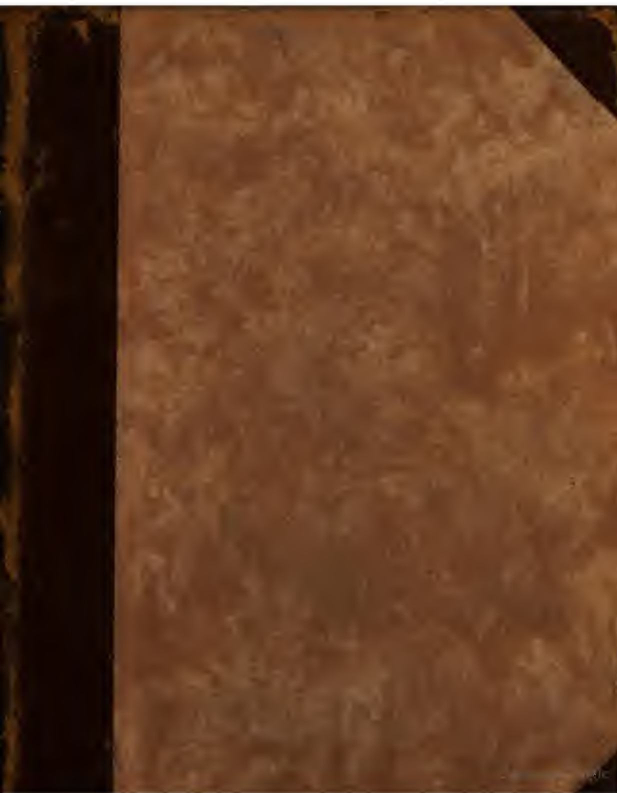


DELLE HISTORIE DEL MONDO

DI M. GIO. TARCAGNOTA.

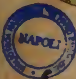
Lequali contengono quanto dal principio del mondo è succesſo fino all'anno della nostra Salute MDXIII.

Cauate da più degni, e più graui auttori, che habbiano, ò nella lingua Greca, ò nella Latina scritto.

Con l'aggiunta della Quinta Parte di Bartholomeo Dionigi da Fano nuouamente posta in luce.

PARTE SECONDA.

CON PRIVILEGIO.







CESARE

ALESSANDRO

IN VENETIA,
Appreſſo Giorgio Variſco, MDCX.





TAVOLA DELLE
COSE PIV NOTABILI,
CHE SI CONTENGONO IN QVESTA
Seconda Parte dell'Historie.

Cleante

Liuio

M. Vale-

V

Xantidpo



Il fine della Tauola della Seconda Parte.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

Di M. Giouanni Tarcagnota.

LIBRO DECIMONONO.



L Consolo Valerio Coruino, che col suo essercito verso Capoua andaua, venne l'essercito di Sanniti incontra; i quali, tosto che le legioni Romane videro, con molto ardimento chiesero la battaglia dicendo, che sarebbe à Romani in questo soccorso auenuto quello, che era à Capouani auenuto nel volere soccorrere Sidicini. Valerio prima che facesse fatto d'arme col nemico, volle, che i suoi con leggiere scaramuzze per alquanti giorni il prouassero: & hauendo finalmente deliberato di far giornata, con alquante parole gli animò, dicendo loro, che nõ dubitassero de' Samniti, perche hauessero Sidicini, e Capuani vinti; pcioche se à questo riguardar si doueua, i Romani haueuano quasi piu vittorie, e trionsi hauuti, che non regnato anni, e con piu valorosi, & ostinati popoli, come erano i Sabini, i Toscani, i Latini, gli Hernici, i Volsci, & finalmente i Galli. E che mirassero piu à i fatti, che alle parole del loro Capitano, che descendendo da quella famiglia, che haueua cacciati i Tiranni di Roma, non haueua cosa piu à cuore, che in fauore della plebe operarsi. E per ciò essi seco pensassero di douerne di questo nuouo inimico trionfare. Era questo Consolo di piaceuolissima natura, e senza hauere alla sua dignità piu riguardo, che all'altrui libertà, spesse volte ne' giuochi militari voleua con gli altri suoi ritrouarsi, & vgualmente il vincere, e l'esser vinto sofferiua, Onde essendo da tutti amato, con queste parole accese nel cuore di tutti vna fiamma per douere nella battaglia ò morire, ò vincere. Egli si attaccò il fatto d'arme fierissimo; perche e l'una, e l'altra parte gran speranza haueuano nella vittoria posta, i Samniti hauendo su gli occhi le vittorie fresche, e i Romani nella memoria le tante, che haueuano in quattrocento anni hauute. E la battaglia, che lunga hora durò, senza vederuisi punto di vantaggio, mostrò con che ostinato animo combattessero. Il Consolo finalmente veggendo, che ne ancho con lo sforzo della caualleria poteua disordinare il nemico, smontando di cauallo, A noi tocca, disse alle genti da pie, di aprire col ferro questo denso muro de gl'inimici, seguitate il Capitan vostro. Et hauendo fatto andare i caualli di fianco, esso fu il primo, che dopo queste parole nel piu denso squadron di Samniti si pose, e con-

Valerio Coruino Consolo del 3626. & di Roma. 411.

Fatto d'arme fra Romani e Samniti del 411.

ammazzare il primo, che gli si offerse, animò i suoi a douer fare il somigliante. Stettero nondimeno i Samniti con tutto questo saldissimi, dando, e riceuendo molte ferite: e se ben si faceua di loro gran strage, non si vedeuano però muouere vn passo a dietro: così ostinatamente si combatteua. I Romani, che già si accorgeuano di qualche stanchezza del nemico, e vedeuano il Sole molto presso l'Occidente giunto, pieni quasi di rabbia con nuouo impeto, e gridi rincalzarono la zuffa. E fu questo assalto tale, che non potendo Samniti soffrirlo incominciarono a ritirarsi prima, & a volgere poi del tutto le spalle. E se non sopragiungeua la notte, assai pochi di loro scampati sarebbono. Diceuano Romani non hauer mai con piu saldo, & ostinato inimico combattuto. E i Samniti dimandati, perche essendo sempre con tanta saldezza stati, si fossero volti alla fine in fuga; rispondeuano, che era loro paruto di vedere, che vna fiamma di fuoco da gli occhi di Romani vscisse, e che i loro volti, come di furiosi, & arrabbiati fossero: per laqual vista haueuano maggior terrore conceputo, che non per le arme. Onde questo istesso spauento, che haueua loro penetrato il cuore, gli fece abbandonre ancho la notte gli alloggiamenti, & andarsi via. Il dì seguente il Consolo entrò ne gli alloggiamenti nemici, doue vennero Capouani a fargli a gran schiere festa. In questo mezzo l'altro Consolo Cornelio Cosso, che era con vn'altro essercito passato in Samnio, fu per hauerui gran rotta: percioche partito di Satricula condusse i suoi per vna profonda, e stretta valle; ne, fin che fu nel mezzo, si accorse de gli nemici, che gli erano d'ogni intorno sul capo; onde si sbigottì, veggendo non potere senza suo gran danno ritornarsi a dietro. Ma mentre che i Samniti non si moueuano, aspettando che tutto l'essercito Romano nella valle entrasse, P. Decio Tribuno militare veggendo vna collina sopra al nemico, doue non sarebbono senza difficultà soldati grieui d'arme montati, ma alla leggiera si bene; mostrandola al Consolo disse, che in quella sola era la salute dell'essercito posta; e che per ciò, s'egli alcune poche genti gli daua, haurebbe preso quel luogo. Et allhora sarebbono sicuramente potuti Romani vscire dalla valle: percioche nō si sarebbe senza suo grā danno il nemico mosso. Lodando il Consolo questo consiglio, diede quelle genti, che volle, à Decio; il quale girando per vie occulte il monte, prima si ritrouò nel colle, doue esso hauea designato di andare, che se ne accorgesse il nemico. Mentre adunque Samniti con molta marauiglia, e spauento mirano Decio, che lor superiore era, il Consolo a suo bell'agio cauò dalla stretta valle l'essercito. Veggendosi Samniti tolta così bella occasione di mano, ogni lor sdegno contra Decio riuolsero, ma mentre che non si sanno risoluere, se lo debbiano assediare sopra quel colle, ò dargli la strada, e nella stretta valle assaltarlo, sopragiunse la notte. Allhora Decio a suoi; Mi marauiglio, disse, come habbiano costoro i Sidicini, e i Capouani vinti, poiche mostrano sapere così poco della militia. Ci hanno potuto cingere intorno, e ne hanno lasciato andare indarno il giorno via. Assai simile a loro saremmo noi, se piu quì ci indugiamo. E detto questo, prima che del tutto la luce sparisse, trauestitosi andò a vedere destramente, come, e doue il nemico la notte si restasse. Et alla seconda vigilia poi, quando ha maggior forza il sonno, condusse per mezzo delle squadre inimiche i suoi. Ma percioche nell'andare vn de' suoi inciampando

Samniti vinti da Coruino del 411.

P. Decio Tribuno militare del 411.

pando nello scudo di vn Samnite fece strepito, e destò per ciò molti de gl'inimici, l'un dopo l'altro, e perche si vedeua Decio scouerto fece alzare vn gran grido da i suoi, perche il nemico, che non poteua anchor bene aprir gli occhi, maggior spauento hauesse, non sapendo, che cosa ciò fosse. Et a questo modo l'animoso giouane con la morte d'alcuni de gli nemici condusse salui i suoi, hauendo prima l'essercito istesso Consolare saluato. E perche fosse piu lieto il suo ritorno nel campo; non volle, finche apparue la luce, andarui. Egli fu poi dal Consolo, e da tutto l'essercito con gran festa, e piacere riceuuto, e lodato al cielo da tutti, e gli fu questo quasi vn trionfo Castrense. Ma hauendo il Consolo incominciato a lodarlo publicamente, esso vi si trapose dicendo, che gli pareua, che non si douesse perder tempo, perciochè il nemico, che molto disordinato si ritrouaua, si poteua facilmente vincere, se gli fossero albora proprio andati sopra. Albora il Consolo facendo da tutti prendere l'arme, verso il nemico si mosse, che disordinato, e disperso ritrouandosi hebbe a pena tempo di prendere l'arme, e di vnirsi insieme; onde fu ageuolmente ributtato ne gli alloggiamenti, iquali il Consolo col medesimo impeto prese, e saccheggiò con gran strage di Samniti, che essendo da trenta mila, quasi tutti morirono. Il vittorioso Consolo addoppiando publicamente le lodi di Decio, fra gli altri doni, che gli fece, gli donò vna corona di oro, e cento buoi, fra liquali ve ne fu vno bianco, con le corna indorate. Et a que' soldati, che con lui a prendere il colle andati erano, donò per albora duo buoi, e due veste per vno, & il doppio del frumento, che a gli altri daua. L'essercito hebbe senza fine caro questo atto grato del Consolo, e per cumularlo maggiormente, pose in testa a Decio vna ghirlanda di gramigna, che era vn segno di essere stati da lui dall'assedio tolti. Vn'altra simile gliene donarono que' soldati, che erano andati seco, perche gli hauesse col suo valore, e consiglio condotti a saluamento nel campo. Et egli donò loro i cento buoi, che hauea dal Consolo hauuti. Fu vna terza battaglia co' Samniti presso Suessula fatta, perciochè essendo Valerio Coruino con molta fretta auisato, che quì fossero con ogni sforzo questi inimici venuti, con le genti solamente atte a combattere con molta fretta vi andò. I Samniti desiderosi di venire alle mani, vscirono tosto ordinati in campagna: e veggendo, che Romani non vsciuano, e che poco spatio i loro alloggiamenti occupauano, voleuano empire le fosse, e spezzare le trinciere, per entrar dentro. Ma i loro Capitani frenandoli dissero, che piu sicura strada era a vincere il nemico a fame, alquale pensauano, che douesse fra pochi dì mancare il mangiare, non hauendo potuto così alla leggiera portare prouigione per gran tempo. E così vna parte delle lor genti quì all'assedio posero, vn'altra parte ne mandarono a prouedere di vettauaglie. Il Consolo, che a tutte le cose haueua gli occhi, veggendo vna parte de gl'inimici lontana, e l'altra, che haueua da presso, con poche guardie, animando i suoi vscì di vn subito lor sopra, nel primo assalto i loro alloggiamenti prese, doue lasciò due legioni in guardia, & esso col resto sopra il resto de gli inimici vscì, e quì in campagna maggior strage ne fece, che non ne haueua ne gli alloggiamenti fatta. Fu tanta la paura di Samniti nella fuga, che furono in questa vittoria raccolti da quaranta mila loro scudi, e da cento, e settanta bandiere, con quelle, che si erano ne gli alloggiamenti guadagnate. Il

Samniti vinti da Corusso del 411.

Samniti vinti da Coruino del 411.

A 2 Con-

Consolo diuise all'essercito cortesemente la preda. E fu questa vittoria di tanto momento, che i Falisii, che erano in tregua, mandarono al Senato a chiedere di entrare con Romani in lega, e i Latini, che haueuano già fatto essercito contra Romani, voltarono contra Peligni l'arme. Passò ancho la fama di questa vittoria in Aphrica; onde Cartaginesi mandarono a donare à Romani vna corona d'oro di venticinque libre, & a rallegrarsi con loro di questa vittoria. Trionfarono amēdue i Consoli de' Samniti; nel quale triompho non fu men chiara la gloria di Decio, che si fosse quella de' Consoli. Dopo questo il Senato a preghi di Suessani, e di Capouani, mandarono nelle lor città ad inuernare vna guardia, che gli tenesse dalle Correrie de' Samniti sicuri. Ma l'amenità del paese, e la vaghezza della città di Capoua, che era alla dura vita militare contraria, così penetrarono in cuore di que' Romani, che venuti vi erano, che incominciarono a trattare di cacciarne i Capouani, come nel haueuano questi già cacciato il popolo, che prima habitare visoleua. Andaua anchora questa congiura secreta, quando Claudio Mario Rutilio i Consolo del seguente anno, alquale era a sorte tocca questa prouincia, venendo in Capoua, & hauendo di questo trattato notitia, volendo prudentemente rimediarui, diede ad intendere, che l'anno seguente ancho questi stessi soldati nel medesimo luogo inuernato haurebbono. Con laquale speranza hauendo rallentata la congiura, cauò in campagna l'essercito, e volendo de' riuoltosi purgarlo, incominciò a licentiarne per varie cagioni molti, e i capi della congiura principalmente, i quali ritornauano volontieri in Roma per vedere la casa, ma quando dall'altro Consolo, e dal Pretore si vedeuano vietare il ritorno, incominciarono a sospettare di quello, che essere poteua. Il medesimo sospetto entrò ancho nel cuore di quelli, che erano nell'essercito restati. Et per tanto vna compagnia, che era stata licentiata dal Consolo (percioche ancho le compagnie intiere tal volta licentiaua) ritrouandosi non molto da Tarracina lontana, si fermò in Lautula, che è posta fra il mare, e i monti; e quì raccolse gran numero di coloro, che erano dì per dì dal Consolo mandati via. Onde in breue vno essercito diuentò, e se ne venne ad accampare, e fortificarsi presso Alba. Ma percioche nō haueuano Capitano, e dubitauano di nō capitar per ciò male, inteso che T. Quintio, che haueua già con molta sua gloria militato, per esser zoppo di vn pie per vna ferita, che hauuta vi haueua, se ne staua in Tusculano a viuere in vn suo podere; e sapendo, che egli era al proposito, ma dubitando, che non l'haurebbe accettato, vi andarono di notte, e minacciandolo di farlo morire, se egli quell'honore, che gli dauano, non accettaua, il condussero nel campo; e fattolo Capitano, gli ordinarono, che in Roma gli conducesse. E mouendosi tosto di quel luogo per la strada Appia, quando intesero, che veniua lor sopra M. Valerio Coruino, che era stato creato a questo effetto Dittatore, si fermarono otto miglia lungi da Roma. E venendo in effetto poco appresso il Dittatore, non piu tosto costoro le bandiere Romane videro, che lasciando ogni sdegno si placarono; percioche non haueuano anchora prouato a macchiarsi del ciuile sangue le mani, e l'ultima loro rabbia si era il ritirarsi da parte. Ora il Dittatore parlando con molta piaceuolezza a questi congiurati, gl'indusse a porsi nelle sue braccia, & a pregarlo, che hauesse voluto difensargli in Roma, perche non fossero

Cartaginesi in Roma di 411.

Capoua vaga città.

Questo anno fu del 1622. & di Roma 412.

Lautula terra presso Tarracian.

T. Quinto zoppo.

Valerio Coruino Dittatore del 412.

fossero dal Senato, e dal popolo puniti per questo lor fatto. Egli confortatili a star di bona voglia, se ne ritornò tosto volando in Roma, e fatto ragunare il popolo, fece loro perdonare, & ordinare, che ne da douero, ne cianciando loro mai niuno simile cosa rimprouerasse; e che contra lor voglia nõ fosse alcun di loro tolto dal numero di quelli, che si ritrouauano in quella militia scritti. Vogliono, che fosse ancho allhora fatta vna legge, che non si potesse in Roma fare l'usura; e che fra lo spatio di dieci anni non potesse alcuno il medesimo vfficio hauere, ne duo magistrati in vn'anno; e che si potessero amendue i Consoli plebei creare. Vuole Liuio, che in alcuni Annali antichi si leggesse, che questa riuolta dentro Roma fatta fosse; e che, essendosi fermi costoro quattro miglia lungi dalla città, vscisse loro sopra l'altro Consolo, che restato vi era; e tosto vedendosi si salutassero l'un l'altro, e si pacificassero. In effetto questa riuolta fu cagione, che i Latini, e i Pipernesi corressero a danneggiare su quel di Norba, e di Sezza Colonie Romane; lequali mandarono tosto à farlo intendere in Roma; doue nel medesimo tempo venne nouella, che i Volsci erano con essercito venuti ad accampare presso Satrico. Essendo adunque stati creati nuoui Consoli C. Plantio, e L. Emilio Mamerco; Plantio, alquale a sorte toccò di andare contra questi inimici, nella prima battaglia i Pipernesi vinse, e prese la loro città, e vi pose vna buona guardia. Andando poi a ritrouare l'essercito di Volsci, che era presso Satrico, vi fece vn fiero fatto d'arme, che fu da vna gran tempesta dipartito, prima che ne da questa, ne da quella parte si vedesse vantaggio alcuno. Ma i Volsci per lo gran danno, che hauuto vi haueuano, se ne ritornarono tutti spauentati la notte in Anzo. Onde, quando la mattina il Consolo vscì per fornire la battaglia, ritrouò la campagna spedita; e fatte raccorre le spoglie, col vittorioso essercito in fino al mare corse danneggiando. Emilio l'altro Consolo, che era contra i Samniti andato, perche non ritrouò in campagna il nemico, incominciò a porre a ferro, & a fuoco il tutto. Di che spauentati i Samniti mandarono a chiedere la pace, e furono dal Consolo rimessi al Senato. Dimandauano costoro la pace, e che hauessero potuto contra Sidicini, loro inimici guerreggiare, poi che non erano del popolo Romano amici: e l'uno, e l'altro dal Senato ottennero. Onde il Consolo se ne ritornò con l'essercito a dietro, hauendo da Samniti hauuto lo stipendio per vn'anno, e frumento per tre mesi; che così haueua con loro patteggiato, per hauere sospese l'arme, mentre essi faceuano negotiare in Roma la pace. Allhora i Samniti con gran sforzo sopra i Sidicini si mossero; i quali quando si videro all'estremo, ricorsero a Romani, ponendosi in poter loro. Ma non essendo da Romani nella loro protettione tolti, perche pareua, che sforzati, e per estrema necessità recorsi vi fossero; in potere di Latini, che haueuano gia prese l'arme, si diedero. Capouani, che forte contra Samniti sdegnati si ritrouauano, presero con Latini in fauore di Sidicini l'arme; e di compagnia passarono su quel del nemico, e gran danno vi fecero. Et hauendo i Latini molte battaglie con Samniti fatte, benche vi restassero spesso superiori, all'ultimo nondimeno se ne ritornarono a dietro. Allhora mandarono Samniti in Roma a dolersi, che Capouani, e Latini a Romani soggetti, fossero a far gran dãno in Samnio passati: e perciò pregauano, che hauessero voluto tenergli vn poco

Vsura vietata in Ro.

Sezza colonia di Romani del 412.

Questi Consoli furono del 3618. & di Rom. 413.

Piperno preso da Romani del 412.

Volsci vinti del 413.

Sidicini scacciati da Ro. del 413.

piu a freno. Fu loro risposto, che con Capouani si rimedierebbe; ma che nella lega, che con Latini haueuano, non era espresso; che essi non potessero guerreggiare con chi voleuano. Questa risposta fece piu altieri i Latini, e fece per paura pensare a Capouani di ribellarsi. Onde sotta colore di douere guerreggiare con Sanniti, si ritrouauano spesso i popoli Latini insieme, e della guerra, che pensauano a Romani fare, negotiauano; e con loro in tutte queste prattiche Capouani erano. Ma per potere piu alla sicura questa impresa fare, designauano di leuarsi prima i Sanniti dal fianco. Intesasi per via di alcuni amici questa congiura in Roma, accelerarono di fare innanzi tempo i nuoui Consoli, per ritrouarsi ad ogni motiuo presti. E furono creati T. Manlio Torquato, e P. Decio Mure. E quasi delle cose di Sanniti, e non delle loro cura hauessero, mandarono a chiamare in Roma diece de' principali di Latini, fra liquali nominaro particolarmente L. Annio da Sezza, e L. Numicio da Circeio, che erano Pretori di Latini, & haueuano di piu di Segna, e Veletri Colonie Romane, ancho Volsci mossi a prendere l'arme. Ben sapeuano Latini perche cagione chiamati fossero, e perciò ritrouandosi insieme consultarono di quello, che si fosse douuto in Roma rispondere. E L. Annio fra l'altre cose diede ad intendere a suoi, che, se Romani la loro lega voleuano, essi loro all'incontro chiedessero, che si douesse l'un Consolo del nome Latino fare, & vna parte de' Senatori; acciochè l'imperio di amendue vgualmente fosse. Questo è il tempo, diceua, nelquale ci possiamo riscuotere in libertà, poi che mai, quanto hoggi, il Latio non fiorì, senza che habbiamo con noi Sidicini, Capouani, e Volsci. Onde pensate voi, che Romani così patientemente si habbiano sofferto, che noi loro il soccorso negato habbiamo, se non che essi ben si aueggono delle loro indebolite forze, e della nostra accresciuta potentia? Onde credete, che hauendo noi tolta sotto la protettion nostra i Sidicini, e trauagliati tanto i Sanniti, si siano stati Romani a vedere, se non che ben conoscono quello, che essi, e noi possiamo? Se a voi adunque pare, io così in Roma in fauore di Latini parlerò, come ho qui in presenza vostra parlato; e chiederò in nome di tutti vn Consolo, & vna parte de' Senatori. Tutti applaudendo assentirono a quanto haueua Annio detto, e gli diedero auttorità di negotiare in Roma tutto quello, che a lui parrebbe, che l'utile, e l'honore del nome Latino fosse. Venuti in Roma, e dato loro nel Campidoglio il Senato, Manlio il Consolo incominciò a dire, che Latini non doueuano muouere contra Sanniti loro confederati l'arme. Alche Annio altieramente rispose, che non doueuano Romani a Latini cosa alcuna signorilmente imporre, poi che vedeuano a quanta potentia il Latio montato fosse, che faceua tremare Saminiti, & haueua a se tratti i Sidicini, i Capouani, i Volsci, e le colonie Romane istesse. Onde, se ben poteua con l'arme nella sua antica libertà riporsi, voleua nondimeno alla consanguinità, che era fra loro, hauere rispetto; e perciò non chiedeua altro, se non che l'un de' duo Consoli, che si soleuano creare in Roma, del Latio si creasse; & vna parte del Senato medesimamente; acciochè diuentassero tutti vn popolo, & vna Republica, e fossero tutti chiamati Romani. Gran sdegno poseró nel cuore di tutti queste parole. Onde Manlio Torquato il Consolo, che di altiera natura era, leuandosi su con molta colera disse, che, se esso vedeua a tanta pazzia

[Margin notes: Capouani si ribellano a Ro. del 413. — Questi Consoli furono del 3620. & di Rom 414. — L. Annio da Sezza. — Latini si ribellano del 414. — Manlio Torquato Consolo.]

zia

zia condescendere il Senato, che si lasciasse impor legge da un'huomo di Sezza, verebbe publicamente armato nella Curia ad ammazzare quanti Latini ritrouati vi hauesse. E volgendosi al simulacro di Gioue disse molte parole contra la superbia, & ingratitudine di Latini. Il medesimo gli altri Senatori con molto sdegnò fecero. Annio, mentre che con molta fretta si vuole andar via, sdrusciolando col pie ne' gradi del tempio, cadde giu, e diede di modo in vn sasso la testa, che se ne tramortì. In questo vscendo Torquato per ordine del Senato a licentiargli, quando a quel modo Annio vide, a voce alta disse, che questo miracolosamente auenuto era, e che esso cosi porrebbe le cose Latine a terra, come Annio già vi vedeuano. Le quali parole accesero incredibilmente il popolo: onde perche non ne fossero i Legati Latini offesi, gli fecero i Consoli fin fuori de' lor confini accompagnare. Furono tosto in Roma scritti duo esserciti, i quali amendue i Consoli per gli Marsi, e per gli Peligni in Samnio condussero. Quì con l'essercito di Samniti vniti, se ne vennero ad accampare presso Capoua, doue s'erano già i Latini co' loro confederati condotti. Quiui hebbero amendue i Consoli vna stessa visione dormendo. Pareua loro di vedere vn'huomo di maggior maestà, che humana; il quale diceua loro, che gl'Iddij sotterranei dall'un de' duo contrari esserciti voleuano il Capitano, dall'altro i soldati; e che perciò da quella parte la vittoria sarebbe, onde il Capitano non dubitasse di lasciarsi ammazzare. Conferendo i Consoli questa visione l'un l'altro, sacrificarono per placare gl'irati Iddij. Ma percioche gl'aruspici la visione confirmauano, conclusero fra se stessi i Consoli, che quel di loro per la salute de gli altri morisse, il cui corno incominciasse a cedere prima al nemico. E perche l'essercito per la morte del Consolo non si spauentasse, fecero di ciò secretamente motto a i Tribuni militari, & a gli altri vfficiali del campo. E stando molto ansii di questa guerra, per douerla fare con Latini, che haueuano la medesima lingua, costumi, & armi; fecero sotto graue pena vn'ordine, che nessuno potesse, fuori che nella battaglia ordinaria, col nemico combattere. Ma auenne, che fra gli altri Capitani di caualli, che erano mandati a torno per ispiare de gli andamenti del nemico, T. Manlio figliuolo del Consolo si ritrouò vn trar di pietra co' caualli suoi presso al campo Latino. E essendo conosciuto (perche ben si conosceuano l'un l'altro i principali d'amendue gli esserciti) fu da Genutio Metio Tusculano caualliero di molto pregio con queste parole prouocato; Sei tu forse, Manlio, venuto con disegno di combattere con vna sola squadra di caualli contra tutti noi? e i Consoli, e i loro esserciti che cosa in questo mezzo faranno? Verranno ben a tempo, rispose Manlio, e con loro Gioue istesso, che è testimonio della lega, che hauete voi rotta. E se gli antichi nostri al lago Regillo vi sodisfecero, vi faremo ancho noi qui restare sodisfatti. Genutio, che haueua alquanto spinto innanzi il cauallo, a queste parole disse; Mentre che non viene l'hora, che voi cosi a pieno ci sodisfacciate, haureste tu per auentura volontà di prouarti meco, perche dall'essito della battaglia nostra si conosca quanto Romani siano à Latini inferiori? Irritato Manlio da queste parole, ò pur che di non accettare la battaglia si vergognasse; senza piu ricordarsi dell'ordine de' Consoli, accettò l'inuito. Et essendosi tutti gli altri ritirati da parte, si uennero a tutta briglia ad incotra- Manlio combatte contra l'ordine di suo padre al 414.

re i duo guerrieri; & andarono i loro colpi in fallo, perciochè la lancia di Manlio sotto l'elmetto dell'aduersario passò; quella di Genutio presso il collo del cauallo Romano. Ma volgendo a vn tratto le briglie, Manlio fu il primo a ferire, e pose la punta del ferro fra l'orecchie del cauallo Latino: ilquale tosto, che si sentì ferito, scuotendo il capo, e drizzandosi ritto co' pie dinanzi, mandò giù a terra il suo signore. E mentre che si vuol su Genutio leuare, Manlio il ferì di modo nella gola, che gli fece vscire per le costate il ferro. Et hauendolo morto, e spogliato, con molta festa se ne ritornò co' suoi nel campo; doue presentandosi dauanti al padre, Perche ogn'un sappia, disse, che io sono tuo figliuolo, vi presento queste spoglie, che io ho guadagnate dal nemico, che ho combattendo seco, vinto. Quando Torquato vdì questo, senza volere riguardare il figliuolo, fece tosto ragunare l'essercito, poi disse; Poi che non hai, T. Manlio, hauuto rispetto ne al comandamento de' Consoli, ne alla maestà di tuo padre, combattendo contra nostro ordine col nemico; & in quanto a te, hai posta a terra la disciplina militare, che ha insino ad hoggi mantenuto in pie saldo l'Imperio di Roma: vengo sforzato a douere ò della Rep. ò dell'amore, che dourei a mio figlio portare, dimenticarmi. Ma io voglio piu tosto al ben publico, che al mio priuato vtile volger gli occhi, ne voglio lasciarmi ingannare dal proprio affetto, ne da questa vana imagine di gloria, che à tutti pare, che acquistata habbi. Anzi voglio con la tua morte la disciplina militare confirmare; e mostrare a gli altri, che dopo uoi verranno, quello, che fare in simile caso si debba. E col fine di queste parole il fece da vn ministro legare in vn palo, con tanta marauiglia, e terrore di tutti, che parea, che ciascuno sopra se stesso questo rigoroso castigo aspettasse. Onde per paura vn doglioso silentio in tutto l'essercito si vide, finche fu al giouane senza niuna pietà mozzo il capo. Albora ogn'uno liberamente sciolse al pianto, & a i lamenti la lingua, chiamando rara la suentura del giouane, & empio, e crudo il seuero padre. E con la maggior pompa possibile celebrarono l'essequie del morto giouane, e lo brusciarono con le spoglie del nemico fuori de gli alloggiamenti. E furono da questa tanta seuerità gl'Imperij Manliani presso i posteri celebrati per crudi, & horridi. Egli fu poi finalmente attaccato il fatto d'arme presso le radici del monte Vesuuio, che non è molto lungi da Napoli; e Manlio hebbe cura del destro corno dell'essercito, Decio del sinistro. E fu con grande ardore da ambe le parti attaccata la zuffa; ma non potendo alla fine i Romani del sinistro corno l'impeto de' Latini sostenere, nella seconda loro schiera si ritirarono. Albora Decio dicendo ad alta voce, che le cose di Romani haueuano dell'aiuto de gl'Iddij bisogno, si fece dal sacerdote vestire nel modo, che stare in questo atto doueua. E dette le parole solenni, con le quali inuocaua particolari Iddij in fauore di Romani, per la cui vittoria esso morire voleua, mandò a farlo all'altro Consolo intendere, e tosto spronando il cauallo nella maggior calca de gl'inimici, per aprire a suoi col suo sangue la strada della vittoria, si pose. E vogliono, che così a Romani, come a Latini di forma piu maesteuole, che humana, apparisse, e che incredibile spauento seco nelle squadre inimiche apportasse. Onde se ne incominciarono prima le schiere di Latini, douunque egli andaua discorrendo, a disordinarsi, e con la morte di lui poi all'aper-

Manlio Torquato côtra il figliuolo dal 414.

Imperij Manliani

Fatto d'armi fra Romani e Latini del 414.

all'aperta si diedero da quella parte in fuga. E i Romani, come se albora alla battaglia entrassero, rincalzarono l'impeto. Manlio l'altro Consolo, vdendo il caso di Decio, non puote fare di non lagrimarne, e tosto animando i suoi, rinforzò la battaglia, per conseguire la vittoria del tutto. Giouò ancho molto l'essercito di Sanniti, che alle radici di Vesuuio armato stando era gran cagione di spauento al nemico. Hebbero così gran danno in questa rotta i Latini, che ne restò a pena la quarta parte di loro in vita. La maggior gloria di questa vittoria fu de' Consoli, l'un de' quali tutto il pericolo della battaglia sopra se stesso tolse; l'altro, che fu T. Manlio, con tanto valore, e consiglio vi si mostrò, che i Romani, e i Latini, che questo fatto d'arme scrissero, dissero, che non poteua a niun modo la vittoria mancare a quella parte, onde gli ritrouato si fosse. Il corpo di Decio fu il dì seguente fra i monti de' morti couerto d'arme ritrouato, e fu da Torquato col maggiore honore, che puote, sepolto. Questo andare a morire volontariamente con speranza di lasciare la vittoria a suoi non fu altro, che inuentione del nemico della natura humana, che per tutte le vie s'ingegnaua di arricchire dell'anime humane l'inferno. E que' sciocchi, che a questa morte volontaria andauano, vi si lasciauano dalla gloria mondana spingere, benche ancho credessero di hauerne premio nell'altra vita. Ora que' Latini, che scamparono dalla battaglia, si ridussero fuggendo a Minturna, che era quasi su la foce del Garigliano posta. Vn soccorso, che di Lauinio a Latini andaua, intendendo poco lungi di casa questa rotta, se ne ritornò tosto a dietro; & a Milonio loro Pretore disse, che per così poca strada doueuano à Romani non picciolo premio rendere. I Latini, che s'erano dalla fuga ridotti insieme, a persuasione di Numitio loro Capitano, che diceua non hauere hauuto Romani men danno nella battaglia, rinforzarono l'essercito cõ nuoue genti, che dal Latio, e da i Volsci si fecero venire infretta, per douere di nuouo con Romani affrontarsi. E facendo con Torquato di nuouo battaglia presso a Trifano, che è vn luogo fra Sinuessa, e Minturna, furono di nuouo in tal modo rotti, che a pena comparne il Consolo con l'essercito vittorioso nel Latio, che tutte le città di Latini in potere di Romani si posero. Il medesimo fecero i Capouani. Ma e questi, e quelli perderono vna parte del territorio, che alla plebe Romana si diuiso, duo moggi per huomo nel Latio, e tre ne' campi Falerni, che furono a Capouani fino al Vulturno tolti. E ne fu quì maggior quantità, che nel Latio data, per la distantia maggiore, che da Roma era. T. Manlio se ne ritornò in Roma, e gli vscirono solamente i vecchi incontra, ritrouandosi molto la giouentù sdegnata, perche egli hauesse fatto morire il figliuolo. Corsero Anziati su quel di Hostia, e di Ardea; onde per la indispositione di Torquato andò loro sopra L. Papirio Crasso, che fu a questo effetto creato Dittatore, ma non vi fece cosa alcuna degna. Questo anno passò Alessandro Re di Epiro con vn'armata in Italia, chiamato da Tarentini, e vi fece molte cose, come appresso al suo luogo si dirà. Il seguente anno furono Consoli T. Emilio Mamerco, e P. Philone; iquali vsciron sopra i Latini, che per lo territorio, che era stato loro tolto, si erano ribellati, e gli vinsero in battaglia, e i loro alloggiamenti presero. Ma mentre Philone restò qui a riceuere i Latini, che haueua vinti, nella deuotione Romana; Emilio passò con l'essercito a Pedo, il cui popolo era sta-

Decio muore per la patria del 414.

Latini vinti presso Vesuuio del 414.

Mintura città.

Campi Falerni tolti a Capouani.

Alessandro Epirota in Italia passa del 3639. & di Roma 414. & i Consoli pigliano il Consolato del 3930. & di Roma 415

Latini ribelli, e vinti

to da Tiburniti, Prenestini, e Veletrani soccorso. Vinto il nemico in campagna assediò Pedo. Ma intendendo in questo, che il collega se ne ritornaua trionfando in Roma, desideroso ancho esso del trionfo, lasciando l'impresa imperfetta in Roma si ritornò. Il Senato non volle dargli il trionfo, se prima non prendeua, comunque potesse, Pedo. Di che egli diuentò a Patritij inimico, e fece nel resto del Consolato il peggio, che puote, loro. Onde douendosi per ordine del Senato

Philone plebeio Dittatore del 415. Plebisciti in Roma.

creare vn Dittatore per li motiui, che di Latini s'intendeuano; Emilio, che albora con l'auttorità si ritrouaua, creò Dittatore Philone suo compagno, e plebeio: il quale poi, come si credeua, a persuasione di Emilio, alquante legge plebeie fece, che furono, che i Plebisciti, che erano leggi della plebe, tutto il popolo indifferentemente legassero; che alle leggi, che si soleuano ne' Comitij centuriati fare, vi assentisse il Senato, prima che il popolo a darui le voci venisse; e che si creasse vn Censore della plebe. Il perche soleuano i Patritij dire, che questi Consoli haueuano fatto nella città piu danno, che vtile fuori contra i nemici. L. Furio Camillo, e C. Menio

Censore della plebe. Questo anno fu il 3631 & di Roma 416.

Consoli del seguente anno andarono a combattere Pedo, perche il Senato, per farne ad Emilio maggior dispetto, voleua che fosse ruinato a fatto. Tiburniti, e Prenestini, che erano piu da presso, vennero a soccorrere Pedani. Gli Aricini, i Lanuuini, e i Veletrani vniti con gli Anciani andarono ad accampare presso al fiume Astura; sopra i quali andando di vn subito Neuio, gli ruppe, e pose in fuga. L'altro Consolo fu dall'altro inimico, che gli vscì dall'improuiso sopra, posto in spauento, e quasi in fuga. Ma riprendendo animo con tanto sforzo riuolse el viso, che il medesimo dì prese la terra a forza. Ne si restarono amendue i Consoli mai, fin che a tutte le città del Latio ne posero il giogo, & ad Anzo medesimamente; e lasciando per tutto le guardie, se ne ritornarono finalmente trionfando in Roma;

Statue equestri in Roma.

e furono loro, per maggiormente honorargli, drizzate nel Foro due statue equestri. Il che era assai in quella età raro. Dopo questo Camillo parlò ampiamente nel Senato de' popoli Latini, che cosi spesso ribellandosi teneuano sempre Romani in arme: onde bisognaua ò dissiparli, e torgli a fatto di terra; ò quello, che egli pareua che meglio fosse, perdonando loro, nella cittadinanza Romana ammettergli; poiche gli parea, che fosse quello Imperio piu stabile, che piu suole a' popoli soggetti piacere. Fu lodato il pensiero, e'l parere del Consolo, e fu concluso, che a ciascuna città di La-

Lanuuini cittadini Romani.

tini quel premio si dese, che meritaua. E cosi fu particolarmente à Lanuuini data la cittadinanza Romana, e resi loro i suoi sacrificij, con questo, che il tempio, e'l boschetto di Giunone Sospite fosero & à Lannuini, & a Romani communi. A gli

Popoli Latini. Veletrani castigati.

Aricini, à Nomentani, à Pedani fu ancho là cittadinanza Romana data; e fu à Tusculani confirmata, come prima l'haueuano. A Veletrani, che erano colonia Romana, e tante volte ribellati si erano; fu spianata la muraglia intorno, & il loro Senato condotto in Roma ad habitare di là dal Teuere, sotto graui pene, che non passasero di quà dal fiume. E furono nuoui coloni mandati in Veletri à possedere quello, che questi Senatori lasciato haueuano. Fu ancho in Anzo, che era ne' Volsci, mandata vna nuoua colonia; e fu à gli altri Anziati che prima vi erano la cittadinanza Romana data; ma fu loro vietato il nauigare il mare, e furono loro tutti i vascelli tolti. A Prenestini, e Tiburtini fu tolto parte del territorio, non

rio, non tanto per questa frescha ribellione, quanto perche hauessero già co' Galli prese contra Romani l'arme. Agli altri popoli Latini fu vietato di potere fare parentadi insieme, e di conuersare molto stretto fra loro, Ai caualli eri Capouani, perche non si fossero con Latini ribellati, per honorargli, diedero la cittadinanza Romana. Il medesimo honore della cittadinanza benche senza poter dare la voce, fu conceduto à Fundani, e Formiani, perche hauessero sempre Romani per le contrade loro ritrouata la strada sicura. Cumani, e Suessulani restarono con quelle stesse conditioni, con le quali Capoua restaua. Furono i vascelli di Anzo parte nell'arsenal di Roma condotti, parte arsi, e de gli loro sproni, che rostri i Latini chiamano, fu adornato vn pulpito, che era nel Foro; e ne fu perciò chiamato i Rostri quel tempio, che iui era.

[Rostri in Roma.]

Essendo nel seguente anno Consoli C. Sulpitio Lungo, e T. Elio, furono Romani richiesti di soccorso da gli Aurunti, che si erano già in potere di T. Manlio posti, e con Sidicini guerreggiauano. Ma prima che i Consoli cauassero di Roma l'essercito per andare à soccorrergli, venne nouella, che hauendo a fatto abbandonata la patria loro se ne erano con le moglie, e co' figli venuti in Sessa, che perciò fu Aurunca chiamata, e qui s'erano fatti forti. I Sidicini l'antica Aurunca da fondamenti dissiparono & estinsero.

[Questo anno fu il 3632 & di Roma 417.]

[Aurunci in Sessa.]

Il Senato sdegnato co' Consoli, che per loro lentezza hauessero fatto questo popolo amico capitar male, fecero creare il Dittatore, che fu Claudio Regillense; ilquale poco appresso depose la Dittatura, perche diceuano gli Auguri non esser stato con debiti mezzi fatto. Fu questo anno Minutia monaca di Vesta, per essersi lasciata violare, sepolta viua a man destra della porta Collina; onde fu poi quel luogo chiamato il campo scelerato. Ottenne ancho questo anno la plebe di hauere il suo Pretore, che fu P. Philone; benche Sulpitio il Consolo molto vi ostasse.

[Minutia Vestale violata.]

[Campo scelerato in Roma.]

[Pretore plebeio in Roma.]

L. Papirio Crasso, e Cesone Duillo Consoli del seguente anno guerreggiarono con gli Ausoni, che habitauano la città di Cales, che alcuni vogliono, che sia hoggi Calui. Et haueuano Ausoni tolte con Sidicini loro conuicini l'arme: ma in vna sola battaglia furono rotti, e nelle loro vicine città si saluarono. Or perche haueuano i Sidicini prese tante volte l'arme, & erano stati cagione, che altri popoli tolte l'hauessero, volle il Senato con loro vn'ultimo sforzo di guerra fare.

[Questo anno fu il 3633 & di Roma 418.]

[Ausoni popolo.]

[Calui già Cales.]

E per ciò crearono il seguente anno Consolo M. Valerio Coruino, che era il piu stimato caualliero di quel tempo, e che hebbe per collega M. Attilio Regolo, ma a lui particolarmente la cura di questa impresa diedero; il quale passando sopra gli Ausoni, e nella prima zuffa ageuolmente rompendogli, col medesimo impeto a dare l'assalto sopra la città istessa di Cales passò. Et era tanto l'ardore de' soldati, che voleuano alhora alhora montare con le scale su la muraglia; se il Consolo, che nō voleua, che a tāto pericolo si esponessero, loro nol vietaua. Ma mētre che con argini, e torri si apparecchiaua di hauere quel luogo in mano, auisato da M. Fabio, che ritrouandosi dētro la città prigione, fuggì, e si calò fuori con vna per fune la muraglia; come il nemico si ritrouaua per vna sua certa solēnità spensierato, e dato tutto a cōuiti; con vn subito assalto cō tāta ageuolezza la città prese, con quanta haueua in campagna gli Ausoni rotti. Et hauendone cauata vna gran preda, e postoui buona guardia, se ne ritornò trionfando in Roma. Dopò questo, perche ancho Attilio della gloria participasse, furono amēdue i Consoli contra

[Valerio Coruino valoroso.]

[Questo anno fu il 3634 & di Roma 419.]

[Ausoni vinti da Romani del 419.]

[Questi Consoli furono del 3635 & di Roma 420.]

Questo anno fu il 3637 & di Roma 422 essendo stata la Città vn'anno senza la dignità Consolare per causa della Peste, che l'haueua trauagliata grandemente.

Papiria Crasso Dittatore.

tra Sidicini mandati; ma prima, che partissero, crearono Dittatore L. Emilio Mamerco per la creatione de' nuoui Consoli, che poco appresso fare si doueua. Furono creati tre, che douessero condurre in Cales vna colonia di due mila, e cinquecento huomini. Et essendo dal Dittatore creati Consoli T. Veturio, e Spurio Posthumio, andarono all'impresa di Sidicini, che non haueuano anchora i Consoli vecchi sopita. Ma mentre che pongono tutta la contrada inimica in ruina, perche s'intese, che Samniti in fauore di Sidicini veniuano, fu per ordine del Senato, creato P. Corn. Ruffino Dittatore; il quale, per non essere stato legitimamente creato, poco appresso la Dittatura depose. L. Cornelio, e Gn. Domitio Consoli del seguente anno per vn grido, che della venuta de' Galli nacque, per ordine del Senato crearono il Dittatore, che fu M. Papirio Crasso, ilquale haueua gia incominciato con molta diligentia a scriuere l'essercito, quando dalle spie, che vi erano state mandate, s'intese, che i Galli si stauano tutti riposati, e quieti. E perche si dubitaua pure di Samniti, non fu questo anno cauato l'essercito Romano dalla contrada di Sidicini. Ma i Samniti passarono in Lucania, doue era Alessandro Re di Epiro venuto a correre; ilquale in vn fatto d'arme amendue questi popoli vinse, e fece con Romani lega. Era passato questo Re in Italia chiamato da Tarentini, che co' Brutij, che sono hoggi vna parte della Calauria, guerreggiauano, ò pure come altri vogliono, da i forausciti di Lucania; da i quali era stato posto in speranza di occupar tosto per mezzo loro quella prouincia. E vi era per duo rispetti venuto volontieri; prima perche essendo Alessandro Magno suo nipote passato in Oriente; quasi diuisosi insieme il mondo, parea che a se fosse l'Occidente tocco, doue non haueua men materia di guerreggiare in Italia, in Sicilia, & in Aphrica, che il nipote nell'Asia, e con Persiani si hauesse. Appresso, perche come gli Oracoli di Delpho ad Alessandro Magno vn tradimento di Macedonia minacciauano, così a lui quelli di Gioue Dodoneo a morte presso la città Pandosia, e'l fiume Acherusio prediceuano. Onde, perche amendue questi luoghi erano in Epiro, volontieri, passando in Italia, gli fuggiua. Qui guerreggiò prima co' Pugliesi in Brindiso, che era già stato da gli Etoli, che con Diomede in Italia passarono, edificato, e da Pugliesi poi posseduto. Quinci voltò poi l'arme contra i Brutij, e contra i Lucani, e prese loro molte città, in molte battaglie vincendogli. Ma doue, e come egli morisse, si dirà appresso al suo luogo. Hora prima, che ad altro si passi, daremo alle cose di Alessandro Magno principio. Dopò la morte di Philippo non hauendo Alessandro piu, che vinti anni, perche varij pensieri, e dissegni nel regno si faceuano, chiamati i suoi a parlamento gli animò, e tolse loro ogni paura di cuore, anzi in gran speranza gli pose; percioche hauendo Philippo posto il mondo in riuolta, parea che per la morte di lui douesse ogn'uno riuolgere l'animo alla libertà. Alessandro dunque prima, che altro facesse, vendicò la morte del padre, facendo, a guisa di vittime, tutti coloro alla sepoltura di lui morire, che n'erano stati a qualche modo partecipi. Fece di ogni altra grauezza i Macedoni essenti, fuori che di quella della militia, onde si acquistò marauigliosamente la beniuolentia di tutti. E per conseruarsi con generosità, piu tosto che con prieghi il regno, tosto sopra i Triballi andò, che presso l'Istro sono; e vinto Sirmio lor Re in battaglia, poneua in gran spauento

Aless. Epiro ta in Italia Brutij hora Calauria.

Brindisi edificato.

Alessan. Magno prese il Regno del 3630. & di Roma 417. nel terzo anno del 110. Olimpiade, facendo nel detto anno la guerra co' Triballi.

uento tutta quelle contrade, quando gli vennero di vn subito di Grecia nouelle, che i Thebani, e gli Atheniesi s'erano col Re di Persia contra di lui accostati. Demosthene, che nella morte di Philippo haueua fatta fare pubica festa in Athene (benche Phocione solo vi ostasse, e dicesse, che non si doueua per questa strada volgare il fiero leoncino irritare) non solamente era stato cagione di fare Thebani, e gli altri popoli della Grecia à Macedoni ribellarsi, ma haueua ancho à i Capitani del Re di Persia scritto, che mouessero contra Alessandro l'arme, che egli il Putto chiamaua. E per animare piu i popoli à prendere contra Macedonia l'arme, questa arte vsò, che fece venire bugiardamente vno a dire, che Alessandro era stato da i Triballi morto, e tutto il suo essercito tagliato a pezzi; e che vi si era esso ritrouato presente, & era stato ferito nella battaglia, Or hauendo Alessandro hauuta nuoua di questa ribellione, tosto colerico alla volta di Grecia si ritornò; e per strada ricordando alla Thessaglia i beneficij, che hauea da suo padre riceuuti, al suo volere la recò. Atheniesi pentiti dell'error loro, e temendo del valore di questo Re giouinetto, mandarono alquanti loro Oratori a placarlo. Et egli ripresili grauemente, lor perdonò. Et andò sopra Thebe con pensiero di fare ancho a lei il somigliante, se pentita la ritrouasse; e perciò dimandò, che gli fossero dati Phenice, e Protithe, che erano stati i capi di fare sollevare la città. Ma Thebani all'incontro quasi poco di lui curandosi, dimandarono Philota, & Antipatro, che erano i duoi piu cari, che egli hauesse, per fare di loro quello, che egli de' duo Thebani designaua di fare. Sdegnato forte di ciò Alessandro diede con ogni sforzo la battaglia alla città, e benche Thebani assai piu si difensassero, egli la prese finalmente a forza, e la diede in preda a soldati. E tanto da Phocesi, Platesi, & Orcomenij vi fu animato, e spinto, che la fece desolare, e fuori, che i sacerdoti, e quelli, che dalla famiglia di Pindaro vi si ritrouarono, a i quali fu ogni cortesia vsata, tutti gli altri furono venduti per serui, che vogliono, che da trenta mila fossero; e piu di sei mila furono quelli, che vi morirono. Nel sacco di Thebe, Temoglia sorella di Teagene nobilissimo Thebano, che era valorosamente combattendo morto nel fatto d'armi di Cheronea, mostrò nella calamità della patria sua ancho ella il valore del suo generoso cuore; percioche auenendosi nella casa di lei vn empio Capitano di caualli Thraci, la notte senza hauerle alcun rispetto, la sforzò a douersi giacere seco. E perche egli era auaro, incominciò a tentarla parte piaceuolmente, parte con minaccie, perche gli riuelasse doue hauesse oro, ò argento nascoso. Ella, che era prudente, tolse l'occasione, e disse; che poi che la sua Fortuna le haueua lui dato per signore, e per difensore, non voleua celargli, come hauea in vn pozzo senza acque, e che era nel suo giardinetto, gettato gran copia di vasi d'argento, e d'oro, con molte veste pretiose, e gioie. Non puote il Barbaro aspettare, che il dì venisse; ma fattosi a quell'hora istessa mostrare dalla donna il luogo, discese giu tosto nel pozzo in giuppone; doue fu da lei, tosto che dentro il uide, fatto morire sotto i sassi, che gli tirò. I Thraci, perche Alessandro haueua fatto andare bando, che non fosse piu alcuno Thebano morto, gli condussero costei dinanzi; perche là facesse, come micidiale morire. Alessan. comprendendo dalla intrepidità del uiso, e dalla grauità de' costumi la magnanimità

Demosthene Oratore. Phocione.

La guerra Thebana, & Atheniese principiò del 3631.

Thebe da Aless. desolata del 3631.

Timoclia generosa Thebana.

gnanimità di lei, la dimandò chi ella fosse. E dicendo ella intrepidamente essere stata sorella di Teagene, che era combattendo in Cheronea contra il Re Philippo per la libertà della Grecia morto; e desiderare di morire, poi che era stata sforzata a soffrire quello, che alla nobiltà del suo sangue si disconueniua, mosse gli altri a lagrimarne per pietà, e fece restare Alessandro attonito di vna tanta costantia, e valore di donna. Onde comandò, che ella restasse con tutti i suoi libera. Tanto dolore sentirono gli Atheniesi di questa ruina di Thebe, che ne lasciarono di celebrare alcuni sacrificij solenni, che doueuano in que' giorni fare, e contra il bando regio ricettarono cortesemente quanti Thebani fuggendo in Athene vennero. Plutarcho vuole, che Alessandro non si risentisse di ciò contra Atheniesi. Trogo vuol, che se ne sdegnasse in modo, che loro di nuouo bandisse la guerra; ma che a lor prieghi finalmente si placasse, e perdonasse loro con patto, che a questi capi della ribellione si desse bando di Athene; i quali fuggendo in Asia aiutarono molto le

Phocione amico di Alessandro.

cose di Dario. Plutarcho vuole, che Alessandro per amore di Phocione, la cui virtù molto ammiraua, perdonasse a gli Atheniesi, per liquali era egli andato Oratore. Si legge, che dimandato familiarmente dal Re, che cosa gli pareua, che egli douesse principalmente nella vita fare; rispondesse, che volendo vna tranquilla, e sicura vita viuere, deponesse l'arme, e licentiasse gli esserciti; e volendo vn glorioso nome acquistare, volgesse cõtra Barbari le arme, e non cõtra i Greci. Egli chiamò Alessandro Phocione suo amico; e tanto conto ne fece, che, dopò che hebbe vinto Dario, non salutò mai niuno nelle sue lettere, fuori che Phocione, & Antipatro. Gli mandò ancho poi di Asia a donare cento talenti; i quali non volle Phocione accettare dicendo, che, se Alessandro per persona incorrotta il teneua, doueua ancho lasciarlo esser tale, mentre viuuto fosse. Si sdegnò il Re, che la sua liberalità fosse stata vinta dalla continentia di Phocione; e perciò gli mandò maggior somma di nuouo con queste parole; che esso non credeua, che egli fosse amico chiunque la sua cortesia rifiutasse. Non volle ne ancho questa somma accettare Phocione, ma per non parere di far poco conto della cortesia dell'amico, gli dimandò in gratia quattro Philosophi, che in Sardi prigioni haueua; i quali Alessandro fece tosto lasciare via liberi. Haueua ancho, prima che morisse, ordinato Alessandro a Cratero, che in Grecia veniua, che di quattro nobili città dell'Asia desse quella a Phocione, che egli vorrebbe. Ma ne ancho con questo ampio dono si lasciò punto piegare la integrità di quello incorrotto petto, benche assai pouero fosse. Onde sua moglie ad vna gentil donna della Ionia, che era venuta in Athene, e le sue tante collane d'oro, e pretiose vesti le mostraua; E i miei ornamenti, disse, sono Phocione, che è stato già venti volte Capitano de gli Atheniesi. Ora volendo Alessandro la impresa di Persia fare, fece nell'Isthmo ragunare il parlamento della Grecia, e vi fu da tutti dechiarato, e fatto Capitano. Et essendo stato da tanti Philosophi, e principali di Corintho visitato, si marauigliaua, che Diogene Sinopeo solo venuto non vi fosse; perciochè in questo tempo, essendo già vecchio, nel Cranio faceua la vita sua, che era vn gimnasio su le porte di Corintho. Quì venne dunque il Re istesso in persona a vederlo, e'l ritrouò, che si staua su la bocca del suo doglio al Sole, incollando alcune carte lacere insieme. S'alzò alquanto a sedere Diogene quando vide vna

Alessandro fu fatto Capitano de Greci cõtra i Persi del 3631. & di Roma 4 7.

Diogene Cinico.

Cranio in Corintho.

via cosi gran caualleria venire. Et Alessandro, dopò che l'hebbe familiarmente salutato, e ragionato seco di alcune cose, il dimandò, s'haueua di cosa alcuna bisogno. Allhora Diogene; Fatevi vn poco da parte, disse. Il Re si scostò credendo, che egli pensare alla dimanda volesse. Ma hauendo buona pezza aspettato, e veggendolo tacere disse; Chiedi pure Diogene quel, che tu vuoi. A punto questo voleua, rispose egli, percioche prima mi toglieui il Sole, Vogliono, che gli dicesse Alessandro; Tu hai Diogene di bisogno di molte cose, vedi quel, che tu vuoi io son quì per nõ mancarti di nulla; a che egli rinpondesse; Di assai piu hai tu bisogno, che non io, ilquale non desidero cosa alcuna, hauendo questa bisaccia, e questo mantello; là doue tu non contentandoti del regno di Macedonia, ti vai a tanti pericoli esponendo per accrescere l'Imperio. Si rideuano gli altri delle cose, che Diogene con tanta sicurtà diceua; ma Alessandro volgendosi loro disse; Certo che s'io non fossi Alessandro, non vorrei altri essere, che Diogene. Or volendo Alessandro intendere dall'Oracolo qualche cosa sopra questa impresa, che nell'Asia fare intendeua, se ne andò in Delpho; doue perche non era dì da darsi risposta; non voleua Pithia andare nel tempio; ma egli quasi a forza conducendolaui, la indusse a douer dirgli; Figliuolo tu se' inuincibile. La quale voce togliendo egli per risposta, non volle altro vdirne, e se ritornò tosto all'essercito. Molti prodighij in questa sua partenza apparuero, e fra gli altri in Libethri vna statua di Orpheo di Cipresso sudò molto: & essendo da gli altri tolto in sinistro augurio; Non dubitate, disse egli, per che questo non vol dire di questa impresa. L'essercito, che egli condusse nell'Asia, non fu piu che di trenta mila fanti, e cinque mila caualli, ò come altri vogliono; di trentacinque mila fanti. E con questo picciolo essercito hebbe animo di promettersi l'acquisto dell'Imperio del mondo. Dall'altro canto egli non menò soldati giouani, ma veterani tutti, & espertissimi, che haueuano infinite vittorie sotto la bandiera di Philippo hauute. E non vi era in questo essercito vfficiale, ne Capitano, che non passasse sessanta anni. Onde non pareua, che fossero costoro altro, che vn Senato di qualche antica Republica. Ne vi era chi hauesse nella battaglia altroue il cuore drizzato, che a vincere; e nel valore della braccia, e non nella leggierezza de' pie haueuano la loro speranza fondata. Aristobolo vuole, che Alessandro in tãta impresa nõ hauesse di prouigione per l'essercito piu, che la valuta di settanta talenti; ò, come vuol Duri, non facesse piu, che per vn mese prouigione da mangiare. Con tanta speranza di conquistare l'Asia, anzi il mondo andaua. Onde prima che s'imbarcasse, donò, e compartì a suoi quanto egli haueua. E dimandato perciò da Perdica, poi che ogni cosa donaua, che lasciaua a se stesso; la speranza solo, rispose. Allhora Perdica; di questa, disse, vogliamo partecipare anchor noi. E così restituì vn bel podere, che era a lui tocco. Il medesimo fecero ancho alcuni altri de gli amici del Re. Egli, come vuol Trogo, prima che di Macedonia partisse, fece morire tutti i parenti di sua madregna, che erano stati fatti da suo padre grandi; e cõ questi ancho i suoi, hauessero potuto in sua absentia causare motiui nel regno. Passato che egli hebbe per l'Hellesponto l'essercito in Asia, andò su le ruine dell'antica Troia, per sacrificare a Minerua. Quì sospirando su la tomba di Achille, il chiamò felice, perche hauesse hauuto viuendo vn così fido amico, e dopò

Prodigij apparsi nella Grecia.

Essercito di Aless. Magno.

Perdica Capitano di Aless.

Aless. passa in Asia del 3631.

pò

man destra, con incredibile celerità conquistò tutte le marine, che dalla Lidia fino alla Phenicia sono. Volgendosi poi nella Phrigia se ne insignorì ageuolmente: la rocca di Celene solamente alquanti dì si tenne. Nelqual tempo fu da vn cattiuo auisato, come Alessandro Lincista genero di Antipatro, che haueua lasciato al gouerno di Macedonia, vn tradimento gli ordiua. E l'haurebbe fatto tosto morire, se non hauesse dubitato, che perciò ne gli fosse qualche motiuo nato nel regno. Onde si risoluette di tenerlo appresso di se prigione. Egli, dopò che hebbe la rocca di Celene hauuta, andò sopra Gordieo, città posta fra la Phrigia maggiore, e la minore, non tãto per guadagnarui gran preda, quanto perche haueua inteso di quel famoso giogo di Cordieo, il cui nodo à chi lo scioglieua, per vn'antica fama prometteua l'imperio dell'Asia. Presa la città, andò nel tempio doue quello antico carro era; nõ veggendo via da potere quello intricato nodo disciorre, tutto impatiente dicendo, che poco importaua comunque sciolto l'hauesse, con lo stocco il tagliò, e così l'antico Oracolo adempie. Dopò questo soggiogò la Paphlagonia, e la Cappadocia, & in maggior confidenza entrò, vdendo esser morto Menone Capitano dell'armata di Dario, che era stato vn grande ostacolo alle vittorie sue, percioche era stato persona molto intendente, & esperta. In questo mezzo Dario, che tante prosperità di Alessandro vdiua, quasi che la Fortuna fosse a suoi Capitani contraria, deliberò di vscire esso in persona ad affrontarsi col nemico in campagna. Egli cauò di Susi seicento mila combbattenti, che erano Persiani, Medi, Battriani, Armeni, Hircani, & di altre nationi dell'Asia, e con questi vi haueua trenta mila valorosi Greci al soldo. Di tutte queste genti nelle campagne della Mesopotamia fece risegna; e standone tutto gonfio, e lieto volto ad Eudemo Atheniese che quì, fuggendo Alessandro, faceua il suo essilio, il dimandò, se gli pareua, che esso bene in punto stesse, per douere ogni sforzo di Macedoni opprimere. Colui molto piu all'aperta, che non haurebbe il Re voluto, rispose, che questo tanto apparecchio, e così ricco sarebbe bastato ben cõtra qualche suo popolo conuicino, ma nõ gia cõtra il molto valore, e peritia bellica delle genti di Macedonia, e di Grecia, che con Alessandro veniuano. Benche fosse Dario di piaceuole natura, concepette nondimeno tanto sdegno, questa verità vdendo, che ordinò tosto, che fosse menato il pouero Eudemo a morire; il quale con la sua solita libertà; Io vò alla morte disse, perche vi hò consigliato il vostro vtile, ma farà le vendette mie colui, contra il quale consigliato vi haueua. E voi sarete vno essempio a posteri, che chi in gran fortnna monta, si dimentica di se stesso. Si pentì poscia Dario di hauerlo fatto morire, e conoscendo, che egli haueua detto il vero, fece seperirlo; e diede il carico delle genti, che conduceua Pharnabazo, à Timonda figliuolo di Mentore, che vn giouinetto valoroso era, & a Pharnabazo diede il carico, che solua hauer Menone prima. Parue a Dario, mẽtre che egli in su questi pensieri staua di vedere dormendo, che vna fiamma di fuoco (come vuol Plutarcho) l'essercito di Macedonia consumaua, e che esso era seruito da Alessandro vestito a quel modo, nel quale soleua esso andare, quando al Re suo seruiua, e che entrando poi nel tempio di Belo, gli spariua dinanzi. Ben sapeuan gl'indouini, che in fauore

Aless. Lincista.
Antipatro in Macedonia.
Gordieo città.
Essercito di Dario.
Eudemo Atheniese in Persia.

di Alessandro quasi visione era, ma volendo al suo Re applaudere, tutto al contrario glielo esponeuano. Vogliono anchora che Dario nel principio del regno mutasse il fodro della sua spada, che alla Persiana era, nella maniera, che soleuano i Greci in quel tempo vsare; e che perciò molti Caldei dicessero, che doueua l'Imperio di Persia à Greci passarne. Ma egli lietissimo per la visione, che à suo proposito traheua, mosse alla volta dell'Eufrate l'essercito, il cui ordine a questo modo Q. Curtio descriue. Andaua prima il fuoco sacro, & eterno, che essi chiamauano, sopra altari di argento; dietro alquale veniuano trecento, e sessantacinque Magi giouinetti vestiti di rosso cantando certi loro versi. Poi seguiua il carro di Gioue tirato da caualli bianchissimi, e dopò il carro vn grossissimo cauallo, che chiamauano del Sole. E coloro, che su caualcati vi andauaao, erano vestiti di biancho, & haueuano in mano bacchette di oro. Non molto appresso veuano diece carrette di molto oro, & argento ornate. Dietro alle quali seguiua la caualleria di dodici nationi variamente armate. E poi tosto dieci mila Barbari chiamati immortali da Persiani, & con ricchissimi addobbamenti indosso perciocbe portauano collane d'oro, e vesti variate tutte di oro, e di gemme. Poco appresso seguiuano quindici mila altri, che parenti del Re chiamauano, & il vestir loro era piu tosto vezzoso, e donnesco, che di chi và a battagliare armato. E dopò questo veniuano quelli, che realmente vestire si soleuano, e dinanzi al carro regio andauano. Il qual carro era adorno di molti simulacri d'Iddij fatti di argento, e di oro, e nel giogo, che era tutto di lucide gemme destinto, vi erano su due imaginette d'oro d'un cubito l'una, in effigie l'una di Pace, e l'altra di Guerra. E fra loro era vn' Aquila aurea con l'ali aperte. Il Re Dario andaua nel carro superbamente vestito: perciocbe era la sua veste di purpura intesta di fila bianche, & il metallo, col quale si copriua, e cho era tutto di oro intesto, haueua per tutto Falconi d'oro, che col becco pareua, che contendessero insieme. Con vna cinturetta d'oro teneua attaccato il suo stocco al fianco, il cui fodro era vna gemma. Et in testa auolgeua il suo diadema alla Persiana con vna fascietta azurra variata di bianco. Dopò il Re veniuano dieci mila huomini con armi inhastate in mano, l'haste erano tutte ornate di argento, & i ferri d'oro. Andauano da man dritta, e da man manca del Re da dugento nobilissimi giouani suoi parenti: & appresso trenta mila fanti; dopò i quali seguiuano quattrocento caualli del Re. Da cento, e venticinque passi appresso veniua poi Sisagambi la madre di Dario in vn carro reale; & in vn'altro simile la moglie L'altre donne veniuano tutte sopra caualli. E dopò queste i figli del Re con tutti coloro, che ne haueuano cura, e con gli Eunuchi seguiuano. E dietro a loro trecento, e sessanta concubine del Re, ancho elle splendidamente vestite. Appresso veniuano seicento muli, e trecento cameli carichi di denari, e con loro la guardia de gli arcieri, dopò i quali seguiuano le moglie de' parenti, & amici del Re, e le schiere de' seruitori del campo. Gli vltimi, che chiudeuano l'essercito, erano co' loro Capitani le genti, che armauano alla leggiera. Questo era l'essercito del Re di Persia, che non essercito pareua, ma vna ricca compagnia di vn gran Re, che andasse da vn

Magi di Persia.

Carro di Dario.

Sisagambi la madre di Dario.

luogo

luogo ad vn'altro a spasso. Chi hauesse all'incontro l'essercito di Macedonia riguardato, vi haurebbe veduto in luogo dell'oro Persiano, terso, e tagliente ferro; & in vece delle ricche vesti, pronto, e generoso cuore, atto a sapere a cenni obedire al Capitano, & à gire a morire per l'honore della vittoria. Alessandro in questo mezzo lasciando Aristomene nella Cappadocia si mosse col suo essercito verso la Cilicia, la quale, a guisa di vn Theatro, vien richiusa da vn continuato monte, che và con amendue le sue corna a ferire nel mare, e sono da varij fiumi le sue campagne irrigate; i piu famosi de' quali sono Piramo, e Cidno, benche non sia questo vltimo grande, ma è ben celebre, per hauere le sue acque freddissime, e lucidissime, & incredibilmente le sue riue amene. Non si può adunque nella Cilicia entrare, se non per tre strettissimi passi, che sono in tre parti del monte, che a vn certo modo tutta la contrada rinchiude. E con ogni picciola guardia, per l'asprezza del luogo, e da qual si voglia essercito si guarderebbono. Ma Arsame, che allhora nel gouerno della Cilicia si ritrouaua, ò per souerchia paura, che hauesse, ò perche poco sapesse delle cose della militia, non andò a guardare i passi, come fare si doueua; ma si diede a bruciare, & a ruinare il paese, per farlo al nemico ritrouare solitario; e guasto; quasi quì consistesse il tutto, in fare, che non hauesse che predare il nemico. Alessandro ritrouando spedito, e libero il passo, e veggendo con quante poche genti gli si sarebbe potuto vietare, della sua stessa felicità si marauigliò; e venutone a suo bell'agio nella città di Tharso, doue allhora attaccauano Persiani il fuoco, mandò Parmenione con vna compagnia alla leggiera ad estinguerlo, perche non venisse a perire così ricca, e bella città, doue egli seguendolo entrò poi. Passa il fiume Cidno per mezzo di questa città, che è posta sul piano; e percioche egli assai chiaro (come s'è detto) e frescho scorre; Alessandro, che per essere di State, stanco dal caldo, e pieno di sudore, e di polue si ritrouaua, per rifrescarsi in presenza dell'essercito si spogliò, e vi si pose dentro. Ma egli non piu tosto la fredezza dell'acqua sentì, che gli s'incominciarono a fare le membra immobili; e diuentato il corpo pallido quasi senza calore vitale apparue. Onde fu, come morto, da i suoi portato nel padiglione; e ne nacque perciò tosto nell'essercito gran lutto; perche chi piangeua la sua stessa calamità, non veggendo come senza essere dal nemico oppresso, e morto, si fosse potuto per tanta distantia di mare e di terra ritornare a dietro; chi piangeua la sucutura del Re, che sul fiore della età, e nel piu bel corso delle vittorie sue à quel modo disgratiatamente perisse. Ma egli risentendosi vn poco, non piu tosto aperse gli occhi, e cominciò a conoscere gli amici, che haueua intorno, che fattosi venire i medici disse loro, che la sua cura affrettassero, percioche non hauendo piu, che cinque giornate, il nemico lontano e non era al proposito menarne la cura in lungo. Non piaceua miga à suoi questa fretta, ne à i medici stessi ne ancho; percioche essendosi detto, che Dario prometteua mille talenti à chi Alessandro vccidesse: niuno haurebbe rimedio nuouo violento voluto vsare. Vn medico solo Philippo di Acarnania, che infin dalla fanciullezza haueua hauuto di Alessandro cura, e, come figliuolo,

Cilicia come vn theatro.
Cidno fiume della Cilicia.
Tharso città della Cilicia.
Aless. infermo a morte.
Philippo di Acarnania medico.

l'amaua, disse volere vna beuanda salulifera dargli, che presto guarito l'haurebbe. Ilche à niun piaceua fuori che ad Alessandro; alqual e pareua di hauere dinanzi gli occhi il nemico armato, e di sentire le trombe della battaglia. E quello, che piu gli dispiaceua, si era, che il medico diceua, non potere fino in capo del terzo giorno questa beuanda dargli. In questo mezzo hebbe vna lettera da Parmenione suo fidatissimo Capitano, che nell'essercito era, e gli diceua, che si guardasse da Philippo, perche era stato subornato do Dario con promessa di mille talenti, e di hauerne vna sua sorella per moglie. Restò molto ansio Alessandro, e dubbio per questo auiso; ma egli dopò vn lungo discorso fra se stesso, si risoluette di fidarsi del medico piu tosto, che di lasciarsi dal nemico giungere nel letto. Onde venuto il destinato dì veggendo venire Philippo con la medicina in mano, si assise nel letto; e tenendo la lettera di Parmenione con la mano sinistra, tolse con la destra il vaso della beuanda, & intrepidamente la beue. E tosto poi porse al medico la lettera, perche la legesse, non leuandogli mai gli occhi dal viso, per vedere, se mutatione alcuna leggendo facesse. Ma egli, letta che la hebbe, mostrando piu sdegno, che paura, disse che l'essito di quel la cura mostrerebbe la sua lealtà, e la superstitiosa diligenza de gli amici del Re. Fatto sicuro, e lieto Alessandto per queste parole, tolse Philippo per mano, e disse; Che via migliore haurésti saputo tu chiedere, per chiarirti dell'animo mio, che questa? percioche ben hai tu veduto, che io con tutto l'auiso non sono restato di prendere il tuo rimedio. Plutarcho, e Trogo vogliono, che il Re desse al medico a leggere la lettera di Parmenione, e che in quel tempo istesso beuesse la medicina, e nel viso di lui gli occhi fissi tenesse. Fu tanta la forza del rimedio, che ne risoluette in modo il corpo infermo, che parue che fosse vero, quello c'haueua Parmenione scritto. Ma Philippo non restò che fare per eccittarlo, hora con l'odore del vino, hora con varij fomenti; fin che si diffuse per le vene il remedio, e cominciò a poco a poco ad indurre la salute nel corpo. Onde in capo del terzo giorno puote comparire, e mostrarsi à suoi; i quali incredibilmente lieti non meno il medico, che il Re mirauano, e gli basciauano con molta festa la mano. Dario, che haueua l'infermità di Alessandro intesa, sperando, come in vna gabbia, nella Cilicia opprimerlo, con molta fretta fece per ponte in cinque dì passare dal suo copioso essercito l'Euphrate. Amintha di Macedonia, che nel campo di Dario si ritrouaua, si sforzo di persuadergli, che aspettasse nelle campagne aperte il nemico, e non andasse a ritrouarlo in que' stretti passi della Cilicia; doue à poco essercito era assai vantaggioso il luogo. E perche Dario diceua, che dubitaua, che Alessandro non fuggisse; Non ne dubitiate, soggiunse, percioche egli verra a ritrouare voi, ò forse à questa hora vi viene. Ma non già volle per questo Dario ascoltarlo. Curtio volle, che questo ricordo gli fosse dato da i Greci, che militauano seco, e de' quali haueua à Timonda data la cura; e che essendogli da i suoi Satrapi consigliato, che ponesse questi Greci, come traditori, nel mezzo dell'essercito di Persiani, e gli facesse tutti morire; perche di benigna e piaceuole natura era, non volle vdirgli, dicendo, che grande empietà sarebbe

fare

fare morire coloro, che nella sua fede riposti si fossero; e che se ciò fatto hauesse, qual natione si sarebbe piu fidata di lui? Alessandro in questo essendosi riualuto alla volta di Soria si mosse, per incontrarsi con Persiani; e presa la città di Soli, vi celebrò alcuni spettacoli, che haueua nella sua infermità votati ad Esculapio, e Minerua, e nel piu bel della festa hebbe nuoua di Alicarnasso, che i suoi haueuano in quelle parti vinto il nemico, e conquistato i Mindij, e gli altri popoli, che erano in quella contrada. Dopo questo passò sopra vn ponte il fiume Piramo, e giunse alla città di Mallo. Parmenione, che era andato auanti a prendere il passo, che per le montagne alla città d'Isso conduceua, haueua ancho questa città presa, e lasciate quì, e per tutti que' passi alpestri buone guardie, era ritornato à riferire ad Alessandro il tutto; e quì mostrò, che egli fermare si doueua, perche non vi essendo il luogo molto capace, non haurebbono Persiani col gran numero loro hauuto vantaggio alcuno nella battaglia. Si per questa ragione, come perche si aspettauano fresche genti di Macedonia, piacque ad Alessandro di fermarsi in Isso. Quì a Sisene Persiano, che haueua seruito Philippo, e ne era molto stato honorato, & hora era vn de' primi, e piu fidati, che con Alessandro andassero, fu data vna lettera d'un sigillo incognito sigillato, la quale gli mandaua Nabarzane Capitano di Dario, e lo confortaua a douere qualche cosa di se degna operare. Egli, che haueua l'animo schietto, come colui, che si sentiua innocente, deliberò piu volte di farla ad Alessandro leggere; ma veggendolo estremamente occupato, piu commodo tempo aspettaua. La quale lentezza fu cagione, che egli fosse, come traditore, fatto morire; percioche haueua già prima Alessandro hauuta questa lettera in mano; & hauendo molti di aspettato, quando vide, che Sisene la celaua, pensò che egli male animo hauesse, e per ciò gli fece torre la vita. Dario hauendo mandato con poca guardia in Damasco di Soria il denaio con le piu pretiose cose, che haueua, col suo grosso essercito nella Cilicia se ne venne, menando seco, secondo il costume di Persiani, la medre sua, la moglie, e i figli. In vna stessa notte Alessandro partendo d'Isso giunse alle strette, onde nella Soria si vsciua; e Dario venne a quel luogo, che chiamauano le porte Amaniche, che era vn de' passi, che nella Cilicia conduceuano. Si teneuano Persiani per fermo, che gl'inimici abbandonando Isso fuggissero, e per ciò con questa credenza il dì seguente si presentarono loro dinanzi. Di che qualche spauento sentirono i Macedoni; & Alessandro incominciò a star sospeso; quello, che quando l'huomo al pericolo si auicina, auenire suole. E dubitaua, se quella stessa Fortuna, che tanto accompagnato l'haueua, hauesse ancho fino all'ultimo douuto condurlo. Gli andaua dall'altro canto per l'animo il gran premio, che egli vincendo conseguito haurebbe. Onde non lasciò di fare, e dire quanto vn sauio, e valoroso Capitano haurebbe in simile caso fatto. Mandò Dario venti mila arcieri di la dal fiume Piramo, che fra l'uno essercito, e l'altro correua, perche nel tempo della battaglia andassero a dare a dietro al nemico; ma furono questi prima, che il fatto d'arme si attaccasse, dalle genti di Alessandro, che loro sopra si mossero, posti nel primo impeto in fuga. Nel destro corno

Parmenione buon Capitano.

Sisene Persiano innocente morto.

della battaglia pose Dario Nabarzane con la cauelleria, e con venti mila arcieri, fiondatori. Nel medesimo corno fu posto Timonda, che guidaua gli trenta mila Greci, che in effetto alla inuitta Phalanghe di Macedonia opposti erano, Aristotele da Thessaglia tenne il corno sinistro con venti mila valorosi fanti Barbari. In questo corno andaua il Re con tre mila caualli eletti, e con quaranta mila fanti. La caualleria d'Hircania, e di Media fu co' caualli dell'altre nationi da man dritta, e da man manca dell'essercito collocata. Quante genti in quelle strette capite erano, haueuano quel luogo occupato; amendue i corni poi si stendeuano, l'un fino à i monti, l'altro fino alla marina. La moglie, e la madre del Re con l'altre donne nel mezzo, e quasi nella più sicura parte dell'essercito stauano. Alessandro drizzò ancho egli à questo modo i suoi; pose nella prima fronte della battaglia la phalange inuitta, e salda di Macedonia; che co' suoi ordini rinchiusi, e densi d'arme inhastate non pareua à punto altro, che vn saldo monte di ferro. Nel destro corno pose Nicanore figliuolo di Parmenione, e con lui accompagnò Ceno, Perdica, Meleagro, Tolomeo, Amintha Capitani ciascuno delle sue genti. Del Corno sinistro, che verso la marina si stendeua, Parmenione, e Cratero haueuano cura. La caualleria fu e nell'un corno, e nell'altro compartita. Gli arcieri, e i fiondatori furono posti innanzi, e con loro i Thraci, i Cretesi armati alla leggierezza. Accostatisi finalmente gli eserciti vn trar di sasso, i Persiani alzarono prima vn fiero, & alto grida, il medesimo fecero appresso i Macedoni; onde tutte quelle valli ne ribombarono. Et Alessandro caualcando per le prime schiere dell'essercito, accennaua con mano, che non andassero correndo, e con gran fretta alla battaglia; perche non si ritrouassero anhelanti e stanchi quando piu si doueuano ritrouare freschi, e gagliardi; e secondo, che piu vedeua essere al proposito, animaua hora questi, hora quelli. A Macedoni ricordaua la loro passata gloria, e quanta acquistata ne haurebbeno con la vittoria di quel fatto d'arme, che haurebbe loro senza alcun dubbio l'Imperio del mondo dato. A Greci poneua su gli occhi tanti oltraggi, e danni, che haueuano tante volte da Persiani hauuti, che sempre ogni sforzo fatto haueuano di torre loro la libertà. A gl'Illirij, e Thraci, che soleuano viuere di rapine, mostraua le squadre inimiche risplendenti d'oro, e di purpura; diceua loro, che andassero allegramente à cosi sicura preda, se voleuano ritornarsene à casa ricchi. Et a questo modo secondo che vedeua piu gli animi di ciascuno inchinati, gli confortaua, e spronaua tutti à douere restare della battaglia vittoriosi. Dario, che haueua inteso quanto la Phalangue di Macedonia inuita fosse, desideraua molto la battaglia de' caualli, e perciò fece spingere auanti con grande impeto la sua caualleria nel corno sinistro dell'inimico; e mandò dall'altra parte gran copia di genti a cingere il corno destro. Di che accortosi Alessandro, mandò due compagnie di caualliери alla volta del monte, perche facessero questo disegno vano. Il fatto d'armi si attaccò fierissimo, perciohe si venne in breue alle strette di modo, che non poteuano niuno il passo innanzi fare, se non doue si faceua cadere auanti il nemico, e poi poneua sopra il corpo di lui il piede. Alessandro

Nicanore figliuolo di Parmenione. Capouani di Alessandro.

Fatto d'arme fra Alessandro, e Dario del 3633.

ſandro andaua per tutto con gli occhi cercando Dario, per venirui alle mani, e riportarne vincendo le ſpoglie opime; e non piu toſto nel ſuo ricco carro eminente il vide, che gli andò ſopra. Ma Oſſiatre fratello di Dario, che ſe ne auide, andò toſto con la caualleria, che guidaua, a porſi vinanzi al carro; doue fu dal valore di Macedoni ſparſo gran ſangue, benche vi reſtaſſero ancho alcuni di loro morti, e vi foſſe ancho Aleſſandro iſteſſo alquanto nella coſcia dritta ferito. E Dario, che vide i Caualli del ſuo carro ferriti precipitoſamente muouerſi, montò toſto ſopra vn cauallo, che per ſimili biſogni gli menauano dietro: e gettando gli ornamenti regij, per non eſſere nella fuga conoſciuto, ſi vſcì fuggendo dalle battaglia, non hauendo ad altro il penſiero, che a ſaluarſi la vita. Non più toſto il videro i ſuoi fuggire, che ancho eſſi ogni lor ſalute nella velocità de' piedi ponendo, chi per vna via, chi per vn'altra in potere della fuga ſi diedero. Ma furono molto da Parmenio, che fu lor ſopra con la caualleria, battuti. Nel deſtro corno, che anchor ſaldo alla battaglia ſtaua, toſto che la fuga del Re, e de gli altri s'inteſe, ſi poſe con lo medeſimo ſpauento in fuga; onde furono i Perſiani, a guiſa di pecore, per quelle campagne tagliati a pezzi. E furono ancho toſto col medeſimo impeto preſi gli alloggiamenti inimici d'ogni maniera di ricche, e pretioſe coſe ripieni; toſto la lor ricca preda saccheggiati; e non ſolamente tolti alle donne i loro ricchi ornamenti di doſſo, ma fatta ancho loro diſhoneſta forza. Onde, percioche non fu mai calamità, e ſpauento, che quì allhora non ſi vedeſſe, non ſi vdiua altro, che doloroſi ſtridi, e pianto per tutto. E la Fortuna, che voleua, che piu particolarmente il ſuo fauore ſi conoſceſſe, fece che quegli ſteſſi, che haueua il ricco, e delitioſo padiglione di Dario acconcio, ad Aleſſandro quaſi à vn nuouo ſignore, il conſeruaſſero; percioche quì ſolo non haueua l'eſſercito vittorioſo di Macedonia ſteſe le armi. In queſto padiglione erano la madre, e la moglie di Dario; che con la loro miſeria haueuano à ſe gli occhi di tutti volti. Nel grembo della vecchia ſi erano riſtrette due donzelle figliuole di Dario. E la giouane ſi teneua ſtretto fra le braccia vn ſuo figliolino di ſei anni, che per ſuccedere alla tanta grandezza di ſuo padre nato era. D'intorno à coſtoro era vna gran ſchiera di donne ſcapigliate, che piangeuano doloroſamente la diſgratiata ſorte di tutte. Eſſendoſi Aleſſandro bene al tardo del dì ridotto a gli alloggiamenti, fece a ſuoi principali (come ſoleua) apparecchiare vn bel conuito, nelquale eſſo non fu, per la ferita, che nella coſcia haueua. Morirono in queſto fatto d'arme delle genti di Dario cento mila fanti, e diece mila caualli; e di quelle di Aleſſandro cento, e cinquanta caualli, e trentaduo fanti ſolamente. Ma percioche fu da vno Eunuco conoſciuto vn velo, che haueua Dario fuggendo gittato via, e perciò fu creduto, che egli morto foſſe; tanti ſtridi, e pianti donneſchi ſi leuarono ſu nel padiglione, doue la madre, e la moglie del Re erano, quando queſta nouella vi s'inteſe, che dubitando di qualche nuouo tumulto, s'erano già incominciate ad armare le genti di Macedonia. Aleſſandro quando quello, che era, inteſe, moſſo a compaſſione del nemico, ne lagrimò, e mandò Leonato à coſolare quelle donne, & a dire loro, che Dario viueua. Ma quan-

Dario fuge del 3632.

Aleſſ. vince Dario del 3632.

B 4 do.

do l'afflitte questo caualliero armato videro, credendo che per dare loro la morte venisse, desiderose d'imporre fine alla vita, il pregarono, che le lasciasse, prima che morissero, sepelir Dario. Leonato le confortò da parte di Alessandro à star di buono animo; perche Dario era viuo, e loro non mancherebbe nulla, come se nel pristino loro stato si ritrouassero. Il dì seguente Alessandro hauendo permesso, che chi voleua, potesse i morti sepelire; accompagnato da Ephestione solo entrò nel padiglione, doue queste donne erano; lequali hauendo da vn, che entrò prima, inteso, che a loro il Re andaua, si leuarono sù; e fecero ad Ephestione riuerenza, credendo, che egli il Re fosse; perciochè Ephestione piu maestreuole viso haueua. Ma auertite da alcuni Eunuchi, quale Alessandro fosse, la Reina vecchia gli si gittò à piedi, scusandosi di non hauerlo conosciuto. Et egli alzandola su, Madre, disse, voi non hauete mica errato, perciochè ancho questo è Alessandro. S'era in fin da i primi anni alleuato Ephestione con lui, & era il piu caro amico, che egli hauesse; e con cui tutti i suoi secreti communicaua. Gran felicità di Re, s'egli hauesse fino all'ultimo saputo seruirsi della fortuna, e non si fosse contra i suoi stessi mostro talhor crudele. Egli tanta continenza con la moglie di Dario, che era bellissima, e con le due figlie mostrò, che pareua a punto che sue sorelle fossero; e non solamente le assicurò d'ogni oltraggio, ma fece ancho loro dare quanto, come à Reine, bisognaua. Onde vogliono, che Sisigambi dicesse; Tu sei degno Alessandro, che noi preghiamo gl'Iddij, che a te tutte quelle cose concedano, che soleuamo prima a Dario mio figlio desiderare. Tu mi chiami madre, e Reina; & io confesso non solamente di essere tua serua, ma di sofferire con ogni patienza il giogo di questa così soaue seruitù. In questo Alessandro tolse in braccio il figliuoletto di Dario, che così stretto nel collo il tenne, come se l'hauesse molto prima conosciuto. Di che egli marauigliandosi, volto ad Ephestione disse; Quanto vorrei; che hauesse Dario di questa natura vn poco. Egli confortate che hebbe quelle signore, fece su la riua del fiume Piramo drizzare a Gioue, ad Hercole, & a Minerua tre altari. E poco appresso alla volta di Soria si mosse, doue haueua in questo mezzo Parmenione, che era innanzi andato, preso a tradimento Damasco con tutte le ricchezze del Re di Persia, che qui haueua fatte condurre. Fu questa preda d'incredibile valore, perciochè di monete vi furono duemila, e sessanta talenti, d'oro e d'argento in vasi, & in masse gran copia; e sette mila muli carichi di varie cose di molto prezzo senza quelle, che vn gran numero di genti vili portauano in spalla. E quello, che fece la preda piu degna, furono le donne, e i figli de' primi baroni di Persia, che quì, come in luogo sicuro, ridotti si erano, E fra loro furono tre donzelle figliuole di Ocho, che haueua innanzi a Dario regnato, e la moglie, & vna figliuola di Artabazo, e di Pharnabazo la moglie, e'l figliuolo, e tre figliuole di Mentore, e la bella Barsane, che era stata già moglie di Mennone, e che Alessandro a persuasione di Parmenione si tolse in letto, dellaquale hebbe poi (come vuol Trogo) vn figliuolo, che chiamò Hercole. Che già si mostrò con l'altre continentissimo; e soleua questo dire solamente, che le donzelle di Persia erano il dolore de gli occhi

Ephestione amico d'Alessandro.

Damasco in potere di Alessandro del 3632.

Hercole fig. di Aless.

chi a chi le miranano; e quando loro presso andaua, con tanta modestia ne passaua oltre, che pareua, che elle tante statue marmoree fossero. Essendogli ancho da Philosseno Capitano della sua armata di mare scritto vna volta, che haueua seco vno, che voleua duo bellissimi fanciulli uendere, e perciò gli rispondesse, s'egli piaceua, che glieli comprasse; pieno di molto sdegno, gridò dicendo con coloro, che erano seco; E quando ha Philosseno mai a me simili poltronerie vedute fare, che cosi fatte richieste mi fa? e poi molto colericamente sopra ciò gli ripose. Il medesimo sdegno mostrò contra Agnone, che una simile cosa vn'altra volta gli scrisse. Fu ancho Alessandro nel cibo temperatissimo, e, come Plutarcho vuole, meno al bere inchinato di quello, che se ne dice; percioche piu in ragionare, che in bere, ne soleua passare il tempo ogni volta, che haueua la tazza in mano. Dario, che si era con alcuni pochi de'suoi à gran giornate ritirato nella Mesopotamia, scrisse tosto ad Alessandro in Soria, chiedendo molto altieramente la madre, la moglie, & i figliuoli, & offerendo per loro tanto danaio, quanto egli chieduto hauesse, e confortandolo à douersene ritornare nel suo regno, ò à douere seco battaglia ordinaria fare. Si sdegnò molto Alessandro, che Dario non l'hauesse nella sua lettera chiamato Re; e gli rispose, che esso, come prouocato, guerreggiaua nell'Asia, poi che haueuano tante volte Persiani contra la libertà della Grecia tolte l'arme; e Philippo suo padre, che haueua hauuto animo di vendicarla, era stato con fraude da vno da lui subornato morto; come erano stati ancho al suo medico, perche l'hauesse fatto morire, promessi mille talenti. Ma che con tutto questo, anchor che l'hauesse ancho vinto in battaglia, se egli tutto humile da lui ne venina, gli haurebbe senza altro prezzo resa la moglie con gli altri suoi; che, perche non hauesse dubitato di venirui, gliene haurebbe data la sicurtà. E concludeua, che si ricordasse, douendo altre volte scriuergli, che non solamente à vn Re, ma ad vn suo Re scriueua. Mandata a Dario questa risposta, tosto nella Phenicia passò, e prese prima Biblo, che gli si rese, e poi Sidone; donde, come indegno, e partiale, molto di Dario, cacciò Stratone, che vi era Re; e diede ad Ephestione licentia di darne a colui la corona, che esso degno giudicatone hauesse. Offerse Ephestione la bacchetta del regno ad alcuni giouani nobillissimi di quel luogo, che erano suoi amici, ma non volle alcun di loro accettarla, dicendo, che non poteua iui esser Re, se non colui, che dall'antico sangue regio descendesse. Onde fu dopo molta discussione dato il regno ad vn certo Abdolomino, che descendeua, benche assai di lungo, dal lignaggio di quelli Re. Costui era pouerissimo per la sua bontà, e si coltiuaua con le proprie mani vn suo picciolo podere, che haueua, con tanta attentione, che non sentiua lo strepito delle arme, che haueua posta tutta l'Asia in spauento. Egli credendo da principio essere beffato, tolse finalmente lo scettro regio. Alessandro, perche i ricchi di quella patria, come poco atto al regno il biasmauano, volendo vedere quanto degno ne fosse, il dimandò, con che animo hauesse sofferta la pouertà. Et egli, Piaccia a Dio, rispose, che io possa cosi soffrire il regno; percioche queste mani mi hanno dato a bastanza da viuere, e non hauendo hauuto nulla, non mi ha nulla

Dario scriue ad Ales. del 3633.

Abdolomino fatto Re di Sidone del 3633.

nulla mancato. Si prese tanto piacere di questa parola Alessandro, che non solamente le facultà di Stratone gli diede, ma molte altre cose ancho della preda Persiana, con tutta la contrada, che d'intorno à Sidone era. In questo mezzo Amintha, che nel campo di Dario era, dopo la rotta de Persiani nella Cilicia, mutando con la fortuna bandiera, se ne fuggì con quattro mila Greci in Tripoli; onde in Cipri prima, e poi in Egitto passò, sperando fra quelle tante riuolte insignorirsene. Ma egli, benche si tirasse tosto l'Egitto dietro contra Persiani, che vi erano, e prendesse alcuni luoghi, fu nondimeno alla fine dalli nemici vinto, e con tutti i suoi morto. I Capitani di Dario, che della rotta d'Isso scamparono, ragunate alcune genti tentarono di ricuperare la Lidia; ma furono tre volte vinti, e rotti da Antigono, che era restato in guardia di quel regno. In questo stesso tempo fu Aristomene Capitano dell'armata di Dario, che era andato per ricuperare l'Hellesponto, dall'armata di Macedonia vinto in mare. Pharnabazo con vn'altra armata di Persiani poste in Scio buone guarde con cento legni, in questo mezzo occupò prima Andro, e poi Siphno con molte altre Isole. In
Agide Re di Sparta del 3633. *questi tanti tumulti di guerre non si staua la Grecia in pace; percioche Agide Re di Lacedemoni con otto mila Greci, che se ne erano dalla rotta della Cicilia ritornati in Europa, si mosse contra Antipatro, che nel gouerno della Macedonia restato era. Ma qui poche cose si fecero. Quello, doue haueua tutto il mondo gli occhi volti, nell'Asia bolliua: percioche tutta la Soria, e la Phenicia s'era ad Alessandro data, fuori che Tiro, che mandò a donargli vna corona d'oro, & a chiedere l'amicitia di lui. Alessandro accettando cortesemente il dono, disse volere andare in Tiro a sacrificare ad Hercole, per sodisfare ad vn'Oraclo, che hauuto ne haueua. Ma essendogli da questi ambasciatori risposto, che era fuori della città vn tempio di Hercole, doue haurebbe potuto egli sacrificare, non potendo rattenere l'ira, disse, Vi fidate voi forse, che la vostra Tiro sia in Isola, e che per ciò non vi possa questo essercito mio passare? Siate certi, che io vi farò presto vedere, e che ella sia in terra ferma, e che io ò pacificamente, ò con la punta del ferro vi entrerò dentro. Non si sbigottirono i Tirij per queste parole:*
Tiro assediato da Alessandro del 3633. *anzi confidandosi molto nella fortezza del luogo, deliberarono di sostenere l'assedio. Era Tiro vn mezzo miglio lungi da terra ferma; & il mare, che vi haueua in mezzo, era esposto di sorte al vento di mezzo giorno, che pareua impossibile, che vi hauesse potuto il nemico fare ò ponte, ò altra machina da combattere la città, che non l'hauesse tosto questo vento distratta, e portata via. Vi era ancho, che la muraglia di Tiro era tutta da altissimo mare circondata, e non si poteua se non dalla lunga combattere, ne vi si poteuano da parte alcuna accostare le scale. Vi si ritrouauano ancho in quel tempo à caso gli ambasciatori di Cartaginesi, che erano venuti, come soleuano ogni anno, a sacrificare ad Hercole, e confortauano Tirij a douer star saldi all'assedio, perche essi, come loro antica colonia, soccorsi in breue gli haurebbono. Mossi adunque da tutti questi respetti i Tirij, ogni apparecchio, e prouigione possibile fecero per tenersi. Si legge, che nel fondere del ferro, per lauorare le loro armi, vn rio di sangue dal fuoco vscisse.*

uscisse. Il che i Tirij tolsero per vn'augurio à nemici contrario. Nell'essercito di Alessandro volendo vn soldato rompere il pane, ue vide gocciare di dentro il sangue. Et essendosene il Re spauentato fu da Arissandro grande indouino confortato a douere viuere sicuro; percioche per essere il sangue dalla parte di dentro gocciato, la ruina di Tiro se ne significaua. Ben vedeua Alessandro quanto impedimento questo assedio all'altre sue cose gli fosse, per non hauere quì da presso la sua armata di mare; e perciò tentò di recare alla pace i Tirij; i quali non solamente non ne vollero vdir parola, che ancho ammazzarono gli Oratori del Re, e gli gettarono nel mare. Acceso perciò di maggiore sdegno Alessandro, all'assedio di Tiro si volse, & à volere con nuoui argini nel mare congiungere col lito l'Isola. E percioche vedeua i suoi à tanta impresa come desperati, per dare loro animo, disse publicamente, che in vna visione, che hauuta haueua, gli pareua di vedere Hercole, che toltolo per mano, l'haueua nella città nemica condotto; e che perciò allegramente alla vendetta de gli ambasciatori suoi, che erano stati da Tirij morti, si disponessero. Fece adunque incominciare ad empire quella parte del mare, che era piu presso al lito. Ma percioche poco oltre questo lauoro andò, e si ritrouò profondissimo il mare, quanta piu materia vi gettauano, tanto pareua, che ve ne hauessero gettato meno. Onde i Tirij veniuano con barchette a rimprouerare à Macedoni, che, à guisa di bestie, tutto il di portassero sassi, e legni in spalla, e diceuano; E forse il vostro Alessandro maggiore, che Nettuno? Di che si accendeuano maggiormente i Macedoni, e piu al lauoro si dauano, portando infin dal moonte Libano i legni, per farne i barconi, a le torri. E già incominciaua à crescere l'argine sopra al mare; e perciò entrando in qualche spauento i Tirij, con vn loro legno vnto di bitume, e solfo andarono ad attaccar fuoco a que i legni, che erano nella punta dell'argine, e col fauor del vento vi fecero molto danno. Albora Alessandro incominciò quasi di nuouo à far questo argine piu ampio, e con la punta volta al mare, & al vento, gittando gli alberi intieri, e grandi nell'onde, e poi sassi, e terra, e di nuouo poi alberi. Ma essendone gran parte fatta, fu di nuouo da Tirij, che con lunghi vncini di ferro attaccauano, e tirauano forte i rami de gli alberi, dissipato il tutto, e guasto. In questo, stando Alessandro di mala voglia, e non sapendo risoluersi, venne di Cipri l'armata; con laqnale (perche erano cento ottanta vascelli) quando vide, che i nimici la battaglia fuggiuano, andò sopra i loro legni, che presso la città erano, e su gli occhi loro istessi gli pose a fondo. Il dì seguente battagliò con l'armata la muraglia, che i Tirij dalla parte di dentro rinforzauano del continuo. In estremo pericolo, e paura l'assediato popolo si ritrouaua, veggendo l'argine di Macedoni non piu lontano dalla città, che vn trar di sasso, e veggendosi le galere inimiche girare le mura intorno; quando vna tempesta, che di vn subito nacque, dissipò, e mandò mezzo perduta al lito l'armata di Macedonia. Vennero in questo tempo gli ambasciatori di Cartagine scusandosi, che, perche haueuano su le porte il nemico, che era di Siragosa passato in Aphrica, non haueuano mandato à Tiro il soccorso. Non si sbigottirono perciò i Tirij, ma mandarono le mogli, e i figli

& i figli loro in Cartagine, per douere essi con maggior animo ogn'estremo pericolo soffrire. E perche vn di loro disse hauere dormendo veduto Apollo, che gli diceua, volersi di Tiro partire, legarono con vna catena d'oro il simulacro di questo Iddio, e l'attaccarono all'altare di Hercole, che era il protettore della città, e che per ciò sperauano, che l'hauesse douuto con essi loro rattenere. Ne vi mancauano di quelli, che in quella paura dicessero, che si rinouellasse vn loro assai empio costume di sacrificare a Saturno vn'huomo. Finalmente essendosi da ogni parte l'armata di Macedonia accostata alla città, i Tirij con certi grandi vncini, e mani di ferro trauagliauano molto di sopra la muraglia i vascelli nemici; e vi spargeuano molte cose nociue sopra; ma niuna n'era peggiore, che l'arena ardente, che vi gettaua; perche ciò, che toccaua, senza potere scuotersene, fieramente bruciaua. Stanco adunque Alessandro dal lungo assedio, poi che ogni sforzo parea che riuscisse vano, deliberò di partisi, e di andarne sopra l'Egitto. Pensando poi all'incontro quanto si scemerebbe la fama delle sue vittorie, e quanto gli altri popoli gli osterebbono, veggendo, che egli, come vinto, lasciasse Tiro, si dispose di ritornare à dare vn nuouo assalto. In questo comparue presso l'argine, che egli haueua fatto fare su l'onde, vna balena grossissima; che mostrando sopra il mare la schiena, e poi giu sotto ascondendola andò a mostrarsi di nuouo presso la città. Amendue le parti tolsero questa vista per buono augurio, à Macedoni parue, che hauesse questa bestia loro mostro, che si douesse l'argine seguire oltre; a Tirij, che ella fosse da Nettuno a disfare quell'argine mandata. Onde in tanta sicurtà montarono, che hebbero ardire di combattere con que' pochi legni, che haueuano; ma essendo vinti si ristrinsero nel porto, Alessandro hauendo fatti riposare duo giorni i suoi, fece finalmente battagliare da ogni parte con ogni sforzo la città. Et esso montato sopra vn'altissima gabbia, con gran pericolo (perche era conosciuto, e quasi contra lui solo haueua il nemico gli occhi, e le mani) valorosamente si portò; e fece di sua mano morire molti de gl'inimici, che erano sul muro, alquale così da presso si ritrouò, che con la spada vi combatteua. E essendo gia da alcune parti stata la muraglia aperta, & entrata già nel porto l'armata, non fecero i Tirij piu difesa alcuna, ma ò ne' tempij si rinchiusero tosto, ò nelle proprie case. Era tanto lo sdegno di Alessandro, che senza niuna pietà comandò, che fossero tutti morti, e che si attaccasse per le case il fuoco. Tiro presa da Aless. *Quanto sangue in questa vltima ruina di Tiro si spargesse, si può da questo congietturare, che ne furono da i Sidonij loro parenti saluati secretamente sopra i lor legni quindici mila. Du mila, che ne erano da quella prima rabbia scampati, furono poi per ordine del Re tutti posti lungo il lito in croce. A gli ambasciatori di Cartagine, che qui si ritrouauano, fu perdonato, e loro quasi bandita la guerra; che per allhora, e per esserci altro che fare, si sospendeua.* Questo anno fu 3638. & di Roma 423. *Fu presa, & arsa questa antica, e ricca città in capo di sette mesi, da che Alessandro le si era mosso sopra. Ma non è bene, che le cose della Asia ci rattengano tanto, che ci lasciamo quelle di Roma a dietro. Nell'anno, che seguì alla Dittatura di M. Papirio Crasso, essendo Consoli M. Claudio Marcello,*

e T. Va-

e T. Valerio Flacco, molti de' principali della città morirono, e l'infermità era vna istessa, ne si sapeua conoscere, che si fosse; quando vna serua se ne andò à Q. Fabio Massimo, che era Edile, e gli scouerse secretamente, onde la cagione di questa publica peste nascesse; perciocbe questo era vn veleno, che le donne istesse temprauano, e dauano à loro mariti. Quando i Consoli, e'l Senato intesero questo, pieni di marauiglia mandarono tosto in molte case, doue quella serua diceua; e vi fu ritrouato il veleno, parte riposto, parte, che allhor propria si temprava, e cuoceua. Chiamate nel Foro le donne, presso lequali s'era il veleno ritrouato; e fra loro ne erano due nobilissime Cornelia, e Seruilia; perche diceuano, che que' liquori non erano maligni, fu loro comandato, perche questa verità si vedesse, che elle lo si beuessero. E tutte venticinque (che tante queste erano) il tolsero, e ne morirono. Ne fu appresso preso vn'altro gran numero; e ne furono, non potendo la lor maluagità negare, fatte cento e settanta morire. Non era anchora in Roma giamai vn simile caso auenuto; e perciò fu tolto in luogo di prodigio, quasi che vscite di ceruello fossero quelle donne a tanta pazzia trascorse. Fu adunque per questa cagione creato il Dittatore, che hauesse nel Tempio di Gioue fisso solennemente il chiodo, perciocbe con simile rimedio si era altre volte mitigata la plebe, che come di se vscita haueua la città posta in riuolta. Furono poi fatti Consoli L. Papirio Crasso, e L. Plancio Venoce, nel qual tempo vennero gli ambasciatori de' Volsci, di Lucani, e di Sidicini à porsi in potere di Romani, perche dall'arme de' Samniti gli difensassero. Il Senato mandò tosto à fare à Samniti intendere, che lasciassero questi popoli in pace. Et obedirono Samniti, non tanto perche la pace amassero, quanto perche non si ritrouauano allhora ben per la guerra proueduti. Questo anno Pipernesi, e Fundani, de' quali era Capitano Vitruuio Vacco, corsero, e fecero gran danno su quel di Sezza, di Norbano, e di Cora. Ma furono nel primo incontro vinti da L. Papirio, che venne loro sopra, e si rinchiusero dentro Piperno. Plantio l'altro Cōsolo facendo per tutto danni passò sopra Fundi; il cui Senato gli vscì vn pezzo incontra, scusandosi, che Fundani non haueuano in quella guerra colpa veruna; perciocbe Vitruuio con alcuni suoi seguaci di mala vita era colui, che haueua tolte l'arme, e che fuggendo non si era in Fundi, oue non sarebbe stato accettato, ma in Piperno ridotto. E che Fundani viueuano in pace, e non poteuano non ricordarsi de' beneficij, che haueuano da Romani hauuti. Onde di Romani & essi, e la città, con quanto haueuano al mondo, era. E non vedeuano oltraggio così grande, che gli hauesse potuti mai dalla loro deuotione alienare. Plantio lodò la loro buona volontà, & hauendone scritto in Roma, se ne ritornò sopra Piperno; doue anchora l'altro Consolo era, e gli posero l'assedio a torno. Ma bisognò poi, che se ne ritornasse l'un di loro in Roma per la creatione de i nuoui Consoli. E perciocbe gran grido nato era della venuta de' Galli, tosto i nuoui Consoli L. Emilio Mamerco, e Gn. Plantio vn nuouo essercito scrissero, non facendo niuno della militia essente. E Mamerco, al quale questa impresa de i Galli tocca era, andò fino à Veio con l'essercito. Ma perciocbe fra pochi di s'intese

Donne Romane téprano il veleno del 423.

Questi Cōsoli furono del 3639. & di Roma 424

Vitruuio Vacco Fundano.

Fundani placano il Consolo.

Questi Cōsoli furono del 3640. & di Roma. 425.

Piperno preso da Rom. tese, che i Galli si stauano nella lor contrada quietissimi; sopra Piperno tutta la guerra si volse; e fu fra poco spatio di tempo presa la terra à forza, e spianatale la muraglia intorno. Plauto, lasciataui buona guardia, se ne ritornò trionfando in Roma; e Vitruuio, che vi era stato preso viuo, fu fatto crudelmente morire; e fu vna sua bella casa, che in Roma sul Platatino haueua, spianata da fondamenti: il qual luogo fu poi chiamato i Prati di Vacco. Prati di Vacco. Discorrendosi poi in Senato di quello, che si fosse douuto di Pipernesi fare, contra i quali molti fortemente sdegnati si ritrouauano; & essendo vn de' loro ambasciatori dimandato da vn Senatore colerico, e loro inimico; Che cosa pareua à lui, che Pipernesi meritassero; Pipernese parla liberamente. Quello, rispose, che meritano tutti coloro, che degni di libertà si giudicano. Il Consolo, che vide per questa risposta molti Senatori irritati, per raddolcire questa asprezza, soggiunse; E se noi vi rilasciamo la pena, che pace sperare ne dobbiamo? Se la ci darete buona, rispose colui, la manterremo, mentre girerà il cielo, fedele; se la ci darete cattiua, non molto durerà. Irritò maggiormente questa risposta molti, ma la maggior parte, e piu sauia del Senato dicendo, che colui haueua detto il vero, e che doue non è volontaria la pace, non vi può essere durabile; fecero, che à Pipernesi la cittadinanza Romana si desse. Furono questo anno mandati di Roma trecento coloni in Tarracina. Tarracina coloni. Il seguente anno nel Consolato di P. Plautio Proculo, e di P. Cornelio Scapula non fu cosa alcuna degna essequita, se non che fu dedutta vna colonia in Fregelle, che hora si crede che sia Pontecoruo; e M. Flauio nella morte di sua madre dispensò carne al popolo; come ancho infino ad hoggi in alcuni luoghi d'intorno à Roma si costuma di fare. Per laquale liberalità ne fu poi Flauio absente creato Tribuno della plebe. Essendo appresso Consoli L. Cornelio Lentulo, e P. Philone, il popolo di Palepoli città à Napoli vicinissima, e da vn medesimo popolo, venuto da Cuma, habitata; andò a correre su quel di Capoua, e nel campo Falerno, fidandosi per auentura nelle sue forze, ò nell'aiuto, che di Samniti speraua. Et essendo da Romani ripetita la preda, non solamente non la restituirono, ma molto altieramente anchora risposero. Il perche Philone, al quale questa impresa toccò, con l'essercito verso Palepoli si mosse. L'altro Consolo, perche s'intendeua, che in Samnio si faceuano genti, dubitandosi di qualche ribellione di Samniti, a questo effetto, & per hauere quì gli occhi, di Roma vscì. E per che l'animo, e i motiui di Samniti piu da presso si vedessero, vi mandò il Senato i suoi Oratori; i quali, perche coloro fra l'altre cose si doleuano, che hauessero Romani fatta lor colonia Fregelle; Fregelle in Samnio. che se ben Volsci posseduta l'haueuano, era nondimeno su quel di Samniti; dissero, che resterebbono i Romani contenti di porre in poter di vn popolo amico questa loro differenza. Allhora i Samniti, Parlisi apertamente, dissero, e con l'arme, non con le parole le nostre differentie si veggano nella campagna, che fra Capoua, e Suessula è: Suessula presso Capoua. che cosi ancho si vedrà, se Romani, ò Samniti s'habbiano l'Imperio d'Italia. Non risposero a questo gli Oratori Romani altro, se non che là andrebbono, doue sarebbono da i Capitani loro condotti, e non doue fossero dal nemico chiamati. E ritornato in Roma l'animo di Samniti mostraro-

Margin notes: Questo anno fu il 3641. & di Ro. 426. — Fregelle colonia. — Questo Consoli furono del 3642. & di Roma 427. — Palepoli presso Napoli.

mostrarono. Era gia in questo Philone fra Palepoli, e Napoli accampato, per-tor loro il poterſi l'una l'altra ſoccorrere. Ma perciocbe l'uno de' nuoui Conſoli s'appreſſaua, e ſi vedeua, che Publio ogni dì in maggiore ſperanza era di prendere la città inimica, fu in Roma fatto, che ſe bene egli dal Conſolato vſciua, reſtaſſe nondimeno Proconſolo à fornire quella impreſa. E perciocbe ne ancho pareua bene richiamare di Samnio l'altro Conſolo, gli mandò il Senato vn'ordine, che doueſſe nel campo iſteſſo creare vn Dittatore, che ſi foſſe nella creatione de' nuoui Conſoli ritrouato. E fu nominato M. Claudio Marcello; il quale poco appreſſo depoſe la Dittatura, perche diceuano, che non era ſtato legitimamente creato. Di che i Tribuni della plebe ſdegnati diceuano, che queſto era ſolamente inuidia di Patritij, perche foſſe ſtato creato plebeio il Dittatore; perciocbe eſſendo ſtata queſta creatione fatta dal Conſolo di notte, non haueua potuto niun vedere ſe foſſe legittimamente, ò nò, proceduta; e non hauendone il Conſolo ſcritto à niun, non poteuano in Roma gli Auguri ſapere, ſe foſſe, ò nò, ſtata ben fatta. Venuto adunque il gouerno della città in potere de gl'Interrè, nel decimo quarto interregno finalmente L. Emilio creò C. Petilio, e L. Papirio Mugillano Conſoli; li quali toſto per ordine del popolo mandarono à bandire à Samniti la guerra; e ſi poſero in punto per andar loro con gran sforzo ſopra. Et hebbero, ſenza pēſarlo, e di Lucania, e di Puglia ſoccorſo; lequali due contrade non hauendo fino à quell'hora hauuto nulla che fare con Romani, mandaron ad offerir loro gente, & a chiedere l'amicitia loro. Queſto anno fu Aleſſandro Re di Epiro nella Lucania morto. Egli, come s'è detto di ſopra, paſsò in Italia chiamato da Tarentini, e vi paſsò volentieri per fuggire la città Pandoſi, e'l fiume Acheruſio in Epiro, per l'Oracolo, che hauuto haueua. Ma egli con fuggire i luoghi, non puote fuggire la morte; perciocbe hauendo in molti anni molte volte vinti in battaglia i Brutij, e i Lucani, e tolte loro molte groſſe città, e mandatene in Epiro per oſtaggi trecento famiglie nobili; per tener piu trauagliati queſti inimici comparti gli alloggiamenti de' ſuoi in tre luoghi non molto lungi dalla città Pandoſia, che è ſu i confini de' Lucani, e de Brutij. Nel qual tempo coſi gran pioggie furono, che eſſendone le campagne allagate, non poteua egli ne ſoccorrere, ne eſſer ſoccorſo da gli altri ſuoi. Di che ne auenne, che eſſendo l'una dopo l'altra amendue le parti dell'eſſercito di Epiro vinte, e ruinate dal nemico, fu finalmente ancho la terza, doue il Re ſi ritrouaua, aſſediata. Dugento foruſciti Lucani, che col Re erano, mandarono a patteggiare co' ſuoi, di dar loro in mano il Re viuo, ò morto, ſe eſſi erano nella patria rimeſſi. Ma il Re, tolti con ſeco i piu valoroſi, che haueua, con generoſo animo per mezzo delle ſquadre inimiche paſso, & ammazzò di ſua mano il Capitano de gl'inimici. E ben riſtretto co' ſuoi giunſe al fiume, doue poco innanzi vi haueua la forza dell'acqua il ponte rotto. Mentre che egli ſtaua dubbioſo, e miraua onde l'haueſſe potuto paſſare a guazzo; vn ſoldato, che ſtanco, e ſpauentato ſi ritrouaua, tutto pieno di diſpiacere gridò uerſo il fiume; Deh che con gran ragione Acheronte ti chiamano. La qual voce non piu toſto il Re inteſe, che ricordatoſi dell'Oracolo

Proconſ. in Rom. d'l 427. Claudio Marcello d' 427.

Queſti Conſoli furono del 3643. & di Rom 428.

Aleſſandro Epirota muore del 428.

Pandoſia città.

colo, si spauentò, e dubitò di passare. In questo vn de' suoi s'accorge, che Lucani l'andauano cingendo intorno, perche non potesse scampare. Egli, che gli vide ristretti insieme venire, col ferro ignudo in mano spronò nel fiume il cauallo. E t'era già presso l'altra ripa passato, quando vn de gl'inimici dalla lunga con vn spiedo il passò dall'un canto all'altro, e fello andar giù: e la forza dell'acqua la presso, doue gl'inimici erano, il condusse; che diuisolo per mezzo ne mandarono vna parte in Cosenza; con l'altra vi si giucarono tirandoui sassi, e di nuouo ferendola; e la donarono poi finalmente ad vna donna, che per ribauerne il marito, e i figliuoli, che erano in potere del nemico, mandò queste lacere reliquie in Metaponto. Onde poi furono condotte in Epiro à Cleopatra sua moglie, & alla sorella Olimpia, che era la madre di Alessandro Magno; il quale, vuol Liuio, che questo anno istesso edificasse Alessandria in Egitto, che Q. Curio vuole, che fosse nel ritorno, che egli fece dall'Oracolo di Gioue Ammone. Ma ritogliendo il ragionamento delle cose Romane, dico, che passati i Consoli in Sannio vi presero tre terre, Allife, Callirife, e Rufrio, e fecero per le ville gran danno. In questo Philone, che guerreggiaua co' Greci in Palepoli, à questo modo impose a quella impresa fine. Si ritrouaua quel popolo assediato così maltrattato da Samniti, e da Nolani, che in soccorso venuti gli erano, che pensaua non potere star peggio in potere di Romani. Il perche Charilao, e Nimphio, che erano i principali di quel luogo, fra se di quello, che far doueuano, deliberarono. Charilao se ne andò nel campo Romano, e promise a Publio di dargli in mano la città, e'l pregò, che gli fosse raccomandata, perche egli non piu per se particolarmente, che per tutti il pregaua. Et hauuto seco L. Quintio Tribuno con tre mila soldati, s'accostò di notte alla città da quella parte, che era da Samniti guardata. In questo tempo istesso, perche così fra loro appuntato haueuano, hauendo Nimphio persuaso al Capitan de' Samniti, che molto al proposito fosse, mentre che le forze Romane distratte si ritrouauano, andare per mare a far loro presso Roma istessa danno, andò al lito ad imbarcar queste genti. Albora agevolmente Charilao le genti Romane in Palepoli pose, e fece da loro alzare vn gran grido, al quale il popolo, essendone da i suoi capi accorto, si quietò. I Nolani per la porta contraria, che alla lor città menaua, fuggirono. I Samniti, che si videro esclusi dalla città, disarmati, e lasciando ciò, che haueuano in potere del nemico, se ne fuggirono con non poca vergogna de' suoi stessi a casa. Hauuto Publio Palepoli, e Napoli in mano, se ne ritornò trionfando in Roma. E fu questo il primo, alquale dopo di hauere lasciato il Consolato, si prolungasse la degnità, e che dopo il Consolato trionfasse. Haueuano a pena Romani questa guerra sopita, che da vn'altro popolo di Greci loro vn'altra ne nacque. Tarentini, che erano stati da Palepolitani richiesti di aiuto, quando intesero, che s'erano in potere del Proconsolo dati, la loro inconstantia biasmando, cominciarono a mostrare molta colera con Romani, & ad animare Samniti alla guerra, loro promettendo soccorso, poiche Romani (diceuano) son giunti a tale, che bisogna, ò per inimici, ò per signori hauerli. E per fare ancho ribellare la Lucania vsarono

Alessandrio edificata.

Alife in Sannio.

Palepoli in poter di Romani del 428.

Tarentini contra Romani del 428.

questa arte. Subornarono alcuni giouani Lucani, i quali battutisi molto bene in casa vennero su la piazza poi a mostrare al popolo le loro liuidure, gridando, e dicendo essere stati dal Consolo Romano a quel modo conci solamente, perche entrati ne' suoi alloggiamenti fossero. Parue cosi dishonesto questo atto, che essendo creduto, mosse a tanto sdegno tutti, che togliendo contra Romani l'arme si confederarono con Samniti, e ne diedero loro, essendone per sicurtà della lega richiesti, gli ostaggi; e gli tolsero ne' lor luoghi piu forti in guardia. Ma essendosi poi la fraude di que' cattiuelli, che in Taranto se ne andarono, sconerta; non poterono altro fare, che in vano della loro molta leggierezza pentirsi. In Roma quello anno ribebbe la plebe a vn certo modo la sua libertà; percioche fu dal popolo fatto vna legge, che non si potesse piu niuno per debito tenere dal creditore in casa prigione, ne legato, come era lecito prima di poter fare di coloro, che non haueuano da poter sodisfare. E fu vn creditore maluagio con la sua dishonestà cagione di fare, che questo costume si mutasse; percioche ritrouandosi in potere di Papiro prigione per debiti di suo padre vn garzonetto di molta gratia, e beltà, mosse con questa sua vaghezza il lasciuo creditore a douerlo richiedere di dishonestà. Ma percioche con lusinghcuoli parole, ne con minaccie punto si piegaua, e mostraua di fare piu conto dell'honestà, che di vscire di quella seruitu; ne mosse a tantto sdegno quel cattiuello, che lo fece spogliare ignudo, e fortemente batterlo. Il perche, tosto che il gioninetto puote, se ne venne fuggendo nel Foro, dolendosi publicamente della lasciuia, e crudeltà del suo creditore. Tanto la bruttezza di questo atto mosse tutti a compassione del giouane, che a gran schiere nella Curia corsero gridando, che, che si douesse a simili cose rimediare. I Consoli adunque ragunarono in quel tumulto il Senato, per cui ordine fecero poi dal popolo far quella legge; perche fossero solamente le facultà, e non il corpo del debitore obligato. Tosto che furono il seguente anno fatti Consoli L. Furio Camillo, e Iunio Brutto Sceua, sollecitarono il Senato, pche si fosse douuto bandire la guerra a Vestini, che s'erano con Samniti confederati. Et il popolo con maggiore animo, che consiglio, vi si mosse a bandirla; percioche oltre la guerra, che con Samniti haueuano, e la ribellion de' Lucani, e'l male animo di Tarentini; vi era ancho, che la guerra di Vestini si tiraua dietro quella de' Marsi, de' Peligni, e de Marrucini; ogn'un de' quali non era men, che i Samniti, potente. Questa impresa di Vestini a Iunio Bruto toccò, quella di Samnio a Furio Camillo: & ciascun di loro col suo essercito alla sua prouincia ne andò. Ma fu Camillo da vna graue infermità distratto da questa impresa, e nominò per ordine del Senato vn Dittatore, che fu L. Papirio Cursore valorosissimo caualliere di quella età, che creò suo maestro di caualli eri Q. Fabio Massimo Rutiliano. E benche fosse ogn'un di loro da se molto illustre, furono nondimeno per quello, che fra loro passò, assai piu chiari. Bruto ne' Vestini col dar nel loro Contado il guasto, e porre a fuoco le ville cauò il nemico in campagna, e'l vinse in battaglia. Poi prese ancho a forza due loro città Catina, e Cingilia, e le diede in preda all'essercito. Essendo il Dittatore Papirio giunto con l'altro essercito in Samnio,

Lucani contra Rom. ui federarono.

Legge de' debitori in Roma.

Questo anno fu il 3644 & di Roma 429.

L. Papirio Cursore Dittatore del 429. ilquale durò duoi anni. Q. Fabio Massimo. Rutiliano.

Vestini uinti da Roma. ni del 429.

e bisognando per ordine dell'augure ritornare in Roma a ripetere gli auspicij, ordinò al suo maestro de' cauallieri, che non vscisse da gli alloggiamenti, ne venisse per niun conto col nemico alle mani, mentre non vi fosse esso. Ma essendo Fabio dopo la partenza del Dittatore auisato, quanto il nemico sicuro, e negligente in vn luogo, che chiamauano Imbrino, si ritrouasse; non volendo cosi buona occasione perdere, perche era giouane & animoso, & haurebbe perauentura ancho egli voluto della gloria del Dittatore participare, dimenticato dell'ordine, che hauuto haueua, andò a fare col nemico battaglia. La quale fu con tanto ordine, e valore fatta, che, se vi fosse stato il Dittatore, non si sarebbe potuta meglio essequire. Onde furono i Samniti vinti con la mrte di venti mila di loro. Le spoglie di vna tanta vittoria furono da Fabio ragunate insieme, & arse; ò che fosse questo qualche voto, che prima a qualche Iddio fatto hauesse; ò pure che egli non volesse, che della sua gloria si hauesse il Dittatore tutto il frutto, portandolesi nel trionfo. E che egli questo animo hauesse, lo dimostrò con scriuere al Senato, e non al Dittatore questa buona nouella; dellaquale quanto tutti gli altri si rallegrarono, tanto Papirio si dolse, e se ne pose in gran colera. Onde licentiando tosto il Senato; e dicendo, che non erano stati piu i Samniti vinti, che posta a terra da Q. Fabio la maestà Dittatoria, e la disciplina militare, montò in vn tratto a cauallo, e con incredibile fretta verso i Samniti si mosse. Ma non vi puote egli giungere cosi presto, che non ne fosse Fabio prima da alcuni suoi auisato. Ilperche chiamato tosto a parlamento l'essercito, incominciò a pregare tutti, che dal furioso, e crudele animo del Dittatore il difensassero, che pieno d'inuidia, e d'ira per farlo morire veniua; & haurebbe, potendo, voluto, che dal nemico fossero stati tutti tagliati a pezzi: cosi dell'altrui felicità si doleua. E ben poteuano tutti esser certi, che non si sarebbe in lui solo questo sdegno fermato; percioche ne haurebbe ancho fatti molti, e molti altri morire. Ma, se essi in questa commune causa della libertà di tutti vniti si ritrouauano, come s'erano nella battaglia passata mostri concordi, non doueuano dubitare, che Papirio haurebbe il suo sdegno lasciato, e piu piaceuoli modi con tutti mostri. Et essendosi finalmente di nuouo alla lor fede, e valore raccomandato, tutti alzando vna voce a douere stare di buono animo il confortarono, perche mentre hauessero essi hauuta la vita, non gli haurebbono lasciato da niuno fare violentia. Poco appresso sopragiunse il Dittatore, e fatto a se chiamare l'essercito, fece Fabio citare, che a se venisse; alquale, facendo star cheti tutti, disse a questo modo; Dimmi vn poco Q. Fabio, all'auttorità del Dittatore, allaquale i Consoli, i Pretori, e gli altri vfficiali della città obediscono, sai tu, che debbia ancho il mastro di cauallieri obedire? Dimmi ancho, doueua io in Roma ritornare a ripetere gli auspicij, ò contra gli ordini de' nostri antichi combattendo porre la Rep. nostra a pericolo? O pure poteua il maestro di cauallieri esser libero da quella religione, che il Dittatore legaua? Rispondimi ancho a questo. Hotti io vietato, che in absentia mia non douessi vscire da gli alloggiamenti, ne venire col nemico alle mani? Come hai tu adunque hauuto ardimento di combattere contra il mio ordine,

Samniti vinti da Fabio Rutiliano del 429.

dine, contra gli ordini della religione, della militia, e de'nostri antichi? A questo, che io ti ho dimandato, solamente rispondi, e guardati di volgere la voce altrove. Tu ministro fatti in questo mezzo auanti, e sciogli le verghe. Non hauendo Q. Fabio che potere rispondere, per hauere l'accusatore istesso per giudice, mentre che egli diceua; che gli si poteua ben torre la vita, ma non già la gloria, che acquistata in quel fatto d'arme haueua, acceso in maggior sdegno Papirio comanda, che lo spoglino ignudo, e che con le verghe anchora la secure si sciolga. Veggendosi Fabio lacerare la veste in dosso, si ritirò tosto, chiamando soccorso, fra l'essercito, che tosto posto in bisbiglio, chi minacciaua da vna parte, chi pregaua da vn'altra. Quelli, che presso al tribunale si ritrouauano, perche poteuano esser conosciuti dal Dittatore, il pregauano, che non volesse col castigo di vn solo contristare, e macchiare tutto l'essercito. Gli altri, che lontani erano, gridauano, e biasimauano la sua tanta fierezza, e crudeltà. E ben che i Legati dell'essercito, che d'intorno alla seggia di Papirio stauano, non restassero di ricordargli, che desse piu spatio all'ira, e non volesse irritare gli animi de'soldati; e che gli doueua bastare, che Fabio il pregasse, e confessasse il suo errore: nondimeno egli, maggiormente nell'ira accendendosi, comandaua, che gli fosse Q. Fabio condotto auanti. Ma non si poteua già per via alcuna ottenere il silentio, tanto era grande il tumulto, ne si vdiua la voce del Dittatore, ne de'sargenti. E non sarebbe miga stato gran cosa, che all'ultimo fosse restata la pertinacia di Papirio superiore, se non sopragiungeua la notte, che la contesa diparti, e diede a Fabio commodità di partirsi secretamente a prima sera, e venirsene in Roma: doue hauendo M. Fabio suo padre, che era stato tre volte Consolo, e Dittatore, fatto ragunare il Senato, a pena haueua incominciato a biasimare la tanta crudeltà di Papirio contra il figliuolo; che si vdì vn gran romore fuori della Curia. E erano i ministri del Dittatore, il quale sperando il dì seguente far morire Fabio, quando intese la mattina, che egli partito fosse, tosto con alcuni pochi caualli il seguì. Rinouellando adunque dentro la Curia il tumulto, comandaua à suoi sergenti, che Q. Fabio legassero. E perche non si moueua punto a prieghi del Senato, ma piu ostinato, che mai, nella sua colera si mostraua; M. Fabio fattosi innanzi disse; Poi che con voi ne l'auttorità del Senato gioua, ne l'età mia, ne il valore di mio figlio, che voi stesso haueuate nominato Maestro di caualllieri; ne i prieghi, che sogliono ancho co' nemici valere, e placano gl'irati Iddij; io l'appello à i Tribuni della plebe, & al popolo, che hà maggior potestà, che la Dittatura. Usciti adunque dalla Curia, e fatto ragunare il popolo, le medesime contentioni rinouarono. E perche Papirio nel solito sdegno perseueraua, dopo molte contese, e gridi, il vecchio Fabio molto alla libera incominciò a a riprendere la superbia, e la crudeltà del Dittatore, mostrando, che ancho esso era stato Dittatore in Roma, e non haueua ne ancho huomo alcuno plebeio fatto della sua Dittatura pentire. E recando in essempio la tanta modestia de gli antichi, la clemente Dittatura di Cincinnato verso L. Minutio, e quella di M. Camillo verso il suo maestro di caualllieri L.

 Furio,

Furio, dimandaua che si sarebbe potuto far peggio a suo figlio, se fosse stato rotto, e vinto da' nemici, ò se hauesse perduto l'essercito, che farlo con tanta dishonore morire; e che assai piu conueneuole, e giusto era, che in tanta festa di tutta la città, per la vittoria, che egli haueua de' nemici hauuta, lo ringratiassero, rimunerassero, e gli mostrassero perpetuo obligo. E nel dire queste, & altre simili cose, abbracciaua lagrimando il figliuolo, & inuocaua gl'Iddij, e gli huomini per la salute di lui. Haueua Fabio per se la maestà del Senato, il fauore del popolo, l'aiuto de' Tribuni, e la memoria dell'essercito absente. Con Papirio all'incontro erano la disciplina militare, l'Imperio del Dittatore, che era, come vna deità, stato rispettato sempre, e la seuerità di Manlio, e di Bruto contra i propri figliuoli per conseruarne gli ordini, e la disciplina militare Romana. Per questi altri capi adunque mantenendosi Papirio nel suo rigore diceua a Tribuni, che non si traponessero insieme col popolo a si giusta essecutione, e non volessero in lui la dignità della Dittatura estinguere. E che se essi di fare altrimenti pensassero, non si sarebbono poi di lui, ma di se stessi doluti, veggendo andare l'Imperio di Roma in ruina per la confusione, e poca obedienza de' buoni ordini suoi. Stauano i Tribuni a tutte queste cose attoniti, e dubbi, quando il popolo volgendosi a i prieghi incominciò a chiedere il giouane in gratia. Il medesimo fecero tosto i Tribuni dicendo, che assai pena haueua Fabio del suo errore giouenile hauuta, vn tanto affanno, e paura in tutte queste contese sentendo. E Fabio istesso insieme col padre lasciando ogni contentione da parte, si gettarono ancho essi a piedi del Dittatore, pregandolo, che si placasse, e deponesse giu l'ira. Alhora Papirio facendo fare silentio disse; Hora mi quieto io, poiche veggo la disciplina militare, e la maestà della Dittatura, che erano per andare in ruina, restare superiori. Non resta incolpato Q. Fabio di hauere contra l'ordine del Capitano combattuto, ma condennato si dona al popolo di Roma; & à Tribuni, che pregando, e non ostando, il chiedono. Viui Q. Fabio piu felice per questa vnione, che per la tua salute la città mostra; che non per la vittoria, dellaquale tu poco innanzi tanto ti gloriaui. E sia tu certo, che il tuo errore è stato tale, che non lo ti haurebbe perdonato tuo padre, se egli fosse stato Dittatore. Al popolo di Roma, che ti ha donata la vita, non potrai maggior seruigio fare, che ricordarti da hoggi innanzi di douere à superiori obedire. E cosi fu Q. Fabio di tanto pericolo fuori, e lasciò insieme l'ufficio, che haueua. Il Senato, e'l popolo gli fecero molta festa, e l'accompagnarono vn pezzo con molte lodi. Ma in questo mezzo furono in Sannio colti dal nemico molti soldati Romani in mezzo, che erano vsciti a prouedere da mangiare; e vi furono tutti tagliati a pezzi; percioche M. Valerio, che era Legato nell'essercito, hauendo all'essempio di Q. Fabio gli occhi, non volle vscire a soccorrergli. Di che ne acquistò il Dittatore nel campo molto odio; tanto piu, che l'odiauano prima, per essersi cosi duro contra Fabio mostro, e per non hauer voluto fare per loro quello, che haueua poi in gratia del popolo fatto. Egli, fatto Papirio Crasso maestro di Caualliere, se ne ritornò nel campo; e venendo il dì seguente gl'inimici a gli alloggiamenti Roma-

ni,

ni,mostrando di poco curarsi,che vi fosse,ò no,il Dittatore;con tanto ordine,& ar te cauò Papirio i suoi fuori;che,se non che l'essercito a studio per ostare alla gloria del Capitano,nõ fece il debito,haurebbe egli quel dì potuto debellare i Sanniti. Et egli,che come savio,s'accorse di quello,che gli haueua la vittoria tolta,dissimulando,e tẽprando la seuerità con piaceuolezza,col visitare hora questo,hora quel ferito,e cõ dare di loro particolare cura a i Legati,e Tribuni,s'acquistò cõ bell'ar te la beniuolentia di tutti. Quando gli parue poi il tempo,uscì a fare col nemico il fatto d'arme,& il vinse di sorte,che nõ hebbero poscia piu i Sanniti ardimẽto di uscire contra il Dittatore in campagna. Ilperche corse l'essercito vittorioso tutta la contrada nemica,e vi fece gran preda. E coloro,che cosi afflitti,e trauagliati si uidero,dimandarono la pace;la quale il Dittatore promise loro con queste conditioni,che pagassero per vn'anno l'essercito Romano,e dessero ad ogni soldato vna ueste. Il Dittatore se ne ritornò triõfando in Roma,e prima che deponesse la Dittatura,creò per ordine del Senato i Consoli;che furono Claudio Sulpitio lungo,e Q. Emilio Ceritano. E i Sanniti,che erano venuti a concludere in Roma la pace, perche discordauano ne' patti,ottennero solo per vn'anno la tregaua. Ma essi a pena videro Papirio partito, che recando seco in lega i Pugliesi si rebellarono. A Sulpitio toccò a sorte di andare sopra Sanniti;ad Emilio di andare in Puglia. E nell'un luogo,e nell'altro furono poste le contrade in ruina;perche ne q̃sto inimico,ne quello comparue in campagna. In Roma si leuò di notte questo anno cosi spauenteuole bisbiglio,che si corse all'arme, e tãta prouigione per ogni luogo si fece, come se hauessero da ogni parte hauuto il nemico intorno; ma quando fu dì, ne si vide inimico alcuno,ne si seppe onde si fosse questo tumulto nato. M. Flauio Tribuno della plebe si sforzò molto q̃sto anno di fare condescendere il popolo a douere finalmẽte castigare i Tusculani,perche hauessero per loro consiglio,& aiuto Veletri,e Piperno mosse contra Romani l'arme. Di che spauentati Tusculani se ne vẽnero cõ le moglie,e co' figli in Roma in dolorosa ueste,e col uiso bagnato di lagrime tutti humili per tutte le Tribu pregando andarono, e ne ottennero da tutte il perdono fuori che dalla Tribu Pollia, che diceua,che si douessero gli huomini Tusculani fare morire,e le loro donne,e figliuoli uendere. Onde restò per gran tempo poi a Tusculani contra questa Tribu un grande odio,e sdegno. Nel seguente anno essendo Consoli Q. Fabio,e L. Fuluio,perche Sanniti erano in arme,& haueuano gran numero delle gẽti cõuicine assoldate,fu in Roma creato Au. Cornelio Aruina Dittatore,e M. Fabio ambusto Maestro di caualliere. Egli passò Cornelio con grosso essercito in Sannio,doue gli fu tosto il nemico sopra con tãto animo,che mostrò di uolere battagliare,e prendere gli alloggiamẽti Romani,se nõ era dalla notte,che sopragiũse,impedito. Il Dittatore per non esser colto in luogo disauantaggiato alla battaglia, fece la notte accendere molti fuochi intorno a gli alloggiamenti,perche il nemico credesse,che egli vi fosse; e col maggiore silentio possibile, col suo essercito si mosse. Ma egli non puote fare,che non se ne accorgessero i Sanniti,che perciò gli mandarono la loro caualleria alla coda. Quando fu dì, & il Dittatore vide non potere senza suo gran danno andare oltre,ne i nuoui al-

Sanniti vinti da Papirio Cursore del 430.

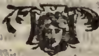
Questi Cõsoli furono il 3646. & di Roma 431. Pugliesi afflitti da Romani.

Tusculani chiedono p dono.

Questo anno fu il 3647. & di Roma 432. Au. Corn. Aruina Dittatore.

loggiamenti fortificarsi, ponendo i suoi in ordine attaccò la battaglia, laquale fu così ostinata, e fiera, che dalla terza hora del giorno fino all'ottaua non si vide ne da questa parte, ne da quella vantaggio alcuno, benche e questi, e quelli hauessero gran sangue sparso, & estrema stanchezza sentissero. Finalmente essendo vna parte della caualleria nemica andata di vn subito sopra le battaglie Romane, che da vna parte senza molta guardia stauano; tosto che ne fu il Dittatore auisato, vi mandò M. Fabio con la caualleria; il quale ritrouando il nemico attento alla preda, e disordinato, ne fece ageuolmente quella strage, che volle. Poi tosto andò a dare dalla parte di dietro sopra le genti da pie, e con vn nuouo impeto, e grido le spauentò: Di che accortosi il Dittatore, accennando con mano, e con voce la vittoria à suoi, a rincalzare l'assalto gli animò. Onde non potendo il nemico, che si vedeua battere da ogni parte, più sostenere, in poter della fuga si diede; ma ne fu qui gran strage fatta, e maggior dalla caualleria, che coloro, che fuggiuano, perseguitò. Furono in modo con questa rotta le cose di Sanniti abbattute, che non si sentiua altro per tutti i loro luoghi dire, saluo che non poteuano se non andare di sotto, poi che haueuano tolte contra la tregua le arme; e che perciò bisognaua rimediarui con dare in potere di Romani coloro, che erano stati auttori di farla rompere. E fu per vn consentimento di tutti nominato Brutulo Papirio persona molto potente, e nobile, che era stato in effetto cagione di rompere la tregua; e fu con tutta la preda, e cattiui Romani, che erano in Samnio, mandato in Roma. Ma egli prima, che vi giungesse, per fuggire maggior pena, e vergogna, ammazzò se stesso; e nondimeno vi fu così morto portato. Ma Romani non tolsero altro, che i loro cattiui, e qualche cosa, che fu fra la preda conosciuta esser loro. Il Dittatore ritornando in Roma trionfò. Alcuni auttori scrissero, che i Consoli questa guerra facessero, e ne trionfassero; e che Q. Fabio passasse in Puglia e ne recasse gran preda; e che il Dittatore fosse creato per alcuni spettacoli, che si doueuano fare in Roma, doue L. Plantio Pretore, al quale questo vfficio toccaua si ritrouaua infermo. Ma passiamo nell'Asia, perche ella è tutta sossopra.

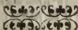
Sanniti vinti da Romani del 432. di Roma.



DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMO.





Resa che hebbe Tiro Alessandro, hebbe lettere di Dario, il quale gli offeriua Satipne sua figlia per moglie, & insieme per dote quanto è fra l'Hellespon to, e'l fiume Hali, ricordandogli quanto fosse poco stabile la Fortuna, e che non sempre fra quelle stret te della Cilicia l'haurebbe colto; e che, se pensaua andare oltre, gli sarebbe stato bisogno passare l'Euphrate, il Tigri, l'Arasse, & l'Hidaspe fiumi di altra importantia, che non il Piramo, ò Cido; e che sarebbe prima diuentato vecchio, che hauesse, anchor che senza guerra, potuto correre la Media, l'Hircania, i Battri, e gl'Indi con tanti altri Regni, conosciuti solo per nome. Alessandro a coloro, che queste lettere gli portarono, rispose, che Dario offeriua quel, che non era suo; e mostraua di volere, essendo vinto, impor leggi al vincitore, cosa non udita piu mai. E che esso non si contentaua di quel poco: che anzi s'haueua già destinato al suo Imperio Persepoli con l'ultime, e piu remote contrade dell'Oriente; e non si lasciaua spauentare da i fiumi, hauendo passati i mari. Dopo questo lasciando a Socrate la cura della Cilicia; a Philota della Phenicia: ad Andromacho della Celesiria; e mandando Ephestione con l'armata per mare, se ne venne esso per terra col resto dell'essercito verso Gaza. In questi giorni a punto celebrandosi le feste Isthmie nella Grecia, deliberarono i Greci di mandare ad Alessandro vna corona d'oro per quello, che egli per la loro salute, e libertà contra i Barbari dell'Asia faceua. Percioche haueuano ancho in q̃sto mezzo i suoi Capitani in varij luoghi ricuperate molte prouincie, come haueua Chala ribauuta la Paphlagonia, Antigono la Licaonia, & Hegelocho, & Amphotero con cento e sessanta legni, l'isole, che fra l'Achaia, e l'Asia sono; e con queste anchora Tenedo, doue Pharnabazo Capitano di Dario presero; e poco appresso ancho Aristhonico Tirano di Medimni, che con alcuni vascelli in soccorso di Pharnabazo veniua. Dario, che si vedeua per la risposta del nemico fuori di ogni speranza di pace, voltò l'animo a far nuouo essercito; e si fece venire in Babilonia, doue pensaua di far la massa, Besso Capitano di

Dario scriue ad Alessandro.

Capitani di Aless.

Besso Capitan de' Battri.

Battriani con tutte quelle genti, che haueua; percioche sono i Battri bellicosissimi, come coloro, che da Scithi discendono. Ma questo Capitano era a Dario sospetto, per hauer cercato di farsi Re: ilche non poteua egli ageuolmente fare, saluo che accostandosi col nemico. E perche i Persiani nel celare vn secreto sono marauigliosi, ne si castiga in Persia error con maggiore seuerità, che quel della lingua; non poteua per niuna via Alessandro intendere cosa, che Dario facesse; onde tutto all'assedio di Gaza si volse; doue con poche genti, ma con molta fede al suo signore guardaua Beti il luogo. Volendo vna mattina dare Alessandro alla città l'assalto, vn coruo volando lasciò andar giu vn cespe di terra, che haueua fra l'unghie, e ne percosse il Re in testa, Plutarcho dice su la spalla. E volendo sopra vna torre di legno, che iui presso era, imporsi, s'inuescbiò l'ali nel bitume di quella machina, e cadendo giu fu da soldati preso. Plutarcho vuole, che s'intricasse co'pie in certi nodi di alcune funi, che iui erano. Comunque si fosse, perche parue il caso prodigioso, Aristandro indouino disse, che questo significaua, che doueua essere la città presa, ma che era pericolo, che non vi restasse il Re ferito. Si restò per questo Alessandro a prieghi de'suoi di battagliare quel dì la città. Hauendo perciò preso animo gl'inimici, vscirono tosto impetuosi fuori. Di che sdegnato forte il Re, si vestì la lorica, & entrato nella zuffa, poco mancò, che non fosse da vn soldato Arabo morto; ilquale fingendo di fuggirne da lui, gli alzò vn gran colpo, che il Re di vn salto euitò. E tutto lieto pensando hauere con questo fuggito il destino, che egli temeua, mentre che molto piu fra la calca si pone, fu nella spalla d'una saetta ferito, che gli passò la lorica, e penetrò ben a dentro nel vivo. Philippo il medico trasse il ferro fuori, e gli legò la ferita. Ma mentre che egli non ne fa caso, e dalla battaglia non esce, tanto sangue gli vscì, che tramortito pose giù a terra il ginocchio, e ne fu tosto da suoi portato ne gli alloggiamenti di peso. Beti, che credeua, che Alessandro fosse morto, se ne ritornò, come trionfando nella città. Ma egli non piu tosto migliorò alquanto della ferita, che fece vn argine a pari della muraglia, laquale fece ancho con molte caue andar per terra, e con vn fiero assalto la città prese, e vi fu di nuouo di vn sasso nella gamba ferito, ma egli non ui usò men crudeltà di quello, che si hauesse già in Tiro fatto. Et hauendo hauuto Beti viuo in mano, perche nol pregaua, ne gli chiedeua in gratia la vita, lo fece legato con vn staffile per li piedi, da vn carro d'intorno alla città strascinare, e morire. Morirono qui da diece mila fra Persiani, & Arabi; ne fu già senza sangue delle genti di Macedonia. Scriue Plutarcho, che mandò Alessandro alla madre, alla sorella, & a gli amici molte delle spoglie, che egli in queste sue vittorie acquistò; e che mandò ancho a Leonida già suo pedagogo gran copia d'incenso, e di mirra, cō queste parole; Eccoti Leonida molto incenso, e mirra, perche non sia tu piu auaro, come già con gl'Iddij. Haueua già Leonida ripreso nella sua fanciullezza Alessandro, perche sacrificando hauesse con amendue le mani tolto l'incenso, per farne odore, e gli haueua detto; Albora ne porrete pure a vostro modo a man pieue, quando haurete voi soggiogata la contrada, doue nascono questi odori. Ha-

Persiani celano vn secreto.

Gaza assediata del 3633.

Aless. ferito del 3633.

ri. Hauendo adunque Alessandro, mentre l'assedio di Tiro durò, con vna parte delle sue genti conquistata l'Arabia, volle per questa via la generosità del suo animo a Leonida ricordare. Ora hauendo egli mandato Amintha con diece galere a fare in Macedonia nuoue genti, per suplire a quelle, che in molte battaglie perdute haueua, passò tosto in Egitto. Giosepho vuole, che presa Gaza, nel cui assedio dice, che fu duo mesi, passasse sopra Hierusalem; perche Iado Prencipe di Sacerdoti essendo stato da lui nell'assedio di Tiro richiesto di aiuto, haueua risposto, che si ritrouaua a Dario obligato, e non poteua senza rompere il giuramento accostarsi con lui. Con molto sdegno adunque Alessandro contra Giudei si mosse, che hauendo la ruina di Tiro, e di Gaza veduto, molto temeuano. Ma haueua Iado in visione ordine dal grande Iddio di douere, come in vna gran solennità, ornare la città di frondi, e di vscire poi con tutti gli altri sacerdoti sacerdotalmente vestiti incontro al nemico, tosto che vdì che, Alessandro non era molto di lungho, facendo quanto gli era stato ordinato co' sacerdoti, e con tutto il popolo vestito di bianco dietro, vscì. Alessandro quando tutte queste genti in habito pacifico vide, e i sacerdoti à quel modo ornati, e Iado col diadema, nel quale era vna laminetta d'oro, doue era scritto il nome d'Iddio, s'accostò tosto solo ad adorarlo, & a riuerire il sommo sacerdote. Gli Re di Soria, e le genti della Phenicia, che erano con Alessandro venuti, come per partecipare della preda hebrea, quando questo atto videro, pensarono, che egli con qualche carme fosse stato da se stesso tolto. E non hauendo niuno di loro animo di dimandargli la cagione di questa sua tanta mutatione; Parmenione, che molto familiare era, il dimandò, perche il capo di questi inimici adorato hauesse: Egli rispose, che non haueua il sacerdote adorato, ma l'Idio di cui quel sacerdotio era; percioche da che era in Macedonia, & all'impresa dell'Asia pensaua, gli era paruto in visione di vedere vna simile cosa, che a questa impresa spinto l'haueua, promettendogli la vittoria di Persiani. Onde tosto, che quel sacerdote in tale habito haueua veduto, souuenendogli della visione, salutato l'haueua. E detto questo tutto pacofico entrò nella città, e nel tempio, doue secondo il costume Hebreo sacrificò. Et essendogli mostra vna prophetia di Daniele, che vn Prencipe Greco doueua signoreggiare la Persia, molto si rallegrò, tenendo di certo, che fosse douuto essere esso. Egli fece molti doni a questi sacerdoti, e concedette loro quanto dimandarono, che fu di potere qui in Soria, & in Babilonia viuere con le lor leggi, e fece ancho il popolo per sette anni del solito tributo essente. Menasse, che col fauore del suocero haueua già edificato in Samaria vn'altro tempio presso al monte Gazari, vdendo quanta cortesia hauesse Alessandro a Iado, & a gli altri Hebrei vsata, venne co' suoi ad incontrarlo, & a mostrargli molta obedientia confessando essere Hebrei; percioche sempre costumarono i Samaritani di dire essere del sangue Hebreo, quando vedeuano gli Hebrei in prosperità, e di dire nelle loro calamità il contrario. Alessandro inuitato a douere in Sichimi loro principale città andare, e visitare il tempio, disse, che al ritorno vi andrebbe; ma non volle già loro la essentione de' sette anni dare, come l'haueua data a gli

Iado sommo sacerdoti del 3633.

Aless. in Hierusalem del 3633.

Samaritani.

a gli Hebrei, dicendo volersi nel ritorno meglio informare di loro. Egli passato in Egitto, vi fu con molto piacere riceuuto, perche sempre quel regno fu molto auido di nouità, e vi erano allhora per li loro cattiui portamenti Persiani molto odiati. Lasciando in Pelusio, che è vna delle foci del Nilo, la maggior parte delle sue genti, nauigò per lo fiume in su alla volta di Memphi; doue stando Astace Capitano di Dario, tosto che la ribellione dell'Egitto intese, diede in poter del Re inimico ottocento talenti con tutti gli adobbamenti regij, che iui erano. Egli nauigò Alessandro più in su per lo medesimo fiume, recando nella deuotion sua il resto dell'Egitto, e lasciandolo co' suoi costumi viuere. E benche intendesse quanta difficultà fosse per andare all'Oracolo di Gioue Ammone, si per la penuria dell'acqua, come per l'accese arene, & alte, che per quel camino si ritrouauano; haueua nondimeno incredibile desiderio di andarui, perche credeua, ò voleua, che si credesse, che esso fosse figliuolo di Gioue, ò per le gran cose, che egli faceua; ò perche si era trouata sua madre a dire, che le notte, che esso fu generato, si vide seco nel letto vn serpente; benche ella poi veggendo questo vano desiderio del figliuolo, gli scriuesse, che nõ volesse cõ questa gelosia farle inimica Giunone. Egli in effetto facendo poco conto delle tante difficultà, che diceuano gli Egittij, che esso haurebbe ritrouate per strada, con quelle genti, che gli parue, se ne venne per lo fiume in giù nella plaude Mareotide, doue vennero ad appresentarlo gli ambasciatori di Cerene, & a chiedere la pace. Dopò che egli hebbe cortesemente raccolti, seguì il suo viaggio per terra, e gli parue il primo, e'l secondo giorno la fatica del camino sopportabile. Quando poi si ritrouò fra l'ampie, e sterili campagne di arena, a punto come se in vn profondo, & ampio mare si ritrouasse, andaua cercando con gli occhi terra, perche ne albero alcuno, ne vn palmo di terra culto vedeuano. Et essendo loro incominciate a mancare l'acqua, che soleuano ne gli vtri co' cameli portare, perche non haueuano speranza di ritrouarne in quelle aride, & ardenti piagge, incominciarono a stare di mala voglia, quando coprendosi di vn subito il cielo di nuuoli mandò giù la desiderata pioggia. Essendo giti quattro dì per quelle gran solitudini, haueuano già le scorte incominciato a smarrire i segni del camino, benche fossero poco dall'Oracolo lunghi, & ecco si fecero loro molti corui auanti, i quali hora pian piano volando, hora in terra fermandosi, andaro sempre a Macedoni innanzi, quasi loro la scorta facessero. Che chi vorrà drittamente pensarlo, non potrà dire, se non che tanti spiriti dell'inferno fossero, che il vano, e sciocco pensiero del giouinetto Re accompagnassero. Si marauiglia Q. Curtio, come fra que' luoghi disperati, & ardenti siano presso al tempio di Ammone verdi, & ombrose selue da molti fonti di acqua dolci irrigate, con tanto temperamento di cielo, che in tutti i tempi dell'anno pare, che vna eterna Primauera vi sia. Gli Ammonij, che vi habitano hanno da Orienti gli Ethiopi, da mezzo giorno gli Arabi, cognominati Trogloditi, che verso il mar Rosso si stendono. Vn'altra parte dell'Etiopia loro da Occidente; e i Nasamoni da Settentrione; che perche sono alle Sirti vicini, viuono delle rapine, che fanno di que' disgratiati vascelli, che iui nelle secche

Egitto soggiogato da Alessandro del 3633.

Campi di arena.

Tempio di Gioue Ammone.

Ammoni popoli.

Nasamoni presso le Sirti.

che danno. Gli Ammonij habitano cō loro tugurij per la selua dispersi; e per loro fortellezza tengono nel mezzo del bosco vn luogo di tre muri cinto. Nella parte piu intima è la stanza de' Tiranni: nel secondo ambito sono le mogli, e le concubine del Re cō figli suoi; e quì ancho è l'Oracolo; nell'ultimo sono i ministri, e coloro, che seruono armati al Re. Vi ha vn'altro boschetto di Ammone, nel cui mezzo è vn fonte, che l'acqua del Sole chiamano, di marauigliosa natura; percioche nel nascere del Sole è tepida; sul mezzo giorno è fredda: verso il tardo del dì è calda; a mezza notte bolle. E questo tenore del continuo serba. Quel, che quì adorauano per Iddio, non era qualche effigie all'humana simile, come soleuano nella Grecia, e ne gli altri luoghi di gentili vsare; ma era vna cosa simile ad vno vmbilico, fatta d'un smeraldo, e di alquante gemme commesse insieme. E'l portauano i sacerdoti in vna nauicella indorata ogni volta, che voleuano la risposta dell'Oracolo vdire: e gli andauano dietro le donne vn certo loro verso rozzo cantando. Il piu vecchio sacerdote adunque, che quì fosse, tosto che vide Alessandro venire, il chiamò figliuolo; e soggiunse, che così il padre Gioue volena, che il chiamasse. L'ambitioso giouane dimenticatosi di essere huomo, rispose, che egli conoscea questa voce, e l'accettaua. Volendo poscia sapere, se esso potena porsi in cuore l'acquisto dell'Imperio del mondo; con la medesima adulation gli fu risposto, che egli doueua tutta la terra signoreggiare. Dimandò poi se viuena alcuno di coloro, che haueuano suo padre ammazzato. E perche il sacerdote a questa parola rispose, che non dicesse a quel modo, perche non poteua essere suo padre offeso, soggiunse dimandando, se hauesse compiutametne il Re Philippo vendicato; e gli fu risposto, che si. A compagni suoi fu detto, che non come Re, ma come Iddio il riuerissero. Il perche egli incredibilmente s'insuperbì. Ritornando poi nell'Egitto edificò sulla voce del Nilo la città di Alessandria. Hebbe animo di edificarla nel Pharo, che era vna Isoletta posta su la bocca del fiume; ma, perche lo spatio era poco, si risoluette di edificarla in terra ferma iui presso, e la fece di dieci miglia d'ampiezza intorno. Dicono, che hauendo egli fatto segnare con farina il giro, quanto si doueua stendere la muraglia, venne vn gran numero di vcelli à mangiarla. Et essendo da gli altri in male augurio tolto, dissero gl'indouini, che questo significaua la fertilità del luogo, che doueua dare a molte contrade da viuere. Dinocrate fu l'archietto di questa città; delquale si legge, che si sforzò molto di persuadere ad Alessandro, che vn suo disegno essequisse, che per farlo immortale pensato haueua. Egli voleua nella piu alta, e piu apparente parte del monte Athos lauorare alla sembianza di Alessandro l'effigie di vn corpo humano, che cō pie fin sul mare giungesse, e nella mano sinistra hauesse vna grossa città, e con la destra versasse di vn vaso vn uiuo fiume nel mare. Alesandro commendò il generoso disegno dell'archietto, e disse, che la gloria de' gesti suoi farebbe eterna la memoria, che egli cercaua di perpetuare nel sasso. E che era ben alto quel disegno, e d'ingegno, ma non ben pensato, poi che non haurebbe quella città hauuto di che potere sopra quel uiuo sasso uiuere. E così fece poi dal medesimo archietto disegnare

Fonte marauiglioso.

Alessandro figliuolo di Giouo.

Alessandria edificata del 3634. Pharo Isoletta in Egito.

Dinocrate archietto.

disegnare con molta arte nella fertile campagna dell'Egitto Alessandria. Questo anno, nel quale fu edificata questa città, fu (come s'è detto di sopra) morto da Lucani in Italia il Re di Epiro. Ora Alessandro venne in gran voglia di passare nell'Etiopia, per vedere il regno dell'antico Mennone, e di Tithone; ma ne fu dal gran pensiero della guerra, che gli soprastaua, distratto. Lasciando adunque nel gouerno dell'Egitto Eschilo da Rhodi, e Peuceste di Macedonia, con molta fretta verso di Samaria si mosse, perche haueua con molto suo dispiacere hauuto nouella, che hauessero i Samaritani bruciato viuo Andromacho; che egli haueua nel gouerno di quella contrada lasciato. Fatti adunque morire i capi di un tanto fallo, diede il gouerno di quel luogo a Mennone. E fatto questo diede audientia a gli ambasciatori di Athene, di Rhodi, e di Scio; i primi rallegrandosi della vittoria il pregauano, che rilasciasse i Greci, che egli haueua ritrouati cattiui in Asia; gli altri si doleuano, che forte oppressi dalle genti di Macedonia si ritrouassero. Et a tutti di quanto chiedeuano sodisfece. Riconobbe molto bene con gli Re di Cipri quello che essi haueuano e nell'asedio di Tiro, & in lasciare la parte di Dario in seruigio di lui operato. Mandò ancho Amphotero con l'armata in Creta, perche anchora vi teneuano i Persiani, e i Parti molti luoghi; e perche purgasse il mare de' corsari, che in queste guerre erano in gran numero sorti. Finalmente drizzò alla volta dell'Euphrate l'essercito. Haueua in questo mezzo ragunato Dario vn così copioso essercito, che era quasi la metà più di quello, che haueua già condotto nella Cilicia, e vi haueua più diligentia vsata, armando non solamente i caualieri, ma i caualli ancho di piastre di ferro commesse insieme. Accrebbe il numero della caualleria; e vi pose dugento carri falcati in ordine. Haueuano questi carri nerbose lantie fisse sopra il temone, e da i capi del giogo sei aguzzi stocchi; e nelle ruote altri taglienti ferri medesimamente; di modo che faceuano per ogni verso gran danno. Con questo essercito se ne venne nelle ampie campagne di Mesopotamia, lasciandosi da man dritta il Tigri, e da man manca l'Euphrate. E perche intese, che Alessandro a gran giornate verso lui ne veniua, mandò duo suoi Capitani con molte genti a vietargli, che non passasse l'Euphrate; e che ponessero a fuoco tutta la contrada di qua dal fiume, acciochè se pur vi fosse a forza passata il nemico, non vi hauesse ritrouato che mangiare. Et esso col corpo dell'essercito se ne venne in vn villaggio chiamato Arbella, doue la maggiore parte de gl'impedimenti, e delle vettouaglie lasciò: & il quarto giorno passò con vn ponte il fiume Lico; dopò il quale in vn'aperta, e piana campagna si fermò, come in luogo molto al proposito suo, per farui il fatto d'arme. Pareua, che non potesse Alessandro credere, che il nemico tante genti conducesse, quante si diceua; facendone nondimeno poco conto fra vndeci dì giunse all'Euphrate, e'l passò a suo bell'agio sopra vn pōte, che egli vi fece; percioche i Capitani di Dario per paura s'erano ritirati. Egli dopò qualche riposo partendo passò il quarto dì presso Arbella; e giunto al Tigri, benche violentissimo fiume fosse, il passò nondimeno a guazzo, per dare animo a gli altri, esso fu il primo, che a piedi il passasse, portandosi alzate su la testa l'arme.

Samaritani puniti.

Essercito di Dario del 3633.

Carri falcati di Dario.

Arbella villaggio.

l'arme. Vi bebbero gli altri qualche difficulta, perche vi vollero ancho paſſare le robbe, che conduceuano; ma non vi perì niuno: benche fino al petto, e piu giungeſſe l'acqua di mezzo il fiume. Che ſe il nemico con poco sforzo qui ſtato foſſe, haurebbe potuto con poca fatica vincere. Venendo poi Satropace Capitan di caualli innanzi con mille de'ſuoi, s'incontrò con Ariſtone Capitan de' caualli Peoni, che Aleſſandro mandò ad incontrarlo. E venuti queſti duo capi alle mani, Ariſtone ammazzò Satropace, e ne portò nel ſuo campo la teſta; percioche la caualleria di Perſia, toſto che vide il ſuo Capitano morto, ſi poſe in fuga. Eſſendo ſtato quì Aleſſandro duo giorni, la notte, che ſeguì poi, eclisſò la Luna, e ſi moſtrò, come macchiata di ſangue. Di che ſi poſe in gran ſpauenti l'eſſercito; e cominciò a biaſmare il temerario ardire del ſuo Re, che non contento della ſua patria, col ſangue di tante migliaia di huomini andaua nuoui, e coſi lontani, e deſerti Regni conquiſtando; e ſe ſteſſi malediceuano, che ſi laſciaſſero dal furore di vn giouane condurre, che rinonciando il proprio padre haueua al ciel volto l'animo. Egli, che queſti motiui inteſe, come colui, che di coſa, che auenisſe, non ſi sbigottiua, fece nel ſuo padiglione ragunare i Capitani dell'eſſercito, e dar loro ragione da i ſauii dell'Egitto, che lo ſeguiuano, di queſto eclisſe. Ne ſolamente la ragion dell'eclisſe queſti Magi esplicarono; che ancho moſtrarono con molti eſſempi paſsati, che ogni volta, che la Luna eclisſaua, accennaua qualche ruina del regno di Perſia; percioche come il Sole era de' Greci, coſi era di Perſiani la Luna. Quando l'eſsercito tutte queſte coſe inteſe, vi ſi piegò facilmente; percioche il volgo è piu pronto a laſciarſi vincere, e condurre dalla ſuperſtitione, che dal ſuperiore. Aleſsandro non volendo perdere queſta occaſione della prontezza de' ſuoi, che molto animati per le parole de gli Egittij ſi ritrouauano, toſto fece muouere l'eſsercito, hauendo a man dritta il Tigre, a man manca i monti Gordiei. Et eſsendo preſso a venti miglia lunghi dal nemico ſi fermò. E quì hebbe alcune lettere di Dario in mano, che offeriua a Greci, che erano nell'eſsercito di Macedonia, gran premio; perche haueſsero Aleſsandro ammazzato. Voleua Aleſsandro, come colui, che aſsai de'ſuoi ſi fidaua, paleſare nell'eſsercito queſte lettere; ma Parmenione gliel diſsuaſe, dicendo, che non era ſauio conſiglio a porre queſto verme nell'orecchie di ſoldati; percioche vn ſolo poteua eſser colui, che gli poteua poi fare il ſeruigio. Nel valere poi partirſi hebbe nuoua, che Statira moglie di Dario per la fatica del camino, e per lo diſpiacere, che preſo ſi haueua, era morta. Plutarcho vuole, che nel parto moriſse. Lagrimo Aleſsandro quando queſta nuoua vdì, parendogli di hauer perduta grande occaſione di moſtrare la ſua benignità. E venuto in perſona a conſolare la madre, e le figliuole di Dario; con quella pompa celebrò l'eſsequie della morta Reina, che non le haurebbe potuto il Re ſuo marito celebrare maggiori. Tireo vn de' primi Eunuchi della Reina ſcampando con molta accortezza ſe ne venne nel campo di Dario, e gli fece la morte della Reina ſua moglie intendere. Il che quando il doloroſo Re inteſe, incominciò a piangere dirottamente e di che piu ſi doleua, ſi era, che penſaua, che l'haueſse il Re nemico ammazzata,

Statira moglie di Dario muore del 3634.

zata, perche non haueſſe alle voglie laſciue di lui voluto ella cedere. Mentre che egli adunque di Aleſſandro ſi lamentaua, che con molta crudeltà haueua ancho volta contra le donne la guerra, l'Eunuco l'aſſicurò, che non ſolamente non l'haueua punto Aleſſandro offeſa, ma l'haueua ancho, non meno di quello, che eſſo alhora faceua, pianta, e con ſopremi honori ſepolta. Soprapreſo per queſte parole Dario da geloſia in vn nuouo affanno entrò; e perciò menatoſi da parte l'Eunuco, non piangendo, ma ſoſpirando incominciò a minacciarlo, perche gli doueſſe dire il vero ſenza riſpetto alcuno. E quel, che tanto deſideraua ſapere, ſi era, ſe il nemico ſi foſſe mai con la Reina ſua moglie dimeſticato. Tireo alhora, Vengano mille martirij, diſſe, che io non vi ſaprò mai altro, che queſta verità dire; che Statira mia ſignora è fino all'ultimo punto della ſua vita viuuta caſtiſſimamente, e non l'ha ne ancho veduta mai il Re inimico, fuori che in quel principio publicamente vna volta, che venne a conſolare voſtra madre. E con molti giuramenti ſeguì, che egli haueua maggior continentia con le donne di Perſia moſtro, che non haueua co' cauallieri moſtro valore. Dario, che alle parole dell'Eunucho hebbe fede, couertoſi il capo pianſe molto; poi alzando gli occhi, e le mani al cielo, col viſo bagnato di lagrime pregò gl'Iddij, che gli ſtabiliſſero il regno, e gli deſſero occaſione di potere ſodisfare ad Aleſsandro queſto obligo grande, nel quale con tanta corteſia poſto l'haueua, e che s'haueuano di fare altrimenti diſpoſto, non deſſero il regno di Perſia ad altro huomo, che a queſto ſuo pietoſo inimico. Vinto adunque dalla virtù di Aleſſandro, mandò dieci de' ſuoi ad offerire la pace con queſte conditioni; che gli darebbe la figliuola per moglie con quanto era fra l'Helleſponto, e l'Eufrate in dote; e gli laſcierebbe in pegno, e per ſicurtà di quanto promettena Ocho ſuo figlio; e perche gli reſtituiſſe la madre con le ſue figliuoline, gli pagherebbe trenta mila talenti d'oro. E ringratiandolo della corteſia, che haueua alla moglie, & a gli altri ſuoi vſata, gli ricordaua la volubiltà della Fortuna; e come s'acquiſtano con maggiore ageuolezza i Regni, che non ſi mantengono poi. Aleſsandro volle ſopra queſte dimaude l'intentione de' ſuoi Capitani intendere. E non hauendo gli altri ardimento di aprirui bocca, Parmenione diſse, che gli parena, che per vna vecchia, e due fanciulle ſi doueſse l'offerta ſomma accettare e non laſciarſi la pace con coſi fatte conditioni, poi che non era ſtato mai Re, che haueſſe tanto ampiamente regnato, quanto egli ſarebbe, con tutto quello, che Dario gli offeriua. Diſpiacquero ad Aleſsandro queſte parole. Onde quando vide, che egli haueua fornito di dire, ſoggiunſe; Se io foſſi Parmenione, amerei piu il danaio, che la gloria. Ma poi che eſſendo Aleſſandro, non dubito di eſſer pouero: farò conoſcere al mondo, che io non ſono mercadante, ma Re. S'hauro da reſtituire i cattiui, piu honeſto ſarà, che io gli rilaſci gratioſamente, che non che non ne tolga il prezzo. E fattiſi venire gli ambaſciatori di Dario, riſpoſe loro, che era ſouerchio, che Dario il ringratiaſſe, perche haueſſe qualche corteſia vſata à ſuoi; perche non l'haueua fatto in virtù di amicitia alcuna, ma ſeguendo la ſua natura: percioche eſſo non ſoleua guerreggiare con le donne, ne co' cattiui, ma

Dario entra in geloſia.

Dario offeriſce ad Aleſſandro.

Aleſſ. Magno generoſo.

co' caual-

co' caualli eri armati. E che non doueua offerirgli quello, che non era suo; percioche egli s'haueua con la punta del ferro acquistato quanto Dario gli offeriua. Ne faceua la conditione di sua figlia peggiore, dando al Re di Macedonia per moglie, poi che alla fine a qualche vno de' suoi seruitori istessi data l'haurebbe. Dite adunque, soggiunse, al Re vostro, che quanto ha perduto, e quanto gli auanza ancho del regno, sarà il premio del vincitore, e fra poche hore il chiarirà la Fortuna. E sappia, che io non sono passato nell'Asia per riceuere, ma per dare piu tosto altrui. E s'egli perauentura volesse esser secondo, e non andare a pari col primo, io forse condescenderei a quello, che ei vuole. Ma poi che nel cielo puo hauer duo Soli, ne la terra duo Re, che di pari la reggano; ò venga egli hoggi a porsi in poter mio, ò si apparecchi per dimane al fatto d'arme, dalquale non speri vscir se non, come suole. Licentiati con questa risposta gli ambasciatori di Persia, la referirono al Re loro; ilquale non perdè tempo a porre tosto in punto l'essercito per la battaglia, hauendo poco appresso hauuta della venuta del nemico nouella: percioche hauendo Alessandro le genti disutili lasciate con poche guardie a gli alloggiamenti, s'era col resto dell'essercito mosso. Pose adunque Dario nella prima fronte del corno sinistro mille caualli Battriani, e dopò questi gli Aracosii, e cinquanta carri falcati. Seguiua poi Besso con otto mila caualli di varie genti. Dopò il quale conduceua Ariobarzane le genti di Persia, e i Medi, e i Sogdiani. E così veniuano di mano in mano poi le genti del mare Caspio, del mar rosso, dell'India, dell'Armenia minore, di Media, di Phrigia, di Parthia, e di altre nationi. Nel corno destro veniuano i Cadusi con le genti d'Armenia maggiore, di Cappadocia, di Soria, e con loro altri cinquanta carri falcati. In questo mezzo nacque nell'essercito di Macedonia vn subito terrore senza sapersi perche. Di che Alessandro accorgendosi, fece da i suoi depor l'arme, e ricrearsi, mostrando loro, che non haueuano cagione alcuna di dubitare. Hauendo poscia occupato vn'erto, donde si vedeua l'essercito di Persiani, che vn'ampissima campagna occupaua, si fortificò. Et essendo da Parmenione, e da gli altri suoi principali auertito di douere di notte combattere, perche meno spauento haurebbono i suoi sentito, non veggendo la copia grande del nemico essercito, rispose loro queste parole; Il consiglio vostro è di ladroni, che vno intento solo d'ingannare hanno: ma io, che non bramo rubare la vittoria, ne che alla gloria mia si possano sempre rimprouerare le strette della Cilicia; ò l'absentia di Dario; voglio nella chiara luce vincere, e dolermi della Fortuna, piu tosto, che vergognarmi della vittoria. Egli tutta la notte, che al dì della battaglia andò innanzi, stete vigilante, riguardando hora questa parte, hora da quella dell'essercito inimico, e discorrendo di douere hora da questa, hora da quella parte maggior sforzo fare. Onde stanco, e trauagliato dal pensiero si addormentò finalmente. & in così profondo sonno venne, che era già il dì chiaro, & esso nondimeno dormiua. Di che i suoi, che erano venuti per intendere quello, che esso loro comandare uolesse, stauano marauigliati, & incominciauano a pensare, che questo non sonno, ma paura fosse, poi che in simile punto in letto, e rinchiuso staua. Parmenione

Essercito di Dario in punto del 261.

menione finalmente dopo d'hauer lungha hora aspettato, se ne entrò dentro, e sì lo destò con mano dicendo; Non vedete voi il Sole alto, & il nemico da presso? a punto con tanta sicurtà dormite, che pare, che vinto habbiate. Al che egli lieto rispose, che hauea ragione di douere sicuramente dormire, poi che hauea Dario con tutte le sue genti da presso, e non bisognaua andarlo altroue con molto trauaglio cercando, per vincerlo. Et vscito fuori col piu lieto, e sicuro volto, che mai mostrasse, animando con molte ragioni alla vittoria i suoi pose le schiere in ordine, dando a Clito, & a Philota, che guidauano la caualleria, la cura del destro corno: dopò i quali la inuita phalange di Macedonia seguiua, & appresso Nicanore figliuolo di Parmenione con gli Argiraspidi, e poi con le genti straniere Aminta. Nel corno sinistro la caualleria del Peloponneso, e de' Locresi era da Cratero guidata, dopò la quale seguiua la fanteria cō le genti Illirice, e della Thracia. E perche non potesse il nemico, che in maggior numero era cingere d'intorno le genti sue, fortificò con varie squadre i fianchi, perche potessero in vn bisogno di trauerso combattere. E comandò, che veggendo i carri falcati co' barbari gridi venire, con molto silentio le squadre aprendo, loro dessero luogo; e veggendogli venir taciti, essi gridando gli spauentassero. Pose, come soleua, nel sinistro corno Parmenione; & esso nel destro si pose. Essendo, prima che si venisse all'arme, da vn fuggitiuo auisato, che Dario in certa parte della campagna, doue credeua, che fosse douuto la caualleria inimica correre, hauesse fatti spargere per terra pungenti greppi di ferro per inchiodarne i piedi de' caualli; perche era con certi segni notato quel luogo, ne fece far motto a suoi, perche ne fuggissero. E percioche era tal lo strepito, che da amendue le parti si faceua, che non si poteua vdire cosa, che si dicesse; fece da i Capitani di mano in mano animare l'essercito, e dir loro, che si combatteua hora con quell'istessi, che haueuano in tante altre battaglie vinti; e che con questa vltima vittoria conquisterebbono tutti i Regni dell'Oriente, iquali loro a fatto darebbe in preda. Dario faceua il somigliante co' suoi, molte ragioni oprando per animargli. Spingendosi finalmente innanzi i caualli dall'vna parte e dall'altra, si diede alla battaglia principio; e i carri falcati di Persiani col molto impeto loro fecero nella caualleria di Macedonia gran danno, che mentre volle loro dar luogo, si disordinò. In questo istesso tempo era Mazeo con la caualleria di Scithia andato a prendere gli alloggiamenti inimici. Di che Parmenione, che nel corno sinistro era, accorgendosi, mandò tosto per Polipercонte a farlo ad Alessandro intendere, ilquale rispose, che Parmenione hauea perduto il ceruello, poi che non sapeua, che chi vinceua la battaglia, sarebbe stato signore del tutto, e che per ciò attendesse al piu necessario, lasciando via il pensiero della roba. E detto questo si pose l'elmetto in testa, che era lucidissimo, e tutto di gemme pretiose sparso; percioche dentro il padiglione si hauea l'altre sue finissime armi vestite; E montato sopra il gran Bucephalo, animando i suoi nella battaglia entrò, La Reina Sisigambi, benche vedesse le gēti di Dario, che haueuano presi gli alloggiamēti inimici, seco; e le fosse da loro detto, che viuesse lieta, perche il figliuolo haueua vinto,

Fatto d'arme fra Alessandro, e Dario del 3634.

vinto,

vinto, si staua nondimeno salda, e tacita senza mostrar segno di allegrezza alcuna, forse per non irritare la fortuna, che dopò tante calamità incominciaua à mostrarle il viso. Quì corse Aminta con la caualleria, che guidaua: ma vrtato da gli Scithi se ne ritornò nella battaglia à dare ad Alessandro della perdita de gli alloggiamenti nouella. Vi fu adunque mandato tosto Arete Capitano delle genti, che con le sarisse, che erano arme lunghe inhastate, combatteuano; & hauendoui il Capitano de gli Scithi ammazzato, trauagliaua molto i nemici; quando fu da vna nuoua caualleria, che quì ancho Dario mandaua, à tali termini ridotto, che hebbe molto che fare à ridursi con alcuni pochi de' suoi là, doue da amendue gli esserciti si combatteua. In questo mezzo i carri falcati, che haueuano disordinata la caualleria inimica, furono dalla Phalange di Macedonia, che e i caualli, e i carrettieri vccise, distrutti, e guasti. Alessandro, che si auide, che il sinistro corno de gl'inimici per la partenza de' caualli Battriani, che erano andati à soccorrere gli Scithi, era diuentato molto raro, e debole, vi si mosse tosto con ogni sforzo. Ma i Persiani posti in speranza di torlo in mezzo, il Cinsero tosto intorno, e ne l'haurebbono senza alcun dubbio morto, se i caualli Agriani, che se ne accorsero, non fossero tosto à tutta briglia corsi à soccorrerlo, e s'attaccò quiui vna nuoua zuffa, lasciandoui molti dall'una parte, e dall'altra la vita. Quì amendue gli Re combatteuano, Dario sopra il carro, Alessandro nel suo gran cauallo. Onde mentre vuole quì ciascuno mostrare al suo Re quanto vaglia, si spargeua, piu che altroue, gran sangue. Vogliono, che quì sopra Alessandro si vedesse lunga hora vn' Aquila su le ali, che quasi non si moueua; e che Aristando, che vestito di bianco portaua vna liurea in mano, mostrandola à soldati dicesse, che quello era vn segno della vittoria. Di che riprendendo lieti i Macedoni maggior sforzo, rincalzarono estremamente la zuffa. Et essendo stato da vna lancia ferito, e morto colui, che il carro di Dario guidaua, fu da tutti creduto, che il Re morto fosse. E, come i Macedoni ne alzarono lieti gridi, così all'incontro Persiani grandi vrli dando in tanto spauento montarono, che poco appresso se ne posero in fuga. Dario, che si vedeua abbandonare da suoi, volle col suo stesso stocco ammazzarsi, per non hauere à fuggire; ma veggendo da sopra il carro, che non tutto l'essercito fuggiua, per non abbandonare coloro, che valorosamente si portauano, perdonò à se stesso la vita. Ma ritirandosi à poco à poco da ogni parte i Persiani dalla battaglia, e volgendo finalmente cō lor grā danno le spalle, ancho Dario in poter della fuga si diede. Et era così densa la polue, che il vincitore non vedeua, ne conosceua, fuori che alla voce, il nemico. Nel sinistro corno di Macedoni, doue Parmenione era, haueua in questo mezzo Mazeo con la sua caualleria tanto impeto fatto, che non si poteua hormai piu sostenere, se non vi veniua soccorso. Essendone adunque tosto auisato Alessandro, che à battere le spalle del nemico attendeua, pieno di sdegno, perche pareua, che da questa parte gli s'impedisse la vittoria, e'l poter seguire Dario, non sapeua risoluersi di quello, che hauesse douuto fare, quando Mazeo, che haueua della fuga del suo Re hauuto nuoua, incominciò à perdere le forze, & à menare piu len-

Dario fugge

lentemente le mani. Di che marauigliato Parmenione, che la cagione di ciò non sapeua, animando i suoi, e mostrando loro, che la Fortuna di Alessandro loro la vittoria daua, ritornò come di nuouo alla battaglia. E benche vedesse à poco à poco ritirarsi il nemico, dubitando nondimeno di qualche inganno (percioche non sapeua, che hauesse Alessandro dall'altra parte vinto) i suoi caualli frenò, & Mazeo, che si vide l'occasione, perche non era da i nemici seguito, con lunga, e sicura girauolta paßando il Tigri si ridusse con le reliquie del rotto essercito in Babilonia. Era Dario fuggendo al fiume Lico giunto, e fu in pensiero di rompere il ponte, passato che egli fosse; ma conoscendo poi, che tante migliara de' suoi che restauano à dietro, sarebbono preda del nemico restati, diße volere piu tosto lasciare aperto à nemici il passo, che à suoi, che fuggiuano, torlo. E seguendo oltre giunse quasi su la mezza notte in Arbella. Alessandro seguendo la vittoria al fiume Lico peruenne: & in tanto spauento pose i nemici, che fuggendo passare il ponte voleuano, che gran parte di loro e dal ponte, e dalle ripe si gettarono nel fiume; e, come coloro, che erano carichi d'arme, e stanchi della fuga, vi perirono tutti. Alessandro, che haueua il cuore al corno sinistro del suo essercito, per quello, che gliene haueua Parmenione mandato a dire, fece volgere a dietro i suoi, & in questo hebbe da Parmenione vn nuouo auiso, che anco da quella parte, onde esso combatteua, s'era già vinto. Ma nel ridurre le genti, che il seguiuano, à gli alloggiamenti, in vn gran pericolo si ritrouò; percioche s'incontrò con vn squadrone di caualli inimici, che accorgendosi del poco numero, che col Re andaua, gli spronarono tosto sopra. Vide Alessandro il pericolo, ma dissimulando spronò sopra il Capitano della caualleria inimica, che contra di lui à tutta briglia veniua, e, come colui, che era sẽpre nelle cose dubbie fauorito dalla Fortuna, il paßò cõ la lãcia dall'un canto all'altro, e'l fece andare à cader morto à terra. Il somigliante fece di molti altri de gl'inimici, i quali si portarono valorosamente alquanto; ma parte perche senza Capitano si vedeuano, parte perche la notte già toglieua tutta via à mortali il vedere, à fuggire chi quà, chi là si diedero. Et il Re ridusse i suoi à saluamento nel campo, hauendo piu per proprio valore vinto, che per fauore di fortuna, ò per vantaggio di luogo, come pareua, che haueße già nella Cilicia vinto. E questo fine hebbe quel famoso fatto d'arme nelle campagna di Aturia presso al villaggio Gaugamela, nelquale morirono quaranta mila Persiani, e da trecento Macedoni solamente. Ephestione vi fu ferito di vna lancia nel braccio; Perdica, e Ceno, e Menida grauemente di saette. Dario mostrando in Arbella à coloro, che seguito nella fuga l'haueuano, como Alessandro co' suoi haurebbe, al parer suo, volto l'animo alla ricca preda di Persia piu tosto, che a seguire la vittoria; e che perciò pensaua di lasciargli in preda tutte le ricchezze, e concubine, per farlo con queste nuoue delitie dal valore militare distorre, & esso passarne nelle parti piu intime del suo regno, per rifar nuoui esserciti, e cacciare dall'Asia con la punta del ferro il nemico, con tutte le genti, che seco erano, nella Media entrò Onde poco appreßo hebbe Alessandro Arbella cõ vna preda ricchissima delle tãte cose pretiose,

tiose, che vi erano del Re di Persi, e di tutto il suo essercito, con quattro mila talenti ancho, che vi si ritrouauano. Poco appresso si partì da questo luogo Alessandro per la peste, che per la puzza de' corpi morti nel campo nato era, e verso Babilonia si mosse, doue prima che giungesse, venne Mazeo, che era dalla battaglia fuggito, a dargli se stesso con la città in potere. Di che egli gran piacere hebbe, perche pensaua douerui gran tempo, e fatica spendere per hauerla. Bagofane, che haueua la rocca, e'l tesoro regio in guardia, per non parere men partiale de' Macedoni, che si fosse Mazeo, sparse di fiori la strada, onde doueua Alessandro passare; e drizzò da amendue le parti del camino vasi di argento, onde soaui odori spirauano. Era gran parte della città corsa alle mura per vedere il nuouo Re, il quale entrò, come trionfando in Babilonia, accompagnato con molta pompa dalla caualleria, e dall'altre genti della città. Il dì seguente volle vedere le ricchezze di Dario. Et quello, che piu a lui, & a gli altri suoi piacque, si fu la bellezza della città istessa di Babilonia, che vien secata dall'Euphrate p mezzo, e congiunta poi in sieme da vn ponte di pietra marauigliosio. Le mura della città, che erano di mattoni con bitume comessi, trentadue piedi erano larghe, e cinquanta cubiti alte, e girauano quarantasei miglia intorno; e le torri, che di passo in passo vi si vedeuano, auanzauano di altezza diece pie il muro. Quiui era vna rocca, che giraua duo miglia e mezzo, & era ottanta piedi alta da terra, e nella sua cima giardini pensili con ameni, & altissimi alberi; il cui pedale vogliono che fosse otto cubiti grosso con proportionata, e corrispondente altezza. Onde perche era il marauiglioso edificio del giardino sostenuto da gran pilastri, e fabriche di marmo, nō pareuano dalla lunga altro, che sopra i suoi monti alte, e frondose selue. Vogliono, che il Re di Soria, che in Babilonia regnaua, facesse questo edificio per compiacere alla moglie, che molto dell'amenità de' boschi si dilettaua. Stette Alessandro trentaquattro giorni in questa città con poco vtile de' suoi, che ritrouandoui gran commodità, tutti in potere de' vezzosi, e dissoluti conuiti si diedero; doue le donne di Babilonia, per vn lor costume (così poco conto dell'honestà faceuano) senza vergogna gettauano ogni lor veste via; anzi i mariti stessi, e i padri vendeuano a prezzo l'honestà delle mogli, e de' figli loro. In questo tempo vennero di Grecia mandati da Antipatro da tredeci mila fanti, e mille caualli cō cinquanta figliuoli de' principali di Macedonia, che haueuano a seruire al Re loro a tauola, & in altri simili mestieri, per essere poi nella loro età maturi Capitani, e gouernatori delle prouincie, che al Re loro obediuano. Hauendo finalmente a partire di Babilonia Alessandro, vi lasciò in guardia della rocca Athone con settecento Macedoni, & trecento altri soldati d'altra natione, e lasciò Sattapa di Babilonia Mazeo, e di Armenia Aitreno, che gli haueua già da Sardi in mano. A Bagofano ordinò, che il seguisse. Fece vn bel donatiuo all'essercito del denaio che haueua quì hauuto; e per tenere in essercitio i suoi, fece del valor loro far pruoua; e noue, che in questi giuochi militari restarono vincitori, fece Chiliarchi, cioè Capitani di mille fanti, non hauendo infino a quel tempo dato a niuno carico di piu, che di cinquecento soldati. Andando poi verso Susi, Abuliti, che

Babilonia in potere di Alessandro del 3635.

Horti pensili in Babilonia.

haueua il gouerno di questa prouincia, ò da se stesso, ò pur per ordine ai Dario, che voleua a questo modo con la preda intertenere il nemico, mandò vn suo figliuolo ad offerire ad Alessandro la città, e gli vscì esso poi incontro con doni da Re; percioche fra l'altre cose gli presentò alcuni cameli dromedarij d'incredibile velocità, e dodici Elephanti, che si haueua fatti Dario venire d'India, per seruirsene in quella guerra. Ritrouò poi Alessandro nella città le ricchezze, che vi haueuano gli Re di Persia in piu di dugento anni cumulate, fra le quali vi furono cinquanta mila talenti d'argento in massa; che giungono a trenta milioni d'oro. E vi furono cinque mila talenti di purpura finissima, che benche fosse stata presso a dugento anni riposta, seruaua nondimeno il suo fresco, e viuo colore. Quì in Susi volle, che la madre co' figli di Dario restasse, allaquale mandò a donare alcune vesti, che gli erano vennute di Macedonia, & a dirle, che se le piaceuano, facesse imparare le nepoti sue di farne dell'altre a quel modo. Ilche quando Sisigambi intese, pensando che Alessandro per ischernirla il dicesse, ne pianse; percioche a gran vergogna in Persia le donne si tengono il porsi la conocchia in mano. Alessandro hauendo dispiacere, che ella di ciò turbata si fosse, andò in persona a consolarla, scusandosi, che egli puramente le hauesse mandato a dire quelle parole, e mostrandole come la veste, che esso haueua indosso, era stata in Macedonia fatta dalle sorelle sue. Restituendo poi ad Abuliti la Satrapia di Susi, e lasciando Archelao in guardia della città, verso la Persia si mosse. Et hauendo in quattro giornate passato il Tigri, assaltò la contrada de gli Vxij, la quale haueua in gouerno Madate parente di Dario, e che postosi in vn stretto passo de' monti diede ad vn castello molto che fare all'essercito di Macedoni. Ma accortosi poi, che vna parte de gl'inimici per secreto, e torto camino haueua occupato il monte, che era superiore al passo, che esso guardaua, perche volendo rendersi a patti, aspra risposta dal nemico hebbe, mandò secretamente alla madre di Dario, perche pregasse Alessandro per lui, e per coloro che seco si ritrouauano. Ella stette alquanto dubiosa, se doueua, ò nò, farlo; e finalmente mandò pure a pregare il Re inimico per la vita solamente di Madate suo parente, perche haueua vna sua nipote per moglie. Marauigliosa clementia di Re, che non solamente a costui in gratia della Reina, ma a tutti gli altri ancho benignamente perdonò, veggendo, che ella per modestia non haueua voluto chiedere piu, che vn solo. Partendo poi dalla contrada de gli Vxij giunse il quinto giorno alle porte Suside, che sono vn fortissimo passo ne' monti, onde nella Persia si entra, e che erano da Ariobarzane con quindici mila fanti guardate. I Macedoni incominciarono a montare la scoscesa, e difficile balza, ma furono da Barbari, che sopra vi erano, con grossissimi sassi risospinti a dietro. E perche furono piu volte con molta strage a questo modo ributtati, Alessandro se ne ritornò di mala voglia ad accampare quattro miglia a dietro nella campagna. E mentre che non sapeua risoluersi di quello, che fare si douesse; vn de' cattiui, che erano nel campo, nato di padre Licio, e di madre Persiana, mostrò come si poteua da vn'altra parte entrare nella Persia, benche

Susi in potere di Alessandro l'anno 3635

Persia ha difficili entrate.

con

con qualche difficultà, per eſſere caminò imboſcato ne gli altri monti, che chiudendo da vna parte quel regno vanno dal monte Caucaſo interrotti à finire nel mare Roſſo. Udendo Aleſſandro, che queſto era Licio, e che eſſendo paſtore haueua veduti particolarmente, e caminati tutti queſti luoghi, lieto per vn'Oracolo, che haueua già hauuto, che vna guida di Licia il condurrebbe in Perſia, laſciando Cratero in guardia del campo, & à ſtare prouiſto di dar ſopra al nemico, quando vedrebbe, che eſſo dall'altra parte de' monti aſſaltato l'haueſſe, ſi moſſe dietro la guida, che il doueua per quello alpeſtre, e torto camino condurre. Et eſſendoſi con incredibile fatica dall'altra parte con la maggior parte de i ſuoi condotto, aſſaltò da dietro il nemico, che da quella parte tutto ſicuro ſi ſtaua. Cratero, che le voci della battaglia vdì, ſi moſſe toſto ancho egli con le genti, che ſeco haueua. Artabarzane, che ſi vide co' ſuoi à quel modo da gl'inimici rinchiuſo, valoroſamente ſi difeſe, fin che veggendo eſſere i ſuoi da Macedoni morti, con quaranta caualli ſoli per mezzo delle ſquadre inimiche fuggendo ſcāpò; ma non eſſendo in Perſepoli riceuuto, fu dal nemico, che gli era ſempre alle ſpalle, tagliato à pezzi con tutti i ſuoi. In queſto deliberando Aleſſandro di paſſare ſopra Perſepoli, che era il capo del regno di Perſia, hebbe lettere da Tiridate, che haueua del theſoro regio cura, che ſi affrettaſſe di giungere preſto: percioche, toſto che ſi era inteſa la ſua venuta, coloro, che erano nella città, voleuano porre, quanto vi era dentro, à ſacco. Egli adunque ſeruendoſi della ſua ſolita celerità, caminò tutta la notte con la caualleria, e giunto ſu l'alba del giorno al fiume Araſce, con vn ponte, che vi fe toſto ſopra, il paſſò. E non eſſendo molto dalla città di Perſepoli lungi, ſi vide venire incontra vn ſchiera doloroſa di forſe quattro mila Greci cattiui, co' quali haueuano Perſiani varia crudeltà vſata: percioche à chi haueuano mozzo il naſo, à chi l'orecchie, à chi cauato vn'occhio, à chi tagliata vna mano, à chi vn piede; e tutti ſegnati delle figure, che eſſi ne' corpi de' cattiui fare ſogliono. Queſto horrendo, e compaſſioneuole ſpettacolo di coſtoro, che non haueuano di huomo altro, fuori che la voce, traſſe à forza à molti da gli occhi le lagrime. Et eſſendo ſtati dal Re confortati, che haurebbe lor dato da poterſene ritornare nella Grecia à vedere ciaſcuno i ſuoi; dopo che hebbero fra ſe conſultato di quello, che chiedere doueuano, tutti lagrimoſi ritornarono con molta vergogna à chiederli vn luogo da potere in quella contrada fare il rimanente della vita loro; percioche ſi vergognauano di comparire à quel modo fra Greci. Aleſſandro maggior compaſſione di queſta lor vergogna hauendo, fece loro vna contrada aſſegnare, e dare à ciaſcun di loro trecento ſcudi d'oro, e due veſte, e commodità di beſtiame, e di frumanto da potere coltiuare, e ſeminare quel paeſe. Il dì ſeguente Aleſſandro animando i ſuoi à douere con la ruina di queſta città vendicare le tante rapine, & oltraggi, che haueuano con tante impreſe i Perſiani alla Grecia fatti, & à douere quì tutti della preda ricchiſſima del nemico arricchirſi, ſopra Perſepoli ſi moſſe, & in vn batter d'occhi la preſe, ſi perche Macedoni animatiſſimi ui erano, come perche ſe ne era gran parte de' Barbari fuggita uia. Fu quì ſparſo gran ſangue

Artabarzane sforzato e morta del 3635.

Greci ſtorpiati in Perſia.

Perſepoli in potere di Aleſ. del 3635.

di Persiani, e fatta maggior preda, che in qual si voglia altro luogo; percioche, come vuol Plutarcho, diece mila paia di muli, e cinque mila di cameli tutte queste ricchezze regie portarono. Scriue Curtio, che i soldati con le securi si diuisero i pretiosi vasi; e vuol, che la preda giungesse a cento mila, e venti talenti, senza sei altri mila, che dalla città Persagadi hebbe poi. Lasciando Alessandro tre mila Macedoni in guardia della rocca di Persepoli, racomandando a Parmenione, & à Cratero l'essercito, con mille caualli, e con poca fanteria verso gli altri luoghi piu in teriori della Persia si mosse, e benche fosse molto dalle pioggie, e dalle neui trauagliato, seguì nondimeno sempre il suo camino. Et hauendo molti villaggi della Persia soggiogati, passò sopra i Mardi natione bellicosissima, e che per le grotte, che ne' monti si fanno, habitano con le loro mogli, e figli, e vi mangiano carne di fiera. Le lor donne portano sopra i ginocchi corte le vesti, e le chiome hirte, & horride, ne tengono altro, che vna fionda auolta in testa, che loro e per ornamento, e per armatura serue. Ma Alessandro con la solita prosperità ancho queste genti domò, & in capo di vn mese, da che partito ne era, se ne ritornò in Persepoli; e distribuì, e donò a gli amici, & à i soldati quasi quanto guadagnato vi haueua. Demarato da Corintho, che era stato gran seruitore di Philippo, e non meno poi del figliuolo, quando vide primieramente Alessandro sedere nel ricco tribunale regio di Dario, con le lagrime su gli occhi vogliono, che questa parole dicesse; Deh di quanto piacere si ritrouauano priui que' Greci, che sono da questa vita vsciti prima che vi potessero à questa foggia vedere nel trono di Dario assiso. Egli macchiò in parte Alessandro co' dissoluti conuiti la gloria di cosi bella viltoria, che hauuta haueua; percioche troppo si diede loro in preda, senza ricordarsi, che il nemico viueua, e non attendeua ad altro, che à rifare nuoui esserciti. In questi conuiti si conduceuano molte donne, che seguiuano i loro amanti in quelle guerre; e fra l'altre ve n'era vna bellissima Atheniese, e che fu poi del Re Tolomeo concubina. Costei che Thaide haueua nome, essdndo ancho ella nel conuito ebria, quasi non sapendo che dirsi, à questo modo al Re, che ancho molte beuuto haueua parlò; Hoggi di tutte le mie fatiche passate raccolgo il frutto, mangiando nel superbissimo palagio del Re di Persia, ma senza fine maggiore il sentirei, se di mia mano potessi attaccare fuoco alla casa di quel Xerse, che la mia Athene bruciò; accioche si potesse dire, che non meno le donne, che hanno Alessandro seguito, che i suoi Capitani habbiano gli oltraggi fatti alla bella Grecia vendicati. E col fine di queste parole senza aspettarui risposta tolse vn torchio acceso in mano per dare al suo disegno principio. Il Re, mosso da vn lieto applauso, che le parole, e l'atto della donna seguì, tolse ancho egli vna face accesa, & essendo da gli altri, che gran festa ne faceuano, seguito, mise fuoco al palagio; alla cui fiamma l'essercito, che era fuori d e lla città, corse con l'acqua, pensando, che vi si fosse casualmente appresa. M a quando vide, che il Re animaua gli altri all'incendio, gettando via l'acqua, a d accrescere il fuoco si diede; percioche ogn'un credeua, che, ruinata questa ci ttà, se ne fosse douuto Alessandro ritornare à dietro, perche erano già

Mardi popoli.

Demarato da Corintho.

Thaide in Persepoli al 3653.

no gia cinque anni (come vuol Trogo) da che ſi era a queſta impreſa moſſo. Et a queſto modo andò per terra quel palagio, nelquale ſoleuano fare ſtanza quegli Re, che tutto l'Oriente ſignoregiarono, e che tante volte poſero in terrore la Grecia. Andò ancho in ruina talmente Perſepoli, che i paeſani iſteſſi non ſanno dare contodoue ella foſſe, ne ſanno dire altro, ſe non che il fiume Araſſe le correua da due' miglia, e mezzo da preſſo. Non è dubbio, ch' ritornato Aleſſandro in ſe, ſi pentiſſe di quel, che haueua fatto. Il dì ſeguente donò trenta talenti a quel Licio, che l'haueua ſu per gli monti dentro la Perſia condotto. E toſto verſo la Media ſimoſſe, doue il nemico ſi ritrouaua, & hebbe per ſtrada mille caualli, e cinquemila fanti, che gli veniuano di Cilicia. Staua in queſto Dario in Ecbatana, che era albora la principale città di Media, e fu poi da gli Re di Parthi poſſeduta, con trenta mila fanti, de' quali n'erano quattro mila Greci, che con molta fede il ſeruiuano, e con mille e trecento caualli. Et hauendo piu al combatere l'animo, che al fuggire, parlò molto animoſamente a i ſuoi, moſtrando loro quanto doueſſe poco ſtimare la vita, mentre vedeua nel ſuo Regno il nemico. E biaſimando, come traditori, coloro, che abbandonato l'haueuano, lodaua al cielo queſti, che con tanta fede il ſeguiuano, e gli confortaua inſieme a douer ſeco anzi honoratamente morire, che viuere pur con vn minimo biaſimo, e ſotto il ſuperbo giogo di Macedoni. Benche queſte parole del Re col pericolo grande, che tutti ſu gli occhi ſi vedeuano, ſpauentaſſero i cuori de' ſupi, la maggior parte nondimeno di loro ſi moſtrauano pronti a douerlo & in vita, & in morte ſeguire. Haueuano Beſſo gouernatore de' Battri, e Nabarzane ſecretamente trattato di douere con le lor genti prendere Dario, e darlo in potee di Aleſſandro viuo per acquiſtarne la gratia del nemico; ò, migliore occaſione veggendo ammazzarlo, e farſi eſſi ſignori del regno. Nabarzane adunque, dopo che hebbe Dario finito di dire, a queſto modo ſoggiunſe; Potrà eſſere, che il parer mio, per eſſere alquanto duro, vi habbia poco a piacere; ma, come il medico ſuole tal volta vn graue morbo con fiero rimedio curare, coſi non dee eſſere a voi agre, ſe per conſeruarui in coſi vrgente pericolo, ſeguirete il mio duretto, ma ſalubre conſiglio. Egli pare, che la Fortuna habbia del tutto alle coſe di Perſia volte le ſpalle; prouiate vn poco a dare ad vn'altro il regno, e fartelo chiamare Re, fin che cacciamo queſti inimici dall'Aſia; forſe che a queſto modo volgerà la Fortuna foglio. I Battri non hanno anchora queſte calamità di guerra ſentite; perciò diate a Beſſo il nome ſolamente regio, fino a quel tempo, che ho detto, che lo ui reſtituirà poſcia con tutto il regno. Gran ſdegno ſentì Dario vdendo queſte parole, e non potendo rattenerſi villaneggiandolo traſſe lo ſtocco fuori per volere ferirlo: ma e Nabarzane, e Beſſo toſto fra le loro genti ſi ritrouarono. Dario benche haueſſe deliberato di partirſi, veggendo nondimeno a vn certo modo tutti i ſuoi ſpauentati, ſi reſtò, e come attonito, e diſperato ſi rinchiuſe nel padiglione. Ma eſſendoſi poco appreſſo Nabarzane, e Beſſo con lui per mezzo di Artabazo ſimulatamente riconciliati, gli ſtauano ſempre como fedeli, intorno. Patro, che era Capitano de' quattro mila Greci, e ſi era già

Perſopoli ruinata del 3639

Araſſe fiume

Ecbatana in Media.

Beſſo traditore.

Nabarzane traditore.

dell'inganno di costoro accorto, offerse a Dario i suoi per la guardia del corpo regio, avertendolo del tradimento, che i suoi stessi gli ordiuano. Ma egli rispose voler piu tosto morire fra i suoi, che men di loro, che di altra natione, fidarsi. Haurebbe Besso ammazzato albor proprio Dario, presso al quale sempre era, se non hauesse hauuto pensiero di darlo viuo in potere di Alessandro. Venuta adunque la notte, perche Persiani lasciando l'arme andarono al solito loro a prouedersi delle cose necessarie alla vita in vn villaggio, che era iui presso; si ritrouò il Re come abbandonato da i suoi, e discorrendo sopra quello, di ch' gli haueua Patro ragionato, ad alcuni Eunuchi, che intorno haueua, disse, che alla salute loro prouedessero, perche esso fra breue hora il suo fine aspettaua. A questa parola alzò vn gran pianto vno Eunucho. Il perche credendosi, che il Re fusse morto, s'udirono ad vn tratto dolorose voci per tutto. Besso vi corse tosto, & inteso, che il Re viueua, il fece da i suoi legare, e porre sopra vn vil carro couorto di cogni parte di pelle, e l'inuiò alla volta di Parthia. Fu da Battriani quanto quì haueua il Re, saccheggiato, come se Dario fosse stato loro inimico. Besso con molte promesse trasse a se i Persiani, che nell'essercito erano, e fece a Dario porre vna catena d'oro ne' piedi. Hauendo in questo mezzo inteso Alessandro, che il nemico s'era per volere combattere partito di Media, andaua di lungo a trouarlo, ma inteso per camino quello che i suoi stessi fatto gli haueuano, e come il cōduceuano al'a volta d'Hircania legato, molta fretta si diede per giungerlo; onde, come Plutarcho vuole, fece in diece dì quattrocento miglia, menando seco vna parte de' caualli, e dãdo sempre fretta all'essercito, che il seguiua. Nelquale viaggio soffrirono tutti gran sete per la fattica, e per la penuria dell'acqua. Quando i Barbari hebbero della venuta di Alessandro nuoua, tosto chi per vna parte, chi verso vn'altra si posero in fuga; e Besso, e Nabarzane accostãdosi al carro, nelquale menauano prigione Dario, il confortarono a douer montare sopra vn cauallo, & a fuggirsi con essi loro. Ma egli dicendo volere in potere di Alessandro andare, e non con duo traditori accompagnarsi, in tanto sdegno gli pose, che gli diedero con l'arme, che haueuano in mano, molte ferite, e lo lasciarono nel carro istesso per morto; e, perche non potesse indi molto oltre andare, ferirono ancho i caualli, che conduceuano il carro, & ammazzarono duo serui, che lo reggeuano. E con alcuni pochi caualli Nabarzane verso Hircania, Besso verso i Battri fuggirono. Alessandro mandò Nicanore auanti con vna parte della caualleria a rattenere i Barbari dalla fuga. Ne furono da tre mila morti, che vollero difensarsi; gli altri, e guisa di bestie, senza hauere danno alcuno, erano per volere di Alessandro condotti oltre. Non era chi sapesse dar nuoua del carro, doue Dario andaua, che s'era vn mezzo miglio fuori di strada in vna valletta suiato. Quì perche vi era vn fonte, venne stancho del camino, e della sete a bere Polistrato di Macedonia; il quale di que' caualli feriti, e del carro accorgendosi, vi si accostò, e veggendoui Dario dentro con molte ferite, ma anchor viuo, gli pose in bocca dell'acqua del fonte. Et egli ritornato piu in se; Chiunque tu sei disse, sappi, che fra le tante mie calamità questa vltima non è la minima, che io non possa di questa

Dario ferito a morte del 3135.

ſta corteſia, che tu mi vſi, renderti il cambio. Te ne rimunererà beue Aleſſandro, alquale renderanno gl'Iddij per me le gratie della clementia, che ha egli vſata con la madre, con la moglie, e co' figli miei. E tu in mio nome dagli in pegno del l'animo mio queſta mia deſtra, e pregalo, che non laſci il mio corpo inſepolto. E preſa con la ſua la mano di Poliſtrato ſpirò. Quando furono ad Aleſſandro tutte queſte coſe riferite, vi corſe toſto; e veggendo il morto Dario, non puote fare, che non ne lagrimaſſe; e, toltoſi il ſuo mantello di doſſo, il couerſe, e'l fece poi, come Re, ſepelire là, doue gli altri Re paſſati ſepolti ſtauano. E queſto fine hebbe Dario, anzi il regno iſteſſo di Perſia, che era preſſo a dugento anni durato. Aleſſandro fece molto honoratamente ſepelire i ſuoi, che erano in queſto ſeguire di Dario morti, & a i viui donò quindici mila talenti. E quì perdè la maggior parte de' caualli, che haueua. In queſto tempo (come vuol Trogo) hebbe di Macedonia lettere di Antipatro, il quale gli ſcriueua la guerra, che gli haueua moſſa Agide Re di Sparta, e la morte di Zopirione ſuo Capitano in Scithia, e quella di Aleſſandro Re di Epiro in Italia. Dopo la partenza di Aleſſandro di Europa haueua quaſi tutta la Grecia tolte l'arme con ſperanza di ricuperare la ſua antica libertà, e i Lacedemoni erano come vna guida de gli altri. Onde Agide loro Re haueua di tutta l'impreſa cura. Fu queſto Agide nipote di quel grande Ageſilao, che guerreggiando nell'Aſia tanta gloria acquiſtò, percioche nacque di Archidamo ſuo figlio, che fu in Italia da Meſſapij morto. Ora Antipatro, che haueua già hauuto di queſti motiui nouella, con groſſo eſſercito andò ad incontrare il nemico, e lo sforzò a fare il fatto d'arme preſſo Megalopoli, ne' quale amendue gl'eſſerciti gran valore moſtrarono, l'un combattendo per la libertà, l'altro per l'imperio. Ma vi ſi moſtrò particolarmente Agide inuitto, ilquale veggendo finalmente i ſuoi ritirarſi, ſolo l'impeto grande di Macedoni ſoſtenne, e ritrouandoſi grauemente ferito, & a piè; Facciaſi innanzi, diceua, chi vuol guadagnare queſte ſpoglie. Ne era alcuno de gl'inimici, che haueſſe ardimento di appreſſarglisi; ma tutti dalla lunga s'ingegnauano di ferirlo, finche fu all'ultimo da vna lancia paſſato dall'vn canto all'altro, e morì da caualliere valoroſo, & inuitto; e con lui morirono cinque mila Spartani. De' Macedoni non ne morirono piu che trecento, benche reſtaſſero tutti gl'altri feriti. Fu queſta rotta cagione di fare da Lacedemoni chiedere la pace, e l'ottennero con la morte di alcuni pochi, che erano ſtati origine di queſta ribellione, e motiui. Zopirione, che era reſtato per Aleſſandro nel gouerno di Ponto, parendogli di ſtare otioſo, fece vn'eſſercito di trenta mila huomini, e ſi meſſe a guerreggiare co' Scithi, da' quali fu tutto il ſuo eſſercito tagliato a pezzi. Il diſpiacere, che hebbe Aleſſandro della perdita di queſti ſuoi, ſi temprò col piacere, che all'incontro hebbe della morte de gli altri duo Rè ſuoi emuli, benche faceſſe dal ſuo eſſercito fare tre giorni lutto per la morte di Aleſſandro ſuo zio. Era dopo la morte di Dario vno incredibile deſiderio nel cuore di Macedoni nato di douere ritornarſi in Europa a vedere le mogli, e i figli loro; e gia incominciauano a parlare publicamente, dicendo, che biſognaua, che s'imponeſſe pur fine alla guerra di Perſia, e non tutti gli anni della vita loro andare guerreggiando.

Agide Re di Sparta morto.

Antipatro vince Spartani del 3636.

Zopirione Capitan di Aleſſandro del 3636.

Aleſſandro,

Alessandro placa i suoi.

Alessandro, che si haueua già posto in cuore di penetrare fin nell'ultime parti dell'Oriente, si risentì molto di questo atto de' suoi: e perciò facendoli a parlamento chiamare, a questo modo loro ragionò; Sono tante le cose, che fino ad hoggi habbiam fatte, così in Europa con tanti popoli, che vinti, e debellati habbiamo, come in Asia tante prouinzie, e regni conquistando; che ben potete ragioneuolmẽte esser tutti colmi, e satij di gloria, e della lunga militia stanchi. Onde s'io credessi, che vn tãto Imperio douesse per noi fermo, e stabile mantenersi, anchor che voi nõ volește, me ne tornarei in Macedonia a godermi in otio del frutto delle tante vittorie, che hò con esso voi guadagnate. Ma se in questo nuouo Imperio prima che queste nationi fiere si dimestichino, e i loro duri costumi lascino, & a piu ciuile vita ritornino, noi deporremo l'arme, che cosa hauremo noi fatta? perciòche non piu tosto ci vedranno dalle cõtrade loro partiti, che ritornando alla solita rabbia, ogni nostra vittoria, e lode faranno vana, ritornandoci non men che prima inimici. Che gia hora dalle vostre arme, e non da i loro costumi frenati sono; e bisogna, a guisa di bestie seluaggie, col tempo pian piano dimesticarli. Ma che dico io? noi non gli habbiamo anchor tutti vinti, perciòche Nabarzane si ha occupata l'Hircania, Besso i Battri. I Sogdiani, i Daci, i Massageti, i Sagi, gl'Indi sono anchora fuori del giogo nostro. Or tutti costoro, veggendoci ritornare in Europa, che pensate voi, che essi debbiano fare? Senza alcun dubbio ci torranno quanto acquistato con tanti sudori habbiamo. E perciò bisogna, che a guisa del buon medico, che nel corpo infermo non lascia cosa, che vi habbia a nuocere; così noi quì non lasciamo cosa, che habbiamo a pentirci di non hauerla esseguita. Non sapete voi, che Dario non hebbe per successione il regno di Persia, ma per mezzo di Bagoa Eunucho? Non vi paia strano adunque, se Besso sta in opinione di insignorirsi del medesimo regno. E grande errore sarebbe il nostro, se hauessimo à Dario il regno tolto, per darlo ad vn maluagio suo seruitore, che hebbe ardire d'incatenarlo prima, e poi di ammazzarlo di propria mano. Colui adunque, che io penso di fare, come traditore, morire in croce, potrete soffrire voi di vdire, che nel solio di Ciro segga? Or se intendeste, che questo istesso passato nell'Hellesponto ponesse le città della Grecia à fuoco, e tutte le vittorie nostre macchiasse; cõ quanto dolore, e sdegno gli correreste sopra per vẽdicarui? E pure hora così da presso l'hauete, che in quattro giorni potete esser con lui, che spauentato, come fuori di se stesso, fugge. Ne ci dee spauentare il camino, che è facile, e piano, e non niuoso, ne da aspre balze impedito. Non ci lasciamo vscire di mano questo colmo delle vittorie nostre, perche con alcuni pochi, e fuggitiui a fare l'habbiamo, col cui sangue la morte di Dario vẽdicheremo, e ne acquistaremo cõ Persiani vna somma beniuolentia, facẽdo hora conoscere cõ quãta pietà, e ragione noi le nostre armi opriamo. Tutti, fornito, che egli hebbe di dire, lieti soggiunsero, che essi erano presti a gire doue piu a lui piaceua di condurgli. Et egli non lasciando raffreddare questo impeto, tosto si mise in camino, & in Hircania giunse il terzo giorno, doue hebbe da Nabarzane lettere, per le quali colui si scusaua di hauere fatto Dario morire, perche egli hauesse prima voluto

fare

fare morire lui, per hauergli il suo proprio ben consigliato. E soggiungeua, che s'egli a se il chiamaua, vi sarebbe intrepidamente andato, sperando, che vn tanto Re non gli sarebbe della sua fede venuto meno. E che se assicurare non l'hauesse voluto, non gli sarebbe mancato doue fuggire, e sarebbe in ogni luogo stato contento, poi che a gli animi generosi tutto il mondo è patria. Mandò Alessandro à dirgli, che venisse sicuramẽte, e non dubitasse; ma con tutto questo andaua sempr con le sue genti in ordine per douer fare battaglia, tanto piu, che per strade malageuoli andaua; percioche vna perpetua, e gran valle con due braccia, à gui sa di vna mezza Luna, fino al mare Caspio si stende, e dall'una parte, e dall'altra è di varij popoli piena. Questo mare è ancho da alcuni chiamato Hircano, & ha l'acque piu dolci, che niun di questi altri nostri mari. Onde hanno creduto alcuni, che la palude Meotide delle sue acque vi porti. Ma non ha questo mare (come vuol Tolomeo) ne con questa palude, che col mare Eussino communica, ne con altro mare commertio alcuno. Per questa valle adunque senza hauere mai del nemico nouella giunse Alessandro con molta difficultà al mare Caspio, per essere le strade imboscate per lo piu, & impe dite; benche assai da mangiare vi hauesse, e spetialmentete gran copia di pomi e di vue. E vi ha gran quantità di alberi simile alla quercia, nelle cui frondi molto mele si ritruoua, il quale bisogna, che la mattina, prima che nasca il Sole, si raccolga; altrimẽti tutto si liquefà, e và via. E si potrebbe perauentura credere, che questo fosse la manna, che hoggi in molti luoghi d'Italia à punto per questa via si raccoglie. In vna terra chiamata Arua venne à ritrouare Alessandro Phradate gouernatore de' Tapuri; alquale perche egli questo gouerno restituì, e si mostrò con costui, e con gli altri clemente, fu cagione, che venissero tutti i Satrapi dell'Hircania à porsi in poter di lui. E fra gli altri vi venne Artabazo con noue figliuoli, e con vna fiorita compagnia di Greci. Costui, essendo stato à tempo di Ocho bandito, haueua fatto in Macedonia il suo essilio col Re Philippo. Onde essendo già vecchio di nouantacinque anni, dopò le cortesi, e liete accoglienze, Fra i piaceri, disse che io sento per le vostre prosperità, vn solo despiacere ho, che per la molta età mia non potrò lungo tempo i frutti della clementia vostra fruire. E volto à figliuoli, tanto disse, che egli desideraua, che essi viuessero, quanto potessero ad Alessandro giouare. Il Re fece al vecchio, & à i figliuoli molte accoglienze: e perche soleua per lo piu andare à pie; acciò non si vergognasse Artabazo di andare à cauallo, non andandoui egli, fece duo caualli per amendue loro venire. Et in gratia di questo buon vecchio, perdonò à que' Greci, che con lui venuti erano, che dieci mila, e cinquecento furono. Democrate Atheniese solo, che era sempre stato alle cose di Macedoni contrario, non sperando il perdono, si passò con vno acuto ferro il petto. Tutti furono rimandati in Europa, fuori che i Lacedemoni, che con buone guardie ritenne. Andò dopò questo Alessandro sopra i Mardi popoli all'Hircania vicini, iquali i loro villaggi abbãdonando ne' mõti fuggirono, sopra i quali s'haueuano già di molto tẽpo innanzi fatte trinciere de gli alberi istessi intesti da i primi rami insieme. Onde s'erano in modo connessi, che non vi era

Mare Caspio, ò Hircano.

Manna presso al mare Caspio.

Artabazo con Aless. del 3637.

Mardi popoli presso l'Hircania.

era ordine à potere per loro entrar dentro; doue i Mardi erano, iquali con incredibile leggierezza montauano per quegli alberi, e faceuano à gl'inimici dalla lunga danno. E fra l'altre cose l'ebbero per le mani Bucephalo, che era il cauallo, che tanto Alessandro stimaua, e che pareua, che intelletto humano hauesse; percioche non si lasciaua da niuno, fuori che dal Re solo, caualcare, & allhora da se stesso chinaua i ginocchi giù per riceuerlo sopra. Sdegnato adunque senza fine Alessandro fe cercare del cauallo, e dire à Mardi, che non ne lascierebbe pure vno in vita, se tosto non glielo restituissero. Di che coloro spauentati gli mandarono a donare con molte altre cose il cauallo. E perche non si restaua già per questo il Re dalla impresa, ma haueua fatto già incominciare à tagliare le selue, & à fare argini, veggendo i Barbari non potere tenersi, si arresero. Alessandro hauutone gli ostaggi se ne ritornò onde partito s'era; & addoppiando ad Artabazo l'honore, che presso Dario hauere soleua, nel rimandò à casa sua. Nella città dell'Hircania, doue soleuano gli Re fare residentia, venne Nabarzane assicurato con molti doni ad Alessandro, e gli presentò fra l'altre cose Bagoa Eunucho bellissimo, che era allhora nel fiore della sua fanciullezza, del quale si soleua già seruire Dario, e se ne seruì poi Alessandro, & à prieghi di costui specialmente ottenne Nabarzane il perdono. Qui venne ancho Thalestri Reina delle Amazoni, che con gl'Hircani confinauano, e possedeuano ampia contrada. Era costei con trecento delle sue dõne venuta il camino di venticinque giorni (come vuol Trogo) solo per vedere Alessandro, & hauerne figliuoli. Ella portando due lancie in mano, la parte sinistra del petto ignuda, e raccolte su le falde della veste, tosto che vide il Re, saltò di cauallo, e con intrepido viso incominciò à riguardarlo, non parendole che le fattezze di lui al grido de' tanti suoi gesti corrispondesse; percioche i Barbari sogliono dalla maestà del corpo tutto il valor dell'animo misurare. Dimandata se nulla chiedere volesse, all'aperta rispose, che era venuta per hauere figliuoli da Alessandro, e generandone maschio, l'haurebbe a suo padre dato, generandone femina l'haurebbe per se ritenuta. Il Re la dimandò, se voleua militare seco; & ella si scusò dicendo non potere restare, per hauere lasciato senza guardia il regno. E perseuerando nella prima dimanda, ne ottenne il suo intento, e si stette col Re vn mese (come vuol Trogo) fin che si sentì grauida, e se ne ritornò poi tosto con le sue donne à dietro. Non mancarono de gli Scrittori antichi (come riferisce Plutarcho) che dissero, che questa cosa di Thalestri Amazone non fosse vera. Trogo vuole, che non molto tempo dopò che ella se ne ritornò nel suo Regno, andasse con tutte le sue Amazoni in ruina, e se ne perdesse il nome, non che il regno à fatto. Ritornato nella Parthia Alessãdro, perche egli si lasciò dalle souerchi prosperità corrompere, mutò la maggior parte della sua vita, e rilasciò quasi del tutto alle sue voglie cattiuelle il freno, la sua tanta continentia, e modestia in lasciuia, e superbia volgendo. Egli forse per riconciliarsi gli animi di que' Barbari, vestì d'una foggia, che hauea del Persiano, e del Medo, e si pose in testa il diadema purpureo variato di bianco, come soleua Dario vsarlo; e comincio à soffrire, che chiunque gli veniua dinanzi, gli stesse tutto humile bocconi in terra,

Bucephalo preso da' Mardi.

Bagoa Eunucho.

Nabarzane ottiene il perdono.

Thalestri Amazone del 3637.

Amazoni vanno in ruina.

Alessandro [illegible] del 3637.

terra, e come vno Iddio l'adorasse. Sugillaua con l'anello di Dario le lettere, che per gli luoghi dell'Asia mandaua; e fece i principali del suo essercito, e gli amici suoi vestire alla Persiana. Empì la corte di trecento, e sessanta concubine, perche tante ne soleua Dario tenere; e con queste vn gran numero di Eunuchi, che soleuano ancho in letto dishonestamẽte seruire. Gran sdegno, e dispiacere era quello, che i suoi soldati veterani sentiuano di questa tanta mutatione, e quasi tutti diceuano essersi piu in questa vittoria perduto, che guadagnato, poiche era il Re di Macedonia diuentato Satrape di Dario. Et egli, che s'auide, che ne ancho con doni poteua i suoi da questo sdegno ritrarre, dubitando di qualche riuolta, fece da loro prendere l'arme; percioche a tempo s'era hauuto nuoua, che Besso realmente vestitosi si faceua chiamare Artaserse, e ragunaua insieme gli Scithi con quanti popoli sono presso al Tanai per fare la guerra. Egli veggendo Alessandro i suoi potere a pena andare oltre, cosi carichi delle spoglie guadagnate andauano, fece tutti i loro cariaggi in vn'ampia cãpagna cumulare insieme; & alle sue cose prima, che a q̃lle de gli altri, attaccò il fuoco. Di che restarono come attoniti tutti, e si consolarono alla fine veggendo, che ne ancho alle sue tante pretiose cose haueua il Re perdonato. In questo tempo vuol Curtio, che Alessandro questo facesse. Plutarcho vuole, che fosse nel tempo, che egli all'impresa dell'India si mosse. Egli dopo questo con molta celerità verso i Battri, doue era Besso, si mosse, e per strada morì di vn subito Nicanore figliuolo di Parmenione. Di che tutti forte si dolsero, & il Re piu, che niuno de gli altri; e non potendo per la penuria delle vettouaglie con tutto l'essercito fermarsi per celebrargli l'essequie, vi lasciò Philota il fratello con due mila, e seicento soldati. Passato oltre, hebbe nuoua, che Saribarzane, che egli haueua Satrape de gli Arij fatto, s'era ribellato. Onde prima che a Besso andasse, quì tolse il camino, per trouargli si di vn subito sopra. Ma Saribarzane, che ne hebbe auiso, fuggì tosto con dumila caualli ne' Battri. De gli altri, che restarono, ne fu vna parte morta; e'l resto da i Macedoni debellati. Quì vennero ad Alessandro di Macedonia, e di Grecia quattrocento caualli, con cinque mila fanti; con le quali genti verso i Drachi bellicosa natione ne venne; doue era Satrape Nabarzane, ilquale punto dal verme della conscientia, per hauer con Besso Dario ammazzato, non piu tosto la venuta di Alessandro intese, che dubitãdone se ne fuggì nell'India. Quì presso i Drachi fu Alessandro per essere da i suoi stessi a tradimento morto, percioche vn certo Dimno soldato di Macedonia haueua con alcuni altri congiurato di douere ammazzarlo. Amaua questo Dimno estremamẽte vn giouinetto chiamato Nicomacho, e si sforzò perciò molto di farlo nella congiura entrare, la quale doueua in capo del terzo giorno hauere effetto. Ma il garzonetto, benche giurasse di douere tenerlo secreto, veggendo nondimeno il pericolo del suo Re, a Ceballino suo fratello ne fece motto, perche con qualche mezzo il Re ne auisasse, che esso per non darne a congiurati sospetto non volle andarui. Ceballino adunque tutto il fatto a Philota figliuolo di Parmenione aperse, perche al Re il referisse. Philota entrando tosto nella camera di Alessandro, e ragionandoli di molte altre cose,

Besso si fa Re.

Nicanore muore.

Philota figliuolo di Parmenione.

Nabarzane fugge.

Congiura contra Alessandro del 3638.

Ceballino scuopre la congiura.

cose, di ciò non gli fece motto. Et vscendo disse al fratel di Nicomacho, che il dimandò di quello, che fatto hauesse, che non haueua hauuto tempo di ragionarnegli. Il dì seguente gliel ricordò colui di nuouo, & egli non ne ragionò ne ancho. Il perche ad vn giouane nobile chiamato Metrone scouerse tosto Ceballino il fatto. Et essendoui il Re da costui auisato, mandò tosto per Dimno, ilquale quasi certo di quello, che il Re volesse, col ferro, che al fianco haueua, se stesso prima, che fosse preso, ammazzò. Il Re in questo mezzo vdendo da Ceballino, che era gia il terzo giorno, da che haueua questa congiura da suo fratello intesa, pensando, che poiche tanto taciuto hauesse, fosse ancho egli stato corrotto, comandò, che fosse tosto legato. Albora egli gridando disse, che in quel medesimo instante, che inteso l'haueua, era correndo andato a farlo a Philota intendere, perche a lui referito l'hauesse. Fattosi adunque venire Philota in sala a questo modo gli disse; Ceballino tutta la colpa di hauere duo giorni questa congiura taciuta sopra di te riuersa, che, hauendola da lui intesa, non l'habbi a me tosto scoperta; che gli rispondi tu? Philota intrepidamente rispose, che non ne haueua creduto nulla, per hauerlo da bassa parte inteso, & hauea dubitato di porne tutta la corte in risa con queste nouelle de' duo garzoni amanti; e che per questa cagione l'haueua egli taciuto. Il Re mostrando di credergli, e di riconciliarsi seco, la sua destra gli diede. E poco appresso chiamatisi da parte tutti gli amici suoi fuori che costui, volle da Nicomacho di nuouo quanto era passato sapere; & il giouane senza nulla lasciarui il raccontò. Albora Cratero, che era vn de' piu fauoriti, che hauesse il Re, per ciò non poteua la dignità di Philota soffrire, (come suole nelle gran corti regnare estremamente l'inuidia) parlò di sorte, mostrando, che s'haueua il Re fatto Philota maggiormente inimico cõ perdonargli, che glie lo fece assai piu sospetto, che prima. Ne già dubitauano gli altri, che egli tanto tacciuto non hauerebbe, se non hauesse nella congiura participato. Il Re la sera inuitò seco a cena Philota, e vi ragionò familiarmente, quasi seco del tutto placato fosse. Ma su la mezza notte poi fatte buone guardie porte, perche non potesse alcuno andare nella Media, doue era albora Parmenione con molte genti, fece tutti i congiurati con molta diligentia prendere, e con loro anco Philota, che il ritrouarono soauemente dormendo in letto. Et egli veggendosi legare non disse altro, che questo; Deh Re, che la maluagita de gl'inimici miei hà vinta la bontà tua. Il dì seguente Alessandro con mesto volto parlò all'essercito, mostrando il pericolo, nel quale era stato per incorrere, e tutta la colpa in Parmenione riuersaua, che essendo sempre da lui stato tãto honorato, hauesse cercato di farlo per mezzo di Philota morire, i cui ministri Dimno, e gli altri congiurati essere doueuano. E veggendo tutti per pietà lagrimare, e mostrare contra i congiurati grandissima ira, fece da Nicomacho, da Metrone, e da Ceballino publicamente quello, che ne sapeuano, dire; ma da niun di loro fu Philota nominato, come partecipe della congiura. Albora il Re contra Philota molte cose parlò, volendo vn de' cõgiurati farlo, solo perche hauesse duo dì tacciuto quello, che ne haueua da Ceballino inteso. E per far di ciò maggior fede, fece leggere vna lettera scritta da Parme-

Alessandro scopre il tradimento.

Cratero inuidioso.

Parmenione à Nicanore, e Philota suoi figli, che in poter suo venuta era, e questo in somma conteneua; Attendiate à star bene voi prima, e poi gli altri vostri: che cosi quello, che destinato habbiamo, faremo. Mostrò ancho il Re essergli stato Philota in molte altre cose contrario, & in hauer data sua sorella per moglie ad Attalo suo grande inimico, & in essersi già con Amintha vnito, che in Macedonia cercò di tradirlo, & in hauergli dopò l'Oracolo di Gioue Ammone rescritto, che esso si rallegraua, che egli nel numero de gl'Iddij fosse; ma gran compassione di loro haueua, che viuere sotto colui doueuano, che la sorte, e grandezza humana auanzaua. Fece dopo questo cauare fuori il misero Philota con le mani legate dietro, e vilmente coperto. Ma percioche questo spettacolo era per commouere tutti à pietà, che il dì innanzi l'haueuano Capitano della caualleria, & in tãto fauore veduto col Re cenare; Amintha pretore di Alessandro, per mãtenere loro il cuor rigido, parlando mostrò, che con questa congiura Philota tutti loro in poter de' Barbari daua: perche tolto loro il capo, che cosa haurebbono potuto in cosi lontane, e fiere contrade fare? Ceno anchora, benche la sorella di Philota per moglie hauesse, parlò nondimeno assai fieramente contra lui, chiamandolo traditore, e micidiale del Re, della patria, e dell'essercito. E tolto vn sasso, che hauea fra i piedi per trargliele, il Re gliero vietò dicẽdo, che senza le sue ragioni vdire, nol farebbe mai condennare. Philota hauendo hauuto licentia di poter dire, ò perche egli hauesse macchiata la conscientia, ò perche la grandezza del pericolo lo spauentasse; come attonito non haueua ardimento di alzar su gli occhi, ne di aprir bocca. Il Re veggendolo finalmente tutto bagnato di lagrime, & in atto di voler dire; I Macedoni, disse, hauranno à giudicare in questa causa, non parlerai tu nella lingua loro? Et egli, Qui sono tanti altri, rispose, che potranno ancho intendere quello, che io dirò: e perciò per esser da tutti inteso, parlerò nella lingua, nellaqua le voi parlato hauete. Non vedete, soggiunse il Re, che ancho il parlare della patria sua ha egli in odio? ma parli pure, come piu gli piace, che tutti aperto l'animo suo vediamo. E detto questo si partì. Lo sfenturato Philota cominciò allhora a parlare, non perche sperasse, hauendo contrario il giudice, che douesse la sua difensione far frutto, ma per non parere di esser giustamente, tacendo, condennato. Egli si purgò primieramente mostrãdo la sua innocẽtia col non esser stato nominato da niun di coloro, che haueuano della cõgiura parlato: e rispondẽdo appresso al nõ hauere al Re le parole di Ceballino riferite, disse, che Alessandro se gli hauea creduto, assoluto l'haueua; e se non gli haueua prestato fede, gli haueua perdonato, e fattolo ancho la sera innanzi della sua tauola degno. Onde se nuouo fallo nol faceua reo, nõ sapeua uedere che cagione contra se il Re mouesse. Rispose ancho à tutte le cose, che hauea cõtra lui il Re dette, e mostrò quanta fede hauesse semper Parmenione suo padre, & esso ancho uerso Alessandro mostra. E concludendo diceua, che poiche, e quando hauea parlato, e quando hauea taciuto, ne era restato e beffato, e sospetto, nõ sapeua piu come uiuersi. Egli, parlato che hebbe, fu menato via. Ephestione, Cratero, e Ceno ottennero, che egli fosse tormentato, perche la verità dicesse. Et il doloroso Philota ueggendosi i crudi ministri auãti, per douer

con varij tormenti affliggerlo: Che bisognaua tormenti, disse? uccidiate pure il nemico del Re, che l'hà voluto ammazzare, che il confessa, e nol niega. Ma Cratero volle, che egli ne' tormenti il dicesse. E così fu lo sventurato in gratia del Re dà gl'inimici suoi stessi con crudelissimi, e varij tormēti lacerato; e gli daua il fuoco, e gli altri estremi tormenti per affliggerlo, e non per cauarne il vero. In questo mezzo molti nobilissimi caualliери parēti di Parmenione, dubitando di vna legge di Macedonia, che voleua, che colui, che cercaua fare il Re morire, fossero tutti i suoi parenti morti, si posero in fuga per varij luoghi, e ve ne furono alcuni, che ne ammazzarono se stessi. Ma il Re, che questo tumulto intese, fece andar bando, che niun douesse, fuore che i congiurati soli, temere. Finalmente Philota ò da douero perche non potesse piu gli aspri, e crudi tormenti soffrire; percioche il dolore estremo fà quello, che è vero, dire, e quello, che non è vero; disse, che da che Alessandro s'era fatto chiamare figliuolo di Gioue, Parmenione suo padre haueua hauuto animo di farlo morire, e che non haueua aspettato altro, se non che fosse stato Dario morto, per potere poi restare dell'Asia, e di tutto l'Oriente signore; ma che quanto alle cose di Dimno, esso non ne sapeua nulla. Volendo gl'inimici suoi, che ancho questo cōfessasse, cominciarono à tormentarlo di nuouo, e gli fecero dire, che egli ancho in questa congiura ritrouato si fosse. Onde dicendo hauerne inteso à bastanza, ritornarono à riferire al Re il tutto, ilquale fece il dì seguente in presenza di Philota stesso leggere publicamente quanto egli confessato haueua. E perche Demetrico accusato del medesimo fallo intrepidamēte il negaua; volgēdo gli occhi intorno Philota accennò ad vn certo Cali, che iui presso era, che si accostasse. E veggendolo turbato, e mezzo confuso, gli disse; Soffrirai tu che dica Demetrico il falso, e che io sia tormētato di nuouo? Perdè Cali il calore della vita, e la voce queste parole vdendo: e benche tutti pensassero, che volesse Philota ancho gl'innocenti nominare; il giouane, che si vide tanti armati intorno, confessò essere stato insieme con Demetrico de' congiurati. E così furono lapidati tutti coloro, che haueua Nicomacho nominati, e gli haueua dal suo Dimno intesi, e con loro il misero Philota, che l'haueuano peggio, che morto i tormēti. Ma non piu tosto l'hebbero i soldati morto, che pentiti si sentirono da molta pietà assalire, sì per l'eccellētia del giouane istesso, come per la misera vecchiezza del padre, che in tutti i pericoli di queste imprese era sēpre esso stato il primo, e non mē di Philippo, che del figliuolo era sempre stato amicissimo. Il Re, che di questi motiui si accorse, fece in presenza di tutti condurre Alessandro Lincesta, che, perche haueua già hauuto animo di tradirlo, l'haueua tenuto tre anni prigione, & à prieghi di Antipatro, che gli era suocero, nō gli haueua tolta la vita; ma hora cō la nuoua piaga già si era incrudita l'antica. Dimandato adunque Lincesta, che ragioni hauesse in tre anni pensate per difensarsi, tutto spauentato alcune poche cose, come fuori di se, disse, mostrando con la paura, che haueua, la machia della sua consciētza. Onde fu da coloro, che intorno gli erano, passato dall'un canto all'altro con molte lācie, e tolto indi poi morto. Fece il Re dopò questo condursi auanti duo fratelli Amintho, e Simia già amicissimi di Philota, pcioche Polemone, che era il

Lege di Macedonia.

Philota morto da Aless. del 3658.

Aless. Lincesta morto.

terzo

terzo lor fratello, e piu giouane, tosto che haueua inteso, che fosse tormentato Philota, si era fuggito via. Haueua Alessandro hauute lettere di sua madre, che l'auertiua, che di costoro si guardasse, e non n'haueua mai fatto conto; ma hora teneua di certo, che nell'ultima congiura con Philota caputi fossero; e la fuga di Polemone glielo confirmaua maggiormente. Aminta molto sicuramente parlò, e mostrò, che, se l'essere stato a Philota amico meritaua castigo, non era niuno dei suoi, che nol meritasse; poiche almeno con la volontà gli erano stati tutti amici, & il Re stesso con tāto fauorirlo era stato a tutti cagione di douere in simile pericolo incorrere. E se esso presso al Re qualche grado acquistato haueua, vi era solo per mezzo di Philota montato; onde non haueua a che modo di questa amicitia purgarsi. Che se l'odio di Olimpia il faceua sospetto, doueua Alessandro pensare, che ancho egli ve l'haueua fatto incorrere con ordinargli, mandando in Macedonia, che senza hauere niuno riguardo a sua madre, gli conducesse tutte le genti, che atte all'arme ritrouate vi hauesse. Mentre che egli queste cose diceua, fu iui da molti, che seguitato, e giunto l'haueuano, cōdotto Polemone suo fratello legato, cōtra il quale tolsero tosto tutti i sassi per lapidarlo. Et egli intrepido, Non priego già per me, disse, ma per l'innocentia de' miei fratelli; a i quali non vorrei, che la mia fuga nocesse; come fa me, benche innocente, sospetto. Queste parole con la pietà, e vaghezza del giouane, che nel fiore della sua età era, mutarono in modo l'animo di tutti, che tutti si videro lagrimare. Et egli piangendo, e battendosi il viso mostraua solamente del pericolo de' fratelli dolersi. Ma Aminta con fiero viso mirandolo disse; Allhora doueui, sciocco che tu sei, lagrimare, quando spronando bene il cauallo abbandonaui i tuoi fratelli, anzi in questo pericolo gli poneui. Doue pensaui tu, disgratiato, andare? doue fuggiui, che essendo io reo, mi fai come accusatore parlare. Il giouane confessaua di hauere errato, ma piu contra i fratelli, che contra se stesso. Fu tanta la pietà, e le lagrime di tutti, che ad vna voce pregarono, che à questi innocenti fratelli si perdonasse. Ilche il Re, che non meno, che gli altri, per pietà lagrimaua, volontieri fece, e riconciliò col fratello giouinetto Aminta. E licentiato ogn'uno si fece chiamare Polidamante amicissimo di Parmenione, dal cui fianco non si soleua mai nella battaglia scostare. Si fece ancho venire i fratelli di Polidamente, che erano giouinetti, & a lui in secreto, mostrando quanto con questo atto di lui si fidasse, ordinò, che con ogni prestezza possibile andasse in Media con lettere à capitani suoi, che iui erano, perche tosto facessero Parmenione morire. E mentre che egli andasse, e ritornasse, voleua in pegno della sua fede i suoi fratelli ritenersi. Egli, che di altro forte temuto haueua, riprese animo vdendo questo, e promise di fare quanto il Re volle. E trauestitosi tosto, da duo Arabi guidato, in vndici giorni per luoghi deserti in Media giunse; e date a Cleandro le lettere del Re, & a gli altri, à quali di questo negotio si scriueua, andò poi a ritrouare Parmenione, che l'abbracciò, e molta festa gli fece, desideroso di hauere del suo Re nuoua. Ma mentre che egli le lettere, che Polidamāte portate gli haueua dalla corte, leggeua; Cleandro il ferì nel fianco. Il somigliante fecero gli altri, e l'ammazzarono; e ne mandarono Parmenione è morto del 3638.

al Re la testa. Questo fine hebbe l'honorata vita di Parmenione, ilquale fece senza Alessandro molte cose degne; e non ne fece senza lui Alessandro niuna. Mori di settanta anni; fu di gran consiglio, e valoroso di mano; fece spesso vfficio non piu di Capitano, che di soldato; soleua sempre del sinistro corno della battaglia hauer carico; fu sempre a i suoi Re caro, ne già meno a gli esserciti. Coloro, che della morte di lui si dolsero, furono dal resto dell'essercito separati, e diede loro il Re per capo Leonida, che era già stato ancho amicissimo di Parmenione. Furono quasi quegli stessi, che per altro rispetto non erano troppo dal Re ben visti; percioche hauendo già voluto il Re dell'animo de' suoi accertarsi, haueua fatto intendere a tutti, che perche esso fidati messi in Macedonia mandaua, poteua sicuramente ciascuno scriuere a suoi. Dallequali lettere simplicemente scritte conobbe egli (perche l'hebbe tutte in mano) l'animo di tutti, e quale volontieri il seguisse, e quale nò. Plutarcho pare, che voglia, che Alessandro cercasse occasione per far morire Parmenione, e Philota; hauendo già da qualche tempo a dietro incominciato ad odiargli amendue, & a sospettarne per questa cagione. Dopo che fu Dario rotto in Cilicia, fra la preda, che fu poi fatta in Damasco, vi fu vna fanciulla assai bella, chiamata Antigone; la qual Philota amò, e, come innamorato, soleua con lei vantarsi e dire, che quanto di buono in tutta quella impresa si faceua, opere sue, ò di suo padre erano; e che Alessandro, che il garzonetto chiamare soleua, per lui, e per Parmenione suo padre era Re. Tutte queste cose, & altre molte simili, riferite dalla fanciulla ad altri suoi amanti, all'orecchie del Re peruennero; il quale contra il padre, e'l figliuolo concepette grande odio, ma della loro molta potentia, e gloria temendo, per albora lo si tacque. Venutali poi l'occasione innanzi, volle vendicarsi, tanto piu, che vi fu assai da Cratero spinto, che si ritrouaua e con Parmenione, e col figliuolo in gara. Era Cratero tanto da Alessandro honorato, quanto Ephestione amato; percioche questi due erano i piu cari, che il Re hauesse; e soleua Cratero amico del Re, & Ephestione amico di Alessandro chiamarsi. Ma fra loro ancho spesso nascere gara soleua, e ne vennero in India vna volta con l'arme in mano. Onde traponendosi il Re fra loro, amendue fieramente riprese, e giurò, che se piu contendere insieme veduti gli hauesse, haurebbe ò ad amendue, ò a chi fosse stato della contesa cagione, tolta la vita. Ora Alessandro dopo tutte queste cose nella contrada d'Euergeti passò; e recati tutti que' popoli nella sua deuotione, perche s'erano già con Ciro cortesissimi mostri, donò loro un gran denaio. Indi passò sopra gli Aracosii, e si gli suggiogò. Quiui hebbe le genti, che con Parmenione militare soleuano, che erano sei mila Macedoni, cinque mila Greci, con dugento caualli, che erano in effetto le migliore genti, che il Re conducesse. Lasciando cō molte genti Memnone nel gouerno de gli Aracosii passò sopra i Paramedesi di popoli seluaggi, e ne ancho a loro conuicini ben noti. Sono molto sotto il Settentrione posti, hanno da Occidente i Battri, da mezzo giorno il mare Indico riguardano. Perche iui radissimi alberi nascono, quando fabricano le loro casuzze, le uanno a poco a poco in se ristringendo, e vi lasciano nella cima vn buco, perche vi

Cratero caro ad Aless. Ephestione amico d'Alessan.

Euergeti popoli. Aracosij popoli.

Paramedesi di popoli.

entri dentro il lume; benche vi sia il cielo cosi adombrato, & oscuro, che non si puo ben discernere cosa per vicina che sia. E vi sono tante le neui, e'l freddo, che ne vccelli, ne fiere vi si veggono. Onde gran disagi l'essercito di Macedonia vi sentì; percioche quel freddo insolito a molti bruciò i piedi, a molti tolse la vista, molti altri ancho ne vccise. Que' Barbari, che non soleuano nella contrada loro vedere forastieri, si spauentarono, quando queste genti armate videro, e perciò chiedendo mercè da i loro tugurij vsciuano con quanto haueuano. Alessandro andaua a pie confortando i suoi, hora alzando l'uno, hora sostenendo l'altro, hora fra i primi, hora fra gli vltimi, finche in piu amene, e culte contrade gli condusse, doue con nuoui cibi gli confortò. Egli peruenne poi nel monte Caucaso, che diuide di lungo l'Asia per mezzo, e dalla sua cima si vede da vna parte il mare, che bagna la Cilicia, dall'altra il mare Caspio, e i deserti della Scithia. E con lui si congiunge il monte Tauro, che dalla Cilicia verso l'Armenia si stende. E da questi duo monti quasi tutti i fiumi dell'Asia nascono, che poi nel mar Caspio, nel mar Rosso, nel mar Indico, e nel mar Maggior scaricano le loro acque. Nel monte Caucaso, che in dicisette giorni il passò l'essercito di Macedonia, si vedeua vna balza, che giraua piu di vn miglio intorno, & era piu di mezzo alta, nellaquale gli antichi fauoleggiamenti vollero, che fosse stato legato Prometheo. Giu alle radici del Caucaso in commodo luogo edificò il Re vna grossa città, e dal suo nome la chiamò Alessandria, e vi lasciò sette mila Macedoni vecchi. In questo Besso diuentato altiero col nuouo nome attendeua a fare de' conuiti à suoi, discorrendo con la tazza in mano delle cose della guerra; e biasimando Dario, che hauendo potuto ben ritirarsi a dietro nel regno, & opporre tanti monti, e tanti fiumi al nemico, era andato a trouarlo nelle strette della Cilicia, onde ne commodità, ne tempo di fuggire haueua hauuto, diceua vollere esso ne' Sogdiani ritirarsi, per opporre a Macedoni, come vna forte sbarra, il fiume Oxo, mentre ingrosserrebbe l'essercito di molti altri popoli, che aspettauano. Mentre che i suoi tutti ebbri applaudono, e dicono, che egli sauiamente parlaua, fa Besso andare in maggior copia il vino a torno, come s'hauesse su la tauola douuto debellare Alessandro. Era fra gli altri nel conuito vn Cobare di nation Medo, gran professore delle cose Magice, e persona molto modesta. Costui, fattosi prima vna scusa, che il seruo dee piu tosto vbidire, che dare al suo signore consiglio, (percioche chi vbidisce, è in vn medesimo pericolo con gli altri; là doue chi consiglia, a se stesso vn pericolo particolare procura) incominciò a questo modo a dire; Ha la natura de gli huomini fra gli altri suoi mancamenti ancho questo, che ciascuno assai meno vede ne' negotij proprij che ne gli altrui; e n'è cagione la copia delle varie passioni, che cimuouano de ntro, percioche all'uno cieca, & ottenebra l'intelletto l'amore, all'altro l'odio, a chi la paura, a chi la sperāza, e cosi de gli altri tanti affetti, che con noi stessi nascono. Egli è grande il peso, che con lo scettro regio vi hauette tolto sopra; e perciò bisogna ò moderatamente soffrirlo, ò aspettare (il che Iddio non voglia) di esserne presto oppresso. E bisogna, che con consiglio, e con impeto vi mouiate; che gia sapete, che sogliono i Battriani dire, che il cane paurOso abbaia piu, che

Caucaso monte.

Tauro monte.

Prometheo nel Caucaso

Besso insuperbito.

Cobare Medo magico.

non morde, e i profondi fiumi ne vanno taciti giù. Voi hauete sulla porta il nemico velocissimo, e credete opporgli i fiumi, mentre vi fate insin dal Tanai venire il soccorso, come se il vincitore non possa seguire che fugge, anchor che per sopra il fuoco. Perche non piu tosto in potere di chi piu puo vi date? che cosi ne hauerete piu fermo, e stabile il regno, Non puote Besso rattenersi, udendo queste parole, che tutto colerico, & ebrio non cauasse il ferro fuori per ammazzare il Mago, ilquale, perche gli altri vi si traposero, scanpò via fuggendo, e se ne andò a ritrouare Alessandro. Haueua Besso seco otto mila Batriani, iquali mentre pensarono, che il nemico verso India andasse, al Re loro obedirono; ma quando della venuta di Alessandro hebbero nouella, tosto ritornandosi ciascuno a casa, lasciarono Besso solo, che con que' pochi, che gli auanzarono, passò il fiume Oxo, e tutte le barchette, che quì gli seruirono, bruciò, perche non se ne potesse seruire il nemico. Alessandro passato il Caucaso gran penuria di tutte le cose ritrouò; onde non mangiò altro l'essercito alcuni dì, che pesci di fiume, & herbe, fin che nella contrada di Batriani giunse, la quale è in alcuni luoghi assai fertile, & amena; & in alcuni altri sterile, & arenosa. Onde percioche il vento, che soffiando fa i monti di arena, guasta le strade, non vi si puo, se non di notte, osseruando le stelle, caminare. La prencipale città è Battra, presso laquale il fiume Battro discorre, che & alla città, & alla contrada ha dato il nome. Qui hebbe Alessandro nouella della ribellione de' Spartani, e di tutto il Peloponneso, e tempò questo dispiacere cō la vittoria, che nel medesimo tēpo intese, che haueua Erigio suo Capitano degli Arij hauuta. Satibarzane, che era il Capitano di questi Barbari, volendo farsi fatto d'arme, si fece senza elmo in testa auanti disfidando seco a battaglia qualunque de' inimici hauesse voluto combattere seco a quel modo col capo ignudo. Erigio, benche vechio fosse, non potendo nondimeno soffrire arrogantia di questo Barbaro, toltosi l'elmo di capo, gli spronò sopra, & schifando con piegare alquanto la testa, il colpo del nemico, ferì lui nella gola, e gli passò il ferro della lancia dall'altra parte, e fello andare di cauallo a terra; e raddoppiando con la medesima lancia il colpo nel viso, l'ammazzò; e guadagnonne le spoglie. Que' Barbari, che haueuano tolte contra loro voglie l'arme, in potere di Erigio si diedero; ilquale tutto lieto venne a ritrouare Alessandro, che era tutto nel seguir Besso intento. Ma percioche per arida contrada conduceua l'essercito, tanta sete sentirono tutti, che non fu per restarne huomo in vita; e perche il Sole estiuo accendeua quelle arenose campagne, non poteuano andare se non di notte oltre. In questa tanta sete venendo due soldati con due vtricelli di acqua per dare a bere a figli loro, che con l'essercito andauano, al Re, che affatticato, e sitibondo incontrarono, ne' mpierono vn vaso, perche beuesse. Et egli spinto, & inteso a chi l'acqua portassero; Andate, disse, e diatela a figli vostri, percioche non voglio, beuendo, restare io solo in vita, ne posso cosi poca acqua a tutto l'essercito compartire. Finalmente giunto poco appresso al fiume Oxo, fece da i primi empir gli vtri di acqua, e portarla a gli altri, che veniuano appresso, perche gli accesi spiriti ricreassero. Ma per la sete passata cosi disordinatamente si beuuè, che ne morirono tanti, quanti

Batriani fertili in parte.

Battro fiume

Erigio Cap di Alessandro.

quanti non ne erano anchora in alcuna battaglia morti. Il Re non volle spogliarsi corazza, ne rinfrescarsi in niuna guisa, fin che non fu tutto l'essercito, che veniua pian piano, raccolto insieme; ne molto tutta quella notte dormì, veggendo non hauer barca da poter passare il fiume, ne vi poteua far ponte, così era tutta la contrada ignuda e sterile, senza vn legno. Onde per vltimo rimedio si risolse di far sopra otri gonfi passare notando a poco a poco l'essercito. Et a questo modo in sei giorni l'hebbe tutto sull'altra ripa, dallaquale non molto scostato si era, quando hebbe nuoua, che Besso era stato da i suoi stessi fatto prigione. Spitamene, che era il piu fido amico, che Besso hauesse, l'haueua con inganno insieme con Datapherne fatto prigione, sperando la gratia di Alessandro acquistarne, e glielo conduceuano sopra vn cauallo legato. Il Re in questo mezzo prese una picciola terra che i Brancidi habitauano, e la diede a sacco a suoi, e la fece da fondamenti spianare, & estirpare ancho dalle radici i boschetti sacri, perche non restasse di simil luogo vestigio alcuno; e tutte le genti, che dentro vi erano, fece morire, solamente perche gli antichi di questo popolo, che erano stati Milesii, haueuano in gratia di Xerse violato vn tempio sacro in Mileto; e ne erano per ciò stati dal medesimo Xerse qui trasferiti. Poco piu innanzi era passato Alessandro, quando gli fu presentato Besso legato, e ignudo; e Spitamente con una catena legata al collo il menaua. Alessandro il diede in potere di Oxiarte fratello di Dario, che seco molto honorato conduceua, perche il ponesse in croce, e saettare il facesse in quel medesimo luogo, doue hauea Dario morto: e fece a coloro, che preso l'haueuano, molti doni. Essendo in questo mezzo i Macedoni vsciti a procacciare da mangiare per li caualli, furono di vn subito da i Barbari, che s'erano ritirati nelle montagne, assaliti, e ne furono alcuni morti, e molti fatti prigioni; percioche erano questi venti mila Barbari e di fionde, e saette armati. Onde essendo il dì seguente andato con molto sdegno Alessandro a trouargli, ne fu nella gamba ferito di vna saetta, il cui ferro nella carne restò, e ne fu per ciò da i suoi ricondotto a gli alloggiamenti. I Barbari, che dal monte si auidero del Re ferito, dubitando della loro ruina, mandarono il dì seguente ad arrendersi, & a chiedere la pace, e la ottennero ageuolmente. Volendo poscia Alessandro partirsi, perche doueua per la ferita in lettica andare, contesero molto insieme le genti da pie, e quelle di cauallo, chi di loro portare il douesse; percioche non men quelli, che questi diceuano essere di questo honor degni. Et egli, per fare e questi, e quelli restar quieti, volle hora dall'una parte, hora dall'altra essere vicendeuolmente portato. Et a questo modo giunse il quarto giorno a Marupenta, che era grossa città, e giraua da noue miglia intorno, e si rese tosto. Qui hebbe gli ambasciatori de gli Albij popoli Scithi, riputati giustissimi, & in fin dal tempo di Ciro liberi, che uennero a porsi volontariamente in poter di lui. Vuol Q. Curtio, che Alessandro, accettati che hebbe cortesemente costoro, mandasse Penide vn de gli amici suoi a que' Scithi, che erano oltre il Tanai in Europa, perche questo fiume non passassero. E s'inganna molto dicendo, che il Tanai gli Scithi di Europa dalli Battriani diuide: percioche da questo fiume (come Tolomeo, e Strabone ci dimostrano) sono troppo i Battri lontani. E se Strabone

Besso prigione del 4638.

Brancidi estinti del tutto.

Oxiarte fratel di Dario

Alessandro ferito nella gamba del 3638.

Marupenta grossa città.

Albij popoli giusti.

buone non s'inganna, questo gran fiume, che perauentura i Macedoni istessi pensarono, che il Tanai fusse, fu Ocho, ne' monti della Scithia nascendo ne viene a scaricare le sue copiose acque nel mare Caspio. Ora hauendo Alessandro la ribellione de' Sogdiani intesa, che si tiraua ancho quella de' Battriani dietro, e pensando per mezzo di Spitamene rimediarui, fece peggio; percioche costui fece spargere vn grido, che il Re voleua fare tutta la caualleria de' Battri morire, e nella ribellione maggiormente gli confirmò. Di che hauendo il Re nuoua, mandò Cratero all'assedio della città di Ciropoli; & esso sopra vn'altra città si mosse, e presala a forza la saccheggiò, & a terrore de gli altri fece tutti gli huomini morire, e le femine, e i fanciulli cattiui. E perche i Memaceni natione valorosa ammazzarono dormēdo sotto la sicurtà cinquanta caualieri, che haueua loro il Re mandati, perche senza aspettare l'arme resi si fossero, acceso d'ira Alessandro tosto gli assediò. Et hauendo in questo mezzo presa Ciropoli, allaquale haueua già in memoria di Ciro deliberato di perdonare, (perche sempre molto la generosità di questo Re, e di Semirami lodare soleua) ritrouandosi d'ira acceso, la fece porre a sacco. L'assedio di Mamaceni durò piu di quello, che egli credeua: e nel battagliare la città vi fu esso di vn sasso in modo sul collo ferito, che perdendone il vedere, ne cadde stordito a terra. Ma egli prima che di questo colpo guarisse, acceso di maggiore sdegno, facēdo per via di mina vna parte del muro cadere, prese la città, e la fece a pari col terreno spianare. Doppo questo mandò Menedemo con tre mila fanti, & ottocento caualli sopra Maracanda, nellaquale città Spitamente ridotto si era, & esso verso il fiume Ocho si mosse, presso alquale nel luogo, doue accampò, edificò in dicisette giorni vna città, che presso ad otto miglia giraua; e la chiamò medesimamente dal suo nome Alessandria. Non solamēte Curtio ma Trogo ancho s'ingannò a dire, che fosse presso al Tanai questa città edificata. Curtio vuole, che la facesse Alessandro habitare da i cattiui, che egli riscosse, pagandone a loro padroni il prezzo. Trogo dice, che vi trasferì i popoli di tre città, che haueua qui presso edificate Ciro. Dice ancho, che ne' Battriani, e ne' Sogdiani dodici altre città edificò, e vi compartì tutti coloro, che esso sospetti haueua. Il Re di Scithi, che di là dal fiume signoreggiaua, sospettādo di questa nuoua città, mādò vn suo fratello con vna gran compagnia di caualli, perche potendo non vi lasciasse pietra erta. Alessandro, che anchora non poteua ben parlare per la sassata, che hauuta nel collo haueua, molto dubbioso si ritrouaua, veggendosi da vna parte gli Scithi inimici, dall'altra i Battri ribelli, e se cosi mal disposto, che nō potea ne caualcare, ne andare a pie. In questo gli viene auiso, che Menedemo era stato presso Maracanda colto da Spitamente ne gli aguati, e vi era stato con la maggior parte delle sue genti tagliato a pezzi. Di che risentendosi forte, per non ispauentarne gli altri suoi, minacciò con la morte coloro, che questa nouella portata haueuano, se diuolgata l'hauessero; e tosto fece dare ordine per passare il fiume, la caualleria sopra gran scafe fatte di molti legni accoppiati insieme, e gli altri sopra vtri notando. E furono in tre giorni da dodici mila di quelle scafe fatte. Erano già in punto per douere passare il fiume, quando

Ciropoli città.

Alessandro ferito di vn sasso del 3618.

Alessandro presso Ocho del 3619.

venti

venti ambasciatori di Scithi vennero a parlare ad Alessandro; & il piu vecchio di loro a questa guisa gli disse; Se ti hauessero gl'Iddij, ò Alessandro, fatto il corpo alla cupidità dell'animo vguale; non caperesti certo nel mondo; e con l'una mano toccheresti l'Oriente, l'Occidente con l'altra. Pensi per auentura, vinti che haurai tu gli huomini, guerreggiare con le fiere, e con le selue, e co'fiumi? Non sai tu forse, che i grandi alberi, che in tanto tempo crescono, in vn punto poi dalle radici si suellono; che il forte Leone diuiene alle volte pasto di deboli vccelli? Non ha il mondo cosa così soda, e stabile, che non possa alla fine per qualche debile cagione pericolare. Di che ti senti tu offeso da noi, che ci vieni con l'arme sopra? Noi, che nelle nostre alte selue viuiamo, non sappiamo chi tu sia; ne siamo atti a seruire a niuno, ne desideriamo di comandare altrui. Non habbiamo altro noi, che l'aratro, la saetta, e la tazza; col primo ci procuriamo il mangiare; del secondo ci seruiamo contra il nemico; col terzo sacrifichiamo a gl'Iddij. Tu ti auanti, che vai perseguitando i ladroni; e non ti auedi, che hauendo quanto è dall'Hellesponto fino a i Battri soggiogato, mostri quanto gran ladron tu ti sia: ne satio anchora, ne vieni famelico sopra gli armenti nostri. Gli altri fanno dalla guerra nascere la pace, e tu fai dopo la vittoria seguire la guerra. Passa pur questo fiume, che ti auederai quanto è piu leggiera la pouertà de gli Scithi, che non sono le ricchezze del tuo essercito carico di tante spoglie. Quando ti vederai di hauerci di lungo, allhora ci vedrai alle mani co'tuoi; percioche con la medesima prestezza e fuggiamo, e seguitiamo il nemico. Se tu sei Iddio, dei giouare a mortali: se tu sei huomo, pensa di essere sempre quel, che tu sei: percioche è sciocco colui, che volge a quella cosa il pensiero, che il fa di se stesso dimenticare. Non hauendo anchora guerreggiato con noi, ci potrai hauere per amici; perche tra i pari è l'amicitia stabile. Ne ti credere, che ti possino essere amici coloro, che tu vinti hai; percioche non puo fra il seruo, e'l signore essere amicitia alcuna. Ben dei tu sapere, che la Scithia gran parte dell'Asia occupa, e gran parte dell'Europa: incominciando con noi la guerra, ponti in cuore di hauere tutti gli Scithi per inimici. E perciò, prima che prendi l'arme, discorri bene, se l'hauerci per amici gioua. Non rispose a tutte queste cose Alessandro altro, se non che seguirebbe la sua fortuna, e'l lor consiglio in non fare cosa alla cieca. E licentiati che hebbe questi ambasciatori, fece i suoi sopra le scafe montare, ponendo nelle prime ginocchiati coloro, che portauano scudi, per difensare se, e gli altri, che loro dietro erano, dalle saette de gl'inimici. E coloro, che coi remi spingeuano questi legni innanzi, armati di lorica andauano, e da gli scudi de'primi difesi. Col medesimo ordine passò la caualleria, benche la maggiore parte de'caualli menati per mano da poppa notando passassero. Il Re nella prima scafa andaua, e molto dubbioso di poter prendere terra, per la gran copia de gl'inimici, che vedeua su la ripa contraria stare. Et in effetto tante saette tirarono gli Scithi, quando presso alla ripa il nemico videro, che pochi di coloro, che nelle prime scafe andauano, giunsero, senza essere feriti, a terra. Giouò a Macedoni, che ne ancho le loro arme andarono a ferire in vano; onde ritirandosi

Scithi ad Alessandro del 36,8.

E 4 alquanto

alquanto il nemico a dietro, essi presero tosto il terreno; e non il Re solamente; ma tutti gli altri ancho pareuano Capitani, così e col braccio ferendo, e con la voce l'un l'altro animando spinsero animosamente innanzi. Onde non potendo i Barbari soffrire questo impeto, si posero in fuga. Alessandro gli seguì diece miglia: e perche si sentiua anchora trauagliare dalla ferita del collo, ordinando à suoi, che, mentre fosse dì, li seguissero, se ne ritornò a dietro per riposarsi. I Macedoni hauendo molti de gl'inimici morti, e fattine molti prigioni, su la mezza notte con mille, & ottocento caualli Barbari se ne ritornarono. E di loro morirono sessanta caualli, e da cento fanti, e ne furono presso a mille feriti. Fu di gran momẽto per tenere l'altre nationi dell'Asia a freno questa vittoria; percioche hauendo i Macedoni vinti gli Scithi, che per natione inuitta si teneua, acquistarono vn nome così celebre di valorosi, che ogn'un si ponena in cuore di cedere loro. Erano quì presso al fiume i termini fin doue Bacco venuto era, che erano sassi di passo in passo collocati, & alcuni alberi altissimi auolti di ellera. Lieto Alessandro di hauere i termini dell'imprese di Bacco passati, per acquistare nome di clemente presso que' Barbari, e mostrar loro, che per la gloria solamente, e per la virtù guerreggiaua; diede libertà a tutti quegli Scithi, che erano stati fatti cattiui. Hauendo tolti poi nella sua deuotione i Saghi, che mandarono a porglisi in potere, passò sopra Maracanda, onde s'era già tosto Spitamente partito, e fuggitosene via ne' Battri. Egli giunto nel luogo, doue era stato Menedemo co i suoi tagliati a pezzi, fece a tutti dare sepoltura; e tosto ogni sforzo contra i ribelli volse, ponendo a fuoco la contrada di Sogdiani, che è per gran spatio di terra di boschi, e deserti piena. Essendo menati dinanzi ad Alessandro trenta de i principali, e piu nobili di questa contrada, non piu tosto dall'interprete intesero, che haueua il Re comandato, che essi morissero, che incominciarono lieti a cantare, e saltare. E dimandati della cagione di questa allegrezza, e festa, che faceuano, douendo morire, risposero, che essi di mala voglia morebbono, se aspettassero di altra mano la morte; ma poi che per ordine di vn così gran Re morire doueuano, lieti ne andauano a ritrouare gli antichi loro nell'altra uita. Marauigliato il Re di vna tanta grandezza di animo, gli dimandò, se gli sarebbono stati inimici, se hauesse loro donato la uita. Noi, risposero, non fummo a niuno inimici mai, & hora prouocati habbiamo tolte l'arme. Che se fossimo da alcuni mai stati pronocati di cortesia, ci saremmo ingegnati di non lasciarci ne ancho di cortesia vincere. E dimandati, che pegni per sicurtà di ciò darebbono; La vita stessa, risposero, che noi ogni volta, che ne si richiederà, restituiremo. E seruarono ben la promessa; percioche rimandati a case loro, ritennero gli altri del paese nella deuotione di Macedoni. Lasciando Alessandro ne' Sogdiani tre mila fanti in guardia, se ne venne ne' Battri, doue in Echatana fece morire Besso, e'l fece (come Plutarche vuole) attacare nelle cime di molti alberi, che haueua fatti à forza auicinare insieme, e che rilasciate poi il distrassero, e lacerarono in molti pezzi. Quì accrebbe l'essercito con molte genti, che infin dalla Licia, e dalla Soria gli vennero, senza otto mila Greci, che Antipatre mandò; e tosto contra

Scithi vinti da Aless. del 3639.

Sogdiani posti.

Besso morto del 3639.

contra i popoli, che s'erano ribellati, ſi moſſe. Nelqual viaggio ſi patì molta ſete: percioche ne ancho con cauare molto profondamente i pozzi, ritrouauano humore: e coſi limoſo, e trobido il fiume Oxo correua, che non ſe ne potcua bere. Vogliono, che nel padiglione del Re d'un ſubito ſcaturiſſe vn fonte, il quale Aleſſandro diceua eſſerui diuinamente nato. Curtio vuole, che perche non ſe ne accorſero da principio, diceſſero, che miracoloſamente ſorto vi foſſe. Ma piu marauiglioſo pare, come in tanto biſogno d'acqua non ſe ne accorgeſſero toſto coloro, che il padiglione piantarono. Hauendo poi paſſato Ocho, & Oxo ſi fermò nella città di Margiana preſſo alla quale ſopra erti colli fece edificare ſei terre, perche foſſero come vn freno delle ſoggiogate contrade. Ne quì reſtaua ad hauere altro, che vn luogo ſolo ſopra vn ſaſſo poſto, che per la difficultà del ſito era riputato ineſpugnabile, e l'haueua in guardia Arimaze Sogdiano con trenta mila huomini da combattere, e con tante vettouaglie dentro, che non haueua per duo anni di coſa alcuna biſogno. Queſto era vn ſaſſo viuo poco meno di quattro miglia alto, e giraua poco meno di decinoue atorno. Era da ogni parte erto, e ſcoſceſo, ne vi ſi poteua montare ſu, ſe non per vn ſtrettiſſimo calle. Nella cima à punto nel mezzo era vna grotta; la cui bocca era ſtretta, & oſcura, e ſi andaua poi a dentro molto ampliando; e qui dentro le genti, che teneuano il luogo, ſtauano. Da molte parti del ſaſſo molte acque ſcaturiuano, che raccolte inſieme faceuano vn fiume, che giu nella campagna correua. Aleſſandro, benche ſpauentato dalla difficultà del luogo, deſideroſo nondimeno di hauerlo, vi mandò ſu Copha figliuolo di Artabazo, perche perſuadeſſe a que' Barbari, che ſi foſſero volontariamente arreſi. Ma Arimaze altieramente riſpondendo, fra l'altre coſe dimandò ſe i Macedoni haueuano l'ali, e poteuano ſu quello ſcoglio volare. In tanta colera il Re per queſta ſuperba riſpoſta montò, che entrò in penſiero di douere ogni modo ottennere quel luogo. Egli fece da tutto l'eſſercito eleggere trecento leggieriſſimi giouani, che prima, che alla militia veniſſero, ſoleuano condurre per ſcoſceſe balze i greggi loro. Gli animò forte a douerlo in queſto punto ſeruire, percioche non gli pareua di hauere fatto nulla in tutte queſte impreſe dell'Aſia, ſe ſi laſciaua q̃ſta balza a dietro. Volle, che dalla parte piu alla viſta del nemico oppoſita tentaſſero di montare per ogni via poſſibile il ſaſſo; & a chi primo vi montaua ſu, promiſe di dare diece talenti per premio; al ſecondo noue, al terzo otto: e coſi fino a i diece ſempre vno meno. Et ordinò loro, che quando giunti nella cima foſſero, alzaſſero ſopra vn'haſta vn velo bianco, perche egli poteſſe dall'altra parte montando ſpauentare il nemico. Coſtoro con zeppe, & vncini di ferro, e con forte funi, per potere per l'erto ſaſſo aggiaſſiarſi, animoſamente all'impreſa ſi poſero; e con incredibilie difficultà tutta la notte, e'l di [illegible] a potere giungere alla cima penarono; doue dalla fatica, e dal ſonno [illegible] l'alba del dì ſeguente dormirono. Allhora alzando il ſegno propoſto s'auidero, che nel montare del ſaſſo [illegible] erano di loro trentaduo, precipitando giu, morti; e ſe ne ritornarono anchora alcuni altri ſtroppiati di qualche membro. Quando Aleſſandro il ſegno vide, s'accoſtò con l'eſſercito in ordine al

Caſſo ineſpugnabile.

no al sasso, e mandò di nuouo Cophe, perche i Barbari si douessero volontieri arrendere; altrimenti mostrasse loro que' soldati, che erano già su la balza montati senza ali. Cophe adunque andò, e veggendo Arimaze piu superbo, che mai, il cauò fuori della grotta per mano, e gli mostrò que' giouani, che erano già sul sasso. Di che egli in tanto spauento si mise, tanto piu sentendo le trombe, e i gridi dell'essercito di Macedonia, che tosto mandò con Cophe trenta de' suoi a dare le chiaui del luogo al Re; il quale non contento di questo solo fece Arimaze con gli altri capi alle radici del suo sasso morire in croce; e l'altre genti donò con tutto l'hauere loro a i popoli delle nuoue città, che qui presso edificate haueua. E lasciãdo Artabazo, che hauesse e di questo luogo, e di tutta quella contrada cura; diuiso in tre parti l'essercito, ne diede vna ad Ephestione, a Ceno vn'altra, e l'altra per se ritenne; & a questo modo andò tutti i popoli di Battri soggiogando; che parte ne tolsero a forza d'arme il giogo, parte volontariamente all'arme di Macedonia cedendo furono contenti di cambiare stato. Poneuano i forausciti di Battriani con ottocento caualli alcuni villaggi di Messageti in ruina, contra iquali andò Attina, che haueua il gouerno della contrada, e colto da loro in mezzo vi fu con trecento caualli tagliato a pezzi. Il che tosto che Cratero intese, con tutta la caualleria vi corse, e con la morte di mille de gl'inimici la morte di Attina vendicò. Ritornato Alessandro in Maracanda hebbe gli ambasciatori del Re di Scithia, che gli offeriua vna sua figliuola per moglie, ò le figliuole almeno de' suoi Baroni à i principali di Macedonia; e prometteua di douere ancho esso in persona venire a visitarlo. Egli ascoltata cortesemente questa ambasciaria passò in vna contrada, che chiamauano Bazaria; doue erano spatiosi boschi rinchiusi di alto muro intorno con varie fiere dentro. Ne' quali viuai per quattro età continue intatti Alessandro entrò con tutto l'essercito per farui la caccia. E percioche, volendo esso sopra vn fiero, e gran Leone andare, Lisimacho s'era fatto innanzi per douere ferirlo, il fece restare a dietro dicendo; Ben posso ancho io, come Lisimacho, vn Leone ammazzare. E con dire queste parole d'un colpo ammazzò la fiera. Quattro mila fiere furono in questo bosco ammazzate, lequali nel medesimo luogo fece per tutto l'essercito apparecchiare, e le vi mangiarono con molta festa. Indi ritornato in Maracanda, percioche Artabazo per essere molto vecchio il peso del gouerno, che haueua hauuto, fuggiua; a Clito il destinò. Questo era quel Clito, che haueua nel fatto d'arme di Granico saluata ad Alessandro la vita, quando Spithridate, e Phesace gli erano andati sopra per ammazzarlo. Era stato de' vecchi soldati di Philippo, col quale haueua militato con molta gloria; & era fratello di Hellanice, che haueua alleuato Alessandro, e che n'era perciò non meno, che vera madre, amata. Douendo il dì seguente andare nella sua prouincia Clito, fu la serà da Alessandro con gli altri principali dell'essercito inuitato a cena; doue dopò che furono molto andate a torno le tazze piene, incominciò il Re al suo solito ad ingrandire i suoi gesti, vantandosi non solamente di lle cose, che egli haueua dopò la morte di suo padre fatte, ma della vittoria acho del fatto d'arme di Cheronea; la quale diceua essersi

Aless fa vna gran caccia.

Hellanice nutrice di Alessandro.

solo

solo per il suo valore, e non di altrui acquistata. E col fauore le sue cose maggiori s'ingegnaua di oscurare, & auilire quelle del Re Filippo. Applaudeuano a tutte queste cose i giouani, ma non poteuano i vecchi soffrire di udirle. Clito fra gli altri, non ritrouandosi ne ancho egli assai sobrio, a coloro, che presso gli erano, pian piano vn verso di Euripide disse; la cui sententia era, che haueuano mal fatto i Greci a scriuere ne' trophei i nomi de gli Re soli, attribuendo loro quella gloria, che col sangue di tanti altri si acquista. Et alzando a poco a poco la voce seguì le cose di Philippo lodando al cielo, & a quelle di Alessandro preferendole. Il Re dissimulando la patientia ristringeua al possibile in se stesso lo sdegno: ma Clito, riscaldato souerchio e dalla passione, e dal bere, molte altre cose contra Alessandro diceua, e fra l'altre ancho Parmenione difendaua. Il che piu che altro toccò il cuore del Re; onde di tanta ira si accese, che comandò, che dal conuito si vscisse, e soggiunse; Che ben veggio io, che s'egli non va fuori, mi rimprouererà ancho la vita, che egli suole spesso predicare di hauermi data. Il vecchio, ostinato nel suo proposito piu che mai, grida le sue pazzie, e conclude, che egli assai maggior verità gli dice, che non gli haueua mai detta Ammone suo padre. Alessandro acceso e da la colera, e dal vino salta furibondo di tauola: e tolto di mano di vn seruitore vn dardo, verso Clito si auēta per ammazzarlo; ma fu da Tolomeo, e da Perdicca, che l'abbracciarono per mezzo, impedito; e gli fu ancho da Lisimacho, e da Leonato tolto il dardo di mano; percioche si erano già, come attoniti, alzati tutti di tauola. Egli arrabbiando d'ira chiamaua in soccorso l'essercito, e gridaua, che si sonassero le trombe, perche era da i piu rari amici, a guisa di Dario, tradito, e legato. Alhora Tolomeo, e Perdicca gli si gittarono a i piedi, pregandolo, che non si lasciasse tanto trasportare dall'ira, e che fino al dì seguente differisse la vendetta di Clito. Ma la souerchia ira gli haueua chiusi gli orecchi; e non potendo se stesso reggere, alla porta del palagio corre, doue tolto di mano di vn seruitore vn dardo, nell'uscire, che volle far Clito fuori il passò dall'un lato all'altro dicendogli; Vanne hora a ritrouare Philippo, e Parmenione da te cosi bene difesi. Ma egli (cosi sono fatti l'ingegni humani, che spesso non volgendo alle cose future gli occhi, solamente le presenti con molta passione miriamo) non piu tosto il vino, e l'ira diedero alla ragione luogo, che pentito tardi dell'errore, che conosceua hauer fatto, considerando, che haueua senza molta cagione ammazzato vn vecchio, & amico, le cui libere parole si poteuano attribuire al vino, con quel medesimo ferro, che in mano haueua, volle ammazzare se stesso; e l'haurebbe fatto, se non glie l'hauessero coloro, che erano con lui, vietato, e toltogli di mano il ferro. Egli condotto poi in camera cominciò assiso in terra, a guisa d'un fanciullo, a lacerarsi cō le vnghie il viso, & ad empire di dolorose voci il palagio, pregando coloro, che seco erano, che nol lasciassero con tanta macchia piu viuere. Et a questa guisa tutta quella notte ne passò, pensando spesso, perche vedeua, come attoniti, tutti gli amici suoi, che nō haurebbe piu niuno di loro hauuto ardimento di comparirgli dinanzi, ò parlargli; e sarebbe perciò stato sforzato a viuer solitario, a guisa di fiera, che altrui spauenta. Clito morto dai Aless. del 3639.

Quando

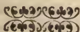
Quando poi la mattina si fece il corpo di Clito così insanguinato, come era, venire in camera, non piu tosto il vide, che incominciò lagrimando a dire; Deh che dolorosa merce riceue da me la balia mia, poi che hauendo per me presso a Mileto duo suoi figli perduti, hora per le pazzie mie perde ancho il suo caro fratello, che solo rifugio della sua vecchiezza restato le era. Con che occhi potrà ella riguardare me, che pare che solo in tante sue infelicità le auanzi? Con che animo, ritornãdo io a casa, potrò porgerle la mano, e farle festa? Deh che l'ingratitudine mia ogn'altra, che mai s'udisse, trapassa. E perche egli ne di piangere, ne di lamẽtarsi restaua, gli tolsero quel corpo dinanzi. Et egli tre giorni si stette rinchiuso in camera senza tor cibo con pensiero di douer morire. Di che i suoi accorgendosi, entrandogli a forza in camera, tanto il pregarono, e ripregarono, che lo sforzarono a mangiare alquanto. Aristandro, perche si erano i solenni sacrificij di Bacco tralasciati, diceua esser tutto questo per volere de gl'irati Iddij auenuto, e perciò non douere tanto il Re macerarsene. Callisthene medesimamente s'ingegnò con molte ragioni di placare quel tanto adolorato petto. Ma con maggior libertà riprendendolo Alessandro diceua; Adunque questo è quello Alessandro, nel quale ha volti tutto il mondo gli occhi, che hora, come vn vil seruo, tanto si duole, e piange; e mostra di temere le leggi, e le parole de gli huomini? E possibile, che tu non sappi, che la giustitia siede con Gioue per dimostrarci, che sia debita, e giustamente fatto ciò, che qui piace a gli Re di fare? L'essercito istesso ancho per torlo da questo affanno, diceua, essere Clito giustamente morto; e non gli haurebbono ne ancho fatta dare sepoltura, se il Re non l'hauesse con molta istantia ordinato.



DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOPRIMO.





Gni volta, che la potentia, e grandezza di vn Prencipe si accompagna, & accorda con quella parte dell'anima, che ci fa da gli altri animali differenti, ne nasce, Signor mio, vn così fatto concento, e così soaue harmonia, che & il Prencipe stesso in se medesimo marauigliosamente ne gode, e i popoli, che ne sono retti, si possono chiamare veramente felici. Ne voleua già il dotto Platone altro dire, che questo, quando diceua, che beato il mondo, se mai i Principi philosophassero, ò se i philosophi hauessero già il gouerno de' popoli: percioche da questa tanta, e così bella concordia che dissonantia può nascere? ò che disordine da vn tanto, e così vago ordine? Egli mi pare, che vn così fatto Prencipe molto al grande Iddio si somigli, poi che potendo molto tutta questa potentia indrizzare, e regola secondo il modello della ragione; Onde non può cosa, che ne nasca, essere degna di biasimo; nella guisa, che diciamo, che le cose, che dalla mano diuina procedono, siano ordinatissime tutte, e di soprema perfettione. Al contrario poi, quando la maggioranza di vn prēcipe, cacciata via, come nemica, la ragione dal suo seggio, con gli affetti, & appettiti disordinati si string e, e di questi solamente in tutte le sue operationi si serue, dando loro liberamente il freno di se, e lasciandosi da loro guidare, disgratiati que' popoli, che sotto cotal reggimento si truouano: percioche non altrimenti, che se in vn tempestosissimo mare, e sempre a pericolo di perirui si ritrouassero, vengano forzati a menare vna trauagliatissima vita, che assai spesso senza sua colpa vá à dare ne scogli, e perisce. E se al Prencipe parrà, che egli felicemente viua, satiando a questo modo le voglie sue con discorrere liberamente, a guisa di Delphino per le onde, hora a questa parte, hora a quella, non è per questo, che alle volte (se non è egli di marmo a fatto) non si senta dal verme della sua istessa coscientia mordere, e con suo grauissimo dolore, e pentimēto non conosca quanto egli erri, anchor che di emendarsi non pensi. Ma egli ò troppo raro dono, & assai di rado, ò forse non mai si vede, che vn Prencipe

cipe si serua sempre di quella sua potestà, e maggioranza, che à sopra gli altri, senza lasciarsi spesso da alcuni particolari affetti trasportare oltre il douere. Forse perche pensa di auilirsi, e di cadere dal grado della sua dignità, se egli si fa alla ragione soggetto. Ma egli non vede, che alhora maggiormente la sua auttorità sormonta, e cresce quando si lascia dalla ragione guidare, e si da tutto in potere di lei & a lei, quasi ad vna legge diuina, & immutabile, obedisce, e serue. Nõ bastò ad Alessãdro quella tãta philosophia, che da Aristotile infin da i primi anni prese, ne la buona educatione cõ la felicità della sua natura cõgiunta, perche egli, quando dopò le sue tante vittorie si vide quasi nel colmo delle sue felicità, sapesse, ò potesse, frenando se stesso, ritirarsi fra i termini delle cose humane, e persuadersi, che essendo huomo, doueua dello stato humano contentarsi, senza volersi fare adorare, e far credere a gli altri quello, che esso perauentura non credeua, cioè che fosse figliuolo di Gioue, & altre simili pazzie. Le quali tutte non altronde nasceuano, che dal non volere quella maggioranza, che egli forse riputaua tutto il suo bene, alla ragione sottoporre. Che se la ira; ò il vino (le quali due cose nõdimeno si possono cõ la ragione moderare, e frenare) furono cagione che egli il buon vecchiarello di Clito cõ tãta crudeltà ammazzasse; chi non vede, che la prima origine nacque da volere egli essere a Philippo suo padre in tutte le cose anteposto? Cosi si lasciaua da gli affetti in varie disconueneuolezze indurre, che tutte le altre sue buone parti macchiauano: percioche esso ancho con atti humanissimi, e ragioneuolissimi faceua conoscere, che, se egli non si fosse lasciato corrõpere, & accecare dalla altezza del suo grado, sarebbe ageuolmente giunto a quelle eccellentia, che si puo in vno ottimo, e gran Prencipe desiderare maggiore. Egli stette diece dì in Maracãda ad isfogare il dolore, che haueua cosi grande conceputo per la morte di Clito. Mandãdo poi con vna parte delle genti Ephestione ne' Battri, & Amintha nel gouerno de' Sogdiani, che haueua già a Clito dato, esso condusse il resto dell'essercito in Xenippa, che è vna contrada, che co' Scithi confina, e doue soleuano i forausciti de' Battri ridursi; i quali, tosto che la venuta di Alessandro si intese, furono da paesani cacciati via, e dando sopra Amintha vno improuiso assalto, vi restarono gran parte di loro morti, e prigioni. Gli altri, che fuggiti erano, ottennero pur finalmente il perdono. Passò dopò questo Alessandro con tutto l'essercito in Nautaia, della quale prouincia era Satrape Sisimithre, che haueua hauuti di sua madre duo figli; percioche iui non sono simili congiungimenti illeciti. Costui per la commodità del luoco fece da principio qualche resistentia: ma quando si vide dalle machine del nemico fieramente trauagliare, si pose in potere di Alessandro; il quale gli rese lo stato con promessa di fargliele maggiore, se la fedeltà conseruasse. E menandone seco duo giouanetti figliuoli di questo Satrape, passò con la caualleria innanzi, per debellare il resto di quelle genti. Ma era cosi sassoso, e trauagliato il camino, che non restarono vnghie a i caualli che non poteuano hormai piu il viuace animo del Re seguire. S'erano già restati a dietro tutti que' nobili, e valorosi giouani, che soleuano il Re accompagnare, fuori, che Philippo fratello di Lisimacho, che era garzonetto, e per venticinque miglia andando

Philippo fratello di Lisimacho.

dando à pie, & armato di lorica, non si iscostò mai da Alessãdro, benche Lisimacho spesso il cauallo gli offerisse. Ma hauendo in vn boschetto, doue s'erano i Barbari ascosi, mostro in difesa del Re il suo valore; dopò che furono i Barbari fuggiti, da vn subito accidente soprapreso fra le mani del Re spiro. Della cui morte fu forte Alessandro dolente. E volendo qui saltare da cauallo ferì causalmente Lisimacho in fronte, e non hauendo altro modo, gli legò la ferita cal suo diadema, che in testa haueua. Ilche fu quasi vn presagio del douere essere poi costui Re. In questo viaggio morì ancho Erigio vn de' primi Capitani di Macedonia. Andò dopò questo il Re contra i Draci, co' quali si era Spitamène ritirato. Amaua costui isuisceratamente la moglie sua, laquale stanca di andare piu fuggendo, ogni arte vsaua, perche il marito in potere del vincitore si ponesse. Ma egli, che il nemico cosi da presso si vedeua, nõ potẽdo piu le lusingheuol parole della donna soffrire, quando ell'a maggiormente il pregaua, cauato il ferro, volle ammazzarla. E lo haurebbe fatto, se i fratelli di lei trapostì non vi si fossero. Cercò l'innamorato marito di leuarsi costei dal cuore, ma furono le fiamme amorose piu potenti, e lo spinsero à douere poco appresso lusingarla, e pregarla, che gli perdonasse, e di simile pensiero vscisse. Ma ella iscusandosi con la sua buona intentione, non molto dopò hauendolo in letto da alto sonno oppresso, gli mozzò il capo, e da vn suo seruitore accompagnata se ne andò nel campo inimico, e presentò ad Alessandro il sanguinoso teschio. Benche il Re il grã seruigio della donna vedesse, abborì non dimeno tanto quel fiero atto, che ordinò, che ella tosto fuori de gli alloggiamenti andasse. E i Draci intesa la morte di Spitamene, gli condußero legato auanti Dataphernе capo della medesima ribellione. Debellati i Draci, si mosse il Re per essere nella cõtrada, che chiamauano Gabaza; ma egli nacque nel terzo dì del viaggio cosi cruda, e fiera tempesta di pioggia, e di grandini con cosi spessi lãpi, e tuoni, che ciascuno doue si ritrouò, fu forzato à restarsi, e coprirsi con le proprie armi. Fu tanto lo spauento e'l freddo, che molti ne furono ritrouati morti in quel modo stesso, come fermati si erano. E senza alcun dubbio vi sarebbbe la maggior parte dell'essercito restato morto, se il Re nõ gli fosse andati di passo in passo cõfortãdo, & alzando di terra, e facẽdo fare per tutto il bosco fuoco. A questo modo ritornò loro la vita, e gli condusse fuori del bosco, doue accãpò. Qui, mẽtre che egli presso al fuoco daua à gli smarriti spiriti qualche ristoro, vide vn priuato soldato di Macedonia venire, che à pena poteua se stesso, non che le armi, che haueua in dosso cõdurre. Alzatosi adunque tosto da sedere lo assise nella sua seggla, perche e si riposasse alquanto, e si riscaldasse insieme. Ne si auide per gran pezzo colui doue si sedesse, ne da chi hauesse questo fauore riceuuto. Finalmente riuenuto in se stesso, e quasi in vna nuoua vita, nõ piu tosto del Re s'accorse, e della seggia, doue assiso staua, che spauẽtato di vn subito si alzò. Ma Alessandro lieto viso facẽdo disse; Ben vedi quãto vantaggio i Macedoni à Persiani si habbiano con gli Re loro; poi che costa à Persiani la vita il sedere doue il loro Re segga; quello, che ha à te la vita, che era mezzo perduta, resa. Il dì seguente fece intendere à tutti, che voleua loro restituire quanto perduto haueuano; e'l fece con effetto, ne ve lo aiutò

Erigio Cap. di Alessandro muore.

Alessandro humano co' suoi.

poco

Sisimitre cortese con Alessandro. poco Sisimitre, che venne à tempo à donargli duo mila cameli con un gran numero di altri animali, che e per vetture seruirono, e per mangiare. Non volle il Re lasciarsi da questo Barbaro vincere di cortesia, e per ciò gli donò trenta mila pecore della preda, che nella contrada de' Sagi fece. Passato oltre giunse nella contrada, doue era Satrape Oxiarte, che tosto in poter di lui si diede, e ne ribebbe per ciò con molto honore lo stato. E perche il Re di tre figliuoli, che costui haueua, ne chiese due, perche seco militassero, il Satrape anco il terzo gli diede, e gli fece vn splendido conuito; nel quale, per farlo piu celebrare, introdusse trenta donzelle nobili, fra le quali vi fu vna sua figliuola, chiamata Rossane, e di rara beltà. Onde

Rossane moglie di Aless. piu che tutte l'altre, che erano nondimeno bellissime, in se gli occhi di tutti volse, e quelli del Re spetialmente, che nelle tante sue prosperità haueua già alle sue cupidità rallẽtato il freno. Egli se ne ritrouò in modo allacciato, e preso, che nõ hauendo rispetto, che ella fosse vna ignobile fanciulla, se al sangue regio si cõparaua, la chiese al padre per moglie, dicendo, che per q̃sta via egli nell'Imperio dell'Asia si stabiliua, e che Achille ancho, dal quale esso descendeua, si era con vna fanciulla cattiua congiunto. Fu adunque la solẽnità del matrimonio alla vsanza di Macedonia fatta, con diuidere per mezzo vn pane, e l'uno e l'altro gustarne. Stauano i Macedoni pieni di vergogna, che egli tal matrimonio fatto hauesse; ma per quello, che era à Clito auenuto, nessuno haueua ardimento pure di aprir bocca, solamente col volto assentiuano. Hauendo poscia animo di passare nell'India, fece dalle prouincie, che soggiogate haueua, venirsi trenta mila combattenti, per douersene e per ostaggi, e per soldati nelle imprese seruire. Cratero mãdato à perseguitare duo gran ribelli, l'un ne fece prigione, l'altro nella battaglia vccise; e Polipercónte la contrata di Bubacene soggiogò. In questo desideroso Alessandro di essere chiamato, e tenuto figliuolo di Gioue (così si lasciaua dal prospero corso della Fortuna oltre i termini humani, e ragioneuoli trasportare) voleua, che chiunq; gli veniua dinanzi, bocconi, e gittatto à terra il salutasse. Ne vi macauano adulatori, che questo sciocco pensiero del Re accendessero; non già molto i Macedoni, che nõ poteuano questa tãta alterezza soffrire; ma i Greci si bene piu che molto; fra liquali Cleone Siciliano ad Hercole, e Bacco agguagliandolo diceua, che egli si doueua adorare in vita, come soleuano i Persiani de' loro Re fare. Et douendo Alessandro nel conuito de' suoi Baroni entrare; Perche quãdo egli qui verrà, diceua Cleone, non ci gettiamo in terra, e si l'adoriamo? Seguitate me tutti,

Cleono adulatore. e quelli spetialmente, che piu professione di sauij fanno; perche à gli altri di se diano maggiore essempio. Queste vltime parole per Calisthene diceua; ilquale essendo molto nel parlare libero, e perciò non molto al Re caro, a q̃sto modo soggiunse; Se il Re qui fosse, non bisognerebbe, che alcuno ti rispondesse, perche egli non permetterebbe, che con adularlo il facessi in tanta sua felicità odiare. Hora

Calisthene libero. che egli non vi è, io per lui ti risponderò. Non sai tu, che col tempo s'acquista la diuinità, laquale per ordinario ci vien dopò la morte dietro? O credi tu forse, che Hercole, e Bacco fossero fatti Iddij nel conuito, e non dopò che da gli occhi de' mortali sparirono? Deh Cleone, che ti inganni, e ne io, ne tu possiamo fare

fare Alessandro Iddio. Egli è molto piu ageuole dare ad vno huomo la degnità regia, che la diuinità. Se tu adunque poi fare alcuno Iddio, fa ancho Re qualche vno altro. Piacquero forte a Macedoni le parole di Calisthene, che conosceuano essere vere; ma non molto al Re piacquero, che dietro vna cortina staua, & haueua il tutto inteso. Ma dissimulando lo sdegno, quasi che nulla di ciò sapesse, entrò. I Barbari, che quiui erano, gettandosi tosto col viso a terra l'adorarono; e Polipercone facendosi a vn certo modo beffe di loro, ad vn, che con la barba toccaua il terreno, disse che piu si abbassasse, e percotesse il viso a terra. Di che acceso il Re maggiormente di sdegno, il cauò di tauola, e spingendolo forte il fece andare a cadere, e disse; Or vedi, che ancho hai tu fatto quello, che pure hora in altrui rideui. E fattolo porre in prigione licentiò il cõuito. Ma dopo alquanti giorni gli perdonò; non dimenticãdosi gia di Calisthene, cõtra il quale nudriua di lũgo nel petto la ira, e ne soleua dire, che egli haueua in odio quel sauio, che per se nulla sapeua. Onde hauendone poco appresso vna debolissima occasione questo suo sdegno isfogò. Soleuano i figli ae' principali di Macedonia seruire in molte cose il Re: e fra le altre in fargli di notte nella innanzi camera le guardie. Vn di loro chiamato Hermolao giouanetto di molto rispetto, che era stato per ordine del Re fieramente battuto, per hauere nella caccia ammazzato vn cinghiaro, contra il quale Alessandro andaua: risentendosi molto di questo incontro, congiurò con alquanti de' compagni suoi contra il Re, e determinorono di ammazzarlo vna notte, che lor la guardia toccaua; tosto che ritornato dal conuito addormentato il vedessero. E l'haurebbono senza alcun dubbio morto, se vna donna, che facea professione di indouina, e che nella corte si faceua spesso vedere, non fosse andata nel conuito, e lo vi hauesse quasi contra voglia di lui fino a due hore di dì retenuto. Onde essendosi gia mutate le guardie, si ritrouauano i congiurati beffatti del pensier loro, percioche bisognaua aspettare molti altri giorni, perche lor la guardia toccasse. Vn di loro Epimane, forse perche vedeua, che il cielo a questa congiura ostaua, ne fece motto ad Euriloco suo fratello; il quale presolo per mano tosto dinanzi al Re lo condusse, e tutto il trattato gli aperse. Fece il Re tosto tutti i cõgiurati prendi re, e con loro ancho Calisthene, non perche fosse stato fra i congiurati nominato, ma perche soleua prestare a questi garzonetti gli orecchi, mentre che in biasmo di lui parlauano. Il dì seguente volle da loro intendere da che cagione mossi s'hauessero vna tanta sceleranza posta nel cuore. E stando gli altri tutti come attoniti, Hermolao con molta sicurtà contra il Re parlò la sua crudeltà rimprouerandogli con la morte di Parmenione, di Philota, di Clito, e di tanti altri, che esso diceua essere stati innocentemente morti. Mentre, che egli queste cose, e molte altre simili dicea, gli andò suo padre col ferro ignudo sopra per per ammazzarlo; Me il Re vi si trapose, e volle, che lo lasciassero dire, perche maggiormente la cagion della pena accrescessero. Et egli; A noi, che non sappiamo parlare, dai tu licentia di dire; e Calisthene, che solo per tutti direbbe, ritieni tu nella prigione rinchiuso. E seguendo non lasciò che dire di male, che contra il Re non dicesse; il quale al tutto rispose mostrando quanto il fanciullo bugiardamente parlasse. Egli i finalmente gli fece tutti crudelmente morire; e con loro ancho Calisthene,

Polipercone Capit. di Alessandro.

Congiura contra Alessandro del 3641.

ne,dopò che tormentato fieramente l'hebbe. Vogliono alcuni altri, che egli in capo di sette mesi nella prigione istessa morisse. Trogo vuol,che Lisimacho per pietà gli desse il veleno. Fu Calisthene figliuolo di Hero cugina di Aristotele, e dal medesimo Aristotele dato ad Alessandro,pche in q̃sta impresa di lui,come di Philosopho,si seruisse. Egli fu da principio molto caro,percioche era bene eloquente, e dotto;si erano quasi di pari insieme sotto la disciplina di Aristotele alleuati. Ma per la sua troppa libertà questo cosi doloroso fine fece;delquale,piu che di altra cosa spiaceuole,che hauesse mai fatta Alessandro,si risentirono, e dolsero i Greci;,perche si teneua di certo,che egli cōtra ogni ragione morto fosse. Il Re adūque,prima che q̃sto dolore de' suoi crescesse,volēdo loro insieme con l'otio torlo,fece tutti porre per la impresa dell'India in punto. Ma prima,che adir ne cosa alcuna passiamo,alquanto delle cose di Romani ragioneremo. L'anno, che seguì alla Dittatura corn. Aruina,

Calisthene muore.

3648 che diede cosi grā rotta a Samniti;i nuoui Consoli T. Veturio Caluino,e Sp. Posthumio con duo esserciti di Roma verso Sannio si mossero. E Claudio Pontio, che era questo anno Capitano di Samniti, hauendo dato animo a suoi con dir loro, che haueuano già per mezzo de' loro Feciali ogni sdegno diuino placato, restituendo a Romani la preda, e i captiui insieme con Brutulo, che era lor stato cagione di fare rompere la tregua; animosamente vscì ancho egli col suo essercito in campagna, e presso Caudio accampò. Quiui hauendo inteso,che i Consoli presso Calatia, che hoggi vogliono, che sia Caiazza, si ritrouauano, fece in habito di pastori trauestire dieci soldati, perche lasciandosi cō' lor greggi dal nemico prendere dicessero, che Samniti con ogni loro sforzo sopra Luceria di Puglia si ritrouassero. Laqual fama haueua già fatta spargere prima, sperando che fossero tosto Romani douuti in soccorso di Lucerini andare. Credettero ageuolmente i Consoli,che cosi fosse, veggendoli tutti dieci concordi in vn dire; e deliberando di andarui, perche due strade vi erano, vna lunga, & aperta, girando fin presso al mare Adriatico; l'altra breue, e rinchiusa per le forche Caudine, dopo di hauerne consultato, si risoluettero di andare per questa breue. Giace fra duo alti, e seluosi colli vna spatiosa,& herbosa campagna,per mezzo della quale il breue camino si fa. Ma s'entra in questa valle, per vn stretto passo, e per molto piu stretto, e piu impedito si esce; ne altra uia da poteruisc rne vi hà. Condussero adunque l'essercito i Consoli in questa valle, per douere dall'altra parte vscire, ma ritrouarono il passo con molti alberi, e gran sassi impedito. Onde accorgendosi dell'inganno de' Samniti, i quali ancho sul monte armati vedeuano, con molta fretta si voltarono a dietro, per ritornarsi dì là, onde nella ualle entrati erano; e ritrouarono medesimamente questo altro passo rinchiuso, e da i nemici armati occupato. Di che cosi attoniti tutti restarono, e riguardando l'un l'altro in viso, quasi che ogn'un giudicasse piu di se sauio il compagno; che lunga hora si videro, a guisa di statue, immobili stare. Veggendo finalmente drizzarsi i padiglioni de' Consoli, tutti si diedero al fare de gli alloggiamenti, & à fortitificaruisi dentro, a punto come se in questo consistesse la lor salute. Aueggendosi poi,che era ogni lor fatica vana a Consoli per consiglio, e per aiuto andarono.

Pontio Cap di Samniti.

Caudio in Sannio. Calatia, hoggi Caiazza.

Forche caudine.

Chi gridaua, e diceua; Facciamoci col ferro la strada; attrauersiamo questi imboscati mõti, che ogni balza ci sarà facile, e piana, pur che possiamo venir col nemico alle strette. Altri diceuano; Onde, ò doue andremo? potremo noi forse leuare questi monti dal luogo loro? Qui non gioua ardimento di cuore, ne forza di braccia; il nemico ci tiene, come vccelli, rinchiusi in gabbia, e senza por mano a ferro, ne trauagliarsi uincerà questa guerra. Con questi, & altri simili ragionamenti il giorno, e tutta la notte seguente ne passarono. In questo i Samniti nõ sapendo in così prospero successo risoluersi, mandarono per cõsiglio di quello, che fare douessero, ad Herennio padre di Pontio, che essendo stato molto valoroso, e prudente, s'era per la uecchiezzia già da ogni peso di gouerno ritirato. La risposta di questo sauio vecchio si fu, che douessero tosto lasciare uia liberi, e senza alcun danno i Romani. Non piacque questo parere, e per ciò mandarono di nuouo, perche egli migliore consiglio lor desse. Allhora il vecchio disse, che gli pareua, che quanti Romani nella valle erano, si douessero tutti tagliare a pezzi. Queste due contrarie risposte furono cagione di fare sopra vn carro condurre Herennio nel campo, perche dalla propria bocca intendessero quello, che egli si voleua sopra ciò dire. Et egli venutoui senza mutarsi di proposito disse, che col primo cõsiglio desideraua, che per un mezzo d'un così fatto seruigio hauessero una perpetua pace con si potente popolo stabilita; col secondo (poi che il primo non piaceua) cercaua di affliggere tanto, e porre a terra per questa via le cose Romane, che per gran tempo ne fossero essi stati sicuri. E dopo di questi duo non sapeua loro vn terzo consiglio dare. Allhora il figliuolo, e gli altri il di mandarono, e dissero; Or non sarà miglior partito, se noi per vna via di mezzo ponendoci gli lasciamo via liberi; ma che, come vinti, da noi le conditioni della pace riceuano? Con questo partito, rispose il vecchio, non solamente non ve li fate amici, ma gli irritate ancho maggiormente; percioche Romani, essendo vinti, non se ne sanno dar pace, e non morrà ne' petti loro giamai questo oltraggio, finche non si veggano vendicati. E detto questo se ne ritornò a casa. I Romani hauendo molte volte indarno tentato di vscir di gabbia, e veggendosi in estrema necessità di tutte le cose, non sapendo che altro farsi, mandarono a chiedere la pace; e non potendola honorata ottenere, a disfidare il nemico a battaglia. Al che Pontio rispose, che hauendo la vittoria in mano non hauea bisogno di far battaglia, e per ciò pensaua di fargli disarmati, e con vna sola veste in dosso ciascuno passar sotto il giogo con queste conditioni di pace, che da i confini di Samniti sgombrassero, e ne menassero le lor colonie via. E concluse, che hauendo Romani a replicare a cosa alcuna, non pensassero di mandare piu ambasciatori, perche non gli ascolterebbero. Nacque così gran pianto nell'essercito Romano, quando questa risposta s'intese, e tanto dolore ne sentirono tutti, che parue, che lor fosse stato detto, che allhora allhora tutti morire douessero. Non sapeuano i Consoli che dirsi, ne che farsi; quando L. Lentulo, che era il principale de' Legati dell'essercito; Mi ricordo, disse, di hauere piu volte da mio padre inteso, che esso fu vn di coloro, che non consentiuano, che con oro da i Galli nell'assedio del Campidoglio si riscuotessero; poi che poteuano con le armi, benche non senza pericolo,

Herennio sauio Samnite.

vscire lor sopra. Che se noi hoggi ne' medesimi termini ci ritrouassimo, io seguendo il consiglio del padre mio direi, che vscissimo à morir tutti con le armi in mano. Ma poi che ci ritrouiamo a questa guisa rinchiusi, che non ne si permette d'operare il ferro, bisogna con la necessità stringere le spalle, e riscuoterci con dare al nemico le armi, come gli antichi nostri vollero à Galli dar l'oro. In questi duo esserciti è tutta la giouentù Romana atta alle armi; con la quale se muore, la patria nostra si estingue; se viue, si dà alla patria, benche con qualche macchia, la vita. Alhora i Consoli da queste parole mossi si abboccarono con Pontio, e trattandosi dell'accordo, dissero, che senza l'ordine del popolo Romano, e senza le cerimonie de bite de Feciali non poteuano essi far nulla. E per ciò insieme cō tutti gli altri vfficiali dell'essercito promisero di fare dal popolo i patti dell'accordo seruare. E di piu diedero seicento cauallieri per ostaggi, perche douessero tutti morire, se si mancasse a' patti. Si rinouò il pianto di Romani, quando videro ritornare nel campo i Consoli con questi vituperosi accordi, e furono per ammazzargli, poiche per lor cagione, che cosi alla cieca gli haueuano in quel luogo condotti, doueuano in vna tanta macchia incorrere. Hora le loro armi mirauano, che doueuano al nemico lasciare; hora al giogo, sotto alquale passere doueuano, volgeuano il cuore; & all'alterezza, che haurebbe in quel punto mostra loro il nemico; e come cosi disbonoratamente doueuano ritornarsi a casa, doue soleuano spesso ritornare trionfando. Ma quando poi videro i Consoli senza i littori; e spogliati de gli ornamenti loro andare sotto il giogo, voltarono dietro gli occhi, per non vederlo. Dopo i Consoli di mano in mano gli vfficiali, e poi le legioni istesse sotto il giogo passarono. E gli inimici, che d'intorno armati stauano, non poteuano tenere a freno le lingue. Alcuni ancho stendendo'l ferro minacciauano, e ne furono ancho alcuni Romani feriti, e morti, perche con fiero viso, e sdegnoso voltarono verso il nemico gli occhi. Vsciti che furono tutti dalla valle con tanta macchia, senza fine dolenti, e non riguardandosi per vergogna l'un l'altro in viso, verso Roma si mossero, e potendo giungere a Capoua di dì, non vollero andarui, tanto gli hauea questa vergogna rimessi; ma si fermarono non molto indi lungi in campagna. Capouani quando lo intesero, mossi a pietà mandarono tosto a i Consoli i loro ornamenti Consolari, & armi, e caualli, & a tutto l'essercito vesti, e rinfrescamenti a bastanza, & vscendo poi loro tutti incontra con incredibile cortesia, & affabilità loro diedero nella città albergo. Ma era tanto il dolore, e la vergogna di Romani, che ne alzar gli occhi nel viso di niuno poteuano, ne aprir bocca. Il di seguente partirono, e molti giouani nobili Capouani larga pezza di strada gli accompagnarono, i quali ritornati a casa riferirono nel lor Senato, che per quello, che veduto ne haueuano, era ne Romani quel bellicoso spirito estinto, perciochè gli haueuano per strada veduti dolorosissimi, & a guisa di mutoli andare, come se anchora hauessero sul capo il giogo hauuto, & hauessero per ciò temuto di dir parola. Alhora Ouilio Aclauio generoso caualliere; Et io, disse, tengo quello ostinato silentio, quegli occhi cosi fissi in terra, e l'essere ad ogni voce consolatoria sordi, vn gran segno di vn mare di ira, che lor fluttua nel petto. Onde s'io non mi inganno, questo silentio

Romani messi sotto il giogo da Sanniti del 3648. & di Roma 433.

Capouani cortesi con Romani.

lentio ſarà fra poco tempo à Samniti cagion di gran lutto, e ſarà loro queſta pace Caudina aſſai piu, che à Romani, doloroſa, pcioche in ogni parte hauranno queſti medeſimi cuori ma non già i Samniti sẽpre le medeſime forche Caudine. In quemezzo haueuano già in Roma l'aſſedio prima, e poi la dishonorata pace de' Conſoli inteſa, che non meno diſpiacere vi causò, che ne foſſero amendue gli eſſerciti ſtati tagliati a pezzi. Onde ſenza bãdirſi altrimenti il Giuſtitio, da ſe ſteſſi tutti come in vn commune lutto, chiuſero le botteghe, e ſi tolſero di deto gli anelli, e le ricche, e liete veſti di doſſo, E coſi abboriuano queſti dishonorati accordi, che ne odiauano fieramẽte i Conſoli, e le legioni, e diceuano non volerle cõ tãta macchia fare entrare nella città. Ma queſto ſdegno ſi ſmorzò, toſto che videro il doloroſo eſſercito entrare, come cattiuo, col capo baſſo, e tacito di notte in Roma, doue molti giorni ciaſcuno ſenza hauere animo di comparire ſulla piazza ſi ſtette naſcoſo in caſa. I Conſoli ancho ſtandoſi priuatamẽte in caſa non haueuano ardimento di eſſercitare il magiſtreto, fin che il Senato ordinò loro, che faceſſero per la creatione de' i nuoui Conſoli vn Dittatore. Furono creati duo Dittatori l'un dopò l'altro, ma ne l'uno, ne l'altro i Comitij conſolari eſſequì, e furono finalmẽte da M. Valerio Cornino interrè creati Cõſoli Q. Publio Philone, e L. Papirio Curſore, che erano i duo piu famoſi Capitani di q̃lla età. Coſtoro in quel dì iſteſſo, che furono creati, preſero il magiſtrato, e prima, che altro faceſſero, riferirono in Senato della pace Caudina. Et eſſendo à Sp. Poſthumio impoſto dal Conſolo, che il parer ſuo diceſſe, leuandoſi in pie, con quel volto iſteſſo doloroſo, che haueua già quanto paſſando ſotto il giogo, coſtantemente moſtrò, che non hauendo il popolo Romano coſa alcuna promeſſa, non haueuano potuto i Conſoli aſtringerlo à coſa alcuna, che eſſi à Sãniti promeſſa nõ haueſſero. E che perciò doueuano darſi in potere di Sãniti i Conſoli, e gli altri vfficiali, che promeſſo haueuano, e toſto poi con nuouo eſſercito i nuoui Conſoli paſſare in Samnio à ſcancellare queſta macchia Caudina. Diede queſto parere di Poſthumio gran marauiglia à tutti, che pareua, che non poteſſero credere, che egli foſſe colui, che haueua poco innanzi coſi dishonorata pace fatta, & haueuano pciò pietà di lui, che doueſſe in poter di nemici eſſer poſto a pagare con fieri ſupplitij la non concluſa pace. Liuio, e Q. Melio Tribuni della plebe, perche ancho eſſi erano nel numero di coloro, che in potere di Samniti dare ſi doueuano, incominciarono à traporſi à queſto parere, che era quaſi da tutti gli altri ſeguito, e fra le altre molte coſe diceuano, che per eſſere in virtù dell'ufficio loro, ſacroſanti, non poteuano eſſere violati, ne dati in poter del nemico. Ma perche Poſthumio di nuouo piu caldamente parlò, e moſtrò, che ſi doueua ogni modo per lo ben della Rep. il ſuo conſiglio eſſequire, e che Liuio, e Melio per l'intereſſe loro particolare parlauano, fu per vna voce di tutti concluſo, che andaſſe il parere di Poſthumio innanzi, e che allhora allhora i Tribuni il loro magiſtrato laſciaſſero, il che eſſi moſſi dalla auttorità di Poſthumio, e del Senato fecero. Parue, che con queſto prendeſſe à vn certo modo la città ſpirito, e ne era fino al cielo lodato Poſthumio, & alle coſe di Decio, di Curtio, di Sceuola agguagliato. E percioche ogn'uno alle armi hauea gl'occhi, & alla ven-

3649

Sp. Poſthumio datto à Samniti.

ſoccorrere Luceria, e non laſciare in potere del nemico la loro contrada. E ſi riſoluet tero finalmente di fare fatto di armi con T. Philone; ilquale hauendone nuoua, volle i ſuoi alla battaglia animare, perche ſi haueſſero quella macchia tolta dal viſo; ma egli non puote, coſi fu grande lo ſtrepito, e le voci di tutti, che il ſegno della battaglia chiedeuano, hauẽdo ciaſcuno nel proprio cuore vn ſtimolo, che piu alla vendetta gli ſpronaua, che non la voce del Capitano. Onde con tanta fretta & impeto nella battaglia entrarono, che vrtãdo ſpingeuano gli alfieri innãzi; e ſenza che il Capitano arte alcuna nello ordinare le ſquadre vſaſſe, ſcorti cõe furibũdi dall'ira, col primo impeto poſero il nemico in fuga, che ſenza arreſtarſi mai ſi conduſſe diſordinato in Luceria. I Romani ſeguendo la vittoria, preſero col medeſimo impeto gli alloggiamenti, doue ſparſero piu ſangue, che non haueuano nella battaglia fatto; e per la colera, che loro accendeua il cuore, la maggior parte della preda guaſtarono. L. Papirio con l'altro eſſercito era in queſto mezzo giunto per la ſtrada delle marine in Arpi, dõde paſſò in Luceria, e ſi l'aſſedio. Nelquale aſſedio haurebbono i Romani ſentita non minor fame, che gli inimici, ſe non foſſe loro di Arpi qualche parte della vettuuaglia venuta; non perche haueſſe mai queſto luogo riceuuto da Romani ſeruigio, ma perche Samniti odiaua, che ſpeſſo correuano a farui danno. Sopragiunſe poi l'altro Conſolo, & amendue ſtrinſero maggiormente l'aſſedio. Quando i Samniti, che preſſo Luceria accampati erano, fuori di ſperanza del ſoccorſo, ſi videro, deliberarono di vſcire, e fare la battaglia, allaquale i Romani ancho lieti ſi apparecchiarono. In queſto vennero gli ambaſciatori di Taranto a fare a Romani, & a Samniti intẽdere, che deponeſſero le armi, e di Puglia iſgombraſſero; altrimenti haurebbono Tarentini preſe contra di colui le armi, che vbidito non haueſſe. Moſtrando Papirio di voler ragionarne col Collega, poſe quanto biſognaua per la battaglia in pũto; poi riſpoſe a gli ambaſciatori, iquali faceuano inſtantia; che, perche gli auſpitij erano proſperi, andaua a ritrouare il nemico, facendoſi beffe di vna tãta lor vanità, che haueuano ardire di imporre coſi altieramente le leggi della pace, e della guerra altrui. Dall'altra parte i Samniti, ò che da douero deſideraſſero la pace, ò che per queſta via il fauore di Tarentini acquiſtare ſi voleſſero, gridando diceuanò volere a Tarentini obedire, e che per ciò deponeuano le armi, e nõ voleuano ne combattere, ne difenſarſi. Hauẽdo i Romani hauuto l'ordine de' Conſoli, in vn batter d'occhio empiẽdo di faſcine le foſſe delle trinciere, ne gli alloggiamẽti inimici entrarono, e cominciarono ſenza pietà ad empire di ſangue il tutto; ne vi haurebbono laſciato huomo in vita, ſe loro non foſſe ſtato rigidamente da i Capitani commandato il contrario. E ſi quietarono dello ſdegno, che preſo ne haueuano, quando inteſero, che era ſtato ciò fatto, perche il nemico, come diſperato, non haueſſe fatto i ſeicento cauallieri Romani, che erano dentro la città, morire; che erano della giouentù Romana il fiore. Reſtando poſcia Papirio all'aſſedio della città, Publico corſe la Puglia, e vi recò parte a forza, parte con carezze molti popoli nella diuouotione di Romani. Nelquale tempo ritrouandoſi forte dalla fame aſtretti coloro, che erano dentro Luceria, mandarono ad offerire al Conſolo i ſeicento cauallieri, perche l'aſſedio ſciiglieſſe,

Samniti rotti da Roma nidel 3649.

Arpi corteſi cõ Romani

Tarentini ſu Perbi.

Egli rispose, che il dritto era, che essi con Pontio lor Capitano si consigliassero della pena, che si douesse dal vincitore al vinto dare; Pure esso voleua lor perdonare, se, lasciando quanto iui haueuano, con vna sola veste sotto il giogo si andassero via. Accettarono la conditione, e furono sette mila soldati, che sotto il giogo passarono, e con loro Pontio Capitan di Samniti. Fu gran preda ritrouata nella città con quasi tutto quello, che haueuano già nella valle Caudina perduto. E se ne ritornò poi Papirio trionfando in Roma cō tanta gloria, quanta ne hauesse mai trionfo di Capitano portata seco. Non mancarono alcuni scrittori, che dissero, che questa impresa fosse da L. Cornelio Dittatore fatta, di cui era Papirio Cursore maestro di caualliere. Il seguēte anno furono fati Consoli Q. Aurelio Ceretano, e L. Papirio Cursore, p essersi l'anno innanzi cosi bene in Luceria portato. Vogliono alcuni, che L. Papirio Mugillano, e nō il Cursore fosse. Or Q. Aurelio andādo cō essercito contra Ferētani in vna battaglia gli vinse & hebbe a patti la loro città. L'altro Cōsolo cōtra Satricani andò, che essendo colonia Romana, dopò il caso delle forche Caudine, s'erano a Samniti ribellati. Ma nō piu tosto si videro sulle porte il Cōsolo, che pēti ti mādarono a chiedere humilmente il perdono, e la pace; e fu loro altieramente risposto, che non sperassero pace alcuna, se non tagliauano a pezzi, o gli dauano in poter la guardia di Samniti, che seco haueuano. Ne valse loro iscusarsi, che essendo pochi, e deboli non poteuano a Samniti valorosi, & armati fare forza. Erano nella città due fattioni, vna, che era stata cagione della ribellione; l'altra amica di Romani. La prima per riporsi in gratia fece intendere al Consolo, come la notte seguente doueuano ad vna certa hora vscire i Samniti fuori, perche non vi era nella città molto piu che mangiare. Nellaquale hora istessa l'altra parte fedele aperse all'essercito Romano vna porta. Onde con vn doppio tradimento in vn tempo istesso il Consolo taglio i Samniti a pezzi, doue hauea lor fatti porre gli aguati, e presa la città senza por mano a ferro fece i capi della ribellione morire, e tolte a gli altri le armi vi lasciò buone guardie, e se ne ritornò vittorioso in Roma. Fu Papirio Cursore valorosissimo caualliere, e di tanta velocità di piedi, che ne acquistò il cognome di Cursore. Fu gagliardo di corpo; e molto essercitato, e per ciò vogliono, che mangiasse, e beuesse molto; e come colui, che era atto a soffrire ogni fatica di corpo, trauagliaua incredibilmente nelle imprese le sue genti da cauallo, e da pie. Pregato vna volta dalle genti da cauallo, che in virtù de'lor seruigi qualche parte lor della fatica scemasse; Io sono contento, disse, che smontando di cauallo non freghiate, come solete, le schiene de' cauolli vostri. Perche vn Capitano di Prenestini s'era per paura mostro alquanto lento nel farsi nella battaglia auanti, passeggiando Papirio dinanzi al suo padiglione fece a se chiamarlo; poi volto al Littore gli comandò, che la sicure sciogliesse. Per laquale parola colui in tanto spauento venne, che a pena in pie reggendosi fu per caderne a terra. Il Consolo, che se ne accorse; Tronca ben giu, disse, al littore, questa radice di albero, che qui impedisce chi ui passeggia. Con questa seconda voce rese al Prenestino la vita, ma il castigò di altra pena: perche non mostrasse vn'altra volta tanta viltà. Fu in effetto questo caualliere cosi

Samniti sotto il giogo. Luceria di Puglia in poter di Rom.

3650.

Satrico preso da Roma ni dl 3650.

Papirio Cursore.

eccellente,

eccellẽte, che in quella età, che Roma di huomini valoroſi fioriua, lui ſolo deſtinauano per Capitano cõtra Aleſſãdro Magno, ſe di Aſia foſſe col ſuo inuitto eſſercito in Europa paſſato. E Liuio, che và diſcorrendo di quello, che haurebbe Aleſſandro potuto à Romani fare, ſe in Italia venuto foſſe, cõclude, che in tutte quelle parti, onde ſi poſſa vna vittoria acquiſtare; che ſono il valore, e'l numero de' ſoldati, gli ingegni, e le fortune de' Capitani, non ſi ſarebbono Romani laſciati mai da Aleſſandro vincere, del quale, perche in queſti anni, che il valor di Papirio fioriua, morì, à ragionare ritorneremo. Egli auiatoſi col ſuo eſſercito per la impreſa dalla India cõ animo di terminare con l'Oceano Oriẽtale l'Imperio, perche à coſi glorioſa impreſa l'habito di ſoldati corriſpondeſſe, fece i guarnimenti de' caualli, e le armi de' ſuoi di fino argẽto ornare, onde ſoleua chiamargli Argiraſpidi. Quaſi tutta la India (come vuol Curtio) all'Oriente è volta, e ſi ſtẽde piu in lungo, che in lato. Viene da molti gran fiumi irrigata, de' quali Gange è il maggiore; bẽche tolga il nome dall'Indo, che è piu freddo di niuno de gli altri, & ha il colore del mare. Del mõte Caucaſo naſcono, & in molte parti queſta àmpia cõtrada diuidono. Quando ne gli altri luoghi del mondo ha maggior forza il Sole, quiui ſi vede ogni coſa couerta di neui, & al cõtrario quãdo nelle altri parti il tutto è gielo, qui inſopportabile caldo ſi ſẽte. Qui col corſo piaceuole de' fiumi vien giù molto oro, come nelle marine grã copia di perle ſi peſca. Le veſti de gli Indiani erano di tele, e fino à i pie lunghe, con bẽde auolte in teſta, e i ricchi portauano nelle braccia per ornamento molto oro. Ma gli Re quando vſciuano (che era di rado) con gran ſolẽnità compariuano; percioche andauano in vna lettica di oro ornata intorno di pẽrle, e veſtiti di purpura inteſta di oro, e di piu de gli armati della guardia l'accõpagnauano molti ſeruitori con incenſieri di argẽto in mano; Onde tutta la ſtrada di varij odori ſpiraua. Ne' viaggi lunghi andauano ſopra carri tirati da Elephante, tutti couerti d'oro, con le lor tante concubine dietro dentro lettiche auree. E con la medeſima pompa, e grãdezza ſeguiuano poi le Reine con le lor vezzoſe compagnie. Allhora dauano gli Re audentia, quando ſi pettinauano, & ornauano i capelli, e faceuano le lor caccie delle fiere dentro i rinchiuſi viuai fra le muſiche delle concubine. Ha la India gran copia di Elephanti, e coſi grãdi, come quelli della Aphrica, cõ altri varij, e moſtruoſi animali. Onde ſcriue Oneſicrito, che à tempo di Aleſſandro nodriuano nella contrada di Abiaſari duo dragoni, l'un de' quali era di ottanta cubiti; l'altro di cento e venti. Ilche parrebbe vna fauola, ſe non ſi ſapeſſe, che fu nella prima guerra Punica morto in Aphrica vn ſerpẽte di cento e vẽti piedi, e ne fu il cuoio portato in Roma. Ha ancho la India Tigri maggiori di q̃lle d'Hircania, e formiche grandi quãto vna volpe, che vi cauano l'oro, che poi porta giu il corſo de' fiumi. Hanno ancho alcuni ſcritto, che vi ſiano caualli con vn corno in fronte, & huomini che viuano ſolamente di odore, come dicono, che ne foſſero alcuni nel campo di Macedonia condotti. Ma baſti queſto delle coſe dell'India, per eſſerſene già di ſopra ancho tocco nella impreſa, che la Reina Semiramis vi fece. Nõ piu toſto Aleſſandro ne' cõfini dell'India entrò, che molti Prencipi della contrada vennero volontariamẽte à porſi in potere di lui, chiamãdolo

Argiraſpidi ſoldato di Aleſſandro.

India cõ le ſue coſe.

Dragoni in India.

Aleſſan. in India del 3542.

poſto di douere ottenerlo. Ma egli poſcia poco vi oprò. Fece Aleſſādro tagliare la ſelua, che iui appreſſo era, per empire di legni, e di terra vna voragine, che alle radici del ſaſſo ſi vedeua per potere da q̄ſta parte mōtarui; percioche era dall'altra balza da un ramo del fiume Indo cō aſpere, & alte ripe bagnata. E fu eſſo il primo à portarui il ſuo trōco albero ī ſpalla, e ne animò cō q̄ſto eſſempio i ſuoi, che cō liete voci il ſeguirono. Stette ſette giorni occupato in empire queſta cauerna; poi mādò auanti trēta elettiſſimi giouani della guardia ſua ſotto la ſcorta di Charo, e di Aleſſandro, ilquale animò molto dicēdogli, che ſi ricordaſſe del nome, che ſeco commune haueua. Ma coſtui poi uenuto col nemico alle ſtrette, mentre che moſtra piu coraggio, che cautela nella battaglia, fu dalle armi inimiche morto. E Charo, che uolle uendicarlo, andò ancho à morirgli valoroſamēte appreſſo. Il medeſimo à gli altri giouani auenne; percioche era il luogo molto erto, & à modo di una Piramide s'andaua ſempre il ſaſſo à poco à poco verſo la cima, aguzzando, e della ſua grandezza perdendo. Volle ancho il Re co' ſuoi dietro prouare di montare la balza; ma ne perirono per uarie uie molti; percioche i Barbari co' lor gran ſaſſi ne faceuano molti precipitare nel fiume, e molti cadere feriti, e ſtropiati à terra. Il Re fece pian piano ritirare i ſuoi; e fu lor gran uentura, che i Barbari contenti di hauergli urtati, non gli ſeguirono. Deliberò per la molta difficultà Aleſſandro di laſciar queſta impreſa; ma per moſtrare di hauer contrario penſiero fece per tutti luoghi buone guarde porre. Il perche i Barbari, che haueuano duo giorni, e due notti molta feſta fatta per la vittoria, che lor pareua di hauere hauuta, quaſi di un ſubito diſperati di poter tenere il luogo, la terza notte ſi poſero cō molto ſilentio in fuga. Il Re, che ne hebbe auiſo, fu lor toſto ſopra, e ne fece molti per paura da quelle aſpre balze precipitare. Il reſto iſcampando via ſi ſaluò. Ritrouandoſi Aleſsādro ſignor del ſaſſo ui drizzò molti altari, e laſciādoui una guardia, paſsò poi in Embolima, doue in un ſtretto paſſo era Erice cō trenta mila huomini, iquali egli uinſe, e ſi inſignorì del paſſo, e fu Erico da i ſuoi ſteſſi morto. Quinci il Re finalmēte al fiume Indo giunſe, e ritrouò ogni coſa in punto per douere paſſarlo. Regnaua in queſta parte Omphi, che haueua già mādato prima ad offerire ad Aleſſandro il Regno, e ſe ſteſſo; e gli uſcì poi incōtra col ſuo eſſercito armato, e cō molti Elephāti; onde gli fece da principio credere, che egli, come inimico, andaſſe. Ma ſpronādo il giouane ſolo il ſuo cauallo innāzi, ſe ſteſſo con quanto haueua in potere di Aleſſandro diede, e ne fu con molta humanità riceuuto, e confirmato nel Regno col nome di Taſſile ſuo padre: che coſi tutti quegli Re chiamare ſi ſoleuano. Coſtui donò ad Aleſſandro cinquātaſei Elephanti, che menaua ſeco, con vn gran numero di pecore, e tre mila belliſſimi tori. Dimandato ſe haueua nel ſuo Regno piu agricoltori, ò ſoldati, riſpoſe che, perche con duo gran Re guerreggiaua, haueua di ſoldati maggior biſogno. Et erano queſti Re Abiaſari, e Poro, che di là dal fiume Hidaſpe regnauano. Il quarto dì donò Taſſile al Re, & à gli amici ſuoi tutti corone di oro con ottanta talenti d'argento. Piacque tanto queſto atto ad Aleſſandro, che tutte queſte coſe à dietro gli rimādò, e di piu ancho mille talenti della preda, che portaua ſeco, con molti vaſi di oro, e di argento, e con ricche veſti Per-

ſiane,

Meleagro Cap. di Alessandro. siane, e trẽta generosi, e ben guarniti caualli. Ma ne offese forte con questa liberalità gli amici suoi, in tanto che Meleagro hebbe animo à tauola riscaldato dal vino di dirgli, che haueuano caro, che egli hauesse nell'India ritrouato vno, che fosse di mille talẽti degno. Et egli, che ben si ricordaua quanto si era pentito di hauere ꝑ vna simile cagione ammazzato Clito, frenò se stesso, e solamẽte disse, che gli huomini inuidiosi hanno in se stessi il castigo del vitio loro. Il dì seguente vennero gli ambasciatori del Re Abiasari, che il Regno, e se stesso in potere di Aleßãdro poneua. E da questi ambasciatori vuole Onesicrito, che s'intẽdesse de' duo Dragoni, che in quel Regno si manteneuano. Pensando, che hauesse douuto Poro fare il somigliãte, vi mandò il Re vn de' suoi, perche fosse douuto diuẽtare suo tributario, e venirgli ne' confini del Regno incontra. Alche Poro rispose, che q̃sta vltima cosa farebbe, ma che vi verrebbe armato. Inteso questo Alessãdro tosto verso il fium Hidaspe si mosse, per douere passarlo, e gli vẽnero à tẽpo trẽta Elephãti cattiui, insieme con Barzante, che hauea fatti ribellare gli Aracosii, che già in q̃sti animali piu che in altre pongono gli Indiani la speranza della vittoria; e bisogna hauere che loro opporre. S'era dall'altra parte del fiume, ꝑ vietare al nemico il passo, fermato Poro con ottanta Elephanti, e trenta mila huomini, e trecento carri, in ogn'un de' quali erano duo arcieri, e duo soldati, che con stocco, e scudo cõbatteuano.

Poro mezzo gigante. Vogliono che foße Poro quasi di statura gigantea; percioche era alto quattro cubiti, e vn palmo, e corrispondeua alla grãdezza di vn grãde elephante, che egli

Hidaspe fiume. caualcaua, & il valore del suo animo non cedea punto alla gagliardia del corpo. Non solamẽte spauẽtaua i Macedoni il veder su l'altra ripa, doue passare doueuano il nemico armato; ma l'ampiezza ancho del fiume, che era da vn mezzo meglio, e pareua per la sua profondità vn mare, e molto precipitoso correua. Vi si vedeuano nel mezzo alcune Isolette, che haueuano ancho i Barbari prese à guardare. In vna di loro duo nobilissimi giouani di Macedonia Nicanore, e Simacho notãdo passarono, & essendo da alcuni altri seguiti piu con l'ardimento, che con altro, molti Barbari vi ammazzarono; ma potendo con molta gloria ritornarsi à dietro, per voler troppo poco conto fare del nemico, vi furono morti da molti Barbari, che da ogni parte notando vi concorsero. Di che tanto fu lieto Poro, quanto Alessãdro dolẽte; il quale alla fine pẽsò d'ingãnare à questo modo i Barbari. Era vna Isola molto grãde nel fiume, e lontana da quel luogo, doue Poro era. Qui deliberò di passare agiatamente dall'altra parte; e perche non se ne auedesse il nemico, fece da Tolomeo molti di fare mostra di volere con tutta la caualleria passare da quella parte, doue prima fermo si era, e vi haueua i Barbari à fronte. Vi fece ancho il suo padiglione drizzare, e passeggiarui la sua guardia dinanzi, come se

Attalo Cap. di Aless. il Re iui fosse, e comparirui ancho spesso Attalo, che era con lui d'una medesima età, & haueua quasi la medesima statura, fattezze; e l'haueua fatto regalmente vestire, perche i Barbari credessero, che egli fosse. Egli passò con questa arte là

La battaglia tra Alessandro & Poro fu del ... doue era quell'Isoletta con gran parte de' suoi su l'altra ripa, e fu esso il primo a passarui. E vi hebbe quel dì l'aria cosi caliginosa, che à pena si conosceua l'un l'altro parlandosi. Onde prima pose quì le sue gẽti in ordine per la battaglia, che Po-

ro

ro sapesse, che egli passato fosse, e gli andasse sopra. Animosamente vi mādò Poro Hage suo fratello cō quattro mila caualli, e cēto carri ad incōtrarlo: ma per lo fango, che haueua fatta la pioggia, nō si poteuano molto ne i caualli, ne i carri oprare. Onde i Macedoni, che erano armati alla leggiera, ageuolmēte ne fecero quella strage, e ruina, che vollero. Ma sopragiungendo Poro con gli Elephanti, e con la fanteria, e con questo sforzo, e col suo stesso aspetto pose in qualche spauento il nemico. Alessandro ancho veggēdolo sopra il grāde Elephāte a cauallo, disse questa parola; Ben veggo vn pericolo, che all'animo mio si agguaglia, poi che si ha hoggi a cōbattere e con animali cosi fatti, e con valorosi soldati. E dato l'ordine a suoi Cap. di quello, che fare douessero, e di ammazzare spetialmēte gli Elephāti, e coloro, che gli guidauano, spronò animosamente auanti. Posero gli Elephāti in gran spauēto, e disordine i caualli di Macedonia; ma furono essi all'incontro dalla phalange trauagliati, e posti finalmēte in fuga: pcioche feriuano loro cō le securi le gābe, e cō spade lūghe, & incuruate a modo di falce tagliauano loro la promuscide, cō la quale a punto, come cō vna mano soleuano i soldati armati prēdere, & a quelli, che loro sopra erano, porgergli, pche gli ammazzassero; onde molti Macedoni morirono per questa via, prima che si ponessero questi grādi animali in fuga. Fu dall'una parte, e dall'altra sparso molto sangue, perche fu lunga, e cruda la battaglia. E Poro, che questo disordine vide, bēche hauesse noue ferite nelle spalle, e nel petto, nō restaua per questo di menare animosamēte le mani, fin che colui, che il suo Elefāte guidaua, veggendolo tinto di sangue, volse la bestia in fuga, e l'haurebbe Alessandro giunto, se nō gli fosse venuto il cauallo meno p molte ferite, che hauute haueua. In questo vn fratello del Re Tassile hauendo per ordine di Alessādro seguito Poro, incominciò a cōfortarlo, che si arrēdesse, e si ponesse in potere del vincitore. Et egli, bēche poche forze restate gli fossero, dicēdo, Conosco bene il fratello di Tassile, che ha il suo stesso regno tradito, gli lāciò vn pezzo d'arme, che in mano haueua, e glie lo passò per lo petto dietro. E ritornò a fuggir di nuouo: ma perche e per le ferite e per la stāchezza nō poteua molto andare il suo Elefante oltre, si fermò & oppose al nemico, che il seguiua, le gēti da pie, che seco erano. Alessandro, che era sopra vn'altro cauallo montato, veggēdo la ostinatione di Poro, comādò a suoi, che non lasciassero niun de' nemci in vita. Qui fu adunque di nuouo fatta di loro gran strage, e Poro istesso hebbe tante ferite, che à terra cadde. L'Indiano, che guidaua l'Elefante, credendo, che egli da stesso smontato fosse, fece chinare co' ginocchi la bestia in terra; la quale accorgendosi de gl'inimici, che credendo, che fosse Poro morto, veniuano per spogliarlo, di nuouo contra di loro incominciò a mostrare il suo furore, & hauendosi riposto il suo Re sopra, faceua ogn'uno stare a dietro. Ma egli fu in breue di molti colpi morto; e fu Poro sopra vn carro posto. Alessandro quando vide, che egli viueua, mosso d pietà gli disse; Che sciochezza ti ha mosso, hauendo per fama le tante mie cose intese, a prendere l'arme, massimamente hauendo cosi da presso l'essempio della clementia mia con Tassile? Poi che tu mel dimandi, rispose Poro, io tel dirò. Non credeua io, che hauesse il mondo huomo piu felice di me; percioche conosceua bene le forze mie, non hauendo

Elephanti cōbattono.

anchora

anchora prouate le tue; hora per pruoua conoſco, che ſono le tue maggiori; ne già cō l'eſſere dopò te il primo, poco felice mi tengo. Dimandato, che penſaua, che egli doueſſe fare di lui, riſpoſe; Quello, che ti hà il fine di q̄ſta giornata moſtro, cioè quanto ſia fragile la felicità de gli huomini. Plutarcho vuole, che dimandato a che guiſa credeua douere eſſere da lui trattato, riſpondeſſe; Regalmente. E che ſoggiungēdo Aleſſandro? E che di piu ancho, nulla piu riſpondeſſe; percioche in queſta parola ſi comprende il tutto. Con queſta riſpoſta generoſa, & intrepida moſſe tanto Poro il ſuo vincitore, che nō ſolamēte la vita ne ottēne, ma ne fu ancho molto honorato. Fu curato con molta diligētia, e col numero de gli altri amici tolto, e fatto di maggior regno ſignore, che nō era q̄llo, che prima haueua. Et Aleſſandro incredilmēte lieto di q̄ſta vittoria, che pareua, che gli haueſſe a tutto l'Oriēte aperta la porta, moſtrò a ſuoi, che le ſpoglie di Perſiani erano nulla, riſpetto a quelli dell'India; onde prometteua loro di farneli ritornare nella Grecia carichi di perle, d'auorio, e d'oro. Et hauendo tutti, ſecondo il valor di ciaſcuno, con ricchi doni honorati, edificò

Bucefalia città. ſu la ripa d'Hidaſpe due città, l'una chiamò Nicea dalla vittoria, che hauuta vi haueua; l'altra Buccefalia dal ſuo cauallo, che gli era ſtato in quella battaglia morto, e che come ſe haueſſe perduto vn'amico, il pianſe. Oneſicrito vuole, che per vec-

Rhinocerote. chiezza, e ſtanchezza moriſſe, percioche trenta anni haueua. Egli fece poi qui ne' monti vicini tagliare gran copia di legni, per edificare vaſcelli di mare, ne' quali monti ſi ritroua il Rhinocerore animale, che in rari luoghi ſi vede, e vogliono, che habbia vn corno aguzzo nelle narici, e che ſia grande quanto vn'Elephante, colquale cōbattere ſuole, benche habbia aſſai piu corte le gambe. Partēdo poi dal fiume Hidaſpe conduſſe l'eſſercito p ſelue altiſſime, doue per le loro piaceuoli ombre, e per le freſche acque, che vi ſcaturiuano p tutto, era vn tēperato aere, e ſalubre, ma vi era inſieme gran copia di ſerpenti, le cui ſquamme riſplēdeuano, come oro, & il cui veleno toſto ammazzaua. Ma i paeſani moſtrarono contra queſto pericolo il ri-

Hidraote fiume. medio. Paſſando oltre poi per luoghi deſerti giunſe al fiume Hidraote, col quale era vn'ameno boſco congiunto di alberi non veduti altroue, e di pauoni ſeluaggi pieno. Qui preſſo vna terra, che fu ſubito preſa. Con la medeſima facilità fu preſa ancho la città principale di queſta contrada, benche di piu del muro haueſſe ancho vna palude intorno, che la faceua maggiormente forte, e benche il ſuo copioſo popolo vſciſſe, ma con ſuo danno, a far battaglia in campagna. Mandò il Re da vna parte Perdicca, & Eumene da vn'altra a recare nella ſua deuotione que' popoli barbari, & eſſo andò ſopra vna forte città, doue s'era gran copia di q̄lle genti ridotte. Ma le parti, che dētro vi erano, per le diſcordie loro diedero in potere di Aleſſādro il luogo. Et egli lor perdonò, e menò ſeco gli oſtaggi. La qual clemētia fu cagione, che da ſe ſteſſe veniſſero l'altre città a porſi ſotto il giogo di Macedoni. Indi paſsò poi ne'

Cathei popoli dell'India. Cathei, popoli tenuti nell'India molto ſaui, e di ottima vita. Nel tor marito, ò moglie mirano alla bella diſpoſitione de' corpi, e non alla nobiltà, e perciò de' lor figliuoli, toſto che naſcono, ſi fà da alcuni deputati giudicio; e, ſe lor paiono in parte alcuna del corpo deboli, ſi fanno toſto morire. Vogliono, che le mogli da ſe ſteſſe co' loro mariti morti ſi brucino. Ora Aleſſandro andò ſopra la

città

città loro principale, doue era Sophite il loro Re, che con duo suoi giouanetti figliuoli se ne venne nel campo. Egli haueua in dosso vna veste di purpura intesta d'oro, e lunga fino à talloni; le sue scarpette d'oro si vedeuano di molte gioie distinte, e tutte le braccia ornate di perle; e gli pendeuano da gli orecchi due grossissime, e candidissime gioie. Portaua vn scettro d'oro in mano tutto di berilli ornato, ilquale tosto ad Alessandro donò, offerendogli ancho se stesso, i figliuoli, & il regno. Sono in questa contrada gran cani da caccia, iquali dicono, che veggendo la fiera non abbaiano: e volendo Sophite mostrare ad Alessandro la loro gagliardia, ne lasciò quattro sopra un gran Leone, che non solamente tosto l'uccisero, ma non se ne poteuano p. i distorre. Si legge ancho, che il Re di Albani mandò à donare ad Alessandro vn grossissimo cane, ilquale lasciato sopro vn'Orso, non facendone conto à pena il mirò; & il medesimo fece di vn cinghiaro, e poscia ancho di vn ceruiotto: onde sdegnato Alessandro, che credeua, che poltrone fosse, fece ammazzarlo. Ilche il Re di Albani vdendo, ne sentì dispiacere, e gliene mandò tosto vn'altro simile pregandolo, che se voleua della gagliardia del cane far pruoua, il lasciasse sopra vn Leone, ò sopra un'Elephante; perciochè per la sua generosità si sdegnaua di uolgersi contra minori fiere; e che il tenesse caro, perche questo solo auanzato gli era. Alessandro ne volle far tosto pruoua cō un Leone prima, e poi cō vn'Elefante; e l'uno, e l'altro pose il mastino valorosamente à terra con gran piacere del Re. Ora hauendo Alessandro reso à Sophite il regno, si mosse per passare Hipani, che è l'ultimo fiume di molti, che nell'Indo scaricano; e fra questo fiume e l'Hidaspe sono noue nationi con cinque mila città. Quì venne Phegeli Re di questa vltima contrada à dare ad Alessandro se stesso, e'l regno con molti doni. E dimandato del viaggio, che fare si doueua, rispose, che bisognaua di là dal fiume Hipani caminarsi noue giorni per luoghi solitari, e deserti, che poi si haueua à passare il Gange, che era il maggior fiume, che la India hauesse; e nella cui ripa dall'altra parte erano i Gangaridi, e i Pharrasii; il cui Re Grāme cauaua 200. mila fanti in cāpagna, e 20. mila caualli cō 2000. carri, e 3000 Elefanti. Paruero ad Alessādro da principio queste cose incredibili, ma quādo intese da Poro, che menaua seco, il somigliāte, vi prestò fede. E vi aggiunse ancho Poro questo, che meno difficile quella impresa faceua, che quel Re era ignobilissimo, percio che era suo padre stato barbiero, e p essere bel giouane, lo si haueua la Reina tolto in casa, e poi ancho per marito, hauendo fatto prima il Re à tradimento morire. Costui adunque, che nato ne era, perche piu al sangue paterno, che al regio si somigliaua, ne era da i sudditi per la sua viltà molto odiato. Alessandro da vna parte stimando poco questo inimco, come colui, che era insatiabile di gloria, haurebbe voluto passare oltre per soggiogarlo; dall'altra dubitaua molto di andare per quei deserti, e di douere così gran fiume passare, tanto piu, che temeua, che i suoi non l'hauessero douuto in così remote parti seguire; perciochè s'era già accorto, che essi haurebbono voluto imporre à quella militia fine, e ritornarsi carichi delle spoglie dell'Oriente in Grecia. Ma egli, che così haueua tutto il cuore volto alla gloria, e così haueua destinato di farsi di tutto il mondo signore, che gli pareua anchora essere nel principio delle sue imprese, per tentare l'animo de' suoi, parlò loro

Cani generosi.

Hipani fiume.

Gangaridi in India.

lo loro molte cose à questo proposito del douere passare oltre, facendo sempre le cose di Barbari minori quello, che se ne diceua; perche con maggiore animo à seguirlo si disponessero, e mostrando loro quanto poco si douesse de gli Elephanti temere, poi che haueuano per isperientia veduto; che vno, ò due, che se ne pongono in spauento, volgono subito cõtra i loro stessi il resto in fuga. Gli pregaua adunque, che in questa ultima uittoria non l'abbandonassero, poiche vi haurebbono tutte le ricchezze dell' Oriente guadagnate, e se ne sarebbono potuti poi tosto ritornare ricchissimi à casa: che già esso non ne desideraua altro, che la gloria per giungere, se potesse, à quella, che haueuano in simili imprese Bacco, & Hercole guadagnata. E perche veedeua, che i suoi non faceuano dimostratione alcuna di accettare q̃llo, che esso diceua, anzi stauano tutti cheti, e dolẽti con gli occhi à terra volti, à questo modo seguì; Doue so no fratelli i uostri lieti gridi, che soleuano del buono animo uostro fare fede? doue è quel uolto lieto, che io soleua ne' miei Macedoni vedere? A chi parlo io? parmi, che ne io voi ne voi me conosciate. Houui io fatto forse, senza auedermene, qualche grã male, che ne ancho volete mirarmi in viso? Doue sono hora coloro, che à gara poco innanzi mostrauano di volere far tanto per me? Or su, che anchor che io resti solo, andrò; e se non ne verranno i Macedoni meco, mi seguiranno i Battriani, e gli Scithi. Ritornateuene voi pure à casa senza il Re vostro, che io qui ò horreuolmente morrò, ò conseguirò la vittoria, della quale voi dubitare, Ne ancho con tutto questo moueua niuno la lingua à parlare, aspettando, cha per loro i Capitani parlassero, solamente accrescendo nel viso il dolore, e ne gli occhi le lagrime, come attoniti, cõtinuauano à risguardare in terra. E ne muoò questo dolente spettacolo in modo l'ira del Re in pietà, che ne li cauò da gli occhi alcune viue lagrime. Finalmente Ceno accostandosi, toltosi l'elmetto di testa, parlò à questo modo per tutti; Non piaccia à Dio, che giamai noi di tanta empietà ci vestiamo il cuore, che pensiamo ne ancho di abbandonarui. Il medesimo animo hanno hoggi i vostri, che sempre hebbero; e son presti à spargere quanto sangue hanno in seruigio del Re loro. Ma voi, ò Re, hauete non solamente gl'inimici vinti, ma i vostri stessi ancho con la grandezza delle imprese vostre. Che cosa possono fare tutti gli huomini insieme, che noi fatta non habbiamo? Meglio sappiamo dare conto noi delle tante contrade, che uinte habbiamo, che quegli stessi, che le habitano. Eccoci nell'ultima parte del mondo, doue ci volete voi in vn'altro mondo condurre? Ben è degno dall'animo vostro il volere ancho fuori della terra le vostre vittorie spargere: ma non vi giungiamo col nostro noi, il cui vigore è già in fine, là doue il valor vostro è sempre in augumẽto. Miriate vn poco questi corpi da tante ferite laceri, e guasti; habbiate qualche rispetto alla tante fatiche loro: e consideriate vn poco in quante imprese hanno prima il Re Philippo vostro padre, e poi voi seruito. Cosi lontani di casa nostra ci ritrouiamo, che non potendo indi prouederci di vesti, habbiamo l'habito di Persia ni tolto. Non habbiamo homai piu pezzo di lorica in dosso, non habbiamo caualli; doue ci volete voi mandare à perire fra le fiere, e ne' pericolosi, & alti fiumi? Mandate almeno à sepelire queste reliquie nella patria loro: Che se pure volete andare oltre guerreggiando nell'India, volgete à man dritta il camino, che ritro-

ueremo

uiremo piu piaceuoli contrade, e giungeremo all'Oceano, che potrà essere il termine delle vittorie nostre. Mostrate a' vostri il fine di questa militia, che tutti volõtieri vi seguiranno, anchor che deboli, o stanchi; & esporranno per voi mille vite, non che vna. Fornito che hebbe Ceuo di dire, fra il pianto alzarono tutti da ogni parte vn grido confuso, chiamãdo Alessandro Re, padre, e signor loro. I Capitani piu vecchi, a i quali per l'età, e per l'auttorità, che haueuano, pareua che piu si acconuenisse parlare, incominciarono a pregare ancho essi il Re per tutti. Et egli, che vedeua tutti cosi ostinati, non sapendo risoluersi si alzò furibondo da sedere, e si rinchiuse in camera, doue stette duo dì sfogando la colera, ne gli puote parlare niuno fuori che i suoi familliari ordinarij. Il terzo dì vscendo edificò di sassi quadrati dodici altari in memoria delle sue imprese. Fece ancho ampliare il circuito de gli alloggiamenti, e vi lasciò letti maggiori di quello, che alla proportione de' corpi humani si richiede; acciochese ne spauētassero gli inimici veggendoli, e ne restasse vn maggior grido a posteri. Per questo istesso rispetto vi fece lasciare ancho arme maggiori di qlle, che soleuano i suoi vsare, e maggiori, e piu greui freni di caualli. Ritornãdosi poi a dietro onde venuto era, giunse al fiume Acesino, che era il termine del regno di Poro. Quì morì Ceno d'infermità, e se ne dolse forte Alessandro; ilquale, perche erano già in ordine mille legni nel fiume, lasciãdo Poro, e Tassile amici, s'imbarcò con tutte le genti sue facendo gli Elefanti cō' cariaggi seguire lungo il fiume per terra. E perche per lo fiume in giù nauigaua, buone giornate faceua, finche doue Acesino con Hidaspe si congiunge, arriuò. Qui smontò cō tutto l'essercito, e tolse cōtra i Sabi l'arme, che diceuano trarre l'origine da i compagni di Hercole, che erano stati quì lasciati infermi dal Cap. loro, quãdo guerreggiando nell'India passò. E per fare di questa cosa fede, andauano vestiti di pelle di fiere, e si seruiuano della claua per arme. Alessandro pose la loro contrada in ruina, prese a forza la loro principale città, ruppe in campagna sessanta mila di loro, e presa finalmente a forza la città, doue fuggendo si erano, tutte le genti atte a combattere fece morire; il resto fece vendere: in vn'altra città perdè molti de' suoi. Ma veggendosi i Barbari stringere l'assedio, attaccarono fuoco alle case, e si gettarono poi con le mogli, e co' figli nel mezzo della fiamma ad ardere. Quì lasciò il Re vna guardia nella rocca, che non era stata offesa dal fuoco, e che tre gran fiumi la cingeuano intorno: pcioche da vna parte la bagnaua il fiume Indo, dall'altra Acesino, & Hidaspe, che quì si cōgiungono insieme, e poco piu giù nell'Indo scaricano le loro acque. Onde cō tanto impeto quì si congiungono questi fiumi insieme, che paiono vno irato mare, e vi perirono duo vascelli de' maggiori, che Macedoni conducessero. E vi fu il Re col suo legno a tanto pericolo, che si spogliò ignudo, per saluarsi notando; ma fu cosi grãde lo sforzo de' remi, che la furia dell'acque vinse. Qui drizzò su le ripe Alessandro tre altari, e passo oltre nella cōtrada de gli Oxidrachi, e de' Malli, e che vnirono i loro esserciti insieme, per ostare a Macedoni; i quali quando videro i Barbari in arme, perche pensauano di douere guerreggiare, in gran spauento, e bisbiglio si posero. Ma il Re con dolci parole gli placò, & animò, e contra que' Barbari gli condusse, che tosto ò per paura, ò per discordia, che nascesse fra loro, si

Acesino fiume.

Sabi popoli in India.

posero disordinati in fuga. Alessandro hauendo i loro carriaggi guadagnati, andò sopra la città de' Malli per prenderla; anchor che vn suo indouino gridasse, che se ne stesse, perche vedeua, che doueua in gran pericolo della vita incorrerne. Egli montò prima di tutti gli altri su la muraglia, doue appoggiato nella prima sponda, fu tosto da ogni parte saettato da gl'inimici. I suoi, che per non lasciarlo in tanto pericolo solo in gran numero il seguiuano, tanto aggrauarono le scale, che spezzandole andarono a cadere a dietro. Et egli; benche gli amici gridassero, che saltasse a dietro fra loro, che essi l'haurebbono su le braccia tolto: mosso da vno incredibile, e temerario ardire, dentro la città istessa piena di nemici armati saltò. Così restarono i Barbari di questo attoniti, che potendo ammazzarlo, ò almanco prenderlo viuo, spauentati si ritrasero alquanto a dietro insieme, & egli accostandosi ad vn'albero antico, che presso al muro era, con la spada in mano faceua tutti stare alla lunga. Ma erano tante le saette, e i sassi, che gli pioueuano da ogni parte sopra, che per Alessandro in pericolo. *stanchezza non poteua hormai piu sostenere lo scudo in braccio, e spesso poneua fin presso terra il ginocchio. Duo Barbari per loro male piu animosi de gli altri, volẽdo accostarsi per ferirlo, furono amẽdue l'un dopò l'altro da lui feriti, e morti: onde non hebbe dopò questi nissuno piu ardimento di appressarglisi. Ma egli hebbe fra gli altri colpi vna saetta nel petto, che gli passò la corazza, e penetrò fin dentro l'osso sotto la mammella destra; dallaquale ferita grã copia di sangue vscì, e se ne inddeboli egli in modo, che si lasciò quasi cadere sopra l'arme. Alhora colui, che ferito l'haueua, corse forse per ispogliarlo; ma egli riprendẽdo cõ molto sdegno le forze, gli passò per lo discouerto la punta del ferro, e lo si fece cadere a i piedi. Di che stauano come attoniti dalla lunga i Barbari, e non haueuano animo di accostarsi, anchor che il vedessero così debile, che essendosi voluto alzare, era ritornato a cadere. Plutarcho vuole, che egli qui hauesse ancho vn colpo di scimitarra nel capo, che gli aperse fino a i capelli l'elmetto: & vn colpo di pistello ancho sul collo, che gli abbarbagliò la vista, e lo trasse quasi dal sentimento. E vi sarebbe restato senza alcun dubbio morto, se in questo mezzo nõ sopragiũgeuano alcuni de' suoi; percioche erano già per vn'altra parte della muraglia entrati dẽtro Peuceste, e Lemno; e dopò loro Leonato, & Aristonio. Lemno valorosamente combattendo morì. Peuceste hauendo tre graui ferite hauute, difensaua col scudo piu il Re, che se stesso: gli altri due con molte ferite indosso solamente alla salute del Re mirauano. Ma in questo mezzo hauendo i Macedoni il pericolo del Re loro inteso, come arrabbiati, apersero col ferro in piu parti il muro; & entrati dentro non lasciarono Barbaro in vita, quasi che ogn'un di loro fosse colui, che haueua a quel modo Alessandro ferito. Egli fu il Re mezzo morto condotto nel padiglione con la saetta, che à guisa di vn chiodo, gli haueua fissa la corazza col petto: onde non vi era da potere trarla fuori; e tutti temeuano di secarla per non accrescergli il dolore, & aprire al sangue maggiormente la strada. Egli, che vide i nemici, e gli amici timidi, e dolorosi; Che cosa aspettate disse, che non mi togliete almeno con la morte il dolore? E di sua mano incominciò a secare l'hastile della saetta, che ne appareua di fuori. Ma percioche gli mancauano le forze, comandò che senza rispetto alcuno essequissero*

quiſſero i medici il reſto. Era il ferro di queſta ſaetta quattro deti lungo, e tre largo per ciò dopò che fu cauato fuori, laſciò coſi ampia ſtrada al ſangue, che il Re ſi lacio, come morto, andar giù. Onde ſi alzò vn gran pianto da tutti, che morto il tennero. Ma egli ſtagnato il ſangue, riuenne in ſe alquanto con gran piacere de' ſuoi. E in capo di ſette giorni, per farſi da loro vedere, che gran deſiderio ne moſtrauano, vſcì, e ſacrificò publicamēte. Q. Curtio vuole, che vſciſſe a moſtrarſi, per fuggire vano vn grido, che era nato fra Barbari, che eſſo morto foſſe. Egli mandando poi alla volta di Babilonia col reſto dell'eſſercito Polinerconte, col fiore delle gēti ſue ritornò ad imbarcarſi, e nauigādo giù per l'Indo giūſe il quarto giorno in vna copioſa, e fertile contrada, ma abbandonata per paura da i popoli, che l'habitauano. Qui, come in luogo ſicuro, ſi fermò per ripoſarſi alquanto; doue Cratero, in nome di tutti gli altri, molto il pregò, che haueſſe voluto hauer maggior cura della vita ſua, di quello, che ne haueua; poi che dalla ſalute di lui pendeua quella di tutti gli altri, e laſciaſſe loro ne' pericoli eſporſi, maſſimamente doue con inimici di poco conto ſi poteua poca gloria acquiſtare. Egli hebbe caro queſto pietoſo ricordo de' ſuoi, e riſpoſe loro con molte parole, che eſſo non miſuraua con gli anni la vita, ma la gloria; e che hauendo potuto vna quieta, & otioſa vita fino all'ultimo della vecchiezza nel regno di Macedonia farſi, s'era in tanti trauagli, e pericoli eſpoſto ſolamente per accreſcere la gloria, nel cui grembo, ſi era egli ripoſto tutto, onde non poteua da qual ſi voglia pericolo, & affanno per vn deto ritrarſi, percioche douunque ſi ritrouaua con l'arme in mano, gli pareua, come dentro vn theatro, eſſere da tutto il mondo veduto. Il perche voleua piu toſto, quando la ſua ſorte il diſponeſſe, in ſimile pericoloſe zuffe glorioſamente morire, che non per altra via vna lunga & oſcura vita menare. In queſto mezzo ne' Battri que' Greci, che u'erano ſtati da Aleſſandro nelle ſue colonie laſciati, ſi ribellarono, ma Athenodoro loro capo, che ancho il nome regio tolto ſi haueua, fu a tradimento da Bicone ſuo emulo morto, il quale Bicone cō gli altri Greci delle colonie in Grecia ſi ritornò, percioche dal deſiderio di ritornarſi nella lor patria moſſi, s'erano già ribellati. Ad Aleſſandro in q̄ſto vēnero cēto ambaſciatori delle due nationi, cōtra le quali guerreggiaua, e chiedendo la pace, con pagare vn certo ſtipendio, e dare dumila, e cinquecento caualli, la ottennero. Egli fece loro vn conuito ſontuoſiſſimo, e gli fece mangiare ſopra cento tauole di oro poſto poco l'una dall'altra diſtanti, con tapezzarie per tutto d'intorno di purpura, e d'oro. In queſto conuito Horata ſoldato di Macedonia trouandoſi bene ebrio all'aperta incominciò a villanneggiare vn Dioſſippo Atheniese, che per eſſere eccellente lottatore, e di eſtreme forze, era molto al Re caro. Fra le altre coſe Horata chiamandolo nato ſolo per empire il ventre il disfidò, che coſi diceua volere moſtrargli, che eſſo ſolo nulla valeua. Accettò Dioſſippo l'inuito, moſtrando poco conto farne. Il dì ſeguente adunque in preſentia del Re, e di tutti gli altri ſe ne venne Horata armato di ſcudo, e di ſpada, e con due lunghe lancie da amendue le mani. Comparue ancho Dioſſippo inghirlandato, & onto, con vna benda roſſa nella man manca, e con vna grande, e robuſta pertica nella man deſtra. Ilche parue a tutti ſtrano, giudicando vna eſpreſſa pazzia quella di

Elephanti cōbattono.

Dioſſippo gran lottatore.

costui, che disarmato, & ignudo quasi ad vna certa morte venisse. Horata adunque gli tirò tosto vna lancia; & egli schifando il colpo, prima che il nemico passasse nella man destra l'altra, con vn colpo della sua pertita gliela spezzò fra le mani. E tosto, prima che Horata potesse por mano alla spada, gli si strinse, e toltolo per le gambe, come colui, che era gagliardo, & attissimo nelle lotte, lo sbalzò, e'l fece andare a cadere a rouerscio in terra. E toltoli la spada di mano, col pie, che gli haueua sul collo posto, l'haurebbe morto, se non vi si sopragiungeua il Re, che volle, che gli donasse la vita. Offese questa vittoria non solamente i Macedoni, ma il Re istesso ancho, perche vi si erano ritrouati que' Barbari presenti, e pareua, che l'inuito valore di Macedoni perciò in vn certo dispregio venisse. Incominciò adunque il Re ad aprire gli orecchi alle calũnie d'inuidiosi, e pochi dì appresso essendo a studio tolta fra il mangiare vna tazza d'oro, accennauano i seruitori di tauola al Re con gli occhi, quasi che Dioffippo rubata l'hauesse. Egli, che se ne accorse, non potendo soffrir questo biasimo, tosto che vscì di quel luogo, hauendo scritta vna lettera, ammazzò se stesso Ma Alessãdro, che del torto, che gli era stato fato, si auide, mostrò di hauerne gran dispiacere. Pochi dì appresso ritornarono i medesimi ambasciatori a donare ad Alessandro mille, e trenta carrette tirate da quattro caualli ciascuna; mille scudi Indiani, cento talenti di bianco ferro, e grandi Leoni, e Tigri dimesticati, con cuoi di smisurate lacerte, e couerchi di grosse testudini. Partendo poi di q̃sto luogo il Re giunse nella contrada de' Sebarchi popoli valorosissimi dell'India, e che erano già vsciti armati in campagna, ma che, tosto che il fiume Indo pieno di barche videro, spauentati, quasi che l'essercito di vn'altro Bacco venisse, andarono a porsi in potere del vincitore Alessandro. Il quale hauendo quì sulla ripa del fiume edificata vna città, che egli Alessandria chiamò, passò ne' cõfini de' Musicani, e gli soggiogò insieme co' Presti popoli ancho dell'India. Assediando poi vna forte città del Re Sabo, la prese per via di vna caua, che gran spauento a que' Barbari pose, quando hauendo sulle porte le guardie, si videro nel mezzo della città il nemico armato. Nel combattere poi vn'altra città del Re Ambiano perdè molti de' suoi, percioche posero que' Barbari il veleno nel ferro delle saette. Ma essendo stato Tolomeo ferito, e perciò ritrouãdosene presso alla morte; Alessandro graue affanno sentendone, percioche era valorosissimo caualliere, & era da molti figliuolo del Re Philippo tenuto, pche di vna sua cõcubina nato era; vide dormẽdo vn serpe portare in bocca vna herba, che gli era detto, che efficace rimedio contra q̃l veleno fosse. Destandosi fece cercarne, pche diceua conoscerla, se veduta l'hauesse. E ritrouatala fece in quel bisogno oprarla, e ne rese a Tolomeo, & a gli altri tutti la sanità. I Barbari, che quel veleno tutta la loro speranza haueuano, veggendosene fuori, si arresero. Passando il Re oltre nella contrada, che chiamauano Patalia, perche se ne erano le genti fuggite ne' monti, presa la loro città, con gran preda di bestiame se ne ritornò al fiume, e nauigando giù peruenne ad vna isola, che l'Indo faceua. Qui perche le guide, che per lo fiume in giù il conduceuano, si fuggirono, fu sforzato a starui qualche dì. E non hauendole potute ribauere, perche haueua animo di vedere ogni modo l'Oceano, e gli vltimi termini della terra fece da i marinai l'incominciato

Tolomeo Capitano di Aless.

cominciato camino seguire. Et essendo andato da cinquanta miglia in giù, come alla cieca, perche alcuni pratichi diceuano sentire dalla lunga l'aura del mare, il quale pensauano, che nõ potesse essere molto lontano, fece smontare alcuni in terra, perche qualche Barbaro del paese prendessero. Et essendo alcuni Barbari presi di mandati quanto fosse indi lontano il mare, risposero, che non sapeuano, che cosa si fosse mare, ma che dopo il viaggio di tre giornate si ritrouaua in gran copia vn'acqua amara, e salsa, che corrompeua la dolce. Tutti lieti perche teneuano di certo, che questo fosse l'Oceano, nauigarono oltre, & il terzo dì si auidero, che con l'acqua del fiume quella del mare si mescolaua. Et essendosi fermati in vn'isola, che quì si faceua nel fiume per prouedersi di vettouaglie, in grã trauaglio si ritrouauano; percio che in vn subito il flusso del mare couerse ogni cosa d'acqua, & , à guisa d'un rapido fiume, incomiciò à trauagliare, & à sbattere i vascelli di Macedoni. Non sapendo costoro la natura dell'Oceano stauano sbigottiti, e credeuano, che questa fosse ira diuina; ne meno spauento sentirono, quando sul mezzo dì col suo reflusso lasciò il mare tutti que'legni in secco. Onde in gran tumulto, e paura si ritrouauano, fin che poi di nuouo la notte col suo flusso l'Oceano recò pian piano sopra il secco letto l'acqua. Allhora il Re della natura di questo mare accorgendosi, ne fece con tutti i suoi molta festa, perciochè s'erano tenuti perduti à fatto. Egli poi con alcuni pochi vascelli nauigò nel tempo, che col flusso vedeua ogni cosa di acque pieno, & entrò da cinquanta miglia in mare. E parendogli di hauere il suo desiderio adempiuto, sacrificato che hebbe à gl'Iddij del mare, se ne ritornò doue haueua gli altri suoi legni lasciati. E mandando cõ'miglior legni, che haueua, Nearcho, & Onesicrito, perche costeggiassero l'Oceano, e p l'Euphrate in su venissero à ritrouarlo; esso per lo fiume in su nauigando, il dì seguente smõtò in terra; & molti, che in vn lago salso, che quì presso era, bagnare si vollero, si ritrouarono infetti di scabie, ma si guarirono cõ l'oglio. E perche la contrada, onde doueuano per terra cõdurre l'essercito, era molto arida, mãdò Leonato auanti, perche facesse per tutto fare molti pozzi. Esso nõ volle quella inuernata muouersi di quel luogo, doue edificò alcune città, fra le quali ne fu Barce vna. Mouendosi poi su la Primauera, giunse in nuoue giorni nel la cõtrada de gli Arabiti, e cõ altrettanto caminò ne'Gedrosii, e questi e quelli in poter di lui si posero. In cinque altri dì giunse al fiume Arabo. Indi facẽdo tre parti dell'essercito per affliggere maggiormẽte i Barbari, ne diede vna à Tolomeo, perche dalla parte piu vicina al mare la conducesse, Leonato cõ l'altra ben dentro terra mandò, & esso guidò il resto fra loro nel mezzo, e fecero tutti gran danno, e preda. Giũsero poi in vna cõtrada maritima dell'India, doue sono Barbari incolti, e seluaggi, perche non hanno ne ancho co'lor cõuicini cõmercio alcuno. Non si tagliano l'unghie mai, ne i capelli; onde vãno hirsuti, & horridi, e si fabricano di cõchiglie e d'altre simili cose maritime le stãze loro. Vãno couerti di pelle di fiere, e nõ viuono d'altro, che di pesci secchi al Sole, e di animali maritimi, che l'Oceano conduce ne'liti. Quì adunque mancando loro le vettouaglie, incominciarono i Macedoni à sentir fame, e furono perciò sforzati à mangiar radici di palme, che già non si vedeua iui altro albero, e poi ancho le bestie, che le lor ricche prede conduceuano. Il perche molti

Alesś. nell'Oceano.

molte cose, per non potere portarle, bruciarono. Alla fame, per cagione de' cibi cattiui, seguì il morbo. Onde perciochè per cagione del mangiare, che mancaua loro, non si poteuano fermare, si vedeuano quelle campagne non piu di morti sparse, che di huomini mezzo viui, che per lo morbo, e per la stãchezza seguire non poteuano, e restauano à morir disperati in que' luoghi deserti, ne giouaua loro pregare gli amici, che non gli abbandonassero; perchè ciascuno tanta speranza haueua di saluarsi la vita, quanto maggior fretta nel caminare oltre si daua. Il Re, che vedeua, che per sua cagione vna tanta strage de' suoi auenisse, e pieno di dolore, e di vergogna fece dalle contrade cõuicine qualche soccorso di vettouaglie cõdursi. Ma nõ cessò già per questo mai la penuria, e l'affanno, finche ne' confini della Gedrosia entrarono, doue per la benignità del cielo, e p la copia, che di tutte le cose vi era, si fermarono, e ricrearono alquanto. Per questa calamità vogliono, che à pena si conducesse à saluamẽto in Babilonia la quarta parte dell'essercito; che, come vuol Plutarcho, era di cẽto e venti mila fanti, e quindici mila caualli. Ora quì hebbe Alessandro lettere di Leonato, che scriueua hauere con vn grosso essercito di Noriti combattuto, e vinto; e di Cratero, che haueua in ceppi duo nobili, e principali Persiani, che di solleuare quel regno tẽtauano. Quinci il Re nella Carmania passò, e fece l'essercito prouedere delle vetture, che perdute haueuano, e di vettouaglie, e d'arme. E perche non era molto da Persia lontano, vdendo in tutte le cose imitare Bacco, quasi che per tutto sẽpre delle sue vittorie trionfãdo andasse, per tutte le terre, e villaggi, onde passare doueua, faceua spargere di fiori le strade, e stare le tauole dinanzi le case poste con vini, e rinfrescamenti per tutto l'essercito. Esso andaua con gli amici inghirlandati, e con vna grã parte de gli altri suoi dentro carrette couerte à modo di padiglioni di ricchi pãni con le loro ricche, e risplendẽti arme, appese d'intorno. E da vna parte si sentiuano piffari, dall'altra lire, e varij altri stromenti; e vaghe donzelle andauano diãnzi al carro del Re lasciuamẽte ballãdo. Et à questo modo condusse sette giorni l'essercito; che se la fortuna non l'hauesse guidato per mano, l'haurebbono fra quel suo ebrio trionfo potuto ageuolmenta i Barbari opprimere. In questo tempo vennero à ritrouarlo Cleandro, Sitalce, & Agathone, che haueuano per ordine del Re ammazzato Parmenione, e cõ cinque milla fanti, e mille caualli. Ma dopò loro giũsero ancho molti, che veniuano ad accusargli delle molte scelerãze, che haueuano in quella prouincia oprate. E fra l'altre haueua Cleãdro violata vna donzella nobile, e datala poi ad vn suo seruo per concubina. Il Re ritrouatane la verità, fece questi capi porre ne' ceppi, e morire seicento soldati, che erano stati delle loro sceleranze ministri. Poco appresso vennero Nearcho, & Onesicrito à dargli conto delle cose strane, che haueuano nella nauigatione dell'Oceano e vedute, & vdite; e per ordine di lui ritornarono à nauigare l'Oceano, fin che alla foce dell'Euphrate giungessero, & indi per lo fiume in su andassero à ritrouarlo in Babilonia. Egli si haueua posto in cuore di passare in Aphrica, & indi per la Numidia nelle Isole di Gadi, doue erano le colonie, e l'ultima metà delle imprese di Hercole, e poi per la Spagna passare in Italia, e ritornarsi finalmente vittorioso di tutti questi luoghi in Epiro, & nella sua Macedonia; acciochè come nell'Oriente

Gedrosia prouincia.

Essercito di Alessandro.

Alessandro l'anno 3643 ritornò in Persia dopò l'hauer soggiogata grã parte dell'India.

haueua

haueua la gloria di Bacco agguagliata, coſi nell'Occidente ancho non ſi laſciaſſe da quella di Hercole auanzare. Et a queſto effetto mandò a fare grã prouigione di legname nel monte Libano, per douerne poi fare vn'armata grãde, nellaquale nõ volea, che foſſe legno, che foſſe meno, che di ſette ordini di remi; & a gli Re di Cipri hauea fatto ordinare, che deſſero tutto il rame, la ſtoppa, e le vele, che biſognauano. Queſto generoſo penſiero di Aleſſandro, & inſatiabile di gloria, ci fa credere, che egli da douero lagrimaſſe, quando ſentendo diſputare Anaſſarcho, che infiniti mondi ſi ritrouaſſero, con le lagrime ſu gli occhi, e ſoſpirando diſſe; Deh diſgratiato me, che non ne hò anchora pure vno vinto. Or venuto egli ne' Paſargadi popoli della Perſia fu con ricchiſsimi doni riceuuto da Orſine Satrape della prouincia, che nobiliſsimo Barbaro era, e dal Re Ciro deſcendeua. Donò coſtui non ſolamente al Re, ma a gli altri ancho ſuoi principali; percioche gran numero di bei caualli ſi menò dietro, e carrette ornate di argento, e d'oro, con gran copia di ricche veſti, di gemme rare, e di vaſi d'oro grandi, e quattro mila talenti di argento. Ma fu queſta tanta liberalità cagione della ſua morte; percioche a tutti gli amici del Re donò, fuori che a Bagoa Eunucho. E ben che gli foſſe da alcuni detto che Aleſſandro l'amaua, e ne faceua gran conto, ſenza riſpetto alcuno riſpoſe, che eſſo era venuto per honorare gli amici, e non le cõcubine del Re. Laquale parola offeſe tãto l'Eunucho, che diſsimulando la colera, ogni sforzo fece per porlo in diſgratia di Aleſſandro, alle cui orecchie credule ſpeſſo fra l'altre coſe diceua, che queſto Satrape haueua dal ſepolcro di Ciro tre mila talenti tolti; percioche hauendo voluto Aleſſandro quella tomba aprire, non vi haueua ritrouato altro, che vn ſcudo putrido, duo archi, & vn ſtocco alla Perſiana. Preſo adunque Orſine, e da molti teſtimoni falſi cõuinto fu menato a morire; e veggendoſi Bagoa con gran colera ſopra, e conſiderando, che da lui tutta queſta ruina veniua, diſſe; Non poteua credere, che haueſſero gia nell'Aſia regnato le donne; & hora (che maggiore marauiglia mi dà) veggo, che gli Eunuchi vi regnano. E coſi morì l'innocente Satrape per hauere vn'atto coſi generoſo vſato. Quì hebbe Aleſſandro lettere da Ceno delle coſe di Europa; e come Zopiro, che haueua mandato nel gouerno di Thracia, mentre che co' Gethi guerreggia, era ſtato da vna ſubita tempeſta con tutto il ſuo eſſercito oppreſſo; e ſe ne era perciò quaſi tutta la Thracia ribellata: e come Arpalo cercaua di porre Athene in riuolta. Arpalo, che era vn de' principali di Aleſſandro, & intendeua quello, che egli laſciandoſi dalla colera vincere con gli amici faceua, temendo per quello, che eſſo ben ſapeua di hauere fatto nell'Aſia, doue era ſtato da lui laſciato nel gouerno di vna prouincia; con gran copia d'oro fuggendo ſe n'era venuto in Athene, & hauea già cominciato a ſubornare molti; ma non puote mai dal ſuo giuſto penſiero volgere vn punto Phocione, benche gli mandaſſe a donare fino in caſa ſettanta talenti, & ad offerirgli ſe ſteſſo con quanto haueua. A Demoſthene, che gli ſi era incominciato a moſtrare contrario, perche ſi accorſe, che gli era piaciuto molto; mandò ſecretamente di notte a donare vn bel vaſo d'oro con venti talenti dentro. Il perche douendoſi poi conſultare, ſe egli, per eſſere inimico di Aleſſandro, ſi doueua, ò nò, ricettare in Athene; Demoſthene infaſciandoſi bene il collo, non per

Orſine Satrape liberale.

Bagoa eunucho.

Arpalo fugge in Athene.

Phocione.

Demoſthene.

mostrarsi a se stesso contrario, finse di non potere per quel male, che nella gola haueua, parlare. Ma alcuni, che il secreto haueuano, diceuano cianciando, che non morbo di gola, ma vn'apostema notturna d'oro gli hauea tolta la voce. E fu questa corruttela cagione, che il popolo pochi dì appresso scoprendola ne montasse in tanta ira, che a furia cacciò Arpalo dalla città. Prima che cacciato ne fosse, ritrouandosi molto gli Atheniesi inchinati in soccorrerlo, quando videro venire di vn subito in Athena Philonesso Capitano di Alessandro, spauentati si trassero a dietro, e si tacquero. Albora Demosthene, Or che farebbono, disse, se il Sole vedessero, poi che non possono volgere in vn picciolo lume gli occhi? Ma essendosi poscia in potere de gli Areopagiti posto, che diligēte inquisitione facessero del danaio, che haueuano gli Oratori Atheniesi da Arpalo hauuto, per douere fauorirlo, fu Demosthene in cinquāta talenti condennato, e posto prigione. Di che egli spauentato fuggì. Nellaquale fuga ritrouādo fuori della città alcuni suoi contrari, fu da loro consolato, e sentendo ancho offerire, se cosa alcuna gli bisognaua, sospirādo disse; Come posso senza grā dispiacere lasciare questa città, nella quale hò così fatti inimici, che io non so doue mi possa altroue tali amici ritrouare? E volgendosi con le lagrime su gli occhi alla rocca di Pallade, Deh Pallade, disse, che hai cura della città, perche di tre così spiaceuoli animali ti diletti, come sono la ciuetta, il serpe, e'l popolo? Fece questo suo duro essilio Demosthene (come vuol Trogo) in Megara, e vi stette, mentre Alessandro visse. Ma ritorniamo alle cose di Alessandro, il quale intese, ancho, che Olimpia sua madre, e Cleopatra sua sorella dubitando della vita di lui si erano contra Antipatro mosse per diuidersi il regno, e che Olimpia nel regno di Epiro riposta si era, e Cleopatra in quello di Macedonia. Onde egli vdendo questo disse, che il dissegno di sua madre era stato migliore; percioche nō haurebbono mai sofferto i Macedoni di essere da vna donna signorreggiati. Non tanto questa nouità delle due Reine, quāto il motiuo di Arpalo, e la mobilità della Grecia mossero il Re a pensare, di douere tosto passare con vna nuoua armata in Europa: ma intesasi poco appresso la morte di Arpalo, se ne restò. Egli passò dopò questo più a dētro nella Persia, e fece il donatiuo alle dōne Persiane, come si costumaua di fare ogni volta, che il Re nella Persia veniua, ò pur che nella città principale entraua, come si è ancho tocco di sopra. Onde Ocho da questa miseria mosso nō volle egli entrarui mai. Qui sentendosi trauagliare di lungo da vn flusso di ventre Calano vn de' Gimnosophisti dell'India, che haueua sempre seguito Alessandro, fece vna pira di legni drizzarsi, per douere lasciaruisi ardere viuo: che così soleuano questi fare nella patria loro. Dimandato da Alessandro in presentia di tutto l'essercito, se haueua a dirgli nulla prima, che nel fuoco entrasse; rispose, che fra pochi dì si vedrebbono in Babilonia insieme. Ilche parue, che la morte del Re, che poco appresso seguì, accennasse. Egli ripostosi nella pira, senza fare pure vn minimo motiuo di corpo, sacrificò nel mezzo di quella fiamma se stesso. Erano questi Gimnosophisti, Philosophi dell'India, dieci de' quali venuti prigioni in potere di Alessandro, dopò che hebbero ad alcune questioni dubbie risposto, furono con molti doni lasciati via; e fu Onesicrito, che era philosopho, mandato a parlare con gli altri; i quali

Calano Gimnosophista.

Gimnosophisti philosophisti.

ritrouò fuori della città, doue viueuano ignudi philosophando; e stauano alle volte tutto il dì sull'arene ardentissime saldi; ne già con minor costantia nel gielo, e nelle neui; e con occhi saldissimi dalla mattina alla sera il risplendẽte occhio del Sole risguardauano; donde diceuano cauare gran secreti. Or quando Calano, che ignudo sopra vn feruido sasso giaceua, vide venire Onesicrito con la sua ricca veste indosso, ridendo disse; Egli bisogna, che di nuouo Gioue tolga dal mondo la copia delle tante cose, che ci fanno nell'otio delitiosi, & insolenti; acciochè per mezzo della faticosa vita ritorniamo à dare ricetto fra noi alla frugalità, alla cõtinentia, & all'altre virtù. E soggiunse, che se egli voleua seco parlare, si spogliasse, e gli sedesse à canto sopra que' sassi ardenti. Ma Onesicrito parlò col piu vecchio di loro; e finalmẽte se ne andò con lui Calano à ritrouare Alessandro; e poi nel modo, che s'è detto, morì. Ora il Re celebrando dopò questo vn bel conuito propose in premio di chi piu beuesse vna corona di vn talẽto, e ne restò Promacho vincitore; ma egli non ne visse piu che tre dì; così il souerchio vino l'oppresse. In Susi poi si tolse Statira figliuola di Dario per moglie, e diede à tutti i suoi principali amici medesimamente le piu nobili donzelle per moglie, che in tutte quelle cõtrade fossero, forse per coprire con quel de gli altri il suo errore. Et vna delle figliuole di Dario diede ad Ephestione. Nella solẽnità di queste nozze donò à noue mila huomini (che tanti furono coloro, che assisi vi mangiarono) vna tazza d'oro per vno. Volendo poi maggiore liberalità mostrare, offerse di douer pagare quanti debiti il suo essercito hauesse, e ne fece perciò per tutto drizzare molte tauole con dieci mila talẽti, de' quali non ne auanzarono piu che cento e trenta; tutto il resto si pagò a creditori. Antigono, che era vn de' suoi principali, fingẽdo douer dare gran somma, ne pagò, come gli altri, il suo finto creditore: ma hauendo il Re di questo inganno notitia, pieno di sdegno il cacciò via di corte, e'l priuò dell'ufficio, che haueua. Di che egli tanto scorno hebbe, che ogn'un credeua, che egli fosse douuto ammazzare se stesso. Per laqual cosa Alessandro, che ne faceua cõto, come di valoroso caualliere, gli perdonò, e'l ripose in gratia. Era Antigono di molto valore, e non haueua piu, che vn solo occhio; l'altro l'haueua perduto militãdo col Re Philippo all'assedio di Perintho, & oprãdouisi assai valorosamente. Or quanto furono di questa cortesia i Macedoni lieti; tanto si turbarono, quando intesero, che hauesse il Re deliberato di ritenersi vna parte sola dell'essercito nell'Asia, il resto rimãdarne in Europa; pche sperana cõ le guardie, che haueua in molti luoghi poste, e cõ le colonie delle tãte città, che edificate vi haueua, potere ad ogni nuouo motiuo, che nato fosse, ostare. In tanta rabbia adunque mõtarono tutti, che senza hauergli tãto rispetto, quãto ne haurebbono ad ogni soldato priuato hauuto, à viso aperto gridãdo, chiedeuano di essere licẽtiati, e mostrãdo le molte cicatrici nel viso, e per la persona, e le teste canute, che nell'imprese dell'Asia fatte haueuano, diceuano hauer fisso il chiodo à nõ douere altroue muouere il piede, che verso la patria loro. Et essendo stati lunga hora à non volere ascoltarlo, finalmente credẽdo, che egli al voler loro piegato fosse, gli prestarono gli orecchi. Egli quando alquanto taciti gli vide, à questo modo parlò; Che vuol significare questo così subito, e licentioso motiuo? adunque non sono io piu vostro

Statira moglie di Alessandro.

Antigono Cap. di Alessandro.

ſtro Re, poiche mi togliete il parlare, e'l darui conto del mio penſiero? E coſi veggo gridare coloro, che io ne voleua hora rimandare in Europa, come gli altri, che poco appreſſo haueua deliberato di rimenarui meco. Che coſa vuol dir queſto? Voi tutti gridate; fatemi intendere, quali ſono coloro, che di me ſi querelano, quelli, che hora voglio rimãdarne, ò quelli, che hanno à reſtare qui meco? Allhora tutti ad vna voce, come ſe prima fra loro appuntato l'haueſſero, gridarono, che niun di loro era, che di lui non ſi querelaſſe. Et egli, Non è poſſibile diſſe, poiche non ne hauete tutti cagione. Altra coſa vi è, che vi ha tolto di cuore il riſpetto, che douete al Re voſtro hauere; e perciò non hauendo io piu in voi quella ſperanza, che conceputa ne haueua, vi tratterò, come la voſtra ingratitudine merita. Le troppe proſperità vi hanno tolto il ceruello, e ui hanno fatto dimenticare, che eſſendo tributari, e ſoggetti à gl'Illirici, & à Perſiani, vi ritrouate hora ſignori dell'Aſia, e coſi ſatij dell'oro, e dell'argẽto, e della purpura dell'Oriente, che i voſtri nappi antichi di legno, e di creta deſiderate. Le tante corteſie mie, che ui ho pure hora dal grieue peſo di tanti uoſtri debiti tolti, vi fanno à queſto modo ricalcitrare; percioche io non ſo come ve ne ſareſte altrimenti potuti da voi ſteſſi ritornare in Europa. Ma andiate pur uia, ritornateuene ſenza il Re voſtro à caſa ingratiſſimi vaſſalli; che io con le genti di Perſia trionferò della fuga uoſtra, facẽdo loro ſempre tutti quelli fauori, che voi fuggite. E ui accorgerete ben preſto quanto vn'eſſercito ſenza il ſuo Re vaglia, e quello, che io ſolo mi poſſa. E col fine di queſte parole fremendo ſi alzò, e poſtoſi nel mezzo fra loro, preſe di ſua mano alcuni, che eſſo haueua ſegnalati con gli occhi, veggendoli, piu che gli altri, cõ grã fierezza gridare. Ne queſti, che furono tredici, e dati in potere della guardia regia, ne alcuno de gli altri punto per queſto atto ſi moſſe; anzi reſtarono tutti di paura attoniti: tanto importa il riſpetto del ſuperiore preſſo quelle gẽti, che ſono auezze à viuere ſotto il giogo. Egli fece Aleſſandro queſti tredici la notte ſeguẽte morire; & hauendoſi la guardia di Perſiani eletta, alle genti dell'Aſia, che ſeco militauano, ſeparatamẽte parlò, lodãdoli della fe, che à ſe, & à gli altri Re loro ſempre moſtra haueuano, e ricordãdo loro quanto eſſo nelle vittorie gli haueſſe ſempre humanamente trattati; e come perche nõ ſi foſſe potuto il vincitore dal vinto diſcernere, haueua non ſolamẽte eſſo preſa in Perſia moglie, ma ne l'haueua fatta ancho à tutti gli altri ſuoi prendere; e per moſtrare quanto di loro ſi fidaſſe, haueua in lor mano la ſalute della ſua vita poſta. E che perciò eſſi non penſaſſero di eſſere piu ſtranieri, poiche era e l'Europa, e l'Aſia diuentata vn ſolo regno, ma ſuoi ſoldati, e fratelli. Haueua Aleſſandro la prima uolta, che nella Perſia entrò, fatti eleggere trenta mila diſpoſti fanciulli, & alleuargli nella diſciplina militare; i quali hora ueggendo robuſti, e diſpoſtiſsimi, gran piacere ne ſentiua, e loro grande amoreuolezza moſtraua. I Macedoni, che vedeuano queſti Barbari in gratia, e loro negarſi il potere dal Re entrare, doloroſiſsimi poſte giù l'arme, à grã ſchiere d'intorno al padiglione regio lagrimãdo diceuano nõ potere negare di eſſere ingrati, e perciò eſſer preſti à douere ogni cruda morte ſoffrirne; ò ſeguirlo douunque à lui piu piaceſſe di mãdargli, ò condurgli. In queſta meſtitia, e pianto gli tenne il Re duo giorni; nel terzo poi vſcẽdo, e veggendogli diſperati à quel modo, ne lagrimò, e parte ripendendogli

dogli, parte confortãdogli diede ad vndici mila di loro ipiu vecchi, & impediti licentia di ritornarſi à caſa, raccomandandogli forte ad Antipatro; alquale ſcriſſe, che deſſe lor ne' theatri il primo luogo, doue volle, che poteſſero ancho inghirlãdati ſedere, e che à figli de' ſoldati morti correſſero le paghe de' padri loro. A gli altri, che reſtarono ſeco, la ſua gratia reſtituì. Cratero (come vuol Trogo) hebbe dal Re ordine di condurre que' vecchi in Europa, e di reſtare nel gouerno di Macedonia in luogo di Antipatro, ilquale voleua, che con nuoue genti paſſaſſe à ritrouarlo nell'Aſia. Paſsò dopo queſto il Re in Ecbatana di Media, doue raſſettate le coſe del regno fece qui vna ſolenne corte bandire, & erano già a queſto effetto per gli ſpettacoli venuti tre mila hiſtrioni di Grecia. Ma turbo queſta feſta la morte di Ephestione, che eſſendoſi infin da i primi anni con Aleſſandro alleuato, era il piu caro, che egli haueſſe, e ſe n'era ſempre ſommamente in tutte le ſue coſe fidato. Egli ſi riſentì tanto di queſta morte, che non hauendo alla ſua grandezza riſpetto il pian ſe molto, e ne fece toſare i caualli, e i muli, & abbattere le cime delle torri, che erano per tutte le città conuicine; ne fece iſtrumento alcuno per l'eſſercito ſentirſi, finche per vn'Oracolo di Ammone gli ordenò, come à Semideo, i ſacrificij. Vuol Plutarcho, che fra la tomba, e l'eſſequie ſpendeſſe qui Aleſſandro dieci mila talenti: coſa, pare, che ogni fede ecceda, perche queſta ſomma giunge à ſeicento mila ſcudi. Poi per mitigare il dolore, moſſe contra i Cuſſei l'arme, e non vi laſciò huomo in vita, quaſi che all'anima di Ephestione gli ſacrificaſſe. Volendo poi di Media paſſare in Babilonia, s'incontrò con Nearcho, che ſe ne veniua co' ſuoi legni per l'Euphrate in ſu à ritrouarlo, & à dirgli, che haueua da alcuni Caldei inteſo, che ſe egli la ſua ſalute deſideraua, non doueſſe in Babilonia andare. Non volle il Re queſto ricordo intendere, ò pure, come Trogo vuole, fu da Anaſſarcho Philoſopho ſpinto à douere poca fede preſtarui. Ma eſſendo preſſo la città ſi uide ſul la teſta nell'aere molti corui azzuffati inſieme, & alcuni di loro malconci caderſi à piedi. Eſſendoſi ancho in nome del Re ſacrificato, dimoſtrò il fegato della vittima cattiui ſegni per lui. Pentito adunque di non hauere Nearcho inteſo, s'andaua fuori della città per l'Euphrate non poco intertenendo, egli fu in queſto da vn' aſino manſueto ammazzato co' calci vn belliſſimo, e gran Leone, che egli fra gli altri haueua molto caro. Auenne ancho, che mentre egli giu..a ia per diporto alla palla, uno, che diceua chiamarſi Dionigio da Meſſena, ſi veſtì le ſue veſti regie, e nella ſua ſeggia ſi aſſiſe; dimandato perche ciò fatto haueſſe, non riſpoſe altro, ſe non che glielo haueua Serapi comandato; onde fu toſto per ordine de gli auguri morto. Spauentato il Re da tutti queſti prodigij ſtaua molto con l'animo trauagliato, e coſi ſoſpetto uiueua, che temeua di tutto il mõdo, e piu che di tutti gli altri, di Antipatro, e de' figli ſuoi, un de' quali Iolla era ſuo coppiero. Era Caſſandro figliuolo di Antipatro poco innanzi paſſato in Aſia; & hauendo veduti alcuni Barbari adorare Aleſſandro, come nuouo à ſimile viſta ne haueua fatte le riſa grandi. Di che ſdegnato il Re l'haueua con amendue le mani tolto per li capelli, e sbattutoli in vn muro il capo. Non molto poi ancho eſſendo venuti di Macedonia alcuni à querelarſi di Antipatro, l'haueua Caſſandro difeſo. E dicendo Aleſſandro, che ſe non foſſero quelle

Cratero paſſa in Europa.

Ephestione muore.

Prodigij nella morte di Aleſſ.

Iolla fig. di Antipatro.

Caſſandro fig. di Antipatro.

quelle querele vere, non sarebbono coloro cosi di lungo venuti à dolersi; Anzi per questo, disse egli, quanto dicono, è falso; perche hanno con la lontananza del camino creduto celare le bugie loro. Il Re ridendo soggiunse, che questi erano de' sophismi di Aristotile, e che ne haurebbono amendue pianto, se da loro fosse alcuno stato oltraggiato. Di che se ne pose Caßandro in tanto spauento, che essendosi poi col tempo insignorito di Grecia, e di Macedonia, veggendo (come vuol Plutarcho) causalmente in Delpho vna statua di Alessandro, tanto terrore ne hebbe, che lunga hora stette à poter quietarsene. Ora ritrouandosi il Re in Babilonia con questo sospetto, si diede tutto in potere delle soperstitioni, credendo per via de' sacrificij placare l'ira diuina, che credeua, che que' prodigij significassero. E finalmente à i tralasciati conuiti ritornando, dopo lungo festeggiare, e bere, inuitato di nuouo da Medio Thessalo tolse in mano la tazza, e nel mezzo del bere, à punto come se hauesse vna ferita nel cuore hauuta, sospirando di vn subito si dolse; e fu mezzo morto con tanta ansia e dolore menato via, che per rimedio chiedeua il ferro per ammazzarsi. Varie opinioni furono della morte di Alessandro. Aristobolo vuole, come riferisce Plutarcho, che hauendo gran sete per l'ardore della febre, col bere del vino perdeße il sentimento, e morisse poi verso il fine di Giugno. Altri vollero, che egli fosse auelenato da Iolla figliuolo di Antipatro; e che il veleno fosse vn'acqua, che, à guisa di rugiada, in vn sasso di Arcadia suda, cosi fredda, che penetra il ferro, & ogni altra materia, fuori che l'unghia sola del cauallo. Il che dicono, che Aristotele ad Antipatro insegnasse, e che Iolla facesse la credenza del vino, nel quale poi pose l'acqua, doue il veleno era. Andò questa opinione cosi innanzi, che sei anni dapoi Olimpia fece in vendetta del figliuolo le ceneri di Iolla, che ancho morto era, spargere al vento. Credono alcuni altri, che egli non morisse di veleno, poi che nel corpo di lui non ne apparue segno veruno. Il quarto giorno di questa sua infermità sentendosi Alessandro presso alla morte, perche i suoi erano tutti in riuolta, & in pianto, fattosi in luogo commodo condurre gli placò, e si lasciò da tutti vn per vno basciare la mano: ne perche lagrimare il vedesse, si sbigottì, ne mostrò segno alcuno di cedere alla violentia della Fortuna. Poi dimandò a gli amici, che si vedeua intorno, se credeuano douere vn Re à se simile ritrouare. E veggendoli tacere soggiunse; Questo io nol sò; sò ben questo, e lo mi pare di vedere con gli occhi, che la Macedonia spargerà nell'eßequie mie gran sangue. Et hauendo ordinato che fosse il suo corpo nel tẽpio di Gioue Ammone sepolto, à suoi, che il dimandauano chi lasciaua egli di vn tanto Imperio herede; Colui, che ne sarà piu degno, rispose. La qual voce seminò nel cuore di tutti grand'emulatione, & ambitione, riputandosi ciascuno del compagno piu degno. Il sesto dì poi non potendo piu parlare, si cauò di deto il suo anello, e volgendo gli occhi intorno il diede finalmente à Perdica; e tranquillò con questo atto alquanto la discordia, che era già incominciata à bollire fra i suoi. Egli morì, come vuol Trogo, il primo mese del XXXIII. anno della sua vita. Fu di tanta generosità, di quanta non si legge, che fosse mai cauallieto al modo, e tanto intrepido ne' pericoli della morte, quanto vi sogliono essere timidi, e dubbij gli altri. Non fece battaglia, che non vincesse, ne pose il piè in contrada, che

Perdica successore di Alessandro.

Alessandro Magno muore l'anno 3544.

che non soggiogasse. Non si vide mai Re così liberale, co' suoi, e con gli altri, che erano da lui vinti, ne così clemente nelle vittorie. Non fu men prudente, che generoso, e di tanta accortezza, quanta non pare che si possa nell'età giouenile hauere. Fu così auido di gloria, che ogni termine auanzò, ilche al suo grande animo, e giouenile attribuire si dee. Con le sue tante virtù, che il fecero degno del cognome di Magno, questi vitij si accompagnarono, che volle in vita essere adorato come Iddio e quasi si trasformò nell'habito, e ne' costumi de' Barbari, che egli vinse, Che se molto in potere dell'ira, e del vino si diede, perciòche questi erano vitij della giouentù, vi si sarebbe perauentura potuto nella vecchiezza moderare. Hebbe molto rispetto Aristotele suo maestro, alquale diceua essere non meno, che a suo padre, obligato, per hauerne quanto in se conosceua di buono hauuto, e fu incredilmẽte affettionato di Homero. Onde a i libri di questo gran poeta destinò quella pretiosa cassetta, che fra le ricchezze di Dario fu ritrouata. E soleua chiamare questo poeta il viatico delle imprese, perciòche haueua gia destinato di trasformarsi quanto poteua in Achille. E veggendosi vna volta venire con molta fretta vn messo correndo incõtra, per douere nõ so che buona nuoua dirgli; Che gran cosa, gli disse dalla lunga, potrai mai tu dirmi, se non mi dici, che sia Homero ritornato in vita? Così gli pareua, che la gloria sua fosse nulla, se non era da vna tromba simile celebrata. La dolorosa Sisigambi madre di Dario, quando della morte di Alessandro hebbe nuoua, squarciandosi le vesti indosso, e gettandosi in terra, ne fece vn così strano lutto, come se allhora fosse morto il figliuolo. Anzi hauẽdo potuto soffrire il dolore nella morte di ottanta suoi fratelli, che insieme con suo padre l'haueua fatti in vn dì stesso il crudele Ocho morire, & in tanta ruina dello stato, e della vita di Dario suo figlio medesimamente, non puote nella morte di Alessandro frenarsi; perciòche ella non volendo mangiare per douer morire, in capo del quinto giorno lasciò la vita. Fiorirono nel tẽpo di Alessand. Magno in tutte le buoni arti gl'ingegni, benche vogliono alcuni, che ne fosse grã cagione egli che soleua tanto i buoni artefici solleuare, e pregiare: perciòche non sogliono altrimenti per la cortesia de' buoni Principi alzarsi i pellegrini ingegni al cielo, che si facciano in vna temperata stagione per li campi le biade. Si legge, che desideroso Alessandro di sapere la natura de gli animali, ne desse ad Aristotele la cura; e che perciò comandasse, che ad ogni suo cenno fossero presti e nell'Asia, e nell'Europa molte migliara di cacciatori di fiere, di vccelli, e di pesci; e che hauẽdone Aristotele fatti que' suoi libri della natura de gli animali, ne riceuesse in premio ottocento talẽti, che son presso a quattrocento, e ottanta mila scudi: cosa, che la miseria de' tempi nostri fa parerci bugia. Fu Aristotele figliuolo di Nicomaco già caro medico di Amintha padre del Re Philippo; incominciò ad intendere Platone nell'Academia di diciotto anni, e venti anni l'intese; Onde e per l'eccellentia dell'ingegno, e della scuola, e per la diligẽtia, che egli ne gli studi vsò diuẽtò tale, quale senza pari si vede. Dopò la morte di Platone andò a starsi presso a tre anni con Hermia tiranno di Aternesi; poi chiamato da Philippo hebbe da diece anni di Alessandro cura, ò, come vuol Trogo, cinque. Ma essendo questo Re passato nell'impresa dell'Asia, egli si fermò in Athene: e perche in quel tempo

Sisigambi muore.

Aristotele.

Xenocrate

Xenocrate leggeua nell'Academia, si elesse per scuola il Licio, doue incominciò ad insegnare, e disputare passeggiando, e ne fu perciò chiamato Peripatetico; benche habbiano alcuni altri voluto, che egli q̃sto nõme acquistasse, quando ad Alessandro, che per esser stato indisposto passeggiaua per essercitio, leggeua. Hauendo tredici anni letto nel Licio, fu da Eurimedonte accusato, che egli poco alle cose degl Iddij loro credesse. Di che temẽdo, che a se quello, che a Socrate auenuto era, nõ auenisse, e che l'amicitia di Antipatro, che era da gli altri Atheniesi odiato non gli nocesse: se ne fuggi in Negroponte, doue fece il rimanẽte della sua vita, e morì (come vogliono) di sessanta quattro anni. Hebbe duo figliuoli Nicomacho, & vna femina, che la diede a Nicanore per moglie. Fu ricco sì per lo patrimonio, che da suo padre hebbe, come per le cortesie, che gli vsarono gli Re di Macedonia suoi amici. Et essendo Stagira sua patria dal Re Philippo destrutta, ottenne poi, che si rifacesse; e le diede le leggi, con lequali si fosse douuta reggere. Onde ne fu da quel popolo con festi solenni, che gl'instituirono, come Iddio, honorato. E perche egli si risentì molto dalla morte di Calisthene, e molto liberamẽte ne parlò; si credette, che egli con Antipatro alla morte di Alessandro assentisse; tanto piu, che per questa istessa cagione haueua gia Alessandro incominciato a volgergli le spalle, e p̃ fargli dispetto, haueua a Xenocrate molti doni mandati. Da i suoi libri si vede quanto ingegno egli hauesse, come fu quasi vn miracolo fra gli huomini. E pche egli giostra di pari cõ Platone nella philosophia: se questi ha hauuto i suoi fautori, che gli hanno in questa scientia dato il principato; non sono ad Aristotele mancati di quelli, che l'hãno a Platone anteposto, per hauere con piu ordine, e cõ piu sensate ragioni scritto. Non desse Aristotile solamẽte philosophia; perciòche veggẽdo Isocrate con molto grido insegnare l'arte del dire, dicono; che auido ancho di questa gloria disesse; Adunque noi taceremo, & Isocrate parla? E che perciò incominciasse ad insegnare ancho questa arte a scolari suoi. Non fu egli assai bell'huomo, perciòche hebbe fra l'altre cose gli occhi assai piccioli, e sottili le gambe: onde col polito vestire, e con le sue anella ne'deti s'ingegnaua di accomodarsi. Nel resto della vita fu modestissimo, e di mansueti, e piaceuoli costumi. Soleua dire, che le radici de gli studij buoni sono amarissime, ma dolcissimi i frutti; e che quella istessa differentia è fra gl'ignoranti, e i dotti, che è fra i morti, e i viui; e che il sapere è vn'ornamẽto nelle prosperità, & vn soccorso nell'aduersità. Dimandato, che frutto cauasse dalla philosophia, rispose che da se stesso faceua quello, che gli altri per paura delle leggi faceuano. Egli fu ancho, che disse; che gli huomini dall'esser bugiardi guadagnano questo, che ne ancho il vero si crede loro. Ritrouandosi Aristotele presso al fine della vita, & essendo già da i suoi scolari stato pregato, che hauesse voluto prima, che morisse, eleggere, e designare fra loro vn successore, che hauesse in luogo di lui potuto per le belle, & alte discipline condurgli; disse vn dì, che perche il vino, che beueua, non era al proposito per la sua infermità, ne li portassero vn poco di quel di Lesbo, ò di Rhodi. Et essendogli l'uno, e l'altro portato, prouò prima quel di Rhodi, e disse; Questo è vn gagliardo, e piaceuole vino. Prouãdo poi q̃l di Lesbo soggiũse; Amẽdue sono ottimi, ma questo di Lesbo è piu soaue. Per queste parole tosto tutti s'accorsero

Isocrate Oratore.

s'accorſero, che egli haueua cō queſta modeſtia accennato il ſucceſſore; perciochè i principali della ſua ſcuola erano Theophraſto da Lesbo, e Menedemo da Rhodi. E coſi fu dopo la morte del maeſtro da tutti Theophraſto ſeguito. Ariſtoſſeno da Taranto ſolamēte di queſta elettione ſi ſdegnò, perche haurebbe egli perauentura voluto hauere queſto honore, e fu poi cognominato Muſico per l'eccellentia che hebbe in queſta arte. Viſſe in un tempo ſteſſo con Ariſtotele Xenocrate Calcedonio, che ſucceſſe à Platone, & à Speuſippo nell'Academia. Fu di tardo ingegno, e di vna ſalda e ſeuera natura; onde ſoleua ſpeſſo dirgli Platone, che ſacrificaſſe alla gratie. Gli fu menata in camera Phrine corteggiana famoſa di quel tempo: la quale reſtata ſola cō lui l'inuitò molto à douerſi ſeco giacere nel letto. E finalmente dopo di hauerlo molto pregato indarno, ſe ne vſcì fuori; e diſſe, che ella era ſtata iui dentro con vna ſtatua, e non con vn'huomo. Dicono alcuni altri, che i ſuoi ſteſſi ſcolari gli poneſſero vna notte ignuda nel letto Laide belliſſima corteggiana; dalla quale con marauiglioſa continentia ſi aſtenne. Quando andaua dall'Academia, doue per lo piu viſſe, nella città (che rade volte vi andaua) gran numero di ribaldelli gli ſi poneuano ſu la ſtrada p trauagliare quella ſua tanta ſaldezza. Gli ſi haueua tāto credito per la ſua bōtà, che ſenza giuramēto era ammeſſo per teſtimonio. Fu mādato vna volta con alcuni altri ambaſciatori al Re Philippo, ilquale con molti doni, e conuiti tutti gli altri ſubornò, fuori di lui. Onde ritornato in Athene, e da cōpagni accuſato, che in quella legatione non ſi foſſe voluto moſtrare à nulla, diſſe non hauere potuto quelle ſubornationi ſoffrire. E ne fu perciò da i ſuoi molto honorato. Gli mandò Aleſſandro vna volta à donare cinquanta talenti; de' quali non ne toſſe egli piu, che da trenta ſcudi, dicendo, colui piu biſogno hauerne, che à piu bocche biſognaua dare à mangiare. Fu finalmente da gli Athenieſi venduto, pche in quella calamità la ſua tāta ſaldezza ſi ſpezzaſſe, ma il cōprò Demetrio Phalereo, e'l fece libero. Egli morì finalmēte nel LXXXII. anno della ſua vita. Haueua innāzi à lui letto nell'Academia otto anni Speuſippo Atthenieſe, e figliuolo della ſorella di Platone, che fu di natura iracōda, e molto dato alle voluttà; onde ne menò inferma vna parte della vita; e morì poi (come vogliono alcuni) di ſua mano ammazzādoſe ſteſſo per lo gran diſpiacere, che del viuere ſentiua. Viſſe ne' medeſimi tēpi ancho Diogene Cinico, che, come vogliono, morì, in Corintho in quel dì ſteſſo, nelq̄le morì in Babilonia Aleſſ. Magno. Fu Diogene Sinōpeo, e fuggì dalla patria ſua, come ſi legge, pche haueſſe inſieme cō ſuo padre falſificato la moneta. Venuto in Athene ſi accoſtò cō Antiſthene, e quella ſcuola ſeguì. Nauigādo poi in Egina, fu preſo da corſari, e condotto in Creta, doue dimādato da Xeniade da Corintho, che voleua cōprarlo, che coſa ſapeſſe egli fare, riſpoſe, che ſapeua à gli huomini liberi comandare. Laertio dice, che egli al banditore queſte parole diceſſe, e che veggendo paſſare Xeniade, col dito accennandolo, ſoggiungeſſe; Vendiatemi à colui, perche ha di padrone biſogno. E Xeniade il comprò, e nel menò in Corintho, gli diede la cura de' figliuoli, e di tutta la caſa; e ne reſtò ſenza fine contento, e gli diede poi libertà. Fece Diogene gran parte del ſua vita nel Cranio dentro vn doglio, che già d'altra ſtanza non ſi curò, da che caſualmente vna fera vide ſu la

ſtrada

Theophraſto da Lesbo.

Ariſtoſſeno muſico.

Xenocrate Calcedonio.

Speuſippo nipote di Platone.

Diogene Cinico.

Xeniade Corintho.

strada vn topo tutto sicuro andare hora à questa parte, hora à quella errando; onde mosso dalla libertà, e sicurtà di questo animaletto, lasciando ciò, che al mondo haueua, questa stanza si elesse. Ma egli ritrouandosi in quel principio solo, & in assai misera vita; perche vedeua tutta la città per vna certa solennità far festa, quasi pentito incominciò far se stesso à chiamarsi sciocco, che in tanta miseria volontariamente posto si fosse. Veggendo poi vn topo, che veniua à mangiare del pane, che era alla sua cena auanzato p terra, in se ritornando tutto lieto disse; Deh Diogene, che cosa pensi tu? non vedi, che ti auanza tanto, che basta à vn'altro? Vorresti forse con que'ghiotti mangiare sopra le ricche tauole, & inebbriarti, sciocco che tu sei? Egli mangiaua, e faceua ogn'altra sua facenda publicamente senza vergogna, ò rispetto alcuno, dicendo che quello, che non era da se male, non doueua ne ancho esser male, perche nel publico si facesse. Per questa cagione era chiamato Cane. Onde essendogli in vn conuito da coloro, che mangiauano, gittate l'ossa, come à cani si fa; esso loro dietro accostãdosi gli spruzzaua di vrina, quasi che ancho questo i Cani facessero. Essendoglisi vna volta su la strada posti molti d'intorno; perche iui senza niun rispetto mangiaua, sentendosi da loro molte volte chiamare il Cane, il Cane; Anzi, disse, siete voi piu tosto i Cani, che mi state, mentre io mangio, d'intorno. Perche egli era sozzo, calpistando vn dì il molto polito letto di Platone diceua; Io premo co' piè l'ambitione di Platone, il quale rispose; La premi bene, ma con vn'altra non minore ambitione. Preso vna volta da i soldati di Philippo, allhora che presse Cheronea col suo essercito si ritrouaua, e cõdotto per spia dinnanzi al Re; Ben dite il vero, disse egli, che io sono spia; percioche sono venuto à spiare, e vedere vna tanta vostra sciocchezza, che nõ contento del regno di Macedonia venite à porui à pericolo di perdere la vita, e lo stato insieme. Philippo, che nol conosceua, marauigliato d'una tanta libertà il lasciò libero via. Soleua Diogene chiamare saui coloro, che hauendo animo di prendere moglie, ò di nauigare, ò di traporsi nel gouerno publico, se ne restassero poi. Egli veggendo vn ricco molto splendidamente vestito, ma ignorante, mostrandolo col deto il chiamò pecora col uello d'oro. Diceua, che l'oro era pallido, perche temeua veggẽdosi da ogni parte tendere l'insidie. Dimandato à che hora mangiare si douesse: Il ricco, rispose, mangi quando vuole, il pouero quando può. Onde sentendo chiamare beato Calisthene, perche con Alessandro splendidamente mangiasse; Anzi egli è infelice, disse, perche bisogna, che mangi, quando ad Alessandro piace. Alcuni vogliono, chè ciò di Aristotele dicesse à questo modo; Aristotele all'hora mangia, quando piace ad Alessandro, e Diogene, quando piace à Diogene. Dimandato quale fosse la piu misera cosa, che in questa vita si vegga; Il vecchio pouero, e bisognoso, rispose. Veggẽdo vn giouinetto arrossire nel viso; Stà lieto figliuolo, disse, percioche cotesta è la tintura della virtù. Dimandato à che modo si fosse potuto maggior vendetta del nemico prendere; Con accrescerne tu ogni hora piu nelle virtù, rispose. Andaua vna volta sul mezzo giorno con vn lume in mano per la piazza come qualche cosa cercando; e dimandato, che cosa volesse egli, disse, rispose, che andaua cercando vn'huomo. Quasi che così fosse ogni costume buono corrotto, che non si ritrouasse piu niuno, che vero huomo fosse. Onde veg-

de veggẽdo vn dì vscire dal Theatro il popolo, esso faceua ogni sforzò per entrare fra loro dentro. E dimandato perche cagione facesse questo, rispose, che in tutta la vita s'ingegnaua di fare il somigliante; volendo accennare, che p viuere bene bisogna fare ogni cosa al contrario di quello, che il volgo corrotto fa. Sono quasi infinite le cose, che di questo Philosopho si leggono. Egli morì vecchio di nouanta anni, e dimandato prima, che morisse, come voleua esser sepolto, rispose; Col viso in giu. E dimãdato della cagione, sogginnse; Perche mi pare di vedere, che quì a poco tempo si volgeranno tutte le cose sossopra, volendo le cose di Macedonia accennare. Dimandato doue sepelire il douessero; Lasciatemi, disse, insepolto in campagna. E perche i suoi discepoli diceuano, che lo si haurebbono le fiere, e gli vccelli mangiato; E voi, soggiunse, mi porrete vn bastone a canto, che io gli caccierò. Come potrai ciò fare, disse ro coloro, non sentendogli? E io che debbo temere di loro non sentendogli, disse egli? Fra gli altri scolari di Diogene fu Onesicrito Eginese, che seguì Alessandro nella impresa dell'Asia, e scrisse di lui molte cose. Fu anchora Monimo Siragosano discepolo di Diogene. Ritrouandosi costui seruitore di vn banchiero di Corintho, tanto delle cose di Diogene si accese, che finse il matto, perche il suo padrone il cacciasse via; e diuentò bene eloquente, e dotto. Ma Crate Thebano a Diogene successe, e questa setta con grã rigidità mantenne. Vogliono, che questi fosse ben ricco, e che dispensasse quanto haueua per seguire questa misera vita de' Cinici. Egli haueua brutto viso, e s'ingegnaua di apparere piu brutto. Dimandato da Alessandro, se voleua, che gli facesse rifare la patria sua: Sarà vn perdere tempo, rispose, perche verra perauentura qualche altro Alessandro a ruinarla di nuouo. Morì ancho egli vecchio. Fiorì ancho a tempo di Alessandro, Anassarcho Abderite ilqule dimandato vna volta da Alessandro, che gli pareua di vn cõuito, che fatto haueua, rispose, che era ogni cosa andata bene, & a tempo; ma che molto meglio stato sarebbe, se hauesse ancho fatto venire a tauola dẽtro vn piatto la testa d'un di que' Satrapi, & accennò con gli occhi Nicocreonte tiranno di Cipri. Di che colui sdegnato, essendo dalla forza del vento, dopo la morte di Alessandro, condotto contra sua voglia Anassarcho in cipri, il fece dentro vn sasso concauo, a guisa di vn mortaio, porre, e batterlo poi cõ martelli di ferro. Ma l'inuitto philosopho facendo forza al dolore diceua; Percuoti pure, e pesta il vaso di Anassarcho, che già Anassarcho non tocchi. E comandando il Tiranno, che gli fosse mozza la lingua, egli co' denti troncandola, glicla sputò sul viso. Fu q̃sto philosopho di gran costantia, e così libero nel dire, che ne cadde doue non haurebbe forse voluto. Isocrate, che fiorì ancho a tẽpo di Platone, e di Aristotile, fu eccellentissimo maestro del dire, e da M. Tullio col testimonio di Socrate, e di Platone è lodato molto; e della scuola sua come dal cauallo Troiano vscirono infiniti ingegni di molto grido. Visse ottãtanoue anni; e, come vuol Plinio, vendè vna sua oratione venti talenti. Visse anco in questi tẽpi cõ Demosthene, Eschine, e Demade amendue Oratori eccellenti e suoi emuli. E come Demosthene nõ haurebbono orato senza vsarui molto studio prima, così era Demade atto a dire molto bene all'improuiso. Fu Demade molto dissoluto, e seruo della gola. Onde soleua Antipatro dirne, molto vecchio veggendolo, che, a guisa di vna sacrificata vittima, non vi era di lui restato al-

Onesicrito philosopho

Monimo Siragosano.

Crate Thebano.

Anassarcho Abderite.

Isocrate.

Demade Oratore

tro, che la lingua, e'l ventre; percioche con l'vna parlaua, all'altro per via della gola sodisfaceua. Soleua ancho Antipatro dire, che di duo suoi amici, che in Athene haueua, l'un non poteua mai satiare con donargli (& era Demade) l'altro non poteua indurre, che mai cosa, che gli donasse, togliesse, & era Phocione. Eschine fu grande aduersario di Demosthene, e nondimeno non puote fare, che nol lodasse percioche essendo restato inferiore in quella famosa causa contra Ctesiphonte; & essendo perciò andato in essilio in Rhodi, a preghi di Rhodiani recitò prima la sua oratione, che esso contra Ctesiphonte in Athene gia fatta in quel giudicio haueua, e poi ancho quella di Demosthene suo aduersario con chiara, e soaue voce. E veggẽdo tutti con marauiglia lodarle amẽdue, ma piu la seconda; Or che direste, disse, se haueste voi quella bestia intesa? quasi, che Demosthene con l'ardore de gli occhi, e col moto di tutto il corpo accrescesse e vigore, e forza al suo dire. Fu anchora con costoro buono Oratore Hiperide, e quanto ogn'un de' già detti Phocione; delquale, perche era nel suo dire breue, soleua Demosthene, a cui soleua per lo piu esser contrario, dire; Ecco il pugnale delle parole mie. A tempo di Alessandro, alquale sopra missero, fiorirno molti ingegni in diuerse arti eccellenti; come furono Apelle, Protogene, Pirgotele, Lisippo, e molti altri. Fu Apelle da Coo di tanta eccellentia nella pittura, che non solamente si lasciò di gran lunga a dietro tutti i pittori, che erano stati innanzi a lui ma quelli ancho, che dopo lui seguirono. E quello, in che piu valse in questa arte, e che il primo luogo gli diede, si fu la gratia, che alle sue pitture daua. Ilche ne gli altri, benche eccellenti pittori, mancò. Soleua cauare le sue opere fuori, perche le vedesse ogn'huomo: & esso standoui nascoso dietro, intentamẽte ascoltaua quello, che ciascuno di bene, ò di male ne dicesse. Onde dicono, che sentendosi vna volta riprendere da vn calzolaio, perche hauesse in non so che nella pittura delle pianelle errato, l'accommodò; ma sentendo il dì seguente, che colui insuperbito per questa correttione non so che ancho nelle cose della gãba riprendeua, si fece colerico fuori, e disse; che tacesse, e nõ giudicasse dalle pianelle in su. Perche gli fosse sempre lecito di emẽdare le sue opere, soleua in ogni pittura scriuere; Apelle il faceua. Lodaua molto Protogene, ma in vna solo cosa il biasimaua, che non sapesse alzare mai la mano dalla pittura, quasi che la souerchia diligẽtia soglia spesse volute esser di danno. Auuenne fra questi duo pittori vna cosa noteuole, Nauigãdo Apelle in Rhodi, doue viuea Protogene, pche desideraua conoscere lui, e le sue pitture, l'andò tosto a ritrouare in casa. Non ritrouandoloui, ad vna vecchia, che il dimãdò, chi esso era, per poterdirglielo, quãdo ritornasse; Digli, rispose, che costui il dimanda. E tolto il pennello in mano tirò sopra vna gran tauola, che iui era, p douere pingersi, vna lienea sottilissima. Quãdo Protogene nel suo ritorno tutte queste cose intese, tosto disse; Costui è Apelle, percioche nõ potrebbe altri vna simile linea tirare. Et intinto in vn'altro colore il pennello nella medesima tauola tirò vn'altra piu sottile linea; e disse alla vecchia poscia partendosi, che se colui, che l'haueua dimandato, ritornaua, gli mostrasse questa seconda linea, e gli dicesse: Costui è quel, che cerchi. Egli auenne a punto cosi; percioche ritornò Apelle, e vergognandosi di essere in ciò stato vinto, con vn terzo colore fece di trauerso amendue quelle linee con vna cosi sottile, che piu essere non poteua,

Eschine Oratore.

Hiperide Oratore & Phocione.

Apelle da Coo.

Protogene pittore.

ua, il perche quando Protogene la vide, cõfessandosi vinto, corse tosto al porto a cercare di Apelle. Fu questa tauola poi seruata, come vn miracolo dell'arte, perche era no cosi sottili le linee, che à pena l'occhio le discerneua. Veggẽdo Apelle, che Protogene era in Rhodi poco stimato fra i suoi, gli fece per questa via acquistare molto credito. Aueduto si, che egli à vil prezzo le sue pitture vendesse, finse di volerle cõprare per venderle poi per sue, e gliene offeriua gran prezzo. Il che aperse quasi gli occhi a Rhodiani a douere l'eccellentia di Protogene conoscere. Fu Apelle di piaceuole natura, e perciò molto caro ad Alessandro Magno, che l'andaua ancho spesso a ritrouare in casa, e che gli donò vna delle sue concubine bellissima, accorgẽsi, che hauendogliela data ignuda a pingere, se n'era forte acceso per la grã bellezza di lei. Non volle Alessandro, che altri, che costui il pingesse, ne che altri, che Pirgotele l'intagliasse, e che Lisippo solo il facesso in bronzo. Apelle il dipinse nel tempio di Diana Ephesia col fulmine in mano con tanta arte, che pareua, che i deti, e che il fulmine fuori della tauola vscissero; e cosi di naturale, che non era arte, che imitare il potesse; onde ne hebbe (come vuol Plinio) venti talenti d'oro, che son de' nostri assai piu di cento e venti mila scudi. Dipinse molte volte e Philippo, & Alessandro con altre molte eccellenti opere, fra le quali si legge d'una caualla cosi di naturale, che gli altri veri caualli ingannandosi, tosto che la viddero, pensando che ella ancho vera fosse, le annitrirono; quello, che nõ era à niun de gli altri emuli suoi auenuto. Fu ancho molto celebre quella sua Venere, che vsciua dal mare; & alla quale essendosene col tempo scolorita, e guasta vna parte di basso, non hebbe niuno ardire di porui mano. Incominciò ancho vn'altra Venere ad instantia della patria sua, sperando l'altra sua prima auanzare, ma morendo non la compiè, ne fu pittore, che volesse fornirla. I dotti dell'arte piu che niuna dell'altre opere sue lodarono vno Antigono à cauallo, che egli fece. Con scriuere molti libri dell'arte giouò a gli altri. Ma nol puote in niuna cosa imitare niuno, che dopò che haueua finita la opera, vi facena di sopra vn velo d'inchiostro cosi sottile, che parendo naturale punto la pittura non ne impediua. Protogene, del quale s'à tocco di sopra, fu di Cauno terra di Rhodiani; e vogliono, che fino à cinquanta anni non pingesse altro, che naui, e vascelli di mare. Fra l'altre sue nobili pitture fu quel celebrato Ialiso; che fu cagione, che il Demetrico non prendesse Rhodi, percioche potendo da quella parte, doue questa pittura era, battagliarla, e prenderla, per saluare questa pittura se ne restò. Anzi ritrouandosi in questo tempo Protogene in vn suo orticello ne' borghi, chiamato, e dimandato da Demetrico con che sicurtà fuori della città si viuesse, rispose, che con questa sola, che credeua, che egli coi Rhodiani, e non con le belle arti guerreggiasse. Il Re gli diede allhora, por maggior sicurtà di lui alcune guardie, e per non disturbarlo dalla pittura, andaua egli molte volte in persona à veder lo. Questo Ialiso si vide poi in Roma nel tẽpio della Pace; e si legge, che il caso piu tosto, che l'arte, u'esprimesse di naturale vn cane, che dipinto vi era; percioche non potendo come haurebbe voluto, rappresentare la schiuma, che con l'anhelare, gli vsciua di bocca, e ritrouandosene perciò di mala voglia, e confuso, per hauerla fatta, e guasta piu volte, alla fine pieno di sdegno vi schizò su con vna spogna in varij

Protogene da Rhodi.

colori intinta, e quello, che non haueua potuto con tanta diligentia fare l'arte, il caso il fece, rappresentãdoui la schiuma naturalissima. Vna cosa simile vogliono, che accadesse ad vn'altro pittore, che dipingendo vn cauallo non poteua la schiuma spezzata, che per la briglia di bocca gli vscina, rappresentare. Ora Protogene fece molte celebre pitture, e gettò alcune statuette di bronzo: perciòche ancho fu di questa arte maestro. Non era stato Protogene in vita di Alessandro molto in gratia di Tolomeo, che poi regnò in Egitto; onde venendo poi sforzato dal vento in Alessandria, & essendo per inganno de gli Emuli suoi condotto in corte, per douere col Re cenare, quando s'auide dell'inganno, si pentì di esserui giunto: perciòche Tolomeo gridaua, e diceua, che per fargli dispetto gli si era andato a presentare auanti. Egli scusandosi, e dicẽdo esserui stato da parte di lui chiamato, perche nõ sapeua nominare colui, che chiamato l'haueua, tolse di terra vn carbone estinto, e cominciò a disegnarlo in vn muro. E così tosto il Re da i primi lineamẽti del viso il conobbe. Aristide pittore. *Aristide Thebano fiorì in vn medesimo tempo con costoro, e fu il primo, che esprimesse nella pittura l'animo cõ le sue passioni. Onde fra l'altre cose dipinse vno, che pregaua, e pareua, che quasi se ne sẽtisse la voce. Dipinse nel sacco di vna città vna dõna, che essendo stata ferita si moriua, e mostraua di temere, che vn suo bãbino, che fra le braccia haueua, non succiasse, in vece del latte, il sangue. Molte altre simili pitture senza fine lodate fece; & in effetto valse in questa parte tanto, che il Re Attalo cõprò vna di queste pitture cento talenti. Hebbe questo Aristide molti discepoli di molto ingegno nell'arte, n'hebbe ancho molti altri Apelle; ma basti hauere di loro, come di piu famosi detto.* Lisippo Sicionio. *Fiorì ancho a tẽpo di Alessandro Lisippo Sicionio gran maestro di statue di bronzo; e fu colui, che piu che niuno altro, nell'arte sua serbò la proportione; e fece i capi delle statue piu picciole di quello, che haueuano fatto gli antichi, e i corpi medesimamente piu delicati, e piu asciutti; perciòche soleua dire, che come gli antichi haueuano fatto gli huomini a punto come erano, così esso gli faceua come volea che paressero. Fece Aless. Magno in brõzo naturalissimo col collo piegato alquanto da man mãca nel modo, che egli hauere il soleua, anzi ne fece molti infin dalla fanciullezza di lui. In Taranto si vide gia vn colosso di quarãta cubiti fatto da Lisippo: il quale, come dopò la sua morte si vide, fece da seicẽto, e dieci opere di bronzo, ogn'una delle quali bastaua ad illustrare q̃sta arte; pciòche del molto prezzo, che di ciascuna cauaua, soleua vn solo pezzo d'oro porne da parte; e ne cauò poscia il suo herede il numero.* Charette statuario. *Charette Lindio discepolo di Lisippo fece quel famoso colosso del Sole in Rhodi, che settãta cubiti alto, e fu in capo di cinquãta sei anni gittato da vn terremoto in terra.* Colosso in Rhodi. *Della sua grãdezza basti dir q̃sto, che il deto grosso della mano a pena abbracciacciare si poteua. Vogliono che fosse fatto cõ trecẽto talenti in dodici anni. Hebbe Lisippo i suoi figliuoli ancho nella sua arte eccellẽti, e che molte degne opere ancho essi lasciarono.* Lisistrato. *Lisistrato fratello di Lisippo fu il primo, che l'imagini di gesso facesse, e che sapesse cauare dall'altre statue l'effigie, bẽche assai prima si sapessero le statue di creta fare.* Pirgotele scultore. *Pirgotele eccellẽte scultore di gẽme fu ancho egli a q̃sti tẽpi così celebre, che nõ volle Alessãdro, che altri, che egli, in gẽme lo scolpisse. Ma i Rom. ci chiamano a dire di loro.*

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOSECONDO.



Flacco, e L. Plautio Venoce, che furono dopò di Papirio Cursore Consoli, il primo dopò molti prieghi fece con Samniti per duo anni tregua, e Plautio dopò di hauer loro fatto gran danno, hebbe in potere due buone terre in Puglia Theano, e Canosa, e ne tolse per sicurtà gli ostaggi. Questo anno per la discordia che era fra loro chiedendo à Roma i Capouani vn rimedio, ne hebbero primieramente vn gouernatore. Il seguente anno essendo C. Iunio Bubulco, e Q. Emilio Barbula Consoli, vennero da se stessi i Theatini di Puglia a darsi loro. E perche fece gran parte de' popoli di questa Prouincia il somigliante, se ne passarono i Consoli di Puglia in Lucania, e vi presero nella prima giunta à forza vna buona terra. Il popolo di Anzo, che si lamentaua, che senza capi, e senza legge fosse, fu tosto da Romani di quanto bisognaua, proueduto. Sp. Nautio, e M. Podilio furono il seguente anno Consoli, ma L. Emilio, che fu creato Dittatore, andò con l'essercito sopra Satricola, e diede à Samniti occasione di ribellarsi: percioche per soccorrere questo popolo loro amico, vennero con vn'essercito ad accampare presso al Dittatore; col quale fecero battaglia, vscendo in vn medesimo tempo della città i Satricolani. Ma furono questi prima da Emilio ributtati dentro, e poi ancho posti i Samniti in fuga. I quali lasciando la notte gli alloggiamenti, perche vedeuano non potere difensare Satricola, per fare dispiacere al nemico sopra Plistia terra antica di Romani andarono. Percioche era gia l'anno in fine, fu Q. Fabio creato Dittatore, perche questa impresa seguisse, e i nuoui Consoli M. Petilio, e C. Sulpitio restarono in Roma. Venendo adunque Fabio con nuoue genti sopra a Satricola, ritrouò, che erano quì di nuouo i Samniti con maggiore essercito ritornati; i quali ogni dì veniuano fin sulle porte del campo prouocando e villaneggiando i Romani. Di che Q. Aurelio maestro di caualleri sdegnato, senza farne altrimenti motto al Dittatore vscì con molto impeto loro sopra con la caualleria, e gli vrtò, ammazzandoui ancho di vn colpo di lancia il Capitano de' gl'inimici. Il che accese in modo di dolore,

3651.
3652.
Capouani hanno vn gouernatore Romano.
3653.
3654.

lore, ed'ira i Samniti, che postisi Aurelio in mezzo il diedero in poter del fratello del lor morto Capitano, perche il suo dolore vi sfogasse. Vi restò dunque ancho costui morto, e cō gran fatica Romani ottēnero, che nō restasse in potere del nemico. Veggendosi Samniti inferiori, e senza capo, ritornarono di nuouo sopra Plistia, laquale pui presero a forza, & il Dittatore hebbe Satricola à patti. Perche Sora ammazzati i coloni Romani, che vi erano si era ribellata a Samniti, lasciando il Dittatore la Puglia, e Samnio, e vēne sopra; & intendendo per camino, che li veniua l'essercito di Samniti con molta fretta dietro, andò ad incontrarlo, e vi fece presso Lautule fino alla notte vna dubbia battaglia; dopò laquale si stette, a guisa di assediato, molti dì rinchiuso ne gli alloggiamenti. Et hauendo finalmente fatto secretamente intendere à Claudio Fabio nuouo maestro di cauallieri, che con nuoue genti di Roma veniua, quello, che fare douesse; animando i suoi à douere ò vincere, ò morire; vscì animosamente sopra il nemico; ilquale quando si vide da ogni parte battere (percioche nel medesimo tempo era dalle parte di dietro sopragiunto il maestro di cauallieri, che haueua già veduto il fuoco, che era contrasegno del Dittatore) tutto sbigottito si diede in fuga, ma ne fu gran numero, che non puote scampare via, tagliato à pezzi. Preso Romani gli alloggiamenti inimici, se ne vennerò carichi di preda sopra Sora. Allaquale impresa, ritornandosi il Dittatore in Roma, vennero i Consoli, che, perche era la città naturalmente forte, stauano molto sospesi di quello, che fare si douessero, quando venne da se stesso vn Sorano ad offerire secretamente loro la città. Costui perche i Sorani piu sicuri, & spensierati stessero, fece ritirare sei miglia l'essercito Romano à dietro; e la notte seguente poste in luoghi boscarecci presso la città alcune squadre, condusse diece eletti soldati soli per vno intricato, e quasi inuio sentiero su nella rocca. E fatto questo, gridando per la città, che la rocca in potere del nemico fosse, e che perciò vi soccorressero, empì in modo di spauento il tutto: che non piu tosto si accertarono, chè cosi fosse, che senza prendere altrimenti l'arme si posero tutti in fuga; ma ritrouandosi su le porte il nemico furono la maggior parte tagliati à pezzi. Entrati i Romani dentro presero, la città prima, che i Consoli sul fare del dì vi giungessero. E d'un gran numero di nemici, che vi auanzarono viui, ne furono dugento e venticinque, che erano stati i capi del la ribellione, mandati in Roma; e tutti sul Foro battuti prima, e poi morti con gran piacere della plebe, che piu, che altro, desideraua che fossero i coloni Romani rispettati per tutto. Lasciando i Consoli vna buona guardia in Sora, voltarono l'arme contra le città de gli Ausoni, che con gli altri popoli intorno haueuano alcuni motiui in fauore di Samniti fatti, allhora che il Dittatore Fabio si era presso Lautele, come assediato, stato alcuni dì ne gli alloggiamenti. Ausona, Minturna, e Vestina erano città de gli Ausoni, da i quali tre luoghi dodici giouani de' principali se ne venuero à fare secretamente intendere à Consoli, come le loro città si ritrouauano dubbie & irresolute di douere, come amici, ò come nemici, riceuergli; e che perciò si poteuano, prima che si risoluessero, con vna loro subita comparsa opprimere. Lieti i Consoli, che loro cosi ben porgesse la Fortuna la mano

Satricola presa da Romani del 3654.

Sāniti vinti.

3655.

Sora presa da Romani.

Ausoni popoli.

mano, mandarono in vn medesimo tempo sopra tutte tre queste città delle loro genti, che col fauore de' dodici giouani presero p ima ageuolmente le porte, e poi le c ttà istesse. Ma perciochè non vi si ritrouarono i Capitani presenti, vi fu con quello impeto tanto sangue sparso, che si ritrouarono i disgratiati Ausoni senza lor chiara colpa quasi a fatto estinti. Questo anno istesso Luceria, tagliando a pezzi i coloni Romani, che la guardauano, a Samniti si ribellò. Ma percioche ella era nel piano, fu fra pochi dì da Romani presa, e morti senza pietà i Lucerini, e i Samniti, che dentro vi erano. Trattandosi poscia in Roma di doueruisi vna colonia mandare, molti per isdegno diceuano, che si douesse vn così odioso luogo, e lontano desolare del tutto; ma preualse il parere di coloro, che la colonia vi amauano. Onde vi furono dumila, e cinquecento coloni mandati. E perche s'intese, che in Capoua si trattaua vna secreta congiura, fu creato C. Menenio Dittatore; perche andasse e rimediarui; ma tre, che erano nella congiura i capi, ò per paura del Dittatore, ò perche la conscientia loro macchiata ve gli spingesse, prima che venissero a termini di essere nominati, ammazzarono se stessi. Questa inquisitione di Capoua diede materia al Senato di ordinare al Dittatore, che inquirisse ancho in Roma contra coloro, che hauessero fatti conuenticoli, o si fossero vniti insieme per hauere de gli honori della città. Et essendone i nobili principalmente trauagliati, incominciarono tutti a dire, che la nobiltà, che hauea da se stessa facile adito a gli honori, non doueua essere per simile conto molestata, ma gli huomini nuoui piu tosto, incominciandosi dal Dittatore istesso, e dal maestro di cauallieri; iquali, deposto che hauessero l'ufficio loro, haurebbono conosciuto così essere, come essi diceuano. Menenio hauendo piu rispetto all'honore, che alla dignità del suo magistrato, scusandosi il piu che puote, perche piu chiaramente si vedesse la sua innocentia, depose la Dittatura. Il somigliante fece il suo maestro di cauallieri, & amendue vollero essere i primi ad essere di ciò inquisiti, e discussi da i Consoli, che ne haueuano hauuto dal Senato la cura, e ne vennero con molto loro honore assoluti. Il medesimo fece poscia P. Philone, che s'era assai degnamente portato ne gli vfficij, che hauuti haueua; e ne fu assoluto medesimamente. Dopo i quali non fu piu persona di conto inquisita. E questo, e la speranza della ribellione di Capoua trasse di Puglia verso Caudio i Samniti, che con qualche nuoua occasione sperauano di potere dentro Capoua porsi. I Consoli che ne hebbero auiso, vennero tosto con grosso essercito ad accampare loro da presso, e dopo alcune leggiere scaramuzze fecero finalmente il fatto d'arme, e ne restarono vincitori, tagliandoui da trenta mila de gl'inimici à pezzi. Il resto si ridusse fuggendo in Beneuento, che allhora Maulento chiamauano. Tosto dopo questa vittoria condussero i Consoli l'essercito sopra Boiano, & assediandolo, tutto quello Inuerno vi stettero, fin che da i nuoui Consoli L. Papirio Cursore, e C. Iunio Bubulco fu creato Dittatore Clau. Petilio; ilquale venuto sopra Boiano, tosto che intese, che Samniti haueuano la rocca di Fregelle presa, lasciando l'assedio vi corse. Ma gl'inimici, parendo loro di non potere tenerla, la lasciarono, e verso terra di Lauoro volgendosi, dentro

Luceria presa da Roma ni el 3655.

Philone plebeio.

Samniti vinti Beneuento:

3656

Nola presa da Romani

Nola si posero. Il Dittatore gli seguì, e veggendo molti edificij d'intorno alla muraglia di quella città, per potere piu ispiditamente dare la battaglia, vi attaccò fuoco, e poco appresso la prese. Alcuni vogliono, che Iunio Consolo prendesse Nola, e poi ancho Atina, e Caiazza; che il Dittatore fosse creato solamente per porre il chiodo annale, come soleuano in tempo di pestilentia solennemente fare. Furono questo anno dedutte due colonie, Sessa già habitata da gli

Sessa colonia di Ro.

1657 *Aurunci, e Pronzo Isola posseduta da Volsci. Mandò ancho il Senato quattro mila coloni in Mintuna, & in Casino. M. Valerio, e P. Decio Consoli del seguente anno, non essendo anchora del tutto la guerra di Sanniti sopita, con quella di Toscani piu pericolosa si ritrouarono. Onde andando Valerio a sopire le reliquie di quella di Sannio; Decio, che doueua contra Toscani andare, perche s'infermò, creò per ordine del Senato C. Iunio Bubulco Dittatore; ilquale postosi con vn fiorito essercito in punto, non si mosse altrimenti, aspettando, che il nemico qualche motino facesse; ma Toscani fecero il somigliante, che prouedendosi di quanto per guerreggiare bisognaua, non vscirono da i loro confini vn passo. Questo anno essendo Appio Claudio Censore lastricò la via, che da lui fu chiamata Appia, e si stendeua da Roma per le ruine di Alba, e poi per Fundi fin presso Capoua, doue con la Latina si congiungeua. E condusse ancho in Roma l'acqua, che da lui tolse medesimamente il nome; e se ne veggono insino ad hoggi i vestigij de gli aquedotti alle radici dell'Auentino. C. Plantio, che era il Collega, per vna infame elettione, che hauea del Senato fatta, hauea da se stesso per vergogna deposto il magistrato; e per ciò non si ritrouò a niuna di queste cose, che Appio solo essequì. Fu ancho Appio in questa sua censura cagione, che i Potitij, che soleuano ad Hercole quel solenne sacrificio fare, ne dessero a serui publici la cura; onde dice Liuio, che di dodici famiglie, che erano, e nelle quali vi erano già trenta huomini senza i fanciulli, fra il termine di un'anno non ve ne rimase*

Ponzo colonia Rom.

Minturna colonia Ro.

Appia via lastricata.

Potitij muoiono tutti.

Appio cieco.

1658 *pure vno, percioche tutti morirono. E vuole, che per questa istessa cagione Appio poi nella vecchiezza perdesse il vedere. Così il nemico della natura humana le sue arti opraua, per allacciarne quelle gente misere, e superstitiose. Nel seguente Consolato di C. Iunio Bubulco, e di Q. Emilio Barbula, per vna legge de' Tribuni della plebe fu al popolo rimessa la creatione de' Tribuni militari, che soleuano esser prima da i Dittatori, ò da i Consoli creati: e de' Duumuiri nauali, che soleuano hauer la cura di porre in punto i vascelli di mare. I piffari sdegnati questo anno, che lor fosse da i Censori stato vietato di potere nel tempio di Gioue mangiare, come prima soleuano, se ne andarono tutti in Tiburi. Onde non essendo in Roma chi ne' sacrificij facesse i soliti concenti vdire, mandarono i Romani a pregare i Tiburtini, che facessero opera, che i loro Piffari se ne ritornassero a dietro. I Tiburtini quando videro, che non poteuano con infinite parole dolci fare l'effetto, deliberarono d'ingannargli. E così fecero; percioche essendo vn dì solenne, e festiuo, v'inuitarono costoro co' loro istromenti; &, hauendogli col molto bere inebbriati, gli posero sopra alcuni carri, e gli condussero in Roma. Ne coloro si destarono mai fin che sul Foro aprendo finalmente gli occhi*

Tribuni militari del campo.

Duumuiri nauali.

Piffari riconciliati in Roma.

chi ſi videro vn gran popolo intorno, che con molta inſtantia pregandogli gli fe- ce reſtare in Roma con quelle dignità, che vi ſoleuano prima hauere. E fu lo- ro di piu conceduto, che poteſſero ogni anno bene ornati andare tre giorni ſolenne- mente ſonando per la città. In queſto hauendo Samniti preſo Cluuiano à fame, e morti crudelmente que' Romani, che in guardia vi erano; C. Iunio, alquale era queſta impreſa tocca, con tanto ſdegno ſopra Cluuiano andò, che il medeſi- mo dì, che gli diede la battaglia, il preſe à forza, e vi ammazzò quanti atti al- l'arme dentro vi ritrouò. Dopo queſto andò ſopra Boiano, che con le ſue molte ricchezze acceſe in modo l'animo di ſoldati Romani, che per guadagnare coſi ric- ca preda, toſto con molto impeto il preſero, ma piu al ſacco, che à ſpargere ſan- gue ſi diedero. Veggendo Samniti non puotere à forze aperte ſtare à fronte à Romani, penſarono di vincere con inganno; e perciò cauando in vn luogo al pro- poſito loro vn gran numero di beſtiame, eſſi ſi poſero ne gli aguati. I Romani, che da alcuni de gl'inimici ſteſſi, che finſero di eſſere dall'eſſercito loro fuggiti, hebbero di queſto beſtiame nouella, vi andarono toſto; & haueuano già inco- minciato à condurre la preda, quando ſi videro venire da vna parte il nemico ſopra. Di che ſi ſpauentarono da principio, di qualche danno temendo; ma ri- ſtringendoſi poſcia inſieme con l'arme in mano, & animati dal Conſolo à douere piu toſto honoratamente morire, che ritornarſi con biaſmo à caſa; & à non do- uere temere, poiche da maggiore difficultà, che queſta non era, piu volte diſ- brigati ſi erano; con incredibile ardore contra il nemico ſi moſſero, e'l poſero fra poca hora in fuga, e ſe ne ritornarono poi con la preda del beſtiame. E vo- gliono, che quiui venti mila Samniti moriſſero. Tutti i popoli di Toſcana in queſto mezzo, fuori che gli Aretini, andarono ſopra Sutri amica città di Roma- ni, e che era quaſi la porta della Toſcana. Il perche vi ſi moſſe toſto Emilio il Conſolo, & il ſeguente giorno dopo che egli giunſe, veggendo il nemico vſcito in punto per fare battaglia, ordinò ancho egli i ſuoi, e fino al mezzo dì ſtettero ſal- di aſpettando ciaſcuno, che il compagno doueſſe eſſere il primo à muouerſi. Final- mente i Toſcani, per non eſſere con l'arme vſciti indarno, alzando vn gran grido ſi ſpinſero auanti. Il medeſimo fecero i Romani, e ſi attaccò fra loro vn fiero fatto d'arme; nel quale ſe Toſcani preualeuano nel numero, erano nondimeno dal nemico nel valore auanzati. In queſta dubbia, & oſtinata battaglia ſenza al- cun dubbio i piu valoroſi morirono: e ſe non ſopragiungeua la notte, perche Ro- mani con freſche genti haueuano rinforzata la zuffa, s'incomiaciaua già a cono- ſcere il lor vantaggio; vi ſarebbono reſtati tutti morti i Toſcani, percioche l'oſti- natione piu toſto, che le forze, haueua loro tolto di cuo e la fuga. Per la notte adun- que, che ſopragiunſe, ſi ritirarono queſti, e quelli à gli alloggiamenti, ne fece dopo queſto Emilio qui altro: percioche hebbe tanti feriti de' ſuoi, che aſſai piu ne morirono poi, che non v'erano morti prima; e gl'inimici coſi battuti ſi ri- trouarono, che à pena baſtauano à guardare gli alloggiamenti. Q. Fabio Con- ſolo del ſeguente anno, alquale queſta impreſa di Toſcana toccò, vi andò poi con nuoue genti di Roma. A Toſcani ancho, che all'aſſedio di Sutri erano, venne me- deſimamen-

Boiano preſo da Romani.

Samniti vinti.

Toſcani vinti.

3659.
Sutri aſſediato da Toſcani.

desimamente vn nuouo essercito. In questo mezzo in Roma P. Sempronio Tribuno della plebe molto all'aperta si oprò contra Appio Claudio; che essendo stato diciotto mesi secondo la legge di Emilio Mamerco, Censore, voleua nondimeno continuare di lungo la Censura i cinque anni, che dalla legge, delle dodici tauole si prefiniuanio; anchor che Plantio il Collega l'hauesse già di molto prima deposta. Egli liberamente sul Foro, agitandosi il giudicio, diceua il Tribuno al popolo; Ben si conosce, che questi vien da quel Appio, che essendo stato creato per vn'anno Decemuiro, s'haueua designato di esserui sempre, ne lasciò il magistrato finche con la ruina sua stessa non fu sforzato à lasciarlo. Per l'ingiustitie di questi stessi Appij sono stati piu volte Romani sforzati ad vscir di Roma, & hora nel monte Sacro ritirarsi, hora nell'Auentino. Chi vi ha sempre oppugnati nelle leggi agrarie, e nelle leggi del disgrauare vsure, e i debiti, altri che questa stessa famiglia de gli Appij? Questa sola fu, che si trappose ostinatamente piu volte, perche il sangue plebeio col patritio per mezzo de'matrimonij non si vnisse, e perche à Magistrati Curuli la plebe non ascendesse. Ella è in effetto, come vedete, assai maggiore inimica della commune libertà, che non furono giamai i Tarquinij. Sono piu di cento anni, che fu da Mamerco fatta la legge. e niun di tanti nobilissimi cittadini, che sono stati da quel tempo in quà Censori, vi ha contradetto: con che viso hai tu Appio animo di contradirui? che cosa è quella, che ti hai tu posta nel cuore? certo che non si dee altro pensare, se non che la fiera, & odiosa natura della tua famiglia ti ci spinge; percioche non ti basta à dire, che la legge Emilia non possa legare il popolo, poi che l'ha il popolo istesso approbata. Et hauendola tanti Censori passati serbata con non vscirne, credi forse douerne tu solo esser libero? Ma poiche ne la legge, ne la vergogna ti frena, e tanto fuori di ogni debito la superbia tua ti trasporta: come mi hai co'tuoi aspri modi sforzato ad aspramente parlare, così se alla legge Emilia non cedi, ti farò andare prigione, e non soffrirò, che solo, & oltre i termini debiti della legge la censura amministri. E detto questo, perche Appio staua piu che mai ostinato nel suo proposito, comandò, che il prendessero, e'l menassero prigione. Ma tre de'Tribuni, che in fauore di Appio si traposero, il disegno di Sempronio, e de gli altri sei interruppero. E così Appio solo con grande odio di tutti la censura secondo l'ordine dell'antica legge continuò; In questo mezzo Fabio il Consolo, che in soccorso di Sutri andaua, veggendosi venire incontra il nemico con grossissimo essercito, perche egli assai meno numero di gente haueua, si ritirò alquanto nell'erto del monte, presso ilquale era, per seruirsi di questo vantaggio. E tosto poi volgendo à Toscani il viso attaccò la battaglia, laquale egli sì per questo vantaggio del luogo, come per lo valore de'suoi fra poca hora vinse. E dopo di hauere molte migliaia di nemici tagliate à pezzi, e guadagnate trentaotto loro bandiere, prese, e saccheggiò i loro alloggiamenti. I Toscani, che erano fuggendo scampati via, si saluarono nella selua Ciminia, nellaquale i Romani, che haueuano anchor freschi nella memoria gli aguati delle forche Caudine, dubitarono di entrare: percioche così era in quel tempo intricata, & aspera questa selua, che non era chi

App. Claudio Censore.

Toscani uinti

Ciminia selua.

era chi ne ſapeſſe dar conto, e non era ne ancho a mercadanti, che ſogliono andar molto a torno, nota. M. Fabio Ceſone fratello del Conſolo, ò pure (come altri vogliono) C. Claudio, ſi offerſe di douere traueſtito andare oltre, e ſpiare, & intendere delle coſe de gl'inimici. Egli ſi era alleuato in Cere, & haueua finalmente la lingua Toſcana in bocca: percioche vogliono alcuni, che coſi in quel tempo Romani mandaſſero i figli loro in Toſcana ad apprendere lettere, come fecero poi nella Grecia. Ora coſtui accompagnato da vn ſolo ſeruo, che haueua quella lingua medeſimamente, veſtiti da paſtori, e con arme paſtorali in ſpalla paſſando oltre per le città della Toſcana, giunſero fino a Camerino nell'Vmbria, doue hebbe il giouane Romano ardimento di diſcoprirſi, e di ragionare a quel Senato di amicitia, e lega in nome del Conſolo: e n'hebbe in riſpoſta, che eſſi darebbono à Romani vettouaglie per vn meſe, e la loro giouentù armata, ſe nell'Vmbria paſſaſſero. Quando il Conſolo dal giouane Romano inteſe ciò, che veduto, e negotiato haueſſe, facendo muouere pian piano verſo la ſelua le genti da pie, eſſo con la caualleria ſi fece gran parte del dì vedere da Toſcani, che erano ritornati ad accampare quì preſſo: e ritornatoſi finalmente a gli alloggiamenti, per la porta al nemico oppoſita vſcendo ſegnì il ſuo eſſercito, e ſi ritrouò il dì ſeguente ſul fare del giorno nella cima del monte Ciminio, che vogliono, che ſia quello, preſſo al quale ſi vede hora Viterbo. Da queſto luogo mandò giù il Conſolo vna parte de' ſuoi a correre nel bel piano di Toſcana, che ſi vedeua dall'altra parte; i quali hauendo ammazzati, e poſti in fuga molti de gl'inimici, che erano lor venuti con poco ordine in contra, ſe ne ritornarono carichi di preda nel campo. In queſto vennero di Roma cinque ambaſciatori con duo i Tribuni della plebe per vietare al Conſolo, che a niun conto nella ſelua Ciminia entraſſe. Onde lieti di eſſerui giunti tardi, ſe ne ritornarono a dietro con la nouella della vittoria. Ma con queſto tanto ardimento il Conſolo ne irritò maggiormente Toſcani; li quali concorſero piu che mai da ogni parte con l'arme all'aſſedio di Cutri; anzi deſideroſi di vendicarſi, nel loro gran numero confidandoſi, vſcirono toſto ordinati in campagna, & offerirono la battaglia à Romani, che ancho eſſi erano quì ne' lor r i alloggiamenti ritornati. E veggendoli ſtar ſaldi dentro, corſero, come arrabbiati, fin ſu le trinciere; e tutti minaccieuoli, e fieri mandarono a chiedere à Capitani loro, che faceſſero lor portare da mangiare in quel luogo, perche voleuano ò la notte, ò al piu la mattina ſeguente entrare a forza ne gli alloggiamenti inimici. Fabio il Conſolo hauendo fatto cenare a buon'hora i ſuoi, & oodinato loro, che ſteſſero in punto per quando richieſti con l'arme foſſero, gli animò a douere valoroſamente portarſi. E fattili ripoſare gran parte della notte, fece da loro ſu la quarta guardia prendere tacitamente l'arme; e ſpianate a vn tratto da vna parte le trinciere, ne cauò fuori in ordinanza l'eſſercito; e diede con tanto impeto ſopra Toſcani, che a quella hora per eſſere di State quaſi tutti profondamente dormiuano, che poco contraſto ritrouando, con molto lor ſangue gli poſe ageuolmente in fuga. Fuggirono i Toſcani verſo i loro alloggiamenti, verſo la ſelua Ciminia, ma queſti ſi ſaluarono, e de gli altri ne reſtarono pochi in vita; perche furono

Mõte Ciminio.

La prima volta che Romani paſſorno cõ eſſercito in Toſcana fu del 365 9.

Toſcani vinti

ancho

ancho il dì presi gli alloggiamenti, e fu tutta le preda à soldati Romani concessa, fuori che l'oro, & l'argento, che fu tutto posto in potere del Consolo. Furono in questa battaglia fra morti, e prigioni da sessanta mila Toscani. Non mancarono scrittori, che dissero, che fosse questa battaglia fatta oltre la selua Ciminia presso Perugia; e che in Roma forte si temesse, che non fosse il suo essercito in quei luoghi rinchiuso da Toscani in mezzo, e tagliato a pezzi. Douunque ella si facesse, i Romani vinsero: e perciò Perugia, Cortona, & Arezzo, che in quel tempo erano quasi capi de gli altri popolo di Toscana, mandarono a chiedere in Roma la pace, e ne ottennero per trenta anni la tregua. C. Martio Rutilio, che era l'altro Consolo, essendo già passato sopra Samniti, prese in questo mezzo a forza Alife, e molte altre castella, e villaggi de gli inimici: e P. Cornelio, che era dal Senato stato fatto Capitano del mare, costeggiando co' suoi legni terra di Lauoro si fermò in Pompei, che era vn buon villaggio su la marina non molto lungi di Napoli, e quasi alle radici del monte Vesuuio posto. Quì volendo alcuni de' confederati, che con lui andauano, correre dentro terra su quel di Nucera, furono nel ritorno che con molta preda veniuano, da paesani assaliti; e con perderui la preda, e la vita ancho alcuni di loro, si ridussero gli altri fuggendo in barca. Essendosi in questo mezzo da Samniti inteso, che Q. Fabio fosse oltre la selua Ciminia passato, se ne fece gran festa, perche diceuano, che vi sarebbono i Romani non altrimenti stati rinchiusi, che già nelle forche Caudine si fossero. E perciò lieti, e quasi inuidiosi della fortuna di Toscani con gran prontezza si mossero, per torre a fatto dal mondo l'essercito inimico, che in Samnio haueuano: E vi attaccarono vn fiero, e dubbioso fatto d'arme: percioche dopo di essersi dall'una parte, e dall'altra sparso molto sangue, senza conoscersi quale di loro il vincitore si fosse, si dipartirono. Ma se ne risentirono forte Romani, che vi perderono vn Legato, alcuni Tribuni militari, e molti dell'ordine equestre, e vi fu il Consolo istesso ferito. In Roma, perche la fama al suo solito vi fece tutte le cose maggiori di quello, che erano, gran spauento ne nacque: e perciò deliberò il Senato, che si douesse tosto creare il Dittatore, ne era alcuno, che non hauesse a Papirio Cursore gli occhi. Ma dubitauano di mandare in Samnio, si perche non era troppo sicuro il viaggio, si perche si dubitaua assai della vita del Consolo; & a Q. Fabio non haurebbono voluto mandare, sapendo, che egli priuatamente odiaua Papirio per le contentioni, che erano già state fra loro. Finalmente si risoluettero di mandarui ambasciatori persone Consolari, e di auttorità, perche Fabio placassero, e l'inducessero al voler del Senato. Quando Fabio e l'ordine del Senato vide, e costoro molte altre cose al proposito dire vdì, callando giù gli occhi a terra senza nulla rispondere da loro si partì. Nel silentio della notte poi fu, come si costuma di fare, nominato Dittatore L. Papirio. Et essendo da gli ambasciatori, che lo lodauano, che hauesse se stesso vinto, molto di ciò ringratiato, di lungo ostinatamente si tacque, e non diede lor mai risposta: tal che egli mostrò, che vn gran dolore si ristrigneua a forza nel cuore. Il Dittatore fatto D. Iunio Bubulco maestro di cauallieri vscì tosto con vn'essercito di Roma; e giunto

Alife di Sanniti.

Pompei presso Napoli.

Dittatore creato da Consoli.

in Longula, e tolse seco le genti, che Martio haueua, vscì in campagna ad offerire la battaglia al nemico, il quale vscì ancho egli in punto per battagliarne. Ma, mentre che aspetta l'uno, che l'altro prima si muoua, sopragiunse la notte, e così si stettero qualche dì quieti non molto l'un dall'altro lontani. In questo furono g'i Vmbri, che vennero con Q. Fabio alle mani, rotti. E i Toscani, che erano con grossissimo, e valorosissimo essercito ritornati presso al lago di Vadimone, (che il Volateriano vuole, che sia nel pian di Viterbo, anchor che altri presso Monte Rosolo il pongano) cò incredibile ardore fecero con Romano il fatto d'arme; il quale fu così fiero, e crudo, che in tanto trauaglio, e pericolo i Romani si ritrouarono, che fu la caualleria sforzata a lasciare i caualli, e farsi a pie in fauore della fanteria auanti. Il che fu cagione di disordinare il nemico, e di farlo finalmente ritirare, e fuggire. Questa rotta pose la potentia di Toscani a terra, perche vi fu ogni loro sforzo estinto, e furono col medesimo impeto presi i loro alloggiamenti, e posti a sacco. Non men pericolo fu quello, nel quale il Dittatore Papirio co' Samniti si ritrouò, ne men bella vittoria ne riportò. Percioche di duo esserciti, che i Samniti albora in campagna si ritrouauano, l'uno haueua gli scudi tutti posti, e scolpiti in oro, l'altro in argento, accioche per questa via il lor sopremo sforzo apparisse: & era la forma di questi scudi ampia dalla parte di sopra; & aguzza di sotto, perche con maggiore ageuolezza maneggiare si potessero. Et haueuano nella gamba sinistra gambali, e celate con vaghe penne in testa, che faceuano parere la statura del corpo maggiore. Le vesti di coloro, che portauano indorati gli scudi, erano di varij colori; di coloro, che inargentati gli haueuano, erano bianche. E questi hebbero il destro corno della battaglia, quegli altri il sinistro. Il Dittatore diceua a suoi, che il valore del cuore, e non le arme d'oro, e d'argento dauano la vittoria; e che queste ricche arme doueuano loro accrescere maggiormente il coraggio, per douere vincendo guadagnarle. E detto che hebbe a questo proposito per animare i suoi alcune altre cose simili, diede al maestro di caualliere la cura del corno sinistro dell'essercito, & esso nel destro si restò. S'attaccò fiero, & ostinato il fatto d'orme: e perciocheBubulco dal sinistro corno fece primieramente volgere al nemico le spalle; Papirio incominciò a gridare co' suoi, & à dire; Adunque ci stiamo noi al vedere; & aspettiamo, che il maestro di caualliere ci mostri, come a vincere habbiamo? adunque il destro corno, e le genti guidate dal Dittatore hanno ad essere gli vltimi a vincere nella battaglia? E con queste parole rincàlzò in modo l'impeto, che ancho da questa parte incominciarono a porsi i Samniti in fuga. E furono ancho, prima che fosse notte, presi, saccheggiati, & arsi i loro alloggiamenti. Il Dittatore se ne ritornò triomphando in Roma con que' tanti scudi indorati guadagnati nella battaglia, che fecero assai piu magnifico e piu vago il triompho. Q. Fabio fece anchora questo anno la terza volta battaglia con Toscani presso Perugia, che haueuano già rotta la tregua, e con molta ageuolezza gli vinse; & haurebbe ancho presa questa città, s'ella non gli mandaua tosto le chiaui. Egli lasciando in Perugia vna bonissima guardia, e mandando in Ro-

Lago di Vadimone.

Toscani vinti.

Papirio Dittatore.

Samniti vinti.

ma

ma al Senato gli ambasciatori delle città di Toscani, che chiedeuano la pace; se ne ritornò trionfando a casa. E per essersi cosi bene in questa impresa portatto, fu ancho creato il seguente anno Consolo insieme con P. Decio, che era nel-
3660. la guerra di Samniti stato Legato di Papirio, e vi si era assai valorosamente oprato. Nel diuidersi le prouincie, a Decio toccò la Toscana, à Fabio di andare contra i Samniti. Ma non c'indugiamo qui tanto, che ci lasciamo le cose dell'Asia a dietro. Morto Alessandro, e racchetato alquanto il gran pianto, Perdicca ripose l'anello, che haueua dal Re il dì auanti hauuto; nella seggia reale, doue haueuano la corona, la veste, e l'arme di Alessandro poste, e disse, che le restituiua all'essercito; al quale ricordaua, che senza capo ritrouandosi non era altro, che vn corpo senza anima; e perciò il confortaua ad eleggersi vn capo, mentre che Rhossane, che era già grauida di sei mesi, partorisse. Nearcho a
Hercole figli di Aless. questo rispose, che non si doueua aspettare, che costei partorisse, poi che vi era già Hercole figliuolo di Alessandro, e di Barsine, al quale si doueua lo scettro del regno paterno dare. Ma percioche tutti faceuano segno con battere su gli scudi le lancie, che non vi assentiuano; Tolomeo soggiunse, che gli pareua, che quegli stessi, de' quali soleua il Re per consiglieri seruirsi, ogni volta che accadeua il bisogno, si ragunassero insieme d'intorno al solio regio, e si essequisse poi quello, che alla maggior parte di loro piacesse, & a questo consiglio tutti gli altri Capitani, e gouernatori obedissero. Altri diceuano, che poi che il Re stesso haueua eletto Perdicca con dargli l'anello, a lui il carico principale del tutto dare si douesse, tanto piu che egli si ritrouaua Capitano della caualleria. Meleagro a ciò publicamente ostando, e dicendo, che anchora che Alessandro hauesse costui nominatamente lasciato dopo se Re, non gli si doueua in questa parte obedire, quasi pose in riuolta l'essercito, perche douesse porre il thesoro reggio a sacco, che era (come vuol Trogo) di cento mila talenti. In questo vn soldato priuato gridando disse; Quante contese si fanno sopra il Re, ilquale hauendolo, andate
Arideo fratello di Aless. creato Re da Macedoni l'anno 3645. nondimeno cercando. Ora Arideo non è egli figliuolo del Re Philippo, e fratello di Alessandro? che cosa ha egli fatto, perche meriti, che voi il defraudiate del regno a se debito? Se voi cercate vn Re ad Alessandro simile, non lo ritrouerete giamai; se vno, che gli sia piu, che niuno altro, propinquo di sangue, questo solo è. A queste parole prestarono in modo tutti l'orecchie, che fu qui tosto fatto venire Arideo, benche (come vuol Trogo) vi ostasse assai Tolomeo, si perche egli fosse di Philinna vil corteggiana di Larissa nato, si ancho perche egli fosse molto infermo, e debole di corpo: di che vuol Plutarcho, che fosse cagione Olimpia, che nella fanciullezza di lui gli fe dare certi veleni, che non solamente il corpo, ma gl'infettarono ancho il ceruello. Meleagro, che odiaua forte Perdicca, per fargli dispetto condusse qui tosto Arideo, e chiamandolo Philippo fe salutarlo Re. I principali dell'essercito, a quali questa elettione non piacqua, al parere di Perdicca inchinarono, e crearono lui, e Leonato tutori del fanciullo, che di Rhossane nascesse. Ma percioche Meleagro, che di se stesso temeua, condusse tosto il nuouo Re in palagio con la maggior parte dell'essercito dietro, fu

Perdicca

Perdicca, dopo di hauer fatto quanto poteua, sforzato ad vſcirſi inſieme con Leonato dalla città, e fu ageuolmente dalla caualleria, che l'amaua, ſeguito. Meleagro, che non ſi vedeua ſicuro, mentre Perdicca viueua, mandò in nome del Re a chiamarlo, & ordinò, che non volendo venire, l'ammazzaſſero. Ma egli era tanta l'autorità di Perdicca, che non ſolamente non fu chi pure penſaſſe di offenderlo, che ancho, ſentendoſi da lui acremente riprendere, e chiamare ſerui di Meleagro, toſto ſe ne ritornarono a dietro, come fuggendo, col capo baſſo. Si ritrouaua molto confuſo Meleagro, veggendo non ſolamente hauere la caualleria inimica, ma quaſi tutto il reſto dell'eſſercito anhora, che forte con lui alterato ſi era, perche haueſſe voluto fare Perdicca morire. Egli victaua in modo la caualleria, che non entraſſero vettouaglie nella città, che ritrouandoſi come aſſediati a fame i Macedoni, fecero dal Re mandare a parlare di concordia: ma fu dalla caualleria riſpoſto, che non haurebbono laſciate mai l'arme, fin che non ſi deſſero loro in potere coloro, che erano ſtati queſta diſcordia capi. Il che la fanteria vdendo preſe toſto arme. Ma il Re, che lo inteſe, vi ſi trapoſe toſto per quietargli: e moſtrando loro quanto foſſe queſta conteſa inteſtina, dannoſa ſoggiunſe; Che io per me ſon preſto a depor queſto ſcettro, anzi che oprarlo col ſangue de' miei. E ſe non vi foſſe ſperanza alcuna di accordo, e leggete, vi prego, vn'altro, che ſia di me migliore. E detto queſto con le lagrime ſu gli occhi ſi tolſe la corona di teſta, e ſtendendo il braccio l'offeriua a chi di ſe piu degno conoſciuto ſi foſſe. Queſto coſi gran ſegno di bontà sforzò tutti a dire, che egli quello, che gli piaceua, eſſequiſſe; perche tutti erano ad obedirlo preſti. Et egli mandò di nuouo alla caualleria, perche ſi contentaſſe di accettare per terzo Capitano Meleagro. E fu accettato ageuolmente; percioche Perdicca deſideraua di diſtaccarlo dal Re. E coſi uſcendo Meleagro fuori con la Phalange ſi vnì amicheuolmente inſieme l'eſſercito. Ma Perdicca, che, benche pacificato con Meleagro ſi moſtraſſe, cercaua nondimeno via di farlo morire, volendo purgare l'eſſercito, come ſoleuano gli Re di Macedonia con vn cane diuiſo per mezzo fare, il conduſſe con bell'ordine in campagna il dì ſeguente; e con volontà del Re, ſenza che niuno vi replicaſſe, ſeparò da tutto l'eſſercito da trecento, che haueuano dopo la morte di Aleſſandro Meleagro ſeguito, e ſi gli fece tutti ſotto i pie de gli elephanti morire. Meleagro, accorto tardi del ſuo male, veggendoſi venire ſopra i ſuoi nemici fuggì in vn tempio, ma vi fu toſto, ſenza che riſpetto alcun vi ſi haueſſe, morto. Albora Perdicca condotto nella città l'eſſercito, e ridottoſi co i principali inſieme, forſe per torſi queſti emuli dal fianco, e per fargliſi ancho beneuoli per queſta via, diuiſe loro a queſto modo le tante conquiſtate prouincie laſciando il Re nondimeno ſignore del tutto. A Tolomeo, che, come vuol Trogo, di priuato ſoldato era ſtato per lo ſuo molto valore dal Re a quel grado aſſunto, (Curtio vuole, che ſi credeſſe, che egli foſſe figliuolo del Re Philippo, e d'una ſua concubina) toccò a ſorte l'Egitto con vna parte dell'Arabia, e dell'Aphrica: e fu con lui mandato Cleomene, che haueua già edificata Aleſſandria, perche queſta prouincia gli conſegnaſſe. A Laomedonte Mitileneo fu data la Siria con la

Capitani di Aleſ. diuiſi.

Meleagro da Perdicca morto.

I Capitani del magno Aleſ. diuiſero li ſuoi regni tra loro del 3645. Tolomeo in Egitto.

Antigono nel Phrigia. Phenicia; a Philota la Cilicia. Antigono hebbe la Phrigia maggiore. Nearcho la Licia, e la Pamphilia. Cassandro la Caria. Menandro la Lidia. Leonato la Phrigia minore con l'Hellesponto. Eumene la Paphlagonia, e la Cappadocia, che in potere d'un Re nemico si ritrouaua. Pithon la Media. Lisimacho la Thracia co'luoghi conuicini di Ponto. Amintha i Battriani. Nicanore i Parthi, Philippo gl'Hircani. Phrataphernе gli Armeni. Neoptolemo i Persi. Peuceste i Babilonij. Stasanore i Draci, e gli Arij. Sibirtio gli Aracosii, e i Gedrosii.

Antipatro gouer. della Macedonia. Perdicca. Ad Antipatro fu lasciato il gouerno, che haueua prima, della Macedonia, e di tutta la Grecia. Cassandro suo figlio fu fatto Capitano della guardia del Re: Seleuco figliuolo di Antigono maestro di Campo: e Perdicca generale dell'essercito, che sempre presso al Re essere doueua. Tutti questi Capitani, che erano col valore, e prudentia loro stati gran mezzo di fare la gloria di Alessandro maggiore, fra poco tempo diuentarono ciascuno della sua propria prouincia Re: ne contenti de'termini loro assegnati, mentre vogliono nell'altrui ancho il pie porre, ne perderono molti di loro quello, che si haurebbono potuto pacificamente godere. Ma egli è difficile cosa impor legge, e freno all'insatiabili voglie humane; alle quali sempre pare poco quel, che posseggono, estendono sempre l'occhio, e la speranza auanti, fingendosi per lo piu tutte le cose ageuoli. Ora essendo stati costoro sei dì nel rassettare le cose del regno occupati, nel settimo diedero ordine, che si desse al corpo di Alessandro sepoltura; che, benche il fine di Giungno fosse, e fossero in que' luoghi gran caldi, non era egli anchora perciò corrotto. Anzi cosi gli si vedeua vn certo viuace vigore nel viso, che i Caldei, e gli Egitij, che procurare il doueuano, non hebbero da principio di toccarlo ardimento, quasi che egli anchora viuesse. Poscia con molta riuerenza il purgarono, e di molti

Ales. sepolto in Alessan. odori l'empirono. E fu poi da Tolomeo, che haueua hauuto in gouerno l'Egitto, portato in Memphi prima, e pochi anni appresso riposto in Alessandria con molto honore. In questo mezzo haueuano nella Grecia gli Atheniesi, e gli Etoli tolto l'arme: & erano di questa ribellione stato cagione alcune lettere, che Alessandro ritornando dall'India haueua alla Grecia scritte, per le quali riuocaua dall'essilio quanti fuori di casa loro si ritrouauano, fuori che quelli soli, che per causa criminale ne hauessero hauuto bando. Essendo nelle feste Olimpice lette su gli occhi di tutta la Grecia, furono di grande alteratione cagione. Percioche tutti temeuano, che ritornando questi forausciti alle patrie loro, non cercassero tosto di vendicarsi contra gli altri, che cacciati gli haueuano. Il perche molte città alla aperta gridauano, che si douessero prendere l'arme, per riporsi nell'antica loro libertà; e i principali furono gli Atheniesi, e gli Etoli. Di che haueua Alessandro intendendolo sentito affanno, e n'haueua ordinato, che si fosse vna grossa armata posta in punto, per douere passare sopra Athene, e spianarla. Gli Atheniesi, che su la morte di Alessandro si ritrouauano con vn'essercito di trenta mila huomini, e con vn'armata in mare di dugento legni, sopra Antipatro si mossero, che si era in Heraclea rinchiuso, e si ve l'assediarono. Demosthene, che si ritrouaua in questo tempo in essilio in Megara, veggendo Hiperide mandato da

Atheniesi cõtra Antipatro.

ſe da gli Atheniesi andare recando le città del Peloponneſo in lega recò, da ſe ſteſſo vi paſſò ancho egli, e col ſuo bel dire in queſta lega recò i Sicionij, gli Argiui, i Corinthij, e molti altri popoli. Per lo quale ſeruigio fu toſto da i ſuoi ricchiamato in Athene, e gli vſcirono gli vfficiali della città, e i ſacerdoti incontra con gran numero di popolo a riceuerlo con molta feſta. Di che egli ſopremo piacere ſentì, & alzando al cielo le mani chiamaua piu felice queſto ſuo ritorno, che non quel di Alcibiade. Ma egli pagò nondimeno con tutto queſto la pena, nellaquale era stato ſtato condennato: che Plutarcho vuole, che cinquanta talenti foſſero, iquali furono in ornare l'altare di Gioue Saluatore impiegati. Plutarcho vuole, che egli in Egina il ſuo eſſilio faceſſe, e che fin là gli foſſe nel ſuo ritorno mandata vna galera dal publico; e che mentre che egli in Arcadia andaua perſuadendo a que' popoli, che ſi ſtringeſſero con la ſua patria in lega; Pithea, che andaua facendo in nome di Antipatro il ſomigliante, quaſi con lui ſopra ciò contendendo diceſſe, che come toſto ſi penſa, che in quella caſa ſia qualche morbo, doue vediamo, che vada altri a vendere il latte, coſi ſi doueua toſto credere, che foſſe da qualche morbo afflitta quella città, doue ambaſciaria di Athenieſi ſi vedeſſe; e che a queſto riſpondeſſe Demoſthene, che & il latte per la ſanità de gl'infermi ſi vende, e gli Athenieſi nell'altrui città per la ſalute di quelle vanno. Scriue ancho Plutarcho, che in Lamia foſſe da Leoſthene aſſediato Antipatro, eſſendo ſtato da lui vinto in campagna. Era Leoſthene vn de' principali in Athene, & era ſtato fatto da i ſuoi Capitano di queſta impreſa, allaquale egli piu, che niuno altro ſpinti gli haueua. Anchor che Phocione molto oſtato vi haueſſe: ilquale ritrouandoſi per queſto ſucceſſo in gran feſta Athene, ad vno, che come per iſcherno il dimandò, s'egli vorrebbe, che queſta vittoria auenuta non foſſe, Non mi pento, riſpoſe coſi di leggero del penſier mio. Onde eſſendo fra pochi dì morto in quella guerra Leoſthene, e dubitando alcuni, che dandoſene a Phocione il carico, non ne cauaſſe egli toſto la pace, ſubornarono vn cattiuello della plebe; il quale venutone bene addobbato ſu la piazza diſſe hauere infin dalla fanciullezza amato molto Phocione, colquale s'era ſotto vn medeſimo maeſtro alleuato, e viuuto poi ancho dimeſticamente tutto il reſto della vita; e perciò non potendo non eſſere ſollecito la ſalute di lui, pregaua, e confortaua il popolo a douere creare vn'altro Capitano per quella impreſa, e ſeruare a maggiori biſogni della Republica Phocione. Et eſſendo leggiermente condeſceſo il popolo al volere di coſtui, Phocione, gli ſi accoſtò, e gli diſſe; Io non ti conobbi in vita mia giamai, ma ti accetto hora volontieri per amico, poi che, comunque trattato l'habbi, mi aueggo, che hai procurato il mio bene. Egli fu non molto poi creato Phocione Capitano da gli Athenieſi, perche ſopra i Beotij, co' quali molto colerici ſi ritrouauano, gli conduceſſe. Et egli dopò che hebbe tentate molte vie indarno per quietargli, fece andar bando, che quanti erano nella città da quattordici anni fino a ſettanta prendeſſero l'arme, e'l mangiare per cinque dì, e ſi lo ſeguiſſero nella Beotia. Di che ne cque nella città gran tumulto, percioche i vecchi molto ſi doleuano dell'empietà di lui, che gli voleſſe fare in quella età prendere l'arme. Albora egli

Demoſthene riuocato dall'eſilio.

Leoſthene Atheniese.

Phocione.

Di che vi dolete voi, disse, se essendo io di ottanta anni ne verrò in questa guerra con esso voi? E per questa via tolse loro dal cuore questa impresa, e si gli placò. In questo essendo venuto Mitione con gran numero di Macedoni a correre fin presso à Rhamnusio, gli vscì tosto Phocione sopra, e venuto con lui alle mani il vinse. Nellaquale battaglia Mitione istesso morì. Pochi dì appresso fece ancho Phocione fatto d'arme con Leonato, che era dall'Hellesponto in soccorso di Antipatro venuto, e si lo vinse medesimamente, benche fusse la battaglia assai fiera. Quì Leonato valorosamente combattendo morì, ma non si dolse già molto Antipatro della morte di lui, parendogli di hauersi tolto dal fianco vn'emulo, e di hauer le sue forze fatte maggiori. E percioche gli Atheniesi partendo dall'assedio se ne ritornarono a casa, e si disfece in breue l'essercito di Greci, se ne ritornò ancho in Macedonia Antipatro. Passando dopò questo con grosso essercito di Asia Cratero in Grecia fece co' Greci in Cranone vn dubbio fatto d'arme, e finalmente con poco sangue di amendue le parti gli vinse. Dopò il qual fatto d'arme, che fu fatto di Maggio, per la poca esperientia de' Capitani, e per lo spauento, nel quale i Greci stessi si posero, perdè la Grecia il Giugno seguente la libertà: percioche non piu tosto si videro Antipatro su la muraglia, che gli si posero in mano. E quando s'intese, che egli con fiero animo sopra Athene andasse; Demosthene, Hiperide, e gli altri loro partiali tosto di Athene fuggirono, e furono da gli Atheniesi a persuasione di Demade condennati a morte. Phocione mandato da i suoi a placare Antipatro, che alhora in Cadmea s'era fermo, per rinfrescare l'essercito, dopò molta discussione ne ottenne, che egli sarebbe restato amico di Atheniesi, e gli haurebbe lasciati con le loro proprie leggi viuere, se gli hauessero dato Demosthene, & Hiperide in mano, e Munichia ancho la rocca d'Athene. Fu a gli Atheniesi questa conditione grauissima, e tanto piu, che in quel dì, che fu à Menillo in nome di Antipatro consegnata la rocca, soleuano con gran solennità andare a sacreficare in Eleusi. Onde ritrouandosi fra lo strepito dell'arme, e de' soldati occupata, e confusa la festa, molti l'ultima ruina di quella città piangeuano, benche Minillo poi tenesse molto a freno la guardia sua. Hiperide fu da i ministri di Antipatro cauato a forza del tempio di Eaco in Egina, doue era con molti altri fuggito a saluarsi, e condotti in Cleone furono tutti fatti morire, & ad Hiperide ancho cauata la lingua. Demosthene, che s'era in Calauria in vn tempio di Nettuno saluato, fu da Archia, che era di questi ministri di Antipatro capo, confortato prima piaceuolmente a douere andare seco, e poi ancho minacciato di forza. Il perche dicendo volere prima, che partisse, scriuere alcune cose à suoi, si tirò da parte, e quasi scriuere volesse, masticò vn pezzo co' denti la penna, che in mano hauea, e fatto questo si couerse con la veste il capo. Et essendo da Archia di nuouo sollecitato a douere andar via, si leuò su, & in potere di que' ministri si diede. Ma percioche il veleno, che si crede, che egli in quella penna prendesse, hauena gia fatto l'effetto dentro, poco oltre andò, che cadde giù a terra, e cauando vn forte sospiro fuori morì. Ma egli Atheniesi stessi che condennato l'haueuano, non molto poi gli drizzarono in Athene

Leonato muore.

Fatto d'arme in Cranone.

Greci perde la libertà.

Athene in potere di Antipatro.

Hiperide muore.

Demosthene muore.

ſue ſtatue, & incominciarono a deſiderare il Re Philippo, & Aleſſandro; l'animo generoſo de' quali haueuano ſempre dopò le vittorie ritrouato corteſe, e piaceuole; là doue la fierezza, e la crudeltà di Antipatro non haueua fine, e col ſuo brutto aſpetto, e vile modo di viuere, ogni riuerenza, che a Re ſi conuenga, ſi moſtraua indegno. E parue aſſai raro in lui, che la tanta bontà di Phocione conoſceſſe, benche haueſſe ancho talhora animo di mandare a chiederli non ſo che coſa ingiuſta. Ma Phocione riſpoſe, che non poteua Antipatro hauere lui e per amico, e per adulatore inſieme. Perdicca in queſto andò ſopra Ariarate Re della Cappadocia, che era con l'arme in mano; & hauendolo vinto in campagna, l'aſſediò poſcia in modo, che & il Re, e tutti i ſuoi venuti in diſperatione di potere più tenerſi, ammazzarono le mogli, e i figli loro, e gettarono poi quanto oro, veſte, & altre coſe di pregio haueuano, nel fuoco ad ardere: di modo che il vincitore non guadagnò altro, che il ſangue, che vi ſparſe, e'l pericolo, che vi corſe. Veggendoſi Perdicca potente tentò di hauere per moglie Cleopatra ſorella d'Aleſſandro Magno, e già Reina in Epiro, ne Olimpia vi oſtaua. Ma mentre che egli penſa d'ingannare Antipatro, alquale nel medeſimo tempo chiedeua ſimilmente vna ſua figliuola per moglie, fu da coſtui, che dell'inganno ſi accorſe, impedito, perche non poteſſe ne l'un matrimonio, ne l'altro fare. Ma perciòche tutti que' Capitani, che erano dopò Aleſſandro reſtati, non haueuano al troue il penſiero, che ad abbattere, e ruinare l'un l'altro, non contenti di quello, che ciaſcuno, come ſtato proprio ſi poſſedeuano, nacque ageuolmente fra Perdicca, & Antigono la guerra. Con Antigono ſi ſtrinſe Cratero, & Antipatro, che hauendo raſſettate le coſe della Grecia haueua ſolamente alla ruina di Perdicca il cuore. Perdicca hauendo Arideo, e'l figliuolo d'Aleſſandro ſeco, penſaua di trasferire in Macedonia la guerra, perche eſſendo iui Olimpia ſperaua con la memoria ſola delli doi Re paſſati gran coſe fare: ma dubitando poi che Tolomeo, toſto che egli partiſſe, non ſi occupaſſe l'Aſia, deliberò di cominciare con coſtui la guerra. E perciòche ſi fidaua di Eumene, che valoroſo, e leale conoſceua; di più della Paphlagonia, e Cappadocia, che prima haueua, gli laſciò ancho il gouerno della Caria, della Licia, e della Phrigia, perche con tutte le genti, che qui reſtauano, correndo il biſogno, haueſſe ad Antipatro oſtato. Et ordinò ad Alceta ſuo fratello, & a Neoptolemo, che nell'Aſia reſtauano, che ad Eumene, come a ſe proprio obediſſero. Alceta ſi traſſe da parte con dire, che i ſuoi Macedoni non haurebbono mai tolte contra Antipatro l'arme, e molto meno contro Cratero, che a pari del Re Aleſſandro amauano. Neoptolemo non ſolamente non vi andò eſſendo da Eumene chiamato, che l'aſpettò ancho come inimico, per douere combatterui. Ma egli fu da lui nella battaglia vinto, e ſi riduſſe con alcuni pochi de' ſuoi fuggendo ad Antipatro, e Cratero: i quali a perſuaſione di Neoptolemo, che diceua, che non più toſto haurebbono i Macedoni, che erano con Eumene, veduto Cratero, che ſi ſarebbono accoſtati con lui, bandirono ad Eumene la guerra. E gli andarono Cratero, e Neoptolemo con groſſo eſſercito ſopra Eumene, che ſi vide queſti inimici potenti venir ſopra, perche dubitaua, che i

Antipatro crudele.

Ariarate Re di Capadocia.

Guerra ciuil tra Macedoni comin ciò al 3646. Perdicca cõtra Tolomeo.

Eumene buon Cap.

Macedoni, che haueua seco, non voltassero bandiera, tosto che Cratero vedessero, pose contra costui da mille caualli stranieri, che egli assoldati teneua, & esso co' Macedoni con gran silentio contra Neoptolemo andò. Cratero si spauentò veggendosi venire con tanto impeto sopra il nemico, e gridando con Neoptolemo, che ingannato l'hauesse con porgli tanto la ribellione de' Macedoni a cuore, entrò nella battaglia, e valorosamente portandosi fu da vn soldato di Thracia di trauerso mortalmente con vna lancia ferito, e ne cadde giu tosto a terra. In questo incontrandosi Neoptolemo, & Eumene insieme con tanto odio, e sdegno incominciarono a battersi l'vn l'altro, che dimenticati di oprare ferro, con mano si lacerarono l'arme in dosso, e si cauarono a forza l'un l'altro di testa l'elmo. Mentre che sono a questa fiera zuffa intenti, passorono oltre i loro caualli, & essi si ritrouarono abbracciati insieme in terra. Doue rinouarono vn' altra piu cruda lotta, & essendosi prima Neoptolemo leuato in pie, Eumene il ferì sotto il ginocchio, e poco appresso con vn' altra ferita nel collo il fece andare giu a terra; ma mentre vuol disarmarlo fu da lui all'incontrò sotto il petto ferito. E rimontato a cauallo seguì la vittoria, e correndo doue intese, che Cratero morto giaceua, ritrouandolo anchora viuo con molte lacrime il tolse per mano, e si dolse con lui molto di questa commune calamità, nellaquale Neoptolemo condotti gli haueua. Ma gli concitò questa morte molto l'odio di Macedoni sopra, perciohe era da tutti forte Cratero amato, e non poteuano soffrire, che essendo egli straniero hauesse fatto il primo huomo di Macedonia morire. Onde non piu tosto nell'essercito di Perdicca, che duo giorni auanti morto era, s'intese, che ne fu Eumene da tutti dechiarato inimico, e con lui ancho Alceta fratello di Perdicca. Era con grosso essercito entrato Perdicca in Egitto, doue Tolomeo, che co' suoi piaceuoli modi non solamente l'Egitto, ma tutti gli Re conuicini si haueua fatti beneuoli, & aggiunto ancho alla sua prouincia Cirene, l'haueua con non meno apparecchio aspettato. Ma quel, che incredibilmente nocque a Perdicca, fu la sua molta arrogantia, & alterezza, che non solamente il fece odioso à suoi stessi, ma oprò, che da loro gli fosse ancho tolta la vita. Creando adunque questo essercito loro Capitano Antigono volse contra Eumene l'arme: ilquale hauendo di tutte queste cose nouella, le fece intendere à suoi, si perche non si spauentassero per altra via intendendole, si anchò per vedere, che dimostratione ne facessero. Egli ritrouò così pronti in suo fauore, che tutti gridarono, che col ferro voleuano questo decreto di Macedoni scancellare. E perche egli hauea seco vna fiorita caualleria, deliberò di passarne nelle cãpagne della Lidia, e quiui aspettare il nemico. Ma ritrouando questo presso Ida gli armenti delle caualle regie, ne tolse que' caualli, che gli paruero al proposito, e ne mandò a colui, che ne haueua cura, vna lista. Di che Antipatro quando l'intese, si rise, e si marauigliò insieme, che Eumene hauesse pensiero di douere di ciò dar conto. Egli passò dopò questo Eumene in Sardi, doue Cleopatra sorella di Alessandro si ritrouaua, col cui fauore si confirmò maggiormente nella beneuolentia de' suoi. Perciohe vna sola voce di lei, anchor che fosse donna, per la fresca memoria del fratello haueua nel cuore di tutti incredi-

bile

Neottolemo & Eumene cõbattono insieme.

Cratero muore.

Perdicca muore l'anno 3647.

bile forza. Non molti dì appreſſo eſſendoſi ritrouate nel ſuo eſſercito molte lettere di Antigono, che prometteua gran premij a chi haueſſe Eumene morto; con molto auiſo Eumene, toſto che l'inteſe, chiamò i ſuoi a parlamento; e ringratiandogli, che non ſi foſſero dalla ſperanza di niun premio laſciati indurre a macchiarſi del ſuo ſangue, diede loro ad intendere, che haueſſe egli fatte fare quelle lettere, per fare pruoua della lor lealtà. E con queſta arte gli tenne a freno, perche non volgeſſero a ſimile coſa il penſiero; anzi i principali di loro tolſero del corpo di lui la cura. Sopragiungendo poco appreſſo Antigono con groſſo eſſercito, cauò il dì ſeguente le ſue genti in campagna per fare battaglia, la quale toſto Eumene accettò, e vi fu (come vuol Trogo) vinto; e ſe ne fuggì con vna parte delle genti, che gli auanzò, in vn caſtello iui preſſo. Plutarcho vuole, che egli per vn tradimento foſſe vinto, e che non laſciaſſe mai di ſeguire il traditore, che fuggiua, finche l'hebbe fra l'ungie, e'l poſe in croce. Vuole, che ancho per vn torto camino ritornaſſe nel luogo, doue era ſtata la battaglia, e vi bruciaſſe, e ſepeliſſe i morti ſeparando i principali da i plebei; e che potendo di tutte le bagaglie di Antigono far preda, per non aggrauarne i ſuoi, e fargli per ciò piu lenti al guerreggiare, mandaſſe ſecretamente a fare a Menandro, che quelli impedimenti guidaua, intendere il pericolo, nel quale era, ſe non ſi ritiraua alquanto nelle falde di vn monte, che haueua da preſſo. Onde quando poi dalle ſue ſentinelle inteſe doue ſi foſſe Menandro ritirato, finſe di hauerne gran diſpiacere. Ma i Macedoni, che erano con Antigono, quando da Menandro queſto atto inteſero, ne lo lodarono, e ſmorzarono gran parte della colera, che gli haueuano ſopra. Et egli, che ſi vedeua di gran lunga inferiore al nemico, e per ciò haueua piu l'animo al fuggire, che al combattere, licentiando gran parte de' ſuoi, con cinquecento caualli ſoli, e dugento fanti ſi riduſſe in Nora, che è vn luogo ne' confini della Licaonia, e della Cappadocia. E qui ancho corteſemente licentiò tutti coloro, che non vollero piu ſeguirlo. Qui venne ad aſſediarlo Antigono, che hauendolo, con dargli vn ſuo nipote per oſtaggio fatto a ſe venire per parlargli, con gran difficultà il saluò dalle mani di Macedoni, che concorſi vi erano per vederlo, e che ſe bene il giudicauano valoroſo, l'haueuano nondimeno per la morte di Cratero in odio. Antigono laſciando vna parte delle genti all'aſſedio, ſi ritirò nella Phrigia col reſto. Eumene rattenne in queſto aſſedio i ſuoi piu con piaceuolezza, e con dolci parole, che con vetttouaglie, che non haueua: percioche egli era di bel corpo, e ben fatto, e di aſpetto non meno gratioſo, e ſoaue, che guerriero nell'arme. Egli per mantenerſi eſſercitati i caualli, perche ſe ne foſſe potuto in vn biſogno ſeruire fuggendo, hauendo il luogo ſtretto gli legò coſi alti nelle ſtalle per lo collo, che a pena toccauano col pie dinanzi il terreno; e facendogli battere di dietro, col molto ſaltare hora a queſta parte, hora a quella gli tenea trauagliati, e deſti. Nel medeſimo faceua alla lotte, & in varij giuochi d'armi eſſercitare del continuo i ſuoi. In queſto mezzo parendo a gli Atheniesi aſſai grieue il giogo della guardia di Macedoni, che nella loro rocca haueuano, e non potendo con molta inſtantia, che a Phocione ne faceſſero, indurlo, che andaſſe a

Eumene vinto

pregare Antipatro, che loro da questa seruitù disgrauasse, vi mandarono Demade, ilquale con Demea suo figliuolo vi andò: ritrouandoui infermo a morte Antipatro fu tosto da Cassandro insieme col figliuolo fatto prendere per essere poco auanti venute in potere di Cassandro alcune sue lettere, che egli ad Antigono in Asia scriueua, e'l chiamaua, e confortaua a venire ad occuparsi la Grecia, che tutta da vn debole, e putrido filo pendeua. Per loquale filo putrido intendeua Antipatro. Gli fu prima perciò crudelmente ammazzato nel grembo il figliuolo, e poi fu esso con molti stratij, e tormenti morto. E questo fine fece Demade, che per lo suo dissoluto viuere haueua gran ricchezze consumate, & era stato sette volte per falsario condennato in Athene. Ora hauendo Antipatro sul morire lasciato Poliperconte gouernatore del regno, e del Re istesso, e Cassandro sopra l'essercito, prima che questa morte si diuolgasse molto, mandò tosto Cassandro, che s'haueua posto in cuore di occuparsi quel regno, Nicanore in Athene, perche Menillo, come per ordine di Antipatro, gli consegnasse la rocca. E succedette a punto il disegno. Di che, quando s'intese poscia il vero, fecero gli Atheniesi gran romore con Phocione, quasi che egli hauesse tutta questa pratti ca saputa, e taciuta l'hauesse. Ma egli poco di questa leggierezza del popolo curandosi si fece ageuolmente Nicanore amico, e'l fece ancho propitio al popolo. Polipercontè all'incontro, che pensaua d'ingannare Cassandro, scriuendo in nome del Re a gli Atheniesi, offerse loro quella libertà, che prima hauere soleuano. Egli a questo modo speraua porre Phocione a terra, con la cui presentia ben vedeua non potere disegno, che facesse, recare a fine. Essendosi adunque perciò leuato gran bisbiglio in Athene, Nicanore, che di se temeua, venne in Pireo sotto la fe di Phocione a parlare al popolo: ma accortosi, che Dercillo, che in nome del Re su l'Atheniese si ritrouaua, trattaua di prenderlo, col fauore di Phocione tosto nella rocca si ritirò. Gli Atheniesi, che si vedeuano perciò da Dercillo minacciare, si voltarono contra Phocione colerici, perche hauesse, con saluare Nicanore, loro in quel pericolo posti. Ma egli diceua non hauere potuto mancare alla fede, che haueua a Nicanore data, e gli assicuraua, che non temessero. In questo Poliperconte mandò Alessandro il figliuolo con molte genti sotto colore di soccorrere Antheniesi contra Nicanore, ma per soggiogargli in effetto. E Phocione essendo da Agnonide accusato per traditore, se n'andò tosto con alcuni pochi a ritrouare Poliperconte, ilquale ritrouò col Re in vn villaggio di Phocide; ne gli fu mai permesso di dire in difension sua due parole, benche Agnonide, che era quì ancho con altri ambasciatori venuto di Athene, non restasse di accusarlo, e di dire, che si rimandasse al popolo, perche secondo la qualità del debito ne giudicasse. Ricondotto adunque Phocione legato in Athene, come vn ladrone, diede di se vn misero, e doglioso spettacolo: percioche fu sopra vn carro cõ alquanti de i principali della città, e suoi amici, che nel medesimo modo legati andauano, per lor maggior dispregio, e vergogna condotto per Ceramico, che era vn luogo di meretrici, nel theatro; doue in presenza di tutto il popolo fu letto il decreto, che Agnonide istesso scritto haueua, che egli, s'al popolo piaceua, morisse. E non

Demmade muore.

Antipatro muore Poli percontè.

solamente

solamente fu con gran gridi approuato, che ancho vi furono di quelli, che diceuano, che con varij tormenti, prima che morisse, si trauagliasse. Agnonide forse perche gli parue questa crudeltà troppo barbara; Alhora, disse, ci seruiremo di tanti tormenti, quando condennerete quel poltrone di Calimedonte. Vogliono, che a queste parole vn con bassa voce soggiungesse; Fai molto bene Agnonide; percioche s'a questa guisa Phocione si tormentasse, che douremmo poscia a te fare? Fu Phocione menato nella prigione: e benche tutti gli altri, che con lui morire doueuano, varij lamenti, e pianti facessero, non si vide in lui però mai altro volto, che quel suo saldo, e seuero, che soleua in tutta la sua vita mostrare. La quale constantia faceua restare tutti attoniti. Vi fu chi per camino hebbe ardimento di appressarglisi, e sputargli sul viso: ne egli se ne risentì altrimenti, se non che volgendosi a gli vfficiali della città disse; Non sarà hoggi chi freni vna tanta mala creanza? Nel volere bere il veleno dimandato da gli amici se voleua a suo figlio dire cosa alcuna: Voglio, disse, che non si ricordi mai di questa ingiuria, che gli Atheniesi mi fanno. Hauendo i compagni beuuto il veleno, per lui mancò. Onde percioche il ministro diceua, non potere darglielo, s'egli a lui non pagaua dodici giulij per comprarne vn'altra oncia, chiamando vn de gli amici suoi il pregò, che glielo pagasse, poiche in Athene non si poteua morire, se non si compraua la morte. Resta ancho dubbio il mondo, qual fosse maggiore ò la constantia, e bontà di Phocione, ò la crudeltà, & ingratitudine di questo popolo; percioche nel considerare bene l'uno e l'altro, nell'uno e nell'altro si truoua molto. Ma di maggiore marauiglia è la generosità, e bontà di Phocione, che pareua, che contra la natura di tutti gli altri huomini si portasse; là doue quel popolo seguiua il suo solito, e disordinato costume. Ne si satiarono gl'inimici di Phocione con la morte di lui, che il fecero ancho poi così morto cauare da i confini di Athene. S'accorsero ben presto gli Atheniesi del male, che fatto haueuano, e di che Capitano priui si fossero. Onde per honorarlo gli drizzarono vna statua di bronzo, e quegli stessi, che accusato l'haueuano, condennarono, e fecero morire Agnonide. Egli soleua così Phocione nella sua innocentia confidarsi, che hauendo gli Atheniesi vna volta vn'Oracolo, che ne a loro città era vno, che sempre al parere di tutti gli altri ostaua; e perciò dicendo tutti a gran voci, che si cercasse di costui, egli si fece da se stesso auanti, e disse, Io sono quel desso, che l'Oracolo accenna; percioche a me solo quanto il volgo fa, ò dice, dispiace. Ora essendo Antipatro morto, Antigono vdendo la discordia, che era fra Poliperconte, e Cassandro, entrò in nuoue speranze; e perciò per hauere seco, & in suo fauore Eumene, gli tolse l'assedio dattorno. Trogo vuole, che egli dall'assedio partisse intendendo, che al nemico veniua da Antipatro soccorso. Ad Eumene scrisse da vna parte Olimpia, che andasse a prendere protettione, e cura dal figliuolo di Alessandro suo figlio; da vn'altra Poliperconte, & Arideo, che contra Antigono guerreggiasse: i quali ancho ad Antigone, e Theutamo scrissero, che co'loro Argiraspidi, che erano que' ualorosi soldati di Alessandro, che dall'arme d'argento furono così detti, e che dopo la morte del Re loro non haueuano voluto a niuno de gli

Phocion ne muore.

Argiraspidi.

altri Capitani seruire, con Eumene si strignessero. Trogo vuole, che non hauendo Eumene altro ricouero, da se stesso, per hauere il fauor loro, con questi Argiraspidi si accostasse; e con lusinghe, e dolci parole ottenesse, che si lasciassero contra Antigono da lui guidare. Plutarcho scriue, che egli per placare, & abbassare la loro arrogantia, che era molta, fingesse di hauere da Alessandro dormendo inteso, che gli drizzassero dentro vn padiglione vn solio regio, & iui de' lor negotij discorressero, che esso sarebbe sempre stato con loro, e gli haurebbe e consigliati, e soccorsi. E che con questo mezzo sotto colore, che il Re tutte le cose disponesse, essequisse quasi egli solo il tutto. Vuole ancho, che per assicurarsi di loro, fingesse di hauer bisogno, e togliesse perciò in presto da i principali di loro molto oro, & argento, sperando che questi, per non perdere il loro denaio, haurebbono molta cura hauuta della salute di lui. Ma douendo con Antigono, che era venuto lor sopra, combattere; per la loro discordia piu tosto, che per lo valor del nemico perderono la battaglia, & insieme ancho le mogli, e i figli loro con quanto haueuano in tante vittorie dell'Oriente acquistato. Per la qual rotta ritrouandosi assai gli Argiraspidi di mala voglia, mandarono a chiedere ad Antigono la pace, e le lor mogli, e figli. Antigono, che haueua nella battaglia gran parte delle migliori genti, che hauesse, perdute, rispose piaceuolmente, che loro il tutto restituirebbe, se da loro solo Eumene hauesse. Fu adunque preso tosto Eumene, e legato, perche fosse in potere del nemico posto: ne puote mai da costoro ottenere, che ò l'ammazzassero, ò gli dessero vn ferro, perche egli stesso si togliesse la vita, prima che in potere altrui fosse dato. Antigono, per essergli già stato amico, non volle altrimenti vederlo; & a coloro, che dimandauano come guardare il douessero, Come vn Leone, rispose, ò come vn'Elephante. Et a questo modo alquanti dì il tenne non sapendo deliberare di quello, che fare ne douesse; percioche a Demetrio suo figlio pareua, che gli si douesse donare la vita. Si legge, che egli dimandasse ad Onomarcho, che della sua prigione haueua cura; perche cagione Antigono essendogli inimico nol facesse presto morire, ò vsando vn generoso atto il liberasse; e che dicendogli arrogantemente colui, che nella battaglia daueua, e non nella prigione questo dispregio della morte mostrare, rispondesse, che haueua ancho nella battaglia il medesimo animo hauuto, ma che non haueua mai ritrouato chi piu di lui valuto vi fosse. Finalmente Antigono hauendo determinato, ch'egli morisse, fece torgli del tutto il cibo, e douendo in capo del terzo giorno l'essercito partire, fu l'infelice affogato da que' ministri, che ne haueuano cura; e fu cosi morto mandato alla moglie nella Cappadocia, perche sepelire il facesse. E questo misero fine fece Eumene da i suoi stessi tradito, e non dal valore di niuno vinto. Di cui quanto conto si facesse, assai chiaramente si conobbe in questo, che mentre egli visse, niuno di tanti Capitani, che dopo Alessandro restarono, hebbe ardimento di farsi chiamare Re. Il che (se scriue Emilio Probo il vero) all'aperta dopò la morte di questo caualliere fecero. Fu Eumene Cardiano, & hauendo nella sua giouentù seruito per Secretario sette anni il Re Philippo, serui ancho poi Alessandro tredici altri; e ne fu per la sua accortez-

Eumene muore.

cortezza, e lealtà molto amato, e fatto ancho alla fine Capitano di una parte di caualli, edatogli ancho per moglie (come vuol Plutarcho) Barſine ſorella di colei, di cui hebbe Aleſſandro vn figliuolo, che chiamò Hercole. Vn'altra ſorella chiamata Apamia hebbe Tolomeo per moglie. Egli fu poi bene Eumene vendicato di coloro, che tradito l'haueuano: percioche Antigono iſteſſo ributtando via gli Argiraſpidi, gli diede in potere del gouernatore de gli Aracoſii, perche, come piu gli piaceua, trauagliandoli non ne laſciaſſe mai ritornare in Macedonia alcuno. In queſto mezzo Euridice moglie del Re Arideo gouernando in nome dell'infermo marito il regno, toſto che inteſe, che Poliperconte veniua di Grecia in Macedonia, e che hauea fatto chiamare Olimpia, che in Epiro ſi ritrouaua, in nome del Re gli ſcriſſe, che conſegnaſſe à Caſſandro l'eſſercito. Il medeſimo ſcriſſe ad Antigono in Aſia. Con queſto fauore paſſando Caſſandro nella Grecia fece piagnere molte citta ribelli, & andaua ſopra Sparta, che albora primieramente per paura ſi cingeua di mura intorno, quando per le riuolte di Macedonia fu sforzato a ritornarſi a dietro. Venendo di Epiro in Macedonia Olimpia accompagnata da Eacide Re di Moloſſi, che fu il padre di Pirrho: percioche Arideo, & Euridice le vietauano il porre in quel regno il pie; i Macedoni, che haueuano freſca nel cuore la memoria di Philippo, e di Aleſſandro, tolſero in fauore di Olimpia l'arme; e ne furono toſto per ordine di lei morti Euridice, & Arideo, che hauea ſei anni dopo la morte di Aleſſandro regnato. Ma non regnò già dopo queſto Olimpia molto; percioche eſſendoſi, come donna, con la morte di molti de' principali sfogata, e veggendoſi per ciò odiare, toſto che la venuta di Caſſandro inteſe, non fidandoſi de' Macedoni iſteſſi, ſi ritirò con la nuora, e con Hercole il nipote nella città di Pidana; doue le tennero compagnia Deidamia figliuola del Re Eacide, e Theſſalonica figliuola d'Arideo, con molte altre nobiliſſime donzelle. Qui eſſendo da Caſſandro, che volando vi venne, aſſediata, non potendo la fame, e l'aſſedio ſoffrire, ſi reſe a patti. Ma Caſſandro ſubornando ſecretamente molti, che la tanta crudeltà, che Olimpia vſata haueua, accuſaſſero, ne commoſſe ageuolmente i Macedoni, che ſenza riſpetto niuno hauerle la condennarono a morte. Quando ella vide venire coloro, che ammazzare la voleuano, andò loro incontra realmente veſtita, e ſopra due ſue damigelle poggiata. Dellaquale viſta reſtarono coloro coſi attoniti, che non ſi moſſero altrimenti fin che ſopragiunſero alcuni altri mandati da Caſſandro, che l'ammazzarono. E ben ſi vide in queſto caſo in lei la generoſità, e valor grande di Aleſſandro il figliuolo: percioche ne fuggì il ferro, ne cauo, come l'altre donne fare ſogliono, pure vna minima voce, che al ſuo generoſo cuore ſi diſconueniſſe. Anzi ſul morire ſi riſtrinſe la veſte in doſſo, perche con maggiore honeſtà moriſſe. Caſſandro albora toltaſi Theſalonica per moglie, mandò il figliuolo di Aleſſandro nella rocca di Amphipoli, perche iui foſſe inſieme con la madre con buone guardie tenuto. Eſſendo la maggior parte de' Capitani di Aleſſandro morti, pareua, che quelli, che auanzati n'erano, foſſero douuto pacificamente viuere; quando, mercè dell'inſatiabile cupidigia de gli huomini ne forſe fra loro piu diſpera-

Euidice Reina di Macedonia.

Eacido Re pi Moloſſ.

Arideo muore del 3651.

Olimpia muore l'anno 3652.

Caſſandro Re di Macedonie.

speratamente, che mai, la guerra; percioche chiedendo Tolomeo, Cassandro, e Lisimacho, che fra tutti vgualmente si diuidesse il danaio della preda acquistata, che in potere di Antigono si ritrouaua, vi scosse costui gli orecchi dicendo, che, come era stato tutto suo il pericolo, così doueua ancho tutta la preda esser sua. E per prendere vn capo honesto di guerreggiare, dà voce di volere vendicare la morte di Olimpia, e cauare dalla rocca di Amphipoli il figliuolo del Re suo. Hauendo di ciò nuoua Cassandro, e Tolomeo, che non solamente l'Egitto, ma vna buona parte dell'Aphrica, e della Phenicia con l'Isola di Cipro possedeua, recando seco Lisimacho in lega, fecero ciascuno vn grande apparecchio di guerra. Antigono, che era già signore di vna gran parte dell'Asia, vdendo, che Tolomeo era di Cipri sopra la Soria passato, e vi faceua di gran danni, vi mandò tosto con vn essercito Demetrio il figliuolo, che passaua albora ventidue anni, e che molto valore mostraua, come che per l'età poca esperientia hauesse. perciò venuto con Tolomeo alle mani, che era valoroso, & esperto Capitano, e pure albora dalla scuola di Alessandro vscito, fu presso Gaza (Trogo dice presso Gamala) vinto con perdita di otto mila de' suoi, che furono fatti cattiui, e cinque altri mila morti. Ma Tolomeo vsò in questa vittoria vn generoso, e raro atto, percioche rimandò tosto a Demetrio il suo ricco padiglione con quanto haueua nella battaglia perduto, e con tutti i suoi amici, che erano stati fatti prigioni, con queste parole; I generosi cauallieri non guerreggiano per l'acquisto della robba, ma si bene per accrescere la gloria, e'l regno. Demetrio, che questa tanta humanità nel nemico vide, pregò gl'Iddij, che gli dessero occasione di renderglie ne presto il cambio. Antigono hauendo la rotta del figliuolo intesa, disse, che a Tolomeo era stato ageuole cosa vincere vn garzonetto, ma che gli sarebbe altrimenti co' valorosi cauallieri auenuto. In questo ritornando di Apellonia Cassandro s'incontrò con vn gran numero di Abderiti, che hauendo per la gran copia delle ranocchie, e de' topi abbandonata la patria loro, andauano nuoua stanza cercando. Onde perche dubitò, che non si occupassero il regno di Macedonia, da se offerse, e diede loro ne' confini di quel regno stanza. Temendo poi, che Hercole figliuolo di Alessandro, che haueua gia quattordici anni, col fauore della memoria del padre non fosse dechiarato Re da que' popoli, e riposto nel regno, il fece secretamente insieme con la madre morire. Mentre che si va Cassandro con questi crudeli mezzi fortificando in quel regno; Demetrio, che haueua da suo padre ottenuto di affrontarsi di nuouo con Tolomeo, passò con grosso essercito in Soria; doue Tolomeo, che era diuentato per quella vittoria altiero, quasi poco conto di questo inimico facendo, gli mandò Cille vn de' suoi Capitani incontro; ma fu costui da vn subito assalto di Demetrio rotto, e fatto prigione con sette mila de' suoi. Trogo vuole, che fosse questa battaglia fatta in mare, e che vi fossero fatti prigioni il figliuolo, e'l fratello di Tolomeo. Lieto di questa vittoria Demetrio, hauutane da suo padre licentia, rimandò a Tolomeo in Egitto e le genti, e le molte cose di gran pregio, che haueua guadagnate nella battaglia, volendo così rendergli il cambio della cortesia, che riceuuta ne haueua.

Antigono Re dell'Asia. Demetrio figliuolo di Antigono

Tolomeo cortese col nemico.

Abderiti cercano stanza

Hercole figli di Alessandro fatto ammazzare del 3657.

Deside-

Deſideriamo di vedere hoggi fra gli amici queſto lodeuole atto di garreggiare di corteſia, che ne' buoni tempi antichi fra gl'inimici ſi vide. Coſi va ſempre peggiorando il mondo, ò, per dir meglio, la natura iſteſſa de gli huomini. Per queſta vittoria, che cacciò di Soria Tolomeo, ne montò in tanta ſuperbia, & alterezza Antigono, che perciò vuol Trogo, che egli ſi faceſſe inſieme col figliuolo chiamare Re; e non volendoli in queſta parte Tolomeo cedere, ſi faceſſe ancho egli da i ſuoi dare l'honore di queſto titolo, e che foſſero in ciò toſto da Liſimacho, e da Caſſandro imitati. Il che dice che non hebbero mai ardimento di fare, mentre che qualche reliquia del ſangue di Aleſſandro videro. Fatto baldanzoſo per queſta vittoria Demetrio, e venutone perciò preſſo tutti in gran credito, paſsò ſopra i Nabeti popoli dell'Arabia, ma in tanta penuria d'acqua per que' luoghi deſerti ſi ritrouò, che poco meno che non vi perì di ſete inſieme con tutto il ſuo eſſercito. Ma egli non ſi sbigottì per queſto giamai, anzi parendogli di non douere iui troppo indugiarſi, dopò che hebbe tutta quella contrada corſa, ſe ne ritornò volando con gran preda di cameli, e d'altre molte coſe a dietro. Egli fu Demetrio di bel corpo, e ben diſpoſto, benche non coſi grande, quanto ſuo padre, e di coſi gratioſo, e bel viſo, che non fu pittore, ne ſcultore, che il poteſſe ritrarre di naturale: percioche in vn medeſimo tempo e piaceuole, e terribile appareua, e manſueto in vn tempo, e graue. Hebbe coſi maeſteuole preſentia, che ogn'un volontieri s'induceua ad honorarlo. Ma egli come fu valoroſo nell'arme, & ornato di molte virtù, coſi fu all'incontro macchiato di molti gran vitij; e come era ne' negotij vigilantiſſimo, e diligentiſſimo, coſi era ſenza fine delicato, e molle ne gli otij. Onde non pareua, che ſi poteſſe di leggiero diſcernere, ſe piu alla guerra atto, ò alla pace nato egli foſſe. Ora dubitando Tolomeo, Caſſandro, e gli altri della grandezza di Antigono, che era per porgli vn per vno a terra, contra di lui di nuouo ſi ſtrinſero; e confederarono, per fargli tutti vniti inſieme la guerra. Caſſandro non potendo laſciare le coſe di Europa, percioche guerreggiaua co' conuicini, mandò in ſuo luogo con groſſo eſſercito Liſimacho, al quale nella diuiſione delle prouincie era tocca la Thracia. Queſti, oltre che era nobiliſſimamente in Macedonia nato, era d'incredibile valore, e prudentia; percioche egli fu molto della bellezza della Philoſophia acceſo, e ne amò perciò molto Caliſthene. Onde veggendolo (come vuol Trogo) andare con l'orecchie, e col naſo mozzo rinchiuſo con vn cane dentro vna gabbia (che coſi Aleſſandro il tormentaua per lo tradimento, che gli apponeua) moſſo a pietà di lui, per torl. da quello affanno gli diede il veleno. Ma ſe ne ſdegnò in modo Aleſſandro, che fece lui porre doue era vn Leone ferociſſimo, perche il deuoraſſe. Egli quando ſi vide venire la fiera impetuoſa ſopra, le ſpinſe la mano nel ſuo manto auolta in bocca, e ſtringendole forte la lingua non la laſciò giamai, finche non ne poſe a terra la beſtia morta. Il Re marauigliato del ſuo valore gli perdonò, e'l rimiſe in gratia. Venne ancho ad vnirſi co' nemici di Antigono Seleuco figliuolo di Antiocho vn de Capitani di Aleſſandro. Vuol Trogo, che a Laodice moglie di Antiocho pareſſe dormendo di eſſere fatta da Apollo grauida, e che le ne foſſe perciò dato

Liſimacho.

Caliſthene muore.

Seleuco figliuolo di Apollo.

dato vn'anello, nella cui gemma fosse scolpita vn'anchora, e che si ritrouasse di seguente vn così fatto anello nel letto, e ne nascesse poi Seleuco col segno d'una anchora nella coscia, e si conseruasse ancho poi ne' posteri suoi questo segno. Egli diuentò in effetto Seleuco assai valoroso, e si ritrouò con Alessandro nell'impresa dell'Asia; dopò la cui morte, e ritornò del Re Arideo in Macedonia, prese con l'aiuto di Antigono la città di Babilonia, andò sopra i Battri, e gli vinse; e fatto questo, passò nell'Jndia, che s'era dopò la morte di Alessandro ribellata a persuasione d'un certo Sandrocoto, che se n'era esso poi fatto signore. Fuggendo già costui l'ira di Alessandro, che offeso haueua, mentre che egli per stanchezza si staua dormendo in vn bosco, gli si accostò vn gran Leone, e leccandogli il sudore con la lingua senza fargli altro male il lasciò. Il che egli a gran prodigio togliendo fece tosto dopò la morte di Alessandro ribellare gl'Jndi, e se ne fece esso Re. Con costui guerreggiaua Seleuco, quando Demetrio, che era inuidioso della gloria, e del prospero successo di lui, che egli con suo padre da principio fauorito haueua, passò d'un subito sopra Babilonia, ma non ne puote prendere piu, che vna parte. Onde non parendogli di douerui piu perdere tempo se ne ritornò tosto a dietro. Et hauendo nuoua, che Halicarnasso si ritrouaua strettamente da Tolomeo assediata, vi corse tosto a soccorrerla, e le tolse l'assedio da torno. Jn questo Seleuco, che intese l'assalto di Babilonia, s'accomodò ageuolmente con Sandrocoto, & hauutine cinquecento Elephanti, se ne ritornò volando nella Mesopotamia. E questa fu perauentura la cagione, perche Seleuco contra Antigono con Tolomeo, e con gli altri confederati togliesse l'arme. Ma Demetrio, che, perche gli pareua, che gli riuscissero così prospere tutte le cose, credeua douere ageuolmente condurre ogni impresa a fine, deliberò con volere di suo padre di passare a porre in libertà la Grecia, che sotto il giogo di Cassandro viueua. E così con vn'armata di dugento, e cinquanta legni si ritrouò d'un subito nel porto di Athene; percioche da questa città, come principale dell'altre, vi volle dare principio. Era stata Athene gouernata presso a diece anni in nome di Cassandro da Demetrio Phalereo, discepolo di Theophrasto; e gli haueuano i suoi Atheniesi drizzate trecento, e sessanta statue di bronzo; fra le quali ve n'erano molte equestri: così del gouerno di lui s'erano sentiti sodisfatti. Si sbigottì la città, quando si vide questa armata in Pireo: ma hauendole fatto Demetrio intendere, che esso veniua per riporla nell'antica sua libertà, tutti lieti vi applausero, e'l chiamauano dentro; ma egli disse non volere prima entrarui, che cauasse ancho della rocca le genti, che in guardia Cassandro vi haueua. Demetrio Phalereo hauendo ottenuto dal nemico di potersi andare con gli amici suoi a viuere in Thebe, tosto vi si condusse. Et il popolo di Athene non mancando della sua solita instabilità tosto spezzò, e ruinò tutte le statue, che drizzate gli haueua. Di che hauendo egli poi nuoua disse, che ben poteuano gli Atheniesi abbattergli le statue, ma non la virtù, per la quale drizzate gliele haueuano. Demetrio di Antigono lasciando sopra la rocca di Athene vna parte delle genti, col resto passò sopra Megara che in nome di Cassandro si teneua. Qui hauendo nuoua, che Cratesipoli donna

Sandrocoto Re dell'India.

Demetrico Phalereo.

Athene in libertà.

Demetrico figl. di Antigono.

donna Persiana bellissima, e data già da Alessandro a Poliperconte, in Patras si ritrouaua, percioche egli era libidinoso giouane, vi andò tosto con alcuni pochi de' suoi per hauerla. Ma egli fu per restarne in poter de gl'inimici, che hauendo hauuto di ciò nouella, gli si ritrouarono tosto sopra là, doue egli solo in vn padiglione alquanto da suoi lontano si ritrouaua. Egli fuggendo via scampo, e restò il padiglione in poter de' nemici con quanto vi era. Ritrouandosi in Megara fra pochi dì l'hebbe in mano. Et essendo stato da i suoi posta a sacco, a prieghi di Atheniesi la lasciò in libertà. Hauendo inteso molto celebrare Stilpone Philosopho da Megara, che era per tutta Grecia di molto grido, fattolo a se venire il dimandò se haueua soldato alcuno tocco nulla del suo. Nulla, rispose Stilpone: percioche non ho io veduto niuno, che mi habbia la mia scientia tolta. Restò cosi sodisfatto di questa risposta Demetrio, che volle vn de' suoi discepoli essere, e fece restituirgli quanto in quel sacco perduto haueua. ritornando poi sopra la rocca di Athene nel primo assalto la prese a forza, la spianò, e rese a gli Atheniesi la libertà, e le leggi loro, che erano già quindici anni state dalla potentia di Macedoni oppresse. Fecero gli Atheniesi vn decreto, che fossero Demetrio, & Antigono chiamati Re de gli Re, & Iddij Saluatori; e da loro chiamarono due tribu, che all'altre aggiunsero, Antigonia l'una, e l'altra Demetria. Ordinarono ancho a persuasione di Satricole eccellentissimo adulatore, che fossero chiamati sacri gli ambasciatori, che a Demetrio, ò ad Antigono si mandassero, nella guisa, che fare soleuano, quando gli mandauano in Olimpio, ò in Delpho a sacreficare. Questo Stratocle, fu, che essendo stati vinti gli Atheniesi in mare; portò in Athene la nouella della vittoria; e ne fece publichi sacrificij, e festa. Et essendo poco appresso venuta la nuoua della rotta, e perciò vedendosi il popolo irato sopra; Che cosa vi ho io fatta di male, disse, hauendoui fatto passare con tanto piacere duo giorni? Egli fu in effetto di quella audacia in Athene, di che vi era già stato prima Cleone. Ma Philippide Comico fu suo grande inimico, e sempre, che puote, il punse. Fu Philippide molto caro a Lisimacho, e n'ottenne in fauore di Atheniesi molte cortesie; ma essendo vna volta inuitato da lui a chiedere ciò, che volesse; Diatemi, disse ciò che a voi piace, pur che non sia alcun de' secreti vostri. Orr Demetrio per queste, & altre molte adulationi, che qui sfacciatamente fatte gli furono, perche era giouane, & ambitiosissimo, se ne ritrouò incredibilmente corrotto. Egli si tolse in Athene per moglie Euridice della nobile famiglia di Milciade, che era già stata maritata col Prencipe di Cirene. E ne hebbero sommo piacere gli Atheniesi, à quali pareua di riceuere perciò dal Re gran fauore. Hebbe Demetrio molte moglie e fra l'altre Phila figliuola di Antipatro, la quale egli da principio mal volontieri tolse, perche era donna di qualche età, e vi fu da Antigono suo padre spinto, che gli diceua, che si doueaa anchor contra voglia prendere moglie, doue vtile si vedesse. Et in effetto per costei fu egli poi molto da Macedoni amato. Egli si mostraua Demetrio con le tante sue mogli, e concubine cosi licentioso, e dissoluto, che n'era per vna bocca chiamato il piu incontinente Prencipe, che hauesse giamai il mōdo. In questo essendo da suo padre

Stilpone da Megaras

Stratocle adulatore.

Philippide Comico.

Phila moglie di Demetrio.

auisato,

auisato, che Tolomeo sopra Cipri con grossa armata andaua, e che perciò egli ogn'altra cosa lasciasse, per andare a trouarlo; benche il partire allhora di Grecia gli interessesse, si mosse nondimeno tosto co' legni suoi; & incontrandosi con Menelao fratello di Tolomeo, che vna parte dell'armata nemica conduceua, vi fece battaglia, e'l vinse. Non molto poi fece ancho con Tolomeo istesso, che era con cento e cinquanta legni, e con vn'altro essercito in terra, il fatto d'arme; e si il vinse medesimamente presso Salamina di Cipro; guadagnandone settanta vascelli, gli altri tutti pose a fondo, fuori che otto soli, che col Re loro fuggirono. Guadagnò in questa vittoria Demetrio gran copia d'oro, ed'altre cose di pregio, che il nemico fuggendo lasciò; e fra gli altri molti caualieri, e donne, che furono fatti cattiui, venne in potere del vincitore Lamia, che era tenuta la piu bella donna di quella età, e che con marauigliosa soauità sonaua flauti, e cantaua. Onde con la sua tanta gratia, con che haueua prima tanti allacciati, e presi, ageuolmente ancho Demetrio si soggiogò, e di tal maniera, che egli ne amò piu lei, che altra donna del mondo. Questa vittoria, che & in mare, & in terra hebbe (percioche ancho l'essercito di terra, che erano da dodici mila fanti, e mille e dugento caualli, cedendo alla vittoria tosto in potere del vincitore si mise) ne fece la gloria di lui maggiore. Ma vie piu assai l'accrebbe la cortesia, che egli dopò la vittoria vsò: percioche fece con molta pompa sepelire i corpi morti de gli inimici, e senza nulla pagarne lasciar via liberi tutti i cattiui, e mandò a donare a gli Atheniesi mille, e dugento armature intiere. Plutarcho discorde in questo da Emilio Probo, e da Trogo vuole, che Aristodemo da Mileto, che andò con la nouella della vittoria ad Antigono, salutandolo dalla lunga, e chiamandolo con lieta voce Re, fosse cagione, che dal molto popolo, che era quì concorso per intendere questa nuoua, fossero primieramente & Antigono, e Demetrio chiamati Re; e che essendosi questo tosto inteso in Egitto, fosse ancho da i suoi dato a Tolomeo questo honore; e che allhora ancho Lisimacho, e Seleuco il diadema regio togliessero; e che Cassandro sempre fuggisse, che questo titolo gli si desse. Ma noi c'indugiamo perauentura souerchio nelle cose dell'Asia. Con questo Re visse Theophrasto da Lesbo successore di Aristotele nel Licio. Fu molto affabile, di gran dottrina, e di vn dir cosi dolce, che n'acquistò questo nome, percioche prima Tirtamo si chiamaua. Scrisse vn gran numero di libri in philosophia, e morì di ottantacinque anni, e fu molto dal popolo di Athene nella sua morte honorato. Demetrio Phalereo fu suo discepolo, e ne tolse quella soauità del dire. Resse, come s'è detto di sopra, molti anni in Athene, e morì poi in Egitto morsicato da vn serpe. Fiorì ancho in questi tempi Stilpone da Megara, che fu huomo schietto, e senza niuna simulatione; ne si mostrò mai di mala voglia, perche viuesse vna sua figliuola impudica. Anzi essendogli da Metrocle rimprouerato diceua, che non poteua l'error della figliuola macchiarne se, e che non tanto ella viuendo male macchiaua lui, quanto egli con la sua buona vita ne ornaua lei. Fu discepolo di Stilpone, e suo grande affettionato Menedemo Eritrese, il quale haueua già alquanto inteso nell'Academia Platone. Fu Menedemo assai graue, e di buona

Tolomeo vinto da Demetrio l'anno 3661.

Lamia gran musica.

Theophrasto.

Demetrio Phalereo.

Stilpone da Megara.

Menedemo Eritrese.

ua vita, e non poco libero nel dire. Onde poco mancò, che per queſta ſua tanta libertà non foſſe in Cipro dal tiranno Nicocreonte morto inſieme con Aſclepiade Phliaſio, che con lui ſempre famigliariſſimamente viſſe. Era Aſclepiade di piu età, e perciò morì prima. Fu Menedemo da principio poco ſtimato nella patria ſua, ma ne venne in tanto credito di tutti poi, che gli diedero il gouerno della città, e'l mandarono molte volte ambaſciatore a Tolomeo, a Liſimacho, a Demetrio: e ne ottenne, che, come pagauano gli Eritreſi dugento talenti l'anno, non ne pagaſſero piu, che cento e cinquanta. E vogliono, che egli ſi laſciaſſe finalmente morire non mangiando, per non hauer potuto da Antigono ottenere la libertà della patria ſua. Viſſe ancho in queſti tempi Polemone Athenieſe, che eſſendo nella ſua giouentù diſſoluto oltre modo nel viuere, mutò in modo vita, e coſtumi, che di laſciuo, e vitioſo giouane diuentò virtuoſo, e ſauio Philoſopho. Egli ritornando vna mattina tutto ebrio, & vnto d'un conuito, che tutta la notte fino al dì chiaro durato era, e veggendo la ſcuola di Xenocrate aperta vi entrò dentro piu per farſi di quel Philoſopho beffe, che per douere punto emendarſi. Ma tenendo il Philoſopho ſaldo al ſuo ſolito il volto, e laſciando le ſue diſpute, cominciò a ragionare di modeſtia, e di temperantia. E fu di tanta efficacia il dire di Xenocrate, che, riſtringendoſi a poco a poco il laſciuo giouane dentro la veſte, che haueua in doſſo, di tutta la ſua vitioſa vita paſſata ſi ſpogliò; e dandoſi da quell'hora in poi a gli ſtudi della philoſophia vi diuentò tale, che egli meritò di reſtare al ſuo maeſtro ſucceſſore nell'Academia. Riuſcì di tanta saldezza (coſi ben ſi volſe tutto ad imitare Xenocrate) che in vn gran tumulto della città coſi ſaldo vi ſtette, come nella maggiore quiete del modo; anzi lacerandogli vna volta co' denti vn cane arrabbiato la gamba, non ſe ne moſſe. E coſi immobile, e ſaldo ne' theatri ſi moſtraua, come ſe ſolo dentro vna camera ſtato foſſe. Cratore Solenſe fu ancho ſcolaro di Xenocrate, e compagno nella ſcuola con Polemone, di cui fu Crate Atheniese ſcolaro, e ſucceſſore poſcia nell'Academia. A Crate ſucceſſe poi Arceſilao, che fu d'una ſeconda Academia auttore. Arceſilao Pritaneo inteſe da principio Theophraſto, poi ſe ne paſsò nell'Academia ad vdire Cratore; e vi fece tal frutto, che dopo la morte di Crate reſtò ſucceſſore di quella ſcuola. Egli hebbe deſto ingegno, & hebbe gran felicità nell'inventioni, e gran facilità nel communicare le ſue coſe. Fu di molta corteſia, e bontà: onde viſitando vn'amico ſuo infermo, e veggendolo dalla pouertà molto afflitto, gli poſe ſotto il guanciale, ſenza che egli ſe n'accorgeſſe, vn groppo di denari. Di che quando colui s'accorſe poi, diſſe; Queſti ſon tratti di Arceſilao. Egli andò ambaſciatore della patria ſua ad Antigono, ma ſe ne ritornò ſenza frutto alcun farui. Onde tutto il reſto della vita nell'Academia fece, e morì poi di ſettantacinque anni, per hauere ſouerchio vino beuuto. Bione Boriſthenite vdì ancho egli Crate Atheniese, & hauendo ſeguito ancho vn tempo la ſette Cinica, ſe ne paſsò poi nella ſcuola di Theodoro Cireneo, che, perche negò tutti gl'Iddij, fu cognominato Empio. Finalmente, vdì Theophraſto, e fu il primo, che ornò la philoſophia con vaghezza del dire. Theodoro ſarebbe in Athene per la ſua empie

Aſclepiade Phliaſio.

Polemone Atheniese.

Cratore Solenſe.
Crate Athe.
Arceſilao.
Pritaneo.

Bione Boriſthenite.
Theodoro empio.

tà

ta capitato male senza dubbio, se Demetrio Phalereo nō l'hauesse cauato a saluamento fuori. Essendo da Tolomeo, col quale visse, mandato ambasciatore a Lisimacho, perche gli rimproueraua costui che egli fosse stato cacciato di Athene, rispose, che non altrimenti non haueua quella città potuto soffrirlo, che si hauesse già fatto Semele di Bacco. E minacciandolo Lisimacho di farlo morire in croce; Spauentate pure con simili minaccie, disse, questi tuoi purpurati, perche Theodoro poco si cura, che egli ò giu in terra, ò pure su nell'aria diuenti putrida terra. Cacciato medesimamente di Cirene, che era la patria sua, Voi fate vn gran male Cirenaici, disse, che mi mandate di Libia a fare il mio essilio in Grecia. In questi medesimi tempi fu Metrocle Maronita Cinico, & Hipparchia sua sorella discepoli amendue di Crate Thebano, e costei ancho moglie. Heraclide Pontico, che fu discepolo di Speusippo, e s'ingegnò molto d'imitare Platone, scrisse ancho egli in questi tempi molte cose. Ma ritorniamo in Roma. Q. Fabio essendo stato rifatto Consolo, presa che hebbe Alife, combatendo cō' Samniti in campagna gli vinse, e si ritrouò, che haueuano con questo inimico tolte i Marsi ancho l'arme. Decio l'altro Consolo, che combatteua in Toscana, sforzò i Tarquinesi a chiedere la tregua, la quale ottennero per quaranta anni; e prese ancho alcuni castelli di Volsinesi a forza, & alcuni ne spianò, perche non se ne potesse il nemico seruire. E con portare hora a questa parte la guerra, hora a quella, ne pose in tanto spauento i Toscani, che vennero tutti a chiedere humilmente accordo. Ma non ne ottennero piu, che per vn'anno, la tregua, con pagarne ancho per vn'anno l'essercito, e darne ad ogni soldato due vesti. Ma fu questa quiete interrotta dalla ribellione de gli Vmbri; i quali, fatte ancho prendere da vna buona parte di Toscana l'arme, lasciando Decio a dietro, con grosso essercito sopra Roma passarono, ma Decio si mosse tosto loro sopra con molta fretta. Fecero in Roma conto di questo nemico, perciò tosto scrissero a Fabio l'altro Consolo, che potendo passasse senza perdere tempo col suo essercito in Vmbria. Ilche egli tosto essequì, e se ne venne a gran giornate ad accampare presso Meuania, doue albora il nemico si ritrouaua. Fu tanto lo spauento, che hebbero gli Vmbri di questa subita venuta del Consolo, che credeuano, che occupato nelle guerre di Samniti si ritrouasse; che molti diceuano, che si douessero ritirare ne' luoghi forti; altri, che deponessero del tutto l'arme. I Materini, che erano vn popolo di Vmbria, non solamente rattennero gli altri saldi con l'arme, che gli spinsero ancho a douere seco albora proprio sopra Romani andare, che tutti intenti a fortificarsi ne gli alloggiamenti si ritrouauano. Il Consolo, che gli vide cosi furibondi, e con poco ordine venire, animando il meglio, che puote, i suoi, vscì loro in contra. Andarono con tanto ardore a questa battaglia i Romani, che se l'historia di Liuio è vera, tolsero nella maggior calca di mano de gl'inimici le loro bandiere, anzi gli alfieri stessi di peso, e gli portarono al Consolo. E si videro medesimamente portare dall'un essercito all'altro i soldati armati di peso a forza. Et era venuta cosi alle strette la zuffa, che non vi si poteua piu oprare il ferro, ne si vdiua altro per tutto, che vna voce, che si deponessero l'arme. Quegli Vmbri, che erano stati

Metrocle Cinico. Hipparchia. Heraclide Pontico.

3660.

Romani accesi nell battaglia.

cagione

ragione di fare muouere gli altri, furono i primi a darsi per vinti. Il medesimo fecero poi tutti gli altri. Lieto Fabio di hauere nella prouincia altrui questa vittoria hauuta, se ne passò tosto in Samniò, doue per essersi portato così bene, fu dal Senato confirmato Proconsolo nel seguente anno; nel quale furono Ap. Claudio, e L. Volumnio Consoli. Appio, perche il compagno andò con essercito sopra i Salentini nuouo nemico, si restò nel gouerno della città. Volumnio combattendo con que' popoli molte volte gli vinse, e prese a forza alcune loro città. Fabio fece presso Alife co' Samniti battaglia, e gli ruppe, e vinse; & haurebbe anche presi gli alloggiamenti, se non sopragiungeua la notte. Ma la mattina, perche si resero con patto di potersi i Samniti andare con vna sola vesta via, gli fece tutti passare sotto il giogo: tutti gli altri, che Samniti non erano (e furono da quattro mila) vendè, fuori che gli Hernici, che furono mandati a Roma, perche ne intendesse il Senato, se da se stessi, ò pur per publico ordine delle loro città hauessero tolte contra Romani l'arme. E fu di ciò dato il carico a i Consoli del seguente anno, che furono P. Cornelio Aurino, e Q. Martio Tremulo. Tutti i popoli Hernici fuori che Alatri, Ferentino, e Veroli, sdegnati perciò contra Romani, tolsero contra loro l'arme. Ma Q. Martio, al quale toccò di andare loro sopra, fra pochi dì gli vinse tre volte in campagna, e prese loro gli alloggiamenti. Il perche mandarono a porsi tutti in potere del Consolo. P. Cornellio, che era passato in Samnio, doue per la partenza di Q. Fabio vi haueuano tosto Samniti prese a forza Caiazza, e Sora, ritrouandosi, come assediato dal nemico, che gli haueua prese da ogni parte le strade, perche era stato a questo modo piu giorni, e cominciauano a mancargli le vettouaglie, staua di mala voglia, e non sapeua che farsi, quando veggendo dalla lunga vna nube di polue pensò, che il Collega fosse, che venisse a soccorrerlo. I Samniti, che non haueuano voluto mai la battaglia di Cornelio accettare, tosto che videro Martio venire, gli andarono con molto impeto sopra prima, che si potesse con l'altro essercito vnire. Il Consolo, ordinato tosto i suoi il meglio che puote, attaccò la battaglia. In questo Cornelio animando i suoi, perche non lasciassero l'honore di amendue le vittorie all'altro essercito senza essi participarne, per mezzo delle squadre nemiche passò ne gli alloggiamenti di Samniti, e vi attaccò fuoco. Ilche quando Samniti videro, e che non poteuano contra duo valorosi esserciti durare, cominciarono a volgere gli occhi alla fuga: ma non ci poterono così presti essere, che non ne fossero da trenta mila di loro tagliati a pezzi. Si restringeuano i duo vittoriosi esserciti insieme, e si faceuano l'un l'altro festa, quando videro apparire di lungo alcune nuoue squadre di nemici, che veniuano per vnirsi con gli altri, che erano già stati rotti. Allhora i Romani senza aspettare altro ordine si mossero tutti accesi lor sopra; e veggendoli ne' monti vicini fuggire, ve li seguirono senza hauere rispetto a malageuolezza di strada. E ne haurebbono fatto quello, che de gli altri già fatto haueuano, se tutti ad vna voce non chiedeuano humilmente il perdono, e la pace: e così furono rimessi al Senato in Roma. Martio lasciando il Collega in Samnio, se ne ritornò a casa trionfando de gli Hernici: e gliene fu nel Foro dinan-

Vmbri vinti da Romani.

3661.

3662

Hernici vinti.

Samniti vinti.

3663. zi al tempio di Castore drizzata vna statua equestre. Furono questo anno rinouati la terza volta co' Cartaginesi gli accordi antichi, e fu P. Corn. Scipione fatto Dittatore per la creatione de' nuoui Consoli, i quali furono L. Posthumio, e T. Minutio; che, perciochè erano Samniti corsi nel campo Stellate, che è in terra di Lauoro, amendue passarono con duo esserciti in Samnio. Posthumio fece presso a Tiferno col nemico battaglia. Alcuni vogliono che il vincesse, e che vi fossero fatti trenta mila Samniti cattiui. Altri, che la battaglia senza vantaggio si dispartisse. Comunque auenisse, il Consolo dopo questo fatto d'arme, lasciando buone guardie à gli alloggiamenti, che in erto, e forte luogo erano, ne andò di notte con le migliori genti, che hauesse, a ritrouare il Collega, che era presso Boiano con vn'altro essercito di Samniti a fronte, hauendogli già fatto intendere prima, che venisse col nemico alle mani, che esso l'haurebbe tosto con le genti, che conduceua soccorso. E riuscì così bene questo disegno, che i Samniti, che con gran saldezza combatteuano, non piu tosto il fresco soccorso videro, che si posero con gran perdita de' loro in fuga, e perderono gli alloggiamenti, e trentauna bandiera insieme con Statio Celio lor Capitano: e Boiano, tosto che si vide battagliare, si arrese. Delle quali vittorie amendue i Consoli con molta lor gloria trionfarono. Vogliono alcuni, e che Minutio morisse nel campo di vna ferita mortale, che hebbe nella battaglia; e che Fuluio, che in suo luogo vi venne, prendesse poscia Boiano. Si tolsero di mano di Samniti questo anno Sora, Arpino, e Cosentia: e fu vn gran simulacro di Hercole dedicato nel Campidoglio. I Con-

P.Corn. Scipione Dittat.

Campo Stellate.

Samniti vinti.

3364. soli del seguente anno furono P. Sulpitio Auorrione, e P. Sempronio Sopho. E i Samniti, che mandarono in Roma a chiedere la pace, perche Sempronio mandato dal Senato con vn'essercito in Samnio gli ritrouò tutti quieti, l'ottennero. Ma perciochè gli Equi haueuano nella guerra passata militato in fauore di Samniti, furono amendue i Consoli mandati lor sopra. Erano questi popoli vsciti armati in campagna: ma tosto che si videro i Romani da presso, cominciarono spauentati a consultare di quello, che fare si douessero. Alcuni diceuano, che si facesse il fatto d'arme; altri che si ritirassero ne' luoghi forti, e ciascuno nella propria città si difensasse. Questo, che era il peggiore parere, per la paura del combattere si accettò. E così con molto silentio abbandonando la notte gli alloggiamenti se ne ritornaron chi per vna via, chi per vn'altra a casa. I Consoli la mattina presi gli alloggiamenti de gl'inimici, passarono sopra le terre loro, e fra cinquanta di, combattendole vna per vna, ne presero trentauna, delle quali arsero, e spianarono la maggior parte. Et hauendo quasi estinto il nome de gli Equi a fatto, se ne ritornarono trionfando in Roma. Mossi da questa tanta ruina de gli Equi i Marrucini, i Marsi, i Peligni, i Ferentani mandarono a chiedere amicitia, e pace, e in Roma, e l'ottennero. Fu questo anno fatto Edile curule Gn. Flauio figliuolo di Annio libertino, e bassamente nato. Ritrouando egli impedimento di questa creatione, perche fosse scrittore di Appio Cieco; rinonciò tosto questo essercitio, e giurò di non douerui porre giamai piu mano. Liuio vuole, che l'hauesse già di molto prima lasciato. Egli perche vide molto di questa sua

Equi quasi estinti.

Gn. Flauio fatto Edile.

dignità

dignità la nobiltà sdegnata, per farle maggior dispetto, diuolgò i Fasti, de' quali i Pontefici soli haueuano notitia, e cura; perche hauesse potuto ogn'uno sapere quando si fosse potuto, ò nò, litigare, e comparire in giudicio. Di che fecero gran romore i nobili. Egli dedicò ancho il tempio di Concordia, anchor che i Patritij sommamente vi ostassero. E perche visitando vn suo Collega infermo, niuno di molti giouani nobili, che iui erano, l'honorò; fattasi venire la sua seggia curule si assise sulla porta, perche non potesse nessuno di que' giouani vscirsi fuori, e'l vedessero contra lor voglia cosi honoratamente sedere. Plinio vuole, che per hauere diuolgati i Fasti, ne acquistasse tanto fauore presso la plebe, che ne fosse fatto & Edile; e Tribuno, e che il Senato per isdegno ne lasciasse di portare l'anella, che in quel tempo di ferro portauano in deto. Haueuano in modo preso forza le genti basse, e vili in Roma, per hauere nella sua censura App. Claudio eletti i Senatori figliuoli di Libertini, e di persone assai basse, benche poco fosse stata da i buoni questa elettione accettata; che se ne ritrouaua come in due parti la città diuisa: l'una fauoriua i buoni, l'altra si lasciaua andare scapestratamente ne' suoi disegni, e questa fu, che creò Flauio Edile. Ne ritrouò questa tanta licentia freno, finche non furono Q. Fabio, e P. Decio fatti Censori, percioche Fabio desideroso di riunire insieme la città, e di torre a queste genti vili di mano il tanto potere, che nella creatione de' Magistrati haueuano, veggendole per tutto il popolo sparse, le riunì, e ridusse tutte in quattro tribu, e le chiamò Vrbane. Il che fu tanto a tutti vniuersalmente accetto, che gliene diede il cognome di Massimo, che non glielo haueuano tante sue vittorie potuto dare. Vogliono alcuni, che queste genti, che erano del già detto disordine cagione, e che furono da Q. Fabio tutte in quattro tribu ristrette, fossero nuoue nella città, cioe forastieri, ma nella cittadinanza ammessi. Essendo L. Genutio, e Ser. Cornelio Consoli il seguente anno furono due colonie mandate, vna in Alba di sei mila huomini, l'altra di quattro mila in Sora, & ammessi gli Arpinati, e i Trebulani nella cittadinanza Romana; e tolto a Frosolone la terza parte del Contado, perche hauesse ogni opra fatta, per far torre a gli Hernici l'arme, e furono ancho i capi di questa congiura per ordine del Senato battuti publicamente con le verghe, e morti. S'erano nell'Vmbria dentro vna grotta ridotti da dumila huomini armati, che vsciuano del continuo à correre tutta quella contrada. Vi mandarono tosto i Romani: e percioche il luogo era buio, e vi riceueuano anzi danno, che nò; accorgendosi esserui due bocche, perche non ne potesse scampare niuno, attaccarono fuoco dall'una parte, e dall'altra; e col fumo, e col caldo sforzarono quanti dentro vi erano à gettarsi nelle viue fiamme con speranza di scampare via. Nel seguente Consolato di M. Liuio, e di Q. Emilio si rinouellò la guerra de gli Equi, che erano con molto impeto venuti sopra Alba, nō potendo soffrire di hauere vna colonia cosi da presso. Onde ne posero tanto spauento in Roma, che ne fu per ciò tosto creato Dittatore C. Iunio Bubulco; ilquale non piu tosto s'affrontò col nemico, che il vinse; e se ne ritornò l'ottauo dì trionfando in Roma; e dedicò il tempio di Salute, che haueua gia essendo Consolo votato, e nella sua Censura fatto. Venendo

Fasti diuolgati in Roma.

Q. Fabio Massimo.

3665.

3666.

Equi vinti.

Cleonimo Spartano in Italia. nendo questo anno Cleonimo Spartano con vn'armata di Greci su quel d'Otranto vi prese Tharia; ma ne fu dal Consolo Emilio, che il vinse in battaglia, cacciato, e sforzato a rimbarcarsi. Onde nauigando oltre senza toccare ne da man destra, ne da mano sinistra lito, nel piu intimo golfo del mare Adriatico giunse. Meduaco fiume. Qui montando per lo fiume Meduaco, che hoggi chiamano la Brenta, fece smontare vna parte de' suoi, perche corressero la contrada. Ma auenne loro poco bene: percioche essendosi da i contadini, che fuggiuano inteso in Padoua, doue sempre per cagion de' Galli, che haueuano da presso, viueuano in armi, tosto mandarono Padouani duo corpi di gente, l'uno verso la marina, l'altro sopra coloro, che haueuano già attaccato ad alcuni villaggi fuoco, e se ne ritornauano carichi di preda al fiume. Fece Cleonimo Spartano questa espeditione del 3666. & di Roma 451. Questi colti in mezzo furono morti, e fatti prigioni. I vascelli medesimamente assaliti da Padouani, che tosto sopra molte loro barchette montarono, parte ne furono presi in quello stagno fuggendo, parte arsi; e con molta difficultà col quinto a pena de' suoi legni si saluò Cleonimo in alto mare. Se ne ritornarono i Padouani vincitori a dietro, & in memoria di questo fatto attaccarono i rostri de' legni cattiui nel tempio di Giunone, che Liuio vuole, che fino al tempo suo vi si vedessero; e ne fecero ogni anno in quel dì vn giuoco nauale sul fiume. Fu questo anno fatto da Romani amicitia, e lega co' Vestini, che mandarono a chiederla. E fu creato Dittatore M. Valerio Massimo per la ribellione,

3667. che di Toscana s'intendeua; e perche i Marsi erano in arme, doue haueuano i Romani in Carseoli mandato vna colonia di quattro mila huomini. Passando adunque Valerio ne' Marsi gli vinse in campagna, prese fra pochi dì a forza tre lori forti terre Milonia, Plistia, Eresilia; e rese loro finalmente la pace co tor loro vna parte del territorio. Marsi vinti. Volgendo poi contra Toscani l'arme, mentre che egli ritorna in Roma a ripetere gli auspicij, il maestro di caualliери lasciandosi corre da gl'inimici in aguato, con perdita di molti de' suoi, e di alquante bandiere si ricouerò fuggendo a gli alloggiamenti. Hebbero gran paura in Roma, quando questo s'intese, perche si diceua assai piu di quello, che era; e ne fu per ciò tosto la città tutta in armi su le porte, e per la muraglia. Il Dittatore: che si ritrouò volando nel campo, hebbe piacere di vedere i suoi in saluo, e molto auidi della battaglia, per iscancellare questa macchia. Egli si condusse su quel di Rusella, doue i Toscani pensarono di batterlo con nuoui aguati, ma essendo scouerti fecero all'aperta battaglia; e furono finalmente con molto loro sangue vinti, Toscani vinti. e tagliati ancho dentro gli alloggiamenti a pezzi. Il perche dimandarono la pace, laquale non ottennero, ma la tregua si bene per duo anni, con pagare per vn'anno lo stipendio all'essercito Romano, e per duo mesi il frumento. E'l Dittatore se ne ritornò trionfando in Roma. Alcuni scrissero, che egli senza oprare molto l'arme tranquillasse le cose di Toscana. Fu il seguente anno questo istesso M. Valerio creato Consolo con Q. Apuleio Pansa. E perche non hebbero guer-

3668. ra fuori, non mancò chi suscitasse nella città le solite contentioni: percioche ad instantia de' principali della plebe proposero i Tribuni al popolo, che si douessero creare ancho e sacerdoti, & auguri i plebei, che al Consolato, & alla Dittatura

asceſi

astesi erano. I Patritij, che veduto haueuano tutti i disegni della plebe con le loro tante contentioni riuscire, non ostauano a ciò con altro, che con dire, che questo più a gl'Iddij, che a se apparteneua, e che perciò si haurebbono essi la loro causa difesa. Fu nondimeno fieramente conteso, perche si publicasse, ò non publicasse la legge, fra App. Claudio, che sempre a disegni della plebe ostò, e P. Decio Mure figliuoli di quel Decio, che nella guerra de' Latini per la patria volontariamente morì. Dopò molte contese, nelle quali quasi quello istesso dall'una parte, e dall'altra si disse, che s'era già detto nel tempo, che fu già la legge Licinia fatta; Decio, recando nella memoria di tutti, quando suo padre sacrificò se stesso per la salute commune, Adunque, diceua, quel Decio, che offerse con tanta prontezza la propria vita a gl'Iddij, non haurebbe potuto loro legitimamente sacrificare in Roma? forse perche non sarebbe stato tanto da loro essaudito, quanto App. Claudio, perche era nobile. Or non si veggono i voti fatti per la Rep. da tanti Consoli, e Dittatori plebei essauditi? Veggasi vn poco, se da che i magistrati plebei hanno cominciato a reggere & in pace, & in guerra la città, si puo Roma pentir di loro: e se in vno estremo bisogno ha meno ne' Capitani plebei, che ne' Patritij speranza? Che se è così; perche si dee niuno sdegnare di vedere con gli ornamenti de' sacerdoti, e de gli auguri coloro, che ha con suo gran piacere la città veduti inghirlandati di lauro trionfare, & ornare le proprie case di tante spoglie de gl'inimici? Adunque così gran cosa pare, che colui, che ha tutta la città veduto con tanti ornamenti in dosso andarne con tanta gloria sopra vn carro indorato nel Campidoglio, si vegga col lituo in mano, e col capo couerto sacrificare vna vittima, ò prendere vno augurio su nella rocca? Or quelli Iddij, a i quali ne si vietaua publicamente sacrificare, non sono da noi con ogni pietà priuatamente adorati? Non cerca la plebe questi vffici, Appio, per torgli a voi, ma per aiutaruici nella guisa, che ella in tutte l'altre cose fa. Ne ti sdegnare, Appio, di hauere per compagno nel sacerdotio colui, che ha potuto essere tuo compagno nella Censura, e nel Consolato; e del quale, essendo egli Dittatore, tanto hai potuto essere maestro di caualieri; quanto egli maestro di caualieri, essendo tu Dittatore. Non t'insuperbire ne ancho tanto della tua nobiltà con la plebe, poi che tutti sappiamo, che i primi, che furono in questa città Patritij, non furono già mandati dal cielo; ma bastò loro di essere nati ingenui, & approuati dalla virtù, come ancho io con buona fronte posso nominarui mio padre già Consolo, e come potrà mio figlio del padre, e dell'auolo dire. Che se quegli antichi Patritij accettarono nel numero loro quell'Appio Clauso Sabino auttore della tua nobiltà: non ti sdegnare hora tu di accettare noi nel numero di sacerdoti, poiche ancho in noi molti ornamenti si veggono, anzi quegli stessi tutti, che fanno voi così altieri, e gonfi. Ma io ben mi accorgo, che non è altro il disegno de' nobili, che contrastare a ciò, che noi domandiamo, procurare materia di contendere sempre, anchora che essi sappiano, che noi sempre ne restiamo vittoriosi. E per ciò a me pare, che non si perda tempo ad approuare, e confermare la legge. Fu di tanto momento l'auttorità, e'l parlare di Decio, che fu il dì seguente la legge con gran consenti-

consentimento del popolo, e piacere della plebe approuata. E furono primieramente creati della plebe Pontefici P. Decio istesso, che hauea persuasa la legge, P. Sempronio Sopho, C. Martio Rutilio, e M. Liuio Dentere. Ei cinque Auguri plebei medesimamente furono Claudio Genutio, P. Elio Peto, M. Minutio Fesso, C. Claudio Martio, e T. Publicio. E così furono otto Pontefici, e nuoue Auguri, come prima soleuano e questi, e quelli essere quattro, e tutti Patri ij, benche del numero de gli Auguri Liuio dubiti: percioche vuole, che da principio se ne creassero tre solamente, ad ogn'una delle tre antiche tribu Ramnense, Titiense, Lucerense, e che hauendo a crearsene piu di questo numero douessero giungere a sei, due da ogn'una di queste tribu. Fece ancho questo anno Valerio il Consolo rifare, come dinuouo, la legge di poterssi appellare al popolo, che era già due altre volte stata, e dalla medesima famiglia rifatta. La cagione del rinouellarla piu volte si era l'essere la libertà della plebe di assai inferiore alla potentia de' nobili. Ma questa legge Valeria non disponeua altrimenti pena contra chi hauesse fatto battere, ò morire vn cittadino, che si fosse appellato al popolo. La Portia, che fu qualche tempo poi fatta, vi prouide, imponendo graue pena a chi contra questa legge dall'appellatione facesse. Questo istesso Consolo andò sopra gli Equi che ribellati si erano, ma poche cose degne vi fece; percioche non era a questo nemico auanzato altro, che l'animo altiero, e bizzarro. Apuleio l'altro Consolo assediò nell'Vmbria Nequino terra posta sopra vn'arduo, e forte luogo, e doue si vede hora esser Narnia. Onde percioche ogni disegno di prenderla a forza era vano, andò così di lungo l'assedio, che ne toccò a i Consoli del seguente anno l'impresa, che furono M. Fuluio Peto, e Manlio Torquato. Furono questo anno aggiunte all'antiche, due tribu l'Aniense, e la Terentia. Ne andaua in lungo, e lento l'assedio di Nequino, quando duo cittadini di quel luogo, che haueuano presso la muraglia le case, vscirono per vn buco secreto, che fecero, fuori; & offeriuano al Console di poter porre dentro la terra tutte quelle gēti armate, che esso voleua. Egli informatosi destramente del modo, e postolo poscia ad effetto, prese ageuolmente la città, doue fu fatta di Roma venire vna colonia, perche tenesse gli Vmbri a freno: e fu dal fiume Nare, che gli scorre giu sotto, chiamata Narnia. Haueuano Toscani prese contra la tregua l'arme, quando veggendo entrare ne' loro confini i Galli, mutarono proposito; anzi pensando di douere con maggiore sforzo contra Romani andare pagarono a questi Barbari vn gran danaio, perche con loro in lega contra Romani entrassero. Ma i Galli dicendo poi di hauere questo danaio tolto, perche non ponessero la Toscana in ruina, voleuano per douere contra Romani andare, che loro Toscani vna parte della contrada loro assegnassero. Onde non ottenendolo, percioche non voleuano Toscani così fiera natione da presso, se ne ritornarono con quel danaio a dietro. T. Manlio, a cui toccò questa impresa della Toscana, prima che venisse altrimenti col nemico alle mani, mentre che maneggia vn feroce cauallo, andò in guisa a ritrouare il terreno, che in capo del terzo giorno morì. Fu in suo luogo tosto in Roma creato Consolo M. Valerio, ilquale giunto all'essercito in modo

Pontefici plebei in Roma.

Auguri plebei in Roma.

La dignità pontificia concessa alla plebe Romana l'anno 3668. & di Roma 453.

Legge Valeria.

Legge Portia.

Nequino in Vmbr.

3669.

Narnia colonia di Rom.

Galli ingannano Toscani.

con

con la sua presentia frenò i Toscani, che haueuano per la morte di Manlio preso grande ardimento: che anchor che vedessero tutto il Contado, e le ville loro andare a fuoco, e ruina, non cauarono però giamai il pie da gli alloggiamenti; doue a guisa di assediati buon tempo stettero, ne si fece in questa impresa altro. Nel principio del seguente anno essendo Consoli L. Corn. Scipione, e Gn. Fuluio, vennero in Roma gli ambasciatori di Lucani querelandosi di Samniti, che erano ne' loro confini a farui gran danno entrati, perche non hauessero essi voluto per niun conto con loro prendere contra Romani l'arme, e pregando perciò il Senato, che la loro protettione prendesse; e da quel nemico gli difensasse. Fu loro cortesemente risposto. E perche Samniti superbamente a i Fecciali Romani risposero, che à ripetere le prede andarono, fu loro bandita la guerra, alla quale andò Gn. Fuluio; percioche a Scipione toccò di andare in Toscana, doue presso Volterra fece col nemico vn gran fatto d'armi, che per la notte, che sopragiunse, senza conoscersi il vincitore, si dipartì. Ma la mattina si conobbe, che haueuano Romani vinto, percioche erano la notte i Toscani fuggitì. Ilperche presi Scipione i loro alloggiamenti con molta preda corse molti dì la contrada, e la pose a ferro, e à fuoco, non curandosi di battagliare altrimenti la città, doue v'era fatto forte il nemico. In questo mezzo Fuluio l'altro Consolo combattendo con Samniti presso Boiano gli vinse, e poco poi tolse loro Aufidena a forza, e se ne ritornò trionfando in Roma. Douendosi creare il seguente anno i Consoli, percioche si diceua apertamente, che & in Toscana, & in Samnio si faceuano grandi apparecchi di guerra, e che i Toscani s'ingegnauano di hauere seco i Galli, tutti haueuano a Q. Fabio Massimo volti gli occhi. Et egli non solamente non chiedeua il Consolato, che ancho, quando vide la città forte inchinata a darglielo, il ricusò scusandosi prima con la vecchiezza, che poco atto a guerreggiare il faceua, e mostrando molti nella città e valorosi, & atti a maneggiare maggiori imprese. Et appresso veggendo per questa tanta modestia acceso il popolo maggiormente a douere crearlo, fece recitare vna legge, che vietaua, che non potesse fra dieci anni rifarsi vn medesimo Consolo. Ma egli con tutto questo nulla giouò, che e i Tribuni, e'l popolo istesso chiamato a dare le voci il crearono; e per farne a lui seruigio, che il dimandò, gli diedero P. Decio per compagno. Mentre che trattano della diuisione delle prouincie, viene vna nuoua di Sutri, che Toscani haueuano già incominciato a ragionare di pace. Onde amendue i Consoli con duo esserciti verso Samnio si mossero; Fabio andò la via di Sora, Decio per quel di Sidicini. Fabio presso Tipherno si ritrouò col nemico, e vi fece vn fiero fatto d'arme; percioche stettero così saldi i Samniti alla zuffa, che se ne ritrouaua il Consolo di mala voglia. Ma percioche egli era caualliere sauio, & esperto in simili casi, poi che non poteua all'aperta vincere, volle qualche arte vsarui. Egli mandò con alcune genti Scipione il Legato a mostrarsi da dietro al nemico, che con saldissimo animo combatteua; ma vdendo dè vn subito le voci di costoro dietro, si sbigottì oltre modo. E Fabio, per aggiungere cuore à suoi gridaua, e diceua che quegli era Decio, che veniua loro in soccorso con l'altro essercito. Ilche fu cagione,

Margin notes: 3670. (beside "Nel principio del seguente anno…"); Toscani vinti. (beside "…haueuano Romani vinto"); 3671. (beside "Tribuni, e'l popolo…")

Samniti vinti. *che piu tosto volgessero Samniti le spalle; de' quali, perche si diedero in fuga, non ne morirono piu che da tre mila e quattrocento, e da trecento e trenta fatti prigioni; e ventitre bandiere perderono. E si sarebbono vinti co' Samniti i Pugliesi, se Decio non fosse loro gito incontra, e non gli hauesse presso Beneuento combattendo vinti. Nella quale battaglia, perche Pugliesi fuggirono, non ne morirono piu che due mila.* Pugliesi vinti. *Andarono cinque mesi di lungo questi duo esserciti Romani per la contrada di Sanniti ruinando, e bruciando il tutto. E si videro gran tempo poi in Samnio le trinciere, e i fossi de gli alloggiamenti, che questi duo Capitani in questo loro corso mutarono; percioche Decio in quarantacinque luogi accampò, Fabio in ottantasei, e prese ancho la città di Gimera con farui prigioni due mila, e quattrocento armati; il resto da quattrocento e trenta combattendo morirono. Egli andò Q. Fabio per la creatione de' nuoui Consoli in Roma, doue Appio Claudio desideroso, che i nobili ricuperassero intiero il Consolato, si candidò, sperando di douere essere esso creato con Q. Fabio, alquale alla aperta dauano tutte le tribu la voce. Ma Fabio allegando le scuse istesse dell'anno*
3672. *innanzi il ricusò: onde fu con Appio Claudio fatto Consolo L. Volumnio Plebeio. E fu a Fabio, & a Decio per sei altri mesi prolungato il potere in Samnio co' loro esserciti guerreggiare. Decio, mentre il compagno non ritornò, in modo trauagliò con le solite correrie la contrada, che ne furono sforzati i Samniti a passarne armati in Toscana, doue haueuano, ma indarno, mandato molte volte a chiedere soccorso. Quì fatto ragunare il consiglio di tutti que' popoli, non lasciarono che dire, ne che fare, per fare loro prendere seco contra Romani l'arme, e chiamarui ancho in lega i Galli, che non molto lungi di Toscana erano. In questo* P. Decio proconsolo. *hauendo Decio dalle spie inteso, che l'essercito di Sanniti era fuori, Che facciamo noi, disse à suoi, che andiamo con le ville guerreggiando? Or poiche da se stesso il nemico se n'è andato in essilio, perche non andiamo noi sopra le città, che con poca guardia si truouano? E veggendogli tutti presti a seguirlo n'andò tosto sopra Murgantia, che era vna forte terra; & il dì seguente a forza d'arme la prese, e la diede à soldati a sacco; e vi furono fatti prigioni due mila, e cento Samniti. Vi fu fatta gran preda, la quale il Capitano volle, che i suoi vendessero, perche piu spediti nell'altre battaglie si ritrouassero. Dopò questo andò sopra Romulea, e la prese medesimamente nel primo assalto, cosi si ritrouauano i suoi soldati accesi al combattere, e la diede à sacco. E vi morirono da dumila, e trecento de gl'inimici, e ne furono sei mila fatti prigioni. E venduta quì medesimamente la preda, passarono tutti lieti sopra Ferentino, la quale città, per essere in luogo forte, si difese molto. Ma i Romani, che haueuano gustata la preda, ogni difficultà vinsero, & presero la terra, e vi ammazzarono da tre mila huomini nella battaglia. Non mancò presso gli antichi chi scriuesse, che queste due vltime città fossero da Fabio prese, e da Decio la prima. Altri scrissero, che i duo Consoli di quell'anno questa impresa facessero. Altri ne danno a Volumnio solo la gloria, alquale era tocco di andare col suo essercito in Samnio. In questo mezzo (chiunque si fosse, che queste città si prendesse) si vdiua il grande*

appa-

apparecchio, che in Toſcana di varij popoli ſi faceua; percioche non ſolamente Toſcani, e Samniti gran sforzo faceuano; ma e gli Vmbri erano venuti con loro in lega, e vi ſi chiamauano ancho con gran promeſſe i Galli. Vi fu adunque toſto mandato Appio con due legioni, e con dodici mila de' confederati; ma egli con alcune leggiere battaglie, e con poco ſucceſſo accrebbo al nemico ardimento, e ſcemò a ſuoi l'animo. In queſto hauendo Volumnio preſe in Samnio tre fortellezze con farui prigioni, e morti molte miglia de nemici, e raſſettate per mezzo di Q. Fabio Proconſolo alcune riuolte di Lucani, chiamato in Toſcana vi condoſſe toſto il ſuo eſſercito. Quando Appio il vide, il dimandò a che fare veniſſe, e che cagione l haueſſe fatto di Samnio partire. L'eſſermi gite le coſe di Samnio proſpere, riſpoſe Volumnio, e le tue lettere, per le quali mi chiami, mi hanno quì condotto: che ſe ò le lettere ſono ſtate falſe, ò qui l'aiuto mio non biſogna, hor hora me ne volgo a dietro. Vatti pur via, diſſe Appio, che io quì non ti voglio. E mi pare, che baſtando tu a pena a ſoſtenere la guerra di Samnio, vogli gloriarti di hauere ancho altrui datto ſoccorſo. Sia con Dio, ſoggiunſe Volumnio, e mi piace di eſſer quì piu toſto indarno venuto, che per ſiniſtro, che accaduto vi foſſe, haueſte hauuto del mio aiuto biſogno. Haueua già volte Volumnio le ſpalle, quando i Legati, e i tribuni dell'eſſercito di Appio ſi leuarono ſu, parte il Capitano loro pregando, che non voleſſe queſto ſoccorſo venuto coſi a tempo ſpregiare, parte Volumnio, che non gli abbandonaſſe in tanto pericolo, e non voleſſe con queſte diſcordie priuate eſſer cagione della ruina della Republica: percioche non ſi ſarebbe poi riguardato alle parole di Appio, ma a quel di male, che ſeguito ne foſſe. Con queſte, & altre molte ragioni, e prieghi fecero, come a forza, abboccare di nuouo i duo Conſoli. E percioche Appio con la ſua ſuperbia non reſtaua di parlare molto altieramente contra Volumnio, e gli diceua fra le altre coſe, che egli dall'altro Conſolato, che eſſercitato inſieme haueuano, l'haueua di muto fatto facondo, & eloquente, poiche il vedeua parlare coſi bene; Ben vorrei io, riſpoſe Volumnio, che haueſſi tu da me apparato di oprare valoroſamente, anzi che io da te di ſapere ben parlare. Ma poiche la Repub. in queſti tempi ha di fatti biſogno, e non di parole, togliti pure delle due prouincie noſtre quella, che piu ti piace, ò la Toſcana, ò il Samnio: che io in quella, che tu laſcierai, me ne andrò; e ſi vedrà qual di noi migliore Capitano ſi ſia. A queſte parole alzarono i ſoldati vn gran grido pregando, che amendue in Toſcana reſtaſſero. Allhora Volumnio, Poi che io non ho bene inteſa, diſſe, la volontà del Collega, fatemi voi con vn grido chiaro, ſe volette, che io reſti, ò che io vada via. Fu coſi grande il grido, che tutti alzarono, che il nemico tolte l'arme vſcì da gli alloggiamenti in campagna. E Volumnio poſti in ſchiere i ſuoi animoſamente ad incontrarlo ne andò. Dubitando Appio, che non ne riportaſſe la vittoria il Collega, e i ſuoi steſſi ancho in battaglia ſenza ſuo ordine nol ſeguiſſero, ancho eſſo cauò il ſuo eſſercito fuori. Volumnio s'affrontò co' Toſcani, Appio co' Samniti: i quali, per ritrouarſi Gellio Egnatio lor Capitano fuori cod alcuni pochi de' ſuoi, non vſcironocon Toſcani in vn tempo iſteſſo. Fu la battaglia

Appio ſuperbo.

Volumnio Conſolo.

glia assai fiera, e buona pezza dubiosa: finalmente Romani vrtando ad ogni parte il nemico gli fece volgere le spalle, e ricourarsi fuggendo a gli alloggiamenti, doue di nuouo si rittacco la battaglia; e percioche ostinatamente vi si difensauano gl'inimici dentro vi fu sparso piu sangue di quello, che era già nel fatto d'arme fatto. Ma non potendo la vittoria mancare, onde s'era in campagna mostra, furono finalmente presi, e posti a sacco gli allogiamenti, morti da sette mila, e trecento de gl'inimici, e fattine dumila, e cento, e venti prigioni. In questo mezzo era vn nuouo essercito di Samniti passato de' Vestini in terra di Lauro a fare ne' campi Falerni gran danno. Ilperche tosto dopo questa vittoriosa se ne venne Volumnio su quel di Carinola; & inteso, che il nemico se ne ritornaua carico di preda a dietro, il seguì, e presso il fiume Vulturno il giunse. Qui gli diede di mattina molto per tempo vn improuiso, e fiero assalto, e'l vinse, e pose in fuga guadagnandone trenta bandiere, e tagliandone da sei mila a pezzi, e facendone dumila, e cinquecento prigione, fra liquali fu Minutio lor Capitano con quattro tribuni militari. Quegli stessi, che erano stati fatti nel campo Falerno cattiui, che sette mila, e quattrocento erano, quando videro l'assalto di Romani, e i Samniti impediti dalla preda, e dubbiosi, tolte tosto alcune armi presero Minutio, e'l condussero prigione dauanti al Consolo. Ribebbero costoro a vn tratto la libertà, e fu la preda, che fu riconosciuta, resa a padroni. Il passare di Samniti in terra di Lauro, e l'essersi tosto dopo la partenza di Volumnio riposta la Toscana in armi, che e gli Vmbri, e i Galli in suo soccorso chiamaua, posero in gran spauento Roma: onde vi fu tosto bandito il Giustitio, che diciotto giorni poi vi durò; e fu fatto non solamente a giouani, ma a vecchi ancho tor l'arme; e non haueuano altroue il pensiero, che a douere difensare la città. Ma tutta questa paura tolsero le lettere di Volumnio, che la vittoria, che haueua hauuta presso al Vulturno scrisse; e ne furonon perciò liete supplicationi fatte. E per sicurtà di questa felice contrada, che era stata da Samniti cosi mal concia, deliberarono di mandare doue colonie ne' Vestini, vna sulla foce del Garigliano, e fu Minturna; l'altra nel passo Vestino istesso che col territorio Falerno confina, là a punto doue vogliono, che fosse prima Sinope città di Greci, e la chiamarono Sinuessa. Hoggi di niuna di queste due colonie, benche si sappia il luogo, doue fossero, si vede a pena vestigio. La prima fu transferita in Traietto, la seconda nelle sue stesse ville presso Petrino, che era di Sinuessani vn villaggio. Ma elle non furono questo anno dedutte, si perche ogn'uno fuggia di andarui, parendo loro di essere mandati non a viuere in que' luoghi, ma a combattere del continuo co' Samniti, che iui presso erano; si anchora perche rincalzando le nuoue della guerra di Toscani, co' quali si erano vniti i Samniti, gli Vmbri, e i Galli, & haueuano per la loro molta copia fatti duo campi. Onde si per questo, come perche si accostaua ancho il tempo de' Comitij, fu richiamato L. Volumnio in Roma: ilquale fece vna graue oratione al popolo, mostrando di quanta importantia quella guerra fosse, e per ciò confortando tutti a douere nella creatione de' nuoui Consoli fare elettione di persone sauie, e di auttorità. E già haueuano tutti

Samniti, e Toscani vinti.

Minturna colonia.

Sinope città di Grecia.

Sinuessa colonia.

tutti volti gli occhi in Q. Fabio Massimo, ilquale destinauano di fare Consolo insieme con L. Volumnio istesso. Ma egli hauendo con molte ragioni, che allegaua, fuggito questo peso, e veggendo non essere scusa, che gli giouasse; Or su, disse, poiche io vi veggo saldi in questo proposito, diatemi almeno per compagno, e per sostegno della vecchiezza mia P. Decio colquale ho con tanta concordia la Censura, e duo Consolati fatti, e so quello, che egli si vaglia. Il popolo, che sapeua quanto la concordia de' magistrati nell'imprese importasse, e quanto chiaro il valore di Decio fosse, tosto alla creatione di questo duo condescese. E cosi fu Q. Fabio creato la quinta volta Consolo, e P. Decio la quarta. App. Claudio fu creato Pretore, e Volumnio Proconsolo, col carico dell'impresa, che maneggiaua. Questo anno per li molti prodigij, che apparuero, furono per tutta la città fatte le supplicationi duo giorni, e non meno dalle donne, che da gli huomini. Onde vna cosa notevole ne seguì, e fu questa. Sacrificando le donne nobili nella cappella della Pudicitia patritia, che era nel Foro Boario, non vollero nella loro compagnia accettare Virginia figliuola di Aulo, e nobilmente nata, perche ella si ritrouasse maritata con huomo plebeio, che era L. Volumnio stato già Consolo l'anno auanti. Ma ella, che haueua l'animo generoso, & altiero, dicendo potere come Patritia, e pudica alla Pudicitia Patritia con esse loro sacrificare, e non pentirsi punto di suo marito, e delli cui honori, e gesti sommamente si gloriaua, piena di sdegno fece in vna parte di casa sua nel vico lungo, doue habitaua, vna cappella; e vi drizzò vn'altare alla Pudicitia Plebeia, alla quale cō le donne plebeie sacrificò, confortandole a non douere punto in santità, e pudicitia cedere alle patritie. Et a questo modo hebbe la Pudicitia in Roma duo altari. Ne a questi sacrificij poteua interuenire donna se non di santa, e pudica fama, & ad vn solo maritata. Ma egli s'ampliò poi in modo a poco a poco questa religione, che anchora le donne di poco honorata fama vi interueniuano. Il perche pian piano venne a mancare del tutto. Fecero questo anno gli Edili delle pene di alcuni vsurai le porte di bronzo nel Campidoglio, i vasi di tre tauole nella cella di Gioue d'argento, e posero presso al fico Ruminale il simulacro d'una Lupa co' duo bambini Romolo, e Remo al petto; che potrebbe perauentura esser quella che hoggi in Roma nella casa de' Conseruatori si vede. Lastricarono ancho di marmo dalla porta Capena fino al tempio di Marte. Ora i nuoui Consoli, che erano sempre prima stati concordi, incominciarono a contendere insieme: percioche i Patritij haurebbono voluto a Q. Fabio l'impresa di Toscana dare, e Decio voleua, che il consueto ordine si seruasse, e per via delle sorti ò l'uno, ò l'altro l'hauesse. Perche era Fabio nel Senato superiore, fu questa discussione tirata al popolo, doue Fabio apertamente parlando diceua non esser giusto, che dall'albero, che esso piantato haueua, se ne raccogliesse altri il frutto: percioche esso era, che haueua già la selua Ciminia, e gli altri luoghi difficili di Toscana aperti, e mostro di saper vincere que' popoli. E che se pensauano di guerreggiare sotto altro Capitano, a che effetto haueuano se in quella età cosi graue eletto? Ma egli si auedeua hauersi eletto vn'aduersario, e non vn compagno in quel magistrato. E concludendo

Marginal notes: 3673. — Pudicitia patritia. — Pudicitia plebeia. — Lupa co' duo bambini. — Q. Fabio Maff. Cōsolo la quarta volta del 3673.

cludendo diceua, che se il conosceuano di quella impresa degno, lo vi mandassero; benche esso in ciò, che concluso hauessero, non vi haurebbe replicato parola, come ancho prima del tutto al volere del Senato rimesso si era. P. Decio dolendosi del Senato, che come prima haueua ogni sforzo fatto, perche la plebe alle dignità supreme della città non ne montasse, cosi cercasse hora, che fuori di ogni consueto ordine a Patritij soli le piu eccellenti imprese si dessero, come se non si fosse infinite volte veduto il valore di plebei in ogni eccellentia montare; diceua; che, se Fabio si gloriaua delle sue cose in Toscana operate, non era tanto mal fatto, che non potesse ancho Decio gloriarsene, & estinguere del tutto quel fuoco, che vi haueua egli lasciato couerto di modo, che se n'era piu volte veduto vn nuouo incendio vscire. E che esso era per cedere tutti gli honori a Fabio, per lo rispetto, che alla eta, e maestà di lui haueua; ma non era per preiudicare a niun modo alle ragioni della plebe. E perciò esso al volere del popolo si sottoponeua, e cedeua; e pregaua Gioue Ottimo Massimo, che, come erano amendue i Consoli atti a maneggiare quella impresa; cosi a colui, che dal popolo eletto vi fosse, desse quel valore, e felicità, che ne potesse fare l'Imperio di Roma maggiore. Il popolo non meno, che si hauesse il Senato fatto, senza oprarui altrimenti le sorti, a Fabio l'impresa di Toscana diede; e da se stessa gli fu tosto la giouentù Romana intorno offerendosi di andare in quella guerra con lui. Ma egli tolti solamente quattro mila fanti, e seicento caualli si mosse tosto verso Toscana, doue presso Archana si ritrouaua Appio accampato, e presso lui non molto lungi il nemico. Egli s'incontrò Fabio, prima che a gli alloggiamenti di Appio giungesse, con alcune genti Romane, che a fare legna andauano, e che veggendolo venire, tutte liete ringratiauano gl'Iddij, & il popolo di Roma, che hauesse loro cosi fatto Capitano mandato. Et egli intendendo doue costoro andassero. Adunque, disse, non hauete anchora voi fortificati gli alloggiamenti? Con due trinciere, e con due fosse, risposero, e nondimeno con tutto questo in gran paura e poco sicuri ci ritrouiamo. Or su, disse il Consolo, ritornateui a dietro, perche ne gli alloggiamenti stessi assai legna hauete, e perciò incominciate a disfare le trinciere, e di que' legni seruiteui. Quando Appio, e gli altri, che erano restati nel campo, videro da costoro con molta fretta aprire le trinciere, gran spauento sentirono, finche da loro intesero, che ciò per ordine del Consolo faceuano, che poco appresso veniua. Il dì seguente Fabio rimandandone Appio in Roma si partì di quel luogo; e giudicando per tutti i rispetti il mutare de' luoghi migliore, che non il stare fermo, condusse di lungo senza fermarsi mai, hora a questa parte, hora a quella l'essercito. Venendo finalmente la Primauera, lasciò L. Scipione presso Chiusi con vna legione, & esso venne in Roma, ò da se stesso a consultare di quella guerra, che gli parue maggiore di quello, che ne haueua inteso per fama, ò pur chiamato dal Senato; che l'uno, e l'altro si legge. Vogliono ancho alcuni, che egli per cagione di App. Claudio Pretore chiamato fosse; ilquale come haueua prima con lettere fatto, cosi del continuo & al Senato, & al popolo non restaua di dire, che vn solo Capitano, & vn solo essercito non bastaua a ostare à quattro potentissimi

Decio Ma e Consolo.

simi

ſimi popoli a fronte, e che perciò biſognaua, che ancho l'altro Conſolo in Toſcana paſſaſſe; ò ſe Decio voleua piu toſto in Samnio, che era ſua prouincia, andarne, ſi mandaſſe L. Volumnio con le ſue genti in Toſcana. Venuto Fabio in Roma, e veggendo la commune paura di tutti diſſe, che douendogliſi piu per ſodisfare al popolo, che perche biſognaſſe, dar compagno, non poteua, ne doueua chiedere altri che P. Decio, ilquale haueua egli per tante pruoue veduto quanto valeſſe; ſaluo ſe non haueſſe egli animo di andare piu toſto in Samnio. Et eſſendo dal Senato, dal popolo, e da Fabio iſteſſo poſto in potere di Decio di riſoluerſi nella guiſa, che piu piacciuto gli foſſe, diſſe, ſe eſſer preſto a douere ò in Samnio, ò in Toſcana andare, ſecondo che piu il biſogno della Republica richiedeua. Di che fu tanta feſta fatta dal popolo, che parue, che i Conſoli non andare alla guerra, ma trionfare per la vittoria doueſſero. Non mancarono di quelli, che ſcriſſero, che toſto dopò che creati Conſoli furono, con gran concordia ne andaſſero di compagnia e Fabio, e Decio in Toſcana. Or perche queſto anno (come vuole Velleio) incominciò Pirrho a regnare; mi piace di ragionare quì prima, che ad altro ſi paſſi, con quante difficultà ribebbe queſto valoroſo caualliere il regno. Egli fu figliuolo di Eacide Re di Epiro, e Pthia figliuola di Menone di Theſſaglia ſua moglie. Vuol Plutarcho, che Eacida foſſe figliuolo di Arimba, e padre di Pirrho, di Deidamia, e Troada. Trogo vuole, che Arimba generaſſe Neoptolemo padre di Olimpia, e di Aleſſandro Epirota, che in Italia morì; benche per quello, che dalle parole di amendue queſti ſcrittori ſi caua, ſi vegga, che foſſero queſti Arimbi diuerſi. E ſoggiunge a Trogo, che dopò la morte di Aleſſandro Epirota, che era ſtato dal Re Philippo nel regno paterno ripoſto, ne tolſe Eacida ſuo fratello il gouerno. In modo che pare, che voglia, che foſſe ancho Eacida di Neoptolemo figliuolo. Ora coſtui aggrauando ſouerchio i ſudditi con le continue guerre, gl'irritò in modo, che ne fu cacciato dal regno, e perſeguitato inſieme con tutti gli amici ſuoi. E ſarebbe ſtato ancho da Moloſſi morto Pirrho, che era alhora molto fanciullo, ſe non foſſe ſtato da alcuni amici del padre ſecretamente menato via, e dato in potere di Bereo, e anch'ella della famiglia degli Eacidi, e moglie di Glaucia Re d'Illirij, perche il faceſſe ſecondo la conditione del bambino alleuare. Si legge, che ſtando Glaucia dubbioſo di douere, ò nò, tenerſi queſto fanciullo in caſa, per timore di Caſſandro, che ſapeua eſſere di Eacida nemico, gli andaſſe carponi il bambino a i piedi, e gli ſi rizzaſſe in pie finalmente fra le ginocchia. Di che ſi riſe il Re prima, ma ſi conuertì poſcia queſto riſo in pietà, parendogli, che il fanciullo gli ſi raccomandaſſe in quella tanta calamità. Onde non ſolamente il fece alleuare co' figli ſuoi, e'l fece ſuo figliuolo adottiuo, che gli diede ancho poi vna ſua figliuola per moglie, il difenſò dalla violentia di Caſſandro, che con molta inſtantia, e minaccie il chiedeua. E quando il vide poi di dodici anni, il conduſſe, e ripoſe nel regno di Epiro dandogli tutori, liquali lo gouernaſſero, finche ad età perfetta il vedeſſero. E i Moloſſi ſteſſi, che perſeguitato l'haueuano, volgendo l'odio in pietà, con gran feſta, & amore il riceuettero. Ma hauendo egli diciſette anni, e parendogli di hauere ben fermo il

Pirrho Re d'Epiro cominciò a regnare l'anno 3673.

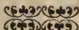
Glaucia Re de gli Illirici.

pie

pie nel regno, mentre che va ad honorare vn de' figliuoli di Galaucia, che haueua a'hor preso moglie, i Molossi, che absente il videro, tosto si rebellarono, e saccheggiandoli il palagio, in potere di Neoptolemo si diedero. Egli, che priuo del regno si vide, & abbandonato da ogn'huomo, se n'andò a stare con Demetrio figliuolo di Antigono; percioche haueua Demetrio Deidamia sua sorella per moglie. Hebbe Pirrho aspetto di Prencipe anzi terribile, che benigno; fu incredibilmente auido di gloria, e fu eccellentissimo Capitano, come se ne ragionerà appresso al suo luogo. Egli hebbe in vece de' denti di sopra vn solo osso intiero in bocca, che era nondimeno come in tanti denti con vn leggiero solchetto segnato. Guariua in altrui la milza, facendo giacere supino l'infermo di questo morbo, e caualcandolo col pie destro; nel maggior deto del quale vogliono, che fosse questa virtù: percioche quando fu poi su la morte arso il suo corpo, questo deto solo restò illeso dal fuoco, che non si puote giamai disfare. Non fu cosi vile, ò pouer'huomo, che di milza patisse, al quale egli lieta mente non porgesse aiuto. Ma di Pirrho si dirà pure assai al suo luogo.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOTERZO.



3673 

Rima che ritornassero in Toscana i duo Consoli, i Galli Senoni in gran numero vennero sopra la legione Romana, che ne haueua il Consolo presso Chiusi lasciata. Scipione, che ne haueua cura, pensando col vantaggio del luogo difensare il poco numero de' suoi, si mosse tosto verso vn colle, che fra gli alloggiamenti, e Chiusi era; ma egli ritrouò, che gl'inimici haueuano questo luogo occupato; onde fu tosto cinto da loro intorno; e, come alcuni vogliono, vi fu tutta questa legione tagliata a pezzi. Alcuni altri scrissero, che questi inimici fossero gli Vmbri, e che non solamente non facessero di Romani questa strage, ma che fossero essi da Scipione vinti. Ora i Consoli, che con grosso essercito erano in Toscana passati, non ritrouando presso Chiusi il nemico, passarono l'Apennino, e si fer-

ſi fermarono da quattro miglia preſſo il campo de gl'inimici, che erano ſu quel della citta Sentina, che fu già aſſai preſſo là, doue è hoggi Saſſoferrato. Quando ſi videro coſtoro l'oſſercito Romano vicino, aſcorrendo del modo, che doueſſer nella battaglia tenere, deliberarono, perche non ſi poneſſero quattro potenti nationi a riſchio della fortuna d'una ſola battaglia, che i Samniti, e i Galli nel fatto d'arme entraſſero; e i Toſcani, e gli Vmbri andaſſero in queſto mezzo ſopra gli alloggiamenti Romani. Ma fu queſto diſegno impedito da Q. Fabio, che ne fu ſecretamente di notte da tre fuggiti di Chiuſi auiſato. Onde mãdò toſto a far venire ſopra Chiuſi, perche poneſſe ro tutta quella contrada in ruina, Fuluio, che era ne' Faliſci con vn'eſſercito, e L. Poſthumio, che ne haueua nella campagna di Vaticano vn'altro: & erano ſtati in queſti luoghi poſti, perche foſſero potuti eſſere ad ogni biſogno preſti. Non piu toſto adunque l'eſſercito Toſcano queſta ruina, che nella contrada loro ſi faceua, inteſero, che laſciando i confederati vi corſero; Allhora i Conſoli offerirono a gli altri nemici, che reſtati erano, la battaglia; ma per duo giorni non ſi fece altro, che leggieri ſcaramuzze. Nel terzo di poi ſi fece il fatto d'arme ordinario. Ma, prima che ſi veniſſe alle mani, ſtando le ſquadre in punto, queſto prodigio auenne, che ſi vide da i vicini monti venire vna cerua ſeguita da vn lupo: de' quali, quando nella campagna furono fra l'uno eſſercito, e l'altro, la cerua verſo i Galli ſi volſe, e fu da loro ammazzata; il lupo verſo i Romani andò, e gli fu aperta fra le ſquadre la ſtrada. Allhora vn ſoldato, che era ne' primi luoghi, Non vedete, diſſe, che chi fugge, e muore, fra gl'inimici ſi pone, & il lupo Marcio vittorioſo ſenza hauere danno con noi ſi accoſta, e la vittoria ci accenna. Teneuano il deſtro corno della battaglia i Galli, il ſiniſtro i Samniti. Contra queſti andò Fabio, che era nel deſtro corno del ſuo eſſercito e la prima, e terza legione guidaua; contra i Galli Decio, che della quinta, e ſeſta haueua il gouerno: percioche con la ſeconda, e con la quarta guerreggiaua L. Volumnio Proconſolo in Samnio. Egli s'attaccò coſi fiera battaglia, e coſi dubbia, e ſenza vantaggio ſi vide, che ſe vi foſſero ancho i Toſcani, e gli Vmbri ritrouati, ne haurebbono ſenza alcun dubbio hauuto Romani il piggiore. Fabio, che ſapeua quanto foſſero i Galli, e i Samniti nel primo impeto fieri, e quanto con vna lunga zuffa ſi rallentaſſero, e ſi ſtancaſſero anchoi Galli inetti a ſoffrire fatica, ne mandaua ſtudioſamente la battaglia in lungo, & andaua come conſeruando intiere e freſche le forze de' ſuoi, per potere a tempo poi operarle, e ſeruirſene. Decio, che era piu giouane, e piu ſpiritoſo, nel primo impeto quante forze hebbe, adoprò: anzi perche vide andare alquanto lente le ſue genti da'pie, ſpinſe anchotoſto auanti i caualli, animando tutti alla vittoria, & animoſamente portandoſi fra gli altri ſuoi. Onde due volte vrtò la caualleria inimica; & era già nel mezzo fra le ſquadre de' Galli, quando vna nuoua maniera di combattere ſpauentò forte i ſuoi, e gli fece pieni di terrore fuggire a dietro. Veniuano i Galli armati ſopra certi lor carri, che gran rumore con le rote faceuano, del qual rumore temendo i caualli noſtri fuggiuano. Onde ne furono molti in queſta fuga ſotto le rote diſfranti, e ne haueuano percio ripreſo i Galli tanto ardimento, che rincalzando la battaglia, ſi teneuano già la vittoria nel

Sentina città

Q. Fab. M. prudẽte Capitano.

nel pugno; quando Decio, che ne con prieghi, ne con minaccie basta a fare stare saldi suoi, Or su, disse, poi che è fatale della famiglia nostra, che col nostro sangue ne' pericoli publici soccorriamo, spogliamoci questa vita, perche se ne conserui l'altrui. E detto questo si fece da M. Liuio Pontefice, che haueua sempre nella battaglia à questo effetto al fianco, dire le parole solenni, che egli dire

P. Decio ua à morire.

doueua nel sacrificare se co insieme a gl'Iddij inferi le legioni inimiche. Le quali essecrationi contra il nemico finite spronò animosamente nella maggior calca della battaglia il cauallo, e vi restò ageuolmente di molte ferite morto. cosa marauigliosa, se il nemico della natura humana non vi si oprasse: percioche il perdere del Capitano nella battaglia accresce à soldati il terrore: e nondimeno i Romani, che erano già posti in fuga, con tanto ardimento, veggendo il Consolo per questa via morto, & vdendo il Pontefice, che in luogo del Consolo restato era, animare e gran voce tutti ad vna certa vittoria, voltarono al nemico il viso, che parue, che albor proprio nella battaglia entrassero, e che fossero piu che certi di douer vincere. Al contrario i Galli, e i Samniti, che poteuano dire di hauer vinto, incominciarono, massimamente quelli, che intorno al corpo di Decio si ritrouauano, a stare in modo alienati, e fuori di se, che pareua, che non sapessero ne combattere, ne fuggire. In questo giungendo qui con genti fresche C. Martio, e Corn. Scipione mandati da Fabio il Consolo; e veggendo, che i Galli restretti insieme si haueuano de' scudi loro fatto vn muro dinanzi, ne fecero co' dardi, che iui di terra alzarono, e che lor sopra trassero, morire molti. Fabio, che s'era andato lunga hora nel corno destro intertenendo, quando vdì della morte del Collega, e vide nel nemico quel primo ardore estinto; mandò la caualleria a dar per fianco sopra Samniti col maggiore impeto, che fosse possibile: & esso raccolto ogni sforzo spinse cosi furibondo auanti, che non puote il nemico sostenere questo assalto, e si pose verso gli alloggiamenti in fuga. Albora Fabio mandato da cinquecento caualli Capouani a dare di dietro à Galli, che s'erano insieme ristretti, & stauano ad ogni assalto saldi, esso seguendo la vittoria prese ageuolmente gli alloggiamenti di Samniti, doue Gellio, lor Capitano, morì. E i Galli alla fine sforzati si disunirono, e si posero con loro gran strage in fuga. Morirono in questo fatto d'armi ventiquattro mila de gl'inimici, & ne furono otto mila fatti prigioni. Nè già Romani hebbero senza molto sangue questa vittoria, percioche ne morirono sette mila dell'essercito di Decio, e mille e trecento di quel di Fabio. Egli fece il Consolo raccorre le spoglie de gl'inimici insieme, e le bruciò, come haueua nella battaglia a Gioue Vittorioso votato. Fece cercare del corpo di Decio, che fu il dì seguente sotto vn monte di corpi morti di Galli ritrouato, e fu con molte lagrime di tutti, e con horreuole pompa sepolto: In questo tempo istesso hauendo

Samniti, e Galli uinti.

Toscani vinti

Gn. Fuluio fatti in Toscana gran danni venne col nemico in campagna alle mani, e'l vinse, tagliandone piu di tre mila a pezzi, e guadagnandone venti bandiere. I Samniti, che pieni di spauento dalla battaglia de' Consoli fuggendo se ne ritornauano in Samnio, furono da i Peligni per camino assaliti, e di cinque mila, che erano, ne furono da mille tagliati a pezzi, E L. Volumnio, che col suo essercito

in

in Samnio si ritrouaua, in questo medesimo tempo veggendo il nemico nel monte Thiferno ritirarsi, senza hauere rispetto al disauantaggio del luogo, gli andò sopra, e'l vinse, e pose in fuga. Q. Fabio se ne ritornò in Roma trionfo de Galli, de'Toscani, e Samniti. Nel qual trionfo fu da i soldati co'loro rozzi versi celebrata non piu la vittoria di Fabio, che la morte di Decio, per la quale la memoria di suo padre si rinouellò, e ne fu la gloria di amendue per vna bocca di tutto il popolo portata al cielo. Furono della preda à ciascun soldato dati ottantaduo baiocchi, e due vesti; premij, che non erano a quel tempo poco. Con tutte queste rotte non viueuano anchora ne i Samniti, ne i Toscani quieti: percioche questi a persuasione di Perugini, tosto che videro ritornato Fabio in Roma, ripresero l'arme; quelli corsero su quel di Vestini, e di Formie a predare, & a porre tutte quelle contrade sossopra. Ma fu contra questi vltimi mandato App. Claudio pretore con l'essercito, che era stato guidato da Decio: e contra Toscani andò Fabio, il quale vincendoli tagliò quattro mila, e cinquecento Perugini a pezzi, e ne fece da mille settecento e quaranta prigioni. I Samniti, che erano da Appio, e da Volumnio seguiti, venendo con loro nel campo Stellate a battaglia, furono vinti con la morte di sedici mila, e trecento di loro, e con restarne dumila, e settecento prigioni; benche ostinatamente combattessero, parendo loro, che da questa battaglia e la faculta, e la vita di tutti dependesse. Egli fu nelle cose bellice questo anno prospero, ma nella città trauagliato da pestilentia, e da varij prodigij, perciocbe si disse esser piouuta terra di varie sorti, & essere stati molti nell'essercito di Appio dalle saette celesti morti. Onde ne furono i libri Sibillini letti, per darui qualche rimedio. In questo anno medesimamente Q. Fabio Gurgite figliuolo del Consolo della condennagione di alcune donne ritrouate in stupro edificò a Venere presso al circo Massimo vn tempio. Ma passiamo nell'Asia vn poco; doue hauendo presso Cipro Demetrio vinto, & in mare, & in terra il Re di Egitto, poco appresso, mentre che va con la sua armata hora a questa parte, hora a quella solcando il mare per empire di maggior terrore il nemico, fu da vna subita tempesta assalito, e perdè perciò buona parte de' legni, che conduceua. Et Antigono suo padre, che con l'essercito per terra andaua, in tante difficultà medesimamente si ritrouò, che hauendo gran parte delle sue genti perdute, fu sforzato a ritornarsene, a guisa di vinto, a casa. Egli era Antigono in questo tempo di ottanta anni. Onde si per l'età, come perche era assai corpulento, non era a soffrire i disagi della militia molto atto; e perciò la maggior cura delle imprese sopra il figliuolo, che conosceua valorosissimo, riponeua. Egli andò Demetrio sopra Rhodi, perche si ritrouasse questo popolo con Tolomeo in lega, e si l'assediò strettamente. Nel quale assedio, che molto in luogo andò, oprò egli quella sua marauigliosa machina, che di sua mano haueua fatta, per espugnare le città, onde soleua l'Espugnatrice delle città chiamarla. Percioche egli molto si dilettò di lauorare di sua mano non già cose fanciullesche, e di poco momento, come si legge di Eropo Re di Macedonia, che si ritrouaua sempre occupato in fare di sua mano lucerne, & altre simili ciancie; ma egli fece fra gli altri,

Demetrio di Antigono vinse il Re di Egitto del 2661

Antigono il vecchio.

Rhodi assediato da Demetrio.

Machine di Demetrio.

duo gran vascelli in mare, l'un di quindici remi per banco, l'altro di sedici, e molte machine da guerra, fra le quali fu quella marauigliosa, dellaquale parlauamo. Et erano queste opere cosi ben fatte, che non si poteuano, se non con gran marauiglia riguardare, e giudicarle degne di essere dalle mani d'un Re vscite. Onde vogliono, che Lisimacho, che era suo inimicissimo, hauendo da lui ottenuto di potere queste sue machine vedere, restasse attonito veggendole, e le giudicasse fatte con ingegno anzi diuino, che humano. Mentre che ne andaua l'assedio di Rhodi in lungo, furono dal nemico prese alcune lettere con altre cose, che da Phila sua moglie a Demetrio veniuano, e per fargli maggior dispetto, mandate tosto in Egitto a Tolomeo suo inimico. Di che si sdegnò ben Demetrio, ma portandosi da generoso caualliere non volle rendergliene il cambio, benche gliene venisse poco appresso l'occasione auanti. Perciochе egli hebbe in poter suo quel celebrato Ialiso depinto in sette anni da Protogene, che vogliono, che in vna casa publica fuori della muraglia della città si ritrouasse; & essendo tosto forte da Rhodiani pregato, che non volesse cosi bella pittura disfare, ripose, che egli haurebbe prima sofferto, che fosse stata la statua di suo padre guasta, che non vna cosi bella fatica. Gellio vuole, che hauendo per isdegno Demetrio deliberato di attaccar fuoco in quel palagio publico, doue questa pittura di Protogene era, & essendogli da Rhodiani mandato a dire, che poco honore gli sarebbe, non potendo prendere la città, muouere contra Protogene morto l'arme, perdonasse per queste parole non solamente alla pittura, ma alla città stessa di Rhodi. Plinio vuole, che in questo tempo Protogene in vn suo horticello fuori della città viuesse senza lasciarne, perche gli fosse cosi da presso la guerra, il suo consueto essercitio di pingere, e che fosse da Demetrio visitato assai spesso; anzi che potendo il Re da questa parte sola prendere la città, se ne restasse, solamente per cagione di questa cosi bella pittura, che vi era. Vogliono alcuni, che questa fosse vna pittura di Bacco. Hermolao crede, che ella togliesse il nome di Ialiso da vna contrada di Rhodi, doue ella era, & alla quale Demetrio per cagione di questa pittura non attaccò fuoco, come s'haueua già posto in cuore di fare. Plinio pare che voglia, che la città stessa di Rhodi fosse già Ialiso detto. Mentre che Demetrio (per ritornare all'historia) qualche honesta occasione desidera per partirsi da quello assedio, gli vengono ambasciatori di Athene, che di quello a punto, che haurebbe egli voluto, il pregauano. Per la qual cosa mostrando di compiacere a gli Atheniesi si pacificò con Rhodiani, iquali con lui si confederarono. Poco appresso hauendo nuoua, che Cassandro sopra la città di Athene molto potente si ritrouaua, per douere riporre il giogo, & essendo pregato, che con vn presto soccorso gito vi fosse, tosto partì con trecento, e trenta legni di Rhodi. Enon piu tosto giunse, che combattendo con questo nemico il vinse, e cacciandolo da tutta quella contrada fino alle Thermopile il perseguitò, e prese in questo viaggio Heraclea, che da se stessa gli si rese. Ritornato dopo questo in Athene, e riposta nella sua libertà la contrada, gli fu da gli Atheniesi fra l'altre cose per questo seruigio data per habitarui vna bella stanza, che dietro al tempio di Pallade era; doue

Protogene.

Ialiso pittura di Protog.

Demetrio restituisce la liberta alli Atheniesi e anno 5662.

done egli non laſciò dishoneſtà, che e con donne, e bei giouani non vſaſſe. Era Demetrio nel tempo di guerra il piu deſto, e trauagliato huomo, che ci viueſſe; e dimenticato di ogni piacere non haueua altroue il cuore, e la mano, che a quello, che ogni debito militare richiedeua; nel tempo di pace poi era il piu diſſoluto, e ſporco huomo, che mai la natura creaſſe, laſciando del tutto a ſuoi dishoneſti, e licentioſi appetiti il freno. Egli fra l'altre tante ſue dishoneſtà, che ſi tacciono, non hauendo ne con prieghi, ne con minaccie potuto indurre alle voglie ſue vn bel garzonetto chiamato Democle, il ſeguì vn dì ſecretamente dentro vn bagno, doue il fanciullo entrato era; & il quale veggendoſi far forza, e non potendo altrimenti conſeruarſi l'honore, del quale ſi era ſempre coſi geloſo moſtro, ſi gettò dentro vn caldaio grande di acqua bollente, e moriuui dentro. Egli non ſi vergognò ancho di ſcriuere in gratia di Cleomedonte, il cui figliuolo Cleneto incredibilmente amaua, e di pregare gli Athenieſi, che per ſuo amore rilaſciaſſero vna pena di cinquanta talenti, che coſtui a quella Rep. pagare doueua. Onde non ſolamente in vn'aperta infamia ne incorſe, ma ne conturbò in modo quel popolo, che fu per ciò fatto toſto vn decreto, che non poteſſe piu cittadino alcun loro di lettera di Demetrio ſeruirſi. Ma toſto che inteſero poi, che al Re diſpiaciuto foſſe, non ſolamente l'annullarono, ma ne fecero ancho vn'altro, che ciò, che a Demetrio piaceſſe, foſſe e preſſo gl'Iddij, e preſſo gli huomini ſacroſanto. Conoſceua Antigono queſta tanta diſſolutezza nel figliuolo, e la ſi ſofferiua, benche con qualche acerbezza di animo. Onde eſſendo da lui vna volta, che ritornaua da vna impreſa, con molta caldezza baſciato, diſſe; Credeui figliuolo forſe baſciare hora Lamia? percioche ſi diceua per tutto quanto ſi ritrouaſſe egli albora di queſta cortiggiana acceſo. Vn'altra volta vdendo il figliuolo lamentarſi, che aſſai trauagliato da vn catarro foſſe; Dimmi figliuolo, gli diſſe, è egli queſto catarro Thaſio, ò Chio? Volendo accennargli del vino, che in amendue queſte iſole ſi fa perfettiſſimo, e che del viuer ſuo diſſoluto, e non di altro dolere ſi doueua. Egli partendo di Athene verſo il Peloponneſo, cacciò da molti luoghi, che teneuano, le genti di Caſſandro, e di Tolomeo; e ricuperò Argo, Sicione, Corintho, e tutta l'Arcadia, fuori che Mantinea. Et in Argo, doue albora le feſte di Bacco ſi celebrauano, tolſe Deidamia ſorella di Pirrho per moglie; & a Sicionij perſuaſe, che in vn luogo molto piu commodo, e non molto indi lungi la loro città traſferiſſero, la quale volle, che dal ſuo nome foſſe Demetriade chiamata. Facendo dopò queſto vn generale parlamento nell'Iſthmo, fu da tutti que' popoli di vn volere chiamato Duca, e Capitano della Grecia. Ilquale honorato titolo era ſtato prima a Philippo, e poi ad Aleſſandro dato. Di che inſuperbito, e gonfio Demetrio ſcriſſe in Athene, che egli nel ſuo ritorno voleua tutte le coſe ſacre della città vedere, e ſe ne turbarono gli Athenieſi forte: percioche non ſi poteuano ſenza molta empietà queſti loro miſterij ſcoprire in altro tempo, che nelle proprie ſolennità di Nouembre, e di Giugno. Ma l'adulatore Stratocle, per ritrouarui il rimedio, fece toſto fare vn decreto, che il meſe, che era albora Gennaio, ſi chiamaſſe Nouembre: e coſi furono i piccioli miſterij della

Demetrio laſciuo.

Deidamia ſorella di Pirrho.

Stratocle adulatore.

L 2 città

città a Demetrio mostri. E tosto poi fu per vn'altro decreto il medesimo mese chiamato Giugno, per potereancho i misterij maggiori mostrare. Egli con le molte, & inaudite sceleranze empì Demetrio la città di dolore: ma quello, che passò piu, che altro; il cuore di tutti, fu, che hauendosi fatto con molta prestezza dagli Atheniesi pagare dugento, e cinquanta talenti, come per qualche gran cosa farne, tosto gli dispensò a farne comprare vesti, belletti, & altre simili ciancie per Lamia, e per l'altre sue concubine. Di che non tanto per lo danno si doleuano gli Atheniesi, quanto per la vergogna di vn certo dispregio, che parea loro di riceuerne. Erano incredibili le piazzie, allequali questo caualliere per cagion di Lamia principalmente si lasciaua trascorrere. Onde ritrouandosi presso Lisimacho alcuni suoi ambasciatori, perche si ragionaua del Leone, che haueua costui valorosamente morto, e delle cicatrici, che anchora nelle braccia, e nelle gambe ne haueua; Et il Re nostro, dissero, non porta ancho egli nel collo il segno de' denti della fiera Lamia? Ora essendo Antigono, e Demetrio venuti pe' loro portamenti in odio del mondo, contra di loro si confederarono Tolomeo, Seleuco, e gli altri, e fecero vn gran sforzo di guerra. Perlaqual cosa fu Demetrio sforzato a partirsi tosto di Grecia per vnirsi con suo padre nell'Asia, doue menò seco Pirrho suo cognato, che era anchor garzonetto. Non era stato in questo mezzo dormendo Antigono, che egli, anchor che assai vecchio, haueua già posto in punto vn' essercito di settanta mila fanti, e diece mila caualli, e settancinque Elefanti. L'essercito della lega contraria era di sessantaquattro mila fanti, dieci mila e cinquecento caualli, quattrocento Elefanti, e cento e vinti carri. Ma Antigono, che poco auanti soleua con la sua molta superbia dire, che nella guisa, che si cacciano con vn sasso, e con vn grido gli vccelli, perche non si mangino i semi sparsi ne' campi, così voleua egli de' suoi nemici fare, quando presso il campo nemico per douer fare la battaglia si vede, incominciò temendo della mobilità della fortuna a volgersi molte cose per la mente, & a starne del continuo contra il suo solito taciturno, e pensoso. Anzi quasi presagisse quello, che essere di se doueua, nel cospetto di tutto l'essercito dechiarò suo successore il figliuolo, alquale poi ragionò molte cose da parte, e ne fece restare marauigliati, e sospesi tutti, percioche non soleua egli simile cosa fare, & il tutto di sua testa essequiua. Onde essendo vna volta da Demetrio, che era anchor garzonetto dimandato, quando voleua partire con l'essercito, tutto turbato rispose; Temi forse di non douere tu solo il suono delle trombe vdire? Or della rotta, che quiui hebbero, si legge, che prima qualche segno ne hauessero, percioche a Demetrio parue dormendo di vedere Alessandro riccamẽte armato, che egli diceua, che nell'essercito nemico se passaua. Et Antigono vscendo dal padiglione per douere entrare nella battaglia in modo inciampiò, che andò a cadere con tutto il viso in terra. Onde eleuatosi in pie alzando al cielo le mani pregò gl'Iddij, che o la vittoria gli dessero, ò vna honorata morte piu tosto, che vna vil fuga. Egli si attaccò fiero il fatto d'armi, che Plutarcho vuole, che presso Hiposo si facesse; e nel piu bel della zuffa Demetrio col fiore della caualleria sopra Antiocho figliuolo di Seleuco diede, &

[Margin, beside "gion di Lamia…": Lisimacho ammazza il Leone.]

[Margin, beside "co se passaua…": Fatto d'armi di Hipsò & morte di Antigono. l'Anno del mondo 3568.]

de, & il disordinò, e pose in fuga. Ma mentre che egli troppo voglioso di seguirlo si scosta dalla battaglia, lascia la vittoria in man del nemico: percioche la fanteria di Antigono, che abbandonata da i suoi caualli, e cinta dal nemico si vide, in tanto spauento si pose, che vna parte ne voltò tosto bandiera. Di che posti gli altri maggiormente in terrore voltarono ageuolmente le spalle senza giouarui ne prieghi, ne minaccie di Antigono, ilquale circondato da gl'inimici difensandosi valorosamente morì. Allora Demetrio non potendo altro fare, con cinque mila fanti soli, e quattro mila caualli fuggendo in Ephesosi ricouerò. E per che dubitò, che questi suoi, come disperati, il tempio di Diana non saccheggiassero, gli fece tosto imbarcare, e verso la Grecia si mosse sperando hauere Athene; doue Deidamia sua moglie staua, quasi vn refugio di queste calamità. Ma gli venne fallito il pensiero; percioche presso l'isole Cicladi nell'Arcipelago hebbe gli ambasciatori di Athene, che veniuano ad incontrarlo per dirgli, che per vn decreto, che nella loro città fatto si era, non poteua esso andarui. Molto dispiacere, e sdegno hebbe egli, quando vdì questo, ma non parendogli tempo di vendicarsi dissimulò, e cortesemente parlando chiese alcuni suoi legni, che haueua lasciati in Pireo, fra liquali ve n'era vno di tredici remi per banco. Et hauendogli da Atheniesi ottenuti con la moglie, e con quanto in quella città teneua, con somma celerità passò nell'Isthmo: doue perche gli andauano ogni dì le sue cose di male in peggio, egli si ribellauano le città, che per lui si teneuano, lasciando nella Grecia Pirrho, che non l'haueua abbandonato giamai, se ne passò co' uascelli, che haueua, nel Chersonneso sopra il regno di Lisimacho. E perche incominciò la fortuna a fauorirlo, in breue accrebbe molto e l'armata, e l'essercito. Ne dispiaccua molto a gli altri Re la calamità di Lisimacho, per essersi egli molto superbamente con tutti dopo la morte di Antigono portato. In questo Seleuco veggendo che Lisimacho s'haueua due figliuole di Tolomeo, vna per se tolta per moglie, e l'altra per Agatocle suo figlio, pensò di strignersi ancho egli per questa via con Demetrio, e si gli domandò per cio Stratonica sua figliuola per moglie. Lieto di questa impensata fortuna Demetrio tosto nauigò con la figliuola in Soria, e la consegnò a Seleuco facendolo con questo pegno suo partiale. E percioche poco appresso gli morì Deidamia d'infermità, per mezzo di Seleuco ottenne Tolomaide figliuola di Tolomeo Re di Egitto per moglie, benche non gli fosse consegnata allhora. Ma quanto fu cortese, & humano questo atto di Seleuco, tanto fu inhumano, e crudo quell'altro, che possedendo quanto è dal mare dell'India al mare di Soria non volle al suocero suo compiacere di due terre Sidone, e Tiro, doue pensaua Demetrio, come in vno essilio farsi la vita sua. Nelquale atto chiaramente si vide la insatiabilità dell'animo humano, che quanto piu acquista, e possiede, tanto piu pouero sentendosi maggiormente brama, e piu vile, e piu misero ne diuenta. Laonde ben diceua Platone, che chi desidera di esser ricco, non deue accumulare denari, e roba, ma frenare le voglie, e diminuire l'appetito. Or non sapendo Demetrio che altra via prendersi per hauere vn luogo, doue fermarsi, deliberò di passare di nuouo nella Grecia con pensiero di rihauere Athene; per-

Antigono muore.
Demetrio fugge.

Stratonica moglie di Seleuco.

ei, che intese, che per la discordia de' cittadini se n'era Lachari fatto tiranno. Ma egli poco lungi di Athene era, che essendo da vna fiera tempesta assalito perdè gran parte de' legni, che conduceua. E ridottosi nel Peloponnese nel volere battagliare Messana, vi fu in modo sul viso ferito, che poco meno, che non morì.

Athene assedita da Demetrio, & presa l'anno 3672. Ma essendone poco appresso guarito, e prese alcune città, che volontariamente si arresero, ritornò sopra Athene: & hauendoui fatto nel Contado gran danno, e per terra, e per mare strettamente l'assediò. Vennero in breue in tanta necessità gli Atheniesi, che trenta scudi delle monete loro comparauano il moggio del grano: e si legge, che vennero alle mani insieme vn padre & vn figliuolo per cagion di vn topo, che ritrouarono in casa morto. Per laqual cosa essendosi Lachari secretamente fuggito, mandarono ad offerire a Demetrio la città, & a pregarlo, che alla loro ribellione non guardasse. Et egli, che era oltre modo generoso, perdonò loro; & entrato nella città con humanissime parole mostrò il suo buono animo, ilquale co' fatti confirmò maggiormente donando loro in quel tanto bisogno diece mila misure grosse di grano. Egli, benche gli fossero dal popolo Munichia, e Pireo dati, ricordandosi nondimeno della ribellione passata fortificò con buone guardie tutti i luoghi opportuni della città. E fatto questo, percioche

Spartani afflitti da Demetrio. egli non sapeua viuere quieto, condusse contra Spartani il suo essercito, e presso Mantinea vinse in battaglia il loro Re Archidamo. E passando oltre fin sopra Sparta vinse di nuouo questo inimico in campagna, e non molto mancò, che non prendesse ancho la loro città. Non si legge di Re, a cui la fortuna maggiore volubilità, che a questo, mostrasse; onde nelle sue aduersità soleua egli quel verso di Eschilo dire; Tu m'inalzasti al cielo, tu giù mi poni, cattiuella Fortuna. Non haurebbe potuto maggior prosperità chiedere nel Peloponneso di quella, che vi haueua, quando hebbe nuoua, che Lisimacho combatteua alcune sue città nell'Asia; e che se non soccoreua tosto, haurebbe perduta Cipri, e la madre, e i figliuoli, che erano in Salamina assediati da Tolomeo. Non si sbigottì vdendo egli questo; anzi, come haueua vn'animo grande, lasciando Sparta tosto al soccorso de' suoi si mosse. Ma la fortuna, che gran piacere si prendeua di giuocarsi con lui, vna nuoua occasione di volgersi altroue gli porse. Essendo poco innanzi

Cassandro muore. morto Cassandro, che hauea diciotto anni in Macedonia regnato, e poco dopo lui Philippo suo figlio, che era nel regno successo; incominciarono Antipatro, & Alessandro di Cassandro medesimamente figliuoli a contendere insieme del regno.

Thessalonica muore. Nellaquale contentione Thessalonica loro madre, perche pareua, che piu in fauore dell'altro figliuolo si mostrasse, fu dall'empio Antipatro crudelmente morta. Di che tolsero piu all'aperta, che prima, i duo fratelli l'arme, pretendendo Alessandro, che era stato ancho dal fratello cacciato via, di volere vendicare sua madre, e per ciò chiamando Demetrio, e Pirrho in suo aiuto.

Pirrho Re d'Epiro. Era stato Pirrho da Demetrio, quādo tolse Tolomaide per moglie, dato a Tolomeo per ostaggio, e s'era in Egitto, nella corte di quel Re, così sauio, e valoroso mostro, che glie ne haueua la Reina Berenice data Antigona sua figliuola, ma di vn'altro marito, per moglie, e rimandatolo molto potente in Epiro a ricuperarsi il regno; doue

haueua

haueua egli Neoptolemo, col qaale si haueua il regno diuiso, perche hauesse cercato di auelenarlo, fatto morire; e per non mostrarsi ingrato, vn figliuolo, che di Antigona hebbe, chiamo Tolomeo, & ad vna città, che nel Cherroneso di Epiro edificò, diede il nome di Cerenice. Or Pirrho, perche si ritrouaua disoccupato, e pareuagli il regno di Epiro poco, andò tosto in fauore di Alessandro; e così bene il soccorse, che lo ripose in stato, e n'hebbe in premio l'Ambracia, l'Acarnania, e molti altri luoghi della Macedonia, che egli ricuperò. Demetrio, che per essersi nelle cose del Peloponneso ritrouato occupato, non haueua così presto potuto andare a soccorrere Alessandro, che ne l'haueua già prima richiesto; douendo per la nuoua di Cipri partirsi di Sparta, verso Macedonia si mosse, facendoui fra se gran disegni. Alessandro, che haueua già incominciato a temere della potentia di Pirrho, che soccorso l'haueua, veggendosi venire questo altro generoso Re con così potente essercito nel regno, ne dubitò maggiormente; e perciò gli venne vn gran camino incontra, e ringratiandolo del soccorso, perche piu non bisognaua, il confortaua a douersene ritornare a dietro. In questo accorto si Demetrio, che hauesse Alessandro cercato di farlo sul conuito, che gli fece, morire, fece egli a lui fra pochi dì il seruigio. Trogo vuole, che il facesse, perche intese, che Lisimacho ad Antipatro suo genero persuadeua, che col fratello si riconciliasse, prima che entrasse in Macedonia questo inimico del padre loro. Demetrio, morto Alessandro, e veggendone in spauento i Macedoni, con vna piaceuole oratione gli quietò, mostrando loro, che haueua prima Alessandro voluto fare se morire. E così ne fu tosto salutato Re; e senza hauerui niun contrasto, il regno di Macedonia occupò, che parue a tutto il mondo cosa marauigliosa, benche assai ve gli giouasse l'hauere Phila figliuola già di Antipatro il vecchio per moglie, della quale haueua vn figliuolo, che pareua che douesse succedere giuridicamente nel regno. Lisimacho, che guerreggiaua col Re di Thraccia, per non douere in vn medesimo tempo contra costui, e contra Demetrio oprare l'arme, si pacificò con Demetrio, dandogli l'altra parte Macedonia, che Antipatro suo genero possedeua. Mentre che egli con tanta ageuolezza allo stato della Grecia la signoria di tutta la Macedonia aggiunge, ha nouella (e non le speraua) che Tolomeo non solamente haueua volto l'assedio à Salamina, doue la madre, e figliuoli erano, ma che haueua ancho di piu fatto loro ampij doni; e che Statonica sua figlia haueua tolto Antiocho cognominato Sotero suo figliastro per marito, & era Reina di vna gran parte dell'Asia. Era Stratonica, come s'è tocco di sopra, stata data da suo padre al Re Seleuco per moglie, e ne haueua già fatto vn figliuolo; quando Antiocho figliuolo di Seleuco si accese in modo delle gran bellezze di lei, che, perche non poteua l'innamorato giouane parte per paura, parte per vergogna discoprire le sue fiamme, incredibile passione ne sentiua. Et andò tanto questa passione amorosa crescendo, che, perche egli non vi vedeua rimedio, deliberò di volere morire; e così fingendosi infermo, quasi niun cibo toglieua, per consumarsi a questa guisa pian piano. Erasistrate solo fra gli altri molti medici, che il curauano, si accorse, che questa era passione di animo, che

Demetrio Re di Macedonia del 3675.

Antiocho Sotero.

Stratonica data da Antiocho.

nasceua da amore, e non infermità alcuna di corpo. Ma non sapendo egli doue questo amore terminasse, deliberò di saperlo, per potere poi conueniente medicina optarui. Egli staua molto attento, ogni volta che gli entrauano belle donzelle in camera (che del continuo vi ne veniuano molte) per vedere se il giouane mutamento alcuno facesse. Ne lo vide alterare giamai per niuna, fuori che per Stratonica, che spesso soleua con Seleuco entrargli in camera per visitarlo. Il giouane, tosto che costei entraua, si alteraua, e turbaua in guisa, che gli mancaua la voce, s'arrossiua nel volto, sudaua forte, e gli batteua incredibilmente il polso, e poco appresso gli si spargeua vna gran pallidezza per tutto il corpo. Quando il sauio medico dell'amore del giouane per questi segni s'accorse, vsò con Seleuco quest'arte. Signore, gli disse, il male, che induce il figliuol vostro a morte, non è altro, che amore: ma percioche io veggo ogni rimedio vano, sarebbe perauentura stato meglio ò non conoscere il morbo, ò a voi non manifestarlo. Si marauigliò di queste parole il Re, e disse; Che cosa mi fate vdir voi? adunque non è rimedio ad amore? vedasi che vi bisogna, che a nulla vi si mancherà. Il medico, che si vide con queste, & altre molte parole trauagliare, e pregare da Seleuco; Poiche pure sapere il volete, disse, sappiate, che mia moglie è colei, dellaquale Antiocho così fortemente acceso si truoua. Quando il Re vdì questo, con molte lagrime abbracciandolo lo scongiurò, che poiche era in sua mano, hauesse voluto alla vita del figliuolo soccorrere. A voi, che siete padre, disse Erasistato, sta bene il dire a questo modo: che s'egli Stratonica vostra amasse, altrimenti direste. Deh che piacesse a Dio, disse il Re, che si potesse questo amore della moglie vostra nella mia commutare; che io non ho cosa così cara, che per la salute di Antiocho non ispendessi. Il medico, che di cuore parlare il vide, toltolo per mano soggiunse; E non bisogna celarui il vero. Antiocho non la mia, ma la vostra moglie ama; la vita, e la morte di lui voi solo in mano le hauete. Restò attonito il Re questo vdendo: & intesa questa nouella a lungo, perche egli la salute del figliuolo amaua, gli diede a vn tratto e Stratonica per moglie, benche incredibilmente l'amasse, e la vita. E ne furono splendidissime nozze fatte, e gran festa per tutto il regno. Demetrio in questo hauendosi e la Thessaglia, e la Macedonia occupata, come colui, che non sapeua viuere quieto, passò col suo essercito nella Beotia, i cui popoli spauentati chiesero tosto la pace, e con dure conditioni la ottennero: ma poco appresso, venendo in Thebe Cleonimo Spartano con grosso essercito, si ribellarono. Di che sdegnato forte Demetrio tosto vi ritorno, e battagliando la città dalla parte piu debole, in tanto terrore pose Cleonimo, che lasciandoue costui la città fuggì via. E Thebani, che dubitauano di peggio, mandarono a chiedere al nemico e'l perdono, e la pace, e l'ottenner con pagare molti denari. Essendosi Demetrio co'Beotij mostro piu cortese di quello, che si speraua, perche hebbe nuoua, che Lisimacho fosse stato fatto prigione dal Re Dromichete, tosto si mosse per insignorirsi della Thracia. Era Lisimacho per vna gran penuria d'acqua in potere di questo inimico venuto. Onde beuuto che egli hebbe poi, sospirando à voce alta disse; Deh per quanto poco piacere

Lisimaco prigione.

sono

ſono da vn coſi gran regno caduto. Venuto Demetrio in Thracia, e ſtando per hauere vna groſſa, e ricca terra a patti, hebbe nouelle, e che Liſimacho era ſtato laſciato libero, e che s'erano di nuouo ribellati i Thebani. Di che ſenza fine ſdegnato toſto verſo la Beotia ſi moſſe; ma egli ritrouò, che Antigono il figliuolo haueua queſto inimico vinto in battaglia. Onde tutto lieto aſſediò ſtrettamente Thebe. Nel qual tempo hebbe lettere, che Pirrho era entrato in Theſſaglia, e non vi laſciaua coſa, che non poneſſe ſottoſopra. Per la qual coſa laſciando il figliuolo all'aſſedio di Thebe, eſſo con la maggior parte dell'eſſercito a frenare queſta licentia di Pirrho corſe. Ma non volle Pirrho aſpettarlo, che egli carico di preda ſi ritirò. Albora Demetrio ritornando a Thebe ordinò, che vi foſſe quel la ſua gran machina, che la Eſpugnatrice delle città chiamaua, condotta. Ma ella era coſi graue, che in otto meſi non ſi poteua piu, che vn ſolo miglio condurre. Onde egli, a cui l'aſpettare tanto rincreſceua, con fieri, e ſpeſſi aſſalti non reſtò mai, finche, benche con gran perdita de' ſuoi, la città non preſe; doue contra l'opinione d'ogni huomo, ne fece tredeci ſolamente morire, e mandatine alcuni altri in eſſilio a tutto il reſto perdonò. Ritornato dopò queſto in Macedonia, parte perche egli era nato ſolo per guerreggiare, e non haueua altroue mai l'animo, parte perche credeua eſſere piu al propoſito ſuo tenere anzi in arme, che in pace i Macedoni, moſſe a gli Etoli la guerra: doue hauendo per gli luoghi deboli gran danno fatto laſciò qui Pantauco ſuo Capitano con vna parte delle genti, & eſſo col reſto, per vendicarſi di Pirrho, nel regno di Epiro paſsò. Pirrho, che n'hebbe auiſo, come era egli tutto generoſo, coſi ancho toſto, per incontrarſi con queſto inimico, ſi moſſe. Ma perche facendo diuerſi camini non s'incontrarono, mentre Demetrio pone il regno di Epiro ſoſſopra, Pirrho incontrandoſi con Pantauco in Etolia, & eſſendo, prima che s'attaccò fra loro il fatto d'arme, chiamato da queſto Capitano a battaglia da corpo a corpo, il vinſe, e con due ferite il fece andar morto a terra. Per la qual vittoria ſpingendo i Moloſſi auanti poſero ageuolmente l'eſſercito contrario in fuga, e ne fecero cinque mila cattiui. Queſta vittoria acquiſtò preſſo i Macedoni gran gloria a Pirrho, che era da loro vn ſecondo Aleſſandro chiamato: perche s'ingegnaſſe di auanzare gli altri non con le ſchiere delle concubine, e con la pompa vana de ſeruitori, ma col valore, e con la grandezza dell'animo, che ſono i veri fregi, e la vera gloria d'un Re. Percioche Demetrio con la ſua alterezza era venuto in odio di tutti, ne ſi contentaua di hauere il diadema in teſta, e le veſti inteſte d'oro, e di purpura indoſſo, che ancho le ſcarpe indorate ne' pie voleua. Anzi queſto era nulla, riſpetto alle ſuperbe riſpoſte, che ei daua, & alle difficili, e lunghe audientie. Onde ſi legge, che eſſendogli andati duo anni dietro gli ambaſciatori di Atheniesi, che erano pure fauoriti preſſo queſto Re piu, che altro popolo di Grecia, ſtanchi ſenza hauer nulla fatto ſe ne ritornarono a caſa. Egli fatto vna volta dar voce di volere a tutti corteſemente dare audientia, dopò che hebbe riceuuto gran copia di ſupplicationi ſcritte, mentre che gli altri aſpettauano di eſſere ſpediti, ſpiegando il grembo, doue poſte l'haueua, le laſciò andare giu tutte nel fiume Axio, ſopra

Eſpugnatrice della città.

Thebe da Demetrio preſa.

Pirrho vince i Macedoni.

Demetrio cattiuo Re.

sopra il cui ponte andato era. Di che incredibilmente si accesero di sdegni i Macedoni, che della benigna audientia del Re Philippo haueuano dalli vecchi loro inteso parlare, Si legge ancho, che pregandolo in questo tempo molto vna vecchia, che l'ascoltasse, perche egli diceua di non hauer tempo ad vdirla, soggiungesse gridando; Non essere adunque ne ancho Re. Laquale parola penetrò in modo il cuore di Demetrio, che cominciando da questa vecchia non fece altro molti dì, che dare audientia. E veramente, che non è cosa piu propria d'un Prencipe, che essercitare la giustitia, & hauere sempre al gouerno gli occhi; poiche è egli quì in terra vn simulacro del grande Iddio. E pure Demetrio all'incontro si gloriaua di essere chiamato espugnatore delle città, per essere questo titolo a quel, che a Gioue si daua, contrario; che era difensore, e conseruatore delle città. Or ritrouandosi non molto poi in Pella Demetrio infermo, tosto che n'hebbe Pirrho nouella, corse, e pose quasi tutta la Macedonia in ruina. Erano molte le cagioni dell'inimicitia, che fra Pirrho, e Demetrio era. La morte di Deidamia fu la prima cagione, che pare che quel vincolo, che legati, & vniti insieme gli teneua, sciogliesse: quello a punto, che poi fra Cesare, e Pompeio per la morte di Giulia auenne. Vi era ancho, che hauendo ogn'un di loro il pie nella Macedonia, haurebbono voluto l'un l'altro cacciarne, perche vn solo ne restasse signore. Ma la principale era l'essere amendue di natura inquieti, nati alle arme, & auidi di accrescere sempre gli stati loro. Onde ogni picciola occasione parue lor grande per prendere l'arme. Ora non restò mai Pirrho di predare, e far danno in quel regno, finche rileuandosi alquanto Demetrio del morbo per mezzo de' Capitani suoi nel cacciò. E perche egli haueua fatto disegno di ricuperare il regno paterno nell'Asia, per non essere disturbato da questo vicino, e bellicoso nemico, vi fece pace. Fatto poi con gran prestezza vn'essercito di cento mila fanti, e diece mila caualli, & vn'armata di cinquecento legni, fra li quali ve n'erano ancho di quindici, e di dicisette remi per banco, prima che potesse in Asia alla destinata impresa passare, si ritrouò in vn mare d'intrichi; percioche Seleuco, Tolomeo, e Lisimacho, che di questo cosi grande apparecchio dubitarono, si strinsero tosto in lega, e mandarono ancho a Pirrho confortandolo a douer passare in vn tempo istesso sopra la Macedonia; percioche non sarebbe egli stato in Epiro sicuro, se hauesse la Fortuna a Demetrio in questa impresa dell'Asia aspirato. Pirrho, che conosceua questo esser uero, senza aspettare molti sproni, mentre Demetrio nella Grecia ogni suo apparecchio faceua, diede sopra la Macedonia da vna parte, da vn'altra diede Lisimacho, e nel medesimo tempo passò Tolomeo con grossa armata sopra la Grecia. Veggendosi Demetrio battere da tante parti, lasciando in guardia della Grecia il figliuolo, tosto per difensare la Macedonia corse, e contra Lisimacho primieramente si mosse. Doue era giunto a pena, quando hebbe nuoua, che Pirrho haueua presa Berrhoea città d'importantia, e che poneua tutta quella contrada a fuoco. Gran dispiacere le genti di Demetrio vdendo questo sentirono; onde si leuò tosto vn gran bisbiglio fra loro, che parte si doleuano, parte il Re loro biasimauano, perche non potessero al danno,

Demetrio in gran trauaglio.

ro, che nelle proprie loro case si faceua, rimediare. Demetrio, che si accorse, che l'haurebbono i suoi ageuolmente abbandonato, per accostarsi con Lisimacho, che per essere stato vn de' Capitani di Alessandro, sapeua essere accetto à tutti, tosto sopra Pirrho si mosse: dal quale, come straniero, credeua, che hauessero alieno i Macedoni l'animo. Ma egli in ciò s'ingannò; percioche essendo presso Berrhoea accampato, vennero da questa città molti nel campo; i quali lodando al cielo il valore, e la cortesia di Pirrho, e mostrando quanto fosse dopo la vittoria ancho co' vinti benigno, indussero ageuolmente gli altri, che la natura altiera, e tirannica di Demetrio haueuano in odio, ad abbandonarlo. Onde essendone il campo in tumulto, hebbero alcuni ardimento di andare à dirgli, che, se la sua salute desideraua, fugisse; perche i Macedoni si ritrouauano forte satij di lui, e non poteuano piu soffrirlo. Egli, che ben sapeua ancho quello, che in absentia sua si dicesse, non parendogli di douere maggior riuolta aspettare, entratosene nel padiglione, e d'una veste brutta vestitosi, accompagnato da alcuni pochi nella città Cassandra fuggì, doue Phila sua moglie non potendo soffrire di vederlo priuo del regno, che haueua tenuto sette anni, & in tanta miseria, hauendo in odio la vita prese il veleno, e morì. Et egli passatone tosto nella Grecia si ridusse in Thebe pure con speranza di rifarsi di nuouo. Ma il suo essercito, tosto che egli partito si fu, volgendo bandiera in potere di Pirrho, che vi si ritrouò tosto, si diede, e l'accettò per Capitano, e per Re. Venendo quì poco appresso Lisimacho, e dicendo hauere ancho esso hauuto alla fuga di Demetrio parte, e però douere ancho del Regno partecipare, vna buona parte da Pirro ne ottenne. Trogo vuole, che egli ad Antipatro suo genero vna parte di Macedonia togliesse, e che sentendolo poi a dolersene, il facesse ancho morire, e ne ponesse ancho Euridice sua figlia prigione, perche in fauore di suo marito parlasse. E così in Antipatro la famiglia di Cassandro si estinse, in vendetta forse di quello, che haueua egli contra il Re Alessandro, e la famiglia di lui operato. Demetrio, per farsi i Thebani beniuoli, rese loro l'antica libertà, e leggi. Et hauendo nuoue, che Atheniesi ribellati si fossero, andò tosto con vn'armata lor sopra, e si gli assediò. Dal quale assedio si tolse fra pochi dì à persuasione, e preghi di Crate philosopho Atheniese, che era a lui venuto da parte della città ambasciatore. Egli, che haueua in effetto altroue il cuore, con quanti vascelli hauere puote, e con forse vndici mila huomini nauigò in Asia, sperando torre à Lisimacho la Caria, e la Lidia. E giunto in Mileto vi ritrouò Euridice sorella di Phila sua donna, che menaua seco Tolomaide, la quale gli haueua già Tolomeo promessa per mezzo di Seleuco per moglie. Hauutala adunque da Euridice, e fattene splendide nozze passò tosto nella Lidia, e parte à forza, parte di loro volontà molte città vi occupò, e fra l'altre Sardia, che era la principale. Ma vdendo poco appresso, che Agatocle figliuolo di Lisimacho gli veniua con grosso essercito sopra, si ritirò nella Phrigia con pensiero di douere porre la Media in riuolta. E facendo piu volte col nemico, che sempre alle spalle gli era, battaglia, ne restò vincitore. Ma egli in tante difficultà si ritrouò per la penuria di tutte le cose, che al suo essercito mancauano, che non

Phila muore.

Phirro Re di Macedonia del 3679.

Crate Atheniese.

Tolemaide moglie di Demetrio.

non puote il suo disegno recare à fine, massimamente che nel volere il fiume Lico passare vi perdè, smarrendo il guado, gran parte delle sue genti. Di che gli altri in tanto sdegno, e disperatione vennero, che all'aperta il villaneggiauano, e non voleuano già più obedirlo. Sforzato adunque à ritornarsi à dietro si condusse nella Cilicia, doue mentre non vuole, che i suoi facciano danni alcuno, per non dispiacerne à Seleuco, vi si ritrouò da Agatocle come rinchiuso. Il perche facendo à Seleuco intender le sue miserie, e pregandolo, che il facesse pacificamente in quella contra la inuernare, l'ottenne. Ma non molto poi si mutò Seleuco, lasciandosi da Proclo, e da altri suoi familiari empire gli orecchi, che gli diceuano non esser troppo per lui sicuro tenersi di lungo vn così bellicoso, & inquieto Capitano in quel luogo. Dal qual sospetto mosso Seleuco si ritrouò tosto con vno essercito nella Cilicia, e ne pose in tanto spauento Demetrio, che ritornandosi tosto in alcuni luoghi forti, mandò à pregarlo, che poi che pareua, che quì nol volesse, fosse contento di fargli qualche lungo fra Barbari consignare, perche vi hauesse potuto, come in essilio, il restante della vita, che gli auanzaua, finire. E perche il ritrouaua ad ogni priego duro, e si vedeua, à guisa d'una fiera, rinchiuso in mezzo, volgendo ogni piaceuolezza in rabbia corse, e pose gran parte della Cilicia in ruina, & accampato finalmente presso al nemico vi fece battaglia, e vincendolo s'aperse ageuolmente per li passi delle montagne la strada. E n'era perciò con tutti i suoi in gran speranza venuto di rihauersi, quando, ageuolmente infermandosi, questa speranza à suoi tolse, de' quali gran parte, chi per vna via, chi per vn'altra fuggendo l'abbandonarono. Egli rihautosi finalmente in capo di quaranta giorni, con le genti, che auanzate gli erano, ritornò di nuouo à predare, e far danno nella Cilicia. Passando poi di notte con gran silentio il monte Amano fece dall'altra parte il somigliante. Dando poscia di notte vno assalto à Seleuco, che seguito l'haueua, veggendosi scouerto si ritirò. Ma sforzato poi à combattere valorosamente si portò, & haueua già l'un corno dell'essercito contrario rotto, quando Seleuco, smontando di cauallo, e togliendosi di testa l'elmetto, per animare i suoi, che perdeuano del campo, si pose fra i primi. Il qual atto accese in modo il cuore de' suoi alla zuffa, che ne posero il nemico in foga. E Demetrio si ridusse fuggendo con alcuni pochi amici, che lo seguirono, in vn certo bosco, con pensiero di ritornarsi poscia la notte in Cauno, doue credeua, che l'armata sua fosse. Ma essendogli presi i passi, mancandoli tutte le cose, che erano necessarie alla vita, à persuasione de' suoi benche egli vi si mostrasse da principio duro, in poter di Seleuco si diede. Haueua Seleuco fatto vn ricco padiglione drizzare, per douerloui, come amico, e parente riceuere, e gli haueua già mandato à dire, che venisse sicuro, perche egli haueua questa occasione di potere honorarlo più, che tutti i regni del mondo, caro; e si credeua da molti, che l'hauesse douuto nella pristina sua dignità riporre, quando riposto di nuouo in nuoue sospitioni da alcuni suoi familiari, che diceuano, che non era bene farsi vna persona di tanta auttorità veniro nel campo, perche vi haurebbe con la presenza sua potuto qualche riuolta causare, gli mandò Pausania con mille caualli incontra, e'l

fece

fece senza volere altrimenti vederlo nel Chersonneso di Soria condurre, doue con buone guardie, come prigione il tenne; benche quì non mancasse a Demetrio cosa alcuna di quelle, che ad vn Re si conuenga, e fosse spesso posto in speranza di libertà con la venuta di Antiocho, e di Stratonica, che si aspettauano. Ma egli, che in questa miseria si ritrouaua, mandò per alcuni suoi seruitori a fare ad Antigono il figliuolo intendere, che per morto il tenesse, e si sforzasse di mantenersi nello stato, che auanzato gli era. Il giouane sentì estremo dispiacere di questa nuoua, e vestitosi di lutto per tutto scrisse, perche ogniuno Seleuco per la libertà di suo padre pregasse; & egli nel mandò particolarmente a pregare, offerendogli se stesso per ostaggio, e per sua sicurtà, con che ciò, che haueua al mondo. Nel pregarono ancho molto molti Prencipi, e città. Lisimacho solo non solamente questo pietoso vfficio non fece, che ancho offerse vn gran denaio a Seleuco, perche il facesse tosto morire. Si sdegnò forte Seleuco questa barbara, & inhumana dimanda vdendo, ma non già per questo liberò egli Demetrio; il quale, come nel principio di questa sua prigione soleua spendere gran parte del tempo alle caccie, & ad altri essercitij robusti, così riuolse poi all'otio tutta la vita sua, & a i conuiti soaui; ò perche così sperasse le cure trauagliate, che l'affliggeuano, cacciare via, ò perche stanco della passata trauagliata vita si risoluesse di viuere il resto fra que' piaceri, che egli haueua sempre hauti viuendo cari. In questa vita priua della sua libertà visse tre anni, e morì d'infermità, hauendo sessantaquattro anni viuuto. Non fu chi non biasimasse l'inhumanità di Seleuco, quando la morte di Demetrio intese; anzi Seleuco istesso se ne dolse molto, e paruegli di hauere vn grande errore fatto, poi che Dromichete di Thracia persona Barbara s'era piu humanamenete con Lisimacho suo nemico portato, al quale hauendolo prigione haueua da se stesso data la libertà. Antigono, che la morte del padre intese, tosto verso Soria nauigò; per rihauerne le ceneri, e s'incontrò per viaggio con alcuni, che per ordine di Seleuco gliele portauano in Grecia. Egli dentro vna orna indorata ripostele, e passatele sopra il suo legno, del diadema, e della purpura regia le ornò. E standoui d'ogni intorno valorosi giouani armati, Xenophonte eccellente musico di quella età soauissimamente cantaua, e vi si accordauano vagamente i marinai i col battere de' remi in acqua. Giunto Antigono in Corintho, quando il popolo, che nel lito concorse, il vide così doglioso, e pieno di lagrime, ne alzò per pietà i dolorosi gridi. Fu questa orna con le ceneri di Demetrio con ogni pompa possibile portata in Demetriade città di Thessaglia, e da lui così detta, essendo ptima (come vuol Plinio) chiamata Pagasa. Non si vide mai Prencipe, quanto Demetrio, dalla Fortuna piu spesso hora in estrema miseria posto, hora in soprema altezza, fin che in tale stato il pose, che egli miseramente finì. Lasciò Demetrio di piu donne molti figliuoli. Di Phila hebbe Antigono, e Stratonica. Di Deidamia Alessandro, che la maggior parte della vita in Egitto visse. D'una donna Illiride hebbe Demetrio, che fu cognominato il Sottile. Hebbe ancho di Tolomaide vn'altro Demetrio, che regnò poscia, ma poco in Cirene. Da Antigono discesero di mano in mano gli Re, che poi in Macedonia regna-

Demetrio prigione.

Antigono figliuolo di Demetrio.

Xenophane musico

Demetriade città

gna-

gnarono fino a Perse, che Paolo Emilio vinse, e quel regno in potere di Romani ridusse. Poco doppo la morte di Demetrio morì ancho Tolomeo figliuolo di Lago, dalquale furono Tolomei i suoi successori chiamati, hauendo regnato con molta gloria in Egitto trentasei anni: Giosepho dice quaranta, computando però dalla morte di Alessandro. Egli constituì prima che morisse, il minor figliuolo, che haueua, suo successore: percioche per gli suoi dolci costumi piu, che gli altri l'amaua. E fu questo secondo Tolomeo cognominato Philadelpho. E come il primo nel principio del regno haueua a gli Hebrei tolta la libertà, andando loro sopra sotto colore di volere sacrificare, nel tempo, che essi piu sicuri, che mai, le loro solennità celebrauano: cosi questo secondo si mostrò con questa natione cortesissimo, come si dirà appresso al suo luogo. Ma la pace fra Pirrho, e Lisimacho non durò piu, che vn'anno solo: percioche non potendo Lisimacho soffrire, che Pirrho huomo straniero nella Macedonia regnasse: gli mosse all'aperta la guerra, e facendoui presso Edessa fatto d'arme il vinse, e col fauore de' Macedoni stessi il cacciò di quel regno, ilquale esso cinque anni tenne. Non si quietò con questa vittoria Lisimacho, che egli tosto senza prendere riposo mosse alla Thracia prima, e poi alla città di Heraclea la guerra, Questa città antica colonia de' Beotij haueua fra l'altre calamità sentite ancho quelle della Tirannide: percioche ritrouandosi questo popolo disunito, se n'era ageuolmente Clearcho lor cittadino fatto signore; il quale senza niuna pietà si mostrò con tutti vgualmente crudele. Egli fece parte del Senato morire, parte ne mandò in essilio. E perche intese, che questi con l'aiuto d'altre città veniuano a fargli la guerra, diede a serui loro la libertà, e le proprie padrone per mogli, sperando per questa via fargli a se piu beneuoli, e contra i padroni loro piu fieri. Ma di queste donne molte innanzi a queste sforzate nozze, molte nelle nozze istesse, hauendo prima a questi loro serui tolta la vita, se stesse ammazzarono. Facendosi poi la battaglia, restò vincitore il tiranno, & a guisa di trionfante con que' Senatori cattiui auanti se ne ritornò nella città, doue altri ne tormentò, altri ne fe morire. Ma non potendo duo giouani nobilissimi Chione e Leonide discepoli di Platone questa tanta crudelta, & alterezza del tiranno soffrire, desiderosi di riporre in libertà la patria con cinquanta altri loro parenti congiurarono. Se ne andarono in palazzo i duo giouani; e, come se fra loro lite hauessero, mentre che l'uno dicendo l'una sua finta nouella tiene tutto a se il tiranno volto, l'altro col ferro, che sotto la veste ascoso haueua, l'ammazzò. Ma furono amendue dalla guardia di Clearcho morti, prima che potessero essere da gli altri congiurati soccorsi. Onde ammazzarono bene il tiranno, ma non riposero in libertà la patria; della quale tolse tosto il gouerno Sacirò fratello di Clearcho. E poi di mano in mano fu sempre lungo tempo Heraclea sotto il giogo di que' tiranni. In quel tempo, che le mosse la guerra Lisimacho, fu cosi gran terremoto nell'Hellesponto, e nel Chersonneso, che la città Lisimachia, che era stata ventiduo anni a dietro quì da Lisimacho edificata, andò quasi tutta per terra. Ilche fu tolto in sinistro augurio, & in segno delle calamità, che poco appresso a Lisimacho istesso, & a tutti

Tolomeo Philapelpho succede nel regno di Egitto del 3683.

Pirrho cacciato di Macedonia. Lisimacho vince.

Clearcho Tiranno di Heraclea.

Terremoto grande per il quale si sommerse Lisimachia città fu dl 3683.

tutti i suoi sopragiunsero: percioche poco tempo passò, che Agatocle suo figlio, che egli haueua successore del regno eletto, fu da Arsinoe sua madregna per ordine del padre istesso, che haueua incominciato à portargli incredibile odio, col veleno morto. Ilche fu quasi cagione de' tanti mali, che poi seguirono; percioche facendo Lisimacho morire molti de' suoi Baroni, perche si fossero della morte del giouane apertamente doluti, tutti gli vfficiali del suo essercito abbandonandolo andarono à seruire Seleuco, e l'infiammarono, e spinsero à douere contra Lisimacho muouere l'arme. Erano questi duo gli vltimi de' Capitani di Alessandro, Lisimacho di settantaquattro anni, e Seleuco di settantasette, ma in cosi graue età amendue vn cuore giouenile haueuano, & vna insatiabile auidità di regnare: perche non misurauano con gli anni la vita, ma co' termini dell'Imperio. In questa guerra, che fu l'ultima da i Capitani di Alessandro fatta, Lisimacho perdè per varij accidenti quindeci figliuoli, e finalmente la vita, e'l regno di Macedonia, che haueua posseduto cinque anni. Della quale vittoria restò incredibilmente lieto Seleuco, parendogli di essere solo restato di tanti cauallieri principali di Alessandro. Onde si gloriaua di essere il vincitore de' vincitori, ne della fragilità delle cose humane si ricordaua, e come ne doueua esso fra pochi dì essere vn noteuole essempio al mondo: percioche in capo di sette mesi fu à tradimento da Tolomeo fratello di Arsione priuato e della vita, e del regno di Macedonia, che à Lisimacho tolto haueua. Morirono questi tre vltimi Capitani di Alessandro (come vuole Polibio) nella CXXIIII. Olimpiade. Edificò Seleuco quattro belle città, Seleucia presso al fiume Tigri, & Antiochia, e Laodicea, & Apamea, e la chiamò l'una dal suo nome, l'altra dal nome del padre suo, e della madre, e della moglie. Ora Tolomeo cognominato Ceranno insignoritosi con la morte di Seleuco del regno di Macedonia, scrisse tosto al fratello, che Re di Egitto era, mostrando di contentarsi del regno, che acquistato si haueua, e di non douere piu mai di quel di Egitto parlare, che soleua prima dire, che à se debito fosse. Ne solamente cercò col fratello questa concordia, che egli ancho con Antigono figliuolo di Demetrio ogni arte vsò per hauerlo per amico, anzi per cacciarlo à fatto di Macedonia; & ogni sforzo fece per hauere Arsione sua sorella per moglie, promettendole di adottarsi i figliuoli, che ella di Lisimacho haueua. Ma tutte queste cose seguirono qualche anno appresso, e perciò ritorneremo à ragionare delle cose Romane. L'anno, che seguì il Consolato di Q. Fabio Massimo, 3674. e di P. Decio, che volle imitando suo padre ancho egli nella battaglia per la salute commune morire, furono creati Consoli M. Posthumio Megella, e M. Attilio Regolo, i quali furono amendue destinati contra Samniti; percioche si diceua, che hauessero già tre esserciti in punto, per douerne l'uno passare in Toscana, l'altro sopra terra di Lauoro, e'l terzo restare in guardia di Samnio. A Posthumio per vna sua infermità fu forza restare in Roma. Attilio, che tosto partì, s'incontrò co' nemici su i loro confini. In tanta temerità erano i Samniti quasi per vna certa disperatione venuti, che hebbero ardimento di dare à gli alloggiamenti Romani vn fiero assalto. E la fortuna con questa loro tanta temerità s'accompagnò

Lisimach muore.

Seleuco muore.

Tolomeo Ceranno.

compagnò; perciochè per la nebbia, che era così densa, che non si poteuano vn passo vedere l'un l'altro, quasi da gli aguati vscendo, senza essere prima sentiti, ammazzarono le guardie della porta Decumana, per la quale soleuano entrare le vettouaglie nel campo, & entrati dentro presero il padiglione di Ompio Pansa Questore, e vi ammazzarono lui dentro. Il Consolo desto al rumore lasciando buona guardia al suo padiglione corse là, doue il nemico la sua buona fortuna seguiua. Ma egli con grande animo, e sforzo fuori de gli alloggiamenti il cacciò, e dubitando di qualche aguato non hebbe ardire di seguirlo. Morirono in questo assalto da dugento e trenta Romani, e trecento Samniti, i quali in tanto ardimento montarono, che non poteuano homai piu Romani vscire à fare herba per gli caualli. Il che tosto che in Roma s'intese, perche sempre piu di quel, che è, si dice, fu cagione, che Posthumio, che non s'era anchora ben del suo morbo rihauuto, tosto col suo essercito in soccorso del Collega partisse. Il nemico, al quale non bastò l'animo di opporsi à duo esserciti, si ritirò nel suo forte; e i duo Consoli l'un per vna via, l'altro per l'altra à fare su quel del nemico danno si mossero. Posthumio prese Milonia, che assai si difese, a forza, e vi morirono da tre mila de gl'inimici, e ne furono quattro mila, e settecento fatti prigioni. Passando poi il medesimo Consolo sopra Ferentino in Samnio, onde erano la notte auanti

Samniti vinti. tutte le genti fuggite, prese senza trar spada e questa, e molte altre terre; che questa, abbandonando le proprie case imitarono. Attilio ritrouò nel suo corso maggior difficultà: perciochè andando à soccorrere Luceria sopra la quale haueua intesa, che fosse il nemico, s'incontrò con l'essercito di Samniti; e vi fece vna sì cruda battaglia, che distaccatasi finalmente senza conoscersene il vincitore, con tante ferite, e così mal conci se ne ritornarono i Romani à gli alloggiamenti; che il dì seguente pieni di terrore, perche credeuano, che il nemico, che ne haueua hauuta ancho egli vna buona scossa, loro sopra venisse, ne per buone, ne per cattiue parole, che lor dicesse il Consolo, voleuano torre l'arme. Finalmente dicendo Attilio, che egli voleua prima andare a morire solo fuori delle trinciere, che aspettare di esserui dal nemico assediato dentro, & essendo da i Tribuni militari, e da gli altri vfficiali seguito, ne fece per vergogna prendere a gli altri l'arme. Samniti, che non potendo altra strada fare per andarsi, come fuggendo, via, che questa presso gli alloggiamēti de' Romani, dubitarono assai, quando videro venirsi il nemico sopra, perche pensarono, che vscisse per vietare loro il passo. Così poca volontà di combattere e questa parte, e quella haueua, che, benche da presso fossero, stettero vn pezzo saldi aspettando ciascuno, che il compagno mouesse. Alla fine hauendo il Consolo mandato alcune squadre di caualli auanti, perche dessero alla battaglia principio, s'attaccò pian piano la zuffa; ma poco durò, perciochè i Romani, che contra lor voglia combatteuano, voltarono le spalle à dietro. Allhora Attilio, volando tosto con vna parte de' caualli verso gli alloggiamenti, si pose su le porte col ferro ignudo in mano villaneggiando, e minacciando i suoi, che fuggiuano, e dicendo, che non pensasse di entrarui Romano dentro, saluo che vittorioso: e che perciò eleggessero, se voleuano con lui combattere, ò col nemico

piu

piu tosto. Fu di tanta importantia questo atto del Consolo, il quale ancho votò a Gioue Statore vn tempio, se dalla fuga alla battaglia i suoi ritornauano; che volgendo i Romani il viso vrtarono fin là, doue s'era il fatto d'arme appreso, il nemico. E qui con la caualleria, che andò di dietro, in modo il cinsero, e ferirono d'ogni parte, che ve ne ammazzarono da quattro mila, & ottocento. Il Resto, che furono sette mila e settecento, si arresero, e furono tutti dal Consolo fatti passare sotto il giogo. Ma non fu già licta a Romani questa vittoria, perche sette mila, e trecento ve ne morirono. In questo mezzo hauendo vn'altro essercito di Samniti tentato di prendere Interamnia colonia di Romani, e su la via Latina posta, non riuscendo il disegno, predarono la contrada, e se ne ritornarono carichi di preda a dietro, quando nel vincitore Attilio diedero, e perderono non solamente la preda, ma gran parte di loro ancho la vita. E fu a padroni, a i quali era stata tolta, restituita la preda. Ad Attilio, per hauere così gran numero di soldati perduti, e per hauere senza ordine del Senato fatti passare sotto il giogo i Samniti, fu, ritornando in Roma, negato il trionfo. L'altro Consolo non hauendo con chi guerreggiare in Samnio, se ne passò in Toscana, e diede il guasto prima su quel di Bolsenna: poi combattendo col popolo, che vscì armato in campagna il ruppe, ammazzandone dumila, e trecento. Passando dopò questo su quel di Rosella, dato che hebbe per tutto il guasto, prese ancho la città a forza, doue tagliò presso a dumila Toscani a pezzi, e ne fece piu d'altretanti prigioni. Per queste, & altre tante rotte passate tre città principali di Toscana Bolsenna, Perugia, & Arezzo mandarono a chiedere al Consolo la pace: & essendo rimesse al Senato in Roma n'ottennero per quaranta anni la tregua, con pagare alhora di presente ciascuna di loro cinque mila scudi di quelle monete. Posthumio ritornato in Roma, perche il Senato gli negaua il trionfo, per essere da se stesso senza altro ordine passato di Samnio in Toscana, ricorse al popolo; e benche vi ostassero i Senatori, & vna parte de' Tribuni della plebe, l'ottenne nondimeno, e trionfò. Quadrigario vuole, che questo Consolo dopò di hauere prese alcune terre in Samnio, fosse in Puglia rotto, e si ricouerasse ferito, e con pochi de' suoi in Luceria, e che Attilio guerreggiasse prosperamente in Toscana, e ne trionfasse. Fabio vuole, che amendue i Consoli guerreggiassero in Samnio, & in Puglia, e che l'un di loro (ma non dice chi) passasse poscia in Toscana. In questo tempo vuol Plinio, che primieramente venissero di Sicilia in Roma i barbieri, e che P. Ticinio Mena ve li conducesse, e che per tanti anni prima non sapessero Romani, che cosa si fosse rasoio. Il seguente anno fu Consolo L. Papirio Cursore, che con non minor gloria, che haueua già Papirio Cursore suo padre fatto, vinse i Samniti. Perciochè fu l'apparecchio di guerra di questi popoli tanto, quanto non era anchora fino a quel tempo stato, & oltre l'armare ricca, e splendidamente, con vn loro antico modo di sacrificio si confederarono, e congiurarono contra Romani. Egli si ragunarono presso Aquilonia da quaranta mila di loro, che erano il fiore, anzi tutto lo sforzo di Samnio. E qui quasi nel mezzo del campo in vn luogo quadro, & ampio, dugento piedi per ogni verso, e rinchiuso d'ogni intorno, e

La prima volta che vēnero i Barbieri in Roma, fu del 3674. & l'anno 459. di Roma.

3675.

Papirio Cursore il figliuolo.

no, e couerto ancho di sopra con tele; fu da Ouio Paccio loro sacerdote secondo vn costume loro antico sacrificato; come questo vecchio sacerdote diceua, che haueuano gli antichi loro fatto, quando secretamente trattarono di torre Capoua dalle mani di Toscani. Ora fornito il sacrificio il Capitano fece qui dentro vn per vno chiamarsi i principali, e i piu valorosi di tutto l'essercito, e fece da loro vn per vno separatamente sull'altare ancho, che contra loro voglia (percioche era tosto ciascuno da i centurioni col ferro ignudo in mano cinto) con horrendi giuramenti giurare di non palesare cosa, che qui vedessero, ò vdissero, e di douere prima morire, che fuggire dalla battaglia, e di hauere per inimico qual si voglia Samnite, che volgere le spalle vedessero. Alcuni, che da principio giurare non voleuano, furono iui presso gli altri, a guisa di vittime, morti, e furono a gli altri vno essempio di douere tosto giurando obedire. A questi principali, che giurato haueuano, fu dal Capitano imposto, che con molta diligentia eleggessero de' piu valorosi vna legione di sedici mila huomini; la quale legione fu da i lenzuoli, che quel luogo, doue si giurò, copriuano, linteata chiamata: e furono a costoro arme segnalate date, e celatoni in testa con vaghe piume, perche da gli altri si conoscessero. Il resto, che poco piu di venti mila furono, benche altra diuisa di arme portassero, non cedeuano però punto a i primi ne in dispositione di corpo, ne in valore. In questo mezzo Sp. Caruilio Consolo conducendo l'essercito, che haueua M. Attilio su quel d'Interamnia lasciato, prese Amiterno città di Samniti a forza ammazzandoui da dumila, & ottocento huomini, e facendone quattro mila, e dugento e settanta cattiui. Era Amiterno grossa città, e posta presso là doue fu poi edificata l'Aquila. Papirio medesimamente, che era vscito con vn nuouo essercito di Roma, prese Duronia a forza, e vi fece meno prigioni, ma vi sparse piu sangue di quello, che haueua il Collega in Amiterno fatto. Et hauendo amendue la contrada nemica corsa, Caruilio presso Cominio si fermò; e Papirio presso Aquilonia, doue l'essercito di Samniti si ritrouaua. Qui ne passarono con leggiere scaramuzze alquanti giorni. Finalmente postosi Papirio in punto per fare il fatto d'arme, mandò a farlo al Collega intendere, che non era più che venti miglia con l'altro essercito lontano, accioche battagliando in questo mezzo Cominio, non ne lasciasse nuoue genti in soccorso dell'essercito di Samniti vscire. Egli, prima che cauasse le sue genti in campagna, parlò loro alcune cose per animarle, mostrando quanto fosse vano il pensiero de' Samniti, che con le loro piume, e scudi indorati, e dipinti pensauano douer vincere il valore di Romani, il cui duro, e terso ferro haurebbe le loro bianche sopraueste macchiate tutte di sangue. E soggiunse, che egli speraua douerne non meno bella vittoria riportare, ne men gloriose spoglie di quello, che haueua suo padre già fatto; poi che pareua, che fosse alla famiglia de' Papirij fatale di andare contra questo inimico, ogni volta che così sforzi faceua. Si ritrouarono i Romani così accesi, e desiderosi della battaglia, che non poteua soffrire di aspettare il dì seguente, nel quale haueua il Consolo deliberato di farla; e non era niuno da i primi a gli vltimi, che il medesimo ardore di combattere non mostrasse. Per la qual cosa vno augure pol-

Legione linteata.

Amiterno città.

lario,

lario, che per ordine del Consolo cattaua gli augurij per la battaglia (percioche non faceuano nulla i Romani senza gli auspitij loro), veggendo, che non beccauano i polli, per non fare perdere in tanta buona dispositione di tutti l'occasione di combattere, mandò a dire a Papirio, che si ponesse pur tutta via in punto per la battaglia; percioche i polli beccato haueuano. Fu lieto il Consolo vdendo, che andasse l'augurio prospero, e ne fece perciò tosto dare a suoi il segno della battaglia, hauendo posto nel destro corno L. Volumnio, e L. Scipione nel sinistro; & hauendo a Sp. Naulio ordinato, che con tutti i muli di cariaggi, che erano nell'essercito, andasse a dare secretamente vna volta, e nel piu bello della battaglia si facesse dalla lunga con vna nube di polue nell'aria vedere, perche il nemico credesse, che nuouo soccorso di Romani fosse. In questo hauendo, prima che si mouesse; da alcuni fuggitiui nuoua, che venti compagnie di Sanniti erano albor proprio in soccorso di Cominio andate, mandò volando a farlo a Caruilio intendere. Essendo in questo mezzo in contesa i pollarij, perche non fosse stata detta al Capitano la verità de gli auspicij, & essendo da alcuni soldati, che l'intesero, detto a Sp. Papirio nipote del Consolo, e da costui al Consolo riferito; Va pure, disse Papirio, e fa quanto a te tocca; che quanto a me, & all'essercito Romano gli auspici vanno assai prosperi. E se il Pollario ci hà detto il falso, in suo pregiuditio l'hà detto, e ne haurà esso solo il castigo. E detto questo comandò, che fosse quel Pollario nella prima fronte della battaglia posto. Ilquale, prima che gli esserciti alle strette venissero, fu da vn dardo, che vn soldato Romano a caso trasse, ferito, e morto. E'l Consolo, che lo intese, disse; Via oltre, che gli Iddij sono con esso noi, e quel bugiardo hà loro con la sua morte sodisfatto per tutti. Mentre che egli queste parole diceua, passandogli vn corno sopra la testa con chiara voce gracchiò. Ilche egli a felice augurio togliendo fece sonare le trombe, e muouere con lieti gridi i suoi. Egli s'attaccò la battaglia assai fiera, ma con animi molto diuersamente disposti. I Romani andarono con incredibile ardore, e speranza di vincere; i Sanniti, come sforzati dal giuramento, che haueuano contra loro voglia fatto. Onde piu al fuggire, che al combattere haueuano il cuore; e non molto haurebbono l'impeto, & i gridi Romani sofferto, se vna maggior paura, che della religione nel petto haueuano, non gli hauesse dal fuggire rattenuti. I Romani adunque, che a quel modo attoniti li vedeuano, facendone d'ogni parte gran strage erano bene a dentro animosamente passati, quando di trauerso vna gran nube di polue si vide, che Nautio, e coloro, che il seguiuano, con lunghi rami d'alberi alzauano a studio di terra. Ne i Sanniti soli, mai i Romani ancho s'ingannarono credendo, che altre genti fossero. Ma il Consolo a gran voce, per essere ancho dal nemico inteso, disse, che quegli era Caruilio, che hauendo Cominio preso veniua loro in soccorso, e che perciò si affrettassero di guadagnar la vittoria prima, che l'altro essercito vi giungesse. E detto questo fece aprire alla caualleria la strada, perche con questo nuouo impeto si ponesse in fuga il nemico. Et in effetto fu questo assalto tale, che perche Scipione, e Volumnio non dormiuano; non potendo piu gl'inimici soffrire, e quelli, che Sanniti vinti da Papirio.

giurato, e quelli, che non giurato haueuano; non temendo di altro, che del ferrò inimico, tutti in potere della fuga ſi diedero. Le genti da pie ſi ricouerarono fuggendo ne' loro alloggiamenti preſſo Aquilonia, i nobili con la caualleria in Boiano fuggirono. Volumnio col deſtro corno andò ſopra gli alloggiamenti inimici, e ſenza hauere chi molto gli oſtaſſe, ſe ne inſignorì. Scipione col ſiniſtro verſo Aquilonia ſi moſſe, e ritrouandoui qualche difficultà, perche non ſi poteua coſi ageuolmente ſulla muraglia montare, come s'era da gli altri nelle trinciere del campo fatto, poſtoſi in teſta lo ſcudo, & eſſendo da gli altri nel medeſimo modo ſeguito s'accoſtò alla porta; e fu ageuole coſa prenderla, perche ſi ritrouauano in gran ſpauento poſti i Samniti, de' quali molti per la notte, che ſopragiunſe, fuggendo ſcamparono. Ma ne morirono in queſto fatto d'armi trenta mila, e trecento quaranta; e ne furono quattro mila, & ottocento ſettanta fatti prigioni; e nouantaſette bandiere perderono. Non ſi vide quaſi mai Capitano col viſo piu lieto, e ſicuro, che ſi vedeſſe in queſta battaglia Papirio, ò perche ſua natura foſſe, ò pure perche ferma ſperanza haueſſe della vittoria. Con la medeſima felicità l'altro Conſolo preſe Comini, e vinſe. Egli haueua già cinta d'ogni intorno la città, perche non ne poteſſe vſcire huomo, e la voleua già dare la battaglia, quando hebbe l'auiſo delle venti compagnie, che di Aquilonia veniuano. Il perche mandò toſto D. Bruto Sceua Legato con vna legione, e con la caualleria, perche douunque con queſto inimico s'incontraſſe, gli oſtaſſe, e biſognando veniſſe ancho alle mani, perche nol laſciaſſe al ſoccorſo di Cominio paſſare. Et egli volgendoſi toſto a battagliare la città con tanto ardore vi diede l'aſſalto, che benche aſſai i Samniti ſi difenſaſſero, fra poche hore vi ſi ritrouò dentro hauendo poſte le porte a terra. I Samniti, che haueuano da principio con molto animo combattuto, quando videro il nemico dentro, ſi ritirarono pieni di ſpauento nel mezo della città, doue fecero da principio qualche difeſa; ma temendo poi di non eſſere tutti tagliati a pezzi, gettarono via le armi, e chiedendo mercè ſi arreſero. E furono queſti, che la vita ottennero, vndici mila, e trecento. Quelli, che vi morirono, furono quattro mila, trecento e ottanta. Bruto non ritrouò quel nemico, ſopra ilquale andato era, percioche era ſtato dalla metà del camino richiamato in Aquilonia. Onde ne in queſta battaglia, ne in quella ſi ritrouò.. Ma eſſendo la mattina ſeguente dalla caualleria Romana, che era in Aquilonia, ſeguito, benche molto fuggiſſe, non puote però fare, che da dugento e ottanta non ne moriſſero, e perdeſſero diciotto bandiere. Il reſto andò a ſaluarſi in Boiano. Accrebbe il piacere de' Romani l'intendere in vn medeſimo tempo l'un Conſolo la vittoria dell'altro. Dato ciaſcun di loro in preda dell'eſſercito la ſua città, vi attaccarono poi fuoco. E coſi in vn medeſimo dì due ricche, e buone città perirono. I Conſoli con gran feſta vnirono i loro eſſerciti inſieme, e ciaſcun di loro ſecondo i meriti lodò, e premiò il valore de' ſuoi. E deſideroſi di laſciare a' ſeguenti Conſoli le coſe di Samnio quiete, percioche non vedeuano piu eſſercito nemico in campagna, deliberarono di andare ſopra le città, per arricchirne di preda gli eſſerciti, & abbattere il piu, che ſi poteſſe, il nemico. Dando adunque

que nuoua delle loro vittorie in Roma Papirio andò ſopra Sepino, Caruilio ſopra Volana. Fecero in Roma di queſte buone nouelle grandiſſima feſta, e le ſupplicationi quattro giorni. E ben furono queſte vittorie à tempo: percioche, ſe ſiniſtro alcuno in Samnio ſeguito foſſe, come ſi ſarebbe potuto lo sforzo di Toſcani ſoffrire, iquali haueuano già tolte l'arme, e i Phaliſci ribellandoſi con loro accoſtati ſi erano? Perche laqual coſa mandò il Senato vn'ordine à i Conſoli, che l'un di loro, à chi la ſorte toccaſſe, paſſaſſe col ſuo eſſercito nella Toſcana. Egli haueua gia Caruilio preſa Volana fra pochi dì, e nel medeſimo dì, che vi giunſe, Palumbino, & Herculaneo ancho, ma con qualche danno de' ſuoi. Nelle quali tre città erano ſtati fra morti, e fatti prigioni preſſo à diece mila huomini. Ora eſſendo à Caruilio tocco in ſorte di paſſare in Toſcana, con gran piacere de' ſuoi, che hormai incominciauano à ſentire il gran freddo di Samnio, vi ſi moſſe. Papirio non haueua anchra potuto prendere Sepino, ben che haueſſe con queſto nemico piu volte e fuori in campagna, e preſſo la muraglia combattuto. Finalmente hauendolo molto ſtretto nella città aſſediato, à forza d'arme il vinſe. E perciò con quello ſdegno, colquale la città preſe, gran ſangue vi ſparſe; ſette mila, e trecento de gl'inimici vi furono tagliati à pezzi, e da tre mila fatti prigioni. Egli ſi vedeua già ogni coſa pieno di neui: laonde, percioche non ſi poteua piu campeggiare, ſe ne ritornò col ſuo eſercito Papirio in Roma, e trionfò con gran piacere di tutto il popolo, facendoſi andare le tante, e coſi ricche ſpoglie de gl'inimici auanti, lequali con quelle già di ſuo padre, dellequali ſi vedeua ornato il Foro, ſi comparauano. Ma l'eſſercito alquanto ſdegnato andaua, perche l'haueſſe in Conſolo di vna buona parte della preda fraudato; percioche in queſto trionfo portò nell'Erario Papirio vna gran copia di rame, di argento, e d'oro, che in queſte guerre guadagnato ſi era. Egli dopo queſto dedicò Papirio a Quirino il tempio, che haueua già ſuo padre votato, e che egli delle ricche ſpoglie di Samniti ornò, lequali furono tante, che anco le colonie conuicine ne furono accommodate per ornare i tempij loro. Dopo il trionfo menò l'eſſercito il Conſolo ad inuernare ſu quel di Veſtini, perche vi ſoleuano paſſare à fare i Samniti danno. L'altro Conſolo in queſto mezzo preſe in Toſcana Troilo à forza, nellaqual terra, prima che la prendeſſe, hebbe da trecento e ſettanta ricchiſſimi cittadini vn gran danaio, perche gli laſciaſſe ſicuramente andarſi altroue via. Preſe dopo queſto cinque forti caſtelli: e chiedendo Phaliſci la pace ottennero ſolamente per vn'anno la tregua, con pagare mille ſcudi di quelle monete, & il ſoldo di quello anno all'eſſercito. Egli ſe ne ritornò fatto queſto Caruilio in Roma, e trionfò con molta gratia del ſuo eſſercito: percioche diſtribuì della preda vn ſcudo di quelle monete per ſoldato, & à i Centurioni, & alla caualleria diede il doppio. Ripoſe vna parte del danaio, che haueua dal nemico hauuto, nell'Erario; d'un'altra parte edificò alla Forte Fortuna vn tempio preſſo à quello, che le haueua già il Re Ser. Tullo drizzato. Fu queſto anno fatto da Corn. Aruina, e Marcio Rutilio Cenſori il luſtro: e ſi ritrouarono eſſere in Roma dugento e cinquantàdue mila, e trecento e venti huomini. E fu queſto luſtro il decimo

Romani vincono.

Toſcani vinti.

Luſtro fatto in Roma del 3675.

cimo non, benche i Censori fossero i ventisei da i primi, che furono in Roma creati. Per le vittorie, che hauute questo anno si erano, incominciò il popolo à farsi
3676. *ne' giuochi Romani vedere inghirlandato, & à darsi, secondo il costume di Greci, à vincitori la palme in mano. Il seguente anno, che era il CCCCLI. dal principio di Roma, e da i primi Consoli il CCXVII. & il primo della CXXII. Olimpiade, furono creati Consoli Q. Fabio Gurgite figliuolo di Fabio Massimo, e Iunio Bruto Sceua, e L. Papirio fu fatto Pretore. Questo anno fu così pestilente, che e la città, e'l Contado se ne risentì. Ricercandosi del rimedio ne' libri Sibillini, vi ritrouarono, che per imporne à questo morbo fine bisognaua mandare in Epidauro, e condurre Esculapio in Roma. Ma percioche si ritrouauano i Consoli nella guerra di Samnio occupati, non fu questo anno mandato per Esculpaio altrimenti. Furono solamente in honore di questo Iddio fatte in Roma vn dì le supplicationi, ò rogationi, che chiamano. Egli s'è potuto fin quì con Liuio seguire particolarmente l'ordine de gli anni, e dell'historia delle cose Romane: hora, che ci viene questa historia meno, e non si può tenere così particolare conto de gli anni, seguirò con un piu generale computo l'historia de' Romani con quella dell'altre nationi il piu che sarà possibile ordinatamente tessendo. Ora percioche guerreggiando Gurgite co' Samniti fu da loro rotto con perdita d'alcune migliaia de' suoi, si trattò nel Senato di douere richiamarlo in Roma, e di dare ad vn'altro Capitano l'essercito. Il che Q. Fabio Massimo veggendo, e della vergogna del figliuolo dolendosi si offerse, anchora che in così graue età, di andare in quella impresa Legato del figliuolo.. Si piegò à questa offerta il Senato. E così andato il buon vecchio in Samnio in modo confortò, & animò con la presentia si a lo sbigottito essercito, che combattendo, vinse, & il figliuolo ne trionfò menandosi dauanti al carro legato C. Pontio Capitano di Samniti, il quale fu poi sul Foro fatto morire. Era durata già tre anni in Roma la peste. Onde volendo il rimedio de libri Sibillini oprarui, mandarono alquanti ambasciatori in Epidauro terra del Peloponneso, perche ne conducessero Esculapio in Roma. Gli Epidaurij menarono tosto questi ambasciatori nel tempio di Esculapio, che era cinque miglia dalla città loro lontano, perche ne togliessero quello, che loro parrebbe per la salute della patria loro gioueuole. Quì allhora quel serpe, che gli Epidaurij per Esculapio adorauano, e che non soleuano mai vederlo (benche ciò assai di rado auenisse) senza qualche grande loro felicità, vscendo fuori si fece tutto piaceuole vedere andare tre giorni con molta marauiglia di tutti per la città, e si condusse finalmente sopra la galera di Romani, doue con non poco spauento de' maritani nella camera di Q. Ogulino, che era vno de gli ambasciatori, si pose. Allhora lieti gli ambasciatori di hauer seco Esculapio fecero dare de' remi in acqua, e nauigando con tempo prospero presero terra in Anzo. Quì il serpe, che non si era anchor mosso, smontò, e dauanti al tempio di Esculapio, che quiui era, si pose, e vi stette tre giorni. Di che molto gli ambasciatori dubitarono, che non douesse piu rimbarcarsi. Ma egli pure alla fine da se stesso ritornò in galera. E montando il legno per lo Teuere in sù, vscendone di nuouo il ser-*

Q. Fabio Gurgite.

3677.

Esculapio in Roma.

pe

pe nell'Iſola Licaonia, che era ſul fiume, ſe n'andò, e gli fu in quel luogo, doue ſi fermò, edificato il tempio. E percioche non era queſti altro che vn de' ſpiriti dell'inferno, che non aſpiraua ad altro, che alla preda dell'anime, non piu toſto giunſe in Roma, che u'induſſe la ſalubrità dell'aere: percioche egli non è meno nelle coſe naturali dotto, che ſi ſia aſtuto, e maluagio nella rapina dell'anime; ò pure albora ſi ritrouaua in fine, e nella ſua declinatione il morbo. Fu queſto anno, come vuol Floro, condennato L. Poſthumio, perche hauendo il carico di condurre vn'eſſercito ſi foſſe de' ſoldati nel lauorare vn ſuo podere ſeruito. Percioche chieſero i Samniti la pace, fu con loro fatta la quarta volta. Eſſendo poi 3678.
Conſolo M. Curio Dentato con P. Cor. Rufino, guerreggiando co' Samniti, che haueuano ritolte l'arme, gli vinſe, e fe di loro tanta ſtrage, e delle loro città, Samniti vinti.
che fu cagione (come in Eutropio ſi legge) che quaſi poi doue il Sannio foſſe, non ſi ſapeſſe. Onde trionfò nel medeſimo anno Curio due volte, la prima di queſto inimico, la ſeconda de' Sabini, che s'erano ribellati, e gli vinſe medeſimamente. M. Curio. Dentato.
In queſto tempo, che Curio guerreggiò co' Samniti, ſi legge, che egli quel famoſo, e noteuole atto di continentia vſaſſe: percioche ſtando egli (come vuole Plutarcho) in vn ſuo picciolo podere mangiando preſso al fuoco dentro vn nappo di legno alcune rape, che egli ſi cocena di ſua mano, vennero gli ambaſciatori di Samniti per ſubornarlo, accioche piu lentamente la guerra contra di loro maneggiaſſe, e gli preſentarono vna gran ſomma di oro. Ma egli non accettandolo diſſe; Andiate via con coteſto voſtro oro: percioche non ne ha colui dibiſogno, che di queſta cena, che voi vedete, ſi contenta: e i Romani (ſe nol ſapete) fanno piu Adria colonia.
conto di comandare a quelli, che l'oro poſſeggono, che di poſſedere eſſi l'oro. In queſti tempi furono tre colonie dedutte Caſtro, Sena, Adria; e furono primieramente in Roma i Triumuiri ſopra le cauſe criminali creati. Per gl'infiniti debiti, ne' quali ſi ritrouaua la plebe intricata, ne tenne buon tempo la città in riuolta, e finalmente ſi ritirò nel Ianicolo, doue Q. Hortenſio Dittatore la placò, e riduſſe nella città. Dopò queſto guerreggiarono i Romani con Bolſenna, e co' popoli della Lucania. Liuio (come ſcriue Floro) vuole, che eſſendo ſtati da i Galli Senoni gli ambaſciatori morti, foſſe per ciò bandita a Galli la guerra, e che vi foſſe L. Cecilio Pretore, che la guidaua, da loro con tutto il ſuo eſſercito tagliato a pezzi. Polibio vuole, che i Galli diece anni dopò il fatto d'armi, nel quale erano ſtati preſſo Sentina vinti, paſſaſſero ſopra Arezzo in Toſcana, e che i Romani, che in ſoccorſo di Aretini andarono, foſſero combattendo con queſto inimico vinti; e percioche vi morì il Conſolo, vi foſſe in ſuo luogo M. Curio mandato: e vuole, che mandando Curio in Gallia a riſcuotere i cattiui, vi foſſero gli ambaſciatori Romani morti; e che per queſta cagione i Romani ſdegnati mandaſſero vn nuouo eſſercito nella propria contrada de' Galli, e gli vinceſſero in battaglia, e ne faceſſero tanta ſtrage, che ageuolmente cacciaſſero dal paeſe coloro, che reſtati vi erano, e che albora foſſe Sena città de' Galli (che fu perciò poi Senagaglia chiamata) fatta primieramente colonia di Romani. Vuole ancho, che Senagaglia colonia.
temendo i Boi di non eſſere, come i Senoni, della propria contrada cacciati, fa-

cessero vn grosso essercito, e che co' Toscani confederati sopra Romani andassero, e fosse con loro gran danno vinti; e che facendo l'anno seguente maggiore sforzo fossero in modo di nuouo vinti, che quasi a fatto perirono; e che chiedendo perciò la pace l'ottenessero. Ilche vuole che fosse tre anni dopo che passò Pirrho in Italia, e cinque dopo la rotta, che haueuano presso Delpho i Galli hauuta. Ma prima che a dire della guerra, che Pirrho fece in Italia, passiamo, ragioneremo alcune cose della Sicilia, laquale per la libertà, che da Timoleone rihebbe, visse qualche anno quieta. Ma mentre che ella teme delle armi stranieri, quasi senza accorgersene si ritrouò col giogo, che Agatocle nella medesima Isola nato le pose. Questo non solamente bassamente nacque, che ancho, perche fu di vago, e gratioso aspetto, e ben fatto, e disposto, tutti i suoi primi anni facendo di se altrui copia, dishonestamente passò. Ne piu tosto pose nell'età piu ferma il pie, che egli volendo forse rendere altrui quello, che era stato a se fatto, prima con donne, e poscia con donne parimente, e con huomini le sue lasciue voglie sfogò. Bona parte di questa età giouenile ne menò per le macchie rubando chi che fosse, che gli capitasse dinanzi. Venutosene in vn certo tempo poi in Siragosa, vi visse molti anni, poca fede in tutte le sue operationi mostrando, come colui, che non haueua ne honore, ne facultà da perdere. Egli fu prima soldato priuato; nelquale essercito non lasciò di fare ribalderia, che potesse. Ma perche egli era valoroso di sua persona, & acconcio dicitore, diuentò in breue Centurione prima, e poi Tribuno militare. E si portò cosi bene nella guerra, che i Siragosani e gli Ethnei fecero, che ad vna voce di tutti fu sulla morte di Damascone loro Capitano eletto egli, che tosto la moglie di Damascone, con laquale prima dimesticato si era, tolse per moglie. Ma non contento di hauere fatto a vn tratto della sua vita vn gran salto diuentò corsaro. E due volte tentò di torre a Siragosa la libertà, e ne hebbe due volte bando. I Margoutini, co' quali egli faceua il suo essilio, percioche portauano a Siragosani grande odio, il fecero loro Capitano. Et egli andato sopra i Leontini prese la loro città, e tosto poi andò sopra Siragosa, e l'assediò. Allhora Siragosani mandarono a chiedere soccorso ad Amilcare Capitano di Cartaginesi, che in Sicilia si ritrouaua, e l'ottennerò, benche prima inimici fossero. Onde si ritrouarono in vn medesimo tempo e da vn cittadino loro trauagliati, e da vn loro nemico difesi. Egli, che vide, non potere cosi ageuolmente, come pensaua, prendere la città, mandò a pregare Amilcare, che fosse voluto essere mezzo a pacificarlo con la patria sua, e gli promettena, se ciò facesse, di douergliene rendere a molti doppi il cambio. Amilcare sperando douere e per se, e per la patria sua molto vtile conseguirne, il rappacificò in modo con la città, che lo vi fece ancho creare Pretore. Ma egli, che haueua l'animo guasto, benche solennemente nel ben di Siragosani giurasse, hauuti da Amilcare cinque mila Aphricani, fece poco appresso morire i principali, e piu potenti della città. E dopo questo, quasi che volesse lo stato della città reformare, chiamò nel Theatro a parlamento il popolo, hauendo già fatto nella Curia, come per ordinare alcune cose prima, ragunare il Senato, ilquale fece tutto tagliare a pezzi, e poi

Agatocle tiranno della Sicilia principio la sua tirannide del 3645.

Siragosa oppressa da Agatocle.

di mano in mano i piu ricchi della plebe, e che piu atti conoſceua à douere oſtargli. Aſſicuratoſi per quella via dello ſtato, andò di vn ſubito con groſſo eſſercito ſopra le città conuicine, che fuori di ogni ſoſpetto viueuano, e ſopra quelle ancho, che con Cartagineſi confederate ſi ritrouauano. Onde percioche ſi ſtaua Amilcare a vedere i loro danni, mandarono a querelarſi in Cartagine non piu di Agatocle dolendoſi, che di Amilcare, che Tiranno, e traditore della propria patria chiamauano, perche haueſſe prima Siragoſa, ſempre nemica di Cartagineſi, ſoccorſa, e poſcia congiurato con Agatocle nella ruina di tanti popoli amici. E diceuano, che, ſe non vi ſi rimediaua, haurebbono fermiſſimamente in breue veduto in modo queſta fiamma creſcere, che dopò l'incendio della Sicilia, ſenza giouarui il mare, che vi era in mezzo, ſarebbe nell'Aphrica, per incenerirne quel regno, paſſato. Forte ſi riſentì il Senato di Cartagine contra Amilcare queſte querele vdendo: ma perciochè il vedeuano in magiſtrato, e potente, non hebbero ardire di publicamente condennarlo, fin che priuato in Cartagine ritornato nol vedeſſero. Ma egli prima, che alla chiamata de' ſuoi veniſſe, morì. Agatocle, che inteſe, che per ſua cagione haueſſero i Cartagineſi condennato Amilcare a morte, tolta quindi occaſione di muouere loro la guerra, venne primieramente alle mani con vn'altro Amilcare figliuolo di Giſcone, che era di Aphrica con nuouo eſſercito paſſato nella Sicilia. Ma egli fu vinto, e per fare nuouo apparecchio in Siragoſa ſi ritirò. Et combattendo di nuouo col medeſimo inimico fu di nuouo vinto, e ne la città di Siragoſa aſſediato. Il Tiranno, che non ſi vedeua atto a ſoffrire l'aſſedio, ne vſcire contra il nemico in campagna (e gli ſi erano toſto per la ſua crudeltà ribellati i popoli amici) deliberò di paſſare nell'Aphrica la guerra. Nel qual atto tanto ardimento moſtrò, quanto ſe ne vedeſſe giamai: perciochè ſentendoſi molto inferiore nella propria patria al nemico, hebbe ardimento di andare ad aſſaltarlo in caſa, e non potendo le ſue coſe difenſare, ardì d'oppugnare le altrui. Ne fu già di minore marauiglia il ſilentio grande, che in queſto ſuo diſegno ſerbò. Perciochè non diſſe altro al popolo, ſe non che egli hauea ritrouata la ſtrada di vincere, pure che haueſſero con patientia ſofferto vn breue tempo l'aſſedio. Anzi egli diede liberta di potere chi voleſſe vſcirſi dalla città (e ne vſcirono mille e ſeicento) toſto laſciando gli altri, che vi reſtauano, di quanto biſognaua prouiſti, imbarcò ſecretamente queſte genti, che gli paruero à baſtanza, e con loro quanti ſerui erano nella città atti alle armi, alli quali diede la libertà. E ſenza ſapere niuno doue egli andaſſe, menando à queſta impreſa ſeco duo ſuoi figliuoli giouinetti Archagato, & Heraclide, hauendo già tenuto ſette anni il regno di Siragoſa, paſsò in Aphrica: doue preſo che hebbe terreno, parlò à ſuoi, che ſi haueuano prima creduto, che egli foſſe douuto ò in Italia, ò in Sardegna paſſare per farui danno; e moſtrò loro il diſegno, col quale qui paſſato era, dicendo, che non haueua à quel la calamità di Siragoſa veduto altro rimedio, che fare al nemico quello, che egli faceua altrui; perciochè di altro modo ſi guerreggia in caſa propria, di altro modo in terreno inimico. E che egli ſperaua meglio in Aphrica potere i Cartagineſi

vincere,

vincere, che altroue, si perche i popoli istessi dell'Aphrica stanchi del giogo di Cartaginesi si sarebbono ribellati tosto, che qualche speranza veduta hauessero di libertà; si ancho perche essendo le città, e gli altri luoghi dell'Aphrica posti in piano, e senza muraglia, temendo della ruina loro, si sarebbono tosto seco confederati. Onde haurebbe Cartagine, maggior di nome, che di fatti, dell'Aphrica istessa maggior guerra hauuta, che di Sicilia; e si sarebbe pure accorta, veggendosi l'assedio à torno, che altri ancho à lei, come ella altrui, sa fare la guarra, e ne haurebbe perciò tosto i suoi, che in Sicilia erano, richiamati à casa. E soggiungeua, che à questa ageuolezza del guerreggiare seguiua vna copiosa, e ricca preda: percioche presa Cartagine si sarebbono ageuolmente insignoriti dell'Aphrica, e della Sicilia. E ne haurebbono di piu vna immortale gloria acquistata, per hauere fatta cosa, che mai natione al mondo facesse, portando al nemico la guerra, che non haueuano essi potuta soffrire in casa: e ponendo à quel nemico l'assedio, che la città loro assediata teneua. Animati con queste speranze Agatocle i suoi, & assicuratili dello sospetto, nelquale entrati erano veggendo, mentre solcauano il mare, eclissare il Sole, con dire loro, che, perche quando questi segni appariscono, accennano la mutatione di qualche stato da quello, in che allhora si ritrouaua, la ruina di Cartagine, la cui Republica in quel tempo fioriua, se ne significaua piu tosto, che sinistro alcuno di Siragosa, che allhora qualche trauaglio sentiua; fece con volontà di tutti attaccare fuoco à i legni; co' quali passati erano, accioche nissuno nella fuga speranza alcuna ponesse, e disponessero di douere ò morire, ò vincere. Mossi poi sopra i villaggi dell'Aphrica, mentre che pongono à ruina, & à fuoco il tutto, venne loro incontra Hannone Capitano di Cartaginesi con trenta mila combattenti, e facendoui vn fiero fatto d'armi, il

Cartaginesi vinti da Agatocle dl 3658.

vinsero. Morirono in questa battaglia tre mila Cartaginesi col Capitano loro istesso. Di che Agatocle gonfio seguendo la vittoria, e ponendo à fuoco quanto si ritrouaua auanti, andò ad accampare cinque miglia presso Cartagine. Donde tutta la contrada intorno correua facendo i suoi ricchi di preda, e ponendo in gran terrore il nemico, che dalla muraglia l'incendio delle sue ville vedeua. S'era in questo mezzo per tutta l'Aphrica sparsa vna fama delle tante calamità di Cartaginesi, e staua pien di stupore ogn'huomo, come afflitti tanto da quel nemico fossero, delquale haueuano tante vittorie hauute. Mutandosi poscia à poco à poco questo stupore in dispregio, si ribellarono loro molte città nobilissime; e con Agatocle stringendosi, di vettouaglie, e di denari il soccorsero. In questo venne in Aphrica nouella, che Amilcare era stato con tutto il suo essercito in Sicilia da Antrando fratello di Agatocle tagliato a pezzi. Et era questo auenuto dalla troppa sicurtà, e negligentia di Cartaginesi, che nell'assedio di Siragosa poco, ò niun conto del nemico faceuano. Fu di tanto momento questo nouella, che non solamente le città tributarie, ma le confederate ancho voltarono a Cartaginesi le spalle. E fra gli altri vi fu Ophelta Re di Cirene, che posto in speranza di douerne l'Imperio dell'Aphrica ottenere, con Agatocle si strinse, e venne con potente essercito ad vnirsi con lui. Ma il Tiranno non contento della Sicilia

sola,

sola, per non cedere à costui l'Aphrica, in vn conuito, che gli fe, l'ammazzò. Et hauendo con l'essercito di Cirenei le sue forze accresciute, fece di nuouo col nemico battaglia, e con gran sangue di amendue le parti il vinse. Della qual rotta in tanta desperatione vennero i Cartaginesi, che, se non che nacque nell'essercito di Agatocle riuolta, se ne sarebbe dalla parte contraria passato col suo essercito Bomilcbare loro Capitano, il quale fu poi da i suoi per questa stessa cagione posto su la piazza di Cartagine in croce. Ma egli sofferendo con grande animo questa morte, à gran voce à Cartaginesi la loro crudeltà rimprouerava, hora l'essilio di Giscone, hora l'hauere tacita, & ingiustamente condennato Amilcare con la morte di tanti altri cittadini innocenti ricordando: e con quelle querele, e gridi morì. Veggendo in questo mezzo Agatocle hauere molto le cose di Cartagine si abbattute, e parendogli di nulla hauer fatto, mentre haueua anchora Siragosa l'assedio intorno, (percioche tosto dopò la morte di Amilcare vi era vn nuouo essercito stato con vn'altro Capitano mandato) lasciando ad Archagato suo figliuolo la cura di quella impresa, esso se ne ritornò volando in Sicilia; doue in breue col fauore di tante vittorie, che hauute haueua, non solamente tolse à Siragosa l'assedio, che ancho con l'aiuto di tutte l'altre città cacciò di tutta l'isola i Cartaginesi, e se ne fece egli à pieno signore. Ma ritornato poco appresso in Aphrica ritrouò tutto il suo essercito in riuolta, perche le sue paghe voleua. Egli con dolci parole il placò promettendo di dargli con la vittoria ancho in preda ciò, che il nemico haueua. E volendo alquanti dì appresso fare con Cartaginesi battaglia, fu da loro rotto, e si ricouerò con perdita della maggior parte dell'essercito à gli alloggiamenti. Venutone per questa rotta in odio de' suoi, e temendone si per questo, come perche anchora pagati non gli haueua, à prima sera con Archagato il figliuolo si fuggì via. Di che tosto che l'essercito si accorse, in tanto spauento montò, che pareua, che in potere del nemico fosse, e dolendosi gridaua essere stato due volte dal suo Re fra gl'inimici lasciato. Onde con molta fretta per douere giungerlo si mossero; ma percioche si opposero loro i Numidi, non hebbero se non solo Archagato in mano, che s'era da suo padre per le tenebre della notte smarrito. Agatocle montato sopra que' legni, co' quali era passato in Aphrica, se ne ritornò volando in Sicilia. L'essercito, che dal suo Re tradito si vide, gli ammazzò i figliuoli, e si pose con alcune conditioni in potere del nemico. Or douendo Archagato essere morto per le mani d'vn certo Archesilao amico già di suo padre il dimandò, che cosa pensaua egli, che douesse auenire de' figli suoi, poi che i figliuoli del Re ammazzaua. Mi basta, rispose Archesilao, che io sappia, che i figli miei à i figli di Agatocle sopraiueranno. Ora perche passarono tosto i Cartaginesi in Sicilia per sopire le reliquie di quella guerra, Agatocle accommodandosi al tempo con ragioneuoli conditioni fece con loro la pace. E hauendo le cose dell'isola rassettate, quasi che poco stato quel di Sicilia fosse, passò in Italia, doue sapeua, che haueua già Dionigio molte città occupate. Egli si destinò di guerreggiare prima co' Brutij, che erano e piu ricchi, e piu valorosi de gli altri, e contra i quali era già da i loro conuicini stato chiamato: percioche

Brutij popoli d'Italia.

cioche erano questi popoli vn terrore de gli altri, che lor presso erano, e faceuano del continuo loro di gran danno. Vogliono, che i Brutij (che è hora quella parte di Calabria, che dal fiume Lao fino al capo di Pietrabianca, che è oltre Reggio, si stende) fossero pastori di Lucani. Questi Lucani, che possedeuano la contrada, che è dal fiume Silari al fiume Lao, alleuano (come vuol Trogo) all'usanza Spartana co' pastori fra le selue i figli loro, facendogli andare mezzo ignudi, e dormire sull'herba, mangiare la caccia, che di man loro si prendeuano, e latte, ò acque di fonte bere, perche ad vna dura, e parca vita si assuefacessero. Di questi giouani incominciarono da principio cinquanta à correre, e predare su quel de' loro conuicini. Et adescati dalla dolcezza della preda in tanto numero crebbero, che teneuano tutto il paese in volta. Onde fu à prieghi di coloro, che trauagliati n'erano, sforzato Dionigio di Siragosa à mandarui per tenergli à freno, seicento Aphricani; d'i quali questi giouani Lucani tolsero per mezzo di vna donna chiamata Brutia vna fortelezza, doue per impedire quelle tante correrie si erano coloro fermi. Qui edificarono vna città, nella quali gran numero di que' pastori concorse, e dal nome di quella donna, che haueua lor tradito il luogo, vollero esser chiamati Brutij. Ora questi mossero primieramente la guerra à Lucani, da' quali traheuano l'origine loro. Et hauendogli vinti, e fatta poi con loro la pace, voltarono contra gli altri popoli conuicini l'arme, e ne soggiogarono tanti, e cosi potenti in breue tempo diuennero, che ne faceuano ancho gli Re temere. Onde questi co' Lucani confederati furono quelli, che tagliarono Alessandro Re d'Epiro con tutto il suo essercito à pezzi; e ne montarono da allhora in poi in tanta alterezza, che faceuano viuere tutta quella parte d'Italia inquieta. E perciò era finalmente stato contra di loro chiamato Agatocle in Italia, che l'haueua hauuto caro, sperando di ampliare sotto questo colore il suo regno. Ma i Brutij prima, che egli vi passasse, hauendone hauuto odore, e temendone mandarono i loro ambasciarori in Sicilia, perche vi facessero amicitia, e lega. Et egli, che era gia in punto, per douere in terra ferma passare, per ingannarli, e non fare loro vedere, quando il suo essercito vi passasse, gl'inuitò seco à cena, dicendo douere loro dare il dì seguente audienza. Ma questo inganno fu di poco momento, perciochè la guerra fu piu di nome, che di fatti, essendo fra pochi giorni il Tiranno per vna grauissima infermità, che gli sopragiunse, sforzato à ritornarsi in Sicilia: e perciochè il morbo incredibilmente cresceua, e gli toglieua ogni speranza di poter viuere, nacque fra il figliuolo, e'l nipote sopra il douer succedere nel regno contesa. Il nipote, ammazzando il suo aduersario, si occupò insieme il regno. Di che spauentato il Tiranno, perche non speraua douer guarire, fece sopra alcuni legni Theogena sua moglie con duo piccioli figliuoli, che ne haueua, e con incredibili ricchezze imbarcare, perche in Egitto, doue tolta la haueua, se ne andasse, dubitando, che ella con tutte queste cose non fosse preda di colui, che insignorito del regno si era. Fece questa dolorosa moglie grande instantia, e caldamente pregò il Tiranno, che non la lasciasse da lui partire, parendole grande empietà abbandonare in simile fortuna il marito; col quale nel tempo

Lucani popoli d'Italia.

*tempo delle proſperità viuuta era: ma egli volle, che ella a ogni modo andaſſe. Onde era compaſſioneuole ſpettacolo vedere da vna parte piangere coſtei, dall'altra i fanciulli, che il miſero padre, che non faceua altro che lagrimare, abbracciato teneuano. Queſti piangeuano lui, che morire vedeuano, & erano sforzati di abbandonarlo; & egli dell'eſſiglio de' figliuoli, che vedeua douerne menare in gran miſeria la vita, ſi rammaricaua. Finalmente queſti con gran pianto di tutto il palagio ſi andarono via. & il Tiranno poco appreſſo morì, pagando in parte con queſte tante ſue calamità l'infinite ſceleranze, e crudeltà, che viuendo operato haueua. Quando in Cartagine queſte coſe s'inteſero, venuti in ſperanza d'inſignorirſi a fatto dell'Iſola, vi paſſarono toſto con groſſo eſſercito Cartagineſi, e vi ſoggiogarono molte città. Il perche furono Siciliani sforzati a mandare a chiedere ſoccorſo a Pirrho, che in queſto tempo guerreggiaua contra Romani in Italia. Dellaqual guerra raggionaremo, detto che hauercmo, come nel tẽpo, nel quale era Agatocle in fiore, militò con lui vna buona compagnia di Capouani: i quali acceſi molto della vaghezza, e ricchezza di Meſſina, toſto che vi hebbero la commodità, benche come amici, ſotto la fede vi entraſſero, perche ritrouarono tutto ſicuro, e diſarmato il popolo, ne ammazzarono vna gran parte, il reſto cacciarono via fuori. E diuiſeſi le donne, e le facultà di que' miſeri, s'inſignorirono a fatto della città, e ſi fecero da Marte per auentura chiamare Mamertini. Ora, per venire alla guerra di Pirrho, ritrouandoſi Tarentini nel lor Theatro, che ſopra al mare riſpondeua, à celebrare alcuni lor giuochi, e veggendo alquanti legni di Romani paſſare indi preſſo montati toſto ſopra l'armata, che haueuano nel porto, furono loro nimicheuolmente ſopra, e gli conduſſero cattiui a terra, ammazzandoui gran parte delle genti, e ponendo quanto vi ritrouarono, a ſacco. Et eſſendo poi ſtati di Roma mandati ambaſciatori a querelarſi di queſta violentia, aggrauarono il primo errore con oltraggiarne oltre modo queſti Oratori inſino con ſpruzzarne d'urina vn di loro. De' quali oltraggi coſtoro non fecero nel Senato di Tarentini motto, per non vſcire dall'ordine, che in Roma era loro ſtato dato. Bandirono adunque per queſta cagione toſto loro Romani la guerra laquale anchor che con Tarentini ſoli pareua che foſſe, ſi tirò nondimeno dietro la Lucania, la Puglia, & inſin nella Grecia l'Epiro; percioche veggendoſi Tarentini dannegiare, e conoſcendoſi inferiori a Romani di forze, ne volendo per la loro ſuperbia cedere, mandarono in Epiro a chiamare Pirrho in Italia, che ſapeuano bene per fama quanto valoroſo, e ſauio Capitano foſſe. Scriue Plutarcho che a vecchi della città di Taranto non piaceua, che ſi chiamaſſe Pirrho; ma che non vi erano inteſi per le voci, e per lo ſtrepito, che faceuano coloro, che la guerra bramauano. E che quel dì, nelquale fu fatto il decreto di douerſi Pirrho chiamare, vn certo Metone inghirlandato, e con vn lume in mano, a guiſa di ebbro, entrò nel fuono auanti nel conſiglio; e veggendo molti applaudere, e ridere di queſta viſta, quaſi cantare voleſſe, fece fare ſilentio, e diſſe; Tarentini à me pare, che come laſciate cianciare a queſto modo chi vuole, coſi ancho voi queſta libertà di prenderui ſpaſſo vi togliete prima che Pirrho quì paſſi; percioche allhora bi-

Agatocle muore.

Mamertini in Sicilia.

La guerra tra Romani & Tarentini cominciò del 3681. & di Roma. 472.

Tarentini cõtra Rom.

ra bi-

rà bisognerà non come noi vorremmo, ma come a lui piacerà, menarne la vita. Fecero queste parole risentire molti, che conosceuano, che egli diceua il vero: ma coloro, che temeuano, che facendosi con Romani la pace, non fossero, come auttori della guerra, dati loro in potere, ripresero forte il popolo, che prestassero a così ebbrie, e sciocche parole gli orecchi; e cauando fuori Metone fecero a lor voglia il decreto fare. E tosto mandarono i loro Oratori a Pirrho con molti doni chiamandolo in Italia, e dicendo hauere piu di vn valoroso, e sauio Capitano bisogno, che di gente: percioche fra le genti loro, e quelle, che haurebbono da Lucanij, Messapij, e Samniti hauute, porrebbono in campo trecento e cinquanta mila fanti, e venti mila caualli. Non solamente Pirrho, ma gli Epiroti ancho volentieri questa legatione vdirono, sperando douere grande vtile da questa honorata impresa cauare. Veniua con questo Re Cinea da Thessaglia persona bene eloquente, e sauia, come colui, che era già stato discepolo di Demosthene, e del quale s'era piu volte Pirrho seruito nel recare nella sua diuotione molte città nemiche: onde soleua questo Re dire, che gli haueua Cinea piu città col suo bel dire acquistate, che non haueua egli col ferro fatto. Onde costui veggendo il Re molto inchinato a douer passare in Italia, a questo mode gli ragionò; Intendo, che Romoni bellicosa natione siano, e che a molti popoli valorosi comandino; or se il cielo ne dà gratia di soggiogarli, che cosa faremo noi poi? La tua dimanda è souerchia rispose il Re: percioche hauendo noi vinti i Romani, che c'impedirà, che non s'insegnoriamo tosto di tutta Italia? Stando alquanto allhora sopra di se Cinea soggiunse; Voi dite bene, ma presa Italia, che faremo poi? Il Re, che non si accorgeua anchora di quello, che costui dire si volesse, rispose; Passeremo tosto in Sicilia, che l'è da presso, e che è così ricca, come voi sapete, e per le discordie di que' popoli ageuolmente la conquisteremo. Presa che la Sicilia hauremo soggiunse Cinea, deporremo noi l'arme, & imporremo à questa militia fine? Piacesse à Dio, disse Pirrho, che io queste vittorie hauessi: percioche chi potrebbe rattenersi di non passare in Aphrica, doue poco è, che Agatocle con picciolo essercito mancò poco, che Cartagine non soggiogasse. Che se noi Cartaginesi vincessimo, chi haurebbe ardimento di prendere piu contra noi l'arme? Voi dite il vero, disse Cinea, percioche si ricuperarebbe ageuolmente la Macedonia, e vi si porrebbe tosto in mano la Grecia. Ma vinto che hauessimo tutto il mondo, che pensaremo allhora di fare? Quì Pirrho sorridendo soggiunse; Ci goderemmo in otio, e con molto piacere la vita. E Cinea, che là, doue esso il voleua, condotto il vide; Et hora, disse, chi ci vieta questa soaue, e tranquilla vita, senza esporci à tanti pericoli, e trauagli, che in queste imprese si trouerebbono? Il Re, che s'era già tutto dato in potere dell'ambitiosa, & insatiabile cupidità di regnare, si sdegnò alquanto queste parole vdendo, e non si torse punto dal suo proposito. Egli adunque non molti dì poi mandò Cinea auanti con tre mila soldati in Taranto, & esso poco appresso il seguì con ventitre mila fanti, tre mila caualli, e venti elephanti. E tutte queste genti imbarcò sopra vascelli, che gli vennero (come vuol Plutarcho) di Tarento. Trogo vuole,

Cinea oratore.

che

che gli hauesse da Antigono figliuolo di Demetrio, e che da Antioche figliuolo di Seleuco hauesse denari, e da Tolomeo Ceranno, che s'era pure allhora fatto signore della Macedonia, molte genti da cauallo, e da pie, e cinquanta elephanti anchor: percioche tutti questi Re, che dell'auttorità, e valore di Pirrho stauano attoniti, desiderauano di hauerlo per amico. Et egli tolta la figliuola di questo Tolomeo per moglie, il pregò, che, mentre che egli guerreggiaua in Italia, hauesse gli occhi al suo regno, doue vn suo figliuolo di quindici anni lasciaua chiamato Tolomeo: duo altri figliuoli piccioli Alessandro, & Heleno menò seco. Ma egli nauigando fu nel mare Jonio da vn tempestoso vento in modo assalito, che vna parte dell'armata corse nella Libia, vn'altra nella Sicilia, e si perderono ne' liti ancho d'Italia per la violentia della tempesta molti legni. Et egli col suo andò per perduto nelle piagge de' Messapij, doue con gran pericolo di lasciarui la vita si saluò notando la notte à terra. Qui fu horreuolmente riceuuto insieme con alcuni altri legni de' suoi, che quiui ancho sopragiunsero: e poco appresso venuto Cinea à riceuerlo in Tarento l'accompagnò, doue finche non vennero quelle poche genti delle sue, che dalla tempesta scamparono, si portò humanamente. Poi, percioche vedeua Tarentini dati tutti à i conuiti, & all'otio, e fare più di parole, che di fatti la guerra, scrisse di loro, anchor che contra lor voglia, vno essercito. E benche hauesse deliberato di non partire, fin che non hauesse ancho seco le genti de' popoli confederati, vdendo nondimeno, che Valerio Leuino Consolo, e Capitano di Romani poneua la Lucania in ruina, si risoluette di andargli tosto sopra con quell'essercito, che haueua, per vietargli questi danni, che in contrada di amici si faceuano. Egli mandò vn suo araldo auanti à fare intendere al Consolo, che egli, se Romani si contentauano, sarebbe stato buon mezzo, e giudice ad accordargli con Tarentini. Ma gli fu da Leuino risposto, che Romani ne per giudice eletto l'haueuano, ne punto ne temeuano hauendolo per inimico. E passando tosto dopo questo il Consolo auanti, accampò presso al fiume Siri fra la città di Pandosia, e di Heraclea. Hauendo egli (come vuole Eutropio) alcune spie de gl'inimici in mano, fece loro tutto il campo particolarmente mostrare, e le fece poi lasciare libere via, perche rapportassero à Pirrho quello, che veduto hauessero. Egli caualcò Pirrho presso al fiume Siri, per vedere gli alloggiamenti Romani, che dall'altra parte erano. E marauigliato dell'ordine, e della forma di quelli; Certo, disse, che questa disciplina di Barbari non è barbara, ma vedremo come ella riuscirà ne' fatti. E deliberando di aspettare l'altre genti sue, pose su la ripa del fiume buone guardie, perche non potessero i Romani passarlo. Ma il Consolo, che pensaua prima, che al nemico venisse il soccorso, combattere, fece da i suoi in piu luoghi in vn tempo stesso tentare di passare il fiume. Pirrho intese, che le sue guardie, che haueua presso al fiume lasciate, haueuano abbandonato per paura il luogo, vi volò tosto con tre mila caualli, facendosi venire pian piano il resto dell'essercito dietro. Egli ritrouando, che era gia il nemico su l'altra ripa, animosamente vi attaccò il fatto d'arme, portandosi non meno da valoroso soldato, che da sauio Capitano, hora à questa

Pirro in Italia del 3688.

Valerio Leuino.

questa parte, hora à quella ritrouandosi, secondo che più richiedeua il bisogno. Opaclo Ferentano Capitano d'vna parte de' caualli Romani, veggendolo segnalato fra gli altri, gli andò con vno incontro di lancia sopra, ma ne colse il cauallo, e non lui. Fu da i suoi riposto il Re tosto in vn'altro cauallo, & Opaclo fra la calca de gli Epiroti morto. Diuentato Pirrho per questo pericolo piu accorto si cambiò con vn de gli amici suoi la sopraueste; e ritornando alla battaglia, perche vide, che la cauallaria del nemico era alla sua superiore, fece le sue genti da piè passare auanti. Egli fu colui, che la sopraueste, e l'insegne regie portaua, da molti Romani, che gli andarono sopra, morto. Onde n'andò tosto per tutto vn grido, che fosse stato morto il Re Pirrho, e ne furono al Consolo portate le spoglie. Di che lieti i Romani combatteuano come se loro la vittoria fosse. E i Greci all'incontro venutine in gran spauento à pena poteuano il ferro in mano tenere; e ne sarebbe loro auenuto male, se Pirrho, che di ci ciò s'accorse, non si hauesse tosto cauato di testa l'elmo, e fattosi da i suoi vedere. Fu assai fiera, e dubbia questa battaglia: percioche vogliono, che sette volte fossero i Romani vrtati à dietro, & altretante il nemico vrtassero; e che fossero finalmente vinti per cagione de' loro stessi caualli, che della puzza, e della vista de gli elephanti, che erano loro nuoui animali, si spauentarono, e non vollero perciò per niun conto passare auanti. Quando Pirrho dello spauento di Romani si auide, fece spingere lor sopra lo caualleria di Thessaglia, e con farne gran strage gli sforzò à volgere del tutto alla fuga le spalle. Morirono in questo fatto d'arme dell'essercito Romano quattordici mila huomini. Ne già fu lieta à Pirrho la sua vittoria; percioche ve ne morirono de' suoi tredeci mila, e molti de' primi, e migliori, che seco hauesse. Onde vogliono, che egli, che vi fu ancho grauemente ferito, dicesse, che non gli sarebbono molto giouate, se hauesse spesso di queste vittorie hauute. Altri scrittori vollero, che sette mila Romani, e quattro mila dell'essercito contrario in questo fatto d'arme morissero. Perche il Consolo Leuino fuggì la notte con le genti, che erano scampate seco, prese il dì seguente Pirrho ageuolmente gli alloggiamenti Romani; e raccogliendo le spoglie della vittoria, quando uide i Romani, che erano nella battaglia morti, stare tutti verso il nemico volti, & anchora col ferro in mano, e con le loro ferite tutte nel petto, e che anchora non era ne' volti loro spento il minaccieuole sdegno, col quale combattuto haueuano, pieno di marauiglia à coloro, che seco erano, disse; O quanto mi sarebbe ageuole cosa acquistare in breue l'Imperio del mondo, s'io vno essercito di così fatti soldati hauessi. Egli con questa vittoria hebbe molte città, che tosto da se stesse gli mandarono le chiaui: fra l'altre fu quella de' Locri, che la guardia de' Romani, che dentro haueua, tradì. Vennero ancho ad offerirglisi le genti de' Samniti, e de gli altri popoli, che à Romani ribellati si erano. Ma egli molto si marauigliò, che essendo stati i Romani vinti, non facessero motto alcuno di pace, anzi di nuouo con maggiore sforzo alla guerra si apparecchiassero. Egli con tutto l'essercito faccendo sempre danno per tutto corse fino à Preneste, e si fece presso Roma diciotto miglia vedere. Dubitando poscia di qualche inganno, in terra di Lauoro si ritirò. Quì dubi-

Romani vinti da Pirrho

dubitando di non douere hauere di queſta impreſa quello honore, che penſato ſi haueua, deliberò di tentare la pace, la quale per hauer vinto, per ſe molto honorata la giudicaua. Et a queſto effetto (come vuol Plutarcho) mandò Cinea in Roma con molti doni, perche a principali della città, & alle donne loro gli compartiſſe: ma non ſi ritrouò niuno, che accettare pure vna minima coſa voleſſe. Coſi la virtù in quel tempo con ſalda chiaue i cuori di queſto popolo poſſedeua, i quali poi tanto ſi mutarono, quanto ſi vide nel tempo, che venne Iugurta in Roma. Or Cinea fra l'altre coſe, che egli in Senato diſſe, offerſe da parte del ſuo Re di laſciare in libertà i cattiui, e di aiutare i Romani a ſoggiogare tutta Italia, ne chiedeua egli perciò altro, che da loro amicitia, e la pace con Tarentini. Per la gran rotta, che hauuta haueuano, e perche vedeuano con nuoue genti fatto piu potente il nemico, aſſai ſi moſtrauano tutti alla pace inchinati, e ſi ſarebbe perauentura conchiuſa, ſe quello Appio Claudio, che e per la vecchiezza, e per l'eſſer già cieco, come s'è tocco di ſopra, s'era dal gouerno della Repub. ritirato, fattoſi in lettica portare nella Curia, non vi haueſſe con la ſua auttorità oſtato. Appio Claudio cieco. Egli quando vide gli altri tacere, a queſto modo diſſe; E mi rincreſceua forte prima di eſſere della viſta de gli occhi priuo; ma hora ſenza fine mi doglio, che io ancho ſordo non ſia, per non vdire coſi dishonorati partiti, che quì intendo che ſi ragionano. Doue ſono hora quelle altiere, e gonfie voci, che io ho tante volte in queſto Senato inteſe, che ſe foſſe Aleſſandro di Macedonia in Italia paſſato, ne l'haureſte, ſe egli non vi foſſe reſtato morto, con ſuo dishonore fatto toſto ritornare fuggendo a dietro? Onde naſce in voi queſta coſi ſubita mutatione? E pure queſti nemici, co' quali noi hora guerreggiamo, non ſono que' valoroſi Macedoni, che con tanta gloria tanti trofei nell'Oriente drizzarono; ma ſono Moloßi, e Chaoni, che furono ſempre da Macedoni vinti. Temete voi forſe del lor Re Pirrho? Or non ſapete, che egli è ſtato da vno de' ſeruitori di Aleſſandro cacciato dal regno di Macedonia? e che hora non piu per ſoccorrere Tarentini, che per fuggire que' ſuoi nimici ſe n'è paſſato in Italia? Se voi adunque farete con lui la pace, non vedete, che inuitate quegli altri Re a venirui toſto con le arme ſopra, come certi di porui il giogo, poi che vedranno, che non ſolamente non ci ſiamo con Pirrho riſentiti dell'oltraggio, e danni, che fatti ci hà, ma che ne l'habbiamo ancho rimunerato, con darne per cagione di lui a Samniti, & a Tarentini la pace. Furono di tanta efficacia queſte parole di Appio, che tutti riuolſero alla guerra l'animo: e fu a Cinea riſpoſto, che vſciſſe prima Pirrho di Italia, e poi, ſe voleua, ragionaſſe di amicitia, e di pace: che altrimenti non biſognaua perderui piu parola. Cinea di gran memoria. Vogliono, che Cinea, mentre fu in Roma, del gouerno, e de gli ordini della città s'informaſſe, per darne poſcia conto al ſuo Re. E'l celebrauano di tanta memoria, che dicono, che il ſecondo dì, dopò che egli fu in Roma, ſalutaſſe a nome particolarmente tutto il Senato, e l'ordine equeſtre. Egli dimandato da Pirrho, che gli foſſe paruto di Roma, riſpoſe, che non gli era quella città paruto altro, che vn tempio, e che vna compagnia di tanti Re quel Senato; e che haueua veduto in tanta copia il popolo, che dubitaua, che eſſi non doueſ-

douessero con vna hidra Lernea guerreggiare. Poco appresso mandarono Romani i loro ambasciatori a Pirrho, per douere riscuotere i loro cattiui: e vi andò fra gli altri C. Fabritio, la cui virtù lodò molto Cinea al suo Re, ma soggiunse che egli assai pouero era. Di che Pirrho honorandolo molto il trasse da parte, e volle vn gran denaio dargli, e molto il pregò, che l'accettasse, mostrando non donargliele per altro, che per vn segno dell'amicitia, che con lui desideraua di hauere; ma non puote giamai indurlo, che il riceuesse. Il dì seguente volendo il Re fare per vn'altra via della costantia di Fabritio esperientia, mentre che cō lui parlaua, fece d'un subito calare giù vna cortina, dietro la quale haueua fatto vn grande elephante porre; il quale, non piu tosto andò la cortina giù, che vna terribile voce alzando, sopra la testa di Fabritio la sua promuscide, che in vece di mano queste bestie oprano, stese. Ma ne del grido, ne della percossa, ne della nuoua vista di questo animale il caualliere Romano si mosse. Solamente tutto sicuro all'elephante volgendosi con vn piaceuole sorriso disse; Ne hieri mi puote l'oro del Re, ne hoggi questa nuoua bestia alterare. Egli vdendo, mentre che dimorò quì con Pirrho, ragionare Cinea à tauola de' philosophi della Grecia, e dire fra l'altre cose l'opinione, che haueua Epicuro de gl'Iddij, che delle cose humane cura non habbiamo; e come nella voluttà poneua il sommo bene; Deh, disse, quanto vorrei, che Pirrho, e i Samniti, mentre con noi guerreggiano, questa cosi fatta opinione hauessero. Per tutte queste cose l'honoraua il Re maggiormente, e ne desideraua perciò con Romani la pace. E priuatamente pregò Fabritio, che si fosse dopò la pace voluto seco restare, promettendogli di douere farlo il primo huomo, che nel suo regno hauesse. Egli rilasciò in potere di Fabritio solo i cattiui con questa conditione, che, non ottenendosi dal Senato la pace, douesse, celebrate che hauessero in casa loro le feste Saturnali, rimandargli a dietro in campo. E cosi fu fatto: percioche il Senato pose pena la vita a chi ritornato non fosse. Eutropio vuole, che il Re offerisce a Fabritio la quarta parte del suo regno, percioche lasciando i Romani seco si stesse, della quale opinione, pare che fosse stato già Liuio prima. Essendo il seguente anno creati Consoli C. Fabritio, e Q. Emilio, mentre che accampati presso al nemico si
3690.
ritrouauano, venne loro vno nel campo con vna lettera di Timochare Ambrata medico di Pirrho, che, se gli si prometteua vn conueneuole premio, prometteua di fare col veleno il suo Re morire, Alcuni vogliono, che Timochare stesso secretamente vi venisse. Allhora i Consoli scrissero tosto a Pirrho, che benche per quello, che egli a Romani faceua, s'ingegnassero di guerreggiarlo, come inimico, il piu che potessero; nondimeno non haueuano voluto ad vn suo seruitore prestare gli orecchi, che era venuto ad offerire loro la sua morte: e ne haueuano voluto far motto a lui, accioche se mai fosse simile cosa accaduta, non hauesse potuto il mondo dire, che per loro trattato auenuto fosse: percioche Romani soleuano all'aperta col valore del braccio, e non con inganni vincere; e perche egli conoscesse ancho, che de' cittadini, de' quali non doueua, si confidaua, e contra i buoni, a i quali doueua cedere, moueua l'arme. Hauuto Pirrho queste lettere, prese il medico,

medico, e ritrouata la verità, il fece toſto morire; e per non moſtrarſi con Romani di queſto ſeruigio ingrato, laſciò via liberi i cattiui, che ſeco haueua, e mandò di nuouo Cinea in Roma a trattare della pace. I Romani, che non voleuano eſſere ne ringratiati, ne rimunerati di queſto, che fare ragioneuolmente doueuano, diedero ad altretanti Sanniti, e Tarentini la libertà. E Pirrho, che non hebbe quanto alla pace altra riſpoſta di quella, che prima hauuta ne haueua, seguì al ſuo ſolito la guerra; e fece preſſo Aſcoli in Puglia il ſecondo fatto d'armi con Romani, i quali (come vogliono) haueuano P. Sulpitio, e Decio per Capitani. Nel qual fatto d'armi (come vuol Plutarcho) il primo dì Pirrho, perche per l'aſprezza del luogo non puote ben de gli Elephanti ſeruirſi, con gran ſangue de' ſuoi ſino al tramontare del Sole combattè. Il dì ſeguente, perche fu la battaglia in luoghi campeſtri fatta, benche Romani non mancaſſero dell'uſato valore, furono nondimeno alla fine vrtati da quella parte, onde il Re animoſamente combattendo ſpingeua i ſuoi auanti. Ma quello, che piu, che altro, gli vrtò, che a guiſa di vn violento fiume, al quale non poſſono le forze humane oſtare, a dietro gli riſoſpinſe, ſi fu l'impeto de gli Elephanti, con i quali non haueuano anchora i noſtri ritrouato il rimedio. Si ritirarono i Romani a gli alleggiamenti, e valoroſamente gli difenſarono, e morirono in queſta battaglia ſei mila di loro. Dionigio vuole, che vn dì ſolo ſi combatteſſe, e ſi diſpartiſſe per la ſopraueguente notte la zuffa (come ancho pare, che Liuio voglia) ſenza reſtarne ne queſta parte vincitrice, ne quella; e che dall'uno eſſercito, e l'altro moriſſero da quindici mila huomini, e vi reſtaſſe Pirrho ferito nel braccio; il quale ingenuamente il ſuo danno confeſſando diſſe, che in vn'altra battaglia, che con Romani faceua, dubitaua di perderui quel reſto delle ſue genti, che gli auanzaua. Eutropio vuole, che dopò queſto fatto d'armi preſſo Aſcoli (e pare, che ancho Liuio il diceſſe) foſſe il ſeguente anno fatto Fabritio Conſolo, e mandato con l'eſſercito contra di Pirrho; e che qui veniſſe Timochare, per volere il Re ſuo tradire; e che eſſendo Pirrho paſſato in Sicilia, vinceſſe Fabritio i Sanniti, e i Lucani, e ne trionfaſſe. Oroſio vuole, che in queſto fatto d'armi in Puglia vi foſſe Pirrho ferito, e vinto, e che quì i Romani ſi accorgeſſero del modo, che contra gli Elephanti tenere doueuano, per porgli in fuga. Trogo (come Ennio ancho ſcriſſe) vuole, che Pirrho prima corteſemente da ſe donaſſe a Romani cattiui la libertà, dicendo, che eſſo non per lo guadagno, ma per la gloria con loro guerreggiaua: e che Fabritio poi andaſſe Oratore a Pirrho per fare la pace, e che Cinea con lui in Roma con que' doni andaſſe per confirmarla. Egli pare, che Liuio ſcriueſſe il medeſimo, e di piu ancho queſto, che trattando Cinea, che poteſſe il ſuo Re per concludere la pace venire in Roma, Appio Claudio glie l'impediſſe. Con tutta queſta varietà gli antichi queſta hiſtoria ſcriſſero. In queſto tempo, che Pirrho guerreggiaua in Italia, fu, come vuol Trogo, da Cartagineſi mandato Magone loro Capitano con cento e venti legni in ſoccorſo di Romani: perche diceuano non hauere potuto ſoffrire, che haueſſe vn Re ſtraniero paſſate l'arme in Italia. Il Senato gli ringratiò, e rimandolli a dietro, e, come vuol Liuio, rinouellò con loro la quarta volta gli accordi

Fu l'anno inazi queſto fatto d'arme cioè il 3539. eſſendo Conſoli Publio Sulpitio, & Decio Mure.

Cartagineſi mãdano ſoccorſo a Romani del 3589. ma nõ è da loro accettato.

cordi antichi. Polibio vuole, che fosse la terza volta, e che fra l'altre particolarità vi fosse ancho espresso, che se Romani si pacificauano con Pirrho, fosse l'un popolo obligato di soccorrere l'altro, contra alquale si mouessero l'arme; & hauendo Cartaginesi del soccorso di Romani bisogno, lor dessero legni, e per passare d'un luogo ad vn'altro, e per guerreggiare; che, se Romani il soccorso chiedessero, douessero loro Cartaginesi solamente con armate di mare darlo, senza douere in niun luogo smontare in terra; e che ciascuno hauesse pensiero di pagarsi le genti sue. Ora Magone licentiato da Romani, quasi che egli per pacificare questi popoli venuto fosse, se ne andò a ritrouare Pirrho, per intendere destramente, che pensiero hauesse di douer passare in Sicilia, doue si diceua, che era da que' popoli con molta instantia chiamato. Anzi per questa istessa cagione haueuano Cartaginesi mandato a Romani questo soccorso, sperando, che sforzato Pirrho dalla guerra d'Italia non sarebbe potuto in Sicilia passare. Quando passò Pirrho in Italia (che fu, come vuol Gellio, verso i quattrocento e settanta anni dal principio di Roma) il popolo di Reggio, che e di questo Re, e di Cartaginesi, che albora signoreggiauano il mare, dubitaua, chiedendo a Romani vn soccorso, ne hebbero quattro mila soldati, de' quali era Decio Iubello Campano Capitano. Questi difensarono lealmente vn tempo quel popolo; ma mossi poi dall'essempio di Mamertini; che su gli occhi haueuano, percioche ancho Rheggio era bella, e ricca città, parte di que' miseri cittadini ammazzarono, parte via ne cacciarono, e delle donne loro s'insignorirono, e delle facaltà. Ma percioche non fu mai sceleranza senza castigo: non molto tempo passò, che questi, e i Mamertini furono del lor mal fare puniti. Or ritrouandosi Pirrho molto sospeso per le difficultà, che in queste guerre con Romani ritrouaua, d'un subito in nuone speranze entrò: percioche da vna parte molti popoli principali della Sicilia il chiamauano, perche passasse nell'Isola, e gli cauasse dalle mani de' Tiranni, e de' Cartaginesi: dall'altra era di Grecia chiamato, perche essendo stato Tolomeo Cerauno da Galli morto, passasse tosto ad insignorirsi della Macedonia. Onde vogliono, che egli contra la fortuna esclamasse, che in vn tempo istesso tante cose gli offerisse, quasi che non potendo & all'vna, & all'altra impor fine, quella, che lasciasse, perdesse. Essendo stato adunque alquanto pensoso, si risoluette finalmente di passare in Sicilia, sperando potere da questa impresa farne quella dell'Aphrica nascere, che quì presso era. Egli mandò adunque Cinea auanti ad acquistarsi con la lingua (come soleua) la beneuolentia de' popoli; & esso lasciando in Taranto vna buona guardia, & in Locri Alessandro il figlinolo, anchor che Tarentini sdegnati chiedessero, che egli ò con loro la guerra con Romani seguisse, o che in quella libertà gli lasciasse, nella quale ritronati gli haueua, poco piaceuole risposta facendo loro passò poco appresso col resto delle genti nell'isola. Doue tosto fu dalle città, che chiamato l'haueuano, cortesemēte riceuuto; e passato sopra le altre, che Cartaginesi teneuano, ne prese alcune a forza, alcune altre n'hebbe, che da se stesse s'arresero. Vuole Plutarcho, che con trenta mila fanti, e dumila, e cinquecento caualli ponesse le cose di Cartaginesi nella Sicilia a terra. Egli nel

Rheghio preso da gli amici

Pirrho in Sicilia del 3950.

nel dare ad Eurice la battaglia, che era vna fortissima terra, e bene difesa dagli Aphricani, armato di tutte arme fu il primo à montare per vna scala su la muraglia; e con terribile volto, & incredibile ardimento ò gettò giù dal muro, ò ammazzò quanti de gl'inimici gli si fecero da questa parte incontro. Presa la città, fece alcuni giuochi, che haueua qui votati ad Hercole nel voler dare l'assalto. Dopò questo voltò contra i Mamertini l'arme, che forte le loro conuicine città trauagliauano, e se ne haueuano ancho fatte tributarie alcune, e combattendo con loro gli vinse, e gli cacciò da molti luoghi, che fortificati s'haueuano. Et à Cartaginesi, che mandarono à chiedere la pace, offerendogli e denari, e vascelli, rispose, che non pensassero di hauere seco pace giamai, fin che del tutta la Sicilia non lasciassero, e ristrignessero fra i liti dell'Aphrica i termini del l'Imperio loro. E per essequire il disegno, che si haueua già prima fatto nel cuore di douere passare nella Libia, incominciò con molta asprezza ad armare i legni con le genti dell'Isola. Laonde come s'haueua da principio, col mostrarsi piaceuole, la beniuolentia di tutti acquistata; così diuentato ad vn tratto tiranno, si concitò grande odio di que' popoli; i quali sofferscro nondimeno questi aspri, e crudi portamenti, fin che videro, che egli fece morire Theone, e che Sostrato del medesimo male temendo fuggì; per lo mezzo de' quali due, che erano de' principali di Siragosa, haueua egli non solamente questa città, ma il fauore di molti altri popoli conseguito. Scoppiando adunque à vn tratto fuori l'odio, che Siciliani nel cuore si ristrigneuano, altri tosto con Cartaginesi s'accostarono, altri co' Mamertini. Pirrho, che mentre gli aspiraua così ben la Fortuna, come ad Alessandro l'altro figliuolo destinaua il regno d'Italia, così ad Heleno, che haueua seco passato nell'isola, il regno di Sicilia daua, comè à lui debito, percioche di vna figliuola del Re Agatocle hauuto l'haueua, quando questa aperta ribelliona, vide, molto confuso, e dubbio si ritrouò: percioche ben vedeua, che sarebbe stato sforzato à lasciare con poco suo honore questa impresa. Ma à tempo hebbe lettere da Samniti, e da Tarentini, che in Italia in loro soccorso contra Romani il chiamauano. Il perche parue, che egli non per paura, ma per andare à soccorrere que' popoli amici, di Sicilia partisse. Si legge, che egli partendone, volgendosi a dietro dicesse; Deh quanta lasciò io per questa isola à Romani, e Cartaginesi contesa. Ilche à punto, come egli disse, non molto poi auenne. Egli prima, che partisse, hebbe i Mamertini alla coda, è sul porto istesso l'armata di Cartaginesi. Onde con perdita di alcuni de' legni suoi passò finalmente in Italia, doue forse diece mila Mamertini seguendolo in alcuni cattiui passi gli diedero da molte parti sopra, e ferongli gran danno ammazzandogli ancho duo Elephanti. Di che egli oltre modo sdegnato corse incontinente là, doue piu il bisogno vedeua: ma egli mentre cō troppo animo fra nemici si pone, vi fu grauemente ferito in testa, e perciò sforzato ad vscire alquanto dalla battaglia per farsi legare la ferita. In questo facendosi vn disposto, & animoso, e bene armato Mamertino auanti, à gran voce chiamaua Pirrho disfidandolo, s'egli viueua, à combattere seco da corpo à corpo. Di che pieno il Re piu che mai d'ira,

Pirrho torna in Italia del 3691. Mamertini contra Pirrho.

mini dell'eſſercito di Pirrho, e vi furono dal Conſolo guadagnati quattro elephanti, i quali furono i primi, che ſi vedeſſero in Roma: percioche Curio gli fece nel ſuo trionfo condurre. Vuol Floro, che vno elephante giouane, che fu grauemente ferito in teſta, foſſe cagione della vittoria di Romani: percioche, mentre che egli ſtridendo fuggiua dietro, la madre, che lo conobbe, volendo forſe vendicarlo vſcì toſto dall'ordine, e ne poſe in tanta confuſione gli altri, che ne reſtò Pirrho vinto: il quale ricondottoſi in Taranto, e data ad Heleno il figliuolo la guardia della fortellezza, con le genti, che auanzate gli erano (che non furono piu che otto mila fanti, e cinquecento caualli) in capo del ſeſto anno, da che era paſſato in Italia, ſe ne ritornò in Epiro, eſſendo ſtato piu volte dalla fortuna in gran ſperanze riposto, dalle quali tutte era ſempre, quando meno ſi credeua, caduto. Onde ſoleua Antigono figliuolo di Demetrio ſomigliarlo ad vn giuocatore, che tiri buon punto, ma non ſappia giucarlo. Trogo vuole, che egli, mentre proſperamente guerreggiaua in Sicilia, foſſe da Tarentini, e da Samniti chiamato, perche non poteuano piu all'arme Romane oſtare; e che non ſapendo che farſi, ſi riſolueſſe alla fine di fare co' Cartagineſi il fatto d'arme; e che hauendogli vinti, paſſaſſe in Italia; e che perche parue, che egli, come vinto, fuggiſſe, gli ſi ribellaſſero toſto tutte le città dell'Iſola, e perdeſſe a vn tratto quello, che ad vn tratto acquiſtato haueua. Fu à Romani di tanto momento queſta vittoria, che hebbe Curio di Pirrho, che poco appreſſo con molta ageuolezza ne acquiſtarono l'Imperio quaſi di tutta Italia, e ne cauarono ancho il pie per iſtenderſi, come fecero, nella Sicilia. Queſto di Curio fu il piu bel trionfo, che ſi foſſe anchora veduto in Roma: percioche ne' paſſati non ſi era veduto altro, che armenti di Volſci, e di Sabini, e carri di Galli & arme rotte di Samniti, e Toſcani. In queſto i cattiui erano Moloſſi, Macedoni, Brutij, Puglieſi, Lucani: la pompa delle coſe non era altro, che oro, purpura, ſtatue, pitture. Ma non volſe altroue il popolo di Roma piu volontieri gli occhi, che a gli elephanti con le ſue torri ſopra, de' quali haueuano già prima tanto temuto. Ma il buon Curio di tanta preda, che fece l'eſſercito, e'l popolo di Roma ricco, non ne portò in caſa ſua altro, che vn vaſo di legno, col quale ſoleua ne' ſacrificij ſeruirſi. O integrità, e continentia grande di que' tempi. O petto del tutto fuori di quella tanta cupidità, che hoggi tanto regna nel mondo di hauere. E ci marauiglieremo poi, che egli coſi poco conto faceſſe dell'oro, che gli fu da i Samniti offerto. Ordinò il Senato, che ſi diuideſſero al popolo ſette moggi di terreno per ciaſcuno, e che ſe ne deſſero a Curio cinquanta. Ma egli non vuole piu, che quanto ogn'un de gli altri, accettarne, dicendo, che al ſuo parere non era neſſuno, alquale queſta quantità non baſtaſſe; e che per poco buon cittadino teneua colui, che di quello, che a gli altri baſtaua, non reſtaſſe contento. Di Fabritio medeſimamente, delle cui virtù reſtò tanto Pirrho marauigliato, vna ſimile continentia ſi legge: percioche andati a ritrouarlo gli ambaſciatori de' Samniti, e ringratiatolo di molti ſeruigi, che diceuano, che haueua egli a Samniti fatti dopo la pace, che haueuano dal Senato hauuta, gli preſentarono vn gran denaio pregandolo, che l'accettaſſe; e dicendo non fare queſto

Primi Elefanti viſti in Roma del 3693.

Fabritio cõtinente.

sto per altro, se non perche vedeuano, che per volere secondo la grandezza di casa sua viuere, gli mancauano molte cose. Udito Fabritio questo toccandosi con amendue le mani l'orecchie, gli occhi, la bocca, la gola, e giù fino al ventre, disse; Mentre che potrò a queste membra comandare, non haurò io bisogno di nulla; e per ciò non torrò i denari, de' quali non hò io a che seruirmi, da voi, che a seruire ve n'hauete. Da questa tanta schietezza, e parsimonia di Fabricio nacque, che essendo egli insieme con Q. Emilio Papo Censore priuò del Senato P. Cornelio Rufino, che era stato due volte Consolo, e Dittatore, perche hauesse diece libre d'argento lauorato in casa. In questo tempo vennero in Roma gli ambasciatori di Tolomeo Re d'Egitto per fare con Romani amicitia e lega; e l'ottennero. Et essendo (come vuol Trogo) andati gli ambasciatori di Romani in Egitto, non volsero de' molti gran doni, che quel Re fece loro, al cuna accettarne. Et essendo loro pochi dì appresso in vn bel conuito mandate alcune corone d'oro, andarono il dì seguente a porle in testa alle statue del Re, che in Alessandria erano. Essendo Sestilia monaca di Vesta ritrouata in stupro fu secondo il costume Romano sepolta viua. E furono dedutte in questo tempo in Lucania due colonie Consa, e Possidonia, che era prima chiamata Pesto. Fiorì in questi tempi Zenone Critico discepolo di Crate Thebano, & auttore della setta Stoica. Venne di Cipro in Athene di ventiduo anni, e vi lesse cinquantaotto. Fu alto, madelicato, e bruno, e di soprema continentia; percioche era nel mangiare, nel vestire, & in tutte l'altre cose della vita modestissimo. Fu molto da Antigono figliuolo di Demetrio amato: e fu da gli Atheniesi fatto vn decreto, che per la sua gran temperantia, e virtù, e per hauere tanti anni insegnato in quella città philosophia, gli fosse vna corona d'oro fatta, & vn magnifico sepolcro nel Ceramico. Egli, essendo molto vecchio, nell'uscire dalla scuola inciampò, e si spezzò vn dito, e dando con le mani a terra disse le parole di quel tragico; Eccomi che io vengo: che bisogna chiamarmi: e poco appresso morì, chi dice, che egli vmmazzasse se stesso, chi che venisse maturo de gli anni meno. Scrisse molte cose; e dal portico, doue soleua philosophare, furono i suoi seguaci chiamati Stoici. Soleua dire, che era men male a cadere co' piedi, che con la lingua. Onde ad vn giouane, che molto, e senza proposito parlaua, Ricordati disse, che però ci hà la natura date due orecchie, & vna bocca; perche poco parlamo, & vdiamo molto. De' suoi scolari i principali furono Perseo Cittico, che alcuni dissero, che fosse suo parente; Herillo Calcedonio, Diogenio Heracleota, Sphero Bosphorano, e Cleante Asio, ilquale nella scuola di Zenone successe, e che fu così pouero, che sforzato dalla necessità, per poter viuere, la notte traheua ne' giardini l'acqua da i pozzi, e'l dì andaua ad vdire la philosophia. Hebbe Cleante vn tardo, e rozzo ingegno, ma con la molta diligentia e studio il vinse. Essendo da compagni motteggiato, il soffriua, & essendo chiamato asino, nol negaua. percioche diceua, potere esso solo la soma di Zenone soffrire. Egli scrisse molte cose, e finalmente morì astenendosi dal mangiare prima per rimedio d'un'apostema, che hebbe in bocca, poi perche veggendosi molto vecchio, volle lasciare a questo modo la vita. Visse in

Tolomeo Re di Egitto manda ambasciatori a Roma, & fa lega cō Rom. l'anno 1695.

Possidonia colonia.

Zenone Critico.

Cleante Asio.

questi

questi tempi ancho Pirrhone Eliese, che fu da principio pittore, e pouero, e fu poi discepolo di Anassarcho. Andò in India per parlare co' Gimnosophisti, e tenne nella sua philosophia vn modo nuouo dicendo, non potersi cosa alcuna sapere, & essere tutte le cose indifferenti, ne ritrouarsi cosa giusta, ne ingiusta, ne honesta, ne dishonesta, ma essere tali dalle leggi, e dalla consuetudine fatte. Egli con questa sua openione, alla guisa d'uno, che vada con gli occhi chiusi, viueua. Onde, se come sentimento alcuno hauuto non hauesse, andaua a dare di petto a carri, a caualli, & a qual si voglia cosa, che gli fosse venuta incontro. Et essendo vna volta Anassarcho in vna fossa caduto, egli senza aiutarlo, come se nel mondo non fosse, passò via oltre. Per questo furono i suoi seguaci, che erano prima da lui chiamati i Pirrhonij, detti Aporetici, quasi sempre dubbiosi, e Sceptici, pche sempre cerchino, e mai non ritrououino. Cacciando da se vna volta vn cane, che gli veniua sopra, & essendogli detto; Doue è quella tua tanta saldezza? Egli è troppo difficile, disse, il poterse a facto l'huomo spogliare dell'esser huomo. Ma egli in varij altri casi serbò marauigliosa costantia. Vogliono, che presso a nouanta anni viuesse, e che fosse molto dalla patria sua, e da gli Atheniesi ancho honorato. Furono molti i suoi discepoli, e frà gli altri vi fu quell'Eurilocho, che tanto si lasciò vna volta vincere dall'ira, che col spiedo pieno di carne seguì fin su la piazza il suo cuoco. Vi fu ancho Nausiphane Teio, che vogliono, che fosse maestro di Epicuro, e Timone Phliasio poeta, che scrisse i Silli mordendo senza rispetto ogn'uno. Costui vogliono, che intendesse vn buon tempo in Megara Silphone, e che ritornatosi alla patria sua prendesse moglie, e la menasse poi seco in Elide, doue andò ad vdire Pirrhone, e vi stette fin che vi fece figliuoli. Poi, percioche era pouero, se n'andò in Calcedone; & insegnandoui Rhetorica, e Philosophia, vi guadagnò così bene, che se ne ritornò ricco in Athene, doue il resto dalla vita visse, e fu molto caro del Re Antigono di Macedonia, e di Tolomeo Philadelpho. Stratone Lampsaceno, che fu cognominato Phisico dal volgersi tutto alla speculatione delle cose naturali, fiorì ancho in questi tempi, e fu eloquentissimo, e maestro di Tolomeo Philadelpho, che vogliono, che gli donasse ottanta talenti. Nello scuola di Stratone in Athene successe poi Licone Troadese, che fu molto eloquente, & atto à drizzare per la strada de' costumi, e delle buone discipline i fanciulli. Vestì delicatissimamente; ma perche molto si essercitò, visse sempre sano, e robusto. Fu molto amato, & honorato da Attalo, e da Eumene, che à suo tempo regnarono. Epicuro Atheniese fiorì in questi tempi medesimamente, ilquale (come alcuni vogliono) fece i suoi primi anni in Samo, e ritornò poscia di diciotto anni in Athene. Incominciò di quattordici à philosophare, e come molti de gli antichi gli attribuirono, tenne l'anima mortale, e pose il sommo bene, e la felicità del l'huomo ne' piaceri del corpo. Laertio vuole, che gli fosse falsamente attribuito, percioche egli in quel suo vago horticello parca, e santamente visse, e come dalli suoi scritti si caua, di quella volutà intese, che dalla cognitione della verità nasce. Egli hauendo scritti infiniti libri morì finalmente di settantaduo anni del mal della pietra. Vissero ancho in questi tempi duo philosophi Cinici Menippo da Phenicia,

Pirrhone Eliese.

Eurilocho Pirrhonio.

Nausiphane Teio.

Timone Phliasio.

Stratone Lampsaceno.

Licone Troadese.

Epicuro Atheniese.

dicesse che non doueua prestargli fede. Vscita tutta lieta Arsinoe dalla città a riceuere il fratello, quando tutto amoroso, e lusingheuole il vede, e si sentì da lui Reina chiamare, non capendo per l'allegrezza in se stessa, fuori d'ogni sospetto dentro la sua città il menò, perche le nozze solenni si celebrassero. Ma egli tutto simulato facendo alla sorella, & à i duo suoi nipoti gran festa, non piu tosto dentro Cassandria si vide, che fece a vn tratto da i suoi prendere le porte del castello, e mandò à fare i duo miseri garzoni morire; i quali fra le braccia della dolorosa madre, doue erano fuggiti a saluarsi, furono crudelmente morti. La sfenturata Arsinoe squarciandosi le vesti indosso, e piangendo, e dolendosi, che non hauessero ancho a se tolta la vita, scapigliata, & accompagnata da duo soli seruitori andò à fare in Samothracia il suo essilio. Ma non ne portò tante scelerانze questo empio senza vendetta: percioche poco appresso fu da i Galli e del regno priuo, e della vita, non hauendo piu, che vn'anno solo, in Macedonia regnato. Di que' tanti Galli (che vogliono, che trecento mila fossero) che dalle loro contrade in vn tempo medesimo vscirono, e ne passò vna parte in Italia, che poi prese, e brució Roma, l'altra parte facendosi per gl'Illirici col ferro la strada si fermò finalmente in Pannonia, Ne contenti di essersi fatti di quella contrada signori, fecero molti anni co' popoli conuicini guerra. All'vltimo ritrouandosi cresciuti in gran numero, fecero di loro duo grossi esserciti, e l'uno sopra la Grecia andò, l'altro sopra la Macedonia, ponendo il tutto in ruina. Ilperche molti Re, che dubitauano, che questa procella non venisse ancho lor sopra, mandarono ben dal'a lunga a comprarne con grosse somme la pace. Tolomeo Ceranno solo si mostrò contra l'impeto de' Galli intrepido, e dalle furie delle sue scelerانze spinto hebbe ardire di andare loro incontro con poche genti, e disordinate. Anzi (così l'haueua il suo malfare accecato) rinunciò venti mila combattenti, che mandarono i Dardani ad offerirgli, dicendo, che starebbono freschi i Macedoni, che haueuano tutto l'Oriente domo, se del soccorso de' Dardani bisogno hauessero. Ilche quando il Re di Dardani intese, disse che gli pareua di vedere, che la temerità di questo giouane manderebbe presto il regno di Macedonia in ruina. Ora hauendo Tolomeo gli ambasciatori di Belgio Capitano de' Galli, che gli offeriuano la pace; s'egli con vn certo denaio comprare la voleua, tutto gonfio in presenza loro à suoi volgendosi disse, che i Galli per paura chiedeuano la pace, ma che egli non la darebbe loro altrimenti; che con hauerne l'arme, e i principali di loro per ostaggi. Si risero molto i Galli di questa pazza risposta, & ad vna voce dissero, che gli haurebbono fatto in breue vedere per chi quella pace vtile stata fosse. Pochi dì appresso si fece fra loro il fatto d'arme, e vinti staronno i Macedoni con loro gran strage vinti, e vi fu Tolomeo fatto con molte ferite prigione, e gli fu tosto mezzo il capo, e nella cima d'una lancia posto. Fu questa rotta di tanto spauento a quel regno, che tosto chiusero tutte le città le porte; e piangendo i loro morti in quel fatto d'arme, ma piu la ruina grande, che temeuano, che non venisse lor sopra; in lor soccorso hora il Re Philippo, hora Alessandro quasi duo loro Iddij inuocauano; e gli pregauano, che difensassero quel regno, che fino al cielo col valore, e prudentia

Tolomeo Cerauno crudele.

Arsinoe ingannata dal fratello.

Galli in Macedonia del 3686.

dentia loro inalzato haueuano, e non lo lasciassero preda di quel furore di Barbari. Mentre che tutti fuori d'ogni speranza di salute si ritrouauano, Sosthene vn de' principali di Macedonia dicendo non esser tempo di piangere, ma di procurare col valore del braccio il rimedio, ragunò di nuouo vn' essercito, e ritrouando il nemico per la vittoria, che hauuta haueua, disordinato, e sicuro il vinse, e cacciò ancho di Macedonia, e ne meritò di essere da i suoi fatto Re. In questo mezzo Brenno (che così si chiamaua l'altro Capitano, che l'altro essercito de' Galli haueua nella Grecia condotto) hauendo la vittoria di Belgio intesa, e come si fosse ageuolmente poi lasciato cacciare di quella prouincia delle spoglie di tutto l'Oriente ricca, vi si mosse tosto con cento e cinquanta mila fanti, e quindici mila caualli, e ponendo tutta quella contrada à sacco hebbe Sosthene col suo essercito incontro; e con molta ageuolezza il vinse. Il perche tutto quel regno corse, e'l pose tutto, fuori che i luoghi forti, in ruina: E quasi satio delle spoglie de gli huomini, à quelle de gl'Iddij volse il pensiero, dicendo essere conueneuole, e debito, che gl'Iddij, che erano ricchi, donassero delle lor cose à gli huomini. Si drizzò adunque verso Delpho per saccheggiarui il tempio d'Apollo; che era posto sopra vna balza del monte Parnaso, e doue per lo concorso delle genti, che vi era, haueuano edificata vna città, la quale (come ne ancho il tempio) non haueua muraglia alcuna d'intorno, ma dal sito erto, e scosceso veniua fatta assai forte. Era questa balza nel suo mezzo, à guisa d'un theatro, concaua. Onde e per le voci de gli huomini, e per lo suono delle trombe, quando vi si sonauano, così grande Echo, e così doppia ne risultaua, che à chi prima considerato non l'hauesse, daua gran terrore, & in gran riuerenza il ponena. Nel mezzo quasi di questo monte era vn picciolo piano, doue vna profonda voragine s'apriua, dallaquale vna fredda aura con violentia vscendo afflaua, e volgeua in furore que' sacerdoti, che haueuano à dare le risposte. Quì molti ricchi doni di varij popoli, e Re si vedeuano. Brenno, perche quando quì presso giunse, il dì se n'andaua all'occaso, stette alquanto pensoso, s'egli doueua tosto montare il colle, ò fare prima la notte riposare giù nel piano i suoi, che erano nel viaggio stanchi: e benche alcuni, che s'erano accompagnati co' Galli pet partecipare della preda, dicessero, che egli allhora, che i nemici pieni di spauento si ritrouauano, doueua senza aspettare la notte assalirli; i Galli nōdimeno, che haueuano per viaggio poche vettouaglie hauute, quando quì gran copia ne videro, per tutta la contrada licentiosamente si sparsero, non meno di ciò, che della vittoria lieti. Ilche fu cagione della salute de' Delphij, à i quali venne la notte soccorso da i luoghi conuicini, & hebbero tempo à fortificarsi nella città. Haueuano, quando la venuta de' Galli s'intese, hauuto dall'Oracolo ordine, che non togliessero da i loro villaggi, che erano giù nel piano, ne vino, ne vettouaglia alcuna; ne sepperо intendere quello, che questo dire si volesse, finche non videro, che il ritrouare in que' luoghi queste cose il nemico, fu la salute loro. Haueua Brenno scielti di tutto il suo essercito per questa impresa sessantacinque mila fanti: e i Delphij con tutto il soccorso, che hauuto haueuano, non

Sosthene di Macedonia.

Brenno. Cap. di Galli.

Delpho doue è

passauano

paſſauano quindeci mila. Si che Brenno la mattina quaſi ſicuro della vittoria animaua i ſuoi à douer montare lietamente il colle, e moſtraua loro leſtatue, e le quadrighe, che in gran copia dalla lunga ſi vedeuano, e daua loro à credere, che d'oro foſſero. I Delphij ſperando piu nel Dio loro, che nelle forze humane, animoſamente con l'arme, e co' ſaſſi riſpigneuano il nemico à dietro per quelle balze. In queſtò ecco i ſacerdoti del tempio, e que', che dauano le riſpoſte, che vengono à porſi fra i primi con le loro ſacre veſti in doſſo gridando, e dicendo, che menaſſero ſicuramente le mani; perche haueuano veduto il Dio loro, mentre che del ſoccorſo il pregauano, vſcire armato dal tempio, e gli faceuano due donzelle medeſimamente armate compagnia, che erano dalli duo tempij di Diana, e di Minerua, che iui preſſo erano, vſcite; e che non ſolamente haueuano queſto con gli occhi veduto, ma haueuano ancho lo ſtrepito dell'arme, e lo ſtridere de gli archi vdito. S'acceſero forte per queſte parole alla battaglia i Delphij. E toſto, come vuol Trogo, diſtaccandoſi per terremoto vna groſſa balza dal monte, e ſopra la maggior calca de' Galli cadendo, incredibile ſtrage ne fece. A queſto vna coſi fatta tempeſta di grandini, e di tuoni ſeguì, che la maggior parte di que' Barbari eſtinſe. E Brenno, non potendo il dolore delle ferite ſoffrire, di ſua mano ſi tolſe la vita. Non furono piu, che diece mila, quelli, che da queſta rotta fuggirono, i quali morirono nondimeno ancho tutti, ſenza pure vno auanzarne, che à caſa la nouella ne riportaſſe; percioche con tanto ſpauento fuggiuano, che non albergarono al couerto giamai. Onde per la ſtanchezza, e per la fame, e neui, che per ſtrada hebbero, come perche erano per tutto da paeſani aſſaliti, e perſeguitati, tutti morirono. Ne paſſò già molto tempo, che di que' Galli, che erano in guardia della Pannonia reſtati, per non parere di menare in otio la vita, tolte l'arme paſſarono quindeci mila fanti, e tre mila caualli ſopra i Geti, e i Triballi: & hauendoli vinti in battaglia, drizzarono verſo Macedonia il camino, doue non hauendo Soſthene piu, che duo anni ſoli, regnati, vi era alhora Re Antigono figliuolo di Demetrio, alquale mandarono i Galli ad offerire la pace, ſe loro vna certa ſomma pagaua. Antigono fece à queſti ambaſciatori vn bel conuito, nel quale non ſi vide altro, che argento, & oro. Il perche ritornati coſtoro à dietro, e facendo le ricchezze di Macedonia immenſe, e le forze poche, in tanto ardore di douer guadagnare queſta preda i Galli poſero, che deliberarono di dare di notte al campo inimico vn'aſſalto, e prenderlo. Il che credeuano potere ageuolmente fare, hauendo l'eſſempio di Belgio ſu gli occhi, che haueua pochi anni innanzi tagliato à pezzi, e vinto vn'eſſercito di Macedoni. Ma Antigono, che queſto diſegno pe mezzo delle ſue ſpie inteſe, fece il dì auanti, che queſto eſſere doueua, fuggire tacitamente i ſuoi con le lor migliori coſe in vna ſelua, che iui preſſo era. Quando i Galli ritrouarono à quel modo abbandonati, e ſoli gli alloggiamenti, dubitando di qualche aguato, ſtettero ſenza entraruì buona pezza ſoſpeſi, ma fatti poi certi della fuga del nemico, alla preda agiatamente ſi diedero. E volendo poi ancho fare dell'armata il ſomigliante, verſo il mare ſi drizzarono. Ma quì, mentre che tutti ſicuri intenti alla preda ſono, furono e

Galli vinti dai Delphij

Antigono d Demetrio.

da

da i marinai, e da vna parte dell'essercito, che quì ricouerata si era, assaliti, & in modo tagliati à pezzi, che Antigono con la fama di questa vittoria si assicurò non solamente de' Galli, ma de gli altri popoli fieri ancho, che col regno suo confinauano; benche fosse in quel tempo la natione de' Galli così feconda, che, à guisa d'uno essami, di se tutta l'Asia empìsse non era nell'Asia Re, che senza essercito di queste genti guerreggiasse, ne che ritrouandosi cacciato dal regno, ad altra natione ricorresse, che à questa; così teneua il nome solo de' Galli in spauento il mondo. Onde chiamati dal Re di Bithinia in suo aiuto dopo la vittoria hebbero da lui vna parte del regno, che fu da loro Gallogrecia detta. E queste cose furono nella Grecia fatte, mentre che Pirrho contra Romani moueua l'arme; il quale ritornato con otto mila fanti, e cinquecento caualli in Epiro, perche nuoua occasione di guerra cercaua, contra il Re Antigono si mosse, sotto colore, che hauendolo, mentre era in Italia, di soccorso richiesto, non l'hauesse ottenuto. Egli prese molte città nella Macedonia, & hauendo hauuti dumila de' soldati del nemico, che con lui si accostarono, fece con Antigono vna fiera, e sanguinosa battaglia; nellaquale hauendo egli i Galli, che in fauore del nemico combatteuano, tagliati à pezzi, e presi gli elephanti, che d'ogni intorno cinse, così fatto assalto ala phalange di Macedoni diede, che ella piena di spauento gettando l'arme in potere di lui si pose. Il perche fuggendo Antigono in Salonicchi si saluò, sperando fare quì vn nuouo soccorso di Galli venire, per rinouare la guerra. Gonfio molto Pirrho di questa vittoria, n'attaccò con vn superbo titolo nel tempio di Minerua Itonide le spoglie. Ma egli si concitò grande odio di Macedoni sopra, perche si soffrisse, che i Galli, che seco hauere soleua, insatiabili del denaio hauessero i sepolcri de' Re passati aperti; e toltine molti ricchi ornamenti, hauessero, come per vn dispregio, gettate via l'ossa fuori. Hauendo Pirrho con l'acquisto di Macedonia quasi risarciti i danni, che haueua in Italia, & in Sicilia hauuti, richiamò di Taranto il figliuolo, che lasciato vi haueua: e non hauendo anchora ben fermo in quel regno il piede, perche aspiraua all'acquisto della Grecia, e dell'Asia, & haueua sempre piu il cuore ad acquistare, che à conseruare, verso la Grecia con venticinque milafanti, dumila caualli, e ventitre elephanti si mosse, facendo andare vn grido auanti, che egli non andaua per altro, che per cauare dalla seruitù di Antigono tutte quelle città. Ma egli in effetto sopra Sparta à richiesta di Cleonimo andaua. Era Cleonimo nato del sangue regio di Sparta, ma per la sua superbia, e violenti costumi gli era stato nel regno Areo anteposto, del cui figliuolo Acrotato impazziua di amore Chilidonide bellissima donna, e sua moglie. Per le quali due cagioni oltre modo sdegnato, Pirrho sopra la sua patria recò. Ma Pirrho, che tutto quieto condusse per lo Peloponneso il suo essercito, quando fu su quel di Sparta, à predare, e fare in tutta la contrada gran danno si volse. E dolendosi i Lacedemoni, che egli senza bandire loro la guerra, fosse à quel modo venuto lor sopra, rispose; Ne voi, che io mi creda, fate intendere altrui ciò, che fare vi douete. Egli accostatosi alla città in gran spauento la pose, e se hauesse voluto,

Gallogrecia in Asia.

Pirrho sopra la Macedonia del 3693.

Cleonimo Spartana Areo Re di Sparta.

Cleonimo,

Leonimo udire, l'haurebbe allhora allhora dato l'aſſalto; ma egli, che dubitò, che, ſe i ſuoi vi entrauano di notte, l'haurebbono poſta à ſacco, volle aſpettare la mattina. Il che fu cagione della ſalute di Spartani, che e pochi, e ſprouiſti ſi ritrouauano, per eſſere il Re Areo andato nella guerra di Creta in ſoccorſo di Corphioti. Onde diſcorrendo la notte Spartani di quello, che fare ſi doueſſero, percioche ſi conoſceuano inferiori al nemico, deliberauano di mandarne tutte le donne, e figli loro in Creta; quando Archidamia donna aſſai nobile, e generoſa ſe ne venne col ferro ignudo in mano in Senato, e riprendendo tutti, che coſi ſi laſciaſſero perdere d'animo, e penſaſſero, che dopo la ruina della patria loro poteſſero le donne Spartane piu viuere, da quel propoſito loro gli ritraſſe. Et eſſendoſi perciò tutti volti à farſi con baſtione, e foſſe forti nella città, vennero e le donzelle, e le donne inſieme co' vecchi à fare queſto lauoro, perche i giouani, che doueuano il di ſeguente combattere, ripoſati, e freſchi ſi ritrouaſſero. E coſi fecero la notte ſenza prendere ripoſo il foſſo, che fare ſi doueuano di poco meno di cento e ottanta paſſi in lungo, e di quattro cubiti alto, e ſei largo, col ſuo forte argine dalla parte di dentro. Ne già venendo la mattina per tempo il nemico loro ſopra, ſi andarono à ripoſare, che elle piu toſto porgendo à loro giouani l'arme gli animauano à douere valoroſamente per la patria combattendo vincere. E Chelidonide ſeparata dall'altre, per non venire viua in potere di Cleonimo, ſe la città ſi prendeua, s'haueua gia apparecchiato vn laccio per douere prima morire. Or Pirrho col maggior sforzo de' ſuoi diede da quella parte vn terribile aſſalto, onde maggiore calca di nemici vedeua. Da vn'altra parte diede il figliuolo Tolomeo con dumila eletti Galli, e Cheoni; che hauēdo già pieno il foſſo, faceuano ogni sforzo per torre via i carri, che con eſſi inſieme, e con le rote ben fiſſi nel terreno ſtauano, per entrar dentro. Di che accorto Acrotato andò toſto con trecento giouani à dare loro da dietro, e gli sforzò à douere la prima impreſa laſciare, per difenſarſi, e ne fece, ritrouandogli fra quelle foſſe mezzo piene impediti, gran ſtrage. I vecchi, e le donne, che il valore di queſto valoroſo caualliero videro, quando egli poi ritornò ſpruzzato tutto di ſangue nelle città, e della vittoria lieto, con grandi applauſi il riceuettero, e vi erano alcuni de' vecchi, che diceuano; Togliti, ò Acrotato, e ſia tua la bella Chelidonide, e fanne figliuoli à te ſimili: e le donne, alle quali pareua il giouane con quell'atto diuentato piu bello, haueuano all'amore di Chelidonide inuidia. Ma egli fu per la notte, che ſopragiunſe, la battaglia dipartita. Parue la ſeguente notte à Pirrho di vedere dormendo, che Sparta ardeua tutta per le ſaette celeſti, che egli tratte vi haueua.. Di che lieto la mattina fece da ſuoi prendere l'arme, loro queſta viſione narrando. E ſtandone tutti gli altri oltre modo allegri, Liſimacho ſolo diceua, che come la ſaetta celeſte fà quel luogo inuio, che tocca; coſi dubitaua, che eſſendo vera la viſione, non ſi uegaſſe loro il potere in Sparta entrare. Ma Pirrho ſciocco chiamandolo toſto ſul fare del dì ritornò à battagliare la città; e benche Spartani oſtinatamente ſi difenſaſſero, egli fece loro mal grado d'arme, di corpi morti, e d'altre coſe il foſſo empire, e ne ſpinſe toſto il cauallo per entrare dentro. Di che

Archidamia Spartana.

Sparta da Pirrho combattuta.

Acrotato Spartano.

che ſpauentati i Lacedemoni quì tutti concorſero, e gli ammazzarono ſotto il cauallo. Onde il buon Pirrho in gran pericolo ſi ritrouò, e fu nel piu bel della zuffa sforzato à ritirarſi à dietro. In queſto venne in Sparta Aminta Phoceſe con vn ſoccorſo di gente, che Antigono mandaua; e nõ molti dì appreſſo vi ritornò anchora di Creta il Re Areo, che n'haueua hauuto nouella, con due mila fanti. Il perche fu alle donne della città, & à vecchi permeſſo di riposarſi. E Pirrho, che non haueua perciò men voglia, che prima, di hauere in mano queſta città, percioche ſi appreſſaua l'Inuerno, penſaua di farlo ſul Contado di Sparta, quando fu da Ariſteo chiamato in Argo contra Ariſtippo amico d'Antigono. Erano Ariſteo, & Ariſtippo i principali huomini di quella città, & in gran diſcordie ſi ritrouauano. Pirrho, che ne, quando vinceua, ne, quando era vinto, ſi ſapeua dar pace, e penſaua ſempre douere con nuoue impreſe le calamità paſſate emendare, toſto verſo Argo ſi moſſe. Il Re Areo gli fu col fiore di Sparta alla coda, e tanto il trauagliò, che fu Tolomeo figliuolo di Pirrho sforzato à volgerſi. Ma egli, benche valoroſamente ſi opraſſe, vi fu da vn Creteſe, che gli venne di fianco ſopra, ferito, e morto. Di che ſpauentati i Macedoni ſi poſero in fuga, e furono da Spartani, fin che giunſero nella campagna aperta, ſeguiti. Allhora hauendo Pirrho la morte del figliuolo inteſa, pieno di affanno, e d'ira fece volgere da i ſuoi a nemici il viſo, & eſſo combattendo fra i primi fece coſe di ſua mano marauiglioſe, vendicando, e quaſi celebrando al morto figliuolo col ſangue de gl'inimici l'eſſequie. Trogo vuole, che queſto Tolomeo dentro Sparta, doue animoſamente entrato era, moriſſe, e che Pirrho inteſa la morte di lui diceſſe, che egli era piu tardi morto di quello, che eſſo temuto n'haueua, e che la temerità del giouane meritaua. Vuole ancho, che foſſe coſi valoroſo, che con ſeſſanta compagni ſoli Corphu combatteſſe, e prendeſſe; e che in vna battaglia nauale ſaltaſſe da vn battello con ſette compagni in vna galera nemica, e la guadagnaſſe. Seguendo Pirrho il ſuo camino giunſe in Argo, doue preſſo era ancho poco innanzi venuto con le ſue genti Antigono; al quale mandò egli toſto per vn ſuo araldo à dire, che vſciſſe nella campagna aperta à fare la battaglia. Alche Antigono riſpoſe, che egli non combatteua men col tempo, che con l'arme: e però ſe à Pirrho era venuta in faſtidio la vita, non gli mancauano molte vie per troncarla. Mandarono gli Argiui à pregare amendue, che ſi andaſſero con Dio, e gli laſciaſſero viuere in pace, poi che erano e dell'uno, e dell'altro amici. Amendue riſpoſero di voler farlo. Ma eſſendo di notte à Pirrho da Ariſteo aperta vna porta, vi furono toſto con gran ſilentio intromeſſi i Galli; & erano già venuti ſu la piazza principale della città, quando, perche non capeuano con le lor torri gli elephanti per la porta, furono per lo ſtrepito, che nel depor giù le torri fu fatto, dagli Argiui ſcouerti; che tolte l'arme in vna parte della città ſi ritirarono, e mandarono à chiamare Antigono, il quale mandando il figliuolo con vna parte delle genti dentro, eſſo col reſto preſſo la muraglia ſi fermo. Pirrho, che vdiua le grida grandi nelle città, e dubitaua, che non foſſero i ſuoi, che trauagliati nella piazza foſſero, fece toſto a forza paſſare ancho oltre la caualleria. Ma percioche

Tolomeo figl. di Pirrho morto.

che era di notte, e noſi ſi vedeuano, ne ſapeuano le ſtrade; ciaſcuno nel ſuo luogo ſtando aſpettauano, che il dì veniſſe. Quando poi apparue l'alba, e Pirrho vide la città piena di nemici armati, ſi ſpauentò; ma aſſai piu, quando vide ſu la piazza due ſtatue di bronzo, che erano d'un lupo, e d'un toro, che pareua, che combatteſſero inſieme: perciochè ſi ricordò d'un ſuo antico Oracolo, che albora preſſo al fine della ſua vita ſarebbe, quando vedrebbe combattere inſieme vn lupo, & vn toro. Vogliono, che quando quì primieramente venne Danao dall'Egitto, vedeſſe duo tali animali fare inſieme battaglia; e che, perche vide, che il lupo vinſe, alquale ſe, che era foraſtiero, ſomigliaua, votaſſe ad Apollo Liceo vn tempio; e vincendo Gelanore, che albora in Argo regnaua, di que' luoghi s'inſignoriſſe, e ne drizzaſſe perciò ſu la piazza di Argo quelle due ſtatue. Spauentato adunque Pirrho per queſta viſta, e percioche non ſi vedeua riuſcire il diſegno, e dubitaua che nel ritirarſi la ſtrettezza delle porte non gli doueſſe nuocere, mandò à dire ad Heleno il figliuolo, che era col reſto delle genti fuori della città, che faceſſe toſto abbattere la muraglia da una parte, perche poteſſero à ſaluamento vſcire le genti fuori. O che che Heleno non intendeſſe bene il meſſo, ò che il meſſo non ſapeſſe per la paura che diſſi, il giouane penſando, che haueſſe ſuo padre di ſoccorſo biſogno, toſto con le migliori genti, e col reſto de gli elephanti nella città ſe n'entrò. Egli s'era già Pirrho incominciato à ritirare co' ſuoi, quando fu dalle nuoue genti, che conduceua il figliuolo, impedito. E benche egli gridaſſe, non era vdito; ne perche comandaſſe à queſte nuoue genti, era da loro, che lontane ſi ritrouauano, inteſo. Onde à vn tratto l'un verſo l'altro ſpignendo in gran diſordine, e tumulto ſi ritrouarono. E quello che piu queſta confuſione accrebbe, ſi fu vn grand'elephante, che cadendoſi era ſu la porta, per la quale vſcire ſi doueua, attrauerſato. Vn'altro medeſimamente, che andaua cercando il ſuo rettor, che era di molte ferite caduto morto à terra, faceua in quella gran calca gran danno; & hauendolo finalmente ritrouato, con la ſua promuſcide il tolſe, e furibondo à quanti s'incontraua, toglieua la vita. In queſta coſi confuſa calca non ſi poteua ne combattere, ne caminare; e ſe perauentura vna lancia, ò vno ſtocco andaua vna volta giù, non ſi poteua piu alzare, ne cauar fuori, Pirrho, che queſto tanto intrico vide, toltoſi dall'elmetto, per non eſſere forſe conoſciuto, vna ſegnalata impreſa, che vi portaua, volgendo à nemici il viſo, & animando i ſuoi incominciò vna fiera zuffa; & eſſendo da vn'Argiuo ferito legiermente nel petto, gli ſpinſe toſto ſopra il cauallo per vendicarſi. Albora vna pouera vecchia, che di ſopra i tetti con altre donne la battaglia riguardaua, temendo della vita del figliuolo, ſopra il quale vedeua andare furibondo Pirrho, traſſe giù con amendue le mani vna tegola; e coſi bene accertò, che ne ferì ſu la teſta il nemico. E fu la percoſſa tale, che ne perdè Pirrho il ſentimento, e la briglia, che in mano haueua. Onde non molto indi lunghi cadde come morto, à terra. E non fu ſe non da vn certo Zopiro ſoldato di Antigono conoſciuto, il quale cauatogli di teſta l'elmo per mozzargli il capo, tanto ſpauento hebbe veggendoſi da lui, che albora in ſe ritornando incominciaua ad apire gli occhi, con vn certo

Pirrho vcciſo dl 3694.

modo fiero mirare, che in vece del cannolino, la bocca, e la barba tremando gli feriua, e secaua. Alcioneo figliuolo d'Antigono (percioche tosto si diuolgò questa morte) portò volando questa testa à suo padre; il quale non piu tosto la conobbe, che chiamando barbaro, e crudo il figliuolo, perche si fosse nel sangue d'un così fatto Re macchiato, con vn bastone battendolo il cacciò via. E postasi sul viso la vesta ne lagrimò, recandosi nella memoria la volubilità della fortuna in Antigono suo auolo, & in Demetrio suo padre. Veggendo poi, che Alcioneo gli menaua con molta humanità Heleno auanti; Hora figliuolo, disse, ti porti meglio, che pure hora non facesti: ma perche con quella sozza veste mi meni cotesto caualliere innanzi? E fattolo realmente vestire, cortesemente con tutte le sue genti il trattò, e nel rimandò poscia bene accompagnato in Epiro, hauendo prima fatto con magnifiche essequie il busto, e la testa di Pirrho bruciare; il quale fu vn de' primi Capitani, che hauesse il mondo, e che piu dell'arte militare sapesse. In questi tempi regnando Tolomeo Philadelpho in Egitto fece nell'Isola Pharo, che era su la foce del Nilo presso Alessandria, edificare da Sostrato da Gnido vna gran torre, per tenerui di notte vn lume per la salute de' nauiganti. In questa isoletta volle Alessandro Magno edificare la sua città; ma percioche era picciolo il sito, l'edificò poco indi lungi, doue è hora Alessandria. E fu già poi questa isola con terra ferma congiunta. Fece Philadelpho, che fu vn sauio, e buon Re, fare in Alessandria vna libraria bellissima, e diede a Demetrio Phalereo, che con lui viueua, il carico di ragunarui quanti libri ritrouati si fossero. Onde percioche costui diceua, che era bene ad hauerui ancho l'historie, e le leggi de gli Hebrei in lingua Greca tradotte; dando la libertà à cento e venti mila Hebrei, che nell'Egitto seruiuano, ne scrisse ad Eleazarò loro Pontefice, che era à Simon giusto suo fratello nel sacerdotio successo, e'l pregò, che gli hauesse voluto alquanti de' suoi mandare, perche gli haueßero la lor legge nella Greca lingua tradotta. Eleazaro cortesemente rispose, e gli mandò settanta duo Hebrei de' piu dotti, sei d'ogni tribu, i quali in settantaduo giorni il desiderio del Re compierono. Dimandato Demetrio da Tolomeo, perche cagione nessuno historico, ne poeta Greco hauesse ne' scritti suoi le cose marauigliose de gli Hebrei tocche, rispose, che era questo auenuto dall'hauere ciascuno su gli occhi l'essempio di Theopōpo, e di Theodette; de' quali hauendo il primo voluto nella sua historia non so che scriuere delle cose de gli Hebrei, perdè per piu d'un mese il ceruello; e ritornato in se, perche conobbe la cagione, onde era in questa infermità incorso, chiedendo del suo souerchio ardimento perdono à Dio, da simile impresa per lo innanzi si astenne. L'altro hauendo in vna sua Tragedia voluto non so che altro dire de' misterij de gli Hebrei si trouò cieco, e riconoscendo il suo errore ricuperò miracolosamente la vista. Soleua il Phalereo à Tolomeo dire, che leggesse i libri, che del gouerno de' regni parlano, perche in quelli haurebbe lette, & imparate le cose, che ne ancho gli amici sogliono à gli Re loro dire. Ora il Philadelpho ne rimandò que' sauij Hebrei in Giudea con molti doni; e mandò ancho ad Eleazaro, perche nel tempio gli riponesse, molti vasi d'oro, e preciose vesti con altre simili

Tolomeo Philadelpho.

Pharo in Egitto.

Demetrio Phalereo.

Li Settanta doi interpreti della legge Hebrea fur no mandati in Egitto l'anno 3692.

ſimili coſe di molto pregio. In Italia toſto che la morte di Pirrho s'inteſe, preſe ro di nuouo Tarentini contra Romani l'arme; nellaquale guerra chieſero (come vuole Eutropio) à Cartagineſi ſoccorſo, e l'hebbero; ma furono vinti, e chiedendo la pace, l'ottennero. Dopo laqual guerra Romani aſſediarono ſtrettamente Rheggio, e preſolo à forza fecero ſenza niuna pietà morire quella legione, che cacciandone i Rheggini ſi era della città inſignorita. Trecento di loro, che in quella furia della battaglia ſcamparono la vita, furono dal Conſolo Genutio mandati in Roma, e batutti, e morti ſul Foro. E fu all'antico popolo di Rheggio la loro città reſtituita. Eſſendo in queſti tempi ſtati in Roma da alcuni giouani li centuoſi batuti gli ambaſciatori de gli Apolloniati d'Epiro, che erano à negotiare col Senato venuti, furono per ordine del popolo preſi toſto queſti cattiuelli, e mandati in Apollonia legati. Haueuano tolte i Picenti l'arme (che ſono i popoli, che chiamano hoggi della Marca di Ancona) onde furono contra di loro mandati P. Sempronio, & Appio Claudio Conſoli, iquali combattendo vinſero queſto valoroſo nemico, e ne trionfarono. Si legge, che volendo queſto fatto d'armi attaccarſi, tremò con horrendo ſtrepito la terra. Onde ne ſtettero alquanto amendue gli eſſerciti quaſi inſenſibili, e ne votò Sempronio à Tellure vn tempio. Ne fu ſolo queſto ſpauenteuole prodigio; percioche ſe n'erano l'anno innanzi veduti molti come di ſcaturire in piu luoghi fonti di ſangue, di piouere vn liquore in guiſa di latte, di aprirſi in alcuni luoghi la terra, e di vederſi la mattina per tempo tre Lupi ſmembrare co' denti, e con l'unghie vn corpo morto d'huomo ſul Foro Romano. Alla guerra di Picenti ſeguì quella di Salentini, che ſono i popoli, che chiamano hoggidì terra di Otranto, iquali M. Attilio Regolo vinſe, e preſe il bel porto inſieme con la città iſteſſa di Brindiſi, e ne trionfò. Hauendo i Bolſenneſi in Toſcana con troppo poco giudicio data à ſerui loro la libertà, e fattine ancho Sentori alcuni, furono da loro, che di queſta libertà ingratamente ſi ſeruirono, oppreſſi, e fatti quaſi ſerui de' ſerui loro. Ilperche vi fu à loro richieſta dal Senato Romano mandato Fabio Gurgite con vn'eſſercito, il quale molto ſeueramente la temerità di que' liberti caſtigò, e ripoſe il popolo di Bolſenna nel ſuo priſtino ſtato. Coſi vuol Floro. Plinio il nipote dice, che vi foſſe Decio Murena mandato, ilquale fece tutti quegli ingrati ò morire in prigione, ò ritornare à ſeruire à padroni loro. Furono in queſti tempi due colonie di Romani dedute. Arimino fu i confini de' Galli, e Beneuento in Samnio. L'anno, che al caſtigo de' ſerui di Bolſenna ſeguì, fu (come Oroſio vuole) vna lunga, e crudele peſtilentia in Roma. E s'incominciò in queſti tempi à fare in Roma moneta d'argento col ſegno della quadriga, che come in Plinio ſi legge, e fu cinque anni innanzi la prima guerra Punica; perciò non vi ſi era prima fino à queſto tempo altra moneta, che di rame, ſpeſa. E da i primi Conſoli fino à queſto tempo, che ſoggiogarono Romani vna gran parte d'Italia, fu, come s'è ancho tocco di ſopra, chiamata l'adoleſcentia di queſta Rep. come poi fino à Ceſare Auguſto la giouentù. Ma paſſiamo vn poco in Sicilia, doue, dopo che Pirrho ne vſcì, fu da Siragoſani creato Hierone loro Capitano. Fu Girone (come vuol Trogo) figliuolo

Tarentini cōtra Romani cō l'aiuto de Cartagineſi del 3694.

Rheggio reſo al ſuo popolo.

Picēti popoli della Marca.

3700.

Salentini M. Attilo Regolo.

3701.

Bolſenneſi oppreſi da ſerui loro.

3703.

Arimini colonia Beneuento colonia. Moneta di argento in Roma, ſi cominciò à uſare l'anno 3699. & l'anno di Roma 484. Hierone fatto Re di Siragoſa del 3693.

gliuolo di Hieroclito nobilissimo cittadino di Siragosa, e che da Gelone antico tiranno della Sicilia traheua ordine. Ma percioche egli d'una fante nacque, fu da suo padre esposto, e ritolto poi, perche gl'indouini diceuano, che gli doueua essere Re, per hauergli l'apecchie posto del mele in bocca. Alleuato adunque perciò con molta diligentia, nella sua prima militia gli s'impose sullo scudo vna Aquila, & vna ciuetta sulla lancia. Il che diceuano significare, che egli doueua essere ne' suoi discorsi sauio, e valoroso di mano. Egli in molti duelli combattendo ne restò sempre vincitore, e fu da Pirrho per lo suo valore molto honorato. Ne solamente era egli di molto ardimento, e forze, che ancho fu dispostissimo, e di bel corpo, e così piaceuole nel ragionare, e nel conuersare modesto, che parea che non gli mancasse con tante, e così buone parti altro, che il regno, per essere vero Re. Essendo adunque dopo la partenza di Pirrho nata fra l'essercito, e la città di Siragosa riuolta, si creò l'essercito duo Capitani, Artemidoro, e Hierone, che era alhora assai giouinetto, e che entrato nella città vinse la fattione contraria, e vi si portò con tanta modestia, & humanità, che ne fu ancho dal popolo con gran consentimento di tutti creato Capitano. Ma egli, che era tutto generoso, drizzò à maggiori cose l'animo. E percioche vedeua, che ogni volta, che si ritrouaua l'essercito di Siragosani fuori, soleua il popolo in gran riuolte intricarsi, si tolse per moglie la figliuola di Leptine potente cittadino di Siragosa, e molto alla plebe accetto, sperando trattennere per mezzo di costui quieto il popolo, mentre che esso guerreggiando fuori si ritrouaua. Egli auedutosi, che vna parte dell'essercito era di genti straniere, e per ciò instabili, & atte à fare nouità, vscì sopra Mamertini con tutto l'essercito; e venuto presso Centoripa con loro alle mani, spinse queste genti assoldate auanti, fingendo di douere col resto da vn'altra parte sopra il nemico dare. E così lasciò quelle genti, che egli haueua sospette, alla morte (percioche tutte morirono) e co' suoi Siragosani si ne ritornò à saluamento à dietro. Ma hauendo accresciuto con nuoui cittadini l'essercito ritornò non molto poi da douero sopra i Mamertini, che per quella vittoria molto altieri, e gonfi vedeua, e fece con loro presso al fiume Longano vn fiero fatto d'armi; nel quale furono Mamertini vinti; e i loro Capitani fatti prigioni. Parendo à Hierone di hauere con questa vittoria abbassato l'orgoglio di questo popolo, se ne ritornò come triofando in Siragosa, e ne fu da tutti per ciò con grandi applausi creato Re. Mamertini che col fauore, & aiuto della legione Romana, che era in Rheggio, soleuano prima non solamente le cose loro difensare, ma trauagliare ancho le città loro conuicine di Siragosani, e di Cartaginesi, e se ne haueuano fatte tributarie ancho molte: hauendo prima quel fauore perduto, e poi hauuta questa gran rotta, in modo si spauentarono, che non sapendo à casi loro per altra via prouedere, vna parte ne ricorse à Cartaginesi, e diede lor tosto in mano la fortellezza, vn'altra ne mandò à chiedere à Romani aiuto, & à dare loro la città. Stettero molto i Romani dubbiosi, se doueuano, ò nò, i Mamertini soccorrere; percioche pareua loro di far male in fauorire coloro, la cui sceleranza, dà quella legione di Romani in Rheggio imitata, haueuano con tanta

Mamertini vinti da Hierone.

ſeuerità punita. Onde dopo molta diſcuſſione il Senato, che non ſarebbe voluto in coſi fatto biaſimo incorrere, non volle altrimenti riſoluerla. Ma eſſendone perciò da Mamertini fatto motto al popolo, percioche ſi vedeua, che ne ſarebbe riſoltato molto vtile, e (quello, che piu importaua) ſi dubitaua ancho forte, che Cartagineſi, che erano non ſolamente in Aphrica potentiſſimi, ma ſignori ancho ra di molti luoghi nella Spagna, e di molte Iſole nel mare Tirrheno, inſignoriti di Meſſina haurebbono ageuolmente il reſto della Sicilia occupato, e ſarebbono poi di Meſſina quaſi per vn ponte paſſati in Italia: fu determinato, che Mamertini ſi ſoccorreſero; e fu dato di queſta impreſa il carico ad Appio Claudio cognominato Caudace, e fratello di App. Claudio il cieco, ilquale Caudace ſi ritrouaua allhora Conſolo inſieme con M. Fuluio Flacco. E queſto principio hebbe la prima guerra Punica, che Gellio vuole, che foſſe verſo i CCCCXC. anni dal principio di Roma. Solino toglie di queſto numero vn' anno. Ilche noi piu giudichiamo vero, che quello, che Eutropio dice, ilquale vuole, che nel CCCCLXXXVII. foſſe; percioche noi ſeguiamo piu volentieri in queſta parte Polibio, che queſta prima guerra di Romani con Cartagineſi ſcriuendo vuole, che haueſſe nella CXXIX. Olimpiade principio, che erano à punto di Roma CCCCLXXXIX. anni, e tre mila, ſettecento e quattro del mondo. E, ſe Liuio nella prefatione della quarta Deca pare che in queſto computo da Eutropio ſeguitò foſſe, non ſi dee perciò dire, ſe non che iui ſia manco il numero. Ilche può eſſere ageuolmente auenuto laſciandoſi nella penna dai traſcritori vn diece. Or hauendo Mamertini la volontà di Romani inteſa, e come ſi poneua Appio in ordine, per andare loro in ſoccorſo, cauarono con arte dalla rocca il capitano di Cartagineſi, che poſto in guardia vi haueuano, e mandarono ad offerir al Conſolo la città. I Cartagineſi fecero morire queſto lor Capitano in croce, perche ſi foſſe laſciato coſi vilmente cacciare dalla rocca. E venuti toſto e per mare, e per terra ſopra Meſſina, ſtrettamente l'aſſediarono. In queſto Hierone, alquale non diſpiaceua, che foſſero di Sicilia i Mamertini cacciati, facendo con Cartagineſi lega andò toſto con vn'altro eſſercito ſopra Meſſina: & accampò dall'altra parte oppoſita à Cartagineſi preſſo al monte, che chiamauano Calcidico, accioche non poteſſe da niuna parte vſcire il nemico fuori. Appio con molti vaſcelli, che hebbe da Tarentini, da Napolitani, e Locreſi paſsò di notte, e non ſenza pericolo il Faro, e ſe n'entrò con tutte le ſue genti in Meſſina. E queſta fu la prima volta, che vſcì eſſercito di Romani d'Italia. Ora percioche vedeua il Conſolo la città molto ſtretta di aſſedio, e dubitaua, veggendoſi duo potenti eſſerciti à fronte, deliberò di tentare, prima che altro faceſſe, la pace. Ma ne Hierone, ne Cartagineſi ne vollero vdire parola, Ilperche veggendoſi Appio sforzato, pensò di fare prima con Hierone battaglia, ilquale veggendolo venire andò co' ſuoi animoſamente à trouarlo. Fu lunga hora fiero il fatto d'armi, e dubbioſo, ma ne reſtarono alla fine vincitori i Romani, che raccolte le ſpoglie della vittoria lieti ſe ne ritornarono nella città. E Hierone con gran parte de' ſuoi fuggendo in Siragoſa ſi ricouerò. Il dì ſeguente Appio, inteſa la fuga di Siragoſani deliberò di

App. Claudio Caudace.

Guerra punica prima del 3704. hebbe principio. & di Roma 489.

Hierone vinto da Rom.

fare ancho con Cartaginesi il medesimo, & andò sul fare del dì lor sopra, e combattendo gli vinse, e sforzò à ritirarsi fuggendo nelle loro terre amiche dell'isola. Lieto adunque di hauere à questo modo tolto a Messina l'assedio, corse, e ruinò la contrada inimica fin presso Siragosa, senza ritrouare mai nessuno in campagna, che gli volgesse il viso. Quando iu Roma questa vittoria s'intese, ne fu fatta gran festa, e se ne pose in speranza la città di douere conquistare tutta l'Isola. Onde creando il seguente anno Consoli M. Valerio, e C. Ottacilio ve li mandarono amendue con duo esserciti; à i quali tosto molte città e di Cartaginesi, e di Siragosani si diedero. Ilche Hierone vedendo, e che le forze di Romani cresceuano, deliberò per suo meglio di accostarsi con loro, da i quali, chiedendo: hebbe la pace con questa conditione di pagare loro cento talenti, e di restituire senza taglia i cattiui, che haueua: e furono i Siragosani chiamati confederati, & amici del popolo di Roma. E seruò poi Hierone, mentre visse, costantemente questa amicitia. Onde e ne visse egli felicissimamente, e ne andarono sotto lui prosperissime le cose di Siragosa. I Romani, che videro hauer l'aiuto di questo Re nell'Isola, chiamarono l'un de' Consoli col suo essercito in terra ferma: che così pensauano, che hauesse douuto l'altro essercito nell'isola piu commoda, & abbondantemente viuere. E facendosi, come vuol Liuio, il lustro in Roma, vi si ritrouarono dugento e settantadue mila, e dugento e ventiquattro cittadini atti all'arme. E fu dedutta vna colonia in Segna. In questi tempi D. Iunio Brutto fu il primo, che nella morte di suo padre facesse i giuochi gladiatorij in Roma. Veggendo Cartaginesi Hierone con Romani confederato, e perciò conoscendo hauere di maggior forze bisogno, assoldarono vn gran numero di Liguri, e di Galli, & in fino di Spagna si fecero venire genti in Sicilia, e si fortificarono in Agrigento. Ma percioche s'ha qui à ragionare molto delle cose della Sicilia, perche meglio quello, che de' luoghi di lei si dirà, s'intenda, descriueremo breuemente il suo sito. Ella, perche và, à guisa di vn triangolo, à finire in tre promontorij, fu da gli antichi chiamata Trinacria, e Triquetra. Il promontorio, che verso Italia risguarda, e che non n'è piu che vn miglio e mezzo distante, è chiamato Peloro; Pachino, quel, che verso la Grecia; e Lilibeo, il terzo, verso l'Aphrica è volto, da i cui liti cento, e ventisette miglia è lontano. Vollero gli antichi, che ella fosse già stata prima con Italia congiunta, e che girasse tutta seicento, e diciotto miglia. I duo lati dell'Isola, che incominciando da Peloro vanno à finire, l'un con Pachino, l'altro con Lilibeo, sono piu habitati, e piu porti hanno, che il terzo, che da Pachino à Lilibeo si stende. In quel fianco, che alla Grecia risguarda, edificarono i Greci molte buone città, ò le loro colonie mandarono, come furono Messina, Tauromínio, Catania, Siragosa. Nell'altro, che al mare Tirrheno è volto, furono in varij tempi edificate queste altre, Palermo, Trapani, Lilibeo buone città: e come nel terzo, che risguarda l'Aphrica, e che vi ha assai tempestoso il mare, e con pochi porti; Camerina, Selinunte, Heraclea, Agrigento. Hebbe ancho lontano dalle marine Centoripa, i Leontini, e molti altri popoli. Sono in questa abondeuole Isola duo famosi monti, Ethna, che benche habbia tal volta

fino

Margin notes:

3705.

Sergna colonia.

Giuochi gladiatorij in Roma furono fatti primieramente del 3705. & di Ro. 490.

Sicilia descritta.

fino in Catania il ſuo incendio ſparſo, ſi fà nondimeno del continuo vedere couerto di neue, & Erice per lo bel tempio, che di Venere hebbe. Ora venendo il terzo anno in Sicilia i nuoui Coſoli L. Poſthumio, e Q. Emilio, e deliberando di eſſere piu ſolleciti, che non erano ſtati i Conſoli paſſati, che non haueuano nell'anno loro fatto altro, che la lega con Hierone, e tolte nella deuotione di Romani le città, che al nemico ribellate ſi erano, con amendue i loro eſſerciti vniti inſieme ſe ne andarono ad accampare lungi di Agrigento vn miglio, perche qui tutto lo ſforzo della guerra haueuano Cartagineſi fatto, e ve gl aſſediarono dentro, bon che ſapeſſero, che nella città gran prouigione di vettouaglie foſſe. Onde, perche credeuano Romani, che doueſſe andare l'aſſedio in lungo, eſſendo di Eſtate, e già mature le biade, vſcirono molto alla ſicura per gli campi à raccorne. Hauuto di ciò i Cartagineſi ſpia, e venuti in ſperanza di mandare quel dì l'eſſercito di Romani in ruina, vſcirono animoſamente dalla città, & vna parte ſopra quelli, che per gli campi con poco ordine ſtauano, andò, vn'altra ſopra gli alloggiamenti ſi moſſe. Ma percioche era a Romani pena la vita l'abbandonare fuggendo gli alloggiamenti, anchor che maggior numero quel de' nemici foſſe, oſtinatamente ſi difenſarono; anzi vſcendo ancho fuori de gli ſteccati, con l'aiuto de gli altri, che per gli campi ſi ritornauano al forte loro, tanto il nemico vrtarono che lo fecero à forza rinchiudere nella città. E ne morirono dall'una parte, e dall'altra tanti, che parue, che ſi faceſſe quel dì battaglia ordinaria. Onde e queſti, e quelli con maggiore cautela ſi gouernarono: ne i Romani molto ſi ſuiarono da gli alloggiamenti, ne i Cartagineſi piu ſimile aſſalto tentarono. Eſſendo ſtati à queſto modo qualche tempo quieti, diuiſero i Conſoli in due parti l'eſſercito per ſtringere maggiormente l'aſſedio, e ne poſero vna preſſo al tempio di Eſculapio, l'altra da quella parte, che è ad Heraclea volta: e dall'un campo al l'altro tirarono vna trinciera doppia, e fecero due foſſe, vna fra loro e la città, perche non poteſſero di leggiero venire i nemici lor ſopra; l'altre dalla parte di fuori, perche non poteſſe venire nella città ſoccorſo. In Herbeſo, che era vna terra iui preſſo, faceuano Romani venire le loro vettauaglie, & indi poi con buone guardie nel campo. A queſto modo ſtettero cinque meſi di lungo. Onde incominciando à ſentire i Cartagineſi la fame (percioche paſſauano cinquanta mila huomini quelli, che erano dentro Agrigento) Annibale il vecchio, che era qui Capitano di queſte genti, mandò in Cartagine per ſoccorſo. Allhora Cartagineſi mandarono vn nuouo eſſercito in Sicilia con vn gran numero di elefanti, & ordinarono ad Hannone, che douea queſte genti cōdurre, che toſto à cittadini loro aſſediati ſoccorreſſe. Hannone venuto in Heraclea, e diſcorrendo di quello, che fare doueſſe, hebbe à tradimento Herboſo in mano, donde andaua à Romeni tutto il biſogno loro. Per la qual coſa ſarebbono ſtati sforzati i Conſoli a partire dall'aſſedio, ſe Hierone non haueſſe loro ogni prouigione neceſſaria del continuo mandata. Per la qual coſa penſando Hannone di chiudere ancho loro queſto paſſo, ſe ne venne ad accampare loro vn miglio lontano ſopra vn colle chiamato Toro. Et a queſto modo ſtettero duo meſi ſenza vſcire ne ancho à ſcaramuzzare:

3706.

Agrigento aſſediato.

ne questa porte, ne quella, se non che ogni dì dalla lunga si trabeuano con gli archi. E Romani non solamente à guisa di assediati si ritrouauano, che ancho in gran copia ne moriuano, per essere nell'essercito loro nata la peste, per la lunga dimora, che fatta in que' luoghi palustri nel tempo d'Estate, e d'Autumno haueuano. Non restaua in questo mezzo del continuo Hannibale di fare e con fuochi di notte, e con spessi messi ad Hannone intendere, che non si poteua piu la fame nella città soffrire; e che non solamente ne moriuano perciò molti, ma se ne passauano ancho molti altri del continuo all'essercito contrario. Il perche Hannone, che vedeua ancho il nemico molto dalla peste, e dalla fame afflitto, deliberando di fare fatto d'arme, cauò le sue genti in campagna. Di che i Consoli veggendolo furono lieti: perche non desiderauano altro, che combattere, per vscire di quelle difficultà, nelle quali si vedeuano. Vsciti adunque ancho in campagna attaccarono il fatto d'arme, che fu lunga hora assai fiero. Finalmente essendo la prima schiera di Cartaginesi vrtata, e posta in fuga, perche diede con quello impeto fuggendo ne gli Elephanti, gli pose in modo in spauento, che se ne disordino talmente tutto l'essercito, che fu sforzato à volgere tosto le spalle: e ne morì gran parte nella battaglia, il resto in Heraclea si saluò. I Consoli guadagnarono con la vittoria, e con gli alloggiamenti nemici, che furono dati à soldati à sacco presso à cinquanta elephanti. E raccolte le spoglie si ridussero à gli alloggiamenti con incredibile piacere. Onde facendosi per questo, come per la fatica della battaglia assai lentamente la notte le guardie, Hannibale, che non vedeua al suo scampo altro rimedio, tolta questa occasione con tutte le genti, che in Agrigento haueua, vscì al primo sonno dalla città; e piene di fascine, e di paglia amendue le fosse, che haueuano i Romani fatte, con tanto silentio fuggendo si saluò, che non se ne accorsero fino al dì chiaro i Romani; i quali hauendo in vano seguito questo inimico alquanto, ritornaorno à battagliar la città, e la presero ageuolmente, perche non vi era già dentro chi la difensasse; e ritrouandola ricchissima la saccheggiarono. E così fu in capo del settimo mese preso Agrigento. Quando il Senato in Roma hebbe di questa vittoria nouella, incominciò à passare co' disegni auanti: e non contentandosi di hauere a Mamertini conseruata Messina, e di hauere la grandezza di Cartaginesi abbassata, pensaua di douergli cacciare ancho di tutta l'Isola. Che così speraua, che si fossero incredibilmente douute le cose di Romani inalzare.

Cartag. vinti da Romani & Agrigento preso del 3705.

3707. *Vi furono adunque il seguente anno mandati i nuoui Consoli L. Valerio, e T. Ottacilio con nuoue genti. E benche dopò la presa di Agrigento si fossero molte città con Romani accostate, perche gli vedeuano senza alcun dubbio signori della campagna: venendo nondimeno poco appresso l'armata di Cartaginesi, la maggior parte delle città di marina con costoro per paura si strinsero. Onde pareua, che come erano in terra i Romani superiori, così fossero i Cartaginesi in mare. Vi era bene questa differentia, che l'Aphrica si staua tutta sicura senza vedere inimico, ne sentire danno; la doue vna parte dell'armata Cartaginese passata nelle riue d'Italia vi faceua di gran danni, e prede. Il perche il popolo di Roma, che oltra il danno, che ne riceueua, vedeua non potere*

mai

mai à quel modo recare quella guerra in fine, ſi riſoluette di porre ancho egli in mare vn'armata. E coſi fece fare cento e vinti vaſcelli di remo, cento à cinque remi per banco, e'l reſto a tre. Non ſi può ſenza molta marauiglia della grandezza dell'animo di Romani paſſare queſto luogo; percioche eſſendo nuoui, & ineſpertiſſimi delle coſe di mare, hebbero ardimento di farne il pieno ſaggio con Cartagineſi, che e dotti, & eſperti ne erano. Ne à queſta generoſità mancò il valore; perche ſe la prontezza del ritrouarſi in ſimile ballo fu molta, non furono le forze meno. Fu ben difficile loro il lauorare le quinqueremi, percioche non ſe n'erano anchora vedute, non che oprate in Italia. Ma percioche fu l'ingegno di queſto popolo marauiglioſo, con l'eſſempio d'una quinquereme di Cartagineſi mezza disfata, che à caſo nel Faro in potere di Romani venne, ne furono le cento fatte. Mentre queſti vaſcelli ſi lauarono, che vuol Plinio, che in duo meſi dopo, che fu tagliato il legname, foſſero finiti, e poſti in mare; furono ſu l'arena co'lor banchi ordinati fatti eſſercitare i gateotti, perche tutti à tempo ſapeſſero battere de' remi in acqua, & al fiſchio, ò voce del Comito obedire, & alzarſi, ò ſederſi ad vn tempo tutti. L'anno ſeguente adunque eſſendo Conſoli Gn. Cornelio Aſina, e C. Dullio, fu al primo dato il carico dell'armata di mare, al ſecondo 3708. *delle genti di terra. Parti Cornelio con diciſette legni auanti, laſciando ordine, che gli altri toſto il ſeguiſſero. Egli prouiſto in Meſſina di quello, che gli parea, che haueſſe l'armata dibiſogno co' medeſimi legni, che conduceua, verſo Lipari nauigò, che è vna delle principali dell'iſole Eolie poſte nel mare Tirrheno. Ritrouandoſi in queſto tempo in Palermo quello Hannibale Capitano di Cartagineſi, che era d'Agrigento ſcampato, & hauendo nuoua del Conſolo, che foſſe in Lipari, vi andò toſto vn certo Boode Senatore Cartagineſe, che era ſeco, con venti legni. E non fu vano il diſegno; percioche giunto coſtui di notte in Lipari, ſi poſe ſu la bocca del porto, doue il Conſolo era, che non ſapendo la mattina riſoluerſi, per lo migliore partito in potere del nemico ſi diede. Hannibale lieto, che coſi bene gli aſpiraſſe la Fortuna in queſti principij, intendendo pochi dì appreſſo, che il reſto dell'armata nemica ſe ne veniua coſteggiando l'Italia, in Sicilia, auido molto di vedere con che ordine, e modo veniſſe, paſſò con cinquanta legni de' ſuoi in Italia. Ma, mentre che egli i liti de' Brutij coſteggia verſo Ponente, per ſua diſgratia s'incontrò d'un ſubito con Romani, che nauigauano verſo Sicilia, e che dandogli ſopra, la maggior parte de' legni gli tolſero. E poco mancò, che non vi reſtaſſe prigione ancho egli, che non ſeppe con l'eſſempio del Conſolo cattiuo imparare di eſſere piu accorto. Hauendo qui Romani da i cattiui inteſo la diſgratia del loro Capitano, mandarono volando à farlo à Duillio intendere; il quale laſciando à Tribuni militari la cura del ſuo eſſercito, perche ſapena, che il nemico haurebbe piu in mare, che in terra guerreggiato, andò ad imbarcarſi toſto. E vdito, che Cartagineſi poneuano tutta la contrada di Mila in ruina, alquale è dalla parte, che Italia riſguarda, andò animoſamente con tutta l'armata à trouarli. Ma percioche erano queſti vaſcelli Romani aſſai tardi, làdoue erano quelli del nemico veloci, e deſtri, per non eſſere dalla loro preſtezza ſchernito, e vinto, vi*

Armata prima di Romani fatta del 3707. & di Roma 472.

Lipari iſola

ritrouò

ritrouò con questa arte il remedio, che su la proda di ciascun legno vna cotale machina fabricò. Era questo ingegno vn ponte, ò scala di tauole ben fisse in vn traue lungo quattro braccia, e tre palmi lato, ilquale teneuano i Romani nella proda, a guisa d'una colonna erto, e con vna corda sospeso. Et ogni volta, che voleuano, rallentando la corda il lasciauano sopra il vascello inimico cadere, nel quale con vn ferro aguzzo, che haueua nella sua estremità, si ficaua mirabilmente, e'l rattenena, e fermaua. Onde ne furono poi questi ingegni chiamati Corui. Ora hauendo Cartaginesi del venire di Romani auiso, come quelli, che per essere piu, che il nemico, nelle cose di mare esperti, si teneuano la vittoria in mano, si mossero tosto con cento e trenta legni per affrontarli, e con tanta securità, che parea, che ad vna certa preda andassero. Ma si ritrouarono ingannati; percioche quando hebbero il nemico da presso, e videro su le prode quelle machine, spauentati di questa nouità si rattennero. Facendone poi poco conto passarono oltre, & attaccarono in mare la battaglia. I Romani seruendosi di que' loro Corui saltarono tosto come per ponti ne' vascelli contrari, e quasi combatessero in terra, ammazzarono de gli nemici gran copia, e presero trenta loro legni, che auanti vennero ad attaccare la zuffa: e fra questi vi fu vna settireme, che era già stata di Pirrho, e nellaquale andaua Annibale Capitano di questa armata, che veggendosi perduto sopra vn battello fuggendo scampò. Gli altri vascelli di Cartaginesi, che vedeuano, che per essere andati per dritto i trenta primi ad incontrare il nemico, erano restati cattiui, volgendo alquanto le prode, andarono a dare sopra Romani di fianco, sperando potere que' Corui per questa via euitare. Ma s'inganarono, percioche erano con tale arte quelle machine fatte, che si poteuano per ogni uerso volgere, perche il medesimo effetto facessero. Il perche spauentati, e tagliati i Cartaginesi a pezzi si volsero finalmente in fuga con perdita di cinquanta loro legni. E i Romani seguendo la vittoria tolsero a Segesta l'assedio, e presero Macella à forza, città amendue d'importantia. Fu questa vittoria, quando s'intese, senza fine lieta al popolo di Roma, alquale parea di non essere men potente in mare, che si fosse in terra. Onde hauendone con gran piacere di tutti trionfato Duillio, perche era il primo, che di vittoria nauale trionfato hauesse, gli drizzarono vna colonna nel Foro; & ordinarono, che ogni volta, che egli ritornaua da cena fuori di casa, gli andassero i torchi accesi, e i piffari sonando auanti. Mentre che nel modo, che s'è detto, si guerreggiaua in mare, haueua Amilchare, che haueua cura delle genti di terra, nouella, che l'essercito Romano, che era stato dal Consolo lasciato nell'isola, fosse tra se stesso discorde; percioche i confederati non volendo nel valore, e nella gloria bellica punto a Romani cedere, dopo molte contentioni si erano ritirati da parte; andò lor sopra d'un subito, e tagliò da quattro mila di questi confederati a pezzi. Verso il fine dell'Estate Annibale se ne ritornò in Cartagine con que' pochi legni, che auanzati gli erano. Plinio il nipote pare, che voglia che fusse Himilcone colui, che fu da Duillio vinto: e che fuggitosi in Cartagine fingesse di non hauere combattuto, e dimandasse, il Senato, se parea loro, che egli douesse questa battaglia fare; e che essendo da tutti

Romani vincono Cartagin. in mare.

C. Duillio primo fra Romani che trionfasse di battaglia nauale del 3708. & di Ro. 493.

tutti a voce alta detto di sì, riſpondeſſe, che egli haueua combattuto, e perduto. E che coſi la morte, che ne meritaua, ſcampaſſe. Polibio vuole, che foſſe Hannibale il vecchio, che foſſe pochi dì appreſſo mandato con vn'altra armata in Sardegna, doue erano già paſſati Romani, e che rinchiuſo poco appreſſo in vn porto vi perdeſſe tutta l'armata; e foſſe poi, ſcampando dal nemico, poſto da i ſuoi steſſi in croce, e morto. Dopo queſto pare, che voglia Floro, che Attilio Calatino Dittatore (Plinio nipote dice Conſolo) paſſando nella Sicilia correſſe tutta l'Iſola; e tolte molti forti terre al nemico, e vinto con pochi legni vn gran numero di vaſcelli contrari, mentre vuole con troppo fretta andare à torre a Camerina l'aſſedio, foſſe in modo in certi ſtretti paſſi da Cartagineſi colto, che, ſe l'ardimento, e'l valore di Calphurnio Flamma Tribuno militare non era, vi ſarebbe con tutto il ſuo eſſercito reſtato morto, perciochè montando Calphurnio con trecento eletti ſoldati in vn luogo, che era a nemici ſuperiore, e volgendo tutto lo sforzo di coſtoro ſopra di ſe, diede ad Attilio commodità di andarſi via di quelle ſtrette. Ma furono tutti i trecento tagliati a pezzi, e Calphurnio iſteſſo fu iui dal Conſolo ritrouato per morto fra gli altri. Ma guarrito che egli fu, fu poi vn terrore di Cartagineſi. E Calatino ritornando in Roma triomphò. Il ſeguente anno non ſi fece coſa alcuna degna in Sicilia. Ma L. Cornelio, che era allhor Conſolo, fece nella Corſica, e nella Sardegna gran danni, & hauendoui vinti i Cartagineſi ſe ne ritornò con molte migliaia di cattiui trionfando in Roma. Eſſendo poi Conſoli C. Sulpitio, & A. Ruttilio paſſarono ſopra Palermo, doue il nemico allhora ſi ritrouaua. E non potendo cauarlo fuori a battaglia Sulpitio, che dell'eſſercito di terra haueua cura, ſe ne andò ſopra Hippana, e la preſe. Poi, benche con qualche maggiore difficultà, preſe ancho Mutiſtrato, e Camerina, che s'era poco innanzi ribellata a Romani, & Ethna, e molte altre terre, che per Cartagineſi ſi teneuano. In queſto mezzo Ruttilio, che le genti di mare guidaua, e ſi ritrouaua preſſo Tindaro, perche vide l'armata nemica coſteggiare con poco ordine il lito, comandando à ſuoi, che montaſſero toſto in barca, e'l ſeguiſſero, con diece legni ſoli auanti verſo Cartagineſi ſi moſſe. Ma fu da loro toſto cinto intorno, e con perdita di molti di que' vaſeelli, che conduceua, con non poco pericolo nel ſuo legno ſcampò. Venendo poco appreſſo il reſto dell'armata Romana poſe il vincitore i nimico in fuga, ponendogli otto vaſcelli à fondo, e facendone diece cattiui. Il reſto verſo Lipara fuggendo ſi ſaluò. E benche in effetto i Romani vincitori dalla battaglia reſtaſſero, i Cartagineſi nondimeno, per hauere nel principio vinto, e poſti molti legni del nemico à fondo, à ſe la vittoria attribuiuano. Onde con ſommo ardore e queſti, e quelli à fare eſtremo sforzo in mare ſi apparecchiauano. Per la qual coſa l'anno ſeguente, che (come Velleio vuole) fu il nono della prima guerra punica, i nuoui Conſoli M. Attilio Regolo, e L. Manlio ſi ritrouarono in Meſſina con trecento, e trenta legni groſſi da remo, hauendo già hauuto ordine dal Senato di douere, ſe lor pareua, paſſare in Aphrica, doue ſi ſarebbe piu agevolmente queſto inimico vinto, e ſi ſarebbe in maggior copia, e piu ricca preda acquiſtata, per eſſeruiſi tanti anni mantenuta la pace. E per queſta

Margin notes: Attilio Calatino. — Calphurnio Flamma. — 3709. — Rom. in Corſica, e Sardegna l'anno 3709. — 3710. — Cartagineſi vinti in mare. — 3711.

questa cagione partendo di Messina i Consoli costeggiarono verso Pachino l'isola, per imbarcare su l'armata l'essercito, che gli staua in Ecnomone aspettando. I Cartaginesi, che con trecento e cinquanta legni grossi in Lilibeo si trouauano, hauendo del disegno de' nemici auiso, e perciò disegnando di rattenere in Sicilia la guerra, perche nelle proprie loro case non passasse, tosto per impedirli, e per fare con loro in mare il fatto d'arme si mossero. E si vedea perciò chiaramente, che ne doueua seguire la battaglia. Fatto adunque i Romani imbarcare il fiore dell'essercito, posero l'armata in punto facendone quattro parti, & a guisa di vn triangolo drizzandola: percioche nella prima fronte erano i duo legni di sei remi per banco, ne' quali i duo Consoli andauano (il resto erano per maggior parte quinqueremi.) Et a questi due da man destra, e da man sinistra le due prime parti dell'armata si stendeuano con vn doppio ordine di legni, senza essere però impediti quelli, che veniuano dietro, da i primi, che loro andauano innanzi: percioche tutti haueuano le loro prode libere, e scouerte verso il nemico. E queste due ali faceuano come i due lati del triangolo. La terza parte poi posta in lungo dietro alle due a guisa d'una basi il chiudeua. E dietro a questa seguiuano i legni, che conduceuano i caualli. E finalmente seguiua col medesimo ordine la quarta parte, che era l'ultimo sforzo della battaglia. Et a questo modo si fecero i Romani auanti, che fra le genti da remo, e quelle da combattere haueuano su l'armata presso a cento quaranta mila huomini: percioche in ogni legno erano trecento vogatori, e cento e vinti soldati. Hannone, & Amilcare, che dell'armata Cartaginese erano Capitani, e che poco piu gente, che il nemico haueuano, ma non già così valorosa, diuisero ancho essi in quattro parti i loro legni. Le tre col corno destro, che era da Hannone guidato, si stesero in alto mare con le prode verso il nemico. Il sinistro corno il luogo verso terra prese. I Consoli, che questa armata à vn certo modo disciolta, e debole videro, le mossero con molto impeto sopra. E veggendola come per paura pian piano ritirarsi (che a questo modo haueuano Cartaginesi disegnato di disunire, e disordinare i Romani) il loro impeto maggiormente accrebbero. Quando Amilcare, che era nel mezzò fra i suoi; vide le due prime ale dell'armata inimica dalla loro basi lontane, dando il segno fece volgere alla battaglia que' legni, che simulando si erano posti in fuga. Nel qual tempo Hannone con vn lungo giro andò a dare sopra l'ultima parte dell'armata nemica. Il corno sinistro de' Cartaginesi, che era dalla parte di terra restato, non volendo in questo mezzo starsi otioso, voltò le prode sopra la terza parte, che era come vna basi dell'armata di Romani. In vn medesimo tempo, e fra poco spatio distanti si faceuano tre fiere battaglie nauali. E perche era in ogni vna di loro quasi pari il numera de' legni, era ancho quasi la zuffa pari. Ma egli fu pure finalmente Amilcare il primo a fuggire; e mentre che Manlio faceua molti legni nemici cattiui, Attilio corse a soccorrere quella parte de' suoi, che molto da Hannone oppressa, & in gran pericolo si ritrouaua. Ma egli fu di tanto momento questo soccorso, che ancho quì si diede in potere della fuga il nemico. E tosto così Manlio, come Attilio voltarono verso terra le prode in soccorso di

Armata di Ro. in punto.

quegli

q[illegible] altri legni, che erano ſtati dal corno ſiniſtro inimico cinti, & in tanto [illegible] ſi ritrouauano, che ſe non che Cartagineſi temeuano di accoſtarſi loro per paura di que' Corui, che incatenauano l'un vaſcello con l'altro, ſarebbono già ſtati da loro ſommerſi, ò fatti cattiui. Ma la venuta de' Conſoli diede loro animo, e tanto ſpauento à nemici, che vedeuano già il reſto della loro armata in fuga, che quaſi ſenza difenſarſi con cinquanta loro legni in potere di Romani vennero. Reſtarono adunque Romani in vn dì ſteſſo in tre battaglie nauali vittorioſi, benche vi reſtaſſero ventiquattro loro legni ſommerſi. De' Cartagineſi ve ne perirono piu di trenta, e ve ne furono con tutte le genti fatti cattiui ſeſſantaquattro. Combatterono in queſto fatto d'arme da ſettecento vaſcelli groſſi da guerra; Onde benche foſſe fra due coſi potenti Republiche la battaglia, dà non meno in fino ad hoggi da marauigliare à chi l'intende non meno che ſi faceſſe già à chi il vide. Hauendo pochi dì appreſſo i Conſoli riſarcita l'armata, e poſti anco in ordine i vaſcelli cattiui con la prouigione di vettouaglie, e d'altre coſe neceſſarie per quella impreſa; verſo la Libia nauigarono, e'l primo luogo, oue giunſero, ſi fu il promontorio, che di Mercurio chiamauano, e che molto in mare [illegible] ſo la S[illegible]ia ſi ſtende. Di quì coſteggiando verſo Cartagine ſi fermarono in C[illegible] e fatte quì ſmontare le genti queſta città aſſediarono, perche non volle [illegible] ſe ſteſſa arrenderſi. Cartagineſi, che hauendo della rotta della loro armata hauuto nouella, e credendo, che doueſſe toſto il nemico paſſare ſopra Cartagine, s'erano con molta celerità e dentro, e fuori della città di quanto biſognaua [illegible], quando inteſero, che egli preſſo Clupea fermato ſi era, ripreſero a[illegible], e piu agiatamente à loro biſogni prouidero. I Conſoli preſa fra pochi dì Clupea a forza, laſciandoui buone guardie, & auiſando il Senato di quanto lor ſucceduto era, ſe ne paſſarono ſopra Cartagine, doue non ritrouando in campagna chi loro oſtaſſe, poſero tutta la contrada à ſacco, attaccarono fuoco à molti villaggi, e ſe ne menarono all'armata con altra molta preda di varij animali da trenta mila Barbari cattiui. In queſto venendo loro dal Senato ordine, che vn Conſolo ſolo con vna parte delle genti reſtaſſe in Aphrica, l'altro col reſto ſe ne ritornaſſe in Roma, Attilio ſi reſtò con quaranta legni, quindici mila fanti, e cinquecento caualli; e Manlio col reſto de' legni, e delle genti ſe ne ritornò carico di preda in Roma. Veggendo i Cartagineſi douere andare in lungo la guerra, crearono duo Capitani Aſdrubale figliuol di Hannone, e Boſtare, e fecero ancho chiamare di Heraclea Amilcare, che toſto vi venne con cinque mila fanti, e cinquecento caualli, perche tre Capitani queſta impreſa guidaſſero. Queſti conſultando di quello, che fare doueſſero, concluſero di non douere vna tanta ruina della contrada ſoffrire, ma di ſoccorrere dounque vedeſſero, che ricchiedeſſe il biſogno. Onde veggendo eſſero andato il nemico all'aſſedio della città di Adin, anzi à darle fieri aſſalti per prenderla à forza, vi ſi ritrouarono eſſi toſto con tutte le lor genti, per douere ſoccorrerla, hauendo tutta la ſperanza loro nella caualleria, e ne gli elephanti poſta. Ma percioche come poco accorti, andarono ad accampare ſopra vn colle, che era all'aſſediata città vicino, poco poteuano ne de' caualli, ne degli

Cartagineſi vinti in mare.

Romani paſano in Africa la prima volta l'anno 3712. & di Roma 497.

M. Attilio Regolo.

gli

gli elephanti seruirsi. Di che accorgendosi il Consolo, e non volendo cosi buona occasione perdere, tosto che il dì nacque, cinse d'ogni intorno il colle, e fece anchor che con qualche disauantaggio, attaccare la battaglia. In effetto a Carta-

Cartag. vinti da Regolo.

ginesi ne gli elephanti, ne i caualli giouauano; e que' soldati solamente, che erano con Amilcare di Sicilia venuti valorosamente si portauano, e sforzauano il nemico à ritirarsi; quando sentendosi le voci de' Romani, che erano dall'altra parte del colle montati su, perche si vedeuano d'ogni parte, cinti, tanto spauento sentirono, che tutti chi da vna parte, chi da vn'altra si posero per quelle balze in fuga. Il Consolo dopò di hauere di loro gran strage fatta, fece porre i loro alloggiamenti à sacco. Eutropio vuole, che morissero in questa battaglia diciotto mila de gl'inimici, e ve ne fossero fatti cinque mila cattiui, con diciotto ele-

Tunisi preso Cartagine.

phanti. Hauendo Attilio tutta questa prouincia corsa, e posta à sacco, passò fra pochi di sopra la città di Tunisi, che è da Cartagine quindici miglia lontana.

Serpente morto presso Bagrada.

Ma prima, che qui giungesse, ritrouandosi presso al fiume Bagrada, vi ammazzò vn'horribile, e smisurato serpente, che iui presso dimoraua, e che haueua molti soldati morti, che erano andati per torre acqua dal fiume. Egli era cosi grande, e strano, che bisognò, che con balestre, e con altre machine da guerra ben dalla lunga, à guisa d'una forte roccca, il combattessero. Ne fu mandato il cuoio in Roma, che era cento e venti pie lungo; e che fu gran tempo, come per vna marauiglia, tenuto attaccato in vn tempio. Ora hauendo il Consolo preso Tunisi à forza, perche gli parue questo luogo atto à poterne il nemico nuocere, vi si fortificò col campo. Essendo stati fra poco tempo & in mare, & in terra Cartaginesi tante volte vinti, estremamente afflitti, e trauagliati si ritrouauano: e quello, che fu lor peggio, in questa vltima loro rotta i Numidi, che sono loro da Ponente, spinti dalla speranza del guadagno su quel di Cartagine passarono, e vi fecero quasi piu danno, che non vi haueuano già prima Romani fatto: perche questa natione è molto auezza à predare, e quasi d'altro che di rapine non viue. Per questa cagione adunque furono Cartaginesi sforzati à rinchiudere nella città il contado, & à sentire ancho per la moltitudine delle genti fra pochi dì fame. Onde perche d'hora in hora si credeuano vedere l'assedio intorno, molto di mala voglia si ritrouauano. Attilio Regolo, benche per le calamità, nelle quali vedeua il nemico, sperasse, che si douesse in breue hauere la città, dubitando nondimeno, che venendogli il successore, che di dì in dì si aspettaua, non gli si togliesse questa gloria di mano, incominciò à fare motto d'accordi. Il nemico, che il desideraua, mandò tosto à questo effetto i suoi Oratori nel campo, i quali non volsero ne ancho fornire l'udire le graui conditioni di pace, che loro il Consolo imponeua. Credeua Attilio veggendosi quasi con la vittoria in pugno, che douesse il nemico di gratia, e prontamente ciò, che gli si offeriua, accettare. Ma egli s'ingannò, perciochе ne questi ambasciatori poterono soffrire di vdirlo, ne quando nella città s'intese, fu senza gran sdegno vdito. Anzi in tanta ira il Senato ne montò, che ad vna voce gridarono, e dissero, volere prima mille morti soffrire, che vna cosi dishonorata pace, e disconueneuole à loro gesti passati. Voleua

[illegible] Consolo, che essi in potere del Senato di Roma si riponessero, e che quelle [illegible]ioni, che egli loro imponesse, accettassero. In questo essendo ritornati alcu- [illegible] quelli, che haueuano già Cartaginesi mandati nella Grecia a fare gente, con [illegible]une compagnie di soldati, riprese forte animo la città. Era fra queste genti, [illegible] erano di Grecia venute, Xantippo Lacedemonio, Caualliere molto valoroso, e [illegible]e cose militari di lungo esperto. Costui inteso doue, e come fossero stati i Cartaginesi vinti, incominciò all'aperta a dire, che non dal valore di Romani, ma da se stessi vinti stati erano per la poca esperienza de' Capitani loro. Egli andò in modo questa voce auanti, che egli ne fu dal Senato di Cartagine fatto chiamare nella Curia, perche piu apertamente questa sua intentione esplicasse. Et egli mostrando la cagione, perche fossero stati dal nemico vinti, e come se a suo modo si facesse lasciando i colli, e facendo nell'aperte campagne il fatto d'arme, ageuolmente resterebbono superiori; in tanta speranza pose il Senato, e tutta la città, che come se hauessero sotto la scorta di questo caualliere la vittoria in mano, in potere di lui tutto il carico della impresa posero. Egli uscito dalla città con l'essercito, che non era cosa, che piu desiderasse, che di trouarsi col nemico alle mani, e che era di dodici mila fanti, e quattro mila caualli, e presso à cento elephanti, il pose con tanto ordine in punto, che chiaramente la differentia, che era fra lui, e gli altri Capitani passati, apparue. Onde perche si vedeua vno estremo ardore de' soldati di volere la battaglia, gli condusse fra pochi dì Xantippo presso al Consolo, che si marauigliò, quando vide Cartaginesi andare contra il solito loro per luoghi piani, & aperti. Ma percioche egli ancho desideraua di venire alle strette, si fece loro tosto incontro, e poco piu d'un miglio loro presso accampò. Il dì seguente consultando i Capitani Cartaginesi di quello, che fare si douesse, l'essercito, che haueua gran volontà di combattere, chiamando Xantippo à nome, il confortaua, e pregaua, che alla battaglia il conducesse, mostrandosi incredibilmente animato, e presto a douere con lui ad ogni pericolo esporsi. Allhora i Capitani veggendo così tutti alla battaglia accesi, & udendo da Xantippo dire, che non si doueua perdere piu tempo, in potere di lui se, e l'essercito posero. Et egli a questo modo ordinò per la battaglia le schiere. Pose tutti gli elephanti con lungo ordine dinanzi, e dopò loro per qualche distantia i Cartaginesi nel destro corno, e nel sinistro le genti assoldate; e fra l'ale de' caualli col locò i piu spediti, e destri soldati, che nell'essercito fossero. Il Consolo pose ancho egli tosto in bell'ordine i suoi: e perche molto dell'impeto de gli elephanti teneua, oppose loro i piu eletti, e valorosi soldati, che hauesse; e fece molto ristretto, e denso il corpo della battaglia, perche nol potessero ageuolmente questi animali aprire. Ilche, benche per questo fine fosse molto gioueuole, era nondimeno per vn'altro rispetto pericoloso: percioche essendo copiosa la caualleria del nemico, il poteua con molta ageuolezza cingere intorno. Pose la caualleria nell'un corno, e nell'altro, e non fece al solito andare le bandiere auanti, ma le ritenne a dietro. Stando gli esserciti in ordine, fece Xantippo spingere gli elephanti innanzi, e nel medesimo tempo ancho la caualleria dall'un corno, e dal

Xantippo Laced. Capitano di Cartaginesi.

dall'altro. Fu à gli Elephanti per buona pezza valorosamente da que' soldati, che erano loro stati opposti, ostato. E'l corno sinistro di Romani l'impeto di questi animali schifando sopra il destro di Cartaginesi diede con tanto ardore, che facendone gran strage il volse in fuga, e fino a gli alloggiamenti il perseguitò. Ma in questo fu la caualleria di Romani da quella del nemico, che era di assai maggior numero, vrtata, e posta in fuga, e quelli, che con gli Elephanti combatteuano, da loro calpistati, e morti. Il denso corpo dell'essercito stette lunga hora contra l'impeto di queste bestie saldo; ne si lasciaua, ritrouandosi ben ristretto, & vinto, aprire, anchor che gran sforzo, e studio coloro, che guidauano gli Elephanti, vi oprassero. Ma ritrouandosi finalmente per ordine di Xantippo dalla caualleria inimica cinto, & assalito di dietro, & essendo perciò sforzato a volgere l'arme, e difensarsi ancho da questa parte, necessariamente a poco a poco si aperse, e disunì, e dando a gli elephanti luogo fu posto ageuolmente in ruina, & in fuga. Onde gran parte ne furono in quel luogo stesso dalla caualleria tagliati a pezzi, gran parte da gli elephanti calpistrati, e morti. Alcuni pochi, che pensarono con la fuga saluarsi, percioche la campagna era ampia, e piana, furono da i caualli ageuolmente sopragiunti, e tolti dal mondo. In tanto che non ne scamparono più, che presso a dumila, che ne gli alloggiamenti con gran difficultà si saluarono, & altri cinquecento, che con M. Attilio fuggendo vennero in potere del nemico. Il resto tutto morì. Que' pochi, che scampati erano, in Clupea poi si ridussero, che per Romani già si teneua. E i Cartaginesi, raccolte le spoglie della vittoria, con incredibile festa se ne ritornarono con que' tanti cattiui nella città. E fu il caso di Regolo vno essempio à mortali, perche nelle prosperità ritrouandosi non molto in se stessi, ò nella fortuna loro si confidino. Haueua poco innanzi costui con tanta rigidità offerta a Cartaginesi la pace, che gli pareua di fare molto lasciando loro solamente la vita; & hora diuentato loro prigione a gran mercè si riputaua, se ne poteua la vita, & la pace ottenere. Egli si verificò ancho in questo fatto d'arme quel bel detto d'Euripide; che il sauio consiglio d'un solo vn numeroso essercito vince: percioche il buon discorso di xantippo solo vinse quell'essercito, che era stato fino a quell'hora inuitto, e ripose nell'antiche loro speranze i Cartaginesi, che v'erano homai del tutto già fuori. Ma egli, ò perche hauendo vna volta vinto dubitasse di combattere di nuouo con Romani, ò pure perche volesse fuggire l'inuidia, che suole sempre le cose ben fatte seguire, dopò alcuni dì se ne ritornò con molta gloria in Sparta. E i Cartaginesi passarono tosto all'assedio di Clupea pensando douerla hauere tosto in mano; Ma s'ingannarono: percioche, benche molti assalti fieri vi dessero sempre per la buona difesa, che era dentro, vi si oprarono indarno. In questo hauendo Romani la rotta, e cattura del Consolo intesa, & insieme ancho l'assedio di Clupea, gran dispiacere sentendone, fecero tosto fabricare, e porre vn'armata in punto di trecento, e cinquanta legni, per mandare à soccorrere in Aphrica queste loro genti, che assediate si ritrouauano. I Cartaginesi, che vedeuano per lo valore dell'assediato nemico di non potere, come sperato haueuano, pren-

Rom. vinti in Africa.

M. Attilio prigione.

prendere Clupea, & intendeuano, che Romani nuouo apparecchio faceuano, per paſſare di nuouo in Aphrica, laſciando l'aſſedio, ogni lor ſtudio volſero in riparre in ordine l'armata loro; & in rifare nuoui legni. Et hauendone in punto dugento groſſi da remo, incomminciarono à ſolcare il mare, per vietare a Romani che piu nella libia non nauigaſſero. M. Emilio, e Ser. Fuluio Conſoli del ſeguente anno, toſto che apparue la Primauera, paſſarono con l'armata in Sicilia prima, indi in Aphrica, doue non molto lungi dal promontorio di Mercurio s'incontrarono co' uaſcelli nemici, che per que' mari queſta armata aſpettauano. Et hauendo loro dato impetuoſamente ſopra, percioche e di numero di vaſcelli, e di valor gli auanzauano, ageuolmente gli vinſero, facendo con tutte le genti, che dentro vi erano, cento e qattordici legni contrarij cattiui. Smontati dopo queſto in Clupea, e fatto imbarcare ſull'armata le genti loro, che erano quì in queſta città, fra pochi dì voltarono verſo Sicilia le prode in quel latto, che l'Aphrica riſguarda, con penſiero di ſolleuare quì alcune terre, che per Cartagineſi ſi teneuano. Ma non erano molto da Camerina lontani, che loro vna tanta tempeſta ſopragiunſe; che parrà perauentura incredibile il danno, che ſeguì; percioche di coſi gran numero di legni non ne ſcamparono piu che ottanta ſalui. Tutto il reſto ò andò à dare nelle piagge, e ne' ſcogli, ò fu dal tempeſtoſo mare inghiottito. Onde ſi videro tutti que' liti di corpi morti pieni, e di legni rotti. E fu queſto naufragio tale, che non ſi legge, che ne prima, ne poi vn'altro ſimile giamai ne foſſe. E piu per cagione della temerità de' Capitani, che per colpa della fortuna auenne; percioche eſſendo ſtato loro piu volte da i marinari detto, che in quel tempo dell'anno in quella parte importuoſa dell'iſola non nauigaſſero, poco conto di queſti ricordi facendo, alhora della ſciocchezza loro ſi auidero, quando in quella tanta calamità ſi ritrouarono; e ſperando guadagnare alcuni piccioli luoghi ſu quelle deſerte marine poſti, fecero tanta perdita, che ne macchiarono vna coſi bella vittoria, che hauuta poco innanzi hauouano. Ne fu queſta volta ſola, che Romani per cagione di ſimile temerità de' Capitani loro ſimili ſcoſſe ſentirono, per non ſapere, che altro contraſtare e col tempeſtoſo, e ſordo mare, & altro con gli eſſerciti ſu le ſalde, & aperte campagne. In gran ſperanza entrarono i Cartagineſi di ricuperare la Sicilia, quando queſto naufragio inteſero, credendo per la vittoria, che haueuano di Attilio hauuta, non eſſere à Romani nelle coſe di terra inferiori, ne per queſto coſi graue naufragio ne ancho nelle coſe di mare. Poſti adunque con molta celerità in ordne dugento legni, ne fecero Aſdrubale Capitano, e ſi lo mandarono toſto con vn fiorito eſſercito di ſoldati vecchi, e nuoui, e con cento e quaranta elephanti in Sicilia. Coſtui fatte in Lilibeo ſmontare le ſue genti, toſto incominciò à tranagliare le città amiche di Romani, & fare loro tutto il danno, che era poſsibile. In Roma benche tanti per quel naufragio biaſimaſſero, & odiaſſero il mare, nondimeno per non parere di cedere in queſta parte à Cartagineſi, fecero con tanta preſtezza fabricare vn'altra armata, che in tre meſi ſi videro fatti di nuouo atti à nauigare dugento, e venti legni groſſi da remo. Con queſta armata di quanto biſognaua prouiſta partiro-

3713.

Cartag vinti in mare.

Naufragio di Romani grandiſſimo del 3714.

3714. no i nuoui Consoli del seguente anno Au. Aquilio, e C. Cornelio; e tolti in Messina i legni, che à quel naufragio auanzati erano, e fatta, perciò di trecento vascelli l'armata, ne andarono sopra Palermo, che era la miglior città, che hauessero Cartaginesi nell'isola, e l'assediarono strettamente. E dopo molti fieri assalti presero quella parte, che la nuoua città chiamauano. Di che posto il resto della città in gran spauento da se stessa si arrese, e pose in poter de' Consoli; i quali lasciandoui buona guardia dentro, senza altro nella Sicilia fare, se ne ritornarono in Roma. C. Seruilio, e Gn. Sempronio Consoli del seguente anno passarono su la Primauera per ordine del Senato con l'armata in Sicilia, & indi passaron in Aphrica, e fecero in molti luoghi gran danno. In questo i Cartaginesi desiderosi di qualche quiete mandarono Regolo in Roma, perche negotiasse per loro col Senato la pace, e non potendo la pace e ottenere., vedesse di fare il cambio de' cattiui. E lo lasciarono con questa conditione, che, non ottenendosi questo cambio, ritornasse in Cartagine, e ne tolsero da lui il giuramento. Egli giunto in Roma persuase al Senato tutto il contrario di quello, perche mandato era, dicendo, che perche si ritrouauano per le molte rotte assai questi nemici sbattuti, e dimessi, non si doueua con loro fare pace, ne accordo alcuno. E quanto al cambio de' cattiui non era bene, che per se, che era vecchio, e quasi disutile, e per alcuni altri Romani si rilasciassero tanti giouani valorosi Cartaginesi. Alche aggiunse, perche questo cambio non si facesse, che esso non potena gran tempo viuere, perche gli haueuano dato il veleno à tempo, e se ne andaua à poco à poco al suo fine. Egli lieto di vedere in questo suo parere saldo il Senato, senza lasciarsi punto dalle lagrime, e dai prieghi della moglie, e de' figliuoli muouere, anzi da se, come stranieri, rimouendogli, per non mancare della data fede se ne ritornò in Cartagine. Doue i Cartaginesi per questo, che fatto haueua, il fecero crudelissimamente morire. Vuole Tuberone, che il tenessero in oscurissime tenebre rinchiuso, e cauandolo d'un subito fuori il ponessero à forza con gli occhi aperti à risguardare l'ardente occhio del Sole. Altri vuole, che gli vietassero il sonno, e'l ponessero dentro vn'arca di legno, piena dalla parte di dentro di aguzzi chiodi, e gli togliessero à questo modo la vita. Quando in Roma s'intese questo, furono i piu nobili Cartaginesi, che cattiui si ritrouauano, datti in potere de' figliuoli di M. Regolo, e furono con vna simile, e forse maggior fierezza fatti morire. Io non niego, che l'hauere Regolo la fede al nemico promessa osseruata, non sia vn'atto degno di quella lode, che tutto il mondo gli dà; ma quanto all'hauere al Senato dissuaso il cambio de' cattiui, anzi la sua stessa libertà, e la vita, io non veggo, come egli non sia, come inhumano, e ferigno, degno piu tosto di biasimo. Che se mi si dirà, che se egli, che era vecchio, per molti giouani Cartaginesi si cambiaua; ne sarebbe gran danno alla sua Republica venuto, e che perciò egli il ben publico alla propria vita antepose; ne ancho veggo, come egli solo viuendo non hauesse col suo consiglio potuto piu alla sua patria giouare, che non diece volte tanti di questi nemici nuocerle. Chi nol chiamerà inhumano, e seluaggio, se porrà dinnanzi gli occhi del cuore la dolorosa moglie, e i figli di lui pieni di lagrime, e

Palermo in potere di Rom.

3715.

M. Attilio muore.

tutti pietoſi pregarlo, che perſuada queſto cambio, e ſi reſti nella propria caſa à viuere con eſſi loro; e lui dall'altro canto non ſolamente con gli occhi aſciutti, & oſtinato in non volere reſtare, ma rigido ancho, e fiero in non volerſi ne ancho laſciare abbracciare da loro, ne toccare? Ma facciane pure ciaſcuno il giudicio ſuo ch'in effetto queſto caualliere fu compiuto nel reſto, e di coſi ſanta vita, che poco prima, che foſſe fatto prigione, perche non gli veniua coſi preſto il ſucceſſore, come egli creduto haueua, ſcriſſe al Senato pregandolo, che toſto glielo mandaſſero, accioche ſi foſſe potuto eſſo ritornare à coltiuare vn ſuo poderetto, che dubitaua, che il ſuo contadino non glielo laſciaſſe perdere. O ſanti, e glorioſi petti, ne' quali non era anchora ne l'ambitione, ne l'auaritia penetrata, che ne poſero poi, e ne pongono infino ad hoggi il mondo in ruina. Ora eſſendo dopò tanti danni fatti nell'Aphrica giunti finalmente Seruilio, e Sempronio all'iſola del Lotophagi, che è quella forſe, che chiamano hoggi le Zerbi, e non è molto dalla picciola Sirthe lontana, perche non ſapeuano la natura di que' luoghi, ſi ritrouarono in modo fra quelle ſecche per lo refluſſo del mare, che ſi tennero per perduti, e non ſapeuano che farſi, ne che dirſi ſu l'aſciutto vedendoſi. Ritornando poi l'acque à creſcere, vſcirono con gran piacere di quel luogo, ma non già ſenza gran fatica, e trauaglio: percioche biſognò alleggerire i legni, e gettare via quaſi quanto vi haueuano ſopra. Vſciti di queſto pericolo con gran ſpauento, non altrimenti che come chi fugge, ſe ne ritornarono frettoloſi a dietro in Palermo; donde volendo poco appreſſo nauigare in Italia, furono da vna ſubita, e fiera tempeſta aſſaliti, e perderono cento e cinquanta legni. La qual perdita con l'altra paſſata aggiunta affliſſe, & sbigottì in modo il popolo di Roma, che, benche vedeſſe perderne molto dalla ſua auttorità, deliberò nondimeno di non impacciarſi piu col ſordo, e tempeſtoſo mare. Onde la ſeguente primauera i nuoui Conſoli L. Cecilio Mettello, e C. Curio paſſarono con l'eſſercito in Sicilia, per douere in terra, e non in mare guerreggiare. E perciò non hebbero piu che seſſanta vaſcelli per condurre da vn lurgo ad vn'altro le vettouaglie, e l'altre coſe neceſſarie per quella impreſa Reſtarono adunque Cartagineſi ſignori del mare, e con non picciola ſperanza di douere ancho in terra eſſere à Romani ſuperrori: percioche dopò la rotta, che haueuano da Xantippo in Aphrica i Romani hauuta, erano entrati in tanto ſpauento de gli elephanti, che nelli duo anni paſſati non haueuano hauuto mai ardimento di venire con queſto inimico à battaglia, anchor che ſi foſſero piu volte ritrouati da preſſo, ma s'erano ſempre andati ſu per li colli per paura di queſti animali ponendo: e s'erano già Cartagineſi di queſto timore accorti. E queſto fu cagione, quando s'inteſe in Roma, che toſto poneſſero vna nuoua armata in mare. Ora erano già ſtati deſignati per l'anno ſeguente Conſoli C. Attilio, e L. Manlio, e ſe n'era già ritornato con vna parte dell'eſſercito Curio in Italia, quando Aſdrubale ſapendoſi, che Cecilio ſolo era con vna parte delle genti in Palermo, e che Romani gran ſpauento de gli Elephanti haueuano, partendo di Lilibeo gli andò ſopra. Il Conſolo fingendo di temere non fece ſoldato alcuno de' ſuoi vſcire dalla città. Di che in maggiore alterezza il nemico

Iſola di Lotopagi.

Naufragio di Rom.

3717.

montando, perche erano già mature per li campi le biade; pose tutto il Contado à fuoco, e in ruina, e si accostò finalmente verso la città: Non fece Metello vscire mai nessuno, fin che presso la città non vide il nemico. Egli haueua a piu destri, e leggieri soldati dell'essercito ordinato, che quando parebbe lor tempo, vscissero à pungere, & irritare con spiedi, & altre arme inhastate gli Elephanti, che si conduceua Asdrubale auanti. E che quando irritati gli vedessero, e venire impetuosi lor sopra, ritirandosi nel fosso della città si gittassero. E veggendoli poi ritornare à dietro andassero lor sopra di nuouo, e contra i Cartaginesi istessi gli concitassero. Et egli s'era col resto dell'essercito da vn'altra parte della città posto, che sopra al sinistro corno dell'essercito inimico corrispondeua. E fu cosi sauio questo disegno, che à punto riuscì, come imaginato s'haueua: percioche desiderosi coloro, che guidauano gli Elephanti, di acquistare per mezzo di questi loro animali l'honore della zuffa, non piu tosto videro venire i Romani, che loro sopra si mossero. E veggendoli tosto fuggire à dietro, impetuosamente fin sull'orlo del fosso gli perseguitarono. Albora in vn tempo istesso dalla muraglia, e dal fosso furono infinite saette, & altre varie armature tratte sopra gli Elephanti, che sentendosi da tante parti pungere, e ferire, non potendo gettarsi nel fosso, necessariamente volgendosi à dietro, come arrabiati, nel proprio essercito diedero, e gran strage facendoui ageuolmente il disordinarono. Di che accorto Metello, che su questa occasione staua con gli occhi aperti, dando co' suoi di trauerso, fu facile cosa porre il nemico in fuga. Ne furono gran parte tagliati a pezzi, il resto col Capitan loro fuggendo si saluò. Tutti gli Elephanti, che erano cento e trenta, vennero in potere di Romani, e dieci di loro ancho con gl'indiani, che gli reggeuano. Presero con questa vittoria i Romani tanto animo, che incominciarono ad accampare sicuramente in campagna. E Metello, essendo già i nuoui Consoli passati con dugento vascelli nell'Isola, se ne ritornò trionfando in Roma. Il qual trionfo fu dal molto numero de gli Elefanti fatto piu glorioso, e vagho. E fu questo anno il decimoquarto della prima guerra punica, che erano dal principio di Roma cinquecento e due, e tre mila settecento decesette del mondo. Questo anno andarono i nuoui Consoli ad assediare Lilibeo sperando, presa che hauessero questa città, potere ageuolmente passare in Aphrica, perche poco, ò nulla sarebbe à Cartaginesi piu restato nella Sicilia. Onde per questa istessa cagione fecero all'incontro qui Cartaginesi gran sforzo. Posero i Consoli da due parti il campo sopra questa città, che è posta sul promontorio del medesimo nome, & ha dalla porta, onde s'entra nel porto, vn stagno, che chi non vi è ben pratico, volendo entrare nel porto di leggiero vi si perde. E da mare, e da terra adunque vi posero Romani vn stretto assedio; e con varie machine da guerra, tutto il dì battendola, ruinarono giù sei torri, che erano con la muraglia congiunte dalla parte del mare. Di che si ritrouaua in gran spauento il nemico, ancora che fossero nella città senza cittadini dieci mila soldati; e de' quali era Capitano Imilcone valoroso, & esperto caualliere, che quãto il nemico della muraglia abbatteua, tanto egli con molta prudẽtia, e vigilanti a rifaceua dalla parte di

Cartaginesi vinti da Romani.

3718.

Lilibeo città assediata.

te di dentro, ò con forti trinciere riparaua. E non fecero mai Romani caue, che egli con contracaue non faceſſe ogni loro diſegno vano. Egli vſciua ancho tal volta, e di dì, e di notte, & hora potendo attaccaua fuoco alle machine del nemico, ò le diſsipaua, & hora gli daua coſi fatti aſſalti, che non ſi ſarebbe in battaglie ordinarie piu ſangue ſparſo. Ma tutte queſte coſe parea, che a lungo andare doueſſero giouare poco: coſi l'aſſedio ogni dì piu ſtringeua. Per laqual coſa alcuni capi delle genti, che teneuano Cartagineſi aſſoldati, deliberarono di tradire à Romani la città. E hauendone a ſoldati lor fatto motto vſcirono di notte fuori, & andarono a fare intendere a i Conſoli quello, che penſato di fare haueuano. Ma eſſendo queſta prattica venuta all'orecchie d'un certo Aleſſone Acheo buono, e leale ſoldato, e che haueua anchora altra volta in vn ſimile pericolo ſaluato Agrigento, non potendo ne ancho hora ſoffrirla, la fece toſto ad Imilcone paleſe: il quale ſpauentato di tanta nouità, per prouederui ſi fece toſto venire gli vfficiali dell'eſſercito; e moſtro loro il pericolo grande, nelquale ſi ritrouaua, pregò tutti, che non voleſſero abbandonarlo, ne conſentire al perfido volere di que' traditori, che ſenza hauerne cagione trattauano di dare lui, e la città in potere del nemico. E veggendoli tutti animati a douere con lui e viuere, e morire, per placare i Galli, che con lui militauano, mandò loro a parlare Hannibale figliuolo di quello Hannibale, che hauendo in Sardegna perduta l'armata, fu da i ſuoi ſteſſi morto ſu la croce. Perciochè ben ſapeua Imilcone, che queſti Galli queſto giouane amauano, per hauere ſotto il padre di lui militato gran tempo. Mandò ancho Aleſſone a parlare, e placare l'altre genti, che al ſoldo di Cartagineſi in Lilibeo ſi ritrouauano. Onde ritornando dal campo Romano que' traditori non ſolamente non furono ne' ſuoi diſegni vditi, che anho furono da i loro iſteſsi a ſaſſi perſeguitati, e cacciati fuori di lungo. Il Senato di Cartagine che s andaua indouinando il male de' ſuoi, che in Lilibeo aſſediati ſi ritrouauano, poſe cinquanta legni in ordine, e vi mandò con dieci mila fanti Hannibale figliuolo di Amilcare, che era vn valoroſo, & andace giouane. Coſtui ſe n'andò nell'Iſola Eguſa, che fra Lilibeo, e Cartagineſi è poſta: e quando ſi vide il tempo proſpero e ſoffiare à ſua voglia da poppa il vento, fece ſpiegare di nuouo le vele, e ſenza che gliel poteſſero i Romani vietare, ſe n'entrò nel porto con gran feſta, & applauſo delle genti della città, che furono incredibilmente di queſto ſoccorſo liete, ne men piacere ſentirono veggendo, che non haueua il nemico potuto oſtarui. Imilcone, che vide i ſuoi lieti per lo ſoccorſo, & animati perciò a fare battaglia, e non men preſti a douer venire col nemico alle mani coloro, che per eſſere pure allhora venuti non haueuano il valore di Romani prouato, non volendo queſta occaſione perdere, deliberò di fare ogni sforzo per bruciare, e porre le machine, che Romani fatte haueuano, a terra. Egli animati che hebbe con vna lunga oratione tutti, e con molti premij, che a chi valoroſamente ſi portaſſe, promiſe, communicò a i Capitani dell'eſſercito quello, che la mattina ſeguente all'alba deſignaua di fare, aſsignando a ciaſcuno di loro il luogo, ſopra ilquale volea, che il ſuo aſſalto deſſe, perciochè penſaua di darlo a vn tempo iſteſſo in piu luoghi. Il

che così fu poi a punto essequito, come egli volle. I Romani, benche nulla di ciò sapessero, havendo nondimeno per congiettura il disegno del nemico preuisto, tutti in arme si ritrouauano. Onde veggendo da piu parti i Cartaginesi venire, tosto lor sopra si mossero. Erano da venti mila huomini i Cartaginesi, e piu di loro i Romani. E percioche combatteuano ciascuno quasi fuori del suo ordine, e perciò parcua, che tanti duelli particolari fossero, era fierissima la battaglia per tutto, ma piu che altroue, presso le machine, che l'un cercaua di abbattere, l'altro di difensarle. Onde in quel medesimo luogo, doue si ritrouarono, ne morirono vn'incredibile numero. Finalmente, perche i Romani faceuano quel dì marauiglie da non potersi credere, dopò lunga tenzone Imilcone, che si auedeua non guadagnaro altro da questa battaglia, che la morte di tutti i suoi, facendo sonare a raccolta si ritirò. Pochi dì appresso Hannibale vscendo di notte dal porto, senza quasi che Romani se n'accorgessero, se n'andò co' suoi legni in Trapani, che è da Lilibeo quindici miglia lontano dalla parte, che Italia risguarda, e doue allhora Adherbale Capitano di Cartaginesi si ritrouaua. Questo luogo per la bontà del suo porto fu sempre a Cartaginesi caro, e n'hebbero molto cura. Essendo passato qualche giorno, e desiderando il popolo di Cartagine di sapere a che termini le lor genti dentro di Lilibeo si ritrouassero, (percioche dopò la partenza di Hannibale haueuano i Romani in modo stretto e per terra, e per mare l'assedio, che nō vi poteua piu huomo entrare, ne vscirne) vn certo Hannibale da Rhodi si offerse di douere con vn suo legno, malgrado di Romani entrare nel porto di Lilibeo; & inteso, e pratticato nella città quanto piaciuto gli fosse, ritornarsene a dietro. Benche sentissero Cartaginesi di questa offerta piacere, non poteuano però credere, che egli vi fosse potuto andare, percioche s'erano co' lor legni i Romani a punto su la bocca del porto posti. Ma il Rhodiano partendo col suo destro legno si pose nell'isola, che è dirimpetto a Lilibeo; & il dì seguente essendo bene alto il Sole con vento fresco, e con tanta prestezza se n'entrò dentro il porto, che non hebbero i Romani tempo di muouersi per vietargli l'entrata. Se ne sdegnarono bene in modo, che l'un de' Consoli si pose la notte seguente con diece legni i piu destri nella bocca del porto, perche costui ritornandosi non si potesse a niuna guisa scampare. Ma l'animoso Rhodiano informatosi di quanto volle nella città, di mezzo giorno all'aperta, a guisa di vno vccello, per mezzo de' legni nemici passò; ne contento di essere da i loro artigli scampato, quando in alto mare si vide, voltò loro la proda disfidando hora questo, hora quello. Ne fu chi hauesse ardimento di farsi auanti, così destro, e veloce quel legno vedeuano. Egli se ne ritornò in Cartagine, e quanto veduta, e fatto haueua, al Senato narrò. Ne fu questa volta sola, che egli questo viaggio fece; anzi mossi alcuni altri dall'essempio di lui vi andarono medesimamente. Di che in tanto sdegno montarono i Romani, che per chiudere la bocca del porto, vi anneggarono molte naui cariche di arena, sopra lequali gettarono poi gran copia d'altre materie. Ma era ogni cosa in vano: percioche l'essere quel luogo pronfondissimo faceua, che non si potesse riempir giamai, & il mare stesso col suo flusso, e reflusso se ne portaua via quanto vi

Trapani doue è. (margin)

Quinquereme da Rhodi velocissima. (margin)

to vi ſi gettaua. Onde à pena da vna parte vna picciola particella dell'argine vi reſtò, doue à punto per ſua diſgratia vna quadrireme di Cartagineſi, che volle vſcire di notte dal porto, à guiſa d'uno vccello al viſco, vi reſtò preſa. Con queſto vaſcello, che era velociſſimo, ſi poſero i Romani alla guardia del porto. Et eſſendoui al ſolito vna notte el deſtro legno di Rhodi entrato, nel volere vſcirne ſeguendolo il preſero. E con queſti duo legni ſul porto vietarono da quella hora in poi, che non poteſſe piu niſſuno in Lilibeo entrare. Ne già in queſto mezzo dalla parte di terra ſi ſtauano otioſi: percioche del continuo battagliauano la città, e con le loro varie machine rompeuano in molti luoghi il muro, che toſto Imilcone con molta diligentia rifaceua dalla parte di dentro. Eſſendone à queſto modo qualche tempo paſſato, nacque vn dì vna coſi fatta tempeſta di vento, che ſcotendo con incredibile ſtrepito le machine di Romani, parea che le voleſſe portare volando per l'aere, e ne hauea già poſtiri tauolati di alcune torri per terra; quando non volendo queſta occaſione Imilcone perdere, percioche il vento verſo il campo Romano ſoffiaua, animando i ſuoi, vſcì col fuoco, e l'attaccò da tre parti nelle machine del nemico; che toſto, ſi perche erano i legni ſecchi, come perche il vento ue l'aiutaua, ageuolmente, ſenza che vi ſi poteſſe ſoccorrere, arſero tutte da fondamenti; e fu tanta la forza del fuoco, che ſi liquefecero ancho le teſte de gli arieti, che erano di bronzo. I Conſoli, che videro in coſi breue hora guaſte le fatiche di vn lungo tempo, non ſi curarono di rifare altrimenti queſte machine, ne di battagliare piu a queſto modo la città, ſperando col lungo aſſedio la oſtinatione del nemico vincere. Et Imilcone riſarcite, doue biſognaua, le mura, ſi ſtaua molto riposatamente nella città. Quando in Roma queſto danno s'inteſe, percioche erano molte genti in quello aſſedio morte, & era reſtata quaſi ſenza 3709.
huomo l'armata, mandarono al nuouo Conſolo Appio Claudio Pulchro figliuolo Ap. Claudio
di Appio cieco, che era già paſſato nella Sicilia, dieci mila huomini, i quali ſmon- Pulchro.
tati in Meſſina ſe ne andarono nel campo, che era d'intorno à Lilibeo, per terra. Appio Claudio (che ancho P. Claudio molti Scrittori il chiamano) toſto che queſte genti freſche vide, deliberò di andare à dare vno improuiſo, e ſubito aſſalto all'armata inimica, che nel porto di Trapani ſi ritrouaua; e che non hauendo anchora hauuto nuoua di queſte genti, non haurebbe potuto credere, che Romani, che haueuano nell'aſſedio di Lilibeo gran numero di ſoldati perduto, haueſſero hauuto ardimento di porſi in mare per fare battaglia nauale con eſſi loro. Fattone adunque à Centurioni motto, e veggendo eſſere da loro il ſuo diſegno approuato, fece le piu elette genti, che haueua, ſopra cento e ventiquattro legni montare. Et ogn'un, perche era il viaggio corto, e la ſperanza del guadagno molta, vi s'imbarcò volontieri. Quando il Conſolo vide quanto biſognaua per queſta andata in ordine, partì à prima ſera con gran ſilentio di Lilibeo, e fu ſul fare del dì da Trapaneſi ſcouerto. Di che ſi ſpauentò molto Adherbale, che era qui Capitano di Cartagineſi, ma in ſe toſto riuenendo e prendendo animo deliberò di tentare la fortuna della battaglia, & ad ogni pericolo eſporſi piu toſto, che eſſere dentro del porto aſſediato vilmente, e dal nemico oppreſſo. Fatti adunque

tosto i galeotti montare sull'armata, e chiamare con le trombe i soldati al porto, doppo che hebbe con poche parole animati tutti a douere animosamente seco menare le mani, se non voleuano tutti in potere del nemico venire, ordinando à gli altri, che il suo legno seguissero, vscì dal porto dalla parte opposita à quella, onde Romani vi entrauano, & in alto mare per douer combattere si drizzò. Il Consolo, che contra ogni sua opinione vide il nemico apparecchiarsi per la battaglia, fece raccorre, perciochè il nemicho era fuori, dalla parte del lito i suo legni. E vi fu molto che fare, in tanto intrico si ritrouarono, per entrarne in vn tempo istesso vna parte nel porto, vn'altra vscirne. Venuti finalmente alle mani, i Cartaginesi per ritrouarsi di fuori combatteuano con gran vantaggio, perciochè hauendo i legni piu destri, e i marinai piu esperti, ageuolmente ad ogni loro volontà poteuano hora ritirarsi in alto mare, se il vantaggio del nemico veduto hauessero, hora ritornare all'assalto, ò soccorrere al pericolo di alcuno de' loro. Là doue al contrario per ritrouarsi astretti, e quasi dal vicino lito impediti, non poteuano i Romani ne ritirarsi volendo, ne soccorrere l'un l'altro, ne disbrigarsi da quello stretto intrico, hauendo massimamente assai grieui i legni, e poco i galeotti dotti à sapere ben maneggiare il remo. Egli fu adunque la battaglia assai cruda, e da principio senza vantaggio, per essere nell'vn'armata, e nell'altra le piu valorose genti, che ne' loro terrestri esserciti si ritrouarono. Finalmente per lo disauantaggio, colquale Romani combatteuano, incominciarono ad essere i Cartaginesi superiori. Ilche veggendo il Consolo, e d'ogni buona speranza vscendo, si pose con la sua Capitana in fuga. E fu da trenta altri legni, che gli si ritrouarono da presso, & hebbero libero il mare, seguito. Tutto il resto, che furono nouantatre, vennero in potere del nemico, benche ne fossero gran parte guasti, e rotti, che andarono à dare ne' liti, e se ne perdessero ambo alcuni nel mare. E furono tutte le genti, che nella battaglia non morirono, e si saluarono in questi legni, fatte cattiue. Acquistò gran gloria Adherbale presso i suoi per questa vittoria, perciochè parue, che per la sua molta accortezza hauesse il nemico vinto. Al contrario Appio Claudio, tosto che in Roma questa rotta s'intese, vi fu richiamato, e sforzato a rinonciare il Consolato. Ne contenti di hauergli questa noceuole ingiuria fatta, il citarono, e condennarono poi, secondo che l'error e della sua temerità meritaua. Egli prima, che il magistrato deponesse, douendo per ordine del Senato creare il Dittatore, nominò C. Glancia huomo vilissimo, e di niun conto. Ne solamente parue, che hauesse gli huomini, ma gli Iddij suoi ancho in dispreggio: perciochè volendo con l'armata inimica azzuffarsi, fece da i Pollarij prendere gli auspici, (come in tutte le loro attioni importanti soleuano i Romani fare) & essendogli dal Pollario detto, che i polli non beccauano; Poi che non mangiano, disse, vediamo, se volessero per auentura bere. E si gli fece gettare nel mare. Onde per hauere temerariamente combattuto contra gli auspicii, ne fu poi condennato in Roma. Hebbe Appio vna sorella non meno licentiosa di lui, ma ella fu ancho del suo inciuile parlare punita: perche vscendo alquanti anni poi dal Theatro, doue era stata a vedere i giuochi, che fatti si erano

Rom. vinti in mare da Cartag.

Ap. Claudio Pulcro condennato.

erano, e trouandoſi molto aſtretta, e trauagliata dalla calca delle molte genti, che in quel tempo iſteſſo ne vſciuano, con voce arrogante, e ſdegnoſa diſſe; Or ſe Claudio mio fratello non haueſſe all'hora preſſo Trapani in quella battaglia nauale fatto coſi gran numero de' noſtri cittadini morire, doue mi trouerei io hora? Certo che io dalla infinita calca reſterei qui oppreſſa, e morta. E ſeguì; Deh piaceſſe a Dio, che ritornaſſe egli di nuouo in vita, e conduceſſe vn'altr'armata in Sicilia, perche tutte queſte genti periſſero, che mi hanno qui hora in queſta calca coſi malconcia. Fu per queſte parole fatta da gli Edili citare, e condennata in cento e cinquanta ſcudi di quelle monette. In queſti tempi vuol Liuio, che foſſe il primo Pontefice Maſſimo creato della plebe in Roma T. Coruncano, e che foſſero tredici Senatori priui di queſta lor dignità da M. Sempronio, e Valerio Maſſimo Cenſori; iquali facendo il luſtro annouerarono il popolo, e vi ritrouarono trecento e diciſette mila e dugento e diciſette huomini. In queſto mezzo eſſendo dopo la morte di Pirrho venute le città del Peloponneſo in potere di Antigono, di cui la Macedonia era, perche alcune ne haueuano tolto à forza il giogo, fra ſe ſteſſe molto con l'arme ſi trauagliarono. In queſta tanta riuolta del Peloponneſo ſi fece Ariſtotemo (come vuol Plutarcho) tiranno di Elide, e fece de' principali della città molti morire, e molti piu andarne in eſſilio, penſando aſſicurarſi per queſta via nello ſtato. Egli eſſendo di natura fieriſſimo trauagliaua del continuo con nuoui flagelli il popolo, & à i ſuoi barbari, e crudi miniſtri quanto voleuano, permetteua. Onde amando vn di loro la figliuola d'un'honorato cittadino chiamata Micca, perche non volle l'honeſta fanciulla andarne da lui, che la faceua chiamare, ſe ne andò tutto ebrio, e furibondo nella caſa di lei. Doue perche ella ſeguire nol voleua, ſquarciandole la veſte in doſſo incominciò à batterla fieramente. E percioche il padre, e la madre di lei non potendo vna tanta crudeltà ſoffrire, poi che i prieghi non vi valeuano, incominciarono à dolerſi a gran voce di vn tanto torto; il crudo barbaro nel grembo iſteſſo del miſero padre la patiente, e ſuenturata fanciulla ammazzò. Del qual atto non ſolamente non fece dimoſtratione alcuna il Tiranno, che anzi fece molti di quelli, che queſto atto biaſimauano, morire, & vn gran numero ne mandò in eſſilio; De' quali ſe ne riduſſero preſſo ottocento in Etolia. Et eſſendo alquanti dì poi pregato da loro il Tiranno, che laſciaſſe, doue eſſi erano, andare le loro moglie, e figli, non volle vdirne parola. Ma poco appreſſo, quaſi pentito, fece andare bando, che poteſſero le donne de' forauſciti co' loro figliuoli, e facultà andarſi doue piu loro piaceſſe. Di che liete le ſuenturate con le migliori coſe, che haueuano, ſi ritrouauano nel dì dal Tiranno deſtinato ſu la porta della città per andarſi via tutte. Ma elle qui furono per ordine di Ariſtotimo da que' fieri miniſtri di quanto portauano priue; e dopo molti ſtratij con la morte di molti de' figli loro, a guiſa di trauagliate pecorelle, menate, e rinchiuſe nella prigione. Dopo queſto ſe ne vennero con molte genti, che conduſſero ſeco, i forauſciti preſſo Elide, e ſi fortificarono in vn commodo luogo, per potere indi fare al tiranno la guerra. Onde ogni dì vſciuano molti dalla città, & ingroſſauano il campo. Sbigottito

Pontefice Maſs. Plebeio.

Ariſtotimo Tiranno di Elide del 3695.

tito perciò Aristotimo se andò nella prigione, e con minaccieuole voce comandò à quelle sfenturate, che dou'essero scriuere, e pregare i mariti loro, che si doueßero tosto partire di quel luogo; altrimēti haurrebbe egli prima in lor presenza i loro piccioli figliuoli ammazzati, e poi ancho fatte loro di crudel morte morire. E perche elle taceuano, di nuouo fieramente le minacciò, perche rispondesMegistona da Elide. sero. Allhora Megistona, che per la sua nobiltà, e valore era fra l'altre la principale, senza mostrare spauento alcuno, sedendo in terra a questo modo disse; Se tu discorso alcuno in te haueßi, non ci comandaresti, che à mariti nostri il tuo bisogno scriueßimo, ma ci haueresti noi in persona mandate, che haurremmo meglio saputo il seruigio fare. Che se tu pensi col mezzo nostro di nuouo e noi, e loro ingannare, tu t'inganni souerchio: percioche ne noi ci lascieremo ingannare, ne essi sono cosi sciocchi, che per la vita delle mogli, ò de' figliuoli ne lascino di procurare la libertà, e'l ben della patria. Non potendo il Tiranno soffrire di vdire piu innanzi, comandò, che gli fosse recato auanti il figliuolo di lei, quasi per douerlo fare allhora allhora morire. Et ella chiamando intrepidamente il fanciullo, che staua giocando fra gli altri; Vieni qui figliuolo disse, e lascia la vita, prima che possi per l'età la fierezza di questa tirannide sentire; che a me gioua piu di vederti morto, che in tanta, e cosi vile seruitù viuere. Fu tanta l'ira, che per queste parole sopragiunse al Tiranno, che andò col ferro ignudo sopra la donna per ammazzarla. Ma fu da vn de' suoi famiglia re, che fingeua di essere suo molto amico, rattenuto, perche nel sangue d'una donna non si macchiasse. Et si partì di quel luogo tutto turbato, e colerico. Gli haueua in questo mezzo Hellanico, che era gia vecchio, e senza figliuoli, e perciò nulla al Tiranno sospetto, ordita vna congiura per ammazzarlo. Onde ritrouandosi pochi dì appresso la piazza, e veggendoui con poca compagnia il Tiranno, alzando al cielo le mani, con alta voce disse; Che aspettate fratelli? perche non fate voi hoggi la piu bella cosa, che mai in questa città si facesse. Allhora molti de' congiurati, che erano iui presenti, cauando il ferro fuori l'ammazzarono, e resero alla patria loro la libertà. Vuol Trogo, che hauendosi posto Hellanico in cuore di liberare la patria, si facesse venire in casa i piu fedeli amici, che haueua; & hauendo loro il suo pensiero scouerto, perche gli vedeua piu timidi del proprio pericolo, che pronti al ben publico, facesse chiudere le porte, egli minacciasse di douere mandare a dire al Tiranno, che egli in casa sua haueua vna schiera di congiurati, e perciò veniße a farne quello, che piu piaciuto gli fosse. E che per questa via gl'inducesse a conchiudere il trattato. Ne vuole, che Aristotimo fosse piu, che cinque mesi, nella tirannide. Due sue figliuole, essendo in poter loro rimesso il modo, nelquale piu piaceua loro di finire la vita si appiccarono con gran costantia per la gola. In questo tempo essendo Antigono e dal Re dell'Egitto; e da Spartani trauagliato nel regno, fu anchora da vn nuouo essercito di Gallogreci aßalito, che erano que' Galli, che s'erano in vna parte della Bithinia fermi. Onde lasciando alle frontiere de' duo primi inimici alcune poche genti, con tutto il suo sforzo sopra i Galli si mosse; iquali, perche sacrificando intesero,

Antigono Re di Macedonia guerreggia con Gallogreci. & gli vinse nel 3695.

che

che per quello, che nelle interiori delle vittime ſi vedeua, doueuano vna ſanguinoſa rotta hauere, volgendo lo ſpauento in furore, e ſperando forſe coſi l'ira celeſte placare, tutte le loro mogli, e figli ammazzarono. Crudeltà piu che barbara, poi che per la ſalute, e vita queſti tali ſi ſogliono per lo piu prendere le arme. E gl'inimici ſteſſi ſogliono all'innocente età de' fanciulli hauere riſguardo. Ma eſſi, che coſi inſanguinati, come erano, del proprio lor ſangue, nella battaglia entrarono, toſto ſentirono della empietà loro il caſtigo: percioche vi furono tutti, come in vendetta di quelli innocenti, tagliati a pezzi. La quale vittoria di Antigono fu cagione, che toſto e Tolomeo, e Spartani ſpauentati ſi ritiraſſero nel forte loro. Et egli, che vedeua i ſuoi per la vittoria paſſata acceſi, e queſti inimici ritirati, moſſe ſopra Atheneſi l'arme, forſe perche s'erano nel maggior biſogno di Demetrio ſuo padre ribellati. In queſto Aleſſandro Re di Epiro poco della corteſia, che haueua da queſto Re hauuta, ricordandoſi, in vendetta della morte di Pirrho ſuo padre entrò nella Macedonia, ponendoui ogni coſa in ruina. Alhora partendo di Grecia Antigono per ſoccorrere i ſuoi, non piu toſto poſe nella Macedonia il piede, che ribellandogliſi d'un ſubito l'eſſercito, perdè inſieme co' ſoldati il regno. Ma Demetrio ſuo figlio, che era anchor garzonetto, rifacendo toſto vn nuouo eſſercito, non ſolamente il perduto regno ricuperò, ma colſe ancho quel di Epiro al nemico: coſi in que' tempi ò per inſtabilità de' popoli, ò per la varietà de caſi della fortuna diuentauano gli Re hora eſſuli, e priuati, hora d'un ſubito il perduto ſcettro ricuperauano. Onde eſſendoſene Aleſſandro in Arcadia fuggito, fu poco appreſſo con non minore volontà de' ſuoi, che ſi foſſe il ſoccorſo de' popoli amici, nel regno paterno ripoſto. In queſto tempo morì Agrate Re di Cirene, ilquale prima che nell'infermità, dellaquale morì, veniſſe; per finire le tante contentioni, che fra ſe, e Tolomeo ſuo fratello erano, haueua Berenice ſua vnica figliuola al figliuolo di lui promeſſa per moglie. Ma Arſione madre della fanciulla per fare vano queſto maritaggio, che ſi era contra ſua voglia fatto, mandò ad offerire il regno di Cirene, e la figliuola per moglie a Demetrio fratello di Antigono Re di Macedonia, che era ancho egli nato d'una figlia di Tolomeo. Coſtui ſi ritrouò in Cirene; e perche s'auide hauere con la ſua bellezza allacciata freramente Arſione, diuentato altiero, e ſuperbo con tutti riuolſe tutto il ſuo intento di douere con le ſue dolci, e vaghe maniere piacere dalla giouane nella madre lei. Ilche fece prima la fanciulla ſoſpetta di quello, che era, e gli acquiſto poſcia grande odio di tutti. Onde ſapendoſi, che egli con la ſuocera ſi giaceua, furono (come ſi crede) da Berenice mandati alcuni ſoldati, che nel letto ſteſſo gli toglieſſero la vita. Arſione vdendo ſu la porta la voce della figliuola, che a que' miniſtri comandaua, che laſciaſſero la madre in vita, difeſe, e couerſe alquanto col ſuo corpo l'adultero. Dopò la cui morte tolſe la giouane, ſecondo che ſuo padre diſpoſto haueua, il figliuolo di Tolomeo per marito. Ma ritorniamo a Romani, che, benche aſſai della rotta di Appio ſi riſentiſſero, mandarono nondimeno toſto L. Iunio l'altro Conſoli con ſeſſanta legni groſſi da remo in Sicilia, perche con l'altre genti, che vi erano, maggiormente

Gallo greci crudeli.

Demetrio gar giouane.

Mutationi di ſtati.

Arſinoe adultera.

Berenice moglie di Tolomeo.

l'assedio di Lilibeo stringnessero. Costui raccolti in Messina i legni, che erano, pe tutta l'isola, fece vn'armata di cento e venti vascelli grossi senza vn gran numero d'altri legni per condurre le vettouaglie, e l'altre cose necessarie per quella impresa, che vuol Polibio, che ad ottocento giungessero. Egli mandò il suo Questore auanti con la metà di questi che erano carichi di vettouaglia, e con alcuni pochi da combattere, verso Lilibeo; & esso si restò in Siragosa col resto, per douere poco appresso seguirlo, fatto che hauesse imbarcare il frumento: che da i luoghi mediterranei dell'Isola faceua venirsi. In questo mezzo hauendo Adherbale mandato in Cartagine i vascelli, e i Romani, che haueua in quel fatto d'arme fatti cattiui, diede a Carthalone vn de' suoi Capitani trenta legni, perche costeggiando l'Isola vedesse di prendere quanti legni di nemici trouasse. Carthalone, che era spiritoso, molto auido di acquistare gloria, diede di notte vno improuiso, e fiero assalto a quell'armata di Romani, che nel porto di Lilibeo si trouaua, e ne pose le cose del nemico in gran pericolo: percioche accorgendosi Imilcone per questo tanto tumulto, che era nel porto, di quello, che esser poteua, cauò tosto dalla città con molto impeto sopra il campo Romano i suoi. Onde & in mare, & in terra buona parte della notte fino al dì chiaro si combattè. Carthalone hauendo alcuni legni nemici fracassati, alcuni altri presi, nauigò tosto verso Heraclea, per impedire, se poteua, le vettouaglie, che intendeua, che da questa parte nel campo Romano veniuano. Et hauendo per viaggio da vn suo legnetto, che mandaua sempre auanti a scoprire, inteso, che vn gran numero d'ogni sorte di legni poco innanzi era, tutto animoso con molta fretta loro sopra andò. Questo era il Questore mandato dal Consolo, che hauendo egli ancho hauuta dalle sue sentinelle di questo inimico nuoua, perche non haueua molti legni da combattere, si ritirò in terra in vn luogo quasi d'ogni intorno di alti scogli cento. E da questo luogo con trar sassi, & altre arme fece restare da lunge il nemico, che, vedendo non potere quì fare nulla, con alcuni pochi vascelli carichi di vettouaglie, che prese, si trasse alla foce d'un fiume, che iui presso era con disegno di aspettare quì, finche vedesse nauigare i legni Romani, per dare lor sopra. Il Consolo essendosi in questo mezzo in Siragosa spedito, haueua già sboccate Pachino, per essere in Lilibeo ancho egli, e non sapendo cosa alcuna di quello, che era al Questore incontrato, tutto sicuro se ne veniua; quando Carthalone, che n'hebbe auiso, gli si mosse tosto incontro. Il Consolo, che il vide dalla lunga venire, non hauendo animo di fare battaglia, non potendo fuggire altroue, in vn certo ridotto, che nel vicino lito vide, si trasse. Carthalone, che vide questo, andò ancho egli in terra a porsi in vn luogo, che era fra queste due armate inimiche, pensando a questo modo tenerle, come assediate, amendue. Pochi dì appresso i marinai Cartaginesi, che haueuano grand'esperientia delle cose maritime, e notitia di que' luoghi, antiuedendo vna gran tempesta, persuasero al Capitan loro, che tosto di quel luogo partendo dall'altra parte di Pachino passasse. Et egli così facendo pose la sua armata in saluo; là doue quella di Romani fu dalla tempesta grande, che le sopragiunse, in que' liti, e fra quegli scogli tutta in modo fracassata, e rotta,

Carthalone Cartag.

e rotta, che di così gran numero di legni non ne restò pure vno, che si potesse piu nauigare. Per queste così spesse rotte in mare si risoluettero Romani di guerreggiare solamente in terra. L. Iunio con quelle genti, che nel naufragio non perirono, si condusse per terra tutto disperato nel campo, doue teneua del continuo il ceruello in volta, per fare qualche cosa noteuole, che là macchia, che hauea con la perdita dell'armata contratta, scancellasse. E gli venne fra pochi dì fatto di hauere a tradimento Erice. E Erice vn monte nella Sicilia posto sul mare da quella parte, che è all'Italia volta, fra Trapani, e Palermo, ma piu a Palermo vicino. Nella piana sommità di questo monte, che è fuori di Ethna il maggior, che habbia l'isola, era vn tempio bellissimo, e ricchissimo di Venere Ericina, e poco piu giù la città del medesimo nome del monte, e doue non si poteua senza somma difficultà montare. Hauuto adunque il Consolo il tempio, e la città, pose nella cima, doue il tempio era, vna guardia, vn'altra ne pose giù alle radici del monte da quella parte, onde di Trapani in Erice si montaua. Quando hebbero Cartaginesi nouella della perdita di questo luogo, pieni di sdegno crearono lor Capitano Amilcare Barca, che fu padre di Hannibale, che trauagliò poscia tanti anni Italia, e lo mandarono con vna nuoua armata in Sicilia. Ma egli passando con quanti legni haueuano Cartaginesi, in Italia, (e fu il decim'ottauo anno di questa prima guerra punica, che era il DVI. dal principio di Roma) pose tutte le marine de' Brutij, e de' Locri in ruina, e se ne ritornò poi nell'Isola, e si fermò in vn commodissimo luogo fra Palermo, & Erice. Questo è vn monte, che gira dodici miglia, cinto d'ogni intorno di erte balze, e nella sua sommità piano, e culto, e di gratioso, e salubre aere. Di sopra vi ha vn tumuletto a guisa d'una rocca a punto. Vi ha giù dalla parte del mare vn'ottimo porto con gran copia d'acqua. Si monta da tre parti solamente nel colle, e sono tutti tre questi passi fortissimi, l'uno n'è dalla parte del mare, gli altri duo dalla parte di terra. In quello luogo, come commodissimo, & atto a nuocere il nemico, si pose Amilcare. E ne veniuano a stare, come assediati fra lui, e Trapani que' Romani, che in Erice erano: percioche ne da questa parte poteuano passare in Palermo, ne da quella nel campo, che presso Lilibeo era. Di questo luogo passò molte volte questo valoroso Capitano in Italia, e fin presso Cuma corse, ponendo tutte quelle marine in ruine. E con l'essercito terrestre andò ad accamparse presso Palermo, non piu che vn picciolo miglio dal nemico lontano, e vi stette presso a tre anni del continuo facendo di sua mano gran cose. In capo del qual tempo si volse lo sforzo della guerra altroue; percioche prendendo Amilcare la città di Erice, ne venne a tenere come assediato la guardia di Romani, che era nella cima del monte, & a starui come assediato esso in mezzo, per hauere dalla parte di sopra, e dalla parte di sotto giù alle radici del monte il nemico. Onde in questa parte haueuano e questi, e quelli i loro ostinati animi volti; e perseuerauano in questa gara di non cedere ne l'uno, ne l'altro il luogo duo anni, ogni giorno varie, e pericolose scaramuzze facendo. E perche Amilcare non solamente in terra valeua molto, & era vn terrore de' nostri, ma si seruiua ancho

Naufragio di Romani

Erice mõte, e città.

Amilcare Barca padre del grande Annibale mãdato cõtra Romani del 3719.

che molto a sua voglia, e con gran danno d'Italia del mare, si posero di nuouo i Romani in cuore di fare nuoua armata, e di tentare di nuouo ancho per questa via la fortuna della guerra contra questo inimico: percioche non pareua, che potesse mai questa impresa hauere fine senza adopraruì il mare. Si ritrouaua in modo eshausto l'Erario in Roma, e cosi imbizzarriti gli animi, & inchinati a douere imporre a questa guerra fine, che, perche hauesse l'armata effetto, furono ogni tanti cittadini deputati a fare in commune vna quinquereme, & a mantenerla di quanto bisognaua, mentre duraua la guerra. Et a questo modo furono
L. Luttatio Consolo. *in breue poste in mare dugento quinqueremi fatte alla foggia, che era quella Rho*
3726. *diana, che fu già presa nel porto di Lilibeo, perche fossero nel mare piu destre, e piu veloci. Fu mandato Capitano di questa armata L. Luttatio Consolo, il quale tosto, che la Primauera comparue, si ritrouò d'un subito in Sicilia, e nella sua prima giunta prese il porto di Trapani: e si poneua già in punto per battagliare con varie machine la città, quando i Cartaginesi, hauuta nuoua di questa armata, ancho essi con molta fretta posero vn gran numero di vascelli in punto; e caricatigli di vettouaglie, e di genti ne fecero Capitano Hannone, e lo mandarono alla volta di Sicilia, perche l'altre loro genti, che iui erano, soccorresse, e spetialmente quelli, che dentro Erice si ritrouauano assediati. In questo mezzo il Consolo ricordandosi delle cose, che erano male a Romani nella Sicilia auenute, per non sapere bene nelle cose di mare oprarsi, teneua del continuo in essercitio i suoi, perche tanto i marinari, come i soldati hauessero nel bisogno fatto con somma ageuolezza il debito. Quando egli intese poi, che fosse di Cartagine l'armata del nemico partita, e giunta nell'isola, che Hieroneso chiamauano, per douere tacitamente passare nel campo di Amilcare a scaricare le molte prouigioni, di che erano i legni carichi, prima, che a fare la battaglia venisse, fece con molta*
Egosa isola. *diligentia, e fretta montare le migliori genti, che quiui erano, in barca, per affrontarsi con Cartaginesi, mentre che a quella guisa carichi, & impediti andauano. E passato tosto nell'isola Egusa, che altri Egate chiamano, e che non è molto da Lilibeo lontana, veggendo la mattina seguente soffiare molto prospero al nemico il vento, che a se era contrario, & il mare andare molto gonfio, stette alquanto pensoso, e dubbio di quello, che fare si douesse. Finalmente considerando, che s'egli voleua aspettare, che il mare si placasse, haurebbe il nemico alleuiata l'armata, e postoui sopra le migliori genti, che nell'isola fossero, con Amilcare stesso, il cui grande ardimento, e valore era vn terrore di Romani; deliberò di combatteui hora, che non picciolo vantaggio gli haueua, anchor che hauesse il vento contrario, e'l mare. E cosi contra il vento mouendosi, a nemici, che vedeua venire con vele gonfie, si oppose. Hannone, che si vide il camino interrotto, fece tosto calare le vele, e prendere da i suoi l'arme per la battaglia, la quale hebbe quel fine, che non poteua al valore, che ha molto vantaggio seco, mancare: percioche i Romani haueuano i loro vascelli destri, e leggieri, e con quelle cose sole, ch faceuano per la battaglia mestiero, e i loro galeotti essercitati, e i soldati elettissimi, là doue nell'armata nemica si vedeua tutto il contrario, i legni carichi,*

e per

e perciò tardi, e poco atti al combattere, i marinari poco esperti, e i soldati per lo piu nuoui, e poco in simili pericoli essercitati: perciochè da che s'erano Romani restati di guerreggiare in mare, haueuano ancho Cartaginesi la cura delle cose maritime posta da parte. Furono adunque ageuolmente vinti, e fracassati, e sommersi cinquanta loro legni, e settanta fatti cattiui con tutte le genti. Il resto, perche si mutò d'un subito il vento, fuggendo se ne ritornarono, e saluaronsi in Hieronneso, onde la mattina partiti si erano. Luttatio se ne ritornò vittorioso in Lilibeo, doue con molto piacere diuise fra i suoi la preda, e i cattini, che, come vuol Polibio, furono diece mila. Eutropio dice trentaduo mila; e vuole, che ne moeissero tredici mila nella battaglia, e vi perdessero dodici legni i Romani, e che fosse questa battaglia fatta a diece di Marzo. Si ritrouò in questo fatto d'arme il Consolo Luttatio infermo per vna ferita, che haueua in Trapani nella coscia hauuta. Onde in suo luogo Q. Valerio, che era suo vfficiale, tutto quello nella battaglia essequi, che haurebbe egli stesso, se ritrouato vi si fosse, fatto. Per la qual cosa quando trionfò poscia di questa vittoria il Cõsolo in Roma, chiedeua ancho egli Valerio il trionfo, parendogli di meritarlo non meno, che il Consolo stesso, che non era altrimenti nella battaglia comparso. Ma gli fu dato torto da Attilio Calatino, che egli stesso elesse in ciò giudice, poi che e con la volontà, e con gli auspicij del Consolo combattuto si era; e non era conueneuole, che in questo honore del trionfo vno vfficiale inferiore al superiore si agguagliasse. Intesa Cartaginesi questa rotta, benche pure l'aeimo bizzarro, e pronto al guerreggiare hauessero, uinti nondimeno dalle molte difficultà, perciochè non doueuano, ne haueuano il modo di mandare all'essercito loro, che era in Sicilia, soccorso, e vedeuano il nemico signore del mare, scrissero tosto ad Amilcare, che, pche non si potena piu da loro aiuto alcuno aspettare, douesse trattare, e fare col nemico la pace, nel miglior modo, che a lui paresse, che l'honore della sua patria vi fosse, e gliene dauano ampia potestà. Amilcare, che era non men sauio Capitano, che valoroso, perciochè uedeua le cose della sua Republica a terra, e niuna speranza di rileuarle, ponendo giù quell'altiero suo orgoglio, e cedendo al tempo, mandò tosto i suoi Oratori a parlare di accordo al Consolo. Piacque a Luttatio, che sapeua in quanta difficultà Romani per questa lunga, e fiera guerra si ritrouassero, quando vdì, che il nemico chiedeua la pace. E negotiandosi fu finalmente a questo modo conclusa, se al popolo Romano piaceua, che Cartaginesi douessero del tutto lasciare la Sicilia, e nõ prendere piu ne contra Hierone, ne contra Siragosani l'arme; lasciassero liberi senza taglia quanti cattiui haueuano; e pagassero in venti anni à Romani due mila, e dugento talenti Euboici. Il popolo di Roma non approuando queste conditioni mandò diece cittadini in Sicilia con ampia potestà di risoluerla. Ma questi a gli accordi già fatti non aggiunsero altro, se non che Cartaginesi non solamente la Sicilia, ma tutte l'altre isole, che fra Sicilia, & Italia sono, cedessero, e che in piu breue tempo pagassero quella somma di talẽti, alla quale mille altri ne aggiunsero. E questo fine hebbe la prima guerra Punica, che ventiquattro anni durò, e finì nel D X I. anno dal principio di Roma, nellaquale (come Polibio scriue) una volta si combattè con piu di 500. quinqueremi dall'una parte, e dall'altra, vn'altra volta con poco meno di

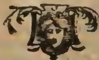
Cartag. vinti da Romani.

Guerra prima Punica finita del 4726.

no di settecento. E ve ne perderono Romani con quelle, che perirono per tempesta, 700. e i Cartaginesi da 500. Chi considererà adunque la differentia, che era fra queste quinqueremi, e le triremi, che i Persiani nelle loro imprese, ò i Greci armarono; terrà quelle per nulla, e confesserà, che non furono giamai fatti in mare così gran sforzi di guerra, come questi della prima Punica furono. In questi vltimi anni furono da Romani due colonie dedutte, Fregelle, che hora Pontecoruo chiamano, e Brindisi; e furono primieramente creati in Roma duo Pretori. E Cecilio Metello Pontefice Massimo rattenne nella città Au. Posthumio Consolo, che nella guerra di Sicilia con Luttatio andare voleua, dicendo che per essere sacerdote di Marte, nō poteua di Roma vscire. In questo medemo tempo volendo L. Cecilio Metello andare in Tusculano, fu da duo corui, che per camino gli si auentarono nel viso, in modo trauagliato, & impedito, che fu sforzato a ritornarsi in Roma. Onde attaccatosi la notte seguente fuoco nel tempio di Vesta, egli vi corse, e saluò dal mezzo delle fiamme il Palladio, e l'altre cose sacre, che vi erano, ma ne restò priuo della vista. E perciò gli fu dal popolo cōcesso il potere, quando andaua in Senato, andarui in carretta: raro honore in quella città. In questo tempo visse Callimacho Poeta di Cirene, e fu molto da Tolomeo in Alessandria honorato. In questi stessi anni Liuio Andronico fu il primo, che in Roma scriuesse, e facesse vedere recitare le comedie, anzi egli stesso le recitò. E fu questo da cento, e sessanta anni dopo la morte di Sophocle, e di Euripide, da cinquantaduo dopo quella di Menandro. Nacque ancho in questo tempo Ennio, che alcuni il fanno di Taranto, alcuni di Rudia terra (come pare che Pomponio Mela voglia) di Puglia. Finita la prima guerra Punica si rebellarono i Falisci, ma furono fra sei dì da Luttatio vinti, e nella pristina deuotione di Romani riposti.

Fregelle colonia. Brindisi colonia.

Metello diuien cieco. Callimacho Poeta. Liuio Andronico Poeta. Prime comedie recitate in Roma del 3728 & di Roma 513. Ennio nasce.



DEL

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOQVINTO.





Erso il fine della prima guerra Punica, percioche Antiocho Theo figliuolo del Sotero (che cosi fu cognominato) come di sopra si disse, il figliuolo di Seleuco, hauendo di Laodice sua moglie hauuti duo figliuoli Seleuco Gallinico, & Antiocho Hierace, haueua ancho tolta per donna Berenice figliuola di Tolomeo Philadelpho; non piu tosto chiuse egli gli occhi, che Seleuco suo figlio a persuasione di sua madre perseguitò la madregna, laquale tosto per paura in Daphne, che era vn forte luogo, si rinchiuse. Et egli ve l'assedio dentro. Ilche quando le città dell'Asia intesero, piene di sdegno, e di pietà in soccorso di Berenice si mossero. Il medesimo fece tosto Tolomeo Euergete, che era al Philadelpho suo padre successo, e non poteua la calamità della sorella soffrire. Ma tutti furono tardi: percioche prima che il soccorso venisse, Seleuco con molte promesse; e sotto la sua fede indusse Berenice a rendersi, e non osseruandole cosa che promessa le hauesse, la fece insieme col figliuolo, che ella haueua di Antiocho hauuto, crudelmente morire. Mosse da questa crudeltà le citta, che haueuano in soccorso della donna prese l'arme, si diedero in potere di Tolomeo, che si sarebbe senza alcun dubbio fatto signore del regno di Soria, se non fosse albora stato sforto a ritornarsi in Egitto, per alcune riuolte, che nate vi erano. Seleuco per vendicarsi di queste città ribelli, fece tosto vna grossa armata, la quale egli per vna fiera tempesta, che nel mare nacque, prima, che altro facesse, perdè. Ilche benche estrema calamità gli fosse, ne mosse nondimeno a tanta compassione tutti, che quelle stesse città, che ribellate s'erano, con lui s'accostarono di nuouo. Di che egli, che poco innanzi era ignudo con la vita sola da quel naufragio scampato, nel pristino stato veggendosi fu molto lieto, e tutto altiero mosse sopra l'Egitto l'arme. Ma come s'egli nato fosse, per essere vn giuoco della fortuna, essendo nella battaglia vinto, quasi solo, e con gran spauento, in Antiochia fuggendosi si ricouerò. Di quì scrisse ad Antiocho il fratello, che non haueua albora piu, che quattordici anni, pregandolo, che il soccorresse, e promettendogli

Seleuco Gallinico cominciò a regnare del 3725.

Antioche Hierace.

Tolomeo Euergete cominciò a regnare del 3723.

Berenice muore.

quella parte dell'Asia, che col monte Tauro confina. Il garzonetto Antiocho, che haueua gran voglia di occuparsi quel regno, tolse con molta auidità questa occasione, e ne fu perciò cognominato Hierace, che non vuole altro dire, che vn'uccello di rapina. Tolomeo, che non haurebbe voluto con duo nemici in vn tempo stesso combattere, fece in questo mezzo per diece anni con Seleuco la tregua. Ma l'audace Antiocho con vn'essercito de' Galli dell'Asia, che egli assoldò in luogo di douere il fratello soccorrere, sopra il fratello ne venne. E facendosi fatto d'arme col valor de' Galli vinse, e si occupò la Soria. Ma i Galli, che pensarono, che Seleuco fosse nella battaglia morto, sperando piu licentiosamente a lor voglia douer porre quel Regno a sacco, tolsero contra Antiocho istesso l'arme per ammazzarlo. Egli, che in questo pericolo si vide, non altrimenti che se in potere di ladri ritrouato si fosse, con molto oro si riscosse, e fece con costoro, come vna lega. In questo Eumene Re di Bithinia, che vedeua quasi senza possessore l'Asia, andò d'un subito sopra Antiocho, e i Galli, e ritrouandogli feriti, e stanchi per la battaglia passata, ageuolmente gli vinse. Ogn'uno in quel tempo haueua sopra l'Asia gli occhi per guadagnarla. Seleuco, & Antiocho contendeuano insieme per l'Asia. Tolomeo sotto colore di vendicare la sorella, haueua sopra l'Asia il cuore. A questa medesima preda erano corsi i Galli, a questa haueua Eumene stese le mani, e n'haueua con quella vittoria occupata la maggior parte. Allhora i duo fratelli, quasi dalla speranza di quel regno vsciti, fra se stessi voltarono l'arme. Ma ne restò di nuouo Antiocho vinto, e fuggendo si ritirò nella Cappadocia al Re Artamene suo suocero. Quiui accortosi dopò alquanti giorni, che il Re cercaua di farlo morire, secretamente fuggì; e non sapendo doue poter viuere sicuro, hauendo piu fede in Tolomeo, che nel fratello stesso, se n'andò nell'Egitto. Ma egli fu quì dal Re Tolomeo, come suo nemico, posto in prigione, dallaquale prigione nondimeno fuggì con l'aiuto d'una donna, con cui soleua egli hauer prima dimestichezza. In questa fuga, mentre che egli va fuori di strada errando, fu da alcuni ladroni, ne' quali s'incontrò, morto. Quasi nel medesimo tempo cadendo disgratiatamente di cauallo morì ancho Seleuco, dopò il quale regnò tre anni soli vn'altro Seleuco cognominato Cerauno, alquale il magno Antiocho successe. Ma ritorniamo a' Cartaginesi, i quali non piu tosto si furono con Romani pacificati, che credendo douere respirare alquanto, si ritrouarono in maggior pericolo, e trauaglio, che mai. E fu questa guerra, perche fu in Aphrica stessa fatta, chiamata Aphricana. Amilcare, dopo che hebbe con Romani la pace fatta, condusse le genti, che in Erice erano, per terra in Lilibeo. Quì rinonciando il magistrato, diede a Gisscone il carico di condurre in Cartagine l'essercito. Costui sapendo quanto si ritrouasse l'Erario della sua Rep. esshausto, e che l'essercito doueua hauere molte paghe, per fuggire qualche graue inconueniente, con molta accortezza nel mandò in piu volte in varij tempi in Cartagine, sperando che l'hauessero iui douuto a poco a poco licentiare. Ma i Cartaginesi, che della prudentia di Gisscone non si accorgeuano, non solamente non licentiarono i primi, che ancho dentro la città stessa fecero, che aspettassero gli altri, per douere con tutti insieme

Eumene Re di Bithinia.

Antiocho Hierace muore.

Seleuco Hallinico muore.

Antiocho il Magno prese il Regno del 3748.

Guerra Africana l'anno 3737.

Gisscone prudente Capitano.

inſieme delle lor paghe riſoluerla. Dalla moltitudine adunque di queſti licentioſi ſi cominciò a fare di notte, e di giorno di molto male nella città, per laqual coſa furono dal Senato i loro Capitani pregati, che gli conduceſſero in Sicca, mentre ſi riſolueua del luogo, doue mandare gli doueſſe; e fece per vno intertenimento, mentre ſi prouedeua delle paghe, dare loro alquanti denari. Voleuano gran parte di queſti ſoldati laſciare in Cartagine ciò, che haueuano, quaſi vi doueſſero poco appreſſo ritornare per le paghe: ma non fu loro permeſſo: anzi furono, come a forza, con le lor moglie, e figli cacciati fuori. Giunti in Sicca vi cominciarono coſi licentioſamente a viuere, che non era male, che non faceſſero. Qui incominciarono molti a chiedere con grande inſtantia le paghe, e molto piu groſſe, che prima, & inſieme ancho i premij, che haueuano loro i Capitani nel mezzo delle battaglie promeſſi. In queſto venendo in Sicca Hannone Pretore di Cartagineſi parlò lor molte coſe della pouertà di quella Republica, e perciò chiedeua, che le rilaſciaſſero vna certa parte delle paghe. Di che montarono in gran ſdegno tutti, e facendone gran tumulto, ageuolmente ſi ſolleuarono, come quelli, che di varie lingue erano, e che, a guiſa di fiere, ſi laſciauano dall'impeto loro iſteſſo traſportare. Non erano meno di venti mila huomini, & erano parte Spagnuoli, parte Galli. Ve n'erano della Liguria, e dell'Iſole Balcari ancho, che hoggi Maiorica, e Minorica chiamano. Vi erano Greci aſſai, e molti piu Aphricani. Per queſta diuerſità delle lingue non vi fu ordine mai, che poteſſe Hannone quietare il tumulto: percioche poco poteua in tanta briga adoperare gl'interpreti. Onde hauendo finalmente tolte l'arme, ſenza fare conto di Hannone, ne de gli altri Capitani, ſi moſſero furibondi verſo Cartagine: e giunti preſſo Tuniſi vi ſi fermarono, e ſi fortificarono ne gli alloggiamenti. Alhora incominciarono i Cartagineſi ad auederſi dell'error loro, che non hauendo animo di fare nuoua guerra, haueſſero mantenute tutte queſte genti vnite inſieme, ò che non ſi haueſſero al meno ritenuto in Cartagine, come per vn pegno, le mogli, e i figli loro. Eſſi in effetto non laſciarono che fare per placare lo ſdegno di queſto ſpauenteuole eſſercito, mandando loro nel campo a vendere per quel prezzo, che i ſoldati iſteſſi voluto haueſſero, e vettouaglie, & ogni altra coſa neceſſaria alla vita, e mandando del continuo ambaſciatori con conueneuoli offerte, e promeſſe. Di che diuentati coloro piu altieri, percioche pareua loro di eſſere vn terrore di Cartagine, chiedeuano non ſolamente le paghe, ma i caualli loro ancho, che haueuano nelle battaglie perduti, & altre ſimili coſe oltre modo diſconueneuoli. E dicendo Cartagineſi, che eſſi tutto quello, che poſſibile, e debito foſſe, darebbono loro, in queſto accordo finalmente vennero, che tutti i dubbij ſi riponeſſero in potere di alcuno de' loro Capitani paſſati. E fu da tutto l'eſſercito in ciò eletto Giſcone, che era da tutti generalmente amato. Venuto coſtui toſto in Tuniſi col danaio delle paghe, con gratioſe parole confortò tutti a douere nel ſeruigio di Cartagineſi perſeuerare, che non haurebbono hauuto a fare con gente ingrata. E già gli haueua quaſi quietati tutti, e voleua loro diuidere il danaio, che portato haueua, quando fu tutta queſta quiete interrotta da duo cattiui, e ſeditioſi ſoldati,

Balcari iſole.

Spendio Cāpano. dati, che con questo accordo temeuano di douere in premio delle loro opere lasciarui la vita. Questo era vn certo Spendio Campano, che essendo seruo se n'era in Sicilia con Cartaginesi fuggito, e dubitaua di non essere con questo accordo reso al suo primo padrone; & vn certo Mathone Aphricano, che si era in queste riuolte piu, che niuno de gli altri, mostro. Questi due adunque ragunate le genti dell'Aphrica insieme diedero loro ad intendere, che tutti gli altri se ne ne ritornerebbono a case loro, & essi soli resterebbono per satiare col lor sangue lo sdegno di Cartaginesi. E perciò gli auertiuano, che mirassero bene a quello, che facessero, e si sforzassero di non dauere soli la pena di tutti pagare. Commossero queste parole in modo l'essercito, (tanto piu che non haueua Gisone fatto mentione d'altro, che delle paghe(che, se sentiuano, che alcuno parola a ciò contraria dire volesse, tosto lo lapidauano. Et essendone a questo modo molti morti, e non hauendo perciò nessuno ardimento di parlare in fauore del Senato, furono d'un consentimento di tutti creati Capitani Spendio e Mathone. Non lasciando in questo mezzo Gisone che fare per la quiete della pattia sua, percioche, essendogli fra l'altre cose dimandato il frumento, che pretendeuano, che lor si douesse, pensando quietargli, e frenare quella tanta licentia, disse, che a Mathone lor Capitano il chiedessero; in tanta ira montarono tutti, che a vn tratto saccheggiarono il denaio delle paghe, e ne posero Gisone, e i compagni prigioni. Et alla aperta mossero contra Cartagine l'arme. Spendio, e Mathone mandarono tosto a tutte le città dell'Aphrica ambasciatori, perche in libertà si riscotessero, e loro mandassero aiuto. E furono da tutte volontieri vditi, e n'hebbero tosto nel campo vettouaglie, e genti. Alhora diuiso fra loro l'essercito, in vn medesimo tempo ne andarono l'un sopra Vtica, l'altro sopra Hippone: perche queste due sole città non si fossero con loro accostate. Non sapeuano in queste tante difficultà i Cartaginesi risoluersi: percioche ritrouandosi dalla lunga guerra della Sicilia stanchi, & esshausti, non vedeuano onde potere hauer ne danari, ne gente, mancando loro i soliti tributi, che dalle città, che s'erano col nemico accostate, hauere soleuano. Ne vedeuano a chi ricorrere per soccorso potessero: cosi i loro fieri, e strani portamenti s'haueuano l'odio di tutti i popoli concitato. Anzi le donne stesse, che haueuano nel tempo a dietro veduti i mariti loro essere menati in seruitù, per non hauere i datij ordinarij a Cartaginesi pagato, hora per tutte le città dell'Aphrica conspirarono, e le loro ciancie donnesche, che erano sole restate loro, con incredibile prontezza diedero, perche ne fosse l'essercito inimico di Cartaginesi pagato. In tutte queste calamità nondimeno non restarono Cartaginesi di fare tutto quello, che per loro si poteua. Fecero lor Capitano Hannone, e con quelle poche genti, che hauere poterono, il posero in ordine per potere nel miglior modo, che si fosse potuto, al nemico ostare. Erano in questo mezzo concorse di tutta l'Aphrica tante genti nel campo contrario, che già haueuano Mathone e Spendio settanta mila huomini sotto le loro bandiere; e con tre campi in Vtica, in Hippone, e presso Tunisi, doue prima accamparono, teneuano come assediata Cartagine, e dal resto dell'Aphrica esclusa: percioche era questa città posta sopra

Mathone Afričano.

Cartag. trauagliati.

Cartag. doue è.

pra vn promontorio, che a guisa d'una peninsola si sparge in mare; e non è piu, che tre miglia ampio quello stretto di terra, che con Aphrica la congiunge; da vna parte, che è il mare, non l'è Vtica lontana molto; dall'altra, che vi ha vn stagno, è Tunesi. Onde per questa vicinanzà se ne veniua del continuo e di giorno, e di notte il nemico fin su le mura di Cartagine, di tumulto, e di spauento empiendola. Quando hebbe Hannone in punto tutto quello, che bisognaua, andò per soccorrere Vtica, e nel primo assalto, con lo sforzo de gli Elephanti disordinò, e ruppe il nemico. Ma egli per poca accortezza pose in gran trauaglio, e pericolo l'assediata città: perciochè non curandosi di seguire altrimenti la vittoria se n'entrò in Vtica lasciando fuori ne gli alloggiamenti con poche guardie le tante machine da guerra, che quì di Cartagine portate haueua. Onde, mentre egli attendea prendersi piacere nella città, i nemici, che s'erano fuggendo in vn colle iui presso ritirati, non piu tosto intesero, che il Capitano Hannone dentro Vtica fosse, che andarono a dargli vno improuiso assalto nel campo, e tagliandoui ageuolmente a pezzi le guardie, s'insignorirono di quanto vi era. Ne fu sola questa negligentia di Hannone: perciochè potendo pochi dì appresso vincere ageuolmente il nemico presso Sorza, doue si ritrouaua, per hauerlo due volte disordinato, & vrtato, non sapendo seruirsi della fortuna, se ne restò. Per la qual cosa i Cartaginesi, che n'hebbero nuoua, il priuarono, e vi mandarono in luogo di lui Capitano Amilcare Barca con molti altri fanti, e caualli, e con settanta elephanti. Costui hauendo vn'essercito di diece mila huomini, col nome solo del suo molto valore tolse à nemici ogni buona speranza, che hauuta hauessero; e ben mostrò co' fatti non esser punto vano il grido, che andaua di lui molto honorato per tutto. E molto aspro, e montuoso l'Isthmo, che la peninsola, doue è Cartagine, col resto dell'Aphrica congiunge. Onde vi sono malageuoli le strade, e per lo piu fatte a mano. Qui haueua Mathone presi, e fortificati tutti i passi. Ne v'a ancho presso a questi luoghi nel mare il fiume Machera, che non si poteua fuori che per vn ponte passare, presso al quale era vna città chiamata Sephira, che Mathone medesimamente con buone guardie teneua. Per tutte queste difficultà non solamente non poteua vn'essercito, ma ne ancho vn' huomo solo passare di Cartagine ne gli altri luoghi dell'Aphrica. Quì Amilcare nel cauare di questi luoghi l'essercito la sua molta prudentia mostrò. Egli accortisi, che il fiume Machera col soffiare del vento, che era al suo corso opposto, perdeua talhora in modo della sua rapidità, che si poteua quasi a piedi asciuti in quel tempo nella sua foce passare, senza fare di ciò motto a niuno, quando gli parue tempo, fece di notte, senza che huomo se ne accorgesse, passare dall'altra parte il suo essercito. Di che la mattina, quando ciò vide il nemico, ne restò, come d'una cosa miracolosa, attonito. Erano in Sophira diece mila huomini: n'erano sopra Vtica quindici mila. Onde e questi, e quelli, credendo con hauere l'essercito nemico in mezzo non lasciarne huomo in vita, gli si mossero tosto sopra. Ma Amilcare seguendo il suo camino con gli elephanti innanzi, e poi di mano in mano co' caualli, e con le genti da pie, quãdo si vide finalmẽte dal nemico pungere fece a vn

Amilcare Barca.

Machera fiume di Carta.

tratto volgere tutto l'ordine dell'essercito, perche quelli, che andauano primi, fossero gli vltimi, e gli vltimi primi. Et attaccando a questo modo con l'un nemico, e con l'altro il fatto d'armi, che credendo, che egli fuggiße, gli si lasciarono impetuosi andare, e senza niuno ordine sopra, con tanto sforzo spinse dall'una parte gli elephanti, dall'altra le genti da pie: che si per questo, come perche il nemico si sbigottì, quando questo vide, che non pensaua, il pose ageuolmente in rotta. Morirono in questa battaglia da sei mila de gl'inimici, e ne furono da due mila altri fatti prigioni. Il resto fuggendo parte in Sephira si saluò, parte nel campo loro presso Utica. Amilcare seguendo la vittoria prese col medesimo impeto Sephira, e volgendosi poi a danneggiare la contrada, ricuperò molte terre parte a forza, parte che da se stesse si arresero. Di che ripresero i Cartaginesi alquanto l'animo. Mathone, che all'assedio di Hippone si ritrouaua, persuase a Spendio, che era dalla battaglia fuggito, & ad Autarico Capitano di due mila Galli, che con loro militauano, che non si discostaßero mai dal nemico; ma che per cagione de gli elephanti, e de' caualli di Amilcare fuggissero i luoghi campestri, e piani. Spendio adunque tolti seco sei mila eletti soldati di quelli, che presso Tunisi erano, & hauendo di piu seco Autarico co' suoi Galli, se ne andò a ritrouare Amilcare, che in vna certa campagna cinta d'ogni intorno da i monti si ritrouaua. Qui sopragiunse ancho il soccorso de gli Aphricani, e de' Numidi, che pregati piu volte da Mathone finalmente vi vennero. Onde si ritrouò da tre parti Amilcare cinto dal nemico intorno. Gli erano gli Aphricani da fronte, i Numidi di dietro, e Spendio dal fianco. Di che egli stette buona pezza dubbioso di quello, che fare si douesse. In questo venne a ritrouarlo nel campo vn certo Numida ben nobile, e generoso chiamato Narua, il quale essendo stato sempre a Cartaginesi amico, hora piu che mai per hauere l'amicitia di Amilcare desideraua seruirgli. Quando Amilcare vdì la buona volontà del giouane, ne fu molto lieto, e li promise la figliuola per moglie, s'egli nella deuotione di Cartaginesi perseueraua. E Narua ritornato à suoi, se ne venne il dì seguente a seruire Amilcare con due mila Numidi, che sotto la sua bandiera conduceua. Spendio, che con tante genti si vedeua, deliberò di fare in quel piano la battaglia. Ne Amilcare, che haueua il buon soccorso de' Numidi hauuto, rifiutò. Egli s'attaccò fiero il fatto d'armi, ma si per la copia de gli elephanti, come per lo buono aiuto di Narua, ne restarono i Cartaginesi vincitori, tagliando a pezzi dieci mila de gl'inimici, e facendone di quattro mila cattiui. Spendio, & Autarico si saluarono fuggendo. Ma Amilcare diede a cattiui libertà di potere, se voleuano, militare seco, ò di ritornarsi a case loro, pure che contra Cartaginesi non togliessero piu l'arme. In questo mezzo le genti, che erano per Cartaginesi in Sardegna, imitando Mathone, e Spendio, si ribellarono ancho essi, ammazzando Bostare il Capitano con gli altri Cartaginesi, che iui erano. Per la qual cosa fu tosto con nuouo essercito mandato in Sardegna Hannone, il quale non piu tosto vi giunse, che fu dai suoi stessi, che a vn tratto con que' ribelli si vnirono, posto in croce, e morto. Ne contenti di questo, per torsi ogni sospetto

Narua Numida.

Cartag. vincono.

dal

dal fianco, quanti Cartaginesi per tutta l'isola erano, fecero ancho crudelmente morire. E insignoritisi delle fortellezze tennero vn certo tempo l'Isola, finche venuti co' Sardi stessi in contesa ne furono cacciati, e se ne passarono in Italia. E per questa via perderono Cartaginesi l'Isola di Sardegna. Ora dubitando Spendio, & Autarico, che non nocesse loro la cortesia di Amilcare nel dare a cattiui la libertà, questo inganno crudele s'imaginarono. Ragunato a parlamento l'essercito, fecero qui venire vn messo, che mostraua di venire in Sardegna con lettere, le quali furono aperte, e diceuano, che si tenessero in miglior guardia Giscone, e gli altri, che con lui cattiui erano, perche erano nell'essercito alcuni, che in gratia di Cartaginesi cercauano di liberarli. Alhora Spendio ricordando a suoi, che della finta cortesia di Amilcare non si fidassero, a douere buona cura di Giscone, e de gli altri hauere gli confortò, mostrando, che se si lasciauano scampare dalle mani vn cosi fatto Capitano, lo si haurebbono ritrouato tosto inimico, e ne haurebbono sentito quel danno, che non sapeuano alhora vedere. Mentre che egli anchora parlaua, venne vn'altro messo, che mostraua di venire di Tunisi, con lettere quasi del medesimo tenore. Elette che furono, leuatosi Autario in in pie disse, che egli vna sola via alla salute commune di tutti vedeua; e questa era di lasciare, e troncare del tutto ogni speranza; che potessero i Cartaginesi hauere: percioche mentre che alla cortesia loro haueuano gli occhi, non poteuano esser certi di hauere vn soldato leale. Onde bisognaua hauerne del tutto l'animo alienissimo, e tenere per traditore, e per inimico chi altrimenti pensasse, non che parlasse. E detto questo sogginge, che a se pareua, che si douesse fare crudelmente morire Giscone con gli altri, che erano con lui prigioni, e con quanti Cartaginesi fossero loro da quell'hora innanzi venuti in mano. Era costui di molta auttorità presso tutti, per esser soldato valoroso, & antico. Onde fu à ciò, che egli disse, applauso. Et alcuni, che fattisi da parte vollero in fauore di Giscone parlare, furono tosto lapidati, e morti. Fu adunque Giscone cauato con settecento altri cattiui fuori del campo, e furono a tutti prima tronche le mani, e poi lacero il corpo, o spezzate le gambe, e gittati finalmente mezzo viui in vn fosso. E fu questa inuentione, perche Amilcare mutasse in crudeltà la sua cortesia. Si dolsero forte Cartaginesi, quando la morte di Giscone, e de gli altri intesero; e non sapendo altro rimedio darui, scrissero ad Amilcare, che non lasciassero passare la morte di tanti loro cittadini senza vendetta; e mandarono a chiedere i corpi morti. per dare loro sepoltura. Ma non solamente non gli riebbero, che ancho n'hebbero questa fiera risposta, che non mandassero loro piu ambasciatori; se non voleuano, che ne facessero quello, che pure alhora ne haueuano di Giscone fatto: percioche haueuano deliberato di fare a quel modo quanti Cartaginesi lor veniuano in mano, morire, & a gli altri, che Cartaginesi non fossero, troncare solamente le mani. E l'osseruarono poi cosi bene, come se vna cosa di gran piacere lor stata fosse. In questo Amilcare si fece venire Hannone con l'altro essercito, per douere con piu prestezza recare questa guerra a fine, e quanti cattiui alhora de gl'inimici haueua, ò che poi gli vennero in potere, egli fece tutti

Sardegna tolta a Cartaginesi

Giscone è morto.

crudelmente morire, infino a dargli vivi in potere delle fiere, perche gli lacerassero a pezzi. Ma la discordia grande, che fra questi duo Capitani nacque, haurebbe posta del tutto quella Republica a terra, se Cartaginesi, che se ne auidero, non mandauano a loro vn'ordine, che se ne douesse vno ritornare a casa, e l'altro, che i soldati nominato hauessero, restasse nel campo, tanto piu, che i loro vascelli, de' quali si seruiuano a portare le vettouaglie, e l'altre cose necessarie nel campo, s'erano per tempesta quasi perduti tutti. Vi era ancho, che haueuano la Sardegna perduta, e vi si aggiunse ancho la perdita di Hippona, e di Utica, i quali duo popoli soli erano nella loro deuotione restati: percioche anchor che fossero sempre state prima leali queste due città, in questo tempo di vn subito si ribellarono; e per mostrare a gli Aphricani vna estrema beniuolentia, e fede ammazzarono da cinquecento Cartaginesi, che in questi luoghi si ritrouarono, e gli fecero lasciare insepolti. Amilcare, che era restato nel campo, & al quale era stato mandato Hannibale per compagno in luogo di Hannone, correndo la campagna, si forzaua di vietare le vettouaglie al nemico, che se n'era all'assedio di Cartagine andato. Ne all'assediata città mancaua cosa, che hauesse hauuto in quella calamità di bisogno: percioche Hierone Siragosano essendone richiesto le mandò vettouaglie, e gente, facendo questo pensiero, che mentre questo Imperio duraua, standone Romani sospetti, haurebbono sempre hauuto caro di hauere se per amico; là doue con la ruina di Cartaginesi poco douea la Sicilia sperare di viuere con Romani quieta. Hebbe ancho Cartagine in questo assedio da Romani soccorso, benche vi fosse poco innanzi nata alquanta dissensione, per hauere fatto Cartaginesi prendere, e porre in prigione da cinquecento huomini, che passarono d'Italia in Aphrica a vendere vettouaglie nel campo inimico. Di che s'erano forte risentiti i Romani, e mandatine ancho perciò i loro Oratori in Cartagine. Et essendo tosto cortesemente liberati questi prigioni, l'hebbero così caro i Romani, che ne diedero ancho essi tosto libertà a quanti Cartaginesi si ritrouauano in Roma cattiui; e mandaudo in Cartagine soccorso ordinarono, che non si potesse d'Italia cosa alcuna nel campo inimico portare, ne vollero prestare gli orecchi a que' soldati, che in Sardegna a Cartaginesi ribellandosi mandarono loro ad offerire l'Isola. Il medesimo fecero con Uticesi, che se stessi, e la loro città al Senato Romano offersero. Con l'aiuto adunque e di Sicilia, e d'Italia tolerauano leggiermente Cartaginesi l'assedio. Et Amilcare col vietare al nemico le vettouaglie, a tanta necessità di tutte le cose lo indusse, che a guisa di assediato ritrouandosi fu sforzato a lasciare l'assedio della città. E fatta pochi dì appresso Spendio vna scelta di cinquanta mila huomini, i migliori, che hauesse nel suo essercito, sopra Amilcare andò. Ma percioche temeua de gli Elephanti, e de' caualli Numidi, sempre per luoghi erti, & ardui andaua. Amilcare, che valoroso, e sauio Capitano era, benche non fosse il nemico meno forte, il vinse nondimeno piu volte con arte, fingendo tal volta di fuggire, e ne gli aguati recandolo, e tal volta ritrouandoglisi con improuiso assalto sopra, e daua a mangiare alle fiere quanti de gl'inimici gli veniuano viui in mano. Veggendogli finalmente in

Cartagine assediata.

un luogo al propoſito, gli cinſe in modo intorno con baſtioni, e foſſe, e ve gli aſſedio talmente, che ne vennero fra pochi dì a tanta penuria di tutte le coſe, che sforzati dalla fame ſi mangiarono prima a guiſa di fiere, i corpi di que' cattiui, che haueuano ſeco, e poi de' loro ſteſſi ſeruitori; ne in tanta calamità haueuano ardimento di ragionare di pace, come certi di non ritrouare nel nemico pietade alcuna: ne di combattere, per la, quaſi certa vittoria, che in potere di Carthagineſi vedeuano. Finalmente vſciti da quella ſola ſperanza, che haueuano, di eſſere da Tuniſi ſoccorſi, ſi riſoluettero di mandare a tentare qualche accordo. Amilcare fu contento di vdirli, e diede loro con queſte conditione la pace, che poteſſe dieci di loro eleggerſi, a farne quello, che piu gli piaceſſe, e gli altri ſi andaſſero via, con vna ſola veſte in doſſo per vno. Fermati a queſto modo gli accordi, Amilcare ſi tolſe per gli dieci, che voleua, Spendio, Antarico, e gli altri principali dell'eſſercito. Di che gli Aphricani riſentendoſi preſero toſto l'arme, & incominciarono a tumultuare. Il perche mandò d'un ſubito loro ſopra Amilcare gli Elephanti, e la caualleria, e fra poca hora gli fece tutti morire, che piu di quaranta mila huomini erano. Eſſi chiamaua la Serra il luogo, doue fu queſta tanta ſtrage fatta. I Carthagineſi, che poco innanzi in tanta calamità ſi ritrouauano, ripreſero animo. E i loro Capitani hauendo ricuperate molte città dell'Aphrica verſo Tuniſi ſi moſſero per aſſediarui Mathone dentro, che col reſto dell'eſſercito inimico ſi ritrouaua. Hannibale accampò dalla parte: che riſguarda Cartagine; Amilcare ſi poſe dall'altra a queſta oppoſita. E la prima coſa, che fecero poſero a viſta del nemico in croce Spendio, Antarico, e gli altri. Ma ritornandoſi ciaſcuno di loro a gli alloggiamenti; Mathone, che vide con quanto poco ordine Hannibale vi ritornaſſe, andandogli d'un ſubito ſopra ammazzò gran parte de gl'inimici, il reſto poſe in fuga, e i loro alloggiamenti a ſacco. E nella medeſima Croce, doue era ſtato Spendio morto poſe Hannibale, che haueua preſo viuo, e con lui in vendetta della morte di Spendio fece crudelmente morire trenta cauallieri nobili Carthagineſi. Non puote Amilcare per la diſtantia del luogo ſoccorrere a tempo il compagno, ma egli hebbe per cio toſto da Cartagine vn nuouo eſſercito guidato da Hannone, e trenta Senatori, che amendue queſti Capitani caldamente da parte della città pregarono, che laſciando ogni lor gara antica, in ſeruigio della patria loro ſi riconciliaſſero, e guidaſſero d'un volere quella guerra. Ilche coſtoro fecero, e dopo molte ſcaramuzze, e battaglie leggiere, che fecero col nemico, deliberando di farui l'ultimo sforzo, raccolte da ogni parte genti infino al farſi dalle loro fortellezze venire le guardie, attaccarono con Mathone vn fiero fatto d'armi, & alla fine il vinſero con ammazzarui la maggior parte de gl'inimici. Il reſto, che in vna città, che era iui preſſo, fuggendo ſi saluò, non paſſo molti dì, che in potere di Carthagineſi ſi poſe. E Mathone venne in potere del nemico viuo. Il popolo di Hippona, e di Vtica non ſperando per quello, che fatto haueuano, dal nemico perdono, ſtettero alquanto nella loro pertinacia ſaldi; ma quando ſi vedero venire Amilcare, & Hannone co' loro eſſerciti ſopra, perche fuori d'ogni ſperanza di ſoccorſo erano, in potere loro ſi diedero

Fame dello grande aſſedio.

Aphricani morti in grã numero.

Spendio muore.

diedero. Et a questo modo ricuperarono Cartaginesi l'Aphrica; e di tutti i capi di questa ribellione si vendicarono; percioche Mathone, e gli altri cattiui, che furono nel trionfo per tutta la città di Cartaginesi menati, sentirono ancho essi il castigo all'opere loro conforme. E questo fine hebbe la guerra dell'Aphrica, che da tre anni, e quattro mesi durò, e nella quale le maggiori crudeltà si vsarono, che in altra giamai si vdissero. In questo tempo Romani a persuasione de' soldati, che n'erano fuggiti, nell'isola di Sardegna nauigarono. Di che risentendosi Cartaginesi, che pretendeuano, che loro questa isola fosse, si poneuano in punto per passarui ancho essi con vn'essercito. Ma quando videro, che Romani, che non ne cercauano altro che l'occasione, loro bandirono la guerra, quasi che essi non contra i Sardi, ma contra loro haueßero tolte l'arme, ritrouandosi delle due guerre passate assai stanchi, e conoscendosi perciò inferiori a Romani, cedendo al tempo non solamente l'isola di Sardegna lasciarono, ma pagarono ancho loro di presente mille e dugento talenti. Eutropio vuole, che i Sardi, che per gli accordi nel fine della prima guerra punica fatti doueuano a Romani obedire, a persuasione di Cartaginesi si ribellassero; e che T. Manlio Torquato, e C. Attilio Consoli domandoli ne trionfassero, e che dopo questa guerra si chiudesse il tempio di Iano: percioche vn'anno intiero fu, che Romani senza hauere guerra da niun lato, vna tranquilla pace sentirono. Vuole ancho, che tosto dopo il fine della prima guerra Punica i Romani co' Liguri guerreggiassero. Floro vuole, che questo fosse tosto che di nuouo fu il tempio di Iano aperto. Quantunque si fosse, L. Cor. Lentulo, e Fuluio Flacco Consoli andarono sopra i Liguri, la cui contrada, che dal fiume Varo al fiume Macra si stende, chiamano hoggi il Genoesato, e vi viueuano per lo piu in que' tempi di carne di pecore, e di latte; & a guisa d'animali, di frutti d'albari seluaggi. Il perche trauagliarono molto i Romani, facendo, anzi come ladroni, che come soldati, la guerra; percioche fuggendo di vn subito, quando piu loro pareua, nell'asprezze de' monti loro si nascondeuano. Onde fu piu a Romani malageuole il ritrouarli per quelle cauerne, che il vincerli. Fuluio Flacco finalmente (come Floro dice) cingendo intorno quelle loro latebre col fuoco gli vinse. Bebio gli ridusse nel piano, e Postumio tolse in modo loro tutte l'arme, che a pena poterono poi coltiuare il terreno. Molto fuggirono questi popoli di porre sotto il giogo di Romani il collo, & ostinatamente ogni sforzo ne fecero, ma nol poterono alla fine fuggire, come appresso al suo luogo si dirà. Appauero in questi tempi (come Eutropio vuole) strani prodigij in Italia; percioche vuole, che vn fiume della Marca corresse tinto di sangue; che in Toscana si vedesse il cielo ardere, & in Arimini di notte tre Lune: Dopo i quali prodigij vuole, che le guerre de' gl'Illirij, e de' Galli seguissero. Fu in questi tempi Tutia monaca di Vesta, per essere stata ritrouata in stupro, sepolta viua nel campo scelerato. Furono vinti, e domi i Corsi, e dedutta vna colonia in Spoleto, e passarono primieramente i Romani nell'Illirio, che hoggi Schiauonia dicono. E fu questa la cagione, che ve gli trasse. Essendo Agrone Re de gl'Illirij; percioche hebbe piu copioso essercito di gente, e da cauallo, e da pie, che niun altro

Sardegna in poter de Romani. del 3733.

Tempio di Iano chiuso del 3733.

Liguria il Genouesato. Prima guerra in Liguria del 3731.

Fuluio Flacco.

Prodigii in Italia.

Corsica in potere di Rom. Spoleto colonia. Illirii hoggi Schiauoni.

altro Re di quel regno, subornato da Demetrio il secondo Re di Macedonia, andò in soccorso de' Midonij, che si ritrouauano da gli Etoli assediati; percioche non hauendo gli Etoli a niun conto potuto questo popolo indurre a viuere con le loro leggi, gli erano andati con vn potente essercito sopra, per fargli forza, e porgli a lor voglia il giogo. Non si sbigottirono gli Etoli veggendo questo soccorso de gl'Illirij, che diece mila huomini erano; anzi spronati dalla loro alterezza con vna parte dell'essercito nel piano, che era dinanzi a gli alloggiamenti, si posero, col resto presso vn luogo vantaggioso, e non molto indi lungi posto. Gl'Illirij dando sopra questi vltimi con molto impeto, gli sforzarono a volgersi in fuga, & a ricouerarsi doue gli altri Etoli erano. Dando ancho poi tosto sopra questi altri fecero il somigliante. Albora vscendo i Migdoni dalla città, e la vittoria seguendo, la maggior parte de gl'inimici ammazzarono, e ne fecero molti prigioni, guadagnandone molta preda, la quale si diuisero a quel modo, che haueuano il giorno innanzi deliberaro gli Etoli di fare di quella della città t E gl'Illirij caricandosi i loro legni di preda se ne ritornarono con la vittoria a dietro, e n'hebbe tanto piacere il Re Agrone, che facendone gran feste, e banchetti, ne cadde forse per lo souerchio bere in cosi fatto dolore di fianchi, che ne lasciò fra pochi giorni la vita. E gli successe nel regno Teuca sua moglie, la quale insuperbita per questa vittoria de' suoi, credendo che le douesse ogn'impresa riuscire a quel modo, diede priuatamente licentia a suoi, che potesse andare ciaschedun liberamente in corso, e rubare a chiunque, e comunque potesse. E fatta vna grossa armata, la mandò via perche per tutte le marine conuicine nauigando trattasse da nemici vgualmente tutti. Fecero tosto loro corseggiando gran danni. Et andando poi in Epiro, per condurre nella patria loro vettouaglie, hebbero à tradimento la città di Phenice da forse ottocento Galli, che la guardauano. Erano stati questi Galli primieramente per la poca loro lealta dalle proprie case da gli altri loro cacciati: & essendo stati da Cartaginesi nella guerra di Sicilia assoldati, non piu tosto haueuano veduto alcuni altri soldati tumultuare, e dimandare le paghe, che haueuano incominciato a saccheggiare Agrigento, che era stato loro dato in guardia. Essendo poi stati posti nella guardia di Eurice cercarono di tradirla, e di darla in potere del nemico, ma non succedendo loro, se ne passaronr a seruire Romani; da i quali posti in guardia del tempio di Venere Ericina, il saccheggiarono, e ne furono perciò, come perfidi, & empi, tosto che la pace fra Romani, e Cartaginesi seguì, posti in barca senza arme, e cacciati di Sicilia, e d'Italia. Gli Epiroti, che credettero fare grande auanzo, gli raccolsero, e loro diedero vna cosi bella, e ricca città in guardia. Ma hebbero del loro cosi poco auedimento il pago: percioche fidandosi di Barbari di cosi poca fede, furono da loro (come diceuamo) a gl'Illirij venduti. Volendo gli Epiroti vendicarsi vennero tosto ad accampare non molto dalla città lontano. Ma hauendo in questo mezzo auiso, che ne veniua per lo passo di Antigonia Scerdilaido con cinque milla Illirij, fecero dell'essercito loro due parti, e ne mandarono l'una a guardare quel passo; e con l'altra tutti otiosi, e sicuri presso Phenice restarono. Di che gl'Illirij, che quiui erano

Etoli vinti da gl'Illirij

Teuca Reina de gl'Illirij.

erano, accorgendosi, passarono di notte il fiume, che fra loro e gl'inimici era, e tosto che il dì comparue, attaccando con loro la battaglia, gli vinsero ammazzandone la maggior parte. Dopò questo vnitisi con Scerdilaido se n'andarono in Helicrano, doue intendeuano, che erano gli Achei, e gli Etoli in soccorso de gli Epiroti venuti. In questo hebbero gl'Illirij dalla Reina loro lettere, che si douessero tosto ritornare a casa, perche s'erano alcune sue città ribellate a Dardani, popoli lor conuicini, e mediterranei. Il perche posta tutta quella contrada a sacco, e fatta con gli Epiroti tregua, se ne ritornarono carichi di preda, e di cattiui a dietro, lasciandone con non poco spauento le città maritime della Grecia. Ma gli Epiroti, che contra ogni loro opinione fuori di questa guerra si ritrouauano, douendo mostrarsi fieri contra chi offesi, e grati verso chi soccorsi gli haueua, tutto al contrario mandarono a fare amicitia, e lega con gl'Illirij, e con gli Acarnani, in virtù della quale lega diuentarono a gli Achei, & a gli Etoli inimici. Ora essendo stati molti mercadanti Italiani nauigando presi da gl'Illirij, & altri rubati, altri morti, altri menati cattiui, & essendone stata piu volte fatta querela in Roma; il Senato finalmente mandò à questo effetto duo ambasciatori Caio, e Lucio Coruncani in Illirio. In questo tempo hauendo Teuca veduti ritornare i suoi di Phenice con tanta preda, ne venne in maggior desiderio di guerreggiare co' Greci, tosto che hauesse quietate le cose del regno. E già non vi restaua, per rassettarle del tutto, altro, che prendere la città d'Issa, che anchora nella sua pertinacia duraua, & allaquale teneua l'assedio intorno, quando quì vennero gli ambasciatori Romani a parlarle da parte del Senato. Quando ella le tante querele contra i suoi intese, altieramente rispose, che ella procurerebbe, che da i suoi per publico ordine non si facesse a Romani violentia, ne oltraggio alcuno, ma che non soleuano gli Re vietare, che i loro vassalli priuatamente non trahessero dal mare tutto quell'utile, che potessero, ne essa a gli suoi Illirij il vietarebbe. A questo il piu giouane de gli duo ambasciatori Romani intrepidamente rispose, benche non molto a tempo, e disse; E i Romani, ò Teuca, sogliono per ordine publico gli oltraggi e l'ingiurie di priuati vendicare. E per questo con l'aiuto di uino ci sforzeremo, che, anchor che contra tua voglia, fra poco tempo cotesta cattiua vsanza amendi. Montò in tanta colera per questa risposta Theuca, che lasciandosi, come donna, trasportare dalla volontà, fece nel ritorno loro assaltare per camino i duo Romani, & ammazzare il piu giouane, che le haueua così liberamente parlato. Il che, tosto che in Roma s'intese, fu cagione di fare subito prendere contra questa Reina l'arme, e di fare per terra, e per mare gran sforzo. Teuca su la Primauera mandò piu legni, che non haueua già fatto prima, alla volta di Grecia. Vna parte di questi legni in Corphù nauigarono, vn'altra nel porto di Durazzo restò, fingendo di douere quiui prendere acqua, e rinfrescamenti. Ma non piu tosto posero gl'Illirij nella città il piede, che cauando fuori il ferro, che ne' vasi da torre acqua nascosi portauano, ammazzando le guardie, presero la porta, e con l'aiuto de gli altri, che sopragiunsero, gran parte della muraglia occuparono. Il popolo, che in vna cosa così subita si sbigottì

gotti, quando vide eſſere coſi pochi i nemici, tolte l'arme gli cauarono con grande animo a forza fuori, & a quel male, nel quale erano per negligentia incorſi, col valore d'un ſubito rimediarono. Gl'Illirij, a i quali non era riuſcito il diſegno, nauigando oltre ſi vnirono toſto con gli altri, & andarono ad aſſediare Corphu. I Corfioti mandarono toſto per ſoccorſo a gli Achei, & a gli Etoli. E vi vennero fra pochi dì diece galere d'Achei, che con la lor giunta credeuano fare partire il nemico. Ma egli auenne altrimenti: percioche hauendo gl'Illirij da gli Acarnani loro confederati hauute ſette galere, andarono ad incontrare gli Achei, e vi fecero preſſo l'iſole, che chiamano Paxo, il fatto d'arme, che fu molto fiero, e da principio ſenza vantaggio. Alla fine gli Achei eſſendo dal molto numero di vaſcelli nemici d'ogni intorno cinti, reſtarono vinti: e furono quattro lor quadriremi fatte prigiori, & vna quinquereme con tutte le genti affogata in mare. Il reſto fuggendo via ſi ſaluò. Per queſta vittoria con maggiore ardimento, che prima, ſtrinſero gl'Illirij l'aſſedio della città, la quale non molto poi fuori d'ogni ſperanza veggendoſi, loro in potere ſi diede. Gl'Illirij laſciando Demetrio Phario con alcune genti in guardia della città di Corphu tutti lieti ritornarono ſopra Durazzo, e l'aſſediarono ſtrettamente. In queſto tempo Gn. Fuluio Centimalo Conſolo, che l'armata di Romani conduceua, ſe ne venne con dugento legni verſo Corphu, credendo, che anchora vi teneſſe il nemico l'aſſedio. E benche per viaggio intendeſſe, che in poter del nemico foſſe, ſeguì nondimeno il preſo camino, sì per intenderlo piu particolarmente, come perche eſſendo ſtato Demetrio poſto da i ſuoi emuli in odio della Reina, e perciò dello ſdegno di lei temendo haueua mandato in Roma ad offerire ſe ſteſſo, e la città, che teneua, e n'haueua già il Conſolo hauuto auiſo. Non piu toſto adunque i Corphioti videro ſul porto i Romani, che loro con volontà di Demetrio diedero la città, e ſe ſteſſi, coſi ſperando douere dalla violentia de gl'Illirij viuere ſicuri. Il Conſolo hauuta la città, menando ſeco Demetrio paſsò in Apollonia. Era in queſto tempo venuto Au. Poſthumio l'altro Conſolo con l'eſſercito per terra in Brindiſi, che erano da uenti mila fanti, e due mila caualli, e gli paſsò in Apollonia per barca. Quì adunque vniti inſieme tutti, & hauuta ageuolmente queſta città, paſſarono a Durazzo, che intendeuano, che aſſediata foſſe. Ma gl'Illirij non aſpettando, toſto ſe ne ritornarono pieni di ſpauento a caſa. I Conſolo tolta nell'amicitia, e lega di Romani ancho queſta città, coſteggiando le marine de gl'Illirij molti luoghi nella deuotione di Romani recarono; e finalmente drizzando verſo Iſſa le prode, perche vi ſtaua anchora all'aſſedio il nemico, lo sforzarono ancho a partirſi. E ſotto queſto preſero molte città nemiche a forza, ma preſſo Nutria perderono alcuni Tribuni militari con gran numero di ſoldati. Preſero ancho venti vaſcelli carichi, che portauano nel campo nimico le vettouaglie. Teuca fuggendo d'Iſſa con poca compagnia ſi ricouerò in Rhizone terra fortiſſima, e dalla marina lontana, e poſta ſu la ripa del fiume Rhizone. Dopo che hebbero i Cõſoli la maggior parte delle terre dell'Illirio preſe, a Demetrio vna parte ne diedero, l'altre nella deuotione, e ſotto l'Imperio di Romani laſciarono; e ſe ne ritor-

Corfu aſſediato da gli Illirii.

Demetrio Phario.

Roma ſopra l'Illirio.

Paſſorno Romani la prima volta ſopra la Schiauonia del 3739.

narono

uarono con tutte le genti in Durazzo: Quì restò Posthumio con vna parte delle genti, e con X I. vascelli ad inuernare: col resto se ne ritornò Fuluio in Roma. Nella Primauera seguente mandò Teuca a chiedere a Romani la pace, e con questa conditione l'ottenne, che douesse loro ogn'anno certo tributo pagare, e lasciare loro tutto l'Illirio a fatto, fuori che alcuni pochi luoghi; e che non potesse dal Lisso in là, fuori che con duo soli legni, e disarmati, nauigare. Mandò Posthumio a fare intendere a gli Achei, & a gli Etoli la cagione, che hauesse quì Romani tratti con l'arme, e le conditioni ancho della pace, che s'era con Teuca fatta. Con molta cortesia riceuettero questi popoli gli ambasciatori Romani, e se ne ritrouarono le città della Grecia liete; perche in quel tempo gl'Illirij poteuano molto, e non ne voleuano per amica niuna, benche dall'altro canto in qualche sospetto entrassero del passare di Romani in que'mari. Posthumio venuto in Corphù, e rassettateui le cose dell'isola, se ne ritornò poco appresso in Roma, doue fu accresciuto in questo tempo insino a quattro il numero de'Pretori. Non piaceua troppo a Romani, che le cose di Cartaginesi andassero così prospere nella Spagna, & harebbono voluto ostarui prima, che piu cresciute fossero; ma per la guerra dei Galli, che pareua loro di hauere su le porte, non si curarono di fare altro per hora, che rinouare con Asdrubale gli accordi antichi. Imposto che hebbe fine Amilcare Barca alla guerra Aphricana, passò per ordine della sua Repub. con vn'essercito nella Spagna, & incominciando dallo stretto di Gibelterra ne conquistò gran parte, ad altri popoli ponendo a forza il giogo, altri pacificamente in amistà, e lega di Cartaginesi recando. Finalmente combattendo co'Vettoni valorosi, e potenti popoli fu da loro morto, hauendo a questo modo noue anni guerreggiato con molta sua gloria in Spagna. Si legge, che, quando egli d'Aphrica a questa impresa passò, Hannibale suo figlio, che non haueua all'hora piu che noui anni, caramente il pregasse, che vel menasse seco; e che ponendo su gli altari le mani ad instantia d'Amilcare giurasse di douer essere, tosto che per l'età potesse, inimico del popolo di Roma. E questa rabbia, che Amilcare contra Roma ni haueua, si era per la perdita prima della Sicilia, e poi ancho della Sardegna, e per lo tributo, che loro di piu Cartaginesi pagauano. Onde s'egli così presto non moriua, ben si vedeua, che egli haueua in cuore di passare in Italia le arme. La sua morte adunque, e la fanciullezza del figliuolo differirono questa guerra da otto anni: che dopo la morte d'Amilcare, Asdrubale suo genero maneggiò le cose di Cartaginesi in Ispagna. Era stato Asdrubale Capitano di vascelli di mare, e per la sua vaghezza essendo bellissimo giouinetto fu (come voglio no) prima posto molto auanti da Amilcare, e poi fatto ancho suo genero. Onde fu egli per questa cagione poi dalla fattione Barchina, che molto nell'essercito, e con la plebe poteua, fauorito, perche ad Amilcare nella Spagna succedesse. Visse costui in questo magistrato otto anni, edificò nella Spagna Cartagine nuoua, che hora Cartagena chiamano; e vi ampliò, & accrebbe molte le cose di Cartaginesi piu col consiglio, che con l'arme: percioche gran maniera tenne di riconciliarsi que'popoli per mezzo dell'amicitie, che co lor Principi faceua. Ma egli fu finalmente

Illiri in potere di Roma.

Pretori accresciuti in Roma.

Amilcare Barca muore.

Hannibale inimico di Romani.

Asdrubale genero di Amilcare.

Cartagena in Ispagna fabricata del 3740.

nalmente (come vuol Liuio) ammazzato da vu Barbaro sdegnato, che egli hauesse fatto morire il suo padrone. Il quale Barbaro preso, e con incredibili tormenti afflitto, sempre si lasciò con lieto viso, e quasi ridente vedere. Polibio vuole, che egli fosse di notte morto a tradimento da un Gallo per cagione d'alcune loro gare priuate. Ora con questo Asdrubale rinouarono Romani gli accordi: e fu fra l'altre cose particolarmente espresso, che il fiume Ibero fosse il termine dell'Imperio fra loro, e non potessero Cartaginesi questo fiume passare; e che i Saguntini, che erano nel mezzo fra questi duo loro imperij, nella loro libertà restassero, benche poi questo popolo si ristringesse con Romani in lega, e loro gran lealtà mostrassi. Tre anni prima, che Asdrubale morisse, chiamò a se di Aphrica in Hispagna Hannibale, che era anchor garzonetto. E fu lunga hora nel Senato discusso, s'egli andare, ò nò, vi doueua. Haurebbe la fattione Barchina voluto, che egli andato vi fosse, perche crescendosi fra l'arme fosse potuto alla grandezza di suo padre succedere. Hannone, che era della fattione contraria capo, faceua ogni sforzo al contrario; & hauendo oscuramente parlando detto; che Asdrubale pareua, che cosa giusta dimandasse, ma che non gli si doueua concedere, per farsi intendere seguì, che egli dal figliuolo di Amilcare con ragione quel fiore dell'età ripeteua, che haueua esso ad Amilcare dato: ma che non doueua il Senato permettere, che i loro giouani in vece d'assucfarsi all'arme, si auezzassero di viuere fra le lasciuie de' Capitani. E che si doueua quel giouane alleuare nella città, & auezzarlo a viuere sotto le leggi, & vgualmente con gli altri, perche di quel picciolo fuoco non n'uscisse vno di un'incendio grande. Ma egli vinse alla fine la parte Barchina, perche erano in maggior numero; anchor che que' pochi, che sentiuano con Hannone, la piu santa, e sauia parte del Senato fosse. Giunto in Hispagna Hannibale, perche egli molto a suo padre si rassomigliaua, fu tolto da tutti caro; ma non passò già molto tempo, che egli si fece assai piu per le sue stesse maniere amare, che per cagion di suo padre; perciochè egli hebbe vna natura marauigliosa, e non meno atta ad obedire, che a comandare; e col suo molto ardimento era sempre a tutti i pericoli il primo, ne era chi vi si sapesse meglio di lui risoluere. E come era sempre il primo ad entrare nella battaglia, cosi era ad vscirne l'vltimo. E s'egli hebbe vn animo inuito, non hebbe meno il corpo in ogni trauaglio patientissimo. Onde fu molte volte veduto di notte fra le guardie della sua veste militare couerto sul duro terreno giacersi. Ne del mangiare, ne del bere si curò, se non quanto la necessità della natura richiedeua. Egli hebbe nondimeno con queste virtù accompagnati gran vitij; perciochè fu crudelissimo, e senza niuna fede. Non si ritrouaua in lui ne verità, ne bontà, ne religione, ne timore alcuno d'Iddio. Onde non bisognaua in giuramento di lui fidarsi. E con questa cosi fatta natura militò sotto Asdrubale tre anni, che tanto conto ne fece sempre, che in tutte le cose d'importanza, e doue si fosse donuto ardimento, e valore mostrare, mandaua lui: ne i soldati andauano ad impresa alcuna con maggior sicurtà, che quando da Hannibale guidati andauano. Il perche fu facile cosa, che egli nella morte di Asdrubale fosse d'un volere creato dall'essercito

Accordo tra Rom. e Cartaginesi in Spagna del 3740.

Hannibale crudele, & empio.

essercito

sercito Capitano. Laquale creatione fu tosto in Cartagine della plebe, che sempre alla fattione Barchina inchinaua, approuata. Ma questo seguì alquanto poi Ritorniamo hora a Romani, che rinouati che hebbero con Asdrubale gli accordi, tolsero l'arme, per andare sopra i Galli. S'erano per le tante rotte passate stati i Galli quarantacinque anni quieti. Ma morti che furono que' vecchi, che s'erano piu che vna volta in que' conflitti ritrouati, i giouani inesperti, e feroci incontiuciarono a tumultuare cōtra i Romani, & a chiamare ancho a questa impresa i Galli, che erano di là dall'Alpi. Ma percioche i Capitani solamente haueuano dal principio queste patriche fatte senza farne a gli altri cosa alcuna sapere, ne auenne, che i Boi, che l'ampia contrada, che è hora del Bolognese, possedeuano, della venuta de' Galli Transalpini temendo, ne vennero ageuolmente in dissensione co' capi loro, e tagliatigli a pezzi fecero co' Transalpini battaglia, che erano fin su la contrada loro venuti. Per laqual cosa i Romani, che andauano con essercito ad incontrare questo nemico, del cui venire haueuano hauuto nouella, vdendo, che fra se stessi hauessero tolte i Galli l'arme, se ne ritornarono a dietro. Cinque anni poi nel Consolato di M. Lepido promulgò C. Flaminio vna legge, che si douesse à soldati Romani diuidere quella prouincia, onde erano già stati da loro i Galli Senoni cacciati. Ilche fu cagione di destare tosto vna nuoua guerra; percioche i Boi, che erano a quella prouincia vicini, della loro ruina dubitando si confederarono con gl'Insubri, che erano i Galli, che sul Milanese habitauano, e mandarono di compagnia ad offerire gran somma d'oro a i Galli Transalpini, che presso il Rhodano erano; e che, perche soleuano militare a soldo con chi di loro hauesse hauuto bisogno, erano i Gessati detti; perche in lor fauore in Italia passassero, ponendo loro su gli occhi la fertilità, e le ricchezze d'Italia, e le prodezze de' loro antichi, che con tanta ageuolezza i Senoni soli haueuano già presa Roma, e saccheggiata, & arsa. Da queste offerte, e speranze mossi Congolitano, & Aneresto Re di que' popoli passarono in Italia col maggiore, e piu gagliardo essercito, che mai di Gallia uscisse. Di che nacque in Roma, quando s'intese, tanto spauento, che pareua, che su le porte questo inimico hauessero. Onde si diedero tosto a fare gente non solamente nella città, ma per tutta Italia ancho, & a fare prouigione di vettouaglie, e d'altre cose necessarie, come se hauessero douuto di corto aspettare l'assedio. E fu questa paura di Romani di gran giouamento à Cartaginesi, per potere in Hispagna ampliare l'imperio loro; percioche ogni loro pensiero, e sforzo volsero in questo tempo i Romani di potere all'impeto di Galli ostare. Ora perche i Cenomani, e i Veneti facendo piu conto dell'amicitia di Romani, che della vicinanza, che co' Galli haueuano (benche i primi ancho Galli fossero) vollero stare al vedersi; gl'Insubri, e i Boi, che s'erano già co' Transalpini vniti, douendo passare l'Apennino, lasciarono vna parte di loro come in guardia della contrada de gl'Insubri. E le genti, che in Toscana passarono, furono da cinquanta mila fanti, e venti mila fra caualli, e carrette. I Romani, che in cosi pericolosa guerra non lasciarono che fare, che pensassero, che lor giouasse, mossi da alcune parole, che ritrouarono ne' libri Sibillini scritte

Annibale fatto Capit. del l'essercito Cartaginese del 3748.

Insubri sul Milanese.

Gessati Galli.

Guerra tra Galli, e Romani del 3743.

anchor che mai prima vna ſimile inhumanità penſata, non che adoprata haueſſero, ſi ſepelirono nel Foro Boario viui duo Greci il marito e la moglie, & altri tanti Galli. Eſſi, toſto che inteſero, che foſſero i Tranſalpini paſſati in Italia, mandarono L. Emilio il Conſolo col ſuo eſſercito in Romagna, come ad oſtare, e vietare a queſti inimici il paſſo. E percioche ſi ritrouaua C. Atilio il Collega andato con vn'armata in Sardegna, mandarono vn de' Pretori con vn'altro eſſercito in Toſcana. Ne ſi contentarono i Romani di queſti eſſerciti, che ancho vollero, che ſteſſe tutta Italia in arme, e che lor ſi portaſſe la liſta delle genti, che ciaſcuno luogo fatte haueſſe. Anzi i popoli d'Italia haueuano da ſe ſteſſi per paura di queſti Barbari tolte l'arme; e non come ſe per l'imperio di Roma, ma per la propria ſalute ciaſcuno guerreggiare doueſſero, s'erano di quanto biſognaua compiutamente prouiſti. Reſto confuſo a penſare la gran differentia, che è dal numero delle genti, che albora in que' tempi cauaua Italia, a quello, che hoggidì ſe ne cauerebbe; e pure nel numero, che hora diremo, che albora fece, la maggior parte de' popoli della Lombardia non vi era. Cauarono di Roma i Conſoli co' loro eſſerciti quattro legioni, ogn'una della quali era di cinque mila, e dugento fanti, e trecento caualli. Et haueuano di piu trenta mila fanti, e dumila caualli de' popoli amici. In modo, che paſſauano i duo eſſerciti Conſolari cinquanta mila fanti, e tre mila caualli. Altrettanto numero e di caualli, e di fanti haueuano i Toſcani, e i Sabini fatto; & il Pretore, che era di Roma vſcito, era lor Capitano. Gli Vmbri, e i Sarſenati, che habitano nell'Apennino, teneuano per vn biſogno venti mila huomini con l'arme in mano. Ne teneuano i Cenomani, e i Veneti de venti mila altri. Et a tutti queſti fu ordinato, che ſteſſero ſaldi nell'Apennino per potere ſu quel di Boi in vn punto, ogni volta, che loro commodità ſi deſſe, paſſare. E queſte genti tutte erano come mandate ad oſtare all'impeto de' Galli. Stauano poi nella città, come per guardia di lei, ò come per ſoccorrere in vn biſogno venti mila fanti Romani, e mille e cinquecento caualli, e de' popoli amici trenta mila fanti, e dumila caualli. Si ritrouauano ancho armati, e prouiſti ottanta mila fanti Latini, e cinque mila caualli. Di Sanniti ſettanta mila fanti, e ſette mila caualli. Di Iapigi, e Meſſapij, che ſono hora la Puglia, cinquanta mila fanti, e ſedici mila caualli. Di Lucani trenta mila fanti, e tre mila caualli. Di Marſi, Marucini, Ferentani, e Veſtini vinti mila fanti, e quattro mila caualli. Si ritrouauano ancho preſſo Taranto, come per guardia di que' luoghi, due legioni, ogn'una delle quali era di quattro mila, e dugento fanti, e dugento caualli. Et erano di piu di tutte queſte genti ancho in Roma, & in terra di Lauoro per ogni biſogno preſti dugento, e cinquanta mila fanti, e ventitre mila caualli. In tanto che aſcendeua tutta queſta ſomma a ſettecento mila fanti, e poco men di ſettanta mila caualli. E pure contra coſi copioſa moltitudine hebbe Hannibale ardimento di paſſare con eſſercito di venti mila huomini. Che queſto ancho furono alcuni che ſcriſſero. Ora i Galli paſſando l'Apennino ſi ritrouarono a vn tratto in Toſcana, e correndo il paeſe ſe ne vennero fin ſopra Chiuſi, che non è piu, che tre giornate lontano di Roma. Qui inteſo dell'eſſercito Ro-

3743. Legione Romana. Italia che gēti cauaua.

mano, che il Pretore guidaua, gli si mossero tosto sopra. Et essendogli accampati da presso, non piu tosto fu notte, che partendo verso Fiesole si auiarono lasciando la caualleria solamente nel campo, con ordine, che tosto che apparisse il dì seguente la luce, faccendosi al nemico vedere, volgessero ancho essi le spalle, e loro dietro andassero. Quando i Romani adunque la mattina seguente videro la caualleria de' Galli molto in fretta partire, credendo che fuggissero, si mossero con poco ordine tosto lor dietro. Ma i Galli quando si videro il nemico disordinato da presso, quasi da gli aguati vscendo diedero lor sopra: e benche fosse da principio da amendue le parti assai la battaglia fiera, finalmente i Galli, che in maggior numero, e piu feroci erano, ne restarono vittoriosi, ammazzandoui da sei mila de gl'inimici. Il resto fuggendo si saluò, e se ne ridusse la maggior parte in vn certo luogo naturalmente forte doue furono tosto cinti d'ogni intorno da i Galli; che, perche erano e della battaglia stanchi, e del camino della notte, lasciandoui i caualli in guardia andarono a riposarsi con disegno di fare il dì seguente ogni sforzo per hauergli tutti in potere. Hauendo in questo mezzo Emilio il Consolo inteso, che fossero i Galli passati per l'Apennino in Toscana, e seguissero verso Roma il camino, s'era tosto lor dietro mosso, & a punto si ritrouò lor presso la sera, che hauenano in quella collina le genti del Pretore assediate. Accorti i Toscani al fuoco, che si suole di notte nel campo fare, della venuta del Consolo, ripresero animo, e mandarono a fargli destramente intendere quanto era successo loro. Il Consolo, che il pericolo di costoro vide, ordinò a Tribuni militari, che tosto che il giorno apparisse, drizzassero verso il colle l'essercito. I Capitani de' Galli, che s'erano ancho essi della venuta di Emilio accorti, discorrendo insieme di quello, che fare si douesse, a persuasione di Anereste, che diceua essere vna espressa pazzia a volere per allhora altra battaglia tentare, poi che tutti carichi di preda, e di cattiui si ritrouauano; e che se pure combattere voleuano, doueuano prima andare a riporre in casa le tante cose, che guadagnate haueuano, e poscia ritornare di nuouo in Toscana; tutti prima, che la luce del dì apparisse, alla volta del mare Tirrheno, per ritornarsi in Gallia, si mossero. Il Consolo, raccolte seco le genti, che nel colle assediate erano, dietro a i Galli si mosse, non già con animo di farui battaglia ordinaria, perche non si sentia lor pare, ma con speranza di corgli in qualche disauantaggio di luogo, e di tempo, e ricuperarne la molta preda, che si portauano. Era poco innanzi smontato col suo essercito in Liorni Attilio l'altro Consolo, che ritornaua di Sardegna, e se ne venia verso Roma, quando non lungi da Telamone da alcuni Galli, che veniuano auanti, e si ritrouarono senza pensarlo prigioni, quanto era in Toscana passato intese, e come Emilio il nemico seguiua. Si marauigliò Attilio tutte queste cose vdendo; e venuto in speranza, poi che il nemico fra loro nel mezzo si ritrouaua, di hauerne vittoria, consegnò a Tribuni l'essercito, perche andassero oltre incontro al nemico, & esso con la caualleria occupò vn colletto, che su la strada era, e molto atto a danneggiare i Galli, se passare oltre voleuano. A pena haueua il colle preso, che la caualleria nemica, per occuparlo, vi sopragiunse; percioche dubitauano, che

Romani vinti da i Galli

Emilio, che veniua loro dietro, non vi fosse la notte con la sua caualleria passato. Ma ritrouandolo preso, attaccarono con Attilio la zuffa. Le genti di Emilio, che questa battaglia vedeuano, ne stauano piene di marauiglia. Quando poi seppero, che l'altro Consolo era, tutte liete mandarono tosto per vn colle vicino i lor caualli in soccorso. I Galli, che si auidero hauere dinanzi, & alle spalle il nemico, & essere lor presa la strada, voltarono ad amendue i Consoli il viso. I Gessati, e gl'Insubri voltarono contra Emilio, che veniua lor dietro, il ferro. I Boi, e i Taurini spinsero contra Attilio auanti. Et erano queste due faccie di battaglia non solamente terribili, ma al combattere attissime; percioche l'una difensaua dal nemico, che era dietro, l'altra; & il nõ poter fuggire, ne ritirarsi per l'impedimento, che lor dietro era, con maggior sforzo l'animaua, e spigneua alla zuffa. Egli s'attaccò primieramente il fatto d'armi sul colle, doue i caualli dell'uno essercito, e l'altro corsi erano. Qui, mentre che Attilio il Consolo con souerchio ardimento si spinge innanzi, fu da i nemici morto, che mozzandogli il capo a gli Re loro il portarono. Ne già si perderono per questo d'animo i caualieri Romani; anzi rincalzando con maggiore sdegno, e fierezza la battaglia non solamente si difensarono il luogo, che ancho ne posero la caualleria inimica in fuga. S'era ancho in questo mezzo fra il resto dell'essercito appreso il fatto d'armi cosi crudo, e terribile, quanto s'udisse mai; percioche tre esserciti combatteuano a vn tratto insieme, e di piu del suono delle trombe erano tante le voci, e gli vrli de' Barbari, che ne ribombauano spauenteuolmente e i monti, e i liti vicini. Combateuano i Gessati, per essere piu spediti, e leggieri, ignudi; e i loro gran corpi col muouersi con certa attezza sotto gli scudi dauano gran spauento a a Romani, e d'altro canto grande ardimento con le ricche collane d'oro, che portauano al collo; percioche con la vittoria haueuano Romani speranza di guadagnarle. Ora percioche cominciarono dalla lunga i Romani al solito loro a trar le saette, i Gessati, che si ritrouauano auanti, perche erano grandi i lor corpi, e ignudi, e i loro scudi piccioli, ne veniuano ageuolmente feriti, e morti. Onde molti quasi per lo dolore arabbiati andauano, come ciechi, auanti per vendicarsi, e moriuano; altri couerti del sangue delle ferite loro si ritirauano fra i suoi, e di terrore gli empiuano, e di disordine. Spezzato adunque a questo modo l'orgoglio de' Gessati, che andauano con tanta alterezza auanti, tolsero in se gl'Insubri, i Boi, e i Taurini tutto il peso della battaglia, e s'era già venuto alle strette, e perciò era la zuffa diuentata fierissima. Ma i Galli con questo gran disauantaggio combatteuano, che essi haueuano piccioli gli scudi, per potere ricoprirsi il corpo, e grieui le spade, e senza punta; e i Romani haueuano piu grandi, e piu forti scudi, e le spade piu corte, ma aguzze. Onde di necessità ne seguiua, che ne hauessero i Galli il peggio, e ne morissero d'ogni parte gran numero. I quali nondimeno stettero sempre saldi, fin che la caualleria di Romani venne vittoriosa dal colle volando a guisa d'una tempesta lor sopra. Allhora fu de' Barbari incredibile strage fatta, e fu la lor fanteria tutta in quel luogo stesso, doue si ritrouò, tagliata a pezzi. I caualli, che piu spediti si ritrouarono, in potere

Galli vinti da Romani.

tere della fuga si diedero. Morirono in questo fatto d'armi quaranta mila Galli; dieci mila soli, che col Re loro Congolitano vennero in potere di Romani, ne restarono in vita. L'altro Re Ancreste, che s'era con alcuni pochi in luogo iui presso ricouerato, non molto poi veggendosi fuori di speranza di potere saluarsi, ammazzò se stesso. Emilio il Consolo raccolte le spoglie de gl'inimici le mandò in Roma, e resa a coloro, cui era stata tolta, la preda, che se ne portauano i Galli, passò col suo vittorioso essercito su quel de' Boi; e ponendo ogni cosa in ruina, se ne ritornò fra pochi dì carico d'ogni sorte di preda in Roma; e menandosi i cattiui, e la preda auanti trionfò, & ornò di molte collane d'oro, che haueua a nemici tolte, il Campidoglio. E questo fine hebbe lo sforzo di Galli, che haueua non solamente Roma, ma tutta Italia posta in spauento. Il perche venuti i Romani in speranza di cauarli à fatto d'Italia, mandarono i nuoui Consoli Q. Ful-
3744 *uio, e T. Manlio con vn potente essercito lor sopra. Questi sforzarono i Boi a porsi in potere di Romani, & haurebbono perauentura dell'altre cose fatte, ma furono dalle molte pioggie, e dalla peste, che nacque nel campo, impediti. Es-*
Boi in poter de Romani.
3745. *sendo il seguente anno P. Furio, e C. Flaminio Consoli, passarono di nuouo sopra questi inimici: e recati nell'amicitia di Romani gli Anani, che erano vn popolo fra l'Apennino, e'l Pò, passarono su quel de gl'Insubri, e si fermarono presso là, doue il fiume Ada in Pò mette; ma furono tosto da un gran numero di nemici con lor gran danno sforzati a lasciare quel luogo. Il perche venutine su quel di Cenomani, che erano già di Romani amici, n'hebbero molte genti, & andarono dalla parte, che è presso l'Alpi, a dar di nuouo su quel de gl'Insubri, e vi fecero per tutta la contrada gran danno. In questo tempo vuol Plutarcho, che i prodigij, che si sono detti di sopra, auenissero, del fiume, che si vide nella Marca correre tinto di sangue, e delle tre Lune, che presso Arimino si videro. Ora gli Insubri, che ritornare il nemico videro, deliberarono di farui battaglia, e cauando dal tempio di Mineurua le loro insegne auree, che chiamauano Immobili, e che non soleuano se non in qualche estremo pericolo cauar fuori, con cinquanta mila combattenti andarono ad accampare presso a Romani: i quali veggendosi di numero inferiori al nemico, e non fidandosi del tutto de' Cenomani, per esser Galli, e non volendo dall'altro canto massimamente in quel tempo, mostrare di non fidarsi di loro, assai dubbiosi si ritrouauano di quello, che fare si douessero. Finalmente si risoluettero di combattere senza i Cenomani. Onde facendo passare costoro il fiume Ada, come per douere anche essi passare appresso, ruppero tosto il ponte, che sul fiume era: e ritrouandosi d'ogni sospetto di queste genti sicuri, e quasi sforzati a douer vincere, per esser fuori di speranza di potere altroue saluarsi, offersero la battaglia al nemico, che l'accettò volontieri. Ma quanto i Consoli molto alla cieca il luogo della battaglia elessero, percioche posero in modo presso la ripa del fiume l'essercito, che volendo non haurebbono potuto pure vn sol passo ritirarsi a dietro, e sarebbono in vn simile bisogno stati sforzati a gettarsi nel fiume, e perirui; così all'incontro i Tribuni Militari furono con la lor accortezza cagione della vittoria. Percioche essendosi nelle battaglie passate aue-*
Insegne de gli Insubri.

duti,

duti, che i Galli molto simili alle neui dell'Alpi loro erano nel primo loro impeto valorosissimi, e riscaldati poi si risolueuano tutti in sudore, & in debollezza, e non valeuano piu che, se femine stati fossero, e che le loro spade non erano piu che per vn colpo solo; percioche si piegauano in modo, che se non le ridrizzauano in terra col pie, non si poteuano piu operare; posero in mano de' primi, che attaccare la battaglia doueuano, l'arme inhastate, che teneuano i Triarij nell'ultimo, accioche tanto intertenessero con queste armi il nemico, fin che stanco il vedessero, e fuori di quel primo ardore. Ilche fu a punto cosi essequito, come i Tribuni vollero. Onde i Galli nel ferire, e troncare di quelle haste, dallequali mal conciare si vedeuano, quel primo loro impeto estinsero: e i Romani, che se ne accorsero, gettate via l'haste, e tratte le spade, si strinsero tanto con loro, che non potendo i Galli i lor lunghi, e spuntati ferri adoprare, & essendo all'incontro dalle punte de' ferri Romani passati, e morti, furono sforzati a cedere la vittoria al nemico con lor gran strage. E i Consoli carichi delle spoglie nemiche, e con vn gran numero di cattiui ricondussero in Roma l'essercito. Vuole Plutarcho, che perche gli augury in Roma diceuano, essere questi Consoli stati creati contra gli auspicij, mandasse il Senato tosto lor lettere, perche ritornandosi nella città a deporre il magistrato, quella guerra, come Consoli, non manegiassero; e che perche non aperse Flaminio queste lettere fin che non hebbe combattuto, e vinto, non vscisse poi loro il popolo incontra, ne decretasse il trionfo. Afflitti molto i Galli da queste tante rotte mandarono in Roma a chiedere la pace; ma M. Claudio Marcello, e C. Cornelio Coesoli del seguente anno, ò puro creati subito che (come vuol Plutarcho) giunti Flaminio, e Furio in Roma il Consolato deposero, con passare tosto co' loro esserciti nella Gallia, vi ostarono, e ne indussero gl'Insubri a chiamare in loro aiuto i Gessati. Plutarcho pare che voglia, che si ottenesse la pace, ma che passando vn gran numero di Gessati in Italia facessero ribellare di nuouo gl'Insubri. Communque si fosse, i Gessati, che erano trenta mila combattenti, si vnirono con gli Insubri in Italia, per ostare, e danneggiare à Romani. Et hauendo i Consoli passato l'Apennino, & assediata l'Acerra, che era vna città posta tra il Pò, e le Alpi, non potendo gl'Insubri soccorerla, per hauere tutti i luoghi, che vi erano in mezzo, il nemico presi, mandarono vna parte delle lor genti oltra Pò ad assediare Clastidio terra amica di Romani, pensando distorre per questa via da quello assedio i Consoli. Ilche non piu tosto Marcello intese, che con la caualleria, e con vna parte delle genti da pie vi corse. I Galli, che n'hebbero auiso, animosamente andarono ad incontrarlo; & attaccandoui la battaglia, n'hebbero da principio il migliore; ma essendo poi d'ogni intorno dalla caualleria Romana cinti furono tagliati a pezzi, e posti in fuga; e molti, che per saluarsi nel Pò si posero, vi perirono, e ne furono vn gran numero fatti prigioni. Ma ritrouandosi Marcello il Consolo quasi nel principio della battaglia Viridomaro Re di Galli auanti, che era vn dispostissimo caualliere, e riccamente armato, e combattendoui da corpo a corpo, valorosamente in tre colpi l'ammazzò; e ne guadagnò le spoglie Opime, che furono le terze, e l'ultime, che in Roma si videssero,

Galli di primo impeto

Insubri vinti da Romani.

3746.

Marcello vince i Galli Viridomaro Re di Galli. Spoglie opime terze, & vltime del 3746 & di Roma 531.

essendo stato Romolo il primo, e Corn. Cosso il secondo, che a Gioue Feretrio nel Campidoglio le consecrarono. Plutarcho chiama questo Capitano Gallo Britomaro. Floro pare, che faccia questi nomi differenti dicendo, che hauendo i Galli sotto il Capitano Britomaro giurato di non sciorsi spada dal fianco fin che nel Campidoglio montati non fossero, l'osseruarono; percioche hauendogli Emilio vinti, nel Campidoglio lor le correggie delle spade scinse. E che hauendo poi sotto vn'altro Capitano chiamato Astrionico votato a Marte vna collana della preda di Romani, Flaminio drizzò a Gioue nel Campidoglio vn trofeo delle loro auree collane. E finalmente che hauendo sotto il Re Viridomaro promesse a Vulcano l'arme Romane, auenne questo lor voto al contrario: perciocbe Marcello dedicò a Gioue Feretrio l'arme del Re loro, che egli di sua mano vccise. Ora i Galli, che dentro l'Acerra assediati si ritrouauano, vdita la rotta de' suoi presso a Clastidio, fuggendo secretamente, si andarono a porre in Melano, che era la principale città de gl'Insubri. E Cornelio, presa che hebbe l'Acerra, che ritrouò piena d'ogni sorte vettouaglie, seguì fin presso Melano il nemico; e non vscendogli nessuno incontro, pose tutta la contrada a sacco; e se ne ritornaua a dietro, quando essendo da Galli, che erano vsciti dalla città, assalito, volgendo loro il viso gli pose ageuolmente in fuga, egli perseguitò fino alle Alpi, che non erano molto indi lungi, e doue il nemico il corso tenne. Voltatosi poi a saccheggiare il paese, reccò a forza Melano nella deuotione di Romani. Plutarcho volle che Marcello dopo la vittoria di Clastidio ritornasse a soccorrere il Collega, che a strani termini col nemico presso Melano si ritrouaua, e che egli poi la città di Melano prendesse; e data a Galli la pace, che stanchi delle tante rotte la dimandarono con porsi in potere del popolo di Roma, a Marcello solo fosse permesso di trionfare. Ilquale trionfo fu per ogni rispetto vago, e celebre, ma piu per le spoglie Opime, che il Capitano trionfante sopra vn gran tronco di quercia condusse, e consecrò a Gioue Feretrio nel Campidoglio. E fu à Romani di tanto piacere questa vittoria, e'l felice essito di questa guerra di Galli, che ne mandarono a donare ad Apollo in Delpho vna tazza d'oro di cento libre, e la maggior parte delle spoglie nemiche à popoli amici, e confederati, & al Re Hierone di Siragosa principalmente. E questo fine hebbe la spauenteuole guerra de' Galli, che fu vna del le piu pericolose, che Romani in Italia facessero. In questi tempi vuole Orosio, che fosse nella Caria, & in Rhodi cosi gran terremoto, che ne andarono la maggior parte delle case per terra, e ne ruinò, e spezzossi quel gran colosso, che in Rhodi era. Gellio vuole, che nel DXIX. dal principio di Roma, che fu sette anni dopo il fine della prima guerra Punica, Sp. Corbilio Ruga fosse il primo, che in Roma facesse con la moglie il diuortio, allegando la sterilità di lei, e giurando a i Censori, che egli per hauere de i figli tolta l'hauesse. Vuole, che nel medesimo anno Neuio Poeta facesse al popolo le sue fauole vdire. Militò Neuio nella prima guerra Punica, fu di altiera natura; e perche volle imitare i Poeti Greci nel dire del continuo apertamente male de' principali della città, fu da i Triumuiri posto in prigione, doue egli due delle sue Comedie compose, e ne

fu

Melano in potere di Rom. del 4746.

Diuortio in Roma. Sp. Corbilio. Altri voglino, che questo primo diuortio si facesse l'anno 522 di Roma. Neuio Poeta

fu poi finalmente da i Tribuni della plebe tratto, hauendo prima tolto via dalle sue compositioni quanto in biasimo altrui scritto vi era. Dopò la guerra de' Galli essendo Minutio Rufo, e P. Cornelio Consoli guerreggiarono Romani con gl'Istri, per hauere costoro prese alcune naui di Romani cariche di frumento. Furono questi popoli vinti, e domi, ma non senza molto sudore, e sangue del vincitore. Fu in Roma annouerato da i Censori il popolo, e vi si ritrouarono dugento, e settanta mila huomini. Ritrouandosi i Libertini, come dispersi, nel campo della città, furono in questo tempo tutti in queste quattro tribu riposti, l'Esquilina, la Palatina, la Suburrana, e la Collina. Ma passiamo alquanto a ragionare delle cose de' Greci, e come essendo sempre state le città dell'Acaia di poco grido, benche riputate di molta giustitia, & integrità, in questi tempi per lo valore di Arato Siciono prima, e poi di Philopomene da Megalopoli, in qualche riputatione, e conto montassero. Erano le città dell'Acaia (come vuol Polibio) dieci senza Oleno, & Elice, che poco innanzi al fatto d'armi di Leutri erano state per vn terremoto dalla terra inghiottite. E furono la maggior parte dopò la morte di Alessandro Magno da varij tiranni oppresse, benche da questo giogo nel tempo, che passò Pirrho in Italia, se ne riscuotessero alcune. Essendo stato in Sicione, dopò varie mutationi di Tiranni, ammazzato Clinia vn de' principali cittadini da Abandita, che si fe tiranno della città, fu Arato figliuolo di Clinia, che non haueua albora piu che sette anni, dalla sorella istessa di Abandita saluato, e mandato in Argo. Qui si crebbe in honesti, e lodeuoli essercitij il fanciullo, fin che essendo stato il tiranno della sua patria morto, & hauendo Nicocle con non meno crudeltà tolto il gouerno, egli, alquale, come a capo, tutti i forausciti di Sicione concorreuano, si deliberò di torre quel cosi crudo, e fiero giogo alla patria sua. E percioche vedeua, che Antigono, il secondo, Re di Macedonia, vi andaua con le sue promesse assai lento, si risoluette d'indurre questo suo disegno à fine con vn sforzo, & arte priuata: e cosi fece: percioche se n'andò di notte in Siciona con poco piu di quaranta compagni, & attaccando alla casa del tiranno fuoco, ripose in liberta la città. Ma egli poco appresso se ne ritrouò in gran labirinti; percioche ritornandoui da cinquecento e ottanta cittadini, che erano stati in varij tempi da i tiranni cacciati dalla città, e ridomandando le loro possessioni, e facultà, che erano state donate altrui, empierono di romori, e di discordie il tutto. Fu adunque Arato, non sapendo come altrimenti risoruerla, sforzato a nauigare in Egitto dal Re Tolomeo Euergete, che con mandargli molte statuette, e pitture di eccellenti artefici lo si hauea fatto amico, e ne ottenne per potere queste discordie de' suoi quietare cento e cinquanta talenti. Ne volle egli poi solo, benche tutti si contentassero, le differentie de' suoi cittadini intendere; ma con quindici altri fece cosi contento restare ogn'huomo, che i forausciti gliene drizzarono vna statua di bronzo. E percioche era molto della Repub. de gli Achei affettionato, vnì con questi popoli la patria sua, che della città dell'Achaia non era; e fu da gli Achei loro Gouernatore, e Capitano fatto, anchor che non hauesse albora piu, che venti anni. Egli hebbe vna presenza maestreuole, e sauia,

Istri domi da Romani l'anno 3747.

Arato Sicionio.

fu incredibilmente di Tiranni inimico. Onde per giouare non solamente a gli Achei, ma alla libertà ancho di tutta Grecia si pose in cuore vna impresa difficilissima: e fu di prendere la forte rocca di Corintho, che in potere di Macedoni con buona guardia si ritrouaua. E l'ottenne col mezzo d'un soldato di Soria, che stando al soldo d'Antigono in quella rocca, ve l'indusse vna notte per certe balze con alcuni pochi compagni dentro. E così pose la città di Corintho in libertà, e la indusse ad vnirsi con gli Achei, e tolse tutte le città del Peloponneso d'un gran sospetto, nel quale viueuano, di non diuentare vn dì serue tutte: percioche chi era signore di quel luogo, si poteua quasi sicuramente tenere il Peloponneso in pugno. Egli pochi dì appresso fece della città di Magara il somigliante, dalla seruitù di Macedoni togliendola. Il medesimo fece de gli Epidaurij, e de' Trezenij, nelle quali città teneua le sue guardie Antigono. E furono tutte queste cose fatte (come Polibio vuole) l'anno auanti, che vinti da Lutatio i Cartaginesi chiesero, & ottennero da Romani la pace. E perche non haueua Arato altro in cuore, che cacciare dal Peloponneso i Macedoni, e i Tiranni, e riporre tutti que' luoghi in libertà, non restinò mai, mentre visse Antigono, e di ostare a disegni di lui, e de gli Etoli, che s'erano lasciati a tanta pazzia trasportare, che si haueuano con Antigono ne' loro accordi della lega le città dell'Achaia diuise. Essendo poi morto Antigono, Demetrio, che gli successe nel regno, cercò medesimamente di trauagliare questi popoli; ma per lo valore di Arato non gli riuscì mai cosa, che disegnasse. Ma dopò la morte di Demetrio, che non regnò piu, che diece anni, e morì (come vuol Polibio) nel tempo, che passarono primieramente i Romani sopra gl'Illirij, le cose de gli Achei crebbero molto: percioche Arato ogni sforzo fece di liberare da i loro tiranni le città del Peloponneso. Onde Lisida tiranno di Megalopoli, Xenone de gli Germionij, e Cleonimo de' Pliasij da se stessi diuentando per cagione di Arato priuati, vnirono le loro città con l'Achaia. Della quale prosperità hauendo gli Etoli inuidia, e pensando disunire questi popoli fecero con Alessandro Re di Epiro tregua, e con Antigono, che alhora il regno di Macedonia reggeua; col primo patteggiando di diuidersi le città dell'Acarnania, come poi fecero; col secondo quelle dell'Achaia. Haueua Demetrio morendo lasciato questo Antigono tutore di Philippo suo figliuolo, che assai fanciullo lasciò. Ma Antigono, toltasi la madre del fanciullo per moglie, molto si trauagliò per restarui esso Re. Trogo vuole, che Alessandro d'Epiro morisse prima che Demetrio, dicendo che essendo Olimpia figliuola di Pirrho restata per la morte d'Alessandro suo marito, e fratello tutrice di Pirrho, e Tolomeo suoi figli, e gouernatrice del regno, chiese a Demetrio Re di Macedonia aiuto contra gli Etoli, che voleuano torle quella parte dell Acarnania, che era in virtù della lega ga ad Aleßandro dopò la vittoria tocca; e vuole, che ella per ottenerne maggiormente il soccorso gli desse Pithia sua figliuola per moglie, anchor che egli hauesse già per donna vna sorella d'Antiocho Re di Soria; la quale perciò tosto da se stessa se n'andò a ritrouare il fratello, e lo spinse a guerreggiare contra il marito. E l'Acarnania, che in molte calamità si vedeua, non hauendo altro ricouero,

Arato Cap. de gli Achei pose Corintho in libertà del 3723

Si vsurpa Antigono il regno di Macedonia del 3735.

uero mandò a chiedere a Romani contra gli Etoli aiuto. Mandò il Senato a fare a gli Etoli intendere, che lasciassero in pace, e liberi gli Acarnani, che soli fra tutti i Greci non erano già contra Troiani auttori della loro origne andati. Gli Etoli superbamente risposero rimprouerando a Romani le tante rotte, che haueuano da i Galli, e da i Cartaginesi hauute, e dicendo loro, che cacciassero d'Italia i Galli, e la loro contrada ne difensassero, e poi comandassero a gli Etoli, e volgessero l'animo a difensare altrui: e che pensassero, che essi non erano altro, che pastori auezzi di viuere di rapina; là doue gli Etoli erano sempre stati i principali, e i piu degni fra tutti i Greci, e quelli, che soli habessero prima del Re Philippo di Macedonia, e poi d'Alessandro il figliuolo poco conto fatto. E perciò loro ricordauano, che si stessero in pace, e non prouocassero all'arme quelli, onde non poteuano hauere se non danno. E perche non paresse, che essi facessero men di fatti, che di parole, licentiati che hebbero gli ambasciatori Romani, passarono sopra l'Arcarnania, e l'Epiro a porui ogni cosa sossopra. Haueua già dato Olimpia a reggere il regno a Pirrho suo figlio, dopo la cui morte vi era successo Tolomeo il fratello, che vscendo con vn'essercito per ostare a l'impeto de gli Etoli s'infermò di sorte per viaggio, che morì. Ne Olimpia per lo dolore, che hebbe della morte de' duo figliuoli, molto loro soprauisse. E non essendoui altri del sangue regio, che due donzelle sole auanzate Nereiea, e Laodamia: la prima si ritrouaua maritata a Gelone figliuolo di Hierone da Siragosa; la seconda, anchora che all'altare di Diana fuggisse, vi fu dal popolo morta. E ne sentì poi l'Epiro di queste morte il diuino castigo di fame prima, e poi di ciuili disordine, e di guerre. E Milone, che l'ammazzò, diuentato furioso, e col ferro, e co' sassi, e finalmente co' denti si lacerò le viscere del corpo, e morì. In questo tempo fu a gran torto morto nella prigione il buono Agide Re di Sparta, per volere i corrotti costumi della sua patria correggere. Egli era il sesto dal grande Agesilao, che col suo gran valore acquistò tanta gloria contra Persiani nell'Asia, percioche d'Archidamo figliuolo d'Agesilao nacque Eudamida, del quale nacque Archidamo, e da costui vn'altro Eudamida, che fu padre di questo Agide, del qual parliamo. Era insieme con questo Agide Re di Sparta Leonida, che era il settimo da quel Pausania, che vinse Mardonio nel fatto d'arme di Platea; Percioche di Plistonatte, che fu di Pausania figliuolo, nacque vn'altro Pausania, a cui Cleombroto suo figlio successe nel regno. Di Cleombroto nacque Cleomene, il quale hebbe duo figliuoli Acortato, e Cleonimo, e lasciò morendo a questo vltimo il regno. Ma Areo, figliuolo di Acortato, ne tolse poscia il gouerno. Del quale Areo nacque Acortato, che fu in battaglia vinto, e morto da Aristotimo Tiranno di Megalopoli. Tolse adunque Leonida figliuolo di Cleonimo il regno. e percioche era lungo tempo viuuto nelle corti di varij Prencipi, e di Seleuco specialmente, haueua costumi assai alieni dal commune viuer de' Greci; là doue Agide il compagno, anchor che fosse stato in molti uezzi cresciuto, ogni delicatezza abborriua, e non haueua altroue l'animo, che a ridurre la corrotta città di Sparta nel santo, e parco uiuere antico: percioche vedeua bene quanto vi fossero state poste

Acarnani trauagliati da gli Etoli. Romani mãdano ambasciatori alli Etoli del 3716. dalli quali sono superbamente sprezzati

Re di Sparta.

Agide Re di Sparta.

te poste le leggi di Licurgo a terra, & a quanto pericolo di ruinarsi per ciò ne fosse. Ma a questi suoi dissegni ostauano fieramente i ricchi, che non haurebbono voluto nella vgualità già da Licurgo ordinata ritirarsi, e che accostatisi con Leonida faceuano ogni sforzo al contrario. Agide, che hauea tutto il resto del popolo seco, prometteua di douere porre in commune seicento talenti d'argento, che haueua,& vna copia grande di terreni. Il medesimo diceuano tutti gli amici suoi che assai ricchi erano. E Lisandro partiale di Agide, che si ritrouò Ephoro, veggendo Leonida publicamente questo disegno biasmare, fece sotto alcuni colori citarlo. Di che Leonida temendo, prima che il dì del giudicio venisse, si fuggì via. E fu nel luogo di lui creato Re Cleombroto suo genero:& haurebbe il disegno di Agide hauuto effetto, se non si fosse lasciato ingannare da Agesilao suo zio;ilquale essendo assai ricco di possessioni,& hauendo molti debiti, gli diede ad intendere,che facendo essequire prima la remissione de' debiti,e qualche tempo appresso poi la diuisione de' terreni, non si haurebbe a vn tratto concitato tutto l'odio de' ricchi sopra: e che perciò gli parea, che douesse fare l'un prima, e poi l'altro. Furono adunque per volere di Agide,che a questo parere assentì, posti su la piazza tutti i libri de' creditori nel fuoco con gran piacere di Agesilao,che diceua non hauere mai la piu chiara,e la piu pura fiamma veduta,e con dispiacere all'incontro incredibile de' creditori. Ma chiedendo i poueri poi la diuisione de' terreni, tanto la mandò Agesilao in lungo, che essendo in questo mezzo Agide sforzato ad vscire con essercito in fauore de gli Achei,quando ritornò, ne ritrouò oltre modo tutta la città sossopra. E volendo Agesilao, che era Ephoro,continuare nel seguente anno il magistrato, se ne risentirono talmente i ricchi, che vniti insieme richiamarono dall'essilio Leonida: il quale, essendo gli altri della parte contraria fuggiti, volle per vendicarsi fare Cleombroto suo genero morire,che dentro il tempio di Nettuno saluato si era. Ma Chilone sua figlia, che come hauea gia lui nella sua fuga accompagnato, e si era sempre contra il marito molto colerica mostra,cosi hora tutta pietosa nel mezzo de' suoi piccioli figliuoli suo padre per Cleombroto pregaua. Questo habito schietto, e dogliofo,diceua,nel vestì già la calamità del vostro essilio; non sò se hora ancho, che vi veggo ritornato Re in Sparta, mi debba continuarlo, poi che di quì a poca hora sono per vedere morto il marito,che voi mi deste. Ma egli, se le lagrime della moglie, e de' figliuoli suoi non vi piegharanno, sentirà ancho prima,che muoia, della sua temerità il castigo: perciochè vedrà, me,che egli ama molto, prima, che esso muoia,morire. Che già a che debbo pensarepiu di viuere, se non presso al marito, ne presso al padre mio ritrouo pietà? Dette queste parole appoggiò sopra il capo di Cleombroto il viso,e volgendo gli occhi pieni di lagrime,e di mestitia intorno ne mosse à pietà quanti iui erano. Allhora Leonida condannò Cleombroto in essilio,e pregò molto la figliuola,che si restasse seco. Ma ella non volendo per niun conto prestarui gli orecchi, se ne vscì col marito dal tempio, e nel suo essilio l'accompagnò. Se egli non si fosse Cleombroto lasciato dalla sua ambitione acceccare, si sarebbe potuto piu gloriare di questo essilio per cagione d'una cosi

fatta

fatta moglie, che non del regno stesso di Sparta. Agide, che era in vn'altro tempio fuggito, fu da Amphare, e da Democare suoi amici ingannato: percioche questi stessi, che con piaceuoli parole il condussero piu volte in vn bagno, che era poco dal tempio lungi, il presero finalmente vn dì, che egli ne ritornaua, per compiacerne à Leonida, e si lo condussero à forza nella prigione: doue venuti tosto gli Ephori come per farne il giudicio gli dimandarono il conto dell'amministratione del regno; & vn di loro quasi volendo accennarli la strada di potere da quel pericolo vscire, il dimandò, s'egli quanto fatto haueua, sforzato da Agesilao, e da Lisimacho fatto l'hauesse. Ma egli rispose, non essere stato sforzato da alcuno, & hauere da se stesso, acceso dal bell'ordine di Licurgo, cercato riporre nelle sue antiche leggi, e modi di viuere la città. E dimandato dal medesimo Ephoro, s'egli si ritrouaua pentito di questa impresa, rispose, che egli delle cose honeste, e giuste non poteua pentirsi, anchor che gliene fosse andata la vita. Cōdannandolo perciò gli Ephori à morte il fecero cōdurre in Decada, che era nella prigione vn luogo, doue si soleuano fare i condannati morire. Qui percioche il ministro non haueua ardimento di stenderli le mani sopra, e piangeua; Non piagnere per me, gli disse; percioche morendo à torto vengo ad essere migliore di coloro, che condennato mi hanno. E detto questo da se stesso accostò il collo al laccio. Era già su la prigione gran numero di popolo concorso, e la madre di Agide, e l'auola medesimamente, che haueuano la ria nouella intesa. Il cattiuo Amphare facendole entrar dentro amendue, come per mostrar loro, che il disgratiato Agide viuesse, le fece iui l'una dopò l'altra miseramente morire. Di questa tanta crudeltà hebbe gran pietà, e spauento insieme il popolo. E Leonida diede tosto contra voglia di lei la moglie di Agide per moglie à Cleomene suo figlio, che era assai garzonetto, che per la gran bellezza, e bontà di lei l'amò poi sempre piu, che se stesso; anzi perche ella, se mai si faceua mentione d'Agide, mostraua risentirsi, egli ne le haueua compassione, e ne l'amaua perciò maggiormente. Et ella, benche forte Leonida odiasse, amò nondimeno Cleomene, ilquale era generoso molto, e forte alla modestia, e buone maniere di Agide inchinato. Onde ancho egli hebbe il pensiero, che haueua già Agide hauuto, di riordinare quella Republica. Tolto che egli hebbe adunque dopo la morte di suo padre il gouerno del regno, percioche pensaua meglio con la guerra, che con la pace, ritrouare al suo disegno la strada, mosse l'arme contra gli Achei; che spinti dal loro Capitano Arato erano passati à trauagliare vna parte dell'Arcadia, che si ritrouaua con Spartani in lega, e che fuggiua d'unirsi co' popoli della Achaia, come haueua vna buona parte del Peloponneso fatto. Egli prese Cleomene il tempio di Pallade, che era in Balbina presso i confini di Sparta, e'l fortificò molto, perche Megalcpolitani vi pretendeuano. E percioche non era in questo tempo ad Arato riuscito di ricuperare per via d'un certo tradimento, come pensaua, Tegea, & Orchomeno, che haueua prima il nemico con inganno hauuti, Cleomene per lettere nel moteggiò. Di che risentendosi Arato dimandò, chi questo giouinetto fosse; e gli fu da Democrate Spartano, che era bandito di casa

Cleomene Re di Sparta.

cosa sua, a questo modo risposto; Affrettati Arato, se tu hai fatto qualche disegno contra Lacedemoni, prima che questo pollo possa il suo sprone vsare. Haueua non molto auanti tentato Arato di riporre gli Argiui in libertà, che sotto la tirannide d'Aristomacho oppressi viueuano, e non gli era riuscito. Ma essendo stato poco appresso da alcuni serui il tiranno morto, non per questo vscì la città di seruitù; percioche ne tolse tosto Aristippo con maggior fierezza il gouerno, contra il quale drizzo di nuouo tutto il suo ingegno Arato, perche Argo si togliesse questo giogo dal collo. Di che il Tiranno sdegnato, tolse la parte di Antigono, e tentò molte vie per farlo morire. Ma egli non con altro scudo, che con la sua sola bontà, per la quale era a tutti i suoi oltre modo caro, da i tradimenti di Aristippo si difensò. Ilche dourebbe essere à Principi vn specchio, che loro su gli occhi del cuore ponesse, che il solo e vero amore de' sudditi è la migliore e piu sicura guardia, che possano per la vita lor procacciarsi; percioche sempre con gli occhi, e con gli orecchi di tutti i suoi vede, & ode ciascun Prencipe buono quanto si fa, e dice per tutto; là doue all'incontro ogni cosa è al tiranno contraria e sospetta, e per molto che si guardi, resta sempre alla fine ingannato, e tradito. S'haueua Aristippo fatto Antigono amico, e si teneua nel palagio vn gran numero di gente armata per guardia del corpo suo, & haueua dalla città cacciati tutti coloro, che esso per inimici, e sospetti haueua: e nondimeno quasi non fidandosi di se stesso, sempre che egli mangiaua, cacciati via tutti gli altri solo in camera si rinchiudeua, e volendo andare à dormire montaua con vna scala per vna cataratta in vn camerino; e sopra la cataratta, chiusa che egli l'haueua, stendeua il suo letto, doue con vna sua donna si staua. E la madre di questa sua amica gli toglieua, e riponeua la scala. Ne con tutto questo puote egli fare, che da Tiranno pure non morisse; percioche essendo due volte da Arato vinto in battaglia, fu nella seconda rotta, mentre fuggiua, da vn soldato Cretese morto. E fece questa vittoria assai glorioso Arato, ma molto piu, che essendo poi gli Etoli passati nel Peloponneso, & hauendo presa la città di Pellena, mentre che al sacco attendeuano, egli diede loro vno improuiso, e fiero assalto, e il ruppe, e pose in fuga ammazzandone da settecento. Essendo poi insieme con Lisiade Capitano de gli Achei prese la città de' Mantinei, che era con Sparta in lega, e con l'altre dell'Achaia l'unì. E soccorrendo Megalopoli, sopra ilquale era andato Cleomene, posero combattendo il nemico in fuga. Ma mentre che Lisiade con troppa volontà per vna certa intricata valle il segue, fu da Cleomene, che il vide fra certe vigne, e fossi intricato, assalito, e morto con vna parte de' suoi. Ilche acquistò ad Arato qualche odio, perche non l'hauesse soccorso. Di che egli si sdegnò; & hauendo poco appresso rotto, e fatto prigione presso Orchomene Megistono zio di Cleomene, depose il magistrato. In questo mezzo hauendo Cleomene, preso Irea, & Alsea città de gli Achei, ne trauagliaua molto presso Mantinea i suoi con varij, e faticosi esserciti; in tanto che da se stessi chiesero di essere menati in Arcadia alle stanze. Lasciando adunque quelli, de' quali non si fidaua, in Arcadia, se ne ritorno col resto con gran celerità in Sparta, e

Aristippo tiranno di Argo.

Arato vince.

ritrouan-

ritornando gli Ephori à cena ne fece toſto morire quattro, che poteuano à ſuoi diſegni oſtare, e diece de gli altri, che vollero far difeſa. Il dì ſeguente bandì di Sparta ottanta cittadini, e tolſe tutte le ſeggie de gli Ephori via, non laſciando ui in piè piu che quell'una, nella quale eſſo ſedere doueua. Ragunato poi il popolo il placò moſtrando, che ciò, che egli fatto haueua, non era ſtato per altro, che per riformare i corrotti coſtumi della città, e riporui l'antiche, e ſante leggi di Licurgo, alle quali non era piu chi pure volgeſſe gli occhi. E ſoggiunſe come non eſſendo ſtati creati da principio gli Ephori per altro, che perche rendeſſero ragione nella città, mentre uſciuano gli Re a guerreggiare, n'erano à poco à poco col tempo in tanta arrogantia, e licentia venuti, che non ſolamente haueano poſto ogni buon'ordine di Licurgo à terra, che ancho haueuano hauuto ardimento di cacciare alcuni Re di Sparta, e di farne ancho alcuni altri con molta ingiuſtitia, e vituperio morire. Onde per rimediare à tanta temerità fatto haueua quello, che ogn'un vedeua; e, ſe ſenza ſangue ſi foſſe potuto fare, con tanto piacere fatto l'haurebbe, che ſe ne ſarebbe riputato felice: e che non reſtaua già à farſi altro, che à porre in commune quanto eſſi haueuano, e à rilaſciare tutti i debiti. E perche non pareſſe, che egli non faceſſe a'altro, che di parole, fu il primo à porre quanto haueua in commune. Il medeſimo fecero toſto tutti i ſuoi amici, e coſi di mano in mano poi tutti gli gli altri. E fu tutta la contrada nel modo, che haueua già Licurgo fatto, à tutti vgualmente diuiſa. Et hauendo reccato l'antico modo di viuere nella città, per non parere di volere eſſere ſolo Re, volle che Euclide ſuo fratello regnaſſe ſeco. E queſta fu la prima volta, che in Sparta regnarono duo della medeſima famiglia. In queſte tante occupationi ciuili penſò Cleomene di fare d'un ſubito vedere al nemico, che egli non ſi era dimenticato dell'arme: e perciò uſcendo à vn tratto fuori con eſſercito ſopra il Contado di Megalopoli, vi fece gran danno, e ſe ne ritornò carico di preda à dietro. Arato, che s'haueua già poſto in cuore di opporre à queſto inimico Antigono di Macedonia, e non haurebbe voluto farlo egli, oprò ſecretamente per mezzo di alcuni ſuoi amici, che Megalopolitani pregaſſero gli Achei, che vnitamente mandaſſero a chiamare in loro ſoccorſo Antigono. Il che fu coſi tutto eſſequito, & hebbero da queſto Re corteſe riſpoſta, & offerta di eſſere ad ogni chiamata loro preſto. Ma Cleomene ritornando ſopra gli Achei gli ruppe prima preſſo Liceo, poi non molto lungi da Laodicea, che è preſſo Megalopoli, e finalmente la terza volta in tal modo preſſo Dimea, che fu per andarne l'Achaia in ruina. Onde n'era forte biaſimato Arato, che in tante calamità de' ſuoi non voleſſe accettarne il gouerno. E maggior biaſimo ſuo fu, che egli voleſſe nel Peloponneſo anzi la potentia de' Macedoni, che de' Spartani, co' quali poteuano gli Achei dire eſſere per la molta vicinanza vn ſangue iſteſſo. E pur Cleomene non dimandaua altro à gli Achei, che di eſſer fatto lor Capitano. Il che con ogni sforzo Arato oſtaua. Ma mentre che gli Achei temendo di perdere con qualche tradimento Corintho il fanno per ogni via forte, Cleomene paſſando di notte alla ſprouiſta ſopra Argo ageuolmẽte il preſe, e nella deuotione di Spartani il recò. Il che gli fu di grã gloria,

Cleomene riſo ma Spar ta.

gloria, per non hauere alcuno de' passati potuto di questa città insignorirsi. Anzi per la presa d'Argo gli si vennero da se stessi à porre in mano i Phliunti, e i Cleonei. Si ritrouaua Arato in Corintho, quando la nuoua d'Argo s'intese. Per la qual cosa veggendo à Cleomene questa città inchinata, con la maggior destrezza, che seppe, si condusse su la porta, doue s'haueua fatto venire vn cauallo, sopra ilquale montato d'un subito in Sicione fuggì. E i Corinthij tosto si ribellarono, e mandarono molti caualli correndo l'un dopò l altro in Argo à fare al Re Cleomene intendere questa ribellione. Ma furono da Cleomene i Corinthij ripresi, perche non hauessero saputo prendere Arato. Partendo poi d'Argo Cleomene, e recati ageuolmente nella sua amicitia, e lega i Trezenij, gli Epidaurij, e gli Hermionij se ne venne in Corintho, e cinse di trinciere, e di fosse la rocca, che gli Achei teneuano; e non fece toccare vn pelo delle molte facultà, che Arato in Corintho haueua; anzi mandò ad offerirgli fra l'altre cose dodici talenti l'anno di stipendio, il doppio di quello, che soleua Tolomeo dargli. Ma egli non volendo vdirne parola, mandò il figliuolo con alquanti giouinetti nobili dell'Achaia per sicurtà ad Antigono, mentre non gli si daua la rocca di Corintho in mano, perche egli in soccorso de gli Achei venisse. Venne Antigono con venti mila fanti, e mille e quattrocento caualli fin presso Corintho, ma non poteua passare oltre, per hauergli Cleomene chiusi i passi dell'Isthmo; e vi haurebbe hauuto che fare per entrare nel Peloponneso, se non fosse stato Cleomene sforzato à soccorrere con molta fretta Argo, che hebbe nuoua, che ribellato si era. Onde non piu tosto costui partì, che Corintho in potere d'Antigono si diede. E così hebbe questo Re à vn tratto e la città, e la rocca. Cleomene, che haueua con le sue genti ricuperato Argo, veggendosi venire Antigono sopra, e non sentendosi forte da tenere quella città la lasciò, e ritirossi in Tegea. Quiui hebbe della morte della sua cara moglie nouella: e benche estremo dispiacere ne sentisse, non lasciandosi però vincere dal dolore, con la solita grauità si ridusse in Sparta, doue, mentre che egli era tutto alle cose della Rep. volto, hebbe lettere dal Re Tolomeo, che da se stesso contra Antigono gli offeriua il soccorso, s'egli la madre, e'l figliuolo mandato per ostaggi gli hauesse. Egli piu volte volse à sua madre dirlo, e p vergogna se ne ritẽne: ma ella, che se n'accorse, gliene diede animo, e quando l'intese sorridendo disse; Adunque questo è quello, che tu dubitaui figliuolo di dirmi? manda pure questo marcio corpicello doue piu ti piace in seruigio di Sparta, e nol lasciare dalla vecchiezza disfare, se puo nulla, mentre ha la vita, giouarle. Lieto Cleomene queste parole vdendo l'abbracciò caramente, e con vn suo picciolo figliuolo ne la mandò sopra vn legno in Egitto. Ma ella ritrouandoui gli ambasciatori di Antigono, & intendendoui, che il figliuolo per cagione di lei non haueua senza il volere di Tolomeo voluto accettare la pace, che gli Achei offeriuano, gli scrisse, che mirasse all'honore, & al bene di Sparta, ne per cagione d'una vecchia, e d'un fanciullo temesse di Tolomeo. In questo mezzo Antigono essendo stato da gli Achei creato lor Capitano, inuernò su quel di Sicione, e di Corintho. E tosto che la Primauera comparue, passò sopra Tegea,

Corintho si ribella à gli Achei.

Antigono Cap. de gli Achei.

gea, & era già in ordine per battagliarla, quando i Tegeati della loro ruina temendo ſi arreſero. Dopò queſto preſe, e ſaccheggiò Orchomeno, e Mantinea, & hebbe a patti Herea, e Telphuſa. E laſciando i ſuoi Macedoni alle ſtanze ſe n'andò in Egio, doue il parlamento de gli Achei fare ſi doueua. In queſto hauendo Cleomene, per potere hauer denari, data libertà a tutti que' ſerui, che cinquanta ſcudi pagarono, e cauatone cinquecento talenti, perche inteſe la partenza d'Antigono, ſperando potere Megalopoli prendere, che era di Egio tre giornate lontano, vi andò a dare di notte vn'aſſalto, e vi fu meſſo dentro da i forauſciti di Meſſena, che vi erano, e la pigliò finalmente, benche con qualche difficultà; percioche valoroſamente i Megalopolitani ſi difenſarono. E quelli, che reſtarono viui, ſe ne fuggirono con le mogli, e co' figliuoli in Meſſena. Cleomene à prieghi di Liſandride vn de' principali di Megalopoli, che era ſtato fatto prigione, ſi contentò di reſtituire à cittadini, che erano fuggiti, la loro città, pure che la parte de gli Achei ne laſciaſſero. E fu a queſto effetto mandato Liſandride ſteſſo in Meſſena. Ma Philopomene da Megalopoli, che era vn giouane generoſo, e pieno di ſpirito, diſſuaſe à ſuoi queſt'andata dicendo, che queſta offerta di Cleomene non era per altro, che per fargli ritornare tutti, & hauergli tutti cattiui. Quando inteſe Cleomene, che non voleuano ritornare, fece porre la città à ſacco, che non n'haueua anchora fatto toccare vn pelo; e mandatene in Sparta le pitture, e le ſtatue, delle quali vi era gran copia, la fece ſpianare, & attaccarui fuoco. E ſe ne ritornò toſto a caſa dubitando, che il nemico non paſſaſſe ſu quel di Sparta. Scriue Plutarcho, che eſſendo Arato in Egio montato ſul pulpito per ragionare delle coſe, che gli pareua, che ſi doueſſero in quella guerra fare, poſtoſi con mano la veſte ſul viſo, ſtette lunga hora tacito, e ſaldo. Et eſſendogli detto, che parlaſſe; Megalopoli, diſſe, è ſtata da Cleomene preſa, e ſpianata. Fu per queſte parole, che diede gran marauiglia a tutti, licentiato toſto il parlamento, & Antigono penſando ſoccorrerui mandò toſto a fare porre in ordine i ſuoi. Ma aueggendoſi pòi, che era tardi, fece reſtargli doue ſi ritrouarono, & eſſo con alcuni pochi ſe n'andò in Argo, doue poco appreſſo Cleomene corſe, e vi poſe tutto il Contado in ruina; ne puote mai farei, che Antigono vſciſſe, anchor che egli per ogni via il prouocaſſe, e che gli Argiui ancho gliene faceſſero inſtantia, perche non faceſſe loro tanta ruina per la contrada vedere. Vedeua Antigono il gran vantaggio del nemico, e, come ſauio Capitano, non volle alla cieca a perſuaſione altrui tentare la Fortuna. Cleomene, fatto che hebbe gran danni, ſe ne ritornò a dietro; & hauendo poco appreſſo inteſo, che Antigono era paſſato in Tegea, ritornò d'un ſubito di nuouo in Argo, e vi fece maggior danno, che prima: percioche vi ruinò tutte le biade, che erano già mature, e ſu la viſta del nemico, che era gia ritornato, ſacrificò ſu le porte d'un tempio, che era preſſo la citta, e partendo poi ſe ne venne in Phlunte, & indi in Orchomeno. E diede queſto ardimento non ſolamente a ſuoi, ma a gl'inimici ancogran marauiglia. Ma egli nella Primauera ſeguente che ſu quel di Sparta Antigono con vn poteure eſſercito di ventiotto mila fanti, e di mille e dugento caualli

Philopomene.

caualli. Onde egli, che n'hebbe prima nuoua, fortificò tutti i passi e con buone guardie, e con fosse, e con faui troncare, & opporre grossi alberi. Et esso con le sue genti, che erano da venti mila huomini, si pose nel passo, che chiamauano Sellasia, pensando che fosse da questa parte douuto il nemico venire. Era questo passo fra duo colli chiamati l'uno Eua, l'altro Olimpo; e fra loro corre giu vn fiume, su la ripa dellaquale è la strada, che mena a Sparta. Egli adunque fortificò amendue questi colli con buone trinciere; e fosse, e pose con vna parte delle genti, Euclide il fratello in Eua, con vn'altra parte si prese esso à guardare Olimpo; e giù su l'una ripa, e l'altra del fiume collocò la caualleria. Antigono, che della fortezza del passo s'auide, e del grande accorgimento del nemico, si stette qualche dì fermo su la ripa del fiume Gorglio; e finalmente con volontà d'amendue le parti si attaccò fra loro la battaglia, nella quale Antigono oppose la sua caualleria a quella del nemico, & vna parte delle genti mandò contra Euclide verso il monte Eua, col resto andò egli verso Olimpo contra Cleomene. Fu in tutti tre i luoghi il fatto d'arme assai fiero, nelquale si mostrò molto il valore, e l'auedimento del giouinetto Philopomene, che senza aspettare l'ordine del Capitano fece spignere la caualleria de gli Achei auanti: perche s'auide, che le genti da pie, che haueua Cleomene con la sua caualleria lasciate, si erano mosse, per cignere di fianco quelli, che montauano contra Euclide il colle. E fu egli con questo atto cagione di fare ritornare questo inimico a dietro. Essendogli poscia ammazzato il cauallo sotto, con marauiglioso ardimento si difese lunga hora a pie; & essendogli finalmente passate amendue le gambe di vna saetta, la cauò fuori spezzata, e poco del sangue, che perdeua, curandosi, non restò mai d'animare sempre i suoi, e di fare di sua mano quanto in battaglia facesse mai caualliero. In questo hauendo il poco accorto Euclide aspettato, che il nemico fin sopra il colle salisse (e l'haurebbe ageuolmente, mentre montare il vedeua, potuto vrtare, e porre in fuga) ne fu egli con molto impeto disordinato, e rotto. Philarco vuole, che gli andassero gl'Illirij, e gli Acarnani a dare occultamente da dietro, e che perciò fosse piu ageuolmente posto Euclide in fuga. Quando Cleomene, che quel dì fece non men da valoroso soldato, che da prudente Capitano, vide nell'altro colle il fratello fuggire, e la caualleria a mal termine, ristrinse ben forte i suoi, e ritornò con tanto impeto alla battaglia, che ne fece al nemico fare piu d'una volta il passo a dietro. Finalmente non potendo piu i Lacedemonij soffrire, si posero in fuga, e furono, a guisa di pecore, tagliati a pezzi. Con incredibile animo (come vuol Trogo) soffrirono i Lacedemonij questa calamità; percioche ne vi fu donna, che piangesse il marito, ne vi fu vecchio, che non si rallegrasse della morte de' figliuoli; solamente si doleuano l'un con l'altro, che non fosse ancho lor tocco di morire per la libertà della patria. Riceueuano i loro feriti caramente, e gli curauano, e ricreauano il meglio, che per loro si poteua. Ne si sentiua nella città spauento, ò strepito alcuno per cagione de loro morti, ò feriti priuati. Cleomene si ridusse fuggendo con alcuni pochi caualli in Sparta: e senza volere ricreamento alcuno prenderui, ne sederui ne ancho, confortando tutti adouere riceuere Anti-

Philopomene.

Spartani vinti da Antigono del 3745.

te Antigono nella città, che eſſo mentre haueſſe hauuto lo ſpirito, non haurebbe penſato ad altro mai, che al bene di Sparta, ſe ne andò coſi armato, & inſanguinato, come era, ad imbarcarſi con gli amici in Githeo, e ſe ne paſsò in Egitto. Di ſei mila Spartani, che in queſto fatto d'arme ſi ritrouarono, non ne reſtaro piu che dugento in vita. Dell'altre genti, che al ſoldo di Cleomene militauano, morì gran numero. Antigono ſe ne venne vittorioſo in Sparta, e moſſo à compaſſione della ruina d'una tanta città humaniſſimamente vi ſi portò: percioche non ſolamente non volle, che i ſuoi vi faceſſero pure vn minimo diſpiacere, ò danno, che ancho perdonando à tutti, e dicendo hauere con Cleomene, e non con Spartani guerreggiato, laſciò nelle ſue proprie leggi, e libertà la città. E ne vſcì in capo del terzo giorno hauendo nuoua, che gl'Illirij erano molto potenti entrati nella Macedonia, e la poneuano tutta in ruina. Che ſe queſta nouella foſſe qualche dì prima del fatto d'arme venuta, ò pure haueſſe Cleomene la battaglia alquanto piu differita, ò non partitoſi coſi toſto dopo la rotta dal Peloponneſo; non è dubbio alcuno, che con la partenza d'Antigono haurebbe egli ageuolmente nella ſua deuotione tutti que' popoli ricondotti. Partendo adunque Antigono ne andò in Tegea, e la laſciò, come haueua fatto à Sparta, nella ſua libertà. Il dì ſeguente andò in Argo; e fu nel tempo, che vi ſi celebrauano i giuochi Nemei. Per la qual coſa tutti andarono ad incontrarlo, e l'honorauano, e colmauano fino al cielo di lodi. Ma egli paſſato poi in Macedonia, vinti che hebbe dopo vna lunga, e fiera battaglia gl'Illirij, tanto nella zuffa gridò, che gli ſi ruppe vna vena del petto, e fra pochi giorni morì. Fu queſto Antigono valoroſo caualliere, e ritrouandoſi nel principio del regno molto i Macedoni contrarii gettò loro il diadema, perche à chi piu loro piaceua dato l'haueſſero. E ricordando loro i ſeruigi, che haueua ſu la morte di Demetrio fatti à quel regno, debellando i ribelli, e frenando i Dardani, e i Theſſali, che haueuano toſto già preſe l'arme à tanta vergogna gl'induſſe, che toſto gli reſtituirono lo ſcettro; ma egli non l'accettò, fin che non gli furono dati i capi di queſta riuolta in mano. E coſi con molta gloria alquanti anni regnò, e tolſe dopò lui la corona Philippo figliuolo di Demetrio, che haueua albora (come vuol Trogo) quattordici anni, e che con Romani toſto dopò la ſeconda guerra Punica guerreggiò. Era ſtato queſto fanciullo da Antigono, toſto che nella Macedonia ritornò, mandato ad Arato nel Peloponneſo, perche per mezzo di lui ſi faceſſe gli Achei familiari, e beneuoli. Il che Arato con molta caldezza oprò, e moſtrando al giouane ſoprema beniuolentia nel rimandò contentiſſimo a dietro: e reſe à queſto modo ad Antigono il cambio della corteſia, & humanità grande, che n'haueua egli nel ſuo ritorno riceuuta; benche n'haueſſe egli prima à lui tanta moſtra, che n'era incorſo nell' odio de' ſuoi. Percioche col dargli à poco à poco la briglia del gouerno haueua ſe, e gli Achei quaſi priuo à fatto della libertà; perche Antigono faceua ancho molte coſe contra voglia d'Arato, come ne fu vna queſta fra l'altre, che drizzò le ſtatue de' Tiranni in Argo, che erano ſtate già poſte à terra; & abbattè tutte quelle di coloro, che haueuano la rocca di Corintho preſa fuori, che quella d'Arato ſolo;

Cleomene fugge in Egitto.

Antigono muore.

Philippo Re di Macedonia l'anno 3650.

ne puote per prieghi, che vi oprasse, ottenere Arato, che nol facesse. Prendendosi medesimamente Mantinea vi vsò Antigono vna crudeltà Barbara: percioche fece tutti i principali della città morire, il resto fece parte vendere, parte ne mandò in Macedonia cattiui con tutte le lor mogli, e i figliuoli. Et essendo stata la città donata à gli Argiui, perche la ribabitassero, fu per volontà d'Arato fatto vn decreto, che non fosse piu Mantinea, ma Antigonia chiamata. Polibio pare che voglia, che Mantinei tutta questa crudeltà si meritassero; percioche essendosi con gli Etoli, e con Cleomene accostati furono da Arato presi, e trattati con tanta humanità, quanta hauessero saputo dimandare maggiore. Onde dubitando poi de gli Etoli, e de' Lacedemoni mandarono à chiedere a gli Achei soccorso, e n'hebbero trecento elettissimi giouani. Ma non passò molto tempo, che richiamando d'un subito i Lacedemoni diedero loro la città, e per farla compiuta, ammazzarono que' trecento Achei, che per lor guardia, e sicurtà chiamati haueuano. Il quale atto non con costoro, che erano amici, e quasi nella medesima contrada nati, ma ne ancho co' Barbari si sarebbe potuto senza gran biasmo vsare. Plutarcho vuole, che con tutto questo non doueuano gli Achei consentire con Antigono alla crudeltà, che fu à Mātinei vsata, poi che ogni humanità Greca eccedeua. Ma ritorniamo alquanto à Cleomene, il quale non solo fu in Egitto cortesemente da Tolomeo riceuuto, ma ogni dì piu amato, e tenuto caro: percioche s'innamorò in modo il Re de' suoi incorrotti e rari costumi, che vergognandosi di non hauerlo cōtra Antigono soccorso, e di vederlo à quel modo fuggire di Sparta, gli promise di dargli gente, e denari, perche potesse ritornare à ricuperarsi il regno; e gli constituì in questo mezzo ventiquattro talenti l'anno, perche potesse co' suoi secondo il suo grado viuere. Ma egli morì prima che potesse il promesso soccorso dargli: percioche fu dal suo stesso figliuolo ammazzato, il quale (come vuol Trogo) ne fu dal contrario significato della voce cognominato Philopatore, de' cui corrotti costumi, e pessima vita si ragionerà appresso al suo luogo. Polibio pare che voglia, che Tolomeo Euergete d'infermità morisse, e gli succedesse il Philopatore suo figliuolo nel regno. In questo tempo stesso, che fu nella CXXXIX. Olimpiade, morì Seleuco figliuolo del Gallinico, e gli successe nel regno di Soria Antiocho suo fratello, che fu cognominato il Magno, e guerreggiò poi con Romani molto. Nella Cappadocia medesimamente per la morte di suo padre tolse Ariarathe, benche assai fanciullo, il gouerno del regno. E nell'essercito di Cartaginesi in Hispagna per la morte d'Asdrubale fu fatto Hannibale Capitano; il quale hauendo vno hereditario, e fiero odio nel cuore contra Romani, incominciò tosto a pensare, come potesse con qualche colore rompere la pace, e lor muouere la guerra. E non stette molto à recare questo suo pensiero ad effetto. Onde ne pose tutta Italia sossopra, & in gran trauaglio, e pericolo l'Imperio stesso di Roma. E perche non mancasse ancho nell'altre parti del mōdo che fare, nel medesimo tempo guerreggiarono per la Soria Antiocho, e Tolomeo; mosse Philippo nella Grecia l'arme; passarono i Rhodiani sopra Bizantio; andò la Sicilia in riuolta; nè la Spagna visse quieta. Ma percioche quell'anno stesso,

Tolomeo Philopatore Re di Egitto del 3749.

Antiocho Magno cominciò a regnare del 3748.

Ariarathe Re della Cappadocia.

Hannibale nemico de' Romani.

ſteſſo, nel quale Hannibale preſe Sagunto, ſi ribellarono gl'Illirij, e di nuouo ſot to il giogo di Romani ritornarono, prima, che à ragionare d'altro ſi paſſi, ne daremo breuemente conto. Demetrio Phario, à cui era già ſtata dal popolo di Roma data vna parte dell'Illirio, fondando nel Re di Macedonia le ſue ſperanze, percioche haueua già Antigono contra Cleomene militato, come ingrato, e disleale, al popolo di Roma ſi ribellò, & incominciò à prendere per forza le terre, che erano à Romani ſoggette. Di che ſdegnati Romani vi mandarono toſto L. Emilio con vn'eſſercito. Demetrio, che n'hebbe nuoua, fortificando Dimala, e l'altre ſue terre, ſi rinchiuſe con ſei mila eletti ſoldati in Pharo. Ma Emilio toſto che giunſe, combattendo con ogni sforzo Dimala in capo del ſettimo dì la preſe. E fu di tanto momento la preſa di queſta città, che toſto tutti gli altri luoghi dell'Illirio mandarono à porſi in potere di Romani. Paſſando dopò queſto Emilio ſopra Pharo, perche intendeua, eſſere queſta citta naturalmente fortiſſima, e ben prouiſta di gente, e di vettouaglie, percio dubitaua di douerui perdere gran tempo all'aſſedio, pensò queſt'arte. Egli nauigò di notte nell'iſola, e poſe in terra ſecretamente vna parte dell'eſſercito fra certe ſelue, col reſto ſi ritrouò la mattina ſul fare del dì nel porto. Gl'Illirij, che videro, non eſſere queſti piu, che venti legni, vſcirono toſto dalla città à vietare loro il terreno. Allaquale battaglia ſopragiungeuano del continuo dalla città nuoue genti, quando i Romani, che erano la notte ſmontati nell'iſola, con gran gridi comparuero, e preſero vn colle, che era fra'l porto, e la città. Di che sbigottiti i nemici vollero nella città fuggire; ma colti in mezzo furono la maggior parte tagliati a pezzi. Demetrio fuggì, e ſi ſaluò ſu certi legnetti, che in tre luoghi dell'iſola apparecchiati à queſto effetto teneua, e ſe n'andò à fare in Macedonia preſſo al Re Philippo il ſuo eſſilio. Ma egli hebbe non molto poi dalla ſua temerità, che era molta, il pago degno: percioche mentre vuole con ſouerchio ardimento nell'aſſalto di Meſſena, doue in ſeruigio di Philippo andò, eſſere de' primi, vi reſtò morto. Emilio preſa, e ſpianata la città di Pharo, fra pochi dì ripoſe l'altre città dell'Illirio ſotto l'Imperio di Roma; & haueudoui quietato, e raſſettato il tutto, ſe ne ritornò poſcia l'Autunno trionfando con molta gloria à dietro. In queſti tempi viſſe Chriſippo Solenſe, ò come altri dicono, Tarſenſe, e diſcepolo di Cleante. Fu di acutiſſimo ingegno e di coſi gran grido nella dialettica, che molti in quel tempo diceuano, che ſe gli Iddij ſi foſſero voluti della dialettica ſeruire, non haurebbono altra, che quella di Chriſippo vſata. Egli ſcriſſe gran copia di libri, e morì finalmente di ſettanta tre anni. Non mancano di quelli, che ſcriſſero, che veggendo egli vn'Aſino mangiare vn fico, e dicendo ad vna vecchia, che gli deſſe dopò lo fico à bere vino, ne veniſſe perciò in tanto riſo, che ne moriſſe. In Chriſippo terminò la ſetta di Cinici, che con Antiſthene hebbe principio. Fu con coſtui nel medeſimo tempo Lacide Cireneo Prencipe dell'Academia nuoua, e diſcepolo, e ſucceſſore di Arceſilao. Egli fu pouero, ma ſtudioſo molto e ſeuero, e d'un parlare molto grato e piaceuole. Morì di paraliſi, che dal troppo bere contratta haueua. A coſtui ſucceſſe poſcia Carneade, che fu da Cirene medeſimamente, e leſſe con tanta attentione

Illirij ribelli domi del 3749.

Demetrio Phario ſi ribella.

Chriſippo.

Lacide Cireneo.

Carneade.

le cose de gli Stoici, e di Chrisippo, che soleuano dire; Se Chrisippo non fosse, io non sarei. Hebbe gran voce, e sonora, e visse ottantacinque anni. Et à lui qui successe Clitomacho Cartaginesi, che venne di quaranta anni in Athene ad udire Carneade. Et in Clitomacho finirono gli Academici, che hebbero col gran Platone il principio loro.

Clitomacho Philosopho.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOSESTO.





M Entre che io m'ingegno, Eccellentissimo Signor mio, di fare le cose de gli antichi note à posteri in questa lingua, mi aueggo, quelle di questi tẽpi hauere d'una migliore penna, che questa mia non è, dibisogno, perche le scriua, e consacri alle carte percioche per quello, che si vede, pare che nuoua guerra si apparecchi, per trauagliarne Italia; e quello, che maggiore spauento, e dolore mi dà, si è, che, se il remedio della pietà diuina non viene, che non voglia per questa via castigarci, à me pare di vedere vn'altra volta piena la bella nostra Italia di Barbari nel modo, che si vide già, quanto i Gothi, gli Hunni, e l'altre tante barbare nationi cosi impetuosamente vi entrarono. Percioche mentre con la medesima mano la penna scriuendo tengo, e la spada, per difensare con gli altri dal furore di Barbari questa città, si vede questo nostro mare pieno tutto di galere di Turchi, che fieramente minacciandoci ci vengono fin sul porto altieri, e ci pongono a fuoco, e ruina tutte queste nostre amene, e dilitiose riuiere. Ne basta loro portarsene la preda via, che ancho ogni cosa bella ci spezzano, e guastano, come se con gli edificij, e con gli alberi istessi guerreggiassero. E per darci maggior pena, & affanno nel cuore, ci fanno dalla lunga tutte queste castella, e ville, che habbiamo su gli occhi, vedere ardere, e fumare con tanta empietà, quanta mai

za mai s'intendesse. E pure tutta questa guerra da Christiani istessi, che hanno chiamato il Turco, ci viene; e che, rallegrandosi de' danni nostri, non pensano quanto ciò alla pietà Christiana si disconuenga: ne veggono con quanto biasimo di chi ve gli chiamò, passassero già tante volte i Barbari, sotto colore di esserui da nostri stessi inuitati, alla rapina, anzi alla ruina della bella, e misera Italia. Veggendo io hora, Signor mio, andare per questi mari cotanti legni hora à questa parte, hora à quella, mi rappresento nella memoria, e parmi di hauere su gli occhi l'armate di Romani, e di Cartaginesi in Sicilia; ma con questa differentia, che quelli ne' luoghi deboli, e che loro non ostauano, non faceuano danno alcuno: la doue questi con tanta crudeltà non solamente fanno le genti cattiue, e quasi cianciando spargono il sangue humano, che ancho co' luoghi stessi, e co' tempij sacri la loro fierezza mostrano abbattendo, e brusciando il tutto. Onde per gran tempo con non poco lor dispiacere queste belle riuiere dell'Agosto del L I I. si ricorderanno. Bene è stata nostra grande auentura l'hauere qui in questo tempo hauuto per Capitano di guerra, e Gouernatore il Signor Conte di Altamira, per la cui molta prudenza, & auedimento non habbiamo noi qui in Gaeta pure vn minimo disagio, non che danno sentito. Le rare parti di questo gentil Signore sono certo marauigliose: perche oltre che egli ha vn cosi bell'ingegno, quanto possa hauere caualliere intendente, e sauio, ne pare, che non si truoui cosa scritta da gli antichi, della quale non sappia egli dar conto; è ancho di cosi dolci, & affabili costumi, che senza perdere punto della sua grauità si fa con le sue humane, e cortesi maniere adorare, non che amare da chiunque il conosce. Ma e le querele de gli animi ambitiosi, & ostinati de' Principi a danni nostri, e le lodi d'un cosi virtuoso signore haurebbono e di piu tempo, e di miglior penna bisogno. Ritornando hora all'historia incominciaremo quì a ragionare della seconda guerra Punica, che fu vna delle maggiori, e piu crude, e di maggior tempo, che i Romani fra i termini d'Italia facessero; e quella, che piu, che altra mai, spauentasse con le molte, e continue rotte il popolo di Roma, e ne gli ponesse l'Imperio sossopra. Era di ventisei anni Hannibale, quando essendo stato dall'essercito in Hispagna creato Capitano, e confirmato col fauore della parte Barchina in Cartagine, tosto si risoluette di sfogare la rabbia, che egli hauea contra Romani nel cuore. E perche egli hauea animo di muouere contra Saguntini l'arme, che amici di Romani erano, per non parere di rompere cosi di fatto la pace, passò su quel de gli Olcadi, & assediando Carteia lor città principale la prese fra pochi dì a forza, e la pose a sacco. Ilperche l'altre città conuicine temendo, in potere di Cartaginesi si diedero; e come erano amiche, e confederate, cosi ne diuentarono loro soggette. Fatto questo Hannibale se ne ritornò con l'essercito ricco di preda ad inuernare in Cartagena. Ne cosi presto la Primauera comparue, che egli il cauò fuori sopra i Vaccei, e vi prese fra pochi dì Hermandica lor città. Nel prendere Arbachala, che era gran città, e ben difesa, hebbe egli molto che fare; ma egli la prese pure finalmente a forza. Nel volere poi ritornarsi carico di preda da questi popoli, fu di vn subito per camino presso al fiume Tago assalito

Guerra Punica secõda.

Hannibale i Hispagna.

da' Carpetani natione molto feroce, e co' quali si erano i forausciti de gli Olcadi, e molti, che erano di Hermadia fuggiti, congiunti. Che se hauessero Cartaginesi in quel punto con questi nemici, che erano da cento mila, fatto battaglia, vi sarebbono senza alcun dubbio tutti restati morti. Ma l'astuto Hannibale, che vide il pericolo, doue presso la ripa del fiume si ritrouò, si fermò: e fatto poi la notte passare dall'altra parte l'essercito, lasciò il passo del fiume libero, perche hauesse il nemico maggiore occasione di passare. Quando i Carpetani videro la mattina partito Hannibale, credendo, che per paura fuggito fosse, tosto senza niun ordine, e con gran gridi nel fiume entrarono. Ma egli hauendo posti quaranta Elephanti su la ripa del fiume, e mandata la caualleria ad incontrare nel mezo dell'acque il nemico, si ritrouò così bene col suo disegno, che n'hebbe vittoria, e fattane a sua voglia gran strage ne pose il resto in fuga. E passando tosto vittorioso su quel di Carpetani, dando il guasto per tutto gli recò fra pochi dì sotto il giogo. Ne restò dopò questa vittoria popolo alcuno di là dal fiume Ibero, che in potere di Cartaginesi non venisse, fuori che Sagunto solo; che veggendo il suo pericolo mandò tosto in Roma a chiedere in virtù della lega aiuto in questa guerra, che si vedeua venire senza alcun dubbio sopra. Non erano anchora giunti gli ambasciatori di Saguntini in Roma, che Hannibale (come vuol Liuio) andò con ogni sforzo sopra Sagunto. Di che quando in Roma s'intese, si risentì forte il Senato: & vditi gli ambasciatori di questo popolo amico, tosto mandò alla volta di Spagna duo cittadini principali P. Valerio Flacco, e Q. Fabio Pamphilio, perche facessero ad Hannibale vn'ordine, che lasciasse Sagunto in pace; e che s'egli non vbediua, passassero in Aphrica, & a Cartaginesi chiedessero Hannibale, per douere castigarlo, come colui, che haueua la lega, che fra loro, rotta. In questo mezzo Hannibale con ogni sforzo battagliaua Sagunto, la quale città era ricchissima, e posta di là dal fiume Ibero, e forse vn miglio lungi dal mare. Sagunto doue è. *E, come vogliono, hebbe questo popol origine dall'isola di Zacintho, e da Ardea città di Rutuli, & in non molto tempo marauigliosamente crebbe. Diede il nemico a questa città molti assalti, e vi oprò molte machine; ma si difensarono così bene i Saguntini, che non solamente dalla muraglia, e dalle torri il discacciarono, che ancho spesso gli vscirono fin su le trinciere sopra. E ne fu vna volta fra l'altre in modo Hannibale nell'assalto della città nella coscia ferito, che talmente se ne spauentarono i suoi, che poco mancò, che tutte le loro machine non ne perdessero. Inteso poi, che gli ambasciatori Romani veniuano, mandò (come vuol Liuio) a dire loro Hannibale, che non era molto sicuro venire a porsi fra queste genti crude e fiere, ne egli si ritrouaua a tempo fra que' tumulti d'arme di potere ambascieria alcuna vdire. E perche egli pensaua, che non essendo questi Romani vditi douessero passare tosto in Cartagine; senza perdere vn punto di tempo, scrisse a i capi della fattione Barchina, che venendo in Cartagine gli ambasciatori Romani, facessero di modo, che la parte contraria con quelli congiungendosi non preualesse. Polibio vuole, che essendo mandati dal Senato ad istantia di Saguntini gli ambasciatori Romani in Hispagna, e perche vedessero medesimamente*

mamente il ſucceſſo delle coſe di Hannibale, il ritrouaſſero in Cartagena l'inuerno prima che ſopra Sagunto paſſaſſe; e gli ordinaſſero prima, che laſciaſſe viuere i Saguntini, che erano lor amici, in pace, e poi, che non poneſſe di quà del-l'Ibero il pie, perche coſi era ſtato con Aſdrubale capitulato; e che loro Hannibale, come giouane ſpiritoſo, e che hauea pure albora tante vittorie hauute, riſpondeſſe quaſi in fauore di Saguntini, che il popolo di Roma s'era portato molto male à non mandare, eſſendone ſtato richieſto à raſſettare, e quietare alcune diſſenſioni, che erano nate in quella città, ma che egli voleua ogni modo alcuni de' principali, che n'erano ſtati auuttori, e cagione, punire; che coſi ſoleuano per vn lor coſtume i Cartagineſi nell'altrui violentie, e torti fare. E ſoggiunge, che egli per vn'altra via mandò toſto à chiedere in Cartagine conſiglio di quello, che fare ſi doueſſe con Saguntini, che ſotto colore della lega, e dell'amicitia, che con Romani haueuano, non reſtauano di oltraggiare del continuo molte delle loro città. Gli ambaſciatori Romani, ò che parlaſſero, ò che nò, con Hannibale, veggendoſi eſcluſi da queſta parte, paſſarono in Aphrica, e nel Senato di Cartagineſi contra Hannibale ſi querelarono: ma nulla fecero, perche la parte Barchina preualſe, anchor che Hannone, che l'era contrario, vi oſtaſſe molto, e diceſſe, che mentre alcuno del ſangue Barchino vi foſſe, non ſarebbe mai ſtata la pace fra loro, e Romani ferma; e che egli vedeua Hannibale, auido di regnare, hauere quella via tolta per recare il diſegno à fine. Onde ſe la ruina della loro Republica non voleuano, à ſe parea, che ſi doueſſero toſto mandare i loro Oratori in Roma à ſodisfare, e placare quel Senato, & altri, che facendo leuare via l'eſſercito d'intorno a Sagunto deſſero in poter di Romani Hannibale, & altri à reſtituire à Saguntini quanto era ſtato lor tolto. Ora percioche poco le ragioni di Hannone valſero, fu à gli ambaſciatori Romani riſpoſto, che i Saguntini, e non Hannibale, erano ſtati cagione, & origine di quella guerra; e che il popolo di Roma non facea bene à poſporre la loro antica amicitia, e lega per la nuoua di Saguntini. Ma mentre che ne mandano Romani con le loro legationi il tempo in lungo. Hannibale hauendo fatto alcuni pochi dì ripoſare i ſuoi, ritornò di nuouo all'aſſalto della città, e promettendo di darla à ſoldati à ſacco poſe loro vno incredibile ardore di combattere nel cuore. Egli hauendo con vna torre, che haueua fatta piu alta della muraglia della città, tolto à Saguntini le loro difeſe, fece da queſta parte tagliare, e porre giù il muro à terra. Ilche ſi faceua ageuolmente per eſſere all'antica con loto, e non con calcie la muraglia compoſta. Si ritirarono i Saguntini veggendo il nemico dentro, e con nuoue trinciere, e mura ſi fortificarono in vna parte della città. Ilche piu volte fecero riſtringendoſi ſempre in minor ſpatio, e ſentendo ogni dì maggiormente la fame, & vſcendo del continuo d'ogni ſperanza di ſoccorſo, poi che Romani, ne' quali ſoli ſperauano, erano coſi di lungo. Fu tentata la pace due volte, e da Alcone, e da Alorcho, ma ſempre in vano. La prima volta Alcone da Sagunto vſcì ſenza ſaputa de' ſuoi di notte dalla città ſperando con le lagrime, e co' prieghi fare qualche frutto. Ma erano coſi dure le conditioni, che proponeua il nemico; che egli volle piu toſto reſtarſi fuori con

S 4 Cartagineſi

Cartaginesi, che ritornarsi dentro con simile risposta. Quello, che Hannibale chiedeua, si era, che i Saguntini quanto oro & argento haueuano, gli consegnassero, e ne vscissero poi con vna sola veste per vno indosso; che egli haurebbe loro data stanza, e per farui nuoua città. Militaua con Hannibale vno Spagnuolo chiamato Alorco, ilquale essendo già stato amico di Saguntini delibero di andare, come per lo lor meglio, ad offerire lor questa pace. E benche egli molte ragioni, per persuader la loro, allegasse, e mostrasse, che anchora che non fosse giusta, la doueuano, come necessaria, accettare: fu nondimeno tanto lo sdegno di Saguntini, queste conditioni vdendo, che vscendo d'un subito dalla Curia i principali della città, prima che ad Alorco altrimenti si rispondesse, posto su la piazza quanto oro, & argento publico, e priuato haueuano, vi attaccarono à vn tratto fuoco, e vi si gettarono ancho essi nel mezzo poi. Di che ne venne la città in gran terrore, e tumulto. Et Hannibale, che si hauea in questo mezzo con la ruina di vna torre aperta la strada, per entrarui dentro, ageuolmente in tanto spauento, e bisbiglio la prese non facendone lasciare huomo atto à maneggiar l'arme in vita. Ma i Saguntini brusciarono la maggior parte se stessi dentro le proprie case con le moglie, e co' figli loro. Il resto combattendo con l'arme in mano morirono. Fu molta, e ricca la preda, che fu nella presa di questa città guadagnata, ma per la piu prima da Saguntini studiosamente guasta: Polibio vuole, che otto mesi l'assedio di Sagunto durasse. Liuio pare che dubiti, e crede, che Hannibale [illegible] *in questa impresa seco cento e cinquanta mila huomini. Mandò Hannibale* [illegible] *delle spoglie di Sagunto in Cartagine molte cose di pregio, per farsi per questa vita i principali della sua città partegiani, e beneuoli per la guerra, che egli si haueua già posta in cuore di passare in Italia. A punto nel tempo, che ritorno Emilio con la vittoria de gl'Illirij in Roma, ritornarono anchora di Cartagine gli ambasciatori, e s'intese la ruina de' miseri Saguntini, che per non mancare vn punto dalla fe di Romani perirono. Di che si ritrouò forte dolente il popolo di Roma, & oltre modo pentito di non hauere questo popolo amico in tanto bisogno soccorso. Pieni adunque i Romani di sdegno fecero i Consoli, che allhora erano, diuidere le prouincie: à P. Cornelio Scipione toccò la Spagna; à T. Sempronio Lungo l'Aphrica, con la Sicilia. Furono à costui date due legioni, ogn'una delle quali era di quattro mila fanti, e trecento caualli, e sedici mila fanti, e mille e ottocento caualli de' popoli amici, e confederati. E per condurre questo essercito, hebbe cento e sessanta quinqueremi, e dodici altri legni piu destri. A Scipione non furono date piu che sessantacinque quinqueremi (perche non credeuano, che il nemico fosse da questa parte potente in mare) e due legioni Romane con quattordici mila fanti, e seicento caualli di confederati. L. Manlio Pretore fu mandato nella Gallia Cisalpina fatta già prouincia di Romani con altre due legioni, e con quattordici mila, e quattrocento e cinquanta fanti e mille e seicento caualli de' popoli amici. Ma perche co' suoi termini procedesse la guerra, mandarono cinque cittadini vecchi, e di auttorità in Cartagine. Q. Fabio, M. Liuio, L. Emilio, C. Licinio, e Q. Bebio, perche dimandassero Cartaginesi,*

Sagunto preso da Hannibale l'anno 3740 & [illegible]

nesi,

nesi, se haueua Hannibale per ordine publico di quella città, ò pure da se stesso trauagliata, e presa Sagunto. E che se per ordine publico rispondessero, bandissero loro la guerra. Giunti in Cartagine, e facendo Q. Fabio nel Senato quella dimanda sola, che gli era dalla sua città stata imposta, vn de' principali di quel Senato incominciò a questo modo a dire; Chi è così priuo d'ogni giudicio, che non vegga quanto questa vostra legatione sia all'altra passata contraria, e quello, che voi con rauolgimenti di parole inferire vi vogliate. Nella prima chiedeste Hannibale, quasi che egli da se stesso, e non per nostro ordine trauagliasse Sagunto; hora volete, che confessiamo il contrario, per potere poi tosto con ragione conuincerci, e chiederci, che vi rifacciamo il danno. A me non pare, che si debba cercare se per nostro ordine, o nò, sia stato preso, e ruinato Sagunto; ma se è stato per ciò con ragione, ò nò, fatto. Questo è quello, che si dee fra noi vedere: perciochè l'andar cercando, se Hannibale vi s'è da se stesso, ò per nostro ordine mosso, non a voi, ma à noi tocca. Se voi adunque dite, che in virtù de gli accordi, che con Asdrubale faceste, non doueua Hannibale trauagliare Sagunto: v'ingannate souerchio; perciochè così non erano i Cartaginesi obligati a stare a quello, che Asdrubale senza volontà, & ordine di questo Senato haueua fatto; come non furono già obligati i Romani a seruare quello, che Luttatio lor Consolo hauea senza ordine del popolo di Roma con noi altri concluso. Che se voi de gli accordi già con Luttatio fatti parlate, ne ancho la ragione, che pensate, hauete; perciochè non fu allhora fatto alcun motto di Saguntini, che non erano anchora vostri amici, e confederati. Si che lasciate pure Sagunto da parte, lasciate il potere, ò nò, passare il fiume Ibero, & alla libera mostrateci apertamente il cuor vostro. Parendo a Fabio poco alla dignità del popolo Romano conuenirsi l'andare sopra la discussione delle ragioni di questi accordi perdendo il tempo, quando vide, che il Cartaginese haueua fornito di dire, raccogliendo il grembo della veste con mano fece il piede auanti, e disse; Qui vi portiamo noi e la pace, e la guerra, togliete pure quello, che piu vi piace. A queste parole fu con non minore ardimento risposto, che desse loro quello, che piu gli piacesse. Allhora spiegando di nuouo Q. Fabio il grembo, e dicendo, che lasciaua loro la guerra, tutti risposero, che la accettauano volontieri. Haurebbono (come Polibio, e Liuio scriuono) potuto i Romani sopra le ragioni de gli accordi legitimamente rispondere, e dire, che non doueuano Cartaginesi gli accordi di Asdrubale rompere, ne' quali si diceua, che non potessero essi oltre il fiume Ibero il pie porre: perciochè in questi non s'era la clausula, che fu in quelli di Luttatio, aggiunta; cioè, se il popolo rati hauuti gli hauesse. Anzi, mentre poi visse Asdrubale, e dopo che morì, parue, che Cartaginesi col silentio di tanti anni gli confermassero. Negli accordi poi di Luttatio, anchor che non si nominassero particolarmente Saguntini, vi s'intendeuano; poi che eccettuandosi gli amici, e i confederati di amendue loro, non si diceua espressamente di quelli, che proprio allhora erano, o che fossero poi potuti essere. Onde, perciochè poteua ogn'un di loro, come piu lor piaceua, nuoui amici, e confederati farsi, non si poteua loro vietare, che ne' bisogni non porgessero

gessero poi loro soccorso, saluo che iui quest'ò solo caso della ribellione di alcuni di questi popoli amici. Ora gli ambasciatori Romani partendo tosto di Cartagine, se ne passarono in Hispagna (che questo ordine haueuano) per recare nella deuotione di Romani que' popoli. E benche fossero prima da i Burgusii cortesemente riceuuti, e poi da alcuni altri popoli di là dal fiume Ibero, che erano del gouerno di Cartaginesi già satij: fecero nondimeno poi loro i Voltiani, che erano di molta autorità, così altiera risposta, che furono cagione, che tutti quegli altri popoli della Spagna dall' amicitia di Romani si alienassero: percioche vn gran vecchio de' Voltiani publicamente à gli ambasciatori Romani, disse; Non vi vergognate voi Romani, di chiederci, che per la vostra l'amicitia di Cartaginesi lasciamo, essendo a tutto il modo chiaro, che hauete assai peggio voi, come amici, à Saguntini fatto, che i Cartaginesi loro inimici? Andiate adunque à farui là de gli amici, doue la ruina di Sagunto non vi si sa; che i popoli della Spagna non inganneréte voi piu giamai. Nel medesimo modo furono dopo questo ne gli altri luoghi della Spagna gli ambasciatori Romani trattati; ne già meglio in quelli della Gallia, doue appresso passarono: percioche mentre vogliono qui persuadere con molte lodi del popolo di Roma, che non diano à Cartaginesi il passo, se pensassero di venire con l'arme in Italia, ne mossero a gran riso, e bisbiglio que' popoli. Così parue loro questa dimanda sciocca, e fuori di proposito. Onde fu a Q. Fabio, e compagni risposto, che essi non vedeuano hauere da Romani seruigi, ne da Cartaginesi riceuuti oltraggi, perche douessero ò in fauore dell'un popolo, ò in disfauore dell'altro tor l'arme. Anzi per quello, che vdiuano, erano i Galli in Italia trauagliati da Romani, e cacciati dalle lor stanze, senza che non era ne ancho molto vtile per loro riuolgere in se stessi la guerra, che portassero gli Aphricani altroue. Il medesimo quasi in tutti i luoghi della Gallia vdirono, fuori che in Marseglia, doue furono assai amoreuolmente raccolti, & accorti della fiera, & auara natura de' Galli. E ritornati finalmente in Roma poco dopo la partenza de' Consoli ritrouarono molto la città sospesa, perche vi era certa nuoua, che hauesse già Hannibale passato il fiume Ibero. Egli preso che hebbe Sagunto, condusse ad inuernare in Cartagena l'essercito. E qui inteso quanto in Cartagine passato era, deliberò, tosto che comparisse la Primauera, alla destinata impresa por mano. Quando fu il tempo adunque, perche restassero l'Aphrica, e la Spagna per quello, che poteua occorrere, prouedute, lasciò nell'un luogo, e nell'altro molte genti: in Aphrica di quelle di Spagna, & in Hispagna di quelle d'Aphrica, perche meglio e queste, e quelle fuori di casa loro si oprassero. Gli Spagnuoli, che in guardia di Cartagine, e de gli altri luoghi dell'Aphrica andarono, furono mille e dugento caualli, e poco meno di XIIII. mila fanti, e da ottocento e settanta fiondatori dell'isole Baleari. Furono ancho dall'altre città dell'Aphrica fatti venire in Cartagine non piu per guardia della città che per ostaggi, quattro mila giouani eletti. Lasciò Hannibale nella Spagna Asdrubale suo fratello, che era vn valoroso giouane, con vndici mila fanti Aphricani, ottocento, e cinquanta Liguri, trecento fiondatori Baleari, e da duemila, e cinquanta caualli,

Asdrubale fratello di Hannibale.

ualli, la maggior parte Numidi, e Mauri, e vent'uno Elephanti, come Polibio vuole. Gli lasciò ancho in punto per nauigare, se bisognato fosse, trentadue quinqueremi, e cinque triremi. Ben sapeua egli, che con queste poche genti non si sarebbe potuto ne la Spagna, ne l'Aphrica dalle forze Romane difendere; ma gli parue questo ben numero atto a guardare, mentre egli non vi fosse, l'un luogo, e l'altro, tanto piu che sapeua, che Cartaginesi volendo poteuano nuouo e grosso essercito fare; percioche dalla vittoria della guerra Aphricana in poi haueuano molto sotto Amilcare, Asdrubale, & Hannibale loro Capitani accresciuto l'imperio loro. Onde nel tempo, che passò Hannibale in Italia, erano signori di tutta la costiera dell'Aphrica, che il mare nostro bagna, da gli altri de' Phileni, che non sono molto dalla gran Sirte lontani, allo stretto di Gibelterra, che sono da dumila miglia. E possedeuano ancho quasi tutta la Spagna da questo stretto fino al Pireneo, che la Spagna dalla Gallia diuide. Prima che Hannibale da Cartagena per questa impresa partisse, andò all'isole di Gadi, e sacrificò ad Hercole, e gli fece nuoui voti, se in questa impresa il prosperasse. Egli finalmente partendo con vno essercito di nouanta mila fanti, e di dodici mila caualli alla volta del fiume Ibero si mosse. Vogliono, che la seguente notte gli paresse di vedere dormendo vn giouane di marauiglioso aspetto; il quale gli diceua essergli da Gioue mandato per guida in questa impresa, che percio il seguisse senza volgere altroue gli occhi, e che volgendosi pure finalmente si vedesse venire dietro vn grandissimo serpente, che quanto si ritrouaua dinanzi, abbatteua; e dopò il serpente vna procella d'acqua, e vento tempestosissima: e che dimandando di questo nuouo prodigio, gli fosse risposto, che questa era la ruina d'Italia, e perciò andasse oltre, e non si curasse di piu saperne. Egli lieto di questa visione, passò l'Ibero, che nascendo nel Pireneo va da quattrocento e cinquanta miglia a scaricare le sue acque nel mare Mediterraneo, dal quale fu già la Spagna chiamata Iberia. Quì soggiogò egli gl'Ilergeti, i Bargusij, gli Ausetani, e quella parte dell'Aquitania, che presso a i monti Pirenei giace. E per assicurarsi di questo passo, che è fra la Gallia e la Spagna, vi lasciò Hannone con diece mila fanti, e mille caualli. Nel passare del Pireneo tre mila Carpetani spauentati dal lungo camino di questa impresa, e dalla difficultà del passare l'Alpi, senza farne altrimenti motto al Capitano, se ne ritornarono a dietro. Di che Hannibale accorgendosi, per non irritarne, ò sbigottirne gli altri, ne licentiò ancho da sette mila altri, che conosceua andare a questa impresa contra lor voglia, e fece dar voce, che ancho i primi per suo ordine partiti si fossero. Ora passato il Pireneo, perche intese, che hauendo alcuni popoli Galli tolte per paura l'arme, si erano in Rhossiglione ristretti, dubitando, che non l'intertenessero quì souerchio, mandò a fare a lor capi intendere, che haurebbe loro voluto parlare, perche egli, come amico, e non come inimico, nella Gallia veniua. Et essendosi finalmente abboccato con essi loro, con molti doni, che lor fece, gli placò, e ne ottenne cortesemente il passo. In questo i Boi in Italia, che haueuano della venuta di Hannibale hauuto nuoua, a punto come s'egli hauesse posto già in Italia il pie, insieme con gli Insubri

Essercito d'Hannibale.

Ibero fiume.

Insubri si ribellarono, non già tanto per l'antico odio, che a Romani haueuano, quanto perche hauessero pure allhora i Romani mandate due colonie in que' luoghi. Et erano già le città edificate, Piacenza di quà dal Pò, e Cremona di là, in ogni vna delle quali erano già stati assegnati, e mandati sei mila coloni; quando tolte i Boi l'arme con tanto impeto loro sopra andarono, che furono i coloni Romani insieme co' Triumuiri, che erano venuti a diuidere, & assegnare loro il terreno, forzati a fuggire, e ricouerarsi in Modena. Doue essendo assediati, perche dopò alcuni di s'incominciò a ragionare simulatamente di pace, furono i Legati Romani, che chiamati sotto la fede da i Capitani nemici vscirono dalla citta, contra ogni debito fatti prigioni. E diceuano i Boi non douere mai lasciarli, fin che i loro ostaggi non rihauessero. Hauendo il Pretore L. Manlio, che era in que' luoghi, di tutte queste cose nouella, si mosse tosto pieno di sdegno con le genti, che haueua, verso Modena: ma nel passare d'una selua si trouò fra gli aguati, e con gran perdita de' suoi nell'aperte campagne fuggì. Quiui preso alquanto animo hauendo sempre il nemico alle spalle, al primo camino si ripose, ma colto di nuouo in vn'altro intricato passo, maggior danno vi hebbe, e si ricouerò con gran spauento in Cannete, che era vn villaggio sul Pò, e vi si fortificò il meglio, che puote, perche gli venne quì in gran copia il nemico sopra. Diede questa nuoua ribellione de' Galli non poco spauento in Roma, quando s'intese; e perciò tosto il Senato mandò in soccorso di Manlio vna legione Romana con cinque mila altri de' confederati sotto la scorta di C. Attilio Pretore, che ritrouò, che si era già di Canneto il nemico partito. In questo mezzo P. Cornelio il Consolo con sessanta quinqueremi si ritrouò fra pochi giorni in Marsiglia. Indi entrato nella prima foce del Rhodano, non credendo, che hauesse anchora Hannibale passato il Pireneo fece quiui smontare i suoi, e si fortificò ne gli alloggiamenti. Inteso poi, che presso questo stesso fiume il nemico era, e già in punto per douer passarlo, si marauigliò; e per maggior certezza hauerne, mandò tosto trecento eletti caualli sotto la scorta di Marsigliesi per la riua del fiume in sù. Hauendo Hannibale parte con paura, parte cō doni ottenuto da i Galli il passo, s'era già cōdotto appresso al Rhodano quattro giornate di camino lungi dalla marina, e molta fretta si daua per passare su l'altra ripa. Onde perche il fiume era ampio, e profondo, hauendo fatto quante barchette erano in quel luogo raccorre, ne faceua fare medesimamente dell'altre: E tanta fretta i soldati stessi vi si diedero, che in duo dì si ritrouarono tanto numero hauerne, che era soperchio al bisogno loro. I Volsci, che erano i popoli, che in questa parte dall'una ripa, e dall'altra del fiume habitauano, e che vogliono, che là fossero, doue è hora Auignone, se n'erano tutti con ciò, che haueuano, passati sull'altra ripa, sperando con hauere il fiume in mezzo essere d'ogni violentia, che loro si minacciasse, sicuri; e si mostrauano armati, e presti a vietare a Cartaginesi il passo. Di che Hannibale dubbioso questo rimedio vi prese, che egli à prima sera mandò con vna parte dell'essercito Hannone figliuolo di Bomilcare per lo fiume in sù, perche doue piu commodo gli paresse, passasse su l'altra ripa. Andato adunque Hannone venticinque miglia in sù,

Piacenza colonia. Cremona colonia. Galli si ribellono.

Volsci popoli da Auignone.

su, senza che niuno vi ostasse, passò a suo bell'agio il fiume con tutti i suoi: che, perche erano per lo camino della notte, e per la fatica di accommodare i legni per passare il fiume, stanchi, si riposarono tutto quel dì. L'altro di poi ben per tempo in giù per andare sopra i Volsci si mossero. In questo tempo tenendo Hannibale i suoi, per douer passare, in punto; quando vide dalla lunga il fumo, che era il segno, che doueua fare Hannone, gli fece muouere con le loro barchette tutti. E passarono in questa volta la maggior parte de' caualli a nuoto, che ogni barchetta, doue i caualieri armati andauano, se ne menaua tre, e quattro per le briglie notando dietro. Corsero i Galli tosto senza niun ordine, e con gran voci al fiume, credendo ageuolmente vietare à nemici il passo. Et erano già venuti con le genti di Hannibale alle mani, quando sopra giungendo Hannone prese a vn tratto gli alloggiamenti de' Volsci, e venne poi tosto loro à battere le spalle. Per laqual cosa non potendo i Galli da tante parti difensarsi, facendosi da quella parte, onde loro meglio parue la strada, si ricouerarono pieni di spauento ne' loro villaggi. Allhora Hannibale fece il resto dell'essercito agiatamente passare, e riposare tutta la notte seguente su l'altra ripa. Il dì seguente hauendo già hauuto nuoua della venuta del Consolo, mandò per lo fiume in giù cinquecento caualieri Numidi, perche spiassero de' disegni del nemico, e del numero delle genti, che conducea. In questo mezzo fece passare il Rhodano i trentasette Elephanti, che haueua. Polibio, alquale pare, che Liuio assentisca, vuole, che passassero sopra barconi piani fatti di traui connessi insieme. Posero sul fiume presso terra vno di questi barconi, ampio cinquanta piedi, e lungo verso l'acque dugento: e perche stesse fermo, e sodo, e non se ne andasse con la furia dell'acque in giù, a gli alberi, che su la ripa dalla parte di sopra ereno, lo legarono con forte funi. A questo dalla parte piu verso il fiume ne congiunsero leggiermente vn'altro della medesima ampiezza, ma cento pie solamente lungo. Et furono coperti di terreno amendue, perche non si spauentassero questi animali d'andarui. Il primo, che era presso terra, seruiua come per ponte del secondo: ilquale, tosto che vi erano gli Elephanti sopra, n'era distacato, e da marinai sopra altre barchette a forza di remi tratto a terra dall'altra parte del fiume. Sciolto che era dal primo questo secondo, si spauentauano gli Elephanti alquanto, veggendosi d'ogni intorno acqua, e ristrigendosi nel mezzo gli vltimi cagionauano qualche tumulto, fin che la paura stessa gli quietaua. Et a questo modo in piu volte passarono. Alcuni, che spauentati tumultuarono souerchio, andarono nel fiume, ma (benche i loro rettori morissero) si saluarono andando a trouare per la loro grauezza co' piedi il fondo, e con la loro lunga promuscide fuori dell'acqua respirando. Vollero alcuni altri, che in altro modo passassero, cioè, che essendo condotti presso la ruina del fiume tutti, ne fosse vno il piu feroce dal suo maestro irritato, e spinto a dargli dietro nell'acque, doue colui notando fuggiua: e che fosse questo primo da gli altri, che presso erano, seguito, e che il fiume stesso, doue la sua altezza era molta, dall'altra parte gli condusse. Ora in questo tempo incontrandosi i caualli Numidi co' Romani, che per

Hannibale passa il Rhodano

per lo medesimo effetto andauano, furono dopò vna fiera zuffa posti finalmente in fuga con perdita di piu di dugento di loro. De' Romani non ne morirono piu che cento e quaranta, e furono la maggior parte cauallieri Galli. E questa fu la prima battaglia, e quasi vn segno di quello, che doueua fra Romani, e Cartaginesi in questa guerra seguire. Staua Hannibale dubbioso, se doueua senza fermarsi il suo camino verso Italia continuare, ò se col primo essercito Romano, che incontrasse, azzuffarsi, quando da questo dubbio gli ambasciatori de' Boi il volsero; i quali in Italia il chiamauano promettendo di fargli per l'Alpi la scorta, e di dargli tosto che il piede in Italia hauesse, vn gran soccorso di tutti que' popoli Galli, che vi erano. Risoluto adunque Hannibale di seguire l'incominciato camino, perche vedeua stare alquanto i suoi timidi, per quello, che dell'altezza, & asprezza dell'Alpi vdiuano, parlò lor molte cose, hora riprendendoli, hora animandoli. Onde nasce (diceua) che ne' vostri intrepidi cuori si vegga hora questa paura? Hauete tanti popoli della Spagna domi; hauete con tanto sdegno passato l'Ibero, per estinguere il nome di Romani, che per l'assedio di Sagunto tanto ci minacciauano; hauete già fatta la maggior parte del camino, e passato fra tanti feroci popoli il Pireneo, e'l Rhodano; & hora, che siamo su le porte d'Italia, vi spauentate. Che credete voi, che siano altro l'Alpi, che monti? e monti, che si habitano, si coltiuano, si caminano. Onde pensate voi, che siano tante volte passati i Galli con le mogli, e co' figli loro a gran schiere in Italia, se non per questi stessi monti dell'Alpi? Credete voi forse, che siano venuti a volo a noi questi ambasciatori de' Boi? Non sono essi certo per altra strada, che per questa venuti. Hauete durata tanta fatica otto mesi per prendere Sagunto; e vi spauentate hora di questo poco camino, douendo insignorirui di Roma, e di tutta Italia, che è di tutte le cose, che si possono desiderare, oltre modo douitiosa. E bisogna adunque, che voi ò cediate, e vi diate per vinti a questi popoli, che voi tante volte vinti hauete; ò che vi risoluiate di non fermarui mai, fin che su le mura di Roma non vi vedete. Animati che hebbe Hannibale a questo modo i suoi, il dì seguente si mosse per la ripa del Rhodano in sù. Nasce questo fiume nell'Alpi non molto dal fonte del Rheno lungi, & entrando nel Lago Lemano ne caua col solito impeto quasi intiere le sue acque, con le quali poscia il fiume Arari si mescola; e fatto ancho poi maggiore da Isara, e da Druenza, ne va ad vscire per tre boche nel mare presso Arli. Hauendo Hannibale caminato quattro dì lungo il fiume, giunse là, doue Arari nel Rhodano mette, e fanno amendue vn'isola, doue fu poi da Numatio Planco edificata la città di Lione, che chiamarono gli antichi Lugduno. Quì ritrouò duo fratelli Allobrogi guerreggiare per cagione del regno; & essendo da loro fatto in questa differentia arbitro ripose nel regno il maggior, che era chiamato Branco; e n'hebbe perciò vettouaglie, e vesti per l'essercito, e compagnia per tutta la contrada de gli Allobrogi (che hora è Sauoia) fino all'Alpi. Scipione il Consulo vdito da i suoi caualli quello, che co' Numidi passato hauessero, e veduto poi presso il Rhodano, partendo tosto giunse in tre dì là, donde Hannibale partito si era, dopò che passato il fiume hebbe, con

Numidi vinti da Rom.

Rhodano fiume.

Lione città di Galli.

Allobrogi Sauoia, e Delphinato.

intentione di attacarui tosto il fatto d'arme. E non ritrouandoloui, perche pensò di non poterlo cosi di leggiero giungere, se ne ritornò tosto a dietro con pensiero di andarlo ad incontrare in Italia. E perche non restasse del tutto abbandonata la Spagna, che era la sua prouincia, vi mandò Gn. Scipione il fratello con la maggior parte dell'essercito, perche vedesse di cacciarne Asdrubale. Et esso montato col resto delle genti in barca andò a smontare in Liorni. Non piu tosto incominciò Hannibale a montare l'Alpi, che si ritrouò per quelle balze auanti gran numero d'Allobrogi montanari armati; iquali se come per le cime de'colli apparuero, cosi si fussero per l'occulte valli posti in aguato, haurebbono senza alcun dubbio fatto a Cartaginesi gran danno. Hannibale adunque, che dalla lunga di loro si auide, fece fermare in un'ampissima valle l'essercito, e mandò alcuni de' Galli, che seco haueua, a vedere, che intentione coloro hauessero, e che strada fare potesse. Et hauendo poscia da loro inteso, che que' montanari se ne ritornauano la sera ad vna loro città, che era iui presso, incominciò tosto sul fare del giorno a far muouere i suoi, come se hauesse voluto di dì passare per quel luogo. Ma giunto presso al nemico si fermò con gli alloggiamenti, e tosto che il vide su la notte partire, co' migliori soldati, che haueua nel campo, occupò d'un subito il passo. Ilche quando la mattina videro quelle genti dell'Alpi, ne restarono da principio attoniti: ma accorgendosi poi con quanta difficultà passasse l'essercito, che s'era già mosso, massimamente i caualli, correndo per quelle balze con incredibile leggierezza, come coloro, che nati, & auezzi vi erano, diedero da molte parti con gran gridi lor sopra. Non si ritrouauano i Cartaginesi tanto da questo nemico oppressi, quanto dalla maggeuolezza del camino impediti; percioche essendo la strada strettissima, e da amendue le sponde sioscesa, ageuolmente con ogni poco di bisbiglio si vedeuano per molti luoghi precipitare, & andare giù al fondo caualli, e some, e col tumulto, che loro faceuano ancho andare giù de gli huomini e disarmati, & armati. Hannibale, che vide il pericolo grande de'suoi, gli fece, per rimediarni, stare saldi. Ma percioche non vi giouaua; con que' soldati, che haueua la notte menati seco, corse sopra que' Barbari: e benche ne facesse gran numero morire, fu nondimeno cagione ancho della morte di molti de'suoi; percioche accresendosi per questa via il tumulto, ne veniua di necessità, che molti piu ne precipitassero giù, e ne perissero. Con la fuga delle genti Alpine quieta, & agiatamente condusse Hannibale il suo essercito oltre, e nella terra istessa, onde erano questi Barbari fuggiti, gli diede albergo, perche ageuolmente, ritrouandola vacua di habitatori, la prese. Quì guadagnò molti caualli, e tante pecore e vettouaglie, che bastarono tre dì all'essercito, e ne spauentò in modo con questa vittoria gli altri popoli Alpini, che non n'hebbe piu alcuno ardimento di opporglisi all'aperta con l'arme. Essendo andato tre altre giornate oltre pian piano, il quarto dì fu per lasciare quì quante genti haueua; percioche ritrouò vn popolo, che, benche gli vscisse inghirlandato auanti in segno di pace, e gli desse per sicurtà gli ostaggi, e vettouaglie, cercaua nondimeno di tradirlo, e corlo in mezo, per non lasciargli huomo in vita. Ma la salute di Cartaginesi fu, che non fidandosi

Gn. Scip. in Hispagna.

Hannibale passa l'Alpi.

fidandosi con tutto questo Hannibale di questo popolo, che gli haueua per que' luoghi malageuoli date le guide, andaua sempre in ceruello mandando gli Elephanti, e i caualli auanti, & esso con lo sforzo delle genti da pie seguendo. Hauendo adunque caminato a questo modo duo giorni, nel passare per vno stretto camino, che in vna erta costi era di monte si faceua, hebbe ad'un subito d'ogni parte questo inimico, che co' sassi (massimamente dalla parte di sopra) faceua gran danno. E fu in effetto tanto il pericolo, che essendosi questi montanari posti fra la caualleria, e le genti da pie inimiche, non hebbe Hannibale animo di passare oltre, e si ritrouò tutta vna notte con la metà dell'essercito dalla caualleria, & Elephanti disgiunto. Il dì seguente perche era smorzato l'ardore de' Galli, ricongiunse l'essercito, & vscì dal pericoloso, & cattiuo passo. Finalmente nel nono giorno nella sommità dell'Alpi si ritrouò, e vi fece riposare duo giorni l'essercito, che e dal la fatica del camino, e dal trauaglio di quelle genti si ritrouaua ben stancho. Quì vennero molti caualli e da sella, e da soma, che cadendo per quelle balze erano restati a dietro, & haueuano poi seguite l'orme de gli altri. Era, quando a pie dell'Alpi giunse, restato l'essercito di Hannibale attonito, veggendo l'altezza immensa de' monti, le cui neui, che su la cima erano, pareua, che toccassero il cielo, e veggendo que' uillaggi di Barbari su quelle ruuide balze posti, e non solamente gli huomini incolti, e scrigini, ma gli animali ancho, e i sassi stessi horrdi, Alpi niuose *& hirti. Ma altro spauento sentì, quando nella cima dell'Alpi ritrouandosi (& era già l'Autunno) vide ogni cosa couerto di neue, e tutta via caderne di nuouo dell'altra. Ilperche si vedena nel viso di tutti vna certa disperatione, e lentezza. Et Hanniaale, che se ne accorse, chiamato a parlamento l'essercito con molte parole; e ragioni il confortò, mostrando loro le compagne d'Italia, che haueuano su gli occhi, & animandogli a douere fornire questo poco camino, che auanzaua loro per douere poi con vna, ò al piu due battaglie insignorirsi a fatto di tutta Italia. Era la smontata piu breue, ma piu erta, e piu malageuole: percioche oltre l'essere piu stretta, e piu precipitosa, era ancho per que' ghiacci lubrica, e ne gli huomini, ne i caualli vi poteuano fermare il pie. Onde si vedeuano ben spesso sdrucciolare, & andare in giù in precipitio i caualli, e gli hoomini l'un sopra l'altro senza potere sostenersi. E nondimeno tutto questo, come coloro, che erano a simili disagi auezzi, lo si soffriuano. Quello, che in estrema disperatione gli condusse, si fu il ritrouarsi vna cosi precipitosa, e scoscesa balza dinanzi, che non ne poteuano ne ancho i leggieri, e spediti soldati con mano aggraffiandosi calare giù. Essendo qui stato naturalmente stretto il sentiero, vi era di fresco caduta vna parte del monte, e vi si era perciò per forse dugento passi ogni sentiero perduto. Hannibale veggendo la caualleria, che adaua auanti, fermata, e non sapendo di ciò la cagione vi passò tosto. E conosciuta la difficultà del passo fece, benche fuori di strada, drizzare per altra parte l'essercito. Ma egli tosto se ne pentì, percioche essendo sopra il ghiaccio antico nuoua neua caduta, per che era poca, vi poterono i primi commodamente andare. Ma toltache fu via questa fresca col caminare di tanti, non si puote da gli altri, che seguiuano, sopra*

l'antica,

l'antica, e lubrica a niun modo andare; percioche non era chi vi potesse per niun conto fermare il pie: e cadendo vna volta non si poteuano piu ne le bestie, ne gli huomini solleuare. Anzi rompendo le bestie tal volta il ghiaccio, vi restauano come allacciate, e prese col piede. Hannibale, che cosi trauagliati i suoi vide, fece fermarli, e drizzare in quella parte gli alloggiamenti, ne senza grandissima difficultà; percioche bisognò purgare di neue quel luogo, che pieno n'era. Volgendosi poi a quella balza, onde vedeua essere solo il camino, perche parue assai faticoso a tagliare il sasso, fece troncare molti grandi alberi, che iui presso erano, e postili sopra quella balza attaccarui fuoco, e sopra gli accesi sassi spargere aceto. E con questo fu poi ageuole cosa aprire col ferro il sasso, e farui in modo con alcuni giri la strada, che non gli huomini solamente, e i caualli, ma vi potessero ancho gli Elphanti commodamente andare. Vscì di questo luogo con non poco trauagliò l'essercito, e non si reggeuano piu le bestie in pie per la fame; percioche sono quelle cime di monti ignude, e senza herba: e se pure qualche cose ve n'era, vi teneuano le neui couert o il tutto. Le valli, che erano dall'una parte, e dall'altre dell'Alpi piu in giù, haueuano e pascoli, e seluette da molti freschi ruscelli irrigate. In queste valli Hannibale fece riposare tre giorni l'essercito, e se ne venne finalmente poi giù nel piano, e nelle prime campagne d'Italia presso Turino. E fu in capo del quarto mese dopo che di Cartagena di Spagna partì, e nel quintodecimo dì, da che incominciò a porre nell'Alpi il pie. Vuole Polibio, che passasse il Rhodano con trentaotto mila fanti, e presso a otto mila caualli, e che nel passare dell'Alpi perdesse tante di queste genti, che quando nel piano d'Italia giunse, non haueua seco piu di diciciotto mila fanti, de' quali n'erano da diece mila Aphricani, e Spagnuoli il resto, & al piu sei mila caualli. E si ritrouauano queste genti cosi trauagliate e dal camino, e dalla fame, che pareuano piu morte, che viue. E perciò vsò quì gran diligentia Hannibale in fargli riposare, e ricreare a bell'agio. Liuio, e Plutarcho, che il seguita, pare che non assentiscano ne a quelli auttori, che scriuono, che Hannibale conducesse in Italia cento mila fanti, e vinti mila caualli, ne a quelli, che dissero venti mila fanti, e sei mila caualli; ma a Cincio piu tosto, che si pose quasi nel mezzo, dicendo ottanta mila fanti, & diece mila caualli; insieme co' Galli, e co' Liguri, che nell'essercito di Cartaginesi concorsero. E pare che a Cincio credano, percioche fu in questi tempi, e fu fatto da Hannibale in questa guerra cattiuo, e perche il numero di Polibio pare poco alle tante cose, che egli in Italia fece. Polibio scriue hauere il numero, che egli pone, letto in vna colonna di bronzo, che haueua Hannibale stesso in Lacinio fatta drizzare, & il numero del suo essercito scriuerui. Ne solamente in questo discordarono gli antichi, che ancho variamente segnarono il luogo dell'Alpi, onde questo essercito passò. Plinio dice, che Augusta Pretoria è posta presso amendue le bocche dell'Alpi Graie, e Penine, e cosi dette, perche per quelle passò il Greco Hercole, per queste il Peno Hannibale. E le chiamano hoggi il monte Ginesio, o delle ceneri. Liuio non vuole, che da i Peni togliessero l'Alpi Penine il nome, ne crede, che in quel tempo fosse questo passo aperto; e che

Giunse Annibale in Italia l'anno 3750. & di Roma 535. Essercito d'Hannibale.

ne ancho haurebbe su quel di Turino condotto Hannibale. Egli pare, che Liuio intenda l'Alpe Penine quelle, onde d'Italia nella Germania si passa, & a questo modo dice egli bene. Che se noi le'ntendiamo là, doue Plinio le pone, e connunemente la scuola de' dotti il segue, perche hanno dall'una parte Sauoia, dall'altra Turino, non ci allontaneremo dal vero. Ricreati, e riposati che hebbe Hannibale i suoi, tentò prima di strignere amicheuolmente seco i popoli di Turino, che haueuano albora tolte contra gl'Insubri l'arme: e non potendo al suo volere trargli, andò sopra la principale loro città, e la prese in capo del terzo dì a forza. E con la crudeltà, che quì vsò, pose in tanto terrore i conuicini, che tosto in potere di lui si posero; e, se il Consolo quì a tempo non giungeua, tutti que' popoli Galli, che presso il Pò erano si sarebbono co' Cartaginesi accostati. Ma fu loro vn freno, che non si ribellassero, Scipione il Consolo; che per venire col nemico prima che della passata fatica si ristorasse, alle mani, si affretto molto di giungere in Piacenza. Indi passato il Pò, e poi il Tesino per ponte, si fermò, per douere prima, che andasse piu oltre, hauere del nemico piu certa nuoua. Restarono amendue questi Capitani, quando l'un dell'altro hebbe nuoua, marauigliati; Scipione dell'ardimento di Hannibale, che a così grande impresa, e pericolosa posto si fosse di passare con così grosso, & impedito essercito l'Alpi, doue haueua creduto, che fosse con tutti i suoi douuto morire. Hannibale all'incontro si marauigliaua della tanta celerità del Consolo, che hauendolo presso al Rhodano lasciato pochi dì auanti, lo si vedeua hora da presso; e già si haueua tenuto di certo, che egli non hauesse potuto questo lungo, e torto camin fare, se non con grandissima difficultà, e tempo. Ora perche non molto lontani si ritrouauano, e pensauano di fare battaglia, tosto che vicini fossero, il Consolo con molte parole animò molto i suoi, mostrando loro che questo era quel medesimo inimico, che haueuano già tante volte in Sicilia, & in Aphrica istessa vinto, & alquale haueuano non solamente la Sicilia, e la Sardegna tolte, ma imposto ancho di tanti anni il tributo; e che di piu veniua per la fatica del camino, e per l'asprezza dell'Alpi stanco, e dalla fame, e dal freddo così mal concio, che non vedeua; perche non douesse nel primo loro apparire volgere le spalle. E per mostrare loro la vittoria assai piu certa, diceua ancho, che hauendo Hannibale con rompere la fede de gli accordi offesi, & irritati gl'Illirij, non poteua a niun conto la loro ira scampare. E ne haueua già fatto il saggio, quando incontrandosi primieramente presso il Rhodano i caualli Romani co' Numidi, era stata la vittoria da quella parte, onde essere doueua. Si che se essi non voleuano mancare dal debito loro, e si recauauano nella memoria, che non solamente per l'Imperio della loro Republica com batteuano, ma per la patria stessa, de' figli, e per quanto haueuano al mondo; esso non dubitaua, che non haurebbono piu tosto il nemico veduto, che con l'ardore solamente de gli occhi l'haurebbono posto pien di spauento in fuga. Hannibale medesimamente fece il somigliante co' suoi, ma prima che operasse la lingua, volle mostrare in fatto quello, che dire loro voleua. Egli fece nel mezzo dell'essercito condurre carichi di catene, squalldi e mezzo morti di fame molti

Turino preso da Hanibale.

di

di que' Galli, che haueuano nell'Alpi fatti cattiui: e fece lor dire, che ſe haueuano animo di combattere l'un con l'altro da corpo a corpo, haurebbe egli a colui, che foſſe reſtato vincitore, donato inſieme con la libertà molte coſe, perche ſe ne foſſe potuto ritornare piu lieto a caſa. Tutti moſtrando di ciò gran piacere, riſpoſero a voce alta, che erano contenti. Et eſſendone cauati duo a ſorte con lieti geſti ſaltando, e faccendone gran feſta, preſero l'arme, che fece lor dare Hannibale, e ſi cominciarono fieramente a colpire. A queſto modo a ſorte ne fece vſcire alcune paia in campo; e non ſolamente i Galli cattiui, ma i Cartagineſi iſteſſi ancho non meno la buona ſorte di co'ui, che moriua, lodauano, che quella di colui, che vinceua; parendo a tutti, che doueſſe a que' miſeri eſſere aſſai piu cara qualunque morte, che quella coſi doloroſa vita, che ne menauano. Veggendo Hannibale con queſto ſpettacolo forte commoſſi i ſuoi, vi applicò le parole dicendo, che non hauea fatto loro queſto vedere per altro, che perche con l'eſſempio altrui il loro proprio ſtato vedeſſero: percioche hauendo da man dritta, e da man manca duo mari, e da dietro l'Alpi, non doueuano porre nella fuga ſperanza alcuna; e per ciò penſaſſero di douer morire, o vincere, per non reſtare cattiui in potere del nemico: nellaquale ſeruitù ne harebbono piggiore vita menata, che non que' cattiui Galli, che haueuano pure allhora veduti, che per vſcirne ſi erano con tanta prontezza alla morte eſpoſti. E con queſta neceſſità di combattere, ſoggiunſe, ſe hauerete, come ſpero, la vittoria, s'accumpagna vn coſi fatto premio, che voi nol ſapreſte deſiderare maggiore. Percioche non ſarà il premio della vittoria noſtra vn cauallo, o vna veſte militare; non ricupereremo vincendo e la Sicilia, e la Sardegna, che pochi anni ſono, che ci furono da queſto inimico tolte: ma acquiſteremo quanto Romani in tanti anni hanno con tanti loro trionfi accumulato, e con queſte tante ricchezze i poſſeſſori loro iſteſſi ancho. Siete tanti anni con tanto ſudore, e pericolo andati per que' deſerti colli della Spagna trauagliando per acquiſtare dieci pecore, hora è il tempo, e ſiete gia in parte di fare altri acquiſti, e di cauare della militia voſtra altro frutto. Se voi adunque con queſto animo, e con queſta ſperanza torrete l'arme: chi dourà dubitare, che non ſia la vittoria voſtra? Di me ſo, che voi non dubiterete, poi che eſſendo io inſieme con voi nato, e creſciuto fra l'arme, non biſogna, che vi ſi faccia dell'animo mio altrimenti fede. Il dì ſeguente incominciarono amendue queſti Capitani a condurre pian piano per la riua del Pò gli eſſerciti. I Romani haueuano a man manca il fiume, i Cartagineſi a man dritta. Hauendo poi l'un del venire dell'altro hauuto nouella, amendue ſi fermarono. Et il terzo dì, percioche non erano molto l'un dall'altro lontani, ſi moſſe con la caualleria il Conſolo per riconoſcere il nemico, e vedere, che genti haueſſe. Non ſi ritrouauano molto di buona voglia i Romani per duo prodigij, che hauuti haueuano; e d'un Lupo, che entrato ne gli alloggiamenti haueua con l'unghie laceri alcuni, che s'haueua ritrouati dinanzi, e ſe n'era poi ſenza hauer male ritornato a dietro: e d'uno ſciamo di pecchie, che poſto s'era in vno albero, doue era il padiglione del Conſolo. Hannibale veggendoſi coſi vicino al nemico parlò di nuouo a ſuoi promettendo a ciaſcuno

ciascuno il suo particolare premio, per accendergli alla battaglia; e per farne loro maggior fede, tenendo con la man manca vn' agnello, e con la dritta vn sasso, pregò solennemente Gioue, e gli altri Iddij, che facessero di lui, s'egli della sua promessa mancaua, quello, che esso di quell'agnello faceua. E tosto col fine di queste parole percosse col sasso la testa dell'agnello, e l'ammazzò. Ora nel medesimo tempo, che il Consolo partì per riconoscere il nemico, partì ancho Hannibale con la sua caualleria, per fare il medesimo effetto; e dalla nube della polue, che caminando l'uno e l'altro faceuano, l'un dell'altro s'accorse. Il perche tosto si posero per la battaglia in punto, laquale fu fiera, e per buona pezza senza vantaggio: ma e l'esserui ferito il Consolo, e l'andare vna parte de' caualli Numidi a dare di dietro furono cagione, che Romani si ritirassero finalmente, come vinti, nel campo. Vogliono, che a cosi gran pericolo quì il Consolo si ritrouasse, che vi haurebbe senza alcun dubbio lasciata la vita, se vn suo figliuolo assai garzonetto (che fu poi Scipione cognominato Aphricano) in quel bisogno nol soccorreua. Questa fu la prima battaglia con Hannibale fatta, e nella quale ageuolmente si conobbe, che egli era nella caualleria superiore. Per la qual cosa il Consolo, che vedeua non essere al proposito fare piu battaglia in quelle campagne, che erano fra l'Alpi, e il Pò, la notte seguente con molto silentio ripassò il Tesino, e il Pò, e presso Piacenza si mise. Hannibale intesa la fuga di Romani, tosto lor dietro si mosse: e perche ritrouò il ponte rotto, diede a Magone il carico di rifarlo, mentre che egli daua audientia a gli ambasciatori de' Galli, che gli erano da tutti que' luoghi conuicini venuti, e che egli cortesemente ascoltò. Passato poscia il Pò, se ne andò ad accampare sei miglia lungi dal nemico, & il dì seguente gli presentò la battaglia. Ma quando il vide star saldo, se ne ritornò a dietro a gli alloggiamenti. La notte seguente i Galli, che erano nell'essercito Romano (e furon da dumila fanti, e dugento caualli (parendo loro, che andassero le cose di Cartaginesi piu prospere, quando sul primo sonno videro ogn' un dormire, ammazzando le guardie del campo, se n'andarono a ritrouare Hannibale; il quale humanamente li riceuette, e fatte loro gran promesse, ne li rimandò a case loro, perche si sforzasse ciascuno di recare nella deuotione di Cartaginesi il suo popolo. Vennero ancho in questo tempo ad Hannibale gli ambasciatori de' Boi, menandogli legati i Triumuiri Romani, che essi haueuano sotto la fede presi. Ma egli ringratiatili del buon volere, e fatta con lorl amicitia, e lega volle, che se ne rimenassero i Triumuiri, perche haueßero con questi potuto i loro ostaggi rihauere. Il Consolo, che dall'atto de' Galli, che si erano del suo essercito fuggiti, la ribellione di tutta quella natione preuedeua, per ritrouarsi in vn bisogno in parte sicura, anchora che si sentisse male della ferita, con gran silentio la notte seguente partì, per porsi oltre il fiume Trebia in alcuni luoghi erti, e impediti, doue poco potesse della sua caualleria il nemico seruirsi, & aspettare quiui l'altro Consolo, che haueua inteso, essere già stato dal Senato, perche quì venisse, di Sicilia chiamato con molta fretta. Hebbe bene a tempo Hannibale auiso della partenza del Consolo, e vi mandò tosto i caualli Numidi auanti, iquali esso col resto della caualleria

Fatto di arme del Tesino.

P. Scip. ferito. Scipione Africano giouinetto

Romani uinti da Hannibale in Italia apresso al Tesino. del 3750.

ualleria seguì; ma, mentre che i Numidi mossi dal desio della preda ne gli alloggiamenti Romani già vacui entrano, e vi vanno attaccando fuoco, si ridusse in saluo il Consolo, che haurebbe gran danno nell'ultima parte del suo essercito hauuto, se l'hauessero al dritto questi caualli seguito. Passato Scipione il fiume Trebia accampò ne' colli vicini, che gli paruero più al proposito; e vi si fortificò molto bene. Non molto indi lungi si fermò ancho Hannibale, ilquale dubitando, che in contrada inimica non gli douessero mancare le vettouaglie, mandò alcune compagnie de' suoi a Clastidio, che era vn villaggio, doue haueuano Romani gran quantità di frumento riposto. E, prima che vi si oprasse la forza, l'hebbero a tradimento in mano. P. Brundusino, che vi era Capitano della guardia, per quattrocento pezzi d'oro tradì, e diede in potere di Hannibale quel luogo. Si mostrò molto cortese Hannibale co' cattiui, che quiui hebbe, per acquistare in questi principij nome di humano: e per inuitarui gli altri, honorò ancho molto il traditore. In questo mezzo, prima che Sempronio il Consolo passasse in Sicilia, haueuano Cartaginesi mandate venti quinqueremi con mille soldati a predare e fare danno nelle marine d'Italia, e delle quali n'erano per tempesta corse noue in Lipari, otto nell'isola di Vulcano, e tre nel Pharo. Queste tre furono da dodici legni, che il Re Hierone di Messina, doue alhora si ritrouaua, mandò lor spra, prese, e condotte nel porto. Da queste s'intese, che di piu di questi venti legni, che a danneggiare in Italia passauano, ne haueuano ancho Cartaginesi mandati trentacinque altri a vedere di recuperare Lilibeo, i quali si doueua credere, che con la medesima tempesta fossero all'Isola Egate corsi. Inteso il Re questo n'auisò tosto Emilio, che era alhora Pretore della Sicilia, perche vi stesse in ceruello. Emilio mandò tosto per tutti i luoghi di marina buone guardie, & in Lilibeo spetialmente, con ordine, che stesso vigilantissimi, & ad ogni bisogno presti. I Cartaginesi s'erano studiosamente intertenuti per ritrouarsi innanzi il fare del dì sopra Lilibeo; e per non essere sentiti nauigarono co' lor legni disarborati. Ma percicioche in quel tempo lucea tutta la notte la Luna, e la guardie stauano vigilanti per tutto, furono ageuolmente scouerti, e perciò in vn medesimo tempo montarono vna parte delle genti nell'armata, che era nel porto, vn'altra in difesa delle porte, e dalla muraglia si pose. Il nemico, che se n'accorse, si restò fuori del porto, finche il dì chiaro venne, e si pose in questo mezzo in punto per la battaglia. Venuto il dì si ritirò in mare, per dare luogo à Romani, che vscissero. Ne Romani questa battaglia fuggirono, anzi animosamente vscendo, perche s'auidero, che Cartaginesi nella leggierezza de' loro legni fidandosi combatteuano con arte, e fuggiuano di venire alle strette; rinchiudendo di vn subito in mezzo sette lor legni, perche gli altri fuggirono, ageuolmente gli presero, e vi furono fatti mille & ottecento soldati, senza i marinari, pripioni. Prima che la nuoua di questa vittoria giungesse in Messina, vi era già venuto Sempronio il Consolo, e gli era con molta festa nel Pharo vscito il Re Hierone incontro. E dopo di hauere ragionato insieme molte cose dello stato della Sicilia, & offertosi il Re non men pronto nella vecchiezza in seruigio di Ro-

Clastidio in potere di Hannibale.

Cartag. vinti in mare.

mani di quello, che nella giouentù fatto si hauesse, perche molto delle cose di Lilibeo si dubitaua, verso là presero amendue con l'armata il camino. Ma hauendo per viaggio il Consolo intesa la vittoria, che vi haueuano i suoi hauuta, tutto lieto rimandandone co' suoi legni Hierone a dietro, passò nell'Isola di Malta, che alhora Cartaginesi teneuano. E nella sua prima giunta hebbe in poter suo Amilcare figliuolo di Gisgone, che quel luogo guardaua, insieme co' suoi soldati, che erano da due mila huomini, e prese l'Isola, e la città in nome del popolo di Roma. Venuto poi in Lilibeo fece la maggior parte de' cattiui vendere; e parendogli, che fosse da questa parte assai l'Isola sicura, drizzò verso l'Isola di Vulcano il corso, doue si dicea, che l'armata inimica fosse, ma non ve la ritrouò, percioche ella era passata ne' Brutij, & hauendo su quel di Bibona fatto gran danni, minacciaua, & empiua ancho la città di spauento. Nel ritornò, che faceua il Consolo nella Sicilia, hebbe di ciò nuoua, & insieme lettere del Senato, che gli scriueua, come era già Hannibale passato in Italia, e che per ciò tosto partisse, & andasse a soccorrere l'altro Consolo. Si ritrouò molto trauagliato con questi auisi Sempronio, e perche bisognaua presto risoluersi, fece tosto imbarcare il suo essercito, perche il mare Adriatico nauigando andasse a smontare in Arimini. A Sest. Pomponio, che era Legato suo, lasciò venticinque legni, perche le marine d'Italia dall'impeto di Cartaginesi difensasse. A M. Emilio supplì fino al numero di cinquanta legni, perche piu potesse al nemico nella Sicilia ostare. Egli poi andò (come vuol Polibio) per terra passando per Roma a riceuere il suo essercito in Armini. Liuio vuole, che costeggiando Italia con dieci legni vi andasse. Di Arimini adunque col suo essercito partendo andò ad vnirsi presso Trebia con l'altro Consolo, col quale non era molto di accordo; percioche Scipione per essere stato vna volta vinto, e ferito, alquanto lento si ritrouaua, & haurebbe voluto menarne la guerra in lungo; & egli, che fresco veniua, e spiritoso, haurebbe voluto fare tosto battaglia. Ora perche Hannibale mandò due mila fanti e mille caualli Numidi a predare, e porre sossopra tutta la contrada, che è fra Trebia, e'l Pò, perche i Galli, che l'habitauano, si stauano anchor saldi senza accostarsi con lui, che diceua esser venuto chiamato da loro, e per torre loro il giogo; anchora che a Scipione non paresse, che si douessero in quel tempo questi popoli, che loro chiedeuano soccorso, soccorrere; tanto piu, che per le cose passate non si doueua molta fede hauer loro; Sempronio, che non aspettaua altro, che l'occasione del combattere, dicendo, che si doueuano questi popoli amici soccorrere, per mantenergli nella fe di Romani, vscì con tutta la sua caualleria, e con mille fanti sopra il nemico, che carico di preda, e disordinato se ne ritornaua; e ponendolo perciò ageuolmente in fuga con gran spauento, e strage fin presso gli alloggiamenti il perseguitò. Et Hannibale, che (come vuol Polibio) non si vedeua in punto per la battaglia, rattenne i suoi, che haueuano gia per vscire prese l'arme. Sempronio ne venne per questo successo in tanta alterezza, che publicamente diceua, che per la paura, che haueua il Collega, restauano di hauere la vittoria, che era lor certa: e che non bisognaua mandarne piu in lungo il tem-

L'isola di Malta véne in poter de Romani del 3750.

il tempo, poi che ne nuouo essercito, ne qualche altro Capitano aspettauano, & haueuano già in Italia, e quasi su le mura di Roma il nemico. Quello, che piu mouena Sempronio, si era, che s'accostaua già il tempo della creatione de' nuoui Consoli, à quali bisognaua quella impresa rimettersi; e mentre il Collega era ancho in letto per la ferita, speraua combattendo fare sua intiera tutta la gloria della vittoria. Spronato adunque da questa ambitione fece andare bando, che ogn'uno si ponesse in punto per la battaglia, anchor che Scipione forte, ma in vano vi ostasse. Hannibale, che non desideraua altro, che combattere, massimamente mentre l'un de' Capitani inimici non poteua per la ferita armare, quando il disegno di Sempronio intese, tutto lieto quasi certo della vittoria pose il suo essercito in punto. E per piu della vittoria assicurarsi vi volle delle sue arti vsare. Passaua per la campagna, doue si doueua fare la battaglia, vn ruscello, d'alte ripe cinto, e d'ogni parte di herbe, & arborscelli palustri pieno doue si poteua ageuolmente fare imboscata. In questo luogo adunque mandò a porsi a prima sera Magone il fratello, che era vn'animoso, e disposto giouane con mille eletti caualli, e mille fanti. La mattina seguente, tosto che apparue l'alba del dì, fece da i caualli Numidi passare il fiume Trebia, e presentandosi nel campo inimico prouocare alla battaglia i Romani. Et in questo mezzo fece dal resto del suo essercito armato su le porte de gli alloggiamenti agiatamente desinare, e con molti gran fuochi riscaldarsi; percioche era verso il fine di Decembre, e faceua gran freddo. Quando vide Sempronio i caualli Numidi venire, cauò prima fuori tutta la caualleria, appresso sei mila fanti, e finalmente tutto l'essercito senza hauergli fatto altrimenti prendere vn boccone; cosi voglioso della battaglia si ritrouaua. Onde, si perche erano digiuni, come perche era quel dì gran freddo, non haueuano in se quasi Romani calore vitale. E quello, che fu lor peggio, nel passare del Trebia, che era per la pioggia della notte auanti cresciuto, vi si bagnarono fino al petto. Onde tutta quella prontezza, che nell'uscire da gli alloggiamenti si vide in loro, vi si estinse a fatto; anzi crescendo piu d'hora in hora il freddo, e la fame toglieua lor quasi ogni forza di poter tenere l'arme in mano. Hannibale, che haueua già tutte queste cose anteuiste, quando vide hauere il nemico passato il fiume, fece incominciare a muouere i suoi pian piano, otto mila Spagnuoli dell'isole Baleari alla leggiera auanti, e ne' corni della battaglia il neruo della fanteria, che erano da venti mila fra Spagnuoli, Aphricani, e Galli. Ne' suoi corni medesimamente pose la caualleria, che co' caualli Galli, che haueuano da molte città d'Italia hauuti, passarono diece mila. Nel medesimo modo furono collocati gli Elephanti. Il Consolo, che vedeua i suoi molto scapestratamente seguire i caualli Numidi, facendo sonare a raccolta se stargli a dietro, perche non fossero del nemico in qualche disauantaggio colti; percioche ben sapeua egli il costume di Numidi, che volgendo nella prima zuffa le spalle, d'un subito, quando il vantaggio loro vi veggono, volgono con incredibile ardimento il viso. Erano nell'essercito di Sempronio diciotto mila Romani, e da venti mila Latini, con qualche poco soccorso di piu de' Cenomani, che soli nella fedeltà di Romani

Magone fratello di Hannibale.

Fatto d'armi di Trebia. perseuerano. Egli si attaccò finalmente la battaglia, dellaquale tosto incominciarono Romani a sentirne il peggio; cosi la caualleria, che non essendo piu, che quattro mila caualli, furono nel primo assalto e dalla caualleria inimica, e da gli Elephanti vrtati, e posti in gran spauento, e disordine; come la fanteria, che e per la fame, e per lo freddo poteuano a pena muouere il pie, non che sostenere l'arme in mano. Ma quello, che accrebbe senza fine tutte queste difficultà, si fu l'improuiso apparire di Magone, che diede con tanti gridi vn fiero assalto da dietro, che parue vna procella, che venisse dal cielo. Hauendo adunque Romani fatto tutto quel, che poteuano, quando da tante parti battere si videro, e si accorsero, che sforzati da gli Elephanti haueuano vna parte de' loro confederati volte le spalle, facendo da diece mila di loro, che nel mezzo della battaglia si ritrouauano, vn corpo vnito, per mezzo delle squadre Aphricane si fecero con gran strage del nemico la strada; non potendo ne ritornarsi a gli alloggiamenti, per esserui il fiume in mezzo, ne vedere per la pioggia da qual parte potessero i suoi soccorrere, se n'andarono al dritto in Piccenza. Dopo questo si diedero da molte parti in fuga gli altri, che erano nella battaglia restati, e ne furono gran parte per quella campagna tagliati a pezzi; non furono pochi quelli, che nel passare del fiume morirono. Ma non fu molto a Cartaginesi questa vittoria licta; percioche vi perderono la maggior parte de gli Elephanti, & vn gran numero di caualli, e di huomini. E cosi si ritrouarono dalla battaglia stanchi, e dalla pioggia, e dal freddo vinti, che passando la notte seguente il Trebia Scipione con le genti, che erano restate seco in guardia de gli alloggiamenti, per andare in Piacenza, ò nol sentirono, ò finsero di non sentirlo. Furono questi duo fatti d'armi del Tesino, e di Trebia fatti il primo anno della seconda guerra Punica, che erano cinquecento e trentacinque dal principio di Roma, ventitre dall'ultimo anno della prima guerra Punica, che hebbero da Luttatio Carraginese la pace. Cadde ancho questo Consolato di P. Corn. Scipione, e di T. Sempronio nel terzo anno della CXL. Olimpiade, che erano del mondo tre milla settecento e cinquanta. Polibio pare che voglia, che nel primo anno dell'Olimpiade, che s'è detta, cadesse. Scriue ancho, che Sempronio per coprire questa rotta scriuesse in Roma, che la tempestosa pioggia di quel dì gli haueua la vittoria tolta; ma che intendendosi alcuni dì appresso il contrario, ne venisse la città in cosi fatto spauento, che le parea di hauere su le porte il vittorioso inimico Scipione in questo mezzo per non aggrauare tanto Piacenza, mandò vna parte dell'essercito ad inuernare

Sempronio rotto a Trebia.

3751. in Cremona di là dal Pò: e Sempronio non senza gran pericolo quasi per mezzo de gl'inimici se ne venne in Roma per la creatione de' nuoui Consoli; e furono creati Gn. Seruilio, e C. Flaminio; e fu mandato a Hierone per soccorso in Sicilia, ilquale mandò da mille e cinquecento soldati. In questo mezzo Gn. Cornelio Scipione, che era stato dal Rhodano mandato dal Consolo suo fratello in Hispagna, giunto in Empuria, che era il primo luogo, che ritrouaua, incominciò a recare que' popoli nella deuotione di Romani, & a debellare a forza quelli, che repugnato vi haueseio. Et hauendo a questo modo hauuto il suo intento per tutta la marina

Gn. Scip. in Hispagna.

che

che fino al fiume Ibero si stende, lasciando ne' luoghi, doue gli parue, buone guardie, passò col suo essercito, che egli haueua con questi popoli amici accresciuto, ne' luoghi dalle marine lontani, vi prese molte città parte a forza, parte che da se stesse gli si posero in mano. Et essendogli venuto sopra col suo essercito Hannone, che haueua Hannibale in guardia di questi luoghi lasciato, vi fece presso Cissa il fatto d'armi, e'l vinse, e l'hebbe viuo prigione insieme con Asdrubale, che era di questa parte della Spagna tiranno. Qui dando gli alloggiamenti del nemico a sacco, arricchì il suo essercito della gran preda, che vi ritrouò; percioche con costoro haueua l'essercito, che conduceua Hannibale in Italia, quanto hauea al mondo, lasciato, per andare piu spedito, e leggiero. Asdrubale, che di là dal fiume Ibero era, prima che la nuoua di questa rotta hauesse, passò con otto mila fanti, e con mille caualli il fiume, con pensiero di andare al dritto a fare con Cornelio il fatto d'armi; ma inteso poi quello, che successo era, volgendosi con gran dispiacere verso il mare, diede presso Aragona vn subito assalto a molte delle genti inmiche, che qui tutte sicure per quelle campagne andauano; e tagliatone gran parte a pezzi fece il resto pieno di spauento fuggire ad imbarcarsi nell'armata, che qui presso era. E non hauendo animo di qui molto fermarsi, tosto ripassò a dietro l'Ibero. Cornelio corse a questa nuoua qui tosto, e castigando alcuni de' suoi Capitani, per cui negligentia era auenuto quel danno, se ne ritornò con l'armata in Equrie. Ilche non piu tosto Asdrubale intese, che passando l'Ibero fece ribellare gl'Ilergeti, che haueuano già dati a Scipione gli ostaggi, e con l'aiuto di questi incominciò à danneggiare, e trauagliare i popoli amici di Romani. Ma egli, tosto che la venuta di Scipione intese, l'Ibero si ritirò. E Scipione fra pochi dì debellò gl'Ilergeti, e nella deuotione di Romani riponendogli n'hebbe e maggior numero di ostaggi, e denari. Passando poi sopra gli Ausetani, che erano amici di Cartaginesi, mentre che assediati gli teneua, colse ne gli aguati i Lacetani, che di notte in soccorso di questo assediato popolo veniuano, e ne tagliò da dodici mila a pezzi. Il resto quasi tutto senza armi si fuggì via. Gli Ausetani finalmente in capo d'un mese, essendosene Amusitano lor capo fuggito ad Asdrubale, si arresero a patti pagando venti talenti d'argento. Mentre questo assedio durò, non fu quasi mai per que' luoghi mancho di quattro pie la neue alta. Onde ne sentiuano gran disagi i Romani, quali dopo questo se ne andarono (perche era già l'Inuerno crudo) in Aragona alle stanze; e perche si vedeuano ricchi di preda, grande amore al lor Capitano mostrauano. Asdrubale proueduto doue bisognaua di buone guardie, ancho egli hauea menati alle stanze in Cartagena i suoi. Nel resto di questo Inuerno tentò Hannibale di prendere di notte vn luogo presso Piacenza, doue si soleua vn mercato fare, ma la diligentia di chi il guardaua, glielo interruppe: percioche tanti, e così fatti gridi le genti, che erano quiui, alzarono, che fino in Piacenza si vdirono. Onde sull'alba la mattina vi corse il Consolo con la caualleria, facendosi venire in punto il resto dell'essercito dietro. Et essendo venuti i caualli alle mani vi fu ferito Hannibale; e per ciò non mandò la battaglia auanti. Non molti dì poi, non essendo anchora Hannibale ferito.

Hannibale

Hannibale ben sano della ferita andò sopra Viconuia, la qu al terra era nella guerra de' Galli stata fortificata da Romani, e vi si era perciò fatto vn buon popolo. Onde tolte animosamente l'arme vscirono da trentacinque mila huomini sopra Hannibale, il quale con pochi de' suoi ageuolmente gli vinse. Cosi importa hauere buon Capitano, & essere auezzi all'arme coloro, che vogliono guerreggiando vincere. Il dì seguente rendendosi la terra a patti, quando vi fu egli dentro, tolte a tutti l'arme, senza seruare lor fede, la diede a sacco, come se a forza presa l'hauesse: ne si ritrouaua maniera di violentia, ne di crudeltà, che quì vsata non fosse. Polibio vuole, che inuernando in questi luoghi Hannibale trauagliasse con strette prigioni, e con dura vita i cattiui Romani; & a gli altri tutti desse libertà, con dolci parole mostrando loro, che egli non era per altro venuto in Italia, che per torre a tutti i suoi popoli il grieue giogo, che haueuano loro Romani imposto. E vuole, che per sicurtà della vita sua, la quale que' Galli principali piu volte tentarono di torgli, mutasse del continuo varie vesti, e capelli, che di diuerse età si fece con molta arte comporre. Onde non solamente quelli, che soleuano di rado vederlo, ma i suoi familiari stessi ancho vi s'ingannauano, e nol conosceuano. Per questa cagione adunque, e perche s'accorse, che dispiaceua a Galli, che si fosse nella contrada loro ferma la guerra, e che per trasferirla altroue si mostrauano assai pronti al combattere; non piu tosto vn poco di segno di Primauera apparue, che egli per passare in Toscana si mosse, e per giungerui presto, vuolle la piu breue, benche piu malageuole, strada fare. Ma egli era a pena nel la cima dell'Apennino giunto, che si leuò cosi fiera tempesta di pioggia, e di vento insieme, che dando nel viso de' soldati, non solamente vietaua loro il passare oltre, ma toglieua loro ancho il rispirare: & a questa procella cosi spauenteuoli tuoni, e lampi seguirono, che ne stauano come attoniti tutti. Onde non sapendo altro rimedio prenderui, si poneuano a giacere in terra. E perciochè mancata la pioggia accrebbe incredibilmente il vento: furono sforzati a fermarsi in quel luogo stesso, doue si ritrouarono. Ma ogni lor disegno, e pensiero era vano di poterui drizzare gli allogiamenti, poi che la forza del vento dissipaua, e mandaua tosto ogni cosa per terra, Ne cessando il vento cessò il trauaglio; perciochè ricominciò vna cosi cruda pioggia di grandini, che ogn'altro lauoro lasciando si gettarono per terra, coprendosi con gli scudi, e con altre lor cose il meglio che poteua ciascuno. Alla grandine seguì tanto freddo, che non si poteuano ne gli huomini, ne le bestie alzare in pie. Preualendosi finalmente alquanto accesero alcuni fuochi, e si ricrearono; & a questo modo stettero, come assediati duo giorni, e vi perirono di freddo molti huomini, e molti caualli, e sette Elephanti di quelli, che erano al fatto d'arme di Trebia auanzati. Ritornandosi finalmente Hannibale a dietro verso Piacenza si fermò giu nel piano, & il dì seguente andò con dodici mila fanti, e cinque mila caualli a ritrouare il nemico. Sempronio, che era già ritornato di Roma all'essercito, andò ad incontrarlo animosamenne. E accamparono tre miglia l'un dall'altro lontani. Il dì seguente s'attaccò con molto ardore fra lor la battaglia: e nel primo assalto si posero i Cartaginesi

in fuga

in fuga, e ricouararonsi ne gli alloggiamenti. Doue dopo lunga hora Hannibale veggendo ritornarsi il nemico à dietro, gli vscì di nuouo con molto impeto sopra, e si attaccò cosi cruda la zuffa, che se ne sarebbe forte l'una parte, e l'altra risentita, se non supragiungeua la notte, che la dipartì. Et d'ogn'un de' duo esserciti morirono da seicento fanti, e trecento caualli: ma i Romani se ne risentirono piu, perche fra l'altre buone genti, che vi perderono, vi restarono cinque Tribuni militari morti, e tre Capitani delle genti confederate, che con loro militauano. Hannibale dopo questa battaglia nella Liguria passò, e Sempronio si ritirò alle stanze. Ad Hannibale presentarono tosto i Liguri duo Questori i Romani C. Fuluio, e L. Lucretio con duo Tribuni militari, e cinque figliuoli di Senatori dell'ordine equestre, che haueuano in que' luoghi presi, sperando farlosi per questa via piu beneuolo. In questo tempo vogliono, che in Roma, e fuori di Roma si vedessero molti prodigij, che di superstitione, e di spauento quelle semplici menti empierono. Nel Foro Olitorio vogliono, che vn bambino di sei mesi parlasse, & à voce alta dicesse, Trionfo. Che nel Foro Boario montasse da se stesso vn bue fino al terzo solaio d'una casa. Che si vedessero nell'aria alcuni simulacri di vascelli di mare. Chi su quel di Amiterno si fossero in piu luoghi veduti huomini in bianca veste, i quali ogni consortio humano fuggiuano. Che vn Lupo nella Gallia hauesse ad vn soldato vigilante tolto dal fodro lo stocco. Che si fossero di dì vedute due Lune nel cielo: che ne' Falisci si fosse veduto il cielo aprire, e caderne molte scritte, in vna delle quali si leggeuano queste parole, Marte l'arme sue scuote. E che ne' Piceni fossero piouute pietre, & altre simili cose mostruose, e fuori d'ogni ordine di natura. Per li quali prodigij fu purgata per varie vie la città, e ne fu drizzato vn simulacro di bronzo a Giunone nell'Auentino, e mandatone à Giunone medesimamente in Lanuuio vn ricco dono. E per ordine publico C. Attilio Serano Pretore fece alcuni voti, se per diece anni nel suo stato il popolo di Roma si mantenesse. Con questi, & altri simili modi, che per lo piu da i libri Sibillini si cauarono, si placò la superstitione di Romani. C. Flaminio, che era vn de' Consoli disegnati, scrisse in Piacenza al Consolo, che per gli quindici di Marzo (in questo dì prendeuano i nuoui Consoli l'vfficio loro) si ritrouasse con l'essercito, che haueua seco, in Arimini. In questa prouincia, che gli era tocca, haueua fatto Flaminio pensiero di prendere la bacchetta del Consolato, dubitando, che il Senato, che l'odiaua, con varie scuse nol ritenesse in Roma. Egli nell'altro suo Consolato ritrouandosi con l'essercito contra gl'Insubri, contra l'ordine del Senato, e del popolo, che gli scriueuano, che non combattesse, ma se ne ritornasse in Roma à deporre il magistrato, per essere stato, come gli Auguri diceuano, contra gli auspicij creato, fece il fatto d'arme, e vinse, e contra la volontà di ogn'huomo ne trionfò. Per lequali cose si concitò molto lo sdegno di tutti sopra. Ma egli si fece poi à fatto il Senato inimico fauorendo Q. Claudio Tribuno della plebe nel fare vna legge, che non potesse Senatore alcuno hauere barca maggiore di quello, che per condursi dal Contado à casa le vettouaglie bastasse, giudicando ogni via di mercadantare, e di guadagnare à Patritij

Prodigij molti in Italia.

Anno ī Roma quando comincia. C. Flaminio Consulo.

tritij indegna. Ma quanto gli acquistò questa legge l'odio del Senato, tanto il fece alla plebe caro, e n'ottenne perciò questo secondo suo Consolato. Ora dubitando egli adunque di non essere sotto varij colori rattenuto dal Senato nella città, si vscì secretamente di Roma, e molto priuato se n'andò nella sua prouincia. Ilche quando si seppe, accrebbe maggiormente lo sdegno, e l'odio de' Senatori, che gridauano, e diceuano, che Flaminio non toglieua solamente contra il Senato l'arme, ma contra gl'Iddij ancho; e che non bastandogli quello, che haueua di sua testa contra ogni debito nell'altro Consolato fatto, hora douendo nel Campidoglio con le debite solennità sacrificare, e prendere la bacchetta del magistrato, non altrimenti si era fuggito di Roma, che se gliene fosse stato dato bando. E perche à tutti parue, che egli si douesse richiamare nella città, vi furono tosto mandati Q. Terentio, e M. Antistio, i quali non piu il mossero, che si haueßero già fatto ne gli Insurbi le lettere del Senato. Anzi egli pochi dì appresso in Armini la dignità del Consolato prese, e nel sacrificarsi la ferita vittima fuggendo spruzzò molti di sangue, e fu tolto in sinistro augurio. Hauute egli poi da Sempronio, e da C. Attilio le loro quattro legioni, verso Toscana si mosse. E percioche incominciaua già Primauera à far sentire l'aria piu dolce, Hannibale ancho vscì dalle stanze; e potendo far buona strada, ma vn poco lunga, perche intese, che Flaminio era già venuto in Arezo, fece la breue, ma cattiua molto; percioche bisognaua passare le paludi, che allagando in que' giorni l'Arno le haueua piu guazzose, e piu malageuoli fatte. Egli faceua andare prima gli Aphricani, e i Spagnuoli col maggior neruo dell'essercito, e dopo loro i Galli, e finalmente con la caualleria Magone, perche douesse fare andare oltre gli altri, e i Galli massimamente, se per la difficultà del camino haueßero hauuto pensiero di fuggirsi via. I primi, come coloro, che erano à simili disagi auezzi, benche malageuolmente, passarono pure per quegli alti, e paludosi gorghi auanti. Ma i Galli natione delicata, e tenera ne poteuano trarre da que' limacci il piede, ne cadendoui alzarsene. Onde perche vietandosi loro dalla caualleria non poteuano ritirarsi à dietro, con gran trauaglio si conduceuano pian piano innanzi. E quel lo, che piu che altro, tutti, e massimamente i Galli, affliggeua, si era il non potere riposarsi, ne dormire mai: che per quattro dì, e tre notti del continuo durò; percioche eßendo tutto il camino acqua, non haueuano vn palmo di terra asciutta, doue si foßero potuti ricreare, e riposare alquanto. Vna via sola di prendere qualche breue riposo haueuano; & era, che le lor bestie, che erano di passo in passo in que' limacci cadute, insieme con le some stessi delle robe, che conduceuano, faceuano loro sopra l'acque vn picciolo, e breue letto. Et Hannibale stesso sopra vn grande Elephante, che solo auanzato era, senza smontarne mai que' luoghi paludosi paßò, ma con tanti disagi, che, che parte per lo non dormire, parte per l'humidità del luogo, e del tempo gli aggrauò in modo vna indispositione, che della testa, e de gli occhi spetialmente haueua, che, perche gli mancò ogni commodità di curarsi, ne perdè à fatto vn'occhio. Hauendo finalmente in queste paludi perdute molte genti, e gran copia di caualli, accampò tosto che nel

Hannibale perde vn'occhio.

primo terreno asciutto si ritronò. Et essendosi de gli andamenti, e natura del Consolo informato, e del sito della contrada, perche intese, che le campagne, che tra Fiesole, & Arezzo sono, erano di tutte le cose, che si possono desiderare per la vita, abondeuoli, e che il Consolo era assai precipitoso, ma poco nelle cose bellice esperto; deliberò di correre, e porre in ruina tutta la contrada fin presso Fiesole, con disegno di cauare per questa via da gli alloggiamenti il Consolo, che desideroso di gloria, e di farsi beneuolo il volgo, non haurebbe sofferto di vedere quella tanta ruina in que' luoghi, doue esso con essercito si ritrouaua. Et in effetto egli in questo pensiero non s'ingannò; percioche Flaminio, che, anchor che non si fosse il nemico mosso, gli sarebbe da se andato sopra, veggendosi far quel tanto danno nella contrada amica su gli occhi, e riputandolo tutto à vergogna sua: quantunque i Legati dell'essercito, e gli altri vfficiali dicessero, che l'altro Consolo aspettasse, perche d'un commune parere; e con doppio essercito si combattesse; e che in questo mezzo si tenesse con la caualleria sola alquanto il nemico à freno; non volendo prestarui à niun modo gli orecchi, fece tosto andar bando, che ogn'un si ponesse albora albora in ordine per partire; e con molta ironia, e sdegno diceua; Stiamci qui presso Arezzo, non ci mouiamo vn passo, perche questa è la patria nostra. Vadasi pure Hannibale ponendo il resto d'Italia in ruina, e noi ci stiamo al vedere fin che il Senato, come fece già di Veio à Camillo, ci chiami, di Arezzo in Roma, perche dalle mani di questi Barbari la liberiamo. Detto questo montò con molta fretta, pieno di molto sdegno in sella, ne piu tosto mosse il cauallo il piede, che cadendo in giù col capo auanti ne pose il Consolo à terra. Di che mentre che stauano tutti, come d'un cattiuo augurio attoniti, viene nuoua, che per forza, che vi si oprasse, non si poteua lo stendardo cauare di là, doue posto era. Al qual messo volgendosi colerico il Consolo disse; Mi porti forse ancho tu dal Senato lettere, che io non combatta? Va via, e dì, che cauino lo stendardo fuori, se non ha loro la paura addormentate in modo, & indebolite le mani, che manchi lor forza da poter farlo. E detto questo fece incominciare à muouere l'essercito, che parte per questi prodigij temeua, parte del tanto ardimento del Capitano si rallegraua. Hannibale in questo mezzo per irritare maggiormente il nemico, poneua à fuoco, e à ruina quanto è fra la città di Cortona, e'l lago Thrasimeno, che hoggi chiamano di Perugia. E perche intese, che il Consolo gli veniua dietro, parendogli questo vn luogo atto à porgli l'insidie sopra, & à farui con suo molto vantaggio il fatto d'arme, vi si fermò in questo modo. Fra i monti di Cortona, e'l lago di Perugia giace vna piana, & ampia campagna, nella quale non si va se non per vn stretto calle, che si fa fra il lago, e il monte. Quì dentro entrò col suo essercito Hannibale, e con le genti d'Aphrica, e di Spagna nella campagna aperta accampò; le genti Balcari, e gli altri armati alla leggiera fece andare dietro que' colli: e la caualleria presso la bocca di questo luogo collocò, perche entrato che vedessero il nemico dentro, alle spalle il battessero. E così era questo luogo, doue si fermarono i caualli, atto, e couerto da alcune colline, che non poteua il nemico quì dentro entrando di loro accorgersi. Essendo

Trasimeno lago di Perugia.

sendo adunque giunto la sera al tardo il Consolo presso'al lago, la mattina ben per tempo senza farsi fare altrimenti scorte se n'entrò nel campo posto fra il lago, e' monti, non accorgendosi d'altro inimico, che di quello, che dinanzi fu la campagna haueua. Quando Hannibale si vide il Consolo doue voleua, tutto lieto diede il segno à suoi, perche si mouessero da ogni parte ad vn tempo. Il che diede incredibile spauento à Romani, che si videro da tante parti assalire; e, come attoniti, non sapeuano doue volgere il ferro. Era così caliginoso quel dì per vna spessa nebia, che s'era del lago alzata, che Romani vdiuano solamente le voci, e le grida grandi, che percoteuano loro da ogni parte gli orecchi, e non vedeuano niuno. In questa tanta confusione, e terrore prima, che si potessero ben porre in punto per la battaglia, furono Romani, come pecore, oppressi, e tagliati à pezzi. E benche il Consolo intrepidamente si sforzasse di mitigare il terrore de gli altri, e di fare loro operare il ferro, non vi giouò però egli giamai. Anzi era tanto lo strepito, e'l tumlto, che non si vdiua parola, che egli dicesse. E benche veggendosi fuori d'ogni speranza di salute si volgessero talhora Romani, à guisa di disperati, contra il nemico, nondimeno perche disuniti si ritrouauano, ageuolmente andauano di sotto. E gran marauiglia, come in tanto spauento veggendosi da tante parti battere, intertenessero tre hore di lungo questa battaglia,

C. Flaminio muore.

e con tanto ardore, che ne l'una parte, ne l'altra sentì vn terremotto, che fu in quel tempo, e così grande, che ne guastò molte città d'Italia, e ne ruinò giù alcuni monti. L'ultima ruina di Romani si fu la morte del Consolo; il quale portandosi valorosamente fu da vn caualliero Insubre chiamato Ducario conosciuto, e passato di vna lancia da vn lato all'altro.

Fatto di arme di Trasimeno.

Romani vinti da Hannibale del 3651.

Da questa parte adunque incominciò primieramente la fuga, e poi di mano in mano per tutto, menando chi verso i monti, chi verso il lago le gambe, benche poco l'una strada, e men l'altra giouasse. Altri si poneuano fino alla gola nell'acqua, altri sperando saluarsi à noto andauano buona pezza nel lago à dentro; ma perche era l'impresa troppo ardua, ò mancando loro le forze vi si affogauano, ò se ne ritornauano con gran trauaglio à dietro, & erano tutti da i caualli, che nell'acqua entrauano, morti. S'haueuano da sei mila de' primi fatto col ferro in mano per mezzo delle squadre inimiche la strada, e senza sapere quello, che del resto dell'essercito auenuto fosse, da quelle strette vscirono; e perche si credeuano di hora in hora hauere il nemico sopra, non si fermarono mai finche sopra vna collina non furono, doue pensauano douere esere sicuri. Di questo luogo, essendo finalmente sparita la nebbia, conobbero la rotta di Romani; e perciò dubitando di non douere hauer tosto la caualleria inimica dietro, partendo con gran paura in vn villaggio, che era iui presso, si posero. Ma Maharbale, che fu la notte seguente da Hannibale mandato lor dietro con la caualleria, il dì seguente gli cinse intorno. Et essendo loro promessa la libertà con vna veste per vno, pure che lasciassero l'arme, si arresero. Ma non fu loro da Hannibale, che non sapeua che cosa si fosse fede, seruato il patto, e furono tutti fatti cattiui. E questo fine hebbe quel così famoso fatto d'arme di Thrasimeno, nelquale morirono quindeci mila Romani, diece altri mila fuggendo

do per varij luoghi di Toſcana ſi riconduſſero finalmente in Roma. Ne furono fatti da quindici mila altri cattiui, de' quali Hannibale poſe i Romani in ceppi, e gli altri, che erano per lo piu Latini, laſciò liberi dicendo loro, che egli non veniua per altro (come haueua già ancho detto à i Galli) che per liberare dal giogo di Romani Italia. Fatti poi ricreare i ſuoi ordinò, che ſi cercaſſero i principali de' loro, che morti erano, e ſi ſepeliſſero. I quali non erano piu che da trenta. Che già non n'erano dell'eſſercito Cartagineſe morti, che mille e cinquecento, e la maggior parte Galli. Fu con molta diligentia cerco il corpo del Conſolo, per farlo ſepelire, e non ſi puote ritrouare giamai. Quando s'inteſe primieramente queſta gran rotta in Roma, ſe n'empì à vn tratto di tumulto, e ſpauento la città; e le donne andauano, come attonite, per le ſtrade dimandando, quanti incontrauano, quello, che di queſta rotta ſapeſſero. Et eſſendoſi nel Comitio, e preſſo la Curia fatto gran concorſo di popolo, percioche non ſi ſapeua anchora particolarità alcuna, vſcì ſul tardo del dì M. Pomponio Pretore, e con molta meſtitia queſta ſola parola al popolo diſſe; Noi ſiamo ſtati, ò Romani, in vna gran battaglia vinti. Queſta parola accrebbe marauiglioſamente il terrore, e ſi ſparſe toſto vn grido per tutto, che il Conſolo foſſe ſtato con la maggior parte dell'eſſercito tagliato à pezzi: e che que' pochi, che ſcampati erano, ò erano ſtati fatti cattiui, ò con gran loro riſchio per la Toſcana fuggiuano. Il perche ſi ritrouaua tutta ſoſpeſa, e dubbia la città, non eſſendo alcuno, che ſapeſſe, ſe à ſuoi, che in queſta rotta ritrouati ſi erano, coſa buona, ò ria auenuta foſſe, ne che doueſſe ſperare, ò temere. Il dì ſeguente, & molti altri appreſſo andarono à ſtare ſule porte della città gran numero di huomini, e di donne per ſpiare da coloro, che veniuano, chi del figliuolo, chi del fratello, chi del marito. Ne laſciauano mai colui, che dalla battaglia veniua, fin che non ne haueuano per ordine il tutto inteſo; e ſe ne ritornauano poi con varij affetti à caſa, ſecondo che buona, ò ria la nouella intendeuano. Ma i piaceri, e i diſpiaceri delle donne furono piu, che quelli de gli huomini, ſegnalati; percioche ſi legge, che vna donna veggendoſi qui ſu la porta, doue con l'altre ſi ritrouaua, venire viuo il figliuolo, tanto piacere ne ſentì, che nel medeſimo tempo, che l'abbracciò, laſciò la vita. Et vn'altra, che ſi ſedeua tutta doloroſa in caſa per vna falſa nuoua, che haueua della morte del figliuolo hauuta, veggendoſilo venire viuo auanti, per ſouerchio piacere medeſimamente ſpirò. Era già Seruilio l'altro Conſolo molti dì auanti vſcito col ſuo eſſercito di Roma, e non hauendo anchora inteſa la rotta, haueua mandato innanzi Centronio Propretore con quattro mila caualli, perche giungendo prima, & hauendo Flaminio di lui biſogno, il ſeruiſſe. Ora hauendo Hannibale dopo la vittoria della venuta di Centronio auiſo gli mandò Mabarbale con vna parte della caualleria auanti. Coſtui, toſto che fu preſſo Romani, diede lor ſopra, e ne ammazzò nel primo aſſalto la maggior parte. Gli altri, che in vn colle vicino fuggirono, vennero il dì ſeguente in potere del nemico. Fu queſta ſeconda rotta inteſa tre dì dopo la prima in Roma, e vi accrebbe ſenza fine il terrore. Onde ne tennero i Pretori parecchi dì dalla mattina alla ſera nella Curia il

Senato

Senato consultando del Capitano, e delle genti, che si fossero douute contra questo vittorioso inimico mandare. E fu finalmente al solito, e quasi tralasciato rimedio del Dittatore ricorso. E percioche non vi era il Consolo in Roma, ne vi si poteua di leggiero chiamare, per tenere il nemico quasi tutti i passi occupati, il popolo (ilche non era stato mai prima fatto) creò Q. Fabio Massimo Dittatore. Liuio vuole, che egli fosse per questa cagione Prodittatore creato. E M. Minutio Ruffo fu il Maestro di caualliere. Alli quali fu dal Senato imposto, che fortificassero la muraglia, e le torri della città con buone guardie, e tagliassero i ponti de' fiumi, secondo che vedessero, che piu il ricchiedesse il bisogno; e poi che non si poteua piu difensare Italia, ogni sforzo, e disegno nella difesa, e salute della città volgessero. Hannibale dopo la vittoria, che haueua à Thrasimeno hauuta, non parendogli anchor tempo di accostarsi à Roma, prese verso l'Vmbria il camino; e volendo qui prendere Spoleti à forza, ne fu con molto sangue de' suoi ributtato; percioche & il luogo era da se forte, & il suo popolo, che erano coloni Romani, valorosamente il difensò. Facendo egli dalle forze di questa colonia congettura del gran valore del popolo di Roma, seguì verso la Marca il camino, e percioche quì non solamente gran copia d'ogni sorte di vettouaglie vi era, ma da arricchirui ancho di preda i suoi, vi si fermò per alquanti dì con l'essercito, e delle passate fatiche il ristorò. Da questi luoghi mandò per mare a fare intendere in Cartagine le sue vittorie. E ne furono molto i Cartaginesi lieti, e con maggiore studio volsero alle cose d'Italia, e di Spagna l'animo. Hannibale volgendo poi per quel de' Precutini, de' Marsi, de' Marrucini, e de' Peligni, facendo sempre incredibile danno per tutto, si fermò finalmente presso Arpi. In questo mezzo dicendo il Dittatore, che l'errore principale di Flaminio era stato il fare poco conto de gli auspicij, e della religione, ottenne nel Senato, che i Decemuri, i libri Sibillini leggessero. Ilche non soleuano quasi mai fare, se non quando horrendi prodigij si vdiuano. E cosi ne fu per questa via dal Dittatore votato a Venere Ericina il tempio, e da Attilio Pretore alla Mente vn'altro. Furono ancho a Marte, & a Gioue fatti i lor voti, perche ne' cinque seguenti anni mantenessero nel suo saldo stato di prima quella Republica. Et il voto à Gioue fu di dedicargli quanto frutto la Primauera seguente da gli greggi delle pecore, e delle capre, e de' porci si cauerebbe. Ilquale perciò la Primauera sacra chiamauano. Furono di piu fatti sei lettisternij in Roma, & vna solenne supplicatione, alla quale non solamente le genti della città, ma quelle del Contado ancho concorsero. Scriue Plutarcho, che il Dittatore fece il voto di sacrificare a gl'Iddij quanto nascesse quell'anno dalle pecore, capre, porci, e buoi, che erano per tutta Italia; e che concependo il voto in numero ternario, & impare, (che gli antichi come perfetto, e di gran virtù teneuano) promise di piu per le feste Magalesi trecento e trentatre sestertij, e trecento e trentatre denari, & vn terzo di denaio. Laquale somma era di otto mila, e trecento e cinquantaotto scudi, & tre giulij, & vn terzo. Or sodisfatto per tutte queste vie alla religione, facendo scriuere, e condurre dal maestro di caualliere due legioni in Tiburi, vscì Q. Fabio di Roma

Q. Fabio Massimo Dittatore del 3731.

Primauera sacra.

ad incontrare Seruilio il Consolo, che hauendo la rotta, e la morte del Collega intesa, piu tosto che puote, s'era verso Roma con l'essercito mosso. Veggendolo presso Otricoli il Dittatore venire, mandò à fargli per vn sergente intendere, che venisse senza i littori à trouarlo. E perciochè il Consolo obedì, accrebbe questo atto marauigliosamente ne gli animi di tutti la maestà della Dittatura, dellaquale, per essere stata tralasciata di tanti anni, si erano quasi dimenticati tutti. Qui hebbe Fabio di Roma lettere, che que' legni, che portauano di Roma in Hispagna all'essercito loro vettouaglie, erano stati nelle marine di Toscana dall'armata Cartaginese presi. Per laqual cosa ordinò tosto il Dittatore al Consolo, che se n'andasse volando in Hostia, e ragunando insieme quanti legni poteua, vedesse di affrontarsi con l'armata inimica, e di tenere le marine d'Italia sicure. Ilche il Consolo con molta diligentia essequì. E Fabio tolto del Legato del Consolo l'essercito se n'andò in Tiburi ad vnirsi con le due legioni, che mandate vi haueua; e caminando con molta cautela verso là, doue inteudeua, che il nemico fosse, gli accampò finalmente da presso non molto lungi d'Arpi. Di che lieto Hannibale cauò tosto le sue genti in campagna, offerendogli la battaglia. Ma quando vide, che non gli vsciua niuno incontra, mostrandosi lieto à suoi, e dicendo hauere già la vittoria in mano, poi che era quel solito vinace ardimento di Romani estinto, se ne ritornò nel campo, benche fra se stesso molto di questa nouità dubitasse, e ne tenesse perciò questo nuouo Capitano piu sauio di quello, che Sempronio, e Flaminio stati si fossero. Onde e col mutare spesso il Campo, e col fare per tutto danni su gli occhi del Dittatore pensò di cauarlo ogni modo fuori à fare la battaglia. Ma Q. Fabio, che nel non combattere vedeua la salute della sua città riposta, stando in questo suo proposito saldo, anchor che nome di timido ne acquistasse, perche pareua, che per paura non combattesse, conduceua sempre per luoghi alti l'essercito, e non molto dal nemico lontano; ne cauaua mai da gli alloggiamenti i suoi per fare legna, ò herba, se non con molta cautela, perche ne gli aguati del nemico non desse. E perche egli per contrada sempre di amici andaua, haueua sempre d'ogni sorte di vettouaglie gran copia: là doue ad Hannibale bisognaua: che spesso col rischio de' suoi se ne procacciasse; perciochè si faceuano talhora delle scaramuzze, lequali con suo vantaggio il Dittatore permetteua, per dare animo à suoi, che per le rotte passate spauentati à vn certo modo si ritrouauano. Minutio, che non meno, che Hannibale, de' lenti andamenti del Dittatore si doleua, perciochè egli era impetuoso di sua natura, e parlaua molto all'aperta, nome di codardo gli daua, e che poco si sapesse in quella guerra risoluere. Et à gli amici di Fabio diceua; Pensa egli forse il Dittatore, sentendosi poco quà giù in terra sicuro, douere condurre nel cielo l'essercito, ò con le nebbie, che per le cime di questi monti sono, da gli occhi del nemico celarsi? Et essendo à Fabio da gli amici tutte queste cose dette, e confortato à douere ad ogni pericolo esporsi, anzi che simile infamia sofferire? Hora, disse egli, sarei io veramente timido, se di questi moteggiamenti temendo ne lasciasse i miei ragioneuoli disegni. Non si lasciaua Fabio da queste ciancie muouere, perche egli era di salda, e taciturna natura, e da i

Q. Fabio Ouicola.

Q. Fabio Verrucoso. *da i suoi mansueti, e graui costumi era stato in fin da i suoi primi anni cognominato Ouicola, che vuol dire pecorella. Fu ancho cognominato Verrucoso da vna verruca, ò porro, che diciamo, che egli nell'estremità del labro di sopra haueua. Ora Hannibale passato in Samnio, e posto il Contado di Beneuento in ruina prese la città di Telese à forza; e veggendo, che Fabio per danno, che à popoli amici si facesse, non si poteua à fare il fatto d'arme indurre: percioche intese da chi i luoghi di queste contrade sapeua, che s'egli il passo di Casino prendeua, haurebbe ageuolmente tolto à Romani il potere l'essercito loro soccorrere, ordinò vna guida, che in questo luogo il conduſſe. Ma ella per cagione della lingua barbara in vece di Casino intese Casilino: e perciò torcendo il camino, per quel di Alife, di Caiazza, di Caluo nel campo Stellato il menò. Quando Hannibale si vide quì à vn certo modo fra i monti, e il fiume rinchiuso, domandò colui, che il guidaua, doue condotto l'hauesse. Et intesone, che prima, che fosse notte, sopra Casilino il porrebbe, de ll'errore accorgendosi, il fece prima ben battere, e poi per ispauento de gli altri ancho morire in croce. Accampato poi presso al Vulturno mandò Maharbale con la caualleria à correre ne' campi Falerni. E si stese questa ruina, e spauento fino à i bagni dell'antica Sinuesse; ne bastò questa fiera procella, e terrore à fare volgere à questi popoli amici di Romani bandiera; tanto importa l'essere da vn moderato, e giusto Imperio retto. Egli si vedeua ardere la piu amena contrada di tutta Italia, e fumare per quello incendio di passo in passo le ville. Et il Dittatore, che sopra il monte Massico conduceua il suo essercito, si vedeua già sugli occhi tutta questa ruina. Di che i suoi gran pena sentendo, non restauano di biasimare vna tanta lentezza del Capitano; e Minutio publicamente hauendo i principali dell'essercito intorno diceua; Adunque siamo noi quì venuti per vedere questo vago spettacolo della ruina di tanti popoli amici? Ne ci vergogniamo, che su gli occhi nostri siano così malconci que' coloni, che i nostri antichi in Sinuessa mandarono, per tenere dall'impeto di Sanniti questa contrada sicura? E pur non ci uiene di Sannio questa ruina, ma di Aphrica. I nostri antichi si recarono à gran vergogna, che si vedesse vascello Aphricano per le marine d'Italia; e noi (ò vituperio de' tempi nostri) ci soffriamo, che vna tanta procella de' medesimi Barbari ci porti per gli più belli luoghi d'Italia il fuoco. Habbiamo gli occhi pieni del fumo, che dell'incendio di queste misere ville nasce, e gli orecchi delle voci, e de' gridi di que' tanti disgratiati, che piangendo ci chiamano, e chiedeno il nostro aiuto; e noi à guisa di pecore ci stiamo fra queste selue a vedere. O quanto haurebbono gli antichi nostri fatto maggiore questo Imperio, se con questo lentezza hauessero maneggiate l'imprese, e non tosto con incredibile celerità fossero venuti col nemico alle mani. Doue sarebbe hora Roma se Camillo, dopo che fu creato Dittatore, si fosse andato per le cime del Ianicolo intertenendo, e mirando quel, che il nemico faceua? Staremmo hora freschi, se Papirio Cursore dopo l'oltraggio, che alle forche Caudine riceuuto haueua, non fosse tosto sopra il vittorioso inimico andato à farui battaglia. Non sono le cose di questo Imperio (come ogn'un sa) con altri mezzi*

Campi stellati. Campi Falerni Sinuessa. Monte Massico. Minutio cõtra il suo Dittatore.

andate

andate oltre creſcendo, che con l'accompagnare con l'ardimento i fatti. Queſta via ſola tennero i noſtri antichi, con queſta fecero l'Imperio di Roma maggiore, e non con queſti lenti, e timidi conſigli, che coloro, che hanno di ſpauento il cuore pieno, cautele chiamano. Con queſte, & altre ſimili parole in modo ne commoneua Minutio l'eſſercito, che ſe l'haueſſero douuto i ſoldati fare, ſarebbe ſenza alcun dubbio ſtato egli a Q. Fabio anteposto. Il Dittatore, benche ſapeſſe quanto e nel campo, & in Roma foſſe queſto ſuo modo di guerreggiare infame, perſeuerando nondimeno nel ſuo propoſito tutto il reſto di quella Eſtate conforme al ſuo primo diſegno ne menò. Onde Hannibale, che ſi vedeua in luogo da non poterui commodamente inuernare, per eſſere la contrada più amena, che copioſa da potere mantenerſi di lungo vn tanto eſſercito, cominciò a penſare d'uſcirne. Di che hauendo Fabio per mezzo delle ſpie nuoua, e conoſcendo, che doueua Hannibale per lo medeſimo paſſo da queſte campagne vſcire, onde entrato già vi era, hauendo già mandato a guardare il paſſo di Terracina, & in Caſilino alcune genti, poſe nel paſſo del monte Gallicano, onde doueua il nemico vſcire, da quattro mila huomini. Col reſto dell'eſſercito ſi poſe egli dall'una e dall'altra parte ſul monte. In queſto Hoſtilio Mancino, che era con quattrocento caualli ſtato mandato à ſpiare de gli andamenti del nemico, laſciandoſi da alcuni caualli Numidi, che ritrouò diſperſi, condurre pian piano ſin preſſo gli alloggiamenti di Cartagineſi, fu d'un ſubito da Cartalone con freſchi caualli aſſalito, poſto in fuga, e morto con vna parte de' ſuoi. Il reſto per ſtrane vie al Dittatore ſi riduſſe. Hannibale, che tentando di paſſare, vi ritrouò impedimento, accorgendoſi del diſegno del nemico, penſo di farlo con vn nuouo diſegno vano. Egli hauendo nel campo fra l'altra preda da due mila buoi, fece attacare loro nelle corna faſcitelli di ſarmenti, e d'altre coſe aride; & accoſtandogli à prima ſera verſo il monte, onde paſſare doueua, fece à quelle aride materie attaccare fuoco, e drizzare i buoi con molta fretta verſo il paſſo, che era dal nemico guardato. I buoi, che e per lo ſplendore della fiamma, e per lo calore, che penetraua al viuo, ſi ſpauentarono, incominciarono, come da qualche furia ſpinti, à correre ſu per que' monti, hora à queſta parte, hora à quella. A queſta noua, & horribile viſta, che non pareua altro, ſe non che tutti que' monti ardeſſero, reſtarono attoniti coloro, che guardauano il paſſo, e non ſapeuano diſcernere, che coſa queſta ſi foſſe. Onde credendo, che foſſero gl'inimici, che con faci acceſe auanti haueſſero il luogo à loro ſuperiore preſo, laſciando il paſſo ſi ritirarono ne' monti, & incontrandoſi con alcuni di que' buoi, dubitando di aguati con maggior fretta, e ſpauento ſi diedero in fuga. Ne Fabio, che queſti romori ſentì, perche era di notte, e di qualche inganno dubitaua, altrimenti ſi moſſe. Hannibale, che il ſuo intento hebbe, paſſò via à ſuo bell'agio con l'eſſercito, & andò ad accampare ſu quel di Aliſe, doue gli andò Fabio dietro. Fingendo poi d'andare verſo Roma corſe facendo ſempre danni fin ne' Peligni, & hauendo ſempre fra ſe, e Roma il Dittatore; che conducendo per le cime de' colli il ſuo eſſercito, non laſciaua mai il nemico di viſta, ne voleua farui battaglia. Volgendo poi Hannibale à dietro il camino ſe ne andò in Puglia, & entroſſe-

Strattagema d'Ha.

& entrossene in Glereno, che, per hauer d'una parte la muraglia per terra, era stato da i suoi cittadini abbandonato. Fabio si fermò co' suoi su quel di Larinati. Et essendo poco appresso chiamato in Roma per cagione di alcuni sacrifitij, non solamente comandò al maestro di cauallier, ma caldamente anchora il pregò, che per niun conto, mentre esso fuori dell'essercito si ritrouaua, si lasciasse dal nemico indurre à far seco battaglia; percioche esso questa via sola vedeua di potere vincere, e di domare la fierezza di Hannibale. Ma Minutio, che molto hauea da questo consiglio alieno il pensiero, volle piu tosto il suo precipitoso disegno, che il sauio ricordo del Dittatore seguire: e benche paresse nel principio bene, gliene venne poi molto male, come appresso al suo luogo diremo: percioche hora, prima che ad altro si passi, vogliamo ragionare due parole di quello, che i duo Scipioni in questo mezzo nella Spagna faceuano. Hauendo nel principio di questa Estate Asdrubale dati da Imilcone quaranta vascelli bene in punto, perche non molto dal terreno si scostasse, esso con l'essercito terrestre di Cartagena partendo si mosse, con pensiero di fare col nemico battaglia douunque ritrouato l'hauesse. Gn. Scipione, che il medesimo animo di combattere haueua, percioche gli pareua piu potente in terra il nemico, pose sopra trentacinque legni il fiore delle genti, che haueua, e verso là, onde Imilcone veniua, si mosse. Il dì seguente si ritrouò in vn luogo da venti miglia lungi dal fiume Ibero, doue era già l'armata inimica giunta. Dellaquale tosto che egli hebbe per via delle sue sentinelle auiso, per darle vno improuiso, e subito assalto fece alzando d'vn subito le anchore dare de' remi in acqua. Ma egli fu pure da Cartaginesi, che erano in terra, vn pezzo prima scouerto. Ilperche faceudo Asdrubale con molto fretta montare i galeotti, e i soldati in barca, col resto delle genti si pose sul lito in ordine. Si difesero da principio alquanto i legni Cartaginesi dall'assalto di Gneo, che era già venuto lor sopra, ma percioche non era ancho fra loro quietato il tumulto, e i soldati impediuano i galeotti, e i galeotti i soldati; si posero ageuolmente in fuga, tanto piu che quelli, che erano in terra, non erano per dare loro ad altro soccorso, che vna certa speranza, che se fuggiti nel lito fossero, si sarebbono saluati. Presero nel primo assalto Romani duo vascelli nemici, e ne posero quattro à fondo; ma poiche Cartaginesi andarono à dare in terra, e già non attendeuano ad altro, che à saluarsi la vita; Gneo, benche si vedesse de' nemici tutto il lito pieno, venticinque legni inimici, che puote dall'arene distorre, se ne menò via legati dietro le poppe de' suoi. Fu di tanto momento questa vittoria, che s'insignorirono ageuolmente Romani di tutta la marina di Spagna. Egli passò tosto Gneo in Cartegna, & hauendoui posto il Contado in ruina attacco finalmente fuoco al borgo, che con le mura, e porte della città congiunto era. Passando poi carico di preda in Longatica, vi guadagnò gran quantità di sparto, che vi haueua per seruigio dell'armata fatto il nemico venire. Ne contento di terra ferma passò ancho nell'Isola di Ebuso, doue hauendoui duo dì del continuo la città principale combattuta, perche vi spendeua ogni fatica in darno, posto à sacco il Contado, & attaccato fuoco ad alcune ville si ridusse carico di preda in barca. E qui hebbe

Gn. Scip. vince in Hispagna.

Cartaginesi vinti in Hispagna.

hebbe gli ambaſciatori dell'iſole Baleari, che veniuano a chiedere la pace. A quali vſata corteſia, ſe ne ritornò in Terra ferma à dare audientia à piu di cento conuenuti popoli di Spagna, che dando per ſicurtà della lor fede gli oſtaggi in poter di Romani ſi poſero. Dopo queſto Scipione tutto lieto condußeſin ſul paſſo di Caſtiglia l'eſſercito, eſſendoſi già Aſdrubale nella Luſitania, e fin preſſo l'Oceano ritirato. E ſi ſarebbe paſſato quieto tutto il reſtante di quella Eſtate, ſe non che Mandonio, già Prencipe d'Ilergeti, non piu toſto vide dal paſſo di Caſtiglia Scipione partito, che ſollenati que' popoli gli conduſſe à predare, e fare danni in terreno di amici di Romani. Ma egli fu da tre mila fanti con alcuni altri pochi de' confederati, che Gneo vi mandò, rotto, e poſto in fuga con la morte della maggior parte de' ſuoi. Aſdrubale à queſti motiui in ſoccorſo de' ſuoi partiali corſe. Ma i Celtiberi, che haueuano già ſe ſteſſi, e gli oſtaggi in potere di Romani dati, tolte in queſto mezzo per ordine di Scipione l'armi, & entrati in contrada di Cartagineſi vi preſero à vn tratto tre terre à forza: e facendo poi con Aſdrubale iſteſſo due volte battaglia ſempre il vinſero, ammazzandogli da quindici mila huomini, e facendone da quattro mila cattiui. S'erano per le vittorie di Gneo poſti Romani in gran ſperanza delle coſe di Spagna: e perciò prolungando il magiſtrato à P. Scipione, che era ſtato Conſolo l'anno auanti, il mandarono Proconſolo con trenta vaſcelli lunghi, con otto mila fanti, e con gran prouigione di vettouaglie a congiungerſi col fratello. Coſtui ſmontato con gran piacere di tutti in Tarracona, andò ad vnirſi con Gneo, colquale d'un commune, e concorde parere maneggiò quella impreſa. Mentre che ſi ritrouaua adunque Cartagineſi nella guerra de' Celtiberi occupati, paſſarono i duo Scipioni ſopra Sagunto, nella cui rocca allhora ſi ritrouauano con buone guardie gli oſtaggi dati già da tutta Spagna ad Hannibale. Et il riſpetto ſolo di queſti oſtaggi teneua tutti que' popoli, che d'un volere con Romani non ſi accoſtaſſero; percioche dubitauano, che la ribellione loro non fuſſe della morte de' loro ſteſſi figliuoli cagione. Aceduce, Spagnuolo di molto credito, che ſi ritrouaua allhora in Sagunto, volgendoſi ancho egli con la fortuna perſuaſe à Boſtare, che era qui Capitano di Cartagineſi, che non poteua con miglior mezzo farſi tutti quei popoli della Spagna obligatiſſimi, che con reſtituire loro da ſe ſteſſo gli oſtaggi, che qui teneua. Et a queſto vfficio offerſe Aceduce ſe ſteſſo promettendo di far gran coſe, perche nella deuotione di Cartagine tutti que' popoli perſeueraſſero. Ma egli, che haueua già prima co' Capitani Romani queſto ſteſſo negotio trattato, douendo condurre que' tanti fanciulli à padri loro, in poter di Romani li poſe; e come gli douea prima à padri loro in nome di Cartagineſi reſtituire, coſi loro da parte de gli duo Scipioni gli conſegnò: e n acquiſtò percio loro tanta beniuolentia di tutti, che, ſe non che ſopragiungendo l'Inuerno furono e queſti, e quelli sforzati à ritirarſi alle ſtanze, ſe ne ſarebbono allhora proprio grandi effetti veduti. Queſte furono le coſe, che nella ſeconda Eſtate della ſeconda guerra Punica nella Spagna paſſarono. Haueuano Cartagineſi, toſto che la rotta d'Aſdrubale in mare inteſero, poſti ſettanta vaſcelli in acqua, iquali toccando prima Sardegna, paſſarono poi preſſo Piſa,

Celtiberi amici di Romani.

Pub. Scipione Proconſolo in Hispagna Δl 365

in Italia, per dare potendo qualche soccorso ad Hannibale. Ma Gneo Seruilio Consolo, che haueua da Q. Fabio hauuto ordine di guardare le marine d'Italia, tosto che n'hebbe nuoua, con cento e venti quinqueremi si mosse lor dietro, & in tanto spauento gli pose, che ne gli fece con molta fretta ritornare in Cartagine a dietro. Egli costeggiò il Consolo la Sardegna, e la Corsica, e passando in Aphrica diede il guasto all'Isola de' Lotophagi, & hebbe da i conuicini, perche non facesse ancho loro il somigliante, dieci talenti d'argento. Ma smontato poi ne'liti dell'Aphrica l'essercito, e conducendolo a predare fra terra, fu da que' Barbari ne gli aguati colto, e vi lasciò da mille de' suoi. Ilperche rimontando tosto in barca nauigò in Sicilia. Qui consegnata a P. Sura Legato l'armata, perche la conducesse in Roma, esso se ne venne per terra à passare lo Faro in Italia, doue era già stato chiamato dal Dittatore, che essendo hormai verso il fine del suo vfficio, che duraua sei mesi, pensaua di consegnargli l'essercito. Ma questo fu qualche dì poi. Era già alquanto prima stato (come di sopra si disse) chiamato Q. Fabio in Roma, & vn picciolo successo prospero di Minutio gli haueua marauigliosamente accresciuto l'odio di tutti, che timido, e codardo apertamente il chiamauano. Gli haueuano già prima in Roma concitato duo accidenti grande odio; l'un fu, che vsando delle sue arti Hannibale, essendogli da alcuni fuggitiui mostro vn bel podere del Dittatore, per farlo in Roma piu sospetto di quel, che vi era, non vi fece far da i suoi alcun danno, benche tutti gli altri d'ogn'intorno à fatto ruinasse, e spianasse. L'altro, che alla fine poi gli acquistò molta gloria, fu, che hauendo con Hannibale il cambio de' cattiui fatto con questa conditione, che chi piu cattiui riceuesse, per ogni testa pagasse venticinque scudi di quelle monete, nella guisa che era già stato ancho fatto nella prima guerra Punica; perche egli hebbe dugento e quaranta sette Romani piu, che non haueua hauuto il nemico de' suoi, quasi che hauesse ciò senza ordine del Senato fatto, non era in Roma chi vi prestasse gli orecchi; anzi nel lacer auano, e biasmauano come di cosa mal fatta dicendo, che non doueua riscuotere egli soldati, che per viltà si fossero preda del nemico fatti. Il perche egli, che vedeua andare la cosa in lungo, non hauendo il danaio, mandò il figliuolo in Roma à vendere quel suo podere, che era stato da Cartaginesi lasciato intatto: e del danaio ne sodisfece il prezzo de' cattiui, che ad Hannibale si doueua. Furono molti di questi riscossi, che vollero poi quel, che egli per loro pagato haueua, pagargli, ma egli non volle accettarne quattrino. Ma tutte queste cose furono nulla, rispetto a quello, che per la vittoria di Minutio d'ogni odio, e biasmo il colmò. Hauendo Hannibale presa, e saccheggiata Gerione città venticinque miglia da Luceria distante, con intentione dell'inuernarui, vi accampò di fuori su la muraglia. Minutio venuto ad accampargli giù presso nel piano, perche si accorse, che Hannibale mandaua due parti dell'essercito fuori à prouedere di vettouaglie, e col resto solo si restaua nel campo, si deliberò di dare ò sopra l'una, ò sopra l'altra parte vno assalto. Veggendo adunque in capo di alquanti dì andare per quelle campagne gran numero di nemici con poco ordine, procacciandosi per l'Inuernata seguente il bisogno, sul bel mezzo dì

Q. Fabio odiato in Roma.

cauò

cauò in campagna l'essercito, e si accostò con bell'ordine alle trinciere inimiche, mandando la caualleria sopra coloro, che disordinati per quelle campagne andauano, perche non ne lasciassero huomo in vita. Si ritrouò molto trauagliato e dubbioso Hannibale non hauendo animo di combattere, per hauere poche genti seco, e non potendo i suoi che erano fuori, soccorrere. Finalmente venendogli Asdrubale con quattro mila huomini in soccorso, vscì, e fu quasi vna ordinaria battaglia fatta, dellaquale n'hebbero senza alcun dubbio i Cartaginesi il peggio, perdendoui sei mila di loro. Ne già fu molto per Romani lieta, de' quai ve ne lasciarono cinque mila la vita. Numerio Decio vn de' principali di Samnio, che venne à tempo con otto mila fanti, e dugento caualli in soccorso di Romani, fu gran cagione di fare con molto spauento ritirare Hannibale, come mezzo vinto, à gli alloggiamenti. Il temerario, e vano Minutio, anchora che poco si douesse di questa sua vittoria rallegrare, ne scrisse nondimeno tosto gran cose in Roma, quasi che la lentezza del Dittatore hauesse solo à Romani la vittoria fino à quel dì impedita. Di che si fece in Roma gran festa, quasi che hauesse già la Fortuna incominciato à volgere loro il viso, & insieme con infinite villanie tutta la colpa di non hauere fino à quella hora cauato d'Italia Hannibale sopra il codardo Dittatore riuersauano. Fabio solamente diceua, non douersi ogni cosa credere, &, anchor che cosi fosse, come la depingeuano, non douersi meno di questa prosperità temere, che se qualche gran calamità riceuuta si fosse. All'incontro M. Metello Tribuno della plebe gridaua, e diceua, che non solamente standoui presente haueua il buon Dittatore alle vittorie di Romani ostato, ma ancho absente vdendole le calumniaua, e vi ritrouaua che dire, e ne menaua quella guerra in lungo per mantenersi piu tempo in quel magistrato. E lodando al cielo Minutio suo parente diceua, che la sua auttorità si doueua à quella del Dittatore agguagliare. Ilche egli tanto pose innanzi al popolo, che con l'auttorità di Terentio Varrone, che era stato Pretore l'anno auanti, e che in questo caso fece gran sforzo, l'ottenne. Fabio, creato che hebbe Consolo M. Atilio Regolo in luogo di Flaminio già morto, perciochе si auedeua non esser ciò, che egli diceua, ne presso al Senato, ne presso al popolo accetto, il dì auanti, che egli si doueua il suo Maestro di cauallieri agguagliare, si vscì di Roma, per ritornarsi all'essercito. Et hauendone per strada l'auiso, cosi non mostrò di punto sdegnarsene, come se nulla à se ne toccasse. Anzi tutto il mondo, fuori che egli solo, tenne, e disse, esserſi in gran biasmo di lui ciò fatto. Minutio, che era prima oltre modo gonfio, non è da dire quanto di se stesso vscisse, quando si vide al Dittatore agguagliato, & in quanta insolentia montasse, non meno gloriandosi di hauere vinto Q. Fabio, che Hannibale. Onde promettendo di se gran cose, quasi hauesse già debellato il nemico, strane nouelle diceua. E fu questa cosa nuoua in Roma, che in vn medesimo tempo, & in vno essercito istesso comandassero duo Dittatori. Il primo dì, che si ritrouarono insieme, ragionandosi del modo, che tenere douessero, Minutio (come vuole Liuio) diceua parergli bene, che vn dì hauesse l'uno, vn di l'altro dell'essercito cura; ò se in questo vicendeuole gouerno paresse vn dì poco, eleg-

Minutio vince Hanibale.

gessero vn'altro maggiore spatio di tempo. Fabio, che della temerità di Minutio dubitaua, rispose non essergli stato tolto, ma con lui communicato il gouerno; e che per ciò voleua diuidersi con lui piu tosto l'essercito, e quella parte, che poteua conseruarne, poi che di fare cosi del tutto non gli si permetteua. Polibio vuole, che hauendo Minutio da Q. Fabio l'elettione di diuidersi fra loro l'essercito, ò il gouerno vicendeuolmente tanti di l'uno, tanti di l'altro, togliesse la diuisione dell'essercito. Comunque si fosse, la prima, e la quarta legione toccò a Minutio; la seconda, e la terza à Fabio. Il medesimo fecero delle genti amiche, e confederate: e si separarono ancho ne gli alloggiamenti vn miglio, e mezzo l'un dall'altro lontani. Si ritrouò molto lieto Hannibale, quando la gara, che era fra questi duo Capitani nemici, intese; e perciochè sapeua, quanto fosse Minutio impetuoso e temerario, incominciò à cercare occasione di venirui alle mani, e di hauerui col mezzo delle sue arti qualche vantaggio. Era fra l'un campo, e l'altro vn colletto, nelquale chi era signore, haueua senza alcun dubbio non poco vantaggio al nemico. A pie del colle era la campagne aperta, e senza alberi, onde dalla lunga pareua, che non vi si potesse aguato alcuno fare; ma vi erano bene certe fosse, e concauità per tutto, nellequali poteuano, doue dugento, doue trecento armati agiatamente senza essere veduti stare. Quì pose adunque di notte Hannibale cinque mila huomini fra da pie, e da cauallo; e la mattina ben per tempo mandò alcuni pochi à prendere il colle, quasi certo, che douesse tosto Minutio andare à vietarglielo. Ne s'ingannò gia di questo pensiero; perciochè mostrando Minutio di volersi inghiottire questi pochi, con molta fierezza vi mandò vna parte de' suoi armati alla leggiera. E veggendo, che Hannibale mandaua in soccorso de' suoi piu gente, vi si mosse egli con tutto il suo essercito, e vi s'attaccò quasi vn fatto d'arme ordinario. Ma i Cartaginesi, che vscendo da gli aguati incominciarono à battere su le spalle i Romani, furono cagione, che Minutio, che s'auide, che i suoi spauentati in potere della fuga si dauano, ancho egli ogni suo orgoglio perdendo alla sua salute pensasse. Q. Fabio, che haueua tutto questo antiueduto, e ne staua perciò con l'essercito in punto, quando vide i Romani fuggire, & essere, come pecore, tagliati à pezzi; Deh, disse, che Minutio s'è andato à perdere piu presto di quel, che io pensaua, benche piu tardi di quello, che la sua impetuosa natura mostraua. Soccoriamolo, perche egli è nostro cittadino, e gli altri, che ne hanno dibisogno, medesimamente. Fu così à tempo l'aiuto di Q. Fabio, che il nemico, che correua vittorioso la campagna, fu sforzato à volgere le spalle à dietro; & Hanibale, che vide il gran pericolo de' suoi, lasciando la battaglia, che faceua con Minutio sul colle, fece sonare à raccolta, e si ritirò ne gli alloggiamenti. Vogliono, che ritirandosi à gli amici, che haueua intorno, dicesse; Non vi ho io tante volte detto, che quella nube, che ci vedeuano andare di pari su per gli monti, (& accennaua Fabio) ci haurebbe vn dì qualche gran tempesta apportata sopra? raccolte le spoglie de gli inimici, senza farsi vscire parola arrogante, ò superba di bocca contra Minutio, se ne ritornò ancho egli nel campo. E non era nissuno, che publicamente non confessasse, che non era

Minutio vinto da Hanibale.

Hannibale vinto da Fabio.

era dalla temerità di Minutio restato di mandare quel dì l'imperio di Roma in ruina, e che la prudentia, e valore di Fabio saluato l'haueua. Minutio, che s'era ben del suo errore accorto, raccolto insieme il suo essercito disse, che, poi che conosceua non essere atto à gouernare vna tanta impresa, era ben giusto, che à chi atto n'era, si sottoponesse, & obedisse; e che perciò si voleua vnire con Q. Fabio, & à lui, come à superiore obedire, fin che apparato hauesse di sapere comandare. E perciò confortaua tutti à douere andare seco à ringratiarlo del seruigio grande, che ne haueuano tutti quel dì riceuuto. E detto questo fece alzare le bandiere, e seguire se. E venutone à questa guisa nel campo, e nel padiglione stesso di Fabio, à voce alta salutandolo il chiamò padre. I suoi soldati chiamarono quelli di Fabio padroni, che era voce, con laquale soleuano i serui venuti in libertà chiamare i lor signori. Fatto poscia stare cheto ogn'huomo, Minutio à questa guisa al Dittatore parlò; Delle due vittorie, che hauete hoggi hauute, assai maggiore mi pare quella, con la quale hauete me con la vostra humanità vinto, che non l'altra, che hauete vincendo col valore vostro il nemico, conseguita. E percioche n'hauete a me, & à tutto il mio essercito resa hoggi la vita, che senza alcun dubbio perduta haueuamo, non sò di che miglior nome chiamarui, che di padre, ne come qualche gratia renderuene, se nõ col restituirui queste legioni, che piu per mio biasimo, che per aggiungermi honore mi erano state dal Senato date. Riponendomi adunque sotto l'Imperio vostro vi prego, che con la solita vostra benignità nel mio pristino vfficio di Maestro di cauallieri mi riponiate, e questi altri medesimamente nelle dignità loro. E col fine di queste parole stese la mano, & abbracciò caramẽte il Dittatore. Il medesimo fecero i suoi con le genti di Fabio, dallequali furono con molta cortesia accettati, e lietamente inuitati, come loro hospiti. In Roma quando queste cose s'intesero, ne lodarono al cielo Q. Fabio, & incominciarono à conoscere quanto fosse egli sauio Capitano, e quanto si fosse à torto di lui sinistramente parlato. Ne già ne faceua Hannibale minor conto; ilquale apertamente confessaua, che come haueua egli quel dì vinto Minutio, così era egli stato da Fabio vinto; e già incominciaua ad auedersi, che egli con Romani guerreggiaua, de' quali haueua insin dalla sua fanciullezza vdite tante gran cose dire. Q. Fabio finito il tempo della sua Dittatura consegnò à Consoli l'essercito, e se ne ritornò nella città. Et Hannibale così astretto, & in tanta necessità di tutte le cose si ritrouaua, che se non hauesse dubitato di mostrar di fuggire, se ne sarebbe ritornato nella Gallia: percioche non vedeua come poter mantenere in quel luogo l'essercito, se i nuoui Consoli seguito lo stile di Q. Fabio hauessero. Or M. Attilio, e Gn. Seruilio Consoli, à quali era stato dal Dittatore reso l'essercito, seguendo l'essempio di lui, maneggiarono con molta concordia quella impresa, vietando sempre, che poteuano, al nemico le vettouaglie, e fuggendo di farui il fatto d'armi. Mentre che à questo modo presso Gerione quell'inuernata si guerreggiaua, mandarono Napolitani i loro ambasciatori in Roma con quaranta tazze d'oro; perche Romani, che in quelle guerre doueuano hauere molto l'Erario essausto, se ne seruissero, poiche non solamente per l'Imperio di Roma, ma per la salute anchora di tutta Italia guerreggiauano. Et offersero di piu tutto quello, che

Q. Fabio lodato in Roma.

Napoli amica di Roma.

che per loro si potesse. Furono assai i Napolitani ringratiati d'un così buono animo, e non fu tolto se non vna tazza la piu picciola in segno di amore. Fu in questi dì presa in Roma vn spia Cartaginese, che vi era duo anni di lungo stata, e le furono amendue le mani tronche; e lasciata andar via. Furono ancho posti venticinque serui in croce, perche hauessero contra la Republica congiurato; e fu a colui, che la congiura scoperse, perche era seruo, data la libertà con dugento scudi d'oro di quelle monete. Mandò il Senato i suoi Legati a Philippo Re di Macedonia, perche gli mandasse Demetrio Pharo, che vinto da Romani se n'era da lui fuggito. Ne mandò ancho alcuni altri nella Liguria querelandosi, che hauessero que' popoli fauorito, & aiutato Hannibale. Ne mandò medesimamente de gli altri nell'Illirio al Re Pineo, perche il tributo, delquale era già passato il tempo, pagasse, ò ne desse per sicurtà gli ostaggi. In tanto incendio di guerre, che fin su le porte di Roma haueuano, non lasciauano i Romani di hauer cura di tante cose, che in varij luoghi con tanta attentione procurauano Ne si dimenticauano ne ancho delle cose della religione; percioche edificarono nella rocca il Tempio della Concordia, che hauea duo anni auanti nelle Gallia L. Manlio Pretore votato. Nella creatione poi de' nuoui Consoli vi fu molto che fare, e che dire; percioche Bebio, Tribuno della plebe, e parente di C. Terentio Varrone, biasmando apertamente il Senato, e dicendo, che e' bisognaua, che per cauarsi d'Italia Hannibale si creasse vn Consolo plebeio, poiche i nobili potendo vincere ne menauano studiosamente la guerra in lungo; tanto si oprò che à dispetto della nobiltà, che vi fece ogni sforzo incontra, fu creato Consolo C. Terentio Varrone figliuolo già d'un macellaio, e che col difensare sfacciatamente i maluagi contra la fama de' buoni era pian piano venuto in conoscimento del popolo, e poi ancho à gli honori della città montato; percioche essendo stato primieramente Questore, haueua poi hauute due Edilità, e finalmente la Pretura. Et esso era stato gran cagione di fare agguagliare la potestà di Minutio à quella del Dittatore, come s'è poco qui di sopra tocco. Ora con Varrone fu fatto Consolo L. Paolo Emilio, che contra sua voglia si candidò, per essere stato mal trattato dalla plebe nell'altro suo Consolato, che haueua con M. Lelio hauuto. Fu à i duo Consoli dell'anno auanti prolungato il magistrato, perche, come Proconsoli, hauessero dell'essercito cura, e di quella impresa. Furono creati i duo Pretori ordinarij in Roma M. Pomponio Mathone l'Vrbano, perche rendesse à cittadini ragione, e P. Furio Philone il pellegrino perche amministrasse à forastieri giustitia. Ne furono creati duo altri, perche conducessero duo esserciti, M. Claudio Martello l'uno nella Sicilia, e L. Posthumio Albino nella Gallia l'altro, à trauagliare la contrada di coloro, che con Hannibale militauano. Ma è già tempo di ragionare alquanto delle cose esterne; percioche in questo tempo medesimo guerreggiaua in fauore de gli Achei nella Grecia Philippo; Antiocho, e Tolomeo stauano con l'arme in mano in Soria, & in effetto quasi tutto il mondo pareua che bolisse di armi.

Tempio di Concordia.

3752.

C. Terentio Varrone.

M. Marcello Pretore.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOSETTIMO.





On sapendo gli Etoli per la loro superbia viuere in pace, ne senza rapinare, tosto, che videro morto Antonio, cercarono occasione di muouere al Peloponneso la guerra. E venne loro fatto; percioche non curandosi Dorimacho, che era vn de' principali dell'Etolia, e si ritrouaua albora nel Peloponneso, di fare restituire a Messenij, che con lui se ne querelauano, gran copia di bestiame, e d'altre cose, che alcuni corsali Etoli haueuano su quel di Messena rapito: & essendogliene perciò vsate cattiue, & aspre parole da Scirone, che albora il gouerno di Messena haueua, tutto pieno di sdegno ritornato a casa persuase a que' popoli, che togliessero contra Messenij l'arme. Et essendo stato fatto egli insieme con Scopa di questa impresa Capitano, mossero non solamente a Messenij la guerra, ma a gli Epiroti ancho a i Macedoni, a gli Acharnani, a gli Achei. Mandati alcuni corsali auanti presero vna naue del Re Philippo, che di Macedonia veniua, corsero poi danneggiando tutte le marine dell'Epiro, e presero ancho nel Peloponneso alcuni luoghi. Passando poi Dorimacho stesso, e Scopa con vascelli della Cephalonia nel Peloponneso posero a ferro, e a fuoco il Contado di Messenij. Gli Achei parte per l'interesse proprio, parte mossi a pietà di questo trauagliato popolo, che lor chiedeua soccorso, pieni d'ira creando lor Capitano Arato bandirono a gli Etoli la guerra. Era Arato, del quale s'è molto ragionato di sopra, assai sauio nelle cose ciuili, ne già meno nelle bellice, nelle quali infin da i suoi primi anni era, auezzo; ma vi haueua questo all'incontro di male, che ogni volta, che si vedea sforzato a douer fare battaglia, si ritrouaua impedito non sapendo risoluersi; & in effetto ne' pericoli assai timido si dimostraua. Così suole la natura nõ solamẽte i corpi de gli huomini, ma gli animi stessi ancho dissomiglianti fare: e non solamente in varij huomini, che ancho vn'huomo stesso, & in vn medesimo negotio si vede talbora a se stesso dissomigliarsi. Ora hauẽdo Arato vn grosso apparecchio fatto, & offerto a Messenij

Etoli bellico cominciarono a guerreggiare contra gli Achei del 3750.

Arato Sicionio.

Messenij il soccorso, mandò a fare intendere a gli Etoli, che lasciassero questo popo-lo in pace, e si disponessero di non porre su quel d'Arcadia il piede, altrimeti gli ha urebbe per inimici hauuti. Parendo à Dorimacho, e Scopa, che Arato fosse albora troppo potēte,, e perciò volendo obedire, si mossero per ritornarsi a casa. Ilche inten dēdo Arato licentiò il suo essercito, nō lasciandosi piu che tre mila fanti, e trecento caualli, che Taurione suo Capitano cōduceua. Dorimacho, che intese questo, dubitā do, che cō queste genti nō gli vietasse il potere imbarcarsi in Rhio, doue ad imbar-carsi andaua; parte sperando di vincere, se con cosi poco numero di nemici si affron-tasse, andò animosamēte a ritrouare Arato, e presso Caphia combattēdoui il vinse, e pose in fuga. Per la quale vittoria volgēdo sicuramente per mezzo del Pelopon-neso il camino, fatto nel cōtado di Sicione gran danno, per l'Isthmo di Corintho nel-l'Etolia si ritornò. E queste furono le cagioni della guerra Sociale, che poi fra questi popoli seguì. Gli aduersari di Arato, prima che egli uenisse, publicamente nel consiglio de gli Achei sopra lui solo questa rotta riuersarono, si perche non doue-ua, mentre il nemico era nel Peloponneso, licentiare l'essercito, come perche poten-dosi con quelle poche genti, che erano seco, ritirarsi ne'luoghi forti, haueua con tan-to disauantaggio combattuto. Ma ritornato egli cosi ben seppe le sue ragioni dire, che tutto l'odio, che pareua, che hauesse contra di lui conceputo per queste cagioni il popolo, sopra gli suoi aduersarij cadde. Mandarono dopo questa rotta gli Achei al Re Philippo, a gli Epiroti, a gli Acarnani, & gli altri popoli della lega a que-relarsi de gli Etoli, & a chiedere loro in virtù della lega contra questo inimico aiu-to, e di potere nella loro lega ancho i Messenij accettare. Accettarono gli Epiro-ti, e Philippo nella lega i Messenij, ma non molto mostrarono di marauigliarsi di questi insulti da gli Etoli, sapendo non essere loro cosa nuoua. I Lacedemoni, benche fossero già per mezzo de gli Achei stati da Antigono lasciati nella loro libertà, & hauessero a Philippo promesso di non prendere contra lui l'arme, secretamente nondimeno, essendone richiesti, fecero con gli Etoli lega. Dorimacho, e Scopa, che non sapeuano co'loro Etoli viuere in pace, confederatisi con Scerdilaida Prencipe de gl'Illirij, che con quaranta legni destri era nel golfo di Patras entrato, passarono di nuouo nel Peloponneso, doue hebbero ad vn tratto Cinetha città dell'Arcadia a tradimento in mano, e la saccheggiarono, e vi sparsero gran sangue incominciando da i traditori stessi, che haueuano loro aperta la porta. Per essere l'Arcadia posta per lo piu in luoghi montuosi, e perciò asperi, e freddi, e per essere tutte quelle genti date al duro, & austero essercito dell'agricoltura, vi nasceuano, e viueuano gli huomini d'aspri costumi, e rustici. Alche volendo i loro antichi ri-mediare, v'introdussero la musica, che questa austrezza di vita placasse. E per ciò per tutta Arcadia per vna loro antica legge dalla fanciullezza fino a i trenta anni u'imparauano tutti quest'arte, della quale e ne' loro sacrificij, e feste, e nel cantare le lodi de gli heroi, e de gl'Iddij loro si seruiuano. Cinethesi soli haue-uano di gran tempo tralasciato questo costume: e percio come coloro, che in contrada molto fredda habitauano, con si fieri, & asperi costumi viueuano, che non era crudeltà, ne sceleranza, che di loro non mancasse. E n'erano perciò da

Guerra Sociale di Grecia.

Cinetha città di Arcadia.

Arcadia.

tutti gli altri popoli dell'Arcadia odiati, e biasimati. La ruina loro adunque, che, come per vn castigo della maluagia lor vita auenne, fu da tutti come giusta, e debita giudicata. Ora lasciando quì in questo luogo Dorimacho vna guardia fece gran preda del bestiame di Diana, il cui tempio fra Cineta, e Clitorio era, & in molta riuerenza presso i Greci tenuto. Inteso poi, che gli Achei erano con grosso essercito in punto, e che loro il soccorso di Macedonia veniua, attaccò fuoco a Cinetha, e verso il promontorio Rhio si mosse, per ritornarsi in Etolia. Taurione, che hebbe di questa partenza auiso, essendo Demetrio Phario, che non era stato anchora da Romani cacciato dal regno, giunto con cinquanta suoi legni di Cenchrea, il pregò, che in fauore de gli Achei hauesse voluto impedire a gli Etoli il passo; che egli a sue spese gli haurebbe fatti condurre per l'Isthmo i legni nell'altro mare Lecheo. Era Demetrio corseggiando fino all'isole Cicladi giunto, ma inteso, che vn'armata di Rhodiani gli veniua sopra, se n'era tosto ritornato a dietro. Passato egli adunque a persuasione di Taurione nel golfo di Patras ritronò, che se n'erano duo giorni auanti ritornati gli Etoli a casa. Onde posti sossopra alcuni lor luoghi di marina se ne ritornò in Corintho, doue venne ancho il Re Philippo con l'essercito di Macedonia; il quale inteso, esserne ritornato a dietro il nemico, scrisse a i popoli della lega, che gli mandaßero in Corintho i loro Oratori, perche di commune parere di quello, che fare si douesse, si risoluessero. In questo egli verso Tegea si mosse, per quietare le cose di Sparta, che in gran riuolte si ritrouauano, percioche essendo di gran tempo Spartani soliti di viuere sotto gli Re, non si sapeuano nella libertà, che haueuano da Antigono hauuta, accommodare di capo, onde ben retti fossero. Hauendo adunque ammazzati alcuni principali della città, e partiali di Philippo, perche della venuta del Re temeuano, gli mandarono i loro ambasciatori incontro, scusandosi, & offerendosi, e non lasciando ne che dire, ne che fare, per restare in amicitia, e lega con esso lui. I Macedoni diceuano, che si douessero castigare i Lacedemoni, e chi vn fiero modo di castigo mostraua, chi vn'altro; quando Philipppo, come che non passasse anchora dicisette anni, (benche non mancano di quelli, che dicono, che egli per consiglio d'Arato parlasse) a questa guisa soggiunse; Se i Lacedemoni contra di me priuatamente errano, a me tocca di risentirmene, e di fargli con lettere, ò a bocca dell'errore loro accorti: che se publicamente contra la lega; di publico, e commune castigo sono degni. Non hauendo essi adunque contra la lega errato, anzi offerendosi suiscerat amente in fauore di Macedoni, non bisogna contra di loro di commune castigo parlare. In quanto a me poi, io farei molto male a muouerui per così lieue cagione contra di loro. Furono queste parole del Re, come sante, approuate da tutti, e fu con Spartani rinouellata la lega. Questa tanta humanità di Philippo gli acquistò presso tutti que' popoli vna somma beniuolentia. Egli ritornato in Corintho concluse con gli ambasciatori della lega contra gli Etoli, de' quali non era popolo, che non si querelasse, la guerra. E fatto questo, hauendo da gli Achei hauuto vn certo denaio per fare gente, se ne ritornò in Macedonia, per fare l'apparecchio per questa impresa, mag-

Spartani senza Re.

Phil. Re di Ma. in Grecia di 3751.

maggiore; e reco seco Scerdilaida in lega, il quale lasciò ageuolmente gli Etoli, per essere stato da loro contra i lor patti della preda di Cinetha frandato; anzi si offerse al Re di douere le marine dell'Etolia tenere con trenta legni sossopra. E furono tutte queste cose fatte quell'anno, che Hannibale all'assedio di Sagunto si ritrouaua. Ora, percioche era stato mandato a tutti popoli della lega, perche il decreto fatto in Corintho contra gli Etoli confirmassero, gli Acarnani, come quelli, che di bona natura erano, anchorche giusta causa hauessero di negarlo per la vicinanza, che con gli Etoli haueuano, tosto l'accettarono, e presero contra questi nemici l'arme. Gli Epiroti approuarono il decreto, e d'altro canto risposero a gli Etoli, che essi voleuano con loro la pace. I Messenij, per cui cagione tutta questa guerra nata era, dissero non volere prima torre l'arme, che con l'aiuto della lega ricuperato non hauessero Phigaleo, che era vna loro città posta ne' monti, e già loro da gli Etoli tolta. I Lacedemoni non diedero sopra ciò risposta alcuna; anzi percioche gran speranza haueuano, che ritornasse il Re loro Cleomeno, che era stato già tre anni in Egitto, ammazzarono in vna loro solennità dentro il tempio di Pallade gli vfficiali della città con que' vecchi, che in fauore del Re Philippo parlauano, e fecero con gli Etoli lega. Ma hauendo pochi dì appresso la morte di Cleomene intesa, della quale appresso al suo luogo si parlerà, si crearono tosto duo Re, l'un fu Agesipoli anchora fanciullo, e nipote di Cleombroto, della famiglia vera de gli Re di Sparta, l'altro (benche dell'altra famiglia vi fossero duo figliuoli d'Archidamo, figliuolo d'Eudamida) fu Licurgo, che con subornare gli vfficiali, da i quali questa creatione dependeua fu da loro discendente di Hercole chiamato, e creato Re, anchor che niun del suo sangue hauesse mai questa dignità hauuta. Ma egli non passò molto tempo, che si pentirono Spartani di questa sciocchezza loro. Egli vscì tosto Licurgo a persuasione de gli Etoli con vn'essercito sopra gli Argiui, e ponendo il loro Contado a ferro, e a fuoco prese con questi improuisi assalti molte lor terre. E ritornatosi carico di preda in Sparta bandì la guerra apertamente a gli Achei. Hauendo adunque gli Etoli seco i Lacedemoni, e gli Eliesi in lega, con grande animo tolsero per questa impresa l'arme. Laonde gli Achei, mentre Philippo attende a far gente, e gli Epiroti, e i Messenij si stanno a vedere, erano da molte parti trauagliati, & afflitti. E questo passò il primo anno della seconda guerra Punica, nel tempo a punto, che Emilio passò nell'Illirio contra Demetrio Phario, come so n'è già ragionato di sopra. In questo tempo ancho Antiocho il Magno, hauendo da Theodoto a tradimento Tolomaide, e Tiro, passò, come appresso si dirà, con l'arme in Soria, e i Rhodiani mossero a i Bizantij la guerra, che fu per questa cagione. E Bizantio posto in luogo naturalmente forte, e commodo per tutte le cose, che si possono per la vita humana desiderare: percioche non si puo entrare, ne vscire del mar maggiore, se a Bizantij non piace. Onde quì toccano di necessità tutte le mercantie, che di Ponto in Grecia, ò di Grecia in Ponto si portano. E non erano, ne son pochi i trafichi, che da questi luoghi si fanno, per essere la contrada di Ponto ampissima, e piena di popoli, percioche gira il mare maggiore da

Acarnania di buona natura.

Licurgo Re di Sparta.

Bizantio.

Ponto quāto gira.

re da due mila, e settecento, e cinquanta miglia, e la palude Meotide, che vien col Tanai a dare in lui, ne gira mille. La bocca, onde ella và in Ponto, che fu da gli antichi il Bosphoro Cimerico detta, è meno di quattro miglia ampia; come il Bosphoro Thracio, che è la bocca di Ponto presso Bizantio, nel piu stretto non giunge a un miglio. Vogliono, che di Ponto del continuo escano nel mare nostro l'acque per gli molti, e gran fiumi, che vi scaricano, e per l'arena, che col corso loro questi fiumi vi portano, & il letto del mare empiono. Ora a questa commodità, che Bizantio per lo sito, doue è, haueua, s'aggiungeuano queste incommodità; che da terra ferma haueuano del continuo da i Barbari della Thracia assalti; & ogni volta, che erano le biade, e i lor frutti per gli campi maturi, veniuano i Thracia predargli, & a porgli in ruina. Ne giouaua il vincergli due, e tre volte in battaglia, ne tregua, ò pace, che vi facessero, ò tributo, che loro pagassero, poi che haueuano a fare con inimico barbaro, e lor vicino. Ma tutto questo parue nulla, rispetto a quello, che fecero poi loro que' Galli, che dalla rotta, che hebbe Brenno in Delpho, fuggendo qui presso Bizantio si fermarono. Onde i Bizantij per placargli a poterne viuere in pace, incominciarono da principio a dare loco ogn'anno hora tre, hora cinque mila pezzi d'oro, e finalmente gliene constituirono ottanta talenti. Ritrouandosi adunque in questo tempo, del quale parliamo, in modo i Bizantij per questi tributi essausti, che vedeuano non potere piu soffrirlo, mandarono in Grecia à chiedere contra questi Barbari aiuto. E perche parue che poco vi prestassero i Greci gli orecchi, fecero un decreto, che si douesse da tutti coloro, che nauigauano in Ponto, essigere un certo datio. Di che forte tutti i Greci si risentirono, e i Rhodiani piu che gli altri, come quelli, che erano in questo tempo signori del mare. Il perche, mandarono, ma indarno, i loro ambasciatori à questo effetto in Bizantio; e perciò poco appresso gli bandirono la guerra, e mandarono à Prusia Re di Bithinia, che sapeuano, non ritrouarsi ben con questo popolo, perche con loro togliesse in questa impresa l'arme. I Bizantij medesimamente chiamarono in loro aiuto il Re Attalo, & Acheo; il quale offerendo il soccorso ne pose in gran spauento i Rhodiani; perciochè era Acheo un valoroso caualliere, e con la prudentia, e valore si haueua guadagnato un gran stato. Prima che Seleuco Cerauno morisse, andò con questo Acheo suo parente a frenare con grosso essercito l'ardimento d'Attalo Re di Pergamo, che era passato ad occuparsi quello, che non era suo, di qua dal monte Tauro; & essendo stato fra pochi dì poi Seleuco da Paturio Gallo; e da Nicanore a tradimento morto, Acheo tosto il vendicò, amendue questi traditori ammazzando. E per conseruare quella parte del regno, che s'era ricuperata, ad Antiocho, che era a Seleuco suo fratello successo, e per acquistarne ancho de gli altri luoghi del nemico, seguendo con l'essercito regio la vittoria, così vi si portò, che non passarono duo anni, che egli non lasciò al Re Attalo, altro che Pergamo, che era la principale città del suo regno. Per il quale tanto successo volle Acheo essere chiamato Re della contrada, che di quà dal monte Tauro è. Con l'aiuto adunque di questo Prencipe pensarono difensarsi i Bizantij da Rhodiani, e chiamarono

Meotide palude.

Bosphoro Cimerico.

Bosphoro Thracio.

Rhodianij contra Bizantij.

Acheo diuenta grande.

Attalo Re di Pergamo.

marone ancho di Macedonia Tibete, per opporlo a Prusia nell'Asia; percioche costui, per essere zio di Prusia, molto al regno di Bithinia pretendeua. Ma Prusia mouendosi con molto impeto, e sforzo a questa impresa prese d'un subito vn luogo fortissimo sul Bosphoro dalla parte dell'Asia, che Bizantij haueuano non molto prima comprato vn gran denaio, per essere a fatto signori di questo passo del mare maggiore. E dopò questo corse, e pose in ruina tutti que' luoghi, che possedeuano i Bizantij nell'Asia. I Rhodiani per torre a nemici la maggiore loro speranza, sapendo che in potere di Tolomeo Re d'Egitto si ritrouasse prigione Andromacho padre d'Acheo, e fratello di Laodice già moglie di Seleuco, mandarono a chiederlo a quel Re in gratia: & hauutolo il madrono a donare al figliuolo, che per questo seruigio ne lasciò di soccorrere i Bizantij, come haueua loro promesso. Ne fu sola questa scossa a Bizantij, che ancho morì in questo mezzo Tibete, il quale d'hora in hora aspettauano, perche il regno di Prusia trauagliasse. Di che preso Prusia maggiore ardimento passò sopra Bizantio, e lo strinse in modo, che non ne poteua vscire anima viua. In questo venendo quì Cauaro Re di Galli, per quietare questi popoli, e l'una parte, e l'altra si contentò di venire finalmente a questi accordi: che Bizantij non douessero da chi che fosse, niun datio essigere, e i Rhodiani fossero loro amici; e che fra Prusia, e i Bizantij fosse vna perpetua pace; e che restituisse loro questo Re quanto haueua lor tolto. E questo fine hebbe la guerra di Rhodiani, e di Prusia co' Bizantij. Mandarono in questo tempo gli Gnosii popoli di Candia a chiedere a Rhodiani alquante galee, per potere alcuni popoli dell'Isola, che ricalcitrauano, debellare. Si erano non molto tempo auanti confederati gli Gnosii, e i Gortinij insieme, guerreggiando si haueuano tutti i popoli dell'Isola soggiogati, fuori che i Littij soli, sopra i quali con gran sdegno andarono, per ispianare per essempio de gli altri, & agguagliare col terreno la loro città. Ma per vna leggiera dissensione, che fra lor nacque, molti de gli altri popoli si distrassero, e lasciando l'amicitia de' Gnosii co' Littij si accostarono. Anzi de' Gortinij stessi la giouentù in fauore de' Littij si moueua, e i vecchi in fauore de' Gnosii. Veggendo adunque gli Gnosii questa tanta mutatione si fecero tosto venire d'Etoli in virtù della lega, che vi haueuano, mile huomini: & essendo da i vecchi di Gortinio, che haueuano d'un subito presa la rocca della loro città, aperte loro le porte, entrati dentro tutta la giouentù parte mandarono in essilio, parte fecero crudelmente morire. Et hauendo quasi in questo medesimo tempo auiso, che fossero i Littij vsciti a correre in terreno inimico, tosto volando verso Littio si mossero: e nel primo impeto il presero; e cauatone le donne, e i fanciulli, che in Gnoso mandarono, attaccarono fuoco alla misera città, e brusciaronla, e spianaronla a fatto con molto sdegno. Et a questo modo perì questa antica città colonia gia di Lacedemoni. Quando ritornarono i Littij, e quella tanta ruina videro, ne restarono in modo attoniti, che non hebbe nissuno ardimento di porre nella desolata città il pie; ma girandola con gran pianti intorno si posero poi verso la città de' Lampei, doue furono con molta humanità riceuuti. Ne già hebbe con questo la guerra fine; percioche

Prusia Re di Bithinia.

Candiani fra se guerreggiano.

Littio i Creta desolato.

che

che i Lampei, i Pollirenei, e gli altri popoli a questi amici veggendo gli Gnosii seruirsi de gli Etoli, mandarono ancho essi a chiedere al Re Philippo, & a gli Achei soccorso, e l'hebbero, e ne alienarono con questo mezzo dall'amicitia de gli Gnosii molti altri popoli. Ora percioche i forausciti di Gortinio haueuano preso il porto della loro città, e ne facceuano a quelli, che erano dentro, gran danno, mandarono gli Gnosii, come di sopra diceuamo, a chiedere a Rhodiani alcuni legni di mare, per douere costoro opprimere. Erano i Rhodiani così potenti tenuti, che essendo nel medesimo tempo trauagliati i Sinopesi dal Re Mitridate, mandarono loro per soccorso, e ne ottennero vn gran numero d'arme, e d'altre cose necessarie per quella guerra. E Sinope posta sopra vn certo Chersonneso a man dritta di Ponto non molto lungi dal fiume Phaside, e vi era con molto sforzo andato Mitridate sopra. Nel qual tempo il Re Philippo se n'andaua col suo essercito verso l'Etolia. E Dorimacho hauendo intendimento con vn fuggitiuo di potere prendere a tradimento Egira terra del Peloponneso posta presso al golfo di Corintho fra Egio, e Sicione in vn colle molto arduo, e poco meno d'un miglio dalla marina lontano, vi passò di notte per barca con mille, e dugento Etoli. Ma egli, presa che hebbe la terra, per non sapere ben della vittoria seruirsi, la si lasciò cadere scioccamente di mano: percioche veggendo, che gli Egirati si erano fuggendo ristretti insieme nella lor rocca, che non haueua mura intorno, sperando porgli solo con lo spauento in fuga, andò con poco ordine a ritrouargli. Ma gli Egirati animando l'un l'altro con tanto sforzo si difensarono, che con fare de gl'inimici gran strage gli cacciarono via, & ammazzaronni ancho vn de' lor Capitani. E così Dorimacho quello, che haueua d'un subito guadagnato, d'un subito perdè. In questo medesimo tempo Euripide, che era stato da gli Etoli mandato a gli Eliesi loro confederati per Capitano, fece gran danni su quel di Dimesi, di Pharesi, e di Pritesi: e fatti ancho dugento di loro in vna battaglia prigioni, pochi dì appresso prese vn forte castello di Dimesi, che vogliono, che Hercole guerreggiando con gli Eliesi il drizzasse, e fortificasse. Veggendosi questi tre popoli abbandonati da gli Achei, che richiesti non mandauano loro soccorso, deliberando di non pagare piu lor in virtù della lega vn denaio, assoldarono a spese loro da trecento fanti, e cinquanta caualli per difensarsi. Et a questo modo come disuniti dalla lega de gli Achei da per se guerreggiauano. In questo mezzo il Re Philippo a persuasione de gli Epiroti andò sopra Ambarco terra d'Ambracioti, naturalmente, e d'un doppio muro fortissima; percioche è in modo d'ogni intorno dalle paludi cinta, che non vi si va se non per vn strettissimo calle, e fatto a mano. Ma mentre che egli quì all'assedio dimora, Scopa Capitano de gli Etoli passò per la Thessaglia con vn'essercito nella Macedonia; e postone a ferro, e a fuoco gran parte se ne ritornò carico di preda a dietro. Di che, quando Philippo l'intese, sentì molto affanno. Et hauendo finalmente in capo di quaranta dì preso Ambraco a forza, e consegnatolo a gli Epiroti passò con molta fretta lo Stretto del golfo Ambracio, che nella bocca non è piu che seicento passi, benche si faccia poi così ampio dentro. Il quale golfo dell'Arta, che chiamano hora, l'Epiro dalla

Sinope città.

Ambraco preso da Philippo.

Acarnania diuide. Passato adunque il Re col suo essercito nell'Acarnania, & hauuti quì duoi mila fanti, e dugento caualli, andò sopra Poetia città de gli Etoli, e l'hebbe doppo alcune fiere battaglie a patti. E perche intese d'un soccorso, che il nemico mandaua; gli pose la notte seguente nel camino, che fare doueua, gli aguati, e ne ammazzò gran parte, il resto fece prigioni. Doppo questo passò sopra Strato città posta presso al fiume Acheloo; e posta tutta questa contrada in ruina andò sopra Metropoli, e ritrouando, che se n'erano le genti tutte nella rocca fuggite, vi attaccò fuoco. Il medesimo fece a molti altri luoghi dell'Etolia. Et a questo modo andò correndo sempre fin sù quel di Callidonia vittorioso, e signore della campagna. Considerando poi di quanta importantia fosse, tenere Eniade, che haueua già presa, per essere questa città posta sù la marina, e donde ageuolmente si poteua nel Peloponneso passare, vi ritornò a fortificarla.

Etolia trauagliata da Philippo.

Ma mentre che egli è quì occupato, ha auiso di Macedonia, che i Dardani haueuano già tolte l'arme per passare sopra il suo regno. Per la qual cosa licentiando gli ambasciatori de gli Achei, che il chiamauano nel Peloponneso in soccorso delle loro calamità, e dicendo loro, che, tosto che hauesse assicurato da gl'insulti del nemico il suo regno, sarebbe con tutto il suo sforzo in loro soccorso andato, se ne ritornò per la strada, onde venuto era, con molta celerità nella Macedonia. E nel ripassare del golfo dell'Arta gli venne Demetrio Phario incontra, che essendo allhora stato da Emilio cacciato dal regno, fuggiua. Fu dal Re cortesemente riceuuto, e mandato in Corintho, perche indi se ne passasse per la Thessaglia nel regno di Macedonia. Philippo ritrouando i Dardani quieti fece in Larissa tutto il restante di quella Estate. Et in questo tempo Emilio ritornando in Roma triomphò de gl'Illirij, & Hannibale hauendo già presa Sagunto se n'andò in Cartagena alle stanze, come s'è già di sopra parlato a lungo. In queste guerre della Grecia gli Gnosij mandarono a gli Etoli, da i quali erano stati ne' lor bisogni soccorsi, da mille fanti. I Pollirenei medesimamente, rassettate che hebbero con l'aiuto de gli Achei le cose loro, mandarono ancho essi al Re Philippo, & a gli Achei cinquecento soldati Cretesi. Gli Etoli l'Autunno nel lor nuouo anno doppò la partenza di Philippo crearono lor Capitano Dorimacho: ilquale passando nella parte mediterranea dell'Epiro, come per vendicarsi, vi fece incredibili danni, attaccò fuoco, e spianò il tempio di Gioue Dodoneo; e se ne ritornò come vittorioso de gli huomini, e de gl'Iddij a casa. Ma Philippo nel piu bel dell'Inuerno se ne venne con sei mila huomini per la Beotia secretamenta in Corintho, doue fatto a gli Achei destramente il suo disegno intendere, entrò nel Peloponneso; e ritrouando presso Stimphalo Euripide Capitano de gli Eliesi con forse duo mila, e dugento soldati, che era andato per dare il guasto sù quel di Sicionij, il vinse, facendo mille, e dugento de gl'inimici prigioni, il resto tagliando, come pecore, a pezzi; ne di tanto numero giunsero a cento quelli, che fuggendo scamparono. Mandando il Re la preda, e i cattiui in Corintho passò vittorioso auanti per l'Arcadia, che era allhora piena di neui. In Caphia si riposò tre dì, & vni seco Arato il giouane, & essendo stato creato da gli Achei lor Capitano, venne a trouarlo con

Demetrio Phario col Re Philippo.

lo con quattro milla huomini. Di questo luogo giunse in capo del terzo dì in Psophide, che era vn'antichißima, a fortißima città dell'Arcadia, per hauere da dietro vn'aspro, & erto colle, che le seruiua in vece di forte rocca, e dall'altre parte il fiume Erimantho con vn'altro torrente, che la cingeuano. Qui si era Euripide fuggendo ridotto, perche vi teneuano gli Eliesi vna buona guardia. Il Re Philippo, che vedeua, che questo luogo era d'importantia, vi diede co' suoi Macedoni da molte parti vn subito, e fiero assalto, e per viua forza il prese, e pose a sacco. Euripide, e gli altri, che erano nella rocca fuggiti, perche vi era poco che mangiare, si arresero salue le persone. Et Euripide se n'andò prima in Corintho, & indi poscia in Etolia. Il Re donando a gli Achei questo luogo, che fu con buone guardie lasciato, paßò sopra Laßione, il cui popolo non piu tosto la venuta del nemico vdì, che abbandonò la città, laquale Philippo donò medesimamente a gli Achei. E passando doppo questo in Olimpia, sacrificato che hebbe con molta festa a Gioue, corse la contrada d'Elide, e vi fece gran preda, e gran numero di cattiui vi prese. Quì Apelle, che era vn de' tutori lasciati già da Antigono a Philippo, hauendosi posto in cuore di fare pian piano gli Achei alla Macedonia soggetti, incominciò a darui con quelli, che erano quì col Re, principio. Egli ordinò a Macedoni, che ogni volta, che vedessero, che gli Achei qual che luogo occupassero, facendo lor violentia, gli cacciassero via, e togliessero ancho loro la preda. Egli incominciò a fargli per ogni minima cagione battere: e chi ò rammaricato si fosse, ò soccorso l'offeso haueße, era tosto mandato con molta furia prigione. Volena a questo modo Apelle assuefarli, che non pareße lor graue ciò, che il Re fare di loro disponesse. Ma Arato, alquale furono fatte tutte queste cose intendere, ne fece al Re motto, il quale tosto vi rimediò, ordinando ad Apelle, che non gli lasciasse piu venire simili querele a gli orecchi, perche non gli si poteua far maggiore dispiacere. Fu molto humano Philippo nella sua giouentù, & acconcio, e piaceuole dicitore, e di tanta arte, e valore nelle cose bellice, che non hebbe al tempo suo nella Grecia pari. Haueua vno aspetto veramente regio accompagnato di molta gratia. Ma da cosi buona, e regia natura degenerò poscia egli, e diuentò scelerato, & empio tiranno. Ora partendo egli d'Olimpia vendè in Erea la molta preda, che in Elide fatta haueua. E per vn ponte, che sopra al fiume Alpheo fece, paßò nella contrada di Triphalia, che fra Elide, e Messena è posta, e doue erano poco auanti venuti a chiamata de gli Eliesi da seicento Etoli sotto la scorta di Philida. Qui Philippo combattendo con molto valore da molte parti la città d'Alphira, che era in vn luogo altißimo, e forte posta, e ben guardata di dentro, la prese insieme col castello nel primo assalto. Per laquale vittoria, e per li cattiui portamenti de gli Etoli con gli amici steßi, molte altre città da se stesse si posero in potere di Philippo; il quale hauendo in sei dì fatta sua tutta la contrada di Triphalia paßò (& era il più bel dell'inuerno) in Megalopoli, & indi in Argo, doue fece il restante di quella innernata con molta gloria delle cose, che haueua valorosamente in questa breue impresa operate. In questo mezzo postosi Chilone Lacedemonio in cuore, che a se di ragione

Apelle tutore di Philippo.

Philippo eccellente nella sua giouentù.

il regno di Sparta toccasse, e non potendo l'elettione di Licurgo soffrire, pensò con offerire la diuisione de' terreni al popolo douere conseguire il suo intento. Egli fatto a molti suoi amici motto di quello, che fare pensaua, per torre via il maggiore impedimento de' suoi disegni, ammazzò d'un subito que' magistrati, che haueuano Licurgo eletto, iquali si ritrouauano albora cenando insieme. E volendo fare il somigliante a Licurgo non puote, che egli destramente fuggendo si andò a saluare in Pellene. Veggendosi Chilone interrotto il disegno, e volendo nondimeno, il meglio che potena, essequirlo, se ne venne su la piazza, doue era il popolo, e si sforzò con molte parole d'indurlo al suo volere. Ma perche egli vide anzi irritati, che punto quieti gli animi di tutti, dubitando di quello, che essere poteua, partendo secretamente di Sparta se n'andò a fare vn volontario essilio in Achaia. Apelle in questo desideroso pure di porre a gli Achei il giogo, perche vedeua essergli in ciò vn grande impedimento Arato, incominciò a fauorire presso al Re quelli Achei, che sapeua essere della fattione ad Arato contraria. E tanto vi si oprò, che fece nel seguente anno creare Capitano de gli Achei Eperato, che della fattione contraria era. Philippo dopò questo ricuperato quel forte castello, che haueua già Euripide preso su quel di Dimesi, passò a porre la contrada di Elide a fuoco. Essendo già stato fatto prigione Amphidamo Capitano de gli Eliesi, perche diede ad intendere a Philippo, che gli bastaua l'animo di recare con lui gli Eliesi in lega, fu lasciato via libero. Ma egli non puote, anchor che le conditioni, che gli offeriua, fossero vantaggiose, distorre que' popoli dalla lega de gli Etoli. Ilperche ritrouando Apelle questa occasione di calumniare Arato, fece al Re credere, che egli fosse stato cagione di non fare ottenere questa lega, per hauere ad Amphidamo, prima che partisse, persuaso il contrario con dire, che non era miga al proposito, che tanto fermasse Philippo nel Peloponneso il piede. Ilche costui di nuouo a viso aperto ad instantia del Re publicamente ad Arato disse. Ne Arato seppe rispondere altro, se non che non doueua così di leggiero, e senza legitime pruoue il Re credere quanto gli si diceua. Ma percioche ne Apelle con molti di altra pruoua al suo dire recò, & Amphidamo temendo de' suoi, che lo incominciauano ad hauere sospetto, se ne venne in Dime a Philippo, e l'innocentia di Arato chiarì, si sdegnò forte il Re questa calumnia di Apelle veggendo; ma per la molta auttorità di lui lo si sofferse, e ne mostrò ad Arato maggiore amore. Per la qual cosa Apelle deliberò d'impedire, il più che potesse, le vittorie del Re, e'l fece, mentre egli puote; percioche passato sene in Negroponte per impedire a vn certo modo le vettouaglie all'essercito, sforzò Philippo ad impegnare l'argentarie, e quanta haueua, per hauere da mangiare. Partendo finalmente il Re da Corintho con molti vascelli passò nella Cephalonia, parendogli che hauendo questa isola in mano, per hauere da vna parte in fronte l'Etolia, dall'altra nel Peloponneso l'Elide, haurebbe sempre potuto tenere questi inimici a freno, e fare del continuo loro gran danno. Qui adunque smontò primieramente sopra Palea le sue genti, che era vn fortissimo luogo dell'isola; & hauuto di Epiro, di Acarnania, e di Massena il soccorso, che haueua lor

Spartani discordi.

Arato calunniato à torto.

lor fatto prima intendere, che qui mandaſſero, e da Scerdilaida alcuni legni, ſi poſe per l'aſſedio, e per la battaglia in punto. E ſenza alcun dubio haurebbe preſa nel primo aſſalto queſta città, ſe i ſuoi ſteſſi non ne gli foſſero ſtati contrari; percioche Leontio, che era vn de' i ſuoi primi Capitani, e che haueua già con Apelle congiurato contra le vittorie del Re, nel piu bel dell'aſſalto, quaſi temeſſe, fece ritirare con molto lor danno i ſuoi, anchor che haueſſero potuto dire di hauere già vinto. In queſto eſſendo il Re chiamato da vna parte da i Meſſenij, perche era lor ſopra Licurgo Spartano andato, e dall'altra da gli Acarnani, perche paſſando ſopra l'Etolia sforzaſſe a ritornare a dietro Dorimacho, che era con eſſercito paſſato in Theſſaglia, ſeguendo il conſiglio di Arato, ſcriſſe ad Eperato Capitano de gli Achei, che con le genti, che poteua, in ſoccorſo de' Meſſenij andaſſe; & eſſo partendo dalla Cephalenia giunſe la notte ſeguente in Leucade. Indi entrato nel golfo dell'Atta, ſmontò l'eſſercito in terra, e con le genti dell'Acarnania, che qui ritrouò, continuando il dì, e la notte ſeguente il camino paſſò con la maggiore celerità, che puote, Acheloo, per ritrouarſi d'un ſubito ſopra Thermo, che era vn luogo principale dell'Etolia, e molto ricco. Hauendo per Thermo città dell'Etolia. *ſtrada preſi alcuni commodi luoghi giunſe a Thermo di notte, e ritrouandolo tutto ſicuro, e ſenza ſoſpetto alcuno ageuolmente il preſe, e'l diede a ſacco, facendo prendere le piu pretioſe coſe, che vi erano, al reſto attaccarui fuoco. Non ſi contentarono del ſacco ſolamente i Macedoni, che ancho volendo quaſi a gli Etoli rendere quello, che eſſi al tempio di Gioue Dodoneo fatto haueuano, attaccarono fuoco a i bei portici di queſta città, e gli ſpianarono da fondamenti, e gettarono da dumila ſtatue per terra, dellequali ne ſpezzaron ancho molte. Nellequali coſe non volle il Re eſſere imitatore ne del primo Philippo di Macedonia, che nella vittoria del fatto d'armi di Cheronea tanta clementia moſtrò, ne di Aleſſandro il figliuolo, le cui vittorie furono ſemper piene di humanità; de' quali nondimeno s'ingegnaua egli di eſſere tenuto parente. Ora partendo egli da Thermo per ritornarſi a dietro per la ſtrada, che fatta haueua, hebbe in alcuni cattiui paſſi da tre mila Etoli ſopra; ma volgendo loro il viſo ne tagliò a pezzi da cento e trenta, e ne fece da altrettanti cattiui, il reſto fuggì. Ritornato il Re al ſuo camino ſpianò alcune terre, e poſta quella contranda in ruina paſſò Acheloo; & eſſendo di nuouo da gli Etoli, che nella città di Strato ſi ritrouauano, aſſalito, gli poſe in rotta con la morte di molti di loro. Et a queſto modo quietamente giunſe là, doue hauea laſciati i ſuoi legni, e vi fece tutto lieto vn bel conuito a ſuoi Capitani, perche foſſe vittorioſo penetrato in que' luoghi, doue nen haueua anchora neſſuno hauuto ardimento di andare. Ma Megalea, e Leontio, che per quello, che haueuano con Apelle congiurato, delle felicità del Re ſi doleuano, tanta meſtitia nel conuito moſtrarono, che quanti vi furono, del cattiuo loro animo apertamente ſi accorſero. Et hauendo ben beuuto, vſciti dal conuito incominciarono per ſtrada prima a villaneggiare Arato, & a trargli ancho poſcia de' ſaſſi. Di che* Arato oltraggiato. *ſi leuò gran romore nel campo. Leontio, perche il Re volle intendere, che ciò foſſe, trahendoſi da parte ſi aſcoſe. Megalea, che molto altieramente volle al*

Re rispondere, ne' fu tosto in venti talenti punito, e posto ancho in prigione. Il che inteso Leontio se ne venne con molti armati nel padiglione del Re, credendo, come giouane, spauentarlo; e quì molto superbamente dimandò, chi era colui, che haueua tanto ardimento hauuto di stendere sopra Megalea la mano, e di mandar lo prigione. Et essendogli generosamente dal Re risposto, che egli ciò fatto hauesse, se ne ritornò spauentato a dietro. Philippo ritornato in Leucade, e diuisa à suoi la preda rilasciò della prigione Megalea, promettendo Leontio di presentarlo ogni volta, che il Re volesse. Licurgo in questo hauendo corso il Contado de' Messenij se ne ritornò a casa. Et vscito di nuouo sopra la città d'Elea la prese; ma perche non puote hauere ancho la rocca, se ne ritornò a dietro in Sparta. E Dorimacho, perche ritornò in Thessaglia chi gli mostrò il viso, quando la nouella della ruina dell'Etolia intese, tosto a dietro si ritornò. E ritrouando, che se n'era andato il nemico via, restò quanto si possa dire di mala voglia per quello, che in Thermo, e ne gli altri luoghi della contrada era stato fatto. Philippo facendo sempre a i luoghi maritimi del nemico danno nauigò in Corintho. Indi condusse per terra a gran giornate l'essercito su quel di Sparta. Onde restarono i Lacedemoni attoniti, quando il videro presso Amicle, che non era piu che duo miglia, e mezzo di Sparta lontano; percioche pure allhora haueuano inteso, che egli in Etolia a fare que' tanti danni si ritrouasse, che già non pose piu che sette giorni in questo camino. Il dì seguente dopò che qui giunse, pose Philippo tutta la contrada sossopra. Il che continuò alquanti dì discorrendo hora a questa parte, hora a quella, e non lasciando che fare di danno. In questo venendo due mila fanti, e trecento caualli Messenij ad vnirsi col Re, che non ritrouarono in Tegea, come creduto haueuano, furono da Licurgo, che ne hebbe nuoua, & vscì loro sopra fra quel di Sparta, e d'Argo, posti quasi prima, che vedessero il nemico, in fuga; e con perdita d'otto soli caualli si saluarono in vn castello di amici, che era iui presso, e se ne ritornarono poi tosto a dietro. Di che fatto molto altiero Licurgo hebbe animo d'impedire a Philippo il passo, anzi di farui battaglia; ma egli fu dal nemico presso al fiume Eurota vinto con perdita di forse dugento de' suoi, de' quali ne morirono la metà, gli altri furono fatti prigioni. Passato adunque Philippo a suo bell'agio il fiume, se ne ritornò quietamente, e con molta preda in Corintho; doue risposto a gli ambasciatori di Rhodi, che veniuano per accommodare fra lui, e gli Etoli la pace, che esso era presto a farla, quando così a gli Etoli con certe conditioni piacesse, in gran riuolta de' suoi stessi si ritrouò; percioche Leontio, e Megalea credendo con fare peggio a gl'errori loro rimediare, persuasero a Macedoni, che, poi che non erano secondo i meriti e valore loro trattati, la casa del Re, e de gli amici suoi saccheggiassero. Il che costoro fecero, e ne sdegnarono forte il Re, che ben si auide, onde tutti questi disordini nasceuano, ma se ne riseruò ad altro tempo il castigo, e con molta accortezza il dissimulò. Veggendo Leontio, e compagni, che ne ancho con tutto questo faceuano nulla, chiamarono di Negroponte Apelle. Il quale, come colui, che vedeua se in molta auttorità, & il Re giouinetto, & a se sotto-

Amicle presso Sparta.

Philippo sopra Sparta.

sottoposto, con troppa libertà quanto fare si doueua, essequiua; e come se non vi fosse stato altro Re, che egli, lui solo, e i Principi della Macedonia, e le città della Grecia honorauano; & a lui solo obediuano. Pensando egli adunque con la sua presentia, quanto voleua, col Re essequire, se ne venne in Corintho; ma essendogli dal portiero regio detto, che non poteua allhora entrare, per ritrouarsi il Re occupato, stette alquanto per questa nouità sospeso, e finalmente tutto di mala voglia a dietro si ritornò, e fu tosto da quanti l'accompagnauano (che era vna schiera grande) quasi solo lasciato. Queste mutationi grandi nelle gran corti auengono, doue fra pochissimo spatio di tempo si sogliono alcuni fauoritissimi, e disgratiatissimi vedere. E colui, che piu in questi fauori si fida, se ne ritroua spesse volte inganuato. Fu il dì seguente Apelle chiamato in corte, & in tutte l'altre cose honorato, fuori che di essere ne' consigli regij ammesso. In questo Megalea, che del fauore di Apelle si desperò, se ne fuggì in Athene, & indi, perche credeua starui poco sicuro, in Thebe; e ne pagò per lui venti talenti Leontio, ilquale poco appresso fu dal Re fatto porre in prigione, e non molto poi fatto morire. Essendo poco appresso Philippo andato in Patras, & essendogli qui portate alcune lettere, che scriuea Megalea a gli Etoli confortandogli a continuare la guerra, perche al Re, dalquale dicea molto male, tutte le cose necessarie mancauano, tenendo egli di certo, che di tutte queste cose fosse cagione Apelle, il fece tosto prendere, e'l mandò insieme col figliuolo prigione in Corintho, doue furono pochi dì appresso fatti morire. E quasi nel medesimo tempo Megalea, prima che in Thebe in potere del Re venisse, ammazzò se stesso. Et a questo modo hebbero tutti costoro de' lor cattiui portamenti il castigo. Ritornato il Re in Corintho ne rimenò i suoi per la Thessaglia nella Macedonia alle stanze, nelqual tempo a punto era Hannibale passato per l'Alpi in Italia; e Licurgo, temendo de' magistrati di Sparta, che per vn certo sospetto, che haueuano di lui conceputo, il perseguitauano, se n'era fuggito in Etolia. La partenza del Re Philippo, e l'essere poco stimato da i suoi Eperato Capitano de gli Achei, fece, che Thirrhia Capitano de gli Etoli, e de gli Eliesi con forse tre mila huomini passò quella Inuernata a porre a sua voglia in ruina il Contado di Phare, di Dime, e di Patras, senza hauere chi gli ostasse. Il perche essendo a questo modo afflitti gli Achei tosto su la Primauera crearono Arato il vecchio lor Capitano. Mentre che a questa guisa si guerreggia in Europa, Antiocho, e Tolomeo erano ancho con le arme in mano in Soria. Hauendo Tolomeo Philopatore con la morte di suo padre tolto lo scettro del regno di Egitto, e veggendosi come sicuro dall'armi di Macedonia, e di Soria per la morte di Antigono, e di Seleuco, a i quali erano duo fanciulli successi Philippo, & Antiocho, si diede tutto in potere de' banchetti e delle lasciuie, e d'ogni maniera di dissolutezza. Allaquale vita vna cosa sola parea, che ostasse, cioè la vita del fratello, che per mezzo di Beronice lor madre parea, che potesse molto con le genti straniere, che soleuano questi Re tenere assoldate. Cleomene solo, alquale ancho con gli altri fu questo pensiero communicato, dissuadeua al Re questa empietà dicendo, che se fosse stato possibile, doueua

Apelle fatto morire.

Tolomeo Philopatore cominciò a regnare del 3749.

X 4 farsi

farsi de' noui fratelli per maggiore sicurtà del suo stato, non che non desiderare, ne procurare la morte di quello vno, che haueua. E che quanto al dubitare de' soldati stranieri, a se pareua souerchi, poi che vi erano fra gli altri da tre mila huomini del Peloppone so, e da mille Cretesi, iquali haurebbe egli a vn minimo cenno volti doue voluto hauesse. Piacquero albora queste parole di Cleomene, percioche parue, che da vn cuore beneuolo, e leale vscisser,. Ma col tempo poi, essendosi già il Re, dopò di hauere fatto morire il fratello, estremamente nella sua licentiosa, e dissoluta vita infangato, & essendosene ancho per ciò tutta la corte corrotta; Sosibio, che era colui, che tutti i negotij del regno essequiua, menandosi spesso per la memoria queste parole di Cleomene, e per ciò della tanta sua auttorità temendo, incominciò a pensare, che non era molto per quel regno sicuro tenerui vn feroce Leone fra le pecore. Haueua Cleomene dopò la morte di Antigono, vdendo, che i Lacedemoni s'erano confederati con gli Etoli contra gli Achei, e'l Re Philippo, pregato piu volte il Philophatore, che l'hauesse voluto aiutare a ricondursi con vno essercito in Sparta, & a ricuperare il suo regno, e non l'haueua potuto mai ottenere. Anzi per non potere poi parlargli, non ne poteua hauere ancho licentia di ritornarsene co' suoi soli famigliari in Sparta. Mentre, adunque, che Tolomeo, dimenticato a fatto d'essere Re, e tutto alle sua lasciuie, e balli intento, auenne, che capitò in Alessandria Nicagora da Messena; ilquale fingendo di essere a Cleomene amico l'odiaua nondimeno con tutto il cuore, per hauergli già vn suo bellissimo podere venduto, e non hauerne mai potuto hauere il prezzo. Questa cagione dell'odio di Nicagora Plutarcho assegna. Polibio vuole, che fosse per questo, che hauendo gia Cleomene per mezzo di Nicagora perdonato ad Archidamo, che haueua in Messena in casa di costui fatto il suo essilio, contra la fede, poi che data gliene haueua l'ammazzò. Di che s'era forte fra se stesso Nicagora risentito, ma non haueua hauuto ardimento di rimprouerarglielo mai. Cleomene adunque, che presso al porto di Alessandria passeggiando si ritrouaua, veggendo quiui smontare Nicagora dopo i primi saluti il dimandò, che negotio in Egitto il conducesse. Et inteso, che hauea qui bellissimi caualli menati per vendergli, sorridendo disse; Quanto hauresti tu fatto meglio a menarui cinedi, e buffoni, perche di queste cose si diletta hora il Re. Nicagora ridendo andò via, ma pochi dì appresso negotiando con Sosibio, le parole di Cleomene, contra il Re dette gli riferì, e la cagione, perche gli hauesse ragione di portargli odio. Sosibio, che era stato lungo tempo sospeso sopra il fatto di Cleomene, non parendogli bene di rimandarnelo in Sparta, ne di lasciarlo in Egitto viuere per la sicurtà di quel regno, vdendo questo strinse pian piano con Nicagora la prattica; e finalmente si fece, quando egli partì, lasciare vna lettera, come se dopò la partenza gliela mandasse, nellaquale in effetto diceua, come Cleomene era per porre con le forze istesse, del Re il Regno di Egitto sossopra. Tolta Sosibio da questa lettera occasione, tanto ne irritò il Re, e gli altri contra costui, che il fece porre in prigione con tutti i suoi, ma in vna gran stanza, doue non mancaua loro altro, che la libertà. Cleomene, che

era

era tutto generoso, ne potena indegnità alcuna soffrire, volendo ancho su la morte il suo intrepido cuore mostrare, deliberò di morire da caualliero prima che fosse menato ad essere, a guisa di vittima, per ordine del Re, morto. Onde inteso, che fosse Tolomeo nella città di Canopo andato, fattosi apparecchiare vn bel conuito, ne diede a guardiani della prigione gran parte. E veggendogli poi sul mezzo di tutti ebbri dormire, auoltisi nel braccio i mantelli col ferro ignudo in mano saltarono dalla prigione. Erano tredici, iquali tutti con incredibile ardimento per le piazze della città discorrendo chiamauano il popolo a libertà. Ma lodando tutti vn tanto animo, non era chi in soccorso loro si mouesse. Incontrando il Gouernatore della città l'ammazzarono, e voltarono tosto verso il castello il pie, per insignorirsene. Ma essendoui state tosto al romore chiuse le porte, e non veggendo via di saluarsi, confortando l'un l'altro al morire intrepidamente ammazzarono tutti se stessi. Quando Tolomeo intese questo, fece scorticare Cleomene, e porlo in vn luogo alto, perche veduto fosse. Et ordinò, che fosse Crasiclia sua madre con tutte l'altre Spartane, che erano seco, e con duo piccioli figliuoli di Cleomene fatti medesimamente morire. Non molto dopò questo Theodoto Etolo, che haueua per Tolomeo della Soria inferiore il gouerno, parte non potendo la dissoluta vita del Re soffrire, parte ancho odiandolo, perche hauendogli non so che di molta importantia per questa prouincia anteposto, n'era stato in Alessandria chiamato, e poco meno che non ne hauea per ciò perduta la vita; deliberò di dare destramente ad Antiocho tutte quelle città, dellequali haueua esso il gouerno. Accettò Antiocho volontieri l'offerta, ma egli si ritrouaua in questo tempo molto trauagliato; perche duo fratelli, che egli haueua posti, Molone nel gouerno di Media, & Alessandro in quel di Persia, quasi della età di Antiocho, che non passaua quindici anni, poco conto facendo si ribellarono. Era stato già da Seleuco, quando passò con essercito nel monte Tauro, lasciato gouernatore del regno vn certo Hermia da Caria, ilquale per essere di cattiua, e cruda natura fauoriua molta i maluagi, e con molto asprezza perseguitaua i boni, e piu che gli altri Epigene Capitano dell'essercito regio, perche lo vedeua valere molto, & essere a soldati caro. Onde non aspettaua altro, che la occasione, per ruinarlo. Ragionandosi adunque nel consiglio del Re della ribellione di Molone, e del rimedio, Epigene, che fu il primo a dire, era di parere, che il Re con vno essercito in persona vi andasse; perche con la presenza sua sola haurebbe ò il ribelle Molone dalla sua fellonia ritratto, ò spinti i suoi stessi a dargliela in mano. Inteso Hermia questo, come colui, alquale pareua di potere piu, che il Re, pieno d'ira disse; Non hai potuto piu ò Epigene celare la tua fellonia, che hai tanto tempo portata nel cuore ascosa, poi che hora per te non resta di porre in potere de' suoi stessi nemici il tuo Re. E detto questo ordinò, che si mandasse contra Molone vno essercito, & il Re in persona passasse in Soria, poi che qui per l'otiosa, e lenta vita di Tolomeo vi era piu sicura la guerra. Furono adunque mandati contra Molone duo Capitani Xenone, e Theodoto; & il Re per la guerra di Soria si pose in punto. Ma mentre che egli era tutto intento a farne

Cleomene Re di Spar. ta muore.

Theodoto Etolo.

Antiocho il magno si moue cōtra Tolomeo Re di Egitto del 3750.

Hermia da Caria.

Dura l'assedio, che vn de' Capitani di Molone vi teneua, giunse in Apollonia. Donde non molto lungi si ritronò da cinque miglia presso al nemico, che temendo, che i suoi non volgessero bandiera, pensò di andare con le migliori genti, che haueua, à dare di notte al campo d'Antiocho vn'assalto. Ma inteso per camino, che se n'erano diece de' suoi secretamente dal nemico passati, mutando proposito si ritornò a dietro; & entrando nel campo presso l'alba del dì vi cagionò con questo suo repentino ritorno tanto tumulto, e spauento, che hebbe che fare, perche i suoi, che si erano già posti in fuga, restassero ne gli alloggiamenti. Onde veggendosi la mattina seguente venire il Re sopra con le sue genti in punto per fare la battaglia, con poca speranza cauò ancho egli l'essercito. Ne s'ingannò di quello, che il pensiero gli auguraua: percioche tosto che il corno sinistro si vide il Re auanti, volgendo foglio con lui si accostò, benche il corno destro hauesse valorosamente la battaglia attaccata. Molone, che si vide tradito, per non venire viuo in potere del nemico ammazzò se stesso. Neolao suo fratello fuggendo dalla battaglia se n'andò volando in Persia, & ammazzatiui la moglie, e i figli di Molone vsò ancho contra se stesso la medesima crudeltà. Il Re hauuta così ageuolmente la vittoria, fece nel piu celebre luogo della Media porre il corpo di Molone in croce. Et hauendo ripreso, e perdonato alle genti, che seguito quel ribelle haueuano, e mandato a rassettare le cose di Media, se n'andò in Seleucia, doue con molta humanità, e prudentia le cose di questa prouincia ordinò, è quietò, percioche Hermia, che haueua l'animo maligno, haueua già condannata in mille talenti questa città, per essersi già ribellata, e n'haueua molti fatti morire, e mandatisi in essilio. Il Re non volle, che Seleucesi per la loro ribellione pagassero piu, che cento e cinquanta talenti. E lasciando Diogene nel gouerno di Media, & Appollodoro in quel di Susi tutto lieto si mosse sopra Artabazane, il cui ampio stato con la Media confinaua, e fin presso al mare Maggiore si stendeua. Ne era questa guerra per altro, che per ispauentare questi Barbari conuicini al suo regno, perche nella ribellione de' suoi non dessero loro fauore alcuno. Hermia, percioche era venuta nuoua d'un figliuolo, che era al Re nato, fu molto di questa impresa contento, sperando che se il Re fosse stato da questi Barbari morto, restando esso tutore del bambino sarebbe stato à pieno di quel regno signore. Ma egli, dopò che Artabazane per esser vecchio fece con quelle conditioni, che Antiocho volle, la pace, fu per ordine del Re, che non poteua piu le sue tante licentie, è maluagità soffrire, quando egli non si pensaua, morto. E così era spesso in varij tempi auenuto à coloro, che nelle gran corti dimenticati se stessi, di ministri hanno voluto diuentare signori; & hanno in modo con la puzza de' loro altieri portamenti irritato, e sdegnato il Principe loro, e l grande Iddio, che dalla souerchia loro auttorità, e potentia sono nell'ultima loro ruina stati precipitati. Egli era Hermia per le sue cattiue maniere così generalmente da tutti odiato, che non solamente à tutti la sua morte piacque, che ancho tosto che in Apamea s'intese, fu dalle donne publicamente sua moglie morta, e da i fanciulli i suoi figliuoli. Mentre che Antiocho contra Artabazane andaua, Acheo credendo, che egli vi fosse douuto mo-

morire, deliberò di passare con essercito ad occuparsi il suo regno dell'Asia. E venutone in Laodicea di Phrigia vi tolse primieramente il diadema, e'l nome regio. Ma partito poi, & essendo non molto lungi di Licaonia, incominciarono i suoi à sdegnarsi, che contra il proprio loro Re condotti fossero. Di che egli temendo volse altroue il camino, & gli ricondusse ricchi di preda à dietro. Ritornatosi adunque Antiocho à casa, mandò i suoi Oratori ad Atheo, querelandosi che hauesse hauuto ardimento di farsi Re, e che all'aperta partiale di Tolomeo si mostrasse. Et essendosi posto d'un buono essercito in punto per l'impresa di Soria si mosse; & à persuasione d'Appollophane, suo sauio medico, prima che altro facesse, andò sopra Seleucia città della Phenicia, che, da che era Tolomeo Euergete passato in Soria per vendicare la morte di Berenice sua sorella (come s'è già tocco di sopra) da gli Re de dell'Egitto si possedeua. Diceua il medico, che di Seleucia era, che quanto Antiocho nella Soria fatto hauesse, sarebbe stato vano, non hauendo questo luogo prima: di tanta importantia era, e per le cose di mare, e per le cose di terra, senza che essendo come vna origine del regno de' suoi passati, non poteua senza suo gran biasimo in potere de gli Re dell'Egitto lasciarla. Venuto adunque sopra Seleucia il Re, e dandoui da tre parti l'assalto, ne pose in tanto spauento coloro, che dentro vi erano, anchor che il luogo fosse incredibilmente forte, che mandarono ad offerirgli con alcune conditioni la città. Il Re l'accettò volontieri, & entratoui dentro fortificò il porto, e'l castello di buone guardie. Poco appresso chiamato da Theodoto Etolo, che, essendosi alla scouerta ribellato al suo Re, e toltogli Tolomaide, e Tiro, da Nicolao Capitano di Tolomeo dentro Tolomaide assediato si ritrouaua, vi si mosse tosto. Nicolao, che n'hebbe auiso, mandando vna parte delle genti a guardare il passo presso Berito, onde doueua il nemico passare, col resto delle genti partendo dall'assedio in terreno sicuro si ritirò. Ma il Re vincendo costoro, che pensauano di vietargli il passo, passò oltre, & hebbe da Theodoto, che gli venne incontra, e che ne fu molto amoreuolmente receuuto, e Tolomaide, e Tiro, con quaranta vascelli in punto di quanto bisognaua, che quì si ritrouauano, e de' quali n'erano venti fra quinqueremi, e quadriremi, il resto triremi, & altri piu destri legni. Quì inteso, che Tolomeo se n'era fuggito in Memphi, e che il suo essercito presso Pelusio si ragunaua, deliberò di ritrouaruisi d'un subito. Ma se ne restò vedendo, esserli stato con allagamenti d'acqua chiuso da ogni parte il passo. Onde volgendo per le città della Soria l'arme ne prese molte, parte a forza, parte che temendo da se stesse gli si posero in mano. L'altre, che per essere assai forti, vedeua doueruisi perder gran tempo, lasciò senza molestarle. Sosibio, & Agatocle fratello della fauorita concubina del Re, che quasi soli gouernauano quel regno, pieni di spauento mandarono ad Antiocho a parlare di pace. Antiocho, perciochè l'Inuerno gia si accostaua, si contentò di farui per vn certo tempo la tregua, perche si potesse di questa pace trattare, e se ne ritornò ad inuernare in Seleucia, doue fu molto discusso delle ragioni, che amendue questi Re sopra la Soria haueuano, perciochè Antiocho, che se ne vedeua in possessione della maggior parte, ogni

Seleuca in Phenicia.

Antiocho sopra la Soria.

sforzo

sforzo faceua, perche di ragione piu tosto, che per via d'arme si vedesse. Egli diceua toccare à se legitimamente lo stato di Soria, poi che il primo Antigono, e Seleuco, alquale esso succedeua, n'erano stati veri possessori. E se il primo Tolomeo haueua contra Antigono guerreggiato, non per se, ma per cagione di Seleuco fatto l'haueua. A questo vi aggiungeua ancho, che dopò la morte d'Antigono diuidendosi Seleuco, Cassandro, e Lisimacho i regni, era da tutti stata à Seleuco tutta la Soria assegnata. Queste, & altre simili ragioni diceua Antiocho per fare la sua causa forte. Gli ambasciatori di Tolomeo all'incontro diceuano, hauere il primo Tolomeo in fauore di Seleuco contra Antigono guerreggiato con queste conditioni, che conquistando à Seleuco l'Imperio dell'Asia, a se la Soria, e la Phenicia ritenesse. Si querelauano ancho della rotta pace contra gli accordi, che fra loro erano, e che con tanta violentia senza dire altro se ne fosse sopra quel regno passato. Ne lasciauano di dolersi del tradimento di Theodoto. Con queste discussioni, e contentioni senza nulla concludersi se ne passò quell'inuerno, nelquale Tolomeo vn grosso essercito fece. Antiocho medesimamente tosto che la Primauera comparue, fece vn grosso apparecchio per conquistare il resto della Soria. E mouendosi verso Berito prese per camino Botra, e bruciò Triere, e Calamo. Mandando poi Nicarcho, e Theodoto auanti, perche il passò, che è presso al fiume Dico occupassero, esso pian piano se n'andò ad accampare presso al fiume Damura, facendosi venire quasi di pari Diogneto con la sua armata di mare. Onde in vn tempo stesso pochi dì appresso fu & in terra, & in mare fatto vn gran fatto d'arme; percioche hauendo Nicolao Capitano di Tolomeo, che haueua molte genti seco, occupato il passo, che il monte Libano verso il mare stendendosi lascia presso il lito assai stretto, & hauendo quì presso terra ancho vna buona armata di mare: Antiocho desideroso di guadagnare il passo combattendo in vn medesimo tempo & in mare, & in terra col nemico, & in mare, & in terra il vinse. Nicolao hauendo da dumila de' suoi perduti, fuggendo s'andò a saluare col resto in Sidone, doue ancho i legni, che veggendo in terra la battaglia perduti fuggiti erano, si ridussero. Antiocho andò poco appresso col vittorioso essercito sopra Sidone; ma sapendo quanto stesse questa città fornita di gente, e di vettouaglia, per non perderui tempo la lasciò, & andò sopra Philoteria, che è posta presso la palude, doue il Iordano con le sue acque scorre, e la prese tosto; dopò la quale prese Atabiro città posta in vn colle altissimo. Nelquale tempo si accostò con lui Cerea vn de' Capitani di Tolomeo, col cui mezzo hebbe ambo ageuolmente de gli altri seco. In questo hauendo quì presso prese alcune altre terre, i popoli dell'Arabia con lui si confederarono. E perche intese, che in Rabata città dell'Arabia si era vn gran numero de nemici posto, e ne ruinauano la contrada de gli Arabi amici, tosto vi corse. E, benche con molta difficultà, la prese nondimeno alla fine, notte e dì battagliandola, e togliendole vn ruscello d'acqua, che dentro vi andaua. E lasciandoui vna buona guardia mandò Cerea con cinque mila fanti in Samaria, perche vi tenesse da ogni impeto del nemico que' popoli sicuri. La medesima estate Attalo, percioche Attalo

si ritro-

si ritrouaua andato in soccorso del popolo di Pednelisso, che da Selgesi assediato, e trauagliato era, hauendo vn gran numero di Galati seco, corse tutta l'Eolide con le città conuicine, che per paura si erano già con Acheo accostate, e ne ricuperò gran parte, che da se stesse, ò per paura ritornarono nell'antico lor giogo. Il perche Acheo passò poi nella Pamphilia, che d'Attalo era, e conquistatane le maggior parte, menò sopra Sardi il suo essercito. La Primauera seguente vscirono Antiocho, e Tolomeo con potentissimi esserciti in campagna. Haueua Antiocho sessanta due mila fanti, sei mila caualli, e cento e duo Elephanti; Tolomeo fra genti del suo regno, e straniere assoldate, settanta mila fanti, cinque mila caualli, e settanta tre Elephanti; e se ne venne con queste genti alla via di Pelusio in Gaza, donde in cinque giornate passò ad accampare presso Raphia, che era la prima città di Soria, che era all'Egitto volta. Qui si ritrouò quasi nel medesimo tempo Antiocho, & accampò molto presso al nemico, colquale prima che si facesse la battaglia ogni dì scaramuzzaua. Nel qual tempo essendosi per via di queste scaramuzze Theodato Etolo accorto del luogo, doue il padiglione di Tolomeo drizzato era, come colui, che assai bene sapeua tutte quelle lingue, con incredibile audacia se n'andò solo di notte nel campo inimico: & entrato destramente nel padiglione regio ammazzò il medico del Re, e ferì duo altri, che vi ritrouò, (Tolomeo in vn'altro luogo piu rimoto era) e se ne ritornò à saluamento à dietro. In capo del quinto dì fu fra questi duo Re fatto il fatto d'arme, nel quale Antiocho, che era nel destro corno, vinse da questa parte. E come colui, che era giouane e poco nelle cose bellice esperto, seguendo questo inimico, che fuggiua, non si accorse, che il corno sinistro del suo essercito era vrtato, & haueua del suo soccorso bisogno. Onde quando egli, per soccorrerlo vi ritornò, fu cosi tardo che ritrouando quì tutti i suoi disordinati, e posti in fuga, ancho egli non sapendo che farsi, in Raphia fuggì consolandosi, che non era per se restato di conseguire questa vittoria, che il poco valore de' suoi tolta gli haueua. Ma egli erano in effetto stati gli Elephanti cagione di fare Antiocho nel destro corno vincere: percioche la maggior parte di quelli di Tolomeo, che erano della Libia, di quelli della parte contraria, che erano Indiani, temeuano: e ponendosene perciò ageuolmente in fuga ne disordinarono le genti di Tolomeo, che loro dietro seguiuano. Combattono gli Elephanti insieme, e con molto impeto si percuotono, & vrtano con la testa, e si mordono fieramente co' denti. Morirono in questa battaglia piu di diece mila fanti di quelli d'Antiocho, e piu di trecento caualli, e ne furono fatti quattro mila prigioni. Vi perdè ancho Antiocho cinque Elephanti, che vi morirono senza molti altri, che in potere del nemico viui restarono. E questo fine hebbe il fatto d'arme fatto da questi duo gran Re presso Raphia per l'Imperio di Soria. Antiocho ritirandosi il dì seguente in Gaza, non molto poi in Antiochia si ricondusse. E perche dubitaua per quella rotta, che hauuta haueua, di douer hauere poco appresso il nemico dietro, e di hauere tosto Acheo da vn'altra parte sopra, mandò Antipatro suo nipote à ragionare con Tolomeo di pace. Tolomeo, alquale tosto tutte le città di Soria à gara mandarono le chiaui, come si suole in

Theodoto Etolo animoso.

Fatto d'arme tra il Re Antiocho & il Re Tolomeo del 3752.

Antiocho vinto in Soria.

Elephanti combattono insieme.

se in simile tempo al vincitore applaudere, massimamente che sempre la Soria à gli Re dell'Egitto inchinò, contento di hauere con così bella vittoria ricuperato piu di quello, che perduto haueua, e desideroso di ritornarsi alla sua licentiosa, e dissoluta vita, ageuolmente conchiuse con Antiocho la pace; e se ne ritornò con gran festa in Alessandria, doue ritornato all'usanze antiche poco pensiero del gouerno del regno si daua: anzi facendo morire (come vuol Trogo) Euridice sua sorella, e moglie, si diede tutto in potere d'Agatoclea sua concubina; laqual con Agatocle suo fratello, che essendo garzonetto, e ben vago, non meno che la sorella al Re seruiua, insieme con Euanthe lor madre reggeuano quel regno, & ad ogni lor voglia ne disponeuano, in modo che non era chi vi potesse meno che il Re stesso. Antiocho assicurato con la pace da questa parte, si pose in punto per guerreggiare con Acheo, come haueua sempre hauuto animo di fare. I Rhodiani in questo tempo tolta occasione dal danno grande, che haueuano (come vuol Polibio) non molto dì auanti hauuto da quel gran terremoto, che ruinò gran parte della loro città, e mandò à terra, e spezzò quel gran colosso, mandarono à chiedere à molte città, e Re aiuto, per potere in questa così fatta calamità rihauersi, & hebbero da molte parti gran doni. Hierone mandò loro da cento talenti. Tolomeo ne mandò loro trecento, con gran copia di frumenti. e maestri, e facultà da rifare il Colosso, e legname da fare seicento quinqueremi, & diece trireme con le vele, e funi, che vi bisognauano. Nel medesimo modo furono da molti altri Prencipi, e città di varie cose soccorsi. Ma è già tempo di retornare nella Grecia, doue essendo stato richiamato Licurgo dall'essilio in Sparta, fu mandato con essercito ad vnirsi con Pirrhia Etolo Capitano de gli Eliesi, che sopra Messene andaua. Ma essendo à Pirrhia da i Ciearesi vietato il passo, Licurgo, che non si sentiua atto à fare solo cosa di buono, hauendosi su quel di Messene presa Calama a tradimento, se ne ritornò a dietro. Arato, che era Capitano de gli Achei, e si era con vn bel sforzo accostato à Megalopoli, per soccorrere Messenij, veggendo andare altrimenti le cose, che come pensato haueua, quietò, e rassettò le cose di Megalopolitani, che in gran confusione si ritrouauano, e se ne ritornò al parlamento, che si doueua fare, de gli Achei. Essendo stato (come di sopra si disse) ruinato da Cleomene Megalopoli, i suoi cittadini, che e nel publico, e nel priuato per le calamità passate poueriβimi diuenuti erano, & haueuano nondimeno animo di rihabitare la desolata città, perche alcuni diceuano, che si facesse il circuito della muraglia minore, per potere meglio guardarla, altri di contrario parere erano, e molti voleuano, che quelli, che qualche cosa possedeuano, ponessero per questi risarcimenti la terza parte de' beni loro; per queste, & altre cagioni, che in simili ruine auenire sogliono, n'erano in gran disordine insieme, e riuolte, lequali Arato (come diceuamo) con farne restare ogn'huomo quieto, rassettò. In questo gli Eliesi priuarono Pirrhia, come inetto, e crearonsi Euripide Etolo lor Capitano, il quale con dumila fanti, e seicento caualli corse fino ad Egiade; ma nel ritornarsi carico di preda à dietro fu da Lico vn de' Capitani de gli Achei, che andò ad incontrarlo, vinto con perdita di seicento de' suoi, de' quali furono dugento fatti

Colosso di Rhodi per terra.

cat-

cattiui, gli altri morirono. Pochi dì appresso correndo Lico su quel d'Elide vi fece gran danno, e vinse gli Eliesi, che vscirono per vietargliele, tagliandone da dugento a pezzi, e facendone ottocento cattiui. Nel medesimo tempo l'armata de gli Achei pose tutte le marine inimiche fino in Calidonia in ruina, e pose due volte il nemico in fuga. Scerdilaida sdegnato, perche non hauesse da Philippo potuto hauere lo stipendio intero promessogli, mandò quindeci legni sottili à fare per que' mari tutto quel male, che potessero. Et Egeta Capitano de gli Etoli, posta la contrada dell'Acarnania à ferro, e à fuoco, e corso ancho tutto l'Epiro se ne ritornò à casa. Gli Acarnani passarono su quel di Strato; ma ne furono tosto dal nemico, che vscì loro incontra, cacciati. Il Re Philippo prese in questo medesimo tempo Bilazone gran città della Peonia, e posta dalla parte, onde di Dardania in Macedonia si entra. Il perche parue, che per questa via da ogni insulto di Dardani si assicurasse. Venendosene poi con l'essercito in Larissa, senza fermaruisi passò di notte sopra Melitea; e senza alcun dubio presa l'haurebbe (cosi questo improuiso assalto sbigottì quel popolo) se non fossero le scale, che alla muraglia appoggiarono, state corte. Di questo luogo passò sopra Thebe citta posta non molto lungi dalla marina, poco piu di trentasette miglia da Larissa lontana. Onde perche era alla Magnesia, & alla Thessaglia vicina, gli Etoli, che n'erano signori, faceuano spesso da questo luogo & a questa, & a quella prouincia gran danno. E per questa cagione deliberò Philippo di hauerla ogni modo in mano. Battendola adunque fieramente da tre parti, in capo di molti dì, benche con gran difficultà, la prese pure; e per sicurtà della contrada vi fece venire vna colonia di Macedoni: e facendola piu forte, che prima, la chiamo dal suo nome Philippopoli. Mentre che egli sopra l'assedio di questa città si ritrouaua, furono Romani presso al Thrasimeno da Hannibale rotti. Vdito qui Philippo, che i vascelli di Scerdilaida tanti danni per tutte que' mari del Peloponneso faceuano, armando alcuni legni de' suoi vi montò sopra, per porre à tanto loro ardimento il freno; e cosi se ne venne a smontare nell'Isthmo di Corintho, per andare per terra in Argo, doue tosto le feste Nemee celebrare in que' dì si doueuano, con animo di douere tosto poi ostinatamente la guerra de gli Etoli essequire. Mentre che egli in Argo in quegli spettacoli si ritrouaua, hebbe di Macedonia auiso della gran rotta, che haueuano presso Thrasimeno Romani hauuta. Queste lettere mostrò egli tosto à Demetrio Phario, che era seco, e l'auertì, che non ne facesse altrui motto. Demetrio veggendosi l'occasione incominciò ad animarlo à douere con gli Etoli pacificarsi, & à passare nell'Illirio prima, onde era esso stato cacciato, & indi poi in Italia; doue per essere stati cosi mal conci da Hannibale i Romani, ne haurebbe ageuolmente quella vittoria hauuta, che desiderata ne hauesse. Philippo, che era giouane, animoso, & auido di accrescere lo stato, piegandosi ageuolmente à queste parole, tosto incominciò con gli amici a trattare di questa pace con gli Etoli; e ritrouandoui tutti inchinati, & ad Arato spetialmente mandò a negotiarla. E si concluse finalmente fra pochi dì con questa principale conditione, che ciascuno si stesse con quello, che si possedeua. Fu questa pace conclusa

Philippopoli città.

Phil. si pacifica con gli Etoli, & si publica nemico de Romani del 3752.

clusa in vn luogo duo miglia e mezzo da Lepanto lontano, & à compiacentia de gli Etoli vi si ritrouò presente con tutto il suo essercito Philippo. E Agesilao da Lepanto vi fece vna bella oratione, mostrando quanto fosse questa pace il bene della Grecia; poiche ò i Romani, ò i Cartaginesi, vinto che hauessero l'un l'altro, haurebbono senza alcun dubbio volte in Oriente l'arme, e prima che altroue, sopra la Grecia. Onde bisognaua, che essi vniti, e prouisti per la salute loro si ritrouassero. Anzi essortò ancho molto Philippo, che se egli haueua animo generoso, e desideraua d'acquistar gloria, e stato, passasse in Italia la guerra, che haueua molti anni co' Greci fatta; che per quello, che s'intendeua della calamità di Romani, poca fatica durata haurebbe ad insignorirsi di tutti que' luoghi. Nel medesimo anno, che fu fra Greci questa pace fatta, furono Romani presso Thrasimeno vinti, & in Soria presso Raphia Antiocho da Tolomeo. Egli è adunque tempo di ritornare à ragionare di Romani, i quali hauendo creato Consoli C. Terentio Varrone, e L. Paolo Emilio, fecero vno sforzo straordinario; perciochè 3752.
come soleuano dare due legioni sole per Consolo, senza le genti, che da i popoli amici haueuano, così questa volta diedero à i duo Consoli otto legioni. Alcuni dicono noue. E fu ancho ogni legione accresciuta di mille fanti, e di cento caualli di più; talche veniua ogn'una di loro ad essere di cinque mila fanti, e di trecento caualli. Fu ancho addoppiato il numero delle fanterie, che i popoli amici danano, e quasi triplicato quel de' caualli. In tanto, che vogliono alcuni, che nel fatto d'arme di Canne fossero nell'essercito di Romani da ottantasette mila combattenti. Si erano in Roma, e fuori di Roma alcuni nuoui prodigij veduti; perciochè su l'Auentino, e nell'Aricia si diceua, che fossero poco auanti piouute pietre, e che hauessero ne' Sabini alcune statue sudato sangue, e che fossero stati nella via Fornicata in Roma tocchi alcuni dalla saetta celeste. Per la qual cosa prima che vscissero di Roma i Consoli, ne furono i libri Sibillini aperti, e con alcuni sacrificij procurati questi prodigij. In questo tempo vennero di Pesto città di Lucania in Roma ambasciatori à donare alcune tazze d'oro al Senato. Furono ringratiati molto, ma non tolte le tazze. Mandò ancho Hierone Siragosano per mare in questo tempo in Roma à dolersi della rotta di Thrasimeno, & à donare al Senato vna vittoria d'oro di trecento e venti libre con trecento mila modij di frumento, e dugento d'orgio, offerendo tutto quello di più, che hauesse il popolo di Roma per suo bisogno dimandato. Mandò ancho mille tra arcieri, e fiondatori, perche gli opponessero à i Baleari, che nel campo contrario erano. E ricordaua al Senato, che hauesse con vn'armata fatto passare in Aphrica il Pretore di Sicilia; perciochè il nemico, veggendosi in casa la guerra, altro pensiero facesse. Fu molto Hierone ringratiato, come colui, che da che era stato amico di Romani, haueua lor sempre somma fede mostra, & haueua sempre in ogni occorrentia mostre con le parole, e co' fatti il buono animo, che verso Romani haueua. Fu la vittoria d'oro attaccata come in segno di buono augurio, e dedicata nel tempio di Gioue Ottimo Massimo nel Campidoglio. Furono ancho gli arcieri col frumento accettati, e dati à nuoui Consoli. All'armata, che M. Ottacilio Pro-

Legione Romana quanti.

Hierone cortese con Rom.

pretore nella Sicilia haueua furono venticinque quinqueremi aggiunte, e gli fu ordinato, che parendogli passasse in Aphrica. In questo tempo primieramente i soldati Romani à i Tribuni militari giurarono di essere presti ad ogni cenno de' Consoli, e di non partire senza loro ordine vn passo; percioche prima soleuano da se stessi solamente giurare di non partirsi dall'essercito per paura. Prima che i Consoli partissero dalla città, Varrone douunque si ritrouaua, molto libera, e scioccamente parlaua dicendo; essere stata dalla nobiltà di Roma chiamata questa guerra in Italia, e che perciò non sarebbe stata per hauere giamai fine, se Capitani simili à Quinto Fabio maneggiata sempre l'hauessero. Ma che egli quel dì stesso, che prima vedrebbe il nemico, il vincerebbe, e porrebbe in ruina. Queste, & altre simili cose pazze diceua; onde chi haueua punto di ceruello, conosceua chiaramente, che egli con la sua temerità era per porne in qualche gran calamità quella Republica. Paolo Emilio, che il dì prima, che di Roma vscisse, parlò alcune cose al proposito di quella impresa, non disse di Varrone altro, se non che si marauigliaua, come vn Capitano, prima che vedesse ne l'essercito suo, ne quel del nemico, sapesse dentro la città, quando, e doue, e come combattere douesse, e vincere. Quinto Fabio, che della dannosa temerità di Varrone forte dubitaua, prima che Emilio partisse, perche il conosceua modesto, e valoroso caualliero, assai familiarmente parlandogli il pregò, che hauesse voluto anzi imitare sè, e i Consoli, che haueuano doppo lui gouernato l'essercito, che ne Flaminio, ne que' pazzi impeti di Varrone; perche questa sola vna via conosceua à potere questo inimico vincere, il quale haueua à pena il terzo delle genti, che haueua condotte in Italia, e ne haueua piu vccisi la fame, che il ferro. Percioche non hauendo luogo lor proprio, non viueuano d'altro, che di quello, che dì per dì rapinauano hora à questa parte, hora à quella: là doue à Romani da ogni parte ogni dì sopragiungeuano genti, arme, caualli, e vettouaglie. Ben vedeua, che egli haurebbe hauuto assai piu che fare col Collega, che col nemico; poi che con questo poche volte, solamente in campagna haurebbe, e con l'aiuto del suo essercito combattuto; la doue con Varrone in ogni luogo, & ad ogni hora, e con hauerui la maggior parte de' suo stessi contrari haurebbe hauuto che fare, e che dire; ma non già per questo si lasciasse dal suo buon proposito volgere dalle parole del volgo, ne da sospetto di biasimo, che per simile cagione temesse, percioche la vera, e soda gloria suole colui seguire, che poco conto ne fa. E non si curasse, che il volgo timido, ò codardo il chiamasse, pure che il nemico il riputasse sauio, e ne temesse. A queste, & altre simili cose non rispose altro Emilio, se non che ben conosceua, che questo, che egli diceua, era vero; ma che era piu leggiero à dirlo, che à farlo; e che se à lui Dittatore era stato il suo maestro di caualliери così insolente, & importuno, che non vi haueua saputo ritrouare rimedio; non vedeua come contra vn seditioso, e temerario collega si fosse potuto egli moderare, ne farui i suoi buoni disegni valere. Questo gli prometteua bene, che si sarebbe sforzato di essere da lui piu tosto, che da tutti gli altri ottimo Consolo giudicato; & accadendo sinistro alcuno, haurebbe anzi al ferro inimico, che alle dubbie, e mobili volon-

Militia Romana

L. Terrentio Varrone vano.

Paolo Emilio.

volontà del popolo di Roma offerta la vita sua. Venuti finalmente i duo nuovi Consoli nel campo, unirono il nuovo col vecchio essercito, il quale Paolo Emilio con molte parole, e ragioni animò à douere ogni modo hauere del nemico vittoria; poi che e la vita, e l'hauere di tutti vi andaua, e poi che non doueuano dubitarne, per hauere il loro sforzo adoppiato, e per cessare qui le cagioni, che delle rotte passate allegare si soleuano. Marco Attilio, perche era vecchio, hebbe licentia di ritornarsi in Roma. Gneo Seruilio restò. Hannibale, benche vedesse il nemico assai piu potente, che prima, si rallegrò nondimeno sperando douere con qualche arte indurre alcuno de' nuoui Consoli à fare battaglia; perciocche non haueua egli nel campo piu che per diece dì da mangiare: e per essersi ne' luoghi forti le vettouaglie ridotte, non molto haueua commodità di potere al solito hauerne. Onde se la temerità di Varrone non vi ostaua, egli si sarebbe à strani termini ritrouato, tanto piu che le genti Spagnuole per questa cagione stessa delle vettouaglie, che lor mancauano, haueuano già incominciato à pensare di volgere bandiera. Ma la Fortuna diede al precipitoso Consolo materia di andare piu presto à perdersi: perciocche essendosi con le genti di Hannibale, che erano uscite à predare, attaccata pian piano una scaramuzza, vi restarono da mille, e dugento Cartaginesi morti, e di Romani non piu che cento. E volendo Romani seguire oltre, Paolo Emilio, che haueua quel dì la bacchetta dell'essercito (perciocche vn dì reggeua l'un, vn dì l'altro) vi ostò dubitando di qualche inganno Punico. Di che Varrone gridaua, e diceua, che quel dì si sarebbe potuto Hannibale vincere, se si fosse oltre la vittoria seguita. Non si dolse molto Hannibale di questo danno, parendogli di hauere come adescata la temerità di Varrone; perciocche particolarmente haueua egli, per mezzo delle spie, delle cose del nemico notitia. Il perche quasi per questa picciola rotta spauentato, abbandonando di notte gli alloggiamenti, che pien di ciò, che al mondo haueuano, lasciò, e con molti fuochi per tutto, perche la fuga piu vera paresse, condusse con l'arme sole dietro alcuni monti che erano iui presso, l'essercito. Tosto che la mattina seguente comparue il dì, e si accorsero Romani della fuga di nemici, corsero à Consoli, perche lor dietro gli conducessero, & à porre i loro alloggiamenti à sacco. Varrone gridaua, e diceua, come ogn'un de gli altri, il medesimo. Emilio con piu saldezza affirmaua, non douersi così alla prima dell'arti del nemico fidare. Ma egli perche era quasi solo nel suo parere, non poteua alle voci di tanti ostare. Onde quello, che all'ultimo ottenero puote, si fu, che si mandasse Marco Statilio con vna squadra di caualli Lucani à certificarsi di questa fuga. Statilio entrato con duo soli caualli nel campo nemico, e veduta quanto vedere si poteua, se ne ritornò à dietro, e disse à Consoli, che egli molto di qualche aguato dubitaua, poi che haueua ritrouati i padiglioni de gl'inimici aperti con le piu pretiose lor cose; che haurebbono ageuolmente potute saluarsi, aperte medesimamente, & alla preda esposte. Queste parole, che doueuano essere à soldati vn freno, furono loro vno sperone, perche dal desiderio della preda accesi gridarono tutti, che non essendoui da i Consoli condotti, vi sarebbono da se stessi senza altro ordine andati. Varrone fece tosto dare

Y 2 il se-

il segno di douere partire, ma essendogli fatto dal Collega intendere, che gli augurij de' pollari erano sinistri, ricordandosi del caso d'Appio Claudio nella prima guerra Punica, e della rotta di Flaminio, che era piu fresca, anchor che contra sua voglia ordinò, che le genti, che erano già incominciate ad vscire, se ne ritornassero dentro. Ma egli non so come sarebbe stato obedito, se non sopragiungeuano duo serui di duo caualliéri, l'un Formiano, l'altro Sidicino, che essendo stati dal nemico presi, erano allhora scampati: e diceuano, che Hannibale teneua i suoi in punto dietro què' monti, che iui presso vedeuano. Questo auiso fu cagione, che fossero dal loro essercito i Consoli obediti, e'l ritenessero dentro il campo. Quando Hannibale vide non essergli riuscito il disegno, se ne ritornò ne gli alloggiamenti. Ma pochi dì appresso fu da douero sforzato a patirne; perciocche non hauendo hormai i suoi piu da mangiare, incominciarono a tumultuare, & a chiedere ancho le paghe. Et egli dubitaua ancho molto di non esser da le genti Spagnuole abbandonato. Onde vogliono, che egli in queste difficultà pensasse tal volta di fuggirsene con la cauallaria sola ne la contrada de Galli. Risoluto adunque d'andarsene ne' luoghi della Puglia, doue piu presto haurebbe le biade mature hauute, lasciando molti fuochi ne gli alloggiamenti, perche il nemico dubitando di aguati non si mouesse, di notte con tutto l'essercito partì. I Consoli accertati il dì seguente della partenza di Cartaginesi, benche al solito fra loro discordi, mossero nondimeno lor dietro; e ritrouandogli fermi presso Canne, villaggio a Romani infausto, lor presso accamparono in duo alloggiamenti; de' quali l'uno, che era minore, fecero di là dal fiume Aufido, che fra loro nel mezzo era, e Seruilio delle genti, che qui vi erano, cura haueua. Hannibale, che si vedeua in luogo atto à potere molto della caualleria preualersi (che era il maggiore suo sforzo) cauò il suo essercito in campagna, & offerse la battaglia al nemico. Di che si ritrouarono i Consoli nelle contentioni loro solite; perciocche l'uno, alquale Seruilio solo assentiua, proponendo l'essempio di Sempronio, e di Flaminio, e mostrando quanto il nemico in questo luogo vantaggio hauesse, e come per le molte difficultà si sarebbe da se stesso in breue disfatto, ostinatamente la battaglia ricusaua; l'altro, col cui volere tutti gli altri concorreuano, rimprouerando ad Emilio l'essempio di Quin. Fabio, che haueua sempre per paura fuggito di combattere, si protestaua à gran voci, e diceua, che per se non restaua, che non si cauasse d'Italia Hannibale, e che questo incendio non si estinguesse, che tanta ruina alla città di Roma minacciaua; ma che era il Collega, che glielo vietaua, e che legaua, à solti le mani, perche la battaglia, che con tanto ardore d'animo desideratauano, non si facesse. Mentre che se n'andaua in queste contentioni il dì, Hannibale, che non vedeua il nemico vscire, ritornatosi à gli alloggiamenti, mandò la caualleria di Numidi à dare di là dal fiume sopra què' Romani, che vedeua andare à prendere dell'acqua. Questi caualli posero ageuolmente in fuga, què' ragazzi di Romani, e fin su le porte de gli alloggiamenti, de' quali haueua Seruilio cura, caualcarono. Di che tanto sdegno e Varrone, e tutto l'essercito hebbe, perche pareua, che non si sapesse vn tanto ardimento del nemico frenare: che perche non passassero

Hannibale à strani termini.

sero

sero allhora allhora sopra Numidi il fiume, l'hauere quel dì Paolo Emilio il gouerno dell'essercito il vietò. Onde il dì seguente Varrone, perche à lui il gouerno toccaua, senza farne altrimenti al Collega motto passò l'essercito su l'altra ripa; e tolte seco le genti, che qui ne gli alloggiamenti minori con Seruilio erano, si pose per la battaglia in ordine. Nel destro corno, che à lato al fiume era, pose la caualleria Romana, e le genti da piedi appresso. Nel sinistro collocò la caualleria de' popoli amici; nel mezzo, e nella fronte della battaglia le genti armate alla leggiera. Varrone hebbe carico del corno sinistro. Emilio, che contra sua voglia non potendo altro farne vi vscì, hebbe cura del destro, e Seruilio della parte di mezzo. Lieto Hannibale veggendosi offerire la battaglia, passò ancho egli il fiume, presso alquale nel corno manco oppose alla caualleria Romana i caualli di Spagna, e di Gallia; il corno destro à i caualli Numidi diede. Nel mezzo pose le genti da pie di sorte, che gli Aphricani veniuano à tenersi nel mezzo le genti di Gallia, e di Spagna. Gli Aphricani per lo piu alla foggia Romana armauano dell'arme, che in Trebia, & in Thrasimeno guadagnate haueuano. I Galli andauano dall'umbilico in su ignudi, & haueuano lunghe spade, e senza punta. Gli Spagnoli le haueuano corte, & aguzze, come coloro che soleuano ferire piu di ponta, che di taglio; e portauano indosso bianchissime vesti di tela inteste di purpura. E questi, e quelli quasi il medesimo scudo vsauano. Vogliono, che hauesse Hannibale in questa battaglia quaranta mila fanti, e dieci mila caualli. Egli diede ad Asdrubale il sinistro corno, a Maharbale il destro, & esso con Magone il fratello hebbe cura della parte di mezzo. Vsò Hannibale in questo fatto d'arme grande arte in prendere il luogo; percioche anchor che fosse egualmente partito il Sole, si pose egli in modo, che tenendo i suoi il viso volto à Settentrione non erano punto offesi dal vento, che soffiando lor dalle spalle portaua vna nube di polue, di che erano quell'aride campagne piene, ne gli occhi di Romani, che erano perciò combattendo sforzati ben spesso à volgere il viso à dietro. Si legge, che prima che si attaccasse il fatto d'arme, Hannibale passasse con alcuni pochi de' suoi à cauallo auanti, per vedere da vn certo luogo erto le squadre inimiche in punto, & essendo da vn certo Giscone, che con lui era, detto, che il numero di nemici era marauiglioso; Ma tu non vedi, disse egli, vna maggiore marauiglia? E dimandato, che cosa questa si fosse, soggiunse; Ora non vedi tu, che in vn tanto numero d'huomini, quanto è quello, che ti dà marauiglia, non ve n'è pure vno, che si chiami Giscone? Mossero queste parole i circonstanti à riso, che veggendo il Capitan loro in tal tempo cianciare, e fare di questa battaglia poco conto, accrebbero marauigliosamente d'animo. Or la battaglia s'incominciò dalla genti armate alla leggiera, doppo le quali spinsero auanti i caualli Spagnuoli, e Galli, sopra la caualleria Romana. Laquale zuffa fu la piu cruda, che si vedesse mai: percioche non combatteuano qui, come sogliono i caualli combattere, che hora si ritirano à dietro, hora girano di trauerso, & all'assalto ritornano; ma ritrouandosi da vna parte dal fiume, da vn'altra dalla fantieria rinchiusi, combatteuano cosi alle strette, che erano sforzati ad abbracciarsi, e scaualcarsi l'vn l'altro.

Fatto d'arme di Canne del 3752. & di Roma 537.

l'altro. Ma non molto andò questa fiera battaglia cauallaresca in lungo; percioche i Romani, anchor che non mancassero di fare il debito loro, vi restarono vinti, e la maggior parte di loro ò tagliati à pezzi, ò gettati, e morti nel fiume. Verso il fine di questa battaglia equestre si attaccò quella delle genti da piedi, e fu da principio senza vantaggio, ma non potendo alla fine i Galli, e gli Spagnuoli allo sforzo Romano resistere, disordinatisi si ritornarono a dietro. I Romani, che con troppa auidità gli seguirono, si ritrouarono nel mezzo delle fanterie Africane, che stendendo le loro ali pian piano gli rinchiusero nel mezzo; percioche à guisa d'una mezza Luna haueua Hannibale queste genti da pie ordinate, nel quale squadrone s'erano nel mezzo à guisa d'un becco fatti gli Spagnuoli, e i Galli auanti. Romani, che in questo pericolo si videro, lasciando coloro, che fuggiuano voltarono animosamente ogni loro sforzo sopra questi Aphricani, benche non fosse il giuoco pari; percioche questi freschi, e gagliardi si ritrouauano, e i Romani già stanchi, e feriti, e rinchiusi d'ogni intorno dal nemico in mezzo. Il Consolo Emilio, benche fosse stato nel principio della battaglia grauemente d'un colpo di fionda ferito, andaua nondimeno animosamente per tutto animando hora in questa parte, hora in quella i suoi. Il medesimo faceua Hannibale, che non mancaua à cosa, che hauesse vn prudente Capitano douuta fare. In questo mezzo la caualleria de' popoli amici di Romani, che nel corno sinistro combatteua, fu a questo modo dal nemico inganuata. Se ne passarono in questa parte dell'essercito Romano cinquecento caualli Numidi, che finsero di abbandonare Hannibale; smontati qui tosto di cauallo, e gettate via l'arme lor consuete furono come amici accettati, e posti nell'ultima parte di questo corno sinistro, doue si stettero alquanto quieti. Ma veggendo poi la battaglia nel suo maggiore ardore, e qui gli occhi di tutti volti, prendendo di terra de gli scudi, che per tutta la campagna fra que' corpi morti si vedeuano, e cauando fuori gli stocchi, che portauano sotto le loriche ascosi, incominciarono à battere di dietro i Romani facendone gran strage, ne meno loro lo spauento accrescendo. In questo Asdrubale, che sapeua, che in vna ferma battaglia poco i Numidi vagliono, ma nel perseguitare chi fugge, sono terribili, cauandogli della zuffa dietro a quel nemico, che fuggiua, gli drizzò, e condusse in soccorso delle genti Aphricane, che erano quasi già stanche di versare sangue, quelle di Spagna, e di Gallia, che haueuano come ripresa lena per la battaglia. Fece molto Paolo Emilio quel dì di sua mano, e ristorò piu volte la zuffa; finalmente non reggendosi piu per le molte ferite in sella, smontò a terra, e fece i caualliei i, che erano seco, smontare. E qui fu la battaglia piu che altroue acerba, perche volsero i Romani morire piu tosto, che farsi vn passo à dietro. Onde vi lasciarono quasi tutti la vita. Fra que' pochi, che scamparono, fu Gneo Cornelio Lentulo Tribuno militare, e giouane di molto spirito, ilquale veggendo nel passare il Consolo Emilio tutto pieno di sangue sopra vn sasso assiso, smontato giù tosto gli offerse il cauallo, perche poi che non haueа in quella calamità colpa alcuna, si saluasse, e non facesse con la morte del Consolo quella rotta piu dolorosa, e funesta. Egli il ringratiò, e si gli disse à questo

Numidi in che vaglio no.

modo;

modo; Rimonta Cornelio à cauallo, e ſenza perdere piu tempo, perche non ti tolgano i nemici il paſſo, vattene in Roma, e dì da mia parte al Senato, che prima, che il nemico vi ſopragiunga, fortifichino bene la città, & à Q. Fabio, che mentre io ho hauuto la vita, non mi ſono dimenticato de' ſuoi ricordi; e che hora quì fra queſti altri muoio, per non morire reo in Roma, doue mi biſognerebbe perauentura diuentare accuſatore del mio Collega, per difendere col ſuo errore l'innocentia mia. Partito Cornelio fu poco appreſſo il miſero Conſolo oppreſſo dalla calca de' Romani ſteſsi, che erano già poſti in fuga, e dalli nemici, che la vittoria ſeguiuano, ſenza eſſer ne da queſti ne da quelli mai conoſciuto. Vuole Liuio, che ne gli alloggiamenti Romani, che erano di là dal fiume, ſi ſaluaſſero ſette mila huomini, e diece ne gli alloggiamenti maggiori, e da dumila nel picciolo villagio di Canne, i quali nondimeno, perche il luogo era debole, furono da Cartalone, che vi andò con la caualleria, fatti tutti prigioni. Varrone ſi ſaluò fuggendo con cinquanta caualli in Venoſa. queſto fine hebbe il fatto d'arme di Canne, che fu fatto il terzo anno della ſeconda guerra Punica, il primo della CXLI. Olimpiade, DXXXVII. di Roma, che erano tre mila e ſettecento e cinquantadoi del mondo. E fu queſta vna delle ſegnalate rotte, che haueſſero giamai Romani; percioche (come vuole Liuio) vi morirono da quaranta mila fanti, e dumila e ſettecento caualli, quaſi pari numero di Romani, e delle genti de' popoli amici, che con loro militauano; e vi furono fatti prigioni tre mila fanti, e trecento caualli. Polibio vuole che, di ſei mila caualli Romani non ſe ne ſaluaſſero, piu che ſettanta, con Varrone in Venoſa, e da trecento altri de' popoli amici, che fuggendo diſperſi nelle città vicine ſi ricouerarono: e che delle genti da pie, che vuole, che à ſettanta mila giungeſſero, non ne ſcampaſſero à pena tre mila, che fuggirono, e da diece mila, che viui in potere del nemico vennero. Percioche vuole, che Varrone laſciaſſe ne gli alloggiamenti maggiori diece mila huomini, perche ſe Hannibale cauaua tutte le ſue genti in campagna, andaſſero à prendere gli alloggiamenti nemici. E queſti vuole, che foſſero dopò la vittoria da Hanibale vrtati nelle trinciere loro, e tagliatine da dumila à pezzi, il reſto fatti prigioni. Morirono in queſto fatto d'arme di piu del Conſolo Emilio duo Queſtori, venti vno Tribuni militari, Gn. Seruilio, e Minutio, ſtato già Maeſtro di caualieri di Q. Fabio, con ottanta altri fra Senatori, e che per gli vfficij, che hauuti haueuano, doueuano eſſere nel Senato eletti, e con queſti alcune altre perſone degne Conſolari, Pretorie, & Edilitie. De gli nemici non ve ne morirono piu che da cinque mila, e ſettecento huomini. E ſi vide, e conobbe da queſto fatto d'arme, che è molto meglio in vna battaglia, per vincere, eſſere nella caualleria ſuperiore al nemico, anchor che molto inferiore nelle genti da pie, che non combattere di pari. Ora percioche nell'un campo, e nell'altro Romano ſi ritrouauano (come vuole Liuio) molte genti mezzo diſarmate, e ſenza capo, non ſapendo che farſi mandarono la notte ſeguente quelli, che ne gli alloggiamenti erano, à dire à quelli, che erano di là dal fiume ne gli alloggiamenti minori, che mentre che lieto, e ſtanco il nemico ſi ritrouaua, ſe ne veniſſero col maggiore ſilentio poſſibile ad vnirſi con

Paolo Emilio.

Paolo Emilio muore.

Rom. uinti à Canne.

L. Teren. Varrone fugge.

essi loro, per douere poscia di compagnia andarne vniti in Canosa. Molti diceuano, vdito questo messo, non essere bene à tanto pericolo esporsi. Altri, Perche quelli, che ci chiamano à se, diceuano, non vengono essi piu tosto à noi? E chi d'un modo, e chi d'un altro per paura parlaua, quando leuatosi in pie P. Sempronio Tuditano Tribuno militare disse; Adunque ci lasciere mo qui noi, come pecore, prendere e vendere con tanto nostro dishonore; e non initeremo piu tosto il Consolo Emilio, e tanti altri valorosi soldati, che hanno piu tosto voluto honoratamente morire, che viuere con biasimo? Facciamci vniti col ferro per mezzo degl'inimici la strada; e chi brama honore, e'l bene della patria, segua me. E col fine di queste parole col ferro ignudo in mano si mosse; e fu da tre mila, e seicento soldati seguito, che hebbero piu cuore, che gli altri, e che da man dritta si mutarono lo scudo, perche da questa parte loro i Numidi de' loro dardi traheuano. Venuti à questo modo ad vnirsi con gli altri se ne andarono di compagnia in Canosa. Et Hannibale, essendogli da Maharbale Capitano di caualli detto, che douesse seguire la vittoria: e che poiche non erano piu che cinque giornate fino à Roma, mentre che era piena di spauento la città, si facesse prima vedere vittorioso nel Campidoglio, che il nemico pure pensare il potesse; Io lodo, disse il tuo ricordo; ma non è cosi questo viaggio breue, che non vi bisogni qualche piu tempo à discorreruì sopra. Alche Maharbale soggiunse, dicendogli, che egli sapea ben vincere, ma non poi della vittoria seruirsi. E senza alcun dubbio, se Hannibale se ne andaua con quello impeto in Roma, le haurebbe in quel tanto spauento fatto tremare ogni polso, e battere di affanno piu di vna volta la guancia. Egli fece il dì seguente raccorre le spoglie della vittoria, e si ritrouarono fra que' monti di morti alcuni Romani, che perche erano anchor viui, si alzauano su, e furono di nuouo da gl'inimici oppressi. Alcuni altri, che senza gambe, e variamente guasti viueuano, porgeuano à Barbari il collo, perche loro à fatto la vita togliessero. Alcuni cauando la terra vi haueuano (come si comprendeua) giu posto il capo, e del medesimo terreno couertolo, per fornire di morire à quel modo. Fu ritrouato, che diede da marauigliare à tutti, vn soldato Numida viuo, ma senza naso, e senza orecchie; che un soldato Romano, che gli staua morto di sopra, non potendo operare piu l'arme, l'hauea pieno di rabbia à quel modo co' denti guasto. Raccolte Hannibale le spoglie, e fatte riporre da parte, e sepelire i suoi, diede in preda all'essercito gli alloggiamenti nemici. Vna donna nobile, e ricca chiamata Paola soccorse in Canosa questi afflitti Romani, che non furono meno di dieci mila, di vettouaglie, di vesti, e di quanto lor gli bisognaua. Onde il Senato, cauato che fu d'Italia Hannibale, sopremamente nell'honorò. Si ritrouauano con queste genti in Canosa quattro Tribuni militari, Fabio Massimo figliuolo di Quinto Fabio, che era l'anno innanzi stato Dittatore, L. Publio Bibulo, Appio Claudio Pulchro, e P. Cornelio Scipione, che era anchora giouinetto, & alquale il fine di questa impresa si riseruaua. A costui, & à Claudio fu dato il carico di tutti gli altri mentre che di quello, che fare si doueua, discorreuano, venne lor P. Furio giouane nobilissimo à dire, che quanto qui si faceua, era indarno; percioche

P. Sempronio Tuditano.

Hannibale non sa vsar la vittoria.

L. Cecilio

L. Cecilio Metello con vna gran schiera di giouani nobili designauano di abbandonare Italia; e perciò haueuano volti gli occhi al mare per imbarcarsi, & andarne à viuere con qualche Re straniero. Stauano gli altri à queste parole attoniti, & alcuni diceuano, che si douesse sopra ciò nuouo consiglio prendere, ma Scipione, Non bisogna, disse, sopra ciò prendere consiglio, ma fare di fatti. E perciò chi la salute della Republica ama, vengami dietro. E venutone con alcuni pochi, che lo seguiuano, nella stanza di Cecilio Metello, vi ritrouò que' giouani, che Furio diceua. Et alzando il ferro ignudo sopra il capo loro, Io giuro, disse, di non abbandonare mai la Republica mia, ne di soffrire, che altri mai la abbandoni. E se à questa promessa vengo mai meno, mandi Gioue me, con quanto io ho, in ruina. Cecilio e' bisogna, che tu, e tutti gli altri, che qui siete, giuriate il somigliante; altrimenti chi pensasse di non giurare, sappia che per lui ho io questo ferro in mano. Non altrimenti si spauentarono tutti vdendo queste parole, che se dal vincitore Hannibale vdite le hauessero. Ilperche tutti, come egli volle, giurarono. Dopò questo mandarono à fare à Varrone in Venosa intendere quante genti qui hauessero; e se à lui piaceua, che essi in Venosa andassero, ò di Canosa senza nuouo ordine non partissero. Haueua seco da quattro mila huomini il Consolo, che variamente fuggendo s'erano con lui raccolti; e Venosini, che non si voleuano lasciare da Paola vincere di Cortesia, loro di quanto bisognaua, souuennero. Con queste genti Varrone passò in Canosa; e gli parue con l'altre, che qui trouò, di hauere vn mediocre essercito da potere in vn bisogno dentro vna città difensarsi. In questo andò la nouella in Roma, che erano amendue i Consoli stati con tutto l'essercito tagliati à pezzi senza esserne pure vno restato in vita; e che già s'era Hannibale insignorito della Puglia, e di Samnio, e pensaua di venirne sopra Roma vittorioso. Di che tanto spauento, e tumulto nacque nella città, quanto mai di altra calamità vi nascesse. Egli fu tosto da i Pretori chiamato nella Curia il Senato, perche la città di buone guardie si prouedesse. Ma era tanto lo strepito, e le voci delle donne, che per tutto piangere i loro figliuoli, mariti, e fratelli si vdiuano, che non si poteua cosa alcuna risoluere, ne determinare. Per la qual cosa Q. Fabio Massimo disse, che a se pareua, che si mandassero per la strada Appia, e per la Latina alcuni destri caualli, perche incontrando chi hauesse saputo loro dar nuoua di questa rotta, ne hauessero dimandato particolarmente, e doue fosse Hannibale dopò la vittoria andato, e che pensasse di fare; e che in questo mezzo i Senatori stessi, chi per vna via, chi per vn'altra facessero rinchiudere in casa loro le donne, che per tutta la città piangendo, e gridando andauano; e quietato à questo modo il tumulto, e poste per le porte buone guardie, che non lasciassero vscire anima viua di Roma, ritornassero à consultare nella Curia di quello, che fare si douesse. Piacque à tutti il parere di Fabio, che già incominciauano à conoscerlo per accorto, e per sauio, e fu tosto essequito. Ma era à pena quietato il romore per le strade, che vennero le lettere di Varrone, ilquale la morte di Emilio scriueua, e la rotta grande, che haueuano Romani in quel fatto d'armi hauuta: e come s'era egli, come da vn gran naufra-

P. Scipione Trib. militare à Canne.

gio,

gio, con poco piu di diece huomini da quella rotta ridottò in Canosa; e che Hannibale si staua presso Canne, non come magnanimo Capitano, e vittorioso, ma come vil mercadante, tutto nel diuidere, & apprezzare la preda occupato. Con questa nuoua si seppero ancho la maggior parte di quelli, che erano nella battaglia morti. Onde se ne rinouellò per la città priuatamente il lutto, che fu così generale, e grande, che se ne tralasciò vn sacrificio solenne, che a Cerere in quel tempo à punto fare si soleua, e nel quale non poteuano le donne luttuose ritrouarsi. Per la qual cosa il Senato, accioche non si tralasciassero per questa cagione e questi, e molti altri sacrificij, ordinò, che non si tenesse piu che trenta dì soli il Lutto. Quietato alquanto il tumulto, e ritornati i Senatori nella Curia, vennero di Sicilia da M. Ottacilio Pretore lettere, come l'armata di Cartaginesi poneua il regno di Hierone in ruina, e che non poteua esso soccorrerui, per hauere nuoua di vn'altra armata Aphricana, che si staua all'isole Egati, per dare sopra Lilibeo, tosto che egli questa prouincia lasciasse; e che perciò, se voleuano quel Re amico soccorrere, e difensare la Sicilia, vi mandassero vn'altra armata. Il Senato in queste difficultà ordinò, che tosto douesse partire per Canosa Claudio Marcello, che allhora in Hostia con l'armata si ritrouaua, con vna legione, che seco haueua; e scrisse al Consolo, che consegnato che hauesse à costui l'essercito, se ne venisse il piu tosto, che potesse, in Roma. Spauentauano ancho in questo tempo di piu molti prodigij la città: perciochе furono due monache di Vesta colte in stupro; l'una ammazzò se stessa, l'altra fu al solito sepolta nel campo scelerato viua. L. Cantilio, che haueua l'una di loro stuprata, fu tanto nel Comitio battuto, che fra le percosse morì. Et essendo tolte tutte queste cose in prodigio, ne furono i libri Sibillini letti, e fattine alcuni sacrificij estraordinarij, fra liquali, vuole Liuio, che sepelissero nel Foro Boario viui duo Galli, e duo Greci, d'ogn'uno di loro vn maschio, & vna femina. E mandarono Fabio Pittore in Delpho à sapere dall'Oracolo per qual via hauessero potuto gl'irati Iddij placare, e che fine hauessero queste calamitose guerre douuto hauere. Crearono in questo spauento in Roma il Dittatore, che fu Decio Iunio, il quale fece suo maestro di cauallier T. Sempronio, e scrisse in Roma quattro legioni, e mille caualli; ne solamente vi furono accettati alcuni da dicisette anni in giù, che ancho di piu comprarono del publico otto mila serui giouani, e gagliardi; e posero loro l'arme in mano, spiando però particolarmente prima ciascun di loro, se volontieri a seruire alla guerra andrebbono. Mandarono ancho à i Latini, & à gli altri popoli amici, che secondo i lor patti antichi delle loro genti per quella guerra mandassero. Haueua Hanniballe lasciati via liberi tutti que' cattiui, che non erano Romani, nella guisa, che haueua a Trebia, e à Thrasimeno fatto. Et à Romani dicendo, che egli non combatteua con loro per altro, che per la maggioranza dell'Imperio, e perche essi al suo inuitto valore cedessero, come che haueuano già Cartaginesi fatto à Romani, diede loro potestà di potere riscuoterſi, ponendo al caualliero cinquanta scudi di taglia, al fante trenta, al seruo diece. E si contento, che diece di loro andassero in Roma à negotiarlo; ne volle di loro altra sicurtà che il loro giuramento

Lutto di un meſo in Roma.

Fabio Pittore in Delpho.

ramento di douere ritornare a dietro nel campo. E con questi mandò Carthalone gentilhuomo Cartaginese, perche veggendo perauentura inchinati Romani alla pace, loro le conditioni della pace imponesse. Ma non piu tosto in Roma la venuta di costoro s'intese, che fu in nome del Dittatore mandato per vn seguente a fare a Carthalone intendere, che prima, che fosse notte, di terreno Romano sgombrasse. Gli ambasciatori de' cattiui furono vditi in Senato; e M. Iunio, che era il principale di loro, parlò per tutti mostrando, come non si ritrouauano per colpa loro in potere del nemico, poi che non haueuano per paura lasciate nella battaglia l'arme; ma hauendo fino alla notte fra i monti di morti combattuto, pieni di ferite, e stanchi si erano, per non potere altro fare, ritirati ne gli alloggiamenti: doue la mattina astretti dalli nemici, perche fuori d'ogni speranza di salute si vedeuano, si erano dati loro in potere. E soggiungendo diceua, non essere presso Romani cosa nuoua questa, poi che nella guerra di Pirrho mandarono a riscuotere i cattiui, che in potere del nemico erano, senza che i loro antichi assediati da i Galli nel Campidoglio cercarono di riscuotersi medesimamente con l'oro. A questo aggiungeua, che poiche haueuano armati otto mila serui, non doueuano spreggiare loro, che non erano minore numero, e si sarebbono con men prezzo riscossi, che non que' serui comprati; e che se presso Hannibale, la cui natura cosi cruda era, ritrouauano cortesia, non doueuano da loro, del cui sangue essi erano, aspettare, come da nemici, repulsa. Fornito che hebbe costui di dire, si leuò vn alto, e pietoso grido delle genti, che su la porta della Curia stauano, e pregauano il Senato, che loro riscuotessero, chi il fratello, chi il figliuolo, chi il parente. Il Senato fatti andare tutti fuori incominciò a consultare sopra questi cattiui. Chi diceua, che per essere del sangue loro, si doueuano del publico riscuotere: chi, che non era bene, che in tal tempo facesse la Repub. tanta despesa; chi, che chi volesse, potesse del suo riscuotersi; & a chi non haueua la commodità, gli si prestasse del publico con buone sicurtà il denaio. Ma toccando a dire a T. Manlio Torquato il suo voto, molto dura, e seueramente contra questi cattiui parlò, dicendo, che non meritauano d'essere riscossi, poiche hauendo potuto la notte saluarsi con gli altri, che Sempronio Tuditano seguirono, per loro viltà non si erano voluti partire da gli alloggiamenti, doue tosto che il nemico la mattina comparue, gli si diedero in mano. Poiche a Sempronio (diceua) che tutta la notte lor predicò, perche armati il seguissero, non vollero prestere gli orecchi, & ad Hannibale, che poco appresso chiese loro l'arme, cosi ageuolmente obedirono; non dee altrimenti fare di loro questa Republica conto, che di genti disutilissime, e che poco l'honor loro, e'l bene della patria curino. Che se pure potessero essere a Roma di qualche vtilità, a me parrebbe, che ne ancho in simil tempo si douesse votare il fisco nostro, per arricchirne il nemico. Benche gran parte del Senato hauesse parenti fra questi cattiui, preualse nondimeno il parere di Torquato. Ilche quando fuori della Curia s'intese, s'udirono le voci grand, e i lamenti di coloro, che i loro parenti, che non credeuano douer mai piu vedere, piangeuano. Onde furono questi ambasciatori con molte lagrime de' suoi fin

Rom. cattiui non riscossi.

T. Manlio Torquato.

fuori

fuori della porta della città accompagnati. Vn di loro, che vscito dal campo nemico vi era malitiosamente ritornato come per qualche cosa, che dimenticata vi hauesse, pensando essere cosi sciolto dal giuramento si restò in casa sua in Roma. Ma non piu tosto n'hebbe il Senato nuoua, che il fece prendere, e mandollo con buone guardie ad Hannibale. Si dice ancho di questi cattiui di vn'altra sorte, cioè che venuti prima questi diece in Roma non essendo dal Senato vditi, vi si restarono. Onde ve ne mandò tre altri Hannibale, iquali non hauendo potuto ottenere quello, perche venuti erano, se ne ritornarono a dietro. E i dieci primi, che in Roma restati erano, perche sotto colore di riconoscere gli altri cattiui si fossero ritornati nel campo, doppo che partiti n'erano, benche forte ne gridasse il Senato, col fauore nondimeno, che vi hebbero, ottennero di restarui. Ma essi furono da i primi Censori, che seguirono, di tanta infamia, e di cosi fatte macchie notati, che alcuni di loro, per non viuere cosi dishonorati, ammazzorono se stessi; gli altri non si lasciarono mai, mentre vissero, vedere in publico. Non è egli marauiglia, se e' si truoua, che in cosa di maggiore importantia siano alle volte gli scrittori antichi contrari, poi che in questa, che è cosi poca, cosi varij si veggono. In questo mezzo (cosi questa rotta di Canne parue, che ponesse l'Imperio di Roma a terra) inchinarono al vincitore molti popoli d'Italia, come furono quel di Atella, quel di Caiazza, quel di Sorrento, gl'Hirpini, i Samniti, i Brutij, i Lucani, della Puglia, e della Magna Grecia gran parte, quasi tutta la Gallia Cisalpina. Ne puote cosi gran rotta, ne la quasi ribellione di tanti popoli piegare punto Romani a fare pure vn minimo motto di pace. Anzi di questa tanta saldezza d'animo non fu picciolo segno, che ritornando Terentio Varrone a Roma, che era stato la principale cagione d'un tanto danno, gli vscì tutta la città incontra, e'l ringratiarono, che in tanta calamità non si fosse disperato della Republica. In questo ritornandosi Philippo di Macedonia doppo la pace fatta con gli Etoli nel regno, e ritrouandoui, che Scerdilaida sotto colore, che gli fosse il Re debitore, se ne haueua alcune terre parte a forza, parte con buone parole occupate, volse qui tutto l'animo a ricuperare il suo, con disegno di passare poi sopra questo nemico nell'Illirio, e soggiogarsi tutti que' luoghi, per farsi indi come vna breue strada in Italia. Et era a ciò molto spinto da Demetrio Phario, che non tanto per cagione del bene di questo Re, quanto per rihauere il suo stato si moueua. Ora ricuperato ageuolmente Philippo tutti que' luoghi, che gli erano stati tolti, mandò alle stanze l'essercito, perche era già loro l'Inuerno sopra. Et hauendo in questo mezzo posti cento legni leggieri in mare, per potere poi seruirsene a varcare in Italia l'essercito, tosto che la Primauera comparue, partì con questo sforzo di Macedonia, e costeggiando la Grecia se ne venne presso Leucade; doue, perche molto dell'armata di Romani temeua, smontò le genti a terra, e vi si fortificò con buone trinciere, mentre che di questo nemico haueua nuoua. Et hauendo inteso, che l'armata di Romani era in Lilibeo, tutto sicuro fece rimbarcare l'essercito, e nauigando oltre, quando fu presso Apollonia, in tanto spauento si pose, essendogli detto, che erano state vedute le quinqueremi Romane

presso

preſſo Rheggio nauigare verſo il mare Ionio, che con gran fretta toſto voltando le prode a dietro, ſenza punto fermarſi ritornò il dì ſeguente alla Cephalonia. Qui preſe qualche riposo fingendo di eſſere ritornato per cagione di alcune coſe importanti del Peloponneſo. Hauendo Scerdilaida inteſo l'apparecchio, chi Philippo l'Inuerno faceua, haueua mandato a chiedere a Romani qualche aiuto di mare. E coſi queſte erano diece galere, che Romani dell'armata, che era in Lilibeo, gli mandauano; & erano in effetto ſtate preſſo Rheggio vedute. Onde se Philippo fuggito a quel modo non foſſe, l'haurebbe perauentura ageuolmente guadagnate, & eſſequito nell'Illirio il ſuo diſegno. Ma egli in quel tempo ſteſſo, che hebbero Romani quella gran rotta a Canne, ſe ne ritornò come ſempre fuggendo nella Macedonia. In queſta Eſtate ſteſſa paßò Antiocho con gran sforzo il monte Tauro, e confederatoſi col Re Attalo rinouò con Acheo la guerra. E Pruſia Re di Bithinia andò ſopra i Galli, che haueua Attalo chiamati d'Europa, per ſeruirſene contra Acheo, e i quali eſſendoſi poi preſſo l'Helleſponto fermi poneuano tutta la contrada in ruina. Facendo adunque con loro fatto d'arme Pruſia gli vinſe, e mandò a filo di ſpada tutti; e dando i loro alloggiamenti a ſacco fece ammazzare ſenza niuna pietà tutte le lor mogli, e figli, togliendo a queſto modo di vn gran pericolo l'Helleſponto, e ſpauentando gli altri Barbari, che non coſi ageuolmente paſſaſſero d'Europa in Aſia. Hannibale doppo la vittoria hauuta a Canne partendo toſto di Puglia verſo Samnio ſi moſſe; doue ne gl'Hirpini fu in Conza dalla parte, che vi era a Romani contraria, chiamato. In queſta città, che ſenza niuno contraſto hebbe, laſciò Magone il fratello con vna parte dell'eſſercito, perche tutte le città conuicine ò a forza, ò di loro volontà nella deuotione di Cartagineſi recaſſe. Eſſo col reſto delle genti verſo terra di Lauoro ſi moſſe con diſegno di hauere Napoli in mano, che per eſſere terra di marina, moſtraua di hauerlo aſſai caro. Egli mandò alquanti caualli Numidi fin ſu le porte di queſta città con la preda, che haueuano iui nel Contado fatta, accioche Napolitani vſciſſero per leuargliela. E coſi a punto auenne, come egli deſignato haueua; percioche vſcendo molti caualli dalla città, quando meno ſi credeuano, ſi ritrouarono dall'altre genti di Hannibale, che haueuano lor teſi gli aguati, cinti intorno, e tagliati a pezzi. E ſe non che hebbero il mare vicino, doue ſopra alcune barche di peſcatori, che iui preſſo al lito erano, ſe ne ſaluarono alcuni: non ne ſarebbe reſtato niuno in vita. Hannibale, caualcando preſſo la città, perche la vide di alte, e forti mura intorno cinta, non volendo perderui il tempo, volſe verſo Capoua il camino. Si ritrouaua in queſto tempo Capoua per la lunga pace, che hauuta haueua, in molta proſperità. Onde n'era diuentato molto licentioſo il ſuo popolo, e la plebe ſpetialmente, che ſi moſtraua in tutte le coſe dal Senato aſſai fiera, e contraria. Pacuuio Calanio gentilhuomo Capouano, e molto potente in quella città haueua non molto auanti riconciliata la plebe, e'l Senato inſieme, & obligatoſi a queſto modo molto l'vno, e l'altro ordine. Ritrouandoſi l'anno innanzi nel gouerno delle città, toſto che vide Romani à Thraſimeno vinti, incominciò a penſare di accoſtarſi con Cartagineſi, anzi di reſtare

Philip. di Maced. fugge.

Hann. ſopra Napoli.

Pacuuio Capouano.

per

per questa via come signore assoluto della sua patria. Onde per farsi la plebe, e'l Senato beniuolo, perche non fosse chi al suo disegno ostasse, vsò quest'arte. Egli ragunato il Senato mostrò in quanto pericolo essi tutti si ritrouassero per cagione della plebe, laquale esso sapeua, non hauere altroue l'occhio, che a douere loro ammazzare: e dare ad Hannibale poi la città; ma che esso speraua da questo pericolo liberarli, se essi in poter suo si poneuano. In gran spauento tutti vdendo questo si ritrouarono, e perciò riponendo nella fede di Pacuuio la vità loro il pregarono, che egli quel rimedio, che vi vedeua migliore, vi oprasse. Pacuuio lasciando nella Curia il Senato rinchiuso con guardie, perche non potesse vscirne alcuno, ne entrarui, chiamò nella piazza a parlamento il popolo, e cosi disse; Ecco che haurà pur fine, ò Capouani, quello, che tanto desiderato hauete, cioè di cauare dal mondo questo cattiuo Senato; ne bisognerà con tumulto andare per le case, quà prendendone vno, là vn'altro, perche gli hauete tutti, e disarmati dentro la Curia rinchiusi insieme, e potrete loro secondo la maluagità di ciascuno dare il castigo. Ma percioche io so, che il vostro odio e contra i Senatori, e non contra il Senato; che già non sarebbe il fatto di questa Republica, che ella nelle sue occorentie non hauesse chi ne consultasse, e deliberasse; bisognerà, che voi facciate due cose a vn trattato, e che togliate il Senato vecchio via, e che n'eleggiate vn'altro nuouo. Ve li farò adunque venire qui vn per vno: e voi, secondo che la cattiua lor vita merita, li farete morire, elegendo però sempre in luogo del condannato vn nuouo Senatore. Piacque a tutti quel, che Pacuuio diceua, & al nome del primo, che a sorte si cauò, alzarono tutti vna voce dicendo, essere per le sue sceleranze di crudel morte degno. Voi dite il vero, disse alhora Pacuuio, e però facciasi qui venire, perche egli muoia. In questo mezzo eleggete voi in suo luogo vn'altro, che molto piu, che egli, il vaglia. Si ritrouarono tutti in questa nuoua elettione confusi, percioche tacendo; e volgendosi à torno non sapeuano chi nominarsi. Essendo stato finalmente nominato vno, ne fu tosto fatto gran strepito, perche chi gli rimproueraua molti vitij, chi la bassezza del sangue, e la viltà dell'arte; Il medesimo, anzi molto piu fu fatto in alcuni altri, che dopò il primo si nominarono. Onde parendo a tutti men male lasciar nella solita dignità il vecchio Senato, e dicendo, che si cauasse dalla Curia senza hauer male, si andarono tutti via. Et a questo modo si ritrouò il Senato riconciliato, e fatto amico alla plebe, & a Pacuuio insieme con la plebe stessa obligato molto. Il perche in vn cosi licentioso popolo fu facile cosa, che doppo il fatto d'arme di Canne tutti il parere di Pacuuio seguendo alla fortuna del vincitore inchinassero. E si sarebbono tosto doppo quella rotta ribellati, se non vi hauessero due cose ostato; e l'essere molte famiglie delle principali di Capoua congiunte in parentela con Romani (e Pacuuio stesso haueua vna figliuola di Appio Claudio per moglie, e ne haueua già figliuoli, & haueua ancho maritata con Liuio vna sua figlia in Roma) & il ritrouarsi trecento caualli eri de' loro nobilissimi in seruigio di Romani in Sicilia. Onde i parenti di costoro fecero ogni forza, che prima, che altro facessero, mandassero a visitare il Consolo in Puglia. Questi Oratori ritrouarono

Terentio Varrone, che non era anchora di Venosa partito, doue fuggendo ricouerato si era, e da parte del lor Senato, e popolo gli si contristarono di quella calamità, e gli fecero vna larga offerta di quanto hauesse egli hauuto per quella guerra bisogno. Alche il consolo con qualche sdegno rispose, che ad vn popolo veramente amico, come essere quel di Capoua doueua, non staua bene l'offerire, e'l fare di parole, ma veggendo il bisogno grande di Romani fare tosto di fatti, e cauare in lor fauore contra Hannibale in campagna vn'essercito, nella guisa, che haueuano già Romani tolte nelle calamità di Capouani contra Samniti l'arme. Licentiati questi ambasciatori, così haueuano qui le cose di Romani vedute a terra; che vn di loro Vitio Subio. Questo è il tempo, disse, di farsi Capouani signori d'Italia: percioche confederatisi con Hannibale non è dubbio alcuno, che ritornandosene egli finalmente vittorioso col suo essercito in Aphrica, non habbiamo noi qui a restare signori del tutto. Onde giunti in Capoua in modo fecero disperate le cose Romane, che tosto tutti alla ribellione volti deliberarono, che quegli stessi, che erano in Venosa andati, ad Hannibale andassero. Scrissero alcuni, che prima che qui si mandasse, andati gli ambasciatori di Capoua in Roma chiesero, che si douesse creare l'un de' duo Consoli Capouano, se desiderauano Romani di essere da loro soccorsi; e che si sdegnò in modo di questa dimanda il Senato, che egli fece tosto cauare fuori della Curia, ordinando loro, che prima, che fosse notte di terreno Romano vscissero. Ora la pace, e la lega, che Capouani con Hannibale fecero, fu con queste conditioni; che niuno vfficiale di Cartaginesi hauesse sopra qual si voglia Capouano auttorità alcuna: che niuno Capouano fosse contra sua voglia sforzato a militare con Hannibale; che la città di Capoua si viuesse con gli suoi soliti vfficiali, e leggi; e che le douesse Hannibale donare trecento cattiui Romani, quelli, che Capouani eletti si hauessero, per potere co' loro caualliericri, che erano in Sicilia, cambiargli. Ne bastò a Capouani, che ribellati si fossero, che ancho presi molti Romani, che per diuersi affari in Capoua si ritrouauano, e fattigli, come per ben guardargli, dentro alcune stufe porre, ve gli fecero col souerchio caldo lasciare la vita. Decio Magio solo, che era vn giouane de' principali, e di molto spirito, si era forte sempre a tutte queste cose de gli altri opposto, ma poco giouato vi haueua. Quando egli intese poi, che in Capoua veniua vna guardia di Cartaginesi, che vi mandaua Hannibale, incominciò a fulminare ricordando a tutti quello, che haueua già Pirrho superbamente à Tarentini fatto, dopò che armato nella città loro entrò. Ne doppo che in Capoua questa guardia vide, restò di gridare, e di dire publicamente, che ò la cacciassero via fuori; ò se voleuano al fallo, che contra Romani commesso haueuano, rimediare, la tagliassero tutta a pezzi. Hannibale, al quale erano tutte queste cose riportate, non potendo soffrirle, pieno di sdegno mandò tosto a chiamarsi Magio nel campo; e percioche colui altieramente diceua, non volere andarui, e non hauere Hannibale a fare nulla seco, acceso d'ira comandò, che gli fosse menato legato auanti. Dubitando poi, che non si leuasse perciò qualche tumulto nella città, mandò a fare intendere a Mario Blosio, che n'haueua allhora il gouerno, che egli voleua il gouerno seguen-

Vitio Subio Capouano.

Capoua in potere d'Hannibale.

Decio Magio Capouano.

no seguente essere in Capoua. Onde, perche questa andata si seppe, con gran festa tutta la città gli vscì incontra. Decio Magio solo non solamente non fece, come gli altri, ma per dimostrare maggiore sicurtà si stette in quel tempo tutto otioso col figliuolo, e con alcuni pochi clienti a passeggiare nel Foro. Entrato Hannibale con poca compagnia de' suoi nella città, volendo albor proprio fare ragunare il Senato, a prieghi de' principali, che diceuano, che non si douesse in quel dì così per la sua venuta festiuo, e lieto, cosa alcuna negotiare, ristrignendosi l'ira nel petto se ne restò, e dispensò tutto quel dì in andare vedendo la città, doue in casa di duo principali cittadini Stenio, e Pacunio hebbe albergo. Qui venne a visitarlo quel Pacunio Calanio, che era stato gran cagione di fare ribellare la città; e vi menò seco vn suo figliuolo giouinetto, che era sempre stato nell'opinione di Decio Magio saldo; e ne l'haueua hora a forza il padre tratto, che con molte lagrime, e prieghi, gli ottenne da Hannibale il perdono. Questo giouane, che haueua nome Perolla, essendo insieme cõ suo padre inuitato da Hannibale a cena, allegãdo certa sua indispositione non volle restarui. Veggendosi poi sul tardo del dì vscire dal conuito suo padre gli andò dietro, & hauendolo in luogo rimoto del giardino, che dietro quella casa era, a questo modo gli disse; Io ho pensata, e ritrouata vna via, che non solamente ci acquisterà il perdono dell'errore, che contra Romani ribellandoci fatto habbiamo, ma ci farà ancho loro piu, che mai, cari. Staua attonito il vecchio vdendo questo, e non sapeua anchora quello, che si volesse il figliuolo dire; quando alzandosi il giouane la veste, e mostrando lo stocco, che al fianco haueua, soggiunse; Con questo farò io del sangue di Hannibale a Romani vn dono. Et ho voluto, che tu prima il sappi, accioche volendo possi ritrouartici. Sentì vdito questo gran spauento Pacuuio, parendogli a punto di ritrouarsi in fatto. Il perche incominciò a scongiurare, e pregare cõ le lagrime su gli occhi il figliuolo, che si fosse voluto da simile pensiero restare, poi che poche hore auanti haueua ad Hannibale data la fede, e promesso d'essere suo amico, & in quella medesima tauola, doue era stato egli anchora chiamato fra tutto il popolo di Capoua il terzo a mangiarui. E che se la fede, e la religione nol moueua, mirasse almeno alla ruina, che verrebbe loro sopra; percioche come si sarebbe potuto dalle mani di tanti scampare? anzi quando non vi fosse stato niuno, che Han. difeso hauesse sarebbe egli stato sforzato a ferire il proprio padre prima, percioche esso haurebbe col proprio corpo fatto ad Han. scudo, per non mancare della promessa fede. Queste, & altre molte cose diceua caramente pregãdolo, che come haueua q̃l medesimo dì placato Han. per ottenere per lui il perdono così si lasciasse ancho egli da lui placare per la vita di Hannibale. E veggẽdo lagrimare il figliuolo, abbracciandolo, e basciandolo non prima il lasciò, che n'ottenne quel, che egli volle. Allhora il giouane, Or su, disse, paghisi al padre quello, che io alla patria doueua, laquale mi duole, che habbi tu fra pochi dì tre volte tradita, prima facẽdole volgere a Romani le spalle, appresso concludendo con Hannibale la pace, & hora impedẽdo me, che in potere di Romani nõ la torni. E seguendo, O patria, disse, eccoti il ferro, colquale pẽsai hoggi cauarti dalle mani d'un crudel Barbaro, poiche lo mi toglie mio padre à forza di mano. E con q̃ste parole gettò per sopra

Moti in Capoua.

Perolla generoso Capouano.

pra

pra vn muro, presso al quale era, fuori del giardino lo stocco. E se ne ritornò con Pacuuio, doue Hannibale era, perche meno di ciò sospettare si potesse. Plutarcho dice, che Hannibale in casa di questo stesso Pacuuio mangiò, il cui figliuolo chiama egli Iubellio Taurea; e vuole, che nel piu bel del mangiare il giouane si chiamasse da parte il padre, e gli scoprisse questo, che per la salute commune di tutta Italia s'haueua egli posto in cuore di fare. Comunque si fosse, Hannibale, che insin da gli vltimi liti dell'Oceano Occidentale sempre guerreggiando veniua, poco manco, che quì nella pace su la tauola non fosse da questo generoso giouane morto. Egli il dì seguente nel Senato con incredibile humanità ringratiò Capouani, che hauessero la sua amicitia a quella di Romani anteposta, e fra l'altre gran promesse, che loro fece, disse volerse fra pochi dì fare Capoua signora di tutta Italia. Di che da vna falsa, e vana credenza ingannati faceuano Capouani gran festa; e talmente si lasciarono da queste lusinghevoli parole allacciare, e porre il giogo, che chiedendo egli Decio Magio, come nimico commune, poiche solo alla felicità della sua patria ostaua, gli fu per vn decreto del Senato permesso, che ne facesse le voglie sue. Fu adunque Magio preso e legato, e menato prima dinanzi ad Hannibale; e poi per ordine di lui nel campo. Ma egli non perdendo vn punto mai di quella sua generosità, e libertà d'animo andaua per tutto a gran voce al popolo, che gli era intorno, dicendo; Eccoui la libertà o Capouani, che vi hauete voi con questi Barbari guadagnata, che di mezzo giorno su gli occhi vostri nel mezzo della città sono io, che non sono pure l'vltimo fra questo popolo, come vn vil seruo, menato, come voi vedete, alla morte. Che ci potrebbe Hannibale far peggio, s'hauesse a forza presa questa città? Andiate pur tutti solennemente a riceuerlo. Celebrate il dì, che egli vi venne in casa, poiche a questo modo il vedete d'un vostro cittadino trionfare. Perche pareua, che a queste, & altre simili cose, che egli diceua, prestasse il volgo gli orecchi, e se ne alterasse, gli fu tosto auolta con vn panno la testa, e condotto con molta fretta fuori della città. Dubitando Hannibale, che il Senato per qualche nuouo motiuo del popolo non si pentisse di hauergli dato questo prigione, e lo ridomandasse, il fece tosto porre in barca, e alla volta di Cartagine il mandò. Ma volle la buona sorte di Magio, che la forza del vento spinse contra voglia de' marinai in Cirene il legno, che allhora de gli Re di Egitto era. Essendo adunque qui Magio fuggito a saluarsi ad vna statua di Tolomeo fu tosto menato in Alessandria, doue il Re vdendo, come egli era stato fatto a quel modo prigione da Hannibale contra i patti della lega, il fece riporre in libertà, perche potesse ritornarsi o in Capoua, o in Roma, doue piu gli piacesse. Ma egli, mentre quella guerra in Italia durò, non volle d'Egitto partirsi, poi che in Capoua non sarebbe stato sicuro, & in Roma l'haurebbono come Capouano hauuto sospetto. In questo tempo ritornò di Delpho Fabio Pittore, e portò in iscritto i sacrificij, che l'Oracolo ordinaua, che si facessero, insieme col modo, nel quale farsi douessero. E furono con quel ordine, che si richiedeua, fatti. E Fabio ripose sull'altare d'Apollo vna ghirlanda di lauro, che per ordine del sacerdote in Delpho haueua egli, da che lui giunse, tenuta in testa, senza torlasi mai finche in Roma poi giunse. Haueua Hannibale qualche dì doppo la vittoria di Canne

Hannone Barchino in Cartag.

mandato con la buona nouella in Cartagine Magone il fratello, che prima che d'Italia partisse, haueua co' Brutij molte città nella diuotione di Cartaginesi recate. Costui dando al Senato della sua città conto di quello, che haueua il fratello in duo anni in Italia fatto, diceua, hauere combattuto con sei Capitani di Romani quattro Consoli, vn Dittatore, & vn Maestro di caualllieri; hauer morti in piu battaglie dugento mila huomini, e fattine piu di cinquanta mila cattiui; de' quattro Consoli hauerne morti due, de gli altri due l'un grauemente ferito, l'altro spogliato di tutto l'essercito: vinto, e posto in fuga il Maestro di caualllieri; & il Dittatore, perche non haueua voluto combattere mai, essere dal nemico vno eccellente Capitano tenuto. Soggiungeua a questo, che doppo la vittoria di Canne s'erano con Cartaginesi accostati la Puglia, i Brutij, gran parte de' Lucani, e de' Samniti, e la città di Capoua, che dopò questa vltima scossa, che haueua Roma hauuta, era la prima città di tutta Italia. E perciò chiedeua, che per queste tante vittorie la città ne sacrificasse, e ringratiasse gl'Iddij. E per fare fede a tutte queste cose, che egli diceua, fece versare su la porta della Curia tante anella d'oro, che misurādosi se n'empirono tre modij, e mezzo. Liuio vole, che coloro che dissero vn modio solo, si accostassero assai piu al vero. E queste anella, diceua Magone, non puo in Roma portarle altri, che i caualllieri principali della città. Plinio pare, che voglia, che fosse piu tardi in Roma questo vso di potere le persone priuate portare anella d'orō in deto. Onde dice, che C. Mario, benche hauesse di Iugurta trionfatto, fino al terzo suo Consolato nol tolse d'oro. Ora Magone per tutte queste vittorie, che Han. in Italia haueua hauute, non solamente chiedeua, che se ne ringratiassero con solenni sacrificij gl'Iddij, ma accio che piu presto hauesse questa guerra fine, poi che in cōtrada inimica, e lontana si faceua, si soccorresse ancho Han. di gēte, di denari, e di vettouaglie. Mostrādo tutti di sentire gran piacere di queste cose, Imilcone, che era della fattione Barchina, volgendosi ad Hannone, che soleua sempre alle cose di Barchino ostare, che dici tu hora Hannone, disse? stai tu anchora in quel tuo antico proposito, e ti penti, che habbiamo tolte contra Romani l'arme? Parti hora, che si debba Han. per hauere questa guerra mossa, mandare legato in Roma, perche come auttore d'ogni male il facciamo crudelmente morire? Diate qui Signori vn poco gli orecchi, e vdiamo quello, che il Romano Senatore nella Curia di Cartaginesi dirà. Io, disse albora Hannone,

Hannone contrario a Barchi.

per non intorbidare a qualche modo il piacere, che in tutti veggo, hauerei volontieri i hoggi tacciuto, se non fosse da vno de' primi Senatori di questa città sforzato a risponderli, se io mi pento, ò nò, della guerra, che s'è contra Romani mossa Imilcone io non me ne pentirò giamai, ne resterò di biasimarne il nostro Capitano, che sa così vincere, fin che io finita con qualche conueneuole conditione non la vedro. E bē vorrei, che ci sapessimo dell'occasioni seruire; percioche io assai dubito, che la pace, che pare, che hoggi da noi depende, non sempre potremo poi, quando vorremo, hauerla. Ma io in tante buone nouelle no veggo cosa, che mi quieti, ne fascia lieto. Ha Hannibale vinti, e rotti tanti esserciti di nemici, e manda a chiederci gente. Ha duo alloggiamenti di Romani pieni di quanto si puo desiderare presi, e ci chiede vettouaglie, e denari. Che potrebbe egli altro chiedere, se fosse stato vinto, & ha-

uesse

uesse in potere del nemico lasciati gli alloggiamenti? Dimmi vn poco Magone, poi che per questa rotta di Canne s'è tutta Italia ribellata a Romani, qual de' popoli Latini s'è con noi accostato? Quanti huomini delle trentacinque tribu, che sono in Roma, se ne sono passati nel campo nostro? Quanti ambasciatori hanno Romani mandati Hannibale per la pace? E perche Magone diceua, non essere niuna di queste cose auenuta; Adunque a me pare, soggiunse, che la guerra ne' medesimi termini si ritruoui, ne' quali, quando primieramente passò Hannibale in Italia, si ritroua ua; e che ci auanzi ancho che fare assai, se noi le cose, che con tanta varietà di Fortuna nella prima guerra Punica passarono, vogliamo recarci a mente. Che se (il che a gl'Iddij non piaccia) ci volgesse vn poco la Fortuna le spalle, ben puo ogn'uno chiaramente vedere, che pace si potrebbe albora da Romani sperare. Poco frutto fecero nel Senato le parole di Hannone, si per lo piacere, del quale haueua ogn'uno il petto pieno, e che non lasciaua loro in altra credenza entrare; si ancho perche à ciò che Hannone diceua, per essere sempre a questo modo alla fattione Barchina contrario, poca fede gli prestaua. Credendo adunque ogn'uno, che con ogni poco d'aiuto hauesse Hannibale douuto quella guerra recare a fine, determinarono, che gli si mandassero quaranta mila Numidi, e quaranta Elephanti, con vna buona quantità di denari. E che si mandasse con Magone il Dittatore in Hispagna a farui venti mila fanti, e quattro mila caualli, per supplire l'essercito, che & in Italia, & in Hispagna haueuano. Ma queste cose furono lentamente essequite, come nelle prosperita suol farsi, là doue Romani, essendosi alla loro solita diligentia aggiunta la necessità, non perdeuano punto di tempo a quanto fare si doueua.



DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOOTTAVO.



D. Iunio Dittatore.



Gli vscì il Dittatore D. Iunio di Roma con vno essercito di venticinque mila huomini: vi erano le duo legioni, che s'erano nel principio dell'anno scritte; gli otto mila serui, che del publico comprati s'erano; e sei altri mila huomini, che il Dittatore di prigione cauò, doue e per debito, e per altri graui delitti ancho si ritrouauano; e dell'arme de' Galli, che haueua già Flaminio nel suo triompho portate in Roma, gli armò. Hannibale hauuta Capoua, e tentati di nuouo, ma indarno, i Napolitani, verso Nola si mosse sperando douere hauerla ageuolmente in mano per mezzo della plebe, che di lui partiale si mostraua per la paura, che haueua di non riceuere nel Contado danno, e di non douere morir in vn'assedio di fame. Il Senato di Nola, che dubitaua di non essere dalla plebe tradito, diceua non douersi così alla cieca in potere di Cartaginesi porre, ma pensare ben prima con che conditioni questa nuoua amicitia, e lega fare si douesse. Et hauendo per questo effetto tolto vn certo tempo, mandarono in questo mezzo volando a fare al Pretore M. Marcello, che si ritrouaua allhora con l'essercito in Casilino, il loro bisogno intendere. Marcello partendo tosto se n'andò alla via di Caiazza, e poi pe' monti sopra Suessula in Nola. Allhora Hannibale, che hauea gran desiderio di hauere vn luogo di mare, doue potessero di Aphrica i suo legni sicuramente venire, di nuouo verso Napoli si mosse. Ma inteso per strada, che vi era di Roma ad instantia di Napolitani M. Iunio Sillano venuto a guardarlo, torse verso Nucera il camino, & essendole stato qualche dì sopra, la prese finalmente à fame con patto, che potessero, quanti dentro vi erano, andarsi senza armi, e con vna sola veste in dosso doue loro più piacesse. E benche fossero poi loro molte promesse fatte, perche con Cartaginesi militassero, non volle però niuno restarui. Furono in Nola & in Napoli cortesemente riceuuti quanti vi andarono, ma di Capoua cacciati, perche non hauessero tosto ad Hannibale aperte le porte. E fu Nucera saccheggiata, & arsa. In questo ritrouandosi Marcello in Nola col fauore de' principali sola-

Nola era se stessa diuisa.

Nucera ruinata.

-130 s 2 mente

mente della città, con bell'arte ſi riconciliò Lucio Bantio, che era molto con la plebe alla ribellione inchinato. Era queſto nobile, e valoroſo giouane ſtato nella rotta di Canne, doue in fauore di Romani militato haueua, da Hannibale fra que' tanti morti poco men che morto ritrouato, e non ſolamente curato con diligentia, ma rimandato ancho poi libero, e con molti doni a caſa. Della quale corteſia volendo egli poi rendere ad Hannibale il cambio, molto ſi trauagliaua per dargli col fauore della plebe la città. Parendo adunque a Marcello malfatto a far morire vn giouane coſi valoroſo, deliberò di riconciliarlo con qualche nuoua corteſia a Romani. E perciò veggendoſi vn dì da lui ſalutare, benche aſſai bene il conoſceſſe, per hauere nondimeno occaſione di entrare con lui in pratica, il dimandò chi egli foſſe. Et inteſo da lui chi era, quaſi marauigliandoſi, e rallegrandoſi inſieme; Adunque tu ſei, diſſe, quel Bantio, delquale va coſi honorato grido per Roma, che nella rotta di Canne tu ſolo non abbandonaſti mai il Conſolo Emilio, e moſtraſti co' fatti di volere piu toſto morire nella battaglia, che con gli altri fuggendo ſaluarti. Or perche non toſto, che io qui venni, veniſti tu a ritrouarmi? Hai tu forſe dubitato, che io ſia inimico di virtuoſi, ò che non ſappia riconoſcere de' meriti loro gli amici? Hora veggo, che in queſta città ſono molti, che hanno inuidia al tuo valore, poi che non vi è neſſuno fino a queſta hora venuto a dirmi pure vna parola di te, la cui virtù non potrebbono tutti gli huomini inſieme occultare. E detto queſto il tolſe piaceuolmente per mano, e gli donò vn bel cauallo con cinquanta ſcudi di quelle monete, ordinando a ſuoi ſeruitori, che per lui ſempre la porta aperta teneſſero. Per queſta tanta corteſia reſtò coſi obligato il giouane, & affettionato a Romani, che con tutto il cuore procurò ſempre poſcia il ben loro. Eſſendo poi di Nucera ritornato di nuouo Hannibale in Nola, Marcello ſi ritirò nella città con le genti ſue, non già per paura, ma per non dare alla plebe occaſione alcuna di ribellarſi. Mentre che vſciuano ogni dì Romani a ſcaramuzze, fu Marcello da i principali della città auiſato, che la plebe, che la notte a parlamento col nemico ſi ritrouaua, hauea già concluſo di chiudere a Romani le porte toſto, che vſciti fuori a combattere gli vedeſſe, per aprirle poſcia a Cartagineſi. Quando Marcello vdì queſto, ſi riſoluette di fare con gli nemici battaglia, prima che da gli amici tradito foſſe; e per ciò poſe bene in ordine tutte le genti ſue in tre porte, che erano dirimpetto al nemico, con tutti i carriaggi ben guardati dietro, perche non foſſero di Nolani preda; & ordinò pena la vita, che niſſun cittadino ne alle porte ſi appreſſaſſe, ne alla muraglia. Venutoſene adunque Hannibale, come molti dì fatto haueua, con vna parte dell'eſſercito preſſo la città, e marauigliatoſi, che non ne vedeſſe huomo vſcire, penſando, che vi ſi foſſe il tradimento ſcouerto, con molto ardire fin ſulle porte corſe. Ma egli ne vſcì d'un ſubito Marcello fuori, e dandogli da tre parti con molto impeto, e gridi ſopra, in tanto ſpauento il poſe, che gli fece volgere le ſpalle a dietro. E fu queſta vittoria d'incredibile momento per le coſe Romane, non già tanto, perche moriſſero nella battaglia dumila, e trecento de' nemici, e de' Romani vn ſolo; quanto, perche parue coſa nuoua, non dico il vincere, ma il non eſſere da Hannibale

L. Bantio Nolano.

Marcello vince Han.

vinti. Vscito Hannibale di speranza di potere piu Nola hauere, sopra l'Acerra si mosse. E Marcello fatta publicamente inquisitione di quelli, che haueuano la notte col nemico parlato, ne fece a settanta mozzare il capo, e confiscare i lor beni. E dato al Senato il gouerno della città se n'andò con tutto l'essercito ad accampare presso Suessula. Il popolo dell'Acerra, che non essendosi voluto arrendere non si conosceua però atto à soffrire l'assedio, fuggendo di notte tutti per le città amiche di terra di Lauoro si ricouerarono. Et Hannibale la loro città diede a sacco, & arse, e poi tosto verso Casilino si drizzò hauendo inteso, che iui il Dittatore Romano col suo essercito andasse. Erano in questo tempo dentro Casilino due compagnie vna di cinquecento e settanta Prenestini, l'altra di quattrocento e sessanta Perugini; lequali per essere state tarde a partire di casa loro, haueuano qui presso della rotta di Canne inteso, e s'erano per ciò non molto l'una dopò l'altra in questo luogo rinchiuse. Anzi i Prenestini hauendo in capo di alquanti dì hauute della ribellione di Capoua certezza, e per ciò di se stessi temendo, vna notte le genti di Casilino ammazzarono. Essendo mandato da Hannibale auanti vna compagnia di Getuli, perche vedessero di farsi ò con piaceuoli parole, ò a forza le porte aprire, fu dalla guardia, che dentro vi era, e che le vscì impetuosamente sopra, posta con suo gran danno in fuga. Et essendoui con maggiore sforzo mandato appresso Maharbale, gli auenne il somigliante. Il perche vi si accostò con tutto l'essercito Hannibale pensando prendere a vn tratto il castello, ma gliene auenne altrimenti; percioche vi ritrouò che il fece stare a dietro, benche egli poi con gli Elephanti facesse con gran spauento, e danno ritirare il nemico dentro. Egli non restò poi con caue, e con varij altri sforzi di tentare di hauere questo picciolo luogo in mano, ma era tanto la diligentia, e'l valore di Prenestini, che egli vi si operò sempre indarno. Onde per vera vergogna si restò di piu battagliarlo. Ma lasciandoui vna picciola parte delle genti all'assedio, per non parere di lasciare questa impresa, se n'andò col resto ad inuernare dentro Capoua; doue con la commoda, e dilitiosa vita, che vi fece tutto quello inuerno il suo essercito, che era prima a tanti disagi auezzo, in modo del solito valore perdè, che altri corpi, & animi parue, che hauessero poi, di quelli, che prima haueuano. Onde parue l'Estate seguente, che con quello, che entrato vi era, ma vn'altro essercito molto diuerso di Capoua vscisse; percioche dimenticati della antica militare disciplina, non sapendo piu viuere sotto le tende da se stessi senza licentia del Capitano se ne ritornauano alle loro dame, & a i soliti piaceri in Capoua. Per la qual cosa fu da i saui delle cose militari giudicato, che assai piu errasse in questa parte Hannibale, che non nel non essere tosto doppo la vittoria di Canne sopra Roma andato; perche in questo parue, che egli solamente differisse la vittoria; in quello, che si priuasse delle forze per potere vincere. Egli raddolcita che vide alquanto l'asprezza di quello Inuerno, sopra Casilino tornò, doue s'era continuato di lungo l'assedio, e perciò coloro, che dentro vi erano, estrema fame sentiuano. Marcello non poteua andare a soccorrergli, perche forte Nolani il pregauano, che da loro non partisse, temendo di non douere hauere tosto Capouani

Acerra minata da Hanibale.

Casilino assediato da Han.

Capoua delitiosa.

pouani sopra. Sempronio Gracco Maestro di cauallieri, alquale il Dittatore, che era stato chiamato in Roma, hauea lasciato l'essercito, non volendo contra l'ordine, che hauuto haueua, combattere, ancho egli si staua saldo ne gli alloggiamenti al vedere. Udendo poi, che in Casilino alcuni, per non potere piu la fame soffrire, si poneuano disarmati su la muraglia, per essere dalle saette inimiche morti, alcuni altri da se stessi dialto gettandosi volontariamente moriuano, fe empire molti dogli di farre, e gli lasciò di notte andare in giu per lo fiume, hauendo per vn messo fatto prima a Prenestini intendere, che vi stassero accorti a prendergli. A questo modo si fece tre notti, che il nemico non se ne auide. Nella quarta poi hauendo il fiume, che era cresciuto alquanto, portati a ripa alcuni di questi dogli presso là, doue il nemico staua, fu questo inganno scouerto, e vi fu da Cartaginesi prouisto. Sempronio, che si vide questa via tolta, fece gettare nel mezzo del fiume gran copia di noci, lequali ancho il nemico aueggendosene con graticchie prendeua prima che a Casilino giungessero. Egli vennero a tanta estremità Prenestini, che per non hauere altro si mangiauano i cuoi de gli scudi, che in acqua calda rammolliuano prima, si mangiauano i topi, & altri simili animaletti. Onde, come Valerio scriue, vi fu venti scudi d'oro venduto vn topo; e come colui, che il comprò, visse, cosi colui, che lo si cauò per auaritia di mano, morì. Andauano ancho per ogni luogo radici di herbe cauando, per viuerne. E per questo fece il nemico arare quanto terreno presso la muraglia era atto a produrre dell'herbe. Ma hauendoui Prenestini fatto spargere del seme di rape, pieno di marauiglia Hannibale quando l'intese. Adunque, gridò, tanto ho io qui a stare, fin che queste rape nascano? E non hauendo mai prima voluto a nessun patto questi inimici riceuere, per questo atto si contentò, che con pagare vn certo danaio per testa potessero tutti andarsi via a saluamento doue piu loro piacesse. A questi Prenestini adunque, che ne vscirono viui, fu da Romani constituito il soldo doppio, e l'essentione per cinque anni dalla militia: & a Manitio lor Capitano fu nel Foro di Preneste drizza vna statua armata di lorica. De' Perugini non si legge, che fosse lor dal Senato vn simile honore fatto. Hannibale rese a Capouani questo castello, e lascioui, perche il nemico di nuouo non l'occupasse, vna guardia di settecento de' suoi. In questo tempo i Petelini, che soli fra i Brutij nella deuotione di Romani perseuerauano, mandarono in Roma a chiedere soccorso: e fu due volte dal Senato, che le forze della Republica conosceua, risposto loro, che non poteuano in quel tempo dare a nessuno popolo amico aiuto; e per ciò si ritornassero a casa, e quello, che piu loro paresse espediente, facessero. Benche gran dispiacere, e timore insieme i Petelini di questa risposta sentissero, e variamente ò di abbandonare la città, ò di darsi in potere del nemico nel Senato loro discorressero, si risoluettero nondimeno alla fine di fortificarsi dentro, e tenersi mentre potessero. Quasi nel medesimo tempo vennero e di Sicilia da Caio Ottacilio, e di Sardegna da Cornelio Mammula lettere al Senato, perche mandassero loro nell'un luogo, e nell'altro e vettouaglie, e denari per le genti, poi che loro mancaua ogni modo di hauerne. Fu all'uno, & all'altro dal Sena-

Assedio strетto di Casilino.

Petelini fedeli a Rom.

to risposto, che perche non haueua allhora la Republica commodità alcuna di souuenir loro, nel miglior modo, che potessero, si procacciassero essi il rimedio. Ottacilio adunque mandando a Hierone n'hebbe vettouaglie per sei mesi, e denari da pagare le genti. A Cornelio le città amiche della Sardegna diedero medesimamente il bisogno. In Roma perche si ritrouaua forte l'Erario esshausto, furone tre mila cittadini de' principali eletti, perche a quelli, che voleuano priuatamente souuenire la Republica, di quanto dauano, facessero la sicurtà. Furono creati Pontifici Quinto Cecilio Metello, Quinto Fabio Massimo, e Quinto Fuluio Flacco in luogo d'altri tre, che morti erano, fra liquali era il Consolo Emilio. E douendosi ancho il numero di Senatori supplire per tanti, che ve ne mancauano, Spurio Carbilio propose, che se ne douessero d'ogni città del Latio creare due, perche a questo modo maggiormente i popoli Latini si obligherebbono. Di che si leuò nella Curia vno sdegnoso bisbiglio, come di cosa molto dalla grandezza dell'Imperio di Roma aliena. E perche questa temeraria, e sciocca proposta intendendosi non ne alterasse, e ponesse nel cuore di que' popoli vn verme, fu ordinato, che si sepelisse, anzi estinguesse nella memoria di tutti, come se non ne fosse stato mai fatto motto. Essendo adunque creato a questo effetto Marco Fabio Buteone Dittatore, venutone ne' Rostri con molta prudentia elesse nel Senato in luogo di quelli, che vi mancauano, cento e settanta sette Senatori, tutti persone, che haueuano honorati vfficij hauuti nella città, & erano di quel luogo degni. E fatto questo, di che restò il popolo molto contento, tosto licentiando i littori rinonciò la Dittatura, e fra la turba de' negotianti si pose, perche non si prendesse il popolo altrimenti pensiero d'accompagnarlo a casa. Ma non bastò egli con questa dimora a fare, che gran schiera di popolo non gli tenesse, fin che a casa sua giunse, compagnia. Poco appresso furono creati i nuoui Consoli, Lucio Posthumio, che nella Gallia con essercito si ritrouaua, e Tito Sépronio Gracco, che era del Dittatore Iunio Maestro di caualllieri. Furono creati Pretori Marco Ualerio Leuino, Appio Claudio Pulchro, Fuluio Flacco, Quinto Mutio Sceuola. Ad Appio toccò la Sicilia, la Sardegna a Mutio. Ma non passarono molti dì, che venne in Roma nouella di vna gran rotta, che haueua da Galli Lucio Posthumio hauuta, nella quale ancho egli morto era con gli altri suoi. Douendo egli passare per vna gran selua chiamata Litana, i Galli vi troncarono in modo gli alberi dall'una parte, e dall'altra del camino, che stando in pie ritti con ogni poca forza si mandauano a terra. Onde quando videro i Galli, che egli col suo essercito, che era di venticinque mila huomini, nel bosco entrato era, spingendo gli alberi dall'altra parte, doue essi stauano, perche l'uno albero spinse cadendo l'altro, fecero di Romani cosi gran strage, che di tanto numero a pena ne scamparono diece; percioche quelli, che distorditi, & attoniti di sotto i rami si alzauano, erano tosto da i Galli armati oppressi. Fu qui guadagnata gran preda, perche non si puote nulla saluare fuggendo. Mozzarono i Galli a Posthumio il capo, e'l portarono con gran festa in vn loro tempio. Poi ne nettarono l'osso, & ornatolò d'oro ne fecero vn vaso, per seruirsene ne' loro sacrificij solenni. In tanto spauento adunque entrarono Ro-

M. Fabio Buteone Dittat.

3753.

L. Posth. vinto da Gallij.

mani per questa rotta, che ne chiusero per parecchi dì le botteghe, e si vedeua per la città vna solitudine, & vn silentio marauiglioso. Onde il Senato ordinò a gli Edili, che facessero aprire le botteghe; perche s'imponesse a quella mestitia publica fine. Tito Sempronio, che era già stato designato Consolo, ragunando il Senato il meglio, che puote, il consolò dicendo, che poi che in quella tanta calamità di Canne disperato non si era, non doueua in questa, che era assai minore, perdersi d'animo; e che lasciando a gl'Iddij, & ad vn'altro tempo la vendetta de' Galli, volgesse hora contra Hannibale quanto sforzo poteua la Republica fare. E cosi, benche grande ira contra i Galli hauessero, deliberarono nondimeno di lasciare per quell'anno contra di loro la guerra. Concludendo de gli esserciti, che à Consoli dare si doueuano, ordinarono, che quelli, che erano dalla rotta di Canne fuggiti, militassero nella Sicilia, mentre che in Italia questa guerra duraua. E fu a Terentio Varrone per vn'altro anno prolungato il magistrato, perche Proconsolo in guardia della Puglia restasse. In questo mezzo andauano nella Spagna le cose di Romani assai prospere; percioche Asdrubale, che & in mare & in terra a gli duo Scipioni inferiore si vedeua sempre lontano da loro, & in luoghi forti si stette, fin che hebbero con gran difficultà di Cartagine quattro mila fanti, e cinquecento caualli, col qual soccorso ripreso a vn certo modo animo vscì in campagna. E perche i Capitani de' suoi legni di mare doppo la rotta, che presso al fiume Ibero hebbero, volgendo bandiera haueuano ne' Carthesij fatte ribellare alcune città, e ve ne haueuano ancho presa vna a forza, andò qui Asdrubale, per darui rimedio prima che andasse piu questa piaga auanti. E dando vn subito assalto sopra il Campo di Galbo Capitano de' Carthesij, che su le porte d'una città, che pure alhor presa haueua, si staua, lo pose in gran spauento, perche n'era poco auanti vna parte delle genti vscita a predare. Ma essendosi fra poca hora riuniti i Carthesij insieme, con tanto impeto, & animo ballando al modo loro vscirono alla battaglia, che sforzarono il nemico a ritirarsi, e fortificarsi ancho in vn colle, che iui presso era. Et hauendo non molti dì poi presa a forza la città di Asena, doue Asdrubale, quando in questa contrada entrò, haueua gran prouigione di vettouaglie fatta, ne vennero per questo picciolo fauore della fortuna in tanta sicurtà, e negligentia, che senza nessun ordine, doue piu a ciascuno piaceua, senza altra licentia andauano. Di che Asdrubale accorto, animati che hebbe i suoi, andò à dare lor sopra vn'assalto. E i Carthesij, percioche senza nessun'ordine vscirono, e si ritrouaua ancho vna parte di loro fuori de gli alloggiamenti, ancho che valorosamente, e spesso ristriguendosi insieme si difensassero, furono nondimeno alla fine vinti, e tagliati a pezzi. Vna parte, che si fece fra la maggior calca gli nemici con l'arme in mano la strada, nelle selue, e monti vicini si saluarono fuggendo. Per questa vittoria Asdrubale il dì seguente recò tutta questa prouincia nella deuotione di Cartaginesi, benche poco vi durasse: percioche non piu tosto s'intese, che fosse di Cartagine venuto ordine, che douesse costui col suo essercito passare col primo tempo in Italia, che si leuò su quasi tutta la Spagna per ribellarsi. Ilperche Asdrubale scriuendo tosto in Cartagine

quanto

quanto questo grido solo hauesse solleuata la sua prouincia; faceua quel Senato certo, che tosto, che egli il pie ne cauasse, la perderebbono a fatto; e per ciò vi mandassero, prima che esso partisse, vn'altro Capitano con nuoue genti. Perche haueuano molto alle cose d'Italia gli occhi, riscrissero Cartaginesi ad Asdrubale, che senza replicarui essequisse l'ordine, che hauuto hàueua; e nella Spagna mandarono con vno essercito Imilcone, al quale accrebbero l'armata, perche hauesse ancho delle cose di mare cura. Asdrubale, che sapeua, che Hannibale il fratello hauea nella Gallia comprato in alcuni luoghi il passo, prima che partisse, si fece da i popoli, che a Cartaginesi obediuano, vna buona somma di denari pagare. I Capitani Romani, che de' disegni del nemico haueuano hauuto nuoua, e parea loro, che se costui con vn nuouo essercito col fratello in Italia si congiungeua, sarebbono senza alcun dubbio le cose dell'Imperio di Roma andate in ruina; si accostarono con tutte le genti loro al fiume Ibero; e qui, per intertenere il nemico, e dal proposto viaggio diuertirlo, si poneuano in punto per battagliare vna ricca città di Cartaginesi, dal nome dal fiume chiamata Ibera, quando hauendo nouella, che Asdrubale veniua a soccorrerla, gli andarono incontro, e se gli accamparono cinque miglia da presso. Et hauendo alcuni dì scaramuzzato insieme, finalmente vscito l'uno essercito, e l'altro in campagna fecero il fatto d'armi. Ma, percioche Romani combatteuano ostinatamente, come per la salute di Roma, e di tutta Italia, e pensauano douere in questa battaglia restare vincitori, ò morire, e gli Spagnuoli voleuano essere anzi nella loro patria vinti, che tratti contra lor voglia vincitori in Italia, ageuolmente fu Asdrubale rotto, benche alquanto gli Aphricani, che ne' corni della battaglia combatteuano, mostrassero il viso. Furono presi, e posti gli alloggiamenti nemici a sacco; e fu questa vittoria cagione di confermare nella deuotione di Romani, se qualche popolo pendente, e dubbioso si ritrouaua, e di torre a fatto ad Asdrubale ogni speranza non solamente di non potere, come egli pensaua, passare in Italia, ma di non restare ne ancho nella Spagna sicuro. Si fece in Roma di questa vittoria, quando vi s'intese, gran festa, non tanto perche così prospere le cose in Hispagna andassero, quanto perche si fosse per questa via tronco ad Asdrubale il disegno di passare in Italia con nuouo essercito. I Petelini in questo mezzo ne' Brutij essendo stati alquanti mesi trauagliati da Imilcone Capitano di Hannibale, furono finalmente presi a fame, benche al nemico molto sangue costasse. In tanta penuria in questo assedio si ritrouarono, che hauendosi mangiati quanti animali haueuano, incominciarono a mangiare i cuoi, onde si faceuano le scarpe, e poi ogni sorte di herbe, ò di radici, che hauere poteuano; ne mentre hebbero forza di difensare con l'arme ta muraglia, si lasciarono mai vincere. Presa questa città passò Imilcone sopra Cosenza, laquale prese ancho fra pochi dì. Era quella mutatione di animi, che in molti popoli d'Italia si vedeua, passata anchora nella Sicilia fino in casa del Re Hierone; perciocbe Gelone suo figliuolo infin dalla rotta di Canne hauendo alla vecchiezza di suo padre poco rispetto, si mostraua tutto a fauorire Cartaginesi inchinato. E se non che morte vi si trapose, alla quale credettero alcuni, che il

Rom. vincono in Hispagna.

Petelini presi a fame.

Assedio stretto di Petelini.

Re suo

Re suo padre consentisse, egli haurebbe posta tutta quell'isola in volta; percioche haueua già fatte à Siciliani torre contra Romani l'arme. Questo anno furono à Marco Emilio Lepido, che era stato due volte Consolo, & Augure, fatti tre dì da tre suoi figliuoli Lucio, Marco, Quinto i giuochi funebri, e cauati con l'arme nel Foro ventidue paia di Gladiatori. T. Sempronio Gracco à quindici di di Marzo prese la bachetta del Consolato il quarto anno della seconda guerra Punica; e fu da Appio Claudio Pulchro Pretore ordinato, che conducesse in Sicilia, che era la sua prouincia, tutte le genti, che erano alla rotta di Canne auanzate, e facesse quelle, che erano in Sicilia, venire in Roma. Quinto Fabio Massimo dedicò il Tempio di Venere Ericina, che essendo Dittatore votato haueua, & Attilio Crasso quel della Mente, iquali duo Tẽpij erano nel Campidoglio, e da vna picciola vietta distinti. Douendo darsi à Sempronio compagno nel Consolato, fu con gran consentimento del popolo creato Marco Marcello, per essersi cosi bene nella Pretura portato. Ma, percioche tonò piu volte nel tempo, che egli questo magistrato solennemente prendeua, e gli auguri perciò dissero, che egli fosse contra gli auspicij stato creato, tosto il Consolato depose. Diceuano ancho i Patritij, che questo era vn segno, che gl'Iddij mostrauano, che lor non piaceua, che duo Consoli plebei si creassero, come allhora in Roma primieramente fatto s'era; percioche e Sempronio, e Marcello della plebe erano. Fu adunque tosto in luogo di Marcello creato Quinto Fabio Massimo. Si videro questo anno molti prodigij; percioche si vide ardere il mare: s'intese in Sinuessa d'una vacca esser nato vn polledro cauallino, in Lanuuio essere gocciato il sangue da alcune statue nel Tempio di Giunone Sospita, e qui presso ancho vna pioggia di pietre venire giù; e furono tutti co' debiti ordini procurati. I Consoli si diuisero gli esserciti: a Fabio toccò quello, delquale haueua hauuto il Dittatore Iunio cura: a Sempronio que' serui, à quali si erano poste l'arme in mano, e che con le genti confederate à quindici mila huomini giungeuano. In questo mezzo hauendo i Cartaginesi la rotta de' suoi in Hispagna intesa, e la ribellione di que' popoli, vi mandarono tosto Magone il fratello di Hannibale, che staua già in punto per douere partire per Italia, con ventiduo mila fanti, mille e cinquecento caualli, & vndici Elephanti e con vn'armata di sessanta galere. E percioche entrarono in qualche speranza di ricuperare Sardegna, vi mandarono nel medesimo tempo Asdrubale cognominato Caluo, e quasi con altretanto sforzo, quanto ne conduceua Magone in Hispagna. Erano stanchi i Sardi del gouerno di Romani, che molto aggrauati l'anno auanti gli haueuano con grosse essattioni di denari, e di frumenti. Perlaqual cosa Harsicora, che era vn de' principali dell'isola, e la volontà di tutti sapeua, fece secretamente al Senato di Cartagine intendere, che per molte cagioni, che egli allegaua, con ogni picciolo essercito, che mandato vi hauessero, haurebbono ageuolmente rihauuta l'isola. Nel medesimo tempo hauendo Philippo Re di Macedonia la vittoria di Hannibale à Canne intesa, mandò i suoi ambasciatori in Italia, per entrare con lui nella lege contra Romani. Questi ambasciatori smontati presso al Tempio di Giunone Lacinia, che non era piu che tre miglia di Cotrone lontano, se ne veniuano alla volta di

Gladiatori in Roma.

T. Sempronio Gracco plebeio. M. Marcello plebeio.

Asdrub. Caluo in Sardegna.

Philippo fa lega cō Hanibale.

Tempio di Giunone Lacinia.

ta di Capoua, doue pensauano ritrouare Hannibale, quando presso Nocera fra le squadre Romane si ritrouarono: & essendo dinanzi a Marco Valerio Leuino Pretore, che era qui con le genti, delle quali haueua cura, condotti, Xophane come capo de gli altri à buon viso disse, essere dal Re Philippo mandato in Roma, per fare con Romani amicitia, e lega. Il Pretore lieto vdendo questo vsò loro, come ad amici, molta cortesia, e diede ancho poscia lor guida, perche de' passi sospetti auertiti gli hauesse. Ma essi licentiandolo, assai prima, che a Capoua giungessero, se ne andarono al dritto nel campo di Hannibale, col quale in nome del Re loro feccro con queste conditioni la lega, che Philippo passasse in Italia con la piu grossa armata, che fare potrebbe (e mostraua di douere porre in mare dugento legni) e guerreggiasse in fauore di Hannibale & in terra, & in mare contra Romani. E posta ad Italia il giogo la lasciasse intera a Cartaginesi; i quali douessero poi tosto passare nella Grecia, e mouere contra quelli Re l'arme, che Philippo direbbe, e quanto fuori d'Italia si conquistasse, del Re Philippo si fosse. Per confermare col Re questi accordi mandò tre de' suoi Hannibale con questi ambasciatori, i quali rimbarcati presso Lacinio, doue smontati prima erano, non molto nauigarono, che essendo scouerti dall'armata di Romani, che le marine di Calauria guardaua, furono presi, & a Valerio Flacco, che era di questi legni Capitano, condotti. Xenophane alle solite bugie ricorrendo incominciò à dire, che essendo dal suo Re stato mandato a Romani, fin doue ritrouò Marco Valerio, era giunto; e non essendo potuto passare oltre, per essere tutti i passi di terra di Lauoro in potere del nemico, se ritornaua a dietro. E gli haurebbe perauentura il Capitano Romano prestata fede, se il vestire de' Cartaginesi, che con questi Macedoni andauano, non gli hauesse aperti gli occhi, e fatto di questo inganno accorto. Intesane adunque da i compagni, che minacciati temettero, la verità, e prese le lettere, che Hannibale al Re Philippo scriueua, gli pose sopra cinque legni, e con buone guardie, perche non potessero parlare l'un l'altro, e gli mandò per Lucio Valerio Anziate in Roma. In questo tempo intendendo i Romani da Cornelio Mammula, che l'isola di Sardegna poco meno, che non staua con l'arme in mano per ribellarsi, e che Quinto Mutio tosto che vi era gionto, vi s'era infermato, vi mandarono tosto Tito Manlio Torquato, che essendo Consolo haueua già posto a questa isola il giogo, con cinque mila fanti, e trecento caualli, perche mentre l'indispositione di Mutio durasse, il luogo di lui vi tenesse. Quasi nel medesimo tempo partendo di Cartagine Asdrubale Caluo andò sforzato da vna gran tempesta a dare per perduto nell'isole Baleari, doue, percioche haueua hauuto gran danno, stette qualche dì a risarcire i fracassati legni. In questo mezzo in Italia pensando Capouani farsi soggetta Cuma, perche le persuasioni non giouauano a farle volgere bandiera, volti a gl'inganni fecero a Cumani intendere, che douendo fra pochi dì il Senato di Capoua ritrouarsi in Hame, che era vn luogo tre miglia di Cuma lontano, per farui vn certo loro sacrificio, douesse ancho il Senato di Cuma ritrouarsi, per consultare insieme, e risoluersi di douere, come buoni vicini, essere amendue ò a Cartaginesi, ò a Romani amici.

Lega tra Philippo & Han.

Tito Manlio Torquato.

Asdrub. Caluo.

Hame presso Cuma.

Cumani

Cumani, che dell'inganno ſoſpettarono, riſpoſero, che volontieri vi andrebbono; e d'altro canto fecero di queſta prattica, e ſoſpetto loro, motto à Sempronio Gracco il Conſolo, che albora preſſo Lintorno col ſuo eſſercito ſi ritrouaua, e come in luogo ſicuro vi teneua in continui eſſercitij i ſuoi, per ſſerne vna parte nelle coſe militari ineſperta. E per tenerli concordi tutti, haueua à gli vfficiali ſuoi ordinato, che à niun conto ſoffriſſero, che à ſerui l'antica fortuna loro ſi rimproueraſſe; anzi penſaſſe ogn'huomo, che era ben generoſo, & honorato colui, al quale il popolo di Roma le ſue inſegne, e la ſua ſalute raccomandaua. Gracco adunque ordinando à Cumani, che dentro la città quanto di buono nel Contado era, poneſſero, e non cauaſſero altrimenti il pie fuori delle porte. Il dì auanti, che doueuano Capouani al lor ſacrificio venire, ſi appreſſò molto col ſuo eſſercito à Cuma. Vennero all'aperta di Hame, come per ſacrificarui gran numero di Capouani, ma non molto indi lungi con quattordici mila huomini ſecretamente accampò Mario Alfio, che era il primo loro vfficiale, e che piu ad ordinare il ſacrificio, & à teſſere l'inganno hebbe l'animo, che à fortificare i ſuoi ne gli alloggiamenti. Onde, percioche ſi ſacrificaua di notte, e fino alla mezza notte quella ſolennità duraua, Gracco fatto ripoſare, e dormire di giorno i ſuoi, vſcì tacitamente à prima ſera la terza notte di Cuma laſciando buone guardie alle porte, perche non poteſſe alcuno vſcire ad auiſarne il nemico. E ritrouando Capouani ſpenſerati, e dormendo con poche guardie nel campo, entrando ageuolmente nelle trinciere gli poſe in iſpauento, & in fuga, ammazzandouene piu di dumila inſieme con Mario Alfio ſteſſo. E, percioche di Hannibale dubitò, che in Tiphata non molto lungi di Capoua accampato era, poco quiui fermandoſi in Cuma con trentaquattro bandiere di nemici ſi ritornò. Ne s'ingannò egli già del ſuo penſiero; percioche in quel tem po ſteſſo, che Hannibale di queſta rotta di Capouani hebbe nuoua, penſando, cherper eſſere gli nemici in in gran parte nuoui ſoldati, e ſerui, tutti occupati alla preda ſi ritrouaſſero, loro ſopra ſi moſſe. Ma egli non vi ritrouo niuno, e perciò toſto in Tiphata ſe ne ritornò. Il dì ſeguente à prieghi di Capouani ritornò pure ſopra Cuma, & hauendo poſto tutto il Contado à ſacco le accampò vn miglio da preſſo. Gracco piu per la vergogna, che haueua di abbandonare in tanta neceſſità queſto popolo amico, che, perche molto nelle genti ſue ſi fidaſſe, ſi reſtò in Cuma. Egli, eſſendo alquanti dì la città battagliata, drizzò nella muraglia ſteſſa vna torre di legna ſuperiore ad vn'altra, che ne haueua il nemico fatta per torre le difeſe à Cumani. Et hauendo finalmente à queſta de gl'inimici attaccato fuoco, e fattoui perciò naſcere gran tumulto, fece nel medeſmo tempo con tanto impeto vſcire da due porte i ſuoi, che ne poſe Cartagineſi con loro gran danno in fuga; percioche ve ne morirono da mille e quattrocento, e ve ne furono trentanoue fatti prigioni. E ſe ne ritrouò Hannibale quel dì piu toſto à modo di aſſediato, che di chi ſopra altrui l'aſſedio teneſſe. Ma egli il dì ſeguente penſando, che il Conſolo per queſto ſucceſſo non doueſſe rifiutare la battaglia, gliela preſentò non molto lungi di Cuma; e non veggendo vſcirne huomo fuori, ſe ne ritornò con poco ſuo honore ne gli alloggiamenti di Tiphata.

Capouani rotti.

Cuma battagliata da Hann.

Hann. vinto in Cuma.

phata. In questi dì stessi Tito Sempronio Lungo combattendo presso Grumento ne' Lucani con Hannone Capitano di Hannibale il vinse ammazzandogli piu di duemila huomini, e guadagnandone quaranta vna bandiera. Per la qual rotta Hannone si ritirò ne' Brutij. E Marco Valerio Leuino prese ne gl'Hirpini tre terre à forza, che già ribellate s'erano, e castigati i capi della ribellione se ne venne con l'essercito in Cuma. In questo tempo à punto nauigando verso Roma Valerio Anziate co' cinque legni, che gli ambasciatori di Philippo prigioni portauano, perche intese, che in Cuma il Consolo Sempronio fosse, smontando a terra, di quanto passato era, lo ragguagliò. Il Consolo lette, e chiuse le lettere d'Hannibale le mandò per terra volando al Senato. Ma hebbero i legni cosi prospero il tempo, che nel medesimo dì giunsero le lettere, e i prigioni in Roma. In gran pensiero si ritrouò il Senato veggendo il pericolo grande, nel quale si sarebbe ritrouato l'Imperio di Roma, se alle forze di Cartaginesi, allequali poteuano à pena resistere congiunte quelle di Macedonia si fossero. Volendo adunque dare al rimedio qualche principio, à i venticinque legni, che Valerio Flacco teneua in guardia delle marine di Taranto, venti altri ne aggiunse, con ordine ancho, che col primo tempo in Macedonia passassero, & ogni sforzo facessero di rattenerui Philippo con trauagliarli il regno. Philippo, che da vn di que' suo legni, che fuggi, intese quello, che i suoi haueuano con Hannibale fatto, e come erano poi in potere di Romani restati, mandò di nuouo tre altri de' suoi ad Hannibale, iquali senza ritrouare impedimento andorno; e ritornarono con l'appuntamento, che gli altri già preso haueuano. Ma per essere stati i primi ambasciatori presi, prima se n'andò quella Estate, che potesse Philippo vscire per quell'anno dal regno. Quinto Fabio il Consolo passato il Vulturno prese à forza Combulteria, Trebula, & Austicola, che s'erano già in potere di Hannibale date; e perche in Nola la plebe pure secretamente trattaua di ammazzare il Senato, e dare ad Hannibale la città, conducendo fra Capoua e'l campo di Cartaginesi, che in Tiphata era, l'essercito, in Vesuuio passò; donde mandò nella guardia di Nola Marcello con le genti, che costui qui haueua. In Sardegna Tito Manlio hauendo fra le genti, che condotte vi haueua, e quelle, che vi ritrouò, fatti ventidumila fanti, e mille e dugento caualli, andò tosto à ritrouare Harsicora, che all'aperta haueua tolte contra Romani l'arme. E, perciòche era egli albora perauentura andato in vn'altra parte dell'Isola à condurre nuoue genti, vn suo figliuolo giouinetto, e spiritoso, che era in suo luogo nell'essercito restato, tosto che hebbe Manlio da presso, vi attaccò la battaglia, ma egli vi fu rotto con suo gran danno; porcioche morirono in questo fatto d'arme da trenta mila Sardi, e ne furono da mille e trecento fatti cattiui; e si sarebbe con questa vittoria sola riposto à tutta l'Isola il giogo, se non vi fosse in questo tempo a punto venuto Asdrubale con la sua armara, che haueua nell'Isole Baleari riconcia. Ilche Manlio vdendo in Cagliari si ritirò, e diede ad Harsicora commodità di vnirsi con Cartaginesi, che smontati in terra incominciarono à correre la contrada à Romani amica. Per la qual cosa vscito Manlio in campagna venne con loro alle mani. Durò la battaglia quattro hore senza vedersi

Valerio Anziate.

Phil cõfederato cõ Hannibale.

Harsicora Sardo.

Sardi vinti da Rom.

derſi da niuna delle parti vantaggio. Finalmente ne reſtarono Ramani vincitori, che ventiſette inſegne de nemici vi guadagnarono. Vi morirono fra Sardi, e Cartagineſi dodici mila huomini, e ve ne reſtarono da dumila e dugento cattiui, fra liquali fu il Capitano Aſdrubale, & Hannone, che era ſtato auttore della ribellione dell'Iſola, e Magone Barchino ſtretto parente di Hannibale. Harſicora, che era con alcuni pochi caualli fuggito, toſto che inteſe, che il figliuolo foſſe nella battaglia morto, come diſperaro del mondo ammazzò ſe ſteſſo. Paſſato il vittorioſo eſſercito ſopra Corno citta, doue s'erano le reliquie di nemici ridotte, fra pochi giorni la preſe. L'altre città ancho, che ribellate ſi erano, dando gli oſtaggi ſi poſero toſto in potere del vincitore. Quietata à queſto modo l'Iſola fece Manlio imbarcare le genti, che menate eſſo vi haueua, e ritornandoſi toſto in Roma con la nouella della vittoria, e con que' tanti cattiui ne fece la città lieta. In queſto tempo Tito Ottacilio, che era di Lilibeo paſſato con cinquanta legni à fare danno ſu quel di Cartagine, hauendo qui inteſo, come era dall'iſole Baleari Aſdrubale per Sardegna partito, drizzò ancho egli verſo Sardegna le prode, & incontrandoſi con l'armata Cartagineſe, che Aſdrubale hauendo poſte in terra le genti ne rimandaua à caſa, le andò à dare vn'aſſalto, e ne preſe ſei legni. Gli altri fuggendo chi quà, chi là ſcamparono. Quaſi ne' medeſimi giorni giunſe ne' Locri Bomilcare, che Cartagineſi con quaranta Elephanti mandauano re con genti, e vettouaglie ad Hannibale. Appio Claudio Pretore in Sicilia, che n'hebbe nuoua, penſando con eſſergli di vn ſubito ſopra, opprimerlo, fece con molta fretta montare le genti, che in Meſſina erano, in barca; ma giunto ne' Locri, che gli chiuſero le porte ſul viſo, ritrouò, che ſe n'era già Bomilcare paſſato a congiungerſi con Hannone in Calauria; onde ſe ne ritornò toſto ſenza hauere nulla fatto in Meſſina. Marcello in queſto faceua vſcendo di Nola gran correrie ſu quel d'Hirpini, e di Samniti, e vi poneua tutto il paeſe in ruina. Di che queſti popoli riſentendoſi forte mandarono a chiedere ad Hannibale ſoccorſo & à dolerſi molto con lui, che abbandonati in quel tempo gli haueſſe, e laſciati come preda del nemico; là doue eſſi non ſolamente laſciando Romani ſi erano in potere di lui poſti, ma haueuano ancho tutta la giouentù loro mandata armata a ſeruirlo. A queſte querele riſpoſe Hannibale, che eſſi haueuano il torto a dolerſi, e che allhora haurebbono hauuto ragione di farlo, quando chiedendo il ſoccorſo, non foſſe ſtato mandato loro; ma che egli gli difenderebbe, e farebbe loro inſieme con vna nuoua vittoria vedere vn piu famoſo luogo in Italia, che Traſimeno, ò Canne. Egli poco appreſſo laſciando vna picciola guardia ne gli alloggiamenti col reſto dell'eſſercito verſo Nola ſi moſſe, doue vennero ad vnirſi con lui Hannone, e Bomilcare con le genti, & Elephanti, che di Aphrica venuti erano. Marcello, che prima con tutti gli auiſi del mondo a predare vſciua, veggendoſi il nemico da preſſo ſi riſtrinſe co' ſuoi nella città; & ordinò al Senato, che ſu per la muraglia ſi diportaſſe, e miraſſe aſſai bene, che niuno cittadino co' nemici parlaſſe. In queſto eſſendoſi Hannone accoſtato alla porta, e moſtrandoſi di volere parlare a Nolani, vi mandò Marcello duo de' principali, à i quali il barbaro per mezzo de

Carrag. vin tii n' Sardeg.

T. Manlio vince i Sardi.

T. Ottacilio vince in mare.

de gl'interpreti parlò, alzando al cielo le cose di Hannibale, e le cose di Romani abbassando, e perciò confortandoli à douere piu tosto imitare Capouani, che Nucerini, per douere con quelli la benignità di Hannibale sentire, anzi che con questi lo sdegno; perciochè essi doueuano esser certi, che quello, che non haueuano potuto a Canne duo Consoli insieme fare con duo potentissimi esserciti, cioè di non cedere al gran valore di Hannibale, non l'haurebbe qui potuto fare vn Pretore con cosi poche genti, & inesperte. Fu da Harnone risposto, che se hauessero hauuto animo Nolani di accostarsi con Hannibale, l'haurebbono fatto prima, che da Romani chiesto il soccorso haueßero. Onde, perciochè l'antica loro amicitia con Romani era tale, che ne l'un, ne l'altro se ne pentiua, era vn perdere di tempo il parlare a Nolani di simile cose, tanto piu che non haurebbono potuto ciò fare senza loro gran biasimo. Vscito per questa risposta Hannibale di speranza di potere hauere questa città a tradimento, come pensaua, la cinse tutta a torno di gente, per darle da ogni parte vn'assalto: ma il buon Marcello tosto che presso la muraglia il vide, gli vscì d'un subito con molti gridi sopra, e gli vccise in questo primo impeto molti. Egli s'attaccò fiera la zuffa, e sarebbe stato per riuscirne all'uno di loro gran danno, se vna fiera, e tempestosa pioggia, che sopragiunse, non haueſſe la battaglia dipartita. Si ritrouauano in modo e questi, e quelli irritati, che hauendo il terzo dì poi, passata che fu la pioggia, mandato Hannibale vna parte de' suoi a predare nel Contado di Nola, tosto che Marcello l'intese, vscì col suo essercito in campagna. E perche haueua ancho il nemico gran volontà di combattere, vi attacco il fatto d'arme, e i Cartaginesi, che à predare vsciti erano, vdendo le grida si ritornarono, e si ristrinsero al luogo loro. I Nolani medesimamente in fauore di Romani vscirono. E Marcello di questo atto lodandogli, ordinò loro, che senza suo ordine non si mouessero. Era assai fiera la battaglia, e dubbia, e non con meno ardore combatteuano i soldati, che i Capitani loro la zuffa animauano. Questi stessi sono quelli, diceua Marcello, che voi l'anno passato vinceste, che non molto ha, che furono, come pecore, cacciati dall'assedio di Cuma. Non son miga questi quelli, che l'asprezza dell'Alpi vinsero passando in Italia; a pena ne portano l'arme indosso; le delitie di Capoua hanno loro tolto il valore, e la forza; ne possono, ne si curano hormai piu di vincere. Dall'altro canto Hannibale piu aspramente riprendendo i suoi diceua; Adunque non sono queste quelle arme, e quelle insegne, che io soleua vedere a Trebia, a Thrasimeno, a Canne? Non siete voi que' soldati, che tante volte questo stesso nemico vinto, e posto in fuga hauete? Deh che non mi pare, che siate voi quelli, che io in Capoua alle stanze menai; ò pure ne siete voi vsciti con altro animo, e con altre forze? Doue è quel mio valoroso soldato, che troncò a Flaminio il capo? Doue è quell'altro, che tolse a Paolo Emilio la vita? Non hauete voi in mano il medesimo ferro; o pure è il defetto delle destre vostre, che hanno perduto il moto? Faceste sempre cosi poco conto di duo esserciti Consolari, & hora vi lasciato abbagliate da alcuni pochi; io non sò, che vi fareste, se io vi menassi sopra Roma, poi che veggo cosi deboli le forze vostre per prendere

Nola assalita da Han.

Marcello vince Han.

dere Nola. Adunque con la lingua valete voi molto, e non col valore del braccio? Quando hauete il nemico lontano, il minacciate, e ſacete il fiero: e ne dubitate poi, quando da preſſo l'hauete. Non giouarono ne queſte, ne altre coſe, che egli diceſſe, perche i ſuoi non ſi volgeſſero finalmente in fuga, e ne gli alloggiamenti non s'inchiudeſſero. Marcello i ſuoi, che haurebbono ancho voluto nelle trinciere nemiche entrare, riconduſſe con gran piacere di tutti nella città, doue fece ancho di queſta vittoria la plebe feſta, che ſoleua prima partiale del nemico moſtrarſi. Morirono in queſta battaglia piu di mille de gli nemici, e ne furono mille e ſettecento fatti cattiui; vi morirono ancho quattro Elephanti, e vi perderono Cartagineſi ventiduo bandiere; dell'eſſercito di Romani non ve ne morirono mille. Marcello brucciò le ſpoglie guadagnate nella battaglia per vn voto, che ne haueua à Vulcano fatto. Il terzo dì poi ſe ne paſſarono nel campo noſtro mille dugento e ventiduo caualli fra Numidi, e Spagnuoli, ò perche ſperaſſero quì ſtar meglio, ò pure, perche qualche ſdegno con Hannibale haueſſero. E perche ſeruirono poi aſſai lealmente, furono loro, finita che fu queſta guerra, nelle loro contrade in premio del ſeruire loro donati certi terreni. Hannibale rimandatone Hannone ne' Brutij con le genti, che qui condotte haueua, eſſo ne menò nella Puglia ad inuernare l'eſſercito, e ſi fermo preſſo Arpi. Quando Fabio il Conſolo la partenza di Hannibale vdì, accoſtandoſi à Capoua vi poſe à ferro, e à fuoco il Contado. Il perche vſcirono Capouani fuori, e ſu le porte della città accamparono, benche poca ſperanza nelle loro forze haueſſero: percioche non haueuano piu che ſei mila combattenti, e nella caualleria tutto lo sforzo loro era. Iubellio Taurea, che era tenuto il piu valoroſo caualliere, che haueſſe Capoua, & alquale nel tempo, che ſoleua militare con Romani, Claudio Aſſello ſolo nella gloria cauallereſca ſi agguagliaua, caualcando preſſo le trinciere Romane chiamò queſto Claudio à battaglia ſeco, perche ſi vedeſſe co' fatti, quale di loro piu valeſſe. Il caualliero Romano hauuto licentia dal Conſolo animoſamente alla battaglia vſcì, allaquale non ſolamente l'un campo, e l'altro ſtauano intenti, ma era ancho corſa ſu la muraglia tutta la città per vederla. Hauendo i duo caualliери buona pezza per quell'aperta campagna oprato in darno dopò le lancie lo ſtocco ſenza punto ferirſi; Queſta non è battaglia di caualliери, ma di caualli, diſſe Iubellio; e perciò, ritiriamci qui in queſta caua ſtrada, doue non potendo molto i caualli vagare, à forza venire alle ſtrette ci conuerrà. Non piu toſto Claudio vdì queſto, che perche haueua piu voglia di fare fatti, che di parole, ſpinſe in quella ſtrada il cauallo. Allhora Taurea motteggiando, e dicendo, che male ſi maneggiaua in vna foſſa vn cauallo, volſe la briglia à dietro. Il caualliero Romano, che vide il nemico andar via, codardo e vile chiamandolo, come vincitore del campo ſe ne ritornò tutto lieto à ſuoi. Alcuni (come vuol Liuio) ſcriſſero, che ſeguendo Claudio il nemico, che nella città fuggiua, entraſſe correndo col ſuo cauallo per la porta, che aperta ritrouò, e ſenza fermarſi mai dall'altro a ſaluamento vſciſſe. Fabio il Conſolo à gli alloggiamenti preſſo Sueſſula ſi ritornò, ordinando à Marcello, che laſciandoſi le genti, che per difendere Nola baſtaſſero,

Han. vinto da Marcelloi

Iubellio Taurea Capouano. Claudio Aſello.

per non aggrauarne quella città, ne mandasse il resto in Roma. Gracco passò di Cuma in Luceria di Puglia, donde mandò il Pretore Valerio in Brindisi per guardia di quelle marine. Verso il fine di questa Estate vennero di Roma lettere di Spagna da gli duo Scipioni, che dimandauano denari, vettouaglie, e vesti per l'essercito, altrimenti bisognaua abbandonare que' luoghi. E percioche l'Erario forte essbausto si ritrouaua, ne vi era modo di pagarsi vn quattrino del publico, e bisognaua nondimeno in tante parti, nellequali teneuano gente, supplirsi; à persuasione del Pretore Fuluio alcuni Publicani, ò Datieri, che voglian dire, souuennero con l'utile loro in questa necessità la Republica; e mandarono in Hispagna tutto il bisogno, chiedendo però due cose, e che per tre anni non potessero altri Publicani essere, e che la Republica assicurasse lor queste cose, che in Hispagna mandauano e da tempesta, e da nemici. Quando giunsero queste prouigioni in Hispagna, si ritrouauano tre Capitani di Cartaginesi Asdrubale, Magone, & Amilcare figliuolo di Bomilcare con sessanta mila combattenti sopra Illiturgo città amica di Romani, nella quale i duo Scipioni à dispetto del nemico, che con tre campi d'intorno vi era, portarono delle vettouaglie. Andando poi (e non haueuano piu che sedici mila huomini seco) à combattere gli alloggiamenti di Asdrubale, in soccorso del quale tosto gli altri duo Capitani si mossero, attaccarono con tutti vn gran fatto d'arme; del quale per lo valore di Romani restarono essi vincitori, ammazzando maggior numero di nemici, che quello de' vincitori stessi non era, e facendone piu di tre mila cattiui, e quasi altretanti caualli con cinquantanoue bandiere guadagnandone. Ammazzarono ancho nella battaglia cinque Elephanti, e nel medesimo dì tutti tre gli alloggiamenti nemici presero. Non molto poi rifacendo i Capitani Cartaginesi vn nuouo essercito andarono sopra Incibile, doue fecero di nuouo con loro Romani battaglia, e ne restarono col medesimo honore tagliandoui piu di dodici mila de gli nemici à pezzi, e facendone piu di tre mila cattiui. Vi guadagnarono ancho noue Elephanti, e quarantadue bandiere. E furono con queste due vittorie cagione, che quasi tutta la Spagna, abbandonando Cartaginesi, con Romani ristringesse; onde maggiore cose in Hispagna questa Estate, che non in Italia si fecero. Ritornato Hannone ne' Brutij con l'aiuto di questi popoli passò sopra Rheggio. Albora i Locresi di se ancho dubitando vscirono à schiere con molta fretta, per condurre dal Contado nella città quanto vi era di buono, perche non restasse preda al nemico. Ma ritrouandosi in questo tempo Amilcare con la caualleria inimica su le porte di Locri con ordine di non fare à nessuno di quanti fuori erano, dispiacere, fece à quelli, che erano dentro, dire, che amici di Hannibale diuentando le chiaui della città per lo meglio loro gli dessero. Locresi, che erano fino à quella bora stati saldissimi nella deuotione di Romani, percioche vedeuano tanti loro parenti disarmati fuori contra lor voglia apersero à Cartaginesi le porte, facendo secretamente imbarcare nel porto Lucio Attilio co' soldati Romani, che costui qui in guardia di questa città teneua, perche in Rheggio se ne passasse. Il perche poco meno, che non fu à Locresi rotta la fede, che baueua loro Amilcare data;

Publicani in Roma.

Cartag. vinti in Hispag.

pet-

perciocbe forte di questo atto costui si risentì, e sdegnò. Ma Hannibale volle, che si potesse questo popolo con le sue leggi viuere, e che della sua città fosse, e del porto signore. I Brutij, che sperauano douere e Locri, e Rheggio saccheggiare, si dolsero molto di questa cortesia di Hannibale. Onde fatto non molto poi vn grosso essercito delle loro genti andarono sopra Crotona, con la quale, per essere città di marina, e con porto sperauano guadagnandola accrescere molto le forze loro. Erano in quel tempo quasi in tutte le città d'Italia la plebe della nobiltà diuisa, e come per vn morbo quella ad Hannibale, questa à Romani inchinaua. Vedendo adunque i Brutij, che in Crotona ancho questa diuisione fosse, cinsero la città intorno, per darui da ogni parte vn'assalto, e furono tosto da quella parte posti dentro, che la plebe guardaua. I nobili fuggirono nel castello, che assai forte era, e da vna parte haueua il mare, dall'altra, benche forte naturalmente fosse, vi haueua ancho vn grosso muro. I Brutij adunque, che con la plebe stessa di Crotona questo luogo assediato teneua, veggendo farui poco frutto, contra lor voglia mandarono à chiedere ad Hannone aiuto; e l'hebbero. Non puote Hannone, come che molto glielo persuadesse, indurre questa nobiltà giamai ad arrendersi con conditione d'accettare nella loro città, che era mezza disbabitata, vna colonia di Brutij. Prima che venisse Pirrho in Italia, giraua Crotona dodici miglia intorno, ma ella hebbe in quelle guerre tante ruine, che non se n'habitò poi la metà. Onde il fiume, che vi passaua prima per mezzo, ne scorse poi vn pezzo fuori dalla muraglia nuoua. Lungi di Crotona tre miglia fu il famoso tempio di Giunone Lacinia con vn bellissimo boschetto di questa Dea cinto di altissimi abeti intorno, e con lieti pascoli in mezzo, doue da se stessi senza pastore veniuano i greggi di varij animali à pascere, e se ne ritornauano medesimamente da se stessi la sera à casa. E se ne cauaua così grande vtile, che ne haueuano fatta vna soda colonna d'oro, e dedicatala nel tempio alla Dea. Ora alla fine si contentarono questi nobili di dare la rocca con questa conditione di potersene con quanto haueuano, andare ad habitarsi in Locri, doue voleuano piu tosto come in essilio viuere, che co' Brutij di diuersa lingua, e costumi nella propria patria restarsi. Perciochè Hannibale, e Sempronio molto lungi l'un dall'altro nella Puglia inuernauano, perche l'un presso Arpi staua, l'altro in Luceria, non ne passarono quello Inuerno quieto: perciocbe spesso scaramuzzauano insieme, e ne imparauano Romani di sapersi da gl'inganni di questo nemico guardare. In questo tempo la morte di Hierone pose le cose di Sicilia sossopra. Egli morì vecchio di nouanta anni, e lasciò à Geronimo figliuolo di Gelone suo figlio, che non passaua albor quindici anni, e restaua nel regno herede, quindici tutori, li quali tutti prima che morisse, caldamente pregò, che nell'amicitia di Romani, che esso si haueua così bene cinquanta anni conseruata, saldamente perseuerassero. E perciochè egli antiuedeua, quanto era ageuole cosa andare quel regno in ruina, restando in poter d'un fanciullo. hebbe prima, che morisse, animo di lasciare Siragosa in libertà. Ma le figliuole sue, che, perche Andronodoro, e Zoilo loro mariti haurebbono, come primi tutori del fanciullo, gouernato à lor modo il regno

Brutij nemici de' Rom.

Crotona presa da Brutij.

Tempio di Giun. Lacinia.

Andronodoro genero di Hierone. *speravano di doverne perciò restare esse signore, da questo pensiero il tolsero, Andronodoro adunque letto doppo la morte di Hierone il testamento, perche* Geronimo tiranno di Siragosa. *diceva essere già da se Geronimo atto al governo, tutti gli altri tutori annullò. Ma la vita, e i costumi di questo giovane fecero fra poco tempo, che fosse da tutti Hierone desiderato, ilquale non si fece mai da gli altri cittadini vedere nel vestire differente; là doue non solamente ornato costui di porpora, e col diadema vscina, ma cinto ancho d'ogni intorno di gran copia di ministri armati, e sopra vna carretta tirata da quattro bianchi caualli, à punto come vn nuouo Dionigio. E con la medesima altezza daua poca, e superba audientia: e viuendo molto licentiosamente così crudele si dimostraua con tutti, che per paura di lui alcuni de' suoi medesimi tutori ò da se stessi lasciarono la vita, ò fuggirono via. Tre, che con lui ne restarono, Andronodoro, e Zoilo alla parte Cartaginese inchinauano, Thrasone à Romani. Ma essendo costui da vn certo Theodoro falsamente nominato nel tormento, che ancho egli in vna certa congiura contra il Re ritrouato si fosse, fu come traditore fatto morire. Tanto gli altri congiurati nella costantia di Theodoro si confidarono, che mentre che egli crudelissimamente tormentato era, nessuno di loro cauò di Siragosa il pie, ne si nascose altrimenti. Ora doppo la morte di Thrasione apertissimamente il Re a Cartaginesi inchinando mandò i suoi Oratori ad Hannibale, ilquale rimandò tosto à lui, perche in* Hippocrate & Epecide. *suo nome questa amicitia, e lega confermassero, duo fratelli Hippocrate, & Epicide; che, benche in Cartagine nati fossero, traheuano nondimeno di Siragosa l'origine loro, doue con volontà di Hannibale si restarono. Appio Claudio, che si ritrouaua Pretore della Sicilia, hauendo di queste cose auiso, mandò tosto à Geronimo i suo legati, perche la lega, che già Romani con Hierone haueuano, vi rinouassero, Ma il giouinetto tiranno mostrando di farne poco conto, per beffargli, Ditemi, disse, come passò la cosa di Romani in Canne: che io, per dirui il vero, non voglio in questa parte credere ad Hannibale le gran cose, che egli ne dice. Gli ambasciatori Romani, che ben dell'animo del Re si auidero, dissero volere vn'altra volta ritornarui per dirglielo; in questo mezzo, come ad amico, gli ricordauano, che nella lealtà del suo auo perseuerasse. Egli mandò il giouane à confermare in Cartagine la lega, laquale fu con queste conditioni fatta, che cacciati che hauessero i Romani dall'Isola, il fiume Himera, che la diuide per mezzo, fosse il termine* Himera fiume di Sicilia. *dell'Imperio loro. Ma egli si lasciò così suolgere da gli suoi adulatori il ceruello, che pochi dì appresso mandò di nuouo i suoi Oratori à chiedere per se tutta la Isola, & à cadere à Cartaginesi Italia. Ne questi molto alla leggierezza del tiranno mirando, di quanto egli volle, si contentarono, pure che la parte di Romani lasciasse. Doppo questo vscì l'inesperto giouane di Siragosa con quindeci mi-* Geronimo tiranno è morto. *la combattenti, per torre à Romani le città, che nell'Isola possedeuano. Ma egli giunto ne' Leontini vi fu da i congiurati publicamente morto, de' quali vna parte restò ne' Leontini chiamando il popolo à libertà, vn'altra volando tosto in Siragosa si ritrouò, per opprimerui Andronodoro, e gli altri partiali del Re. Ma prima di loro vi giunse vn seruo del Tiranno, dalquale hauendo Androno-*

doro

doro inteſo il ſucceſſo, toſto nell'iſola, e nella rocca ſi fortificò. Egli haueua già Appio in queſto mezzo ſcritto in Roma della ribellione dell'Iſola, e s'era già poſto in punto, per oſtare a queſto nemico. Ne' Leontini cominciò da principio l'eſſercito a tumultuare, & a dire, che col ſangue de' congiurati la morte di Geronimo ſi vendicaſſe; ma la dolcezza poi del nome della libertà, e i fieri portamenti del Tiranno con la ſperanza, che loro il teſoro regio ſi diuiderebbe, mutarono in modo gli animi di tutti, che ne laſciarono il miſero Re inſepolto. Que' congiurati, che in Siragoſa andarono, giugnendoui ſul fare della notte, e chiamando à libertade il popolo empierono la città di tumulto: percioche non ſapendoſi anchora quello, che queſto ſi foſſe, chi correa ſu le ſtrade, chi ſi faceua alle feneſtre, chi ſu le porte, co' lumi in mano, e dimandauano l'un l'altro, che ſi voleſſe dire queſto. Finalmente inteſane la verità preſero tutti l'arme, e chi non l'haueua, le tolſe dal Tempio di Gioue di quelle, che haueuano già Romani à Hierone mandate à donare delle ſpoglie de gl'Illirij, e de' Galli. La mattina ſeguente fecero ad Andonodro dire, che mandaſſe à Siragoſani le chiaui della rocca, e dell'iſola, ne s'ingannaſſe penſando di douere reſtare Re, perche del morto Re foſſe ſtato tutore; percioche non meno crudi moſtri con lui ſi ſarebbono di quello, che col Tiranno fatto ſi haueſſero, per rihauere la loro libertà. Andronodoro, che vedeua coſi vnito il popolo, di ſe dubitando ſi moſtraua molto inchinato a douere fare quanto gli ſi chiedeua, quando Demarata ſua moglie, e figliuola già di Hierone, che anchora vn cuore generoſo, e regio ſeruaua, trattolo da parte; Ti ſei tù adunque, diſſe, dimenticato di quello, che ſoleua hauere ſpeſſo Dionigio in bocca, che non dee l'huomo co' pie nelle ſtaffe, ma tratto per gli piedi piu toſto laſciare il regno? Egli è facile coſa, ogn'hora che l'huomo vuole, di qual ſi voglia gran ſtato ſpogliarſi; la difficultà nell'acquiſtarlo conſiſte. Se tu richiami l'eſſercito, che hora ne' Leontini ſi troua, e gli prometti il teſoro regio; di che dubiti tu, perche non habbi a reſtare ſignore di queſto ſtato? Non dee l'huomo, che è ſauio, quando l'occaſione gli ſi moſtra, laſciarla. Che ſe tu non ſaprai hora ſeruirtene, credimi Andronodoro, che te ne ritrouerai ben preſto pentito. Egli ſi ritrouò per queſte parole Andronodoro, aſſai dubbio; ma finalmente riſoluendoſi di cedere per queſta volta al tempo riſpoſe a gli ambaſciatori delle città, che eſſo, quanto il Senato, e'l popolo voleua, farebbe. E coſi il dì ſeguente nella città ſe ne venne, & in preſenza di tutto il popolo ſcuſandoſi, che per paura, che ancho contra i parenti del Tiranno non ſi foſſe operato il ferro, piu toſto che per altra cagione s'era nel caſtello rinchiuſo: e moſtrando di rallegrarſi della publica libertà poſe dinanzi à pie di Theodoto, e di Soſi, che erano duo de' congiurati, le chiaui della fortellezza; e del teſoro regio. Di che fu marauiglioſa feſta in Siragoſa fatta, come ſe a pieno quel dì la libertà ricuperata haueſſero, e ne ringratiauano ſolennemente per tutti i tempij gl'Iddij. Fu il dì ſeguente creato per lo gouerno della città Pretore Andronodoro con molti de' congiurati, che haueuano il Tiranno morto, e fu abbatuto quel forte muro, che l'iſola dalla città diuideua. Quin. Fabio, eſſendo già il fine dell'anno, era ſtato di

Demarata figliuola di Hierone.

Siragoſa in libertà.

Andronodoro Pretore di Siragoſa.

Puzzuoli richiamato in Roma per la creatione de' nuoui Consoli. Et essendo stati già da coloro, che l'honore delle prime voci haueuano, creati Consoli Tito Ottacilio, e Marco Emilio Regolo, Quinto Fabio mostrando al popolo, che benche fossero questi due per molte lor buone parti assai degni del Consolato, hauendo nondimeno vn così gran Capitano nemico su le porte di Roma, e di Thrasimeno, e di Canne ricordandosi, doueua in questa creatione eleggere tali, che hauessero saputo tenere Hannibale a freno, e farlo spesso del suo tanto ardimento pentire. Percioche tacendo di Regolo, che era Flamine Quirinale, e perciò non era conueneuole, che vscendo dalla città i debiti sacrificij ne tralasciasse; di Ottacilio, benche hauesse vna sua nipote per moglie, liberamente diceua, che non essendosi ancho di lui in assai minore impresa qualche bel fatto veduto, non gli si doueua vna così fatta

T. Ottacilio biasmato.

impresa commettere, come era questa di opporlo ad Hannibale. Tito Ottacilio, diceua, tu hai questo anno dell'armata nostra hauuto il gouerno, per douer fare questi tre effetti, porre le marine dell'Aphrica in ruina, mantenerci le marine nostre d'Italia sicure, e vietare al nemico, che non hauesse ad Hannibale potuto soccorso alcuno mandare; quale di questi tre, non dico tutti, hai tu fatto, perche ti si possa maggiore gouerno dare? Ogni marinaio sa nauigare con bonaccia; nelle tempeste bisogna, che sia molto esperto il nocchiero. Deh che noi hora in così tempestoso mare nauighiamo, che ci ritrouiamo poco meno, che sommersi. Non aspettare adunque Ottacilio, che essendo tu Consolo, si habbia a creare con poco tuo honore il Dittatore. Pensa vn poco, che piu a te, che a niun'altro tocca, che non ti s'imponga sul collo peso, il quale non possi poi sostenere. E volto al popolo concludeua dicendo, che in questa elettione de' nuoui Consoli s'imaginassero di stare armati in campagna col nemico a fronte, e di douere duo Capitani eleggere, per fare sotto gli auspicij loro la battaglia. Furono di tanto momento queste parole di Quinto Fabio, che, benche Ottacilio ne facesse rumori grandi, ritornarono a dare di nuouo le voci, e di vn consentimento tutti crearono Quinto Fabio stesso, e Marco Marcello, che absente si ritrouaua. Fu Quinto Fuluio Flacco rifatto Pretore, & hebbe ordine di douere restare in guardia della città. Gli altri tre nuoui Pretori furono Tito Ottacilio Crasso, alquale fu lasciata la medesima armata, dellaquale haueua l'anno innanzi hauuto il gouerno; Quinto Fabio figliuolo del Consolo, a cui toccò di andare in Puglia; e Paolo Cornelio Lentulo, che hebbe la Sicilia. Fu a Gracceo, che era in Luceria, a Varrone, che era nella Marca, a Marco Pomponio che era nella Gallia, prolungato con le medesime genti, che haueuano, l'ufficio. Restò ancho Quinto Minutio Propretore in Sardegna, e Marco Valerio in Brindisi, per hauere l'occhio ad ogni motiuo del Re Philippo. Furono ancho fatti questo anno Censori Marco Attilio Regolo, e Paolo Curio Philo. Questo

3754.

Quin. Fabio Massi. dipprã de auttorità.

Teuere allaga.

anno furono gran pioggie, e neui; onde allagandone il Teuere fece per tutte quelle campagne gran danno. In questo quinto anno della seconda guerra Punica, posero i duo nuoui Consoli in grande aspettatione la città, per essere duo così valorosi, e segnalati Capitani. Laonde i vecchi diceuano, che a questo modo erano stati già creati contra i Galli Tito Manlio, e Paolo Decio, e poi contra i Samniti, & Brutij Papirio

pirio, e Coruino. Ne perche Fabio il Consolato continuasse, fu alcuno à chi paresse malfatto, ne per ciò ambitioso nel giudicasse: così in quella necessità della Republica parena, che egli di lei l'uno sostegno fosse; anzi n'era giudicato pietoso, perche quel gran bisogno veggendo non hauesse di biasmo, ò d'odio, che hauesse potuto incorrerne, temuto per lo bene della patria. Erano amendue questi Consoli eccellenti, e di sommo grido, ma di contrario parere nel maneggiare di questa guerra: percioche Fabio stando pure nel suo antico proposito giudicaua, che ella si douesse fare con non venire col nemico alle mani, perche con istancarlo, e con non combattere si potea vincere. Marcello al contrario essendo non men valoroso di mano, & intrepido, che sauio di consiglio, diceua douersi combattere animosamente con Hannibale, e fargli conoscere, che anchora ne' petti Romani quello antico, e solito valore regnasse. Il perche furono da Romani chiamati Marcello lo stocco, e Fabio lo scudo della Republica Anzi vogliono, che Romani creassero in questo tempo Fabio Consolo, perche con la sua tardità moderasse l'ardimento, e prontezza di Marcello; e che creassero Marcello, perche con la sua prontezza destasse alquanto la lentezza di Fabio. Et Hannibale istesso soleua tal volta dire, che egli temeua piu di Fabio, perche non combattesse, che di Marcello, perche spesso lo prouocasse. Quel primo chiamaua suo Pedagogo, perche il tenesse come à freno, e nol lasciasse molto da gli suoi ordini vscire; questo altro chiamaua Luttatore suo contrario, perche in essercitio il tenesse. Ora percioche varij prodigij intesi questo anno s'erano, con molta diligentia, e secondo l'ordine de gli Aruspici sacrificandone vi diedero al modo loro il rimedio. Diceuano, che i corui hauessero in Lanuuio fatto dentro il tempio di Giunone il nido, che nel Foro Romano hauessero l'apecchie vn sciamo fatto, e nel Foro Boario fosse piouuto sangue, molti luoghi sacri, e prophani nella città fossero stati dal fuoco celeste tocchi, che il fiume Mincio presso Mantoua si fosse veduto correre di sangue, che in Preneste si fosse da se istessa la lancia di Marte mossa, che hauesse nella Sicilia parlato vn bue, e ne' Marrucini nel ventre della madre vn bambino, che in Adria fosse stato veduto vn'altare nel cielo con simulacri di huomini intorno vestiti di bianco, che in Ispoleto fosse vna donna diuentata huomo. Procurati questi prodigij, e volti gli animi alle cose della guerra, determinarono, che si guerreggiasse quell'anno con diciotto legioni, cioè, che ogn'uno de' Consoli ne hauesse due, due il Pretore di Sicilia, due quel di Sardegna, due Pomponio nella Gallia, due Fabio Pretore nella Puglia, due Gracco in Luceria, vna Varrone Proconsolo nella Marca, vn'altra M. Valerio su l'armata, che presso Brindisi teneua, e due altre ne restassero per guardia della città. E per giugnere à questo numero ne furono in Roma sei nuoue scritte. E fu il numero de' legni di mare accresciuto fino à cento e cinquanta. E, percioche vi mancauano i galeotti, il Senato ordinò, che ogn'uno di quelli, che possedeuano in Roma da cinquecento fino à mille scudi di facultà, desse vn galeotto pagato per sei mesi; chi da mille scudi fina à tre mila, ne desse tre pagati per vn'anno; chi da tre mila fino à dieci mila, ne desse cinque; chi piu di dieci mila ne possedesse, ne desse sette; e i

Q. Fabio lo scudo della Repub.

M. Marcello lo stocco della Repub.

Prodigij in Roma.

Armata fatta da Romani.

Senatori ciascuno di loro otto pagati per vn'anno tutti. Et à questo mödo si armarono primieramente alle spese di priuati vascelli publichi in Roma. Si spauentarono Capouani, quando questo tanto apparecchio di guerra vdirono; e dubitando, che non s'incominciasse questo anno dall'assedio di Capoua, mandarono volando in Puglia à chiamare Hannibale: il quale dubitandone ancho egli, per esserui prima che il nemico, si affrettò molto di giungerui, & accampò ne' suoi soliti alloggiamenti in Tiphata. Veggendo poi esserni troppo per tempo venuto, lasciò & in questi alloggiamenti, & in Capoua buone guardie: e dando voce di andare à sacrificare in Auerno con tutto il resto delle sue genti si mosse, con animo in effetto di prendere, s'egli poteua, Puzzuoli. In Auerno gli vennero cinque giouani nobili di Taranto, à i quali presi già parte nel fatto d'armi di Thrasimeno, parte in quel di Canne haueua egli data libertà, e mostra molta cortesia, come con tutti quelli, che non erano Romani, soleua per ordinario fare. Diceuano questi hauere gran parte di Tarentini mossi à douere con Cartaginesi accostarsi. Onde non aspettauano altro, se non che egli con le sue genti vi comparisse, e gli haurebbono tosto le porte di Taranto aperte. Hannibale rimandandone carichi di promesse questi giouani à dietro ordinò loro, che questa pratica soliciti tassero, che egli sarebbe stato con loro ben presto. Egli entrò in gran desiderio di hauere questa città, si perche era ben ricca e buona, come perche era sulla marina, e si sarebbe potuto di questo porto il Re Philippo seruire conducendo per barca essercito di Macedonia. Satrificato che egli hebbe, corse il Contado di Cuma fino à Miseno. Indi sopra Puzzoli si volse, e, perche era il luogo ben forte, e vi erano sei mila huomini dentro, indarno tre dì lo tentò. Non riuscendogli adunque il pensiero verso il Contado di Napoli si mouesse piu per farui danno, che con isperanza di hauere la città. La plebe di Nola, che staua pure contra Romani, e'l proprio Senato ostinata, veggendo qui presso Hannibale, mandò secretamente à chiamarlo, per dargli senza alcun dubbio la città in mano. Ma egli perche vi era stato chiamato due volte indarno, come chi poca fede vi prestasse, molto lento vi si portò. Non fece già così Marcello, che essendoui da i Senatori chiamato, in vn dì, anchor che vi fosse il Vulturno in mezzo, passò di Calui in Suessula, e la seguente notte si ritrouò con sei mila fanti, e trecento caualli in Nola. In questo tempo era Quinto Fabio il Consolo passato sopra Casilino, e per ordine del medesimo Consolo haueua Sempronio Gracco di Luceria le sue genti in Beneuento condotte. Costui inteso poco appresso, che Hannone era qui ancho di Calauria venuto, & accampato presso al fiume Calori tre miglia lungi dalla città, vscì ancho egli in campagna, & andò ad accampargli dapresso. E nell'animare i suoi, che erano la maggior parte di que' serui comprati del publico, diceua loro, hauere hauuto dal Senato, e dal Consolo Marcello ordine, e licentia di potere lor dare la libertà. E per ciò douendosi il dì seguente fare la battaglia, à tutti quelli, che vna testa di nemico gli portarebbono, egli libertà prometteua, e crudel morte à chi pure vn passo à dietro ritirato si fosse. E per fare lor credere, che egli diceua il vero, fece publicamente le lettere del Consolo, e del Senato leggere.

Tarentini pendono da Han.

Han. sopra Puzzuoli.

Di che

Di che tutti lieti vna gran voce alzarono, e con molta prontezza chiedeuano all'hora all'hora la battaglia. Il dì seguente adunque cauò Gracco i suoi fuori. Hannone, che haueua dicisette mila fanti seco, e la maggior parte Brutij, e Lucani, e mille e dugento caualli, vscì ancho egli in campagna, e s'attaccò vn fiero fatto d'armi fra loro; percioche per quattro hore non si vide ne dall'una parte, ne dall'altra vantaggio alcuno; e faceua à Romani gran danno il ritrouarsi i serui impediti così nel mozzare la testa del nemico, come poi nel portarla. Il che quando da i Tribuni militari Gracco intese, fece andare tosto bando, che gittando via quelle teste attendessero alla vittoria, che a tutti vgualmente si darebbe la libertà. Si rinouò adunque la zuffa, e spinsero nel medesimo tempo i caualli auanti: ne questa era meno dubbia, ne meno trauagliata battaglia, che quella delle genti da pie si fosse. I Capitani Romani animando i suoi diceuano loro, che gli nemici, che innanzi haueuano, erano Brutij, e Lucani già tante volte da i loro maggiori vinti. Hannone all'incontro rimprouerava à suoi, che si lasciassero da i serui, che anchora haueuano le liuidure su la persona, vincere. Gracco finalmente, che così dubbia la cosa vedeua, andando hora a questa parte, hora a quella, gridando diceua à suoi, che non bisognaua sperare nella libertà, se non restauano di quella battaglia vittoriosi. Queste parole penetrarono in modo il cuore de' serui, che quasi diuentati altri da quei, che prima erano, alzando vn gran grido spinsero con tanto impeto oltre, che non potendo il nemico soffrirli furono sforzati a disordinarsi prima, & a volgere poi le spalle alla fuga. Romani li seguirono fin dentro gli alloggiamenti, doue, percioche il luogo era stretto, ne fecero maggiore strage. Et in questo assai giouarono i cattiui, che in questi alloggiamenti si ritrouarono, e che tolte di vn subito di terra l'arme incominciarono à battere da dietro il nemico, & a vietargli la fuga. Di vn così gran numero non ne scamparono dumila huomini, che con Hannone fuggirono; gli altri restarono tutti ò morti, ò cattiui. Guadagnò Gracco trentaotto bandiere di nemici, & vna gran preda, che fuori che i cattiui, la lasciò tutta a soldati. Ne vi perdè qui de' suoi piu che dumila huomini soli. Si erano da quattro mila di questi serui lentamente portati nella battaglia; e perciò dubitando non solamente non erano ne gli alloggiamenti nemici entrati, ma s'erano ancho per paura ritirati in vn colle, che iui presso era. Il dì seguente Gracco hauendogli fatti per mezzo de' Tribuni venire à se, doppo che hebbe a valorosi soldati dato il premio del valor loro, secondo che s'era ciascuno meglio nel fatto d'armi portato; Io, disse, a tutti i serui, che hanno hoggi ò bene, ò male combattuto, dono la libertà. A queste parole alzarono tutti vn lieto grido, & abbracciandosi con molta festa caramente l'un l'altro ringratiauano il popolo di Roma, e'l Proconsolo, che tanto bene loro facessero. Ma Gracco à questo modo soggiunse; Io prima, che voi foste liberi, non ho voluto altrimenti riconoscere qual di voi si sia bene, e qual male portato nella battaglia; hora che vi si è la promessa osseruata, non mi pare giusto, che si celi, e non si conosca il valoroso dal timido. E percio voglio lista di tutti coloro, che vilmente portati si sono, perche vn per vno giurino di non douere altrimenti, che in pie mangiare,

T. Sempr. Gracco vince i Cartag.

Cartag. vinti da Gracco.

Serui fatti liberi da Gracco.

mangiare; mentre la militia seguironno. E fatto questo se ne ritornò con l'essercito carico di preda, e tutto lieto in Benenento; donde con gran festa gli vscì il popolo incontra, che per tutte le strade della città, ciascuno dinanzi la porta di casa sua le tauole drizzate haueuano con varie viuande, e delicati vini, e v'inuitauano cortesissimamente il vittorioso essercito. Et essendo a prieghi di Beneuentani permesso da Gracco à suoi di potere in questo publico conuito fermarsi, tutti i serui, che haueuano hauuta la libertà, mangiarono con cappelli in testa, ò col capo couerto di lana, e sedeua vna parte, vn'altra ne staua in piè. La quale, perche fu vaga vista, fu poi da Gracco fatta in Roma dipignere nel Tempio di Salute, che haueua suo padre nell'Auentino di alcune condennagioni fatto. In questo tempo hauendo Marcello nuoua, che Hannibale in quel di Nola entraua, mandò tosto di notte Claudio Nerone con lo sforzo della caualleria, perche con secreta girauolta gli si ritrouasse alle spalle, e veggendo la battaglia attaccata il battesse impetuosamente da dietro. Vscito egli poscia co' suoi venne con Cartaginesi alle mani, e con tanto valore, & impeto diede lor sopra, che gli vrtò in modo, che se la caualleria vi giungeua à tempo, senza alcun dubbio restauano quel dì Romani vittoriosi. Ma Nerone, ò che non gli bastasse il tempo, ò che egli smarrisse il camino, non vi si ritrouò. Il perche Marcello fece ritirare i suoi, che dietro al nemico andauano. E ritornato finalmente Nerone senza hauere ne ancho veduto il nemico, egli fieramente il riprese dicendogli, che per lui restato era, che non hauesse Hannibale hauuta quel dì vna rotta simile à quella, che haueuano già a Canne Romani hauuta. Morirono in questa battaglia piu di dumila degli nemici, e di Romani men di quattrocento. Il dì seguente cauò Marcello i suoi fuori, ma Hannibale tacitamente confessandosi vinto; non cauò il piè da gli alloggiamenti, e la notte seguente vscito già di speranza di hauere piu Nola, verso Taranto, doue era stato chiamato, si mosse. In Roma in questo mezzo i nuoui Censori volto l'animo à castigare i vitij, che erano per quella guerra nati nella città, fecero primieramente citare Cecilio Metello con tutti quegli altri, che doppo la rotta di Canne haueuano hauuto pensiero di abbandonare l'Italia. E non potendosi questo errore loro ne scusare, ne celare, fu a quelli, che il cauallo del publico haueuano, tolto; e furono tutti della loro tribu scancellati, e fatti come stranieri. Della medesima macchia furono notati que' dieci, che come di sopra si disse, mandati da Hannibale per fare il cambio de' cattiui in Roma, che credendo con quel loro malitioso auiso essere sciolti dal giuramento, restati vi erano. E con questi ancho da dumila altri giouani, che, senza hauerne legitima cagione hauuta, non haueuano in quelli quattro anni passati tolte in fauore della Republica l'arme. Ne bastò, che i Censori loro così fatte macchie ponessero sul viso, che il Senato fece ancho vn'ordine, che fossero tutti mandati in Sicilia, e vi militassero à piè con quelli, che erano alla rotta di Canne auanzati. Doppo questo perche i Censori per la gran pouertà dell'Erario non locauano al solito la cura de' luoghi publici, e sacri, e di altre simili cose, vennero lor quelli, che soleuano simili vfficij prendersi, e si offersero vi volere al solito essercitargli senza volerne danaio,

Marcello vince Carta ginesi: Claudio Nerone in Nola.

Han. vinto da Marcello.

Censori fieri in Roma.

Rom. fuggiti di Canne in Sicilia.

mentre quella guerra duraſſe. I padroni medeſimamente di que' ſerui, che erano ſtati fatti da Gracco in Beneuento liberi, non vollero in quel biſogno della Republica riceuerne, finche non haueſſe quella guerra fine, il prezzo. Il denaio ancho de' pupilli, e delle vedene fu tutto, come in ſicuriſſimo luogo, in potere dell'Erario riposto. Queſta corteſia paſsò ancho nel campo, percioche i cauallieri, ne i Centurioni in ſimil tempo vollero paga publica. Ora ritrouandoſi Fabio il Conſolo ſopra Caſilino, doue erano due mila Capouani, e ſettecento ſoldati di Hannibale, perche inteſe, che Capouani nuouo sforzo faceuano per venirgli ſopra, chiamo di Nola Marcello; ilquale laſciando in guardia di quella città due mila fanti, col reſto dell'eſſercito a Caſilino venne, e fu cagione, che il nemico ſi reſtaſſe de' ſuoi diſegni. Battagliandoſi poi queſto luogo, percioche molti de' Romani ſotto la muraglia moriuano, era Fabio di parere, che ſimile impreſa, come era queſta, di poco frutto, e di gran trauaglio ſi laſciaſſe via. Ma Marcello dicendo, che come non deuono i Capitani grandi ad ogni impreſa eſporſi, coſi, poiche poſti vna volta vi ſi ſono, non deuono laſciarla, per picciola, che ſia, imperfetta, per quello, che puo dal grido naſcerne; ve lo ritenne. Eſſendoſi finalmente poſte molte machine in punto, per battagliare Caſilino, & hauendo Capouani ottenuto da Fabio di potere andarſi ſicuri in Capoua, non v'erano piu che da cinquecento vſciti fuori, quando Marcello d'un ſubito ritrouandoſi, preſe queſta porta, che era ſtata, perche coſtoro ne vſciſſero, aperta. Et entrato poi dentro molto ſangue di nemici vi ſparſe. A queſta guiſa ſi ricuperò Caſilino. Que' pochi, che vſciti n'erano, furono da Fabio mandati a ſaluamento in Capoua: tutto il reſto, e Capouani, e Cartagineſi, che furono fatti cattiui dentro, furono mandati in Roma. Nel tempo, che fu queſto luogo preſo, furono alcune compagnie di Lucani, che Gracco haueua in terreno nemico mandate a predare, mentre tutte ſicure andauano, dal Capitano Hannone tagliate a pezzi. Marcello ſe ne ritornò in Nola. Q. Fabio paſsò in Sannio, doue poſe tutte quelle contrade a ferro, e a fuoco; e vi preſe molte terre a forza, Compulteria, Teleſia, Compſa, Mela, Fulſole, Orbitanio, ne' quali luoghi furono fra morti, e preſi da venticinque mila buomini; e trecento ſettanta fuggitiui, che qui ſi hebbero, mandati in Roma furono nel Comitio battuti, e poi morti. Fra queſti pochi dì, che Fabio fe tante coſe, Marcello per vna ſua indiſpoſitione non puote di Nola vſcire. Q. Fabio il figliuolo del Conſolo, che era, dopo che Gracco ne partì, venuto per ordine di ſuo padre in Luceria, preſe Accua a forza, che era vna buona terra qui preſſo. Era in queſto mezzo giunto Hannibale in Taranto, nel cui Contado non fece pure vn minimo danno fare, benche n'haueſſe molto per tutto il reſto del camino fatto. Egli eſſendo ſtato alquanti dì non piu che vn miglio preſſo la città accampato, per che non vedeua alcuno di quelli, che di Auerno chiamato a queſto effetto l'haueuano, ne venire a ſe, ne mandare meſſi, ò lettere, penſando che ingannato l'haueſſero, verſo Salapia con la medeſima quiete, con laquale venuto vi era, ſi moſſe. In queſto luogo, perche era già verſo il fine dell'Eſtate, fece gran copia di frumenti raccorre, per douere inuernarui: & vſciti i ſuoi a predare ſu quel di Salentini,

Caſilino aſſediato da Romani.

Marcello ſauio Capit.

Q. Fabio vince.

lentini, e di Pugliesi, tanti armenti di caualli ne menarono, che ne diede Hannibale à suoi cauallieri da quattro mila polledri a domare. In Salapia vogliono, che Hannibale fieramente della bellezza d'una vaga fanciulla s'innamorasse, e ne facesse con questo suo amore quel luogo celebre. Ora, perciochè le cose della Sicilia andauano doppo la morte di Gieronimo molto turbide, vi mandarono Romani Marco Marcello il Consolo. Hippocrate, & Epicide, che erano stati dal Tiranno con due mila fanti mandati a tentare le città, che per Romani si teneuano, vdito come egli era stato morto, se ne ritornarono in Siragosa; e dicendo volere ritornarsi in Italia ad Hannibale, che mandati gli hauena, andauano in questo mezzo per le orecchi de' soldati, e della piu bassa plebe susurrando, e dicendo, che i principali della città secretamente trattauano di dare in potere di Romani Siragosa, per poterne essi poi essere a pieno signori. Essendo anchora Andronodoro spinto dalle continue voci di sua moglie, che gli diceua, essere questo il tempo da occuparsi quel regno, haueua già con Themistio marito di Harmonia figliuola di Gelone determinato di ammazzare gli altri Pretori, e i principali della città, e di nuouo insignorirsi dell'Isola. Ma vn certo Aristone histrione Tragico, alquale haueua egli tutte queste cose dette, come soleua anchora in tutte l'altre fidarsene, anteponendo il bene della patria a quel dell'amico, fece a Pretori questo trattato intendere; i quali hauendone insieme col Senato con chiari inditij la verità conosciuta, ammazzarono dentro la Curia stessa Andronodoro, e Themistio. Et essendone fra'l popolo, che era di fuori, vn gran tumulto nato; Sopatro vn de' Pretori per ordine del Senato parlando mostrò la cagione, perche debitamente fossero stati coloro morti, e come erano a quelle pazzie stati spinti dalle loro mogli l'una figliuola di Hierone, l'altra di Gelone. A queste vltime parole il volgo, che di sua natura ò con molta humiltà serue, ò con troppa superbia, e senza freno gouerna, massimamente quando ha chi lo irrita al sangue, alzando da ogni parte vn grido disse, che ancho queste donne morire douessero, e con loro tutta la progenie regia. Mandati adunque da i Pretori i ministri ammazzarono Demarata, & Harmonia. Heraclia, che era vn'altra figliuola di Hierone, & il cui marito Sosippo mandato da Geronimo al Re Tolomeo Oratore, per non ritornare piu dal Tiranno si haueua in Egitto vn volontario essilio eletto, vdendo essere cercata anchora essa, se ne fuggì in vna cappelletta, che in casa haueua, con due sue figlioline scapigliate, & in doloroso habito tutte. Ma ne pietose lagrime, ne prieghi, che ella spargesse, le giouarono punto. Ella hora per la santa memoria di Hierone suo padre pregaua: hora mostraua, che la morte di Geronimo era la miglior nuoua, che hauesse potuto Sosippo suo marito intendere; hora diceua, che se pure non vi voleuano niuno del sangue regio nella città, la lasciassero almeno andare con le figliuole a viuere col marito in Egitto. E perche ella si accorgeua, che alcuno di que' crudi ministri poneua già mano al ferro, lasciando di pregare per se, incominciò a pregare, che almeno all'età di quelle due fanciulle perdonassero, allaquale soleuano gl'inimici stessi irati perdonare. Ma ella fu, mentre questo diceua, tratta a forza da gli altari, e morta. Le fanciulle

Salapia in potere di Han.

M. Marcello in Sicilia del 5754.

Andronodoro muore.

Heraclia figlia di Hierone.

si vide ſpruzzate del ſangue della madre loro, a guiſa di ſtolte incominciarono con alti gridi a correre fuggendo fuori. Ma elle furono le miſere da que' crudeli finalmente di molti colpi morte, e fu perciò la loro morte piu compaſſioneuole, che poco appreſſo venne ordine, che loro ſi laſciaſſe la vita. Onde queſta pietà conuertita in iſdegno ne alterò forte la plebe, e ne creò in luogo d'Andronodoro, e di Themiſtio, Pretori Hippocrate, & Epicide, anchora che non molto a gli altri Pretori piaceſſe. Haueuano già Siragoſani mandato a rinouare con Appio Claudio l'antica lega, il quale ſtando con la ſua armata di cento legni in Murgantia, per vedere a che riuſciſſero le coſe di Siragoſa, mandò queſti ambaſciatori a Marcello il Conſolo, che nella Sicilia veniua. In queſto mezzo intendendoſi, che foſſe l'armata di Cartagineſi al promontorio Pachino giunta, Hippocrate, & Epicide quaſi vſciti della paura, che prima haueuano, incominciarono a dire alle genti, che teneua la città aſſoldata, & a i fuggitiui Romani, che ſotto colore di rinouare la lega tradiuano a Romani la città. Ilche allhora maggiormente credettero, quando videro Appio venire a porſi co' ſuoi legni nella bocca del porto; onde con gran tumulto il volgo corſe per vietargli il terreno, ſe foſſe voluto ſmontarui. In queſto dubbio bisbiglio, dalquale era per naſcerne qualche riuolta, fu fatto ragunare il popolo inſieme. Et Apollonide vn de' principali della città parlando moſtrò, come per la ſalute commune di Siragoſa vn ſolo rimedio vi era, il mantenerſi tutti vniti, e concordi, e diſcuſſo qual partito per loro migliore foſſe, l'hauere Romani, ò Cartagineſi per amici, a quello appigliarſi: percioche ſe vna parte di cittadini ſeguiſſe queſti, vn'altra quelli, ageuolmente ſi ſarebbe la città poſta in ruina. E diſcorrendo poi moſtrò, che in queſto il giudicio di Hierone ſi doueſſe piu toſto, che quello di Gieronimo ſeguire; tanto piu che con Romani biſognaua allhora di preſente hauerui ò guerra, ò pace, là onde non ſarebbe loro di Cartagineſi coſi toſto la guerra nata. Piacque in modo il parere di coſtui, che parue, che ſenza paſſione parlaſſe, che fu da tutti concluſo, che ſi mandaſſe a concludere con Marcello la pace. Hauendo pochi dì auanti mandato Leontini a chiedere in Siragoſa vna guardia, per ſicurtà della loro contrada, il Senato, a cui pareua bene cauare della città quelle genti, che la teneuano del continuo in tumulto, mandò loro con vn gran numero di queſte genti il Pretore Hippocrate, che ſperando per queſta via aſpirare a ſuoi diſegni, non meno lieto vi andò, che il Senato lo vi mandaſſe. Egli incominciò toſto a correre ſecretamente in terreno di Romani; & eſſendo quì da Appio perciò mandata vna guardia, egli le andò di vn ſubito ſopra, e ve ne tagliò molti à pezzi. Di che ſdegnato Marcello quando l'inteſe (percioche era già venuto in Sicilia) mandò toſto in Siragoſa a dolerſi, che haueſſero coſi ageuolmente la pace rotta, & a dire, che non ſi cacciauano via di tutta l'Iſola Hippocrate, & Epicide, ſempre vi ſarebbe nuoua cagione di diſcordia nata. Epicide, che de' fatti ſuoi dubitò, ſe n'andò toſto a ritrouare il fratello; e giungendo legna al fuoco fece da Siragoſani ribellare Leontini ſotto colore, che nelle conditioni della nuoua lega fatta col Conſolo haueſſero Siragoſani voluto, che tutti i popoli, che a Hierone vbidiuano, loro ancho ſoggetti

Hippocrate & Epicide Pretori di Siragoſa

getti restassero. Non basta a Siragosani, diceuano Leontini, di hauere ricuperata la libertà, che ancho vogliono signoreggiare molti popoli. Or non siamo ancho noi degni di restare liberi, poi che è qui nella città nostra morto il Tiranno; e qui prima che altroue, si è chiamato il popolo a libertà? Agli ambasciatori di Siragosa, che vennero a querelarsi di quello, che haueuano alla guardia di Romani fatto; & a comandare loro, che ne mandassero in Locri, ò altroue fuori dell'isola Hippocrate, & Epicide, fu altieramente risposto, che non erano Leontini alla lega de gli altri popoli sottoposti. Marcello a richiesta di Siragosani andò sopra questo popolo, e presa nel primo impeto la città fece publicamente morire da dumila fuggitiui, che vi ritrouò, al resto non fu fatto dispiacere alcuno. Hipocrate, e'l fratello, che si erano con alcuni pochi ritirati nella rocca, se ne fuggirono la notte secretamente in Herbeso. Venendo in aiuto del Consolo otto mila Siragosani, percioche per istrada presso al fiume Mila fu lor detto, che era stata presa, e saccheggiata quella città, e morti quanti dentro vi erano, pieni di sdegno contra Romani, senza volere piu certo messo hauerne verso Megara andarono. Indi il di seguente sopra Herbeso si mossero. Hippocrate, & Epicide, che fuori d'ogni altra speranza si vedeua, vscirono ad incontrare questo essercito tutti humili con rami di oliue in mano. E percioche nell'auanguardia veniuano secento Cretesi, de' quali militando col tiranno Geronimo erano essi stati Capitani, tosto che i duo fratelli all'insegne quelli genti conobbero, lieti si fecero fra loro auanti pregandogli, che fra loro gli riceuessero, e non gli lasciassero da Siragosani dare in potere ai Romani, perche gli facessero credelmente morire. Furono da tutti, quando gli videro, lietamente riceuuti, e caldamente assicurati. In questo i duo pretori, che questo essercito conduceuano, intesa la cagione, perche si fosse l'auanguardia ferma, corsero tosto auanti, e gridando con questi Cretesi, perche senza loro ordine a quel modo co' nemici parlassero, comandarono, che fosse tosto preso, e legato Hippocrate. Ma i Cretesi prima, e poi tutti gli altri di mano in mano in modo in fauore de' duo fratelli si mostrarono, che ben si vedeua, che se i Pretori non si restauano da questa impresa, non s rebbe troppo bene riuscito loro. Il perche volgendo a dietro si ritornarono in Megara. Hippocrate, che vide andare le cose al proposito suo, per accendere maggiormente il fuoco, fece comparere vna lettera, che haueua egli composta, come se da i Pretori di Siragosa a Marcello andasse, e la fece poi leggere publicamente, che a questo modo diceua; Voi hauete ottimamente fatto a non lasciare Leontino in vita: ma vi fo certo, che e bisogna, che voi facciate il somigliante in quante genti sono con voi al soldo; altrimenti non istarà mai Siragosa quieta; e per questo incomincierete da quelli, che si ritruouano hora in Megara, che ageuolmente, vn poco di destrezza vsandoui, quanto a voi piacerà, ne farete. Di tanto tumulto, e sdegno fu questa lettera cagione, che male per loro se non se ne fuggiuano tosto in Siragosa i duo Pretori; anzi sarebbono stati da gli stranieri i soldati Siragosani tutti tagliati a pezzi, se Hippocrate, & Epicide non vi si traponeuano, non già per pietà, che ne hauessero, ma per non perderne Siragosa. Essi

Leontini presi da Marcello.

per non laſciare in queſto loro diſegno coſa alcuna a dietro, ſubornarono vn ſoldato di quelli, che erano dalle mani di Marcello ſcampati, e'l mandarono in Siragoſa, perche, come colui, che ritrouato preſente vi ſi foſſe, la ruina grande di Leontini diceſſe. Non ſolamente il volgo a quanto coſtui diſſe, fede preſtò, ma il Senatr ancho. Onde alcuni diceuano, hauere Romani aſſai apertamente in quel luogo la loro auaritia, e crudeltà moſtra, e che non l'haurebbono moſtrata meno', ſe entrati in Siragoſa foſſero; e che perciò ſi doueuano chiudere loro ſul viſo le porte. In queſto Hippocrate, & Epicide ſi ritrouarono con tutte quelle genti in Siragoſa, e furono, benche contra voglia de' Pretori, che con gran romori vi oſtarono, dentro l'Heſſapilo tolti, doue quanti fuggitiui, e ſoldati ſtranieri erana nella città, concorſero. Col primo aſſalto adunque preſero Acradina, che era vn'altra parte di Siragoſa, e doue in quel primo tumulto ſaluati i Pretori ſi erano. Il perche tutti quelli, che bene accorti non furono in menare a tempo le gambe, quiui morti reſtarono. Il dì ſeguente furono i ſerui chiamati a libertà, e rotte le prigioni, e creati di queſta confuſa plebe Hippocrate, e'l fratello Pretori. Hauendo di tutte queſte coſe hauuto nouella il Conſolo toſto verſo Siragoſa ſi moſſe, e vi accampò vn miglio, e mezzo lontano preſſo un tempio di Gioue Olimpio. Da queſto luogo mandò Oratori nella città per fare a Siragoſani intendere, che egli qui foſſe per ſoccorrere loro, e da ogni oppreſſione cauargli. Epicide, che vſcì loro incontra, non volle, che per niun conto alla città s'appreſſaſſero, e rimandolli a dietro dicendo, che egli haurebbe fatto a Romani vedere, che altra coſa era battagliare Siragoſa, altra Leontini. Il Conſolo adunque aſſediò da mare, e da terra la città, con animo di battagliare da terra l'Heſſapilo, e da mare le Acradina, nel cui muro il mare batteua. Et a queſto effetto poſe grnn numero di machine in punto: e n'haurebbe certo hauuto il ſuo intento, ſe non gli haueſſe Archimede fatto ogni ſuo sforzo, e diſegno vano. Fu Archimede eccellente mathematico, & in gratia di Hierone, che di ciò ſi delettaua, volle, che l'aſtratta, & occulta ſpeculatione della Geometria nelle coſe corporee, e ſenſibili per mezzo de' ſuoi ſtromenti, e machine ſi vedeſſe. Di che eſſendo ſtati primi inuentori Eudoſſo, & Archita, vogliono, che con loro Platone ſi ſdegnaſſe, perche ad vn certo modo l'altezza della Geometria auiliſſero, mecanica arte facendola. Egli vi era Archimede col molto ſtudio paſſato tanto oltre, che haueua animo di dire, che ſe vn'altra terra ſeparata da queſta noſtra ritrouata ſi foſſe, l'haurebbe potute congiungere inſieme, ò l'una ſu l'altra porre. E perche Hierone deſideraua di vedere di queſta arte qualche effetto; egli ſedendo, e mouendo con vna mano ſola gli ſuoi ſtromenti, ageuolmente traſſe per terra, quanto egli volle, vna naue ben carica, che con granfatica ſoleuano molti huomini inſieme muouere l Egli haueua ad inſtantia di queſto Re fabricato vn gran numero di diuerſe machine, per difenſarne in vn biſogno quella città, dellequali tutte ſi ſeruirono Siragoſani in queſto tempo contra Marcello. Archimede ſolo con le ſue machine, che per tutta la muraglia drizzò, aſſicurò gli ſpauentati ſuoi cittadini, che del grande apparecchio, che haueua il nemico fatto, per battagliarli, teme-

Acradina parte di Siragoſa.

Hippocr. & Epicide Pretori.

Archimede Sirag.

temeuano. Haueua Marcello dalla parte di mare fatte accostare alla muraglia d'Acradina molto quinqueremi, dietro alle quali, perche togliessero a Siragosani le difese, haueua sopra molti altri legni senza remi, e congiunti insieme drizzate alcune torri di legno. Archimede contra questo apparecchio del nemico haueua varij stromenti posti su la muraglia; con alcuni trahea grossissimi sassi a i vascelli, che erano piu lontani dal muro, e ne trahea alle volte molti in vn colpo, che gran ruina nell'armata nemica faceuano. Sopra que' vascelli poi, che vicini al muro erano, lasciaua calare certi ingegni di ferro fatti, come vna mano, ò come vn becco di giù, co' quali stringendo, come vna tenaglia, le prode de' legni, gli alzaua su, e tenendogli a quel modo per alquanto spatio sospesi, gli lasciaua poi cadere di vn subito con la poppa nel mare con gran lor danno, & alle volte dando loro vna scossa gli sbatteua nel muro. Haueua ancho Archimede fatto di passo in passo aprire con certe fessure vn cubito lunghe il muro (come anchora hoggi farsi per le muraglie si veggono, quantunque di varie sorti) e per esse, come dal luogo piu commodo, e piu sicuro, faceua trar con molte balestre al nemico. Veggendo Marcello i suoi spauentati, perche cosi mal trattare si vedeuano, gridando diceua loro; Adunque temiamo noi di questo Briareo Geometra, perche sedendo ne legni nostri tanto danno ci faccia? Non sapremo noi da queste sue ciancie guardarci? Ma egli alla fine pure, percioche non vi ritrouaua rimedio incontra, lasciando il mare deliberò di fare da terra ogni sforzo, & andò a darui l'assalto di notte, perche Archimede poco potesse il bisogno de' suoi vedere. Ne in questo meno s'ingannò; percioche non meno qui trauagliati si ritrouauano i suoi, e morti dalle machine del Geometra, che si fossero stati dalla parte del mare. In tanto terrore erano perciò i Romani venuti, che ogni volta, che vedeuano su la muraglia legno, ò fune, credendo che qualche stromento d'Archimede fosse, fuggiuano senza potere arrestarsi. Ilperche deliberò il Consolo di vedere, se con lungo assedio da mare, e da terra potesse Siragosa hauere. Hauendola adunque da ogni parte intorno cinta, perche non potesse da niun luogo hauere vettouaglie, con la terza parte dell'essercito si mosse per ricuperare le città, che in quelle riuolte s'erano con Cartaginesi accostate. Peloro, & Herbeso da se stesse gli si posero in mano. Megara, che si lasciò prendere a forza, a terrore de gli altri popoli fu saccheggiata, e spianata. Quasi in questo medesimo tempo Imilcone, (che quando Hippocrate e'l fratello entrarono l'ultima volta in Siragosa, era andato in Cartagine; e mostrando questo essere il tempo da potere Cartaginesi ricuperare la Sicilia, ne haueua venticinque mila fanti, tre mila caualli, e dodici Elephanti ottenuto), se ne venne di Pachino in Heraclea; e qui poste tutte queste genti a terra ricuperò fra pochi dì prima questa città, poi Agrigento. Et erano in tanta speranza i partiali di Cartaginesi venuti di douere cacciare di Sicilia i Romani, che Hippocrate hebbe ardimento di vscire di notte di Siragosa, doue restaua il fratello in guardia, e d'andare con diece mila fanti, e cinquecento caualli ad vnirsi con Imilcone. Ma mentre che egli presso la città d'Acella accampaua, gli si ritrouò casualmente sopra il Consolo; che vedendo

Siragosa cõbattuta da Marcello.

Megara spianata.

Imilcone Capitano di Cartag.

dendo Agrigento in potere del nemico, alquale inferiore si vedeua, si ritornaua a dietro. Hippocrate adunque, percioche poco in punto per combattere si ritrouaua, facendo poca difesa, con la caualleria in Agrigento si saluò. Le genti da piè furono per lo piu morte, ò fatte cattiue. Marcello se ne ritornò nel campo sotto Siragosa, & Imilcone se ne venne pochi dì appresso con Hippocrate ad accampare presso il fiume Anati. In questi dì Bomilcare Capitano di Cartagine si se ne venne con sessanta vascelli grossi da remo nel maggiore porto di Siragosa: e trenta quinqueremi di Romani vennero a smontare in Palermo vna legione, sopra laquale Imilcone, che intese, che ella in Siragosa andare doueua, certo di hauerla fra le vnghie si mosse; ma egli andando al dritto non la incontrò, percioche ella facendo la strada della marina, in Pachino, doue Appio Claudio si ritrouaua, andò. Il qual Claudio poco appresso verso Siragosa si mosse. Di che hauendo Bomilcare nuoua, percioche si vedeua di gran lunga all'armata nemica inferiore, alzando l'anchore fece tosto verso Aphrica vela. In questo Imilcone volgendosi sopra Murgantia, doue haueuano Romani gran copia di Vettouaglie ridotte, a tradimento l'hebbe. Doppo la quale molte altre città dell'Isola tradendo le guardie di Romani, che in loro erano, in potere d'Imilcone si posero. Il perche Lucio Pinario, che haueua in guardia Ethna città in luogo alto, e naturalmente forte posta, non haueua altroue l'occhio, che a non lasciarsi ingannare, e tradire da i cittadini stessi; i quali hauendo già ad Imilcone promessa la città, perche si vedeuano a gl'inganni chiusa ogni via, cominciarono all'aperta a negotiarlo. Chiesero adunque a Pinario, che loro le chiaui della città restituisse, poiche di loro volontà, e non sforzati erano nell'amicitia di Romani venuti. Rispose Pinario non potere loro darle, senza ordine del Consolo, dalquale riceuute le haueua; onde a lui, che non era molto lontano, mandassero, e le chiedessero. E perche coloro dicendo non volere mandarui minacciauano di volere ogni modo la loro libertà rihauere; Or su, disse egli, poiche a voi non piace di tenerui il mezzo, che io diceua, facciatemi almeno ragunare dimane il popolo insieme, perche io sappia, se da tutta la città, ò da alcuni pochi solamente questa dimanda si fa. Et essendogli promesso di ragunarlo, si ritirò nella rocca, doue fece intendere a i suoi, che bisognaua il dì seguente ò del sangue loro, ò de' cittadini spargere le strade, poiche all'aperta quel popolo cercaua di fare di loro quello, che l'altre città dell'isola haueuano dall'altre guardie di Romani fatto. E perciò stessero bene in ceruello, e prouisti; e quando il segno, che lor daua, vedrebbono, delle destre loro si valessero; percioche esso vedeua, che chi prima oprasse il ferro, resterebbe vittorioso. Il dì seguente hauendo bene per diuerse strade compartiti destramente i suoi, se ne venne con gli vfficiali della città nel Theatro, oue si era ragunato il popolo; e disse, come haueua il dì auanti detto, che il dare delle chiaui non a se, ma al Consolo, che era iui presso, toccaua. Incominciarono pian piano alcuni pochi prima, e poi ad vna voce tutti a chiedere le chiaui, & a minacciarlo, perche ogni modo le desse. Egli, che doppo le minaccie vedeua venirsi la violentia sopra, fece à suoi con la toga il segno, che haueua lor dato, e si vi-

dero in vn batter d'occhi i soldati Romani saltare col ferro [illegible] disarmati, che fuggendo andauano a cadere l'un sopra l'a[illegible] e [illegible] core rinchiusi in quel luogo tutti tagliati a pezzi. Marcello n[illegible] prouò questa crudelta de' suoi, che anch[illegible] loro la preda della citt[illegible], p[illegible] fosse vno spauento de gli altri popoli, che hauessero simil pensiero hauut[illegible] si in vn dì si seppe per tutta l'isola questo caso, per essere questa città quasi posta nel mezzo. E perche parue, che ne fossero insieme con gli huomini sta[illegible] chora offesi gl'Iddij; perche quì Cerere, e Proserpina con molta riuerenza ad[illegible] uano, que' popoli, che prima pendenti, e dubbij si ritrouauano, con Carta[illegible] si si ristrinsero. Marcello dando licentia ad Appio Claudio di andare in [illegible] a chiedere il Consolato, percioche s'accostaua l'Inuerno crudo, si fortificò vn luogo, che chiamauano Leontia, cinque miglia lungi di Siragosa, per inuern[illegible] Et Hippocrate in Murgantia si ritirò, & in Agrigento Imilcone. Egli si guerreggiò questa medesima Estate alquanto col Re Philippo di Macedonia; il quale essendo con cento e venti legni andato sopra Apollonia, perche non vi puote far frutto, se n'andò di notte sopra Orico, che per essere in piano, ne guardato, ne forte, ageuolmente nel primo impeto il prese. Era già stato Orico edificato da Colchi presso al mare non molto da i monti Acroceraunij lontano. Vennero adunque i Legati di questo popolo in Brindisi a pregare il Propretore Marco Valerio, che con l'armata per guardia di quelle marine vi era, che hauesse voluto lor dare soccorso: percioche non era altro il disegno di Philippo, che hauere que' luoghi, per potere indi passare commodamente in Italia. Inteso questo Valerio tosto con la sua armata in punto partendo, percioche il traiettò è breue, si ritrouò il dì seguente in Orico; e perche vi haueua il Re poca guardia lasciata, ageuolmente il ricuperò. Quiui hebbe gli ambasciatori d'Apolloniati, che il pregauano, che soccorresse la loro città, che non per altro Philippo assediata teneua, se non perche non voleua ribellarsi à Romani. Il Propretore vi mandò Nenio Crispo con trecento soldati, che smontati su la foce del fiume Aoo se n'andarono per terra nella città, che è sette miglia lungi dalla marina: e vi entrarono con tanto silentio di notte, che il nemico non se ne accorse. Nenio volle il dì seguente vedere, che arme, e che genti la città hauesse: e parendogli di hauere ciò, che voleua, a bastanza, percioche dalle spie intendeua, con quanta sicurtà, e lentezza il nemico si stesse, andò a dargli la notte seguente vn tacito, e fiero assalto. Egli si trouò prima dentro le trinciere nemiche, che se ne fosse a Macedoni accorti. Onde fu di loro fatta gran strage, perche tanto fu lo spauento, che ne ancho presero l'arme per difensarsi. Et il Re stesso a quel modo, che da dormire si alzò, mezzo ignudo con quelli, che furono de' primi a fuggire ne' suoi legni, che erano alla ripa del fiume, si saluò. Restarono fra morti e prigioni presso a tre mila de gli nemici nel campo, le machine da guerra, che qui si guadagnarono, furono da gli Apolloniati nella loro città, per valersene in vn bisogno, portate. Tutto il resto della preda fu di soldati Romani, Valerio, che hebbe tosto di questa vittoria auiso, se ne venne con l'armata su la bocca del fiume, perche non potesse il nemico

Erb[illegible] sac-cheggiata da Rom.

Orico preso da Philip.

Apollonia soccorsa da Rom. & Philippo vinto del 3754.

Philip. vinto fugge.

vscirne

giorne. Ma il Re, che & in terra, & in mare si vedeua inferiore à Romani, attaccando fuoco à i suoi legni se ne ritornò col suo lacero essercito in Macedonia per terra: e Marco Valerio si restò ad inuernare in Orico. In Hispagna questo anno gli due Scipioni hebbero molte vittorie, benche si mostrasse lor da principio la fortuna contraria; percioche prima che passassero il fiume Ibero, Magone, & Asdrubale ruppero grossi esserciti di Spagnuoli; & haurebbono tutta la Spagna vlteriore nella deuotione loro recata, se Paolo Scipione non passaua tosto l'Ibero con vn'essercito. Ma mentre che i suoi in contrada nemica ne vanno con troppa sicurtà disuniti errando, ne furono dal nemico da venti mila tagliati a pezzi. Onde fu Publio sforzato a ritirarsi nel monte, che chiamauano della Vittoria, doue Gneo il fratello col resto dell'essercito venne. Qui presso pure di là dal fiume venne ad accampare con vno suo essercito Asdrubale figliuolo di Gisgone, che era vn terzo Capitano di Cartaginesi. Volendo Publio con alcune poche genti andare a scoprire la contrada, fu dal nemico, che se ne accorse, colto a così stretti passi, che se non andaua il fratello a soccorrerlo, vi si sarebbe mal capitato. Castulone nobile città, che vogliono, che sia hoggidì Castiglia, e doue hauea già tolto Hannibale moglie, si accostò con Romani. Et essendo Cartaginesi andati sopra Illiturgo città di Romani amica, Gneo Scipione vi andò con vna legione a soccorrerla, e passando per mezzo de gli nemici con lor gran danno vi si pose dentro. Vscito poi il dì seguente fuori vi attaccò con Cartaginesi il fatto di armi, e vinse, ammazzandone in queste due volte piu di dodici mila, e facendone piu di diece mila cattiui, e vi guadagnò trentasei insegne. Essendo doppo questo battagliata dal nemico Bigerra città amica medesimamente di Romani, ritrouandouisi di vn subito Gneo, le tolse l'assedio da torno. E perche Cartaginesi passarono dopò questo sopra Munda, vi volarono ancho tosto Romani; & attaccandoui il fatto d'armi, che per quattro hore durò, haueuano già la vittoria in mano, quando, perche fu Scipione nella coscia ferito, fu fatto sonare a raccolta. E haurebbono senza alcun dubbio quel dì Romani presi gli alloggiamenti del nemico, se questa disgratia del Capitano non era, percioche l'haueuano già, fin sù le trinciere vrtato, doue ammazzarono trentanoue Elephanti. Morirono in questa battaglia da dodici mila de gli nemici, ne furono da tre mila fatti cattiui, e cinquantasette insegne perderono. Non molti dì poi, facendosi Scipione portare in lettica, fu di nuouo fatto presso la città di Aurige, doue Cartaginesi ritirati s'erano, il fatto d'armi: e vi furono di nuouo vinti, e rotti, ma con perdita di manco della metà delle genti, che haueuano nella passata battaglia perdute; percioche se n'era già molto scemato il numero. E come coloro, che pareua, che non fossero per altro nati, che per guerreggiare, rifacendo vn nuouo essercito fecero di nuouo con Romani battaglia, e vi furono medesimamente vinti con la morte di piu di otto mila di loro, con restarne uene presso a mille prigioni, e con perdita di cinquantaotto insegne, e di vndici Elephanti, de' quali ne furono tre morti. Risentendosi Romani in questi così prosperi successi, che stesse già tanti anni Sagunto, per cui cagione questa guerra nata era, in potere del nemico, vi andarono, il ricuperarono, & a

Rom. motti in Hispag.

Castulone hora Castiglia.

Gn. Scipione vice Cartaginesi.

Cartag. vinti in Hispagna.

Sagunto ribauuto da Rom.

gli antichi suoi cittadini, che di quella tanta ruina già scampati erano, il resti tuirono. Andando poi sopra i Tudertani, che erano stati della guerra, e [illegible] di Sagunto cagione, e che alcuni vogliono, che sia la contrada, che hoggi chiamano Andalusia, gli vinsero, gli venderono come servi, e spianarono la loro città. Con questa prosperità passarono questo anno le cose di Romani in Hispagna. In Roma morendo de' duo Censori Paolo Furio, Marco Attilio il collega la Censura depose. Et erano già stati fatti citare al popolo da Lucio Metello nuouo Tribuno della plebe, alquale, per essere stato capo di quella congiura di abbandonare Italia doppo la rotta di Canne, haueuano tolto il cauallo, e l'haueuano d'altre ignominie notato. I nuoui Consoli furono Quinto Fabio figliuolo del Consolo dell'anno innanzi, e Tito Sempronio Gracco, iquali amendue fuori di Roma si ritrouauano.

Tudertani in Hispag.

3755. I Pretori furono Marco Attilio, alquale toccò di restare in Roma; Marco Emilio Lepido, che andò in Luceria, donde il nuouo Consolo Fabio si partiua; Gneo Fuluia Centimalo, che in Suessula; e Paolo Sempronio Tuditano, che nella rotta di Canne così animosamente per mezzo l'essercito nemico passò, & alquale toccò di andare in Arimino. Marco Marcello fu lasciato Proconsolo in quella parte della Sicilia, che soleua essere a Hierone soggetta, perche Lentulo restò Propretore nel resto, che era di Romani; & Ottacilio Capitano dell'armata. Marco Valerio fu lasciato con l'armata, che haueua, nella Grecia, e nella Macedonia; Quinto Mintio in Sardegna, e Terentio Varrone con la sua legione nella Marca. Venuti i nuoui Consoli in Roma a prendere la bacchetta del magistrato scritte che hebbero due legioni, e procurati alcuni prodigij, che s'intendeuano, cioè che fossero stati nella città, e fuori tocchi alcuni luoghi publici, e sacri dal fuoco celeste; che nel fiume di Tarracina si fossero veduti alcuni simulacri di galere; e corso sanguinoso vn fiume presso Amiterno; se ne andarono Fabio nella Puglia, nella Lucania Sempronio.

Prodigij in Roma.

Q. Fabio il giouane Consolo.

Andando Quinto Fabio il vecchio in Suessula Legato al figliuolo, che alquanto incontra gli vscì, perche i primi vndici littori, anchor che il vedessero venire à cauallo, per lo rispetto, che gli haueuano, senza dire nulla erano passati oltre, il Consolo all'vltimo littore, che presso gli era, comandò, che smontare il facesse, se a lui veniua. Allhora il vecchio Fabio, benche a gli altri strano atto paresse, smontando tosto andò ad abbracciare tutto lieto il figliuolo dicendo; Io ho voluto figliuol mio vedere, se sapeui tu accorgerti d'essere Consolo, e se ne conosceui di quanta auttorità questo magistrato si fosse. Egli venne qui secretamente di notte vn Classio Actilio di molta auttorità in Arpi, ilquale hauendo doppo la rotta di Canne tradita, e posta in potere di Hannibale la patria sua, hora che le cose di Romani in qualche prosperità vedeua, offeriua al Consolo di dargliela in mano, se vn conueneuole premio ne riceuesse. Quelli, che consigliauano il Consolo, diceuano, che si douesse fieramente castigare questo traditore, che volgendosi come vna fronda là doue vedeua aspirare la fortuna, vano nemico, e disleale amico era: perche doppo il Pedante de' Phalisci, e'l medico di Pirrho fosse questi vn terzo essempio a traditori disleali di frenarsi nella loro leggerezza. Ma egli preualse il parere di Quin. Fabio padre del Consolo, ilquale diceua, non essere al proposito vsare in

ve in quel tempo ſimili termini: percioche ſe a chi abbandonaua Romani, non era poi lecito di riporſi nella gratia loro, ſi ſarebbono in breue per tutta Italia reduti gli amici, e confederati loro con Cartagineſi accoſtarſi; e perciò gli pareua, che tenendo ne per amico, ne per nemico Attilio, in qualche leale città lo mandaſſero, per potere dopo quella guerra diſcutere, quale foſſe maggiore ò la pena, che egli per eſſerſi ribellato meritaua, ò il perdono, per eſſere hora ritornato a Romani. Fu adunque mandato con molto oro, che haueua portato ſeco, in Calui, doue il dì andaua libero, ma con buone guardie, e la notte ſi teneua molto bene rinchiuſo. Quando Hannibale inteſe, che coſtui d'Arpi vſcito foſſe, percioche l'haueua ſempre prima hauuto ſoſpetto, non molto ſe ne alterò; anzi hauendo occaſione di vſurparſi le facultà d'un coſi ricco huomo, perche non pareſſe, che da auaritia moſſo il faceſſe, fattaſi nel campo la moglie, e i figli di Attilio venire, gli fece, come del tradimento conſapeuoli, viui bruſciare, e tutte le loro facultà confiſcò. Andato Fabio poco appreſſo ſopra Arpi, vi accampo vn miglio da preſſo, & hauendo già in punto quanto per battagliare la città biſognaua, fece ſul primo ſonno andare con le ſcale le migliori genti, che haueua, da quella parte, doue, per eſſer piu forte, ſi era aueduto, che poca guardia vi era. Fu queſto diſegno da vna gran pioggia, che in quell'hora fece, aiutato: percioche n'erano ſtate le guardie ſforzate di ritirarſi al couerto, ne per lo ſtrepito di quella tempeſta furono coloro, che gittarono la porta a terra, ſentiti. Il Conſolo, che col reſto dell'eſſercito ſu l'auiſo ſtaua, ſe n'entrò per queſta porta dentro. Armaua la città da tre mila huomini, e vi teneua Hannibale vna guardia di altri forſe cinque mila de' ſuoi. Onde fu fra le ſtrade d'Arpi al buio combattuto alquanto: ma venuti quelli della città con Romani a parlamento, & iſcuſandoſi, che foſſero ſtati da alcuni pochi traditi, e ſforzati a volgere bandiera, ottennero dal Conſolo il perdono. Si accoſtarono ancho da mille Spagnuoli, che quiui erano, con Romani, patteggiando ſolamente, che la guardia di Cartagineſi poteſſe andarſi a ſaluamento via. Et a queſto modo fu Arpi ricuperato, e i Cartagineſi in Salapia andarono, e gli Spagnuoli con molta lealtà ſeruirono poſcia a Romani. In queſto tempo cento e dodici cauallieri Capouani, che ſotto colore di volere andare a predare, hebbero licentia di vſcire di Capoua, ſe n'andarono nel campo Romano, che era preſſo Sueſſula, e con Gn. Fuluio ſi reſtarono con queſta ſola conditione, che ritornando Capoua in potere di Romani, loro, quanto vi haueuano, ſi reſtituiſſe. Sempronio Tuditano preſe in queſto mezzo Cliterno a forza doue (come vuol Liuio) fece piu di ſettanta mila huomini cattiui. Et in Roma per due notti, continue & un dì arſe il fuoco, e ſpianò quanto era fra le Saline, e la porta Carmentale, ſenza hauere piu alle coſe ſacre, che alle prophane riſpetto. Hannibale fece tutta queſta Eſtate ſu quel di Taranto con ſperanza di hauere la città nel modo, che gli era ſtata promeſſa: ma egli indarno vi ſpeſe il tempo. Si accoſtarono ben con lui in queſto mezzo alcune picciole terre di Salentini: ma ne' Brutij all'incontro i Coſentini, e i Thurini nella deuotione di Romani tornarono: & haurebbono ancho fatto il ſomigliante alcuni altri di que' popoli, che per

Hannibale auaro.

Arpi ricuperato da Ro.

Cartaginesi si teneuano; se L. Pomponio Veientano, che hauendo di ogni sorte di genteraccolto quiui vn'essercito volle fare con Hannone battaglia, non vi fosse stato rotto; benche poca perdita fosse, che egli in potere del nemico restasse, essendo vn cattiuo, e dannoso huomo, e già prima fraudolente publicano in Roma; ò che le genti, che egli conduceua, fossero qui con lui prese, ò morte, poi che erano per lo piu contadini, serui. Nella Spagna questo anno i duo Scipioni attesero a confermarsi gli amici vecchi, & a farsi de' nuoui non nella Spagna solamente, ma in Aphrica ancho. Onde essendo di vn subito diuentato Siphace Re di Numidi nemico a Cartagine, gli mandarono tre Centurioni, perche con lui si confederassero, e gli promettessero, che s'egli trauagliaua di longo Cartaginesi, non gliene sarebbono stati Romani ingrati. Hebbe il Re cara questa ambasciaria, & intendendo fra'l ragionare il modo, che nel guerreggiare tenere si doueua, e conoscendo per ciò di saperne esso poco, pregò, che vn di loro si fosse voluto restare seco, per indrizzare i suoi Numidi, che nelle zuffe equestri erano solamente atti, ancho a sapere a pie battagliare. Egli si restò con lui Quinto Statorio, ilquale ordinando all'usanza Romana le fanterie di Numidi, in modo essercitandole le assuefece ad osseruare i debiti ordini della militia, che il Re non piu nella caualleria, che nelle sue genti da pie fidandosi, venuto con Cartaginesi in campagna alle mani gli vinse. Gli ambasciatori di Siphace, che con gli duo Centurioni Romani in Hispagna andarono, furono cagione, che in molte parti i Numidi, che a Cartaginesi seruiuano, volgessero foglio. Cartaginesi, che l'amicitia di questo lor nuouo inimico con Romani vdirono, si confederarono tosto con Gala Re di Massuli, che in vn'altra parte della Numidia regnaua; e gli persuasero, che prima che Siphace passasse in Hispagna, ò i Romani in Aphrica, s'ingegnasse di opprimere Siphace, che per porne al basso gli altri Re, e popoli dell'Aphrica, si era con Romani confederato. Gala adunque mandò contra il Re suo vicino Massinissa suo figlio, che non passando albora dicisette anni daua di se gran speranze. Questo generoso giouane andato con vn'essercito a ritrouare il Re nemico combattendoui il vinse, ammazzandogli da tre mila buomini. Onde si fuggì con alcuni pochi caualli Siphace ne Maurusij, popoli posti presso l'Oceano Occidentale dell'Aphrica, e che l'isole Gadi risguardano. Quiui concorrendoui gran numero di que' Barbari, rifece vn'altro essercito: ma sforzato prima che passasse in Hispagna, allaquale assai vicino era, a combattere con Massinissa, che seguito l'haueua, fu di nuouo vinto con molta gloria del vincitore, che senza aiuto di Cartaginesi cosi bella vittoria hebbe. In Hispagna i Celtiberi, che soleuano con Cartaginesi militare, al soldo di Romani passarono. Ilche solo degno di memoria questo anno si fece, percioche non soleuano prima Romani hauere soldato alcuno straniero al soldo. Mandarono ancho i duo Scipioni in Italia da trecento Spagnuoli assai nobili, perche cantassero vn poco a gli orecchi, e volgessero alquanto il ceruello a quelli Spagnuoli, che con Hannibale militauano. Si ritrouauano in modo in Roma per la tanta varietà, che la fortuna in questa guerra mostraua, alterati, e sospesi gli animi di tutti, che ne vennero in tanta superstitione, che

Amicitia tra Rom. & Siphace Re di Numidi del 3755.

Gala Re di Massuli.

Massinissa Numida.

Maurusij popoli.

Rom. assoldano stranieri.

che laſciato il modo conſueto de' ſacrificij, non ſolamente per gli tempij, ma per le piazze ancho publicamente ſi vedeuano e gli huomini, e le donne in varie nuoue maniere ſacrificare. Laquale confuſione accreſceuano maggiormente le genti di Contado, che e per la paura, e per la pouertà erano in gran numero nella città concorſe, e preſtarono auidamente gli orecchi alle pazzie, che per cauarne vtile queſti nuoui indouini, e ſacrificanti diceuano. Ne baſtò il Senato per mezzo de gli Edili rimediarui, che fu biſogno, che vi poneſſe il Pretore Marco Emilio le mani, facendoſi fra tanti dì ſotto graue pena portate tutti i libretti indouinatorij, ò di ſacrificij, & altre ſimili ſuperſtitioſe orationi da chiunque ſcritte hauute ne haueſſe, e vietando, che non ſi poteſſe a niun modo in neſſun luogo ſacrificare. Furono poi creati i nuoui Conſoli Quinto Fuluio Flacco, & Appio Claudio Pulcro, che era nella Sicilia ſtato Pretore. I nuoui Pretori furono Gneo Fuluio Flacco, che andò in Puglia; e Claudio Nerone, che in Sueſſula: Marco Giulio Sillano, che co' Conſoli, e Publio Cornelio Silla, che in Roma a rendere a cittadini, & a foraſtieri giuſtitia reſtò. Fu creato queſto anno con Cornelio Cetego Edile Curule Publio Scipione, che fu poi cognominato Aphricano; il quale percioche chiedendo egli queſto magiſtrato, i Tribuni della plebe vi oſtauano dicendo, che egli non era anchora in età da douere ſimile vfficio chiedere; Io, diſſe, ho ſouerchi anni, ſe a Romani piace di farmi Edile; per la quale parola a gara le tribu le dierono le voci. Furono a Sempronio Gracco, a Sempronio Tuditano, a Publio Lentulo, a Marco Marcello, a Marco Valerio, a Mutio Sceuola, a gli due Scipioni confermate le loro prouincie, & a Tito Ottacilio l'armata. Marco Poſthumio Tirgenſe publicano, che era di coſi auara e cattiua natura, che, cauatone quel Pomponio Veientano, che era da Hannone ſtato fatto l'anno auanti prigione, non haueua Roma il piggiore huomo di lui, haueua a ſtudio ſaluando nel battello le genti, fatti perire in mare alcuni vaſcelli, che haueua mandati in Hiſpagna carichi in ſeruigio della Republica. Gli haueua pieni di coſe pochiſſimo valore, e diceua hauerui coſe di grandiſſimo prezzo perdute, perche l'Erario, che da tempeſta aſſicurato l'haueua, gliele pagaſſe. Era ſtata queſta fraude dal Pretore l'anno innanzi ſcouerta, e non ne haueua il Senato fatto dimoſtratione alcuna, per non offenderne i Publicani in tal tempo; ma duo de' nuoui Tribuni della plebe non potendo coſi dishoneſta coſa ſoffrire, forte lo trauagliarono per condannarlo in qualche groſſa ſomma. Et egli col fauore d'un de' Tribuni ſuo parente, e de gli altri Publicani, che tutti vi ſi operarono, quaſi che non poſe publicamente le mani a doſſo a i Tribuni, e leuò ſu vn gran tumulto nel popolo. Di che Fuluio Flacco il Conſolo ſi riſentì forte nel Senato, e moſtrò quanto haueſſe gran fallo Poſthumio commeſſo con queſte ſue violentie. Onde percioche a tutti parue (come in effetto era) che egli in delitto della vita incorſo foſſe, fu dato ad vno de' Tribuni il carico di conuenirlo criminalmente; ma egli fuggì, e fu perciò condannato dal popolo, e confiſcati i ſuoi beni. Molti altri Publicani, che s'erano trouati a fauorirlo in quel tumulto, furono parte poſti in prigione, parte in volontario eſſilio fuggirono prima che a termine di eſſere imprigionato veniſſero.

Superſtitione grande in Roma.

3756.

P. Scip. Edile.

Publicani caſtigati in Roma.

E questo bel fine la fraude, e l'audacia di Publicani hebbe. Volendo i Consoli scriuere due legioni in Roma, non vi ritrouauano tanta giouentù, che bastasse per queste nuoue, e per supplirne le vecchie. Onde per ordine del Senato furono mandati alcuni nel Contado, perche doue giouani atti vedessero, anchora che non arriuassero a i dicisette anni, ponessero loro l'arme in mano. In questo furono presentate, e lette in Senato lettere di Marcello sopra la dimanda, che faceuano que' soldati, che nelle Sicilia sotto la bandiera di Publio Lentulo militauano; & erano quelli, che essendo già alla rotta di Canne auanzati, qui confinati dal Senato, mentre quella guerra duraua, si ritrouauano. Questi con licentia del Capitano loro haueuano alcuni de' lor principali mandati a Marco Marcello; vn de' quali parlando per tutti, e della commune loro disgratia dolendosi haueua a questo modo detto; Che se la rotta a Canne non era per volere del cielo, ma per colpa humana auenuta, non sapeua esso vedere di chi questa colpa si fosse, ò de' soldati, ò de' Capitani; percioche de' Capitani non potea dire veggendo essere stato Varrone dal Senato e ringratiato, e confermato per molti anni Proconsolo; & essere il medesimo auenuto de gli altri vfficiali dell'essercito, che in questa rotta si ritrouarono. Ne gli pareua ne ancho, che si potesse a soldati questa colpa dare, poi che ve n'erano in quella battaglia piu di cinquanta mila morti, e non vi erano restati se non quelli viui, a i quali hauea per istanchezza lasciata il nemico la vita. Che se ne de' Capitani, ne de' soldati questa colpa era, per qual cagione daua il Senato lor tanta macchia? Forse, perche al Consolo, & a gli altri vfficiali, e principali della città era lecito in vn bisogno fuggire: e i soldati priuati si mandauano, perche vi douessero ogni modo morire, alle imprese? Che se a soldati, che furono fatti cattiui da Pirrho, & a quelli, che nelle forche Caudine furono sforzati a passare sotto il giogo, era stato lecito di emendare con l'arme in mano contra il medesimo nemico l'errore passato; perche non si doueua ancho loro permettere di potere col proprio sangue pagare alla Republica, se fallo alcuno fatto le haueuano. E se con fare di fatti era stato a serui presso Beneuento permesso di guadagnarsi la libertà; perche essendo già duo anni guerreggiato di lungo in Sicilia, essi come se ne arme, ne mani hauessero, si teneuano in vn cantone dell'isola confinati, e non si permetteua ancho loro di guadagnarsi con qualche bel fatto medesimamente la libertà; Noi non dimandiamo (diceua) che a questa macchia s'imponga fine, ne che si premij il valore nostro, ma che ne si lasci vn poco essercitare il braccio, che ne se dia vn poco da trauagliare. Diateci da fare in mare, diateci in terra, meniateci contra il nemico in campagna, meniateci a battagliare le città; che noi non chiediamo altro, che pericoli, che fatiche, che trauagli, per fare cosi conoscere al mondo, quanto questa vita ignominiosa, e poltrona ci sia stata piggiore, che morte. Dette queste cose s'erano gittati tutti con molte lagrime a i pie di Marcello, il quale hauea loro risposto, non potere egli fare quello, che essi voluto haurebbono; ma che ne haurebbe scritto al Senato, & essequitone poi il suo volere. E cosi scritto in Roma ne haueua. Il Senato decretò, e rispose a questa dimanda, che non doueua per niun conto riporsi la salute della Republica.

Rom. fuggiti di Canne in Sicilia.

publica in mano di coloro, che l'haueua a Canne, abbandonando gli altri nella battaglia, tradita. Pure ſe a Marcello altrimenti pareua, faceſſe quello, che il bene della Republica foſſe, con queſto però, che a niun di coloro donaſſe vfficio; ne per valore, che moſtraſſero, faceſſe lor dono militare alcun, ò permetteſſe, che poneſſero in Italia il pie, mentre quel nemico vi foſſe. Diſpiacque queſta riſpoſta a Marcello, perche nelle calamità di cittadini non haurebbe voluto, che ſi foſſe coſi aſpro moſtro il Senato. Onde ritornato poſcia egli in Roma, ſe ne dolſe nella Curia molto. In Roma queſto anno furono rifatti del publico il tempio di Fortuna, e quel della Dea Matuta, e della Speranza, che erano ſtati l'anno auanti guaſti, e poſti a terra dal fuoco. E furono alcuni prodigij con varie cerimonie, e ſacrificij procurati; percioche diceuano, che foſſero duo dì del continuo piouute pietre nel monte Albano; e dentro, e fuori di Roma haueſſe il fuoco celeſte molti luoghi e ſacri, e profani tocchi; e ſi foſſe in Riete veduto andare volando vn gran ſaſſo per l'aere, & il Sole roſſeggiare, come ſanguigno, nel cielo. In queſto mezzo la ribellione di Taranto a queſto modo ſeguì. Eſſendo gli oſtaggi di Tarentini, che in Roma nell'atrio dello libertà con leggiere guardie ſi teneuano, (percioche non ſarebbe molto loro, ne alla loro Republica giouato il fuggire) inſtigati, e ſpinti da Philea da Taranto, che in Roma ambaſciatore della patria ſua ſi trouaua, che fuggire doueſſero, ſubornando duo di coloro, che haueuano di quel luogo la cura, a prima ſera ſi vſcirono fuori, e fece lor Philea la ſcorta. Ma eſſi furono da Romani ſeguiti, e giunti in Tarracina; e ricondotti in Roma ſul Foro publicamente battuti, e morti. Per la coſtoro morte s'irritarono forte gli animi di Tarentini, e ne congiurarono perciò di dare ad Hannibale la città diece gentil'huomini parenti de' morti. I capi della congiura Nicone, e Philomene furono, che ſotto colore di andare a cacciare (percioche ſi dilettauano già di queſto eſſercito molto) vſciuano la notte della città, & andauano a parlare ad Hannibale, il loro diſegno appuntando. E quello, che eſſi chiedeuano, ſi era; che egli, hauuta che haueſſe la città, nella ſua libertà la laſciaſſe, ne le imponeſſe grauezza, ò tributo alcuno, ne contra voglia di lei guardia ſua vi laſciaſſe. Ora, percioche coſtoro vſciuano co' cani, e con l'altre coſe alla caccia appartenenti, e ritornauano poi ſempre con qualche fiera morta (percioche il nemico, quando eſſi non ne trouauano, l'apparecchiaua loro) e della caccia faceuano ſempre parte al Capitano Romano, & alla guardia delle porte, non dauano ſoſpetto alcuno di ſe: che già pareua, che l'vſcire, e'l ritornare di notte foſſe per maggiore lor ſicurtà, per eſſere di nemici la contrada piena. Onde coſi nell'uſcire, come nell'entrare ad vn certo lor ſegno, e fiſchio ſi apria toſto la porta loro. Hannibale, che per aſſicurare piu il nemico, fingendoſi infermo ſi era già partito dal campo, & allontanatoſi tre giornate da Taranto, quando vide, eſſere già tempo, con dieci mila fra da cauallo, e da pie tutti ſoldati ſi moſſe, facendo andare da ottanta caualli Numidi auanti, perche ammazzando molti di quelli, che per le ſtrade ritrouaſſero, ò per gli campi, faceſſero al nemico credere, che qualche leggiera correria foſſe. Ilperche hauendone il Capitano della guardia della

Prodigij in Roma.

Taranto ſi ribólla del 3756.

della città hauuto nuoua, non ne fece altro conto, se non che ordinò, che la mattina seguente vscisse vna parte di caualli fuori a vietare questi danni al nemico. Venutosene adunque Hannibale sul primo sonno con molto silentio alla porta, che Temenida chiamauano, gli fu da Nicone, che hauendogli fatto col fuoco segno ammazzate le guardie, che quiui erano, aperta. Nel medesimo tempo Philomene facendo il solito segno alle guardie di vn'altra picciola porta, donde entrare con la caccia solena, gli fu tosto da colui, che teneua le chiaui, e che il conobbe alla voce, aperto. Ma mentre che costui con marauiglia risguarda, e tocca con mano vn grosso cinghiale, che duo giouani in ispalla haueuano, Philomene il passò con vn spiedo dall'un canto all'altro; & entrandogli da trenta altri armati dietro l'altre guardie ammazzarono. E cosi entrò ancho da questa parte vn'altro squadrone di nemici; che con molto silentio andò ad vnirsi con Hannibale nella piazza principale della città. Haueua à suoi ordinato Hannibale, che a Tarentini non si facesse dispiacere alcuno, & a congiurati, che assicurassero i cittadini, perche non si farebbe lor danno d'un pelo. Era già leua'o per la città vn gran tumulto, ne si sapeua anchora quel, che si fosse. Tarentini pensauano, che Romani volessero saccheggiare la città: e Romani credeuano, che fosse qualche riuolta di Cittadini. Il Capitano Romano alle prime voci fuggendo verso il porto sopra vna barca posc con tutti i suoi, e nella rocca se ne fuggì. Fatto dì poi, fu vn gran numero di Romani morto, il resto fuggendo si saluò nella rocca. Et Hannibale chiamato a parlamento il popolo con molta piaceuolezza parlò; ordinando a tutti, che tosto andassero a scriuere ciascuno su la porta di casa sua il suo nome, perche quelle, doue scritto non fosse, voleua, che si saccheggiassero, imponendo pena la vita a chi hauesse in casa di alcun Romano simile scritto posto. E fu tosto, quanto egli comando, esseguito. Il dì seguente andò, ma indarno, per battagliare la rocca; perciochè ella si sporge, come vna peninsola, in mare & è da ogni intorno, onde l'acqua la bagna, di altissime balze cinta; e dalla parte di terra, onde con la città cõgiunge, si ha vn muro, che la cinge, con vn gran fosso. Il perche Hannibale, che non haurebbe voluto in questo luogo inuecchiarsi, e d'altro canto dubitaua, che vscendo Romani non facessero da questa parte alla città qualche danno, deliberò di fare fra le città, e la rocca vn bastione. Mentre che egli questo lauoro faceua, vscirono impetuosamente dalla rocca Romani, & vrtarono il nemico, che quiui era, e che studiosamente fingendo di temere si ritirò. Onde essendo poi d'un subito da Cartaginesi, che iui presso a questo effetto Hannibale teneua, assaliti, e non potendo sostenere questo impeto, perciochè il luogo era aspro e stretto, ve ne morirono nel ritirarsi molti. E cosi fece doppo questo Hannibale seguire quietamente il lauoro del bastione, e della fossa con vn'altro muro ancho dietro, perche la città da gl'insulti della rocca sicura stesse. Et essendo andato col suo essercito ad accampare presso al fiume Geleso cinque miglia lungi di Tarãto, poco appresso ritornò nella città a vedere a che termine quel lauoro, che haueua lasciato imperfetto, fosse. E veggendo, che il nemico era stato per mare da Metaponto soccorso, perciochè essendo Romani della bocca del porto siguori, non poteuano Tarentini co' lor legni vscire à vietargielo;

Han. dētro Taranto.

Rocca di Taranto.

Galeso fiume.

glielo; con gran marauiglia del popolo, che non penſaua potere mai i ſuoi legni fuori del porto cauare, fece con certe ruote per le ſtrade ſteſſe della città, che in piano poſta era, condurre dall'altra parte del mare aperto l'armata di Tarentini, che toſto dauanti al porto ſu l'anchore ſorſe, per tenere ancho da queſta parte aſſediata la rocca. Non mancarono di quelli, come vuol Liuio, che ſcriſſero, che l'anno auanti veniſſe Taranto in potere di Cartagineſi. Doppo la partenza de' Conſoli di Roma, che fu verſo il fine d'Aprile, ſi ritrouò per cagione di certi verſi Martiani molto intricata in ſuperſtitioni la città. Haueua vn certo Martio indouino fra l'altre coſe in vn ſuo libro, che cercandoſene era già in potere del Pretore venuto, ſcritto ancho queſto, che pareua che egli à Romani per queſta guerra Punica diceſſe; Romani fuggiate Canne, e non vi laſciate indurre a combattere nelle campagne di Diomede; ma voi non mi crederete, finche nõ l'hauerete bagnate del ſangue voſtro. Percioche pareua, che queſto auenuto foſſe nella rocca di Canne, tutta la città ſtana ſoſpeſa per vn'altro verſo, che anchor vi era, & à queſto modo diceua; Romani, ſe voi volete torui dal fianco queſto nemico, che è coſi di lungo venuto à trauagliarui, votiate di fare ogn'anno ad Apollo i giuochi, e le feſte ſue, ponendoui per la ſpeſa vna parte il publico, vn'altra i priuati: e ſia il Pretore il maeſtro di queſta ſolennità, che coſi facendo ve ne ritrouarete contenti, e ne accreſcerà la Republica voſtra. Furono adunque votati, e celebrati molto ſoleuni queſti giuochi ad Apollo nel modo, che queſto indouino diceua, e che da i libri Sibillini ſi cauò. E queſta origine hebbero i giuochi Apollinari in Roma, non (come alcuni vogliono) per indurre l'aere ſalubre nella città, ma per hauere di queſti barbari, che tanto trauagliauano Italia e Roma, vittoria. Ora, percioche ſi dubitaua, che amendue i Conſoli, che erano in Sannio venuti, non doueſſero andare all'aſſedio di Capoua, Hannibale ad inſtantia di Capouani, che il pregauano, che prima che tutti i paſſi il nemico prendeſſe, faceſſe da i luoghi conuicini condurre in Capoua de' grani (percioche per non hauer potuto ſeminare ſi moriuano infin da albora di fame) vi mandò de Calauria Hannone, perche alla richieſta di Capouani ſodisfaceſſe. Egli ſe ne venne Hannone ad accampare in vno erto, e commodo luogo trenta miglia lungi di Beneuento; e facendoſi qui da i popoli amici, che qui preſſo erano, gran copia di frumento condurre, fece intende à Capouani, che mandaſſero à torlo. Ma Capouani la ſolita lentezza vſando, non vi mandarono piu che trecento carri, e poche altre vetture; di che ne fece loro gran romori Hannone. Eſſendo i Conſoli, che preſſo Boiano accampati ſi ritrouauano, di queſte coſe da Beneuentani auiſati, Fuluio Flacco toſto partendo dentro Beneuento ſi poſe; & hauendo nuoua, che Hannone foſſe con vna parte de' ſuoi andato à ſolicitare queſti frumenti, e che foſſero dà dumila carri con vn gran numero di contadini diſarmati giunti nel campo, doue per queſto gran confuſione vi era; animando i ſuoi di notte vi ſi moſſe con iſperanza di farui frutto. E certo, che ſe gli alloggiamenti nemici ſi foſſero in luogo piano ritrouati, gli haurebbe nel primo impeto il Conſolo preſi; coſi fu ſpauenteuole, & improuiſo l'aſſalto; ma l'eſſere aſſai erto, e forte naturalmente il luogo, e l'eſſere aſſai bene dal nemico difeſo, fu cagione, che il Conſolo, che ſenza frutto vedeua molti

de' ſuoi

Giuochi Apollinari.

Q. Fuluio Flacco Conſolo.

de' suoi morire, facendo sonare a raccolta de liberasse di ritornarsi à dietro. M. Vibio, che vna compagnia di Peligni conduceua, ritrouandosi presso la porta del campo, tolta di mano d'un de' suoi vna insegna, la gettò dentro; e gridando à suoi, che ogni modo la ricuperassero, fu esso il primo à saltare nel fosso, e poi dentro nel campo. Essendo Romani da Valerio Flacco Tribuno militare, che non molto quindi lungi era, chiamati codardi, e vili, poiche combattendo dentro il campo nemico i Peligni, che già entrati vi erano, essi per paura a vedere si stessero; T. Pedanio primo Centurione tolta una insegna in mano, E questa ancho, disse, dentro il campo nemico andrà, chi vuole, che non mi si tolga à forza di mano, vengami dietro. Egli entrò con l'insegna dentro, e fu tosto da tutta la legione seguito. Il Consolo, che tutte queste cose vedeua, hauendo già mutato proposito animaua l'essercito à douere con prestezza soccorrere in quel pericolo i suoi. E fu cosi impetuoso e saldo l'assalto, che in meno d'un batter d'occhi si ritrouarono tutti dentro; e benche con molto lor sangue, vi ammazzarono piu di sei mila de' nemici, e ve ne fecero piu di sette mila cattiui insieme co' Capouani, che erano co' lor carri venuti a prendere il grano. Fuluio Flacco se ne ritornò vittorioso in Beneuento, doue era ancho il Collega venuto: e vi fece vendere la preda, che guadagnata in questa vittoria haueua, e premiò chi valorosamente portato s'era, ma piu che tutti gli altri Vibio Peligno, e T. Pedanio. Hannone vdita la morte de suoi se ne ritornò tosto come fuggendo ne' Brutij. E Capouani incredibile dispiacere sentèdone mandarono tosto à pregare Hannibale, che non volesse fare della rocca di Taranto tanto conto, che ne abbandonasse loro, che non haueuano piu che vna giornata il nemico con duo esserciti Consolari lontano; e si ricordasse di quanta importantia Capoua fosse, poi che soleua alla sua Cartagine spesso agguagliarla. Hannibale dicendo, che haurebbe hauute le cose di Capoua à cuore, mandò loro dumila caualli, perche potessero dalle correrie nemiche difensarsi il Contado. In questo la guardia di Romani, che era nella rocca di Taranto, incominciaua à sentire in modo la fame, per esserui ancho i soldati, che nella guardia di Metaponto si ritrouauano, venuti; che da se stessa offeriua à nemici la fortellezza, quando C. Seruilio Legato condusse lor di Toscana per ordine del Senato alquanti legni carichi di frumento. I Metapontini quando la guardia di Romani videro fuori della loro città, tosto in potere di Hannibale si diedero. Il medesimo fecero tutti quegli altri luoghi di marine, e con loro i Thurini, i quali chiamando secretamente Hannone, e Magone, che iui presso ne' Brutij erano, tradirono Romani, che la città loro guardauano, chiudèdo loro sul uiso le porte, quando gli videro dalla battaglia, che con questi Cartaginesi faceuano, fuggire.

Vibio Peligno, animoso.

Cartag. vinti da Flacco.

Metaponto si ribella.

Thurini si danno a Cartaginesi.

DEL-

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMONONO.





Auendo i Consoli deliberato di andare sopra Capoua, sperando con castigarla della sua ribellione che già tre anni continuaua, fare celebre il lor Consolato, perche non restasse Beneuento senza guardia, vi chiamarono T. Gracco; ilquale ritrouandosi ne' Lucani, prima che partisse, sacrificò. Gli Aurusspici, perche vscendo indi presso l'altare duo serpi si mãgiarono il fegato della vittima, e tosto sparirono via, (& auenne questo tre volte, l'una dopò l'altra sacrificandosi) dissero, che questo prodigio al Capitano toccaua, e perciò di occulti aguati guardare si douesse. Ma egli ò nõ volle, ò non seppe guardarsene. Flauio Lucano, che ritrouãdosi Pretore de' suoi haueua animo di accostarsi con Cartaginesi, per acquistarne maggiormente la gratia loro pensò di tradire, e dar loro in potere ad vn tratto il Capitano Romano. Hauẽdo adunque con Magone, che ne' Brutij era, secretamẽte trattato q̃llo, che sopra ciò fare si doueua, parlò con Gracco, e gli fece credere, che egli hauesse persuaso à gli altri Pretori di Lucani, che la parte Cartaginese seguiuano, che poi che le cose Romane andauano ogni dì piu risorgondo, lasciassero Hannibale che andaua tutta via risoluendosi in fumo: e che non aspettauano altro per volgere bandiera, che intẽdere da Gracco che loro il Senato perdonerebbe. Egli haueua à questo effetto fatti venire in vn secreto luogo non molto dal campo lontano. Prestò Gracco fede alle parole di Flauio, perche gli parue la cosa verisimile: e senza farui altro discorso sopra, co' suoi littori auãti, e con vna squadra di caualli, scorto dal Lucano nel destinato luogo se n'andò, doue si era Magone con vn grã numero di gente da cauallo, e da pie nascoso, per la qual cosa fu tosto Gracco, e i suoi impetuosamente da ogni parte assalito. Egli smontando tosto di cauallo fece da' suoi fare il somigliante, animando à douer morire da caualieri, e vendicarsi prima, che moirissero, di coloro, da i quali la morte riceuere doueuano. Egli con molte sangue del nemico morì qui finalmente con tutti i suoi, e fu tosto mandato ad Hannibale, T. Sempr. Gracco tradito, e morto.

che

che il fece insieme con le fasci de' suoi littori dauanti al tribunal[illegible] e, [illegible] molta pompa ardere nel rogo su la porta del campo. E questa fa[illegible] in Lucania morisse, è piu vera, che non quell'altra, che essendo venuto [illegible] to, & vscito co' littori, e con tre serui solamente per lauarsi nel fi[illegible] da' nemici, che iui presso la ripa del fiume ascosi erano, assalito, e [illegible] ni altri vogliono, che vscito vn mezzo miglio lungi dal campo, per [illegible] ordine de gli aruspici quel prodigio, fosse colto da i caualli Numidi in me[illegible] morto, e che non ne portassero altro questi via, che la testa. I Consoli in [illegible] quel di Capoua venuti, mentre vanno dispersi ponendo il Contado in ruin[illegible] da Capouani, che vscirono dalla città, e dalla caualleria di Magone con perdita [illegible] piu di mille e cinquecento soldati vrtati à dietro. Ma non molto passò, che Capouani, che si erano per questo successo insuperbiti, abbassarono per vn picciolo accidente le vele. Egli vscì vn certo Badio caualliere Capouano fin su le trincere de' Consoli, e si fece dalle guardie chiamare Tito Quintio Crispino; il quale credendo, che costui come suo antico amico parlare gli volesse (percioche era [illegible] prima, che Capoua si ribellasse, stato in Roma in casa di Crispino infermo, e [illegible] stato con tutte le cortesie del mondo curato, e trattato) vscì tosto fuori del campo. Albora Badio con molta alterezza lo disfidò seco a battaglia, perche si conoscesse, chi di loro piu nell'arme voleua. E dicendo Crispino, che non mancauano caualieri dall'una parte, e dall'altra perche il valore di Capouani, e di Romani si conoscesse: percioche egli per l'antica loro amicitia non haurebbe ne saputo, ne potuto ferirlo; con molto maggiore orgoglio il Capouano villaneggiando diceua, che egli per paura la battaglia fuggiua, e perche non potesse con questo colore scusar si, publicamente gli rinonciaua l'hospitalità, e l'amicitia, che egli pretendeua. Spinto molto Crispino da Romani, che iui presso erano, perche non lasciasse tanta superbia impunita, hauutane da i Consoli licentia vscì alla battaglia armato, E dando l'un caualliere, e l'altro di sproni al cauallo, e Crispino passando con la punta della lancia la spalla manca al nemico sopra lo scudo, lo mandò giù a ritrouare il terreno. E gittandosi tosto di cauallo per ammazzarlo, il buon Badio lasciando iui lo scudo, e'l cauallo fuggì. Il caualliero Romano con queste spoglie se ne ritornò con molta festa di tutti à i Consoli, che di lode, e di doni il colmarono; e Capouani ne perderono perciò il solito orgoglio. Venuto ancho qui poco appresso in fauore di Capouani Hannibale, e fatto riposare tre dì l'essercito, il cauò poscia in campagna per fare battaglia, la quale Romani accettarono, e fu nel principio con qualche loro disauantaggio, finche ancho essi spinsero i loro caualli auanti. Ma veggendosi dalla lunga venire l'essercito di Gracco, che il Questore Gneo Cornelio conduceua, perche & Hannibale, e i Consoli dubitarono, che nuouo inimico non fosse; e questi, e quelli facendo sonare à raccolta si ritirarono. La notte seguente i Consoli, per distorre di Capoua Hannibale, si partirono Fuluio verso Cuma, Appio Claudio verso Lucania. Hannibale il dì seguente per l'orme d'Appio si mosse, il quale, parendoli di hauere già il suo intento, se ne ritornò sopra Capoua. Et Hannibale non ritrouando il nemico, in Lucania si fermò, e

vi rup-

Badio caualliere Capouano superbo.

T. Quintio Crispino.

vi [illegible] Marco Centenio Penula, che con otto mila ſoldati venuto vi era. Coſtui, [illegible] forze, e cuore haueua, & era già ſtato Centurione, promettendo di fare gran coſe, come colui, che diceua ſaper bene tutti que' luoghi, e gli andamenti del nemico, ottenne queſte genti ſtraordinarie dal Senato, che non vedeua, che altra [illegible] eſſere buon Capitano. Venutone adunque in Lucania, & hauendo ardimento di affrontarſi con Hannibale, alquale era nell'arte militare e nel numero, e [illegible] e di ſoldati inferiore, ne reſtò in modo vinto, che d'un tanto numero ne ſcamparono a pena diece fuggendo. Et egli, che dubitò di non reſtare con vergogna, e caſtigo di quella ſua tanta temerità, fra la maggiore calca de' nemici ponendoſi volle valoroſamente combattendo morire. I Conſoli, che erano ſopra Capoua ritornati, grande apparecchio di quanto biſognaua per queſto aſſedio, faceuano. Condußero in Caſilino gran copia di frumento; e fortificarono il caſtello, che era ſu la foce del Vulturno, una buona guardia laſciandoui, perche in queſti duo luoghi fecero venire il grano, che di Sardegna, e di Toſcana haueuano poco innãzi hauuto. Non haurebbe voluto Hannibale le coſe di Capoua laſciare, ma perche hebbe di Puglia auiſo, che l'eſſercito di Gneo Fuluio Pretore, per hauere iui alcune terre preſe, era in tanta licentia, e lentezza venuto, che ageuole coſa era il vincerlo, ſperando di fare ancho qui di coſtoro quello, che haueua di Penula ne' Lucani fatto, con molta preſtezza vi andò: Et hauendo la notte preſſo Herdonia, doue il nemico era, poſti in due parti gli aguati, preſentò la mattina al Pretore la battaglia; il quale, non perche egli molto nella vittoria ſperaſſe, l'accettò; ma perche i ſuoi con gran tumulto armandoſi vſcire voleuano. Onde, perche diſordinati, e temerariamente alla battaglia andarono, furono nel primo aſſalto sforzati à volgere le ſpalle à dietro. Gneo Fuluio, che in iſciocchezza agguagliò, non già in coraggio Centenio Penula, toſto che vide i ſuoi ſpauentati ritirarſi, dando de' ſproni al cauallo fuggì via con forſe dugento caualieri de' ſuoi. Gli altri, che reſtarono, & à i quali fu da ogni parte da gli nemici, che erano ne gli aguati, il paſſo tolto, furono quaſi tutti tagliati à pezzi; percioche tutti di diciotto mila huomini, che erano, non ne ſcamparono dumila. Quando in Roma queſte due rotte l'una doppo l'altra s'inteſero, in gran ſpauento, e merore ſe ne ritrouò la città, che di queſto ſolo ſi conſolaua, che le coſe de' Conſoli, che piu importauano, andaſſero in quel tempo proſpere. In queſto i Conſoli fattoſi venire Claudio Nerone di Sueſſula con le genti, che vi haueua, da tre parti con tre eſſerciti cinſero Capoua, e con foſſe, e trinciere di paſſo in paſſo le vietarono il potere niuno entraruí, ne vſcirne. Prima che foſſero cinti à queſto modo intorno, mandarono Capouani à pregare di nuouo Hannibale, che haueſſe voluto loro in queſta calamità ſoccorrere. Et eſſendo dai Conſoli fatto intendere loro, che chi fra certo tempo ſi foſſe di Capoua vſcito, ſarebbe ſtato ſaluo con ciò, che haueua al mondo, e gli altri tutti da nemici trattati; facendoſi di ciò beffe ne minacciauano ancho, e villaneggiauano Romani. Era Hannibale doppo la vittoria, che di Gn. Fuluio hebbe, verſo Taranto andato con iſperanza di hauere ogni modo per qualche via la rocca: ma non eſſendogli riuſcito il diſegno, ſi era ſopra Brindiſi

Han. vi Penula.

Cẽtenio Penula vinto.

Capoua aſſediata.

Gn. Fuluio Pretore vinto.

Claud. Nerone Pretore.

mosso per certa speranza, che glie n'era stata data. Qui mentre che vi si spendeua medesimamente il tempo in vano, vennero gli ambasciatori di Capoua à pregarlo del soccorso, a i quali egli rispose, che andrebbe fra pochi dì à leuar loro l'assedio, come haueua poco innanzi vn'altra volta fatto. Mentre che Capoua strettamente con vna doppia fossa, e trinciere assediata si ritruoua, fu Siragosa in Sicilia doppo il suo lungo assedio da Marco Marcello presa. Vedendo Marcello essere questa città e per terra, e per mare inespugnabile, e perche le veniuano del continuo per mare di Cartagine vettouaglie, non potendola stringere à fame, stette in pensiero, tosto che la Primauera comparue, di andare sopra Agrigento, doue Imilcone, & Hippocrate si ritrouauano. Ma vn tradimento, che gli si offerse, gli auiuò nel cuore la speranza di Siragosa. Perche egli haueua destramente fatto in Siragosa intendere, che se gli dauano la città, l'haurebbe nella sua libertà, e con le sue leggi lasciata; percioche non era chi nella città potesse parlarne, incominciarono alcuni a passare con vna barchetta nascosi sotto certe reti di pescatori nel campo Romano, & à negotiare del modo del dare la città con alcuni nobilissimi cittadini, che sdegnati del nuouo gouerno della patria loro, fuggiti n'erano. Si tenne la prattica per questa via molti dì, che molti senza essere veduti se ne veniuano dalla città nel campo, & erano già presso ottanta i congiurati, quando essendo scouerti furono tutti da Epicide fatti morire. Ma non piu tosto questa speranza mancò, che ne risorse vn'altra. Essendo stato fatto dall'armata di Romani prigione vn certo Damasippo Lacedemonio, mentre che di Siragosa al Re Philippo in Macedonia andaua, & hauendo Epicide grande ansia di liberarlo, mentre che del riscatto si trattaua in vn certo luogo presso la muraglia, vn soldato Romano, alquale parue il muro di quel luogo assai basso, misurandosi tacitamente con gli occhi, e giudicando, che con mediocri scale vi si poteua montare su, ne fece ritornando nel campo à Marcello motto. Il quale vi aperse gli orecchi, e cominciò à pensare, come hauesse potuto ingannare le guardie, che quiui del continuo vi erano. E la fortuna lo vi aiutò: percioche da vno, che dalla città fuggì, intese, come vi si doueua tre dì di lungo vna solennità di Diana celebrare; e come haueua Epicide, per fare la festa piu lieta, compartita per tutti gran copia di vino. Lieto Marcello di questa nuoua, hauendo già in punto le scale mandò sul primo sonno da mille eletti soldati al luogo, doue esso col resto dell'essercito doueua seguirgli. Entrati senza niuno strepito i primi dentro ammazzarono alcuni pochi delle guardie, che qui bene ebbri dormiuano; e gettato à terra vna porticella, che quiui nell'Essapilo era, fecero agiatamente entrare gli altri dentro. E per ispauentare à quella hora il nemico, incominciarono à sonare le trombe, & a fare conoscere, che essi dentro la città fossero. Questo fu vn gran terrore a gli nemici, che nel vino, e nel sonno sepolti si ritrouauano, e che senza sapere doue, chi da vna parte, chi da vn'altra fuggiuano. La mattina Marcello entrò con tutto l'essercito nell'Essapilo, che era vna parte di Siragosa. Epicide credendo, che con poche genti il nemico fosse, se ne venne volando dall'isola, che Naso allhora chiamauano;

Siragosa presa da Marcello del 3756.

Damasippo Lacedemonio.

Essapilo parte di Siragosa.

uano; ma, quando egli pieno di nemici Epipole, e gli altri luoghi da queſta parte vide, dubitando, che non gli ſi chiudeſſero per qualche tradimento le porte di Acradina, e dell'iſola, in Acradina toſto ſi ritirò. Quando Marcello da queſti luoghi al reſto della città ſuperiori ſi vide Siragoſa ſu gli occhi, vogliono, che lagrimaſſe, parte per lo piacere, che ſentiua di hauere coſi bella impreſa recata à fine, parte, perche ſouuenendogli la gloria paſſata di queſt'antica, e bella città, haueua compaſſione di vederla hora andare quaſi à fatto in ruina. Gli ſi appreſentauano nella memoria le tante vittorie, che & in mare, & in terra haueuano Siragoſani di Atheniesi hauute; e le pericoloſe guerre, che haueuano tanti anni con Cartagineſi fatte; e i lor coſi potenti, e ricchi Tiranni, e fra gli altri il Re Hierone, la cui memoria con le corteſie, che egli haueua al popolo di Roma vſate, era anchora nel cuore di tutti freſchiſſima. E con tutte queſte coſe gli occorreua inſieme, che fra poca hora doueua eſſere, quanto quiui era, del ſuo eſſercito preda. Che già non ſi poteua queſto ſacco fuggire. A coloro, che diceuano, che ſi doueſſe attaccare fuoco alla città, e ſpianarla, non volle egli aſſentire giamai. Ora, percioche egli ſi vedeua da Acradina eſcluſo, ſopra Eurialo ſi voltò, che era vna fortellezza poſta in vno erto nell'ultimo luogo della città dal la parte di terra: ma, percioche queſto luogo era ben guardato, e Philodemo Argiuo, che vi era dentro, eſſendogliene ſtato parlato, menaua in lungo la prattica di darlo, ſe n'andò ad accampare fra Napoli, e Tica, che erano duo principali parti di Siragoſa, e quaſi due città. Da i quali luoghi hebbe toſto ambaſciatori, che lo pregauano, che non voleſſe attacarui fuoco, ne ſpargerui ſangue. Et egli ordinando à ſuoi che à perſona libera non ſi faceſſe alcun diſpiacere, diede loro il reſto in preda. Alhora il Romano eſſercito empiendo di tumulto, e di ſpauento il tutto al ſacco corſe: e fu, quanto haueua in tanti anni con molta gloria queſta città accumulato, fra poca hora rapito, e tolto via. E Philodemo, che fuori di ſperanza di ſoccorſo ſi vide, diede à Marcello Eurialo, doue egli vna buona guardia poſe; e ſi aſſicurò, che da queſta parte non gli poteſſe danno alcuno venire. Bomilcare in queſto vſcendo vna notte dal porto con trentacinque legni (cinquantacinque altri ad Epicide ne laſciò) nauigò con molta fretta in Cartagine, doue moſtrando al Senato à che termine coſe di Siragoſa ſi ritrouaſſero, ne hebbe cento legni bene in punto, e vi ritornò fra pochi dì per ſoccorrela. Hauendo Marcello da tre parti aſſediata Acradina con iſperanza di hauerla à fame, fu d'un ſubito da tre parti dal nemico aſſalito; percioche ſopra lui venne con molto impeto Epicide. Hippocrate, & Imilcone, che d'Agrigento vennero, ſopra gli alloggiamenti vecchi di Romani diedero, doue era in guardia Criſpino. E Bomilcare andò con l'armata à terra fra queſti alloggiamenti, e la città, perche Marcello non haueſſe à ſuoi potuto mandare ſoccorſo. Ma tutto queſto diſegno fu vano: percioche Marcello con molta violentia vrtò in Acradina Epicide, e Criſpino non ſolamente difenſò le trinciere, che ancho vſcendone poſe il nemico in fuga. Egli nacque poi nell'uno, e nell'altro eſſercito il morbo, ma in quel di nemici maggior forza hebbe, forſe perche in campagna ſi ritrouaua; doue era Peſte nell'eſſercito Cartagineſe.

cosi grande il caldo (& era già Autunno) che non si poteua soffrire. Il perche l'essercito d'Hippocrate, e d'Imilcone insieme co' loro Capitani stessi vi morì à fatto senza scamparne pure vno. Quel di Marcello, perche nella città al coperto si ricouerò, non ne sentì tanto danno. In questo mezzo Bomilcare ritornato di nuouo in Cartagine in tanta speranza pose il Senato di potere Romani dentro Siragosa rinchiusi opprimere, che hauutone cento e cinquanta galere, e settanta naui cariche di gente, e di vettouaglie in Sicilia si ritornò. Ma egli non puote per lo vento, che soffiaua contrario, sboccare il promontorio Pachino. Epicide, che dubitaua, che soffiando i medesimi venti di lungo, non se ne fosse Bomilcare ritornato in Aphrica, lasciando à i Capitani delle genti straniere, che con lui militauano, la guardia d'Acradina, verso là, doue Bomilcare era, nauigò, che le prode verso Aphrica teneua volte; e non perche egli hauesse men numero di legni, ma perche haueua il vento per proda, temeua di affrontarsi con l'armata di Romani, che staua presso Pachino in punto per combattere, l'aspettaua al passo. Ma egli, abbonacciato che fu il mare, che era stato alquanti dì irato, facendo verso Pachino vela non piu tosto si vide vscire i legni Romani innanzi, che mandando à dire alle naui, che erano in Heraclea, che se ne ritornassero in Aprica, esso ponendosi in mare senza toccare la Sicilia in Taranto se n'andò. Epicide, che d'un tanto soccorso priuo si vide, per non ritornare à rinchiudersi nell'assediata città, che era per lo piu in potere del nemico, se n'andò in Agrigento piu per vedere, che fine questa guerra hauesse, che per darui alcuno aiuto. Quando Siragosani si videro da Epicide, e da Cartaginesi abbandonati, sperando cosi la gratia di Marcello acquistare, ammazzarono i tre Capitani, che haueua Epicide nella guardia d'Acradina lasciati; e creandosi nuoui Pretori mandarono i loro Oratori à Marcello, perche mostrandogli, che Geronimo prima, e poi Hipporate, & Epicide ministri d'Hannibale hauessero contra volontà del popolo la ribellione della città causata, il pregassero, che nell'antica amicitia, che Hierone tanti anni continuata col popolo di Roma haueua, gli riponesse; e si contentasse della gloria, che egli nel prendere vna cosi famosa, & illustre città acquistaua sanza volere ruinarla: percioche maggior sua gloria, che Siragosani da lui conseruati hauessero in Roma sempre i Marcelli per difensori nelle loro occorrentie hauuti, che non che il mondo sapesse, che egli hauesse vna città piena di tanti trophei estinta. Come in Marcello ogni cortesia si ritrouaua, cosi nella città fra se stessi si tagliauano à pezzi. E n'erano i fuggitiui, che vi si ritrouauano, cagione; i quali temendo d'essere da Siragosani traditi, e ponendo nel cuore de' soldati stranieri il medesimo timore, vniti insieme ammazzarono i Pretori, e molti altri della città, che in quel tumulto i loro s'incontrarono. E crearono di loro sei Pretori, de' quali tre la cura d'Acradina hauessero, gli altri tre dell'isola. Ma accorgendosi poi i soldati stranieri, che non doueuano essi di questi accordi, come i fuggitiui, temere; vn di loro chiamato Merico di natione Spagnuolo, e che era vn de gli tre in Acradina Pretore, trattando secretamente con Marcello di dargli la città, tolse finalmente vna notte dentro per la porta, che

Merico Spagnuolo.

non molto dal fonte Arethusa lungi era, vna parte delle genti Romane. E percioche comparendo la mattina col resto dell'essercito Marcello sopra Acradina, corsero in soccorso di questo luogo le genti, che l'isola guardauano, ne auenne, che in vn medesimo tempo furono e l'isola, & Acradina prese: percioche come era già in questa entrato il nemico dentro, cosi ancho in quella mezza abbandonata dalle guardie ageuolmente entrò. Hauendo Marcello mandato il Questore à prendere, e conseruare il tesoro regio, che nell'isola era, diede à soldati in preda il resto della città. In tanto tumulto, quanto nel prendere, e nel saccheggiare di vna città si suol fare, Archimede nulla sentendone si staua tutto col cuore, e con gli occhi intento in vna certa sua figura mathematica, che egli su la polue haueua designata: onde, percioche haueua Marcello à suoi comandato, che lo lasciassero in vita, dimandato da vn soldato, che gli entrò in casa, per farui preda, che egli fosse: tanto tutto su quelle sue inuentioni si ritrouaua, che non intendendo quel, che colui gli diceua, stendendo sopra quelle sue linee le mani; Deh, disse, non mi cancellare questo cerchio. E colui, che altrimenti nol conobbe, l'uccise. Altri vogliono, che portando egli in mano, per donargli à Marcello, vn'horologio, vna sphera, e certi altri stromenti mathematici, fosse da alcuni soldati, che pensarono, che egli qui portasse oro, amazzato. Sentì della costui morte Marcello gran dispiacere, e fattolo con molta pompa, sepelire fece à parenti di lui molto honore. Si legge, che Archimede col suo diuino ingegno fabricasse vna sphera di vetro, nellaquale la varietà del moto de' pianeti, e del primo mobile si vedeua. E cosi nel terzo anno del suo assedio fu Siragosa presa, e cauatane tanta preda, quanta forse non si sarebbe fatta in quel tempo in Cartagine, che con Roma della maggioranza dell'Imperio contendeua. E fu il settimo anno della seconda guerra Punica, il D X L I. dal principio di Roma; che erano del mondo tre mila, settecento, cinquantasei. Era pochi dì prima, che questa città si prendesse, passato T. Ottacilio con ottanta quinqueremi in Vtica; nel cui porto prese cento e trenta naui cariche di frumento. Et hauendo fatta vna correria in terra, se ne ritornò in capo del terzo dì in Lilibeo, donde parito s'era. Di questo frumento mandò tosto gran parte in Siragosa, perche vi si cominciaua à sentire gran fame. Egli mandò Marcello in Roma, e ve ne portò ancho egli poi, gran copia di pitture bellissime, e di statue, e di altri simili artificiosissimi ornamenti, de' quali Siragosa era piena. Lequali cose, benche spglie del nemico fossero, aprirono nondimeno à Romani gli occhi, perche incominciassero à conoscere l'eccellenti arti di Greci. Onde ne nacque poi, che Romani per hauere simili cose, ne spogliassero e i luoghi sacri, e i profani della Grecia, e dell'Asia. Essendosi già duo anni poco nella Spagna adoprate l'arme, questa Estate gli duo Scipioni per impor fine alla guerra di quella prouincia hauendo seco trenta mila Celtiberi, perche Cartaginesi haueuano quiui tre esserciti, si risoluettero di andare Publio con due parti delle genti sopra Magone, & Asdrubale figliuolo di Giscone, che insieme cinque giornate lontani dall'essercito Romano si ritrouauano; Gneo col resto delle genti loro, e co' Celtiberi sopra Asdrubale fratello di Hannibale, che

Archimede muore.

piu presso era. Ben vedeuano, che amendue insieme haurebbono ageuolmente potuto questo solo nemico vincere; ma perche dubitauano, che vinto questo, gli altri duo non si ritirassero ne'monti, e ne'luoghi forti, onde sarebbe stata la guerra della Spagna immortale; à quel modo si diuisero sperando in vn medesimo tempo à vn tratto in amendue i luoghi sopirla. Ma auenne loro quello, che si dice, che chi troppo vuole, troppo perde: percioche essendo Publio andato a ritrouare il suo nemico, e Gneo restatosi non molto lungi da Asdrubale, tosto che questo accorto Barchino vide essere l'essercito di Romani poco, & hauere ne'Celti bari la maggiore loro speranza fondata; come colui, che per hauere tanti anni militato in Ispagna, sapeua ben la leggerezza di quelle genti, per mezzo di alcuni Spagnuoli stessi offerse vn gran premio à Capitani de'Celtiberi, perche Romani abbandonassero. E ne otttenne tosto ciò, che egli volle; percioche non solamente i Capitani si lasciarono dal danaio vincere, che ancho gli altri desiderosi di ritornarsi à casa si lasciarono ageuolmente persuadere. Ne à Romani, che gli pregauano, che restassero, allegauano altra scusa, se non che importaua loro molto l'andarsi via. Gneo quasi restato solo, e per ciò inferiore al nemico, ne potendo col fratello vnirsi; perche era già lungi molto, deliberò di ritirarsi in luogo

Massinissa. *sicuro, e fuggire al possibile la battaglia. In questo Publio in vn'altro maggior pericolo si ritrouaua; percioche Massinissa giouane di molto spirito, che alhora militaua con Cartaginesi, e fu cosi grande amico poi di Romani, co'suoi caualli Numidi in modo il dì, e la notte il trauagliua, che non solamente non lo lasciaua andare molto d'torno per le bisogne del campo, che ancho fin sulle porte de gli alloggiamenti di vn subito ritrouandosi vi poneua ogni cosa in volta. Per laqual cosa se ne ritrouaua Scipione come assediato, e peggio dubitaua di douere starne, se Indibile, che diceuano venire con sette mila, e cinquecento Suessani, col nemico si congiugneua. Il perche come accorto Capitano veggendosi sforzare dalla necessità, ad vn temerario, e lubrico consiglio s'apprese di andare di notte ad incontrare Indibile, e farui, douunque il ritrouasse, battaglia. Lasciando adunque in guardia del campo T. Fonteio suo Legato, esso col fiore delle genti a mezza notte vsci; & incontrandosi col nemico, che egli cercaua, vi venne tosto alle mani: e ne sarebbe restato vincitore, se i soliti caualli Numidi prima, e poi ancho l'essercito stesso di Cartagiuesi, che appresso segui, non gli hauessero dato da ogni parte sopra. Si difensarono valorosamente Romani, fin che il Capitan loro, che*

P. Scipione muore. *doue maggiore il bisogno vedeua, volando si ritrouaua, fu da vna lancia, che il destro fianco gli passò, morto. Alhora come vinti incominciarono da piu parti a fuggire, ma per la velocità de' caualli Numidi, e de soldati stessi ne morirono quasi piu nella fuga, che non n'erano nella battaglia morti; e piu ancho assai morti ne sarebbono, se con le tenebre sue non sopragiugneua la notte. Lieti Cartaginesi di questa vittoria, tosto per fare dell'altro essercito Romano il somigliante, si mossero. E giunti doue era Asdrubale Barchino con lui si vnirono facendosi di questa vittoria gran festa insieme. Non haueuano Romani nel campo di Gneo hauuta anchora di questa rotta nouella; e come se loro questo male, e peggio*

gio l'animo preſagiſſe, ſtauano tutti taciti, e di mala voglia. Bene andaua Gneo congetturando, che eſſendo qui l'altro eſſercito nemico venuto ſenza hauere il fratello al fianco, non doueua ſe non qualche gran ſiniſtro preſumere. Onde non veggendo per la ſalute del ſuo eſſercito altro rimedio, che il ritirarſi il piu che poteua à dietro: à mezza notte tacitamente partì. Ma accortoſene la mattina il nemico, gli mandò toſto la cauallería de' Numidi dietro; iquali giunto lo verſo il tardo del dì, hora trauagliandolo da queſta parte, hora da quella l'intertennero fin che i tre Capitani co' loro eſſerciti ſopragiunſero. Gneo, che vedeua farſi notte, fu vn certo colle ſi ritirò bene erto, ma non già atto à poteruiſi far forte; percioche non vi era ne ancho terra, non che alberi da farui i pali per le trinciere, ne vi ſi potea ne ancho fare foſſa: Onde con gli baſti delle vetture, e con le valigie legate inſieme nel modo, che ſi puote, ſi fece vn debole muro intorno. Laquale nuoua viſta fece ſtare alquanto gli nemici ſoſpeſi: ma i loro Capitani, gridando, diceuano; Che coſa vi ha à queſto modo fermi? che coſa è quella che vi ſpauenta? Non vedete, che quello, che gran coſa vi pare, è nulla; e i fanciulli, e le donne iſteſſe ſi farebbono con grande ageuolezza tra quelli baſti la ſtrada? Moſſi per queſte parole cō grande impeto i Cartagineſi, & apertoſi da piu parti il paſſo, perche erano tre eſſerciti inſieme, preſero à vn tratto gli alloggiamenti, e fecero di Romani gran ſtrage, e non ne haurebboco laſciato pure vno in vita, ſe le ſelue, che vicine erano, non foſſero ſtate il ricouerò, e la ſalute de' vinti; i quali poi fuggendo nel campo di Publio ſi conduſſero, del quale haueua Tito Fonteio Legato cura. Gneo (come vogliono alcuni) nel primo aſſalto dentro il campo iſteſſo morì. Alcuni altri dicono, che egli fuggiſſe dentro vna torre, che preſſo al campo era, e che iui foſſe con quanti ſeco erano, morti. Egli morì ventinoue dì doppo il fratello; e ne fu di amendue non ſolamente in Roma, ma per tutta la Spagna fatto gran lutto: doue s'erano con tanta integrità tanti anni portati; e piu di Gneo ſi doleuano, per hauerlo conoſciuto prima, e da lui prima hauuto il ſaggio della bontà, e giuſtitia Romana. In Roma ſi diceua, e diceua di certo, che amendue queſti eſſerciti foſſero ſtati co' lor Capitani eſtinti, e s'era già delle coſe di Spagna ogni ſperanza perduta; quando Lucio Martio figliuolo di Settimo, che eſſendo giouane, e caualliero di molto ſpirito hauea con Gneo horreuolmente molti anni militato, quaſi nel priſtino ſtato le coſe di Romani in quella prouincia ripoſe. Egli raccolti con gran preſtezza inſieme molti di que' Romani, che fuggiti dalla rotta erano, co' ſoldati, che dalle guardie di alcuni luoghi tolſe, vn mediocre eſſercito fece, e con Fronteio congiuntoſi ſe ne venne ad accampare di quà dal fiume Ibero; doue volendo l'eſſercito vn Capitano crearſi, fu egli da tutti con gran conſentimento eletto. E venendo Aſdrubale figliuolo di Giſgone per eſtinguere à fatto queſte reliquie di Romani, non piu toſto volle il nuouo Capitano alla battaglia cauargli, che ricordandoſi de' loro Capitani paſſati, e dello sforzo, colquale ſoleuano poco auanti col nemico affrontarſi, incominciarono tutti à piangere, chi alzando le mani al cielo, e de gli ſuoi Iddij ramaricandoſi, chi gittandoſi in terra, e chiamando i duo Scipioni à nome, ſenza giouarui ripreſnione di

Gn. Scipione muore.

L. Martio in Hiſpagna.

Centurioni, ne di Martio stesso; che gridando diceua loro, che lasciassero que' lamenti donneschi via, & attendessero à difensare la lor vita, e la salute della Republica, che era nelle braccia loro riposta. Ma intesosi poscia il suono delle trombe, e le voci de gl'inimici, che erano già da presso, volgendo in isdegno il pianto, tolsero, come arrabbiati, l'arme, & andarono sopra il nemico, il quale di cosa così impensata si sbigottì; perciochè non credeua, ne che tanti Romani in vita auanzati fossero, ne che essendo stati pure allhor vinti, hauessero tanto ardimento hauuto. Nel primo impeto adunque non potendo soffrirlo, voltò tosto con suo gran danno le spalle à dietro. E maggior danno hauuto haurebbe, se non faceua Martio tosto sonare le trombe à raccolta, rimenandone contra lor voglia i suoi a gli alloggiamenti. Quando Cartaginesi videro, non essere dal vincitore seguiti, pensando, che per essere poco numero, per paura restato si fosse, poco pensiero in guardarsi ne gli alloggiamenti si diedero. Di che hauendo hauuto Martio auiso, e pensando medesimamente, che haurebbe hauuto che fare, se vniti tutti tre i Capitani nemici si fossero, deliberò di andare à dare sopra il campo d'Asdrubale, che solo, e d'apresso haueua, vn'assalto. E percioche gli pareua questo suo vn souerchio ardimento, perche i suoi non se ne spauentassero, ne volle fare loro prima motto, dicendo, che non era quello tempo di piangere la morte de gli duo Scipioni, ma di vendicarli piu tosto, e di prouedere insieme alla propria salute, & al bene della Repub. & però (che solo haueua egli & il dì, e la notte nel cuore) haueua deliberato, poiche essi con l'ardimento loro gliene haueuano nella zuffa passata dato occasione, di dare di notte sopra il campo nemico, che intendeua, che tutto sicuro, senza nulla temere, e quasi senza guardie si ritrouaua, vno improuiso assalto, perciochè, come era ageuole cosa questo Capitano solo vincere, così era molto pericoloso aspettare, che tutti tre gli esserciti di nemici insieme si vnissero: che se vniti si fossero, essi se ne sarebbono ritrouati molto pentiti. E di ciò facceuano loro gli due Scipioni fede, che erano col diuidersi capitati male; e benche questo disegno di grande ardimento paresse, perche non vi vedeua altra maggior via di potere vincere, gli confortaua à douere con lieto, e pronto animo prepararsi per la notte seguente; che egli, quando gli parrebbe tempo, gli condurrebbe, come ad vna certa vittoria, sopra il nemico. Piacque à tutti il disegno del Capitano, anchor che assai pericoloso paresse: e passatone il restante del dì in accommodarsi l'arme, fino alla quarta guardia si riposarono. Era il campo di Asdrubale a quel de gli altri duo Capitani nemici sei miglia lontano, e nel mezzo fra loro vna imboscata, e densa valle; doue Martio delle arti Puniche seruendosi pose vna parte delle genti sue e da cauallo, e da pie; perche il nemico fuggendo non potesse nell'altro campo saluarsi. Ora non ritrouando Martio nissuna guardia nel campo di Asdrubale, con quella quiete vi entrò, che haurebbe ne' suoi propri alloggiamenti fatto. Entrato dentro ruppe il silentio, colquale venuto era, e con gran gridi, e suoni di trombe sopra l'addormentato essercito diede, facendone incredibile strage; perciochè alzandosi Cartaginesi distorditi dal sonno, & il romore grande sentendo, ò senza muouersi si lasciauano

uano

uo come pecore vccidere, ò pieni di spauento correuano disarmati per iscampare via, e fra l'arme nemiche, che haueuano già prese tutte le porte, si ritrouauano. & accrebbe lor la paura il fuoco, che Romani in piu parti del campo accesero. Quelli, che gittandosi di sopra le trinciere scampauano via, mentre pensauano andare à ricouerarsi nel campo amico, nelle mani de' nemici, che erano nella valle, dauano. Con tanta prestezza Romani, presi che hebbero questi alloggiamenti, sopra gli altri de gli altri duo Capitani passarono, che prima vi si ritrouarono sopra, che potesse il nemico da nessuna parte auiso alcuno hauerne. Onde perciochè n'erano molti sull'alba del dì, per andare à far legna & herba, vsciti, vi ritrouarono Romani tutte sicure, e disarmate le guardie: e per ciò entrati ageuolmente dentro, con l'ardore, col quale veniuano, incominciarono à menare l'arme intorno. Fu da principio lor mostro il viso: e sarebbe andata la battaglia in lungo, se Cartaginesi non si poneuano in vn subito spauento veggendo gli scudi de' nemici pieni di sangue, e congetturandone per ciò la rotta dell'altro campo. Ponendosi adunque in fuga lasciarono à Romani gli alloggiamenti. Scrisse Claudio, che in queste due battaglie morissero da trentasette mila de gli nemici, e ne fossero da mille, ottocento e trenta fatti cattiui; e vi si guadagnasse vna preda grande; fra la quale vuole, che vi fosse vno scudo d'argento di cento e trenta libre, doue era l'imagine di Asdrubale Barchino intagliata. Valerio Anziate vuole, che il campo di Magone fosse solamente preso con la morte di sette mila de' suoi; e che con Asdrubale si combattesse in campagna, e vi morissero dieci mila de gli nemici, e ne restassero quattro mila trecento e trenta prigioni. Pisone vuole, che dando Magone ne gli aguati Romani cinque mila de' suoi vi perdesse. In questa varietà di scrittori nel numero di morti, e nel modo del combatter vi ha nondimeno questa concordia, che tutti lodano Martio al cielo; e per fare la gloria di lui maggiore dicono, che mentre che egli, prima che à questi assalti venisse, parlaua à suoi, gli si vide, senza che esso se ne accorgesse, vna fiamma sul capo. Et in memoria di queste vittorie si vide nel Campidoglio, finche arse, vno scudo, che da Martio il chiamauano, scolpito della imagine di Asdrubale. Doppo questa vittoria le cose di Spagna stettero per qualche tempo quiete, l'un dell'altro doppo tante rotte temendo. Marcello in questo mezzo dando alle città della Sicilia audientia, quelle, che ò non s'erano ribellate, ò prima che fosse presa Siragosa nella deuotione di Romani ritornate erano, nell'amicitia antica ritolse; l'altre, che doppo che era stata presa Siragosa, s'erano per paura in potere di Romani poste, furono trattate, come se fossero state à forza vinte. Epicide, Hannone, e Mutine, che in luogo di Hippocrate era da Hannibale stato mandato in Sicilia, in Agrigento con l'essercito loro ritrouandosi, à persuasione di Mutine, che era vscito prima con vna parte delle genti, haueua gran danno in terreno di nemici fatto, andarono ad accampare presso il fiume Himeta. Di che hauendo hauuto Marcello auiso, vscì di Siragosa & andò ad accampare da quattro miglia lor lungi. Mutine passando il fiume, e facendo quasi vna ordinaria battaglia con Romani gli sforzò à ritirarsi ne gli alloggiamenti. Ma andato poco ap-

Cartag. vinti da Martio.

Mutine vinta Marcello.

presso questo Capitano in Heraclea, per placare da trecento caualli Numidi, che per certa dissensione s'erano dal campo partiti; Hannone, che non poteua la gloria di Mutine soffrire, ne che egli seco vna certa maggioranza mostrasse, persuase ad Epicide, che passando il fiume ancho essi mostrassero, che sapeuano questo nemico vincere: perche se Matino con loro ritrouato si fosse, haurebbe vincendo à se solo la vittoria attribuita. Ne Marcello, che soleua non solamente questi, ma Hannibale stesso vincere, rifiutò la battaglia. Onde percioche i caualli Numidi, non essendoui il loro Capitano Mutine, si stettero senza combattere quieti, ageuolmente nel primo impeto pose il nemico in fuga, che gran spauento hebbe, quando da gli suoi stessi tradito si vide. I Numidi ritirandosi, per non essere
Marcello vince in Sicilia. con gli altri, che fuggirono, dentro Agrigento assediati, per le terre conuicine si compartirono. Ammazzarono i Romani in questa battaglia molte migliaia di
3755. nemici, e guadagnarono otto Elephanti, e se ne ritornarono in Siragosa con gran piacere. E percioche già si accostaua il nuouo anno, furono in Roma creati nuoui Consoli Gneo Fuluio Centimalo, e Paolo Sulpitio Galba. I nuoui Pretori furono Lucio Cornelio Lentulo, Caio Sulpitio, Cethego, e Pisone. Al primo toccò d'andare in Sardegna, al secondo in Sicilia, in Puglia al terzo, e di restare in Roma à Pisone. I Consoli passati furono lasciati sopra Capoua Proconsoli con ordine di non douerne partire mai, finche presa non l'hauessero: percioche, oltre che haueuano i Romani sopra questa città gran sdegno, perche contra ogni ragione ribellata si fosse, sperauano, che, come con la sua ribellione haueua da loro molti altri popoli alienati, cosi ricuperandosi haurebbe le menti di tutti all'antica deuotione di Romani riuolte. Fu anchora lasciato Proconsolo Marcello in Sicilia, perche vi sopisse quella guerra del tutto. Marco Valerio, & Ottacilio restarono con l'armate, che haueuano, perche hauessero nelle marine della Sicilia, e della Grecia gli occhi. E militarono i Romani questo anno con trentatre legioni. Piacque al Senato quello che haueua con molta sua gloria Martio nella Spagna fatto, ma nõ gli piacque il titolo, che egli tolto si haueua (percioche scriuendo al Senato haueua chamato se stesso Propretore) per non essere stato nella città per le vie consuete creato dal popolo. Onde fu à Tribuni della plebe commesso, che col popolo negotiassero di colui, che mandare nella Spagna Capitano dell'essercito di Gneo si douesse. In questo tempo si ritrouaua molto il popolo in vn'altro negotio occupato; percioche haueua Sempronio Bleso fatto citare Gneo Fuluio, perche hauesse in Puglia per sua temerità quella rotta hauuta, per hauere egli in modo i suoi soldati corrotti, che senza riconoscere ordine della militia tumultuando prima, che il nemico vedessero, fuggiti erano; anzi era esso stato il primo à fuggire, non ricordandosi di Caio Flaminio, di Lucio Paolo, di Lucio Posthumio, che haueuano voluto prima morire, che abbandonare nella battaglia i suoi. Egli si difensaua riuersando sopra i soldati tutta la colpa, che chiedendo prima con gran gridi la battaglia, non s'erano poi voluti lasciare guidare dal Capitano, che à quanto à se toccaua di fare, non era punto mancato. E se fuggito con gli altri era, non era per questo il primo, ne degno perciò di castigo. Et à questo proposito si seruiua dell'essempio

ſempio di Marcu Varrone, e d'altri molti Capitani, che haueuano il ſomigliante fatto. Ma perche molti teſtimoni giurando diſſero, che egli era ſtato col ſuo fuggire cagione dello ſpauento, e della fuga de' ſuoi, ſe ne acceſe di tanta ira il popolo, che come prima era ciuile la cauſa, diuentò criminale. Egli ſperando di reſtarne aſſoluto, ſe Fuluio il fratello, che ſopra Capoua ſi ritrouaua, in Roma venuto foſſe, aſſai ſi trauagliò, perche egli vi ſi ritrouaſſe; ma non volle il Senato mai dargli licentia, che di Capoua partiſſe. Onde prima che il dì del giudicio veniſſe, ſe n'andò Fuluio ne' Tarquinij in eſſilio. E i ſoldati, che erano con lui dalla battaglia fuggiti, furono mandati à ſtare in Sicilia con le conditiòni medeſime di quelli, che dalla rotta di Canne ſcampati erano. E fu ancho & à queſti, & à quelli aggiunto di piu, che nō poteſſero per diece miglia preſſo le città inuernare. Mentre che in Roma ſi ritrouaua il popolo in queſte diſcuſſioni occupato, molto ſtretto l'aſſedio di Capoua andaua. E percioche la caualleria di Capouani vſcendo ſpeſſo à ſcaramuzzare, per eſſere in maggiore numero, ne reſtaua per lo piu ſuperiore; i Proconſoli, auertitine da Quin. Nauio Centurione, eleſſero da tutto l'eſſercito vn buon numero di leggeriſſimi, e deſtriſſimi ſoldati; iquali con vn leggiero ſcudo in braccio, e con ſette dardi in mano lunghi quattro pie l'uno, montati à cauallieri in groppa, quando erano preſſo i nemici, ſaltando tutti ad vn tēpo in terra correuano innanzi, e traheuano i loro dardi l'un doppo l'altro, ferendone e i caualli, e i cauallieri nemici: ſopra i quali sbigottiti ſi ritruouaua ſubito la caualleria Romana, e con lor gran ſtrage fino alle porte della città gli perſeguitaua. E con queſt'arte reſtauano ancho i Romani nelle zuffe da cauallo ſuperiori, come in quelle da pie ſoleuano. E da quel tempo in poi incominciarono ad hauere nelle legioni loro i Romani queſta ſorte di ſoldati da pie, che andauano co' cauallieri alle zuffe, e gli chiamauano di vna lor voce Veliti. In queſto Hannibale la calamità, e la fame di Capouani vdendo, anchora che molto haueſſe il penſiero ſopr la rocca di Taranto, ſe ne venne da i Brutij col fiore delle genti, che haueua, e con trenta Elephanti, per ſoccorrere Capoua, dallaquale pareua, che e gli amici, & i nemici pendeſſero; e ſi fermò in vna valle dietro al monte Tiphata. Egli preſa Caia, che era da Romani guardata, e fatto à Capouani intendere, che nel medeſimo tempo, che il vedrebbono venire ſopra il campo nemico, gli vſciſſerò à dare ancho eſſi da vn'altra parte ſopra; quando tempo gli parue, ſe ne venne con grande impeto ſopra Romani; ne Capouani furono lenti ad vſcire, anzi con loro ancho la guardia di Cartagineſi, che vi era, vſcì. In queſto ſpauenteuole aſſalto App. Claudio con vna parte delle genti contra Capouani ſi volſe, Quin. Fuluio Flacco contra Cartagineſi; C. Nerone con vna parte di caualli ſu la ſtrada, che menaua à Sueſſula, s'oppoſe al nemico; e Caio Fuluio Legato co' caualli di confederati andò dall'altra parte oppoſita, che al fiume volta era. Le donne, e l'altre genti diſutili della città erano montate tutte ſu la muraglia; e per accreſcere à Romani il terrore faceuano con bacini di rame, che batteuano, vn romore grande. App. Claudio, che con Capouani combatteua, ageuolmente gli riſoſpinſe. Fuluio il Proconſolo hebbe aſſai piu che fare con Hannibale. Da queſta

Gn. Fuluio in eſſilio.

Capoua aſſediata.

Veliti ſoldati ſi cominciarono a vſare. del 3757.

questa parte vna compagnia di Spagnuoli aprendo vna legione di Romani, che haueua à fronte, passò con tre Elephanti fin presso al fosso delle trinciere. Di che Fuluio accorto le mandò tosto Quinto Nauio sopra con alcuni altri Centurioni mostrando loro il pericolo, nel quale da questa parte erano. Nauio, che era dispostissimo, e di gran corpo, tolta vna insegna in mano, fattosi da i suoi seguire, fra questi Spagnuoli animosamente si pose; e benche da ogni parte ferito fosse, e quasi sopra lui solo hauessero volti tutti questi nemici l'arme, nondimeno non fu sforzo, che il facesse pure vn passo tirare a dietro. Egli fu qui fatta vna cruda battaglia; & essendo qui sul fosso stati gli Elephanti morti, erano come vn ponte al nemico per passare dentro; onde fu qui la calca grande, e qui piu che altroue, sangue si sparse. Nel medesimo tempo si combatteua ancho ostinatamente presso la porta della città, che era al Vulturno volta. Ma essendo in tutte le parti vincitori i Romani, benche vna ferita, che hebbe Appio Claudio nella spalla manca, smorzasse alquanto il loro impeto: Hannibale, che la perdita di quelli Spagnuoli vide, per non riceuere maggior danno fece sonare à raccolta. Il medesimo fece Quinto Fuluio frenando l'ardore de' suoi, che seguire oltre il nemico voleuano. Morirono in questo assalto otto mila huomini dell'essercito di Hannibale, e tre mila di quel di Capouani. Cartaginesi vi perderono quindici insegne, Capouani diciotto. Alcuni altri vogliono, che da questo assalto nascesse piu spauento, che sangue. E questa fu l'ultima battaglia, che qui, prima che Capoua si prendesse, si fece. Veggendo doppo questo Hannibale, che i nemici si stauano saldi ne gli alloggiamenti senza volere piu combattere, e che egli non poteua per mezzo delle trinciere loro passare nella città; perche non venissero i nuoui Consoli a chiuderlo quiui nel mezzo, deliberò di partirsi di questo luogo, e di andare sopra Roma. Ilche egli tanto sempre desiderato haueua; e ben mostraua, quanto pentito si fosse di non esserui tosto doppo la rotta di Canne andato. Egli dubitando, che in questo mezzo Capouani non si arrendessero, per mezzo di vn Numido, che finse fuggirsi dal campo, scrisse loro doue egli andaua: e che perciò stessero quattro altri dì saldi, che egli trauagliando Roma sforzerebbe il nemico à partirsi da questo assedio. E fatto i suoi prouedere da mangiare per dieci giorni, con vna gran copia di barche, che ragunò, in vna notte passò presso Casilino il Vulturno. Fuluio Flacco, che hebbe da alcuni fuggitiui di questo disegno del nemico auiso, tosto ne scrisse volando in Roma; doue per lo spauento, che ne nacque, furono nel Senato varij pareri detti. Paolo Cornelio Asina diceua, che si douessero di tutta Italia chiamare quanti Capitani, e legioni vi haueuano, perche Roma sola si difensasse. A Quinto Fabio Massimo non pareua, che si douessero così leggiermente per ogni moto di Hannibale spauentare, e che nõ se ne douesse perciò lasciare Capoua, poiche egli non per altro sopra Roma veniua, che per torre per questa via à Capouani l'assedio; percioche chi haurebbe creduto, che egli, che era stato ributtato, e cacciato di Capoua, venisse con isperanza di prendere Roma? Fra questi varij pareri quel di Valerio Flacco preualse, che disse, che à loro Capitani, che erano sopra Capoua, si scriuesse, che poiche essi sapeuano, che gente il nemico haue-

Q. Nauio valoroso.

co haueua, e quanta all'aſſedio di Capoua ne baſtaua, vn di loro, ſe lor pareua, ſe ne foſſe con vna parte dell'eſſercito venuto in Roma. Adunque, percioche Appio ſi ritrouaua per la ferita infermo, Quinto Fuluio hauuto dal Senato queſto ordine, paſsò toſto con quindici mila fanti eletti, e mille caualli il Vulturno. E percioche Hannibale per la via Latina n'andaua, egli per la via Appia il ſuo camino tenne. E non volendo perderui vn punto di tempo, prima che egli vi giungeſſe, ſi faceua dalle città amiche apparecchiare di paſſo in paſſo il mangiare. Hannibale paſsò preſſo Calui in quel di Sidicini; indi in quel di Caſino, doue ſtette duo dì ponendo la contrada a ſacco. Di queſto luogo n'andò in Fregelle, doue haueua queſto popolo rotto il ponte, che ſopra il Garigliano era; e mandatone volando in Roma vn meſſo, che tanto ſpauento vi apportò, che ſe vi haueſſe già il nemico preſe le porte, non vi ſarebbe ſtato maggiore; percioche vi ſi vedeua vna confuſione grande per tutto, e fingendoſi mille vanità, chi diceua vna coſa, chi vn'altra. E non ſolamente per le caſe ſi vdiuano le donne gran pianti fare, ma ſi vedeua ancho per le piazze andare ſcapigliate gridando, e ginocchioni per gli tempi a gran ſchiere pregando per la ſalute della città gl'Iddij loro. Il Senato in queſto mandò a guardare la rocca, il Campidoglio, la muraglia, il monte Albano ancho, e la rocca di Tuſcolo. Fra queſti tumulti hauendo nuoua, che Quinto Fuluio di Capoua partito foſſe, perche venendo in Roma non ſi ritrouaſſe a Conſoli inferiore, alla dignità, e poteſtà loro l'agguagliano. Hannibale poſto il Contado di Fregelle in ruina, ſe ne venne per quel di Fruſinone, di Ferentino, di Anagno in Valmonte. Indi ſe ne paſsò ſotto Tuſcolo a man dritta verſo i Gabij, e finalmente andò ad accampare preſſo Roma otto miglia. E percioche la caualleria di Numidi andaua ſempre correndo auanti, faceua ſempre per tutto molti prigioni, e danno. In queſto tempo entro Flacco per la porta Capena in Roma, e conducendo per mezzo la città l'eſſercito, ne vſcì, & accampò fra la porta Collina, e l'Eſquilina, doue i Conſoli, & il Senato vennero. E conſultandoſi quì di quello, che fare ſi doueſſe, ſi concluſe, che i Conſoli doueſſero con l'eſſercito loro preſſo queſte due porte accampare, & il Pretore Calphurno hauer cura della rocca, e del Campidoglio; & il Senato non ſi partiſſe dal Foro, perche in vn biſogno ſi ritrouaſſe toſto inſieme, per prouederui. Hannibale in queſto s'accoſtò al fiume Aniene, & accampò tre miglia lungi di Roma. Dal qual luogo partendo con dumila caualli, fin preſſo la città s'accoſtò caualcando dalla porta Collina, fino al tempio di Hercole, e contemplando il ſito, e la muraglia di Roma. Albora non potendo Quinto Fuluio vna tanta licentia ſoffrire, gli mandò ſopra vna parte della ſua caualleria, che venendo col nemico alle mani lo sforzò a ritirarſi a dietro. Partendo in queſto mezzo con molta fretta per ordine de' Conſoli dall'Auentino, doue ſi ritrouauano, mille e trecento Numidi, che in piu volte dal campo nemico fuggiti s'erano; per douere per mezzo la città paſſare nell'Eſquilie; perche quelli, che erano nel Campidoglio, penſando, che foſſero nemici, diedero voce, che foſſe l'Auentino preſo, ne nacquero tanto ſpauento, e tumulto nella città, che ſe non che il campo nemico era coſi dappreſſo, ſi ſarebbono

Hann. ſopra Roma del 3757. & di Roma 542.

tutti

tutti fuori della città fuggiti. Ora, percioche erano tutte le strade piene di contadini, e de' greggi loro, e di hora in hora per tutti gran tumulti senza proposito al mondo si leuauano; perche fosse chi quietare li potesse, fu fatto, che chiunque era stato Dittatore, ò Consolo, ò Censoro, mentre che così da presso il nemico haueuano, il magistrato loro riprendessero. Il dì seguente Hannibale passò l'Aniene, e presentò con tutto l'essercito la battaglia a Romani, i quali non la fuggirono. Ma, mentre che erano amendue gli esserciti in punto, per douere farla (e ne doueua all'uno di loro restare in premio della vittoria Roma) si leuò vna tempestosa pioggia mista con grandini, che senza potere quasi tenere l'arme in mano furono e questi, e quelli sforzati a ritirarsi a dietro a gli alloggiamenti. Il dì seguente vsciti nel medesimo modo per battagliare, furono da vna simile tempesta impediti. E quello, che la marauiglia accresceua, era, che, ritornati ne gli alloggiamenti, si tranquillaua, e rasserenaua incredibilmente l'aere. Onde dicono, che dicesse Hannibale: Hora mi viene meno il ceruello, hora la fortuna, perche non possa insignorirmi di Roma. Egli tolse questa pioggia in prodigio; e debilitarono maggiormente le sue speranze; quando egli intese, che stando egli così su le porte di Roma, ne fossero genti in ordinanza vscite, per andare a supplire l'essercito di Martio in Hispagna. E medesimamente, che in simile tempo fosse stato bandito, e venduto in Roma quel medesimo terreno, sul quale egli accampato si ritrouaua; ne già per questo vn quattrino meno di quello, che con tutta la pace, e quiete del mondo venduto si sarebbe. Di che così fatto sdegno sentì, che fece ancho egli tosto bandire a vendere le botteghe de gli argentieri, che erano nel Foro Romano. Ma non vi vscì ancho chi comprare le volesse. Voto adunque di speranza, e colmo molto di sdegno si ritirò prima al fiume Thuria sei miglia lungi di Roma, & indi nel boschetto di Feronia: doue vn ricco, e famoso tempio, che vi era, saccheggiò. E doppo questo con incredibile celerità se ne andò ne' Brutij; doue poco mancò, che con questa sua tanta prestezza non prendesse Rheggio. Capouani veggendo lor sopra ritornato Fuluio Flacco, e non Hannibale con lui, si marauigliarono: ma quando intesero, che egli andato ne' Brutij fosse, disperati del soccorso non sapeuano, che farsi. E quantunque fosse lor fatto vn decreto del Senato intendere, che quel Capouano, che fra vn certo termine se ne passasse nel campo di Romani, sarebbe stato con ciò, che haueua, saluo; non fu però alcuno, che si mouesse, non piu per lealtà, che ad Hannibale seruare volessero, che per paura, conoscendo quanto hauessero nel ribellarsi errato. Hauendo adunque i nobili, come disperati, abbandonato il gouerno della città, se ne stauano ciascuno in casa, quasi l'ultimo colpo di fortuna aspettando. Il perche non vedendosi persona alcuna de' principali nel publico, haueua il gouerno tolto vn certo Seppio Lesio assai bassamente nato, e pouero. Vogliono, che essendo costui fanciullo, fosse alla madre di lui, che volle d'alcuni augurij, che hauuti ne haueua, chiarirsi, da vno indouino detto, che egli sarebbe vn dì Mediastutico; (così chiamauano Capouani il principale loro magistrato) e che ella, che la bassezza del fanciullo conosceua, respōdesse; Adunque anderanno le cose di Capoua in ruina;

Seppio Lesio Capouano. Mediasturico.

uina; poiche mentre ella in queſto ſtato fioriſce, non potrà mio figliuolo vn tanto luogo hauerni. E queſte parole cianciando dette ſi ritrouarono poi vere; percioche in queſta tanta calamità di Capouani fu egli in quella dignità aſſunto, che tutti gli altri, che n'erano degni, fuggiuano. Or con coſtui piu per riſpetto priuato loro, che per cagione di Capouani, ſi haueuano il penſiero di queſta guerra tolto Hannone, e Boſtare, che erano qui Capitani della guardia di Cartagineſi: e ne ſcriſſero perciò colcricamente ad Hannibale, dolendoſi di lui, che qui con queſto popolo abbandonati, e laſciati in potere del nemico gli haueſſe; e confortandolo a ritornarui: che eſſi, e Capouani ſarebbono oſtinatamente, per douere vincere, ò morire, ſopra il nemico vſciti. Che già non haueua egli paſſate l'Alpi, per guerreggiare con Taranto, ne con Rheggio, ma per affrontarſi con l'eſſercito Romano, come a Trebia, a Thraſimeno, a Canne già fatto haueua, e gli n'era riuſcito bene. Con queſte lettere vſcirono in piu volte da ſettanta caualli Numidi fingendo di fuggire la fame della città, e di volere ſeruire à Romani, ma con diſegno in effetto, toſto che loro l'occaſione ſi moſtraſſe, d'andare a ritrouare Hannibale. Ma egli fu queſta fraude ſcouerta da vna donna Capouana, che era concubina d'un di coſtoro, e che ſe ne venne toſto nel campo dietro al ſuo amante a fare a Fuluio Flacco queſto inganno paleſe Fu adunque preſo coſtui, che ben che da principio il negaſſe, paleſò poi nondimeno e lettere, e gli altri Numidi, che per fare il medeſimo effetto nel campo Romano ſi ritrouauano. Furono tutti preſi, e fieramente battuti prima; e poi tronche loro le mani, rimandati in Capoua. Queſto ſpettacolo in modo commoſſe, e ſpauentò tutti, che toſto tutta la città nella Curia concorſe minacciando all'aperta a i Senatori, ſe ancho eſſi qui non veniuano a conſultare di quello, che per la ſalute commune fare ſi doueſſe. Temendo il Senato della violentia del popolo, toſto nella Curia venne; doue dicendo gli altri, che ſi doueſſero mandare i loro Oratori à Capitani Romani; Vibio Virrio, che era ſtato già auttore, e capo di queſta ribellione, Adunque, diſſe, vi ſiete voi dimenticati di quello, che haurremmo noi fatto à Romani, ſe eſſi in poter noſtro venuti foſſero; poi che non vi ſouuienne hora punto di quello, che eſſi ſono per fare a noi? Enni caduto dalla memoria, a che termini eſſi ſi ritrouauano, quando noi da loro ci ribellammo, e quanto ſia loro ſtata dannoſa queſta noſtra ribellione; e non ſolamente quanta crudeltà ribellandoſi contra di loro vſammo, ma quante volte ancho ſiamo noi nemicheuolmente vſciti lor ſopra; e vi habbiamo ancho chiamato Hannibale, e mandatolo fin ſu le porte di Roma? Ma ſe non vi ricordate di quello, che noi contra di loro fatto habbiamo; vedete vn poco, ſe potete recarui a mente l'animo, che eſſi hauuto hanno verſo di noi, doppo che ci ribellammo: che coſi potrete ancho vedere quello, che eſſi ſono per farci di fatti, aprendo noi loro le porte. Or non ſapete voi, che hauendo eſſi in Italia Hannibale, che vi teneua per tutto vna gran fiamma di guerra acceſa, poſponendo ogni altra coſa mandarono duo Conſoli con duo eſſerciti ſopra queſta città; e gia va per duo anni, che a quel modo ci affliggono, che voi vedete. E tanto è l'odio, e lo ſdegno loro ſopra noi, che non ſolo hanno coſi oſtinatamente i tanti diſagi,

Vibio Virrio Capouano.

e morti sofferte, ma non gli ha da questo assedio tolti ne ancho il vedersi sopra la loro città Hannibale stesso con potentissimo essercito. Ora credatemi, che se essi non la peedonarono ad Alba, che era lor patria antica, assai meno a Capoua la perdoneranno, che offesi cotanto gli ha; & allaquale maggior odio, che a Cartagine stessa porta. Io adunque, poiche ne debbo, ne posso fuggire la morte, penso con vna honesta morte almeno fuggire gli stratij, e gli oltraggi, che il nemico si apparecchia di farmi. Onde non solamente non sarò menato legato dinanzi al carro del trionfante in Roma, ne legato poscia in vn palo, e battuto, e morto; che non vedrò ne ancho la ruina della patria mia, col dishonore di tante honeste donne Capouane, e l'altretante crudeltà, che dallo sdegno del vincitore nasceranno. Che se alcuno di voi è, che voglia farmi in questa parte compagnia, vengane a cena hoggi meco, che io gli darò ancho parte della beuanda, che ho per me apparecchiata. Questa mi pare la piu honesta, e santa morte, che in questa nostra calamità possa farsi, perche il nemico della costantia nostra si marauigli, e conosca Hannibale, che egli ha leali, e valorosi amici abbandonati, e traditi. Fu piu lodato, che seguito il parere di Vibio: onde, percioche la maggior parte del Senato nella clementia di Romani sperò, concluse, e mandò a dare a i duo Proconsoli la città. Vibio essendo da ventisette Senatori seguito diede loro vna sontuosa cena; nel fine dellaquale tutti presero il veleno. Et abbracciatisi con le lagrime su gli occhi l'un l'altro piansero alquanto e l'infortunio loro, e quel della patria; e se ne restarono alquanti con Vibio, per essere posti con lui ad ardere nel medesimo rogo; gli altri ciascuno a casa sua se n'andarono; e poco piu di quella notte vi corse alla morte di tutti. Il dì seguente fu a Romani la porta di Gioue aperta, che era al loro campo volta. C. Fuluio il Legato con vna legione vi entrò; e fattesi venire quante arme erano nella città, e presa la guardia di Cartaginesi, che vi era, mandò tutto il Senato nel campo; ilquale fu tosto posto in catena, e per ordine de' Proconsoli consegnò al Questore quanto oro, & argento haueua; che furono d'oro settanta libre: d'argento tre mila, e dugento. Furono venticinque di loro mandati prigioni in Calui, ventiotto in Thiano, che erano della ribellione della città stati capi. Ma del castigo loro erano Fuluio, & Appio discordi: percioche costui voleua, che si aspettasse di Roma sopra ciò ordine del Senato; e gli pareua bene ancho, che da loro s'intendesse, se popolo alcuno Latino gli hauesse ò con consigli, ò con fatti in questa guerra aiutati. Fuluio al contrario diceua, non esser al proposito irritare con simili scropoli di sospetto gli animi de' popoli amici, e leali; e che a se pareua, che senza aspettarne altro ordine si douessero far morire. E perche dubitò, che non gli s'impedisse con qualche nuouo ordine di Roma questo pensiero, partì la notte con due mila eletti caualli; & entrando sul fare del giorno in Thiano, si fece tosto venire sul Foro i Capouani, che quiui mandati haueua; e fattili ben con le verghe battere fece loro mozzare il capo. Indi partendo tosto se ne venne volando in Calui, e fatti medesimamente quiui gli altri Capouani sul Foro legare al palo, gli sono con molta fretta presentate lettere, che dal Pretore Calphurnio, e dal popolo di Roma veniuano. E già

Capoua presa da Romani del 3357.

s'era

fera tosto sparso per la città vn grido, che per vn nuouo ordine, che hauuto il Proconsolo haueua, non morrebbono questi Capouani, fin che altro il Senato non ne deliberasse. Ma Fuluio, che di questo stesso dubitò, ripostesi in seno le lettere senza altrimenti aprirle, ordinò al littore, che facesse di questi ancho quello, che de gli altri haueua in Thiano fatto. E cosi furono ancho questi battuti, e morti, e poscia aperte le lettere, per lequali il popolo di Roma lasciaua a Capouani la vita. Nell'alzarsi Fuluio dal tribunale si sentì venire gridando per la città Taurea Iubellio Capouano; ilquale giunto doue il Proconsolo era, Fa, disse, ancho a me torre, ò Fuluio, la vita; perche possi vantarti di hauer fatto vn caualliero migliore di te morire. Tu non dei stare bene in ceruello, diceua Fuluio; ne io, anchor che volessi, potrei torti la vita, per questo nuouo ordine, che di Roma ho. Et io, disse egli, poi che hauendo nella ruina della patria mia ammazzata la moglie, e i figli miei, perche non venissero in piggiore stato, non ritruouo chi faccia a me il somigliante, non volendo dopo la morte di tanti miei cittadini restare piu in vita, farò, che questa mano mi serua. E col fine di queste parole si passo per lo petto vn ferro, che sotto la veste haueua, e cadde giù morto. Altri dicono, che egli stando con gli altri legato al palo a gran voce dicesse, che non gli rincresceua il morire, ma l'essere da vn men gagliardo caualliero morto: e che Fuluio perciò al Littore comandasse, che a caualliere cosi gagliardo addoppiasse le verge. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima che questi Capouani morissero, fossero le lettere di Roma lette; ma perche diceuano, che se al Proconsolo pareua, al Senato in Roma si rimettessero, Fuluio nel suo proposito perseuerasse. In Atella, e Caiazza, che tosto dopo Capoua si arresero, furono medesimamente da settanta principali cittadini morti, perche fossero stati capi della ribellione della patria loro. In Capoua da trecento gentil'huomini furono posti in ceppi; gli altri diuisi per molti luoghi di confederati, doue per varij accidenti tutti morirono. Il resto del popolo fu venduto. La città voleuano alcuni, che si spianasse, e ruinasse a fatto; ma il territorio, che era fertilissimo, & il migliore, che Italia hauesse, fu cagione, che ella restasse in pie, perche hauessero quelli, che coltiuare la contrada doueuano, qualche ricetto. Anzi perche ella fosse habitata, vi fu vn gran numero d'artiggiani lasciato, con questo però, che non hauessero nel Senato, ne magistrato alcuno; perche di Roma sarebbe stato loro ogni anno mandato l'ufficiale. Doppo questo i Proconsoli diedero a Claudio Nerone dodici mila fanti, e mille e cinquecento caualli, perche ponendogli in Puzzuoli in barca gli passaße in Hispagna. Nerone hauendo prospero il tempo in brieue in Tarracona si ritrouò, doue smontate queste genti al fiume Ibero le condusse. E tolte qui l'altre, che Fonteio, e Martio vi haueuano, andò a ritrouare Asdrubale il fratello di Hannibale, che era ne gli Ausetani in vn luogo, che le Pietre nere chiamauano, fra Illiturgi, e Mentisi. Quando si vide Asdrubale in quel luogo rinchiuso, percioche gli haueua il nemico il passo tolto, fece à Nerone intendere, che s'egli il lasciaua vscire di quel luogo, si sarebbe con tutto l'essercito di Cartaginesi tosto di Spagna partito. E, perche piacque a Ne-

Taurea Iubellio muore.

rone

tone l'offerta, Asdrubale volle il dì seguente abboccarsi con lui per negotiarui particolarmente, come dalle fortellezze, che Cargaginesi teneuano, se ne potessero con tutte le loro cose le guardie a saluamento vscire. Ma egli menò questo negotio alquanti dì in lungo, perche sempre con nuoue scuse l'astuto Asdrubale il differiua, facendo nondimeno ogni notte con molta quiete, e silentio vna parte delle sue genti vscire fuori di quelle strette; & alla fine ancho esso con la cauelleria, e con gli Elephanti ne vscì. Di che essendosi finalmente Romani accorti, & igannati veggendosi, gli si mossero dietro: ma egli non volle combattere non però. Percioche con tutte le vittorie di Martio i popoli della Spagna non abbandonauano Cartaginesi; Romani, che doppo che hauuta Capoua habbero, non meno gli occhi alle cose di Spagna, che a quelle d'Italia haueuano, si risolsero di mandarui con nuoue genti vn nuouo Capitano, ilquale le veci delli duo Scipioni morti supplisse. Et essendo già ragunato il popolo per la creatione di questo nuouo Proconsolo, percioche risguardandosi i principali della città l'un l'altro in viso non era chi simile vfficio chiedesse, forse per la morte de gli duo Scipioni di [illegible] ciascun temendo, ne staua ogn'huomo tacito, e di mala voglia. Alhora P. Cornelio Scipione figliuolo di quel Publio, che era morto in Ispagna, non hauendo piu che ventiquattro anni, con molta prontezza s'offerse di volere esso andare doue pareua, che gli altri d'andare fuggissero. Ilche vdendo voltarono tutti sopra di lui gli occhi, e con lieto applauso quasi ad vna voce il crearono Proconsolo per questa impresa. Ma creato, che l'hebbero, recandosi a mente, in che luoghi, e con quali Capitani hauesse douuto egli, che era di cosi poca età, guerreggiare, se ne ritrouarono quasi pentiti; e ne nacque perciò in loro vn subito silentio; tanto piu, che in non troppo felice augurio il tolsero, perche pareua, che la Spagna fosse vna sepoltura della famiglia de' Cornelij. Ma egli, che se n'accorse, con tanta prudentia, e sicurtà d'animo della sua età, e della guerra, che fare doueua, ragionò al popolo; che vi destò quell'ardore, che pareua, che estinto vi fosse, e di gran speranze empì. Non era solamente per le virtù vere, che in se Scipione haueua, eccellente; che ancho egli in fino dalla sua giouentù vi haueua, per accrescerle, vna certa arte vsata: percioche, presa la toga virile, non fece mai cosa ne publica, ne priuata, che egli non andasse prima nel Campidoglio, e si stesse vn pezzo dentro la cella di Gioue Capitolino, per fare forse credere al popolo, che egli nella guisa, che faceua Numma, niuna cosa senza diuino consiglio facesse. Vogliono alcuni, che egli anchora vi andasse la mattina molto per tempo, e che i cani, che in guardia del Campidoglio erano, non gli abbaiassero. Per laqual cosa il superstitioso, e credulo volgo tenendolo perciò disceso da qualche Iddio, ne soleua hauere vna fauola in bocca, che quando egli fu conceputo (quello, che s'era già prima d'Alessandro Magno detto) fosse stato veduto piu volte nella camera di sua madre, e nel letto vn gran serpe. Lequali vanità, e pazzie confermaua maggiormente la maestreuole, e gratiosa dispositione di volto, e di corpo, che egli hebbe, con vna certa hilarità nel viso, che incredibilmente a se gli animi di tutti attraheua. Egli adunque con gran fauore di tutto il popolo

P. Scipione Proconsolo.

ne

ne passò nella Spagna con diece mila fanti, e mille caualli sopra trenta quinqueremi. E smontato in Empuria con tutte le genti si condusse in Tarracona per terra, doue hebbe gli ambasciatori di tutti i popoli amici, a i quali cortesissima, & humanissimamente parlò, ne gli si vide vscire mai di bocca parola arrogante, ne vana; ma era ciò, che egli diceua, pieno di maestà, e di fede. Di Tarracona se n'andò poi doue Nerone se n'era col suo essercito andato alle stanze; e molto que' soldati lodò, che dopò quelle due rotte non disperandosi haueuano col valore loro rattenuta quella prouincia, & incredibilmente Merito, come valoroso caualliere, honorò. Egli, hauendo M. Iunio Sillano, che era seco di Roma andato, il luogo di Nerone tolto, fece minare il nuouo essercito alle stanze, per douere di quanto per la futura guerra bisognaua, in questo mezzo prouedersi. E non era minore l'opinione, che di lui gli nemici conceputa haueuano, che quella da gli amici si fosse. Onde quanto meno sapeuano di questa nuoua parua rendere la cagione, tanto in lor maggiormente cresceua. Erano i tre Capitani nemici, per non aggrauarne souerchio vn luogo, andati in diuerse, e lontane contrade alle stanze, Asdrubale di Gisgone fin presso l'isole Gadi, Asdrubale d'Amilcare presso l'Ibero, e Sagunto, e quasi nel mezzo fra loro sopra il passo di Castiglia Magone. Nel fine di questa Estate, che fu Capoua presa, e passò Scipione in Ispagna, ne fu rimãdata via a dietro di Taranto l'armata di Cartaginesi, che di Sicilia quì venuta era, per vietare a Romani, che erano nella rocca, le vettouaglie percioche Tarentini per quello, che consumauano mangiando questi vascelli, incominciauano a sentire ancho essi la fame. Nel medesimo tempo se ne ritornò di Sicilia Marcello in Roma, e perche non puote seco rimenare l'essercito, non gli fu permesso di trionfare, ma di ouare si bene, che era vna spetie di minore trionfo. Ma egli il dì auanti, che entrasse ouante nella città, nel monte Albano trionfò. Nella sua ouatione si fece andare auanti il simulacro della presa Siragosa con gran copia di stromenti bellici, che iui guadagnati haueua, e tutte le ricchezze, & vasi, & veste di quegli Re, con vn numero incredibile di statue, e di pitture eccellenti. E vi furono ancho in segno della vittoria, che haueua di Cartaginesi medesimamente hauuta, otto Elephanti condotti. Andauano ancho auanti con corone d'oro Sosi di Siragosa, che era stato vn de' congiurati contra Geronimo, e che l'haueua poi molto in prendere quella città aiutato, e Merico Spagnuolo, che gli haueua finalmente data l'isola, & Acradina in mano. Onde fu a Sosi donata nella patria sua vna casa, che egli eletta si hauesse d'vn di coloro, che erano, come ribelli, stati puniti, & insieme ancho nella medesima città cinquecento moggi di terreno. A Merico, & a Spagnuoli, che con lui in fauore di Romani mostri s'erano, fu donata la città di Murgantia in Sicilia con tutto il suo territorio, perche ella dopo la partenza di Marcello dell'isola si era in potere di Cartaginesi data. Il medesimo haueua fatto Hibla, e Mancella con alcune altre terre di poco conto. Ma M. Cornelio Pretore con molta diligentia tutti questi nuoui ribelli castigò, e frenò l'ardire di Cartaginesi, che haueuano già cominciato a porre di nuouo in riuolta l'isola. Ora, percioche non pareua ne-

M. Marcello ouante.

Sosi Siragosano.

Merico Spagnuolo.

cessario, che amendue i Consoli nella Puglia restasseno; piacque al Senato, che un di loro in Macedonia passasse: toccò a Sulpitio, al quale Valerio Leuino, che quel la prouincia tenena, cedette in luogo. Gn. Fuluio Centimalo, che in Italia restato era, fu, quando uenne il tempo chiamato in Roma per la creatione de' nuoui

T. Manlio Torquato. Consoli. Et essendo stati della centuria de' giouani, che le prime uoci haueuano nominati T. Manlio Torquato, e T. Ottacilio; Manlio, che era iui presente, & al quale concorreuano molti per fargli festa, al Tribunale de Consolo accostandosi, & scusandosi con la infermità, che ne gli occhi haueua, disse; che molto sciocco, e temerario era colui, che douendo con gli occhi altrui tutte le cose fare, non si uergognasse di chiedere gouerni d'importantia, e doue la uita, e le facultà di tanti ui andassero. E che perciò gli pareua, che la Centuria de' giouani nuoua elettione facesse, e mirasse bene alla guerra, & al nemico, che in Italia haueuano. E percioche pure la Centuria a uoce alta nella fatta elettione perseueraua; Ne io, disse egli, potrò essendo Console i uostri costumi soffrire, ne uoi il mio gouerno, e perciò pensate di fare altro Consolo. Alhora questa Centuria di giouani, dal rispetto d'un tanto huomo mossa, uolle con licentia del Consolo ragionare da parte con la centuria de' uecchi, che loro Q. Fabio, e Mar-

3758. co Marcello, e per un terzo M. Valerio Leuino proposero. E così ritornando a dare le uoci, Marcello, e Valerio crearono. Duo uaghi essempi nota quì Liuio, e di Torquato, che con tanta modestia il magistrato, che tanto desiderare si soleua, ricusò; e della giouentù Romana, che uolle nel conferirlo il parere de' uecchi seguirne; quello che ne ancho i figli farebbono hoggi co' padri loro. Fatta questa elettione uenne nuoua (e fu cosa, che diede marauiglia) che T. Ottacilio, che era stato con Torquato eletto, fosse già morto in Sicilia. Questo anno furono i giuochi Apollinarij rifatti, e da Calphurnio Pretore per ordine del Sena-

Prodigij in Roma. to notati per sempre; e procurati al solito alcuni prodigij: percioche erano stati molti luoghi & in Roma, e fuori dal fuoco celeste tocchi; e si diceua, che fossero in Ereto piouute pietre; e che hauesse in Riete partorita una mula. Ma prima, che ad altro si passi, non ci lasciamo le cose di Macedonia a dietro. Haue-

Etoli confederati co Romani del 3758. do M. Valerio Leuino fatta con gli Etoli con queste conditioni amicitia, e lega; che loro l'Acarnania soggiogasse, ma fosse di Romani la preda; che piacendo agli Etoli potessero ad instantia loco entrare in questa lega i Lacedemoni, & Attalo Re dell'Asia con quel de gl'Illirij, e di Thracia; che se gli Etoli con Philippo, contra il quale hora l'arme prendeuano, si pacificassero, douessero questo patto apporui, pur che esso non mouesse contra Romani, e suoi confederati l'arme; e se Romani diuentassero à Philippo amici, assicurassero medesimamēte gli Etoli dall'arme di Macedonia; fatta questa lega (dico) se n'andò Leuino nell'iso-

M. Valerio Leuino. la di Zacintho, & vi prese tosto la Città, non già la rocca. Prese anco Oleniada, e Nasso luoghi dell'Acarnania, & à gli Etoli gli consegnò. E parendogli che douesse hauere quì Philippo molto che fare, e poco potersi perciò ricordare di Hannibale, perche si accostaua l'inuerno, in Corphù si ritirò. Philippo, che la ribellione de gli Etoli intese, hauendo animo di passare la Primauera con esser

tito sopra la Grecia, per assicurarsi de' conuicini andò d'vn subito sopra gli Apolloniati, i quali essendogli vsciti incontra, pose con loro gran spauento in fuga. Con la medesima celerità voltò poi contra Pelagonia l'arme, & indi sopra vna città d'importantia di Dardani, e la prese. E fatto questo se ne venne in Thessaglia per douere guerreggiare con gli Etoli; e lasciando qui come a guardare il passo Perseo il figliuolo con quattro mila combattenti, prima che altro facesse, sopra la Thracia corse, donde soleua hauere spesso la Macedonia danno, quando se ne ritrouaua il suo Re fuori. Quando Scopa, che era in questo tempo Pretore de gli Etoli, intese l'andata del Re nella Thracia, con vn buono essercito de' suoi sopra l'Acarnania passò. Ma gli Acarnani, che inferiori a gli Etoli si vedeuano, come disperati mandando ne' luoghi piu vicini d'Epiro le mogli loro, & i fanciulli, & i vecchi da sessanta anni in sù, tutti gli altri cangiurarono di douere prima morire, che ritornare senza la vittoria a casa, horrende bestemme contra colui dicendo, che ritornato altrimenti vi fosse. E con molta instantia gli Epiroti pregarono, che hauessero voluto in vna tomba tutti quelli, che fossero nella battaglia morti, con questa inscrittione sepelire; Qui l'ossa di quelli Acarnani giacciono, che contra la violentia de gli Etoli per la salute della patria combattendo morirono. E mandando a fare intendere a Philippo il pericolo, ne quale essi si ritrouauano, vscirono armati a ritrouare il nemico; il quale intesa la disperata congiura de gli Acarnani, e che il Re Philippo in soccorso di questi amici veniua, se ne ritornò senza fare altro a dietro. Per laqual cosa il Re, che con molta fretta in Acarnania veniua, vdito per camino il ritorno de gli Etoli, ancho esso in Pella si ritornò. Valerio partendo di Corphù, tosto che i primi segni di Prim auera apparuero, se ne venne in Lepanto, & indi in Anticira, che è vn luogo di Locride dentro del golfo di Patras, e doue haueua fatto a Scopa intendere, che con le sue genti venisse. Questo luogo essendo tre dì e da mare, e da terra combattuto, si rese, e fu da Romani, che la preda ne hebbero, a gli Etoli dato. E qui hebbe Leuino lettere, come era stato fatto Consolo, e gli era stato dato qui successore P. Sulpitio. Ma egli per sua infermità, che gli sopragiunse, non pote cosi tosto, come si credeua, ritrouarsi in Roma. Marcello hauendo a quindici di Marzo presa la bacchetta del Consolato, non volle, prima che il Collega venisse, disporre di cosa alcuna della Republica. E perche s'intendeua, che fuori della città per le ville de' suoi maliuoli erano vn gran numero di Siciliani, che per calunniarlo veniuano, per paura di cui temeuano di entrare in Roma, e la venuta di Leuino solamente aspettauano; disse volere, che la prima cosa, che dopò la venuta del Collega il Senato farebbe, fosse d'intendere le querele di costoro che erano a questo effetto da M. Cornelio mandati, il quale haueua ancho piena Roma di lettere, per lequali falsamente, per biasimare lui, diceua, che la Sicilia piu che mai in arme si ritrouaua. Fu per queste parole riputato Marcello di vn'animo assai moderato. E non douendosi far nulla fino alla venuta dell'altro Consolo, cominciò la plebe in questo poco di otio ad empire di voci, e di querele le strade, le tante sue calamità, ruine raccontando, e quello, che di

Acarnani disperati.

lei i nuoui Consoli amēdue furibondi, & inquieti farebbono, che nella tranquilla pace ancho haurebbono fatta nascere la guerra. Ma furono questi romori da vno incendio, che vna notte in piu luoghi d'intorno al Foro s'apprese, interrotti. Arsero alquante botteghe in vn luogo, in vn'altro l'Atrio regio, e'l tempio di Vesta, che con gran trauaglio fu da tredici serui dalla fiamma difeso. Onde furono ricomprati del publico, e loro data la libertà. Essendo ancho proposto il premio a chi l'auttore di questo incendio palesasse, (perciochè ben si conosceua essere a studio stato in vn tempo stesso in piu luoghi acceso) vn certo Manno seruo d'alcuni Capouani i suoi signori nominò, e con loro cinque altri giouani pare Capouani, i padri de i quali erano stati per ordine di Fuluio morti. Tutti, benche da principio il negassero, confessando poi furono fatti publicamente morire; e fu al seruo data la libertà con dugento scudi di quelle monete. Poco appresso passando Valerio Leuino, che in Roma veniua, per Capoua, fu caldamēte da vna gran schiera di Capouani con le lagrime su gli occhi pregato, che in Roma al Senato gli conducesse, doue voleuano vedere di ottenerne, che non lasciasse da Q. Fuluio estinguere il nome di Capouani a fatto. Q. Fuluio diceua, non hauere con Capouani gara priuata alcuna, ma con Capoua istessa si bene; poi che non era popolo sopra la terra così nemico, e contrario al nome Romano, come era questo, e che le teneua, come vn gregge di fiere seluagge, dentro quella muraglia rinchiuso, perche tosto che ne cauaua alcuno il piè fuori, o se ne fuggiua ad Hannibale; o se n'andaua dentro la città stessa di Roma ad attaccarui il fuoco senza hauere piu rispetto alle cose sacre, che alle prophane. Leuino facendo a Capouani in mano di Fuluio giurare di ritrouarsi fra cinque dì in Capoua, risposto che hauesse loro il Senato, gli condusse seco in Roma. Con lui ancho entrarono nella città que' Siciliani, che aspettato fuori di Roma l'haueuano. Egli diede Leuino conto al Senato di quello, che fatto nella Macedonia, e nella Grecia hauesse; & come essendosi Philippo ritirato bene a dentro nel regno suo, poteua ricondursi la legione Romana, che iui era, in Italia. E, perciochè volendo il Senato, che l'vn de' Consoli passasse con l'armata in Sicilia, l'altro restasse in Italia contra Hannibale; a Marcello toccò la sorte di douere in Sicilia andare, in tanto spauento, e mestitia se ne ritrouarono Siciliani, che non potendo ne le lagrime frenare, ne la lingua dolorosamente per tutto piangendo diceuano, che se Marcello ritornaua vn'altra volta in Sicilia, haurebbono tutti abbandonata l'isola, perciochè se egli senza hauerne hauuta cagione s'era prima così fiero, & aspro lor mostro; che si doueua pensare, che hauesse douuto fare hora, sapendo, che essi fossero in Roma a querelarsi a lui venuti? Onde assai meglio a quella isola era, o dalle fiamme di Mongibello essere disfatta, o dal vicino mare inghiottita, che in potere di così irato nemico ricondursi. Penetrarono queste querele per le case di nobili, e de' Senatori, da i quali essendo i Consoli richiesti di douere cambiare le prouincie; Se il Senato, disse Marcello hauesse già data a Siciliani audientia, forse che io altrimenti direi. Hora, perche non si dica, che per questo rispetto i Siciliani temano di parlare liberamente quello, che vogliono, di me, se ne resta contento

Fuoco appreso in Roma del 3758.

il collega, la mia prouincia gli lasciò. Et hauendo a questo modo i Consoli le prouincie cambiate, furono nella Curia i Siciliani introdotti; i quali hauendo molte cose della lealtà del Re Hierone verso il popolo di Roma dette, e come Geronimo, per hauere volte à Romani le spalle, era stato da i principali della città quasi per publico ordine morto, passarono a dire, come Marcello solo con hauere con tanta crudeltà saccheggiata la città di Leontini haueua eccitata, e confermata la tirãnide d'Hippocrate, e di Epicide: contra i quali haueuano nõdimeno in fauore dè Romani congiurato i principali giouani di Siragosa; e ne erano stati, essendo scouerti, settanta morti. Diceuano anchora, come essendo stata piu volte da i primi huomini di Siragosa, che nel campo Romano se ne passauano, offerta à Marcello la città, haueua egli voluto piu tosto prenderla a forza per saccheggiarla, e trattarla a quel modo, che fatte haueua, non lasciandoui altro, che le mure ignude delle case in pie. E perciò il Senato humilmente pregauano, che poiche il tutto non era possibile, almeno quella parte delle lor case, che appareua, à miseri cittadini, che le riconoscessero, si restituisse. Il Consolo Leuino, detto che essi hebbero, comandò loro, che vscissero fuori, perche al solito sopra quello, che essi chiedeuano, si consultasse. Ma Marcello, Restino, disse, perche odano ancho essi quello, che io sono per respondere alle querele loro, poiche siamo venuti a tale, che coloro, che noi a forza d'armi vinciamo, ci vengono ad impugnare, & a trauagliare disarmati nel mezzo della nostra città. E certo, che io non sono cosi sciocco, che non vegga, che la maestà del popolo di Roma s'offenderebbe, se essendo a qualche modo dubbioso quello, che costoro m' appongono, volessi perseuerando nel Consolato alle accuse loro rispondere. Ma non si ha egli a cercare qui di quello, che io con loro fatto mi habbia, ma di quello piu tosto, che la lor dislealtà, e fellonia meritaua; percioche come possono essi negare di non hauere nella loro città i nostri nemici tolti, di non hauere voluto i nostri Oratori vdire, di non hauerci finalmente chiuse le porte sul viso, e venutici tante volte con l'arme sopra? Come possono indursi a chiamarsi con tanto poca vergona amici di Romani, e dolersi, che siano stati come nemici trattati? Or non dite voi, che mi sia stata tante volte offerta da i principali di Siragosa la città? recatemi vn poco di gratia à memoria, qual di voi (poi che non siete de gli vltimi) venne mai ad offerirmi di volere aprirmi vna porta, e riceuere dẽtro la città l'essercito. Ora qual via lasciai io intentata, prima, perche nell'amicitia di Romani perseueraste, e poi essendone alienati, perche ritornati vi foste? Voi ne a me, ne a gli Oratori miei voleste mai risposta al proposito dare. E vi dolete, che habbiate haunto l'assedio intorno, che ne siate stati trattati da nemici. La vostra perfidia, & ostinatione solamente è stata cagione della ruina nostra; e se pure hauete a dolerui, piu drittamente con Hannibale e con Cartaginesi, da i quali voi sperauate il soccorso, dolere vi douete, che non col popolo di Roma, contra ilquale siete voi tanto tempo stati con l'armi in mano. Non niego io già, ne posso negare, che non habbia io Siragosa da gli suoi ornamẽti spogliata, poi che delle spoglie di q̃sta vittoria se ne veggono ornati molti luoghi della nostra città; ma nõ n'ho io (crediatemi) donata cosa alcuna

Siciliani cõtra Marcel.

Marcello cõtra Siciliani

na a particolari, che meritata non l'habbiamo. Onde, percioche non piu a me, che alla Republica tocca, hauendo io al debito mio sodisfatto, e premiato il valore de ciascuno: douete ancho voi hauere rato quando io fatto ho, perche con farne il contrario non se ne intepediscano gli animi de gli altri Capitani nelle imprese, che seguiranno. Detto che egli hebbe a questo modo, perche liberamente senza lui sopra questo negotio si disputasse, si vscì dalla Curia. Varie cose furono sopra ciò dette: e Manlio Torquato con alcuni altri emuli di Marcello dicena, che egli si debbe co' tiranni, e con gli nemici di Siragosani guerreggiare, e non con vna città cosi nobile, e cosi amica del popolo di Roma, che l'hauea sempre nei suoi bisogni, & in questa seconda guerra Punica particolarmente soccorso; e che ella si doueua piaceuolmente nella deuotione di Romani ritorre, e nella sua antica libertà lasciarla; ò non prenderla a forza, e porla a quel modo a sacco: e che quando mai altro, la memoria del Re Hierone debbe bastare a lasciare intatta, e con le sue leggi cosi antica, e bella città. Queste, e molte altre cose diceuano costoro in gratia di Siragosani. Ma il Senato hauendo al valore di Marcello rispetto, decretò, che ciò, che egli in quella guerra haueua fatto, fosse ben fatto; e che in seruigio di quel popolo haurebbono al Consolo Leuino commesso, che in tutto quello, che fosse stato possibile, l'hauesse hauuto per raccomandato. E fatto richiamare dentro la Curia Marcello, e i Siciliani; quando costoro il decreto vdirono, si gittarono a pie di Marcello pregandolo, che a quello, che haueua lor fatto il dolore dire contra di lui, non mirasse, anzi perdonando loro insieme con la loro patria nella sua clientela gli riceuesse. Il Consolo beniguamenta gli riceuette, e loro perdonò. Dandosi dopo questo a Capouani audientia, che la lor colpa negare non poteuano, ne riuersarla sopra qualche tiranno, ma solamente la loro tanta ruina, e la morte di tanti lor principali mostrando chiedeuano pietà, e che a que' pochi, che restati viui erano, la libertà con quello, che prima possedeuano, si restituisse. Quando a M. Attilio Regolo, che era stato nell'assedio di Capoua Legato di Q. Fuluio Flacco, toccò a dire; Ritrouandomi io, disse, dopo la presa di Capoua nel consiglio di nostri Capitani, doue di quelli Capouani si cercaua, che hauessero qualche seruigio in quel tempo fatto alla Republica nostra, mi ricordo, che non se ne ritrouarono piu che due donne, Bestia Appia Attellana, che allhora in Capoua viuendo ogni dì per la salute, e per la vittoria de' nostri sacrificaua, e Cluuia, che secretamente a cattiui nostri, che di bisogno ne haueuano, daua da mangiare. Tutto il resto di quella città hebbe animo piu che Punico contra di noi. A queste due sole adunque decretò il Senato, che fosse, quanto esse possedere soleuano, restituito; e che se altro chiedere volcuano, il chiedessero, che loro si darebbe; e che tutti coloro, che erano stati Senatori in Capoua, in Atella, in Caiazza, ò che vfficio alcuno hauuto vi hauessero, fossero in Roma venduti con tutte le lor famiglie per serui. A tutti gli altri, che furono lasciati liberi, fu fuori della patria loro, a chi piu, a chi meno lontano dato luogho per habitarui. Il perche piu mesti se ne ritornarono questi Capouani a dietro, che venuti non vi erano, e non piu della crudeltà di Flacco, che della estrema

Capouani nemici di Romani.

ma

ma disgratia loro si lamentauano. Douendosi dopo questo in Roma supplire di galeotti l'armata, percioche non si poteua altrimenti difensare la Sicilia, ne tenere d'Italia il Re Philippo lontano; e ritrouando l'erario publico senza vn quattrino, perche i Consoli voleuano, che i cittadini priuati questi galeotti pagati dessero; se ne leuò un estremo bisbiglio nel popolo, che si doleua di essere non men, che Capouani, ò che Siragosani, afflitto in ogni guisa, e lacero. Il che i Consoli veggendo, e non potendo ne con buone, ne con cattiue parole rimediarui, ne fecero motto in Senato. E bisogna, diceuano, che noi, che siamo i principali della città, il cui essempio piu che tutte le violentie del mondo il resto del popolo muoue, cominciamo a' votare le borse, perche gli altri senza replicarui ci seguano; Che altrimenti noi altra via non vediamo di potere in questo tempo prouedere. Egli ci pare, che senza farne altrimenti decreto da noi stessi dimane publicamente diamo per questo bisogno quanto oro, & argento habbiamo, non riseruandoci altro, che i guarnimenti de' caualli, che vno anello per vno, & altre simili poche cose: che così facendo l'ordine equestre imitandoci accenderà a fare il somigliãte la plebe. Fu il dì seguente così fatto, come i Consoli dissero, e con tanta prontezza; che, perche ogn'uno volea essere il primo, ne i Triumuiri mensarij bastauano a riceuere quel, che si daua, ne i notari a scriuerlo. Non volle l'ordine equestre molti sproni a seguire il ciò il Senato: nè la plebe per quel, che pote, mancò di fare quiui, come gli altri, il suo debito. E così hauendo per questa via hauuto la Republica il modo di supplire e di galeotti l'armate, e di paghe, se ne andarono i Consoli alle prouincie loro. Egli si ritrouauano piu che mai e Romani, e Cartaginesi in questo tempo sospesi fra speranza, e paura, per la varietà de' casi, che haueua lor la fortuna mostri: percioche i Romani se haueuano nel la Spagna hauuta la fortuna contraria, l'haueuano ritrouata nella Sicilia prospera; se haueuano perduto Taranto, haueuano Capoua ricuperata; e se il Re Philippo loro nemico si dimostraua, erano gli Etoli col Re Attalo venuti con loro in lega. Nel medesimo modo Cartaginesi se si dolcuano della perdita di Capoua, restauano con la presa di Taranto contenti, e se si gloriauano di essere fin su le porte di Roma corsi, si sentiuano arrossire di vergogna, che nel medesimo tempo fossero vscite di Roma genti, per andare in Hispagna. Pareua adunque, che e questi, e quelli in questo tempo primieramente a guerreggiare incominciassero. Ma la perdita di Capoua haueua molto gli animi de' popoli da Cartagine si alienati. Il perche Hannibale nella sua auara, e cruda natura ritornando incominciò a porre a sacco i luoghi amici, che tenere non poteua, per non lasciargli preda al nemico. Il che gli altri veggendo, e di se stessi temendo si volgeuano maggiormente à Romani con tutto il cuore. Per laqual cosa Marcello, che non lasciaua occasione, che gli si offerisse, a dietro, ricuperò in questo modo Salapia per mezzo di Blattio, e di Dasio huomini principali di quel luogo. Veggendo Blattio, che era tutto di Romani, e che haueua indarno molte vie tentate per dare a Marcello la terra, che ogni suo disegno era vano senza l'aiuto di Dasio, che era grande amico di Cartaginesi, assicurandosi gliene fe motto. Costui l'accusò tosto ad

Romani volontariamẽte dãno quãto oro, & argento haueuano per aiutar la Repub. l'anno 3758. & di Ro. 541.

Salapia ricuperata da Romani.

Hannibale; ilquale gli si fece andare auanti amendue. Ma percioche con molta sicurtà Blattio, diuentato di reo accusatore, diceua, che Dasio hauesse voluto dare in potere di Romani la sua città; & all'incontro costui gridando si disperaua, che hauesse colui ardimento di contendere di simile cosa seco su gli occhi di Hannibale: & ad Hannibale, & a gli altri, che iui erano, parue, che l'odio, e la emulatione, che era fra loro, gli facesse parlare a quel modo; tanto piu, che non poteua Hannibale credere, che Blattio si fosse di cosa cosi importante con Dasio fidato. Essendo adunque rimandati via a dietro, tanto Blattio su gli orecchi di Dasio cantò, persuadendogli il suo disegno; che amendue apersero vna notte a Marcello le porte. E percioche vi era dentro vna eletta compagnia di caualli Numidi, non vi entrarono senza spargeruisi molto sangue, i Romani; percioche benche all'improuiso fosse, con molto valore questi Numidi si difensarono, e si lasciarono prima quasi tutti ammazzare, che volessero mai depor l'arme. Onde vogliono, che per la perdita di questi caualli non fosse poi Hannibale, piu mai, come soleua, nella caualleria superiore. In questo venendo di Rheggio D. Quintio, che con trenta legni grossi da remo accompagnaua le vettouaglie, che si mandauano di Sicilia nella rocca di Taranto, che gran bisogno ne haueua, s'incontrò presso a Sacriporto, che è vn luogo da quindici miglia lungi di Taranto, con Democrate, che con vn'armata d'altretanti legni Tarentini gli veniua sopra. Attaccatasi adunque fra loro vna fiera zuffa, e venuti in modo alle strette, che non era colpo, che andasse in vanò, perche fu Quintio, che animosamente combatteua, & animaua alla battaglia i suoi, d'vn colpo di lancia passato, e morto da quel Nicone Tarentino, che haueua con gli altri à Cartaginesi la sua patria tradita; ageuolmente fu la Capitania di Romani presa. Di che gli altri legni accorgendosi si posero pieni di spauento in fuga. Onde alcuni ne forono presi, ò sommersi, altri n'andarono a dare in terra, e furono preda di Thurini, e di Metapontini. Delle naui, che col frumento appresso veniuano, ne restarono alcune in potere del nemico; l'altre tutte volgendo tosto altroue le vele scamparono fuggendo via. Ma poco questo piacere di Tarentini durò; percioche essendo pochi dì appresso vsciti da quattro mila huomini della città per procacciarsi da mangiare, che ancho loro mancaua, furono d'vn subito dalle genti, che erano nella rocca, assaliti, e per la maggior parte tagliati a pezzi. Il Consolo Leuino, che era passato in Sicilia, rassettate che hebbe le cose di Siragosa, se n'andò col suo essercito sopra Agrigento, doue le reliquie di quella guerra ridotte s'erano. Soleua Mutine co' suoi Numidi a dispetto di Romani vscire d'Agrigento, e correndo tutta l'Isola fare di gran danni su quello de' popoli contrari. Di che hauendo Hannone, che era quiui Capitano di Cartaginesi, inuidia; e parendogli, che la sua gloria fosse da quella di costui oscurata, il priuò di quel carico, che di questi caualli haueua, e si lo diede al figliuolo. Non puote Mutine questo incontro soffrire, e percio pieno di sdegno trattò secretamente di dare a Leuino la terra, e gliela diede apprendogli con l'aiuto de' suoi partiali vna porta. Ne Hannone di ciò si accorse, finche non furono Romani nel mezzo della città. Allhora con Epicide, che era

M. Valerio Leuino in Sicilia.

qui

qui seco, e con alcuni altri pochi per la porta contraria fuggendo, se n'andò verso il mare; e montato sopra vna picciola barca in Aphrica si condusse, lasciando intera a i Romani la possessione dell'Isola, per laquale tanti anni guerreggiato s'era. Gli altri Cartaginesi, che erano in Agrigento, furono su le porte, che erano state già prese, tagliati a pezzi. E furono dal Consolo fatti morire i principali del la città; e tutti gli altri insieme con la preda, che vi si fece, venduti, e mandatone in Roma il danaio. Al grido della presa di Agrigente hebbe il Consolo parte a tradimento, parte a forza ventisei terre; quaranta altre gli portarono da se stesse poco appresso le chiaui; e furono i principali di tutte secondo i lor meriti castigati, ò rimunerati dal Consolo; ilquale sforzando i Siciliani a deporre l'armi volle, che ogni studio all'agricoltura volgessero; perche essendo l'Isola fertilissima poteua & a se, & ad Italia dare del frumento. Ne menò ancho per la quiete dell'Isola seco in Italia da quattro mila huomini cattiuelli, che essendo tutti fuori di case loro essuli, chi per debito, chi per qualche maleficio, s'erano in Agatirna raccolti insieme, e non viueuano d'altro, che di rapina. Perche adunque non fossero di qualche nouo motiuo cagione in Sicilia, e perche se ne potessero ancho Regbini contra i Brutij seruire, gli menò via il Consolo seco. Nella Spagna questo anno tosto sul principio di Primauera fattasi P. Scipione venire l'armata nel la foce del fiume Ibero, e qui presso ancho dalle stāze l'essercito, ringratiò que' soldati, che nella Spagna prima erano, della pietà, che & in uita, & in morte al padre, & al zio mostra haueuano, e perche hauessero dopo tante rotte conseruata al popolo di Roma quella prouincia. Poi mostrò loro, che poi che le cose d'Italia, e di Sicilia andauano così prospere, non era piu tempo di terminare col fiume Ibero, ma con l'Oceano l'Imperio di Roma, cacciando a fatto di tutta Spagna Cartaginesi. Ilche diceua esser ageuole cosa a fare, se si fossero voluti del solito lore seruire; poi che sempre, quando in maggiore spauento, e pericolo s'erano le cose Romane vedute, allora maggiormente s'erano ad vn tratto vedute risorgere, & andare oltre; senza che glielo presagiua l'animo, e la ragione glielo dittaua; poi che vedeua que' popoli stanchi del giogo Punico volgere alla benignità di Romani gli occhi. Onde per volere tenerli a freno, si ritrouauano in tre distantissimi luoghi i tre Capitani nemici separati. Animati a questo modo i suoi, lasciando qui in guardia della contrada M. Sillano con tre mila fanti, e trecento caualli, col resto dell'essercito, che erano venticinque mila fanti, e dumila, e cinquecento caualli, passò l'Ibero; e senza sapere nessuno de' suoi doue egli andare volesse, fuori che C. Lelio, che conduceua nel medesimo tempo pian piano oltre l'armata, sopra Cartagena nuoua si mosse: perciòche qui haueua il nemico gran quantità d'armi, e d'altre cose riposte, e ui teneua gli ostaggi di tutta la Spagna. Ha questa città vn bel golfo, che entra vn mezzo miglio fra terra, & è poco piu largo, & vna picciola Isola, che è sulla bocca, il fa buon porto, e couerto da ogni altro vento, fuori che da quello di mezzo giorno. Nel piu intimo di questo golfo si sporge, a guisa di vna peninsola, in mare vn colletto, sul quale è posta la città, che ha perciò da Oriente, e da mezzo giorno il mare, e da Occidente

Cartaginesi cacciati di Sicilia 3758.

P. Scipione i Hispagna.

Cartagena i Hispagna.

cidente vn gran stagno, che cresce insieme col mare, e manca. Hauendo Scipione e da mare, e da terra assediata questa città, prima che l'assalto vi desse, per animarui maggiormente i suoi mostrò loro, che con gran guadagnare questo luogo conquistauano tutta Spagna; poiche gli ostaggi di tanti popoli, che quiui erano, haurebbono, vscendone, fatto ogni sforzo, perche in potere di Romani le loro città venissero; e poi che qui teneuano Cartaginesi gran copia di ogni sorte di armi, e tutto il danaio loro; dellequali cose diuentando essi signori ne veniuano a priuare il nemico, alquale toglieuano anchora vn così buon porto, e tanto alle marine dell'Aphrica vicino. E veggendoli tutti con gran prontezza chiedere l'assalto, verso la muraglia si accostò. Et hauendo dumila de gli inimici, che vsciti fuori erano, incontro, con gran impeto nella città gli risospinse. E sarebbono perauentura Romani entrati con loro misti insieme dentro; s'egli non faceua sonare a raccolta. Ma veggendo poi, che per lo spauento grande, che era per ciò nato nella città, ne haueuano abbandonata la muraglia, fece portare con molta fretta le scale, e verso la città ritornando incominciò a battargliarla. Egli era il primo Scipione fra gli altri hora animando da questa parte, hora comandando da qualla, & hora questo animoso lodando, hora biasmando quel timido. Ne Lelio in questo tempo si staua con l'armata dalla parte del mare, otioso. Era lo strepito grande, e l'intrico de' soldati non poco, mentre l'un l'altro impediuano nel volere essere ogn'uno il primo ad appoggiare le scale, & a montare sù. Ma poche erano quelle scale, che alla cima del muro giugneuano; e queste, perche erano per ciò sottili, non potendo sostenere il peso si spezzauano ageuolmente. Onde le scale, e i soldati ne andauano a cadere giù. Il perche l'ardire del nemico, che non restaua mai di menare le mani alla muraglia, cresceua. E Scipione, che la perdita de' suoi vide, fece sonare a racolta, e si ritirò. Ma era a pena quietato il tumulto, che egli facendo a soldati più freschi prendere di nuouo le scale, sopra la muraglia con maggiore sforzo, che prima, gli mandò; & esso hauendo inteso, che l'acque dello stagno, della cui natura era bene informato, tanto sceme si ritrouassero, che in qualche parte vi si bagnauano a pena i ginocchi, col resto de' suoi da questa parte andò. E ritrouandoui il montare facile, e nessuna guardia (perche tutti dall'altra parte di terra, doue fieramente si combatteua, corsi erano) entrato senza oprar ferro dentro corse, senza perdere punto di tempo, a spezzare la porta di terra presso là, doue era la battaglia più cruda. Ne Magone, che era qui Capitano di Cartaginesi, s'accorse mai che fosse il nemico dentro, finche non si sentì battere di dietro. Per laqual cosa fu tanto lo spauento di tutti, che non poteuano quasi tenere il ferro in mano, e si gittauano con molta fretta dalla muraglia, chi quà, chi là fuggendo, per iscampare. Ma Romani, che e per la porta, che era stata già posta a terra, e per la muraglia a gran schiere entrauano, ne faceuano cruda strage. Scipione se n'andò tosto sopra la rocca, doue s'era con gran copia di gente ritirato fuggendo Magone; ilquale veggendo il nemico signore del tutto, e poca speranza di potere tenersi, se, e la rocca in potere di Romani diede. Fin che Magone s'arrese, fu

Cartagena presa da Scipione in Hispagna del 3758.

per la

per la città sparso gran sangue. Hauuta la rocca lasciarono i Romani l'uccidere, e si diedero al sacco, che fu ben grande e ben ricco. Vi furono fatti diece mila huomini cattiui; ma furono poi quelli, che erano cittadini di Cartagena, lasciati liberi, e fu loro resa la città con quanto al sacco auanzò. Si guadagnò in questo luogo vn gran numero di varie machine da guerra, e d'ogni sorte d'arme, e dugento, e settantasei tazze d'oro, e quasi d'una libra l'vna tutte; e fra argento lauorato, e monete diciotto mila, e trecento libre. Lequali cose furono tutte al Questore consignate. Vi si ritrouò gran quantità di grani, e d'orgi. E furono nel porto presi otto legni grossi da remo, e sessantatre da gabbia; de' quali ne erano alcuni carichi di vettouaglie, d'arme, di ferro, di tele, di sparto, e d'altre simili cose da potere nuoui vascelli fare. Quel medesimo dì lasciando C. Lelio con le sue genti maritime in guardia della città, ricondusse Scipione l'essercitò nel campo, perche vi si riposasse del trauaglio passato. Il dì seguente ragunando queste genti, e quelle di Lelio insieme, lodato che hebbe il valore di tutti, volle a colui, che era stato il primo a montare su la muraglia, la corona nauale donare, per honorarlo. Ma, percioche erano duo quelli, che questo honore chiedeuano Q. Tiberiolo Centurione, e Cesto Digitio, che su l'armata andaua; & hauendo ogn'un di loro schiere di fautori dietro, era per nascerne tumulto, e scandalo; per torre questa discordia via, ad amendue fe Scipione il medesimo dono, dicendo, che ben sapeua egli, e n'era bene informato, che amendue erano stati i primi a montare in vn medesimo tempo sul muro, e perciò n'erano amendue degni. Premiò ancho il valore de gli altri variamente, e piu che tutti C. Lelio: al quale dopo le immense lodi, vna corona d'oro, e trenta buoi donò. Fattisi poi venire gli ostaggi de' popoli della Spagna, che quiui erano, a tutti con molta humanità parlò; & hauutone i nomi delle loro città, vi mandò molti messi, perche ciascun popolo venisse a riceuersi i suoi. In questo gli è menata cattiua dinanzi vna donzella bellissima: & inteso, che ella fosse sposata con vn giouane nobilissimo, de' principali ne' Celtiberi chiamato Luceio, facendola con ogni honestà, e diligentia guardare, si fece venire il padre, e lo sposo di lei, per potere loro restituirla. E percioche haueua inteso, che Luceio piu che il suo stesso cuore l'amaua, à questo modo gli disse; Essendomi da i nostri soldati menata vna donzella, che dicono essere tua sposa, cattiua: tosto che io intesi, che tu con molta affettione l'amaui (e me ne faceua ben molta fede la sua bellezza) la ho fatta con tutto quel rispetto guardare, che haurebbe fatto il padre stesso di lei; perche il dono, che io pensaua di fartene, intatto fosse, e degno di amendue noi. Ne di questo dono chiedo altro in premio, se non che sia tu contento di essere per lo innanzi amico di Romani. Pieno di vergogna, e d'allegrezza insieme l'innamorato giouane presa a Scipione la destra non si satiaua di pregare gl'Iddij, che d'vn tanto seruigio per se gli rendessero il merito. Il padre della fanciulla, per riscuoterla haueua molto oro portato, dinanzi a Scipione ponendolo il pregò, che in dono, e non in premio il prendesse. Et egli, che molto pregare si vide, il tolse; volto poi a Luceio gli disse; Di piu della dote, che dal padre

C. Lelio.

Luceio Celtibero.

P. Scipione lodato.

della

della tua sposa haurai, voglio, che togli ancho da me questo dono, come per sopradote. Con gran ragione è stato ad vna voce da tutti gli scrittori lodato questo atto al cielo; e n'è state Scipione per vno essempio di continentia, e di benignità celebrato: poiche essendo giouane, senza moglie, e su la vittoria, pote, e seppe frenare due cosi sfrenate voglie ne gli huomini, mostrandosi di vna cosi vaga fanciulla, che poteua dire, che era sua, e del denaio, cortese. E se dicesse alcuno, che egli studiosamente, e con arte il fece, per allacciarne gli animi di que' popoli, à i quali erano, e co' quali haueua fatto pensiero di fare gran cose; vn'altra non men bella virtù gli darà, ne meno marauigliosa, poiche in petto cosi giouenile tanta prudenza di Capitano si ritrouò. Io non so, se caualliero alcuno in questo essempio mai si specchiasse, mercè della infetta, e corrotta vita de gli huomini, de' quali essendo propria e principale parte la ragione, si tiene nondimeno per vn miracolo grande, quando se ne vede alcuno secondo la ragione operare. Or lieto il giouane di cosi fatte cortesie, quando in casa sua ritornò, non sapeua per tutta la sua città parlare d'altro; che dell'eccellentie di Scipione, dicendo, essere nel Spagna venuto vn giouane somigliantissimo à gl'Iddij, il quale e con l'arme, e con la cortesia non era cosa, che non vincesse. Et hauendo fra pochi dì fatta di amici, e clienti vna compagnia di mille e quattrocento caualli, se ne venne à seruire il Capitano Romano; il quale posto Magone con quindici altri Senatori Cartaginesi, che qui presi haueua, sopra vna quinquereme, gli mandò in Roma; e con loro Lelio con la nouella di questa vittoria. Egli alcuni dì, che in Cartagena dimorò, tenne del cõtinuo & in terra, & in mare in essercitio militare i suoi; e lasciandoui finalmente vna buona guardia, in Tarracone si ritornò, doue haueua fatto à tutti i popoli amici bandire il parlamento. S'ingegnarono da principio i Capitani di Cartaginesi, che erano nella Spagna, di celare la perdita di Cartagena; ma non potendo poi piu dissimularla, non è stato gran fatto, diceuano, che sia stata in vn'improuiso assalto presa in vn dì vna città. E se il vincitore, come giouane, di cosi poca cosa si gloria molto, ben presto si pentirà del suo ardimento; e correndogli alla memoria la morte del padre, e del zio, quando si vedrà tre Capitani nemici con tre potenti esserciti sopra, si sentirà agghiacciare in ogni vena il sangue. Benche essi queste parole per l'altre genti dicessero, sapeuano nondimeno assai bene quello, che loro la perdita di Cartagena importasse. In Italia in questo mezzo hauendo Marcello rihauuta Salapia nel modo, che si è già detto, prese Maronea, e Mele due città di Sammiti à forza con tre mila soldati, che Hannibale lasciati in guardia vi haueua, e con gran quantità di grani, e d'orgi. Ma non fu tanto il piacere, che di questa vittoria si hebbe, quanto il dispiacere, che pochi dì appresso si sentì d'una gran rotta, che Romani hebbero presso Herdonea. Si ritrouaua qui Gn. Fuluio Proconsolo con due legioni sperando ricuperare questa città, che doppo la rotta di Canne ribellata si era. Egli, perche intendeua, che questo popolo staua in pensiero di volgere à Cartaginesi le spalle, con tanta sicurtà, e negligentia quì si staua, come se hauesse hauuto mille miglia lontano il nemico. Di che essendo Hannibale, che era ne' Brutij,

tij, destramente auisato, con gran celerità qui venne. Non aspettò Fuluio, che gli si combattessero gli alloggiamenti, perche tosto che vide il nemico venire, anchor che gli fosse in tutte le cose inferiore, vscì con molta temerità ad incōtrarlo in campagna. Ma non molto la battaglia durò: perche hauendo Hannibale, mandata vna parte de' suoi à combattere gli alloggiamenti, vn'altra à dare al nemico di dietro; quando si videro Romani battere da ogni parte, alla fuga si volsero, e furono, come pecore, iui in mezzo tagliati à pezzi. Alcuni dicono, che da quattordici mila ve ne morissero; altri sette mila dicono, e con questi Gn. Fulnio stesso con dodici Tribuni militari. In questi medesimi luoghi era duo anni auanti stato medesimamente da Hannibale vn'altro Gn. Fuluio Pretore vinto. Presi che hebbe Hannibale gli alloggiamenti nemici, e raccolta la preda, perche ritrouò, che Herdonea haueua trattato di ribellarsi, ne feee tutte le genti andare in Metaponto, e ne' Thurij; attoccò fuoco alla città, e fece à que' principali mozzare il capo, che haueuano secretamente con Fuluio questa rebellione trattata. Marcello sperando far brieue questo piacere del nemico, se ne passò tosto in Lucania, doue accampò nel piano presso Numistrone su gli occhi di Hannibale, che qui accampato in vna collina si ritrouaua. E per mostrare maggior sicurtà, cauò egli prima in campagna i suoi, per fare la battaglia, laquale Hannibale volontieri accettò. E durò dalla terza hora del dì fino alla sera assai fieri il fatto d'arme, e la notte, che sopragiunse, senza vantagio d'alcuno di loro dipartì. Il dì seguente ritornò animosamente Marcello in campagna; e veggendo, che il nemico non vsciua, raccolse à suo bell'aggio le spolie, e bruciò i corpi de' suoi, che morti erano. La notte seguente Hannibale con molto silentio partendo verso Puglia si mosse; e Marcello la mattina il seguì, e lo giunse à Venosa; doue si scaramuzzò molte volte, e ne restarono sempre Romani superiori. In Capoua in questo mezzo Fuluio Flacco fece morire cēto e settanta Capouani, perche hauessero congiurati d'attaccare di notte fuoco alle stanze, che haueua fatte à soldati su le porte, e su la muraglia farsi di canne, di tauole, e d'altri simili cose, perche non habitassero con tanti vezzi nella città, come i soldati di Hannibale già fatto haueuano; e perche egli non solamente il territorio, ma le cose ancho di Capoua, come cose della Republ. di Roma, locare voleua. A serui, che questa congiura scopersero, fu data la libertà con cento scudi di quelle monete. Al popolo di Nucera, per essere stata la loro città ruinata à fatto, fu dal Senato permesso d'andare ad habitare in Atella; che vogliono, che fosse là, presso doue fu poi edificata Auersa; e gli Atellani furono in Caiazza mandati. Et furono mandati di Roma dumila soldati con vna buona prouigione di vettouaglie in soccorso della rocca di Tarānto. Vennero in questo tempo in Roma gli ambasciatori del Re Siphace à rinouare col Senato l'amicitia, che egli haueua già con gli duo Scipioni fatta, & a dire alcune battaglie, che egli haueua con Cartaginesi suoi Capitali nemici vinte. Il Senato vsò loro molta cortesia, e mandò à donare al Re vna toga, & vna sottana di purpura, vna seggia d'auorio, & vna tazza d'oro di cinque libre. Mandò ancho duo Oratori al Re Tolomeo, perche vi rinouassero

Gn. Fuluio Proconsolo.

Herdonea arsa da Han.

Marcello vince.

Capouani morti.

Atella doue era.

Ambasc. da Siphace à Roma per cōfirmar l'amicitia con Romani del 3758.

l'antica

l'antica amicitia; & à lui, fuori che la tazza, mandò le medesime cose, che à Siphace mandate haueua, & alla Reina Cleopatra vna ricca gonna, & vn velo purpureo. Trogo chiama questa Reina Euridice, percioche questo Tolomeo era il Philopatore; e come di sopra si disse, vuole, che essendo costei sua sorella, e moglie, fosse da lui, che haueua tutto il cuore ad vna sua concubina volto, morta. Verso il fine di questa estate passarono trenta galere di Cartaginesi in Sardegna; ma, percho s'oppose loro Manlio il Pretore, che con vn'essercito vi era, hauendoui fatto di molti danni se ne ritornarono con molta preda à dietro. Molti prodigij, che in questa estate s'intese, furono in Roma co' soliti mezzi procurati; percioche diceuano essere in Tusculo nato vn'agnello con le tette piene di latte, & in Tarquinia vn porco con bocca di huomo; essere stati in Tarracina veduti sul porto guizzare nel mare, à guisa di pesci grossissimi serpenti, & essere stati dal fuoco celeste alcuni luoghi sacri stranamente tocchi; e vedute per vna notte, & vn dì sudare del continuo quattro statue nel boschetto di Feronia, sangue. Essendo Marcello, percioche era hormai l'anno in fine, chiamato in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, scrisse al Senato, che non gli pareua al proposito scostarsi vn palmo da Hannibale, col quale era ogni dì alle mani. Per la qual cosa fu dal Senato richiamato di Sicilia Valerio Leuino, il quale lasciando à Cincio l'essercito mandò Valerio Messala con vna parte dell'armata in Aphrica, perche de gli andamenti, e dell'animo di Cartaginesi s'informasse; e col resto se ne venne esso in Roma, e diede al Senato conto di quello, che esso haueua nella sua prouincia fatto, e come non era piu in tutta la Sicilia vn Cartaginese. In questo mezzo Messala fatta vna improuisa correria su quel d'Vtica, con gran preda s'imbarcò, e se ne ritornò in capo di tredici dì in Lilibeo: & auisò tosto il Consolo di quello, che haueua da cattiui inteso, cioè che in Cartagine si ritrouana Massinissa figliuolo di Gala, valorosissimo giouane con cinque mila Numidi, e vi s'aspettauano ancho altre genti, che si doueuano tutte mandare nella Spagna ad Asdrubale, perche passasse tosto ad vnirsi col fratello in Italia; e che di più vi faceuano vna armata, per rimandarla in Sicilia; e che non molto poteua stare à passarui. Quando il Senato queste cose intese, percioche non pareua al proposito, che s'indugiasse pure vna hora Leuino in Roma, ordinò, che egli nominasse il Dittatore per la creatione de' nuoui Consoli. Volena Leuino nominare Valerio Messala, che era in Sicilia, ma il Senato non volle dicendo, che fuori d'Italia nominare non si poteua. Et egli, che non voleua, che ne il popolo, ne il Pretore il nominasse (per essere cosa, che à Consoli soli toccaua) veggendo, che i Tribuni della plebe haueuano indotto il popolo à douere nominarlo, si partì la notte auanti di Roma, e se ne ritornò in Sicilia. Il perche Marcello richiestone dal Senato per lettere nominò Dittatore Q. Fuluio Flacco, che era in Capoua, e che era ancho già stato in Roma dalla plebe creato. Venuto il Dittatore Flacco in Roma fu egli stesso ne' Comitij Consolari creato Consolo insieme con Q. Fabio Massimo, benche i Tribuni della plebe vi ostassero, e gridando dicessero, che perche egli in queste creatione presideua, non doueua il magistrato accettare. Sul

Tolomeo Philopatore

Prodigij in Roma.

Valerio Messala.

Massinissa.

Ditt. da chi si crea.

Q. Fuluio Flacco Ditt.

fine

fine di questo anno venne in trentaquattro dì Lelio di Spagna in Roma co' prigioni, e con la noua della presa di Cartagena. Di che fu fatta molta festa; e da questi cattiui ancho s'intese quello, che haueua di Sicilia Messala scritto. E ne fu tosto col primo tempo rimandato a dietro Lelio in Hispagna. Preso i nuoui Consoli a mezzo Marzo il possesso del Consolato, a Q. Fabio toccò d'andare col suo essercito in Taranto, a Fuluio Flacco ne' Lucani, e ne' Brutij. Marco Marcello, perche si era portato bene nel Consolato, fu lasciato Proconsolo; M. Valerio Messala Propretore in Sicilia; e P. Sulpitio con la solita armata in Macedonia, al Consolo Fabio andarono di Sicilia in Taranto trenta quinqueremi, l'altre restarono à M. Valerio Leuino, perche potesse ò egli andare, ò madare Valerio Messala à predare in Aphrica. A P. Scipione fu prolungato nella Spagna il Proconsolato non per vn'anno, ma fin che il Senato nel richiamasse. C. Valerio Flacco, che era a L. Flacco il fratello, & a tutti i suoi in odio per la poltrona, e cattiua vita, che nella sua giouentù ne menaua, diuentato Flamine Diale, ò sacerdote di Gioue, che vogliam dire, in modo mutò vita, e costumi, che non era huomo in Roma, del quale maggiori lodi si vdissero, che di lui. Onde con questa opinione di somma bontà ottenne di potere entrare nella Curia, quando vi si ragunaua il Senato, benche molto il Pretore vi ostasse; percioche, come soleuano prima i Flamini entraruì, cosi di gran tempo, essendone per la loro mala vita indegni, entrati non vi erano. E pareua, che hauessero già del tutto questa lor dignità perduta, quando questo Flacco piu per rispetto della sua santa vita, che per ragione del sacerdotio la ricuperò. Andarono à Q. Fabio il Consolo con le trenta quinqueremi le due legioni, che il Proconsolo Valerio in Sicilia haueua, ne per questo gli esserciti, che erano nell'isola si diminuiuano; percioche s'erano con Romani accostati gran numero di caualli Numidi, e d'altre varie genti cosi dell'isola, come d'altre nationi, che soleuano prima con Cartiginesi militare. Incominciarono in Sicilia a mormorare i soldati Latini, e de gli altri popoli amici, che vi erano, & a dolersi, che fossero da Romani come in essilio fuori d'Italia mandati, e che in tanti anni, che quella guerra duraua, fossero state le loro città vote di gente. Onde era in cio con loro Hannibale piu cortese, poiche quanti in mano ne haueua, tutti a case loro gli rimandaua. Prima adunque diceuano, che le loro città senza huomini restassero, doueuano rimediarui col non dare più vn soldato; che cosi haurebbe il popolo di Roma volto il pensiero a fare con Cartaginesi la pace. Queste parole dette in Sicilia furono con effetto essequite in Italia, doue delle trenta colonie Romane, che vi erano, le dodeci quasi alla aperta si ribellarono dicendo non hauere ne più gente, ne più denari, per souenirne ne' suoi bisogni Roma. E furono queste dodici colonie Ardea, Nepete, Sutri, Minturna, Inturna, Alba, Carseoli, Sinuessa, Cere, Lachate, Narnia, Interamnia. L'altre diciotto, che per mezzo de' loro ambasciatori offersero al Senato di spendere in seruigio di Romani e le facultà, e'l proprio sangue, furono ringratiate, e lodate molto del buon volere loro. E furono queste Segna, Nola, Norba, Satricoli, Brindisi, Fregelle, Nucera, Adria, Fermo, Arimino, Ponzo,

3 5 5 9.

C. Valerio Flacco Flamine.

Flamini Diali entrano nella Curia.

Colonie Romane.

Ponzo, Pesto, Consa, Beneuento, Sergna, Spoleto, Piacenza, e Cremona. Delle dodici non volle il Senato, che si facesse altrimenti motto, poiche i loro ambasciatori s'erano ostinatamente nel loro proposito mostri. Et parue, che questo fosse per quel tempo vn tacito e conueneuole castigo. Et percioche non haueua l'Erario vn quattrino, si cauò fuori l'oro vicesimario, che chiamauano, e che nella piu intima, e secreta parte dell'Erario per gli estreme bisogni della Repub. conseruare si soleua. Ne furono cauate da quattro mila libre d'oro, che à Consoli, & à gli altri Capitani per l'occorrentie di quella guerra si compartirono. Furono alcuni prodigij, che intesi s'erano prima, che i Consoli vscissero dalla città, diligentemente procurati; percioche erano varij luoghi e sacri, e prophani stati dal fuoco celesti tocchi. Diceuano, che si fosse l'acqua d'Alba veduta correre sanguigna; che si fosse veduto piouere latte; che vn simulacro, che era nella corona della Forte Fortuna, fossa da se stesso nella mano della Dea caduto; che hauesse in Piperno parlato vn bue; e se fosse in Sinuessa vno Androgino nato, & in vn'altro luogo vn bambino con la testa elephantina. Furono creati questo anno Censori M. Cornelio Cethego, e P. Sempronio Tuditano, che crearono Principe del Senato Q. Fabio Massimo; e priuarono della loro dignità otto Senatori, fra li quali vi fu M. Cecilio Metello, che dopo la rotta di Canne parlò di douere abbandonare Italia. Nell'ordine equestre ancho vsarono simili seuerità. Partendo Q. Fabio di Roma scrisse caldamente à Marcello, che trauagliasse, e tenesse in continuo essercito Hannibale, per potere egli in questo mezzo fare ogni sforzo di ricuperare Taranto; perche speraua, che, hauendo il nemico questa città perduta, non haurebbe piu hauuto luogo in Italia da farui fondamento alcuno, per douere piu dimorarui. Scrisse ancho in Rheggio, perche quelle genti, che haueua qui d'Agatirna Valerio Leuino menate, vscissero à trauagliare la contrada de' Brutij, & a prendere, se poteuano, la città di Caulonia. Ilche costoro, che con altre genti, che con loro andarono, giugneuano ad otto mila huomini, con molta prontezza essequirono, ponendo à sacco, & in ruina le campagne di Brutij, e combattendo ostinatamente quella città, che loro il Consolo detto haueua. Marcello medesimamente, (che da se stesso non haueua altroue il cuore, & haueua già a se stesso persuaso, che non hauesse Roma Capitano, che potesse, come egli, ad Hannibale agguagliarsi) tosto che tempo gli parue di vscire dalle stanze, andò à ritrouare il nemico, che era sopra Canosa con speranza, che ella gli si fosse douuta arrendere. Ma non piu tosto la venuta di Marcello intese, che, per che non era qui luogo atto ad ordirui de' suo soliti aguati, si partì conducendo sempre per luoghi ambasciati, e dubiosi il suo essercito. Marcello gli era sempre alla coda, spesso la battaglia offerendogli, laquale egli contento di alcune leggiere scaramuzze, che i suoi col nemico faceuano, ostinatamente fuggiua. Ma essendogli vna notte passato Marcello auanti, fu il dì sequente sforzato à farla, per che non gli si daua dal nemico tempo di potere accampare. Durò fino alla notte in fatto d'arme, che senza vantagio di nessuno di loro per le soprauegnenti tenebre si distaccò. Et il meglio, che si pote, ritirati, si fortificauano intorno. Il dì se-

Oro vicesimario.

Prodigij in Roma.

Q. Fabio Mass. principe del Senato.

dì ſeguente non piu toſto apparue la luce, che Marcello ſi ritrouò co'ſuoi armati in campagna. Hannibale, che per la zuffa paſſata irritato ſi ritrouaua, non ricusò l'inuito. Onde vſcì toſto ancho egli, animando i ſuoi à douere vincere per tor ſe queſto faſtidio dal fianco, poiche ogni dì lo ſi vedeuano toſto col nuouo ſole ſopra, che egli ſperaua, che vn dì, che ben concio queſto nemico haueſſero, l'haurebbono piu di quieto, e piu moderato fatto. Egli s'attaccò fiero il fatto d'arme, che piu di due hore durò, e ſi poſero finalmente i Romani in diſordine, & in fuga; & ve ne morirono di loro da dumila, e ſettecento, fra liquali furono duo Tribuni militari, e quattro Centurioni, & vi perderono ſei bandiere. Quando hebbe Marcello i ſuoi ne gli alloggiamenti, con tanta acerbezza gli riprese, che piu toccò loro queſta riprenſione il cuore, che non l'hauere la battaglia perduta. Ben poſſo ringratiare gl'Iddij (diceua egli) che habbiano à gli nemici tolto il vedere, che non vi ſiano ancho venuti dietro a guadagnare gli alloggiamenti, che io ſon certo, che voi ancho abbandonati gli haureſte. Onde vi è nato queſto ſubito ſpauento nel cuore? come vi è il ſolito ardimento, e valore vſcito dal petto? Or non ſono queſti quelli ſteſſi nemici, che voi tutti queſti dì cotanto trauagliati hauete, e da i quali hieri non vi laſciaſte un punto di vantaggio hauere? che coſa di nuouo vi è queſta notte paſſata ſopragiunto? E forſe il noſtro eſſercito da hieri in quà diuentato minore, ò pure quel del nemico maggiore? Non mi pare di parlare col mio ſolito eſſercito; veggo ben l'arme, & i corpi ſolamente, ma non già gli animi; perciohe ſe voi gli animi ſoliti hauuti haueſte, non vi haurebbe mai hoggi il nemico vedute le ſpalle, ne ſe n'haurebbe le noſtre inſegne vitturioſo portate. Alzarono in queſto vn grido tutti chiedendo perdono, & offerendo di fare gran coſe s'egli di nuouo alla zuffa gli conduceua. Vi ci condurrò ben dimane, ſoggiunſe egli, perche dopo la vittoria, e non dopo la fuga da me otteniate il perdono. Egli fece à quelle compagnie, che haueuano perdute l'inſegne, dare orgio a mangiare, e comandò, che ſi poneſſero tutti per lo dì ſeguente in punto con animo deliberato di vincere, perche in Roma non s'intendeſſe prima la nuoua della fuga, che della vittoria loro. Il dì ſeguente animati di nuouo i ſuoi gli cauò in campagna, e quelli, che erano il dì auanti ſtati i primi a fuggire, vollero ancho hora eſſere i primi ad attaccare la battaglia. Quando Hannibale vide il nemico in ordine per combattere, dicono, che con qualche marauiglia diceſſe; Che terribile nemico è queſto, che non ſa ne vincendo, ne eſſendo vinto quietarſi, poiche e nell'una fortuna, e nell'altra ci vien ſempre d'vn modo ſopra; E cauato ancho egli il ſuo eſſercito fuori, s'attaccò aſſai crudo fra loro il fatto d'arme, mentre Romani ſi sforzano di coprire con vna nuoua vittoria la perdita del giorno auanti, e Cartagineſi ſi ſdegnano, che quello ſteſſo nemico, che haueuano pure hora vinto, veniſſe loro con tanto animo ſopra. A queſta guiſa ſenza vederſi vantaggio durò la battaglia lunga hora. Finalmente eſſendo da Hannibale fatti paſſare gli Elephanti innanzi ne diſordinarono con molto ſpauento i Romani, e ſenza alcun dubbio gli haurebbono in brieue poſti ancho in fuga, ſe Decimo Flauio Tribuno militare non haueſſe egli tolta vna inſegna in

Hannibale vince. M. Marcello

M. Marcello vince Hannibale.

mano, e fattosi nella maggior calca seguire, & incominciato à ferire ancho cō suoi disperatamente questi animali; che quando pungere si sentirono, volgendosi à dietro in fuga ne disordinarono in modo gli altri, che dopo loro seguiuano, che maggior strage fuggendo à dietro dell'essercito Cartaginese fecero, che andando auanti non haueuano di Romani fatto: Marcello non piu tosto vide il nemico fuggire, che gli mandò dietro la cauallcria. Il perche fu di Cartaginesi per la cāpagna gran strage fatta, ma piu che altroue, su le porte de' loro alloggiamenti, doue fuggiuano, per essere stati à punto iui morti duo Elephanti, che vietauano loro il passo. Onde erano per ciò sforzati ad entrarui per le fosse, e per le trinciere stesse. Morirono in questa battaglia da otto mila di loro con cinque Elephanti. Ne Romani, che vinsero, se ne rallegrarono, percioche ve ne restarono morti piu di tre mila, e quasi tutti gli altri feriti. Onde essendosi la notte seguente andato Hannibale via ne' Brutij, non pote Marcello per questa cagione seguirlo; anzi bisognò, che egli andasse à fermarsi in vn luogo, perche vi si potessero i suoi curare. Haueuano à punto in questi dì gl'Hirpini, & i Lucani date le chiaui delle loro città a Q. Fuluio il Consolo insieme con le genti, che vi teneua Hannibale in guardia. E perche il Consolo haueua lor perdonato l'errore passato, haueuano ancho i Brutij cominciato à pensare di douer fare il somigliante.

Q. Fabio ricupera Tarā to del 3759.

L'altro Consolo Q. Fabio hauendo ne' Salentini presa Mandauria à forza, era passato sopra Taranto; & accampato su la bocca del porto haueua sopra i vascelli Romani, che quiui erano, varie machine poste, per battagliarne da ogni parte la città. E senza alcun dubbio, egli vi haurebbe hauuto molto che fare, se non gli si fosse vna assai leggiera via mostra di prenderla. Haueua quiui Hannibale vna guardia ancho di Brutij lasciata, il cui Capitano si ritrouaua incredibilmente acceso dell'amore d'vna fanciulla bellissima di Taranto, il cui fratello nel campo di Q. Fabio Massimo militaua. Hauendo costui dalla sorella tutta questa pratica amorosa intesa, e sperando perciò di potere per mezzo di costui dare a Romani la città, ne fece al Consolo motto; & hauutane licentia, se n'andò come fuggendo in Taranto. Doue diuentato per mezzo della sorella al Capitano de' Brutij familiare cominciò prima largamente a tentarlo, e poi per mezzo della fanciulla, che con molte carezze, e lusinghe vel trasse, l'indusse a douere aprire vna notte à Fabio vna porta. Ritornatosi adunque di notte nel campo, quanto appuntato haueua, col Consolo communicò; ilquale facendo a prima sera dare dalla parte del porto, e della rocca alla città vn fiero assalto, esso con vna parte delle genti dall'altra parte opposita della città si pose. Onde, mentre che Tarentini corrono tutti a difensare la città dalla parte, onde lo strepito grande della battaglia si vdiua, il Consolo fatto appoggiare tacitamente alla muraglia le scale, vi montò su; e con l'aiuto de' Brutij, che da questa parte erano, spezzò la porta, che era quì presso, perche piu aggiatamente potessero i suoi entrare dentro. Allhora alzando gran gridi se n'andarono senza ritrouare chi loro ostasse, nel Foro; doue fecero Tarentini, che vi corsero al romore, qualche difesa. Ma essendo in ogni cosa à Romani inferiori, spauentati si posero ageuolmente in fuga, chi

nelle proprie case, chi in quelle de gli amici, secondo che loro piu al proposito venina, ricouerandosi. Democrate, e Nicone, che erano duo de' Capitani della città, combattendo valorosamente morirono. Philomene, che fu colui, che aperse già vna porta ad Hannibale, vscendo a cauallo dalla battaglia non si ritrouò più mai, benche il suo cauallo errando solo per la città si ritrouasse. Fu creduto, che egli dentro vn certo pozzo morisse, o che di sua volontà, o che per disgratia vi andasse i Cartaginesi, che erano in guardia di questa città insieme con Carthalone lor Capitano morirono tutti. Morì ancho vn gran numero di Tarentini, e molti Brutij ancho, o perche non ben si conoscessero fra gli altri, o perche Romani forte questa natione odiauano, per hauere cosi ostinatamente la parte di Hannibale tenuta, o pure perche paresse, che a forza, e non a tradimento fosse stato Taranto preso. Fu la città posta a sacco, e ui si guadagnò gran copia d'oro, e di argento con tante statue, e pitture eccellenti, che quasi quelle di Siragosa agguagliarono. E vi furono presi trenta mila serui. Dimandato Q. Fabio, che voleua, che si facesse di certe statue grandi d'Iddij, che in guisa di combattenti formati erano; Lasciamo, disse, à Tarentini gl' Iddij loro irati. Egli fece ancho spianare quel muro, che la rocca dalla città diuideua. In questo tempo Hannibale hauendo già quelle genti, che combatteuano ne' Brutij Caulonia, sforzate a porsi in poter suo, inteso che Romani sopra Taranto fossero, a gran giornate vi corse tosto. Ma egli non giunse a tempo; perciochè non molto lontano n'era, quando egli intese, che fosse già stato preso Di chi gran dispiacere sentendo vogliono, che, dicesse; E Romani anchora hanno il loro Hannibale, perciochè per quella via perduto Taranto habbiamo, con laquale già guadagnato l'haueuamo. Egli per non parere di ritornarsi fuggendo a dietro, si fermò in quel luogo stesso, doue si ritrouò, cinque miglia lungi di Taranto. Di questo luogo in capo di alquanti dì passò in Metaponto; e sperando di far dare Fabio ne' lacci fece, che duo Metapontini andassero da parte de' lor principali ad offerire al Consolo la città, se esso prometteua di perdonare loro. Perche il Consolo diede alle parole di costoro fede, e rispose douere andarui il tal dì, pose Hannibale, quando tempo gli parue, molte compagnie de' suoi ne gli aguati non molto da Metaponto lontane. Ma, perciochè nel cattare Fabio per questa andata gli augurij gli uide poco prosperi andare, e gli fu da gli aurusp ici detto, che d'inganno del nemico si guardasse, se ne restò. Et essendo ritornati quelli medesimi Metapontini a solicitare, che egli andasse, tosto che presi furono, temendo di peggio tutto il trattato scouersero. Hebbe Fabio nel campo duo soldati, dell'vn de' quali, che era Lucano, essendogli detto, che spesse volte senza licentia vscisse di notte fuori de gli alloggiamenti, ma che egli fosse per altro assai valoroso, come ne haueua piu volte chiara esperienza mostra, quando egli cercando della cagione, perche a quel modo vscisse, ritrouò non essere per altro, che per andare à ritrouare vna giouinetta, che era fuori del cãpo, e del cui amore fieramente acceso si ritrouaua; si fece destramente costci nel padiglione menare, e chiamatosi poscia il Lucano a questo modo gli disse; Non credere, che non si sappia, quante volte sei tu di notte andato a dormire fuori de gli alloggia-

Brutij da' Romani odiati

menti; ma per le cose, che tu valorosamente operate hai, e che si fanno medesimamente, io ti perdono, e ti dò insieme da hoggi auanti, perche tu in simile errore non incorra, in guardia altrui. Et fatta col fine di queste parole con molta marauiglia del giouane vscire la fanciulla, gliela consegnò dicendo; Costei haurà da hoggi innanzi cura, che tu ne il dì, ne la notte parti dal campo, se non era forse altro, che sotto colore di lei così spesso te ne cauana. L'altro soldato, che era Marso, ò come altri vogliono, Nolano, gli fu accusato per leggiero, & atto à volgere ageuolmente bandiera. Ma perche egli d'altro canto intendeua, che egli fosse molto valoroso, chiamatolo a se biasimando prima molto i Capitani, che secondo i fauori, e non secondo i meriti premiassero altrui, e poi riprendendo quel giouane stesso, perche non fosse andato mai a trouarlo, se di cosa alcuna hauesse hauuto bisogno, gli donò vn bel cauallo con molte altre cose conuenienti a soldato; e lo si fece con questo atto lealissimo, e pronto ad esporsi, à mille morti per lui. Questi soaui, e piaceuoli modi conformi alla sua natura soleua Fabio vsare, marauigliandosi di coloro, che trattando con tanta piaceuolezza i caualli, & i cani, per hauerli ne' loro seruigi presti, si mostrassero poi anzi violenti e fieri, che mansueti & humani con quegli huomini; i cui animi alieni e ribelli pensassero di riconciliarsi. Quest'anno Scipione hauendone tutta l'inuernata spesa in riconciliarsi per varie vie gli animi di que' popoli, tosto che gli ameni tempi di primauera vide, ingrossando l'essercito con le genti dell'armata (percioche non si vedeua pure vn legno nemico in mare) di Tarracona si mosse con animo d'andare sopra Asdrubale il fratello di Hannibale, prima che costui con gli altri duo Capitani nemici si congiugnesse. Vennero per viaggio a trouarlo Indibile, e Mardonio, duo principali huomini della Spagna, che hauendo destramente abbandonati Cartaginesi veniuano con molte genti a seruire Romani. Indibile, che per amendue parlò, accortamente si scusò, dicendo saper bene, quanto fosse questo nome di Volgibandiera odioso a gli amici vecchi, e sospetto à i nuoui; ma che essi per necessità, e non per leggierezza haueuano Cartaginesi lasciati, la cui superbia, & auaritia non si poteua piu a niuno modo soffrire. Onde buon tempo innanzi haueuano il corpo solo con loro hauuto, ma l'animo tutto con Romani, della cui giustitia, & integrità haueuano gran cose intese. Pregaua adunque Scipione, che accettare gli volesse senza giudicare ne buona, ne cattiua questa nuoua loro amicitia, finche con la esperienza non si accertasse, quale ella fosse. Scipione cortesamente gli accettò, e loro le mogli, & i figliuoli con gran sodisfattione di tutti restituì. Asdrubale, che presso la città di Betula si ritrouaua, & assai malcontento della mutatione di Spagnuoli, quando della venuta del nemico hebbe nuoua, deliberò di combattere con pensiero di castigare, vincendo, molto seueramente que' popoli, che accostati con Romani si fossero; ò di passarsene tosto s'egli perduto hauesse, nella Gallia, & indi con quelle genti, che hauesse potute insieme raccorre, andare a ritrouare in Italia il fratello. Ma egli, percioche furono i suoi caualli dalle prime genti Romane, che veniuano auanti, fino a gli alloggiamenti vrtati, la seguente notte in vn colle, che era iui presso, e che quasi da ogni

Q. Fabio humano.

Indibile, e Mardonio.

intorno

intorno da un certo fiume era cinto, ſi ritirò. Scipione gli andò la mattina animoſamente ſopra, dicendo à ſuoi per animarli, che non erano ſtate meno alte, ne meno erte le mura di Cartagena, che quel colletto ſi foſſe; e nondimeno montati vi erano; e che poi che il nemico piu nel luogo, che nel proprio valore fidato ſi era, faceſſero conoſcerli, che al valore di Romani non era coſa, che oppor ſi poteſſe. Fu ben fiera la zuffa, e ben ſanguinoſa; ma Romani ne reſtarono alla fine ſuperiori ammazzando da otto mila de gli nemici, e facendoue da dodici mila cattiui, e guadagnandone gli alloggiamenti. Aſdrubale hauendo già da prima che ſi veniſſe alle mani, tolto ſeco il danaio, quando ſi poſe in fuga, ſe ne menò anchora alcuni elephanti, e lungo il Tago verſo il Pireneo ſe n'andò. Laſciò Scipione liberi via, perche à caſe loro ſi ritornaſſero, quanti Spagnuoli fra li cattiui furono; gli Aphricani fece vendere tutti. Egli, perciòche cominciarono Spagnuoli a ſalutarlo Re, fece loro intendere, che queſto nome, che era altroue coſi glorioſo, era molto odioſo in Roma; e che perciò del nome di Capitano ſi contentaua; ma che ſe in lui animo regio conoſceuano, baſtaſſe loro di farne vn tacito giuditio ſenza altrimenti con voce iſprimerlo. Fece della preda à que' principali della Spagna molti doni; e di vn gran numero di caualli, che guadagnati s'erano, volle, che Indibile ſe ne ſcegliesse trecẽto. Il Queſtore, che gli Aphricani cattiui vendeua, venendoli vn garzonetto belliſſimo in mano, perche inteſe, che era di ſangue regio, à Scipione il mandò; dal quale dimandato chi egli foſſe, e come in quel la età militaſſe, riſpoſe eſſere figliuolo di vna figliuola di Gala Re di Numidi, & eſſere con Maſiniſſa ſuo zio, che poco auanti con la ſua caualleria in fauore di Cartagineſi qui venuto era, paſſato anche egli in Iſpagna; e che, benche gli foſſe ſtato molto dal zio vetato, deſideroſo nondimeno di combattere era quel dì ſenza ſaputa di lui alla battaglia vſcito; doue, per eſſergli caduto ſotto il cauallo, era ſtato fatto da Romani prigione. Dimandato poco appreſſo da Scipione, ſe egli ſe ne ſarebbe voluto ritornare al zio, lagrimando per lo piacere, che di queſte parole ſentì, riſpoſe, che volontieri. Allhora il corteſe Scipione donandogli vn'anello d'oro, vna ricca corregia da cingerſi, & vna vaga veſte da quella età, con vn ben guarnito cauallo nel rimandò bene accompagnato fin là, doue al fanciullo piacque. A queſto modo ſi ſeruiua Scipione delle vittorie, ſapendo non eſſere altro il frutto, che di loro ſi caua, che la clementia, e la liberalità; dalle quali virtù tutta la gloria de' Capitani eccellenti naſce. Onde, non meno, perciò di queſte virtù, che dell'arti bellice ornati eſſere deuono. Ora benche ad alcuni pareſſe, che ſi doueſſe toſto ſeguire Aſdrubale, à Scipione non piacque; perche dubitò, che con lui Magone, e l'altro Aſdrubale non ſi vniſſero. E per queſto mandando ſolamente alquante genti à guardare il paſſo del Pireneo, tutta quella eſtate in recare nella deuotione di Romani que' popoli ne paſsò; e ve ne vennero molti, ſi per quella vittoria, che hauuta Romani haueuano, ſi perche erano de' tirannici portamenti di Cartagineſi già ſatij, ma piu che altro, per l'eccellenti parti di Scipione. Aſdrubale di Giſgone, e Magone, che la rotta di Betula inteſero, ritornato che videro in Tarracona il nemico, ſe ne andarono à ritrouare il

Aſdrubale vinto da Scipione.

P. Scipione vince in Iſpagna.

Maſſiniſſa.

il vinto Asdrubale, & a negotiare con lui di quello, che fare si douesse. Onde percioche pareua loro, che i popoli della Spagna assai in bilancia si fussero, deliberarono, che, anchorche senza ordine del Senato loro, douesse con le genti di Spagna, che con loro militauano, passare Asdrubale in Italia, doue era il maggior loro fondamento di questa guerra; perche in così remota contrada non harebbono queste genti volto à douere ribellarsi il pensiero; e che fusse douuto ancho Magone all'isole Baleari passare, e condurne nella Spagna altre nuoue genti; & Asdrubale di Gisgone si fosse douuto bene a dentro nella Lusitania ritirare, e fuggirre di venire col nemico alle strette; e che Massinissa con tre mila caualli andasse i popoli amici, che hauuto dibisogno ne hauessero, soccorrendo, e facendo à nemici il maggior danno possibile. Con questo appuntamente restarono, ne si fece altro nella Spagna questo anno. In Roma in questo mezzo C. Bibulo Trib. della plebe per la rotta prima, che hauuta Marcello haueua, e per l'essersi poi ritirato quella Estate in Venosa con tutti i suoi, che di curarsi, e di riposarsi bisogno haueuano, non restaua di lacerarlo de continuo presso al popolo; e non solamente s'ingegnaua d'indurlo alla plebe in odio, che ancho all'aperta negotiaua, che di quel magistrato, che haueua, si priuasse. Ma hauendo Marcello ottenuto di poter venire in Roma à difensarsi da queste calũnie (e s'accostaua già il tempo della creatione de' nuoui Consoli) con gran concorso del popolo fù nel Circo Flaminio dal Tribuno Bibulo accusato, che non solamente contra Marcello fieramente parlò, ma contra tutta la nobiltà ancho, perche fossero cagione, che Hannibale signoreggiasse già diece anni vna buona parte d'Italia. Rispose talmente Marcello alle cose, che gli si opponeuano, dando conto di quello, che egli in questa guerra haueua fatto; che non solamente non gli fù tolto il magistrato, come il Tribuno diceua, ma fù ancho il dì seguente con gran consentimento delle Centurie creato Consolo, e gli fù dato T. Quintio Crispino, che era allhora Pretore, per compagno, perche amendue in Italia guerreggiare con Hannibale douessero. I nuoui Pretori furono P. Licinio Vatro, P. Licinio Crasso, à i quali toccò di restare in Roma, per rendere ragione à cittadini l'vno, l'altro a forastieri; Sesto Giulio Cesare, che andò in Sicilia; e Q. Claudio Flaminio, che in Taranto. Fù prolungato à Q. Fulnio Flacco il magistrato, e datagli Capoua per prouincia; A C. Aurunculeo fù confermata la Sardegna, & ordinato a Scipione, che gli mandasse di Spagna cinquanta legni; perche si dicena, che sarebbono questo anno Cartaginesi con dugento legni vsciti. Fù confermato ancho M. Ualerio Leuino in Sicilia, & à gli settanta legni, che iui haueua, furono aggiunti gli altri trenta, che erano l'anno innanzi stati mandati in Taranto; & hebbe ordine, che paredogli passasse in Aphrica con questa armata a predare. A P. Sulpitio fù ancho lasciata per vn'altro anno la Macedonia. Al Pretore Licinio Varro fù ordinato, che risarcisse i trenta legni vecchi, che erano in Hostia, ne rifacesse venti altri nuoui per potere con questi cinquanta vascelli tenere il mare Tirrheno sicuro. Perche in Arezzo si dubitaua di ribellione, il Pretore di Toscana per ordine del Senato si fece da Aretini dare cento e venti figliuoli de' principali per ostaggi, & in

M. Marcello Consolo.

3760.

Roma

Roma gli mandò, doue furono molti prodigij, che inteſi s'erano, al modo ſolito procurati. E percioche vi era ancho nato il morbo, & i giuochi Apollinari non erano anchora ſtati ſe non anno per anno dal Pretore votati, & in varij dì fatti; il Pretore Licinio Varro per ordine del Senato gli votò in perpetuo in vn determinato dì, che fu à quattro di Luglio, come poi ſempre ſi celebrarono. Diſcutendoſi in Senato quello, che di Tarentini fare ſi doueſſe, benche à molti pareſſe, che ſi foſſe douuto fare di loro quello, che ſi era di Capouani fatto; fù nondimeno concluſo, che ſi laſciaſſero nella loro città, ma con buone guardie, fin che foſſero le coſe d'Italia quiete; che allhora ſe ne ſarebbe potuto meglio conſultare, e riſoluere. Fù ancho di M. Liuio, che haueua tenuta la rocca di Taranto, molto diſcuſſo, perche alcuni diceuano, che egli meritaua caſtigo, per hauere fatto già perdere Taranto; altri, che egli meritaua vn buon guiderdone, per hauere quella rocca cinque anni di lungo difeſa, e fattone perciò ricuperare ancho poi la città. E percioche i ſuoi fautori haueuano molto queſta voce in bocca, che egli era ſtato ſolo cagione, che Taranto rihauuto ſi foſſe; Io coſi a punto il confeſſo, diſſe allhora Q. Fabio Maſſimo, percioche mai non haurei io potuto rihauerlo, s'egli non l'haueſſe prima laſciato perdere. Ma queſta diſcuſſione fù rimeſſa à i Cenſori. Volendo Marcello dedicare il tempio, che haueua già nella guerra di Galli preſſo Claſtidio all'Honore, & alla Virtù votato, non gli fù da i Pontefici permeſſo; che diceuano non poterſi a duo Iddij vna cappella ſteſſa dedicare, per non saperſi a qual di loro ſacrificare ſi doueſſe, ſe dal fuoco celeſte foſſe ſtata perauentura tocca, ò vi foſſe altro ſimile prodigio acceduto. Che già à duo Iddij, fuor che ad alcuni già determinati, non ſi poteua vn medeſimo ſacrificio fare. Fece adunque Marcello preſſo al tempio dell'Honore farne alla Virtute vn'altro. Vſciti di Roma i Conſoli, Criſpino, che vedeua quanta gloria haueſſe Q. Fabio acquiſtata con la preſa di Taranto; andò ſopra Locri con gran ſperanza di prenderlo, e ſi fece perciò venire di Sicilia vn gran numero di varie machine di guerra. Ma egli, quando inteſe, che Hannibale s'era al Promontorio Licinio appreſſato, dubitandone laſciò queſta impreſa, & andonne in Puglia ad vnirſi col collega, che haueua già cauato di Venoſa l'eſſercito: & accamparono amendue fra Venoſa, e Bautia men di tre miglia l'vn dall'altro lontano. Hannibale ſi ritrouò toſto lor preſſo; e percioche ſapeua quel, che Marcello ſolo valeſſe, ben vedeua la difficultà grande, che egli hauuta haurebbe in potere amendue queſti Conſoli vincere, ſe non ſi foſſe delle ſue arti ſeruito. I Conſoli, che credeuano, che mentre che eſſi qui tratteneuano queſto nemico, ſi foſſe potuto prendere Locri, ſcriſſero a L. Cintio in Sicilia, che vi paſſaſſe con l'armata, e dalla parte di mare quella città battagliaſſe. E perche ancho da terra nel medeſimo tempo battagliata foſſe, ordinarono, che vi andaſſe vna parte dell'eſſercito, che era nella guardia di Tarento. Di che hauendo hauuto Hannibale auiſo, mandò ſecretamente a porre preſſo Petilia nella ſtrada, che coloro fare doueuano, dumila caualli, e tre mila fanti: da i quali furono Romani, che ſi ritrouarono fra loro in mezzo, tagliati a pezzi, e fatti cattiui. Alcuni pochi, che hebbero nella fuga miglior ſorte,

Giuochi Apollinari.

Q. Fabio Maſſimo.

Tēplo della virtute.

Hannibale vince.

in Taranto con la nouella si ritornarono. Hannibale, che ad altro, che ad ingannare il nemico non haueua il cuore, pensando, che i Consoli hauessero douuto vn colle inculto, che era fra loro nel mezzo, occuparsi, pose di notte, doue piu al proposito gli parue, molte delle sue genti in aguato, con ordine, che di dì, perche non fossero scouerte, non si mouessero vn deto. Ne s'ingannò egli di questo pensiero; percioche non solamente à i Consoli, ma à tutto l'essercito loro pareua, che si douesse occupare quel colle, e fortificarsi prima che in poter del nemico venisse. Vi si mossero adunque finalmente amēdue i Consoli, per vedere la dispositione del luogo, con dugento e venti caualli, de' quali n'erano quaranta Fregellani, il resto Toscani. E con loro ancho andò il figliuolo di Marcello, che era alhora Tribuno militare. Vogliono, che quel dì Marcello sacrificasse, e che perche nella prima vittima si ritrouò il fegato senza la testa, e nel fegato della seconda una testa maggiore del solito, gli aruspici dicessero, che ne l'un segno, ne l'altro piaceua lor molto; ma che egli, che haueua tutto il cuore nell'armi, non restasse per questo d'andarui. Scriue Plutarcho, che non fu huomo, che con tanta ansia desiderasse già mai cosa al mondo, con quanta Marcello bramaua di fare con Hannibale battaglia. Onde e dormendo non s'insognaua altro, e vegghiando non haueua altro, che questo, con gli amici, e con tutti gli altri suoi in bocca. E suo vnico piacere stato sarebbe, se l'hauesse mai la Fortuna con questo nemico dentro vno steccato, ò dentro qualche città rinchiuso, doue hauessero potuto con vn solo fatto d'armi tutta questa guerra sopire. Ora i Numidi, che ne gli aguati presso al colle si ritrouauano, e non credeuano, che loro così grossa caccia venisse innanzi, vscirono di ogni intorno con alti gridi sopra i dui Consoli, che valorosamente si difensarono. Ma il porsi i Toscani in fuga spauentò i Fregellani, che con tutto questo non lasciarono mai la battaglia, finche nō videro Marcello il Consolo passato di vna lancia andare morto à terra. Alhora voltarono le spalle à fuggire insieme con Crispino, che haueua due graui ferite hauute, e con Marcello il giouane, che era ferito medesimamente. Restarono de' Romani in questa zuffa morti quarantatre, e diciotto prigioni con cinque littori de' Consoli. Hannibale passò tosto con tutto l'essercito nel colle, doue vogliono, che molto il corpo di Marcello contemplasse senza dire ne parola altiera, ne mostrarsi nel viso lieto. Anzi gli fece splendide essequie; e postene in vna vrna d'argento le ceneri con una corona d'oro sopra, le mandò à donare à Marcello il figliuolo, che lor diede con molta pompa honorata sepoltura. Benche non mancarono di quelli, che scrissero, che fosse questa vrna, mentre à Marcello si portaua, da Numidi, che hebbero al guadagno gli occhi, rapita, e gittate le ceneri via. E seguì questa morte di Marcello d'undecimo anno della seconda guerra Punica. Spauentato Crispino per questa impensata calamità la notte sequente ne' piu vicini monti si ritirò, e si fortificò assai bene ne gli alloggiamenti. E dubitando della fraude di Hannibale, scrisse tosto alle città conuicine, che, perche era stato Marcello con alcuni pochi colto in aguato, e morto, e n'era perciò restato il suo anello in potere del nemico, non prestassero fede à lettere, che loro in nome di Marcello uenissero. Non molto prima hebbero

M. Marcello veciso dalli inimici del 3760.

questo

queſto auiſo in Salapia, che vi vennero anchora in nome di Marcello lettere, che diceuano, che egli la notte ſeguente ſi ſarebbe per vn certo biſogno ritrouato in quel luogo. Accorgendoſi il popolo dell'inganno, ne mandarono in meſſo à dietro con queſta riſpoſta, che egli, quando voleſſe, veniſſe. Et in queſto mezzo ſi poſero tutti in arme, e con buone guardie per tutto. Hannibale ſe ne venne la notte in Salapia, e perche meno dell'inganno ſi ſoſpettaſſe, fece da i Romani, che erano ſeco, parlare latino, e dire, che loro s'apriſſe, quaſi che qui il Conſolo foſſe. Eſſendo toſto aperta la porta, furono laſciati entrare da ſeicento huomini dentro; e toſto poi laſciata cadere giù vn'altra porta cadetoia di ferro, che alzata ancho haueuano. Tutti quelli, che entrati ſi ritrouarono, furono toſto tagliati a pezzi. Et Hannibale, che con le ſue ſteſſe arti vinto ſi vide, toſto partendo verſo Locri ſi moſſe, per torne dall'aſſedio Cincio, che con tanto sforzo la combatteua, che era già Magone, che la difenſaua, quaſi vſcito di ſperanza di potere piu tenerla. Ma egli lieto del ſoccorſo, che inteſe, che da Hannibale gli veniua, non piu toſto da preſſo il vide, che vſcì animoſamente fuori. Romani che ſi videro in vn medeſimo tempo ſenza penſarlo e da quelli della città, e dalli genti, che Hannibale conduceua, aſſaliti, pieni di ſpauento fuggendo andarono ſopra la loro armata à ſaluarſi. E coſi l'aſſedio di Locri, toſto che Hannibale vi comparue, ſi ſciolſe. Criſpino che vide partito in nemico, mandando in Venoſa Marcello con l'eſſercito di ſuo padre, eſſo col ſuo in Capoua ſe ne venne. E percioche l'aggrauauano in modo le ferite, che non poteua caualcare, ſcriſſe al Senato tutto quello, che accaduto era; e che dubitaua, che in nemico ſopra Taranto non andaſſe. Fecero gran lutto in Roma della morte di Marcello, e mandarano toſto Q. Fabio il giouane ad hauere cura dell'eſſercito, che in Venoſa era; & al Conſolo in Capoua tre Legati, perche con lui, che in Roma andare non poteua, delle coſe della Republica negotiaſſero. Valerio Leuino queſta èſtate paſſò con cento legni in Aphrica, & hauendo fatto gran preda, e ruina, nel Contado di Clupea, perche hebbe nuoua, che l'armata nemica era qui preſſo con ottantatre vaſcelli, andò toſto ad incontrarla, e venutoui alle mani la vinſe, e ne fece diciotto legni cattiui. Onde carico di preda e terreſtre, e nauale, ſe ne ritornò fra pochi dì in Lilibeo. La medeſima eſtate paſsò Philippo di Macedonia à ſoccorrere gli Achei, che erano da vna parte trauagliati fieramente da Machanida tiranno di Sparta, (percioche era già lo ſtato di queſta Republi. venuto in tirannide, e ne haueua coſtui dopo Licurgo tolto il gouerno) da vn'altra da gli Etoli, che vi erano paſſati à gran ſchiere per barca; e che di hora in hora aſpettauano Attalo Re di Pergamo, che haueuano già lor Capitano creato, & accettatolo inſieme con Lacedemoni nella commune lega, che con Romani haueuano. Hauendo gli Etoli ſeco alcune genti, che haueua lor mandate Attalo, e da mille altri ſoldati Romani, che haueuano dal l'armata di Sulpitio hauuti, hebbero ardire di affrōtarſi preſſo Lamia con Philippo, e ne furono due volte con loro gran danno in due battaglie vinti. Et eſſendoſi dentro Lamia rinchiuſi, Philippo in Phalerea col ſuo eſſercito ſi conduſſe, il quale è vn luogo con vn buon porto nel golfo Maliaco. Qui vennero gli Ambaſciatori

Hannib. cō le ſue ſteſſe arte vinto.

Valerio Leuino in Afr.

Machanida tiranno di Sparta dō 3760. j

Etoli vinti da Philippo

tori del Re di Egitto, di Rhodiani, di Atheniesi, e di Aminandro anchora Re di Athamani, per vedere di porre a questa guerra qualche silentio, non tanto per cagione de gli Etoli, quanto perche non ponesse sotto questo colore il Re Philippo alla Grecia vn graue giogo. Fu questo ragionamento di pace nel parlamento de gli Etoli differito, e fu perciò fatta per vn mese tregua. Philippo lasciandoin Negroponte vna buona guardia, perche si vetasse ad Attalo, che quisi dicea, che veniua, il terreno, se ne venne con la cavalleria in Argo, doue l'haueuano maestro delle feste Nemee, che si doueuano fra pochi dì celebrare, creato. Egli, perciocbe s'accostaua il tempo, passò in Rhio al parlamento de gli Achei, doue tutti volontieri alla pace condescendeuano, per non dare ne ad Attalo, ne a Romani materia di entrare nella Grecia; quando gli Etoli hauendo nuoua, che fosse Attalo in Egina venuto, e l'armata di Romani in Lepanto, posero quanto s'era fatto a terra, con chiedere alcune cose assai impertinenti. Di che sdegnato Philippo, e publicamente protestandosi che per se non restaua, che la pace si concludesse, se ne retornò in Argo a celebrarui le feste Nemee. Ma mentre che egli in questa solennita occupato si ritrouaua, vdendo che Romani smontati fra quel di Sicione, e di Corintho vi ponessero tutta la contrada in ruina, tosto con la caualleria, che seco hauea, vi si mosse; e ritrouando il nemico carico di preda e disordinato, lo sforzò agevolmente à rimbarcarsi con molta fretta. Accrebbe con questa vittoria Philippo la festa de' giuochi Nemei, tanto piu, che egli toltosi il diadema, & la purpura non volena mostrare maggioranza alcuna fra gli altri. Di che non è cosa, che più alle citta libere piaccia. Ma egli all'incontro non potendo la sua cattiua natura celare, se n'andaua con vno, ò con duo cõpagni e di dì, e di notte per le case de' priuati facendo hora con le lusinghe, hora con la forza alle sue lasciue voglie la strada; in tanto, che non hebbe ne ancho rispetto all'honestà della moglie di Arato il giouane, chiamata Policratia, e nella cui casa solena egli essere con tanta humanità, e cortesia receuuto. Laqual donna egli (come vuol Liuio) al marito tolse, e sotto colore di volerla per moglie nella Macedonia la si menò. Ilche debbe essere dopo la morte di Arato il vecchio, che egli fece morire; e dopo l'hauer fatto ancho Arato il giouane con alcune cose, che fece dargli a mangiare, vscire del senno. Egli, benche la sua cattiua natura non potesse la buona del vecchio Arato sofferire, incominciò nondimeno per questa cagione a portargli cosi estremo odio, che nel fece alla fine morire. Essendo egli andato in Messena per quietare le cose di questo popolo, che molto fia se stesso discorde si ritrouaua; con ispignere da vna parte gli vfficiali della città a tenere il volgo a freno, e da vn'altra à i principali del popolo, che non si lasciassero porre da que' tiranni il giogo; irritò in modo e questi, e quelli, che se ne tagliarono da dugento a pezzi: Di che Arato, che il dì seguente qui giunse, non pote non mostrare al Re, che egli forte se ne dolesse. Il Re toltolo per mano, quasi non si fosse di ciò turbato, il menò seco in Ithomanta, che era la rocca di Messena posta in cosi alto luogo, e forte, che non cedeua punto a quelle di Corintho. Qui sacrificò, e mostrando a Demetrio Phario, che era ancho seco, & ad Arato

Philippo di Macedonia cattiuo.

Ithomanta rocca di Messena.

Demetrio Phario.

Arato le interiora della vittima dimandò separatamente l'vno, e l'altro, se per que che giudicauano, che egli hauesse douuto, ò nò, ritenersi quel luogo. Demetrio sorridendo rispose, che se egli haueua animo di sacrificante pacefico, haurebbe lasciata a Messenij la rocca; che se veramente regio hauuto l'hauesse, haurebbe per amendue le corne quel bue tenuto. Et intendeua del Peloponneso, le cui corna chiamaua egli queste due fortellezze e di Messena, e di Corintho. Hauendo Arato bona pezza taciuto, finalmente pregato molto da Philippo disse; Et io dubito, che se voi prenderete queste bue, non ne perdiate tutte le fortellezze insieme con la loro guardiana stessa (& intendeua della fede) che Antigono vi lasciò: percioche la beniuolentia, a la fede sono quelle due cose, che conseruano ad vn Re il regno, e gli aprono a maggiore stato la porta, e non gli erti, & alti mōti, che non sono altro, che ricettacolo di ladroni e di persone di mala vita. Non haueua anchora Arato fornito di dire, che represolo Philippo per mano, quasi gli fosse stata fatta con queste parole forza; Andiamo, disse, e ritorniamoci per la medesima strada. E da quella hora incominciò ad odiarlo stranamente; e d'altro canto Arato si allontanò medesimamente da lui. Non passò adunque gran tempo, che parendo a Philippo di non essere Re, anzi di non essere libero, mentre che Arato viuesse, e non hauendo animo di farlo all'aperta morire, ne diede secretamente a Taurione vn de' suoi Capitani il carico; il quale strignendo con Arato la dimestichezza gli diede vn dì il veleno a tempo. Onde il misero vecchio s'andò consumando pian piano. Ben s'auide egli del tratto, ma non ne volle con nessuno far motto mai, fuori che con Cephaleone vn de' suoi seruitori; alquale vn dì stando a letto, Questo è ò Cephaleone, disse, il bel premio, che io cauo dall'amicitia del Re Philippo. Gli Achei con la maggior pompa, che fu possibile, il sepelirono: & in memoria, & honore d'vn tanto caualliero fecero vn decreto, che gli si douessero ogni anno alcuni sacrificij fare. Non si contentò Philippo di hauere fatto questo buon vecchio morire, che ancho poi, come vuol Plutarcho, con alcune cose, che ad Arato il giouane fece dare a mangiare, gli guastò in modo il ceruello, che non fu huomo più giamai. Et in questo tempo, come diceuano, si puo pensare, che gli in Macedonia la moglie di questo sfenturato si menasse, con laquale haueua egli già prima hauuta dimestichezza. Egli partito d'Argo se n'andò in Dima, per passare sopra gli Elei, che haueuano nella loro città la guardia de gli Etoli tolta. Gli Achei, che ancho contra questo popolo irati si ritrouano, perche essendo Achei col nemico loro accostati si fossero, vennero qui ad vnirsi col Re. E passato il fiume Larisso, che il territorio de' Dimei da quel de gli Elei diuide, incominciarono a porre la contrada nemica a sacco. E perche non sapeuano, che hauesse qui Sulpitio smontati, e mandati di notte dentro Eli quattro mila huomini, s'accostarono alla citta con l'essercito in punto. Ma si spauentarono, quando si videro queste genti Romane sopra. Et essendo nella prima zuffa morto à Philippo il cauallo, perche qui si fece la calca grande, vi si sparse medesimamente gran sangue. Si portò valorosamente il Re difensandosi alquanto a pie; ma, percioche molti de' suoi vi moriuano, fu posto a forza sopra vn cauallo, Arato more.

uallo, e dalla battaglia si uscì. Egli accampò cinque miglia lungi dalla città nemica; & il dì seguente andò con tutte le genti sopra Pirgo, che era vn castello di Elei, doue s'era vn gran numero di contadini co' greggi loro ridotti, e ne fece vna preda grande; percioche furono quattro mila cattiui, e da venti mila teste d'ogni sorte di bestiame. Ma, mentre che egli questa preda diuide, ha di Macedonia auiso, che vn certo Europo haueua preso a tradimenro Lichnido con alcuni altri villaggi iui presso; e che erano già i Dardani con l'armi in mano. Il perche lasciando due mila e cinquecento soldati de' suoi a gli Achei se ne ritornò per la Boetia in diece dì in Thessaglia. Doue a pena giunto, ha nuoua, che i Dardani entrati nella Macedonia vi haueuano presa vna terra, e passauano oltre facendo gran danni, e che vi si era già sparso vn grido, che egli morte fosse. La qual voce era nata da questo, che quando egli sforzò Romani a rimbarcarsi presso Sicione, doue tanti danni per la contrada faceuano, vitando con la furia del cauallo in vn'albero gli si era in vn ramo vn corno dell'elmetto spezzato; ilquale era stato poi ritrouato da vno Etolo, e portato al Re de gl'Illirij in Etolia, che conosciuto l'haueua, & era stato perciò cagione, che si fosse della morte del Re questo grido sparso. Partito d'Achaia il Re, gli Achei facendo con gli Etoli, e con gli Elei presso Messeno battaglia, ne restarono vincitori; e P. Sulpitio congiuntosi in Egina con Attalo v'inuernarono di compagnia. Nell'Asia Antiocho hauendo molto trauagliato Acheo, il rinchiuse finalmente in Sardi, e vel tenne assediato presso a duo anni; alla fine da quella parte, onde pareua la città inespugnabile, e che al volare de gli vccelli sicuramente su la muraglia s'accorse, che non vi si facessero guardie, di notte su con le scale montandoui la prese, vi attaccò in molte parti il fuoco, e la pose a sacco. Acheo con molti de' suoi si saluò nella rocca, che era quasi tenuta inespugnabile. Ma egli fu cinto d'ogni intorno dal nemico, che ostinatamente deliberò di hauerlo ogni modo in mano. Et essendo questo assedio ancho lungo tempo durato, fu finalmente il misero Acheo e questo modo tradito. Egli si tolse vn certo Cretese chiamato Bolide, & honorato molto nella corte di Tolomeo, a prieghi di Sosibio, che mostraua gran desiderio hauerne, la cura di cauarlo a saluamento di quella rocca. Hauendone adunque da Sosibio, che quasi assolutamente gouernaua il regno d'Egitto, hauuto innanzi tratto diece talenti, e lettere di credenza per Nicomacho da Rhodi, che era grande amico d'Acheo, fece da costui ad Acheo scriuere questa practica, che trattaua, e che perciò liberamente di Bolide, e di Cambilo si fidasse, e quello, che essi direbbono, sicuramente facesse. Era Cambilo Cretese medesimamente, & essendo Capitano d'Antiocho haueua cura di guardare vn luogo dietro la rocca. Con costui haueua già Bolide trattato di dare in potere d'Antiocho Acheo, per cauarne vn maggior premio di quello, che esso haueua da Sosibio hauuto. Ma egli a Nicomacho diceua, hauere Cambilo, che era suo parente, nel suo volere recato, perche si desse ad Acheo commodità di scampare via. Mandato Bolide piu volte vn suo seruitore ad Acheo con queste lettere, finalmente vi andò egli in persona per fare l'effetto. E, benche, Acheo sempre ne sospettasse, si arrischiò pure alla

Antiocho Magno.

fine, vſandoui nondimeno queſt'arte, che volle, che Bolide credeſſe, che egli non poteua per allhora andare, ma che manderebbe con lui tre, o quattro de' ſuoi a Nicomacho. Egli ſi veſtì adunque Acheo vilmente, per nõ eſſere conoſciuto fra gli altri, & vſcì di notte con tre de' ſuoi dalla rocca, e con Bolide, che ſi ritrouaua confuſo; percioche ne poteua accertarſi a quella hora, ſe in queſta compagnia foſſe Acheo; ne, ſe pure vi foſſe, poteua per l'oſcurità della note conoſcerlo. Ma egli pure per camino ſe ne accertò, aueggendoſi, che nello ſcendere della rocca, perche era aſſai malageuole il camino, tutti a lui ſolo porgeuano la mano, e lo ſoccorreuano, non potendo reſtare di hauergli il ſolito riſpetto, anchor che egli haueſſe tutti del contrario auertiti. Giunti finalmente là doue Cambilo gli aſpettaua, furono in vn batter d'occhi preſi tutti; e Bolide dubiãdo, che Acheo, che era armato, temendo di peggio non ſi ammazzaſſe, l'abbraccio, e ſtrinſe forte per mezzo. Fu toſto il miſero Acheo condotto legato dinanzi ad Antiocho, il quale non credendo quel, che vedeua, ſtette buona pezza ſenza parlare, finalmente della volubilita della Fortuna ſouuenendogli ne lagrimò per pietà; percioche era Acheo figliuolo di Andromacho fratello di Laodice moglie già di Seleuco, & haueua vn'altra Laodice figliuola del Re Mitridate per moglie, & era ſignore di tutta la contrada del mõte Tauro. La mattina deliberandoſi di quello, che di Acheo fare ſi doueſſe, fu concluſo, che gli ſi tagliaſſero le mani, e i piedi, e'l capo, e ſi poneſſe il buſto in croce. Ilche eſſendo eſſequito, & inteſoſi dall'eſſercito, tanto tumulto, e bisbiglio ne nacque, che Laodice moglie di Acheo, che dal caſtello queſte coſe vedeua, & vdiua, la ſua diſauentura ne compreſe, Et eſſendole fatto dire, che deſſe la rocca, e prouedeſſe a caſi ſuoi, incredibile pianto, e lutto ne nacque; e i ſoldati ſteſſi, che erano diſcordi, aperſero ad Antiocho le porte. E queſto fine fece Acheo, laſciandoſi ingannare, mentre che egli nel piu forte luogo del mondo ſtare ſi credeua; nel cui eſſempio gli altri ſpecciandoſi impareranno di non fidarſi coſi ageuolmente di ogn'uno, e di non inſuperbirſi ſouerchio, perche loro la fortuna aſpiri; ma temeranno ſempre di tutto quello, che a gli huomini puo auenire di male. Ma ritorniamo alle coſe di Romani. Hauendo Quintio Criſpino il Conſolo verſo il fine del ſuo anno creato Dittatore L. Manlio Torquato per la creatione de' nuoui Conſoli, delle ferite, che fu la morte del collega hauute haueua, morì, come alcuni vogliono, in Taranto, come alcuni altri in Capoua. E coſi (quello, che non era anchora prima accaduto) ſenza hauere battaglia d'importantia fatta, amendue i Conſoli nel loro anno morendo laſciarono ad vn certo modo la Republica orba. Perche adunque ſi ritrouauano gli eſſerciti coſi preſſo al nemico, e ſenza capi, ſi sforzarono di creare preſto i nuoui Conſoli, che furono C. Claudio Nerone, che era troppo piu ſpiritoſo, e pronto di quello, che in quelle guerre, per hauere per nemico Hannibale, biſognaua; e M. Liuio, che benche haueſſe aſſai del bizzarro, era nondimeno piu ſaldo aſſai. Onde per queſto il diedero a Nerone per compagno. Era ſtato Liuio molti anni innanzi per cagione di vn'altro ſuo Conſolato cõdãnato dal popolo. Di che s'era egli tanto riſentito e turbato, che n'haueua già otto anni di lungo viuuto in contado in

Acheo tradito, e morto.

376 r.

C. Claudio Nerone Cõſolo.

M. Liuio Salinatore.

vna sua villa senza veder mai la città; e n'era stato finalmente tre anni auanti condotto in Roma da i Consoli Leuino, e Marcello, e sforzato ancho poi da i Censori a raderſi la lunga barba, e i capelli, & a de porre giu l'habito mesto, che ancbor portaua; & a gire, quando bisognaua, in Senato; beuche gran tẽpo come mutolo vi andasse, rimettendosi sempre al parere di alcuno altro. Il popolo adunque, che si ritrouaua pentito di hauergli quell'oltraggio fatto, poiche ne Q. Fabio, ne Valerio Leuino, ne Manlio Torquato si poteuano dare à Nerone per campagno, (perche bisognaua essere plebeio vn de' Cousoli) questo Liuio gli diede. Ilquale il ricusò molto dicendo, non potere vna tanta leggierrezza di Romani soffrire, che non hauendo della sua disgratia hauuto pietà, hora contra sua voglia honorare il voleuano. Che se di qualche bontà il giudicauano, perche l'haueuano come vn ribaldo già condannato? E s'egli haueua male il primo Consolato fatto, perche gli dauano hora il secundo? Ma il Senato con l'essempio di Camillo, che, benche fosse stato condannato medesimamenta, s'era nondimeno poi per lo ben della patria piegato al volere del popolo, fece, che egli si contẽtasse di accettare il Consolato. E, percioche era già di molto tempo a Claudio Nerone nemico, e staua su l'ostinat o in non volere altrimenti con lui riconciliarsi, fu come sforzato dal Senato a lasciare questa gara. Nella diuisione delle prouincie a Claudio toocò di andare ne' Brutij contra Hannibale, a Liuio nella Gallia Cisalpina contra Asdrubale, della cui venuta hauanano i Marsigliesi dato noua: percioche egli era con grosso essercito già nella Gallia, e per essere l'inuerno crudo di neui, non aspettaua altro se nõ che la temperie di primauera venisse, perche men faticoso il passo dell'Alpi fosse. I noui pretori furono L. Portio, che hebbe la Gallia in sorte; C. Manlio, che hebbe la Sicilia; Licinio, che hebbe la Sardegna; e C. Hostilio, che restò nella città. Fu mandato L. Manlio nella Grecia, perche vedesse quello, che si facesse in que' luoghi, massimamente che si doueuano quella estate i giuochi Olimpici fare, doue tutti i popoli della Grecia concorreuano; perche era questo il primo anno della CXLIII. Olimpiade. Questo anno i Censori annouerarono il popolo, e'l ritrouarono di dugento trentaduomila, e cento otto huomini; men numero di quello, che già fu prima che passasse in Italia Hannibale; tanti n' haueua tolti la guerra via. Militarono con ventitre legioni Romani questo anno. I Consoli, prima che di Roma partissero, procurarono variamente molti prodioij, che in piu volte si vdirono. Dissero prima, che in Veio fossero piouute pietre; in Minturna, & in Atella fossero molti luoghi stati tocchi dal fuoco celeste; che fosse in Capoua entrato vn lupo, che haueua su la porta morto con l'ungie vn huomo. Venne dopo questo nuoua, che in Frosolone fosse nato vn fanciullo cosi grande, che pareua, che hauesse quattro anni, & era Androgino, come l'altro, che era pochi anni innanzi in Sinuessa nato. Fu per ordine de gli Aruspici Toscani mandato a gittare viuo dentro vn'arca nel mare. Perche era stato nell'Auentino tocco dal fuoco celeste il tempio di Giunone Regina, fu per ordine de gl'indouini placata con vn puro, e casto sacrificio la Dea da venticinque donne maritate, che le donarono vn vaso d'oro che con vna parte delle

Cõsolo vno plebeio.

Prodigij in Roma.

le loro doti le fecero. Le fu ancho vn'altro sacrificio fatto per ordine de' Decemuiri da vintisette donzelle con questo ordine, e pompa. Partirono dal tempio di Apollo, e si menauano dauanti due vacche bianche, dopo lequali erano portati duo simulacri di cipresso di questa Dea. Seguiuano poi le ventisette donzelle con lunga vesta, e cantauano vna loro canzonetta in lode di Giunone. Veniua appresso i Decemuiri con veste solenni, & inghirlandati di lauro. Entrò questa pompa per la porta Carmentale nella città, e passò per lo Vico Giugario nel Foro Romano, doue le donzelle presesi per mano al suono delle loro stesse voci fecero vn ballo in giro; e tosto poi per lo Vico Toscano, e per lo Velabro se n'andarono nell'Auentino, doue nel tempio della Dea, per cui questa festa faceuano, solennemente sacrificarono, e vi lasciarono i duo simulacri di cipresso. Ora i Consoli, percioche il terrore della guerra per la venuta di Asdrubale che cresceua, e la giouentù in Roma mancaua, furono sforzati per hauere gente a seruirsi ancho delle colonie maritime, che soleuano vna certa essentione loro sacrosanta della militia allegare. Et erano queste Hostia, Alsia, Anzo, Tarracina, Minturna, Sinuessa, e nel mare Adriatico Senagallia. Dellequali, fuori che Hostia, & Anzo, non ne fu fatto alcuna in questo tempo essente. Mi fa marauigliare Liuio, che hauendo non molto auanti detto, che Roma trenta colonie hauesse, qui fra queste essenti ne ponga alcune, che non ha nominate fra quelle; & alcune altre, che essendo essenti non doueuano iui fra'l numero di quelle porsi, che negarono di dare gente, e denari; poiche haueuano giusta cagione di negargliele. Ora il disegno de' Consoli si era, che l'un di loro intertenesse Hannibale ne' Brutij, perche non potesse col fratello vnirsi; e l'altro sopra Asdrubale si ritrouasse, tosto che egli ponesse in Italia il pie, perche non ponesse la Gallia Cisalpina, e la Toscana in pensiero di volgere foglio, all'aperta. Hauendo adunque dal Pretore L. Portio auiso, che Asdrubale passaua l'Alpi, e che erano già otto mila Liguri armati per vnirsi con lui tosto, che egli in Italia fosse, partirono di Roma i Consoli, che non ne sarebbono perauentura così presto vsciti. Il credere Hannibale per quello, che n'era a se auenuto, che non potesse così presto il fratello da gl'impedimenti de' Galli, e dell'Alpi stricarsi, giouò molto in questa parte a Romani. Ma altrimenti ad Asdrubale auenne di quello, che Hannibale pensato haueua: percioche non solamente non l'impedirono i popoli della Gallia, e de l'Alpi stesse, che ancho con lui armati in Italia passarono. Ma la celerità, che egli nel camino pose, fe vana il fermarsi indarno sopra Piacenza; laquale egli credeua ad vn tratto prendere, e porne con la ruina di questa colonia tutte l'altre città nemiche in terrore. Si ritrouaua Roma per questo nuouo nemico molto sospesa, e con non poco spauento, ricordandosi delle cose passate nel tempo, che prima Hannibale in Italia passò: ma questo suo sospetto, e dispiacere fu da vn'aspra risposta di M. Liuio, che anchora nudriua nel cuore il suo antico sdegno contra il popolo di Roma, accresciuto: percioche essendogli nel partirsi di Roma da Q. Fabio humanamente ricordato, che prima, che della natura di questo nuouo nemico non si chiarisse, stesse in ceruello di non farui così alla cieca battaglia; Io, rispose, ho al fermo

Colonie essenti dalla militia.

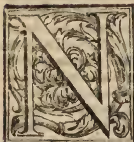
M. Liuio acerbo.

fermo deliberato di fare la battaglia tosto, che haurò questo nemico su gli occhi. E dimandato, perche cagione questa fretta di combattere hauesse; Perche e vincendo soggiunse, e perdendo mihi sarà vgualmente grato; poiche non sarà piu la gloria, guadagnerò vincendo il nemico, che il piacere, che sentirò veggendo i miei cittadini volgere le spalle, & essere tagliati a pezzi.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMO.





ON era anchora Nerone nella sua prouincia giunto, quando C. Hostilio dando d'vn subito vn'assalto sopra l'essercito di Hannibale, che con poco ordine se ne passaua ne' Salentini, n'ammazzo da quattro mila huomini, e ne guadagnò noue insegne. Hannibale se ne ritornò ne' Brutij, & hauendo raccolte, quante genti in questa contrada haueua, se ne passò ne' Lucani sopra Grumento con isperanza di ricuperare le terre, che si erano a Romani volte. Claudio Nerone facendo del suo essercito, e di quel d'Hostilio in Venosa vna scelta di quaranta mila fanti, e di dumila e cinquecento caualli, ne rimandò col resto delle genti Hostilio in Capoua, perche a Q. Fuluio le consegnasse; & esso sopra il nemico andò, e gli s'accãpò da vn miglio, e mezzo da presso. Ben si conosceua, che il principale intento del Consolo si era di tenere qui come a bada il nemico, perche altroue andare non potesse. Per laqual cosa Hannibale, alquale pareua, che ogni libertà si li togliesse d'andare altroue, vscina spesso con le sue genti in punto per fare battaglia. Nerone mandato di notte cinque compagnie dietro un colle, che qui presse era, e donde, per essere il luogo scouerto, e senza alberi, non dubitaua il nemico, che gliene potesse venire danno; cauò la mattina seguẽte in cãpagna i suoi. Di che lieto Hannibale vscì tosto ancho egli, e s'attacò fra i primi vn crudo fatto d'arme, benche poco durasse, percioche nõ piu tosto vdirono le voci di Romani, che di dietro il colle vscirono, che pieni di spauento, per non essere qui chiusi, in

mezzo,

mezzo, si posero Cartaginesi in fuga. E fu la salute loro l'hauere vicini gli alloggiamenti: benche con tutto questo ne morissero piu di otto mila, e ne restassero piu di settecento prigioni, e vi perdessero noue bandiere, e sei Elephanti, de' quali due ne restarono morti nel campo. Il dì seguente vscì il Consolo in punto medesimamente per battagliare, e veggendo il nemico stare saldo, raccolse à suo bell'agio le spoglie della vittoria, e diede à suoi sepoltura. Nel medesimo modo vscì ancho alquanti altri dì; ma Hannib. tacitamente vna notte partendo verso la Puglia si mosse. Et il Consolo tosto che la mattina se ne auide, il seguì, e non molto lungi di Venosa il giunse, doue fece vn'altra volta battaglia, e'l vinse medesimamente tagliãdo a pezzi piu di venti mila de' nemici. Il perche Hannibale, che non haueua piu voglia di venire alle mani, sempre di notte, e per sopra i mõti andò, finche dentro Metaponto si pose. Quì ingrossato il suo essercito delle genti, che Hanuone suo Capitanõ vi teneua, mandãdo costui ne' Brutij à fare nuoue genti, esso se ne ritornò a dietro in Canosa, hauẽdo sempre Nerone al fianco, che nõ lo lasciaua vn passo. C. Nerone vince Han. Han. vinto da Nerone.

In questo mezzo quattro caualli Galli, e duo Numidi, che Asdrubale, lasciata già l'impresa di Piacenza, mandaua al fratello, hauendo già quasi, quanto è lunga Italia, caminato, perche della buona strada vscendo in Taranto si ritrouarono, furono da Romani presi, e mandati con le lettere, che ad Hannibale portauano, à Claudio Nerone; il quale conoscẽdo per queste littere, che Asdrubale doueua nel l'Vmbria col fratello ritrouarsi, mandò tosto queste lettere in Roma al Senato; e gli scrisse, che si facessero di Capoua venire la legione, che v'era, e guardassero bẽ la città, e mandassero in Narnia le genti, che erano in Roma, ad opporle al nemico. E dall'altro canto esso, parendogli, che si douesse qualche straordinario disegno in questo caso tentare, scelti di tutto il suo essercito sei mila fanti, e mille caualli, lasciandoui Q. Tatio Legato in suo luogo, partì dando voce di volere in Lucania andare per prenderui vna terra, che era in potere del nemico; ma egli la notte piegò poscia verso la Marca il camino, per vnirsi con M. Liuio il collega. E per nõ perdere nel camino vn momento di tempo, mandò alcuni de' suoi auanti, perche per tutti i luoghi, onde passare doueua, ritrouasse su le strade il mãgiare, e carri, e vetture ancho, per condurne que' soldati, che stanchi per camino si fossero. In Roma in questo mezzo lo spauento, e'l tumulto, che prima vi era, si accrebbe, quando questo tanto ardimento di Nerone vi s'intese; perciochè non sapeuano, se lodare, ò se biasmare il douessero. Et in effetto molto temerario parue, per hauere così presso al nemico lasciato senza capo l'essercito. Vedeuano in Italia duo Capitani potenti nemici, e non meno Asdrubale, che Hannibale auezzo in fino da primi anni nella Spagna nell'arme, doue haueua tante volte con gli esserciti Romani cõbattuto, e mortiui gli due Scipioni. Sapeuano, che q̃sto stesso Nerone era stato duo anni auanti nella Spagna da questo Capitano, come vn fanciullo ingannato, e sotto colore de gli accordi della pace menato in lungo. Or se Hannibale (diceuano) sopra abbandonato essercito, che è nella Puglia, va col suo solito sforzo, & impeto, ò s'egli dietro a Nerone volando corre; o pure s'egli col fratello s'vnisce, a che termini questa città si truoua? come si può la salute di questa Republica sperare? Chi

ci difenserà? Doue sono i Capitani? doue gli esserciti? In questo spauento s'erano tutti volti a pregare gl'Iddij, che il disegno di Nerone prosperassero, e nel facesse ro ritornare con la vittoria a dietro. I quali prieghi non solamente in Roma si faceuano; che ancho per tutto il camino e gli huomini, e le donne, che gli vsciuano a gara co'loro rinfrescamenti innanzi, chiamandolo vnico refugio della città di Roma, e della libertà di tutta Italia, nel mandauano oltre pieno di benedittioni, e di lodi. Et egli, che fece per camino intendere a suoi il suo disegno, gli animaua dicendo, che, benche questo suo grande ardimento paresse, era nondimeno il più sicuro, e donde maggiore gloria ne seguirebbe, che d'altro, che si ponesse mai Capitano in cuore di fare; percioche la vittoria loro era certa, per essere tale l'essercito solo di M. Liuio, che haurebbe il Senato potuto contra Hannibale stesso mandarlo; e come questo lor nuouo sforzo parrebbe essere solo cagione della vittoria, così loro ne sarebbe dato tutto l'honore. Egli hauendo al collega, che presso Senegallia si ritrouaua, fatto prima intendere la sua venuta, gli entrò poscia di notte nel campo. E, perche non fosse di bisogno ampliare gli alloggiamenti, accioche il nemico, che non era piu che vn mezzo miglio lontano, nulla di questa venuta sapesse, fu il Tribuno nel padiglione del Tribuno albergato, il caualliero in quel del caualliere, e così gli altri tutti con molta cortesia. Era già molto per camino l'essercito di Nerone di disposti soldati, che volontieri tolsero per questa impresa l'arme, accresciuto. Il dì seguente discorrendosi di quello, che fare si douesse, molti diceuano, che si doueua per qualche dì differire la battaglia, perche i soldati di Nerone del lungo camino si riposassero. Ma Nerone stesso diceua il contrario, cioè che prima che Hannibale sapesse, che egli non fosse nel suo essercito, o che Asdrubale di questo nuouo sforzo intendesse, si venisse alle mani, perche col menarla in lungo non si desse ad Hannibale tempo di venire ad vnirsi col fratello, ò si perdesse l'occasione di così bella vittoria, che gli pareua di hauere già certa in mano. Essendosi al parere di Claudio condesceso, ponendo tosto le squadre in punto vscirono, per fare la battaglia, in campagna; doue era ancho già co' suoi Asdrubale vscito. Ma egli, che prima, che si sonassero altrimenti le trombe, era con alcuni caualli passato auanti, restò attonito veggendo gli scudi vecchi de' soldati Romani, che prima vedere non soleua; & i caualli ancho fatigati, e magri, come da vn lungo camino. Gli pareua ancho l'essercito Romano maggiore di quello, che soleua essere prima. Onde sospettando a punto di quello, che era, fece sonare a racolta, e si ritirò ne gli alloggiamenti. E tosto mandò a vedere, se gli alloggiamenti Romani fossero stati da qualche parte fatti maggiore, e se vna, ò due volte sonassero nel campo nemico le trombe. Dal quale segno (essendogli riferito, che due volte sonato vi hauessero) come colui, che per lunga esperientia il costume di Romani sapeua, s'accorse, che qui amendue i Consoli fossero. Di che molto sospeso, e dubbioso si ritrouò, non sapendo imaginarsi, come il fratello hauesse lasciato qui l'altro Consolo venire senza venirui ancho egli. Dubitaua adunque, che non hauesse qualche gran rotta hauuta; o che le lettere, che scritte gli haueua, non fossero mal capitate, & in potere del nemico venute. Ritrouandosi

per tutte queste cose confuso, a prima sera la notte seguente partì:e, perche egli fu dalle guide abbandonato, andò gran parte della notte errando. Quando la mattina sul fare del dì volle passare il Metauro, (perche quanto piu s'era discostato dalla marina, tanto per le sue alte ripe ritrouaua il fiume meno atto a guazzarlo) non ritrouandoui luogo al proposito, vi si andò tanto indugiando, che il nemico, che lo seguiua, lo sopragiunse. Claudio Nerone ne veniua auanti con la cauallcria; il Pretore Portio, che era anchora qui col suo essercito, seguiua appresso co' soldati alla leggiera; e non molto poi con tutto l'essercito M. Liuio il Cõsolo. Asdrubale, che si vedeua già da molte parti pungere, lasciando il camino, che faceua, si ritirò in vn erto presso al fiume, per accamparui. Ma egli, percioche sopragiunse Liuio con tutto l'essercito in punto, come se alhora vscisse da gli alloggiamẽti, fu sforzato nel miglior modo, che puote, ad accettare la battaglia. Egli appose a Claudio Nerone, che guidaua il destro corno del suo essercito, i Galli; contra Liuio, che era nel destro, si pose egli con le sue genti, e con quelle di Spagna. Nel mezzo dopo gli Elephanti oppose al Pretore Portio, che haueua di questo luogo cura, le genti de la Liguria. Dalla parte, onde erano i Galli, perciochè l'erto gli difensaua, tardò piu ad appiccarsi la zuffa. Dall'altra parte, doue Liuio, & Asdrubale erano, s'attaccò fiera, e da amẽdue la parti sanguinosa, per esserui la maggior parte soldati Romani, contra iquali gli Spagnuoli, e i Liguri combatteuano, gente trauagliata, e nell'arme auezza. Haueuano anchora gli Elephanti fatto nel primo impeto molto danno; ma non potendo poi per la gran calca esser retti, andauano hora a questa parte, hora a quella, a guisa di naue senza temone. Nerone, che vedeua non potere co' suoi l'erto colle montare; Adunque, gridaua, hauremo noi fatto vn tanto camino in vano? E girando alquanto con vna parte de' suoi andò a battere su le spalle il nemico. Cõ' Liguri, e con gli Spagnuoli fu qualche cosa da fare, ma co' Galli poco; perciochè se n'era la notte restata gran parte per quelle campagne dormendo; e questi altri perche sono di lor natura poco atti a soffrire disagio, stanchi e del camino, e del vegghiare della notte a pena sosteneuano l'arme in mano. Vi era ancho, che essendo già mezzo dì, il caldo e la sete mirabilmente gli trauagliauanno. De gli Elephanti morì maggior numero per le mani de' rettori loro stessi, che per quelle de gli nemici, perciochè questi rettori (e vogliono che questa fosse inuentione di Asdrubale) quãdo vedeuano non potere piu reggerli, e venirne a gli amici stessi piu danno, poneuano loro nella giuntura, che è fra la testa, e'l collo, vn grosso chiodo, e con vn saldo martello glielo ficcauano bene a dentro. E questa era vna brieue via, per fare questi animali morire. Egli la fece quel di Asdrubale molto da valoroso, e prudente Capitano perciochè non lasciò a dietro cosa, che fare douesse; e finalmente veggendo la battaglia perduta, per non restare dopo vna tanta rotta viuo, spronando forte nella maggior calca il cauallo, come ad vn figliuolo di Amilcare, & ad vn fratello di Hannibale si conueniua, valorosamente combattendo morì. Morirono in questa battaglia cinquantasei mila de gli nemici, ne furono cinque mila, e quattrocento fatti cattiui, e vi si guadagnò vna

Fatto d'arme tra Rom. & Asdrubale fratello di Hãnibale appresso il Metauro del 3761. & di Roma 546.

Elephãti come muoiono.

Asdrubale fratello di Hann ucciso combattendo.

Ff 2 ricca

ricca preda, nellaquale fu gran copia d'oro, e d'argento; e si ribebbero più di quattro mila Romani, che cattiui in questo essercito andauano. Onde parue, che qui a Cartaginesi si rendesse quello, che haueuano essi già nella vittoria di Canne à Romani fatto; benche non fosse questa vittoria à Romani assai lieta, perche vi perderono da otto mila de' loro. Et in modo stanchi di spargere piu sangue si ritrouauano, che essendo il dì seguente a M. Liuio detto, che gran compagnie di Galli, e di Liguri se n'andauano senza capo, e senza ordine via, e si sarrebbono perciò ageuolmente potuti con vna compagnia di caualli cauare dal mondo; Lasciateli andare, rispose, perche sia chi porti altroue la nuoua della rotta di Asdrubale, e del valor nostro. Claudio Nerone la notte stessa, che al fatto d'arme seguì, cō molta fretta per la medesima strada, onde venuto era, a dietro si ritornò, con tanto piacere delle genti, che da lui stesso la nouella della vittoria intendeuano, quanto imaginare mai si possa. Quanto fosse poi quello, che in Roma si sentì, non si potrebbe mai dire; percioche essendo stata immensa la paura, non poteua essere se non infinito il piacere Cosi si ritrouò Roma sospesa da che la partēza del Consolo Nerone vi s'intese, che n'era stato ogni dì dalla mattina fino alla sera aspettando questa nouella il Senato nella Curia, il popolo nel Foro, e le donne per gli tempij pregando per la salute commune i loro Iddij. Venne da principio la nouella di questa vittoria in Roma cosi lenta, che per essere di tāta importantia non si credeua. Diceuano, che duo cauallieri di Narnia l'hauessero nel cāpo Romano, che era nel passo dell'Vmbria, portata. E quello, che le faceua prestare men fede, era, che diceuano, che duo dì auanti fosse stata questa giornata fatta. Poco appresso vennero lettere di L. Manlio Capitano di questo essercito, che era nell'Vmbria, e diceua questo stesso: che gli haueua da que' duo cauallieri inteso. Portandosi queste lettere in Senato, tanto concorso, e tumulto di popolo qui nella Curia si fece, che nō poteua il messo muouere vn passo innanzi; e gridauano, che si douessero prima ne' Rostri, che nella Curia leggere. Finalmente facendo i magistrati della città stare il popolo a dietro; perche fosse il piacere commune, lette che furono in Senato, le fecero nel Foro publicamente leggere. E, benche il piacere fosse commune, e grande, vi erano nondimeno molti, che anchora nol credeuano: e ne haurebbono voluto anchora lettere de' Consoli. Ma quando s'intese, che gli ambasciotori di M. Liuio, che veniuano con la nouella, non erano già molto di Roma lontani, vscì loro con incredibile festa incontra fino a pōte Molle tutta la città piccioli, e grandi, per intenderla co' propi orecchi da i medesimi ambasciatori; iquali per ciò con gran fatica nella Curia si cōdussero; e maggior fatica fu, per fare restare la plebe a dietro, che anchora dētro la Curia ent a voleua, non contenta di hauerlo cento volte di fuori inteso. Il Senato lette le lettere volle anchora, che gli ambasciatori stessi tutto il processo della battaglia, e della vittoria particolarmente al popolo narrassero. E fattine lieti applausi chi corse a i tempij per ringratiarne gl'Iddij, chi alle proprie case per empire d'vn simile piacere le mogli, e i figli loro. Et il Senato ne fece per mezzo del Pretore bandire per tre dì le supplicationi. Nel qual tempo non si vide

altro, che per tutti tempij di Roma andare huomini, e donne ringratiando talmente de gl'Iddij, che pareua, che non haueßero piu in Italia la guerra. Anzi se ne mutò in modo lo stato della città, che non altrimenti, che si solcua nella pace fare, incominciarono a contrattare liberamente vendendo, comparando, sodisfacendo i debiti, e simili altre cose. Claudio Nerone, che in sei dì si ritrouò presso Canosa al suo essercito, fece tosto su le porte del campo nemico gittare la testa di Asdrubale, che portata haueua; e lasciò liberi via duo Aphricani cattiui, perche portaßero ad Hannibale la dolorosa nouella. Si risentì stranamente Hennibale della publica e priuata calamità; e dicendo, che esso ben conosceua la fortuna ria della patria sua, si partì tosto alla volta de' Brutij, doue si fece venire tutte le genti, che in varij luoghi disperse teneua, e cō queste anchor a i Metaponti, e que' Lucani, che a lui soggetti erano. Parue, che le cose di Spagna per la partenza d'Asdrubale, doueßero andare per Romani molto quiete; ma egli altrimenti auenne: percioche essendoui in luogo di questo Capitano, che partito n'era, stato mādato d'Aphrica Hannone con vn nuouo essercito, che tosto andò ne' Celtiberi a ritrouare Magone, quasi vna nuoua in guerra vi nacque. Ma M. Sillano mandato da Scipione, con diece mila fanti, e cinquecento caualli cō tanta prestezza si ritrouò lor sopra, che quasi prima lo si videro su gli occhi, che intendeßero, che egli vi andaße. Erano con Hannone piu di noue mila Celtiberi, sopra iquali andò prima Sillano de alcuni Celtiberi steßi guidato, hauendo inteso, che senza niuna guardia, ò ordine si ritrouaßero. Queste genti vscite tosto fuori de gli alloggiamenti attacarono la zuffa; ma nō potendo al valore di Romani resistere, fra brieue hora ne furono la maggiore parte tagliati a pezzi, e posti in fuga insieme co' Cartaginesi, che erano alle grida dall'altro campo, che era iui presso, e del quale haueua Magone cura, venuti a soccorrere. Hannone restò con gran numero de' suoi in potere di Romani prigione. Magone fuggì via quasi con tutta la caualleria, e con vna parte delle genti da pie, percioche poco nella battaglia stette, e si pose in fuga; & in diece dì giunse nella prouincia Gaditana, doue era Asdrubale de Gisgone; sopra ilquale Scipione, lodato che hebbe il valore, e la prudentia di Sillano, poco appreße si moße. Ma Asdrubale, che ne hebbe nuoua, a punto come fuggendo tosto verso l'Oceano ne andò. E compartito per le terre amiche l'essercito con alcuni pochi nell'isole di Gadi paßò, come se qui foße douuto sicuro stare. Scipione non ritrouando essercito nemico in cāpagna, perche lunga impresa gli parue l'andare debellando a forza tante città, se ne ritornò a dietro lasciando nōdimeno L. Scipione il fratello cō diece mila fanti, e mille caualli sopra Oringi città ricchißima su quel dì Mesesi, e dellaquale haueua Asdrubale fatto molto cōto. L. Scipione, perche la città essendo cortesemente richiesta staua dura, e non si rēdeua, diuiso in tre parti l'essercito, perche vna sempre ne combatteße, mētre si riposauano l'altre due, andò a dare alla muraglia vn'aßalto. Ma, percioche il nemico eßendo superiore galgiardamēte si difensaua, Scipione, che vide i suoi, per essere pochi, malconci, facendo fare questi a dietro con tutto il resto dell'eßercitio s'accostò al muro. Di che hebbero tanto

Hānibal piagne il fratello.

M. Sillano vince i Ispagna del 3760

L. Scipione in Ispagna.

spauento quelli della città, che erano già stanchi, che fuggendo ne abbandonarono la muraglia. Il che la guardia di Carthaginesi, che quiui era, veggendo, e temendo per ciò di non essere tradita, si ristrinse tutta in vn luogo. E gli Origesi

Origi presa in Ispagna.

che dubitarono di essere tutti morti, se la città si prendeua a forza, aprendo vna porta vscirono a gran schiera fuori con lo scudo nel braccio, per ripararsi dal l'armi nemiche, & alzando la destra ignuda, e senza armi, per dimostrare, che chiedeuano pace. Ma ò che Romani di ciò non s'accorgessero, ò che sospettassero di qualche inganno, a quel modo lor sopra impetuosamente andarono, come in vna battaglia ordinaria con loro fatto haurebbono. Et entrando con loro nella città ne fecero gran strage, e furono quanti Carthaginesi vi erano, fatti prigioni. A gli Origesi, che restarono viui, fu resa la città con tutte le cose loro. Dopo questo se ne ritornò Lucio con gran piacere al fratello, che assai di quella vittoria il lodò agguagliandola a quella di Carthagina. E percioche s'accostaua l'inuerno, si ricondusse Publio di quà dal fiume Ibero, e mandato alle stanze l'essercito, e'l

Valerio Leuino in Aphrica.

fratello con Hannone, e con quegli altri Carthaginesi nobili, che in suo potere erano, in Roma, esso ritirò in Tarracona. Questa estate passò di nuouo Valerio Leuino con la sua armata in Aphrica, doue fece gran preda, e danno su quel di Carthaginesi, e di Vtica. E ritornandosi in Sicilia s'incontrò con settanta legni di Carthaginesi, e facendoui battaglia gli vinse, e ne fece diciasette cattiui, ponendone quattro a fondo, il resto in fuga. E così se ne ritornò vittorioso, e carico di preda in Lilibeo. Potrebbe perauentura questa parere la medesima impresa, che vuol Liuio, che questo stesso Capitano l'anno innanzi facesse, se non variassero nel luogo, doue in Aphica si predò, e nel numero de' vascelli nemici, e de' legni fatti cattiui.

Del 3751. si vnirono insieme l'armata Romana e quella del Re Attalo a danni di Filippo Re di Macedonia

Nel principio di questa medesima estate partendo P. Sulpitio, e'l Re Attalo di Egina, doue inuernato haueuano, se n'andarono con l'armate loro di compagnia in Lemno: e venticinque quinqueremi erano quelle di Sulpitio, trentacinque quelle del Re. Philippo, che pensò d'impedire loro ogni disegno, se ne venne in Demetriade, che è sul mare, e doue hebbe gli ambasciatori de' popoli amici, che chiedeuano ne' lor bisogni soccorso; gli Achei erano forte dal Tiranno Machanida spauentati, e trauagliati, gli Acharnani, & i Boetij da gli Etoli, che col fauore di Romani, e di Attalo erano in grande ardimento venuti. Ne solamente per questo Philippo, che non sapeua a qual parte prima volgersi, si ritrouaua molto confuso, e dubbio; che anchora haueua nuoua, che erano già Scerdilaida, e Pleurato Principi de gl'Illirij con l'arme in mano, & vna parte della Thracia medesimamente, per entrargli nel proprio regno. Dando adunque buone risposte, e speranze a tutti, percioche Attalo andaua ponendo sossopre le marine di Macedonia, se n'andò in Scotussa, doue si fece venire il suo essercito, che era in Larissa. Et hauendo in Negroponte, & in molti altri luoghi buone guardie mandate, perche intese, che i nemici doueuano fare parlamento in Heraclea, vi si mosse tosto per disturbarlo; e ritrouandolo già fatto pose quella contrada, doue erano homai mature le biade, in ruina. E rimandatone in Scotussa l'essercito, esso in Demetraide si ritornò. Allhora Sulpitio, &

Attalo passarono co' loro legni sopra Oreo, che è la prima città, che si truoua nell'Isola di Negroponte nauigando di Macedonia nel mare, che questa isola dalla Beotia diuide. Attalo tolse la cura del battagliare questo luogo dalla parte di terra, Sulpitio dalla parte di mare. Ma Platore, che era qui Capitano di Philippo, tradì la città; percioche, mentre tutti all'assalto fiero di terra intenti erano, egli aperse a Romani la porta della rocca, che sul mare posta era. Fu fatto nel primo impeto gran strage de' cittadini. Alla guardia di Macedoni fu ad instantia di Platore perdonato, e mandata via libera. P. Sulpitio, che vide, che gli aspiraua così ben la Fortuna, nauigò tosto oltre, per andare sopra la città stessa di Negroponte; egli parue nel primo aspetto di entrare come in vn doppio porto, che dalla parte dell'isola, e dalla parte di terra pareua, che si facesse. Ma egli vi si ritrouò tutto trauagliato, e confuso; percioche non scema questo Euripo, e cresce, come hanno alcuni detto, a certi suoi tempi determinati sette volte il dì; ma per venti varij, che qui del continuo da i monti dell'vna parte, e dell'altra soffiano, vi è ad ogn'hora, a guisa d'vn trauagliato, e precipitoso torrente, inquieto, e tempestoso il mare. Quando Sulpitio adunque in così poco sicuro porto si vide, e la fortezza della città così da mare, come da terra conobbe, per non perderui indarno il tempo fece tosto volgere a dietro le prode. Philippo che hebbe col fuoco dalle montagne il segno, che l'armata nemica sopra Negroponte andasse, percioche non si sentiua così potente in mare, come voluto haurebbe, corse a soccorrere questa città verso di terra per la Beotia; percioche di terra ferma in questa città, che è la principale dell'isola, vi si va con vn ponte; perche così vogliono, che fosse questa isola per terremoto dalla Beotia tronca, come della Sicilia dicono, che dalla Italia per la medesima cagione si distaccasse. Ora Philippo cacciati via gli Etoli, che haueuano in guardia il passo delle Thermopile, poco mancò, che egli non facesse il Re Attalo prigione, che hauendo in Locride presa la città de gli Opuntij, mentre tutto intento a diuidere la preda si staua, (perche hauendo Romani quella d'Oreo hauuta, questa tutta al Re diedero) così all'improuiso hebbe Philippo sopra, che se egli non fuggiua così disarmato, come si ritrouò, a saluarsi co' suoi nell'armata, vi restaua cattiuo. Hauendolo Philippo fino al mare seguito se ne ritornò tutto colerico a riprendere gli Opuntij, che non fossero vn poco piu saldi stati a sostenere l'assedio, finche egli venuto vi fosse. Attalo, che in Oreo ritirato s'era, hauendo poco appresso nuoua, che Prusia Re di Bithinia gli fosse passato a danneggiare nel regno, lasciando Europa, e gli Etoli se ne ritornò nella sua Asia volando. Per laqual cosa Sulpitio se ne ritornò co' suoi legni in Egina. E Philippo tolse a gli Etoli Thorona con alcune altre terre di poco conto. Ma, mentre che egli poi in Elatia ascolta gli ambasciatori di Tolomeo, e di Rhodiani sopra 'l fare con gli Etoli vna buona pace, ha nuoua, che Machanida Tiranno di Sparta si era già posto in punto per andare sopra gli Elei, che erano tutti nell'apparato della festa Olimpica intenti. Il perche non dando a questi ambasciatori altra risposta, se non che egli non era stato cagione di questa guerra, ne per lui restaua, che con ragioneuoli conditioni si terminasse,

Oreo città di Negropõte.

Euripo di Negropõte

Negropõte

Attalo fugge.

minasse, alla leggiera se ne venne per la Beotia in Corintho. Ma inteso poco appresso, che Machanida intesa questa sua venuta se n'era ritornato tutto spauentato a dietro, nel parlamento de gli Achei, che era per farsi in Egio, torse il camino. Egli sentia gran dispiacere di non essersi ritrouato a tempo in niuna cosa di molte, che ne haueuano i nemici in questa guerra fatte; ma nel parlamento dißimulando questo dispiacere, molto alla grande parlando di se stesso mostrò che egli non fosse a cosa alcuna mancato, e che non sapeua discernere, se fosse questa guerra stata o da se con maggiore ardimento, ò da gli nemici con maggiore viltà maneggiata. E mostrando come per poco gli era in Opunte vscito dalle mani il Re Attalo, & in Negroponte Sulpitio, e pure hora nel Peloponneso il tiranno Machanida, concludeua, che non sempre haurebbe loro la fuga giouato, e che fra poco tempo haurebbe e nell'Europa, e nell'Asia fatto volare il grido della vittoria, che egli di questo fugace nemico haurebbe. Poste con queste magnifiche parole in gran speranza gli amici con sei legni de gli Achei passò in Anticira, doue ritrouò sette sue quinqueremi, e piu di uẽti altri legnetti, che haue ua egli mandati ad vnirsi con l'armata Cartaginese, che essendo già qui ad instantia del Re passata, e dubitando poi d'Attalo, e di Sulpitio, a dietro ritornata si era. Con questi legni andò Philippo a danneggiare nelle marine de gli Etoli, e fattaui qualche preda (perche erano quelle genti ne' monti, e nelle selue fuggite) se ne ritornò in Corintho, & indi in Negroponte. Doue lodato questo popolo, che non si fosse per la venuta di Romani mosso, come haueuano in Oreo fatto, se ne passò per barca in Demetriade prima, e poi in Cassandrea, doue fece incominciare a lauorare cento legni großi da remo. E, percioche la partenza d'Attalo haueua quietate le cose della Grecia, se n'entrò a dentro nel regno per guerreggiare co' Dardani. Verso il fine di questo anno hauendo il Senato di M. Liuio inteso, che le cose della Gallia si ritrouauano quiete, e Portio solo con le genti, che prima vi haueua, bastaua in quel luogo, decretò, che egli col suo essercito se ne ritornasse in Roma, e vi venisse ancho nel medesimo tempo Claudio Nerone perche come era la vittoria stata commune, cosi fosse ancho commune il trionfo. Ma volle, che l'essercito di Nerone restasse alle frontiere di Hannibale. Egli vscì loro il popolo incontra, e non contenti di salutargli solamente, volcuano ancho toccare loro, e basiare quelle mani, che s'erano portate cosi bene per la salute della Republica. Volse il Senato, che amendue trionfassero, ma che Liuio, per essersi nella sua prouincia vinto, e per entrare col suo essercito nella città, al solito sopra vn carro trionfale andasse, e Nerone sopra vn cauallo. Ma egli fu piu lodato Nerone, e maggiore gloria acquistò egli in questo trionfo, che non il collega, percioche tutti sopra lui solo haueuano gli occhi, a lui solo dauano di quella vittoria l'honore, poiche haueua in sei dì tanto camino fatto, e nel medesimo tempo, che nella Gallia con Asdrubale combatteua, daua ad Hannibale, che lo si credeua hauere nella Puglia a fronte, spauento. Questi (diceuano) in vn medesimo dì in duo luoghi cosi distanti ha contra duo gran Capitani nemici combattuto, opponendo contra l'vno il corpo, contra l'altro il consiglio, percioche col nome

Philippo di Macedon. si vanta.

M. Liu. trionfa del 3761.

me solo di Nerone, che hauere da presso credeua, non mosse mai Hannibale il piè da gli alloggiamenti. E che altro pose Asdrubale a terra, se non la presenza sola di Nerone? Vadasi pure M. Liuio sopra l'ornato carro, che il vero honore di questo trionfo è solamente di Claudio Nerone, anchor che egli a piè nel Campidoglio montasse. Et a questo modo i duo Consoli con molta pompa della vittoria di Asdrubale trionfarono. Accostandosi poscia la creatione de' nuoui Consoli, laquale piacque, che per mezzo di vn Dittatore si facesse, fu da Nerone M. Liuio il collega Dittatore creato, e da costui suo Maestro di cauallieri Q. Cecilio Metello. E fu questo Metello insieme con L. Veturio Philone, che erano stati amendue Legati dell'essercito di M. Liuio, creati Consoli, e fu da amendue commesso, che contra Hannibale guerreggiassero. I nuoui Pretori furono C. Seruilio, che andò in Sicilia, e T. Claudio Asello, che andò in Sardegna; Ma Cecilio Metello restò in Roma, e Q. Manlio Thurino andò nella Gallia, perche con l'essercito, che Portio vi haueua, facesse danno a que' popoli, che erano in fauore di Asdrubale mostri. Fu a M. Liuio prolungato il magistrato, perche come Proconsolo nella Toscana, e nell'Vmbria vedesse, che popoli mossi nella venuta di questo nemico si fossero, o in cosa alcuna fauorito, & aiutato l'hauessero, e gli castigasse, come si conueniua. Valerio Leuino lasciando in Sicilia a C. Seruilio trenta legni se ne ritornò col resto per ordine del Senato in Roma. Prima che i nuoui Consoli partissero (& era questo il decimoterzo anno della seconda guerra Punica) procurarono diligentemente alcuni prodigij, che intesi s'erano; percioche in così pericolosa guerra ciò, che di buono, o di male aueniua, credeuano, che da gl'Iddij loro sotto qualche significato venisse. Erano e dentro, e fuori di Roma stati molti luoghi sacri dal fuoco celeste tocchi. Diceuano, che nel Contado di Roma hauesse parlato vn bue, che in Cere fosse nato vn porco con due teste, & vno agnello amendue con i sessi; e che si fossero duo Soli veduti in Alba. Ma quello, che piu spauentaua gli animi di tutti, era l'essersi il fuoco sacro di Vesta estinto. Il perche ne fu per ordine del Pontefice la vergine, che ne haueua hauuta quella notte cura, ben ben battuta. E percioche pareua, che si fosse di Roma, e dal Latio allontanata la guerra, perche si coltiuasse il Contado, che s'era già tra lasciato di coltiuare vn buon tempo, vi fu vn gran numero di contadini, che erano alquanti anni stati nella città, rimandato. Vsciti finalmente i Consoli di Roma, & hauuto Q. Cecilio l'essercito di Claudio Nerone, e L. Veturio quello del Propretore Q. Claudio se ne vennero di compagnia su quel di Consenza, e vi fecero gran danno, e preda. Ma poco mancò, che non fossero, per andare carichi di preda, in vn stretto passo da i Brutij, e da i Numidi, che quiui erano, malconci. Vsciti di questo pericolo se ne vennero ne' Lucani, doue tutta la contrada senza por mano a ferro nella deuotione di Romani recarono. Questo anno non si guerreggiò altrimenti con Hannibale, si perche egli in tanto merore per la morte del fratello si ritrouaua, che non si mosse giamai, come perche ne ancho i Consoli andarono altrimenti a trouarlo. Così era egli vn terrore di tutti, anchora che gli andassero tutte le cose al contrario. E veramente che egli non meno nelle ad-

uersità,

Margin notes: C. Nerone trionfa. — 376 — Prodigii in Roma. — Fuoco di Vesta estinto.

uersità, che nelle prosperità fu marauigliosa: percioche hauendo vn'essercito di così varie lingue, leggi, e costumi, in modo con la sua ò auttorità, ò prudenza il tenue concorde, e quieto; che anchor che molte volte gli mancassero denari per le paghe, e vettouaglie, non si sentì però mai nel suo campo pure vna minima riuolta. Questo anno Asdrubale di Gisgone, che era vn famoso Capitano di quel tempo, ritornato dalle isole Gadi in Spagna, e fatto qui insieme con Magone vno essercito di quarantamila fanti, e di quattrocento e cinquanta caualli, se ne vennero presso la città di Silpia, e qui si fermarono con intentione di fare col nemico battaglia. Alcuni vogliono, che fosse questo essercito di settanta mila huomini; percioche non habbe il mondo contrada, come la Spagna, atta a rifare ad vn tratto vn'essercito, per essere questa natione bellicosa, e quasi all'arme nata. Onde questa prouincia fu (come vuol Liuio) la prima, che Romani in terra ferma tentassero, e la vltima a prendere il giogo; perche fino a tempo di Augusto non ne furono a pieno i Romani signori. Or Scipione, che di questo così grosso essercito intese, se n'andò in Castiglia, donde parti con quarantacinque mila huomini fra Romani, e confederati verso di Betula. Qui volendo egli accamparsi, vennero Magone, e Massinissa con tutta la loro caualleria per disturbarlo; e l'haurebbono fatto, se i caualli, che haueua Scipione a q̃sto effetto dietro vn erto posti, non vsciuano di vn subito loro sopra. Fu la battaglia fra questi caualli fiera, e dubbia, finche alcune compagnie della fanteria Romana non andarono in soccorso de' suoi. Allhora furono Magone, e Massinissa sforzati a ritirarsi pian piano prima, & a fuggire finalmente a tutta briglia. Ne gia per questo non si scaramuzzò del continuo ogni giorno, finche, Asdrubale cauò tutto l'essercito in campagna per la battaglia. Cauò anchora tosto Scipione i suoi; ma ne questi, ne quelli si mossero, aspettãdo l'un, che l'altro pria si mouesse. Venẽdola notte Asdrubale si ritirò prima a gli alloggiamenti, e dopo lui Scipione. Questo medesimo fecero alcuni altri dì senza pur trarsi vn dardo, ne cosa alcuna dirsi. Si haueua dall'vna parte i Romani, del'altra parte i Cartaginesi tolto il luogo di mezzo; e ne' corni della battaglia haueuano e questi, e quelli posti i popoli amici, percioche e nell'vno essercito, e nell'altro erano Spagnuoli. Risolutosi Scipione di cõbattere, quella mattina stessa, che vscì in campagna, dopo vn brieue desinare de' suoi senza hauerne prima nel campo fatto altrimenti motto mutò questo ordine, e pose ne' corni le legioni Romane, e i popoli amici nel mezzo. Asdrubale, che si vide la caualleria nemica fin su gli alloggiamenti, e dalla lunga le cãpagne di squadre nemiche piene, cauò tosto ancho egli i suoi caualli fuori. E fu fra l'vna caualleria, e l'altra la zuffa assai fiera, finche gli esserciti vn mezzo miglio da presso furono. Allhora Scipione facendo ritirare al luogo loro i caualli stende molto in lungo auanti il corno destro, che egli reggeua, e fa da Sillano, e da Martio fare il somigliante del sinistro. Onde, percioche haueua ordinato a Spagnuoli, che il luogo di mezzo haueuano, che pian piano intertenendosi mouessero il passo oltre, haueuano già di buona pezza amendui i corni di Romani attaccata la zuffa; ne i Cartaginesi, che essendo tutto lo sforzo dell'essercito loro si

Hann. sauio Capitano.

Spagna nata alle armi.

P. Scipione accorto Capitano.

ro si haueuano il luogo di mezzo eletto, erano anchora col nemico alle mani; ne, per non disordinare la battaglia, poteuano l'altre loro genti soccorrere, che essendo per lo piu gente nuouo, mal poteuano allo sforzo di Roma, e di Latini resistere. Era già mezzo dì (perche studiosamente haueua Scipione attaccata, essendo bene alto il Sole, la battaglia de' corni) e non solamente il gran caldo, che faceua, ma la fame, e la sete ancho, perche si ritrouauano digiuni, affliggeua incredibilmente Cartaginesi. Onde s'erano già fermi, e sopra i loro stessi scudi appoggiati. Ma i loro Elephanti, che ne' corni erano, non potendo l'impeto dell'arme Romane soffrire, spauentati si erano impetuosamente nel mezzo verso i loro stessi volti. Il perche stanchi Cartaginesi incominciarono a ritirarsi pian piano senza punto disordinarsi. Allhora il vincitore dando loro sopra con molto impeto da ogni parte, in tanto spauento gli pose, che benche Asdrubale gridasse, che pian piano si ritirassero, perche si sarebbono potuti ageuolmente saluare, senza perdersi vn'huomo, nel colle, che di dietro le spalle haueuano; senza prestarui gli orecchi in vn'aperta fuga si diedero. Si fermarono bene alquanto alle falde del colle, ma quando videro piu animosamente, che mai, venirsi il nemico sopra, di nuouo ritornarono, e con maggior fretta a fuggire. Haurebbe Scipione presi ancho quel dì gli alloggiamenti, doue s'era gran parte de gli nemici ricouerata, se da vna copiosa pioggia, che sopragiunse, non gli fosse stato vetato. Cartaginesi, che temeuano d'essere la mattina seguente combattuti ne gli allogiamenti, benche la stanchezza, e la pioggia gli chiamasse al riposo, nondimeno non fecero altro tutta la notte, che fortificarsi le trinciere intorno; ma quando essi il dì seguente videro, che Attanc Principe di Tudetani se ne passò col nemico, e che due loro buone terre fecero ancho il somiliante, dubitando che questo morbo non passasse ancho tosto ne gli altri popoli, con molto silentio la notte seguente partirono. Intesa Scipione la mattina questa partenza mandò tosto lor dietro la caualleria a ritardarli, & esso con tutto l'essercito seguì; & hauendogli giunti ne fece gran strage, perche a pene quei miseri si difensauano. Asdrubale con sette mila de' suoi mezzo disarmati fuggendo ne' monti vicini si saluò. tutti gli altri furono ò morti, ò fatti prigioni. Essendo stati molti dì Asdrubale in vn erto, ma ignudo, e sterile colle assediato, e veggendo ogni dì molti de' suoi passarne nel campo nemico, lasciando à Magone la cura di queste genti se ne scese vna notte al mare, che era iui presso, & imbarcatosi con molta fretta nell'isole di Gadi passò. Scipione, che hebbe della fuga di questo Capitano auiso, lasciando Sillano con diece mila fanti, e mille caualli all'assedio di questi barbari, se ne ritornò col resto dell'essercito in Tarracona, per riconoscere de' popoli, che di cuore seruito in quella guerra l'hauessero, per potere lor darne conueneuole premio. Massinissa dopo la partenza di Scipione parlò con Sillano secretamente; e mostrogli vn suo gran desiderio, che haueua di essere amico à Romani, se ne ritornò con alcuni pochi de' suoi in Aphrica, per recare ancho in questo suo volere le genti del regno suo. Magone poco appresso ancho egl imbarcandosi giu nel mare in Gadi se ne passò. Per laqual cosa gli altri, che da i loro Capitani abbandonati si vi-

Asdrubale di Gisgone vinto.

Ro. vincono in Ispa.

si vidèro, parte nel campo di Sillano se ne passarono, parte fugendo si ricouerarono nelle città conuicine. Et à questo modo il decimoterzo anno della seconda guerra Punica i Romani sotto gli auspicij di Scipione cacciarono Cartaginesi di tutta Spagna. Dopo il ritorno di Sillano in Tarracona fu L. Scipione mandato dal fratello con molti cattiui nobili, e con la nuoua di questa vittoria in Roma; laquale, benche à tutti gli altri paresse grande, e fosse di gran piacere, e festa cagione, à Scipione stesso nondimeno, che era auidissimo, & insatiabile di gloria, pareua nulla rispetto à quello, che egli s'haueua posto in cuore di fare, percioche egli haueua già l'animo nell'Aphrica, e non gli pareua d'hauer fatto cosa alcuna, se egli non poneua ancho alla gran Cartagine il giogo, e tutta questa guerra non terminaua. Il perche incominciò à faruisi la strada con reconciliarsi gli Re dell'Aphrica, & a questo effetto mandò à tentare Siphace nella Numidia, che in questo tempo con Cartaginesi confederato si ritrouaua: C. Lelio vi andò con molti doni, e gli hebbe quel barbaro cari; il quale percioche vedeua andare prospere nella Spagna, & in Italia le cose di Romani, rispose, che gli accettaua volontieri la loro amicitia, ma che non voleua se non col Capitano stesso Romano fermarla. Scipione, perche gli pareua, che essendo questo Re così ricco, e così vicino alla Spagna, haurebbe potuto molto al suo disegno giouare deliberò (poi che altro mezzo non vi era) d'andarui, come egli chiedeua, in persona. Lasciando adunque Martio in Tarracona, & in Cartagena Sillano per guardia della Spagna, si partì di Cartagena cō Lelio sopra due quinqueremi, & in brieue hauendo prospero il tempo si ritrouò in Aphrica; doue nel medesimo porto pure allhora era con sette galere giunto Asdrubale, che di Spagna fuggiua. A gran gloria si tenne Siphace di vedere qui in vn tēpo stesso venirsi in casa duo famosissimi Capitani delle prime Republiche, che hauesse il mondo, a chiedere sua amicitia. Egli fece loro splendide accoglienze, e volle, che amendue in vna medesima tauola mangiassero, e molto si sforzò, perche essi qui terminassero le loro contese, e gare. Ma Scipione diceua, che egli non haueua con Cartagine alcuna gara, ne odio priuato, e che delle cose publice nō poteua egli senza ordine del suo Senato trattare. Erano le maniere, e i costumi di Scipione così piaceuoli, e cortesi, e con tanta destrezza, & humanità conuersaua, che ne restò non solamente Siphace preso, ma Asdrubale ancho, che pure allhora era da lui stato cacciato di tutta Spagna, & alquale parue di vederne assai piu in effetto con gli occhi, di quello, che per fama vdito ne haueua, e nelle guerre di Spagna per lunga pruoua conosciuto. Egli stando attonito d'vna tanta accortezza di caualliero diceua, che gli haurebbe in brieue, a quanto voluto hauesse, l'animo di Siphace piegato; e che non doueuano già piu Cartaginesi tanto alla perdita della Spagna pensare, quanto alla conseruatione dell'Aphrica; percioche bē si accorgeua, che non era questo Capitano per ciancia con duo soli vascelli a quel modo in contrada nemica passata; ma non contento della Spagna haueua ancho nell'Aphrica volti gli occhi, per farui sentire quello, che Hānibale faceua in Italia sentire. Ora conclusa Scipione l'amicitia e lega, che egli volle, col Re Siphace, se

Cartag. cacciati di Spagna da P. Scipione del 376.a

Siphace Re di Numidia.

P. Scip. eccellēte huomo.

ce, se

ce, se ne ritornò in quattro dì in Cartagena, percioche hebbe il mare, e'l vento contrario: ne piu tosto pose nella Spagna il piede, che mandando con la terza parte dell'essercito L. Mario sopra Castiglia, esso col resto sopra Illiturgia si mosse; perche se bensi mostrauano in questo tempo queste città quiete, si dubitaua nondimeno, che tosto, che essercito di Cartaginesi vi comparisse, si fossero douute leuare su; percioche per quello, che haueuano contra Romani operato, non isperauano ritrouarne ageuolmente perdono. Castiglia, che era stata nel tempo buono amicia di Romani, tosto dopo la morte delli suoi Scipioni si ribellò. Illiturgia non solamente si ribellò in quel tempo, che ancho tardì, e tagliò à pezzi que' Romani, che di quelle rotte fuggirono. Venuto Scipione sopra quella città animò molto i suoi à douere que' Romani, che morti vi erano, vendicare, perche fosse à gli altri popoli vn'essēpio di douere à soldati Romani in simil caso maggiore rispetto hauere. Fu fiero l'assalto, che i soldati qui diedero, & à gara coloro, à chi n'era stato dato il carico, con le scale alla muraglia correuano. Ma il nemico, percioche come colui, alquale la sua conscientia stessa diceua, che ò che combattesse, ò che no, doueua ogni modo morire, disperatamente si difensaua; e fino alle donne e i fanciulli erano qui corsi à porgere di mano in mano i sassi, & altre arme; ne ributtò piu volte Romani con lor gran danno dal muro. Di che forte Scipione sdegnato, perche i suoi perciò nō perdessero del tutto l'animo, hauendogli forte ripresi fece accostare di nuouo le scale, & esso non senza suo gran pericolo nella muraglia montò. Ilche gli altri veggendo fecero tosto da molte parti il somigliante. Nel medesimo tempo faceua da vn'altra parte della città C. Lelio gran sforzo, in modo, che si ritrouò quella tanta ostinatione d'Illurgitani vinta. Egli fu in questo tumulto presa ancho la rocca da quella parte onde parena, che inespugnabile fosse. Alcuni Aphricani, che con Romani militauanno, veggendo il popolo là tutto volto, doue si combatteua, andorono à montarui su cō alcuni ferri, ne' quali, ficcandoli à modo di scalini di passo in passo nelle rotture dell'erta balza, si sostentauano; & a questo modo à poco à poco l'vno aiutando l'altro nella cima si ritrouarono, che per essere il luogo fortissimo e per hauere altroue tutti molto che fare, senza guardia si ritrouaua. E cosi fu da piu parti in vn tempo presa la città, doue, percioche lo sdegno haueua il ferro in mano, non si perdonò ne à maschi, ne à femine, ne à grandi, ne à piccioli. E nō curandosi ne di preda, ne di cattiui, fu attaccato fuoco alla città; e quello, che la fiāma nō consumò, fu spianato à forza di braccio a terra, per estinguere à fatto ogni memoria di questo luogo. Dopo questo Scipione sopra Castiglia, doue haueua mādato Martio, si mosse; nellaquale città erano anchora alcune reliquie di Cartegine si. Onde, pcioche questi di se dubitauano, e gli Spagnuoli per quello, che d'Illiturgia sentiuano, in grā spauēto si ritrouauano, nacque ageuolmēte fra loro qualche discordia. Ma Cerdubello, che era vn de' principali della città, tosto che Scipione vi giunse, secretamente glie ne diede le chiaui. Non si vsò qui tanta crudeltà, si perche il fallo non era tanto, quanto quello d'Illiturgia, come perche si erano volontariamente resi. Prese Scipione queste due città, mandò Martio à recare nella

Illiturgia presa da Scip.

Castiglia presa da Scip.

re nella deuotione di Romani, se alcuno altro popolo vi era, che non hauesse anchor tolto il giogo; & esso se ne ritornò in Cartagena, per sodisfare alcuni suoi voti, e per farui in memoria del padre, e del zio i giuochi gladiatorij; i quali non furono fatti da serui, ò da vltre genti vili, che sogliono vendere il sangue à prezzo, ma da persone, che per mostrare il valor loro in simile steccato entrarono; altri mandati da alcuni di que' Principi della Spagna; altri, che da se stessi disfidandosi vollero in gratia del Capitano cōbattere; altri, che vollero per questa via dell'arme alcune loro controuersie finire, fra liquali furono duo ben nobili cugini Corbi, & Orsua, che dello stato d'vna lor città, chiamata Ibe, conteso gran tempo haueuano. Ne, perche Scipione dicesse, che egli questa lor lite quietamente terminerebbe, si contentarono, dicendo, che non voleuano per giudice altri, che Marte. Così spigne questa cupidità di regnare gli animi nostri taluolta à lasciare la loro humana conditione, e diuentare ferigni. Corbi, che era di maggiore età, era piu gagliardo, e piu esperto nell'arme, e perciò ageuolmente le forze dell'altro, benche fosse più viuace, vinse. Dopo i giuochi gladiatorij fece i funebri con quel migliore apparato, che iui pote. In questo mezzo hauendo Martio passato il fiume Beti, che è quello, onde la Betica toglie il nome, prese à questo modo la città d'Astapa, che era stata sempre partiale di Cartaginesi, e nemica di Romani, non perche fosse molto forte da potere guerreggiarui; ma perche viueuano ordinariamente i suoi cittadini di preda, che del continuo nelle contrade conuicine amiche di Romani faceuano. Venuto qui Martio, percioche la loro conscientia non gli assicuraua, che arrendendosi ritrouassero perdono, ne vedeuano la città in guisa da potere tenerla, vn strano, e fiero disegno pensarono. Ragunarono insieme su la piazza della città tuttele loro piu pretiose cose, e con queste ancho le mogli, e i figli loro; e cintele d'ogn'intorno, à guisa d'vna pira, d'aridi legni, con horrendi scongiuri comandarono à cinquanta giouani armati de' loro, che se essi vedessero andare di sorte la battaglia, che fosse per esserne presa la città, poiche il ferro, e'l fuoco in mano haueuano, facessero di modo, che il nemico di queste cose così lor care godere non potesse; percioche in questo caso essi deliberarono di volere tutti nella battaglia morire. Fatto, e detto à questo modo vscirono cō tanto impeto sopra Romani, che fecero loro piu di vna volta sudare la fronte. Ma essendo finalmente vinti, e tutti, perche non fuggirono, tagliati à pezzi; quelli, che erano nella città restati, tosto che l'intesero, ammazzarono quella dolorosa schiera di donne, e di fanciulli, & attaccato lor sopra il fuoco si gittarono ancho essi nel mezzo della fiamma con tutte l'arme. Quando Romani entrati nella città questa tanta fierezza videro, ne restarono da principio attoniti; volendo poi saluare dal fuoco l'oro, e l'argento, che risplēdere vi vedeuano, ne furono molti senza potere saluarsi dalla fiamma arsi. Et à questo modo fu Astapa e dal ferro, e dal fuoco estinta. Dopo questo hebbe Martio tutte l'altre citta di quella contrada, che da se stesse gli mandarono le chiaui, e fatto questo se ne ritornò in Cartagena. In questo tempo, perche vennero di Gade alcuni, che promettenano di dare à Romani la loro città

Giuochi gladiatorij di Scipione in Spag.

Astapa città di Spagna.

con la guardia stessa di Cartaginesi, che vi era, vi mandò Scipione per via di terra Martio, e per mare C. Lelio con sette galere, & vna quinquereme, perche da terra, e da mare vi si opressero. In questo s'infermò Scipione così grauamente, che si sparse per tutto vn grido, che egli fosse morto. Il perche se ne pose non solamente vna parte della Spagna in volta, ma l'essercito stesso ancho di Romani incominciò a dare di calcio. Mandonio, & Indibilie, perche non era per la cacciata di Cartaginesi in man loro venuto il regno di Spagna, come imaginato si haueuano, fatte prendere à Lacetani, & à Celtiberi l'arme andarono a porre il Contado de' popoli amici di Romani a sacco. Erano da otto mila fanti presso Sucrone in guardia nella contrada, che è di quà dall'Ibero. Questi prima, che Scipione s'infermasse, haueuano già incominciato à viuere licentiosamente poco a loro Tribuni militari obedẽdo, e motteggiandogli ancho, quando visitando le guardie gire gli vedeuano; e chiedendo tallhora con discortesi modi le page, & andando ancho di notte a predare in terreno d'amici. Ma quando la graue indispositione di Scipione intesero, e videro i loro Tribuni militari perseuerare nel loro proposito, e riprenderli ancho di questa tanta loro licentia, all'aperta in potere del furore si diedero; e cacciati via dal campo i Tribuni si crearono duo priuati soldati C. Albo Caleno, e C. Attio Vmbro per Capitani; i quali non contenti dell'honore Tribunitio hebbero ardimento (così l'ambition cattiuella cieca altrui gli occhi) di vestirsi l'insegne di primo Capitano, e di farsi andare i littori con le verghe, e secure auanti. Sperauano con la morte di Scipione vedere tutta la Spagna sossopra, e potere in queste riuolte, senza che altri altrimenti vi mirasse, saccheggiare le città, e simili altre cose fare. Ma intesosi fra pochi dì, che fosse gia Scipione sano, e fuori di letto, si spauentarono molto. Nel quale spauento si quietarono alquanto, quando qualche dì appresso videro, che sette Tribuni militari che erano qui a questo effetto stati da Scipione mandati, mostrauano di non fare tanto conto di queste pazzie loro, quanto essi credeuano, che fare se ne douesse. Et allhora s'andò maggiormente questa riuolta smorzando, quando s'intese, che tosto, che haueuano della sanità di Scipione hauuto nuoua, se n'erano Mandonio, & Indibile ritornati a casa. Sperando adunque nella benigna natura del Capitano, che soleua dire, che haueua piu caro di saluare vn cittadino, che di fare mille de gli nemici morire, tanto piu che non si era qui sparso sangue, fingendosi ciascuno il fallo minore assai di quel, che era, quietamente verso Cartagena si mossero, doue per dare loro le paghe, gli haueua Scipione chiamati. In questo mezzo Scipione, che era piu auezzo a gueggiare, che a vedere riuolte de' suoi, dubitando di non vscire al troppo in questo castigo, ne volle da i suoi principali intendere quello, che loro ne paresse. Et essendosi secretamente concluso, che i capi della riuolta (che erano trentacinque) si castigassero, a gli altri tutti si perdonasse; furono, dopo che in Cartagena il seditioso essercito venne, destramente questi capi presi. E fattosi Scipione la mattina seguente venire tutte queste genti auanti, con molta seuerità, & acerbezza le riprese, perche non tanto contra lui, quanto contra la loro stessa Republica,

P. Sci. infermo in Ispa.

S'amutinò l'essercito di Scipi. in Ispagna dell. 7.6 2.

bar

hauessero insieme con Mandonio, & Indile tolte l'arme, e fattisi loro Capitani Atrio, & Albio, che esso si vergognaua di nominargli; come se morendo Scipione in Ispagna, non hauessero hauuto Sillano, Martio, Lelio, e tanti altri valorosi, e degni caualieri atti ad essere lor Capitani. E finalmente hauendo lor mostro, che per sanare questa piaga, bisognaua col sangue di quelli stessi, che fatta l'haueuano, leuarla; di che doueuano tutti essere contentissimi, poi che cosi cattiuo consiglio hauuto ne haueuano; si fece iui nel mezzo veniri ignudi i capi della riuolta. I quali legati al palo furono ben battuti prima, e poi morti. E della rigidezza del Capitano prima, e di questo crudo spettacolo poi gran spauento tutte queste genti hebbero. Ma quello, che toccò loro piu che altro il cuore (come essi poi dissero) si fu il vedere Scipione cosi viuace, e bello, come mai veduto l'hauessero: percioche imaginato si haueuano di douerlo vedere tutto languido, e smorto per l'infermità. Per la macchia loro conscientia adunque non fu alcuno di loro, mentre che egli parlò, che alzasse occhi di terra, ò che hauesse animo da potere pure vn poco risguardarlo nel viso. Egli fece dopo questo Scipione giurare di nuouo questi otto milla nelle solite leggi della militia, e dare loro le paghe, che hauere doueuano. In questo mezzo essendo Hannone per ordine di Magone venuto di Gadi al fiume Beti, con quattro mila huomini, che raccolti insieme haueua, per porne di nuouo la Spagna in volta, fu da L. Martio, nel primo impeto rotto, e posto in fuga. Nel qual tempo essendo Lelio giunto co' suoi legni in Carteia, che è la prima città, che si truoua a man dritta vscēdosi dallo stretto di Gibeltara nell'ampio Oceano, veggendo di Gadi nauigare verso lo stretto alcuni legni, andò lor sopra. Questo era Asdrubale, che essendosi in Gadi il tradimento scouerto, e perciò presi tutti quelli, che consapeuoli n'erano, gli conduceua per ordine di Magone sopra vna quinquereme, che esso con otto altre galere accompagnaua, in Cartagine. Attaccò Lelio con le galere nemiche su lo stretto stesso la battaglia: ma, percioche per lo reciprocare del freto non si poteuano in legni reggere, ma tallhora quel, che con la proda auanti andaua, si ritrouaua a dietro, e con la poppa verso il nemico; e quel, che fuggendo credeua ritirarsi a dietro, molto innanzi risospinto era; fu la zuffa senza niun'ordine, e contra ogni disegno, e volere de' Capitani. E con tutto questo nondimeno la quinquereme Romana, forse per la sua grauezza, e perche per gli molti remi piu si reggeua nel mare, pose due delle galere contrarie a fondo, e ne tolse ad vn'altra tutti i remi d'un fianco. Essendo Adherbale con gli altri legni verso Aphrica scampato, Lelio se ne ritornò in Carteia; & hauendo inteso quello, che passato era in Gadi, per non perderui il tempo, fattone a Martio far motto se ne ritornò fra pochi dì in Cartagena. Mandonio, & Indibile, che sperando di ottennere da Scipione il perdono si erano alquanto stati quieti, quando la morte de' capi della riuolta presso Sucrone intesero, di se stessi dubitando, ritolte l'arme ritornarono con venticinque mila fanti, e dumila e cinquecento caualli ad accampare su quel di Sedetani, doue prima stati erano. In questo hauendo Scipione con la solita piaceuolezza quietati, e placati i suoi, e messili in speranza, che tosto, che hauesse

Carteia in Ispagna.

havesse a questi Ilergeti posto il freno, che a guisa di ladroni andavano hora a questa parte, hora a quella danneggiando, e quietatane perciò la Spagna, se ne sarebbe con tutto l'essercito ritornato a trionfare in Roma, verso questi ribelli si mosse. E venutone in diece dì al fiume Ibero, in quattro altri sopra il nemico si ritrouò, che presso vna valle non molto ampia accampato si ritrouaua. Qui mentre il nemico corre a predare il bestiame, che haueua a questo effetto stesso fatto il Proconsolo cauare fuori, s'accattò vna cruda zuffa; nellaquale restarono finalmente Romani superiori. Il perche irritati que' Barbari, tosto che l'alba del dì seguente apparue, vscirono armati in campagna per fare fatto d'arme; ma, perciochè la valle era stretta, restò vna parte di loro nel colle. Scipione, che per questa strettezza medesimamente vedeua non poteruisi molto la cauelleria operare, ordinò a Lelio, che girando co' caualli occultamente dietro que' monti battesse su le spalle il nemico, e s'ingegnasse di tenere dalla zuffa delle genti da piè la caualleria nemica distratta. Egli si taccò fiera la battaglia, perche il luogo era stretto, e bisognaua farsi di fatti; ma si per lo valore di Romani, come per lo spauento, che con la sua improuisa giunta Lelio diede, furono tutti que' Barbari, che erano nella valle, tagliati a pezzi. Quelli, che nel colle si ritrouarono, scamparono fuggendo via, e con loro Mandonio, & Indibile, che quasi soli erano dalla battaglia scampati. Scipione quel dì stesso prese gli alloggiamenti nemici con farui da tre mila huomini cattiui. Indibile, che nō vedeua piu sicura strada al suo scampo, che la clementia del vincitore, mandò Mandonio il fratello, perche tutto nella solita benignità di lui si riponesse, e chiedesse del commune errore perdono. Scipione hauendogli amendue molto della loro fellonia ripresi, come colui, che sapeua non essere minore la gloria, vincere con la clementia, che con l'arme il nemico lor perdonò. E benche, il costume di Romani fosse, che quando si toglieua dopo la vittoria nella loro amicitia alcuno, se ne douessero prima che altro si facesse, torre gli ostaggi, e toltegli l'arme porgli nella città la guardia; non volle nondimeno Scipione con costoro cosa alcuna simile fare: solamente volle da loro vn certo denaio, per pagarne allhora di presente l'essercito. Mandatone dopo questo Sillano con vna parte delle genti in Tarracona, esso verso l'isole di Gadi si mosse, per abboccarsi con Massinissa, che tanto desiderio haueua di vederlo, e parlargli, & a lui solo dare la fede d'essere a Romani amico. Intesa questo Numida per via di Martio, che gito auanti era, la venuta di Scipione, mostrando a Magone, che nell'isola di Gadi, doue era, gli s'impoltroniuano, e perdeuano i suoi caualli, n'ottenne di passare in terra ferma a correre alcuni luoghi della Spagna, che a Romani obediuano. Qui adunque secretamente da alcuni pochi de' suoi accompagnato con P. Scipione si ritrouò. Erano grandi le cose, che egli per quello, che vdito, & esperimentato n'haueua, s haueua di questo caualliere concepute, e desideraua di vedere, come con le parti del corpo corrispondessero. Ma egli si ritrouò impedito, & attonito, quando il vide; perciochè gli parue di ritrouarui assai piu di quello, che imaginato s'haueua. E perciò con grande riuerenza, e rispetto il raccolse. Et in effetto Scipione quella maestà, che natu-

Indibile vinto da Scipione.

Massinissa parla a Sci.

P. Scipi di molta maestà. naturalmente nel viso, e nelle maniere haueua, l'accresceua mirabilmente col suo habito veramente virile, e cauaderesco, e co' suoi lunghi capelli. Et era egli allhora nel piu bel fiore della sua età, e cosi cortese nel dare altrui audientia, e cosi destro, & humano nel rispondere, che ne allacciaua ageuolmente gli animi di quanti con lui negotio alcuno trattauano. Egli il ringratiò molto Masinissa del nipote, che rimandato gli haueua; e li promise, e glie ne diede la fede, di douere piu di quello, che facesse mai huomo, nell'amicitia di Romani perseuerare, e di aiutarli, finche lo spirito hauuto hauesse. E per ciò il confortò a douere passare in Aphrica, doue egli qualche cosa potea, e doue haurebbe l'animo, che verso Romani haueua, assai chiaramente mostro. Confermata questa amicitia, e lega, che fino alla morte questo Numida, come egli promise, osseruò, se ne ritornò Scipione in Tarracona a dietro. E Massinissa per parere di hauer fatto qualche cosa (e ne fu Scipione contento) se ne ritornò con molta preda in Gadi a Magone; il quale veggendo e la riuolta di Sucrone, e la ribellione di Lacetani, nelle quali due cose haueua gran speranza posta, risolute in fumo, perche hebbe ordine di Cartagine, che passasse con l'armata, che haueua, in Italia; e fatto di Liguri, e de' Galli vn nuouo essercito, andasse ad vnirsi con Hannibale; di piu del denaio, che haueua da Cartaginesi hauuto, per fare queste genti, ne cauò ancho molto da Gaditani insino a spogliarne de' loro ornamenti i tempij. E costeggiando la Spagna verso Italia nauigò. Nelquale viaggio ponendo di notte presso Cartagena le genti, che conduceua, in terra, ne fece in quel contado gran danno. Ma volendo poi dare dalla parte dello stagno alla città vn'assalto, fu da Romani, che di vn subito aprendo la porta gli vscirono impetuosamente sopra, con gran strage ributtato, e sforzato à rimbarcarsi con tanta fretta; che dubitando, che il nemico non montasse co' suoi nel medesimo tempo in barca, fece tosto troncare le funi dell'anchore, & in alto mare si ritirò; anzi con gran perdita de' suoi se ne ritornò tosto spauentato a dietro. Di piu di quelli, che erano nella battaglia morti, furono la matina ritrouati fra la muraglia, e'l mare, che per essere di notte, e con tanta fretta non si erano potuti rimbarcare, da duimila huomini. Magone, perciochè Gaditani gli chiusero le porte in viso, fattisi venire gli vfficiali della città in galera sotto colore di volerne piaceuolmente intendere la cagione, gli fece tutti contra la fede, che assicurandogli haueua lor data, ben battere prima, e poi morire in croce. E fatto questo se ne venne nell'isola di Pithiusa, che è dalle Baleari cinquanta miglia lontana. Qui perche erano amici, hebbe quanto egli volle, e supplì di gente, e d'arme l'armata. Ma passando di questo luogo nell'isole Baleari, perche fu di Maiorica, doue haueua fatto pensiero d'inuernare, nemicheuolmente cacciato, se ne passò in Minorica, che non era ne cosi ricca, ne cosi commoda; ma, perciochè era men potente, senza hauerne contrasto per quella inuernata à suo bell'agio vi restò. I Gaditani antichissima colonia di Tirij tosto dopo la partenza di Magone in potere di Romani si diedero. Onde, perciochè non era piu nella Spagna nemico alcuno, Scipione lasciando à L. Lentulo, & a Manlio Acidino l'essercito, e la cura di quella prouincia, se ne ritornò con diece

Magone Barchino fugge.

Gadi in potere di Romani l'anno 3761.

vascelli

vascelli in Roma; doue nel tempio di Bellona diede conto al Senato di quanto haueua nella Spagna fatto così delle battaglie, che vinte haueua, come delle città, che haueua nella deuotione di Romani recate, mostrando che hauendo ritrouati già nella Spagna quattro fioriti esserciti di nemici con quattro eccellenti Capitani, non vi haueua hora pure vn Cartaginese lasciato. Non gli fu offerto il trionfo, & egli, che sapeua, che non si era in Roma mai trionfato, se non da chi in magistrato principale ritrouato si era, non molto ne importunò il Senato. Entrò adunque sopra vn cauallo nella città, e portò nell'erario quattordici mila, e trecento quarantaduo libre d'argento, & in moneta vn'altra quantità grande. Nella creatione de' nuoui Consoli, che poco appresso seguì, con gran concorso delle Centurie fu questo P. *Scipione creato, e con lui* P. *Licinio Crasso, che Pontefice Massimo era. Concorse in questi Comitij da ogni parte in Roma gran numero di gente, non tanto per dare le voci, quanto per vedere Scipione, di cui s'era così horreuole grido sparso per tutto, egli andauano dietro à gran schiere in casa, e nel Campidoglio, doue egli per vn voto, che in Ispagna haueua fatto, à Gioue Capitolino cento buoi sacrificò; & ottenne poi dal Senato di potere i giuochi, che egli haueua nella riuolta di Sucrone votati, di quel denaio celebrare, che nell'erario portato haueua. Tutti faceuano vn pensiero, che egli hauesse douuto à questa lunga guerra impor fine, e cacciare di tutta Italia Cartaginesi nella guisa, che haueua nella Spagna fatto. Furono poi creati* Pretori *Sp. Lucretio, alquale toccò Arimino, (così la prouincia di Gallia chiamauano) Gn. Ottauio, che hebbe Sardegna; L. Emilio Pappo, che andò in Sicilia; e Gn. Seruilio Cepione, che restò in Roma. Perche Licinio essendo Pontefice Massimo non poteua vscire di Italia, fu destinato ne' Brutij, e Scipione in Sicilia Introdotti poi nel Senato gli ambasciatori di Sagunto, il piu vecchio di loro hauendo la gran lealtà di quella città verso il popolo di Roma mostra, seguì, che era nondimeno stata maggiore la cortesia di Romani, che non solamente l'haueuano nel suo antico stato, e libertà riposta, ma ragunatile anche da ogni parte i suoi cittadini dispersi, e vendicatala contra i Tudertani suoi antichi nemici, e per cagione era ella in quella tanta sua calamità venuta, le haueuano ancho fatto della contrada, che possedere questi loro nemici soleuano. E che per ciò erano essi stati mandati à ringratiare il Senato, e popolo di Roma di questa tanta benignità, & à rallegrarsi ancho loro, perche hauessero non solamente cacciati di Spagna, ma quasi di tutta Italia ancho Cartaginesi. Onde portauano per queste liete vittorie à dedicare (se loro piaceua) vna corona d'oro nel Campiglio; e gli pregauano, che hauessero voluto confermare, & hauere rato quello, che era loro stato da i Capitani Romani cortesemente nella Spagna concesso. Il Senato rispose, che e lealtà di Saguntini, e la gratitudine di Romani sarebbono al mondo vn'essempio di due eccellenti virtù; e però si contentaua, che quanto i lor Capitani in beneficio di quella città fatto hauessero, fosse ben fatto, e che essi potessero nel Campiglio la corona d'oro dedicare. Fu loro data stanza, con quanto bisognaua, in Roma, e donato a ciascun di loro cēto scudi di quelle monete. E, perche dissero volere vedere Italia, furono*

P. Sci. fatto Consolo. 3761.

Sagūtini in Roma.

loro date alcune guide con lettere di passo in passo, perche fussero in ogni luogo, doue andauano, ben trattati. Ora, perciòche s'era sparso per Roma vn grido, che Scipione si manderebbe in Aphrica, & egli, à cui pareua ogni gloria poca, diceua, non essere stato creato per altro Consolo, che per terminare quella guerra, allaquale non si poteua impor fine, se egli in Aphrica non passaua, e che se gli fosse in ciò stato contrario il Senato, l'haurebbe ottenuto dal popolo; proponendosi questa cosa in Senato, che poco a principali piaceua, quando fu Q. Fabio Massimo richiesto del suo parere, à questo modo disse; Ben conosco che ogn'vn si tiene di certo, che io perda il tempo in dissuadere la passata del Consolo in Aphrica, benche non gli sia stata questa prouincia ne dal Senato, ne dal popolo data; poi che egli la si tiene cosi certa. Eso, che io ne incorrerò appresso di molti in vn doppio biasmo, che diranno, che io mosso da quella mia solita lentezza à questo modo ragioni, e dall'inuidia, che io habbia alla gloria di questo valoroso caualliere. Ma come posso tacere essendo in questo luogo richiesto del mio parere? ò come debbo, per fuggire biasmo, che auenire me ne potesse, restare di dire quello, che à me pare, che il bene di questa Repub. sia? Chiamimi pure, chi vuole, e timido, e lento; che à me basta, che conosca il mondo, che i miei disegni, che da principio non piacquero, riuscirono poi sempre de gli altrui tanto lodati, migliori. Ne veggo, come possa alcuno indursi à credere, che in me cada inuidia di gloria altrui, poi che quando la Dittatura, & i cinque miei Consolati, che mi hanno fatio, non che colmo di gloria, non bastassero a tormi di questo sospetto, dourebbe almeno l'età, nella quale mi ritruono, bastare, perciòche male si starebbe gareggiare con lui, che all'età di mio figlio non giugne. E se quando io era giouane, e nel piu bel corso delle glorie mie, desideroso sempre di fare piu di fatti, che di parole, soffersi, che, essendo io Dittatore, perche egli stesso conoscesse, e cõfessasse il suo errore, mi si agguagliasse il mio maestro di cauallieri, perche si ha hora a pensare, che in questa età, è colmo di tanti honori debba io mosso da inuidia entrare in simile emulatione con questo giouane? Forse con disegno, che se non si da à lui la prouincia d'Aphrica, debba a me darsi? Vedete, quanto sono io da questo pensiero lontano, che voglio, che mi crediate, che io qui tenni Hannibale a freno, perche non ci vincesse, acciòche voi altri, che siete hora giouani, e nel fiore dell'età, poteste anchora vincerlo, e participare tutti di questa gloria, perche a me quella, che io ho, basta souerchio, e piu oltre non me dimando, ne cerco. Tu harresti Scipione il torto a turbarti meco, s'io, che ho sempre fatto piu conto del bene di questa Republica, che di quello, che gli altri contra di me diceuano, hora medesimamente hauessi piu al bene publico gli occhi, che alla tua gloria priuata. E pure nõ ti tolgo, che qui in Italia non ne guadagni molto con cauarne Hannibale, che l'ha tanto quattordici anni trauagliata; ne sarà à te men gloria l'impor fine a questa guerra, che a Luttatio si fosse il finire quell'altra, che con questo stesso popolo si fece, saluo se tu non facessi maggior Capitano Amilcare, che Hannibale, o non riputassi maggior vittoria quella, che cauò di duo, o di tre luoghi della Sicilia il nemico, che questa, che il cauerebbe di tutta Italia, e dalle viscere

Q. Fabio cõtrario a Scipione.

scere di Roma stessa. Se tu adunque alla gloria aspiri; volgiti a questa impresa, e poi che è naturale cosa, che ci difensiamo noi prima, e poi ad offendere altrui ci mouiamo; sopisci qui, se tu puoi, questa guerra in Italia; e poi vanne pure, se ti piace, sopra Cartagine. Leuiamoci qui noi di questo sospetto prima, e poi apportiamo e sospetto, e trauaglio altrui. Ma lasciando di dire, come potrebbe bene in questo tempo mantenere & in Italia, & in Aphrica duo esserciti la Republica; or se se ne venisse di nuouo Hannibale furibondo sopra questa città, chiameratti d'Aphrica all'hora il Senato, come altra volta già fece chiamando Q. Fuluio di Capoua? Ora bisognandoti nell'Aphrica stessa combattere, non ti spauenterà egli non dico l'essempio de gli Atheniesi, che hauendo la guerra in casa, a persuasione d'vn loro animoso giouane passarono a perdere nella Sicilia vn loro fiorito essercito, & a porne quasi in ruina la loro Republica; ma quel de gli Scipioni stessi tuo padre, e tuo zio, che hauendo molte gran cose nella Spagna in molti anni fatte, dentro il termine d'vn mese furono insieme co' loro esserciti tagliati a pezzi? Egli ti parrà certo altra cosa l'Aphrica, quando dalla lunga i suoi liti vedrai, e del buon M. Attilio ti souuerrà, che con le tue Spagne; doue tu andasti a smontare in contrada amica, doue ritrouasti l'essercito, che ti haueua L. Martio conseruato; doue, percioche tre esserciti di nemici in lontane contrade si ritrouauano, a tuo bell'agio Cartagena prendesti. Non dico io questo, per iscemare la gloria de' gesti tuoi, ma per dimostrarti, che altrimenti passerebbono le cose dell'Aphrica, doue non ritroueresti porto, che non ti si vietasse; non contrada, ne popolo amico, che ti riceuesse; doue per ogni verso, che ti volgessi, non vedresti tu altra cosa, che inimici. O presti tu forse fede, e ti confidi molto in Siphace, e ne' suoi Numidi? Fallace speranza, confidanza pericolosa. Or che altro mandò in ruina il padre, e'l zio tuo, se non l'hauere fede a Celtiberi? Qual Capitano Cartaginese ha posto mai in tanto trauaglio, e pericolo le tue vittorie, quanto fece Mandonio, & Indibile, e de' quali tu cotanto ti fidaui? Credo io bene, che Siphace e Massinissa vorrebbono, potendo, essere di Cartagine stessa signori, hora che quieta l'Aphrica si ritruoua; ma quando essi vi vedranno l'arme Romane, perche vi vorranno anzi Cartaginesi, che altro popolo straniero, prenderanno tosto con loro, & in loro difesa l'arme. Et altrimenti difenseranno Cartaginesi in Aphrica le loro città, doue le mogli, i figli, e ciò, che hanno, posseggono, che non hanno nella Spagna fatto. Or se Cartaginesi sentendosi per l'vnione dell'Aphrica forti in casa loro, tosto, che l'vno de' Consoli con potente essercito fuori d'Italia vedessero, mandassero vn loro Capitano con vn nuouo essercito in Italia ad vnirsi con Hannibale, in che spauento ci trouaremmo noi? Certo, che nel medesimo, nelquale ci ritrouammo, quando vi passò Asdrubale; che tu, che pensi di chiuderti dentro il pugno l'Aphrica, rattenere non potesti. Che se tu ti vanti di hauerlo vinto in Ispagna, ben puoi sapere anchora, che questo stesso nel mandò verso Roma. Ma siasi pur lode tua, quanto di buon facesti, e riuersisi sopra la Fortuna, se sinistro ne auenne mai; questo non potrai tu negarmi, che tutta questa guerra non dependa da Hanniba-

le, e che iui si debba tutto lo sforzo fare, doue egli si ritrouaua. E se tu mi dici che perciò pensi di passare in Aphrica per trarui Hannibale, e trasferire con lui in quella contrada la guerra; vorrei io da te sapere, doue è più sicuro il guerreggiare, ò in Aphrica, doue solo ti ritroueresti; ò qui, doue non solamente il tuo collega, ma hauresti in vn tuo bisogno vn nuouo essercito, che ti si potrebbe tosto mandare di Roma? Et all'incontro Hannibale doue è men potente? ò qui in vn canton de' Brutij, che con dugento mesi non può hauere dieci soldati di casa sua, ò in Aphrica, doue quanto vorrebbe, ne haurebbe? Io non intendo, che disegno si sia il tuo, che fuggi qui vna vittoria certa, per andare a porre altroue in pericolo la salute di questo Imperio. E pure il padre tuo douendo nella Spagna, che era la sua prouincia, andare a ritrouare Hannibale, se ne ritornò a dietro per incontrarlo in Italia; la doue tu, che in Italia l'hai, pensi di andarlo fuori d'Italia cercando, solamente perche cosi credi acquistare molta gloria, come poco fa ancho facesti, arrischiandoti senza hauerne altro ordine di questo Senato, e con molto pericolo della dignità di questa Republ. che in quel luogo da te pendeua, e passarne con duo soli legni in Aphrica, & à porti da te stesso nelle mani di vn Barbaro. Certo che io non credo almeno in questo ingannarmi, e perciò intendiatelo, e poniatelo ui nel cuore; che P. Scipione non è stato per suo rispetto priuato creato Consolo, ma per lo bene commune della Republica; ne sono stati medesimamente fatti gli esserciti, perche egli, come vn Re, nella guisa, che piu gli piace, se ne serua; ma, perche se ne guardi, e conserui insieme con questa città ancho Italia. E con queste ragioni, e con la sua auttorità trasse Q. Fabio nel suo parere gran parte del Senato, che più la prudentia del vecchio Senatore, che l'ardimento del giouane Consolo lodauano. Ma Scipione alle cose, che Fabio dette haueua, a questo modo rispose; Egli si è ben Q. Fabio aueduto (come nel principio della sua oratione ha mostro) che si poteua ageuolmente sospettare, che egli con qualche inuidia della mia gloria parlasse. Ma egli (si è à me lecito parlare di vn tanto huomo) non si è di questa sospitione cosi ben purgato, che n'habbia lasciato sodisfatto altrui: percioche con alzare al cielo i suoi gesti, e la gloria sua ha creduto il suo intento ottenere, come s'io delle genti basse dubitassi, che non mi ponessero il piede innanzi, e non drizzassi piu tosto gli occhi verso lui, che tutti gli altri di gloria auanza, per auanzarlo. Egli col fare se vecchio, e me all'età di suo figliuolo inferiore ha pensato giugnere, doue voleua, a punto come se il desiderio della gloria si terminasse con la vita de gli huomini, e non si stendesse ancho molto di lungo a posteri; ò come se vno, per eccellente che sia, non desiderasse di giugnere alle lodi non solamente di coloro, che egli vanno innanzi nella sua età, ma di quanti ne furono mai. Io per me Q. Fabio (ne celo questo mio desiderio) vorrei con tua buona pace auanzare, non che giugnere, s'io potessi, alla gloria tua. E certo, che il desiderare, che gli altri nostri cittadini alla dignità nostra non giugano, non è altro che vn volere non solamente il priuato, ma il publico ancho, & vniuersale danno di tutti gli huomini. Molto s'è mostro Q. Fabio tenero della salute mia con mostrare la difficultà, che in Aphri-

P. Scip. risponde a Q. Fabio.

ca mi si offerirebbono, ne so vedere, onde questa tanta tenerezza nouellamente si nasca, poi che cercandosi vn Capitano per le cose di Spagna dopo la calamità grãde, che hauuta il pop. di Roma vi haueua, non essendo, fuori che io, chi quella impresa accettasse, anchora che io non passassi ventiquattro anni, mi vi mandarono, senza essere allhora alcuno, che della età mia dubitasse, ne si spauentasse della grandezza di quella impresa, per essere nella Spagna in quel tempo quattro eccellentissimi Capitani con quattro fioriti esserciti di nemici, e per esserui pure allhora con tanta strage de' nostri Publio mio padre, e Gneo mio zio stati morti. Habbiamo hora nell'Aphrica qualche maggiore rotta hauuta, ò pure ha hora il nemico in Aphrica migliori Capitani, e piu grossi esserciti, che allhora in Ispagna non haueua? O era io allhora in quella età piu atto, che non sono hora, nel guerreggiare? Non vuol Q. Fabio, che io possa nell'Aphrica prendere porto, e pensa spauentarmi con M. Regolo, come se fosse costui nella prima giunta mal capitato; ne vede, che questo infelice Capitano non solamente prese in Aphrica terra, ma vi fece anchora molte cose degne il primo anno. Siche anchora che questa disgratia hieri auenuta fosse, non piu mi spauentaresti con questo essempio, che haueresti già fatto con la morte de gli due Scipioni, per non farmi passare nella Spagna. Or come m'induce l'essempio di Ateniesi, che passando in Sicilia vi hebbero tanto danno; perche non mi dì anchora di Agatocle di Siracosa, che hauendo in casa la guerra, in questa medesima Aphrica, dellaquale parliamo, e donde gli era quella tempesta venuta, la trasferì? Ma che andiamo sopra questa materia antichi, o moderni essempi cercando, poi che Hannibale stesso assai chiaro ci mostra quello, che importa il guerreggiare fuori di casa, & in contrada nemica? E chi dubita, che con maggiore animo si va à fare spauento altrui, che non si sta aspettando di riceuerlo? Non sperò Hannibale giamai, che tanti popoli si douessero in Italia seco dopo la rotta di Canne accostare, quanti vi si accostarono. Che se questi popoli lasciarono noi, che cosi ben gli trattiamo; quanto pensate voi, che in Aphrica debbiano que' popoli essere à Cartaginesi leali, poi che essi sono di lor natura disleali, e mobili, e Cartaginesi con loro tirannici, e fieri? Che se noi potemmo senza i popoli confederati in quelle rebillioni perualerci; non crediate, che possa cosi Cartagine senza le genti dell'Aphrica, e della Numidia difensarsi. Vadaui pure io vna volta, che mi dà il cuore di farui ad vn tratto vdire, che tutta l'Aphrica vada a fuoco, e Cartagine habbia l'assedio à torno; e vi farò per ciò tosto vedere ritornarsene Hannibale à casa, doue lo sforzarò a douere combattere, perche Cartagine stessa, e non quattro castella mezzo ruinate di Brutij sia il premio della vittoria nostra. In questa speranza mi pone la fortuna del popolo di Roma, gl'irati Iddij contra il nemico per la rotta fede e Massinissa, perche, e Siphace, da i quali non bisogna dubitare, che io mi lasci ingannare. Ne mentre che io in Aphrica passo, che io pongo l'essercito in terra, e sopra Cartagine mi muouo, bisogna temere, che qui danno alcuno la Republica nostra riceua, poi che hauendo tu Q. Fabio in quel tempo frenato Hannibale, quando egli cosi impetuoso tutta Italia correua, si farebbe a P. Licinio valoroso

cavalliere oltraggio dicendo, che egli hora, che mezzo balordo il nemico, e fuori di quello antico vigore si ritrouaua, non potesse frenarlo. Che se ancho per questa via, che io dico, che tenere si debbia, si conducesse di corto questa guerra a fine; non per questo non dee tentarsi, si perche cosi la dignità del popolo di Roma richiede, come perche l'altre nationi intendano, che non solamente ci basta il cuore di difensare Italia, ma di passare anchora nel medesimo tempo in Aphrica le armi; senza che parrebbe gran vergogna la nostra, se essendo nella prima guerra Punica, quando per la Sicilia solamente si combatteua, passati molti de' nostri Capitani nell'Aphrica, hora che per l'Italia, e per Roma stessa si guereggia, non fosse chi pensasse di passarui per trauagliarla. Lasciamo alquanto prendere riposo all'afflitta Italia, e sentire vn poco all'incontro all'Aphrica delle calamità, che si sono qui tanti anni sentite. Veggasi vn poco Cartagine sulle porte il nemico, e triemi anchora ella, e volgasi a torno sospirando, e mirando, onde debba il soccorso attendere. E questo basti della impresa, e della prouincia dell'Aphrica, al resto, doue s'è Q. Fabio sforzato d'auilire i gestimiei della Spagna, non penso di rispondere io altrimenti, ne di scemare la sua gloria, per farne la mia maggiore, quando mai per altro, per vincere, essendo io giouane, in modesto parlare vn vecchio. Assai mi basta, che la vita mie, e le cose, che io fatte ho, siano in quella opinione appresso voi, che io a pena ardisco di desiderare. Perche publicamente si diceua, che Scipione, non venendo bene il Senato a quello, che egli chiedeua, ne haurebbe fatto ragunare tosto il popolo, poco prestarono a quello, che egli disse, gli orecchi. Detto che egli hebbe adunque, Q. Fuluio, che era stato quattro volte Consolo, gli fece questa richiesta, che egli douesse publicamente dire, s'era per contentarsi di quello, che il Senato sopra le prouincie disporrebbe. E dicendo egli, che tanto farebbe, quanto vedrebbe essere il bisogno della Republica, Ben sapeua io, soggiunse Fuluio, che tu eri per rispondere questo, poi che ben si vede, che tu se' venuto piu per tentare il Senato, che per fare cosa, che egli volesse. E, perciochè Fuluio ne innocò contra il disegno del Consolo i Tribuni della plebe, gran contesa ne nacque. Ma essendosi finalmente i Consoli in potere del Senato riposti, fu il dì seguente decretato, che la prouincia di Scipione fosse la Sicilia, e gli si dessero que' trenta legni grossi da remo, che C. Seruilio haueua l'anno innanzi hauuti, perche parendogli passasse in Aphrica. Or non hauendo Scipione ottenuto di poter fare nuoue genti in Roma, perche non gli si negò di poterne menare seco quelle, che volontarie andare vi volessero, n'hebbe tante di Toscana, d'Vmbria, e d'altre molte contrade d'Italia, che senza essere richieste per andare con questo Capitano concorsero, che fu strano à vederle. E non solamente fu da questi popoli aiutato di gente; che anchora, perche l'erario non sofferiua, che egli potesse nuoua armata fare, ne hebbe quanto fu dibisogno per farne trenta vascelli grossi; de' quali ne furono venti quinqueremi, gli altri quadriremi, e forniti tutti di quanto, per potere nauigargli, e guerreggiarui, bisognaua. E fu marauigliosa la celerità, che in questo si oprò; perciochè in quarantacinque dì, dopò che fu fuori del bosco il legname,

gname, si videro tutti questi legni in mare in punto per potere andar via. Con questa armata adunque, e con sette mila soldati, che da se volontariamente il seguirono, tosto verso di Sicilia si mosse. L'altro Consolo se n'andò ne' Brutij all'essercito, che haueua L. Veturio guidato. In questo tempo Magone che haueua in Minorica inuernato, con trenta legni da remo, e con molti altri da gabbia se ne passò con dodici mila fanti, e dumila caualli in Italia, e nella sua prima giunta vi prese Genoua, che senza niuna guardia si ritrouaua, e la pose a sacco. Lasciando poi in Saone la preda, con diece galee in guardia, e rimandandone l'altre in Cartagine in guardia di quelle marine, perche si diceua, che vi sarebbe Scipio ne passato; esso si mosse a soccorrere gl'Inganni popoli medesimamente della Liguria, che con gli Epanterij, che su ne' monti erano, guerreggiauano. Egli si ingrossaua ogni dì piu l'essercito, così da ogni parte vi concorreuano i Galli. Di che hauendo il Senato da Sp. Lucretio auiso, fece tosto di Toscana partire verso Arimino M. Liuio Proconsolo, e mandò di Roma in Arezzo M. Valerio Leuino con due legioni, che erano nella città. A punto fra questi dì furono presso Serdegna da C. Ottauio, che vi era, prese da ottanta naui di Cartaginesi, che Celio vuole, che cariche di varie vettouaglie ad Hannibale andassero. Valerio Anziate vuole, che cariche della preda della Liguria mandate da Magone verso Cartagine nauigassero. Questo anno non si fece cosa alcuna degna ne' Brutij, & era nell'essercito d'Hannibale, & in quel di Romani la peste; ma in quel d'Hannibale vi era anchora di piu vna estrema fame. Drizzò Hannibale presso il Tempio di Giugnone Lacinia, doue quella estate dimorò, vn'altare, che egli a quella Dea dedicò con vn lungo titolo, che egli in lettere Greche, e Puniche fece in vn marmo intagliare, di tutte le cose, che egli haueua guerreggiando fatto. Polibio vuole, che egli in vna colonna questa inscrittione intagliasse. Plutarcho vuole, che vn' arco di marmo fosse. In questi tempi morì il tiranno Machanida per le mani di Philopomene da Megalopoli. Haueuano gli Achei dopo la morte di Arato volto tutti gli occhi a questo valorosissimo caualliere, che dopo la guerra, che fece Antigono a Cleomene Re di Sparta, nellaquale egli essendo garzonetto si ritrouò, haueua gran tempo con molta lode militato in Creta. E ritornatosi finalmente nel Peloponneso haueua mostro a gli Achei vn nuouo modo di armeggiare, e ve gli haueua con l'essercito fatti molto atti, e pronti. Onde guerreggiando il Tiranno Machanida co' popoli del Peloponneso, andò Philopomene co' suoi ad incontrarlo presso Mantinea; e facendoui fatto d'armi il vinse, e (come diceuano) l'ammazzò anchora di sua mano, nellaquale battaglia morirono da quattro mila Spartani. E fu per così bella vittoria a Philopomene drizzata in Delpho da gli Achei vna statua di bronzo. Egli si guadagnò col suo ardimento e valore, così fatto nome, che essendo poco appresso venuti con gran sforzo i Beotij sopra la città di Megara, non piu tosto intesero, che questo caualliere in soccorso di Megaresi andasse (e non era già egli vero) che se ne ritornarono tosto quasi fuggendo a dietro. Quasi vna simile cosa non molto poi auenne anchora con Nabide, che essendosi dopo la morte di Machanida fatto Tiranno di Sparta, si haueua d'un subi

Genoua presa da Magone del 3763

Magone nel la Liguria.

Machanida muore.

Philopomene lodato.

Nabide Tiranno.

to la città di Messena occupata. Philopomene adunque, perche ritrouandosi in quel tempo priuato non pote a Lisippo Capitano de egli Achei persuadere, che soccorresse i Messenij, con quelle genti, che volontariamente il seguirono, vi si mosse egli. Ma Nabide, benche dentro quella città con tutto il suo essercito fosse, non l'aspettò; perciochè tosto, che la venuta di questo caualliere intese, vscendo per la porta cōtraria ne rimenò in Sparta i suoi. Ma egli si acquistò poco appresso Philopomene qualche biasmo andando in Creta, doue era stato da i Gortinij per lor Capitano chiamato, in quel tempo à punto, che era la patria sua fieramēte da Nabide trauagliata. Onde vollero in questa loro calamità i suoi cittadini dargli bando di Megalopoli; ma non l'acconsentirono gli Achei. Che già vedeuano molti, che non essendo egli da i suoi creato Capitano, per non sapere viue re priuato, ne in otio partito si era. Ma questo auenne qualche anno appresso, Or posto Scipione in Sicilia il piede, ordinò le genti, che menate vi haueua; e del le legioni vecchie, che quiui erano, ne scelse que' soldati principalmente, che haueuano nell'assedio di Siragosa con M. Marcello militato, si perche credeua, che valorosi & esperti fossero, come perche gli giudicaua per quello, che in Siragosa passato haueuano, molto atti a battagliare vna città, perciochè egli non pensaua di passare in Aphrica per saccheggiare le ville, e le campagne aperte, ma per battagliare, e porre Cartagine stessa a fuoco. Egli fattisi venire ad vn certo dì trecento giouani de' principali dell'isola armati, e co'l lor caualli in punto, come per douergli seco menare in Aphrica; Io sò, disse loro, che ad alcuno di voi riucresce di seguirmi in questa impresa, e perciò, perche non habbia poscia a pētirsene in Aphrica, dicalomi apertamente hora, che io volontieri lo lascierò. Et hauendo vn di loro detto, che esso, quando gli permettesse, si resterebbe volontieri in Sicilia: Et io sono contento, soggiunse egli, che resti; che io porrò in tuo luogo vn'altro, alquale tu darai l'arme, e'l cauallo. Quando gli altri vdirono questo, incomincinrono tutti ad allegare, chi vna scusa, chi vn'altra, & ad offerire volontieri le loro armi, e caualli. P. Scipione in Sicilia. *E Scipione, che haueua ciò studiosamente fatto, n'armò trecento giouani, che haueua d'Italia disarmati menati seco, e non haueua loro anchora alcun luogo dato. Dopo questo mandando co' legni che erano nell'isola, C. Lelio a predare in Aphrica, esso se n'andò in Siragosa, doue fece a molti Siragosani restituere da alcuni Italiani, che violentemente le possedeuano, molte cose, che erano dal Senato state à padroni antichi già riconcesse. Ilche piacque tanto à tutti i popoli generalmente dell'isola, che molto nella impresa, che egli poi fece, cortesi, e pronti gli si mostrarono. In questo mezzo nella Spagna Indibile, che ne vide il valeroso Scipione fuori, quasi facendo poco conto de gli altri, e sperando perciò ageuolmente riporne nella sua antica libertà la Spagna, ripose con molte persuasioni in mano di que' popoli le armi, e si ritrouò fra pochi dì con dieci mila fanti, e quattro mila caualli su quel de gli Aussetani. L. Lentulo, e L. Manlio Acidino, che dell'essercito Romano, e di quella prouincia haueuano cura, perche questo morbo non passasse oltre, si ritrouarono anchora essi in brieue sopra il nemico; colquale, perche poco*

gioua-

giouarono le parole, perche deponesse l'arme, poco appresso fecero il fatto d'armi; che fu da principio pericoloso, e dubbio, ma ne restarono alla fine vittoriosi, ammazandoui piu di dodici mila de gli inimici, e facendone da ottocento cattiui. Indibile essendosi valorosamente nella battaglia portato senza mãcare vn pũto a quanto fare si douueua, restò fra gli altri nella maggior calca morto. Quelli pochi, che dalla battaglia fuggirono, bestemmiando Mandonio, e gli altri, che haueuano lor fatto riprẽdere l'arme, furono cagione, che le loro città riuersando tutta la colpa di questa ribellione ne' capi loro, che erano per la maggior parte morti nella battaglia, mandassero a chiedere a Romani il perdono; i quali non vollero vdirne parola, se prima non si daua loro in potere Mandonio con tutti gli altri principali ribelli, per farli, come meritauano, morire. Il che fu tosto da que' popoli, che temeuano di peggio, essequito. E n'hebbero la pace, con dare vna paga doppia, e vesti all'essercito Romano quell'anno, e per sei mesi frumento. Et a questo modo si quietò fra pochi dì la guerra, che era con molto ardore nata in Ispagna. Passato in questo mezzo C. Lelio in Aphrica fece su quel d'Hippone gran danno, ma fu lo spauento, che in Cartagine si hebbe, maggiore: perciocche credendo Cartaginesi, che qui Scipione fosse, del quale haueuano già hauuto nuoua, che passare vi douesse, in grã confusione, e terrore si ritrouarono, e lo si credeuano hauere già su le porte. Onde, perciochè ne essercito haueuano, ne prouigione alcuna in simile caso necessaria, tumultuarono assai senza sapere, che farsi, fin che vn nuouo auiso hebbero, che rese loro lo spirito, cioè, che qui Ledio solamente cõ pochi vascelli fosse. Mandarono adunque tosto a Siphace, & a gli altri Principi dell'Aphrica, perche in questa commune procella prendessero l'arme, & in Macedonia al Re Philippo, promettendogli dugento talenti d'argẽto, se egli passaua con armata a trauagliare la Sicilia, ò Italia. Mandarono ancho a Magone ventiquattro legni con sei mila fanti, ottocento caualli, e sette elephãti con vn gran denaio per fare nuoue genti, acciochè passasse ad vnirsi cõ Hannibale, & a trauagliare Roma da presso, perche dal suo proposito per qualche via P. Scipione riuocassero. Mentre che Cartaginesi sono a fare tutte queste prouisioni intenti, Massinissa, che haueua dell'armata Romana inteso, se ne venne tosto con alcuni pochi caualli a ritrouare Lelio, e dulutosi molto di Scipione, che tanto a passare in Aphrica col suo essercito s'indugiasse, ne fece a Lelio molta instantia, perche ve lo solicitasse, e spronasse, hora, che spauentati Cartaginesi si ritrouauano; che egli, anchor che si ritrouasse cacciato dal regno, nõ sarebbe mancato di aiutarlo cõ molti e da cauallo, e da pie. Il dì seguẽte se ne ritornò Lelio cõ molta preda in Sicilia, e fece à Scipione intendere quanto gli haueua Massinissa detto. Pochi dì appresso giunsero in Genoua i legni, e le gẽti, che Cartaginesi a Magone mandauano; ilquale attese forte a persuadere a i popoli della Liguria, & a i Galli, che prendessero in fauore di Cartaginesi l'arme. Or Scipione, benche molto dalle parole di Massinista si sentisse spronare, e vedesse i suoi animatissimi a douer passare in Aphrica, offerẽdoglisi nondimeno occasione di ricuperare in Italia Locri, e questa impresa tutto l'animo volse. Alcuni Locresi stessi, che in pote-

Indibile muore.

L. Lelio passa in Aphrica.

Massinissa.

In potere di Romani venuti erano, stanchi de' tirannici portamenti di Cartaginesi offersero di dare la rocca, se a casa loro si rimandauano. Apuntato adunque quanto far si douesse, vi furono di Rheggio mandati con le scale, e con tutto il bisogno tre mila soldati; i quali hauuto il segno, che dare loro si doueua, montarono su la mezza notte nella rocca, e se ne insignorirono ageuolmente. I Cartaginesi, che fuggire in questo spauento poterono, nell'altra rocca (perche due in Locri ve n'erano) si saluarono: e da queste due rocche quasi ogni dì vsciuano a scaramuzzare. Di Romani era Capitano Q. Pleminio, di Cartaginesi Amilcare; i quali si faceuano del continuo da i luoghi conuicini amici venire nuoue genti. Anzi Hannibale stesso finalmente vi venne; e se non che Locresi, che haueuano la citta, non potendo piu la superbia, e l'auaritia di Cartaginesi soffrire si accostarono con Romani, sarebbe stato Pleminio sforzato a lasciare la rocca. Quando Scipione intese il pericolo da' suoi, che erano in Locri, e che non si sarebbono potuti leggiermente in vn bisogno saluare, lasciando in suo luogo Lucio il fratello in Messina, esso con alcuni legni vi passò tosto. In questo mezzo hauendo Hannibale tentata in darno la rocca, che Romani teneuano, e volendo il dì seguente farui ogni sforzo, mentre che egli appoggiando alla muraglia le scale era tutti intento, Romani aprendo d'vn subito la porta (percioche era già venuto Scipione nella città) gli vscirono impetuosamente sopra; & hauendogli in quel primo assalto morti da trecento huomini il fecero ritirare a dietro. Allhora Hannibale accortosi, che qui il Consolo fosse, facendo intendere a suoi, che nella rocca erano, che per la miglior via possibile a casi loro prouedessero, la notte seguente si partì. Que' Cartaginesi, che rinchiusi nella rocca restauano, veggendo si abbandonati attaccarono fuoco ad alcune case, che presso la rocca erano, perche il nemico men della fuga loro si accorgesse, e quasi fuggendo la medesima notte con Hannibale si ritrouarono. Il dì seguente Scipione, che vide da ogni parte fuggito il nemico via, represe molto Locresi della ribellione loro; e fatti morire coloro, che n'erano stati auttori e capi, e rimessiui dentro quelli della fattione contraria, senza volere altrimenti disporre delle cose lor publiche, lasciandoui Q. Pleminio Legato in guardia, esso se ne ritornò tosto in Messina. Erano i miseri Locresi stati da Amilcare, e da i suoi cosi maltrattati, che credeuano, che non si fossero loro potuto far peggio. Ma si ritrouarono molto ingannati; percioche tutto quello, che da Cartaginesi sofferto haueuano, a loro parue vn giuocho, rispetto a quello, che fece lor sentire Pleminio co' suoi; i quali quante sceleranze, e poltronerie si vdirono mai, contra Locresi vsarono. Essi non contenti di tor loro violentemente le facultà, d'oltraggiarli nella persona, ancho le mogli, e i figli loro, per satiarne le loro lasciue voglie, voleuano. Ne si astennero ne ancho di stendere nel tempio di Proserpina le mani, benche fosse lor detto, che Pirrho, che haueua voluto già fare il somigliante, n'era stato grauemente dalla Dea punito. Vogliono, che quando Pirrho si ritornò di Sicilia, nauigando presso Locri rapisse questi thesori di Proserpina, che non erano stati fino a quel dì mai tocchi; e che perciò assalita quell'armata da vna gran tempesta, tutti que' legni, che il

Locri ricuperata da Romani.

Haunibale fugge.

Q. Pleminio Legato di Scip.

Proserpina vendicata di Pirrho acrigo.

denaio della Dea haueuano, in quelle medesime pioggie perissero, senza saluarsene altro, che questo tesoro, che fu percio da Pirrho, che la marauiglia vide, raccolto tutto, e riposto là onde tolto l'haueua. Per questa medesima cagione credettero Locresi, che i Capitani, e i soldati Romani, che haueuano al denaio sacro stesa la mano, quasi da vn certo furore miracoloso mossi prendessero l'vn contra l'altro l'arme, e si tagliassero, come nemici, a pezzi. Ilche a questo modo passò. Fuggendo vn soldato di Pleminio con vna tazza d'argento, che haueua di casa di Locrese tolte, perche era dalli padroni del vaso seguito, fu da duo Tribuni militari, che vi s'incontrarono, fermo, e sforzato a lasciare la tazza. Di che nacque prima vn gran romore si venne poi finalmente alle mani. E, perche essendo i soldati di Pleminio da quelli de' Tribuni vinti, e malconci, andarono con gran gridi a mostrare al lor Capitano le ferite, che hauute haueuano, se ne venne tosto tutto colerico Pleminio fuori; e fattisi venire i Tribuni auanti comandò che, fossero spoliati ignudi, e battuti. Ma concorse in questo qui tosto vn gran numero de' soldati de' Tribuni, che non potendo quella indignità soffrire, accesi d'ira senza hauere alla maestà del Legato rispetto, gli si auentarono come arrabbiati sopra; e, benche qui fosse di nuouo la calca grande, non lo lasciarono mai, finche hauendogli tagliate l'orecchie, e'l naso, presso che morto nol videro. Fu Scipione, quando quelle riuolte intese, sforzato a passare di nuouo in Locri, per quietarle. Et hauendo inteso il fatto assoluendo Pleminio fece porre i Tribuni in prigione; & ordinato, che si mandassero in Roma al Senato, se ne ritornò in Siragosa. Ma Pleminio, che si era tutto dato in potere dell'ira, parendoli, che poco Scipione vendicato il suo oltraggio hauesse, tosto che ritornato in Sicilia il vide, fece crudelmente que' Tribuni morire, e lasciargli, per fare loro ancho dopo la morte dispetto, insepolti. La medesima crudeltà vsò co' principali di Locri, che intese, che erano andati a Scipione a lamentarsi di lui. E se prima haueua auara, e lasciuamente strane cose fatte, hora che l'ira alle passioni passate s'aggiunse, ne fece tante, che non solamente ne diuentò egli infame, & odioso al mondo, ma ne macchiò ancho il buon Scipione, che lo si sofferiua. In questo accostandosi il tempo della nuoua creatione de' Consoli, P. Licinio scrisse al Senato, che non potendo egli, per ritrouarsi insieme col suo essercito ammorbato, andare in Roma, haurebbe, se loro paruto fosse, creato per quello effetto vn Dittatore. E, perche il Senato a quello, che a lui parcua, si rimise, egli nominò Quintio Cecilio Metello. Percioche essendosi detto, che fossero quell'anno piu volte piounte pietre, furono i libri Sibillini letti; e vi si ritrouò scritto, che ogni volta, che vn nemico straniero portasse in Italia la guerra, se vincere il voleuano, portassero di Pessinunte di Phrigia in Roma la madre Idea; se ne empì tosto di superstitione, e di speranza la città; che allhora maggiermente accrebbe, quando ritornando di Delpho quelli, che vi haueuano ad Apollo vn ricco dono delle spoglie d'Asdrubale portato, dissero hauere dall'Oracolo inteso, che il popolo di Roma doueua assai piu bella vittoria hauere, che non era stata quella, delle cui spolie honorato quel tempio haueuano. Tutti

adun-

adunque credendo, che questa nuoua vittoria douesse nascere dal passare Scipione in Aphrica, e che si douesse con molta lor gloria imporre a quella guerra fine, mandarono con cinque quinqueremi cinque Oratori in Asia, M. Valerio Leuino, che era stato due volte Consolo, M. Cecilio Metello. Sulpitio Galba, C. Tremelio Flacco, e M. Valerio Falcone, perche vedessero di condurre questa Dea in Roma. In questo viaggio smontarono costoro in Delpho, per intendere dall'oracolo, se haurebbono quello, perche andauano, condotto a fine. E n'hebbero risposta, che per mezzo del Re Attalo haurebbono hauuto l'intento loro; ma che condotta la Deo in Roma mirassero bene di farlaui riceuere da quel cittadino, che in bontà tutti gli altri auanzasse. Passati adunque in Asia furono con molta cortesia in Pergamo dal Re Attalo riceuuti; il quale menatigli poscia in Pessinunte di Phrigia diede loro, perche in Roma il conducessero, vn sasso, che le genti di quel paese la madre de gl'Iddij chiamauano. Nel ritornarsi a dietro, Valerio Falcone fu da i compagni mandato auãti, perche facesse di quel buono cittadino cercare, che riceuere in Roma la Deo doueua. In questo il Dittatore Q. Cecilio Metello se ne venne di Calauria per la creatione de'nuoui Consoli in Roma, e furono creati

Madre Idea in Roma.

3764. M. Cornelio Cethego, e P. Sempronio Tuditano, che allhora nella Grecia si ritrouaua. I nuoui Pretori furono T. Claudio Nerone, M. Martio Ralla, L. Scribonio Libone, e M. Pomponio Mathone, da'quali a Martio, e Scribonio toccò poscia di restare in Roma, a Pomponio di andare in Sicilia, in Sardegna a Nerone. Furono L. Cornelio Lentulo, L. Manlio Acidino confermati Proconsoli nella Spagna. Il medesimo fu fatto di M. Liuio, e di Sp. Lucretio, perche hauessero sopra Magone nella Gallia gli occhi. Fu lasciato ancho P. Scipione Proconsolo con l'essercito, e con l'armata, che haueua, con gran speranza di tutti, che egli passando in Aphrica douesse terminare quella guerra, benche, forse perche non venisse a gli orecchi del nemico, non gli fosse apertamente data l'Aphrica per prouincia. Ma prima, che passiamo oltre, diremo di quello, che l'Estate passata fatto nella Grecia si era; doue, perche vi erano state presso a duo anni l'arme di Romani quiete, gli Etoli, che di questo soccorso, nelquale solo sperauano, abbandonati si videro, fecero con Philippo la pace con le conditioni a punto, che egli stesso volle. E ben gli giouò, e fu a tempo; perciochè a pena era questa pace conclusa, che passò in Durazzo con trentacinque legni grossi, con diece mila fanti, e mille caualli P. Sempronio Tuditano, mandato successore di Sulpitio, in fauore de gli Etoli. Ilche Philippo vdendo se ne venne tosto col suo essercito in Apollonia, doue Romani ridotti si erano. E non potendo cauargli a fare fatto d'arme (perciochè molto Sempronio inferiore al nemico si vedeua) desideroso di quietarsi ancho con Romani, perciochè vedeua le cose di Cartaginesi a terra, per non irritargli altrimenti, se ne ritornò tosto nel regno a dietro. Allhora gli Epiroti stanchi della lunga guerra incomintiarono a tentare fra costoro la pace. E fatto dopo alcune pratiche abboccare insieme il Re Philippo, e'l Proconsolo Sempronio a questa conclusione si venne, che fossero di Romani queste quattro terre Partheni, Dimallo, Bargolo, & Eugenio, e come in questa pace, e

Etoli pacificati cõ Philippo del 3763.

lega

lega entrauano ad instantia di Philippo Prusia Re di Bithinia, gli Achei, i Beotij, i Thessali, gli Acharnani, gli Epiroti; cosi vi furono per parte di Romani nominati il Re Attalo, e Pleurato, e Nabide tiranno di Sparta, e gl'Elesi, e gli Elei, e Messenij, e gli Atheniesi. Fu fatta per duo mesi la tregua, perche si mandasse in questo mezzo in Roma, e si confermasse dal popolo quanto haueua il Proconsolo fatto. E ne restarono ageuolmente contenti Romani, che hauendo tutto il cuore alle cose dell'Aphrica volto, non haurebbono voluto vedersi ad altra parte impedimento alcuno. Rassettate a questo modo Sempronio le cose di Macedonia se ne ritornò in Roma a prendere il Consolato, che dato in sua absentia gli haueuano. Molti prodigij, che intesi s'erano, furono dalla superstitiosa città procurati al solito; perciochè diceuano, essere stati veduti duo Soli nel cielo, e stendersi vna fiamma, a guisa di stella, da Oriente in Occidente; essere stati molti luoghi dal fuoco celeste tocchi, & hauere piouuto pietre, e simili altre cose. In questo (& era già prima venuto Valerio Falcone in Roma) hebbero nuoua, che gli altri Legati con la madre Idea erano già in Tarracina. Onde incominciò il Senato a discorrere, per ritrouare il migliore huomo di bontà, che in Roma fosse; e d'vn consentimento di tutti fu giudicato tale P. Scipione Nasica figliuolo di quel Gneo, che era con Publio il fratello morto in Ispagna. Qual cagione mouesse il Senato a giudicare di tanta bontà questo Nasica, che era allhora giouinetto, non è auttore, che il tocchi. Egli fu con gran schiera di donne le principali della città mandato in Hostia; doue montato su la galera, che era già entrata nel Teuere, ne smontò a terra la Dea, e la diede alle donne, perche in Roma la conducessero. Fra lequali e molto celebre Claudia Quintia, perche col toccare, come l'altre, la Dea, facesse qui della sua dubbia pudicitia fede. Vogliono alcuni, che dando in secco il legno, sul quale la Dea veniua, e non potendo trarsi oltre per isforzo, che vi si operasse, Claudia Vestale leggiermente con vna cintola il trahesse, e ne facesse con questo atto conoscerre, quanto a torto della sua pudicitia si dubitaua. Fu con gran solennità, e concorso del popolo portato il simulacro della Dea nel tempio di Vittoria, che era nel Palatino, mentre non le si faceua vn tempio particolare. E le constituirono i giuochi, che da lei furono chiamati Megalesi. Ora, perciochè bisognaua supplire le legioni, che erano nelle prouincie, veggendosi il Senato quasi fuori della paura solita, isforzò le dodeci colonie, che per hauergliele ostinatamente negato, erano già sei anni state essenti dalla militia, a dare il doppio de' soldati, che soleuano prima dare, quando richiesti n'erano. Mi marauiglio, che Liuio qui varij il nome di alcune di queste colonie: perciochè in luogo di queste, che nella mezza loro ribellione nomino, Cere, Minturna, Iuturna, e Lachate, (dellaquali le due vltime non si truouano, se non in quel luogo solo mentionate) qui pone Calui, Sora, Sezza, Circeio. Fu ancho, perche M. Valerio Leuino ne fece motto in Senato, fatto vn'altro decreto, che a tutti coloro, che haueuano alla Republica presti denari, si sodisfacesse quello, che loro si doueua, in tre paghe; la prima in quell'anno stesso, l'altre due nel terzo, e nel quinto seguenti. Ma che si ritrouaua la città in

Rom. fanno la pace con Philippo al 3761.

Prodigij in Roma.

P. Scip. Nasica ottimo.

Claudia Vestale.

Giuochi Megalesi.

Colonie Romane.

queste

queste cose occupata, se ne vẽnero in in Roma diece ambasciatori di Locresi; iquali mostrando e nel viso, e nelle vesti la loro disauentura, con alcuni ramuscelli d'oliua in mano (come sogliono i Greci fare) si gittarono dolorosamente piangendo a i pie de' Consoli. E dimandati chi essi fossero, risposero essere Locresi, & hauere da Q. Pleminio, e da i soldati Romani sofferto quello; che il popolo di Roma non vorrebbo a Cartaginesi stessi vedere. E perciò gli pregauano, che nel Senato gl'introducessero, per potere iui piangere le calamità, e miserie loro. Et essendo nella Curia introdotti, vn di loro il piu vecchio mostrando quanto poca, ò nulla colpa il popolo di Locri hauesse nell'essere gia state ad Hannibale aperte le porte di quella città, e quanto operato si fosse in ritornare in potere di Romani, come potena Scipione stesso essere buon testimonio, passò a dire gli stratij, e le crudeltà inaudite, che haueuano da Pleminio, e da i soldati Romani sofferte, dopo che nella città loro riceuuti gli haueuano. Egli narrò in particolare alcune poltronerie di Pleminio, e fra l'altre, come non contento di torre a cittadini le facultà, e l'honore, haueua hauuto ancho ardimento di stendere ne' tesori sacri di Proserpina la mano, anchora che gli fosse stato posto l'essempio di Pirrho su gli occhi; e come venutine perciò miracolosamente in furore haueuano tolto contra se stessi l'arme, e n'era Pleminio come sacrilego stato da i suoi stessi lasciato quasi per morto. E seguendo questo, che egli haueua poi dal medesimo furore spinto crudelmente operato contra i Tribuni, concludeua, che finche quel tesoro di Proserpina non si riponeua nel medesimo tempio, e si placaua la Dea, dubitaua, che le cose del popolo di Roma non potessero ne in Italia, ne in Aphrica il solito successo hauere. E, perche non credesse il Senato, che essi sopra ciò qualche fauola finta si hauessero; Venga qui pleminio, (diceuano) purghisi pure s'egli puo, contra quello, che noi diciamo: che s'egli ha lasciato di farci stratio, che si possa da vn'huomo ad vn'altro fare; eccoci presti a sofferire di nuouo (se sofferire il possiamo) quanto mai fatto ci ha. Dimandati costoro da Q. Fabio Massimo, se si fossero con Scipione di questi torti di Pleminio doluti, risposero, che essi mandato vi haueuano: ma, percioche egli si ritrouaua tutto nell'apparecchio di quella guerra occupato, e doueua essere già ò passato, ò per passare di corto in Aphrica, era paruto lor bene di mandare ancho in Roma; tanto piu, che sapeuano, quãto egli il suo Legato fauorisse; alquale, benche nella medesima colpa fosse, haueua egli dati i Tribuni militari suoi nemici prigioni. Allhora fatti vscire della Curia questi Locresi, incominciarono molti de' principali del Senato, e Q. Fabio spetialmente, a lacerare, come fiere co' denti, non piu Pleminio, che Scipione stesso, chiamandolo corruttore della disciplina militare, poi che a guisa d'vn barbaro, ò d'un tiranno piu tosto, faceua cosi i suoi soldati licentiosi. E concludendo Q. Fabio diceua, che a se pareua, che si douesse fare tosto venire Pleminio legato in Roma; e ritrouandosi quello, che Locresi diceuano, vero, si facesse, come poltrone, morire, e se ne confiscassero i suoi beni: e si richiamasse ancho tosto P. Scipione in Roma, e si desse a Tribuni della plebe il carico di negotiare in questo mezzo col popolo di priuarlo del magistrato, & a Locresi

Locresi contra Pleminio

cresi cortesemente si rispondesse, che ne il Senato, ne il popolo di Roma erano contenti di quello, che era stato lor fatto; e perciò viuessero lieti, che al tutto si prouederebbe. Diceuano ancho, che i soldati, che erano in Locri, si douessero mandare in Sicilia, & in lor luogo in Locri altre nuoue genti. Attribuiuano ancho a Scipione i suoi emuli, che egli si andasse in pianella, e con vn mantello alla vsanza Greca passeggiando per Siragosa, e che non ne passasse se non nelle scuole, e co' suoi libretti in mano, la vita, e che nel medesimo modo lasciaua co' vezzi di Siragosa ammartire il suo essercito senza piu ricordarsi ne di Aphrica, ne di Hannibale. Quanto a Pleminio, & all'altre cose erano tutti concordi; ma quanto al fatto di Scipione fu molto conteso, e dall'vna parte, e dall'altra detto. E finalmēte, perche pareua, che fosse quella di Romani gran leggierezza cosi ad vn tratto quasi condannare colui, che haueuano prima cosi giouane, come vnico refugio della Republica, nella Spagna mandato, e poi creatolo quasi non per altro Consolo, se non perche in Aphrica passando imponesse a quella lunga, e difficile guerra fine, seguendo il parere di Q. Marcello deliberarono, che vi si mandassero diece Legati, perche col Pretore della Sicilia s'informassero, se quello, di che tanto Locresi si doleuano, fosse per ordine, e volontà di Scipione stato essequito, & essendo cosi, gli ordinassero, che se ne ritornasse con loro in Roma. E s'egli fosse già passato in Aphrica, andassero duo di loro ad hauer cura dell'essercito, sin che vn'altro Capitano in luogo di Scipione vi si mandasse. Che se ritrouassero essere senza sua volontà quel disordine auenuto, il lasciassero nell'essercito, perche la destinata impresa essequisse. Passati costoro prima in Locri con molta diligentia del thesoro di Proserpina cercarono, e'l riposero nel Tempio, doue prima era. E se nulla vi mancò, supplirono del denaio, che a questo effetto di Roma portato haueuano. Chi vuole, che prima, che qui questi Legati giugnessero, fosse Pleminio per ordine di Scipione posto ne' ceppi; chi, che egli fuggendo per questo che haueua inteso, che si era di lui deliberato in Roma, nelle mani di questi stessi Legati desse. Communque si fosse, egli fu tosto mandato con molti altri, che haueuano fatto peggio di lui, prigione in Rheggio. A tutti gli altri, che nella guardia di Locri erano, fu fatto dal Pretore sotto graue pena ordine, che vscissero della città, e vi lasciassero tutto quello, che non era loro. Et a Locresi fu permesso di andare poi per le stanze di soldati cercando ciascuno quello, che fosse suo. Dopo questo riponendo i Locresi nella loro libertà, diede loro potestà di querelarsi di Pleminio, o di Scipione, o di chiunque altro voluto hauessero. Di Pleminio, e de gli altri, risposero Locresi, hauere molte querele, ma di Scipione, benche egli poco delle calamità loro doluto si fosse, non hauere di che dolersi; perche teneuano di certo non essere state di sua volontà quelle tante maluagità essequite. Pleminio fu con trenta altri, che erano stati capi in quelle empietà, e pazzie, condannato, e mandato in Roma, doue nella prigione morì prima, che il popolo à morte il condannasse. Clodio Licinio vuole, che egli fosse nella prigione morto per la cagione, che appresso al suo luogo si dirà. Et i legati passati in Sicilia in modo ritrouarono & in mare, & in terra ne' suoi ordini l'essercito di Scipione, Q. Pleminio muore.

 che ne

che ne restarono marauigliati, e fra se stessi diceuano, che ò non si sarebbono mai Cartaginesi vinti, ò questo Capitano, e questo essercito solo vinti gli haurebbe. E ritornati in Roma così da quelle false calunnie Scipione purgarono, che il Senato gli mandò tosto vn'ordine, che togliesse delle genti, che erano nell'isola, quelle, che gli piacessero, e col primo tempo passasse in Aphrica. Ma non potendo Scipione vscire di trauaglio, non fu piu tosto sopito questo, che se ne vide risorgere auanti vn'altro: percioche il Re Siphace, ilquale a persuasione di Asdrubale di Gisgone, la cui figlinola haueua nouellamente tolta per moglie, si era di nuouo con Cartaginesi confederato, a prieghi della sua bella sposa, che vi fu da suo padre spinta, mandò i suoi Oratori in Sicilia a fare a Scipione intendere, che non passasse in Aphrica con isperanza di promessa, che egli fatta gli hauesse, percioche egli si ritrouaua con Cartaginesi confederato. E perciò s'egli ci passaua, fosse certo, che esso non poteua mancare di prendere l'arme in fauore dell'Aphrica, che era sua patria, e particolarmente in fauore di Cartagine, che oltre che vi si ritrouaua egli in lega, era ancho patria della sua sposa, che piu che se stesso amaua. Quando Scipione intese questo, perche dubitò, che diuolgandosi nel suo essercito non vi estinguesse quello ardore, colquale tutti a questa impresa andauano, ne rimandò tosto questi Oratori a dietro, ricordando forte a Siphace, che vedesse di non inimicarsi gl'Iddij con venir meno di quella fede, che già data gli haueua. E, perche non poteua celare a suoi la venuta di questi ambasciatori, che erano già stati veduti per tutto, & il tacere perche venuti fossero, daua sospetto; diede voce, che egli fosse da Siphace solicitato a passare il piu tosto, che potesse, in Aphrica; e perciò si ponesse tutti in punto, accioche, mentre haueuano con loro e Siphace, e Massinissa, con maggiore ageuolezza si spedissero di quella impresa. E fatti venire in Lilibeo quanti vascelli, e quante genti di guerra nell'isola erano, si pose con gran celerità per la partenza in punto. Egli hauendo animo di menare ancho seco le due legioni, che essendo auanzate alla rotta di Canne qui confinate si ritrouauano, percioche sapeua bene, che non si era già per loro cagione quel fatto d'arme perduto, volle vederne i soldati vn per vno; e ponendo in luogo di quelli, che non gli paruero atti, altri di nuouo, le supplì in modo, che ogn'vna di loro giunse al numero di sei mila e dugento fanti, e trecento caualli. De' legni, co' quali passò Scipione in Aphrica, si fa il numero certo, percioche furono quaranta grossi da remo, e da quattrocento altre naui da condurne l'essercito, e l'altre cose necessarie per quella guerra. Nel numero delle genti hanno gli scrittori variato; percioche alcuni hanno detto, che egli vi passasse con diece mila fanti, e due mila e dugento caualli; altri con quindici mila fanti, e mille e cinquecento caualli; altri dicono tra fanti, e caualli trentacinque mila. Egli fatto imbarcare prouigione da mangiare, & acqua per quarantacinque dì, ordinò Scipione à soldati, che si stessero quieti e saldi, perche i marinai potessero i loro vfficij essequire. E toltasi la cura di venti vascelli da remo nel destro corno, e data à Lucio il fratello la cura de gli altri venti nel sinistro; & a C. Lelio, & a M. Catone, che era allhora Questore, la cura di tutti gli altri vascelli

Siphace Re di Numidia

Legione Romana.

M. Catone Questore.

scelli nel mezzo; sacrificando su la poppa della Capitano gittò giù nel mare le interiora della vittima, pregando gl'Iddij, che in quella impresa il guidassero, e gliene dessero vittoria, perche potesse egli alla città di Cartagine fare quello, che haueuano già Cartaginesi pensato di fare a Roma. Erano assai piu grosse armate di questa da quel porto stesso passate in Aphrica, ma nessuna ve ne passò giamai con tanta espettatione di tutti, come questa, ne con tanta frequentia di gente, che vi era quasi da tutta l'isola concorsa, per vederla solamente partire: cosi si haueua ogn'vno posto in cuore, che per questa via si douesse la pericolosa guerra, che era tanti anni stata in Italia, finire. E s'induceuano a credere questo per le gran cose, che haueua Scipione con tanta prosperita fatte in Ispagna. Laquale fortuna credeuano, che hauesse douuto anchora in questa impresa seguirlo. Egli sacrificato che hebbe sul fare del dì, fece al vento, che soffiaua prospero, dare le vele, e senza hauere sinistro in duo giorni si ritrouò sul promontorio di Pulcro, ilqual nome in buon augurio tolse, e vi smontò l'essercito. Cosi tutti gli scrittori e Greci, e Latini vogliono, fuori che Celio solo, che vuole, che trauagliato incredibilmente da vna fiera tempesta vi giugnesse. Gran spauento le città maritime dell'Aphrica veggendo questa armata sentirono, ma piu, che tutte le altre, Cartagine; doue a punto, come se il nemico fosse stato alle porte, tolsero tosto con gran terrore e tumulto l'arme, & alla guardia della città volsero ogni pensiero: percioche da che vi passò M. Attilo, che erano già presso a cinquanta anni, non haueuano in Aphrica essercito Romano veduto. E se armata di Romani passata vi era, quasi in vn medesimo tempo se n'era e la venuta, e la partenza intesa; perche se n'era tosto con la preda, che fatta nella sua prima giunta vi haueua, ritornata a dietro. Dubitauano anchora molto per questo Cartaginesi, che ne essercito in punto haueuano, ne Capitano al proposito; percioche ben sapeuano, quante volte Asdrubale di Gisgone, nelquale, piu che in nessuno altro, haueuano gli occhi, fosse stato in Ispagna da questo stesso nemico vinto. Mandarono il dì seguente cinquecento caualli, perche potendo vetassero a nemici il terreno, e s'informassero del loro disegno: Ma con Romani incontrandosi, e combattendoui, ne furono la maggior parte morti, e fra gli altri il lor Capitano Hannone, che era vn nobile, e valoroso giouane. Scipione non volendo perdere vn'hora di tempo non solamente diede a quella contrada il guasto, ma prese anchora iui vna ricca città; e ne mandò tosto la preda con otto mila cattiui sopra i vascelli da gabbia in Sicilia. In questo venne Massinissa con dugento caualli (altri dicono con due mila) a ritrouare Scipione. E fu questa venuta a tutti incredibilmente grata, benche egli in questo tempo assai trauagliato, e fuori del regno si ritrouasse; percioche essendo, mentre egli in fauore di Cartaginesi guerreggiaua in Ispagna, morto Gala sua padre, restò à Desalce fratello di Gala il regno: che questo modo nel succedere nella Numidia seruano. Et essendo poco appresso anchora Desalce, che era assai vecchio, morto, Capusa suo figliuolo la cura del regno prese. Ma egli fu da vn certo Mezetullo, che era della famiglia, che soleua sempre a questi Re contrastare, vinto in campagna, e morto con alcuni altri de' principali

P. Scip. passa in Aphrica del 3754.

Cartag. rotti da Rom.

Massinissa cacciato dal regno.

del regno. Ma non hebbe Mezetullo ardimento, benche fosse come signore a pieno della contrada di Massesuli, di farsi chiamare Re. Egli fingeua di gouernare quel regno, come tutore di Lacumace, che era vn'altro figliuolo assai picciolo, che era di Desalce restato. In questo Massinissa, che haueua in Ispagna la morte del zio prima, e poi del cugino intesa, con cinquecento caualli, che gli andarono nel suo ritorno incontra, prese nel primo impeto Tapso; e poco mancò, che non vi restasse Lacumace prigione, che al Re Siphace andaua. Egli fu a Massinissa di tanto momento la presa di questa città, che gli concorsero tosto da ogni parte gran genti, e'l confortauano, e spigneuano a douere il regno paterno ricuperarsi. Benche hauesse Mezetullo assai più gente, che Massinissa, ne restò nondimeno, facendoui battaglia, per la molta prudentia del Capitano nemico, vinto, e se ne fuggì col suo papillo, e con alcune poche genti, che gli auanzarono, su quel di Cartaginesi. Rihauuto Massinissa il regno, perche vedeua quanto gli restasse da fare con Siphace, offerendo a Lacumace quel luogo, che tenuto nel regno haurebbe, se Disalce suo padre regnato vi hauesse, il trasse ageuolmente a se insieme con Mezetullo ad amendue perdonando. Ritrouandosi in questo tempo Asdrubale in casa di Siphace suo genero, mostrandogli quanto gl'importasse hauere questo valoroso giouane per Re vicino, e quanto incendio ne li sarebbe venuto, nel regno, se non s'affrettaua ad estinguere questa fiamma prima che piu cresceße, lo spinse a muouere contra Massinissa l'arme. Et essendone nella prima battaglia Massinissa rotto, si riduße con alcuni pochi caualli de' suoi nel monte Balbo, doue andarono co' lor greggi (queste erano le loro ricchezze) alcune famiglie di questo Re partiali. Tutto il resto del regno in potere di Siphace restò. Da questo monte correua co' suoi Numidi Massinissa facendo per tutto, e su quel di Cartaginesi principalmente, perche maggior preda se ne cauaua, gran danno. E ne era a tanta sicurtà venuto, che portaua alle marine la preda a venderla a mercadanti, che vi veniuano a questo effetto. Di che dolendosi forte Cartaginesi cō Siphace lo solicitauanno del continuo, perche vi desse rimedio. Ma egli, che si sdegnò d'andare sopra questi pochi, che a guisa di ladroni teneuano la contrada inquieta, vi mandò Boccare vn de' suoi Capitani con quattro mila fanti, e dumila caualli, gran promesse facendoli, se egli la testa di Massinissa gli portaua; ma assai maggiori, se glielo portaua viuo. Boccare ritrouandosi d'vn subito sopra il nemico, che non guardandosi con poco ordine staua, ne fece ageuolmente quel, che egli volle. Mandatone adunque a Siphace vn gran numero di prigioni, e di bestiame, che in questo primo assalto guadagnò, con la maggior parte delle sue genti, che gli paruero per questa impresa souerchie; con cinquecento fanti soli perseguitò Massinissa; che a pena con cinquanta soli caualli da vna chiusa, e stretta valle scampò. Ma egli fu pure di nuouo da Boccare, che gli andaua sempre alla traccia, in vna campagna presso Clupea giunto, & in modo rinchiuso in mezzo, che a gran fatica con quattro soli caualli, e ferito scampò uia. E di questi quattro caualli nel passare d'vn fiume, che si ritrouarono in questa fuga auanti, ve ne perirono due. Il perche si sparse vn grido, che Massinissa morto vi fosse;

fosse, e ne furono perciò tosto lieti messi in Cartagine mandati. Ma egli si stette dentro vna grotta molti dì ascoso, mentre con alcune herbe si curò la ferita, & i duo suo' compagni gli portauano il mangiare, che vsciuano a procacciarsi nel miglior modo, che mandaua lor la fortuna innanzi. Egli tosto che si vide la ferita chiusa, ritornò di nuouo con grande ardimento a tentare di ricuperare il paterno regno. Et raccolti seco per camino quaranta caualli, non piu tosto ne' Massesuli comparue, e s'intese, che egli viuesse, che hebbe seco fra pochi dì sei mila fanti, e quattro mila caualli, co' quali non solamente ricuperò il suo regno, ma incominciò a trauagliarne ancho quel di Siphace, & i popoli amici di Cartaginesi. Allhora Siphace, non parendogli cosa questa da ciancia, mandando Vermina suo figliuolo con vna parte dell'essercito auanti, perche da vna parte celatamente sopra il nemico desse, esso vi andò a dargli da vn'altra vn fiero assalto. Massinissa, perche in luogo assai forte fra Cirtha, & Hippone si ritrouaua, animosamente con Siphace attaccò la battaglia, che fu lunga hora assai dubbia, finche Vermina cominciò a battere d'vn subito dall'altra parte. Veggendo essere i suoi miseramente tagliati a pezzi, si fece Massinissa con settanta caualli, che l'accompagnarono, fare a forza d'arme la strada, e fuggendo, e lasciando di nuouo in potere del nemico il regno, alla picciola Sirte si condusse, e qui infino al tempo, che posò prima Lelio, e poi Scipione in Aphrica, s'intertene. Onde percioche egli calamitoso si ritrouaua, si dee credere, che con dugento piu tosto, che con dumila caualli, a Scipione venisse. Ora hauendo Cartaginesi dopo la perdita di que' primi caualli, fatto Hannone figliuolo d'Amilcare di vna nuoua caualleria Capitano, mandarono tosto a chiamare Asdrubale di Gisgone, e Siphace, perche in questo bisogno loro non mancassero. Essendosi in questo mezzo Scipione fermo col campo vn miglio lungi d'Vtica, quando intese, che Hannone co' suoi quattro mila caualli si era dentro vna città chiamata Solera rinchiuso, che non era piu che quindici miglia d'Vtica lontana, facendo poco conto d'vn tal Capitano, che d'Estate tenesse con tanta commodità nelle stalle i suoi caualli, mandò Massinissa con alcuni pochi Numidi auanti, perche prouocandolo il cauasse in campagna. Egli riuscì ottimamente il disegno; percioche mentre il nemico se ne vien tutto sopra Massinissa, che nel primo assalto fingendo di temere si ritiraua, gli vscì Scipione di fianco con la caualleria Romana, e nel medesimo tempo Massinissa voltò con grande ardimento il viso. Qui forse mille caualli, perche troppo auanti si ritrouarono, essendo loro chiuso da ogni parte il passo, furono con Hannone stesso tagliati a pezzi. De gli altri, che fuggendo furono trenta mila dal vincitore seguiti, ne furono da dumila altri tra morti, e fatti prigioni; fra li quali n'erano dugento nobili Cartaginesi, e ricchi. Prese ancho Scipione in questo impeto Salera, e lasciataui buona guardia, andò sette dì tutta la contrada predando, e prendendoui anchora alcune terre, e villaggi a forza. E se ne ritornò con gran numero di cattiui, e di bestiame, e con gran quantità d'ogni sorte di preda nel campo. Lequali cose tutte fece imbarcare ne' legni, che quel dì stesso, che vinse Hannone presso Salera, erano carichi de vettouaglie ritornati di

Vermina fig. di Siphace.

Salera città di Aphrica.

Cartag. rot. ti da Rom.

Sicilia,& in Sicilia di nuouo con la nuoua preda gli rimandò. Volgendo poi sopra Utica tutto il pensiero, per potere di questo luogo il resto della impresa dell'Aphrica essequire; fece grande apparecchio di varie machine, e d'altre simili prouigioni, per battagliarla, e da mare, e da terra. Ne gli Uticensi haueuano altroue gli occhi, che a Cartaginesi, nel modo a punto, che questi parea, che tutti da Asdrubale, e da Siphace pendessero. Finalmente hauendo Asdrubale fatti trenta mila fanti, e tre mila caualli, e poco appresso venendo con cinquanta mila fanti, e diece mila caualli Siphace, se ne andarono ad accampare presso Utica, e fecero questo solo di buono col venire loro; che Scipione, che haueua in questo assedio spesi da quaranta giorni in vano, perche s'accostaua anchora l'inuerno, si ritirò per inuernarui in vno erto, che si sporgeua qui presso il mare, e vi si fortificò in modo intorno, che anchora l'armata, che trasse in terra, veniua ad esserne cinta. E di piu delle vettouaglie, che di Sicilia, e d'Italia hauute haueua, n'hebbe anchò di Sardegna gran copia, donde hebbe anchora vn buon numero di vesti per l'essercito. In questo mezzo P. Sempronio il Consolo fece su quel di Cotrona con Hannibale vna mezza battaglia, e furono Romani con la morte di mille e dugento de' loro ributtati a gli alloggiamenti. Ma hauendosi qui Sempronio fatto venire Licinio il Proconsolo con l'altro essercito, si azzuffarono di nuouo amendue con Hannibale, e'l vinsero, e posero in fuga, ammazzando piu di quattro mila de gli nemici, e facendone poco meno di trecento cattiui, e guadagnandone molte insegne. In questa battaglia votò il Consolo, s'egli n'haueua la vittoria, alla Fortuna Primogenia vn tempio. Hannibale per questa rotta si ritirò pieno di spauento in Cotrona. M. Cornelio l'altro Consolo, che era in Toscana, in questo mezzo piu col suo rigore, che con l'arme, tenne a freno que' popoli, che tutti haueuano volto a Magone il cuore. Onde a molti principali della Toscana, che ò mandato haueuano, ò erano essi andati a Magone, furono, perche in essilio volontario andarono, prima che condennati fossero, confiscati i lor beni. Mentre che i Consoli a questo modo fuori della città l'vno opra il ferro, l'altro la pena, in Roma M. Liuio, e C. Claudio Nerone Censori riformando il Senato, ne elessero di nuouo Principe Q. Fabio Massimo, diedero ordine, che si edificasse alla madre Idea il tempio sul Palatino, e posero il datio al Sale. Ilche fu creduto, che inuentione di M. Liuio fosse, per aggrauarne le tribu, che l'haueuano già condennato. Onde ne fu egli perciò cognominato Salinatore. Nel riuedersi poi le liste de' caualli publici, perciochè amendue i Censori l'haueuano, quando furono alla tribu Pollia, nellaquale M. Liuio era, fu Liuio dal collega fatto citare, e sforzato a vendere il cauallo, per essere già stato condennato dal popolo. M. Liuio, quando alla tribu di Claudio si venne, fece a lui il somigliante, allegandone queste due cagioni, e perche egli contra di se giurato il falso hauesse, e perche anchora la gara antica seruasse, e non si fosse di cuore con lui reconciliato. E qui cominciaro no toccare stranamente l'vno la fama dell'altro. Finalmente Claudio fra gli altri, che egli dalle tribu tolse, e fece come stranieri in Roma, il nome anchò di Liuio pose. Toccando poscia a M. Liuio di fare il somigliante, fuori che la tri-

Utica assediata da Scipi. del 3764.

Hann. vinto da Romani.

Q. Fab. principe del Senato.

Salinatore.

M. Liuio Salinatore.

C. Claudio Nerone.

la tribu Metia, che non si era trouata ne a condennarlo, ne a crearlo poi Consolo ne Censore; tutte trentaquattro l'altre insieme con Claudio stesso delle loro tribu priuò, sì perchè l'hauessero prima condennato a torto, come, perche da poi che condennato l'hebbero, creato e Consolo, e Censore l'hauessero. Ne vennero questi Censori per queste lor bizzarie in odio del popolo, e ne furono perciò fatti da Gn. Bebio Tribuno della plebe citare. Ma vi si trapose il Senato, perche non venisse per questa via a stimarsi poco la dignità Censoria in Roma. Furono poi nel seguente anno, che era sestodecimo della seconda guerra Punica, creati Consoli Gn. Seruilio Cepione, e Gn. Seruilio Gemino. I Pretori furono P. Cornelio Lentulo, che andò in Sardegna; P. Giulio Appulo, che hebbe la Sicilia; P. Quintilio Varo, che andò in Arimino; e P. Elio Peto, che restò in Roma. E fu il luogo di M. Pompeio, che era morto, creato Augure T. Sempronio Gracco assai giouinetto, benche non si solesse dare in simile età il sacerdotio. A Scipione fu prolongato il Magistrato, fin che l'impresa dell'Aphrica finita hauesse. A Cepione il Consolo toccò d'andare ne' Brutij alle frontiere di Hannibale, a Seruilio Gemino d'andare in Toscana. Furono i Consoli dell'anno innanzi lasciati Proconsoli, e date lor prouincie, a P. Sempronio la Toscana, e la Liguria; a M. Cornelio la Gallia. Fu lasciato ancho Sp. Lucretia nel suo magistrato, perche rifacesse Genoua, che haueua Magone ruinata. Furono a M. Pompeio Propretore da quaranta legni bene in ordine, perche da qualche nuouo insulto le marine della Sicilia guardasse. Ne furono altri tanti dati al Propretore Gn. Ottauio, perche facesse nella Sardegna il somigliante. Et altri tanti n'hebbe il Propretore M. Martio, per guardare le marine d'Italia. Prima che i Consoli di Roma vscissero, procurarono alcuni prodigij, che intesi s'erano; percioche diceuano, che hauessero i corui non solamente guasto col becco, ma mangiato ancho l'oro del Campidoglio; che hauessero i topi in Anzo rosa vna corona d'oro; e presso Capoua, senza sapersi donde, fosse vna gran copia di grilli comparsa; che in Riete fosse vn polledro nato con cinque piedi; e che si fossero in Anagna veduti prima molti fuochi nel cielo, e poi vn gran torchio arderui solo. Benche in piu luoghi in questo tempo Romani di molti Capitani, e genti prouedessero, haueuano nondimeno piu che altroue, in Aphrica gli occhi, quasi che da questa sola tutte l'altre imprese pendessero. Onde non solamente di Sicilia, e di Sardegna, come s'è detto, ma di Spagna ancho si mandauano all'essercito, che era in Aphrica, & arme, e vettouaglie, e veste. Tentò Scipione questa inuernata d'alienare da Cartaginesi Siphace, sperando, che ritrouandosi già forse della sua bella sposa satio, per gli cui prieghi sapeua, che mosso si era, non si fosse douuto lasciare maneggiare, come prima. Ma Siphace mostrò sempre di non volere abbandonare Cartaginesi, mentre l'arme Romane in Aphrica gli trauagliassero; ma che se di pace ragionato si fosse, non sarebbe restato di esserui esso buon mezzo. Mētre che vanno, e vengono dall'vn campo all'altro sopra questo negotio gli ambasciatori, fu da i suoi Scipione auertito, che gli alloggiamenti del nemico erano quasi tutti di legno, e gran parte ancho di canne, e d'altre simili materie secche

Censori bizzari.

1 7 6 ri

T. Sēp. Gracco augure.

Prodigii in Roma.

senza nessuno ordine al modo; onde anchora fuori del fosse alcune tende erano. Alche aprendo Scipione gli orecchi, e pensando di douere, se poteua, attaccarui fuoco; benche poca voglia hauesse di parlare piu d'accordo con Siphace, così ostinato il vedeua; continuò nondimeno il mandare de' suoi Oratori, e con questi, molti de' piu accorti, e valorosi soldati, che hauesse, in habito di seruitori, acciò, mentre gli ambasciatori con Siphace negotiauano, essi andassero, chi ad vn luogo, chi ad vn'altro del campo vedendo come, e doue i Cartaginesi, o i Numidi stessero; e quanto il campo d'Asdrubale da quel di Siphace lontano fosse. Essendosi piu dì tenuta questa pratica, quando già parue a Scipione di essere in ordine (e s'accostaua già Primauera) fece dire a Siphace, che poi che non si poteua, ne con lui, ne con Cartaginesi accordo alcuno concludere, scioglieа la triegua, che con lui haueua, per potere andare di nuouo sopra Vtica. Et andò già sopra questa città, e si pose ne gli alloggiamenti, doue prima stato era, perche di quello, che egli fare intendeua, meno sospettasse Siphace. Scouerto poi a Tribuni militari il suo disegno, fa da loro per la seguente notte porre in punto l'essercito. Ilquale con le prime tenebre vscì dal campo, e perciocbe non haueuano a fare piu che sette miglia, pian piano caminando su la mezza notte nel campo nemico giunse. A Lelio haueua data vna parte dell'essercito, perche con Massinissa andasse ad attaccare in piu parti fuoco a gli alloggiamenti di Siphace, che egli tosto che il lor fuoco vedesse, haurebbe fatto in quelli d'Asdrubale il somigliante. Egli riuscì così bene il disegno, che non si sarebbe potuto meglio desiderare. Il fuoco di Lelio, e di Massinissa s'apprese tosto, e sparse incredibilmente. Onde nacque tanto spauento in quel campo, quanto per essere di notte, nascere vi doueua. E, perciocbe credeua, che si fosse a caso questo fuoco appreso, disarmati correuano per estinguerlo. Ma fra l'arme nemiche si ritrouarono, che senza nessuna pietà crudele strage ne fecero, senza quelli, che la viuace fiamma mezzo addormentati nel letto oppresse. Le guardie del campo d'Asdrubale, e gli altri ancho poi, che al romore si destarono, veggendo quel fuoco corsero ancho essi disarmati per aiutare a smorzarlo; ma si ritrouarono tosto, che fuori del campo il pie posero, fra l'arme di Romani, che taciti non attendeuano ad altro, che a menare il ferro in volta, e che entrati per le medesime porte del campo, onde il nemico vsciua, vi attaccarono alle prime tende il fuoco. Ilperche posti e dal ferro, e dal fuoco i Cartaginesi in fuga, e ritrouando allo scampo loro chiusa ogni via, furono morti senza niuna pietà. Onde di vn tanto numero vogliono, che non ne scampassero piu che venti mila fanti, e cinquecento caualli, tutti quasi senza armi, e di spauento colmi. Vogliono, che nell'vn campo, e nell'altro tra di fuoco, e di ferro morissero in quella notte da quaranta mila huomini, e ne fossero fatti sei mila cattiui, fra liquali furono vndici Senatori Cartaginesi. Guadagnarono qui Romani cento e settantaotto insegne, dugento e settanta caualli Numidici, & sei Elephanti viui. Otto altri ve ne morirono. Scipione di vna gran copia di armi, che vi si guadagnò medesimamente, ne fece a Vulcano vn dono, e le brusciò. Fuggendo Asdrubale con alcuni pochi, in vna città, che iui presso era, si saluò;

P. Scip. vince in Africa.

Cartaginesi vinti.

saluò: ma temendo poi, che ella in potere di Romani non si ponesse, come poco appresso si pose, se n'andò via in Cartagine. Scipione a quella città, che gli aperse le porte, perdonò; due altre, che prese a forza, diede a sacco a soldati; a quali donò ancho quel, che saluato s'era dal fuoco ne gli alloggiamenti, che presi haueuano. Siphace si ridusse, e fortificò in vn luogo otto miglia indi lungi. Siphace fugge. *Fu tanto lo spauento, che in Cartagine si sentì, che come se il nemico lasciando Vtica sopra Cartagine andasse, fu tosto da i Suffeti (così chiamauano il supremo lor magistrato) chiamato nella Curia il Senato; doue in tre pareri si risolueuano.* Suffeti magistrato di Cartag. *Alcuni diceuano, che si mandasse a chiedere a Scipione la pace; altri, che si chiamasse d'Italia Hannibale; altri, che la costantia di Romani imitando rifacessero vn nuouo essercito, & animosamente si difendessero, non restando di pregare Siphace, che con loro fusse. E questo parere preualse, perche Asdrubale, e la parte Barcina, che la guerra voleua, ogni sforzo fecero. Ne fu solamente da Cartaginesi Siphace pregato, ma sforzato anchora dalle pietose lagrime della sua bella moglie, che il pregaua, che non volesse ne il padre, ne la patria sua in quella calamità abbandonare. Fu adunque con molta fretta fatto da Cartaginesi vn nuouo essercito; nelquale furono tra gli altri quattro mila Celtiberi; che di Spagna assoldati da loro veniuano. Asdrubale adunque, e Siphace pochi dì appresso con trenta mila combattenti andarono a ritrouare il nemico, che essendo tutto sopra Vtica intento, quando la venuta di costoro intese, lasciando qui all'assediando una guardia col maggior sforzo dell'essercito andò ad accampare quattro miglia lor lungi.* Cartaginesi vinti. *Et essendosi fra loro alcune leggiere scaramuzzo fatte, il quarto giorno fecero il fatto d'armi; nelquale furono nel primo impeto disordinati, e posti in fuga i Cartaginesi, e i Numidi, che erano ne' corni della battaglia, per essere nuoui soldati, & insperti. I Celtiberi, che erano nel mezzo, come coloro, che non sperauano da Scipione perdone, per essere fin qui venuti a seruire Cartaginesi, intertennero alquanto la zuffa; ma vi furono finalmente tutti tagliati a pezzi, e vi furono cagione, che hauessero Asdrubale, e Siphace tempo a fuggirsi di lungo. Il dì seguente Scipione mandò Lelio, e Masinissa con tutta la caualleria, e con le piu destre genti da pie a perseguitare Siphace, & Asdrubale; & esso col resto dell'essercito andò conquistando molte città di nemici. Di che gran tumulto, e terrore in Cartagine era, credendo di hora in hora hauere sulle porte il nemico. Per laqual cosa fortificandosi da vna parte, e facendo prouisione, per potere in lungo assedio tenersi, mandarono da vn'altra parte a chiamare d'Italia Hannibale, perche alle calamità della patria sua col suo essercito soccorresse: percioche non vedeuano doue, fuori che qui, per hauere soccorso volgere gli occhi. E per non lasciare occasione alcuna a dietro, posero tosto in punto i lor legni, per vedere di opprimere di vn subito l'armata di Romani; che tutta sicura si staua presso Vtica. Ma Scipione, che haueua questo tempo preso Tunisi, che non è piu, che dodici miglia da Cartagine lontano, quando da questo luogo, onde ageuolmente e Cartagine, e la marina si vedeua, l'armata nemica vide verso* Tunisi preso da Scip. del 3765. *Vtica andare, tosto anche egli verso Vtica si mosse, perche non riceuessero i*

suoi

suoi legni danno. E nel miglior modo, che in cosi brieue spatio di tempo pote, posti i legni di remo dalla parte di terra, drizzò loro dinanzi a guisa d'vn bastione le naui, che egli in quattro ordini l'vno dinanzi l'altro distinse. E, perche ogn'un di questi ordini stesse, a guisa d'vn muro, saldo, legò le naui d'ogni ordine insieme co'l loro stessi alberi, & antenne, che di trauerso lor sopra pose. E acciochè a guisa d'vn ponte dall'vn legno all'altro commodamente si andasse, vi stese tauole sopra. In tanto spauento per le rotte di terra si ritrouauano Cartaginesi, che ne ancho nel mare sicuri sentendosi (e vi erano superiori) fino al dì seguente non si presentarono sopra Vtica. Et hauendo alquanto in alto mare aspettato, che il nemico alla battaglia vscisse, quando lo videro stare fermo, gli si mossero sopra. Egli non fu questa battaglia, come sogliono essere quelle, che in mare si fanno; perciochè parue, che andassero ad assaltare vna città. E cosi erano le naui Romane a i legni Cartaginesi superiori, che ne offendeuano forte il nemico senza esserne molto esse offese. Finalmente dopo vna lunga, e fiera contesa incominciarono Cartaginesi a gittare ne' legni contrarij molti vncini di ferro; i quali con la violentia, che faceuano i lor legni a forza di remi a dietro, sciolsero gran parte di que' ponti, e disunirono le naui in modo, che non si poteua piu, come prima, passare dall'vna all'altra. A questo modo attaccate lor dietro se ne menarono Cartaginesi via sei naui di Romani. Di che, benche picciolo guadagno fosse, fecero gran festa, parendo loro dopo tanti danni, che non volesse la Fortuna abbandonarli del tutto. Ben si conobbe chiaramente, che se essi fossero stati piu soliciti, ò se non fosse stato presto Scipione a soccorrere i suoi, se ne sarebbe andata l'armata Romana in fumo. In questo mezzo essendo in quindici dì giunto Lelio, e Massinissa in Numidia, & essendo stato tosto con molta festa riposto Massinissa da i suoi Messenij nel regno, andarono a ritrouare Siphace, che spinto dalle legrime di Sophonisba, e dalle suersuasioni del suocero haueua tosto nel regno raccolto vn nuouo essercito, & ad incontrare il nemico andaua. Accampati poscia da presso, incominciata da alcuni pochi la zuffa si trasse pian piano il fatto d'arme dietro; delquale come poteua restare Siphace vittorioso, che i suoi ò erano nuoui soldati, & inesperti, che in questa fuga haueua nel regno frettolosamente raccolti; ò erano di quelli, che per le passate rotte tanto spauento haueuano, che ne ancho sofferiua loro il cuore di vedere dalla lunga le Romane insegne? Veggendo adunque i suoi fuggire, mentre che vuole, se puo, fargli alla battaglia restare, essendogli morto sotto il cauallo, fu fatto prigione, e menato viuo a C. Lelio con incredibile piacere di Massinissa. Perche fu poco il combattere, non morirono piu che cinque mila de gli nemici, e ne furono poco piu di dumila fatti cattiui. Delle genti, che fuggirono, se ne condusse gran parte in Cirtha, che era la città principale del regno di Siphace. Massinissa ottenuto da Lelio, che seguito con le genti da pie pian piano l'haurebbe, d'andare hora, che la Fortuna aspiraua cō la caualleria auāti, e col cattiuo Re in Cirtha, perche in hauere questa città importaua la vittoria di tutto il regno; quando giunto in Cirtha mostrò a quel popolo, che staua sul duro, il Re loro prigione, ad aprire le porte ageuolmente l'indusse.

Siphace prigione.

Cirtha città di Numidia.

Egli

Egli pose tosto per tutte le porte le guardie, perche non potesse alcuno fuggirsi via, volando nel palagio del Re si ritrouò, doue hebbe su la porta incontra la bella Sophonisba moglie di Siphace; che veggendo questo caualliere piu che gli altri, riccamente armato, perche pensò, che egli il Re di Massesuli fosse, gli si gittò tosto à i piedi, e tutta pietosa questo modo disse; Poi che gl'Iddij, e'l valor vostro vi concedono di poter di noi quello, che a voi piu piace, fare, se a me, come cattiua, è lecito muouere punto la lingua à i prieghi, e di toccare cotesta vittoriosa mano; per la maestà regia, nella quale poco innanzi fummo anchor noi, per gl'Iddij questa casa, che possano con maggior prosperità guidare voi, che non hanno fatto di Siphace, vi priego, vi supplico, vi scongiuro, che ciò, che destinate di fara di me, lo vi facciate voi, ne mi lasciate venire in potere di Romani, che ne habbiano altieramente à disporre. Se io non fossi stata mai altro, che moglie di Siphace, dourei desiderare di venire anzi in potere d'vn mio Numida, che di vn straniero. Or quanto maggiormente essendo io Cartaginese, e figliuola di Asdrubale debbo fuggire di venire in man di questo nemico? Che se per altra via tormi da questa seruitù non potete, vi priego quanto sò, e posso, che mi diate di vostra mano la morte. Era Sophonisba bellissima, e nel fiore dell'età: laonde e col rigarsi pietosamente di lagrime il bel viso, e comprendere spesso Masinissa per mano, perche sopra la sua fede la facesse di non farla in potere di Romani venire, (& era già da i prieghi alle lusinghe passata) ne accese in modo il giouinetto Re, che essendosi tutta la pietà, che haueua già incominciato ad hauere di lei, in ardentissimo amore conuertita, le dà la sua fede, e l'asicura, che quanto ella chiedeua, si essequirebbe. E riuolgendosi per la mente, come haurebbe potuto interamente osseruarle questa promessa, consigliato da amore, che il reggeua, pensa di torla per moglie, e ne fa tosto apparecchiare per quel dì stesso le nozze, sperando, che cosi haurebbe & a Lelio, & Scipione ogni sdegno tronco, che di questa donna, come cattiua, hauessero potuto fare. Haueuano già fatte le nozze, quando sopragiunto Lelio tanto di questa cosa si sdegnò, che mancò poco, che non gliela togliesse di letto, e la mandasse con gli altri cattiui a Scipione. Ma egli fu tanto da Masinissa pregato, che si contentò di rimettersi a quello, che Scipione ne disporrebbe. E fatto questo andarono prendendo tutte l'altre terre della Numidia. Essendo in questo mezzo stato Siphace da Lelio a Scipione mandato, tutto l'essercito concorse, per vederlo venire; si perche tutti sapeuano, che egli era stato cosi gran Re, che duo potentissimi popoli, come erano Romani, e Cartaginesi, haueuano ogn'vno di loro cercato di hauerlo seco; si perche non era, chi non hauesse perciò volto alla volubilità della fortuna il cuore. Egli veniua legato innanzi, e dopò lui vna schiera di nobili della Numidia. Non meno, che gli altri, si sentì Scipione non sò che nel cuore, quando lo si vide dinanzi, ricordandosi del tempo, nel quale l'haueua con tanta grandezza nel suo regno veduto. Egli dimandato, perche cagione non solamenta hauesse l'amicitia di Romani lasciata, ma hauesse ancho contra loro tolte l'arme; come colui, il cui amore verso Sophonisba, veggendola di sua volontà con altrui maritata, in isdegno, & odio amo-

Sophonisba

Masinissa.

amoroso conuertito era, intrepidamente rispose, che quando egli tolse contra Romani l'arme, era già nel fine del suo furore venuto: percioche all'hora haueua questo furore hauuto principio, e gli erano entrate le furie in casa, quando vna donna Cartaginese tolta vi haueua; dalli cui continui puntelli era egli stato sforzato a lasciare se stesso & il debito, non che Romani. Ma che egli in questa così calamitosa miseria haueua nondimeno questo conforto, che vedeua (così la gelosia, e lo sdegno amoroso il moueuano) quella medesima furia, che haueua se mãdato in ruina, essere già entrata ad accendere, e mandare per terra la casa ancho del maggior nemico, che egli hauena al mondo; percioche non vedena Massinissa, che per moglie tolta l'haueua, per sauio, ne più constante di se, per che ella non l'hauesse douuto dall'amicitia di Romani distorre; e tanto fargli fare pazzie maggiori, quanto più scioccamente tolta in casa l'haueua. Restò molto Scipione sospeso queste cose vdendo, e tanto condescendeua più a credere questo, quanto vedeua, che Massinissa nel medesimo dì, che veduta l'haueua, ne hauesse con tanta fretta fra tanti strepiti d'arme, & in casa d'vn suo così gran nemico celebrate le nozze. Ilche tanto pareua a Scipione maggiormente mal fatto, quanto che egli, essendo anchor giouane, non s'era mai nella Spagna lasciato da bellezza di donna alcuna cattiua allacciare. Venuti poi Massinissa, e Lelio, dopo che lietamente riceuuti, e publicamente molto lodati ancho gli hebbe, si trasse Massinissa in secreto da parte, egli disse a questo modo; Non posso credere Massinissa, che senza hauere in me conosciuto qualche cosa di buono volesti prima in Ispagna diuentare per mezzo mio amico di Romani, & hora in Aphrica riporti tutto nelle mie braccia. Io non credo, che tu ti sia mosso a questo per altra virtù mia, che per quella, di che soglio più che d'altra gloriarmi, che è la temperantia, e'l sapere dalle lasciue voluntà frenarmi. Vorrei io adunque, che ancho tu questa mia virtù intimata hauessi, all'altre tue tante virtù aggiugnendola: percioche (e credimi) di maggior lode è degno colui, che può in se stesso questi desiderij frenare, che noi stessi non siamo, perche habbiamo Siphace vinto. Io lodo volontieri, e resto forte contento delle cose, che tu hai valorosamente in questa impresa operate; l'altre recaleti tu stesso a mente, che io per non fartene arrossire il viso, voglio tacerli. Ben sai tu, che Siphace, e la moglie, e'l regno, e quãto egli hebbe mai, è preda del popolo di Roma; e che egli, e la moglie sua, anchor che non fosse Cartaginese, anchor che suo padre non fosse Capitano degli nemici, anchor che ella non hauesse contra di noi poste l'arme in mano al marito, è forza, che vadano in Roma, perche il Senato, e'l popolo ne habbiano a giudicare, & a disporre a lor senno. Vinci adunque vn poco te stesso; non macchiare con vn vitio tante virtù; ne perdere per vn sì brieue piacere ciò; che con tanto pericolo acquistato hai. Non solamente arrossì tutto Massinissa nel viso, che gliene vennero ancho su gli occhi le lagrime, quando vdì questo. E dicendo non potere esso volere altro, che quello, che a lui piaceua, e pregandolo, che poi che si ritrouaua a colei promesso di non farla in altrui potere venire, qual che rimedio vi ritrouasse, tutto confuso al suo padiglione si ritornò. E vol-

gendo spesse sospirando per la memoria quello, che fare si douesse, finalmente dopo vn gran sospiro chiamatosi vn fidato suo seruitore mandò à Sophonisba in vna tazza il veleno con queste parole; Dice Massinissa, che poi che egli non puo la prima promessa seruarui, essendoli da chi piu puo, vetato, vi serua la seconda, perche non veniate in potere di Romani viua. E che perciò della grandezza del padre, e della patria uostra ricordandoui, quello, che à noi, come à moglie di duo Re sconuiene, facciate. Et io, disse ella, accetto volontieri il dono, che il mio sposo su le mie nozze mi fa, poi che egli non hà potuto maggior cosa mandarmi. Dilli ben questo, che io piu lieta, e piu contenta morta sarei, se rimaritata su la mia morte non mi fossi. E detto questo intrepidamente il veleno si tolse. Appiano vuole, che Sophonisba fosse prima promessa, ò data per moglie dal Senato stesso di Cartagine à Massinissa; e che, perche il Re Siphace, che l'amaua molto, pieno di sdegno se ne accostò perciò cõ Romani, che nella Spagna albora guerreggiauano; Cartaginesi, à quali pareua gran perdita quella di questo Re; togliendola à Massinissa, che in Ispagna era à Siphace per moglie la dessero; e ne restasse Asdrubale il padre di lei contento, poi che il ben della Rep. vi vedeua. E vuole, che per questo sdegno Masinissa diuenisse amico di Romani, & hauesse poi la giouane, che era prima stata sua sposa, assai cara. Nel medesimo modo discorda questo auttore in multe altre cose, che in questa guerra seguirono, da T. Linio; il quale noi, come piu degno, piu antico, e piu verace historico, piu volontieri seguitiamo, massimamente veggendolo essere da Plutarcho diligentissimo scrittore per lo piu, & in questa parte principalmente seguito. Quando Scipione la morte di Sophonisba intese, perche l'addolorato Masinissa per souerchio affanno qualche pazzia non facesse, fattolosi venire dauanti hora racconsolandolo, hora amicheuolmente riprendendolo, che hauesse voluto ad vno errore con vn'altro maggiore rimediare, il tenne buona pezza seco. Et il dì seguente per torlo il piu che potea, da quel pensiero, in presenza di tutto l'essercito sedendo tribunalmente il chiamo Re; & hauendolo colmo di lodi gli donò vna corona d'oro, vna tazza d'oro, vna seggia d'auorio, vn bastone d'auorio, e due vesti, vna toga, & vna sottana di quella foggia, che soleuano i trionfanti vsarla. E questi doni fece maggiori con queste parole, che in Roma non era cosa piu ampia, ne piu magnifica, che il trionfo; e che coloro, che triomphauano, non poteuano maggiori, ne piu solenni ornamenti hauere, che questi de' quali il popolo di Roma, giudicandouelo piu che altro caualliero straniero degno, hauea fatto à Masinissa dono. Appresso donò ancho à Lelio dopo molte lodi vna corona d'oro. Et à questo modo honorò ancho molti altri, che valorosamente in quella guerra portati si erano. Per questa via Masinissa si placò alquanto, e venne in isperanza di hauere, morendo Siphace, tutto il regno di Numidia. C. Lelio andò con Siphace, e con gli altri prigioni à portare la nouella di queste vittorie in Roma. Scipione dopo questo se ne ritornò in Tunisi. E i Cartaginesi, che dopo la rotta di Siphace in estremo spauento venuti erano, mandarono i trenta loro vecchi, erano il piu riputato Senato loro, à trattare con Romani la pace. Questi gittati à pie di Scipione tutti humili,

Cartaginesi domandano la pace a Scipione.

mili, non iscusandosi, mà riversando di quanto auenuto era, sopra Hannibale la col-pa, e sopra coloro, che fauorito l'haueuano, chiesero, che à Cartagine si perdonasse; che ella era presta à fare quanto à Romani piaciuto fosse. Rispose Scipione, che, benche esso fosse passato nell'Aphrica per ritornare con la vittoria à dietro, laquale poteua già dire d'hauere in mano; nondimeno, perche il mondo sapesse, che il popolo di Roma & imprendeua le guerre e le finiua giustamente, non negherebbe loro questa pace, se essi con queste conditioni accettare la volessero; che Cartaginesi cauassero d'Italia, e di Gallia l'essercito, lasciando ogni pẽsiero di douer passare piu mai nella Spagna, ò nell'isole, che fra Italia, & Aphrica sono; che non si seruassero piu che venti legni soli da remo; tutti gli altri à Romani dessero insieme co' cattiui, e fuggitiui loro, che haueuano; e con questi ancho cinquecento mila moggi di grano, e trecento mila d'orgio; & à soldati (come vogliono alcuni) vn soldo doppio. Altri dicono, che in denari chiedesse cinque mila talenti. Altri, che in cinque mila libre d'argento. Egli diede loro tre dì di tempo à consultare, se piaceua loro con queste conditioni la pace. Ma egli non era conditione; che ricusata Cartaginesi hauessero, perciocche in questo mezzo sperauano, che fosse douuto Hannibale ritornarsi in Aphrica. Mandarono adunque di nuouo nel campo à fare la tregua, & à concludere in Roma col Senato la pace. In questo mezzo essendo giunto Lelio in Roma vi haueua con la nouella della vittoria incredibilmente allegrezza causata, ne meno speranza di porre all'Aphrica il giogo. Ne furono fatte quattro dì le supplicationi; e fu dal Senato vsata molta cortesia à gli ambasciatori di Massinissa, che con Lelio andarono; e confermato quanto Scipione à quel Re fatto haueua. Ordinò il Senato, che si mandassero à Massinissa alcune ricche vesti militari, e duo caualli riccamente guarniti con due belle e forti armature, e con questo vn bel padiglione con tutto il suo fornimento, non altrimenti che si soleua ad vn Consolo dare, che vsciua di Roma alle imprese. Fece à gli ambasciatori di questo Re dare à ciascun di loro cinquanta scudi di quelle monete, e due vesti; & à compagni loro diece scudi, & vna vesta; & à tutti stanza con quanto lor bisognaua. Furono à Massinissa, che il fece chiedere al Senato, rimandati gratiosamente i Numidi, che erano cattiui in Roma, perche cosi speraua egli maggiormente la beneuolentia di que' popoli acquistarsi. E Siphace fu mandato à stare in Alba prigione. Questo anno, nelquale venne Siphace cattiuo in Roma, il Pretore Quintilio Varo, e M. Valerio Proconsolo, fecero con Magone su quel de gl'Insubri battaglia, laquale fu molto dubia. Ma come gli Elephanti del nemico erano con la lor puzza, e stridi stati cagione, che la caualleria Romana non hauesse potuto al bisogno de' suoi soccorrere; cosi furono ancho essi cagione, essendo dall'arme Romane punti, e volti à dietro, di disordinare, e porre i Cartaginesi, e i Galli in fuga; benche mentre Magone pote fra i primi menare il braccio, facesse i suoi nel loro ordine ritirare pian piano. Quando fu poi egli veduto ferito grauemente in vna coscia andare giù mezzo morto à terra, tutti si posero à vn tratto in fuga. Morirono qui da cinque mila de' nemici, che vi perderono ancho diciotto insegne. Ne à

Magone vinto, e ferito.

Romani

Romani fu molto questa vittoria lieta, perche vene morirono da dumila e trecento, fra li quali tre Tribuni militari vi furono con molti cauallieri di conto. Magone, che era stato cauato di peso dalla battaglia, si condusse il meglio, che pote, nel mare della Liguria, doue hebbe l'ordine, che di Cartagine gli andaua, che se ne douesse tosto ritornare in Aphrica, perche haueuano piu bisogno di conseruar si la loro citta, che non di acquistare la Gallia, ne Italia. Quando intese che, Hannibale il fratello haueua hauuto il medesimo ordine, s'imbarcò tosto con tutte le genti, che haueua. Ma egli nauigando, prima che dal mare di Sardegna vscisse, di quella ferita morì. E furono alcuni di questi suoi legni dall'armata di Romani, che in Sardegna era, seguiti, e presi. Il Consolo Gn. Seruilio, che era ne' Brutij, hebbe Cosenza con molte altre terre di poco nome; che veggendo le cose di Hannibale andare a dietro di lor volontà gli si diedero. Vogliono (benche non si affermi per cosa certa) che egli facesse ancho con Hannibale su quel di Cotrona battaglia, e che vi ammazzasse da cinque mila de gli nemici. Essendo in questo chiamato Hannibale dal suo Senato, con gran sdegno, e quasi con le lagrime su gli occhi vogliono, che dicesse; Ecco che pure all'aperta mi richiamano, hauendomi sempre tacitamentè richiamato con non mandarmi d'Aphrica soccorso mai. Si parte adunque d'Italia Hannibale non da Romani, che egli ha tante volte vinti, ma dal Sen[illegible] Cartaginese, e dalla loro inuidia oppresso; ne di questo dishonorato mio ritorno farà P. Scipione tãta festa, quãta Hannone, che non hauendoui hauuto altro mezzo ha voluto cõ la ruina di Cartagine stessa la nostra famiglia cõ tutta la gloria nostra estiguere, & annullare. Egli compartite, per lasciarleui in guardia, le genti piu disutili per alcune terre di Brutij, che per paura di non essere ruinate, non gli haueuano con l'altre dato di calcio; e fatti molti Italiani dentro il Tẽpio stesso di Giunone Lacinia, doue fuggiti s'erano, per non seguirlo in Aphrica, morire; imbarcò tutte l'altre sue genti ne' legni, che quasi questo, che auenire doueua, indouinandosi teneua per questo effetto in punto, e fece la volta di Aphrica dare al vento le vele. Non lasciò quasi mai huomo la patria sua, per douere andare altroue in essilio, che tanto dispiacere ne sentisse, quanto vogliono, che Hannibale abbandonando Italia facesse; il quale spesso a dietro volgendosi biestemmaua se stesso, perche, come dopo la vittoria di Canne s'era lasciato col suo essercito d'intorno a Casilino, e Nola, ammarcire, così non fosse tosto sopra Roma stesso passato. In Roma per la partenza e di Magone, e di Hannibale si sentì doppio piacere in vn tempo; ma, perche compiuto sentire nol potessero, vi haueuano questo scropolo, che poi che tutto il peso di questa guerra sopra vn Capitano solo, e sopra vn'essercito restaua, & in contrada stessa di nemici, dubitauano di quello, che ne fosse potuto auenire. Onde ne biasimauano il Consolo, che hauendone dal Senato hauuto ordine, non hauesse saputo, ne potuto ritenere in Italia il nemico. In questi dì vennero gli Ambasciatori di Sagunto in Roma, e vi menarono prigioni alquanti Cartaginesi, che erano nella Spagna con molto denaio passati a fare gente. Vi portarono ancho questo denaio, che furono dugento e cinquanta libre d'oro, & ottocento d'argento. Furono molto Saguntini di questo

Hannibale parte d'Italia del 3765. & di Roma 550. da poi l'hauerla p spatio di sedeci anni grãdemente trauagliata.

mo ringratiati, e posti i Cartaginesi prigioni. Perche non meno nelle prosperità, che nelle auersità de gl'Iddij loro si ricordassero, per tutte queste buone nuoue fecero in Roma per cinque dì solenni supplicationi, e sacrificij. Et essendoui poco appresso venuti gli ambasciatori di Cartagine, furono fuori della città nel Tempio di Bellona ascoltati. I quali, perciochè non sapeuano essi stessi dar conto in particolare delle conditioni della pace, furono come quelli, che con inganno cercauano dilatione, perche in questo mezzo se ne ritornasse Hannibale a casa, rimandati tosto sconclusi a dietro. Era in questo mezzo Gn. Seruilio il Consolo, gloriandosi di hauere egli cacciato d'Italia Hannibale, passato in Sicilia con disegno di passare poscia in Aphrica. Ma il Senato tosto che n'hebbe nuoua, perche dubitò, che poco si sarebbe egli mosso, perche gliene fosse scritto, vi mandarono P. Sulpitio, che fu a questo effetto creato Dittatore, perche nel facesse ritornare a dietro in Italia. Fatto questo Sulpitio n'andò il restante di quell'anno riconoscendo della città, che in Italia in questa guerra abbandonato Romani hauessero. Nel tempo della tregua vennero di Sardegna a Scipione in Aphrica cento vascelli carichi di vettouaglie. Ma dugento altri, che di Sicilia pure con vettouaglie Gn. Ottauio vi conduceua, sforzati dalla tempesta n'andarono la maggior parte a dare per perduti nell'isola d'Egimuro, che quasi chiude (bèche ne sia trenta miglia di lungo) il golfo di Cartagine. Gli altri andarono a dare ne' liti stessi della città di Cartagine. Ne fu fatto nella città gran tumulto; perciochè quasi non vi era chi non dicesse, che non si doueua lasciare questa preda perdere. E vi fu perciò finalmente, benche anchora la tregua durasse, mandato con cinquanta legni Asdrubale in Egimaro, perche conducesse ancho quegli altri legni Romani cattiui nel porto. Ne perche Scipione mandasse a questo effetto tre suoi Oratori in Cartagine, si mossero punto dal proposito loro; anzi poco mancò, che non fossero dal popolo questi Oratori mal conci. E nel ritornarsi su la loro quinquerem furono da tre galere dell'armata nemica, che era in Vtica perseguitati, e ne sarebbono stati fatti cattiui, se non andauano a dare cō la proda nel lito, doue da Romani, che erano in terra, difesi furono, benche il legno perdessero. Ne con tutto questo il buon Scipione, che hebbe piu l'occhio à costumi della patria sua, & alla sua stessa benigna, e giusta natura, che alla perfidia del nemico, si portò altrimenti, che cortese con gli ambasciatori di Cartagine, che con Lelio di Roma poco appresso tornarono. Essendo Hannibale a vista di Aphrica, e volendo sapere, a che dritto hauessero la proda, quando intese da uno che era a questo effetto montato sull'albero, che si vedeua in terra a quel dritto vn sepolcro ruinato, togliendolo in sinistro augurio fece torcere alquanto il camino, & andò a prendere terra il Lepti, doue smontato l'essercito verso lì, doue era il nemico, si mosse. Era già entrato il dicisettesimo anno della seconda guerra

3766. Punica, nel quale, creati Consoli in Roma M. Seruilio Gemino, e T. Claudio Nerone haurebbono ogn'vn di loro voluta l'Aphrica per Prouincia. E, benche il popolo non vi hauesse altro Capitano, che Scipione, voluto; perche il Senato si contentò, che ancho vn di questi vi andasse; a T. Claudio toccò d'andarui con cin-

quanta

Margin: Egimuro Isola.

quanta quinqueremi, e di hauerui la medesima auttorità, che Scipione vi haueua, perche maneggiassero di pari la guerra. A. M. Seruilio toccò di andare in Toscana. Furono i nuoui Pretori M. Sestio Sabino, al quale toccò la prouincia di Arimino, C. Lilio Salinatore, che fu mandato ne' Brutij; Gn. Tremellio Flacco che andò in Sicilia, e C. Aurelio Cotta, che restò in Roma. Furono mandati con tre quinqueremi tre Oratori al Re Philippo ad instantia de' popoli confederati della Grecia, che haueuano mãdato in Roma à querelarsi di lui, che non hauesse voluto ne ancho prestare loro gli orecchi, che haueuano in Macedonia mandato per dolersi di molte correrie, e danni, che i suoi Capitani fatti nella Grecia haueuano. Diceuano ancho questi ambasciatori di Greci, che hauesse questo Re sotto la scorta del Capitano Sopatro mandati quattro mila huomini in Aprica in soccorso di Cartaginesi. Egli morì questo anno Q. Fabio Massimo molto vecchio, come colui, che era stato quarantaduo anni Augure. E certo, che egli alla gloria del suo auolo aggiunse, percioche Hannibale solo, che egli frenò, e che si puo dire, che egli con la sua prudentia vincesse, si puo alle molte imprese, e vittorie di colui agguagliare. Egli fu nondimeno di natura anzi scrupulosa, e cauta, che viuace, ne pronta. Onde sempre hebbe quel suo parere, che si douesse stancare, e vincere Hannibale col non cõbattere. Il che verso il fine della vita gli acquistò anzi biasimo, che nò, percioche nel volere impedire (e vi fece ogni sforzo) l'andata di Scipione in Aphrica, benche da principio pensassero, che egli dalla sua natura mosso per lo bene della patria à quel modo dicesse, fu nondimeno creduto poi che per inuidia della gloria di Scipione, che vedeua molto crescere, lo si facesse, massimamente quando si vide, che hauendo Scipione nell'Aphrica tante vittorie hauute, egli nondimeno in Roma persuadeua al Senato, che gli mandassero il successore, allegandouì questa ragione, che era molto pericoloso arrischiare nella Fortuna d'un solo ancho il restante di quella impresa, e che pareua imposibile, che gli fusse potuto sempre riuscire ogni cosa bene. E, benche fosse già partito d'Italia Hannibale, non per questo restaua egli di tenere nel solito terrore la città con dire, che quello nemico, per difensare la patria sua, haurebbe assai maggiore cose fatte di quelle, che in Italia già fatte haueua. Ma egli non vide il fine di questa guerra, percioche morì prima, che Hannibale fosse da Scipione vinto. E non perche egli fosse pouero, che di bisogno ne hauesse, ma per dimostrare il popolo di honorarlo come padre, concorse con gran prontezza nella spesa delle honorate essequie ei lui. Vuole Plutarcho, che egli con tanta prudentia si portasse nella morte d'vn suo figliuolo, che non solamente vi si mostrò philosopho nel soffrirla, che ancho l'oratione, che si soleua da i parenti in lode del morto fare, e gli publicamente in lode di questo suo figlio fece. A questo Fabio, e vuol Plinio, che questo fosse il maggiore honore, che à caualliere mai si facesse, fu per hauere col suo consiglio Hannibale vinto, donata dal Senato, e popolo di Roma la ghirlanda di gramigna, che soleua da coloro, che da qual che stretto assedio tolti fossero, darsi à colui, che toltine gli hauesse. Fu da Q. Fabio il figliuolo in suo luogo, fatto augure, e Ser. Sulpitio Galba Pontefice, percioche

Q. Fabio massimo muore.

egli hebbe duo sacerdotij. S'attaccò questo anno un gran fuoco in Roma; onde arse il cliuo publico in modo, che non vi restò cosa in pie. Furono ancho gran pioggie, e strana abondantia di frumento, si perche si ritrouaua Italia quieta, come, perche n'era stata mandata gran copia di Spagna. Venutosene Hannibale in Adrumento, vi stette qualche dì, perche l'essercito, che stanco del nauigare si ritrouaua, si ricreasse. Di questo luogo se ne venne à Zama, che è da Cartagine cinque giornate lontano. In questo essendo alcune spie di nemici prese nel campo Romano, fu loro per ordine di Scipione mostro particularmente, quanto vi era; e furono poi rimandate à dietro ad Hannibale; alquale non piacque troppo d'intendere fra l'altre cose, che vi fosse pure allhor giunto Massinissa con sei mila fanti, e quattro mila caualli. Anzi quello, che piu, che altro, forte il commosse, fu la sicurtà, che Scipione mostraua, e che credeua, che senza gran cagione non fosse. Pensando adunque di potere prima, che si venisse altrimenti all'arme, con piu conueneuoli conditioni conchiudere la pace, mandò à dire à Scipione, che si fosse voluto seco abboccare. Non si sa, s'egli da se, ò per ordine della sua Republica questo facesse. Valerio Anziate scrisse, che essendo vinto da Scipione Hannibale con perdita di piu di dodici mila de' suoi, questo abboccamẽto chiedesse. Ora hauendolo ageuolmente Scipione accettato, & essendosi perciò appressati l'vn l'altro con gli esserciti à quattro miglia, e nel mezzo fra questo spatio, fatti ritirare gli altri, che accompagnati gli haueuano, à dietro, con vno interprete solo

Hannibale parla à Scipione.

per vno vennero à parlamento questi duo Capitani non solamente maggiori di quanti quella età ne hauesse, ma che à quanti Re, ò Capitani eccellenti, che hauesse mai il mondo hauuti, agguagliare si poteuano. Restarono nella prima vista alquanto l'vn dell'altro marauigliati, & attoniti, e senza parlare. Finalmente Hannibale dicendo hauere sommamente caro, che douendo dopo tante vittorie far motto di pace, gli mandasse il cielo P. Scipione dinanzi; ilquale non doueua men rallegrarsi, che Hannibale, che haueua tanti Capitani Romani vinti à lui solo questa pace chiedesse, a questo modo seguì; Quanto haurebbono assai meglio e i nostri, e i vostri fatto à contentarsi ciascun del suo, noi della nostra Aphrica, voi della vostra Italia. Ma poi che quello, che passato è, non puo piu ritornare à dietro, ne come altri vorrebbe, emendarsi, à me pare, che men male sarà darui tardi il rimedio, che aspettar ò questi, ò quelli à volontà dell'instabile Fortuna l'vltima ruina loro. Io, à cui l'età, e l'esperientia delle cose prospere, & auerse mostrano, quanto sia meglio seguire la ragione, che la temeraria Fortuna, condescendo ageuolmente alla pace. Di voi, che giouane siete, e nel corso delle prosperità, assai dubito, che in contrario parere non siate. Ben vi ricordo, che consideriate, che ancho io fui ne' termini, ne' quali voi siete, e che essendo dopo le vittorie di Thrasimeno e di Canne signore d'Italia, e con l'essercito su le porte di Roma, hora dopo la morte di duo miei fratelli vengo à soccorrere la patria, che quasi con l'assedio intorno si truoua. A voi, che vi trouate hora su la ruota, sarà questa pace, dandolaci, di maggior gloria, che non à noi, che pare, che sforzati vegniamo à chiederla. Non aspettiate, che la mobile fortuna habbia à porui

in

in brieue hora à rischio la gloria, che in tanti anni guadagnata vi hauete. Pensiate vn poco, che capitano, e che essercito voi vi habbiate armato incontra; e siaui vno specchio il caso di M. Attilio, che non contento delle vittorie sue, mentre non sa alle sue prosperità impor meta, quanto piu in alto montò, tãto maggior caduta fece. Assai de bastarui, che noi cedendoui la Sicilia, la Sardegna, la Spagna, con tutte l'Isole, che fra Aphrica & Italia sono, ci contentiamo de' termini de' nostri liti. A queste cose Scipione in questo modo rispose; Ben mi sono io aueduto, che Cartaginesi hanno e la tregua, e la pace, che si speraua, interrotta con la speranza del ritorno vostro, ne voi il celate, poi che nelle conditioni della pace non fece mentione di darci altro, che quello, che noi già come nostro ci possediamo senza aspettare, che il riceuiamo da voi. Nella guisa adunque, che voi le cose della Repub. vostra procurate, è ben dritto, che anchora la nostra vegga, che noi non ci lasciamo ingannare, ne aggrauare. Non sono io cosi fanciullo, che non conosca quello, che fare la mobile Fortuna si possa; ma come hauete voi due volte la fede rotta, cosi spero, che ne sentirete irati gl'Iddij. Che se prima, che in Aphrica passassi, veggendo voi di vostra volontà partire d'Italia, e chiedere la pace, non hauessi voluto ascoltarui; haurei superbamente fatto. Hora, che vi ho tratto nell'Aphrica à forza, non debbo, nel ragionare di pace, que' medesimi rispetti hauere. Se le prime conditione adunque vi piacciono, e vi aggiungerete anchora l'emenda di tanti vascelli nostri, che nel tempo della tregua presi violentemente ci hauete, io mi contenterò, che si mandi di nuouo à negotiare in Roma la pace. Altrimenti prouediateui per la guerra, che io già proueduto mi sono. Ritornati adunque sconclusi à dietro, fecero porre i loro esserciti in punto per la battaglia; nella cui vittoria animando ciascuno i suoi diceuano consistere vna perpetua felicità d'vn di questi duo popoli, percioche quel di loro, che vinto hauesse, non ne haurebbe posto ad Aphrica, ò ad Italia sola il giogo, ma ne haurebbe anchora hauuto l'Imperio del mondo in premio, come ne sarebbe all'incontro in non minore pericolo il perditore incorso, poiche Romani per ritrouarsi in contrada straniera, non haurebbono rifugio alcuno hauuto, e Cartaginesi perdendo con Hannibale la speranza d'ogni altro soccorso, si sarebbe nell'ultima ruina sua ritrouata. E come Hãnibale non restaua di ricordare à suoi le tante vittorie, che haueuano in sedici anni in Italia hauute, pche anchora di guadagnare questa pensassero, cosi Scipione poneua dinãzi à suoi le vittorie della Spagna, e quelle, che pure hora nell'Aphrica guadagnate haueua, perche imponendo con questa vltima à cosi lunga guerra fine, potessero poi vna perpetua quiete godersi. Il dì seguente adunque vscirono questi duo valorosi esserciti in campagna, per fare di se l'vltima proua. Scipione col viso cosi lieto, e giocondo, che parea, che fosse piu che certo della vittoria, ordinò all'vsanza Romana le squadre, lasciando qualche distantia fra loro, perche gli elephanti non potessero disordinarle, e pose Lelio con la cauallería Italiana, nel sinistro corno, e Massinissa con quella di Numidi nel destro. Hannibale pose ottanta elephanti nella fronte della battaglia, dopo i quali pose i Liguri, e i Galli misti co' Baleari, e co' Mauri. Appresso seguiuano

i Cartaginesi, gli Aphricani, e la legione de' Macedoni; e finalmente gl'Italiani, che erano per lo piu Brutij, che piu per forza, che di loro volontà erano di Italia vsciti. Nel destro corno pose la caualleria di Cartagine, nel sinistro quella di Numidi. In questo, mentre che Hannibale à Cartaginesi il pericolo della propria patria mostraua, à Liguri le fertili campagne d'Italia prometteua, e spauentaua i Numidi col douere perdendo hauere per tirano Massinissa, si sentirono le trombe di Romani sonare con tanti gridi, che spauentando sene gli elephanti se ne volse vna gran parte verso il lor corno stesso sinistro, e ne pose i Numidi, che erano da questa parte in ispauento, ilquale spauento Massinissa con vno impetuoso assalto accrebbe. Gli altri elephanti, che erano passati oltre sopra Romani, furono anchora ageuolmente con essere destramente puniti verso il corno lor destro volti, e ne posero i Cartaginesi in terrore, sopra i quali Lelio spauentati veggendoli impetuosamente si mosse. Romani, che videro il nemico dell'aiuto de'lor caualli priuo, spinsero animosamente auanti, e con tanto impeto, che ne vrtarono i primi à dietro. Di che gli Aphricani, e i Cartaginesi, che erano nel secondo luogo, sdegnati contra i loro stessi, che si ritirauano, non solamente non gli riceuano fra loro, che incominciarono anchora à ferirli, & à cauarli dal mondo, perche gli altri volgessero alla battaglia il viso. Ma egli nacque di ciò vna confusione grande, perche non solamente si ritrouauano i Cartaginesi impediti, e non poteuano à lor volontà oprare l'arme, ma i Romani anchora, per non potere liberamente per gli molti corpi morti passare oltre, se ne disordinauano, & era per riuscirne loro gran danno, se Scipione, che se n'accorse, non vi daua rimedio con ritirare questi primi stanchi, e feriti à dietro, e fare gli altri freschi, e bene vniti passare auanti. I quali con tanto ardore rinouarono la zuffa, che Cartaginesi, che ostinatamente combatteuano, non poteuano soffrirla. Ma sopragiungendo in questo tempo alla battaglia Lelio, e Massinissa, che haueuano la caualleria nemica seguita alquanto, furono cagione, che i nemici spauentati volgessero ad vn tratto le spalle, & in potere della fuga si dessero. Morirono in questo fatto d'armi di Zama da venti mila de gli nemici, e ne furono fatti da altretanti cattiui; e vi perderono cento e trentatre insegne, & vndici elephanti. Ne fu questa vittoria senza sangue del vincitore, perche ve ne perde da dieci mila de' suoi. Hannibale, come Scipione stesso con quanti cauallieri asperti nella militia vi si ritrouarono, confessò, fece quel di così nell'ordinare la battaglia, come poi nella battaglia stessa tutto quello, che vn sauio, e valoroso Capitano fare doueua. Egli quando vide non essere piu rimedio alla fuga de' suoi, con alcuni pochi in Adrumento si ricouerò. Indi chiamato in Cartagine vi andò in capo di tanti anni, che n'era quasi fanciullo partito, & apertamente nella Curia confessò hauere non solamente la battaglia, ma tutta la guerra perduta, e che per ciò non vedeua altroue speranza di salute suoi che nella pace, si ottenere la poteuano. In questo hauendo Scipione tosto dopo la vittoria presi, e posti gli alloggiamenti nemici à sacco, se ne ritornò carico di preda verso il mare, perche haueua inteso, che fosse in Vtica giunto P. Lentulo con cinquanta vascelli grossi da remo, e cẽto

Fatto d'armi di Zama del 3756. Hannibale vinto da P. Sci. fugge.

naui

naui cariche di ogni sorte di vettouaglie. Egli per rispauentare per ogni verso Cartagine, vi mandò per terra con l'essercito Gn. Ottauio; & esso di Vtica partendo con questa nuoua armata di Lentulo, che haueua cõ la sua antica vnita, vi si mosse per mare. Ne vi era molto lontano, quando hebbe incontra vn legno di Cartaginesi tutto di rami d'oliue couerto, nelquale dieci Oratori de' principali della città veniuano, che quando presso la poppa della Capitana di Romani furono, con ogni humiltà pregando chiedeuano a Scipione perdono, e pace. Ma non fu loro altra risposta fatta, se non che andassero in Tunesi, che iui il campo Romano andaua. Contemplato che hebbe Scipione il sito di Cartagine piu per spauentarne il nemico, che per altro, se ne ritornò Vtica, doue fece ancho ritornare Ottauio, ne si legge a che effetto. Partendo poi per terra verso Tunesi, perche hebbe nuoua, che Vermina figliuolo di Siphace ne veniua con gran numero di gẽte da pie, e molto piu da cauallo in soccorso di Cartaginesi, gli mandò tosto vna parte dell'essercito sopra con tutta la caualleria. E ne fu Vermina nel primo assalto rotto, e chiuso in modo da ogni parte intorno, che vi furono quindici mila Numidi tagliati a pezzi, mille e dugento fatti cattiui, con perdita ancho di settantadue insegne, e di mille e cinquecento caualli, che Romani vi guadagnarono. E ben giouò à Vermina l'essere de' primi a fuggire, che cosi con alcuni pochi scampò. Accampato poco appresso Scipione presso Tunesi gli vennero trenta Oratori di Cartagine mostrando maggiore humiltà, e miseria, che prima. E, ben che a tutti paresse, che si douesse ruinare Cartagine a fatto, nondimeno si perche parea, che douesse assai andare in lungo l'assedio d'una cosi fatta città, come, perche si dicena, che a Scipione verrebbe di Roma il successore, acciochè della gloria altrui che fatigato non vi haueua, non godesse, tutti condescesero volõtieri alla pace. Ripresi adunque Scipione fieramente questi Oratori, mostrò loro, che se Cartaginesi la pace desiderauano, bisognaua con queste conditioni accettarla, di restituire prima (altrimenti à pace, ne a tregua sperassero (tutte le naui, che haueuano nella tregua passata prese, nõ ciò, che vi era stato dentro, e con questo anchora poi i fuggitiui, e i cattiui, che i potere loro erano; e di dare tutti i lor vascelli da remo (fuori che alcuni pochi, che loro si lasciarebbono) e tutti gli elephanti, che domi si ritrouauano senza potere domarne di nuoue, e de e pagare in cinquanta anni in vguali paghe dieci mila talenti d'argento, e di dare allhor proprio per quel tempo, mentre non ritornauano gli ambasciatori di Roma, che andare a concludere la pace doueuano, le paghe, e frumento all'essercito: di non potere ne in Aphrica, ne fuori d'Aphrica senza ordine del popolo di Roma guerreggiare, e di dare cento ostaggi, quelli, che egli chieduti haurebbe da quattordici anni in sù, da trenta in giù, e di restituere a Massanissa quanto vsurpato gli haueuano, restando essi solemente signori quelle città, e contrade, che possideuano prima. Ritornati con queste conditioni gli ambisciatori a dietro, perche Gisgone publicamente questa disauantaggiata pace dissuadeua, sdegnato forte Hannibale, che gli fossero dall'inquieto popolo presti gli orecchi, il trasse giù dal pulpito violentemente con mano. Ma veggendone tumultuare, e fremere il po-

Vermina vinto.

polo, che non soleua in quella libera città simili cose vedere, si ritrouò ancho egli impedito, questa tanta libertà di cittadini vedendo. Il perche scusandosi, che per essersi di Cartagine partito fanciullo, & hauere poi sempre fra soldati viuuto, le leggi di quella città non sapeua, passò a mostrare la necessità grande, nellaqua le si ritrouauano, per douere questa pace, come buona, accettare. Ma quello, che pareua, che piu che altro la impedisse, si era, che de'legni, che erano stati in quella tregua presi, non se ne ritrouaua altro, che i legni stessi; e le robe per lo piu si ritrouauano in potere di coloro, che alla pace ostauano. Fu adunque a questo modo concluso, che si restituissero i legni, e ponesse in potere di Scipione di fare vn calculo di quello, che vi mancaua; che Cartaginesi pagato l'haureb bono. E Scipione facendone fare a Questori, & a gli altri, che sapere il poteuano, il calculo, stimò tutto quello, che vi mancaua, i denari venticinque mila libre d'argento; lequali furono allhora di presente pagate, e fatta per tre mesi la tregua; nellaquale volle Scipione, che non potessero Cartaginesi mandare altroue che in Roma i loro ambasciatori, ne riceuere nella città Oratori stranieri senza che esso egli volesse, e intendesse a che effetto venuti vi fossero. Furono in Roma con gli ambasciatori di Cartagine mandati L. Veturio Philone, M. Martio Ralla, e L. Scipione fratello di Publio; nelquale tempo tanto frumento andò di Sicilia, e di Sardegna nel campo, che se ne abbassò in modo il prezzo, che i mercadanti a marinai per lo nolo il lasciarono. Furono alcuni Scrittori, che vollero, che Hānibale tosto dopo la battaglia, che egli perdè, se ne andasse al mare, & imbarcatosi, se ne passasse al Re Antiocho in Asia; e che essendo da Scipione dimandato a Cartaginesi prima, che ogni altra cosa, Hannibale, gli fosse risposto, che egli in Aphrica non era. Altri voglino, che egli dopo qualche tempo in questo essilio andasse. Si era in questo mezzo in Roma, per quel, che haueuano nel ritorno d'Hannibale fatto Cartaginesi, gran spauento sentito, e ne haueuano fatto perciò affrettare T. Claudio il Consolo a douere passare con l'armata in Aphrica. E quello, che questo spauento accresceua, erano molti prodigij, che in quel tēpo stesso intesi s'erano, e del fuoco celeste, che haueua fuori di Roma molti luo ghi tocci, e dell'esser piouute pietre, & apparito minore del solito il Sole; & inondato in modo il Teuere, che non s'erano i giuochi Apollinari potuto nel Circo al solito celebrare, e simili altre cose, lequali furono co'soliti sacrificij, e cerimonie procurate. Et essendo dopo questo partito Claudio con l'armata fu da vna graue tem pesta assalito, che sopra Sardegna crescendo oltre modo così gli scosse, e lacerò tutti i legni, che essendo con gran difficultà in Cagliari ridotto, prima che gli risarcisse ve li sopragiunse l'inuerno. Onde non potendo per lo mal tempo partire, e non essendogli dopo il fine dell'anno altrimenti prolungato il magistrato, se ne ritornò con l'armata priuato in Roma; doue essendo già passata la metà di Marzo furono creati nuoui Consoli Gn. Cornelio Lentulo, e P. Elio Peto, essendo poco innanzi L. Veturio con gli ambiasciatori Cartaginesi, e con la nouella della vittoria venuto in Roma. Di che incredibile festa si fece; e ne furono per tutti i tempij, tre dì solennemente, ingratiati i loro Iddij. I nuoui Pretori furono M. Giulio

Prodigij in Roma.

3767.

lio

lio Peno, che restò in Roma; M. Valerio Leuino, che andò ne' Brutij; M. Fabio Buteone, che hebbe la Sardegna; e P. Elio Tuberone, che la Sicilia. Benche al l'ambitione di Gn. Cornelio il Consolo tutte le tribu ostassero, che haueuano già di nuouo l'Aphrica à Scipione confermata; fu nondimeno dal Senato, al quale fu finalmente rimesso, decretato, che egli con questa conditione passasse con cinquanta legni grossi da remo in Sicilia, che non hauēdo la pace con Cartaginesi effetto, passasse in Aphrica, e vi facesse per mare la guerra, e Scipione per terra, come haueua prima fatto. Ma ne anchora questo effetto, percioche anchor che il Consolo vi ostasse, fu la pace conclusa. Fu prima à gli Ambasciatori di Philippo, che erano anchora in questo tempo venuti in Roma, data audientia, i quali purgate prima le querele, che Romani col Re loro fatte haueuano, passarono poi à dolersi de' popoli amici di Romani, e di M. Aurelio stesso, che era stato vn de' tre Legati, che in Macedonia giti erano, perche fermatosi nella Gretia hauesse que' popoli cauati con l'arme in mano contra gli amici del Re Philippo. Dimandarono anchora altieramente, che loro si restituisse Sopatro con gli altri Macedoni, che hauendo con Hannibale militato erano stati fatti da Scipione cattiui. Fu loro risposto, che il Re mostraua di volere la guera, e che l'haurebbe ben presto, seguendo a quel modo ritrouata, e che M. Aurelio haueua santamente fatto à difendere i popoli amici de gli oltraggi, che loro del continuo Macedoni faceuano; e che Scipione facea molto bene à tenere in catena Sopatro, e gli altri, che haueuano tolte contra Romani l'arme. Rimandatine con questa fiera risposta i Macedoni à dietro, furono gli ambasciatori di Cartaginesi ascoltati, che erano tutti vecchi, e di molta auttorità, vn de' quali Asdrubale cognominato, Hedo, che era della fattione à Barchini contraria, con molta grauità parlò hora riuersando tutta la colpa guerra passata in alcuni pochi, à i quali non s'era per nessuna via potuto ostare, hora ricordando al Senato, che in quella prosperità si fosse voluto modestamente portare, perche se à se, & ad Haunone hauessero presto Cartaginesi gli orecchi, la pace, che hora chiedeuano, haurebbono potuto essi altrui dare, ma che di rado si daua à gli huomini e la buona fortuna, e'l senno, e che esso non restaua di sperare bene, sapendo quanto Romani, che quasi piu col perdonare à vinti, che col vincere haueuano l'Impeio loro accresciuto, sapessero nelle prosperità moderarsi. Gli altri con molta humiltà parlarono, pregando il Senato, che poi che non era loro, che pure hora s'erano veduti Signori del mondo, auanzato altro, che quanto nel circuito delle mura della loro città si comprendeua; hauesse di loro voluto hauere pietà, e frenare l'ira, che spronare à fare lor peggio, il potesse. Si mostraua molto per pietà inchinato il Senato verso costoro, quando vn de' Senatori, che non potera la dislealtà di Cartaginesi sofferire, à voce alta disse; Per mezzo di quali Iddij fermerete ò Cartaginesi voi questa pace, che hauete ingannati quelli, à i quali voi ne gli accordi passati vi legaste col giuramento? Per mezzo di questi stessi, rispose Asdrubale, che si sanno cosi ben vendicare di coloro, che rompono la fede, che loro si da. E voleua di Cartaginesi stessi accennare. Ora inchinando tutti alla pace, l'ambitioso Consolo Gn.

Asdrubale Hedo.

lo Gn. Cornelio, che haueua molto all'impresa d'Aprica volto il cuore, faceua ogni forzo per impedirla. Onde fu dibisogno, che i Tribuni della plebe ne facessero motto al popolo, il quale volle, che P. Scipione desse con quelle cōditioni, che a lui piaceua, a Cartaginesi la pace, e che egli ne rimenasse d'Aphrica in Italia l'essercito. Gli ambasciatori di Cartagine ringratiando il Senato dimandarono di gratia di potere entrare in Roma (perche furono nel Tempio di Bellona fuori della città ascoltati) e di potere con que' Cartaginesi, che vi erano prigioni, parlare, perche alcuni n'erano loro parenti, ad alcuni altri da parte de' loro parenti haueuano alcune cose a dire. Essendo loro conceduto, di nuouo chiesero di poterne riscuotere alcuni. E volendo il Senato sapere, quali essi volessero, ne nominarono presso a dugento, i quali tutti furono per ordine del Senato mandati a P. Scipione, perche hauendo la pace effetto, gli lasciasse senza riceuerne denaio, nella loro libertà. Passarono ancho con questi in Aphrica i Feciali, perche con le solite solennità questa pace si concludesse, e fermasse. E Scipione hauuti tutti questi ordini del Senato con le conditioni dette di sopra la fece. Fra gli cattiui, che ribebbe fu Q. Terentio Culeone già Senatore, il quale, per mostrarsi di questo seruigiò a Scipione grato, il seguì poi nel triomfo col capo raso, e l'honorò poi, mentre visse, come auttore della sua libertà. Ribebbe quelli, che se n'erano nel campo contrario fuggiti, à i Latini fece mozzara il capo, e i Romani morire in croce. Fatti condurre alquanto in mare i vascelli Cartaginesi, che vogliono, che fossero cinquecento da remi di varie sorti, vi fece attacare fuoco. La qual fiamma apportò tanto dolore nel cuore di Cartaginesi, che la mirauano, quanto sentito ne haurebbono, se nella loro città stessa hauessero questo incendio veduto appreso. E questo fine hebbe la seconda guerra Punica, che durò dicisette anni; e fu nel seguente poi fatta la pace, che erano di Roma cinquecento, e cinquantauno, e tre mila, e settacento, ottantatre del mondo, il terzo anno della CXLIII. Olimpiade. Era quaranta anni innanzi stata da Luttatio Consolo data vn'altra volta à Cartaginesi la pace. Vogliono, che poi Scipione molte volte dicesse, che l'ambitione di T. Claudio prima, e poi di Gn. Cornelio impedito l'hauesse, perche quella guerra non si fosse con la ruina di Cartaginesi terminata. Douendo farsi da Cartaginesi la prima paga del tributo, che haueua loro per certo tempo Scipione imposto, e non essendoui il modo, per ritrouarsi per le guerre passate l'erario esshaustissimo, fra li sospiri di molti vogliono, che Hannibale apertamente ridesse, e che essendone da Asdrubale Hedo ripreso dicesse, e se egli hauessero potuto vedere il cuore, come il volto vedeuano, haurebbono conosciuto, che quel non era riso di piacere, ma disperatione, & il quale nondimeno non era certamente così senza proposito, come le loro lagrime erano. Percioche alhora sospirare, e piangere debbero, quando si videro torre l'arme, ardere l'armata, vetare il potere guerreggiare con niun popolo; che quella era stata la ferita mortale, che vccisi à fatto gli haueua, e non quel picciolo danno di danari, che, perche non essendoui del publico bisognaua, che i priuati il pagassero, gli affligeua, e tormentaua tanto. Ma io dubito forte, concluse, che

Q. Terentio Culeone.

Guerra Punica seconda finita del 3767. & di Roma 552.

non habbiate ben presto ad accorgerui, che questo, per lo quale hoggi tanto vi risentite, che ve ne bagnate di lagrime, è vn leggierissimo male. E ben parue, che egli indouinasse, per quello, che nella terza guerra Punica auenne loro. Ora Scipione accrebbe Massinissa il regno paterno con Cirtha, e con tutte l'altre terre del regno di Siphace, che erano in potere di Romani venute, e gliene fece publicamente vn dono. Dopò questi mandati in Roma gli ambasciatori di Cartaginesi, perche il Senato, & il popolo di Roma confermasse quello, che egli fatto haueua, veggendo & in terra, & in mare la pace se ne venne col suo essercito in Lilibeo; e mandandone la maggior parte in Roma per barca, esso col resto volle caminare per terra, & per Italia, che non meno della pace, che della vittoria era lieta. Et insino a i contadini per tutti i luoghi, onde passaua, gli vsciuano incontro, per salutarlo, e vederlo, e finalmente se n'entrò trionfando in Roma con tanto piacere di tutti, quanto vi haueßero giamai sentito. Nel qual trionfo gran copia d'argento nell'Erario portò. Era poco auanti morto Siphace in Tiburi, doue era d'Alba stato mandato, e perciò non ne ornò con la sua presentia il trionfo, benche Polibio dica, che egli vi andasse. Egli fu Scipione, o che i suoi soldati, o che il popolo applaudendogli così il chiamassero, dalla vinta Aphrica cognominato Aphricano, e fu il primo, alquale in Roma dalla vinta natione il cognome si disse. E i Romani volendo castigare i Brutij, che in questa seconda guerra Punica haueuano così ostinatamente la parte di Hannibale seguita, non gli chiamarono piu amici, ne vollero de' loro soldati, ma se ne seruirono solamente per ministri de' loro vffitiali, che per le prouincie mandauano, perche, à guisa di vili serui, prendessero, legassero, e battessero i malfattori.

Massinissa.

Siphace morte.

P. Scip. Afri cano.

Brutii castigati da Ro.

DEL-



DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOPRIMO.





EN vedeua io signor mio, quando in questa impresa mi posi di volere scriuere le Historie da che hebbe il Mondo principio, che io mi toglieua su le spalle vn grauissimo peso; ma hora, che lo sostegno, il sento essere di gran lunga maggiore di quello, che io prima conceputo mi haueua. Onde, se io allhora tanto sentito l'hauessi, quanto hora il sento, misurando per tempo le forze mie, mi sarei senza alcun dubbio per da così dura, & immensa fatica restato. Ne' principij parte la facilità, parte il ritrouarmini fresco, applaudendomi mi fecero andare oltre senza molto sentire l'affanno, che io duraua. Entrato poi dentro, ben ch'io vedessi d'hora in hora la fatica oltre modo crescere, lo mi soffersi nōdimeno; sì perche nō haurei voluto perdere quel tāto sudore, che sparso vi haueua, come ancho perche mi teneua à freno vna certa vergogna di non douere, prima che a fin ne venisse, ritrarmi. Questi medesimi respetti, anchora che io mi senta dalla grandezza dell'opera opprimere, mi tengono ancho hora nel mio primo proposito saldo. E spero in quella bontà, che non mancò giamai a chiunque hauendone bisogno con puro cuore la chiamò, che sostentandomi di passo in passo alla destinata meta mi condurrà, se bene io veggo d'hora in hora questo campo dell'historia farmisi tanto maggiormente ampio, quanto di mano in mano Romani ampliando l'imperio loro stendeuano per tutte le parti del mondo l'arme. E se non che la buona lor sorte fece, che dopo l'vna guerra nascesse lor l'altra, e che vinto l'vn popolo contra l'altro andassero; nón altrimenti che essi non haurebbono potuto contra tutti in vn tempo mantenersi guerreggiando, sarei io scribendolo sotto il peso, prima che vscito ne fossi, caduto. E veramente, che a chi vi drizza vn poco il pensiero, parrà marauiglioso, come di mano in mano andasse l'Imperio di Roma crescendo con la vittoria

toria di vari popoli l'vn dopo l'altro sempre. Ma chi dubita; che la vittoria di Hannibale, e di Cartaginesi non aprisse loro quasi vna porta all'acquisto del resto del mondo? Vinta Cartagine non si pote ne Re, ne natione alcuna sdegnare di esse re da Romani vinta; ne Romani di potere vincergli si diffidarono. Egli seguì tosto dopo la seconda guerra Punica quella di Macedonia; laquale se alla passata di Hannibale, quanto al valore del Capitano, o de soldati, agguagliare non si puo; fu nondimeno quasi di maggiore espettatione, e dignità; per hauere già questi popoli, e gli Re loro conquistato con molta lor gloria gran parte dell'Europa, e dell'Asia. Egli haueua Philippo, mentre che Hannibale trauagliò Italia, piu volte tolte contra Romani l'arme, e benche il terzo anno a dietro si fosse con loro rappacificato, non poteua nondimeno il cattiuo animo, che haueua contra di loro, celare. Onde non bastandogli di hauere fino in Aphrica mandato soccorso a Cartaginesi, trauagliaua ancho del continuo nella Grecia i popoli amici di Romani. Mentre adunque mossi da queste cagioni (massimamente che liberi della pericolosa guerra Punica si vedeuano) pensano di volgere Romani nella Macedonia l'arme, vengono gli ambasciatori d'Ateniesi in Roma a chiedere contra la violentia di Philippo aiuto, che hauendo posto tutto il lor Contado in ruina gli spauentaua de peggio. Quasi nel medesimo tempo vi vennero gli ambasciatori d'Attalo, e di Rhodiani a fare al Senato intendere, che il medesimo Philippo tutto il suo ingegno operaua, per fare alle città dell'Asia prendere l'arme, & a querelarsi (come vuol Trogo) de' danni, che hauuti essi ne haueuano. Per tutti questi rispetti haurebbe tosto il Senato senza altro indugio fatta bandire al Re Philippo la guerra, se i Consoli in Roma ritrouati si fossero. Ma riseruandolo per lo ritorno loro mandò in questo mezzo tre Oratori M. Emilio Lepido, Gn. Claudio Nerone, e Gn. Sempronio Tuditano a Tolomeo Re d'Egitto, ringratiandolo, che nell'auersità di Romani nella loro amicitia perseuerato fosse, e confortandolo a douer fare il somigliante, se essi sforzati da Philippo passassero nella Macedonia l'arme. Si ritrouaua in questo tempo P. Elio il Consolo guerreggiando nella Gallia Cisalpina co' Boi, che ribellandosi haueuano molte correrie su quel de' popoli amici Romani fatte. Egli haueua mandato Elio auanti C. Appio con molte genti in fretta, ilquale mentre vuole fare al nemico danno nelle biade, che erano già per li campi mature, fu colto in mezzo da' Boi, e morto con sette mila de' suoi. Gli altri spauentati fuggendo sempre fuori di strada a dietro nell'essercito del Consolo, che veniua appresso, si ricouerarono. Ma giunto Elio su quel di nemici, non fece loro altro, che danno nel Contado. E confederatosi co' Liguri Ingauni se ne ritornò poscia senza fare altro in Roma. Doue tosto la prima cosa, che fu nel Senato proposta, si fu, di douersi mandare in Macedonia vn Capitano con que' trentaotto legni, che di Sicilia ne rimenaua Gn. Ottauio in Roma. Et essendo eletto M. Valerio Leuino partì tosto, e con questa armata, che nelle marine di Brutij da Ottauio hebbe, se ne passò nella Macedonia, doue venne M. Aurelio, che era anchora in questi luoghi, a ritrouarlo, & a fargli intendere l'apparecchio grande, che e per mare, e per terra il Re Philippo faceua, e che perciò non doueuano Romani dormirui sopra. Furono in

Guerra di Macedonia comiciò del 3767. & di Roma 552.

Roma rotta da i Boi.

M. Valerio Leuino.

questo

questo mezzo creati in Roma diece, perche diuidissero à soldati, che haueuano con Scipione militato in Africa, quel terreno, che & in Sannio, e nella Pu-
1768. glia era publico del popolo di Roma. Furono poi creati i nuoui Consoli Ser. Sulpitio Galba, alquale nella diuisione delle prouincie toccò la Macedonia; e C. Aurelio Cotta, che hebbe in sorte Italia. I Pretore furono Q. Minutio Rufo, L. Furio Purpurione, Q. Fuluio Gillone, e Gn. Sergio Planco. Al primo toccarono in sorte i Brutij, al secondo la Gallia, al terzo la Sicilia, al quarto di restare in Roma. Erano già venute al Senato lettere di Valerio Leuino, e di M. Aurelio, che l'apparecchio di quel nemico scriueuano; e nel medesimo tempo ancho vn'altra volta gli ambasciatori d'Athenieſi, che della ruina del loro Contado si rammaricauano, e dell'hauere già su le porte la guerra. Per la qual cosa tosto Ser. Sulpitio per ordine del Senato ragunò il popolo per douere far bandire al Re Philippo, & alla Macedonia la guerra, per quello, che costoro a i popoli loro amici faceuano. Ma così stanco della guerra passata il popolo si ritrouaua che non fu quasi Centuria, che à questa impresa assentire volesse. Anzi Q. Bebio Tribuno della plebe prendendo da ciò occasione molto accerbamente contra la nobiltà parlaua, dicendo, che, perche non potesse vn'hora di quiete la plebe hauere, faceuano dall'vna guerra nascere del continuo l'altra. Ma il Senato, che molto se ne risentì, non restò per questo di confortare il Consolo, che di nuouo per ogni via cercasse d'indurre il popolo a prendere l'arme per questa guerra, l'importantia grande di lei mostrandole. Sulpitio adunque chiamato di nuouo pochi dì appresso il popolo nel campo Martio, prima che a dare le voci il chiamasse, mostrò, come essi non intendeuano anchora bene quello, che si chiedeua loro, percioche non si trattaua, se Romani douessero, o nò, accettare la guerra; ma se la guerra, che il Re Philippo con tanto apparecchio loro minacciaua, si douaua in Italia, o pure nella Macedonia fare. E quì seguendo mostrò quanto importasse a farla fuori d'Italia con l'essempio di Pirrho, il quale, benche allhora si ritrouassero Romani assai floridi, e piu forniti di Capitani, e di esserciti, che non in questo tempo per le tante calamità passate, se n'era nondimeno venuto fin su le porte di Roma vittorioso. E pure era egli stato di gran lunga alla grandezza de gli Re di Macedonia inferiore. E se all'hora i Tarantini con alcuni popoli della Magna Grecia haueuano tolte in fauore di Pirrho l'arme, si doueua credere, che hora non questi solamente, mai i Brutij ancho, i Lucani, & i Samniti, che tanto non si ribellauano; quanto non vi vedeuano l'occasione, si sarebbono tosto con Philippo accostati. Animaua adunque il popolo a douere soccorrere tosto Athenieſi, perche non auenisse loro quello, che era già a Saguntini, per non essere stati soccorsi a tempo, auenuto, & a pensare, che non in cinque mesi, come già Hannibale di Spagna, ma in cinque dì sarebbe Philippo di Corintho in Italia passato. Con queste, & altre simili ragioni piegò in modo Sulpitio a quello, che egli volle, il popolo, che ne fu tosto da tutti la guerra contra Philippo conclusa. E ne furono per tre dì fatte le supplicationi, perche gl Iddij loro questa impresa guidassero. Militò questo anno la Rep. con sei legioni, e volle il Senato, che dell'essercito

Ser. Sulpitio Consolo

l'essercito, che era ritornato d'Aphrica con Scipione; non si potesse soldato alcuno sforzare a prendere per questa nuoua impresa l'arme, saluo se egli di sua volontà non fosse voluto con Sulpitio andarui. In questo tempo vennero gli ambasciatori di Tolomeo in Roma, che essendo stato da gli Atheniesi richiesto di aiuto contra Philippo, diceua non hauer voluto muouersi prima che il popolo di Roma ordinato non gliel'hauesse. Fu questo Re dal Senato ringratiato, e risposto gli, che perche essi erano già in ordine per soccorrere quel popolo, non accadeua, che essosi mouesse altrimenti; ma che, se bisognato il suo aiuto fosse, gliene haurebbono fatto far motto. Mentre che erano tutti a questa guerra volti, donde meno si temeua, nacque dalla Gallia un gran spauento. Gl'Insubri, i Cenomani, & i Boi fatti prendere da i Salij, da gl'Illuati, e da gli altri popoli della Liguria l'arme, sotto gli auspicij d'Amilcare, che essendo già con Asdrubale Barchino passato in Italia si era in que' luoghi fermo, haueuano con vno improuiso, e subito assalto prese, e sacchiaggiata Piacenza, e per la maggior parte ancho arsa. E passato il Po erano tosto sopra Cremona andati, che hauendo la ruina di Piacentini intesa chiuse tosto le porte. E veggendosi l'assedio intorno mandò a chiedere a Romani aiuto. L. Furio Purpurione Pretore, che presso Arimino fermo si era, ne scrisse volando in Roma mostrando insieme, che esso con cinque mila huomini soli, che haueua, non poteua andare sopra questo nemico, che haueua quaranta mila combattenti in campagna. Il Senato hauuto questo auiso ordinò, che il Consolo C. Aurelio con l'essercito, che doueua fra certi dì ritrouarsi in Toscana, passasse in soccorso de' loro coloni; o che parendogli mandasse al Pretore L. Furio queste legioni in Arimino, perche il medesimo effetto facesse. In questo medesimo tempo mandò il Senato con tre quinqueremi tre suoi Oratori in Africa, perche mostrassero a Cartaginesi, che poiche Amilcare loro cittadino teneua a quel modo la Gallia, e la Liguria in arme, poco i patti della pace seruauano. E che perciò volendo, che salda la pace stesse, gli mandassero fino in Roma legato Amilcare insieme con molti loro fuggitiui, che s'intendeua, che per Cartagine sicuramente si passeggiassero. Hebbero questi medesimi Oratori ordine d'andare a rallegrarsi con Massinissa, che hauesse il regno paterno con vna buona parte di quel di Siphace accresciuto; & a chiederg'li, che come buono amico mandasse al popolo di Roma per questa guerra, che fare col Re di Macedonia voleua, qualche numero de' suoi caualli Numidi. Gli mandarono a donare alcuni vasi d'oro, e di argento, & alcune ricche vesti con vna seggia, & vn bastone d'auorio; & ad offerirgli se di cosa alcuna hauesse hauuto dibisogno, per accrescerne, ò stabilirne il regno, essi erano presti per non mancargli. Fu in questo tempo data a gli Oratori di Vermina audientia, che scusando l'età del Re loro, e riuersando i Cartaginesi tutta la colpa dell'errore passato, chiedeuano, che il Senato il chiamasse Re, & amico del popolo di Roma. Fu loro risposto, che, poiche Siphace suo padre era d'amico diuentato senza cagione d'vn subito nemico di Romani, e Vermina lui stesso haueua, con prendere contra Romani l'arme, dato alla sua militia principio, doueua egli prima chiedere dal Senato la pace, e poi di esserne chiamato

Tolomeo Philopatore.

Piacenza sacchiaggiata.

mato Re, & amico, perche non soleua il popolo di Roma dare questo honore se non a quelli Re, che gli hauessero qualche gran seruigio fatto. E perciò se ne ritornassero in Aphrica, che da gli Oratori Romani, che iui ancho andrebbono, si darebbe per suo ordine a Vermina la pace. Hebbe ancho fra questi dì il Senato dal Pretore de' Brutii auiso, che fosse stato di notte il thesoro di Proserpina rubato in Locri. Delquale sacrilegio gran sdegno prese, e fece mandare a quel Pretore vn'ampia potestà d'inquirerne, e di riporlo, rittauandosi, nel solito luogo del tempio. Fu dal Pretore vsata gran diligentia in cercarne. E ritrouati i sacrilegi, furono venduti i lor beni, e ripostone nel tempio di denaio. A gli Oratori, che passarono in Aphrica, fu da Cartaginesi risposto, che ad Amilcare, per non ritrouarsi con loro, non poteuano altro fare, che dargli bando d'Aphrica, e confiscarli tutti i suoi beni; e che questo volontieri il farebbono. Che quanto a i fuggitiui, essi haueuano ogni diligentia vsata, perche tutti in potere di Romani venissero, ne sapeuano, che ve ne fosse piu vno. Massinissa hebbe cari i doni, e molto piu la beniuolentia, che gli mostraua il Senato; e non molto poi mandò al Consolo in Macedonia dugento caualli Numidi con dugento mila mogi di frumento, & altrettanti d'orgio. Fu da questi medesimi Oratori fatta con Vermina, che forte la desideraua, la pace. Il Consolo C. Aurelio in questo mezzo procurò co' soliti mezzi in Roma alcuni prodigij, che intesi s'erano. Diceuano essersi in Piperno veduto in vn chiaro dì dalla mattina alla sera rubicondo il Sole; in Lucania ardere il cielo, e nascerui con cinque piedi vn cauallo; in Sinuessa vn porco col capo humano; in Frusolone vn'agnello con la testa di porco; ne' Sabini vn bambino, che non si conosceua, se maschio, ò femina fosse; & esseruirsi ancho vn'altro simile ritrouato di sedici anni. I quali duo Androgini furono mandati a gittare nel mare. E ventisette fanciulle per ordine de' Decemuiri andarono per la città cantando alcuni versi in lode di Giunone Regina, alla quale fecero alcuni doni. Il Consolo Sulpitio imbarcato finalmente l'essercito in Brindisi in duo dì passò il mare, e si ritrouò nella Grecia. Qui hebbe tosto gli Oratori di Athniesi, che con molta instantia chiedeuano soccorso. Ma egli, si perche era già l'Autunno, e pensaua d'inuernare presso Apollonia, come perche non era il Re Philippo su quel d'Athene in persona, vi mandò C. Claudio Centimalo con venti legni grossi da remo, e con molte genti. Si ritrouaua in questo tempo Philippo sopra Abido, e con ogni sforzo la combatteua. Egli, benche hauesse mal combattuto in mare e con Attalo, e con Rhodiani, si ritrouaua nondimeno altiero per vna nuoua lega, che haueua col Re Antiocho fatta, percioche hauendo la morte del Re Tolomeo intesa, haueuano amendue volti al regno d'Egitto gli occhi. Morì il Philopatore poco prima, che trauesse questa guerra di Macedonia principio; dopo la cui morte furono a furia di popolo su la piazza morti Agatocle, e la sorella, e la madre con tutti i loro parenti. Cacharono (come vuole Polibio) queste donne nel publico, e con tanta empietà, e fierezza andarono loro sopra gli Egittij, che alcuni, come arrabbiati, le si mangiauano co' denti; altri cauauano loro gli occhi; altri senza niuna pietà le smembrauano, quasi che elle sole fossero state

cagione

cagione di mandare il Re loro, e'l regno insieme in ruina. Ma la cagione, onde nacque tra Philippo, e gli Atheniesi la guerra, fu questa. Essendo duo giouani d'Acharnania imprudentemente entrati co' sacerdoti nel tempio di Cerere Eleusina, che è in quel d'Athene, come se vn gran sacrilegio fatto hauessero, furono con gran furia morti. Di che gli Acharnani sdegnati oltre modo, ottenute da Philippo alcune genti, passarono a porre a ferro, & a fuoco il Contado d'Athene, e se ne ritornarono carichi di preda a dietro. Fu questa cagione di fare all'aperta torre a questi popoli l'arme. Philippo, che in fauore d'Acharnani veniua, fu da Rhodiani, e da Attalo, che erano in soccorso di Atheniesi venuti, vinto, e cacciato a dietro. Ritornandosi Attalo dopo questa vittoria in Pireo, per rinouare con Atheniesi la lega, gli vscì incontra tutta la città, che di applausi, e di tutti gli honori possibili il colmo fino a chiamarne da lui Attalide vna tribu, che alle lor diece antiche Atheniesi aggiunsero. Al popolo di Rhodi donarono vna corona d'oro, & insieme ancho la cittadinanza d'Athene, come haueuano già Atheniesi prima quella di Rhodi hauuta. E fu con la speranza, che ancho a Romani haueuano, confermata maggiormente contra Philippo la guerra. Ma Attalo si ritirò dopo questo in Egina, & indi in Asia. Et i Rhodiani se ne ritornarono medesimamente a casa, recando per viaggio con loro in lega gran parte delle isole dell'Arcipelago. Non si spauentò già egli Philippo, perche si fosse fuggendo ritirato nel regno; anzi come s'egli vinto hauesse, mandò Philocle vn de' suoi Capitani con dumila fanti, e dugento caualli, a correre su quel d'Athene. E dando ad Heraclide l'armata, perche sopra Maronea la conducesse, esso vi andò per terra con dumila fanti, e dugento caualli, e nel primo impeto la prese. Dopo la quale città prese ancho Eneo, e Dorisco con altre castella. Entrato poi nel Chersonneso di Thracia vi prese Eleunte, Callipoli, & alcuni altri luoghi di poco conto. Abido, perche gli chiuse le porte sul viso, fu da ogni parte assediata, & essendo fieramente combattuta, valorosamente molti dì si difese. E se Attalo, e Rhodiani soccorsa, come si richiedeua, l'hauessero, harebbono sforzato il nemico a fuggirsi via. Ma Attalo non gli mandò piu che trecento soldati in guardia, e Rhodiani vna sola quadrireme. Veggendosi finalmente Abideni abbattuta vna parte della muraglia, & essere loro ogni dì piu sopra il nemico; spauentati mandarono ad offerirgli la città con queste conditioni, che lasciasse andare liberi via e la guardia d'Attalo, e la quadrireme di Rhodiani, i lor tutti con vna sola veste in dosso per vno. Ma, percioche Philippo diceua volergli con conditione alcuna accettare, in tanto sdegno, e rabbia montarono, che nella guisa, che haueuano già Saguntini fatto, rinchiuse tutte le lor donne nel tempio di Diana, e le fanciulle, & i fanciulli nel gimnasio, e fatto portare su la piazza quanto oro, & argento haueuano, e porre sopra la quadrireme di Rhodi, e sopra vn'altra di Ciziceni, che era ancho nel porto, tutte le loro piu pretiose vesti, perche perdendosi la battaglia tutte queste cose si gittassero nel mare, e si attacasse fuoco ai duo legni, e fossero le donne, & i fanciulli morti da cinquanta giouani, che con horrendi scongiuri a questo effetto, lasciarono armati nella città; vscirono come

Atheniesi nemici di Philippo.

Attalo honorato in Athene.

Philippo sopra Abido.

disperati sopra il nemico. Onde fu così fiera la battaglia, che benche Philippo si vedesse vincitore, fece nondimeno (così vedeua Abideni disperatamente com battere) prima che venisse la notte, ritirare i suoi a gli alloggiamenti. La mattina seguente quelli, che erano restati armati nella città, perche vedeuano esser pochi i lor cittadini, e tutti feriti e stanchi, alla battaglia auanzati, mandarono pe' loro sacerdoti ad offerire, e dare al nemico la terra. Ma quando il Re dentro vi videro, parendo loro di hauere traditi quelli, che erano nella battaglia morti, chiamandosi l'vn l'altro spergiuro in tanta rabbia montarono, che a guisa di stolti corsero a far morire le donne, & i fanciulli, chi ammazzandogli col ferro, che strangolandogli, che gittandogli ne' pozzi, che nelle viue fiamme, e non perdonando ne ancho a se stessi la vita, anchora che il vincitore lor donare la volesse. Di che restò attonito Philippo; e fatto l'oro, e l'argento, che era su la piazza raccorre, lasciando nella città vna guardia in Macedonia si ritornò. Prima che mandassero gli Abideni ad offerire la città, hauendo questo assedio inteso, e sperando giouarui, con volontà de gli altri due, che erano seco andati in Egitto, se ne venne d'Alessandria M. Emilio, che era il piu giouane de' loro, nel campo di Philippo, e dolutosi molto di lui, che hauesse senza cagione mosse contra Attalo, e contra Rhodiani l'arme, e trauagliasse allhora a quel modo Abideni; perche il Re scusandosi diceua essere esso stato prima da Attalo, e da Rhodiani prouocato, interrompendolo soggiunse; E gli Abideni, e gli Atheniesi sonoui forse ancho essi venuti con l'arme sopra? Si turbò il Re, che non soleua così libere parole vdire, quando vdì questo, e disse; L'essere giouane, & inesperto, ma piu l'essere Romano ti fanno così altieramente, e senza rispetto parlare; ma io ti so dire, che se voi altri Romani rompendo la pace, che è tra noi, mi tentate, vi farò io vedere quanto saprò ben difensarmi, e s'io saprò fare così celebre il regno, e'l nome di Macedonia, quanto credete hauere voi fatto il Romano. Trogo vuole, che essendo al Philopatore, che poco auanti morto era, successo vn suo figliuolo di cinque anni, che di sua sorella hauuto haueua, chiamato Tolomeo Epiphane, mandassero gli Alessandrini a pregare Romani, che hauessero voluto prendere la tutela del fanciullo, e difensarlo dalla violentia di Philippo, e d'Antiocho, che si diceua, che si hauessero già il regno d'Egitto diuiso, e che Romani mandassero questo M. Lepido in Alessandria, che come tutore del picciolo Re gouernasse quel regno. Così variano taluolta e nelle cose grandi, e nelle picciole gli scrittori. Egli si partì Philippo d'Abido per la presa di questa città incredibilmente altiero, e per camino hebbe auiso, che il Consolo già fosse in Epiro. In questo mezzo ritornandosi di Spagna in Roma L. Cornelio Lentulo, e dimandando per le molte cose, che alquanti anni prospere fatte vi haueua, il triompho; per non essersi mai triomphato, ne ouato in Roma, se non da chi Dittatore, ò Consolo, ò Pretore vinto guerreggiando hauesse, essendo esso stato in quella prouincia Proconsolo non l'ottenne. Ottenne bene (e fu egli il primo) di entrare Ouante nella città, e della preda di quella prouincia portò nell'erario gran copia d'oro, e d'argento. Nel medesimo tempo il Pretore L. Furo hauuto l'essercito, che il Consolo Aurelio gli

Abido da Philippo preso.

M. Emilio Lepido.

Tolomeo Epiphane succede al padre del 3766

Triõfo a chi si daua.

gli mandò, se n'andò tosto ad accampare vn miglio, e mezzo presso al nemico, che sopra Cremona staua. E se egli vi fosse allhora d'vn subito andato, haurebbe gli alloggiamenti nemici presi, perche la maggior parte delle genti si ritrouauano per la contrada dispersi. Ma egli volle fare prima riposare i suoi, che del stretto loso camino stanchi erano. Il dì seguente essendosene i Galli volando ritornati nel campo fecero il fatto d'arme, nelquale pensando, per hauere assai maggior numero di gẽte, di tignere di ogn'intorno i Romani in mezzo, se ne ritrouarono ingannati, percioche tosto che il Pretore se n'accorse, stese ancho egli da amendue le parti l'essercito in lungo, e veggendo fatto nel mezzo il nemico debole, vi diede con tanto impeto, che veggendosi da ogni parte i Galli tagliare a pezzi volgendo le spalle si diedero in fuga. Ne giouò loro, che ne gli alloggiamenti fuggendo si ricouerassero, che qui ancho furono i morti senza niuna pietà. Onde fra morti, e cattiui passarono il numero di trentacinque mila, e vi perderono settanta insegne, e piu di dugento carri carichi di preda. Vi morì Amilcare con tre altri Capitani di Galli. Dell'essercito Romano ve ne morirono presso a dumila. Si fece in Roma gran festa della nuoua di questa vittoria, ma non ne fu molto il Consolo C. Aurelio lieto, il quale, benche fosse quasi già la guerra sopita, se n'andò tosto di Roma in Gallia, e tolse di mano di L. Furio l'essercito. In questo mezzo essendo C. Claudio con venti legni andato per ordine di Sulpitio in Athene assicurò non solamente da mare, ma da terra ancho questa città dalle spesse correrie del nemico. Et hauendo da alcuni banditi di Negroponte inteso, che si poteua agevolmente prendere questa città, cosi negligente e sicura la guardia del Re Philippo vi staua, vi andò d'un subito con tanto silentio, che vi si ritrouò prima dentro, che il nemico se n'accorgesse. Egli prese la città, vi taglio a pezzi quanti atti a prendere l'arme non iscamparono fuggendo, attaccò fuoco a i granai regij, e doue vn gran numero di varie machine da guerra era, gittò a terra, e spezzò le statue di Philippo, e carichi di preda i suoi legni se ne ritornò tosto a dietro in Pireo. Di grande importantia per le cose di questa guerra sarebbe stato il tenere questa città. Ma egli non haueua Claudio tante genti, che n'hauesse potuto fare questo, e difensarne insieme le cose d'Athene. In Demetriade intese Philippo la presa di Negroponte, e se ne sdegnò in modo, che visi mosse tosto con cinque mila fanti, e trecento caualli con isperanza di farne la vendetta prima, che il nemico ne vscisse. Ma egli, benche molto nel camino s'affrettasse, non vi giunge però a tempo. Onde mosso dal medesimo impeto andò sopra Athene sperando di corla improuiso. E gli sarebbe perauentura riuscito il disegno, se non fosse stato il dì auanti, che vi giungesse, scouerto, & auisatine perciò gli Atheniesi volando. Per laqual cosa quando egli su l'alba del dì vi giunse, ritrouò tutta la città in arme, e con vigilanti guardie per tutto. E veggendosi la mattina vscire gli Atheniesi sopra per vna porta principale della città, che chiamauano Dipilo, dellaquale era con ampie strade vn miglio l'Academia lungi, tutto lieto si fece tosto loro incontro, e per animarne maggiormente i suoi, e per farsi ancho dalla muraglia, che era tutta piena di gente vedere, spronando forte

Galli vinti da Romani del 3768.

Negropõte presa da Roma del 3768

Academia presso Athene.

Philippo cõtra Athenie si. il cauallo fu il primo a porsi fra li nemici, & a fare di sua mano gran cose. Non potendo sofferire Atheniesi questo impeto, si ritirarono tosto pieni di spauẽto nel la città. Et egli spronato dall'ira attaccò fuoco a quanti luoghi sacri, ò delitiosi erano da questa parte fuori della città, facendoui il maggiore danno, che pote, infino a porui le sepolture per terra. Il dì seguente, perche era d'Egina, e di Pireo il soccorso d'Attalo, e di Romani entrato in Athene, si mosse verso Elcusi, per prenderui il tempio di Cerere, e'l Castello stesso, che vi era. Ma perche vi ritrouò chi il difensaua, se ne passò in Corintho, & indi in Argo, doue haueua inteso, che il parlamento da gli Achei si faceua, nelquale si trattaua della guerra, che con Nabide fare si doueua; percioche hauendo questo Tiranno veduto, non essere piu Capitano de gli Achei Philopemene, se n'era con molto impeto passato a danneggiare questi popoli. Philippo offerendosi di torre sopra di se questa impresa, e promettendo di passare sopra Sparta stessa la guerra, ne fece tutto il parlamento lieto. Ma quando egli soggiunse poi, che voleua da gli Achei tante genti, che ne hauesse potuto guardarsi Oreo, Negropõte, e Corintho, per potere con l'animo piu riposato, e quieto passare sopra Nabide, accorgendosi gli Achei dell'inganno, cioè che egli quella offerta facesse, per hauere queste genti come per vn pegno della fe loro nella guerra, che egli con Romani pensaua di fare, non dando piu al Re gli orecchi seguirono quello, perche ragunati si erano, e conclusero di douere fare contra quel Tiranno vn'essercito, delquale sarebbe stato Cicliade Capitano. Philippo, che vidde il suo disegno vano, se ne ritornò di di nuouo su quel d'Athene, doue haueua in questo mezzo Philocle suo Capitano con due mila huomini fatto gran danno. Ma mentre che ancho egli haueua voluto il castello d'Eleusi tentare, ne era stato con perdita di molti de' suoi gittato a dietro. Il Re mandando Philocle con vna parte delle genti sopra Athene dalla

Athenie si danneggiati. parte di terra, esso andò col resto a dare sopra Pireo vno assalto. Ma egli fu dall'un luogo, e dall'altro cacciato. Di che voltò pieno di sdegno sopra il Contado l'arme, e non vi lasciò edificio, di tanti, e cosi antichi, che ve n'erano, alcuno in pie, facendo spianare, & attaccare fuoco infino a i tempij, & alle sepolture, e spezzare ancho i marmi di questi luoghi, per isfogarne bene a pieno l'ira. E dopo questo si ritirò in Beotia, & indi poi nel suo regno. In questo tempo ritrouandosi il Consolo Sulpitio fra Durazzo, & Apollonia accampato, mandò T. Apustio Legato con vna parte dell'essercito a correre su quel de nemici; e vi prese costui nel primo impeto tre castella Corragho, Gerrhanio, & Oresso. Prese ancho a forza Antipatria, che è vna città posta in vno stretto passo, e forte, e datala à soldati a sacco, vi attaccò fuoco. Il che veggendo vn'altra buona, e forte terra chiamata Codrione, spauentata aperse à Romani le porte. Ritornandosi poscia carico di preda a dietro, fu nel passare d'vn fiume assaltato di dietro d'Athenagora Capitano di Philippo. Ma egli volgendo il viso il vinse, e pose in fuga, ammazzandoui molti de gli nemici, e facendone molti prigioni. Per questi lieti successi molti di que' Principi della contrada vennero a fare col Consolo lega, & ad offerirgli il loro aiuto. Sulpitio gli accettò tutti, & a Pleurato

rato Re de gl'Illirij,& à Batone de' Dardani rispose, che allhora gli haurebbe ri chiesti, quando nella Macedonia entrato fosse. Ad Aminandro Re de gli Athamani impose, che s'ingegnasse di fare a gli Etoli prendere contra Philippo l'arme. Mandò ancho a fare intendere à Rhodiani, che si ponessero per la guerra in punto, & ad Attalo, che in Egina era, che iui aspettasse l'armata Romana per che di compagnia trauagliassero in mare il nemico. Non si staua in questo mezzo il Re Philippo otioso, che egli hauendo mandato Perseo il figliuolo, che era anchora garzonetto, a guardare il passo di Pelagonia, & abbatute due buone terre, perche non restassero preda al nemico, dubitando, che gli Etoli non volgessero bandiera, mandò al parlamento, che doueuano costoro fare, i suoi Oratori. Vi vennero ancho gli ambasciatori di Atheniesi; e vi mandò vn de' suoi Legati Sulpitio. La prima audientia fu de gli ambasciatori del Re, i quali diceuano, non essere venuti per altro, che per confermare, e perpetuare la lega, che con loro Philippo haueua. E biasimando forte Romani, che dalla loro auaritia, e superbia spinti, hauessero & in Italia, & in Sicilia a molte città libere, sotto colore di soccorrerle, posto il giogo, ò ruinatele a fatto (e nominauano Siragosa, Messina, Capoua, Rheggio) la gran saldezza di Philippo in conseruare la fede data à popoli amici, e l'amoreuolezza grande in soccorrergli ne' lor bisogni in fino al cielo lodarono. Dopo questi parlarono gli Atheniesi incredibilmente dolendosi, e querelandosi di Philippo, che non contento d'hauere loro dato il guasto nel Contado con troncare gli alberi, bruciare le ville, e portarsene vna preda grande ha uesse voluto ancho co' morti, e con gl'Iddij stessi il suo crudo animo mostrare, gittando i sepolcri, e i tempij sacri a terra, e che haurebbe ancho alla città stessa d'Athene fatto il somigliãte, se Romani, à i quali si sentiuano perciò dopo gli Iddij obligatissimi, non l'hauessero soccorsa. Pregauano adunque gli Etoli, che mouendosi a pietà delle miserie loro togliessero in loro fauore insieme con gl'Iddij stessi, e con Romani l'arme. L'oratore del Consolo fu l'vltimo a dire, e purgando quello, che Macedoni detto contra Romani haueuano, mostrò con quanta ragione, e giustitia Romani tutte le lor cose facessero, e rese particolare conto delle cose di Siragosa, che tolta dalla cruda seruitù de' lor tiranni haueuano, e di Capoua, che essendo stata tante volte da loro contra Samniti difesa, era stata la prima città d'Italia a dare poi loro di calcio, veggendo su le porte di Roma Hannibale. Et a questo modo purgando di passo in passo Romani, la cui benignità si era più che mai, col lasciare con le sue leggi la vinta Cartagine, mostra, passò a dire delle crudeltà, & instabilità di Philippo, contra le quale esshortaua gli Etoli a douere per la salute commune della Grecia prendere l'arme, nel modo che Romani ritrouandosi già dalle cose di Cartaginesi quieti, ad instantia de gli Atheniesi tolte le haueuano. Assai si mostrauano gli Etoli alla parte di Romani inchinati, quando Demetrio lor Pretore essendo stato (come allhora si disse) subornato dal Re, diede ad intendere à suoi, che per essere il negotio di tanta importantia, non si doueua così tosto ne a questa, ne a quella parte inchinare; percioche non è cosa (diceua) che sia più à buoni discorsi contraria, che la celerità;

Perseo figl. di Philippo.

dopo laquale suole vna tarda, e pungente penitentia seguire. Fece adunque per
Etoli neutrali. *vn'altra volta differire la risposta, e rimandarne irresoluti questi Oratori a dietro. Et si vantaua di hauere per gli Etoli fatta vna otima cosa, poiche con quel la parte, che superiore vedessero, si sarebbono potuti ogni hora, che voluto hauessero, strignere, e confederare. Philippo, che credeua tosto fulla primauera vedersi venire di Egina sopra, Attalo, e Romani, pose in Demetriade la sua armata in punto, dellaquale era Heraclide Capitano. Era questo Heraclide Tarentino, bassamente nato, ma astutissimo, e tenuto da questo Re in gran conto. Il*
Ser. Sulpitio Consolo. *Consolo in questo mezzo essendo su quel de' Dassaretij col suo essercito entrato, & hauendoui prese a forza, & parte di lor volontà molte terre, s'era in Lingo fermo presso al fiume Beuo, quando vna compagnia di caualli, che Philippo hauendo di questo danno de' suoi hauuto nuoua mandaua, per vedere, che strada Sulpitio facesse, s'incontrò con vn'altra compagnia, che il Consolo medesimamente mandaua, per intendere, che via presa il Re hauesse, che haueua già inteso, che fosse anchora vscito in campagna. E venuti tosto questi caualli alle mani, perche erano e nel valore, e nel numero pari, fu alquante hore fra loro assai la battaglia cruda, che la stanchezza di amendue le parti finalmente distaccò con la morte di trentacinque caualli Romani, e quaranta Macedoni. Il Re, che pensò di animarne maggiormente gli altri con fare con horreuoli essequie dare a questi morti sepoltura, gli fece portare nel campo. Ma egli si ritrouò molto del suo pensiero ingannato, percioche i suoi, che combattendo co' Greci, e con gl'Illirij non solea-*
Macedoni temono dell'armi Rom. *uano vedere altre ferite, che di punte di lancie, ò di saette, quando videro quelle, che questi cauallieri morti haueuano, se ne spauentarono incredibilmente, essi temeuano veggēdone alcuni, che haueuano di vn colpo di spada il capo dal busto tronco, alcuni altri senza braccia, & altri di altre simili ferite morti. Ne il Re, che non haueua ancora fatta con Romani battaglia ordinaria, ne sentiua meno che gli altri suoi spauento. Onde per farne maggiore il suo essercito, si fece tosto venire il figliuolo, che mandato in guardia del passo di Pelagonia haueua. Hauendo adunque venti mila fanti seco, e quattro mila caualli se ne venne ad accampare sopra vno erto poco piu di dugento passi lontano dal nemico. Dal qual luogo risguardando gli alloggiamēti de' Romani, dicono, che marauigliato dell'ordine grande, colquale fatti gli vedeua, dicesse, che egli parea che non potesse alcuno ragioneuolmente dire, che questa opera di Barbari fosse, percioche di questo nome i Greci allhora tutte l'altre nationi chiamauano. Il terzo dì mandò Philippo vn de' suoi Capitani con settecento caualli, & altri tanti da pie fra Cretesi & Illirij, a tentare la caualleria nemica. Ma furono i Macedoni dopo vna brieue zuffa vrtati a dietro, e sforzati a ritirarsi ne gli alloggiamenti. Deliberando poi finalmente il Re di fare il fatto d'armi, vscì con tutte le sue genti in campagna, hauendo la notte innanzi posta vna parte de' suoi ne gli aguati, & ordinato alla caualleria, che non potendo all'aperta forza del nemico ostare, ritirandosi il conducessero in questo luogo a dare nelle reti. E sarebbe peraventura riuscito il disegno, se la troppa fretta di questi, che erano ne gli aguati, che*

prima che fosse il bisogno, vscirono, nol disturbauano. Onde Romani, che erano vincitori in campagna, veggendosi anchora da queste insidie sicuri, si ritirarono tutti lieti agli alloggiamenti. Sulpitio cauò di nuouo il dì seguente l'essercito, nella cui prima fronte pose gli Elephanti, che haueuano nella secõ la guerra Punica Romani hauuti, e de' quali qui primieramente si seruirono, e non potendo cauare per niun conto dalle trinciere il nemico, perche i suoi maggiore commodità di prouedersi di vettouaglie hauessero, se n'andò ad accampare forse otto miglia indi lungi in vn luogo, che chiamauano Atabolo. Il Re quando dopo alquanti dì vide con quanta sicurtà Romani per la contrada a predare vscissero, partendo con gran celerità con tutta la caualleria, e co' Cretesi, che seco haueua, non molto al campo Romano lungi si pose. Qui diuise queste sue genti, vna parte ne mandò a dare sopra Romani, che dispersi e disordinati per la campagna si ritrouauano, con ordine, che non ne lasciassero pure vno in vita, col resto prese esso tutte le strade, perche fuggendo non se ne potesse pure vno ricondurre a saluamento nel campo. E per questa cagione, essendo in questo improuiso assalto molti Romani morti, tardò molto ad hauerne nouella il Consolo. Ilquale quando finalmente da alcuni, che fuggendo scamparono, auiso ne hebbe, vscì con molta fretta da gli alloggiamenti col suo essercito in punto. E benche in vn medesimo tempo in piu luoghi per la campagna si combattesse, doue era nondimeno il Re, era la battaglia piu che altroue fiera, perche egli con la sua presenza forte animaua i suoi. Il ritrouarsi la caualleria di Macedoni distratta a quel modo, fu cagione, che non potendo l'impeto del Consolo sostenere, volgesse finalmente le spalle in fuga. E molti di loro, che fuggendo si ritrouarono vna profonda palude auanti, con tutti i caualli vi si sommersero. Philippo ancho, essendogli ammazzato sotto il cauallo, poco mancò, che non vi restasse ò morto, o prigione. Ma essendoli da vno de' suoi dato vn cauallo, con molta prestezza fuggendo si saluò; e colui, che smontato n'era, per porui il suo signore, fu dalla calca delli nemici, che sopragiunsero, mentre fuggiua, morto. Morirono in questa battaglia dugento caualieri delli nemici, e ue ne restarono da cento cattiui. E se il Consolo fosse con quel corso di vittoria sopra gli alloggiamenti di Macedoni corso gli haurebbe ageuolmente quel dì stesso presi. Riprendono anchora come temerario Philippo, perche sapendo che fra pochi dì non ne haurebbe il nemico hauuto che mangiare andasse nondimeno à prouocarlo, & a farui battaglia. Lo scusano alcuni, che egli per ciò il facesse, perche si diceua, che e Pleurato, e i Dardani fossero con grossi esserciti passati nella Macedonia, e che per questo temesse di non essere da ogni parte in vn tempo stesso assalito. Essendo egli adunque stato in due battaglie equestri vinto, e parendogli di non stare sicuro ne gli alloggiamenti, doue ritirato si era, per ingannare il nemico mandò sul tardo del dì a chiedere la tregua per potere sepelire i suoi. E lasciando molti fuochi nel campo a prima sera con molto silentio partì, e ritornosi la via de' monti, onde pensaua, che non douessero Romani seguirlo. Intesa il Consolo il dì seguente la partenza del Re, perche non sapea, che strada fatta si hauesse, non si curò di seguirlo altrimenti. Pochi

Fatto d'arme tra Philippo Re di Macedonia & Romani del 3768.

Philippo vinto fugge

dì appresso andò in Stuberra, indi in Pluuina, senza sapere anchora doue il nemico gito fosse. Et hauutane finalmente nuoua andò ad accampare presso al fiume Osfago, doue poco appresso ancho Philippo si ritrouò. Ma inteso, che Romani erano per andare sopra Erduca, andò a prendere vn stretto passo, onde passare si doueua; e, benche fosse naturalmente fortissimo, il fortificò ancho di piu con fosse, con macerie di pietre, con alberi tronchi, secondo che la dispositione del luogo richiedeua. Non restò già per questo il Consolo di volere il suo disegno essequire. E, percioche era quel luogo per lo piu boscareccio, mal vi poteuano i Macedoni, e i Thraci le loro lunghe arme inhastate adoperare. Onde Romani, benche da vna pioggia di sassi percosси fossero, si fecero nondimeno ristretti insieme fare strada, e con gran sangue del nemico, che fuggì, e che assai piu sparso ve ne haurebbe, se in que' luoghi intricati, e siluosi saluato non fosse. Giunto adunque in Erduea Sulpitio, dato che hebbe nel Contado il guasto, si ritirò in Elimea. E di questo luogo passò poi sopra Celetro, che è vna terra posta in vna peninsola su quel d'Orestide. E benche fosse il luogo assai forte, si pose nondimeno tosto per paura in potere di Romani. Dopo questo si mosse il Consolo sopra i Dassaretij, e vi prese Pelio a forza, nella qual terra, perche gli parue quasi vna porta, per entrare nella Macedonia, vi lasciò vna buona guardia. Et hauendo tutta la contrada corsa, se ne ritornò col vittorioso essercito in Apollonia a dietro. Egli si ritrouaua in questo tempo Philippo in modo trauagliato da molte parti, che non sapeua egli stesso doue volgersi prima; percioche di piu di Romani, gli si erano ancho gli Etoli, gli Acharnani, e i Dardani mossi con l'arme sopra. Non piu tosto haueuano gli Etoli intese le due rotte, che haueua da Romani Philippo hauute, che a persuasione di Democrito lor Pretore gli haueuano bandita la guerra. I Dardani erano già nella Macedonia entrati, e vi haueuano gran danno fatto, e perciò mandò tosto il Re contra di loro Athenagora con la maggior parte della caualleria, e con vna parte delle genti da pie alla leggiera. Vi era ancho questo spauento, che l'armata de' Romani si era sopra le marine della Macedonia mossa. Ora gli Etoli con l'aiuto del Re Aminandro assediarono Cercinio, e presolo fra pochi dì vi attaccarono fuoco, e vi fecero tutte le genti cattiue. E volti verso Perrhebia presero per camino Cirecia, e la saccheggiarono. Di che spauentati gli habitatori di Malea, de se stessi in potere di costoro si misero. Di questo luogo passarono auidi di preda nelle fertili cãpagne di Thessaglia; ma perche con poco ordine andauano, furono d'vn subito da Philippo, che loro sopra si ritrouò, assaliti, e nel primo impeto vinti, & vrtati con gran terrore ne gli alloggiamenti. Aminandro, che haueua contra sua voglia seguiti in Thessaglia gli Etoli, staua co' suoi in vn forte luogo separatamente accampato, e con piu vigilantia, & in ordine si reggeua. Ora hauendo Philippo fatto riposare, e rinfrescare i suoi, sopra gli alloggiamenti de gli Etoli si mosse, per darui vno assalto. Di che coloro accorti, vscendosi dalla porta contraria del campo se ne fuggirono a gli alloggiamenti del Re Aminandro. Ma ne furono molti in questa fuga, e morti, e fatti prigioni. E se non che vi auanzaua poco del giorno, haurebbe Philippo.

Aminandro fugge.

lippo perauentura potuto anchora questi altri alloggiamenti prendere. Ma la notte seguẽte gli Etoli, & Aminãdro fuggendosi per sopra i monti, e per secrete vie se ne ritornarono in Etolia, e giouò loro l'hauere pratiche, e buone scorte. Quasi nel medesimo tempo Athenagora cacciò di Macedonia i Dardani, che già se ne ritornauano con molta preda a dietro. Per queste due cose prospere parue a Philippo di emendare il danno, che haueua da Romani riceuuto. Gli scemò anchor la fortuna in questo tempo il numero di nemici, percioche essendo Scopa mandato con gran quantità di denari dal Re di Egitto a far gente in Etolia, se ne menò in Alessandria sei mila Etoli, & vn buon numero di caualli. E se non che Democrito vi si oppose, non vi haurebbe lasciato huomo atto all'armi. E queste cose passarono in terra con Philippo questo anno. L'Apustio, ilquale haueua cura dell'armata di mare, & il Re Attalo, che si era con lui congiunto, diedero a gli Atheniesi, che stranamente il Re Philippo odiauano, tanto ardimento, & in tanta speranza gli posero, che tosto questo popolo fece vn decreto, che tutte le statue di Philippo, e de' suoi maggiori, che in Athene erano, si spezzassero, e gittassero a terra, e si togliessero medesimamente via i titoli, i sacrificij, e le solennità, che per honorarne lui, ò i suoi maggiori, drizzati, ò ordinati mai loro si fossero. E che ogni volta, che i sacerdoti publici sacrificauano, e pregauano gli Iddij per gli Atheniesi, e pe' loro confederati, biestemmassero medesimamente nel piggior modo, che sapessero, & il Re Philippo, e tutta la sua famiglia, e i suoi esserciti con tutto il regno di Macedonia. E che se alcuno hauesse ardimento di fare, ò di dire cosa alcuna in fauore di questo Re, fosse tosto morto. Et a questo modo gli Atheniesi co' decreti, e con la lingua, con laquale sola allhora valeuano, contra il Re di Macedonia guerreggiauano. Ma il Re Attalo, & Apustio essendo stati senza fine da gli Atheniesi honorati, nauigando sopra Andro, poi che videro, che questo popolo non voleua di sua volontà dare loro le chiaui, battagliando da piu parti la città la presero finalmente a forza, & hebbero in capo del terzo dì la rocca à patti, doue la guardia di Philippo era. Fu ad Attalo concessa la preda; i Romani non ne vollero altro, che gli ornamenti vaghi, che vi ritrouarono. Di questa isola di Andro, che gira poco piu di nouanta miglia, passarono in Sciro, & hauendolo tentato piu giorni in vano passarono nell'Isola di Negroponte. Indi nauigando poi verso Macedonia, quando presso Cassandrea furono, cosi fatta tempesta si leuò, che andarono per perduti a terra. Doue volendo dopo qualche riposo dare sopra questa città vn'assalto, furono con molte ferite della guardia di Philippo, che vi era, ributtati a dietro. Ilperche rimontati in barca, e passato il capo di Coronea nauigarono sopra la città di Achanto, e la presero a forza, e la saccheggiarono. E, percioche haueuano già i legni carichi di preda, se ne ritornarono a dietro nell'Isola di Negroponte, doue assediarono da mare, e da terra Oreo, che era vna forte, e ben guardata città. Apustio combatteua con la sua armata dalla parte di mare la rocca, che quiui era; Attalo faceua co' suoi, che haueua già posti in terra, dall'altra parte ogni sforzo. Heraclide, che era con l'armata di Philippo in Demetriade, veggendosi

Atheniesi contra Philippo.

Andro preso da Rom. del 3763.

inferiore al nemico non haueua animo di vscire dal porto, & aspettaua, che qual che occasione gli si desse di potere al nemico nuocere. Ora, perciocbe Oreo valorosamente si difensaua, parendo ad Apustio di potere anchora in questo mezzo qualche altra cosa fare, passò con vna parte dell'armata in terra ferma sopra Larissa (non già quella famosa di Thessaglia) cognominata Cremaste, e nel primo assalto la prese. Nel medesimo modo Attalo in quel tẽpo prese Egoleo. Essendo finalmente rotte da piu parti con varie machine mura di Oreo, & essendo già la guardia, che vi era dentro, stanca, presero prima Romani la rocca, che era sul porto, e tosto poi entrò dall'altra parte Attalo nella città. E duo dì appresso si arrese l'altra rocca, che era dalla parte di terra, e doue s'erano i nemici nella presa della città fuggendo saluati. I Romani hebbero i cattiui, che qui si fecero; Attalo l'altra preda. Era già entrato l'Autunno; onde, perche era quel golfo dell'isola poco sicuro, prima che qualche tempesta ve li sopragiugnesse, se ne ritornarono in Athene, onde prima partiti s'erano. Apustio lasciando qui per guardia de gli Atheniesi trenta legni, se ne ritornò col restò in Corphu. I Rhodiani, che erano con venti legni dopo la presa di Andro venuti, se ne ritornarono medesimamente. Et Attalo fatta la festa di Cerere, nellaquale volle ritrouarsi, ancho egli tosto drizzò verso Asia le prode. In questo mezzo il Pretore L. Furio, che era stato mandato in Toscana da C. Aurelio il Consolo, che era forte irato seco, perche hauesse senza aspettare lui combattuto co' Galli presso Cremona; veggendo non hauere qui che fare, e sperando, che per non esserui il Consolo, haurebbe ageuolmente ottenuto il trionfo, se ne venne in Roma. Doue nel tempio di Bellona, dandо al Senato conto di quello, che egli haueua in quella guerra fatto, il trionfo dimandò. E benche gli si negasse da molti, che diceuano, che non haueua anchora in Roma, trionfato alcuno, che con essercito altrui vinto hauesse, e che non debbe Furio prima che il Consolo al suo essercito venisse, combattere, alla maggior parte nondimeno piacque, che egli trionfasse, e questa ragione vi allegauano, che se l'hauere Furio combattuto era errore, questo errore era del Senato, che hauea fatto al Pretore mandare l'essercito, senza che spesse volte sono nelle guerre le dilationi pericolose, e si bisogna talhora combattere, non perche l'huomo voglia, ma perche il nemico ci forza, e che si doueua il fine di questa impresa mirare, nellaquale s'era cosi bella vittoria hauuta, e non solamente liberatone dall'assedio Cremona, ma terminata, e sopita con vna sola battaglia tutta quella guerra. Triomphò adunque Furio de' Galli senza niuna pompa; perciocbe ne si menò cattiui, ò preda dinanzi, ne fu dall'essercito, come si soleua, seguito. Di che ritornando poi C. Aurelio in Roma si dolse col Senato molto, perche ne se, ne l'essercito aspettato haueßero, e senza intendere pure da vn soldato, se Furio hauesse il vero, ò il falso detto, gli hauessero cosi alla prima dato il trionfo. Or P. Scipione dopo il trionfo di L. Furio, celebrò con grande apparecchio i giuochi, che egli haueua in Aphrica votati. E fu dal Senato in fauore de' soldati, che con lui militato haueuano, fatto vn decreto, che quanti anni haueua ciascuno di loro nella Spagna, ò nell'Aphrica militato, tanti

Oreo presa da Romani.

L. Furio triõpha sola

duo

duo moggi di terreno consegnare gli si douessero. Era molto per la guerra di Hannibale mancato il popolo di Venosa, e perciò vi fu di Roma vn certo numero di coloni mandato. Questo anno C. Cornelio Cethego, che era Proconsolo nella Spagna, ruppe su quel di Sedetani vn grosso essercito di nemici, e vi ammazò (come vogliono) quindici mila Spagnuoli, e guadagnonne settantaotto insegne. Rom. vinceno nella Spagna. 3769.

Quando fu poscia il tempo, furono creati nuoui Consoli L. Cornelio Lentulo, e P. Giulio Appulo; al primo toccò, preso che hebbero a mezzo Marzo il magistrato, di restare in Italia; al secondo di andare nella Macedonia. Et i nuoui Pretori furono L. Quintio Flaminio, alquale venne in sorte di restare in Roma; e L. Valerio Flacco, che andò in Sicilia; L. Giulio Appulo, che andò in Sardegna; e C. Bebio Tamphilo, che in Arimino. Venne questo anno d'Aphrica gran copia di frumenti; onde ne fu bassissimo il prezzo, e ne fu da gli Edili compartita per vn minimo danaio al popolo vna gran quantità. P. e M. figliuoli di M. Valerio Leuino fecero questo anno sul Foro quattro dì continui i giuochi funebri per la morte del padre loro; e vi cauarono venticinque paia di gladiatori in campo. Perche mandò Ardea a dolersi del Senato, che non fosse, come si soleua, stata lor data parte della carne nelle Ferie Latine, che nel monte Albano si celebrauano; fu per ordine de' Pontefici questa solennità rifatta di nuouo. Et i Consoli procurarono molti prodigij, che intesi s'erano; fra li quali diceuano, essere ne' Brutij nato vn polledro con cinque piedi, e tre polli di gallina con tre piedi per ciascuno; & essere stati molti luoghi dal fuoco celeste tocchi; e su la poppa di vna galera Romana essere nata in Macedonia vna pianta di lauro. Hauendo i Cartaginesi portato questo anno il tributo, che pagare doueuano in Roma; perche si ritrouò non essere buono l'argento, e perderuisi in affinarlo il quarto, furono sforzati a prendere con loro interesse in Roma tutto quello, che alla somma, che essere doueua, mancaua. Furono loro resi cento ostaggi, e posti in isperanza di rihauere presto gli altri, se essi nella lealtà perseuerassero. Ora andatone P. Giulio il Consolo in Macedonia vi ritrouò in riuolta l'essercito; & era questo tumulto nato da que' soldati, che erano d'Aphrica stati dopo la pace con Cartaginesi ricondotti in Sicilia; donde erano non molto poi volontariamente passati nella Macedonia. Questi diceuano non essere qui passati di loro volontà, ma forzati da i Tribuni; e che essendo stati tanti anni fuori d'Italia, e già inuecchiati sotto il peso dell'armi, era ben debito, che si lasciessero ritornare a casa. Il Consolo gli placò dicendo, la loro dimanda essere giusta, se essi modestamente questa licentia chiedessero; e che essi per questa via piu tosto, che con riuolte, e minaccie haurebbono l'intento loro ottenuto; e che per ciò si quietassero, & attendessero a ben fare, che esso ne haurebbe scritto al Senato. Combatteua in questo tempo con gran sforzo il Re Philippo Thaumastia, che era vna città naturalmente fortissima, per essere sopra vno alto sasso da ogni parte scosceso posta, e chiamata di questo nome, (che non vuole altro dire, che di molta marauiglia) perche nel volersi dal golfo Maliaco, e dalle Thermopile andare in Thessaglia, quando in questo luogo per intricate, e malageuoli valli si giunge,

M. Valerio Leuino morte.

Prodigii in Roma.

Thaumastia città.

ge,

ge, in modo vn'aperta, & ampia campagna si scuopre, che non puo vista humana comprenderla. Ora Philippo hauendo qui spesa molta fatica, e tempo indarno si per la fortezza del luogo, come perche vna guardia di Etoli, che venuta vi era, gli vscia del continuo scopra, e senza fine gli trauagliaua, da cosi fatta impresa si restò. E, perciochе si vedeua l'inuerno dapresso (che già molto tardi era di Roma partito il Consolo) ricondusse alle stanze l'essercito; non già per questo, quietandosi egli punto nell'animo, perciochе non solamente del nemico, che e per mare, e per terra da ogni parte il tempestaua, temeua; ma dubitaua anchora de gli amici, e de' suoi stessi, che non volgessero a Romani il cuore. Per questo rispetto mandò in Achaia a farsi rinouare il giuramento della lega, (perche era questo patto fra loro di douere giurarla di nuouo ogni anno) & a restituire loro alcune terre. E per riconciliarsi maggiormente gli animi di Macedoni, fece porre in vna stretta prigione Heraclide, che egli sapeua essere a tutti per gli suoi cattiui portamenti odioso. Egli fece poi per la primauera seguente vn grande apparecchio, e se ne venne a prendere il passo, che ad Antigonia mena. Egli scorre qui per vna angusta valle fra gli duo mõti Eropo, & Asnao il fiume Aoo, che Plutarcho Apso il chiama; ne vi ha altro, che vn solo, e stretto camino su la ripa del fiume. Parendo adunque questo luogo al proposito pose Philippo con vna parte delle genti Athenagoga suo Capitano sopra il monte Asnao, & esso col resto sopra Eropo accampò, facendo fosse e trinciere, doue piu il bisogno vedeua. In questo mezzo il Consolo, che haueua quello inuerno fatto in Corphu, essendo da Caropto Epiroto auisato, come il Re preso questo passo hauesse, cauando ancho egli dalle stanze i suoi se ne venne ad accampargli cinque miglia da presso. Et hauendo ben considerato quel luogo, e veduta la difficultà, e'l pericolo, nelquale si poneua a volere sforzare quel passo, non si sapeua risoluere, se egli per questa strada, ò se per quella piu tosto, che haueua l'anno innanzi fatta Sulpitio, entrare nella Macedonia douesse. Mentre che egli sta molti dì su questo pensiero senza sapere risoluersi, ha nuoua, che T. Quintio Flaminio era stato già fatto Consolo, & essendogli tocca la Macedonia se n'era passato con molta fretta in Corphu. Non è scrittore ne Latino, ne Greco, che voglia, che il Consolo Giulio facesse qui cosa alcuna degna, fuori che Valerio Anziate solo; il quale dice, che egli passasse con vn ponte il fiume Aoo, & attaccasse col Re, che era sull'altra ripa il fatto d'armi, e'l vincesse, e ponesse in fuga ammazzandogli dodici mila huomini, e facendone dumila e dugento cattiui; e guadagnandone cento trentaduo insegne, e ducento e trenta caualli. Ma ritorniamo vn poco in Roma; doue furono in questo mezzo creati Censori P. Scipione Aphricano, e P. Elio Peto, che con gran concordia questa Censura fecero. E poco appresso vi ritornò di Spagna L. Manlio Acidino, ilquale ottenne ben dal Senato di di entrare ouante nella città, ma gli fu da Portio Lecca Tribuno della plebe ventato. C. Bebio Pamphilo, che era Pretore nella Gallia, entrandosi su quel de gl'Insubri fu con tutto il suo essercito colto in mezzo da i nemici, e vi perdè da sei mila, e seicento de' suoi. Il perche L. Lentulo il Consolo vi andò tosto volando, e fatto ne

Aoo fiume.

Roma vinti da i Galli.

to ne ritornare in Roma il Pretore non vi fece egli però cosa alcuna degna. E se ne ritornò non molto poi ancho egli a casa per la creatione de' nuovi Consoli, che furono Sesto Elio Peto, e T. Quintio Flaminio, benche i Tribuni della plebe ogni sforzo facessero, perche Quintio non fosse ammesso fra i candidati, per non essere stato piu, che Questore: perciocche per gli gradi gradi soliti della Edilità, e della Pretura volevano, che si ascendesse al Consolato. Et era questo Quintio figliuolo di quel Flaminio, che essendo Consolo fu nella rotta di Thrasimeno morto. I nuovi Pretori furono L. Cornelio Merula, a cui toccò poi di restare in Roma; M. Claudio Marcello, che hebbe la Sicilia; M. Portio Catone, che andò in Sardegna; e C. Elio, che andò in Arimino. A T. Quintio Flaminio toccò di andare in Macedonia, all'altro Consolo di restare in Italia. In questo tempo vennero gli ambasciatori d'Attalo in Roma, e fecero al Senato intendere, come il Re Antiocho era sopra il regno del Re loro passato, il quale pregava perciò Romani, che ò mandassero in Asia a difensargli lo stato; ò dessero a lui, che era in favor loro sopra la Macedonia, licentia di ritornarvi con la sua armata, e con le sue genti, per difensarlosi. Fu loro risposto, che perche Antiocho era amico del popolo di Roma, non potevano Romani contra lui prendere senza cagione l'arme: ma che havendo caro quello, che Attalo in favore loro fatto havesse, erano contenti, che egli liberamente, e come piu gli piaceva, se ne ritornasse nella sua Asia a difensarsi il regno. E che essi haurebbono in questo mezzo mandato Oratori ad Antiocho, perche egli sapesse, che haurebbono fatto la cosa grata à lasciare il regno d'Attalo in pace, poi che come amico del popolo di Roma haveva con loro tolte contra la Macedonia l'arme. Molti prodigij, che intesi questo anno si erano, ritenne piu quello, che egli voluto haurebbe, T. Flaminio in Roma. Dicevano essere stati molti luoghi sacri, e prophani dal fuoco celeste tocchi; che si fosse in Arezzo veduto ardere il cielo; che in Sessa fosse nato uno agnello con due teste, & in Sinuessa un porcello col capo di huomo. Procurato al solito questi prodigij, non volendo Quintio il Consolo ritardarsi molto in Roma, come gli altri Capitani, che erano in Macedonia passati, fatto havevano, il piu tosto che pote, se ne passò in Brindisi, in Corphù con otto mila soldati eletti, e cinquecento cavalli: de' quali n'erano una buona parte di quelli, che havevano già nella Spagna militato, e nell'Aphrica. Di Corphù passò tosto in Epiro all'essercito, e rimandatine P. Giulio a dietro in Roma, ancho egli si ritrovò molto dubbioso, se doveva per questo passo, ò pure girando pe' Dassaretij entrare nella Macedonia. E dubitando di non mandarne allontanandosi dal nemico quella estate in vano si risoluette finalmente di sforzare questo passo, anchor che grande il pericolo vi vedesse. Essendo egli stato qui quaranta giorni senza fare nulla mentre aspettava di Corphù l'altre genti, perciocche gli Epiroti tentarono in questo mezzo la pace, venne il Consolo col Re a parlamento la, dove meno ampio il fiume Aoo correva; e l'uno stava sull'una ripa, l'altro sull'altra. Quello, che il Consolo voleva, era, che il Re riponesse nella loro libertà le città, alle quali haveva egli posto il giogo, e restituisse loro quello, che haveva lor tolto. E perche gli

557 0.
T. Quintio Flaminio.
Attalo con Rom.
Prodigij in Roma.

gli nominò ancho fra gl'altri i popoli della Thessaglia, pieno il Re di sdegno gridò; E che piu dure leggi impor mi potresti, se tu vinto mi hauessi? E con dire queste parole si partì. Il dì seguente irritati a vn certo modo vscirono dall'vna parte, e dall'altra a scaramuzzare. E, benche Romani hauendone il meglio fin presso le trinciere del nemico andassero, ne furono nondimeno per lo disauantaggio del luogo molti feriti, e morti. In questo venne al Consolo vn pastore, mandato da Caropo vno de' principali d'Epiro, e partiale di Romani. Questo pastore dicendo sapere tutte le strade, & i luoghi di quei monti, come colui, che vi haueua gran tempo i suoi armenti pasciuti, si offerse di condurre quelle genti, che gli si darebbono, per secreti, & ageuoli sentieri dall'altra parte de' monti sopra quel luogo stesso, doue Philippo si ritrouaua. Lieto il Consolo di questa offerta, perche prestaua a Caropo fede, diede ad vn suo Tribuno militare quattro mila fanti eletti, e trecento caualli, perche con questa guida (che legata, ma carica di promesse menarono) andassero a dare dall'altra parte sopra il nemico, ordinando loro, che giunti al luogo, prima che ponessero mano al ferro, gli facessero col fumo segno, che egli haurebbe tosto attaccata col nemico la zuffa. Andaua il Tribuno la notte al lume della Luna, che era in quel tempo poco meno, che piena, & il dì si staua quieto, e tacito. Giunto finalmente il terzo dì doue essere doueua, tosto che il Consolo il fumo vide, mouendosi co' suoi diede da tre parti sopra Macedoni, che animosamente alla battaglia vscirono. Ma il sentirsi d'vn subito su le spalle e le voci, e'l ferro fu cagione, che essi tosto si ponessero in fuga. Furono la salute loro que' luoghi intricati, & erti, che ne la caualleria Romana pote molto adoperaruisi, ne le genti da pie, che cariche d'arme andauano. Onde non ve ne morirono piu di dumila. Il Re, che era a tutta briglia fuggito con gli altri, essendosi poco indi lungi fermo sopra vn'erto raccolse a vn tratto quasi tutte le sue genti, che fuggite erano, e tosto verso la Thessaglia si mosse. Qui bruciò molte terre, menandone le genti seco con quello, che ciascuno delle sue facultà portare si poteua, perche non restassero preda al nemico, che pensaua, che l'hauesse douuto tosto seguire. A questo modo ruinò Phacio, Iresie, Euchidrio, Erethria, Pala, Epharo. Essendogli dal popolo di Phera chiuse le porte sul viso, perche non gli parue di perdere il tempo in prendere a forza questa città, pieno di sdegno andò via, e se n'entrò nella Macedonia, perche hebbe nuoua, che gli Etoli non erano molto lontani. Hauendo gli Etoli la rotta del Re presso Aoo intesa, prese tosto l'arme se n'entrarono nella Thessaglia, e vi fecero ancho essi gran danno, e vi presero alcune terre, e castella di poco conto; perciochè in vano Metropoli, e Callithera, che poteuano difensarsi, tentarono. Il Re Aminandro intesa medesimamente la vittoria di Romani, perche non molto ne' suoi Athamani si confidaua, hauute alquante altre genti dal Consolo entrò ancho egli nella Thessablia, e vi prese fra pochi dì alcune buone terre, altre a forza, altre, che temendo della loro ruina gli si diedero da se stesse, come furono Giomphi, Argenta, Pherino, Thumaro, Lisina, Stimone, e Lampso con altri simili luoghi. Mentre che è la misera Thessaglia da tre esserciti quasi in vn medesimo tempo a

Filippo vinto fugge.

Thessaglia afflitta.

questo modo afflitta il Consolo, raccolte che hebbe à suo bell'agio le spoglie della vittoria, se ne venne in Epiro. E benche sapesse, che havessero questi popoli favorito il Re nemico, nondimeno, perche gli vide essere presti in seruigio di Romani, perdonò loro. Et havendo mandato in Corphu, perche gli venissero nel golfo dell'Arta i suoi legni, tolto Aminandrò, che a questo effetto si fece venire, per guida, entrò nella Thessaglia, & andò primieramente sopra Phaleria, doue erano dumila Macedoni in guardia, e che perciò valorosamente, mentre pote, si difese. Ma il Consolo, alquale pareua, che importasse molto per tutta l'impresa il vincere questa, che era la prima, battagliandola notte e dì continuamente, la prese alla fine, la diede a sacco, e vi attaccò fuoco. Quì gli mandarono due altre buone città Metropoli, e Pieria à dare le chiaui. Di questo luogo passò Quintio in Egino; ma perche si auide, che questo luogo era quasi inespugnabile, tolse verso Gomphi il camino, e fattosi qui venire da i suoi sei legni, che erano già venuti in Ambracia, vettouaglie, se n'andò sopra Rhage città posta sul fiume Peneo, e lontana da Larissa da diece miglia. Ma egli si difese in modo con la guardia, che vi era di Macedoni dentro, questa città, che, benche le fosse da Romani posto il muro à terra, a maggior lode recandosi se col valore del braccio piu tosto, che con la muraglia si difensassero, ne fecero con incredibile sforzo stare il nemico a dietro. Di che sentendo Quintio gran dispiacere, e parendogli la contrada poco atta per potere inuernarui, dall'impresa di questo luogo si ristò. E pensando di passarne quello inuerno in Anticira, che è in Phocide sul golfo di Patras, per hauere il mare, e la Thessaglia vicina, verso Phocide drizzò il camino. Mentre, che il Consolo Tito vince Philippo, e muoue l'arme per la Thessaglia, L. Quintio Flaminio il fratello, che haueua dal Senato il gouerno dell'armata di mare hauuta, essendogli stati da L. Apustio consegnati tutti i legni, che costui haueua, se ne venne in Pireo; doue tolti gli altri, che qui in guardia d'Athene haueua, già Apustio lasciati, perche intese, che il Re Attalo con ventiquattro quinqueremi, & Agesimbroto Capitano di Rhodiani con altri venti legni fossero di compagnia d'Andro passati in Negroponte, e fatto su quel di Caristij gran danno fossero sopra Erethria andati, vi si mosse tosto ancho egli. Essendo gli Erethri da tre armate nemiche battagliati fieramente in vn tempo, benche assai da principio si difensassero, ritrouandosi nondimeno alla fine e stanchi, e feriti, e veggendo essere andata vna parte del muro a terra, mandarono a chiedere ad Attalo il perdono, e la pace. Nel qual tempo mentre che erano intenti tutti, à guardare quella parte, onde era stato già aperto il muro, L. Quintio di notte entrò nella città con scale da vn'altra parte, onde meno si sospettaua. Quando il popolo vide il nemico dentro, con le sue mogli, e figliuoli si ricouerò nella rocca. Ma egli poco appresso non hauendo speranza di essere soccorso, si arrese. Non fu molta la preda d'oro, e d'argento ricca; ma gran copia di statue, di pitture antiche, e d'altri simili ornamenti vi si ritrouò. Ritornarono dopo questo sopra Caristio, e senza cauarui stocco la presero; perche si era tutto il popolo abbandonando la città ritirato nella fortellezza, che poco appresso hebbe di gratia di arren-

Rhage città in Thessaglia.

Anticira in Phocide.

L. Quintio Flaminio.

Erethria presa da Rom.

arrenderſi à patti. Preſe fra pochi dì queſti due buone città, ſe ne ritornarono queſte armate in Cencrea luogo preſſo Corintho dalla parte, che all'Arcipelago è volta. Entrato in queſto mezzo il Conſolo in Phocide vi preſe ageuolmente nel primo impeto Phanotea. Con la medeſima ageuolezza hebbe Anticira, e poi ancho Ambriſo, e Iampoli. Dalucisia, perche per eſſere in luogo aſſai alto poſta poco le ſcale vi giouauano, fu à queſto modo preſa; che mentre vi fuggono quelli, che n'erano piu volte vſciti a ſcaramuzzare, entrarono con loro miſti inſieme nella città i Romani. Hauendo dopo queſto hauuto il Conſolo piu con lo ſpauento, che con l'arme, ſei altre caſtelle, aſſediò Elatia, che moſtraua di volere oſtinatamente difenſarſi. Nel qual tempo venne egli in iſperanza di alienare da Philippo gli Achei; i quali haueuano cacciato via Cicliade capo della fattione, che le coſe del Re fauoriua. Hauendo L. Quintio, & Attalo deliberato di battagliare Corintho mandarono ad offerire à gli Achei queſta città, ſe eſſi laſciando Philippo la parte di Romani ſeguiſſero. Fu à queſto effetto ragunato in Sicione il parlamento de gli Achei, che perche da vna parte il tiranno Nabide gli ſpauentaua, dall'altra Romani, ne men le crudeli nature di Philippo (dal quale ſe egli vinto haueſſe, piu che del fuoco temeuano) non ſapeuano eſſi ſteſſi riſoluerſi. Egli ſe n'andò il primo dì in dire prima gli Oratori di Romani, poi quelli d'Attalo, e di Rhodiani, o di Philippo, e finalmente diſſero gli Athenieſi, che con molta acerbezza contra il Re, dalquale tanto ſi ſentiuano offeſi, parlarono. Il dì ſeguente non hauendo alcuno de gli altri animo di parlare, Ariſtheno, che era allhora Pretore de gli Achei, e che molto all'amicitia di Romani inchinaua, riprendendo gli altri, che quando piu il biſogno il chiedeua, men quello, che haueuano in cuore, parlaſſero, moſtrò come ragioneuolmente doueuano la parte di Philippo laſciare, non ſolamente per le ſue tante crudeltà e violentie, che vſate già per tutto il Peloponneſo haueua; ma perche egli poteua la Theſſaglia, e'l ſuo ſteſſo regno, non che i popoli amici dall'arme Romane difendere; e che doueuano ringratiare il Conſolo, & i Romani, che potendo sforzarli, con tanta modeſtia, e piaceuolezza la loro amiſtà chiedeſſero. Perche non ha Philippo (diceua) ſoccorſi i popoli della Theſſaglia? Perche ha laſciate prendere due coſi buone città in Negroponte? Perche hora ſi ſtà al vedere, mentre Romani trauagliano le città di Phocide? A chi ci volgeremo noi, in cui hauremo noi ſperanza, ſe il Conſolo Romano ci vien per mare, e per terra ſopra? Aſſai ſciocchi ſaremmo, ſe il ſoccorſo di Macedonia aſpettaſſimo, poi che a piena ſi ritruoua da queſto inuitto nemico la Macedonia ſicura. Ben ſo io, che tutti hauete deſiderato di vſcir dal giogo di queſto Re, e ſe haueſte potuto ſenza pericolo farlo, già fatto l'haureſte, & hora fuggirete voi di confederarui con coloro, che vengono per riporne nella voſtra libertà, anzi con coloro, che eſſendo piu potenti di voi, e del Re Philippo, biſogna che non volendoli per amici, per nemici gli habbiate. Egli con queſte & altre molte ragioni traſſe vna gran parte de gli Achei nel ſuo parere; benche gran contentione foſſe fra loro. Onde vn da Pellene non potendo con molti prieghi ottenere da ſuo figlio (che era vn de' diece vffitiali della natione)

che

che all'amicitia di Romani condescendesse, minacciandolo di ammazzarlo, e di trattarlo da nemico, vel piegò finalmente. Fu adunque fatta da gli Achei col Re Attalo, e con Rhodiani la lega, & appuntato, che si mandasse ancho a concluderla col Senato in Roma. Ma prima, che il decreto della lega si scriuesse, s'vscirono dal parlamento i Dimei, i Megalopolitani, e gli Argiui, che non vollero ritrouaruisi; ne fu chi loro di questo atto biasimasse, parẽdo, che con qualche ragione il facessero. I Dimei essendo stati non molto tempo auanti saccheggiati, e fatti cattiui da Romani, erano stati da Philippo, douunque se ne ritrouarono, riscoßi, & alla lor patria resi. I Megalopolitani ritrouandosi da Spartani cacciati di casa loro, vi erano stati da Antigono cortesemente riposti. E gli Argiui, che credeuano, e che da loro gli Re di Macedonia descendessero, si ritrouauano hauere per lo piu priuate famigliarità con Philippo. Fu dopo questo da tre parti Corintho da gli Achei, da Attalo, e da Romani con gran sforzo combattuta; ma cosi bene le genti, che vi erano dentro in guardia, la difensarono; tanto piu che venne in questo tempo a poruisi dentro Philocle Capitano di Philippo con mille e cinquecento soldati; che veggendo perderuisi il tempo, lasciarono fra pochi dì l'impresa, e se ne ritornarono gli Achei a dietro: Attalo nauigò in Pireo, e l'armata Romana se ne venne in Corphù. In questo mezzo il Consolo, che era sopra Elatia, hauendo dopo molti assalti posta vna parte del muro à terra, mentre che il nemico è qui tutto intento a vetare à Romani l'entrata, fece da molte parti montare con le scale su la muraglia. Quando il popolo si vide Romani dentro, in tanto terrore si posero, che senza fare difesa alcuna fuggirono e gli armati, & i disarmati nella rocca à saluarsi. Fu la città posta à sacco, e pochi dì appresso si hebbe ancho la rocca a patti. Philocle in questo tempo partendo di Corintho si pose à questo modo dentro Argo, doue era Enesidemo con cinquecento giouani scelti di tutte le città dell'Achaia in guardia. Perche nella solennità de' Comitij non fu con Gioue, Apollo, & Hercole nominato ancho Philippo, come per honorarlo costumare soleuano, ne fece gran tumulto il popolo; e volle, che non si restasse di fargli il solito honore. Ilche i principali della città veggendo chiamarono tosto secretamente Philocle, che comparendo sopra Argo fece intendere alla guardia de gli Achei, che si andasse tosto con Dio. Enesidemo non volendo insieme cõ la città perdere ancho il fiore dell'Achaia, patteggiò con Philocle, che lasciasse andarne salui questi Achei via. Et essendo egli solo restato armato con alcuni pochi clienti nella città, impugnando contra le genti di Philocle lo scudo, e dicendo voler morire prima, che lasciare quel luogo, che à guardare tolto haueua, fu da que' Macedoni, per ordine del loro Capitano, morto. E tutte queste cose passarono nella Grecia questo anno, doue non solamente di Sicilia, e di Sardegna andarono e vittouaglie, e vesti all'essercito Romano, ma d'Aphrica ancho; perciohe di piu d'vna gran quantità di frumento, mandò anche Massinissa a T. Quintio diece Elephanti, e dugento caualli Numidi. L'altro Consolo Elio, benche con duo esserciti vi fosse, non fece nella Gallia altro tutto questo anno, che raccorre in Piacenza, e Cremona i coloni, che per la guerra passata di

Acheißanno. Lega cõ Roma. del 3770

Elatia presa da Rom.

Enesidemo muore.

Masinißa.

ta dispersi si ritrouauano. Nel Latio fu ben qualche tumulto, che vi destà-rono i serui, che haueuano congiurato d'insignorirsi di Sezza, di Norba, e di Circeio. Nacque questa congiura da i serui de gli ostaggi di Cartaginesi, che si teneuano in Sezza, e da alcuni altri Aphricani, che erano ancho in questa città cattiui. Ma essendone L. Cornelio Pretore Vrbano stato da duo serui auisato, si ritrouò di vn subito per ordine del Senato in Sezza; e fatti morire i capi della congiura, e cercare per tutto de gli altri, che erano tosto fuggiti via, quietò in questa parte il tumulto. Et essendo poco appresso passato questo morbo in Preneste, andandoui medesimamente il Pretore con farne morire presso a cinquecento Prenestinse. Ma ne restò in tanto spauento Roma, che fece con gran vigilantia e nella città, e per tutto il Latio hauere sopra quelli serui gli occhi. Mandò questo anno Attalo a dedicare nel Campidoglio vna corona d'oro di dugento e quarantasei libre, & a ringratiare il Senato, che hauesse per mezzo de gli suoi Oratori fatto ritornare Antiocho col suo essercito a dietro M. Portio Catone, che era Pretore in Sardegna, vi si portò cosi santamente, e cosi pur vi vna minima cosa non aggrauò la prouincia, che ne fece restare marauigliato ogn'vno; percioche egli vi visse molto differente da gli altri, che soleuano con gran schiere di seruitori, e d'amici, e con tanti cariaggi nelle prouincie andare, & aggrauarne non solamente la Republica, ma i sudditi ancho di spesa: Egli visitando la prouincia non volle seco piu che vn seruitore, che gli portasse la veste, & vn vaso, colquale sacrificare soleua. E come in questa parte cosi parco, & humano si dimostraua, cosi era rigido, e terribile nel seruare i termini della giustitia, e seuero, e graue, doue veduto hauesse andarui l'honore dell'Imperio di Roma. Fu cosi nemico d'vsurai, che egli gli cacciò di tutta l'isola. A questo modo simile alla vita era il suo parlare e piaceuole, e graue insieme. Egli nacque, e visse Catone i suoi primi anni in Tuscolo, finche Valerio Flacco, à cui parnero le nature di questo giouane marauigliose, nel menò in Roma animandolo, & aiutandolo a montare nel credito, doue egli giunse. Onde fu egli prima Tribuno militare con Q. Fabio in Tarãto, e poi Questore di Scipione in Aphrica, nel qual tẽpo, perche egli era tutto volto ad imitare la vita di Q. Fabio, si mostrò molto ad Aphricano contrario.

Serui congiurano nel Latio.

Attalo cortese.

M. Portio Catone.

3 7 7 I. *Ma ritorniamo all'ordine dell'historia. Essendo nel seguente anno creati Consoli Gn. Cornelio Cethego, e Q. Minutio Rufo, perche pareua (come era in effetto) che non andasse per altro la guerra della Macedonia in lungo, se non perche, prima, che iui il Consolo potesse pur pensare à quello, che fare si douesse, gli si mandaua il successore; furono lasciati amendue, anchor che contra lor voglia, in Italia; e prolungato a T. Quintio Flaminio il magistrato, fin che nuouo successore gli si mandasse; e gli furono mandati di Roma cinque mila fanti, e trecento caualli; e lasciato L. Quintio col medesimo carico, che haueua, dell'armata. E volle il Senato, che andassero Legati nella Macedonia, doue erano stati Consoli, Ser. Sulpitio, P. Giulio. Fu questo anno accresciuto il numero de' Pretori, poiche le prouincie cresceuano; e furono creati questi sei, M. Sergio Sillano, M. Minutio Rufo, L. Attilio, L. Manlio Volsone, Gn. Sempronio Tuditano, & Au.*

Pretori sei in Roma.

Sempro-

Sempronio Elio. A i duo primi toccò di restare in Roma, al terzo d'andare in Sardegna, al quarto in Sicilia, à Tuditano nella Spagna citeriore, ad Elio nella vlteriore. E furono à questi dati otto mila fanti Latini, e quattrocento caualli, perche ne rimandassero in Italia i soldati antichi, che erano nella Spagna. Prima, che vscissero di Roma i Consoli, procurarono alcuni prodigij al solito, percioche di piu di essere stati molti luoghi sacri tocchi dal fuoco celeste, diceuano essere in Ascoli nato vno agnello con due teste, e con cinque piedi, e che entrati duo lupi in Formie vi hauessero morti alcuni, che con loro s'incontrarono, e che ne fosse ancho fin dentro il Campidoglio entrato vn'altro. Mandarono questo anno in cinque luoghi di marina cinque colonie, vna alla foce del Vulturno, l'altra à quella di Linterno, la terza in Puzzuoli, in Salerno vn'altra, vn'altra in Bussento. I Consoli se n'andarono co' loro esserciti Gn. Cornelio sopra gl'Insubri, che haueano già tolte l'arme; e Q. Minutio nella Liguria, doue hebbe tosto due bone terre Clastidio, e Litubio, che da se stesse gli si diedero, dopo lequali n'hebbe pure di Liguri quindici altre. E fatto questo passò sopra la contrada de' Boi, i quali credendo, che amendue i Consoli douessero di compagnia fare questa guerra, se ne erano poco auanti passati di là dal Pò ad vnirsi con gl'Insubri, e co' Cenomani. Onde non piu tosto intesero, che Minutio poneua la lor contrada in ruina, che lasciando gli amici, ripassarono il Pò. Restati gl'Insubri, e i Cenomani su la ripa del Mincio furono, facendo poco appresso col Consolo Cornelio battaglia, vinti, e vi furono gl'Insubri da i Cenomani à questo modo traditi. Hauendo i Cenomani priuatamente, e non per publico ordine tolte con gl'Insubri l'armi, ad instantia de' lor vecchi, che vollero a questo modo fare al Consolo fede della lor lealtà, promisero di non operare nella battaglia il ferro. Gl'Insubri, che non sapeuano già questo, ma dubitauano à punto di quello, che esser poteua, posero i Cenomani nell'ultimo, & attaccarono il fatto d'arme, ma ne ancho il primo impeto di Romani sostennero. Scrissero alcuni, che l'essere nel piu bel della battaglia battuti d'un subito gl'Insubri di dietro da questi amici, fosse cagione di fare lor tosto volgere le spalle, e che morissero di loro in questo fatto d'arme trenta cinque mila huomini, e ne fossero mille settecento fatti cattiui, fra li quali vogliono, che fosse Amilcare Cartaginese, auttore di far prendere a questi popoli l'arme, che s'è gia di sopra tocco, che egli in vn'altra battaglia morisse. Il Consolo, che haueua votato, s'egli vinceua, à Giunone Sospita vn tempio, guadagnò in questa vittoria cento e trenta insegne di nemici, e piu di dugento mila carri. E tosto tutte le terre, che s'erano con gl'Insubri ribellate, in potere di Romani si posero. In questo i Boi, che erano per fare già con l'altro Consolo battaglia, tosto che la rotta de gl'Insubri intesero, sbigottiti disfecero l'essercito, e se ne ritornarono ciascuno à casa. Ilperche Minutio incominciò di nuouo à correre la campagna, à bruciare le ville, & à fare il maggior danno, che lor poteua. Egli passò dopo questo sopra gl'Iluati, che soli fra gli altri popoli della Liguria stauano duri, ma che veggendo rotti gl'Insubri, e spauentati i Boi senza aspettare altra forza mandarono al Consolo le chiaui. Gran pacere si sentì in Roma

Prodigij in Roma.

Colonie Romane.

Galli vinti da Romani.

Roma di queste vittorie de' Consoli, e ne fu fatta gran festa. Ma passiamo nella Grecia, doue T. Flaminio inuernando in Phocide fu da vna delle parti chiamato nella città de gli Opuntij. E mentre che egli si pone in ordine per prendere la rocca, che era da Macedoni guardata, hebbe dal Re Philippo vn'araldo, che diceua, che haurebbe voluto il suo Re abboccarsi seco. Tito, che non sapendo se l'vno de' due nuoui Cõsoli gli fosse douuto succedere, haurebbe voluto per qual si voglia via, per hauere esso l'honore, sopire questa guerra, accettò volontieri questo abboccamento, e se n'andò à questo effetto nel golfo Maliaco presso Nicea (perche qui sul lito haueua egli il luogo eletto) accompagnato dal Re Aminandro, da Dionisiodoro Legato d'Attalo, da Agesimbroto Capitano dell'armata di Rhodi, e da Phanea Pretore de gli Etoli, e da duo altri principali de gli Achei. Qui venne poco appresso di Demetriade il Re con cinque legnetti destri; & erano con lui i principali della Macedonia, e i forausciti di Achaia, fra li quali era Cicliade. E, perche egli inuitato da Tito a douere smontare in terra, il ricusaua, dimandato di che temesse, altieramente rispose, che egli non temeua di altri fuori che de gl'Iddij, ma che nõ si fidaua di tutti quelli, che con lui vedeua, e de gli Etoli meno, che di tutti gli altri. Questo pericolo disse Quintio, se si ha à dare di calcio alla fede, è à tutti noi, che qui siamo, commune. Egli non è pure così, disse il Re, perciochе non sarebbe la perdita pari, se qui inganno vi fosse, potendo gli Etoli agevolmente crearsi vn'altro Pretore, se Phanea perdessero; là doue Macedoni non così vn'altro Philippo ritrouerebbono. Parue à tutti, che hauesse questo abboccamento vn mal principio. Tito, perche Philippo dimandò, che cosa fare doueua, per ottenere con loro la pace, breuemente rispose, che egli haueua à lasciare tute le città della Grecia libere, cauandone le guardie, che vi teneua, & à restituire insieme co' cattiui, e co' fuggitiui, che con lui erano, ancho tutti que' luoghi, che esso dopo la pace occupati nell'Illirio si haueua, & al Re d'Egitto quelle città, che gli haueua dopo la morte del Philopatore tolte. E che piu di questo bisognaua anchora vedere quello, che i cõfederati di Roma ni dicessero. Il Re Attalo dimandaua i suoi legni, e le genti, che haueua Philippo presso Scio fatte cattiue. I Rhodiani chiedeuano Pirrhea, che era vna contrada in terraferma dirimpetto alla loro isola, e della quale n'erano essi anticamente stati signori, e che cauasse ancho d'Abido, e di Sesto, e di altri molti luoghi le guardie, che vi teneua, e lasciasse nella loro libertà, e sicurtà tutti i porti dell'Asia. Gli Achei ripeteuano Corintho, & Argo. Phanea diceua, che haueua già prima T. Quintio detto, che lasciasse nella sua libertà la Grecia, e restituisse à gli Etoli tutti i luoghi, che hauea lor tolti. A questo Alessandro Isio, vno de' principali fra gli Etoli, che ancho quiui era, soggiunse molto acerbamente contra le violentie, e le fraudi di Philippo parlando, e mostrando con quanti ingãni hauesse sempre tutte le guerre fatte, e ruinatene, e fattene tante città soggette, e che hora piu per qualche suo disegno, che per la pace venuto fosse. Haueua Philippo, che s'era di ciò molto sdegnato, incominciato à parlare fieramente contro gli Etoli, quando Phanea interrompendolo disse; E, non bisogno porla in

T. Quintio s'abbocca cõ Philippo

la in disputa, per ciò bisogna ò con l'arme in mano vincere, ò al piu potente seruire. Questo, soggiunse il Re, fino à chi è cieco, il vede. Ilche disse per Phanea stesso, che era infermo de gli occhi, e poco vedeua, percioche fu Philippo piu mordace di quello, che per essere Re, gli si acconueniua. Egli mostrando di fare poco conto de gli Etoli disse, che poi che Attalo, e Rhodiani haueuano prima tolte l'arme, non era in nulla lor debitore, ma che per amore di Romani voleua restituire à Rhodiani Pirrea, & al Re Attalo i legni, e que' cattiui, che si ritrouassero, e che se ben gli Achei non si ricordauano di tanti seruigi, che da Antigono prima, e poi da lui riceuuti haueuano, restituirebbe ancho loro Argo: di Corintho ne delibererebbe con T. Quintio, dalquale diceua volere anchora intendere, s'egli haueua à lasciare le terre solamente, che haueua esso guerreggiãdo prese, ò quelle ancho, che gli erano state lasciate da i suoi maggiori. E volendo gli Achei, e gli Etoli rispondere, percioche era già il dì all'occaso, fu per lo di seguente differito il resto. Ma il dì seguente ritornando ben tardi il Re (e fu creduto, che il facesse, perche non hauessero gli Achei, e gli Etoli tempo à rispondere) ottenuto di parlare con Quintio, solo da parte smontò nel lito. E ragionato vn pezzo insieme si dipartirono. Quando gli Achei, e gli altri da Quintio intesero, che il Re alcuni luoghi lasciarebbe, alcuni nò, se ne alterarono in modo dicendo non essere questa la via di volere lasciare la Grecia in pace, che Philippo stesso, che si era già rimbarcato, ne sentì dalla lunga le voci, e ne pregò perciò T. Quintio, che si ritrouassero ancho il di seguente insieme. Et essendoui di nuouo ben per tempo venuto incominciò a pregare Tito, e gli altri, che non hauessero voluto questa pace impedire, e ne ottenne finalmente per due mesi la tregua per poterne mandare in questo mezzo i suoi Oratori in Roma al Senato, perche non ottenendoui quello, che esso vorrebbe, facesse quanto il Senato ordinasse. Mandò ancho à questo effetto Tito tre de' suoi, vi mandarono gli Achei, gli Etoli, e gli altri confederati i loro Oratori medesimamente, perche non si lasciasse il Senato dal Re ingannare. Essendo adunque in Roma prima questi ambasciatori amici ascoltati, che quasi quanto dissero, in biasimo di Philippo parlarono, con disegnare i luoghi della Grecia mostrarono, che se il Re non lasciaua Demetriade in Thessaglia, Corintho nell'Achaia, e la città di Negroponte, che era la principale di quell'Isola, non poteua la Grecia rihauere la sua libertà, perche erano questi tre luoghi (come Philippo stesso soleua chiamargli) i ceppi, e le chiaui di tutto il restante della Grecia. Ilperche essendo gli Oratori del Re, che haueuano già incominciato a fare vn lungo proemio, dimandati se era il Re per lasciare questi tre luoghi; perche risposero non hauere di ciò ordine particolare alcuno, furono tosto licentiati, e fu à Quintio mandata libera auttorità di fare con Philippo, e la pace, e la guerra. Questo anno (come vuol Trogo) per vn grande terremoto nacque d'un subito fra l'Isole Thera, e Therasia nell'Arcipelago vn'altra isola, che Plinio Hiera la chiama. Per lo medesimo terremoto vogliono, che Rhodi, e molte altre città dell'Asia gran danno sentissero, e che ne perissero alcune à fatto; e ne fosse per ciò da gl'indouini detto, che il nuouo Imperio

Philippo mordace.

Terremoto in Asia grandissimo del 3771.

di Romani doueua l'antico di Grecia, e di Macedonia opprimere. Or Quintio Flaminio, che haueua più alla gloria, che dal vincere guadagnare potuta hauerebbe, che alla pace gli occhi, fece à Philippo intendere, che non gli facesse altrimenti ragionare di pace; se egli non deliberaua di lasciare nella sua piena libertà la Grecia. Allhora Philippo, à cui pareua di far molto, se hauesse potuto la sua Macedonia conseruarsi, pensò di dare al tiranno Nabide la città d'Argo, che per essere lontana, gli pareua di non potere soccorrere. Mandò adunque per Philocle, che era in Corintho, ad offerirgliela con questa conditione, che s'egli restaua in questa guerra superiore, gliela douesse il Tiranno restituere. Non voleua Nabide accettare questa città, se gli Argiui stessi non vel chiamauano dentro. Quando egli intese poi, che essi, essendone stato da Philocle lor fatto motto; non ne haueuano voluto udire parola, si contentò, che Philocle vel ponesse dentro di notte. Egli non altrimenti che se hauesse presa à forza questa città, confiscò i beni di alcuni de' principali, che nel primo tumulto fuggirono, e tolto à gli altri quanto oro, & argento haueuano, tormentarne fieramente coloro, che ò lenti vi fossero, ò sospetti di hauerne qualche parte nascosa, propose, che egli voleua, che si diuidesse di nuouo à tutti vgualmente il territorio d'Argo, e che tutti i libri de' creditori si ardessero. Le quali cose amendue erano per irritare contra i ricchi la plebe. Egli dimenticatosi da chi questa città, e con che conditione hauuta l'hauesse, mandò à fare T. Quintio, & al Re Attalo intendere, che se essi in Argo ad abboccarsi seco venissero, speraua, che non sarebbe poco loro la sua amicitia giouata. Desideroso Quintio di priuare ancho di questo aiuto Philippo, andò ad abboccarsi col Tiranno in vna campagna presso Argo. Chiedeua in questa nuoua lega Tito due cose, e che si pacificasse il tirãno gli Achei, e che l'aiutasse di gente nella guerra, che contra Philippo si faceua. A questa secõda condescese Nabide volontieri, e gli diede allhor proprio secento Cretesi. Pace non volle per allhora con gli Achei fare, ma vi fece bene à compiacentia di Quintio tregua per quattro mesi. Quintio per mostrare nel ritorno à Macedoni, che il tiranno loro nemico fosse, s'accostò con que' Cretesi fin su la porta di Corintho; doue molto à Philocle che fu seco à parlamento, persuase, che quella città gli desse. E Philocle in tal modo rispose, che mostrò di differirlo piu tosto, che di negarla. Mandato poscia L. Quintio il fratello à tentare l'Acarnania, se ne ritornò in Anticira. Et il tiranno Nabide ritornatosi in Sparta mandò in Argo, che ben guardato lasciato haueua, Apega sua moglie, perche come haueua esso gli huomini, così ella le donne delle loro piu ricche cose spogliasse. Ella fattasi hora questa principale, hora quell'altra venire in casa, e con piaceuolezza, e con minaccie n'hebbe non solamente quanto oro, ma quante veste ancho, & altre simili cose donnesche di pregio haueuano: Fu Nabide crudo tiranno, ne si era men fiero già in Sparta mostro, che qui in Argo poi si facesse, percioche non solamente n'haueua dato bando à i piu ricchi, e piu potenti della città, che ancho gli haueua fatto poi per varie, e strane vie in questo essilio morire. E per stabilirsi nella Tirannide, haueua le loro ricchezze, e mogli date à suoi ministri,

Nabide tirãno.

Argo oppssa da Nabide.

che

che erano tutti i piggiori huomini, che hauesse il mondo, e che qui a lui da ogni parte, non essendo altrone pe' loro maleficij sicuri, concorreuano. Ora essendosene T. Quintio andato con vn'essercito di ventisei mila huomini a ritrouare Philippo, che quasi con altretante genti presso Scotussa in Thessaglia si ritrouaua, gli accampò non molto lontano. Egli animaua alla vittoria i suoi dicendo, che questi erano quelli stessi Macedoni, che l'anno innanzi presso al fiume Aoo vinti haueuano; e che hauendo pure hora si poteua dire, cauato d'Italia Hannibale, e posto all'Aphrica, & alla Spagna il giogo, non doueuano dubitare di vincere questo nemico, che se ben si vantaua dalla gloria de' suoi maggiori, non ne haueua però egli altro, che il nome. Onde per questa stessa cagione hauerebbono vincendo vno immortale, e glorioso grido acquistato. Philippo dall'altro canto ricordaua à suoi le vittorie, che haueuano i loro antichi hauute de' Battri, degl'Indi, de' Persi, e come haueuano di tutto l'Oriente trionfato. E che se allhora con tanto valore combattuto haueuano, per guadagnare gloria, & accrescere l'Imperio, hora che per la libertà, e per la salute loro stessa, e de' proprii figliuoli combatteuano, doueuano con maggiore sforzo operarsi, e pensare di douere prima morire, che poi che erano soliti di comandare a tanti popoli, indursi a seruire altrui, & a torre il giogo. Egli, percioche si auide, che era sepolcro quello, sopra il quale inauedutamente fuori del campo montato era, per parlare à suoi, & animargli alla battaglia, toltolo in sinistro augurio non volle quel dì combattere. Il dì seguente fu così densa, e caliginosa nebbia, che non si vedeua vn passo di lungo. Onde essendo stati da amendue gli esserciti mandati caualli a spiare l'vn nemico dell'altro, fin che non si vrtarono insieme non se ne accorsero. Venuti adunque alle mani, mentre che hora l'uno, hora l'altro dal suo essercito soccorso, (che già pian piano e questi, e quelli hauendo la zuffa de' caualli intesa, con tutte le genti si faceuano auanti,) s'attaccò da ambe le parti il fatto d'arme fierissimo. E già incominciaua a sparire la nebbia, & à vedersi la chiarezza del dì. Philippo che haueua cura del destro corno, con tanto impeto spinse la phalange di Macedoni auanti, che non potendo Romani soffrirla poco mācò, che nō volgessero le spalle, e giouò loro il nō essere piano il luogo doue si cōbatteua, ma aspro, & inequale piu tosto, percioche vi erano molte picciole colline, onde perche si spergeuano a vncerto modo l'una contra l'altra a somiglianza di teste di animali, era il luogo le teste de' cani dette, che i Greci con vna voce Cinocephale il chiamauano. Era la phalange, mentre che si manteneua, vnita, e ristretta insieme, perche faceua con le sue grieui arme inhastate vn muro di ferro, inuittissima, ma disunendosi a qualche modo, perche non poteuano Macedoni per le loro grieui arme vn per vno contra il nemico oprarsi, veniua a perderne quel suo gran sforzo. Veggendo adunque in questo tempo Quintio per la malageuolezza del luogo il sinistro corno di nemici disunito, vi diede con tanto impeto sopra, che maggiormēte disordinandolo il pose in fuga. Il che fu cagione di dare a Romani la vittoria, percioche tosto sopra l'altro corno volgendosi nō piu tosto gli fu su le spalle che lo disordinò, e pose medesimamēte ī fuga. Morirono

Cinocephale.

T. Quintio Flaminio vince Philippo.

in questo fatto d'armi da settecento dell'essercito di Tito; e de gli nemici otto mila, e ve ne restarono da cinque mila prigioni. E non ne sarebbe perauentura il Re Philippo scampato, se gli Etoli hauessero insieme con Romani la vittoria seguita. Questi veduto il nemico in fuga tosto a saccheggiare gli alloggiamenti di Macedoni andarono. Di che si sdegnarono forte nel loro ritorno Romani, ma maggiore sdegno sentì poi Quintio vdendo, che gli Etoli per tutto si vantauano di essere essi stati di questa vittoria cagione. Philippo, che si vide essere stato tāte volte da Romani vinto, non parendogli piu al proposito per se la guerra, mandò a chiedere la pace, & a porre se, & il Regno in potere di Flaminio. E ne furono a questo effetto dall'vno, e dall'altro mandati ambasciatori in Roma. In questo mezzo L. Quintio combattendo fieramente la città di Leucade nell'Acharnania, che era e naturalmente forte, e valorosamente difesa, l'haueua presa a forza. Onde si per questo, come perche poco appresso la rotta di Philippo s'intese, tutti i popoli della Acharnania in potere di Quintio si posero. Quasi nel medesimo tempo i Rhodiani passarono a ricuperare Pirrhea loro antica contrada: & hauendo vinto in campagna Dimocrate Capitano di Philippo, haurebbono con quello impeto potuto guadagnarne Stratomicea, se non si fossero a ricuperare molte castella, e villaggi volti. In questo stesso tempo vdendo Philippo, che gli fossero i Dardani entrati armati nel regno dalla parte, che con loro confina, pieno d'incredibile sdegno andò tosto loro sopra con sei mila fanti, e cinquecento caualli; e dando loro presso Stobi vno improuiso assalto, perche disuniti gli ritrouò, gli ruppe, e fece con lor gran danno ritornare a dietro. In questo mezzo (cosi la Fortuna le cose di Romani drizzaua, perche non bisognasse lor guerreggiare con molti nemici ad vn tratto) Antiocho hauendo l'anno innanzi tolte a Tolomeo tutte le città della Celesiria, tosto che la Primauera comparue, deliberando di soccorrere Philippo, che non era stato anchora da Quintio vinto, mandò per terra, perche in Sardi l'aspettassero, due suoi figliuoli con grosso essercito; & esso per tentare le città, che al Re d'Egitto obediuano, se ne veniua con cento galee, e dugento altri legni piu destri costeggiando la Cilicia; quando Rhodiani desiderosi, che Romani riponessero nella sua libertà la Grecia, gli mandarono a fare intendere, che egli i termini della Cilicia non passasse; altrimenti si sarebbono eßi sforzati di uetargliela. Antiocho, che hauendo molte terre per quelle marine prese, si ritrouaua allhora sopra Coracesio, che gli haueua chiuse le porte in viso, e faceua ogni sforzo per prenderlo; questa ambasciata di Rhodiani intesa, frenando in se stesso lo sdegno, che ne sentì, rispose, che esso mandarebbe i suoi Oratori in Rhodi, perche cō quel popolo l'antica amicitia de' suoi maggiori rinouellassero, e'l facessero certo, che egli era amico di Romani, e non haurebbe mai posto mano a cosa, che lor pregiudicato fosse. A punto mentre che gli ambasciatori di Antiocho cose in Rhodi negotiauano, ui giunse la nuoua della rotta di Philippo. Di che lieti oltre modo Rhodiani, perche si vedeua queste di Philippo sicuri, tosto pēsarono di andare sopra Antiocho In questo tempo (come vuol Liuio) essendone di Thebe portato il Re Attalo grauamente infermo in Pergamo morì. Plutarcho vuole, che

Filippo vinto chiede la pace.

Leucade presa da L. Quintio.

Filippo vince i Dard.

Antiocho Magno.

Rhodiani potenti.

Attalo Re di Pergamo muore.

che questo auenisse prima che fosse Philippo presso Cinocephale rotto, e che le cagioni del suo morbo fosse questa, che essendo andato cõ Tito nella Beotia per persuadere à Thebani, che la parte di Macedoni lasciassero, mentre egli, che era già vecchio di settantaun'anno, s'ingegna con vna vehemente oratione di recare quel popolo al suo volere, nel piu bel dire soprapeso da vna vertigine cadesse giù senza sentimento, e ne fosse mezzo morto portato in Asia da i suoi. Egli regnò quarantaquattro anni in Pergamo, vi fu il primo Re, & ascese à questa tanta dignità essendo priuato, per le molte sue ricchezze; dellequali così ben si seruiua, che non era chi nol giudicasse degno del regno. Onde hauendo in vna battaglia vinti i Galli, che allhora teneuano in ispauento l'Asia, fu da que' suoi popoli chiamato Re. Della quale dignità non si mostrò giamai indegno con tanta prudentia, e giustitia seppe reggere i suoi. Egli fu cortese e leale amico, e lasciò duo figliuoli, de' quali Eumene dopo lui regnò. Prima che si concludesse con Philippo la pace, vẽne in Roma nuoua, come nella Spagna vlteriore haueuano duo signori Spagnuoli fatte à molti di que' popoli prendere l'arme. Di che non poco il Senato si risentì. In questo tempo ritornando amendue i Consoli in Roma, e dando conto di quello, che fatto contra i Galli, e i Liguri hauessero, chiesero il trionfo. Cornelio Cethego, che haueua vinti in campagna gl'Insubri, per ordine del Senato triomphò, menandosi legati dinanzi al carro molti Galli nobili, che egli haueua fatti cattiui, e facendo nella pompa del trionfo molte insegne, e varie spoglie sopra i carri stessi di nemici portare. Ma quello, che fece piu che altro, bella vista, furono vna gran schiera di Piacentini, e di Cremonesi, che dietro al carro con le teste rase veniuano, perche fosse loro dal trionfante stata resa la libertà. Minutio, à cui, per non hauere egli fatte cose, che il meritasse, fu il trionfo negato, se n'andò à trionfare nel monte Albano. Furono dopo questo creati i nuoui Consoli L. Furio Purpurione, e M. Claudio Marcello. Nel qual tempo venne in Roma la nuoua della vittoria di T. Quintio, e ne fu fatta gran festa. Ne molto poi sopragiunsero gli ambasciatori del Proconsolo, e del Re Philippo, che à negotiare la pace veniuano, e che dissero, che quanto al Senato piaceua, era il Re loro per fare. Il perche elesse diece il Senato, nel qual numero volle, che fossero Ser. Sulpitio, e P. Giulio, che prima guerreggiato nella Macedonia haueuano, e gli mandò nella Grecia, perche col parere loro desse Quintio al Re Philippo la pace. In questi dì venne auiso al Senato come Sempronio Tuditano combattendo nella Spagna citeriore, era stato con gran perdita de' suoi rotto, e vinto, e che essendo stato grauamente ferito nella battaglia o poco appresso morto era. Si risentì forte di questa nuoua la città, & essendosi già il Senato risoluto, che amẽdue i Consoli restassero in Italia, e T. Quintio nella Grecia, perche erano stati già ancho creati i Pretori, furono tosto Q. Fabio Buteone, e Q. Minutio Thermo, à i quali erano al primo tocca la Spagna citeriore, al secondo la vlteriore, mandati con diece mila soldati per vno nelle prouincie loro. A L. Apustio Fullone, & à M. Attilio Glabrione era tocco di restare in Roma, à C. Lelio d'andare in Sicilia; à T. Sempronio Lungo in Sardegna. Fra li prodigij, che furono

Eumene figl. di Attalo.

Trionfo di Cor. Cethego.

3772.

Prodigii in Roma.

rono questo anno da i Consoli prima che vscissero dalla città, procurati, scriuono, che vn Lupo entrando per la porta Esquilina in Roma se ne venisse nel Foro, & indi per lo Vico Toscano andasse ad vscirne per la porta Capena quasi senza riceuere lesione alcuna. Furono quasi tutte queste cose d'inuerno fatte nel tempo, che T. Quintio in Athene inuernaua, doue essendo da i popoli della Beotia richiesto, che donasse loro que' Beotij, che con Philippo militato haueuano, per riconciliarsi tutte quelle città volontieri lor ne compiacque, come soleua ancho per la medesima cagione mostrarsi cortese, e benigno con tutti gli altri popoli della Grecia. Ma i Beotij mostrando di riconoscere poco il seruigio, mandarono a ringratiarne Philippo, come se Philippo, e non il Proconsolo liberati questi Beotij hauesse. Anzi creando allhor proprio il lor Pretore, quasi non per altro vn certo Barcilla crearono, se non perche egli hauesse col Re Philippo militato. Zeusippo, è Pisistrato, e gli altri, che erano partiali di Romani, forte di questo si risentirono, & incominciarono à dubitare di se stessi, & à dire, che si fara di noi, quando Romani se ne saranno ritornati in Italia, poi che hora, che habbiamo Tito su le porte con vn'essercito, si fa di noi cosi poco conto? Mentre adunque, che pare a loro di hauere qui presso il fauore di Romani, vna notte, che Barcillla se ne ritornaua tutto ebrio da vn conuito à casa lo fecero assalire & amazzare. Di che fu dal popolo di Thebe tumultuato assai; e perche erano i percussori del Pretore fuggiti, non si sapeua di certo chi ciò fatto hauesse. Pisistrato, che dubitò, che vn seruo di Zeusippo, che tutta la pratica sapeua, non la scoprisse per qualche via, percioche se n'era Zeusippo fuggito secretamente in Tanagra, gli scrisse, che facesse tosto quel seruo morire. Ma non ritrouandoui colui, che la lettera portò, Zeusippo, al seruo stesso la diede dicendogli, che perche vi era cosa, che importaua molto, la desse subito al suo signore. E quegli, che dubitò di quello, che essere poteua, aperse tosto le letttere. E veduto il suo pericolo se ne fuggì in Thebe, e fu cagione, che fosse Pisistrato preso, tormentato, e morto. Cosi spesso il nō essee nelle cose importanti bene accorto induce l'huomo a strane calamità. Concepettero per questo caso i Beotij grande odio contra Romani; e perche non si vedeuano atti à ribellarsi all'aperta, incominciarono à fare per varie vie morire i soldati di Quintio, che per varie loro bisogne quell'inuerno andauano da vn luogo ad vn'altro. Per laqual cosa il Proconsolo veggendo mancarui tanti de' suoi (percioche n'erano stati cinquecento morti questa via) mandò ad inquirere di questi homicidij per molte città, e ritrouò esserne la maggior parte stati fatti in Acrephia, & in Cheronea. Onde, perche non volcuano la la sodisfatione, che egli chiedeua, farne, mandò Quintio sopra Acrephia vna parte delle sue genti, col resto andò esso sopra Cheronea. Di che spauentati i Beotij mandarono tosto i loro ambasciatori al Proconsolo, che non volle vdirgli. Ma à prieghi finalmente de gli Achei non riceuere da i Beotij trenta talenti di pena, e i mal fattori, perdonò loro, e se ne ritornò con l'essercito à dietro. Poco appresso venuti di Roma i dieci, fu con questa conditione data à Philippo la pace, che egli lasciasse nella loro antica libertà tutte le città di Greci, che nell'Europa erano,

Beotij ingrati.

Pace data al Re Filippo.

erano, e nell'Asia; che restituisse tutti i fuggitiui, e cattiui, che haueua seco, e desse à Romani tutti i suoi legni grossi da guerra, fra liquali ve n'era vno di sedici ordini di remi, che per la sua grandezza non si poteua quasi muouere in mare; (Plutarcho vuole, che glie se ne lasciassero dieci) e che non potesse tenere piu che cinquecento soldati, ne cauare senza ordine del Senato fuori della Macedonia l'arme; e particolarmente non guerreggiasse contra Eumene, che era ad Attalo suo padre successo; e che pagasse di presente cinquecento talenti, & altrettanti in dieci anni; e desse alcuni ostaggi; fra liquali vi fu Demetrio suo figlio, che andò in Roma con gli altri. Tutto il resto della Grecia di questa pace si contentaua, fuori che gli Etoli soli, che diceuano, che questa era vna adombrata, e vana libertà, che alla Grecia con questa pace si daua. E parea, che qualche cosa dicessero, poi che i dieci, che haueua qui il Senato mandati, dubitando di Antiocho, che sapeuano hauere già tolte l'arme per passare in Europa, haueuano tutte l'altre città nell'antica lor libertà riposte, fuori che Corintho, Negroponte, e Demetriade. Onde gli Etoli diceuano con gli altri popoli; Quanto vi pare, che habbia ben T. Quintio tolta la Grecia di ceppi? ò quanto vi pare di sentire hora meno il giogo nel collo di quello, che i ceppi ne' piedi vi faceuano? Di queste, e d'altre simili cose, che diceuano costoro, sentiua T. Flaminio affanno; e non restaua perciò di pregare i Legati, che anchora queste tre città nella loro libertà lasciassero. E fu cagione, che Corintho a gli Achei si restituisse. L'altre due città si tennero, fin che si vedesse a che le cose di Antiocho riuscissero. In questo celebrandosi presso Corintho i giuochi Isthmij, à iquali al solito loro la maggior parte della Grecia concorreua, nel piu bel della festa fu da Quintio fatto dopo il suono delle trombe dal banditore à voce alta dire: Il Senato, il popolo di Roma, e T. Quintio lor Capitano, hauendo vinto Philippo & i Macedoni, ripongono nella loro libertà i Corinthij, i Phocesi, i Locresi, l'isola di Negroponte, gli Achei, i Magnesii, i Thessali. Et a questo modo seguì ancho de gli altri popoli, che dalle mani di Philippo vsciti erano. Quando i Greci vdirono il bando, perche non tutti bene da principio la voce intesero, pieni d'incredibile piacere, e quasi a se stessi non credendo, colmi di marauiglia dimandauano l'vn l'altro, se essi insognati si erano, ò se pure haueuano il vero inteso. E correndo ciascuno, doue il banditore era, voleuano, che di nuouo facesse loro vna cosi lieta voce sentire. Et egli fatto silentio di nuouo a gran voce replicò il medesimo. Di che cosi alti, e lieti gridi si alzarono l'vn dopo l'altro piu volte che vogliono, che alcuni vccelli, che lor sopra volauano, giù fra loro cadessero. Cosi tutti da questo solo vno piacere occupati si ritrouauano, che lasciando i giuochi corsero, doue era il Proconsolo, per toccargli la mano, e ringratiarlo. E certo, che se egli non era cosi giouane, (percioche non passaua allhora trenta anni) e non si toglieua di quel luogo presto, ve l'haurebbe la gran calca oppresso. Durò molti dì questo cosi ardente piacere di Greci, i quali publicamente l'vn con l'altro diceuano; Or chi potrebbe mai con basteuoli lode alzare questa natione di Romani al cielo, che a loro spese, e cosi di lungo tanti mari, e tante terre passandone, a cosi faticose, e perigliose imprese si espongono,

Grecia riposta in libertà da T. Quinto l'an. 3772

gno, per riporne altrui in libertà? Certo che le cose d'Agesilao, di Lisandro, di Nicia, d'Alcibiade furono grandi; e non è alcun dubbio, che delle vittorie di Marathona, di Salamina, di Platea, delle Thermopile, d'Euromedonte, mentre si vedrà questo Sole nel cielo, il mondo ne parlerà. Ma tutte queste cose i Greci per la propria salute operarono, e per non perderne la libertà; là doue i Romani, che hanno essi a fare con noi altri, che con tanta prontezza tolgono l'arme, per torci dal collo il giogo? Queste, & altre molte simili cose in lode di Romani diceuano. In questo mezzo fu nella Toscana per vna congiura di serui vn gran tumulto, e vi fu di Roma mandato con vna legione il Pretore M. Attilio a sopirlo. Essendo i Consoli nelle loro prouincie andati, M. Marcello fu su quel di Boi da questi stessi popoli con grande impeto prima, che potesse accampare, assalito, e vi perdè da tre mila huomini. Et essendosene i Boi ritornati lieti ne' loro villaggi passò tosto Marcello il Pò, e poco appresso fece su quel di Como vn gran fatto d'arme con gl'Insubri, e co' Comesi, che qui con grossi esserciti venuti erano; e gli vinse ammazzandone (come Valerio Anziate vuol) piu di quaranta mila, e guadagnandone piu di cinquecento insegue, e quattrocento, e trentarduo carri con molte collane d'oro, vna dellequali Marcello dedicò poi a Gioue nel Campidoglio. Il dì seguente hauendo presi, r dati a sacco gli alloggiamenti nemici, andò sopra Como, che fra pochi dì prese. Dopo laquale città hebbe ventiotto castella, dhe gli portarono da se stesse le chiaui. Alcuni Scrittori vollero, che Marcello dopo questa vittoria dell'Insubri riceuesse da i Boi quel danno, che detto si è. L'altro Consolo L. Furio fece gran danno à i Boi, & hauendo posto quasi a tutto il giogo, se ne passò nella Liguria. Marcello ritornando in Roma triouso de gl'Insubri, e de' Comesi con molta pompa, percioche gran copia di spoglie nemiche vi hebbe. Antiocho, che haueua inuernato in Epheso, hauendo animo di farsi tutte le città dell'Asia soggette, percioche vedeua, che nō ne haurebbono alcune tolto volontieri il giogo, per ispauentarne l'altre mandò sopra Smirna vn essercito, & ordinò, che le sue genti, che in Abido erano, sopra Lampsaco passassero. Ma e l'vn luogo, e l'altro ostinatamente difensandosi mostrarono, quanto hauessero cara la libertà. Il Re tosto che Primauera comparue, e che si pote nauigare il mare, se ne venne nell'Hellesponto, e passato ancho l'essercito terrestre in Europa, hebbe a vn tratto quasi tutte le città del Chersonneso, che per paura in potere di lui si diedero. Andato poi sopra Lisimachia, che era pochi anni innanzi stata quasi ruinata a fatto da i Thraci, perche in luogo assai commodo, e forte posta era, tosto che l'hebbe in mano, le rifece le mura intorno, e la fece popolare il piu, che pote. In questo tempo vennero qui gli Oratori, che il Senato mandaua, per quietare questo Re con quel d'Egitto. Vsò loro da principio Antiocho gran cortesia; ma incominciandosi poi a ragionare del negotio, perche veniuano e l'vna parte, e l'altra stranamente se n'alterò: percioche Romani non solamente voleuano, che questo Re restituisse tutte le città, che a Tolomeo haueua tolte, ma quelle ancho, che possedere Philippo in Asia soleua; perche diceua non douer essere giusto, che hauendo tanti anni Romani tante

Galli vinti da Romani.

Como presa da Romani.

Antiocho il Magno muoue guerra in Soria & cōtra l'Egitto del 3772.

tante fatiche sofferte, se n'hauesse Antiocho il premio. Et egli all'incontro diceua, che Romani non haueuano che fare nell'Asia; e che non altrimenti era irragioneuole, che essi volessero, che loro si desse conto di quello, che Antiocho in Asia facesse; che se Antiocho si traponesse in volere delle cose, che Romani in Italia faceuano, intendere. Che già quanto a Tolomeo, esso gli era amico, e già trattaua di farui parentado. E che esso si haueua solamente ritolte le terre, che haueuano già Seleuco, e gli altri suoi maggiori possedute di lungo in Asia. Mentre che ne mandauano in queste & altre simili contentioni il tempo, s'intese (senza sapersi donde questa nuoua si vscisse) che il Re Tolomeo fosse morto. Il che fu cagione, che l'vna parte, e l'altra dissimulando si contentassero, che vn'altra volta, intese meglio le ragioni di Tolomeo, se ne ragionasse. E cosi l'Oratore Romano se n'andò tosto in Egitto. Et Antiocho lasciando Seleuco il figliuolo con l'essercito terrestre in Lisimachia, esso con l'armata verso l'Egitto si messe. Ma hauendo in Patara città della Licia inteso, che Tolomeo viuesse, da questo viaggio si restò. Et essendo da vna fiera tempesta nel mare di Pamphilia assalito, con perdita della maggior parte de' legni, e delle genti si saluò in terra. E percioche si accostaua l'inuerno, se n'andò in Antiochia. Questo anno fu primieramente ordinato in Roma il sacerdotio de gli Epuloni, e ne furono creati tre. Furono poi creati nuoui Consoli L. Valerio Flacco, e M. Portio Catone. E perche le guerre di Spagna andauano innanzi, volle il Senato, che vno di loro con vn'essercito vi passasse, l'altro restasse in Italia; e toccò a Catone la Spagna, a Valerio Flacco Italia. Da questo stesso Valerio Flacco era già stato Catone di Tuscolo condotto in Roma; e l'haueua cosi bene la sua virtù fauorito, e posto innanzi, che meritò di essere collega nel Consolato di colui, che pareua, che di nulla l'hauesse tanto inalzato. A T. Quintio per cagione non solamente d'Antiocho, e de gli Etoli, de' quali si sospettaua, ma del tiranno Nabide ancho, fu prolungato il magistrato per vn'altro anno. Ad App. Claudio Nerone nuouo Pretore, alquale era tocco di andare nella Spagna vlteriore, furono date nuoue genti, perche nella sua prouincia le conducesse. Il medesimo fu fatto a P. Manlio, che hebbe la Spagna citeriore, e che doueua insieme col Consolo guerreggiare P. Portio Lecca andò in Pisa, per tenere da questa parte i Liguri a freno. Manlio Valsone andò in Sicilia; C. Fabitrio, e Catinio L beone restarono in Roma. Nella Sardegna fu prolungato a Sempronio Lungo, che vi era, il gouerno. In questo vennero di Spagna lettere, nellequali il Pretore Q. Minutio diceua al Senato, che haueua vinto vn'essercito di Spagnuoli in campagna con la morte di dodici mila di loro, e con fare Budere lor Capitano cattiuo. Si quietò molto la città per questo auiso della paura, che delle cose di Spagna haueua. Onde essendo di Grecia, e d'Africa ritornati i dieci Legati in Roma, ogni pensiero sopra il Re Antiocho volsero; perche intesero, come era passato in Europa con grosso essercito: e che se vna vana nuoua della morte di Tolomeo non l'hauesse verso l'Egitto volto, se ne sarebbe senza alcun dubbio tosto sopra la Grecia venuto; doue gli Etoli inquieti, & il tiranno Nabide haurebbono aggiunte a questo fuoco legna. Ora percioche da Nabide

Epuloni in Roma.

3773.

Nabide pareua, che men pericolo venire ne potesse, diede il Senato T. Quintio auttorità di fare con questo tiranno quello, che gli parebbe, che il bene della Republ. fosse. Sopra Antiocho, che era nemico di maggiore importantia, tutto il pensiero drizzarono, tanto piu che era a molti in Roma venuto auiso da alcuni loro amici Cartaginesi, e della fattione contraria a Barchini, che Hannibale hauesse piu volte scritto ad Antiocho, che hauutone esso secreti messi; e che si dubitaua, che il suo inquieto animo, a guisa di fiera, che non si domestica mai, non sapendo viuere in pace, non leuasse vn dì su qualche graue incendio di guerra. Haueua Hannibale essendo Pretore nella sua città, fatta dal popolo fare vna legge, che quelli giudici, da i quali la vita, e la facultà di tutti pendeuano, e che erano come signori di Cartagine, per essere in vita l'vfficio loro; si mutasseró ogni anno. Il perche come ne acquistò la gratia della plebe, cosi si fece vna parte de' principali della città nemici. E questi erano quelli principalmente, che l'accusauano presso Romani. Mandò adunque il Senato tre Oratori in Cartagine Gn. Seruilio, M. Marcello, e Q. Terentio Culleone, perche Hannibale vi accusassero, che con Antiocho trattasse secretamente di guerra; e che vedessero (come vuol Trogo) di farlo ancho per mezzo della parte contraria morire. Benche questi Oratori fattine da gli nemici di Hannibale accorti dicessero, essere andati per quietare alcune differentie, che fra Cartaginesi, e Massinissa erano; l'astuto Hannibale nondimeno, che ben pensò, che per se venissero, deliberando di cedere al tempo, fattosi tutto il dì sul foro vedere, non piu tosto fu notte, che si vscì trauestito dalla città con due soli compagni, che non sapeuano quello, che egli fare si volesse. E montati a cauallo con molta fretta caualcarono tutta la notte, e si ritrouarono sul fare del dì non molto lungi di Tapso in vn podere di Hannibale, doue si haueua egli a questo effetto fatto apparecchiare vn legnetto leggiero, sul quale montato quel dì stesso nell'isola di Cercina giunse, & a molti, che quì il conobbero, disse, che egli andaua ambasciatore della sua patria in Tiro. Et alzando la notte secretamente l'anchore diede de' remi in acqua, & in Tiro fra pochi dì si condusse. Di questo luogo se ne passò in Antiocho, ne vi ritrouò già il Re, che non anchora risoluto della guerra, che con Romani pensaua di fare, se n'era poco innanzi venuto in Epheso; doue venendo Hannibale tosto vel confermò animandoloui incredibilmente, tanto piu che gli Etoli in quel tempo, & Aminandro, che chiedendo alcune città, che pretendeuano sue, n'erano stati dal Senato a T. Quintio rimessi, si erano perciò dall'amicitia di Romani tolti. Qui in Epheso Hannibale a persuasione di alcuni amici andò ad vdire Phormione eccellente philosopho, che con molta grauità, & eloquentia lunga hora dell'vfficio del Capitano, e dell'arte militare ragionò. E dimandato poi da compagni, che erano molto restati di quel Philosopho sodisfatti, che ne fosse paruto a lui; Io, disse, ho veduto a dì miei di molti vecchi assai sciocchi, ma niuno mai tanto, quanto costui. Mi marauiglio, che M. Tullio questa barbara risposta lodi, e chiami arrogante Phormione, che non hauendo veduta mai guerra hauesse ardimento di parlare di simile materia dinanzi a Capitano, che haueua tutti gli

Hannibale fuggi di Cartagine del 1771.

Etoli nemici di Roma.

Pormione filosopho

ti gli anni suoi passati fra l'arme; perciòche a me pare, che allhora haurebbe Phormione meritato biasimo, quando in presenza di così eccellente Capitano ha uesse d'altra cosa, che dell'arte della guerra parlato. Che già non volle, perche ne ragionasse, insegnare ad Hannibale quello che egli assai bene sapeua, ma volle fargli dentro il gimnasio di bocca d'vn Philosopho intendere quello, che egli nelle campagne aperte guerreggiando operato con mano haueua. Or quando in Cartagine non si ritrouò la mattina Hannibale, ne furono fatti i romori grandi. Alcuni diceuano, che egli fosse fuggito; altri, che egli fosse stato per fraude di Romani morto. Onde fin che non venne nuoua, che egli era stato veduto in Cercina, ne stette molto sospesa la diuisa città. Allhora gli Oratori Romani introdotti nella Curia dissero, che perche non solamente haueua già Hannibale nella passata guerra Philippo contra Romani acceso, ma ancho hora Antiocho molto vi accendeua, e solicitaua, il popolo di Roma chiedeua, che à tanta fellonia si sodisfacesse. Fu loro risposto, che non haueua Hannibale niuna di queste cose per ordine publico fatta; e che essi erano presti a fare tutto quello, che a Romani debito e giusto paresse. In questo tempo fu in Roma con gran contentione cassa e tolta via la legge Oppia, che C. Oppido Tribuno della plebe haueua nel maggiore ardore della seconda guerra Punica nel Consolato di Q. Fabio e di T. Sempronio fatta; & era, che niuna donna potesse hauere piu di mezza oncia d'oro lauorato: ne potesse veste di purpura, ne di varij colori vsare, ne andare in carretta, saluo che per cagione d'andare a sacrificare. Vna parte de' Tribuni voleua questa legge annullare; vn'altra parte era in ciò loro contraria; e questi, e quelli haueuano molti patritij loro fautori. Ma quel, che faceua piu questa discussione celebre, era, che le donne, senza hauere alla loro honestà rispetto, andauano per tutte le strade della città pregando i principali del Senato e del popolo, che fauorissero i Tribuni, che la legge annullare voleuano, perche si restituissero loro i loro antichi ornamenti. Ma Portio Catone il Consolo, che era loro contrario, e s'era sempre mostro assai fiero contra il dissoluto viuere della città, a questo modo in fauore della legge parlò: Non bisognerebbe hora trauagliarci tanto per frenare questi licentiosi andamenti delle donne nostre, che tutte insieme ci spauentano, se ciascuno di noi hauesse loro priuatamente insegnato in casa di hauere al suo marito, ò fratello quel rispetto, che hauere si dee. Non ci dolga adunque, se noi stessi questo male fatto ci habbiamo, e non ne tegniamo per fauola, che in Lemno le donne tutti i loro maschi ammazzassero; poiche potrebbe ancho a noi dalle nostre il somigliante venire, se loro si permettesse di ritrouarsi secretamente insieme. Il che quanto sia laido, e di male essempio, non è niuno (come io credo) che nol conosca assai bene. E pure la colpa è di noi altri, che ci ritrouiamo in magistrato, e che ci soffriamo, che elle vadano a questo modo in ischiera per la città; ne è già minore di tutti voi altri in particolare, che non sappia ciascuno in casa tenersi a freno la sua. Venendo qui nella Curia non ho potuto senza farmi rosso nel viso fra la calca delle donne passare; e se non mi hauesse vn certo rispetto, che io loro in particolare haueua, tenuto; haurei con loro gar-

Legge Oppia annullata del 1773.

M. Catone.

reggiato

veggiato alquanto, riprendendole di questa nuoua vsanza di andare per le strade tutte vezzose, e lusingheuoli parlando con coloro, che esse forse mai non videro. Gli antichi nostri non vollero, che ne ancho le cose priuate di casa loro le donne senza l'auttorità de' mariti, ò de fratelli trattassero; & hora a tempi nostri (così ci sappiamo ben gouornare) elle non meno, che noi altri, negotiano nel Foro, e nelle cose publiche si trappongono. De che se noi non freniamo questo animale indomito, e non ristrigniamo questa tanta licentia; io mi dubito, che questo, che elle tentano hoggi, è vna ciancia rispetto all'altrettante cose, doue porranno esse mano. Che se elle incominciano ad esserci pari vna volta, habbiate di certo, che elle a un tratto ci saranno ancho superiori. Ne ci bisogna dire, che la dimanda loro non sia altro, se non che loro non si faccia torto; che anzi elle piu tosto vogliono, che voi diate a terra vna legge, che con tanto consentimento di tutta questa città è stata fatta, e tanti anni poi osseruata. Che se ne le leggi si ha da hauere rispetto al particolare: bisognerà, che tutte s'annullino, poi che non se ne fece alcuna mai, che fosse parimente a' tutti vtile. Assai basta quando la legge si fa, che nel generale, e per la maggior parte gioui. Ma vediamo vn poco, che cosa le donne nostre in ischiera per le piazze chiedono. Che si riscuotano forse loro i mariti, i fratelli, i figliuoli, che in potere del nemico siano, nella guisa, che essendo già Hannibale in Italia fecero? Non piaccia a Dio, che mai simile tempo vegna. Vogliono elle forse andare a riceuere la mandre Idea, che ci venga di Phrigia in Roma? Deh che elle non chiedono se nõ di potere, dando all'honestà di calcio, ornarsi d'oro, e di purpura, & andare di ogni tempo in caretta, come triomphando della legge, che vinta, e cassa habbiano. Ben mi hauete piu d'una volta sentito gridare, e dire, che duo contrarij vitij mandano questa città in ruina, l'auaritia, e lo splendido, e dissoluto viuere: lequali due pesti posero già molti Imperij a terra. Hora vi aggiungono di nuouo questo, che quanto piu l'Imperio di Roma va crescendo oltre, e nelle delitie e ricchezze de gli Re, e popoli stranie ri stendiamo la mano, tanto piu temo, che queste cose, che noi fare nostre crediamo, non facciano elle noi suoi, opprimendoci vn dì, e mandandoci a fatto in ruina. A me non piacque mai, che entrassero in questa città le statue, le pitture, e gli altri tanti ornamenti di Siragosa; ne mi piace ne ancho sentire hora da alcuni lodare al cielo gli ornamenti di Corintho, e d'Athene, e ridersi delle statue de gl'Iddij nostri, che i nostri antichi di creta fecero Non bastò Cinea oratore di Pirrho a fare non dico gli huomini, ma che ancho le donne nostre cosa alcuna prendessero delle tante, che egli da parte del suo Re portò loro per subornarle. E questo non per altro, se non, perche allhora altrimenti si viueua, e non era necessario, che in Roma la legge Oppia fosse, per frenare la licentiosa, e dissoluta vita delle donne nostre, che già non si dà il rimedio prima che si vegga, e conosca il morbo. Or se hora Cinea si facesse vedere co'suoi doni in Roma, credete voi, che queste nostre si sapessero astenere di non prenderli? Certo, che io mi credo, che elli non si vergognerebbono di publicamente accettarli. Egli vorrebbono le ricche comparire splendide, e di molta purpura, & oro ornate, perche

dalle

dalle pouere si conoscessero; le quali pare, che con questa legge la loro pouertà ricuoprano, & alle ricche si agguaglino. Ora vediate vn poco di gratia, che confusione, e trauaglio dallo torre via questa legge negl'infelici mariti nasce. Che i ricchi non potrãno satiare mai l'ambitiose voglie delle lor donne, che vorranno andare di modo ornate, che non vi possa altra giugnere; & i poueri saranno sforzati a fare assai piu di quello, che essi possono; perche non vorranno le donne loro mostrare di essere pouere, ne soffriranno d'andare vn punto meno ornate delle altre; in tanto che e queste, e quelli in gran trauaglio si troueranno. E se il marito, che alla sua donna compiacerà, sarà, veggendo il suo danno, misero; ad assai piggiori termini si trouerà colui, che non si lascierà piegare dalla sua; percioche e ne viuerà pessima vita con lei, e la vedrà nondimeno andare di quegli ornamenti adorna, che ella, non hauendogliene egli compiaciuto, si haurà procacciati altronde. Non vanno elle adunque hora negotiando altro, se non che la legge Oppia si tolga, per farne ciascuno al suo marito dispetto, e dannõ. Onde quando alcuno di voi vinto dalle lusinghe, e prieghi di alcuna di loro crede lor compiacere, sappia, che egli a se stesso dispiace; e se ne auedrà, e pentira in vn tempo stesso. Non crediate, che se là legge si annulla, si debbia viuere nel modo, che prima, che ella fosse, si viuea; percioche come assai meglio è, che vn ribaldo non si conduca in giudicio, che condurloui, e farnelo andare assoluto, cosi men male era la vita dissoluta di prima, che non sarà, se a guisa di fiera irritata, che di catena si sciolga, hora di questo freno della legge esce. E perciò a me pare, che a niuno modo la legge Oppia si tolga. Che se voi altrimenti farete, prego gl'Iddij, che migliore successo di quello, che io penso, gli diano. Hauendo a questo modo Catone detto, L. Valerio Tribuno della plebe, che in fauore delle donne annullare la legge voleua, a questo modo soggiunse; Egli s'è tante volte di questa legge Oppia ragionato, e discorso, che mi contenterei di quello, che detto se n'è, se il Consolo M. Catone persona di tanta auttorità con hauerne hora grauemente parlato nõ m'inuitasse a dirne quattro altre parole. Egli, se ben mirato vi hauete, si è molto piu steso in riprendere questa licentia, che egli dice, che si hanno le donne tolta, che in mostrare, perche non si debba annullare la legge. Ma dicami egli di gratia, che cosa nuoua hanno hora le nostre donne fatto, se per negotio, che lor tanto importa, hanno fuori di casa loro il pie messo? Or non sappiamo noi, che nel principio quando fu questa città fondata, essendo i Sabini signori del Campidoglio, col farsi elle vedere nel publico, e porsi nel piu bel della battaglia fra Romani, e Sabini quella cosi fiera guerra sopirono? Or non andarono elle ancho poi nel medesimo modo a placare Coriolano, che era con tanto sdegno contra questa città venuto? Non vscirono ancho elle a questo modo nel tempo, che questa città in potere de' Galli Senoni venne, ad offerire per la salute publica quanto oro haueuano? E quanto è, che ancho elle a schiera di Roma vscirono, per riceuere la madre Ideo? Che se mi si dice, che non è la cagione, che le fa hora vscire di casa, simile a quelle, perche allhora ne vscirono; a me basta per hora mostrare, che non sia questa lor cosa nuoua; e che se allhora, che per cosa, che & a gli huomini, &

alle

alle donne toccaua, vscirono, fu loro lecito; non deue meno essere hora, che il propio lor negotio procurano. Egli habbiamo noi certo troppo superbe orecchie, poi che ascoltando gli humili prieghi de' serui nostri, ci sdegniamo di essere pregati dalle piu honorate donne della città. Ma vegniamo alla legge. Non vuole il Consolo, che legge alcuna si annulli, e questa principalmente, che dice essere fatta per frenare i licentiosi vezzi delle donne. Ancho io dico, che quelle leggi, che per vna perpetua vtilità dalla Rep. si fanno, dobbiano sempre mantenersi intatte e salue; ma che alcune altre, che se ne fanno, secondo le conditioni de' tempi, come il tempo si muta, così si debbano ancho elle mutare ò corregendole in parte, ò del tutto annullandole; come vediamo spesso, che quelle, che nel tempo di pace si fanno, con la guerra si tolgono; & al contrario quelle, che qualche bisogno di guerra induce, la pace le toglie via: non altrimenti che nel nauigare alcune cose seruono nella bonaccia, alcune altre nella tempesta. Or non sapete voi, che non sono anchora venti anni, che fu questa legge Oppia fatta; ne fu già fatta, perche le donne nostre dissolutamente viuessero, ma per cagione de' tempi calamitosi, ne' quali ci ritrouauamo? Percioche come poteuano essere le donne nostre in dissoluti, e vezzosi ornamenti occupate, che bisognasse con la legge Oppia frenarle, nel tempo che hauendo Hannibale rotti molti nostri Capitani, e presa la maggior parte d'Italia, in tante difficultà ci ritrouauamo, che essendo ribellati tanti popoli amici, bisognò comprare i serui, per porre loro l'arme in mano, e che alle spese di priuati fornissimo di galeotti l'armata; e non solamente i publicani, per ritrouarsi l'Erario esshausto, ma le vedoue, & i pupilli ancho soccorsero nel miglior modo, che si pote, la trauagliata Republica. La calamità della Repub. adunque, e'l non hauere con che mantenere la guerra, fu cagione, che fosse la legge Oppia fatta. Hora, che è la cagione mancata, perche non dee ancho cessare la legge, come ancho l'altre cose, che in quel tempo si ordinarono, mancate sono? Che già non si comprano piu i serui per la militia, ne si danno priuatamente i galeotti, ne i Publicani mandano all'essercito della Spagna le vittouaglie, come già fecero. Adunque di questa mutatione della Republica da così trauagliato in così felice e tranquillo stato sentirono noi tutti il frutto, fuori che le moglie nostre? Agli huomini sarà lecito di seruirsi della purpura fino alle couerte de' letti, e de' caualli; & alle donne honorate non si permetterà di potere pure vn manto hauerne? Ma tacciamo della purpura, che perche si logora, ci pare dannoso; Or l'oro, che non si consuma, ne perde, perche cagione dee lor negarsi? Che anzi egli è stato piu d'vna volta di grande aiuto e ne' bisogni priuati, e ne' publici. Quanto al douerne le donne tra se stesse, per auanzare l'vna l'altra in questi ornamenti, gareggiare; io non so, perche questo hora auenire si debba, poi che prima, che la legge fosse, non auenne giamai; anzi mi pare, che restando la legge in pie debba non solamente questa emulatione, ma sopremo dolore ancho nelle donne Romane restare; percioche come potranno le nostre senza vno sdegno estremo vedere per la città in carretta, & ornate di molto oro, e purpura le donne latine andare, andandoui esse a pie e senza vn'ornamento al mondo?

mondo? Or questo non sarà egli per alterarne gli huomini stessi, non che le donnicciuole, che sono ageuolmente atte a commuouersi per ogni picciola cosa? Hanno forse le misere i magistrati, i trionfi, i sacerdotij, che le possano far viuere liete? Se questi pochi ornamenti del corpo, che sono propriamente cose da donne, e de' quali sogliono esse tanto piacer sentire, si tolgono loro, sarà a punto vn priuarle della vita stessa, anzi vn farle viuere vna misera e tenebrosa vita. E pure chi ci vieta, che ogn'hora, che noi vogliamo, non possiamo loro di nuouo questo freno della lege Oppia porre? Non sono egli in potere nostro le mogli, le figliuole, le sorelle? Egli si vuole hauere pietà della debolezza di questo sesso, e quanta maggiore auttorità sopra loro habbiamo, tanto piu moderatamente dobbiamo con loro seruicene, e farci da loro piu tosto mariti, che signori conoscere. Essendo stato a questo modo per la legge, e contra la legge detto, il dì seguente in maggior numero, che mai, andarono le donne per le case de' Tribuni, che loro contrari erano, ne restarono mai di pregare, fin che al voler loro gl'indussero. E cosi fu senza molto strepito in capo di dicinoue anni la legge Oppia annullata.

Egli partì tosto dopo questo M. Catone di Roma con quindici vascelli grossi da remo alla volta di Spagna, e giũto in Empuria vi smontò la maggior parte delle gẽti. Era in quel tempo Empuria con vn muro di due terre diuisa, quella, che era dalla parte di terra, era da Spagnuoli habitata, l'altra, che era al mare volta, era habitata da Greci, venuti già di Phocea, onde quelli stessi, che edificarono Marseglia, partirono. Con gran vigilantia viueuano questi Greci in Empuria, e dalla parte di terra non faceuano entrare Spagnuolo alcuno nella città, ne ancho essi ne vsciuano da questa parte, quando co' Spagnuoli contrattare voleuano, senza essere almeno la terza parte di loro. Dalla parte di mare poteua ogn'uno andarui liberamente. Viueuano sicuri qui questi Greci, si perche i paesani, che nõ molto nauigano il mare, haueuano per mezzo di loro commodità di hauer molte cose, si perche l'ombra sola del nome Romano, era loro buon scudo. Ma egli furono poi col tempo confusi insieme, e fattane vna sola città. Ora qui giunto il Consolo Catone, e cortesemente da i Greci raccolto, incominciò (& era già il frumento nell'are) a porre a ferro, e a fuoco la contrada di nemici, che se ne ritrouarono perciò in gran spauento. Venendosene in questo tempo Au. Sempronio Elio dalla Spagna vlteriore, doue era stato Pretore il terzo anno a dietro, con sei mila huomini, che haueua dal Pretore App. Claudio hauuti, per potere condursi in terreno di amici sicuro, s'incontrò presso Illiturgi non venti mila Celtiberi, e facendoui sforzatamente battaglia gli vinse, tagliandone dodici mila a pezzi, e prendendone anchora con questa vittoria la città stessa d'Illiturgi a forza, doue quanti erano atti a portare arme, ammazzò. Giunto poi doue era Catone, ne rimandò a dietro al Pretore quelle genti, che hauea menate seco, e venendo in Roma per questa cosi bella vittoria, che hauuta haueua, ottenne di entrarui Ouante, e portò nell'Eratio vna gran quantità d'argento in masse, e in denari. Duo mesi appresso triomphò Q. Minutio Thermo, che era stato l'anno auanti nella medesima Spagna vlteriore Pretore, e portò ancho egli gran

Empuria in Hispag.

Celtiberi vinti.

quantità d'argento nell'erario. L'essere stato gran tempo Elio infermo cagione, che egli tanto stesse a ritornarsi in Roma. In questo mezzo ritrouandosi Catone non molto lungi d'Empuria accampato, vennero tre ambasciatori d'Ilergeti a chiedere aiuto contra alcuni altri popoli, da i quali forte trauagliati erano. Haurebbe il Consolo voluto soccorergli; ma perche haueua non molto lontano vn grosso essercito di nemici, rispose, che per questo rispetto non gli pareua al proposito smembrare l'essercito. Ma, perche gli si gittarono coloro a i piedi, e mostrando con le lagrime su gli occhi il loro pericolo, di nuouo il pregarono, che non gli abbandonasse, sapendo egli, di quanta importantia fosse alle volte nelle guerre vn grido solo, disse, che voleua soccorrergli. E fatto loro vedere imbarcare a questo effetto la terza parte dell'essercito, ne gli rimandò a dietro, perche facessero stare saldo il popolo, mentre il soccorso andaua. Ritornati questi ambasciatori a dietro non solamente ne confermarono con questa speranza del soccorso la città, ma ne posero il nemico in ispauento. Et il Consolo fatte tosto ritornare le sue genti in terra, andò a ritrouare il nemico, che gli era poco lontano, e che vscì ancho egli armato in campagna. M. Catone animati i suoi a douere riporre a questi popoli ribelli il freno, che erano stati tante volte vinti, anchor che tre esserciti di Cartaginesi in loro fauore hauuto vi hauessero, attaccò il fatto d'arme, che fu assai dubbio, e pericoloso, ma alla fine il vinse, tagliando da quaranta mila de gli nemici a pezzi, come Valerio Anziate scrisse. Il dì seguente hauendo ancho i loro alloggiamenti presi mandò predando, e danneggiando tutta la contrada i suoi. Per laqual cosa spauentati gli portarono molti popoli le chiaui, e fra gli altri quella parte d'Empuria, che era da Spagnuoli habitata, e che si era ancho ella ribellata, con gli altri. Partendo poscia il Consolo di questo luogo verso Taragona, per tutto il camino hebbe di varie città, che per non aspettare di essere sforzate, mandauano da se stesse a porsi in potere di Romani. Et a questo modo si ritrouò in brieue tutta la spagna di quà dall'Ibero doma. Il Pretore Manlio in questo mezzo passando col suo essercito, e con quel di P. Claudio Nerone sopra i Tudertani, che benche fossero i meno armigeri popoli di tutta la Spagna, fidandosi nondimeno nel loro gran nnmero, hebbero ardimento di aspettare in campagna il nemico, gli vinse ageuolmente. Ma non si quietarono già per questa rotta i Tudertani, che assoldando diece mila Celtiberi rinouellarono la guerra. In questo mezzo il Consolo, perche si erano fra pochi dì due volte ribellate sette città di Bergistani, dubitàdo, che ambora tutte l'altre per ogni minima occasione non facessero il somigliante, tolse a tutti i popoli di quà dall'Ibero l'arme. Di che tanto questa armigera natione si risentì, che tenendo a vile il viuere senza arme molti priuarono della vita se stessi. Ilche quando Catone intese, si fece venire i principali di tutte quelle città, e mostrando loro quãto fosse non men bene per la Spagna stessa, che per Romani, che non si potessero tante volte que' popoli ribellare, seguì, che egli haueua pensato vn buon modo, e che perciò pregaua tutti, che l'aiuto loro ne gli prestassero. E, perche coloro tacendo non gli diedero risposta mai, essequẽdo il suo disegeno fece in vn dì stesso smantellare

M. Catone vince in Hispagna.

Tudertani vinti.

lare

lare tutte le città, che erano atte a potere far difesa. Vogliono alcuni, che egli a tutte queste città in vn medesimo tempo questo stesso scriuesse, e che credendo ogn'vna di loro, che a se sola ciò comandato fosse, senza molto replicare ne ponesse ciascuna il suo muro a terra. Dopo questo si mosse per debellare de i luoghi, che tutta via fuggiuano di riceuere il giogo; e fra l'altre prese non senza trauaglio la città di Segestia, che era e ricca, e forte molto. Haueuano i Capitani Romani, che passarono prima in Ispagna, hauuto poco che fare in recare in potere loro questi popoli, perche stanchi del duro giogo di Cartaginesi gli ritrouarono. Ma la difficultà grande fu di M. Catone, ilquale parea, che togliasse loro a forza la libertà. Ma egli vi si portò di sorte, che non fu impresa, che incominciasse, che non recasse a buon fine. Non era cosa, che egli non volesse, che passasse per le sue mani: ne meno seuero, & acerbo seco stesso, che con gli altri suoi si portaua; perciòche al piu vile soldato, che nel suo essercito fosse, non cedeua nel trauagliarsi, e nel sofferire in tutte le parti della vita tutti i disaggi, che potrebbe patire vn'huomo. Onde soleua dire, che a tutti gli altri, che del debito loro mancassero leggiermente, fuori che a se stesso, perdonerebbe; e che haurebbe piu tosto voluto perdere la gratia di qualche seruigio, che fatto hauesse, & haurebbe con maggior patientia sofferto il vedersi priuo del premio, che per qualche buona opera meritasse, che della pena, dellaquale il facesse qualche suo fallo degno. Soleua dire ancho, che egli haueua in odio quel soldato, che menasse caminando le mani, e combattendo i piedi; o che si facesse piu co' ronchi dormendo sentire, che con le voci dal nemico nella battaglia. Ora essendo egli dal Pretore Manlio contra i Tudertani, & i Celtiberi, che gli erano con duo campi a fronte, chiamato vi andò, e fece a Celtiberi sofferire vn dì tre partiti; o che militassero seco, e darebbe loro il doppio di quello, che haueuano co' Tudertani patteggiato; o che a casa loro si ritornassero, e perdonaua loro, perche hauessr tolte con questi nemici l'arme; ò che vscendo in campagna facessero seco battaglia. E, perche costoro, non sapendo risoluersi, nessuno di questi partiti accettauano, lasciando il Consolo il resto dell'essercito al Pretore, con vna picciola parte delle genti se ne ritornò al fiume Ibero, e recò nella deuotione di Romani i Sedetani, gli Ausetani, i Suessetani, col cui aiuto debellò poi i Lacetani, la cui città era posta in vno assai forte luogo. Indi passò sopra vna terra, che non era altro, che vn ricetto di ladri, che teneuano con le loro correrie tutta la contrada inquieta. Ilqual luogo per mezzo di vno de' principali, che tutta la colpa sopra questi ribaldi riuersaua, ageuolmente prese, e fece tutti que' ladroni morire. Scriue Plutarcho, che richiesti i Celtiberi da Catone, che militassero seco, dimandassero dugento talenti; e che Catone a i suoi, a i quali non piaceua, che egli di tanta spesa aggrauasse il publico, a questo modo dicesse; Che cosa dite voi? Or non vedete, che se noi vinceremo, il nemico sodisfarà per noi; se perderemo, non sarà, ne chi questo danaio chieda, ne a chi si chieda? Veggendo egli finalmente tutta la sua prouincia quieta, & arricchito il suo essercito, incominciò a pensare di ritornarsi in Roma, ne già piu ricco di quel, che partuto n'era; perciòche soleua dire; che

Spagna domanda Catone del 3771.

egli cercaua sempre di auanzare anzi i buoni nelle virtù, che gli auari, e i ricchi nelle ricchezze. Ne a se solamente haueua questa legge imposta, ma a suoi famigliari tutti ancho. L'altro Consolo in questo mezzo fece presso la selua Litana fatto d'armi co' Boi, e gli vinse ammazzandone presso otto mila. Il restante dell'anno in Piacenza, & in Cremona ne menò. Mentre che a questo modo nel la Spagna, e nella Gallia si guerreggia, T. Quintio Flaminio hauuto dal Senato l'ordine di douer muouere contra il Tiranno Nabide l'arme, fece in Corintho ragunare il parlamento di tutti i popoli amici, doue mostrato, che come la guerra passata contra Philippo era per cagione e di Romani, e di Greci nata, per esserne amendue stati offesi, così questa, che hora il Senato pensaua di fare, era tutta per cagione di Greci, a i quali parea, che non fosse stata la lor libertà resa intera, se in potere del tiranno Nabide si lasciaua Argo, a questo modo conclusse; Poiche questa impresa a voi tutta tocca, io aspetto d'intenderne il parere vostro, perche ne habbia poscia a seguire quello, che alla maggior parte parrà. L'oratore di Atheniesi, che fu il primo a dire, molte cose in lode di Romani parlò, perche non solamente assendone già richiesti hauessero la Grecia dal giogo di Philippo riscossa, ma le offerissero ancho hora da se stessi cõtra Nabide il loro aiuto. E si mostraua perciò molto sdegnato contra coloro, che haueuano ardire di parlare di Romani men che lodeuolmente. Allhora Alessandro vno de' principali fra gli Etoli, perche parea, che questo per loro si dicesse, cominciò a chiamare gli Atheniesi adulteri e traditori della commune libertà; & a dolersi de gli Achei, che non bastando loro di hauere tradito Philippo lo antico amico, & hauuto Corintho, hauessero ancho volti sopra Argo gli occhi. E finalmente biasmando Romani, perche non hauessero a gli Etoli date le città, che loro promesse nella lega contra Philippo haueuano, con molto sdegno concludeua, che si ingannauano souerchio tutti a chiamare la Grecia libera, mentre vedessero Demetriade, e Negroponte in seruitù, e che Argo, e'l tiranno Nabide erano vna scusa a Romani per non cauare di Grecia il piede. Ritorninsi pure in Italia, diceua; che gli Etoli soli faranno, che Nabide ò di sua volontà, ò a forza lasci Argo. Non piaccia mai a gl'Iddij, soggiunse a questo Aristheno il Pretore de gli Achei, che Argo nel mezzo fra quel tiranno, e gli Etoli resti. Non possiamo con tutto il mare, che ci è in mezzo, difensarci da questi ladroni della Etolia, or quãto credete voi Quintio, che staremmo noi freschi, se essi hauessero vna così fatta città nel mezzo del Peloponneso? Non hanno questi Etoli altro (e crediatemi) che la lingua di Greci, come di huomini l'aspetto solo hanno, percioche i loro costumi, e la lor vita di crude e spietate fiere sono. E per ciò caldamente vi preghiamo, che non solamente cauiate dalle mani di quel Tiranno la misera Argo, ma prouediate ancho in modo alle cose di Greci, che restino dalla violentia de gli Etoli sicure. Parlato che hebbero con molto sdegno tutti contra la superbia de gli Etoli, fu conclusa contra il Tiranno di Sparta la guerra. Tito fattosi venire di Eleatia l'essercito, & hauuto seco Aristheno con dieci mila Achei andò sopra Argo, doue era Pithagora genero, e cognato di Nabide in guardia, e che intesa

Boi vinti.

T. Quintio Flaminio muoue guerra a Nabide del 3773.

Pithagora cognato di Nabide.

intesa la venuta del nemico haueua amendue le rocche della città, e tutti i luoghi opportuni di quanto bisognaua, per difensarsi, prouisti. Ma egli poco mancò, che non fosse ogni suo disegno da vna congiura di Argiui stessi tronco. Haueua Democle giouane di molto spirito insieme con molti altri Argiui congiurato di cacciare di Argo Spartani. Ma mentre egli cerca di accrescere il numero di congiurati, fu da vno di loro tradito, che a Pithagora scouerse il tutto. Et egli, che scouerto si vide, corse tosto armato con alcuni pochi nel Foro chiamando il popolo a libertà. Doue fu da Spartani insieme co' suoi compagni tagliato a pezzi, e furono per tutto gli altri congiurati perseguitati, e morti. In questo accostandosi Quintio vn mezzo miglio alla città, quando vide, che gli Argiui motiuo alcuno non vi faceuano, deliberò di andare sopra Nabide stesso, che era il capo di questa guerra. E cosi mouendosi se ne venne in tre dì ad accampare presso Carthia, doue hebbe il soccorso, che il Re Philippo gli mandò con gran numero di forausciti di Sparta, fra liquali era Egisipoli, che era stato fanciullo dal Tiranno Licurgo cacciato di casa sua, & alquale di ragione sarebbe quel regno tocco. Venne ancho qui presso L. Quintio con quaranta legni, e vi si aspettauano Rhodiano con diciotto, e con alquanti altri il Re Eumene. Non dormì in questo mezzo il Tiranno Nabide, che egli con nuoue fosse, e bastioni fortificò la città, e per tenere con ispauento Spartani a freno, fece tutti coloro, che sospetti haueua, prendere (che furono ottanta de' principali della citta) e la notte seguente torre a tutti la vita. Quintio accostandosi al nemico accampò presso Sella sul fiume Eurota, là a punto, doue era stato Cleomene dal Re Antigono vinto. Di questo luogo, perche non gli vsciua nessuno incontra, passò fin su le mura di Sparta, doue mentre accampare volena, fu d'un subito dal Tiranno assalito, ma nel fece ritornare fuggendo a dietro. Il dì seguente conducendo a lato alla città l'essercito in punto, si vide di nuouo d'vn subito su le spalle il nemico, ma i Romani, che andauano sull'auiso, volgendosi ne fecero molta strage, e lo sforzarono finalmente a ritornarsi con non men danno nella città. Andato T. Quintio a porsi presso Amicle dopo che egli hebbe fatto correre da questa parte tutta quella amena contrada, senza vedere mai pure vn'ombra di nemico si accostò al fiume Eurota, e cominciò a dare il guasto alla valle, che è sotto il monte Taigeto, volta al mare. Nel medesimo tempo tolse L. Quintio al Tiranno molte terre, che erano qui poste su la marina, ma nel prendere Githeo, che era la principale dell'altre, perche era forte e ben guardata, vi hebbe molto che fare, benche qui l'armata di Rhodiani, e del Re Eumene sopragiugnesse. Venendoui finalmente per terra T. Quintio con quattro mila eletti soldati, ne pose in tãto spauento il popolo, e la guardia, che vi era, che gli mandarono le chiaui. Allhora Nabide veggendosi da ogni parte mancare le forze, e da terra, e da mare ad vn certo modo rinchiuso, deliberò di cedere alla Fortuna, e mandò Pithagora, che egli era poco innanzi venuto di Sparta con tre mila huomini, a dire al Capitano nemico, che haurebbe voluto parlar seco. Vi si condusse ageuolmente Tito. E venuti a questo abboccamento sopra vn erto con alcuni pochi in lor compagnia, parlando il Tiranno pri-

Democle Argiuo.

Amicle in Sparta.

Githeo in potere di Roma.

ma mostrò di marauigliarsi forte della cagione, che esso non vedeua, perche gli haueßero Romani à quel modo bandita la guerra. Onde prima, che ne perisse à facto, diceua desiderare d'intendere, perche perire a questa guisa douesse. Egli s'ingegnò di prouare, che contra ogni ragione Romani, che erano al mondo vn specchio di giustitia e d'integrità, il trauagliassero, poi che esso non haueua in niuna guisa rotta la lega, che haueua con T. Quintio stesso poco 'anzi fatta. Che già Argo, che Romani pretendeuano di volere in libertà riporre, esso posseduto l'haueua prima che amici, e confederati fossero, ne l'haueua egli già preso a forza, che il Re Philippo con volontà di quel popolo stesso glie l'haueua dato. Rispondendo T. Quintio al Tiranno dopo che gli hebbe mostro, a che modo egli hauesse la lega rotta con occuparsi Messena, che era con loro nella medesima lega, con hauere co' suoi legni preso, e morto vn gran numero di Romani in que' mari, e come non soleuano Romani hauere per amici, ne per confederati i Tiranni, soggiunse, che assai gran pazzia sarebbe quella di Romani stata, se hauendo mosse così di lungo, e con tanta dispesa, e trauaglio l'arme, per riporne nell'antica sua libertà la Grecia, haueßero lasciato Argo, e Sparta due città così principali, e quasi duo occhi della Grecia fra l'vnghie d'vn così crudo Tiranno. E che anchor che egli non tenesse Argo, non per questo haurebbono Romani sofferto di lasciarlo ne ancho in Sparta. E ricordate alcune sue violentie, e crudeltà contra Spartani stessi vsate conclusel, che lasciasse di parlare come amico, poi che amico nō era, e parlasse piu tosto come tiranno, e come nemico, se haueua egli a dire altro. Spauentato il Tiranno per questa acre risposta, offerse di lasciare Argo nella sua libertà, e chiese tempo di potere ragionare de' casi suoi con gli amici. Haurebbe Quintio voluto finire questa guerra come meglio potuto hauesse, si perche di Antiocho, che haueua già il suo essercito in Europa, si dubitaua, si ancho perche egli temeua, che non gli si mandasse di Roma il successore. Ma la maggior parte de' principali della Grecia, che erano seco, diceuano, che non era al proposito per gli popoli del Peloponneso, che restasse Nabide in Sparta nel modo, che egli vi staua, percioche ne haurebbe del continuo tenuta la Grecia in volta, e che molto meglio sarebbe stato non irritarlo, che lasciarlo, dopo d'hauerlo irritato, in pace. Il Proconsolo, che questo vide, con mostrare di condescendere al voler loro nel suo volere gli trasse, percioche fingendo di volere assediare Sparta propose loro tante cose, che erano per quello assedio di bisogno (laquale prouigione doueuano que' popoli amici fare) che, perche temeuano per la pouertà delle loro Republiche di non douere priuatamente essi fare quella spesa, volgendo foglio risposero, che erano contenti di quello, che a lui pareua, che il ben commune di tutti fosse. Allhora Quintio scrisse queste conditioni di pace, & a Nabide le mādò, cioè, che egli fra dieci dì cauasse le sue genti d'Argo: restituisse e i serui, e i legni, che haueua alle città conuicine tolti, e i fuggitiui, e i cattiui ancho, che egli ò di Romani ò di loro confederati haueua; & à Messenij quantō essi delle lor cose riconoscessero, & alli forausciti di Sparta le mogli, e i figli loro, e che non potesse tenere piu che duo legnetti leggieri in mare, ne guerreggiare, ne edificare fortelezza

tellezza in luogo alcuno; che lasciasse libere le città, che egli in Creta possedeua, e di piu di cinque ostaggi, che Quintio stesso nominati haurebbe, fra liquali doueua essere vn figliuolo del Tiranno, pagasse di presente cento talenti, & in otto anni altri cinquanta. Niuna di queste conditioni piacque molto al Tiranno, e nondimeno l'haurebbe piegandosi nelle spalle accettate, se da i suoi stessi non gli fosse stato vetato, percioche e quelli, che le moglie, e le facultà de' foranusciti haueuano, e i fuggitiui, che non sarebbono voluto in potere di Romani venire; e tanti altri, à quali metteua conto la guerra, tumultuando forte gridarono, che non si douessero per niun modo così graui cōditioni accettare, & animādo alla guerra il Tiranno diceuano, che egli non dubitasse, perche voleuano prima tutti morire, che abbandonarlo, ò che cedere vn passo al nemico. Lieto Nabide del buono animo de' suoi, per animargli maggiormente daua loro speranza, che presto haurebbono il soccorso de gli Etoli, e del Re Antiocho hauuto. Tolta via ogni mentione di pace si fecero alcune scaramuzze, e ne fu vna tale, che quasi per giornata ordinaria si pose, e ne hebbero Spartani il peggio. Era stata sempre questa città senza mura intorno, i Tiranni haueuano la parte bassa, e piana di muro cinta; i luoghi piu erti con gente armata si difensaua. Quintio hauendo bene il sito di Sparta considerato, fattesi venire ancho le genti dell'armata, la cinse da ogni parte intorno; percioche haueua in tutto da cinquanta mila huomini seco, e le diede finalmente da piu parti vn così fiero assalto, che se ne sbigottì talmente il Tiranno, che non sapeua piu che fare, ne che dirsi. E senza alcun dubbio, che si sarebbe quel dì presa Sparta, percioche haueuano già Lacedemoni volte le spalle a fuggire, e Nabide spauentato si volgeua intorno per prouedere al suo scampo, se Pithagora, che la fece quel dì da valoroso Capitano, non vi ostaua con fare tosto attacare fuoco alle case, che presso la muraglia erano. Onde i Romani, che erano fuori, si ritirarono, e quelli, che erano già dentro, cacciati e dalla fiamma, e dal fumo, e dal pericolo della ruina delle case, che ardeuano, e dalla paura di non restare da gli altri loro disgiunti, si fecero anche essi a dietro. T. Quintio, che della paura del nemico si accorse, tre dì continui battagliando la città il trauagliò. Ilperche fu il Tiranno sforzato a mandare per Pithagora a porsi in potere di Romani, e ne ottenne la pace con quelle stesse conditioni, che gli erano state pochi dì auanti mandate scritte. Nelqual tempo venne al Proconsolo nuoua, come gli Argiui cacciando le genti del Tiranno della città s'erano nella loro libertà riposti. Di che mostrarono gran piacere tutti. E ritornando Quintio in Argo fu dal popolo con grandi applausi riceuuto, e creato maestro della festa, che fare voleuano de' giuochi Nemei. Nellaquale solennità fu con gran piacere di tutti fatta publicamente bandire la libertà, nellaquale si lasciaua Argo. Gli Achei con gran dispiacere soffriuano, che Sparta pure in potere del Tiranno restasse. Negli Etoli il taceuano, che per biasmare Romani, non lasciauano che dire. Scrissero alcuni, che Nabide combattesse con Quintio in campagna, e fosse rotto, e vinto con perdita di quindici mila de' suoi, che nella battaglia morirono, e di piu di quattro altri mila, che vi restarono prigioni.

Sparta combattuta da Romani.

Nabide vinto da Quintio.

Argo in libertà.

Quasi nel medesimo tempo hebbe il Senato le lettere di Quintio, e di Catone dell'hauere l'uno nella Grecia vinto, nella Spagna l'altro. E ne furono perciò fatte

3774. tre dì le supplicationi. Furono creati poi nuoui Consoli P. Cornelio Scipione Aphricano, e T. Sempronio Lungo, i cui padri erano il primo anno della seconda guerra Punica stati insieme Consoli. I Pretori furono Gn Domitio Enobarbo, e T. Giuuentio Calua, che restarono in Roma; e P. Cornelio Scipione Nasica, e Sesto Digitio, de' quali il primo hebbe la Spagna vlteriore, il seconda la citeriore. C. Corn. Merenda andò in Sardegna, C. Corn. Blasio in Sicilia. Fu à Consoli, poi che erano le cose della Spagna, e della Grecia quiete, ordinato, che restassero amendue in Italia, e benche l'Aphricano dicesse, che, perche Antiocho era già passato in Europa, & haueua Hannibale seco, e si sospettaua de gli Etoli, si douesse l'un di loro due mandare nella Grecia; il Senato nondimeno non solamente non si mosse dal suo proposito, che ancho volle, che amendue gli esserciti e di Catone, e di Quintio se ne ritornassero in Roma. Nel principio di questo anno vennero gli ambasciatori di Nabide in Roma, e fu con loro confermata la pace, che Quintio fatta vi haueua. Fu questo anno celebrata la primauera sacra con sacrificare quanti animali nati erano dal primo Marzo fin alla metà di Maggio. Furono ancho creati questo anno Censori Sesto Elio Peto, e C. Corn. Cethego, i quali nominarono P. Scipione Aphricano Principe del Senato, come i Cẽsori passati ancho nominato l'haueuano, & ordinarono, che ne' spettacoli publici i Senatori sedessero in vn luogo separato dal resto del popolo, essendo prima per cinquecento e cinquantaotto anni seduti insieme misti come si ritrouauano. Valerio Massimo vuole, che gli Edili a persuasione di Scipione Aphricano questa diuisione di luoghi facessero, e che ne perdesse perciò molto Scipione la gratia del popolo. Questo anno Q. Pleminio, che anchora si ritrouaua prigione per quel, che a Locresi già fatto haueua, sperando che in vn così fatto tumulto, & intrico del popolo haurebbe potuto farsi aprire la prigione, & scampar via, haueua dato ordine, che molti cattiuelli in vn tempo stesso attaccassero fuoco in piu luoghi della città. Ma egli fu scouerto il trattato, e ne fu fatto egli dentro la prigione stessa morire. Furono questo anno mandati di Roma coloni in Sipõto, in Tempsa, in Crotona. Si procurarono alcuni prodigij al solito. Diceuano essere piouuto terra, & altroue ancho pietre, essersi veduto nel Foro, nel Comitio, e nel Campidoglio goccie di sangue, esser nato in Arimino vn bambino senza occhi, e senza naso, & vn'altro nella Marca senza mani, e senza piedi. L. Valerio Flacco, che era restato Proconsolo nella Gallia, facendo con gl'Insubri, e cõ Boi presso Melano fatto d'arme gli vinse amazzando diece mila di loro. Nelqual tempo ritornando M. Catone in Roma triomphò della Spagna, doue soleua egli dire, che haueua piu terre prese, che non vi era stato dì. E diceua il vero, percioche passarono quattrocento quelle, che esso ribebbe. E portò di questa prouincia nell'Erario vna buona quantità d'oro, e d'argento. Essendo il Consolo T. Sempronio andato col suo essercito su quel di Boi, perche vide il nemico potente in campagna, e presto à fare seco il fatto d'arme, mandò al collega, che venisse tosto ad vnirsi seco, che egli si andrebbe

Primauera sacra.

Senato nei spettacoli separato dal popolo.

Q. pleminio muore.

prodigij in Roma.

Insubri vinti M. Catone trionfa.

andrebbe in questo mezzo intertenendo, e fuggendo di combattere. I Galli, che se ne accorsero, affrettando la battaglia andarono a combattere da piu parti l'alloggiamento nemico. Era la battaglia assai fiera, & erano già da vna parte entrati i Boi dentro, & ammazzatoui il Questore L. Posthumio Timpano, con alcuni altri de' principali, quando, perche essendo di mezzo giorno, la fatica, il caldo, la sete trauagliaua molto i Galli, che sono di lor natura poco atti a sofferire disagio, Romani gli vrtarono a forza a dietro, e gli posero in fuga. Quelli, che vollero seguendo la vittoria battagliare gli alloggiamenti, doue il nemico fuggito si era, ne furono con lor danno vrtati, e sforzati a fuggirsi a dietro. Et a questo modo la vittoria hora da questa, hora da quella parte si mostrò. Morirono in questa battaglia vndici mila Galli, e cinque mila Romani. I Boi si ritirarono nel forte loro, & il Consolo si condusse in Piacenza. Alcuni vogliono, che venuto Scipione ad vnirsi con Sempronio facessero di compagnia a questi Galli gran danno. T. Quintio, che inuernando in Elatia haueua rassettati molti disordini, che erano in molti luoghi nati per l'auttorità, che vi haueua Philippo, ò i suoi Capitani a lor partiali data, su la primauera hauendo hauuto ordine di ricondurne in Italia l'essercito fece in Corintho ragunare il parlamento delle città della Grecia; doue mostro, che hebbe, quel, che Romani in lor fauore haueuano tanti anni fatto, soggiunse, che egli voleua con tutto l'essercito ritornarsi in Italia, e periò lasciaua insieme con l'altre città ancho Corintho, Demetriade, e Negropõte in libertà, perche conoscessero a pieno il retto animo di Romani, e quanto vana, e bugiardamente gli Etoli parlato ne hauessero. E finalmente a punto come se padre lor stato fosse, con incredibile amoreuolezza ricordò loro, che si fossero douuti in quella libertà mantenere, nellaquale gli lasciaua, mostrando quanto in ciò la concordia, e'l moderato gouerno loro giouato haurebbe. Di che per allegrezza quasi ogn'huomo lagrimò, e come se vn'Oracolo vdito hauessero, diceuano l'vn con l'altro, che stamparsi queste parole nel cuore doueuano. Egli dopo questo chiese loro, che hauessero voluto far cercare de' Romani, che erano fra loro serui, perche non pareua conueneuole, che quelli, che haueua lor resa la libertà, seruissero loro. Alzando allhora tutti vna voce il ringratiarono, che hauesse lor ricordato quello, che essi doueuano da se fare, e non vi haueuano ancho ra volto il cuore. A tempo della seconda guerra Punica haueua Hannibale fatto vn gran numero di Romani cattiui vendere; e ne era nella Grecia vna buona parte. Gli Achei soli adunque spesero sessanta mila scudi in riscuoterne mille e dugento che se ne ritrouarono fra loro, pagandone a padroni cinquanta scudi per ciascuno. Or quanti si puo pensare, che fossero gli altri, che per lo restante della Grecia erano? Prima che si vscisse dal parlamento, si era già la guardia di Roma ni mossa per vscire di Corintho; laquale T. Quintio seguì con gran schiere di popolo dietro, che con lieti applausi il chiamauano Saluatore, e Liberatore loro. Egli ritornato in Elatia ne mandò tutto l'essercito in Orico, perche iui imbarcare si doueua; & esso se ne andò in Negroponte, & in Demetriade, da i quali luoghi tolse con gran piacere di tutti le guardie, che vi erano, e gli lasciò liberi. Rassettate

Galli molli, & inetti al trauaglia.

tate poi nella Thessaglia le cose di molte città, che per la partialità delle guerre passate in gran confusione, e riuolte si ritrouauano, se ne venne finalmente in Orito; donde passato con tutto l'essercito in Brindisi se ne venne poi quasi trionfando per tutta Italia in Roma; doue triomphò tre dì. Nel primo dì si vide la pompa di vn gran numero di varie armature, e di statue di bronzo e di marmo. Nel secondo entrarono nella città diciotto mila, e dugento settantatre libre d'argento in massa con vn gran numero di vari vasi, la maggior parte artificiosamente scolpiti, e dieci targhe d'argento medesimamente con ottantaquattro mila Attici, che erano monete, in ogn'vna delle quali ui era da tre Giulij d'argento. Vi si portarono ancho d'oro in massa tre mila, settecento, e quattordici libre, & vna targa pure d'oro con quattordici mila, cinquecento, e quattordici Philippei. La pompa del terzo dì furono molte corone d'oro, che haueuano molte città donate a Romani, e molti cattiui nobili, & ostaggi, che andauano dinanzi al carro, fra liquali era Demetrio figliuolo del Re Philippo, & Armene figliuolo di Nabide. Dopo il carro seguiua tutto l'essercito. Ma quello, che fece bellissima vista, e lieta, furono i cittadini Romani tolti di seruitù, che co' capi rasi veniuano. Furono questo anno dedicati i tempij a Giunone Sospita nel Foro Olitorio, a Fauno sul Celio, alla Fortuna Primogenia sul Quirinale, & a Gioue nell'isola.

T. Quintio Flaminio triompha.

Demetrio figliuolo di Filippo.

3775. Furono, quando fu poscia il tempo, creati nuoui Consoli L. Cornelio Merula, e Q. Minutio Thermo; al primo toccò in sorte la Gallia, la Liguria al secondo. I nuoui Pretori furono C. Sribonio, e M. Valerio Messala, che restarono in Roma: L. Corn. Scipione, che andò in Sicilia; L. Portio, che andò in Sardegna. A C. Flaminio toccò la Spagna citeriore; a M. Fuluio il piu nobile l'vlteriore. Si sentirono questo anno tanti terremoti, che ne spauentarono la città, e ne furono per ciò molti sacrificij fatti. E nelle feste Romane, che i nuoui Edili celebrarono, vi fu il popolo separato dal Senato a vedere. Di che, come di cosa nuoua, molto si rammaricò la plebe, parendole, che questo fosse vn suo nuouo dispregio, e che il ricco si sdegnasse di hauere seco il pouero a canto. Onde crebbero queste querele in modo, che vogliono, che Aphricano stesso, che n'era stato l'auttore, se ne ritrouasse pentito. L'auiso, che venne in Roma, che venti mila Liguri hauendo fatto sul Luneggiano gran danni fossero ancho su quel di Pisa corsi, e che ne fossero quindici altri mila passati su quel di Piacenza a porui a sangue, & a fuoco il tutto, fu cagione, che tosto i Consoli andassero con duo esserciti alle prouincie loro. In questo mezzo in Roma il Senato diede cortese audientia a i popoli della Grecia. Gli Oratori del Re Antiocho, perche era il negotio loro intricato e lungo, furono rimessi a T. Quintio Flaminio, che insieme con que' dieci, che gli mandò già nella Grecia il Senato, gli ascoltasse, e risoluesse. Menippo, che era il principale di questi Oratori, mostrò di marauigliarsi, perche cagione chiamassero Romani questa loro legatione intricata, poi che essendo l'amicitia, e lega, che si suol fare, d'vna di queste tre sorti, o come quando si danno dal vincitore al vinto le leggi; o come quando deponendosi senza vantaggio l'arme vengono duo popoli, o duo Re a conueneuoli, e debiti accordi; o come quando quelli,

Menippo Oratore di Antiocho.

Leghe perche si fanno

quelli, che non sono mai stati nemici prima vogliono insieme diuentare amici, & in questo vltimo caso non cerca l'vno il vantaggio all'altro; chiarissimamente vedeua ogn'vno, che di questa vltima maniera era quella, che Antiocho cercaua di fare col popolo di Roma; e che perciò non gli si doueua impor legge, perche nell'Asia douesse alcune città possedersi, alcune altre lasciare libere. Poi che voi mi andate disputando, e distinguendo delle maniere dell'amicitia, (soggiunse a questo T. Quintio) io vi farò ancho vn'altra distintione, alla quale non volendo il vostro Re quietarsi, è vn perdere di tempo in ragionare di questa amicitia, e lega, che egli cerca di fare con esso noi, perciochè e' bisogna, che ò egli non ponga in niun conto in Europa il piede; ò che s'egli de' termini dell'Asia non si contenta, e vuole ancho alle cose d'Europa stendersi, sappia, che ancho Romani vogliono, che lor sia lecito di passare in Asia, e riporre le colonie di Greci, che iui sono, nella lor libertà; perciochè non furono già mandate elle, perciochè seruire a gli Re, & à i Tiranni douessero. E, perche gli Oratori del Re diceuano, che grande inginstitia si farebbe ad Antiocho, se gli si vetassero le città della Tracia, e del Chersonneso, che Seleuco suo bisauolo si haueua, guerreggiando con Lisimacho, con tanto sudore guadagnate; e che perciò ogni honestà, e debito voleua, che egli tutte queste città, come sue, si possedesse; Poi che di honestà, e di debito parlate, soggiunse Quintio, mostratemi vn poco qual dì queste due cose è piu honesta, e piu debita, il volere riporre tutte le città di Greci, douunque ne siano, in libertà, come s'ingegna di fare il popolo di Roma; ò il volere farle soggette, e tributarie, come il Re vostro di tutte, se potesse, farebbe? Non sapendo che rispondersi a questo, perche ben conosceuano, qual delle due cose piu honesta fosse, stringendosi nelle spalle dissero non hauere ordine di concludere questa lega con pregiudicarne vn punto al Re loro, e che perciò si desse lor tempo, che ne potesse essere Antiocho informato. Fu loro dal Senato concesso, e mandati ancho con loro tre Oratori Romani in Asia, P. Sulpitio, P. Giulio, P. Elio. A pena erano di Roma vsciti, che venuero alcuni ambasciatori di Cartagine a fare intendere al Senato, come Antiocho a persuasione di Hannibale si poneua tutta via in punto per passare molto potente in Europa. Si ritrouaua Hannibale in molto honore presso Antiocho, solamente perche gli persuadeua contra Romani la guerra, e gli mostraua il modo, come fare la douesse. Chiedeua al Re cento legni con sedici mila fanti, e mille caualli, per passare esso a guerreggiare in Italia, doue solamente diceua potersi Romani vincere, e doue era certo, che non gli sarebbe cosa alcuna per quella impresa mancata, & in questo mezzo speraua fare per mezzo de' Barchini ribellare Cartaginesi. E voleua, che nel medesimo tempo passasse in persona il Re nella Grecia. Egli hauendo al suo volere tratto Antiocho, non fidandosi di negotiarlo per littere, mandò vn certo Aristone da Tiro suo molto fidato in Cartagine, perche da sua parte secretamente con alcuni particolari della fatione Barchina trattasse, che per qualche via ne ponessero in volta la città, onde si prendessero contra Romani l'armi. Ma non prima gli amici, che i nemici d'Hannibale s'accorsero della cagione, perche co-

Hannibale con Antiocho, & lo esforta a far guerra a Ro. del 3775.

Aristone da Tiro.

stui

stui venuto vi fosse, e ne cominciarono a ragionare per varij luoghi della città, e finalmente nella Curia stessa dicendo, che se non vi si prendeua presto rimedio, Hannibale con tutto il suo essilio era per essere l'vltima ruina loro; percioche non era senza qualche disegno Aristone venuto. Onde doueuano prenderlo, e tormentarlo, per intenderne quello, che fosse egli venuto a fare, & a questo modo con Romani scolparsi. Chiamato Aristone nella Curia, perche poco sapeua nelle sue risposte risoluersi, vi causò gran tumulto, perche alcuni gridauano, che egli era spia, e che perciò si prendesse; e gli altri, che il fauoriuano, diceuano esser cosa di male essempio prendere cosi senza altro inditio vn forestiero. Et essendo differito per lo dì seguente, la notte, che vi andò in mezzo, Aristone lasciando attaccato in vn muro publico vno scritto, doue diceua, che esso non era stato mandato a priuato alcuno da Hannibale, ma a tutto il Senato, s'imbarcò su

Massinissa. *la mezza notte, e fuggissi via. La mattina lo scritto rinouellò, ma d'altro modo, la contesa. Onde parue al Senato di mandarne a questo effetto ambasciatori in Roma, e medesimamente, perche di Massinissa si querelassero; il quale veggendo per le cose d'Aristone quel Senato discorde, e sospetto ancho al popolo, haueua su quel di Cartaginesi presso la minor Sirte fatto a vn tratto di molti danni, e sforzate ancho alcune città a pagare a se vn certo datio, ò tributo, che soleuano a Cartaginesi pagare; a i quali Lepti sola pagaua ogni dì vn talento. Massinissa mandò ancho egli i suoi Oratori in Roma, perche la sua causa contra Cartaginesi difensassero. Molto dubitarono Romani, che non bisognasse loro in vn medesimo tempo con Antiocho, e con Cartaginesi guerreggiare, poiche pareua, che costoro dessero di se sospetto, che hauendo potuto prendere, e mandare legato Aristone in Roma, l'hauessero lasciato fuggirsi via. Quanto alle cose di Massinissa, perche egli pretendeua, che quella contrada, che occupata haueua, fosse sempre stata de gli Re di Numidia, volle il Senato, che P. Scipione Aphricano, Gn. Cornelio Cethego, e M. Minutio Rufo andassero in Aphrica, e terminassero questa lite. Ma costoro ò che questo ordine dal Senato haueßero, ò pure che paresse loro cosi in quel tempo al proposito, benche le parti vdissero, e sopra il luogo fossero, la*

Ro. battuti in Ispag. *lasciarono nondimeno indecisa. Sesto Digito, che era Pretore della Spagna citeriore, prima che gli andasse questo anno il successore, fece molte battaglie co' popoli, che dopo la partenza di M. Catone ribellati s'erano; e n'hebbe sempre in modo il peggio, che a C. Flaminio, che gli successe, non consegnò la metà delle genti, che erano state a lui consegnate. E sarebbono ante le cose della Spagna assai male, se P. Scipione Nasica, che haueua dell'vlteriore il gouerno, non vi vincena molte battaglie, come vi vinse. Onde gli si diedero fra pochi dì da cinquanta terre in mano. Egli prima, che consegnasse al suo successore la prouincia, andò sopra i Lusicani; doue hauendo gran danni fatto, se ne ritornauano carichi di preda a dietro; e benche loro di gran lunga fosse in numero inferiore; perche gli ritrouò impediti e stanchi, facendoui fatto d'arme gli vinse, ammazzandone da dodici mila, facendone dugento e cinquanta prigioni, e guadagnandone cento e cinquãtaquattro insegne; ne de' suoi ve ne perdè piu che settãtatre. Il Pretore Flaminio,*

P. Scip. Nasica in Ispag.

minio, che intese le tante rotte di Digitio, si affrettò di passare nella Spagna con nuoue genti. Rincalzando in questo mezzo molto la guerra de' Liguri, che erano con quaranta mila huomini sopra Pisa venuti, il Consolo Q. Minutio venne a porsi col suo essercito dentro questa città. Ma, perche egli poco ne' suoi nuoui, & inesperti soldati si fidaua, non hebbe mai animo di fare il fatto d'arme, che spesso il nemico gli offeriua, ne di vetare il danno, che à Pisani si faceua. In questo tempo l'altro Consolo L. Cornelio hauendo su quel de' Boi fatti infiniti danni, per cauare il nemico fuori, che la battaglia fuggiua, finalmente verso Modena si mosse. Allhora i Boi con molta celerità e silentio andarono a porsi in vn passo, onde doueuano i Romani passare. Il Consolo, che ne hebbe auiso, posti i suoi in punto per la battaglia, seguì il suo camino; ne i Galli, benche scouerti si vedessero, fuggirono. Onde s'attaccò fra loro vn fiero, e dubbio fatto d'arme; e finalmente dopo lunga hora stanchi e trauagliati i Galli dalla fattica, e dal gran caldo del Sole furono sforzati prima a disordinarsi, & a volgere poscia le spalle. Morirono in questa battaglia quattordici mila di loro, ne furono fatti cattiui trecento e sedici, fra li quali furono tre lor Capitani con vn buon numero di caualli; e vi perderono dugento e dodici insegne, e piu di cento carri. Il Consolo vi perdè de' suoi piu di cinque mila huomini, e ve ne furono molti di conto. In vn medesimo tempo vennero in Roma lettere di amendue i Consoli; Cornelio scriueua la vittoria, che de' Boi presso Modona hauuta haueua; Minutio, che perche non poteua senza gran dãno de' popoli amici, e della Republica lasciare l'essercito, per hauere cosi dapresso il nemico, hauesse il Senato voluto chiamare il collega in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, che a se toccaua. E vi fu perciò L. Cornelio chiamato; di cui fu molto che dire nel Senato, per hauere M. Claudio suo Legato scritto a molti Senatori priuatamente, come la fortuna del popolo di Roma, e'l valore de' soldati erano stati di quella vittoria cagione, e non il Consolo, che per non soccorrere i primi, a tẽpo, haueua fatti tanti del suo essercito morire, e per non hauere saputo poi seguire la vittoria, nõ haueua quel nemico à fatto estinto. Ma molto piu che fare hebbe il Senato cõl' vsure, che opprimeuano miseramẽte i poueri. Era stato cõ molte leggi frenata in Roma l'auaritia de gli vsurai, ma poco giouato vi era; perche era tosto saltata la fraude in cãpo, & haueuano i creditori fatto non a se, ma ad altri, che non essendo Romani non erano à questa legge soggetti, i debitori obligare. Fu adunque, per darui qualche rimedio, fatto vn'ordine, che contra i debitori dall'vltima legge fatta sopra questa materia in poi non potesse da qualunque si fosse il creditore essequire altrimenti, che come nella legge per gli Romani stessi si disponeua. Nella Spagna questo anno C. Flaminio poche cose nella sua prouincia fece, e cõ que' popoli, che veniuano piu come ladroni, che come nemici à correre la cõtrada, doue egli staua, fece alcune leggiere battaglie, ne già senza perdita di suoi. M. Fuluio nell'vltiore fece presso Toleto vn bel fatto d'arme co' Vaccei, co' Vettoni, e co' Celtiberi, e gli vinse facendoui ancho Hilermo lor Re prigione. Furano questo anno gran pioggie, e crebbe tanto il Teuere, che inondando fece danno à i luoghi bassi della città. E, perche diceuano, che fossero in piu luoghi piouute pietre,

Boi vinti.

Vsurai in Roma.

Teuere inonda.

tre, ne fecero alcuni sacrificij al solito. Ma Catone dedicò questo anno vna capella di Vittoria Vergine, che egli due anni innanzi votata haueua. E mandarono su quel di Ferentino vna colonia di tre mila fanti, e trecento caualli, i quali per rispetto dell'ampiezza del territorio paruero pochi. Fiorì in questi tempi Plauto, e non molto prima ancho Neuio, Poeti comici amendue. Plauto fu di Sarsina in Romagna; e fu così pouero, che per poter viuere soleua di notte seruire vn fornaio in volgergli vn molino a mano.

Firétinocolonia.

Plautio, & Neuio poeta.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOSECONDO.





RITORNATO L. Cornelio in Roma per la creatione de' nuoui Consoli non pote a niun conto per quello, che M. Claudio suo Legato scritto a Senatori haueua, ottenere il triompho. Si candidarono per questo Consolato molto de' principali della città così de' patritij, come de' plebei. I patritij erano P. Cornelio Nasica, che era pure hora cō molta gloria ritornato di Spagna, e L. Quintio Flaminio fratello di T. Quintio, e C. Manlio Volsone. I plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio Enobarbo, C. Liuio Salinatore, e M. Acilo. M. Scipione, e L. Quintio, che il luogo della nobiltà chiedeuano, traheuano à se piu che gli altri, gli occhi, e i cuori di tutti, per essere pure hora amendue ritornati dalle imprese loro con molta gloria; ma molto piu per questo, che Scipione Aphricano fauoriua il cugino, e T. Quintio il fratello, i quali due erano i piu celebri Capitani, che hauesse Roma. Ma pote piu la fresca gloria di T. Quintio, che l'anno innanzi haueua triomphato, che non quella di Scipione, laquale quanto era maggiore, tanto era alla inuidia maggiormente esposta, senza che perche egli era hormai stato diece anni in Roma su gli occhi del popolo, haueua perduto molto di quel rispetto, che a simili cauallieri grandi hauere si suole. Onde non solo pote poco in fauore

T. Quintio Flaminio.

3776.

del

del fratello, che ne ancho, bēche molto vi si sforzasse, per C. Lelio l'ottenne. Furono dunque creati Consoli L. Quintio Flaminio, e Gn. Domitio Enobarbo, che restarono amendue in Italia. De' nuoui Pretori M. Fuluio Centimalo, e L. Scribonio Libone restarono in Roma. A L. Valerio Tappo toccò la Sicilia, a Q. Salonio Sarra la Sardegna, a M. Bebio Pamphilo la Spagna citeriore, ad Attilo Sarrano la vlteriore. M. Emilio Lepido, e T. Emilio Paolo essendo questo anno Edili edificarono di molte condennaggioni duo portici l'vno fuori della porta Trigemina, l'altro su la Fortinale presso l altare di Marte. Nel principio di questo anno Q. Minutio, che nō haueua anchora fatto nulla co' Liguri, fra pochi dì fu per perdere due volte l'essercito. Egli fu prima con tanto impeto assalito da i nemici nell'alloggiamento, che poco mancò, che non bisognasse a quella furia cedere. Pochi dì appresso conducendo per vna stretta valle l'essercito si ritrouò nel volere vscirne, il nemico sopra. E volendo ritornarsi a dietro le si ritrouò ancho su l'altra bocca di questa valle. Di che spauentati i suoi incominciarono a ricordarsi delle forche Caudine, & a temere perciò molti. Mentre che non sapeua Minutio quello, che fare si douesse, vn Capitano di ottocento Numidi, che militaua seco, offerse di aprirgli dall'vna delle due bocche il passo. Egli si presentò con questi suoi presso le guardie nemiche, che quando questi caualli videro magri, hirsuti, col collo lungo, e per lo piu senza briglia, e senza sella; e i Numidi, che vi erano sopra, piccioli, secchi, discinti, e disarmati fuori che de' dardi, che portauano in mano, come di cosa, di che poco conto facessero, non se ne mossero ne ancho da sedere, non che prēdessero a niun conto l'arme. Essendosi questi Numidi alquanto accostati loro hora correuano come fuggendo a dietro, hora di trauerso, quasi che non potessero i loro caualli reggere. Finalmente spronando a vn tratto auanti con gran celerità se ne passarono per mezzo delle guardie nemiche nella Campagna aperta; ne piu tosto si lasciarono il nemico dietro le spalle, che incominciarono ad attaccare fuoco alle ville, & a fare il maggior danno, che poteuano. Al fumo, & alle voci di coloro, che fuggiuano, s'accorsero del danno i Liguri, che per ciò senza aspettare ordine del Capitano, corsero tosto a saluarsi ciascuno il suo. Et a questo modo vscì Minutio di quelle strette. Ma ne la Liguria, e ne la Spagna diedero in questi tempi tanto che fare à Romani, quanto fecero gli Etoli; i quali veggendo l'essercito di T. Quintio fuori della Grecia, e che non era con tutto questo chi si risentisse, ò prendesse l'arme, come colore, che haueuano contra Romani il cuore pieno di veleno, per nō essersene, come essi diceuano stati honorati secondo i meriti loro, mandarono tre Oratori, vno al tiranno Nabide, l'altro a Philippo, & il terzo ad Antiocho. Il primo irritauano con dirgli come poteua sofferire di vedersi come rinchiuso fra le mura di Sparta, veggendo gli Achei signori del Peloponneso, e l'essortauano a non perdere questa occasione di ricuperarsi tutte le città di marina, hora che non vi haueua chi gli ostasse. Il medesimo diceuano a Philippo mostrandogli di quanta altezza caduto fosse, e con ricordargli, quanto hauessero già gli Re di Macedonia ampliato l'Imperio loro, lo spauentano a douersi con essi loro confederare, e con Antiocho, tosto che nella Grecia il vedessero, per fare piu d'vna volta pentire Romani di hauere

Numidi animosi.

Etoli nemici di Rom.

hauere mai nella Grecia posto il piede. Ad Antiocho vantandosi di essere essi stati quelli, che haueuano a Romani aperta la porta di entrare nella Grecia, e che haueuano ancho poi data loro la vittoria di Philippo, offeriuano, perche egli nella Grecia passasse, vn gran numero di genti da cauallo, e da pie. E per animarloui maggiormente diceuano, che Philippo e Nabide, tosto che l'occasione vi vedessero, prenderebbono l'arme, per ricuperare quello, che era loro stato tolto. Non si mossero per le persuasioni de gli Etoli questi duo Re molto in fretta. Il Tiranno Nabide fu piu volonteroso, che tosto ne pose tutti que' luoghi di marina, che haueua già posseduti, in volta. Gli Achei, a i quali haueua già Quintio lasciata la cura di questi luoghi, mandarono tosto soccorso a Githeo, sopra ilquale era già andato il Tiranno, alquale fecero intendere, che si ricordasse, quanto hauesse già desiderata la pace, e nel medesimo tempo ne diedero auiso in Roma. Antiocho hauendo data sua figlia in moglie a Tolomeo Re d'Egitto, se ne venne verso il fine dell'Inuerno in Ephesо; ne piu tosto la Primauera comparue, che mandando Antiocho il figliuolo in guardia de' luoghi della Soria, esso con tutte le sue genti sopra i Pisidi andò. Nel qual tempo essendo gli Oratori Romani passati in Asia, prima che ad Antiocho parlassero, ne andarono a ritrouare il Re Eumene in Pergamo, doue restò Sulpitio infermo. E Giulio, mentre Antiocho sopra i Pisidi era, se ne andò in Ephesо, e si dimesticò molto con Hannibale, che quiui era, sperando con questa dimestichezza scoprirne l'animo suo, e cauarlo del sospetto, che egli haueua di Romani. Ma fu questa prattica, dallaquale pareua che non potesse altro nascerne cagione, che Antiocho incominciasse a sospettare di Hannibale, & a nõ farne il conto, che faceua prima. Di Elio, che era il terzo Oratore Romano, non fa piu Liuio mentione. Quadrigario vuole (& è questa opinione stata poi seguita da molti) che Scipione Aphricano fosse vno di questi Oratori, e che con Hannibale in Ephesо parlasse; e che dimandato Hannibale da lui fra l'altre cose (come ragionando accade) quale credesse egli, che fosse stato il miglior Capitano, che hauesse mai il mondo hauuto, rispondesse, che Alessandro Magno, per hauere con poche genti così grossi esserciti vinti. E che dimandato, a chi haurebbe dopo Alessandro dato il primo luogo, rispondesse, che a Pirrho, per hauer saputo meglio di qual si voglia altro Capitano accampare, e conoscerui il suo vantaggio. E che dimandato ancho del terzo, che egli in questo numero di buoni poneua, nominasse se stesso. Di che vuole, che Scipione ridẽdo soggiũgesse queste parole; Or che diresti, se tu me vinto hauessi? E che egli rispõdesse queste altre; Haurei à me dato il primo luogo, e non ad Alessandro, ne a Pirrho. Con la quale risposta accennaua, che l'eccellentia di Scipione non si doueua in numero con gli altri porre. Vuole ancho Plutarcho, che ponẽdosi Hannibale nel passeggiare da man dritta, Scipione come colui, che era cortesissimo & humanissimo, lo si sofferse senza mostrare giamai di alterarsene. Trogo vuole, che qui in Ephesо Antiocho ascoltasse gli Oratori Romani, e che in questo mezzo costoro cõ Hannibale si dimesticassero. Liuio scriue, che P. Giulio d'Ephesо, doue lasciò Hãnibale, passasse in Apamea, e che qui venisse Antiocho, ch'era su l'impresa di Pisidi, à ritrouarlo. Qui furono quasi le medesime cose dis-

Nabide si ribella.

Antiocho il Magno.

Hann. fatto sospetto ad Antiocho.

Capitani eccellenti.

tisse, che erano in Roma cō gli ambasciatori del Re passate. Ma la morte, che s'intese del figliuolo d'Antiocho, che in guardia della Soria andato era, troncò questa prattica, e perche ne fu tosto in gran lutto tutta la corte, se ne ritornò. T. Giulio in Pergamo. Fu opinione, che il padre stesso gli facesse dare il veleno, veggendolo per la sua rara natura essere da tutti amato, e dubitando perciò di non esserne nella sua vecchiezza trattato male. Ora lasciando Antiocho l'impresa di Pisidi se ne ritornò in Ephese; e persuaso da Minione, vno de' suoi piu cari, che gli diceua, che come Romani haueuano con lui in questa causa il torto, cosi gli sarebbono ancho stati inferiori nell'arme, deliberò di ventilarla con T. Giulio, il quale richiamato in Ephese vi venne con P. Sulpitio, che era già sano. Con costoro parlò Minione, (percioche il Re ò perche non isperaua di piegargli, ò pure per cagione di quel lutto non vi volle essere) e pensò di conuincerli con fare questa ragione. Se Romani pretendeuano la libertà delle città di Greci, perche non lasciauano ancho essi libere in Italia Napoli, Taranto, Rheggio, & in Sicilia Siragosa, e tante altre, che loro obediuano? Che già meno erano tutte queste colonie di Greci, che si fossero in Asia Smirna, Lampsace, e l'altre, che vi erano. Che se voi dite (concludeua) che perciò loro tenete il gioge, perche l'habbiate, guerreggiando vinte, e dome; perche non volete, che questo medesimo rispetto vaglia ad Antiocho con Smirna, e con l'altre città dell'Asia, che i suoi maggiori con l'arme in mano si conquistarono? Sulpitio rispondendo mostrò, che egli s'ingannaua, non veggendo non essere il caso simile, percioche à Romani, da che erano prima venute in poter loro, haueuano sempre di lungo quelle città, che esso diceua, obedito, là doue quelle dell'Asia, che erano state dalli maggiori d'Antiocho vinte, alcune se n'erano poi riscosse in libertà, altre erano passate in potere di Philippo, altre di Tolomeo. Onde, se Antiocho dicesse (e gli fosse, come debito, ammesso) essere di ragione sue tutte queste città, perche fosse loro stato posto da i suoi maggiori il giogo, che cosa haurebbono fatto Romani in liberare dalle mani di Philippo la Grecia, poiche i suoi successori potrebbono sempre dire, che Corintho, che Demetriade, che Negroponte, che tutta la Thessaglia loro soggette fossero, per essere state dalli maggiori loro possedute? Egli in effetto non si pote cosa alcuna concludere, e se ne ritornarono gli Oratori Romani à dietro. Antiocho volgendo tutto l'animo à questa guerra, ne volle intendere il parere de' suoi, i quali, perche quanto peggio di Romani dicessero, tanto credeuano acquistarne maggiormente la gratia del Re loro, alteramente contra Romani parlarono, & in modo il Re à questa impresa confortarono, come se certa in mano hauuta la vittoria hauessero. Era qui fra gli altri Alessandro d'Acharnania, il quale essendo stato molto intimo di Philippo gli haueua con la fortuna volte le spalle, e se ne era venuto à stare con Antiocho, che maggiore Re gli pareua. Costui, perche era al Re molto caro, diceua, che se egli in qualche parte della Grecia passasse, perche haurebbe tosto da vna parte hauuti gli Etoli, da vn'altra Nabide, Philippo da vn'altra, che desiderosi di rihauere quello, che era stato loro tolto, non aspettauano altro, che questa occasione per prendere l'arme, non dubitaua punto,

Napoli colonia di Greci.

to, che, se Romani passati vi fossero, ne sarebbono restati di sotto, tanto piu che nel medesimo tempo si sarebbe potuto Hannibale mandare in Aphrica à farui ribellare i suoi. Hannibale, che per quel sospetto, che v'haueua preso il Re veggendolo cosi di lungo conuersare con P. Giulio, conosceua non essere nella gratia solita, veggendosi ancho dal consiglio della guerra escluso, deliberò di purgarsi prima, che ne potesse altro inconueniente nascere. Entrato adunque doue gli altri con Antiocho erano, Io, disse, infino da i miei primi anni solennemente ad Amilcare mio padre giurai di non douere essere giamai di Romani amico. Et ho cosi bene infin da quel dì questo giuramento osseruato, che non è stato mai tempo da allhora in poi, che io contra di loro guerreggiato non habbia. E questa istessa ferma volontà mi ha dato bando di casa mia, e mi ha qui nella corte vostra condotto. Onde se qui non ritrouerò da potere il mio saldo proposito essequ re, non sarà luogo nel mondo, doue io non vada, per ritrouare chi voglia prendere contra Romani l'arme. Altra materia adunque bisogna, che cerchi, che questa, che io amicò di Romani sia, se alcuno de' vostri, è che desideri in disgratia vostra vedermi. Mentre che voi adunque haurete in cuore di guerregiare con Romani, chiamate me fra i primi vostri. Che se per qualche disegno vi volgerete alla pace, allhora bisognerà che d'altri, che la vi consigli, vi proucdiate. Restò il Re cosi sodisfatto di queste parole, che ne lasciò quell'odio, e quel sospetto, che conceputo ne haueua. Trogo vuole, che egli fosse dal Re nel fine del parlamento chiamato, e che mostro l'odio, che contra Romani haueua, soggiungesse, che à se non piaceua, che questa guerra si facesse in luogo alcuno della Grecia, ma in Italia stessa, doue solamento si poteuano con l'arme de gl'Italiani stessi i Romani vincere, come ne haueua già esso fatto in tanti anni l'esperientia. E, che come l'haueua già detto al Re in secreto, cosi gliele ridiceua hora publicamente, perche ancho i suoi baroni sapessero à che modo con Romani guerreggiare si doueua; che come si poteuano vincere in casa loro, cosi erano fuori d'Italia inuitti. E vuole, che i famigliari d'Antiocho temendo, che seguendosi in consiglio di Hannibale, non ne fosse egli à tutti gli altri anteposto, publicamente come irragioneuole lo biasimassero, e che il Re, non perche non conoscesse, che egli diceua bene, ma perche dubitaua che non fosse perciò non sua, ma di Hannibale la gloria della vittoria, non volle cosa fare, che egli dicesse. Plutarcho scriue, che il Re deliberasse perciò di mandarlo con vn' armata in Italia, ma che glielo disuadesse Thoante, vno de' principali dell'Etolia, che era stato da i suoi mandato ad Antiocho, e che gli persuadesse, che egli in persona nella Grecia questa guerra facesse. Il che egli cosi in effetto fece. In questo mezzo in Roma essendo stati già creati L. Quintio, e Gn. Domitio Consoli, perche hebbero della nuoua guerra di Nabide auiso, prolungarono à Fuluio, e Flaminio nelle Spagne il magistrato, e i duo nuoui Pretori, che andare vi doueuano, Attilio Serrano mandarono con trenta quinqueremi nuoue, & alquante altre delle vecchie, e con tre mila soldati nella Grecia, e M. Bebio con due legioni, e quindeci mila fanti di popoli amici ne' Brutij, perche bisognando ancho egli contra il Tiranno Nabide passasse. I Pretori M. Fuluio, e L. Scribonio,

Hannibale si purga con Antioco.

e Scribonio, che restauano nella città, hebbe il carico di porre per questo medesimo rispetto cento altre quinqueremi in punto. Gli altri due Pretori L. Valerio Tappo, e Q. Salonio Sarra andarono, il primo in Sicilia, il secondo in Sardegna; e fu Q. Minutio lasciato nella Liguria Proconsolo. Prima che partisse il Consolo Domitio di Roma, procurò alcuni prodigij al solito. Nella Marca diceuano esser nati sei capretti ad vn parto, & in Arezzo vn bambino con vna mano sola, essere piouuta terra in Amiterno, & essere in Formia stata vna porta dal fuoco celeste tocca. Ma quello, che di maggiore spauento era, diceuano, che vn bue parlando haueße detto; Guardati Roma. Onde per ordine de gli Aruspici fu questo bue conseruato. Allagò in modo questo anno il Teuere, che ne mandò ne' luoghi bassi molti edificij per terra, e con loro anchora duo ponti; ne fece nella campagne, ne' greggi, e nelle ville men danno. Si distaccò medesimamente dal monte Tarpeio vn gran sasso, e cadendo nel Vico Giugario vi ammazzò molte genti. Q. Minutio prima, che il Consolo Quintio, ilquale era già partito di Roma, doue esso era, giugnesse, fece su quel di Pisa co' Liguri fatto d'arme, e gli vinse, tagliandone noue mila à pezzi, e combattendo loro insino à notte gli alloggiamenti, doue fuggendo ricouerati si erano. Fuggirono i Ligauri la notte via, e si ritirarono nel forte. Seguendo Minutio la vittoria passò col suo essercito nella Liguria, e postiui à sangue, e à fuoco tutti que' villaggi, se ne ritornò poi carico di preda à dietro. In questo ritornarono gli Oratori, che ad Antiocho giti erano; e perche diceuano, che la guerra di Antiocho andrebbe piu in lungo di quello, che essi pensauano, furono amenduo i Consoli lasciati andare nelle prouincie loro. Domitio fece su quel di Boi così gran danno, che vn gran numero de' lor principali vennero à porsi insieme co' figli loro di lor volontà in potere di Romani. Quintio diede il guasto nella Liguria, vi prese alcune castella, e non solamenta vi guadagnò molta preda, e cattiui, che ancho vi ribebe alcuni Romani, e cõfederati, che serui di questi popoli si ritrouauano. Dedussero questo anno Romani vna colonia in Vibone di mille e settecento fanti, e di treecento caualli, a ciascun fante furono assegnati quindici moggi di terreno, à cauallieri il doppio. E furono in Roma duo gran spauenti, l'vno, che per trentaotto dì tremò la terra, e ne furono perciò fatti molti sacrificij, e supplicationi, ne in tutto questo tempo per la paura fu huomo, che cosa alcuna nella città facesse. L'altro (e fu maggiore, perche vi si hebbe ancho il danno) che s'attaccò nel Foro Boario il fuoco, e vi arse molti edificij dalla parte, che era al Teuere volta. Gli Edili questo anno delle condemnagioni de gli vsurai drizzarono nel Campidoglio vna quadriga indorata, e dodici scudi indorati medesimamente. Nella Spagna questo anno C. Flaminio prese à forza Litabro, che è vna rocca, e forte terra, e vi fece il Re Corribilone prigione. L'altro Pretore M. Fuluio vinse in campagna, prese due città principali Vistelia, e Volone con molti altri luoghi à forza. Venutone poi verso il Tago incominciò à battaglia re Toleto, che era allhora picciola, ma forte città. E perche venne vn grosso essercito di Vettoni in soccorso di Toletani, volgendo Fuluio contra costoro l'ami-

Prodigii in Roma.

Liguri vinti

Terremoti in Roma.

Toleto in Hisp.

mi gli vinse, e pose in rotta; e poco appresso prese anco la città à forza. In Roma, perche si diceuano e vere, e false molte cose di Antiocho, e fra l'altre, che egli tosto che in Etolia venuto fosse, manderebbe la sua armata in Sicilia; il Senato per tenere saldi nella Grecia non solamente con l'arme, ma con l'auttorità ancho i popoli amici, vi mandò quattro Legati T. Quintio, Gn. Ottauio, Gn. Seruilio, e P. Giulio. Fece ancho ordinare à M. Bebio, che s'accostasse con le sue genti in Taranto, & in Brindisi, per potere tosto in vn bisogno passarle nella Macedonia. E fu L. Oppio Salinatore mandato con trenta legni per sicurtà delle marine della Sicilia; & al Pretore dell'isola ordinato, che vi facesse piu genti di quelle, che haueua, e fortificasse i luoghi di marina, che erano alla Grecia volti. Accrebbe questo sospetto Attalo fratello del Re Eumene, che venuto in Roma disse, che Antiocho haueua già passato per l'Hellesponto in Europa l'essercito, e gli Etoli faceuano grande apparecchio per vnirsi con lui. Furono Attalo, & Eumene per ciò dal Senato ringratiati, & ad Attalo in Roma tutta la cortesia possibile vsata. E, perciòche le nuoue di dì in dì rinfrescaua, affrettorono la creatione de' nuoui Consoli, nellaquale si candidarono, per hauere il medesimo luogho de' nobili, P. Scipione Nasica, L. Cornelio Scipione, e Gn. Manlio Volsone. Et ottenne il Nasica, à cui parue, che fosse stato l'anno auanti piu tosto differita, che negata questa dignità, e gli fu dato dalla plebe per compagno M. Attilio Glabrione. Ma passiamo vn poco nelle Grecia, doue in questo mezzo Nabide combatteua ostinatamente Githeo, & haueua fatto ancho su quel de gli Achei gran danno. Quando gli Achei, che senza intendere il volere del Senato Romano non haueuano voluto prendere l'arme, videro ritornati i Legati loro, ragunarono in Sicione il parlamento, e tutti à douer bandire tosto à Nabide la guerra inchinauano. Gli teneua vna cosa sospesi, che hauendo mandato a chiederne à T. Quintio, che era passato nella Grecia, consiglio, ne haueuano hauuto in risposta, che aspettassero il Pretore Romano, che con l'armata doueua in loro aiuto venire. Richiesto Philopomene, che era allhora lor Pretore, del suo parere rispose, che lor toccaua di risoluersi, & à se di essequire con ogni diligentia quello, che essi concluso e determinato hauessero. Questa parola, che tacitamente la guerra accennaua, fu cagione, che tosto di prendere contra il tiranno l'arme si concludesse. Ben vedeua questo sauio Capitano, che per soccorre Githeo si doueua il Pretore Romano aspettare, ma dubitando, che non fosse ogni dimora dannosa, deliberò di andarui con quelli legni, che Achei haueuano. E come colui che, era poco nelle cose maritime esperto, vi armò ancho vna quadrireme vecchia, che non haueua nauigato otto anni. Onde tosto, che s'incontrò col tiranno, che haueua già posti alcuni legni in mare, questa quadrireme s'aperse; e Philopomene, che vi era sopra, fuggendo sopra vna picciola barchetta scampò. Gli altri suoi legni adunque veggendo perduta la Capitana, foggendo lasciarono al nemico libero il mare. Il Tiranno, che si vide già assicurato da questa parte per fare piu cose in vn tempo se n'andò con la terza parte delle genti ad accampare presso Pleia, doue hauendone Philipomene hauuto auiso, per iscancellare la fuga passata, si

P. Scipione Nasica, e M. Attilio Glabrione Consoli.

3777 Githeo asse diato da Nabide.

Achei cotra Nabide.

ritrouò vna notte d'un subito. Et attaccando fuoco da ogni parte alle tende de' nemici,che erano per lo piu di legni secchi e di canne, fece e col fuoco e col ferro cosi fatta strage di loro,che assai pochi se ne saluarono fuggendo ne gli altri alloggiamenti,che erano presso a Githeo. Philopomene corse su quel di Trigoli contrada di Sparta, e se ne ritornò con gran preda a dietro prima che il tiranno potesse soccorreruí. E, perche vedeua,che haueuano gli Achei ripreso animo, deliberò di andare sopra Sparta stessa,per torre à questo modo a Githeo l'assedio; e se ne venne ad accampare nel monte Borbostene,che è dieci miglia lūgi di Sparta. Il Tiranno,che haueua in questo tempo preso Githeo à forza, venne tosto ad opporglisi. Di che,perche il luogo era sassoso,e malageuoli le strade, restò Philopomene alquanto impedito, e confuso. Era Philopomene nel condurre vn'essercito,e nel prendere con vantaggio vn luogo, eccellente, per esserui non solamente à tempo di guerra,ma di pace ancho essercitato, percioche per tutti i luoghi,onde egli facendo qualche viaggio andaua,sempre ò fra se stesso, ò co' compagni,se accompagnato andaua,discorreua,e diceua. Or che si farebbe, se in questo luogo ci comparisse il nemico dinanzi? Che modo si terrebbe, s'egli ci desse di fianco,ò ci assalisse d'vn subito di dietro? Con quante genti si potrebbe difensare questo passo? Che maniera di armi sarebbe qui piu al proposito? Queste cose proponeua, & altre simili, che fossero potute guerreggiando occorrere. E rispondendo poscia diceua; Io darei da questa parte a questo modo sopra il nemico. Io prenderei questo colle da questa altra parte. Io volgerei da quell'altra il camino. E simili altri discorsi. Di modo,che con questo essercitio & in pace,& in guerra era egli in questa parte diuentato eccellente. Veggendosi adunque a quel modo il tiranno auanti ordinò secondo che gli parue piu al proposito per la dispositione di quel luogo i suoi. E, percioche doueuano amendue gli esserciti prendere da vn medesimo ruscello l'acqua,pose la notte Philopomene,doue atto gli parue,alcune delle sue genti in aguato. Onde venuti il dì seguente per cagione dell'acqua alle mani,mentre studiosamente si ritirauano gli Achei,diedero le genti di Nabide nelle reti, e ne furono molti morti e fatti prigioni. Il resto si ricouerò fuggendo nel campo. Il tiranno, che dubitò, che il nemico non andasse a porsi fra lui,e la città,per vetargli,che ritornare non vi potesse,(che questa voce haueua fatta Philopomene spargere per ispauentarne, e porne il Tiranno in fuga) il dì seguente pose Pithagora con la caualleria,come in guardia, su le porte del campo. Et vscitone col resto dell'essercito incontro, come per fare la battaglia,fece in vn battere d'occhi volgere con molta fretta verso la città le insegne. Il che Philopomene veggendo sopra Pithagora si mosse,che veggendosi dal Tiranno tradito gli si auiò tosto dietro. Gli Achei presi, e saccheggiati gli alloggiamenti nemici lor dietro andarono. E,benche fosse assai cattiua la strada,gli gionserò pure. I gridi de gli vltimi,che si sentirono battere le spalle,posero in tanto spauento i primi,che innanzi andauano,che gittando via l'arme fuggirono per saluarsi nelle selue,che non molto lungi dal camino erano. Nabide si ricouerò con alcuni pochi in Sparta. E Philopomene se ne venne ad accampare

Philipomene sauio Capitano.

Nabide fugge.

sul fiume Eurota poco lungi dalla città, e fatti rinfrescare i suoi ne tolse vna parte, e compartilla in due strade, che a due porte della città menauano, perche nel ritornarsi la notte a casa i Spartani, che erano senza arme fuggiti, ritrouassero il passo preso. Ne s'ingannò già egli in questo; percioche a punto, come imaginato s'haueua, auenne. Onde fu delle genti del Tiranno cosi gran strage fatta, che d'vn tanto essercito ne scampò a pena il quarto. Hauendo Philopomene vn mese di lungo dato senza vedere mai arme di nemici al Contado di Sparta il guasto, se ne ritornò con tanta gloria a dietro, che s'era da gli Achei a T. Quintio agguagliato. In questo mezzo erano gli Oratori Romani andati per le città della Grecia ricordando a tutti, che non dessero alle pazzie de gli Etoli orecchio: Essendosi detto, che Romani voleuano rilasciare a Philippo il figliuolo, e'l denaio, che pagare loro doueua, perche vi haueuano di piu alcuni aggiunto, che ancho Demetriade gli restituirebbono, se n'era in modo vna parte de' principali di quel la città volta ad Antiocho, & a gli Etoli, che Eurilocho, che era allhora Pretore de' Magnesii, hebbe animo di dire publicamente in presentia di T. Quintio, che essi non poteuano piu dissimulare quello, che conosciuto fino a quell'hora, e sofferto haueuano; cioè che era vna vana e finta libertà la loro, poi che quanto Romani voleuano, s'essequiua, e che essi potrebbono la propria vita, e i figliuoli, per non essere dati di nuouo in potere di Philippo. Di questa parola di sdegnò Quintio molto, e ne pose con questa alteratione in gran paura quel popolo; ma come era egli di facile, e benigna natura, si lasciò ageuolmente placare da gli prieghi, e dalle lagrime di molti, che diceuano, che alle pazzie d'vn solo non risguardasse; perche ben conosceuano tutti il beneficio grande, che da lui, e da Romani riceuuto haueuano. Eurilocho vscitosi secretamente dalla città se ne fuggì in Etolia, doue era pure allhora ritornato d'Asia Thoante, colquale haueua Antiocho mandato Menippo suo Oratore, che con dire l'armate, e gli esserciti grandi del suo Re, s'ingegnaua d'irritare maggiormente contra Romani que' popoli: e fra l'altre cose diceua, che Antiocho portaua seco tanto oro, che ne haurebbono potuto comprare Roma stessa. Mandarono gli Atheniesi, essendone da Quintio richiesti, vn loro Oratore nel parlamento, che in Etolia fare si doueua. Costui con ricordare quello, che haueua T. Quintio in seruigio di tutta la Grecia fatto, e quanto soglia vn temerario consiglio riuscire alla fine cattiuo, persuase a gli Etoli, che prima, che ne ponessero l'Europa e l'Asia sossopra, poi che cosi da presso gli Oratori Romani haueuano, gli facessero a quel parlamento chiamare. Ma egli giouò cosi poco la presentia di Quintio con quanto egli disse (perche essendoui chiamato vi venne) che fu allhor proprio, come a Thoante, & à suoi partiali piacque, fatto vn decreto, che si chiamasse Antiocho a liberare la Grecia, & a vedere le differentie, che fra gli Etoli, e i Romani erano. E, perche Quintio dimandò la copia di quel decreto, Democrito Pretore de gli Etoli senza hauergli niun rispetto altieramente rispose, che allhora haueuano altro che fare, che piu importaua; ma che ben presto gliel'haurebbono in Italia data su la ripa del Teuere. Quintio se ne ritornò co' compagni in Corintho, & i principali della

T. Quintio Flaminio.

Democrate Etolo.

della Etolia per dare alla guerra principio, deliberarono secretamente di prendere tre città principali Demetriade, Sparta, e Negroponte. Della prima si diede à Diocle il carico, della seconda ad Alessameno, della terza à Thoante. Diocle se n'andò in Demetriade con lettere di Eurilocho, ilquale scriueua à parenti, & amici suoi, che operandosi humilmente col popolo ottenessero, che egli potesse ripatriarsi. Il che così bene costoro negotiarono, che ageuolmente l'ottennere. Allhora Diocle si mosse come per ricondurlo, & accompagnarlo nella città. Ma nel ritorno menò seco tutta la caualleria de gli Etoli, dellaquale esso era Capitano. E lasciatane per camino vna parte à dietro, perche pian piano il seguisse, quando fu presso Demetriade, fece quelli, che erano seco smontare, e menarsi per mano i caualli, perche paresse, che per farne à lui compagnia andassero. E di questi stessi lasciò su la porta vna parte, perche non si potesse à gli altri, che veniuano appresso, vetare l'entrata. Rimenatone con gran piacere di molti Eurilocho à casa, quando vide tutti i suoi dentro, fece prendere i piu importanti luoghi della città, e facendo morire i principali della fatione contraria s'insignorì di Demetriade. Alessameno, che non haueua già à precedere Sparta; ma à fare con qualche inganno il tiranno morire, che haueua piu volte à gli Etoli chiesto soccorso, vi andò con dugento fanti, e trenta eletti caualli. Ne di quanti con Alessameno andarono, sapeua alcuno quello, che egli fare si volesse, solamente hebbero dal Pretore Democrito caldo ordine, che qual si voglia cosa, per ardua e nuoua che loro paresse, essendone da Alessameno richiesti essequissero. Hebbe Nabide cari questi Etoli, ma mentre che egli a persuasione di Alessameno, che in gran speranza con la venuta di Antiocho il poneua, tiene fuori de la città in continui essercitij militari i suoi, fu, quando meno ne sospettaua, da questo stesso Alessameno, e da gli altri Etoli in quel campo con molte ferite morto, senza essere altrimenti aiutato da i suoi, che restarono di così impensato caso attoniti. Corse tosto il Capitano de gli Etoli nella città, e douendo chiamare il popolo à libertà, e tenerlo placato, e quieto, con mostrargli quello, che in lor seruigio fatto haueua, rinchiusosi nel palagio del Tiranno non fece altro tutto quel dì, e la notte, che cercare doue fossero, & argento. E gli Etoli, come se presa à forza la città hauessero, si diederò tutti alla preda. Di che sdegnati Spartani si ritirarono da parte, e posto à cauallo vn fanciullo del sangue regio, che s'era co' figliuoli del Tiranno alleuato, andarono sopra gli Etoli, che per la città dispersi si ritrouauano, e non ne lasciarono quasi huomo in vita. Il medesimo fecero di Alessameno, benche egli prima che morisse, facesse dentro il palagio qualche difesa. Vdita Philopomene la morte di Nabide si ritrouò tosto in Sparta, che era tutta sossopra, e facendoui l'vfficio, che douea prima Alessameno farui, con molta piaceuolezza trasse nella lega de Achei questo popolo, tanto piu che era allhor proprio giunto in Githeo Attilio Serrano con ventiquattro quinqueremi. Di che acquistò Philopomene gran gloria presso gli Achei, ne meno presso Spartani stessi, che cauati cento e venti talenti delle cose di Nabide, che vēdero no, mandarono à farne a lui vn presente. Ma era tanta la sua integrità, e così

Demetriade presa da gli Etoli.

Nabide è morto del 3777.

Philopomene in Sparta.

conosceuano tutti quanto hauesse egli l'animo da simili cose alieno, che non hebbero mai gli ambasciatori di Sparta ardimento di fargli di ciò motto, come che piu volte per questo effetto in Megalopoli ritornassero. Nel medesimo tempo Thoante con la speranza del fauore de' partiali di Eurithimida forausciro, & vno de' principali di Negroponte s'accostò con molte genti da piu parti secretamente all'isola. Ma essendo scouerto, perche non si vide cosi potente, che ne hauesse potuto sforzare la città; ne, perche egli dicesse, che andaua à torgli il giogo di Romani, volle quel popolo prestargli gli orecchi, se ne ritornò di mala voglia à dietro. Mentre che nella Grecia tutte queste cose passano, e che in Roma gran di apparecchi, e disegni si fanno per la guerra di Antiocho, dellaquale ogni dì s'intendeua qualche cosa nuoua, e piu certa; Antiocho s'interteneua nell'Asia cõbattendo queste tre città Smirna, Troade, e Lampsco, perche non haurebbe voluto passando in Europa lasciarlesi dopo le spalle. ma egli ne con l'arme, ne con le lusinghe vi fece frutto. Staua ancho in pensiero di mandare con vn'armata Hannibale in Aphrica, ma glielo dissuasero i suoi, che pieni d'inuidia non poteua no soffrire, che d'Hanibale alcun conto si facesse. E chi piu da questo dissegno il toglieua, era Thoante Etolo, che era di nuouo passato in Asia, e diceua, che per hauere già in poter loro Demetriade, non gli pareua al proposito, che volgesse altroue il pensiero, che nella Grecia, che già tutta in armi, e non aspettaua altro, che di vederui il suo essercito. E che se pure haueua à diuidere l'armata, doueua ad ogni altro darne piu tosto che ad Hannibale il carico, si perche essendo Cartaginese, e di poca fede, per riconciliarsi co' suoi haurebbe potuto vn dì ageuolmente tradirlo, si perche d'ogni vittoria, che hauuta si fosse, tutta la gloria di Hannibale sarebbe, e non di Antiocho stata. Vi era ancho, che vincendosi Romani, come haurebbe Hannibale potuto soffrire di viuere sotto vn Prencipe, non hauendo potuto nella sua Repub. libera viuere? Onde non doueua Antiocho per niun conto dargli carico in quella guerra, e se pure seco il menaua, doueua sempre ogni suo cõsiglio e ricordo sospetto hauere come di colui, che nõ cõtento del suo stato miraua sempre con inuidioso occhio l'altrui felicità. In modo si piegò il Re à quello, che Thoante disse, che risolutosi di non mandare altrimenti Hannibale, tosto si pose, per passare nella Grecia, in punto. Egli sacrificato che hebbe in Ilio à Minerua, s'imbarcò: e con ottanta legni da remi, & dugento da gabbia carichi di quanto per quella impresa bisognaua, prese nell'isola d'Imbro il primo porto. Indi ne venne in Sciatho, e poi in Demetriade, doue con gran piacere de' Magnesii pose le sue genti in terra, che non furono piu che dieci mila fanti, cinquecento caualli, e sei elephanti, colquale essercito non era atto à guadagnare nella Grecia vn palmo di terreno, non che à sostenere contra Romani la guerra. Egli se ne venne poscia in Hiamea nel parlamento, che vi doueuano gli Etoli fare, e vi fu riceuuto con lieti applausi. Si scusò nel parlamento, che egli fosse con cosi poche genti venuto; perche non essendosi anchor posto in ordine era stato con tanta instantia dalli loro oratori chiamato; ma che tosto che i tempi buoni di primauera venissero, haurebbe lor fatta vedere la Grecia piena di caualli

Antiocho passa nella Grecia del 3777.

Thoante Etolo.

Hannibale sprezzato.

Guerra di Antiocho in Grecia.

ualli, d'armi, e di gente, e pieni tutti i lor porti di vascelli di mare, percioche si haueua posto in cuore di non perdonare ne trauaglio, ne a spesa, finche non vedesse la Grecia fuori del giogo Romano, e nella sua antica e vera libertà, e vi lasciasse gli Etoli nel primo, e piu honorato luogo. Empì con queste altiere promesse il Re di gran speranze tutti; ma vscito che egli fu di quel luogo, nacque tra Thanea e Thoante, che erano i principali fra gli Etoli, gran contesa. Diceua Phanea, che era bene, che Antiocho si traponesse fra loro, e Romani nelle lor differentie con arbitro, e mezzo pacefico di quietarli insieme, e non come Capitano, che con l'arme vi accendesse maggiormente il fuoco. Thoante diceua il contrario; e che poi che tante volte & in Roma, e con Quintio s'era di ciò ragionato in vano, non doueuano hora con porla di nuouo in compromesso dare à Romani tempo di prouedersi per quella guerra. Hauendo questa parte ottenuto, fu dichiarato Antiocho lor Capitano per questa impresa, alquale diedero trenta de' lor principali, perche con loro delle cose occorrenti si consultasse. E, perche parue a tutti, che la guerra con Negroponte, che era poco innanzi stato tentato in vano, s'incominciasse, vi si mossero tosto ponendo ogni loro speranza nella celerità. Ma fu indarno ogni loro auiso, perciohe non bastàrono gli Etoli a persuadere a quel popolo, che ancho questo Re per amico volessero, come Romani haueuano, poi che non era passato per altro in Europa, che per riporre con effetto, e non con parole, come haueuano Romani fatto, nella sua libertà la Grecia. Io non sò, diceua vno de' principali di quella città, qual popolo venga Antiocho a rimettere in libertà, poiche non ve ne veggo nella Grecia alcuno, che ò paghi à Romani tributo, ò sia da guardia, che Romani vi tengano, ò da altra simile cosa oppresso. Noi siamo mercè di Romani liberi, e non solamente non siamo per riceuere dentro Negroponte alcuno, ma per non farui ne ancho amicitia, senza che à Romani piaccia, che questa libertà data ci hanno. Il Re, perche non haueua seco tante genti, che hauesse potuto con l'arme tentare la città, se ne ritornò in Demetriade. E consultando di nuouo de quello, che fare si douesse, parue a tutti, che si douessero tentare gli Achei, & il Re Aminandro, & i Beotij. Haueua Aminandro per moglie Apamia figliuola d'vn certo Alessandro di Megalopoli, il quale soleua gloriarsi, che egli da Alessandro Magno descendesse. Per mezzo adunque d'vn figliuolo di costui chiamato Philippo, alquale prometteuano il regno di Macedonia, come a lui debito, e che molto gomfio & altiero ne andaua, recarono ageuolmente Aminandro nel voler loro. Ma non già così i Beotij, che risposero, che fin che il Re non passasse nella Beotia, non si risoluerebbono. E molto meno gli Achei: nel cui parlamento parlò prima l'Oratore d'Antiocho, che non ispese il suo dire in altro, che in lodare con magnifiche parole al cielo la potentia, e le ricchezze del suo Re; ilquale diceua, che haurebbe fatto passare tanti esserciti, e tante armate in Europa, che se ne sarebbono tutte le campagne, e tutti i porti veduti pieni. E perche credeua così indurre maggior marauiglia, nominaua i Daci i Medi, i Cadusii, gli Elimei, ne chiedeua altro a gli Achei, se non che a vedere si stessero, come amici communi. Questo stesso diceua ancho Archidamo

Negropõte fedele a Ro.

Aminandro Re di Athamani.

Philippo da Megalopoli.

l'Oratore de gli Etoli, che spronato dal mal volere soggiunse ancho molte parole arroganti contra Romani, e contra Quintio stesso, che qui presente era, chiamandoli ingrati; perche essendo stati gli Etoli cagione di dar loro tutte le vittorie, che
T. Quintio Flaminio. hauute contra Philippo haueuano, non si fossero poi degnati di volere riconoscerlo. Quintio rispondendo mostrò, che Archidamo non dicea queste cose per gli Achei, che erano ben certi, quanto fossero gli Etoli piu con la lingua pronti, e fieri, che con la mano; ma per gli Oratori di Antiocho, a i quali pensaua con questi vanti far credere de gli Etoli suoi gran cose. Chi non sapesse (diceua) con qual mezzo si siano gli Etoli, & Antiocho congiunti insieme, potrebbe ageuolmēte hauendo hoggi i loro Oratori inteso, comprenderlo, percioche chi non s'è accorto dell'lor vanità nel dire l'un l'altro le gran bugie, l'vno vantandosi di hauere dato a Romani la vittoria di Philippo, l'altro di douere fare qui dal cielo piouere i grandi esserciti, e le copiose armate. Ritrouandomi in Negroponte con vn mio amico a cena, e marauigliandomi di vedere in tauola vna gran varietà di carne seluaggia, per non essere allhora stagione da potere hauersene; il buon mio amico, che non era borioso, come costui, tutto ridente disse, che non era di altro tutto quel lo apparecchio, che d'un suo porco domestico, che ammazzato haueua, ma che cō vari sapori haueua quella diuersità di viuande fatta. A questo modo si può de' vari popoli, che l'Oratore di Antiocho pure hora nominaua, dire, che egli ne ha fatto vn gran catalogo, ma che tutti sono Soriani, natione piu atta a seruire, che
Achei amici di Romani. ad armeggiare. E se uoi ò Achei uedeste que' quattro scalzi, che a questo Re passati in Europa, e come và quasi mendicando per gli Etoli le uettouaglie, di altra sorte de gli uaneggiamenti sciocchi de gli Etoli ui ridereste. Non uollero gli Achei che molti sproni, che perche erano con tutto il cuore fautori di Romani, de-
Menippo Capitano di Antiocho. cretarono tosto contra Antiocho, e gli Etoli la guerra; & ad instantia di Quintio mandarono cinquecento soldati in Negroponte, & altri tanti per la guardia di Pireo in Athene, doue era per cagione di alcuni subornati di Antiocho nato qual che tumulto. Mandò ancho Quintio alquanto appresso in Negroponte cinquecento soldati Italiani, i quali, perche presso Salganea, onde essi nell'isola passare doueuano, ritrouarono, che vi era poco innanzi con tre mila soldati Menippo Capitano del Re giunto, voltarono a Delio il camino che era vn Tempio di Apollo sul mare nō piu che cinque miglia di Tanagra distante, per passare da questa parte nell'isola, che n'era assai meno di quattro miglia lungi. Andauano Romani tutti sicuri, perche non s'era in questa guerra anchor tratta spada, riguardando il tempio, e gli ameni boschetti, che intorno haueua, e chi passeggiaua disarmato nel lito, che per la campagna, quando dando d'vn subito lor sopra Menippo ne ammazzò la maggior parte, e ne fece da cinquanta cattiui. Alcuni pochi fuggendo scamparono. Dispiacque a Quintio la perdita di questi suoi, e gli parue, che questa fosse giusta cagione di douer prendere contra Antiocho l'arme. Egli se ne venne il Re col resto delle sue genti sopra Negroponte, il cui popolo veggendosi forte minacciare, e perciò dubitando gli aperse tosto le porte, essendosi già prima i partiali di Romani fuggiti via. Hauuta la principale città dell'isola

l'isola hebbe il Re ageuolmente il resto. Di che in gran speranze si pose, parendogli di hauere cosi bel principio all'impresa dato. In questo mezzo in Roma hauendo i nuoui Consoli P. Scipione Nasica, e M. Attilio Glabrione la bacchetta del Consolato tolta, accettata il popolo la guerra contra il Re Antiocho, e gli altri popoli, che il fauoriuano, furono le prouincie Consolari diuise; e toccò a Scipione l'Italia, a M. Attilio la Grecia; e perche questa guerra con gl'Iddij loro procedesse, ne furono alcuni voti publici solennemente fatti con molti sacrificij, per tutta la città. Nella diuisione delle prouincie de' nuoui Pretori, a M. Giuno Bruto toccò di restare solo in Roma, a M. Emilio Lepido di andare in Sicilia, a L. Oppio Salinatore in Sardegna, ad Au. Cornelio Mammula ne' Brutij, a L. Emilio Paolo nella Spagna vlteriore, perche nella citeriore fu confermato C. Flaminio, & a C. Liuio Salinatore toccò d'andare col primo tempo verso la Grecia con trenta legni senza quelli, che consegnati Attilio gli haurebbe. Alli duo Pretori delle Spagne furono dati tre mila fanti, e trecento caualli di piu di quelli, che nelle prouincie loro erano. Fu lasciato L. Valerio Propretore della Sicilia, perche con venti legni guardasse quelle marine. Egli si ritrouaua cosi sospesa la città per questa nuoua guerra d'Antiocho, che fu fatto vn'ordine, che ne Senatore, ne magistrato alcuno potesse vscire se non tanto lungi di Roma, che vi potesse il medesimo dì ritornare, e che nō ne potessero in vn medesimo tempo cinque Senatori vscire. Il terzo dì di Maggio vscì M. Attilio Glabrione di Roma, per andare ad imbarcarsi in Brindisi, doue haueua ordinato, che alla metà di Maggio vi si ritrouasse tutto l'essercito, che passare nella Grecia doueua. In questo tempo vennero in Roma gli ambasciatori del Re Philippo, e del Re Tolomeo, & offerirono gente, denari, e vettouaglie per quella impresa. Mandò ancho Tolomeo di piu dell'offerte a donare a Romani mille libre d'oro, e mille, e dugento d'argento. Non volle il Senato accettarlo, e ringratiati amendue questi Re, a Tolomeo rispose, che non bisognaua, che egli per questa volta armasse; a Philippo, che poi che ne' confini del regno suo guerreggiare si doueua, sarebbe loro cosa grata, se in quello, che paresse, al Consolo M. Attilio non si mancasse. Hauendo poco innanzi mandato il Senato a comprare del grano in Aphrica, perche in Grecia all'essercito si conducesse, vennero in Roma gli ambasciatori di Cartaginesi, e di Massinissa ad offerirne in dono vna gran quantità. Offeriuano ancho Cartaginesi vn'armata a spese loro, e di pagare allhora di presente quello, che in molti anni per lo tributo pagare doueuano. Offeriuano medesimamente Massinissa di piu del grano cinquecento caualli, e venti Elephanti. Ad amendue fu risposto, che il Senato non voleua il grano altrimenti che comprandolo. Nel resto fu l'offerta di Massinissa accettata, non già quella di Cartaginesi. Antiocho prima che la primauera venisse, hauendo in Negroponte data audientia a gli ambasciatori di molti popoli, e tolti seco in lega gli Elei, e i Beotij se n'andò in Demetriade, doue haueua fatto bandire il parlamento. E discorrendosi principalmente delle cose di Thessaglia, tutti diceuano, che se non veniuano questi popoli volontieri alla lega, si douessero sforzare con l'arme. In questo erano discordi, che alcuni voleuano,

[Margin: 1777 — M. Attilio Glabrione. — Massinissa cortese.]

uano, che allhor propio anchor che fosse il piu bel dell'inuerno, questa impresa si facesse; altri diceuano, che si aspettasse la primauera. Mentre che in queste discussioni si staua, dimandato Hannibale, che quì con gli altri era, del suo parere, disse, che essi in vano si trauagliauano per gli popoli della Thessaglia, e del restante della Grecia, perche non essendo potenti a mantenere da se la guerra sempre si sarebbono col vincitore accostati; e per ciò gli pareua, che si douesse fare ogni sforzo di hauere Philippo per amico, ilquale con Antiocho congiunto, haurebbe senza alcun dubbio data loro la vittoria. Che s'egli non volesse in questa lega entrare, si sforzassero che egli ne ancho potesse con Romani vnirsi. Ilche haurebbe potuto ageuolmente Seleuco figliuolo d'Antiocho fare passando di Lisimachia, doue era, con vno essercito in quella parte della Macedonia, che co' Thraci confina. Questo è quanto alla Thessaglia & a Philippo soggiunse; perche quanto al maneggiare di questa guerra, come l'ho ancho detto altre volte, a me pare, che non se ne possa hauere honore, se non si passano in Italia l'arme, doue il nome di Hannibale solo vi accenderebbe vn gran fuoco. E questo io il dico, come colui, che per vna lunga esperientia di tanti anni il so; e se ben non sarei atto a potere guerreggiando vincere ogni natione, posso nondimeno di Romani questo vanto a mie spese darmi. Et in questo offerisco di farui ogni mio potere. Fu lodato il parere di Hannibale, ma essequito tutto il contrario; percioche tosto col suo essercito il Re sopra Phere si mosse, doue vennero ancho con le loro genti Aminandro, e gli Etoli. Mandò Antiocho credendo acquistarne la gratia di Macedonia à raccorre insieme l'ossa di quelli, che erano nel fatto d'arme di Cinocephali morti, e sparse per la campagna anchora si ritrouauano. Ma egli poco piacere a Macedoni facendone, ne commosse a gran sdegno, & odio Philippo, che mandò perciò tosto a dire a M. Bebio, che passasse ad vnirsi seco, che haurebbono di compagnia la Thessaglia difesa. Vennero nel campo d'Antiocho gli Oratori di Larissa a dimandare per qual cagione hauesse egli mosse contra Thessali l'arme, & a pregarlo, che cauasse di Thessaglia l'essercito, e poi per mezzo de' suoi Oratori chiedesse loro, se cosa alcuna volesse. Rispose il Re, che egli non era quì venuto per altro, che per difensare, e stabilire la libertà nella Thessaglia, e per ciò non chiedeua altro se non che come ad amico, e loro difensore aprissero tutte le città le porte. Questo stesso fece a Pherei intendere, i quali ostinatamente, per non essere disleali a Romani, si difensarono. Et Antiocho, che vedeua, che col non prendere questa città, che era la prima, sopra laquale s'era mosso, haurebbe dato tanto animo all'altre, che ne sarebbe egli stato vn giuoco di tutte, fieri essalti da ogni parte le diede, fin che non potendo piu il popolo gli si arrese. Scotussa, Cranone, & alcuni altri luoghi spauentati del caso di Pherei, tosto che si videro le genti del Re andare sopra, apersero loro le porte. Et in effetto hauendo il Re la maggior parte de' luoghi della Thessaglia presi sopra Larissa andò. E qui furono varij pareri de' suoi; alcuni diceuano, che non si douesse differire l'assalto; e perche era la città posta in piano, la douessero tosto da ogni parte con ogni sforzo combattere; altri, che, perche era questa città di gran lunga piu

[Margin notes: Hannibale sauio Capitano. — Larissa di Thessaglia. — Phere presa da Antiocho.]

ga piu forte di Phere, per essere anchora l'inuerno non douessero qui fermarsi a perderui in vano il tempo. Ma il venire in questo da se stesso gli Oratori di Pharsalo con le chiaui della lor città fu cagione, che il Re prendesse animo, e deliberasse di restare sopra Larissa. Essendosi in questo mezzo incontrati su quel de' Dasseretij M. Bebio, e Philippo mandarono App. Claudio con alquante genti in Larissa, perche bisognando col popolo la difensasse. Costui venutone a gran giornate per la Macedonia sul monte, che soprasta a Gonni, che è vna città tienta miglia lungi di Larissa, e posta sul la bocca del passo, che chiamano Tempe, fece gli alloggiamenti molto ampi, talche co' molti fuochi, che vi accese, fece al nemico credere, che qui tutto l'essercito Romano fosse. Per laqual cosa il Re allegando, e dicendo non douersi d'inuerno simile imprese fare, se ne ritornò con l'essercito in Demetriade. Indi se ne passò in Negroponte, doue innamorato d'vna fanciulla figliuola d'vn certo Neoptolemo, tanto pregò, che l'ottenne per moglie, e come nella piu bella pace del mondo ne celebrò splendide nozze, e si diede tutto in potere di piaceri, ogni dì sontuosi conuiti facendo, senza piu ricordarsi ne della libertà della Grecia, ne della guerra, che con Romani faceua. Ne egli solo a questa vita dissoluta si diede, ma e gli altri suoi Capitani, e l'essercito stesso che imitandone lui non sapeuano hormai piu che cosa arme si fossero. Per laqual cosa hauendo egli poscia nella primauera fatte in Cheronea tutte le sue genti venire, ageuolmente s'accorse, e conobbe quanta perdita hauesse per questa impresa con la stanza di Negroponte fatta. Egli lasciando a Menippo l'essercito se ne venne in Lepanto, doue faceuano gli Etoli vna dieta. Dopo laquale ritornato all'essercito per mezzo di Clito Pretore de gli Acharnani, che fece suo amico, hebbe Medeone città dell'Acharnania. Non pote già così hauere Pirrheo, che gli chiuse sul viso le porte, dicendo, che senza il volere di Romani non haurebbono mai nuoua lega accettata. Nelqual tempo venendo Gn. Ottauio mandato da Quintio con alcuni pochi legni in Leucade diede animo a i popoli dell'Acharnania. Et Antiocho inteso, che il Consolo M. Attilio Glabrione era già in Macedonia venuto, partendo di Pirrheo se ne ritornò in Negroponte. Erano in questo mezzo M. Bebio, e Philippo venuti in Thessaglia co' loro esserciti, e ricuperateui alcune terre, che erano state quella inuernata e dalle genti d'Antiocho, e da gli Athamani prese, si erano Bebio sopra Pelineo, e Philippo sopra Limnea fermi. Si ritrouaua Philippo da Megalopoli cognato del Re Aminandro con cinquecento fanti dentro Pelineo, & ostinatamente temendo di venire in potere del Re Philippo si difensaua. Ma hauendo già il Consolo Attilio passato il mare cō diece mila fanti, dumila caualli, e dodici Elephanti, facendo da i suoi tribuni condurre le genti da pie in Larissa, esso se ne venne con la caualleria al Re Philippo in Limnea, e fu cagione, che tosto questo popolo si arrendesse. Egli passò dopo questo in Pelineo, e gli furono medesimamente aperte le porte. Mandandosi Philippo da Megalopoli via s'incontrò col Re Philippo, che per ischernirlo fece chiamarlo Re, & al Consolo Attilio il menò, che poco appresso lo fece andare Legato in Roma. Gli Athamani, & i soldati d'Antiocho, che furono

Gonni città Tempe in Thessaglia.

Antiocho prende moglie in Negroponte.

Philippo da Megalopoli prigione.

per queste terre, che si ricuperarono, presi, e che giungeuano al numero di tre mila, furono in potere del Re Philippo dati, che cortesemente gli trattò hauendo già volto l'animo a douere insignorirsi dell'Athamania. Onde hauendoui molti di que' cattiui mandati auanti a negotiare il bisogno, esso poco appresso vi si trouò con l'essercito. Il perche Aminandro temendo di non venire in potere del nemico, se ne andò con la moglie, e co' figli suoi in Ambracia. Et a questo modo Philippo pacificamente lo scettro di questo regno si tolse. Il Consolo, che se ne era in Larissa andato, fatte riposare alquanti dì le sue genti, che e dal mare prima, e poi dal camino stanche erano, tosto che si mosse, prese Pharsalo, Scotussa, Phere, e Perna, che gli si arresero. Andando poi verso il golfo Maliaco fu nel passo de' monti, doue è posta Thaumasthia, da questo popolo, che gli veniua sopra per quelle balze, trauagliato alquanto. Ma essendo vn Tribuno militare con alquante genti per vn'altro camino andato, per vetare al nemico nella città il ritorno, perche ritrouò quasi sola Thaumasthia, la prese ad vn tratto; e fu cagione, che tosto fuggendo sgombrassero con gran lor danno quelli nemici il passo. Venutone adunque il Consolo il dì seguente al fiume Sperchio incominciò a porre in ruina la contrada de gli Hepatei. Antiocho, che in Negroponte si ritrouaua, e vedeua quanto fossero riuscite vane le promesse di Thoante, e de gli Etoli, e quanto poco frutto fatto in questa impresa hauesse, quando la venuta del Consolo nella Thessaglia intese, per non mostrare di fuggire, co' suoi diece mila fanti, e cinquecento caualli se ne andò a prendere il passo delle Thermopile. Nella guisa, che l'Apennino diuide l'Italia, viene da vn'alto, e continuo monte partita la Grecia per mezzo. Da vna parte resta l'Epiro, la Magnesia, la Thessaglia; dall'altra l'Acharnania, l'Etolia, Phocide, Beotia, il Peloponneso, la contrada d'Athene, e l'isola di Negroponte, che è quasi con la Beotia congiunta. Questo monte incominciando da Leucade ne va per l'Etolia a finire nel golfo Maliaco. E da questa parte presso al mare resta vna strada non piu che quaranta passi ampia; per la quale non essendoui chi gliele vieti, puo condursi vn'essercito; ne si puo altra via fare; cosi è aspero per tutto il monte. Ora su questo passo, che dall'essere quasi vna porta, e da alcune acque calde, che vi scaturiscono, chiamano le Thermopile; e che già l'animoso Leonda co' suoi pochi Spartani guardò; si pose Antiocho, e con fosse, e trinciere doppie, doue piu il bisogno vedeua, il fortificò; & essendogli venuti quattro mila Etoli gli mandò tosto in guardia di Heraclea, che era quì su la bocca del passo. Ma il Consolo fatti che hebbe su quel d'Hipata prima, e poi su quel di Heraclea gran danni, se ne venne ad accampare presso al nemico, che dubitando, che Romani non venissero per qualche via a dargli di dietro, come era già stato fatto da Persiani a Leonida, mandò a gli Etoli, che erano in Heraclea, che almeno in questo in quella guerra il seruissero, di andare a prendere tutti i passi del monte, perche non potesse il nemico passare a trauagliarlo dall'altra parte. Andarono dopo molta contentione due mila Etoli a guardare nel monte Oeta (che cosi il chiamano da questa parte) tre luoghi, Callidromo, ch'è la piu alta cima del monte, e piu al passo delle Thermopile vicino;

Aminandro perde il regno.

Thaumasthia

Thermopile

Heraclea in Thessaglia.

Oeta monte
Callidromo

no; è Rhodonta, e Tichiunte. M. Attilio, che si auide essere stato dà gli Etoli occupato il monte, mandò duo suoi Legati M. Catone, e L. Valerio Flacco, perche cacciassero il nemico, Catone da Callidromo, da gli altri duo luoghi Flacco. Et egli, volendo animare alla battaglia i suoi, mostrò loro prima, quanto ageuole cosa fosse vincere queste genti di Soria, che pareua, che per altro, che per seruire non nascessero; & appresso quanto gran premio di questa vittoria haurebbono, poi che non sarebbe solamente lor preda quello, che ne gli alloggiamenti del nemico era, ma il ricco apparecchio ancho, che di giorno in giorno d'Epheso si aspettaua. Anzi poi che si aprina con questa vittoria il mare, haurebbono i ricchi Imperij dell'Asia fino all'vltime parti dell'Oriente fatti al popolo di Roma soggetti. La mattina seguente pose l'essercito in punto ordinando nell'auanguardia assai stretto, secondo che in quel luogo si richiedeua, e sopra il nemico si mosse. Cauò ancho il Re, quando vide questo, vna parte de' suoi fuori delle trinciere, il restò ordinò dentro il campo stesso. Quelli, che erano di fuori, essendosi valorosamente difesi alquanto, non potendo alla fine l'impeto di Romani sostenere, che cercauano di farsi per ogni parte la strada, si ritirarono nel forte loro; doue, perche il bastione era basso, e l'arme lor lunghe, si fecero con la punta del ferro vn cosi fatto muro dinanzi, che molti di que' Romani, che con souerchio ardire tentarono di passare oltre, vi restarono morti: e sarebbe stato sforzato il Consolo a ritirarsi, se non compariua in questo tempo M. Catone, che hauendo cacciato di Callidromo gli Etoli, se ne veniua di buon passo ad attaccare ancho egli dall'altra parte la zuffa. Quando i Macedoni l'insegne Romane da questa parte videro ne vennero in cosi fatto spauento, che gittando via l'arme si diedero tosto in fuga. Plutarcho vuole, che vi fosse ancho questo, che essendo il Re percosso nella bocca da vn sasso, che gliene fece alcuni denti saltare, per lo dolore, che ne sentì, volgesse tosto a dietro il cauallo, e fuggisse via. L'essere il passo stretto, e la paura, che i caualli delli Elephanti haueuano, impediuano le genti del Consolo, che non potessero tosto il nemico seguire. Vi fu ancho, che si diedero a saccheggiare gli alloggiamenti. E con tutto questo fino in Carpeia la vittoria seguirono, ammazzando, e facendo prigioni un gran numero di nemici, e guadagnando alcuni Elephanti, alcuni altri uccidendone. Il Re fuggendo sempre, in Negroponte con cinquecento de' suoi mezzo disarmati, che lo seguirono, si ricondusse. Di diece mila, che egli nel suo essercito hebbe, questo poco numero si saluò. Valerio Anziate vuole, che quaranta mila huomini questo essercito fosse, onde sarebbe stata di loro maggiore strage fatta, perche non furono piu che cinque mila quelli, che ne furono fatti prigioni. De' Romani, che guadagnarono con la vittoria dugento, e trenta insegne di nemici, non ne morirono piu che cento cinquanta. Ne Catone, quasi che egli solo fosse stato di questa vittoria cagione, aspettato di esserne da altri lodato, anzi egli stesso per tutto lieto diceua, non essere tanto egli al popolo di Roma obligato, quanto il popolo di Roma a lui. E bene mostrò il Consolo di riconoscere da lui la vittoria, poi che lietamente abbracciandolo publicamente il disse. Conducendo M. Attilio per la Beotia, e per Phocide l'essercito ritro

Fatto d'arme tra Ro. & Antiocho del 3777.

Antiocho vinto fugge

M. Catone Portio.

ritrouaua le città, che per essersi ribellate della loro ruina temeuano, tutte humilie piene di spauento. Ne egli si mostrò mai con loro sdegnato, se non quando vide vna statua, che drizzata ad Antiocho haueuano nel tempio di Minerua Itonia su quel di Coronei. Ne già per questo diede loro altro castigo, che di parole, ingrati di tanti beneficii, che haueuano da Romani riceuuti, chiamandoli. Intesa la rotta dieci legni di Antiocho, che in Threnio erano nel golfo Maliaco, tosto voltarono verso Negroponte le prode. Nelqual tempo Au. Attilio Capitano dell'armata prese presso Andro molti legni, che d'Asia carichi di vittouaglie al nemico andauano; e ritornatosi in Pireo compartì a gli Atheniesi, et a gli altri popoli amici della contrada vna gran quantità di frumenti. Il Re Antiocho vdendo, che il Consolo gli veniua sopra, tosto di Negroponte partì, e nauigando con molta fretta in Epheso si ritornò. M. Attilio non piu tosto vi giunse, che hebbe non solamente la città di Negroponte, ma tutta l'isola, che da se stessa le porte gli aperse. E senza fare loro alcun danno fra pochi dì se ne ritornò con tanta modestia del suo essercito alle Thermopile, che non meno, che della vittoria lodato per tutto n'era. M. Catone mandato dal Consolo con la nuoua della vittoria in Roma se ne venne di Patras in Corphu, indi in Otranto, doue smontato si ritrouò per le poste in cinque dì in Roma; e fatto tosto dal Pretore chiamare il Senato, quanto nella Grecia passato era particolarmente espose, e ne furono per ciò tre dì fatte con molti sacrificii solenne supplicationi. In questo tempo ritornando M. Fuluio Nobiliore di Spagna, doue era stato duo anni innanzi Pretore, entrò Ouante nella città, e portò nell'Erario vna buona quantità d'oro, e d'argento. Il Consolo M. Attilio in questo mezzo andò sopra Heraclea, perche gli Etoli, che vi erano dentro, anchor che il Re fuggito vedessero, e s'offerse loro perdono, si ritrouauano piu ostinati, che mai. Questa città è posta su le radici del monte Oeta; onde benche sia ella in piano, ha nondimeno vna forte rocca in vno alto, e scosceso luogo. Fatto il Consolo vn grande apparecchio di varie machine, perche essendo la contrada palustre, vi erano in gran copia alberi altissimi, la battagliò fieramente da quattro parti ventiquattro dì continui senza darle ne ancho la notte quiete alcuna. Onde benche quelli di dentro da principio valorosamente la difensassero, perche se ne scemaua ogni dì il numero, la stanchezza della fatica, ma molto piu del non chiudere mai gli occhi al sonno fu cagione, che ella alla fine in potere del nemico venisse. percioche vi vsò il Consolo Attilio questa arte, che facendo su la mezza notte sonare a raccolta, e ritirare i suoi, fino alla terza hora del dì non ritornò all'assalto, ilquale fino alla mezza notte seguente durò. Il somigliante fece il dì seguente. Ilche credendo gli Etoli, che Romani per darsi del tanto trauaglio qualche riposo facessero, ancho essi veggendo su la mezza notte ritirare il nemico andarono a riposarsi alquanto. Et aggrauò loro in modo il sonno, che tante notti perduto haueuano, che ritornando a dare su la quarta guardia il Consolo da piu parti l'assalto, perche poca difesa vi ritrouò, entrò sul fare del dì nella città, che fu data a soldati a sacco, perche quì qualche frutto della vittoria di tante città nemiche gustassero. Poco appresso prese ancho

M. Fuluio Nobiliore.

Heraclea presa da Rom.

cho M. Attilio la rocca, doue s'erano tutte le genti saluate, e che, perche poca prouigione per tanti vi haueua, nel primo assalto si resero. E su fra gli altri Etoli preso Democrito, che cosi altieramente haueua già a Quintio risposto, che su la ripa del Teuere gli haurebbe la copia di quel decreto data. Prima, che Attilio sopra Heraclea andasse, era venuto il Re Philippo a trouarlo, & ad iscusarsi che per vna sua indispositione non s'era nel fatto d'armi delle Thermopile ritrouato. E s'erano poi diuisi, perche il Consolo sopra Heraclea, e Philippo sopra Lamia passasse, lequali due città erano da sedici miglia distanti, ò secondo altri, sette. Ma Philippo, che volle dentro Lamia, che era posta in vn erto, per caue entrare, ritrouandoui il sasso viuo, che non si potea ne ancho col ferro rompere, hebbe nella sua impresa maggiore difficultà, & ad instantia del Consolo, che diceua, che poi che Romani haueuano in quella guerra sofferta tanta fatica, era giusto, che ancho essi il premio ne hauessero, dopo la presa di Heraclea dall'assedio di Lamia partì. Haueuano poco innanzi mandato gli Etoli in Asia ad Antiocho, perche ò ritornasse egli di nuouo con essercito nella Grecia, ò mandasse loro soccorso e denari, e non gli lasciasse preda al nemico. Ilche diceuano, che doueua egli in virtù della lega fare, ma molto piu, perche Romani posto che hauessero a gli Etoli il giogo, non haurebbono hauuto altroue il pensiero, che di passare nell'Asia l'arme. Perche il Re conosceua, che questi diceuano il vero, diede loro di presente vn certo denaio, promettendo di mandare ben presto appresso vna armata con molte genti. Et a questo effetto restò con lui in Asia Thoante, che era vno di quelli, che erano in questa legatione andati. Gli Etoli, che in questo mezzo prima, che la risposta d'Antiocho hauessero, videro presa Heraclea, vscendo d'ogni buona speranza mandarono a tentare con Romani la pace. Et essendo dopo qualche prattica venuto Phanea da parte de' suoi al Consolo, dopo che hebbe per placarlo molte cose dette, concluse, che gli Etoli si poneuano in potere del popolo di Roma, e ne mostrò il decreto, che fatto ne haueuano. Poi che in potere nostro vi ponete, soggiunse il Consolo, io voglio, che hor hora mi diate Dicearcho vostro cittadino, e Meneta da Epiro, & il Re Aminandro co' principali dell'Athamania, che sono stati cagione di fare ribellarui. Noi nel grembo vostro ci riponiamo, disse Panea, e non ci diamo per serui, e ben mi accorgo, che voi per imprudentia errate non sapendo il costume di Greci. Poco mi curo io de' costumi vostri, rispose Attilio, pure che io il costume Romano serui con loro, che in potere nostro si danno. Siche se quel, che io dico, tosto non si essequisce, vi farò porre in ceppi. E volgendosi a littori comandò, che portassero a questo effetto alcune catene. Di che spauentato Phanea rispose, che esso ben sapeua, che bisognaua, quanto egli comandaua, essequirsi, ma che chiedeua dieci dì di tregua, per potere farlo nel consiglio de gli Etoli intendere. Hauuta la tregua se ne ritornò in Hipata, doue quando la dimanda del Consolo, con quanto passato era, s'intese, in tanta ira montarono tutti, che gridando diceuano, che si seguisse la guerra; allaquale per ciò maggiormente s'inchinarono, che in quel tempo a punto ritornando d'Asia Nicandro gli empì di speranze

Democrito Etolo.

Phanea Etolo.

Etoli ostinati alla guerra.

per l'offerte grandi, che Antiocho loro fatte haueua. Quando il Consolo intese, che gli Etoli pentiti della pace erano in Lepanto corsi, per fare iui della guerra ogni sforzo, montando sul monte Oeta sacrificò ad Hercole in quel luogo, che perche iui dicono, che egli si lasciasse fra le fiamme ardere, chiamano Pira; e tosto con tutto l'essercito verso Lepanto si mosse. Nel passare il monte Corace, che è fra Callidromo, e Lepanto, perdè molti caualli, così vi era aspro e malageuole il passo, e vi si trauagliarono forte tutti. Dal che chiaramente si vide, quanto gli Etoli poco della militia sapessero, che haurebbeno con pochissime genti potuto a maggiore essercito, che quel del Consolo non era, vetare il passo. Essendo in questo tempo i Messenij forte da gli Achei trauagliati, perche insieme con gli Elei si fossero in fauore de gli Etoli mostri, mandarono volando a dire a T. Quintio, che in Negroponte era, che essi erano presti di dare a Romani, e non a gli Achei le chiaui della loro città. Vi si mosse tosto Quintio mãdando a dire a Diaphne Pretore de gli Achei, che di quel di Messenij partisse. Et incontrandolo non molto lungi di Megalopoli il riprese, che hauesse senza suo ordine turbando la pace tolte contra chi che sia l'arme. Et a Messenij ordinò, che fossero amici de gli Achei, e cosa alcuna accadendo ne douessero a se far motto. Chiamati dopo questo in Corintho a parlamento gli Achei, si dolse, che essi l'isola del Zante occupata si hauessero, douendo di ragione essere di Romani. Era già questa isola stata dal Re Philippo data ad Aminandro, perche gli desse per l'Athamania contra gli Etoli il passo. Vi era stato da Aminandro posto in gouerno Philippo da Megalopoli, che andando ad vnirsi con Antiocho vi lasciò Hierocle Agrigentino in suo luogo. Costui doppo il fatto d'arme delle Thermopile l'haueua a Diaphne Pretore de gli Achei per vn certo danaio data. Diceua adunque Quintio, che nõ era ragione, che volesse, che hauendo esposto Romani nelle Thermopile il proprio sangue, e la vita, ne hauesse Diaphne, e gli Achei il premio. Or perche tutti alla fine in lui si rimisero, perche egli quello, che piu gli piaceua, ne facesse; Certo che s'io vedessi, disse egli, che giouasse a gli Achei questa isola, non lasciarei, che fare col Senato e col popolo di Roma, perche a voi si lasciasse, ma io conosco, che a voi quello a punto, che alla testitudine, auiene, laquale mentre raccolta dentro se stessa si trouaua, da ogni percossa è sicura, & in ogni sua parte, che fuori di quel couerchio caui, puo essere ageuolmente offesa, così gli Achei dentro i termini del Peloponneso possono le cose loro difensarsi, ogni altra cosa, che possedere fuori ne vogliono, e come ignuda, & a chiunque vol farne rapina, esposta. Et a questo modo gli Achei cedettero a Romani questa isola. E Philippo, hauendogliele il Consolo prima che sopra Lepanto andasse, permesso, andò sopra Demetriade, che perche poco atta a sofferire ne battaglia, ne assedio si vedeua, gli aperse tosto le porte. Molti de' principali della città si fuggirono via, & Eurilocho ammazzò se stesso. Dopo questo ribebbe Philippo Dolopia, Aperanthia, & alcune altre città di Perrhebia. In questo mezzo parendo a T. Quintio, che di nuouo Philippo riponesse alla Grecia il giogo, e mosso medesimamente a compassione de gli Etoli, che per hauere sempre contra di lui parlato, parea che nol

Oeta monte Corace mõte.

T. Quintio Flaminio.

Zante in poter di Rom.

Philippo acquista molti luoghi.

nol meritassero, e se ne andò in Lepante, che era stato già duo mesi combattuto dal Consolo, e si ritrouaua già al verde. Tosto che videro caualcare presso la muraglia, il conobbero, e chiamandolo pietosamente a nome il pregarono, che loro qualche soccorso desse, e non sofferisse, poi che era stato da Greci chiamato Saluator loro, che questa natione non perisse. Egli accennando loro di non potere giouarui se ne andò al Consolo; e gli mostrò, come della vittoria, che egli si haueua con tanto sudore e pericolo guadagnata, se ne toglieua altri il premio. Non vedi (diceua) come tu in voler prendere due terre sole, tutto il tempo ne mandi; e Philippo, che non ha insegna di nemico veduta, si è già di tante prouincie insignorito, & ha fatta sua l'Athamania, la Perrhebia, la Dolopia, l'Aperanthia? E pure non è tanto al proposito vostro, che la potentia de gli Etoli vada a terra, quanto che quella di Philippo troppo olto non monti. Conobbe il Consolo, che egli diceua il vero, ma non gli pareua di potere col suo honore lasciare quello assedio. Ma toltone sopra di se Quintio il carico se ne ritornò presso la muraglia, onde era stato poco innanzi veduto, e purgato. E fattosi venire fuori alcuni de' principali, che li si gittarono tosto a piedi, Già potere vedere, disse loro, che quantuo vi ho de' casi vostri predetto, vi è così a punto auenuto. E benche voi siate del mio aiuto indegni; nondimeno poi che pare, che io per lo bene della Grecia sia nato, non sono giamai per mancarui. Mandate a chiedere al Consolo la tregua, mentre possiate mandare in Roma a chiedere al Senato perdono, e lasciate a me la cura del resto, che io prenderò la difesa vostra. Fu fatto quanto egli disse, e data loro la tregua, il Consolo sciolse l'assedio, e mandò in Phocide l'essercito, concedendo ancho a gli Epiroti per tre mesi tregua, perche potessero mandare in Roma a purgarsi di quello, che si diceua, cioè che hauessero fauorito secretamente Antiocho. Andarono in questo tempo gli Oratori di Philippo in Roma a rallegrarsi al Senato della vittoria, & a dedicare nel tempio di Gioue nel Campidoglio vna corona d'oro di cento libre. Fu il Re lodato di quello, che haueua in quella guerra in fauor di Romani fatto, e gli fu rimandato Demetrio il figliuolo, che in Roma per ostaggio era. Et a questo modo la guerra, che fece M. Attilio Glabrione col Re Antiocho nella Grecia, passò; che fu nel primo anno della CXLVII. Olimpiade; nel DLXI. di Roma; e del mondo tremila e settecento settantasette. L'altro Consolo Pub. Scipione Nasica prima, che nella sua prouincia vscisse, procurò, come a Decemuiri piacque, alcuni prodigij, che intesi si erano, se ne ordinò vn solenne digiuno a Cerere ogni quinto anno. Diceuano essere stato in Minturna dal fuoco celeste il tempio di Gioue tocco, e per vn simile caso essersi su la foce del Vulturno duo vascelli arsi, & essere in Tarracina, & in Amiterno piouute piu volte pietre. Erano duo buoi nelle Carine in Roma montati per le scale fin su la cima d'vna casa. Il perche furono per ordine de gli aurispici arsi viui, e gittatene nel fiume le ceneri. Così ad ogni minima cosa quel superstitioso popolo volgeua il cuore. Fu ancho prima che Scipione di Roma partisse, dedicato dal Pretore M. Giunio Bruto il tempio, che era stato sul Palatino edificato alla madre Idea. Nellaquale dedicatione furono celebrati

Demetrio fig. di Philippo.

Prodij in Roma.

i giuochi Scenici, che furono poi da questa Dea Megalesi chiamati. Dedicò ancho Licinio Lucullo nel Circo massimo il tempio della Giouentù, che haueua già M. Liuio Salinatore nella vittoria, che hebbe di Asdrubale, votato, e fatto poi nel la sua censura edificare. Andato finalmente Scipione alla sua prouincia, & hauuto da Gn. Demitio l'essercito passò su quel di nemici. Ma prima che egli cosa alcuna vi facesse, Q. Minutio Proconsolo essendo assaltato nel campo vna notte da i Liguri, contra i quali guerreggiaua, tenne, mentre fu di notte, i suoi dentro le trinciere saldi, quando poi vide apparire l'alba del dì, cauando da due porte ad vn tratto l'essercito diede con grande impeto sopra il nemico, che piu di due hore valorosemente menò le mani, ma non potendo poi stare piu di saldo volse le spalle in fuga. Morirono in questa battaglia piu di quattro mila Liguri, e dell'essercito di Minutio meno di trecento. Duo mesi apppresso P. Scipione il Consolo facendo vn gran fatto d'armi co' Boi gli vinse, ammazzandone (come Valerio Anziate vuole) ventiotto mila, e facendone tre mila e quattrocento prigioni, e guadagnandone cento e vintisette insegne, ne vi perdè de' suoi piu che mille quattrocento e ottanta. Per laqual rotta si posero i Boi in potere di Romani; diedero loro gli ostaggi, e furono quasi della metà della contrada priui, perche, se Romani voleuano, hauessero potuto vna loro colonia mandarui. Il Consolo se ne ritornò dopo questo in Roma, e benche qualche impedimento d'vn Tribuno della plebe vi hauesse, che diceua, che egli dopo la vittoria de' Boi debbe andare sopra i Liguri, ò mandare vna parte delle genti a Minutio, ottenne nondimeno dal trionfo, per hauere dato così bel fine alle cose della prouincia sua. Triomphò Nasica de' Boi con bellissima pompa, percioche oltre il gran numero di carri pieni delle armi, e delle spoglie de' nemici, e de' tanti caualli, e cauallieri Galli cattiui, che si condussero innanzi al carro, vi furono mille, quattrocento, e settanta collane d'oro con vn'altra gran quantità d'oro, e d'argento. Antiocho in questo mezzo si staua in Epheso tutto sicuro, che non douessero altrimenti Romani passare in Asia, nellaquale credenza i suoi piu cari il confermauano, come sono tutte le corti piene d'adulatori, eterna peste de' Principi, che mentre prestano alle cose, che piacciono loro, gli orecchi, si lasciano volontieri adulare, anzi ingannare, e condurre con soaue catena alla loro ruina. Ma Hannibale, che sapeua la potentia di Romani, e la loro gran cupidità di regnare, gli diceua, che egli s'ingannaua a credere, che contenti di hauere vinti gli Etoli se ne fossero douuti ritornare Romani a dietro, che anzi esso si marauigliaua, che non fossero già passati in Asia, doue era dalla Grecia piu brieue il traietto, che non d'Italia in Grecia. Si che si leuasse di cuore la pace, e si prouedesse, come se di Occidente vna tempestosa procella aspetrasse, Il Re, a cui parue, che gli hauesse sempre Hannibale predetto il vero, per ritrouarsi prouisto passò tosto co' legni, che in ordine haueua, nel Chersonneso di Thracia, e vi fortificò i luoghi, che erano atti a tenersi, perche venendo da questa parte Romani non fossero così di leggiero in Asia passati. Et in questo mezzo fece da Polissenida porre l'armata in punto. Era già il Pretore C. Liuio Salinatore passato con vna nuoua armata in Pireo; nellaquale haueua fra gli

Giuochi Megalesi.

Liguri vinti

Boi in potere di Rom.

P. Scipione Nasica vince i Boi.

Hannibale sauio.

gli altri, sei legni di Cartaginesi, che erano virtù de' lor patti venuti a seruire Romani. Accresciuto qui il numero de' legni grossi da remo con quelli, che da Attilio Serrano hebbe, fino al numero di ottantauno, senza molti altri minori, in Delo se ne passò, e fu nel tempo, che il Consolo Attilio sopra Lepanto si ritrouaua. Hauuto Polissenida di questa armata nemica auiso ne scrisse volando al Re ilquale ricondottosi con la maggior prestezza, che pote, in Epheso, volle intendere il parere de' suoi, se e' si doueua, ò nò, affrontare col nemico in mare. Polissenida, che era forausciro da Rhodi, e presso questo Re in molto credito, mostrando, che prima che l'armata di Eumene, e di Rhodiani con quella di Romani si congiugnesse, doueuano ogni modo fare la battaglia, se desiderauano di vincere, poi che erano in ogni cosa superiori, ne ottenne di douere esso andare a fare questo effetto. Onde postosi in duo dì con molta fretta in punto con settanta legni grossi, e couerti, e trenta altri minori, andò a porsi in Cissonte, che è vn porto de gli Erethrij, per aspettarui il nemico. Il Re, che in questa battaglia ritrouare non si doueua, si partì di Epheso per fare vn nuouo essercito in terra. Liuio venutosene di Delo in Scio, indi in Phocea, & hauendo qui presso hauuto il Re Eumene con ventiquattro legni grossi senza molti altri piccioli, se n'andò verso là, doue era Polissenida, che desideroso della battaglia vscì tosto dal porto. Di duo legne di Cartaginesi, che andarono innanzi a gli altri, perche hebbero tre dì quelli nemici sopra, ne fu tosto vno dalli duo contrari, che gli spezzarono da amendue i fianchi i remi, fatto cattiuo, l'altro a dietro stampandosi ritirò. Di che il Pretore Liuio sdegnato con la sua Capitana verso i duo legni vincitori si mosse, chi credendo fare di questo ancho quello, che haueuano del primo fatto, gli vennero animosamente incontra. Ma si ritrouarono ingannati, percioche facendo Liuio calare giù nell'acqua i remi per tenere il vascello saldo, & attaccare con aucini di ferro i legni nemici, fece di loro quello, che essi prima fatto del legno Cartaginese haueuano. Egli s attaccò da ogni parte la zuffa fiera, nellaquale Liuio pose fra poca hora in disordine nel sinistro corno i nemici. Di che auedutosi Eumene, che tenendo fra gli vltimi non era anchora nella battaglia entrato, andò a dare sopra il destro, che senza cedere punto menaua valorosamente le mani. Ma essendosi già dall'altra parte Polissenida posto in fuga, ancho da questa per la sopragiunta di Eumene voltarono a Romani le spalle, i cui legni, per che carichi d'ogni sorte di vettouaglie si ritrouauano, nō molto poterono la vittoria seguire. Presero in questa battaglia Romani tredici legni nemici con tutte le genti, che dentro vi erano, e ne posero dieci altri a fondo, ne dell'armata loro se ne perdè alcuni fuori che quel primo di Cartaginesi, che deoto si è. Il dì seguente andando Liuio verso Ephesо, doue il nemico s'era fuggendo ricouerato, s'incontrò con venticinque legni grosi di Rhodiani, che in fauore di Romani veniuano. E presentatosi sul porto di Ephеso, quando vide, che non gli vsciua huomo incontra, e che per ciò confessaua Polissenida vinto, licentiando Eumene, e Rhodiani se ne ritornò in Scio per risarcirui l'armata. Indi passò in Phocea, doue lasciò quattro quinqueremi in guardia, e col resto de' legni andò ad inuernare in

Polissenida Rhodio.

C. Liuio Salinatore vince in mare Antiocho.

Antiocho vinto in mare.

Cana, che era iui presso vn lungo molto atto. Dopo la rotta di Polissenida non fece altro Antiocho quella inuernata, che prouedersi per potere & in mare, & in terra à nemici ostare. Onde per fare vn'armata grossissima mandò Hannibale nella Phenicia, & a Polissenida ordinò, che risarcisse i legni vecchi in Ephesо e ne facesse de' nuoui. Nel piu bel dell'inuerno se ne venne Eumene con due mila fanti, e cento caualli da C. Liuio, & ottenutine altri cinque mila fanti andò à correre in vna contrada di nemici, e se ne ritornò fra pochi dì con vna gran preda a dietro. Mancando le vettouaglie in Phocea, fu Liuio sforzato a cauarne le genti, che vi teneua in guardia. Il perche la plebe, che n'era stata aggrauata, anchor che
3778. il Senato assai partiale di Romani fosse, molto ad Antiocho inchinò. Accostandosi in Roma il tempo de' Comitij, furono creati nuoui Consoli L. Cornelio Scipione, e C. Lelio. E la prima cosa, che in Senato si trattò, fu quella de gli Etoli; i cui Oratori in modo ritrouarono sdegnato il Senato contra di loro, che anchor che T. Quintio, che era già ritornato in Roma, gli fauorisse, se ne ritornarono (così erano graui le conditioni, che loro s'imponeuano) senza conclusione alcuna a dietro. Haurebbono amendue i Consoli voluto per prouincia la Grecia, Lelio, che haueua maggior fauore in Senato, haurebbe voluto, che il Senato piu tosto, che la sorte, hauesse lor le prouincie diuise. Di che il collega, fattone ad Aphricano suo fratello motto, si contentò. Offerendosi adunque nella Curia P. Aphricano di andare Legato del fratello, se nella Grecia il mandauano, fu quasi da tutti ad vna voce a L. Scipione questa prouincia data, come se volessero al vinto Hannibale, che con Antiocho era, il vincitore Aphricano aporre. E così restò Lelio in Italia. Le prouincie de' Pretori, che erano già stati creati, furono dalla sorte dispensate a questo modo. A P. Giunio Brutto toccò la Toscana; a Gn. Fuluio la Puglia, e i Brutij, a C. Antistio Labeone la Sicilia, a L. Emilio Regillo l'armata. L. Auunculeio, e M. Fululo restarono in Roma, per renderui & a cittadini, & à stranieri ragione. Ai duo Pretori della Spagna, & a quel di Sardegna fu prolungato il gouerno. A Q. Minutio fu ordinato, che conducesse della Liguria ne' Boi l'essercito, & al Proconsolo P. Cornelio il consegnasse. Prima che vscissero di Roma i Consoli, procurarono al solito i prodigij, che intesi si erano; perche in Roma era stato il tempio di Giunone Regina tocco dal fuoco celeste. In Tuscolano diceuano essere piouuta terra, & in Riete hauere parturito vna mula. Aphricano, prima che a questa impresa vscisse, drizzò nel Campidoglio vna volta, laquale di sette statue indorate, e i due caualli ornò. Nelqual tẽpo vennero prigioni quarantatre de' principali fra Etoli in Roma, e furono nelle Latumie posti. Vi vennero ancho egli ambasciatori di Tolomeo, e di Cleopatra sua moglie a rallegrarsi col Senato della vittoria, che haueua nella Grecia contra Antiocho il Consolo Attilio Glabr. hauuta, & a persuadergli, che, perche forte spauentata l'Asia si ritrouaua, vi mandasse tosto vn'essercito, che essi non gli haurebbono in ciò, che potuto hauessero, mancato mai. Dellaquale buona volontà furono ringratiati molto. Nell'vscire L. Scipione di Roma, che fu nel principio di Luglio, (nelqual tempo ancho Emilio Regillo con l'armata partì)

C. Lelio Cõsolo.

P. Scip. Africano Legato del fratello.

Prodigij in Roma.

L. Scipione contra Antiocho.

parti) gli si presentarono armati auanti cinque mila soldati di quelli, che hauendo già con Aphricano militato erano della militia essenti, e si offersero di volerlo in questa impresa seruire. M. Attilio in questa primauera andando d'vn subito sopra Lamia, che era stata già tanto dal Re Philippo trauagliata, in gran spauento e tumulto la pose, e benche ella ostinatamente si difensasse, il dì seguente nondimeno combattendola fieramente la prese, e diede a sacco. E perche a nessuno pareua, che douesse ritornare in Lepanto, per hauere già il nemico occupato nel monte Corace il passo, per non mandarne indarno il tempo, conducendo per lo monte Oeta l'essercito sopra Amphissa ne andò, e mentre che con ogni sforzo la battagliaua, hebbe auiso, che il nuouo Consolo smontato in Apollonia se ne veniua giù per l'Epiro, e per la Thessalia a trouarlo. Et a punto quando Aphricano, che era stato alquanto auanti dal fratello mandato, in Amphissa giunse, era stata la città presa, ma se n'erano le genti tutte nella rocca, che inespugnabile era, fuggite. Qui Aphricano, che qualche honesta occasione cercaua di quietare questa guerra con gli Etoli, per passare tosto nell'Asia, veggendo molto gli Atheniesi trauagliaruisi, tentò col fratello qualche conueneuole accordo. E non potendo piegarlo da quelle medesime dure conditioni del Senato, che ò pagassero gli Etoli mille talenti, ò a discretione di Romani si dessero, gli persuase, che almeno desse loro sei mesi di tregua, perche potessero andare a negotiarlo di nuouo in Roma. Fatta la tregua, & hauuto da M. Attilio l'essercito si partì d'Amphissa il Cõsolo verso Thessaglia per douere per la Macedonia, e per la Thracia passare in Asia. E per accertarsi dell'animo di Philippo, vi mandò T. Sempronio Gracco accortissimo giouane, perche con destrezza questo effetto facesse. Costui caualcando in posta si ritrouò il terzo dì in Pella. E ritrouato il Re banchettando, di ogni sospetto v scì, che egli in queste guerre male animo contra Romani hauesse. Il Re raccolto nel conuito lieta, e cortesemente Gracco, gli mostrò il dì seguente la prouigione delle vettouaglie, che haueua per l'essercito Romano fatta; e come, per ageuolargli il camino, haueua su li fiumi drizzati i ponti, & acconci per molti luoghi le strade. Fu tutto lieto il Consolo, quando queste cose da Gracco intese, che con la medesima celerità ritornandosi in Thaumasthia l'incontrò. E passando oltre fu da Philippo molto alla grande riceuuto, & accompagnato ancho fino all'Hellespõto, tutto quello hauendone, che si poteua in quel camino per l'essercito desiderare. Ma questo fu alquanto appresso, ragioniamo vn poco di quello, C. Liuio Salinatore nesto sul principio di primauera fece. Egli se n'andò con trentasette legni nell'Hellespõto, per farui la prouigione, che bisognaua, per passarne in Asia il nuouo essercito, che egli pensaua, che per la Macedonia venire douesse. E smontato a terra presso Ilio, andò a sacrificarui a Mineruа; doue hebbe gli ambasciatori d'Eleunte, di Dardano, e di Rheteo, che le chiaui delle città loro gli portarono. Venutosene poi alla bocca dell'Hellesponto, lasciando sopra Abido diece legni, col resto sopra Sesto in Europa passò. Qui gli vennero su la porta della città solennemente vestiti i Galli sacerdoti della madre Idea, dicendo da parte di questa Dea venire a pregare Romani, che

Lamia da Romani presa.

T. Sep Gracco.

Philippo aiuta Roma.

alla città loro perdonassero. E poco appresso venne il Senato a darne Liuio le chiaui. Se ne ritornò egli adunque tosto in Abido, il cui popolo molto sul duro staua. In questo hauendo Polissenida hauuto nuoua, che il Capitano Pausistrato, che haueua superbamente in Rhodi molte cose in suo biasimo dette, se ne veniua con trentasei legni di Rhodiani, per douere con Romani vnirsi; incominciò a pensare, come potesse di quelle altiere parole vendicarsi co' fatti. E risolutosi di quello, che fare designaua, gli mandò prima per vn suo familiare a dire, e poi per vn scritto di sua mano gliele confermò, che esso desideroso di giouare alla patria sua, e di potere con farle qualche gran seruigio impetrare fine al suo essilio, si offeriua di dargli sicuramente in mano l'armata regia. Non poteua da principio Pausistrato per la grandezza della promessa crederlo; ma egli poi con la speranza, che vi pose, s'ingannò in modo se stesso, che benche da vn soldato d'Antiocho, che per certe sue bisogne passò in Samo, doue s'era egli in vn certo porto, per fare questo effetto, condotto, intendesse che l'armata del Re era in Epheso in punto nel miglior modo, che mai ritrouata si fosse, non gli credette; percioche Polisseni da gli daua ad intendere, che egli ne haueua disarmata vna parte, e tiratala in terra, come per risarcirla, & il resto, perche men valesse, in piu luoghi distratto. Or Polissenida quando vide essere tempo, partendo con le prime tenebre del la notte con settanta legni grossi bene in punto se ne venne in Samo, e prima che dal nemico scouerto fosse, gli si ritrouò su la bocca del porto, doue egli tutto sicuro staua. Si spauentò in cosa cosi impensata Pausistrato; ma riuenendo in se tosto, e parendogli di potere meglio in terra, che in mare difensarsi, haueua già fatto smontare gran parte de' suoi, quando si vide su le spalle Nicandro, che haueua Polissenida fatto da vn'altra parte a questo effetto con molte genti andare. Di che egli mutando tosto consiglio comandò, che tutti rimontassero in barca. Ilche non fu senza gran confusione, e tumulto fatto. Pausistrato, che non vedeua altra via di saluarsi se non con farsi per forza nella bocca del porto la strada, facendo a gli altri segno, che lo seguissero, con molto impeto verso il mare si mosse. Ma gli andò Polissenida con tre quinqueremi sopra, e l'arrestò, e fece il legno, benche molto si difensasse, cattiuo, e Pausistrato fu combattendo valorosamente morto. Sette legni soli di Rhodiani scamparono, tutti gli altri ò dentro il porto, ò fuori furono fatti cattiui. In questo tempo Seleuco, che era stato dal Re suo padre lasciato in Eolide, perche le città, che qui haueuano, non si ribellassero, ribebbe per mezzo de' suoi partiali, che vi erano dentro, Phocea. Abido, che si era in questo mezzo il piu che pote, difeso, in modo trauagliato e stanco si ritrouaua, che già era in pratica di darsi a patti, quando venendoui la nuoua del caso di Pausistrato, C. Liuio, perche Polissenida non andasse ad attaccare fuoco al resto della sua armata, che in Cana in terra lasciata haueua, tosto & Abido, e l'Hellesponto lasciando a Cana si ritornò. E posti tutti i suoi legni in mare, & fatto per quelle marine di molti danni verso Samo si mosse. Sentirono Rhodiani nel cuore la perdita de' lor vascelli, doue haueuano il fiore della loro giouentù perduto; ma volgendo il dolere isdegno, perche hauessero da vn

Pausistrato Rhodiano.

da vn lor cittadino questo danno riceuuto, posero fra pochi dì venti legni in mare, e ne diedero ad Eudemo il carico, che sperauano, che douesse essere piu accorto e cauto, che Pausistrato stato non era. Se ne veniuano Liuio, & Eumene in Samo per congiugnersi con Rhodiani, che intendeuano hauere già posti nuoui legni in mare, quando assaliti da vna tempesta con gran trauaglio in vn porto dell'isola di Samo si condussero; doue essendo da alcuni contadini auisati, che Polissenida hauuto nuoua di loro fosse vscito d'Epheso, e si fosse con quel tempo spezzato condotto in vna isoletta iui presso chiamata Etala, perche haueuano deliberato di aspettare i legni di Rhodi, se ne ritornarono in Corico promontorio di Teio, onde partiti si erano. E Polissenida, che vide essersi mosso indarno, in Epheso si ritornò. Poco appresso ritornarono Romani in Samo, doue venuta ancho fra pochi dì l'armata di Rhodi, con intentione di fare battaglia andarono fin sul porto d'Epheso. E perche non fu chi loro vscisse incontra, smontatane vna parte a terra corsero la contrada. Ma mentre che se ne ritornauano carichi di preda a dietro, vscì lor sopra la guardia, che era nella città, e ricuperando la maggior parte della preda vrtò fino al mare il nemico. Il dì seguente C. Liuio hauendo posta vna parte de' suoi in aguato si fece fin su le porte d'Epheso, ma non ne vscì huomo giamai. Veggendo dunque, che il nemico & in mare, & in terra fuggia la battaglia, in Samo si ritornò: e mandò quattro galere, perche il mare della Cephalonia guardassero, doue vn corsaro Lacedemonio faceua molto danno. Ma il Pretore L. Emilio Regillo, che in Pireo ritrouatono, perche egli non si ritrouaua piu che con due quinqueremi, ne le fece ritornare seco a dietro. Liuio intesa la venuta del successore gli mandò duo legni incontra, con duo altri vi andò in persona il Re Eumene. Venuto finalmente Regillo in Samo, & hauuta da C. Liuio l'armata, nel discorrere di quello, che fare si doueua, diceua Liuio hauere già designato d'affogare nella bocca del porto d'Epheso, che era stretta, e di poco fondo, alquante naui ben cariche di sauorna, e di vetare a questo modo alla armata nemica il mare. E che perche questo gli pareua, che fosse vn'ottimo disegno, essequire si douesse. Ma egli non piaceua già ad Eumene; il quale diceua, che se fatto questo Romani si andassero con Dio, con maggiore ageuolezza si haurebbe il nemico la bocca del porto aperta, che essi chiusa non gli l'hauessero: che se bisognaua nondimeno restare per guardarla, a che proposito il chinderglie le? Egli fu finalmente dopo molti pareri preso quel d'Epicrate da Rhodi, che diceua, che si douesse vna parte dell'armata mandare a recare con loro in lega Patara città principale della Licia; che a questo modo haurebbono potuto vetare, che l'armata d'Antioche, che di Cilicia e di phenice s'aspettaua, e con quella di Polissenida non si vnisse? Vi fu adunque C. Liuio mandato con otto legni grossi da remo; altri quattro ne hebbe poi in Rhodi. Ma egli hebbe cosi tempestoso il mare presso Patara stessa, che fu sforzato a correre in vn porto duo miglia indi lungi; doue fu ancho talmente trauagliato dalle genti di terra, che vi corsero, che con molto sangue de' suoi se ne disbrigò. Onde restando di questa impresa, licentiati i legni di Rhodi se ne venne nella Greia, per parlare a i duoi Scipioni,

L. Emilio Regillo.

Patara città di Licia.

che

che allhora in Thessaglia si ritrouauano, e ritorparsene poscia in Italia. Quando Emilio Regillo intese, che se n'era ritornato C. Liuio in Roma, deliberando di essequire esso l'impresa della Licia, vi si mosse tosto con tutta l'armata. E costeggiando l'Asia, quando fu presso Rhodi, perche gli venne a gli orecchi, che i suoi stessi mormorauano, che lasciandosi l'armata nemica dietro, e perciò in gran pericolo tanti popoli amici, esso ad vna incerta impresa andasse; chiamati a se i Rhodiani volle da loro intendere, se nel porto di Patara potena tutta l'armata stare. Et essendoli detto di nò, quasi che questa fosse buona occasione di non douere seguire oltre, fece volgere le prode a dietro, & in Samo si ritornò. In questo mezzo Seleuco figliuolo d'Antiocho, mentre che tutto lo sforzo nemico altroue volto si ritrouaua, pensò d'entrare nel regno d'Eumene, e fatto per tutto gran danni se n'andò sopra Pergamo città principale di quel regno, e si l'assediò. Et Antiocho, che poco innanzi d'Apamea partito era, se ne venne ad accampare presso al fonte del fiume Caico non molto lungi da Seleuco il figliuolo. Et hauendo seco al soldo quattro mila Gallogreci tutto il Contado di Pergamo ruinaua. Quando Eumene giunto in Samo la ruina del suo regno vdì, se ne venne tosto co' suoi legni in Elea, per andarne a difensarlo; inde per terra in Pergamo si condusse. Poco appresso se ne venne ancho in Elea l'armata di Regillo, e di Rhodiani, per giouarne il Re Eumene. Antiocho, che hebbe e di questi tanti nemici nuoua, e dell'apparecchio, che nell'Hellesponto si faceua, per passarne in Asia l'essercito del Consolo, che era già nella Macedonia; temendo di non essere in vn medesimo tempo e da mare, e da terra trauagliato, s'accostò ad Elea, e fece al Pretore Emilio Regillo intendere, che egli haurebbe voluto con esso lui ragionare di pace. Il Pretore col consiglio d'Eumene, che si fece a questo effetto venire di Pergamo, rispose, che egli prima, che il Consolo venisse, non poteua di pace far motto alcuno. Veggendosi Antiocho riuscire vano il pensiero lasciò Seleuco il figliuolo, perche su la contrada d'Elea, e di Pergamo ogni danno, che poteua, facesse; & esso se n'andò sul ricco contado d'Adramittei già di Thebe chiamato, e celebrato da Homero molto. Quì piu che altroue, arricchì di preda il suo essercito. Et in questo tempo venendo d'Achaia Diaphane con mille fanti, e cento caualli eletti, tosto che in Elea smontò, andò a porsi dentro di Pergamo. E perche egli era eccellenti Capitano, e creato di Philopomene, accortosi, che gl'inimici se ne veniuano a stare tutti sicuri fino alle radici del colle, doue era posta la città, vscì con queste sue poche genti loro sopra con tanto impeto, e gridi, che li pose tosto pieni di spauento in fuga, e gran strage facendone fino a gli alloggiamenti gli perseguitò. Di che acquistò a gli Achei molta gloria. Et hauendo il dì seguente fatto quasi altrettanto, fu cagione, che Seleuco si leuasse dal contado di Pergamo. Antiocho medesimamente, che hebbe nuoua, che Emilio Regillo e i Rhodiani andauano in soccorso d'Adramittei, volse ancho egli altroue l'arme, e prese a forza Pherea colonia di Tesbij con alquante altre terre iui presso, e dopo questo in Sardi si ritornò. Il Pretore andato sopra Phocea, e parendogli di perderui tempo, perche vi haueua Antiocho mandati tre mila fanti dentro; ne

Pergamo assediata.

Diafane Capitano d'Achei.

rimandò

rimandò Eumene a dietro, perche, di quanto per passare il Consolo in Asia bisognaua, si prouedesse; & esso co' suoi legni, e con quelli di Rhodi se ne venne in Samo, per tenere Polissenida in Ephesо a freno. Qui morì M. Regillo il fratello del Pretore. E perche diceua, che ne veniua di Soria la nuoua armata d'Antiocho, Eudemo da Rhodi si mosse tosto con quattordici suoi legni, e s'vnì col Capitan Pamphilida, che con altri tredici era a questo medesimo effetto di Rhodi vsciti. Con questi, con quattro altri lor legni, che erano nella Caria, andarono a porsi in Phaselide, che è come vn termine fra la Pamphilia e la Licia; e donde, perche si sporge il luogo in mare, si scuopre, e vede molto di lungo. Perche era il cuore dell'Estate, e s'infermauano perciò qui molti, temendo di peggio passarono oltre; e sul fiume Eurimedonte hebbero nuoua del nemico, che fosse giunto su le marine d'Aspendo con trentacinque legni grossi, de' quali n'erano sette assai grandi. La mattina seguente adunque s'incontrarono insieme, & attaccarono vn fiero fatto d'arme. Contra Hannibale, che haueua cura del sinistro corno dell'armata regia, andò Eudemo; contra Apollonio, che era vno de' fauoriti di Antiocho, e reggeua il destro dalla parte di terra, si mosse Heraclito. Fra loro nel mezzo Pamphilida era. Fu fra poca hora l'armata regia nel destro corno vrtata, e posta in fuga; e quello, che piu, che altro la sbigottì, fu il vedere vno de' suoi maggiori legni essere da vno di quelli di Rhodiani assai minore, lacero nel primo impeto, e preso. Eudemo, che haueua Hannibale incontra, non se ne sarebbe cosi di leggiero spedito, se i suoi, che haueuano dall'altra parte già vinto, volando nol soccorreuano. Il perche ancho da questa parte si pose il nemico in fuga; e restò à Rhodiani la vittoria, che, perche stanchi e feriti si ritrouauano, non si curarono di seguirla altrimenti. Heraclito si restò con venti legni presso Patara al passo, per vetare a nemici, che fuggiti erano, che non passassero ad vnirsi con Polissenida. Et Eudemo si ritornò con sette legni in Samo per persuadere à Romani, che sopra Patara nella Licia passassero. Haueua in questo mezzo mandato Antiocho a Prusia Re di Bithinia, per hauerlo seco in lega. E per persuaderglielo, gli diceua, che Romani quello, che haueuano a Philippo, & a Nabide prima fatto in Europa, passauano hora a fare a se & a quanti altri Principi nell'Asia erano; e che perciò si tenesse certo, che se esso restaua in questa guerra vinto, si haurebbe ancho egli tosto vedute l'arme Romane sopra. Onde prima che ne l'vno, ne l'altro venisse, si ristrignessero insieme, e non facessero a questo nemico porre in Asia il piede. Era già Prusia per chinarsi da questa parte, quando hebbe lettere da L. Scipione il Consolo, e da Aphricano il fratello, che all'amicitia di Romani chiamandolo da ogni sospetto il tolsero con mostrargli, che non soleua il popolo di Roma scemare, ma accrescere piu tosto lo stato di quelli Re, che amici suoi diueniuano, nel modo, che haueua già non solamente nel paterno regno Massinissa riposto, ma donatogli ancho gran parte di quel Siphace; e come haueua non molto auanti a Philippo fatto, che hauendolo vinto, gli haueua il suo regno reso, e rilasciato ancho poi il tributo, e'l figliuolo, che andato in Roma per ostaggio era. Si per queste lettere, e per l'auttorità di

Phaselide doue è.

Eurimedonte fiume.

Hann. vinto in mare.

Rhodiani vincitori in mare.

Aphri-

Aphricano, come perche C. Liuio, che andato vi era, gli mostrò a lungo, quanto fosse di Romani la vittoria certa, con loro il Re Prusia si strinse. Quando Antiocho fuori di questa speranza si vide, se ne venne in Ephesο; & ordinando a Polissenida, che tentasse di nuouo in mare la fortuna della battaglia, esso andò sopra Notio terra posta su la marina, e non piu che due miglia dall'antica Colophone lontana; con isperanza, che il nemico douesse di Samo, per soccorrore questo luogo, partirsi. Egli fu subito il Pretore Emilio Regillo da questo popolo, che si vide il Re sopra, chiamato: Ma egli, benche Eudemo e gli altri dicessero, che non si doueuano i popoli amici nelle loro calamità abbandonare, verso Scio si mosse, doue tutte le vettouaglie per l'armata fin d'Italia si conduceuano, con intentione di passare poi nell'Hellesponto, doue era ancho prima Eumene andato, per aiutare a passare l'essercito in Asia. Data per viaggio ad alcuni vascelli di corsari la caccia volse verso Teio le prode, perche intese, che questo popolo hauesse vna gran quantità di vini per seruigio dell'armata nemica. Veggendosi i Tei porre il contado in ruina, patteggiarono di dare al Pretore il vino, che al nemico promesso haueuano. Era in questo mezzo Polissenida, hauendo intesa la partenza di Romani di Samo, vscito anchora egli d'Ephesо; e, perche il porto, nel quale il Pretore si ritrouaua, haueua assai stretta la bocca, haueua già fatto pensiero di andare di notte a fare quiui a costui quello, che haueua già a Rhodiani in quel porto di Samo fatto. E gli sarebbbe perauentura riuscito il disegno; se il Pretore, a persuasione d'Eudemo, non se ne fosse passato in vn'altro porto, doue pareua, che dalla parte di terra men temere si douesse. Qui intendendo Regillo da vn contadino, che l'armata del Re non molto indi lungi fosse, fatto con molta fretta e spauento montare in barca i suoi, che tutti sicuri erano a diuidersi il vino smontati; & vscito nel mare aperto, poca hora passò, che si vide il nemico sopra con nouantatre legni grossi. L'armata di Regillo non era piu che di ottanta; de' quali n'erano ventiduo di Rhodiani. Egli s'attaccò fra loro vna fiera battaglia; dellaquale alla fine Romani, che erano superiori nel valore, e nella bontà de' legni, restarono vincitori facendo tredici legni di nemici cattiui, e ponendone ventinoue a fondo. Il resto col Capitano Polissenida fuggendo scampò. Duo legni di Romani perirono, che con la forza della battaglia si apersero; & vno di Rhodiani, che disgratiatamente in potere del nemico restò. Molto si risentì Antiocho di questa rotta, parendogli d'essere d'ogni speranza del mare vscito. Onde tosto dall'assedio di quella terra di Colophonij partendo verso Sardi, scrisse a suoi, li quali erano in Lisimachia (perche gli pareua di non potere soccorrerla) che l'abbandonassero. E risoluendosi di tentare con vn fatto d'arme in campagna la fortuna di questa guerra mandò nella Cappadocia al Re Ariarate, & in molti altri luoghi a raccorre molte genti insieme. Emilio Regillo risarciti in Scio i suoi legni ne diede trenta a L. Emilio Scauro, perche passando nell'Helleponto ne seruisse il Consolo in passare in Asia l'essercito; & esso col resto sopra Phocea andò. Eudemo, che era stato licentiato co'suoi, perche in Rhodi si ritornasse, volle prima nell'Hellesponto a seruire

Prusia Re di Bithinia.

L. Emillio Regillo vince.

Antiocho vinto in mare

à seruire in quel luogo il Consolo andare. Preso il Pretore i duoi porti, che ha da amendue i fianchi Phocea, e tentato indarno con parole il popolo, gli diede da due parti in vn tempo stesso l'assalto. Ma ella fu cosi bene da i suoi difesa, che benche Regillo hauesse in piu d'vn luogo il muro aperto, fu nondimeno sforzato a ritirarsi a dietro. Vscita poi di speranza di douer essere da Antiocho soccorsa, offerse al Pretore le chiaui, se le prometteua di perdonarle. Gliele promise il Pretore; ma non piu tosto furono Romani dentro, che gridando non douersi à Phocesi, che erano cosi disleali amici; perdonare; come se a forza la città presa hauessero, corsero al sacco; ne bastò il Pretore à vetargliele. Quel, che pote, a questo popolo diede, che fu la libertà, e'l potersi con le sue leggi viuere. E per ciochè era l'Autunno, e gli pareua qui commodo il porto per inuernarui, vi si restò. In questo tempo hauendo ne' Maroniti il Consolo inteso, che il nemico fosse stato in mare da Regillo vinto, & hauesse abbandonata Lisimachia, tutto lieto, perche qui dubitaua di ritrouare impedimento, vi si condusse; e, perche la città era ricca e copiosa, vi fece alquanti dì rinfrescare i suoi. Indi per lo Chersonneso se ne venne nell'Hellesponto; e percioche vi haueua già Eumene in punto quanto bisognaua, varcò con la maggior quiete del mondo in Asia l'essercito; il quale perche haueua prima creduto di hauerui gran contrasto, tenendone perciò à vile il nemico in grande ardimento ne montò. Posto che hebbero Romani nell'Asia il piede (che fu del DLXII. l'anno del principio di Roma) vi stettero alquanti dì fermi, perche in quel tempo si faceua la festa de' Salij in Roma; de' quali Aphricano era vno, e non voleua perciò fare viaggio. In questo luogo venne Heraclide Bizantio mandato da Antiocho a parlare di pace col Consolo. Diceua, contentarsi il Re di lasciare Lisimachia, e l'altre città d'Europa, e Smirna, e Lampsaco, e Troade con l'altre città, che haueuano sempre Romani mostrò di volere nell'Asia in libertà riporre, e di pagare ancho la metà della spesa, che haueuano in quella guerra Romani fatta. Pregaua dopo queste offerte Romani, che della instabilità delle cose humane ricordandosi si contentassero di terminare con Europa l'Imperio loro, poiche il molto si poteua piu ageuolmente conquistare, che ritenere. Quello, che a costui grande offerta pareua, a Romani pareua ben poco; Onde fu ad Heraclide risposto, che se il Re desideraua la pace haueua à pagare tutta la spesa, che haueuano Romani per quella impresa fatta, & à lasciare non solamente le città della Ionia, e dell'Eolide, ma tutta quella parte ancho dell'Asia, che egli di quà dal monte Tauro possedeua. Veggendo non hauere qui Heraclide fatto nulla, ragionò da parte priuatamente con Scipione Aphricano, come ne haueua dal suo Re hauuto ordine, e perche egli in questa pace il fauorisse, gli offeriua prima il figliuolo, che in potere d'Antiocho si ritrouaua, e vi era con tanta cortesia & humanità trattato, quanto si fosse potuto da vn Re amicissimo desiderare. Chi dice che egli fosse preso da alcuni legni di questo Re, nauigando nel principio di questa guerra di Negroponte in Orico; chi, che egli fosse fatto prigione, dopo che in Asia passò l'essercito, mentre che egli volle con vna squadra di caualli andare a spiare del nemico. Gli offeriua appresso

Phocea da Rom. presa.

L. Scip. in Asia.

Rom. nell'Asia del 3778.

P. Scip. figliuolo di Afri cano.

preſſo

presso vna gran quantità d'oro, e di fare, che egli non meno, che il Re stesso comandasse in tutto quel regno. Non mi marauiglio, rispose Aphricano, che tu poco mostro di conoscere me, poiche mi pare, che ne ancho vedi, in che termini il tuo Re si truoui. Se haueuate animo di chiedere la pace, voi doueste tenere Lisimachia, e vetarci non solamente il passo dell'Hellesponto, ma il Chersonneto; che all'hora noi forse hauremmo altro pensiero hauuto. Hora, che ci hauete nell'Asia, & hauete il giogo, non che il freno tolto, non siete voi piu à tempo di porci la parte in mano. Io accetto mio figlio, ne mi potrebbe il Re fare maggior dono; e se io potrò come priuato mai, mi sforzerò, che egli conosca, che io non sono ingrato huomo. Delle cose publiche non mi ragioni, perche il bene della patria alla propria vita, non che à i figliuoli antepongono. Per questo, che io hora come priuato posso, gli do questo consiglio, che egli accetti con ogni conditione la pace. Parue ad Antiocho, che se fosse già stato vinto, non gli si potrebbono piu dure conditioni imporre: e perciò volgendo di nuouo l'animo alla guerra, tutto in fare l'apparecchio maggiore si diede. Il Consolo venutosene prima in Dardano, poi in Rheteo, i cui popoli gli vscirono con molta festa incontra; se ne passò in Ilio, doue solennemente a Minerua sacrificò. E si fecero Romani con gl'Iliesi tanta festa insieme, quanta dopo vn gran tempo, che non si siano veduti, si sogliono i padri co' figli fare; perciocbe gl'Iliesi chiamauano Romani loro figliuoli, come coloro, che da Enea, e da Troiani descendeuano; e si rallegrauano, che questa loro valorosa prosapia hauesse l'Aphrica, e tutto l'Oriente domo. I Romani all'incontro incredibile piacere sentirono veggendo que' luoghi, onde erano i maggiori loro in Italia passati. Di questo luogo inscì dì se ne venne il Consolo al fronte del fiume Gaico; doue Eumene fece venire di Pergamo gran copia di vettouaglie. Ritrouandosi Antiocho presso Thiatira accampato, tosto che vdì, che ne fosse Scipione Aphricano stato menato infermo in Elea, gli mandò il figliuolo. Di che sentì Aphricano sopremo piacere, e ringratiando il Re, Ditegli da mia parte, disse, che io non ho per hora altro, con che in parte d'vn tanto seruigio il paghi, se non il ricordargli, che prima, che io ritorni nel cāpo, non faccia per niun conto il fatto d'arme. Mosso il Re da questa parola, benche hauesse seco sessanta mila fanti, e piu di dodici mila caualli, passando il fiume Phrigio se n'andò ad accampare presso Magnesia non lungi dal monte Sipilo. E per non essere sforzato a combattere fortificò le trinciere con vn'alto fasso, e con vn muro con torri di passo in passo. Si legge, che mostrando il Re Antiocho ad Hannibale, che era seco, questo essercito ne' suoi ordini in campagna, che tutto di ricche sopranesti, e guarnimenti d'argento e d'oro risplendeua, il dimandasse, quasi d'vn cosi bello apparecchio gloriandosi, se esso credeua, che tutto questo per Romani bastasse; e che Hannibale volendo di questa vanità del Re farsi beffe rispondesse, che egli credeua, che douesse loro bastare, anchor che assai auari fossero. Intendeua il Re del numero e valore de' suoi; & Hannibale della ricca preda rispose. Ora il Consolo se ne venne ad accampargli quattro miglia dapresso, fin doue corsero da mille caualli nemici, che furono alla fine con loro danno vrtati. Il terzo dì passarono

Iliesi amano Rom.

P. Scip. Aphricano infermo.

Hannibale si ride d'Antiocho.

Romani il fiume, e s'accostarono da duo miglia, e mezzo al nemico; doue mentre accampare voleuano, furono di nuouo da tre mila fra da cauallo, e da pie assaliti, ma ne fecero intorno a cento prigioni, altrettanti ne vccisero. Uscito, in capo di alcuni dì il Consolo con l'essercito in campagna, perche vide, che il nemico mostraua di non volere combattere, ritornatosi a gli alloggiamenti, Ecco, disse, a suoi, che siamo con l'Inuerno, sopra, e bisognerà ò qui con molto disagio in campagna passarlo, o ritirandoci altroue alle stanze differire fino all'Estate seguente la guerra. Qual partito giudicate voi, che per lo migliore essequire si debba? Allhora con incredibile ardore, & a punto come se con tante pecore hauessero douuto combattere, gridarono tutti, che sopra il nemico gli conducesse, che voleuano, se Antiocho non vsciua in campagna, entrargli ne gli alloggiamenti. Cauò adunque il Consolo poco appresso i suoi fuori, che erano due legioni Romane, e due di popoli Latini, ogn'vna dellequali haueua cinque mila e quattrocento combattenti. In amendue i corni pose i Latini, nel mezzo i Romani col solito ordine. Dopo i quali da man dritta pose le genti d'Achaia, e d'Eumene, che erano da tre mila fanti. La caualleria, che non giungeua a tre mila caualli, de' quali n'erano ottocento d'Eumene, era pure dal destro corno. Non bisognò cosi fortificare il sinistro, per hauerui il fiume dapresso, onde non poteua dal nemico riceuere danno. M. Emilio Tribuno militare restò con dumila fra Macedoni, e Thraci in guardia de gli alloggiamenti. Cauò ancho Antiocho in campagna i suoi parendogli, che col fuggire la battaglia accrescesse al nemico cuore, e'l togliesse a suoi. Era il suo essercito di varie lingue, & arme. Nella prima fronte pose sedici mila fanti armati nel modo delle phalangi di Macedonia, fra li quali pose in diece luoghi venti Elephanti. Indi con le loro torri sopra, in ogn'vna dellequali quattro armati erano. Nel corno destro pose i Gallogreci, i Dai, i Cretesi, i Triballi, i Cirtei, gli Elimei con l'ordine loro l'vn dopo l'altro, e dietro alla caualleria sedici altri Elephanti. Nel sinistro corno erano medesimamente i Gallogreci, i Cappadoci, gli Arabi con le genti di Phrigia, di Lidia, di Soria, e d'altri varij luoghi. E da questa parte ancho con la caualleria altri sedici Elephanti. Haueua nel suo essercito Antiocho molti carri falcati, co' quali credeua nel primo assalto le squadre nemiche disordinare. Questi carri haueuano presso la punta del temone ferri aguzzi, e lungi diece cubiti, e sporti a guisa di corni in fuori, che haurebbono passato vn muro incontrandolo. Dall'vna punta e dall'altra del giogo erano due falci, vna posta di pari col giogo, perche troncasse, e fendesse quanto incontraua, l'altra volta in giù verso il terreno, perche non ne andasse quel, che piu basso si ritrouaua, impunito. Nelle due estremità dell'asse del carro erano poste nel medesimo modo altre falci, perche quello, che non faceuano le prime, facessero queste seconde. Vi hebbe ancho Antiocho cameli grandi, che chiamano Dromedarij, sopra ogn'uno de' quali erano cinque arcieri, & haueuano alcuni stocchi sottili e quattro cubiti lunghi, per potere da quell'altezza ferirne giù al basso il nemico. Ora Antiocho si tolse la cura del sinistro corno, a Seleuco il figliuolo diede il carico del destro, nel

Carri falcati d'Antiocho.

mezzo

Fatto d'arme tra Ro. & Antiocho in Asia del 3778. & 563. di Roma.

mezzo pose Minione, e Zeuside. La nebbia, che occupò l'aere il dì della battaglia, nocque ad Antiocho molto, perche bagnandosi le cocche de gli archi, e le fionde, male se ne poteuano i suoi seruire. Ilche non aueniua a Romani, che altre arme haueuano. Egli haueua Antiocho, perche à suoi non nocessero, e spauentassero, e disordinassero insieme il nemico, posti i suoi carri falcati auanti; contra i quali il Consolo a persuasione del Re Eumene fece vscire i fiondatori, & gli arcieri, che nel suo essercito haueua; perche dispersi per la compagna, e con le voci, e con le percosse delle loro arme spauentassero, e volgessero i caualli delle carrette altroue. Il quale fu cosi buono auiso, che certo non pote essere migliore, percioche in breue hora posti questi caualli in spauento, & in fuga tanto terrore apportarono nel sinistro corno dell'essercito d'Antiocho, verso doue fuggirono, che senza aspettare il nemico se ne posero ancho questi in fuga. E sopragiungendoui la caualleria Romana accrebbe in modo il terrore, che fino all'uanguardia il sentì, che haueua già con Romani attaccato il fatto d'arme. E qui Romani, che erano già auezzi di combattere con gli Elephanti, con molta attezza lor sopra andauano, & ò gli faceuano morire, ò gli volgeuano in fuga. In questo Romani, che erano in queste due parti superiori, furono nel sinostro corno da Antiocho rotti, e perseguitati fin presso gli alloggiamenti; da i quali vscendo tosto Mar. Emilio con quante genti haueua seco, fece fermare prima coloro, che fuggiuano, e poi volgere ancho alla battaglia il viso, villaneggiandogli e minacciandogli di fargli prima morire, che entrare nell'alloggiamento vn passo. Qui in questo tempo sopragiunse Attalo, fratello d'Eumene, con dugento caualli freschi, che hauendo dal destro corno questa fuga di Romani veduta si era tosto mosso. Ilperche essendone Antiocho risospinto a dietro, perche da tutte le parti si vide vinto, spronando il cauallo si pose in fuga, e fu tosto da i suoi seguito. Fu per la campagna dalla caualleria Romana del nemico, che da gli suoi stessi elephanti, cameli, e carri impedito e pesto si ritrouaua, gran strage fatta: ne fu minore quella, che ne fu fatta ne gli alloggiamenti, che furono nel primo impeto presi. Onde vogliono, che in questo fatto d'arme morissero de' nemici da cinquanta mila fanti, e tre mila caualli; e ne fossero fatti mille e quattrocento cattiui con quindici elephanti. Ne di Romani scriuono, che ne morissero piu, che trecento fanti, e ventiquattro caualli, e venticinque dell'essercito d'Eumene. Quel dì stesso saccheggiati gli alloggiamenti se ne ritornarono Romani carichi di preda nel campo; & il dì seguente vscirono a raccorre le ricche spoglie in campagna, & hebbe il Consolo tre città Tiatira, Magnesia, e Sipilo, che gli mandarono da se stesse le chiaui. Antiocho senza fermarsi mai nella fuga se ne andò in Sardi. Indi con la moglie, e con la figliuola se ne passò in Apamea, doue haueua inteso, che fosse Seleuco il figliuolo con alcuni altri de' principali andato. Quegli stessi che erano dal Re stati in guardia di Sardi, e dalla Lindia lasciati, mandarono tosto ad offerire al Consolo questa città; cosi poca fede ritrouaua presso i suoi stessi il vinto, e cosi pare, che ogn'vno al vincitore applauda, e ceda. Il medesimo fece con molte altre

Antiocho vinto fugge.

Sardi in potere di Ro.

altre città Ephesò, donde intesa la rotta si era tosto Polissenida co' suoi legni partito. Il Consolo se ne venne in Sardi, doue d'Elea poco appresso venne Aphricano, che per la sua infermità non si era ritrouato nel fatto d'arme. Qui vennero ancho gli Oratori d'Antiocho à chiedere la pace, e prima che al Consolo ne facessero motto, con Eumene, che dubitauano, che non vi fosse douuto ostare, parlarono, e lo ritrouarono piu humano, che pensato non haueuano. Ne parlarono medesimamente prima con Aphricano, il quale al Consolo gli menò. Ma essendo già stato concluso prima, che essi venissero, quello, che rispondere loro si doueua, & hauendone hauuto Aphricano il carico, disse, che, perche Roma ni e nella prospera e nell'auersa fortuna haueuano sempre il medesimo animo, con quelle stesse conditioni hora dopo la vittoria dauano ad Antiocho la pace, che prima, che armato il vedessero, già dette haueuano; cioè che lasciasse l'Europa, e tutta quella parte dell'Asia, che è di qua dal monte Tauro, e per la spesa di quella guerra pagasse à Romani quindici mila talenti Euboici; tre mila tosto che il Senato approuasse la pace, il resto in dodici anni ogn'anno mille, & quattrocento altri ad Eumene. E desse per sicurtà, & in pegno della sua fede venti ostaggi, quelli, che il Consolo nominerebbe. E perche non poteua essere con Romani pace, doue era Hannibale, il desse loro in potere, e con costui ancho Thoante Etolo, che era stato l'auttore di tutta questa guerra, e Mnasimacho, Acarnane e Philone, & Eubolo da Negroponte. Dette le conditioni della pace soggiunse queste parole; Egli haurebbe potuto il Re prima con suo minor danno questa pace concludere, che se ancho hora l'andrà differendo, sia certo, che l'altezza de gli Re con maggiore difficultà dalla sua cima al mezzo si trahe, che non dal mezzo giu al fondo. Haueuano questi ambasciatori ordine d'accettare con ogni conditione la pace, e perciò quanto Aphricano, disse, accettarono. E poco appresso furono dal Re mandati à questo effetto i suoi Legati in Roma. Vi andò ancho il Re Eumene, e vi mandarono medesimamente i loro Oratori tutti i popoli dell'Asia. Et il Consolo, perche era sul piu bello dell'inuerno, mandò alle stanze l'essercito, fra alcune città principali diuidendolo. Vuole Plutarcho, che veggendosi Antiocho ristretti i termini del regno, ringratiasse Romani, che gli hauessero per questa via gran parte de' soliti trauagliati pensieri tolta. In questo mezzo le città dell'Athamania, nelle quali le guardie di Philippo erano, satie di questo giogo, dal quale si sentiuano souerchio opprimere, congiurando lo si tolsero in vn giorno stesso quasi tutte dal collo, e chiamaronui l'antico lor Re Aminandro, che nell'Etolia il suo essilio faceua. Vi corse tosto Philippo con sei mila combattenti: ma, mentre egli vuole sopra Agatirna andare, che era la principale città dell'Athamania, hebbe in modo il nemico sopra, che fu sforzato à ritirarsi fuggendo nella Macedonia à dietro. Zenone, che era stato da lui sopra Ethopia con mille Macedoni mandato, fu poco appresso anchora egli posto con perdita della maggior parte de' suoi dal nemico in fuga. Veggendosi Aminandro nel regno mandò & in Roma, & al Consolo Scipione, che allhora hauendo Antiocho vinto in Ephesò

Ephesò in potere di Rom.

Pace data ad Antioch. del 3778.

si ritrouaua, à chiedere la pace. Gli Etoli hauendo rimesso Aminandro nel regno passarono sopra gli Amphilochi, che erano stati già loro soggetti, e gli ribebbero ageuolmente. Il medesimo feccro de gli Aperanti, e de Dolopi, che soggetti al Re Philippo erano. Ma intesa poco appresso la vittoria di L. Scipione in Asia, e la risposta poi, che i suoi Oratori portauano di Roma senza speranza di pace, spauentati mandarono tosto in Athene, & in Rhodi, per che queste città in far loro ottennere la pace, si traponessero. Erano i loro ambasciatori andati in Roma, e douendo nella cortesia di Romani riporsi, con rinfacciare loro i seruigi, che nella guerra con Philippo lor fatti haueuano, gli concitarono ad odio, e sdegno. Laonde dimandati, se essi erano per porsi in potere del Senato, perche non vi risposero, furono tosto cauati fuori della Curia, e fatto loro ordine, che fra quindici giorni sgombrassero d'Italia. Fece questo sdegno del Senato assai maggiore l'intendersi, che nel medesimo tempo, che chiedeuano gli Etoli la pace, contra i Dolopi, gli Aperanti, e gli Amphilochi guerreggiassero. Ritornarono quasi nel medesimo tempo in Roma Q. Minutio dalla Liguria, e M. Attilio Glabrione dall Etolia. Al primo fu negato il triompho; il secondo con molta pompa d'Antiocho, e de gli Etoli triomphò. Perciochese non vi hebbe il vincitore essercito seco: del quale n'era parte passato in Asia col Consolo, parte restato nella Grecia; si menò nondimeno dinanzi al carro trentasei cattiui nobili, parte Capitani d'Antiocho, parte de' principali dell'Etolia, con dugento trenta bandiere, che guadagnate de gli inimici haueua. Portò ancho in questo triompho vna gran quantità d'argento in massa, & in vasi grandi, e monete. Vi portò vn gran numero di pretiose veste con altre ricche, e varie spoglie, e quarantacinque corone d'oro donate da que' popoli amici. Fu il piacere di questo triompho d'Attilio turbato da vna ria nouella, che si hebbe di Spagna, che il Propretore L. Emilio fosse stato presso Licone da Lusitani rotto con perdita di sei mila de' suoi. Pochi dì prima, che Glabrione triomphasse, Democrito Etolo, ilquale era prigione in Roma, essendosi fuggito via, prima che fosse preso, ammazzò se stesso su la ripa del Teuere. Dolendosi nel Senato gli ambasciatori di Piacentini, e di Cremonesi, che e per le guerre, e per altri vari accidenti si ritrouasse assai scemo il numero de' loro cittadini, fu ordinato a C. Lelio il Consolo, che parendogli mandasse in queste colonie sei mila famiglie. Ne al Consolo parue questo solamente bene, ma propose, & ottenne, che si douessero ancho su quel de' Boi due altre colonie mandare. Fu fatta in questo tempo gran festa in Roma per le lettere d'Emilio Regillo, che scriueua la vittoria, che haueua in mare contra Polissenida hauuta, e la passata del Consolo in Asia, doue non era anchora essercito Romano andato. Scriue Valerio Anziate, che prima, che si facesse il fatto d'arme con Antiocho in Asia, si sparse vn grido per Roma, che essendo andato Aphricano, chiamato da Antiocho, per ribauere il figliuolo, fosse stato insieme con Lucio il fratello fatto prigione, e poi tosto ancho presi gli alloggiamenti, e tagliato l'essercito Romano a pezzi; che intendendosi poco appresso la

M. Attilio Glabrione tri onfa.

L. Emilio Paolo in Ispag.

Democrito Etolo muore.

vera

vera nuoua della vittoria per lettere del Consolo stesso, tutta questa vana paura in sopremo piacere si conuertisse. Essendo creati nuoui Consoli M. Fuluio cognominato il piu nobile, e Gn. Manlio Volsone, prima che della vittoria di L. Scipione venisse in Roma l'auiso, nella diuisione delle prouincie al primo toccò d'andare in Etolia, al secondo in Asia; & ad ogn'vno di loro di piu de gli esserciti, che erano nelle prouincie loro, furono dati dieci mila fanti, e seicento caualli. Furono ancho fra i nuoi Pretori le loro prouincie diuise: à M. Sempronio Tuditano toccò la Sicilia, à Q. Fabio Pittore la Sardegna, à L. Plautio Hipseo la Spagna Citeriore, a L. Bebio cognominato il ricco l'Vlteriore, à Q. Fabio Labeone l'armata, & L. Posthumio Albino di restare solo in Roma. Ma, percioche Fabio Pittore era flamine Quirinale, fu dopo molte contentioni da P. Licinio Pontefice Massimo rattenuto nella città; quello, che era stato già fatto nella prima guerra Punica dal Pontefice L. Metello à Posthumio Albino in quel tempo Consolo. Partiti che furono di Roma e i Consoli, e i Pretori per le prouincie loro, venne la nuoua della rotta di Antiocho, ne già si restò per questo di fare al Consolo Gn. Manlio seguire in Asia il suo viaggio; perche si dubitaua, che non vi si douesse co' Gallogreci guerreggiare. Poco appresso venne in Roma M. Aurelio Cotta mandato dal Consolo Scipione, & il Re Eumene con gli ambasciatori di Antiocho, di Rhodiani, e d'altri popoli dell'Asia. Furono fatti molti sacrificij per la nuoua della vittoria; e fu Eumene prima, che alcun'altro, nel Senato introdotto. Il quale con incredibile modestia diede conto di quello, che egli, & il fratello in fauore di Romani haueuano in Europa, & in Asia fatto. E dopo vna cortese contentione col Senato (perche egli in potere di lui riponendolo non voleua dire quello, che esso desideraua, che gli desse, & il Senato, à cui pareua, che questo Re meglio le cose dell'Asia sapesse, e quello, che piu fosse per lo suo regno al proposito, à douer dirlo quasi lo sforzò) soggiunse, che, se Romani hauessero essi hauuto animo di tenere quella parte del regno, che haueuano ad Antiocho tolta, non poteua egli desiderare miglior vicino, ne maggiore sicurtà al suo regno, ma che douendo altro farsene, non gli pareua di vedere che piu degno se ne fosse, perche dare gli si douesse; e che hauendo quelle città contra a Romani in fauore d'Antiocho tolte l'arme, non meritauano di essere in libertà lasciate, ne che loro quella cortesia si vsasse, che ogni ragione voleua, che a gli amici piu tosto si conferisse. Furono poi vditi i Rhodiani, che haurebbono voluto, che si fossero tutte le città Greche dell'Asia lasciate libere, non altramente che si era nella Grecia stessa dopo la guerra di Philippo fatto; e diceuano, che assai doueua bastare al Re Eumene, se gli si daua la Licaonia, ò la Phrigia, ò il Chersonneso, ò vn'altra simile prouincia, per accrescerne da qualche parte il suo regno, e che non si doueua mirare, se alcune città si fossero in fauore d'Antiocho mostre, poi che alle città, che haueuano gia con Pirrho in Italia, e poi con Philippo nella Grecia tolte contra Romani l'arme, benignamente perdonato si era. Chiamati finalmente gli Oratori d'Antiocho nella Curia confessando l'errore del Re loro, e chiedendo perdono pregarono il Senato,

Tp 2 che

1778.

Flamine nõ va alle guer re.

che volesse hauere rata la pace, che loro data il Consolo Scipione haueua. Fu questa pace pochi dì appresso solennemente confermata dal Senato, e dal popolo nel Campidoglio. E fu al Re Eumene donato quanto era stato di Antiocho di qua dal monte Tauro, fuori che la Licia, e la Caria, che volle il Senato, che in fino al fiume Meandro di Rhodiani fosse. Dell'altre città dell'Asia volle, che quelle, che soleuano ad Attalo pagare tributo, anchora ad Eumene il pagassero, e che quelle, che erano ad Antiocho tributarie, restassero libere. Et à questo effetto mandò nell'Asia dieci de' principali della città Legati, perche à tutte queste cose presenti interuenissero, e dessero le leggi della pace ad Antiocho. Fra questi dì venne al Senato noua, che L. Bebio, che andaua Pretore in Hispagna, essendo per camino colto in mezzo da i Liguri, s'era con la perdita di molti de' suoi ricouerato fuggendo in Marseglia; doue era per le ferite, che hauute haueua, fra tre dì morto. Fu per ciò tosto mandato ordine à P. Giulio Bruto Propretore di Toscana, che lasciando l'essercito à chi gli paresse, passasse tosto nella Spagna vlteriore; doue prima che egli giugnesse. Emilio Paolo, quel che vinse poi Persea di Macedonia, essendoui stato l'anno innanzi rotto, raccolto un nuouo essercito insieme fece co' Lusitani battaglia, e gli vinse ammazzandone diciotto mila, e facendone tre mila e trecento cattiui. Fu questo anno su quel di Boi dedutta in Bologna vna colonia Latina di t re mila huomini. E furono creati Censori T. Quintio Flaminio, e Marco Claudio Marcello. E L. Emilio Regillo, che haueua vinto l'armata di Antiocho in mare, il primo di Febraro ne triomphò, facendosi portare dinanzi al carro quarantanoue corone d'oro con qualche quantità di monete. Verso il fine di questo stesso mese, che fu quasi in capo dell'anno dopo che era del Consolato vscito, ritornando anchora L. Scipione in Roma triomphò con molta pompa di Antiocho. Nelquale trionfo furono dugento ventiquattro bandiere, che haueua del nemico guadagnate; cento trentaquattro simulacri di città, mille dugento e trent'un dente de elephanti, dugento e trentaquattro corone d'oro, cento trenta sette mila, e CCCCXX. libre d'argento in massa, & in vasi d'argeto, vagamente lauorati, mille quattrocento e venti quattro libre, e mille e ventiquattro libre d'oro lauorato in vari vasi, & vna gran quantità di monete d'oro, e d'argento medesimamente. Andarono anchora dinanzi al carro trentadue fra Capitani, e fauoriti del vinto Antiocho. Egli, per non cedere etiandio nel nome al fratello, si fece cognominare Asiatico. Ma vsciamo vn poco di Roma, e facciamci alquanto à dietro. Egli non mancaua già al Consolo Gn. Manlio da guerreggiare co' Gallogreci nell'Asia; mancaua bene al Pretore Q. Fabio Labeo nè materia di potere con la sua armata oprarsi; perche dopo che era stato Antiocho vinto, si ritrouaua sicuro, quieto il mare. Onde per mostrare di fare qualche cosa se ne passò nell'isola di Candia; doue si diceua, che era vn gran numero di Romani, e dell'altre genti Italiane cattiue. E fatto intendere alle città dell'isola, che di questi cattiui cercassero, & à se gli conducessero, n'hebbe (come Val. Anziate vuole) da quattro mila. E fu questa cosa ca-

Rhodiani premiati da Romani.

L. Emilio Paolo.

Bologna colonia.

L. Emilio regillo triõfa.

Q. Fabio Labeo

gione di fargli ottenere il triompho nauale in Roma. Ma il Consolo Manlio venutosene la Primauera in Epheso,& hauuto da L. Scipione l'essercito, dopo che molto animato l'hebbe, sopra i Gallogreci si mosse. Egli hauuto seco presso Magnesia Attalo fratello del Re Eumene, che anchora in Roma era, con mille fanti, e dugento caualli, passò con barche il fiume Meandro, e se ne venne a Cumène, doue era vn bel Tempio di Apollo con vn'Oracolo, che in gran conto quelle pazze genti teneuano. Indi andò il dì segnente al fiume Harpaso, doue il sopragiunse Atheneo fratello di Eumene, e di Attalo con mille altri fanti, e trecento caualli. Venutosene poi al dritto in Antiochia sul fiume Meandro accampò. Nasce questo fiume presso l'antica Celene già principale città della Phrigia, e dallaquale ne passò poscia il popolo ad habitare non molto lungi vn'altra nuoua città, che da Apamea sorella del Re Seleuco fu Apamea chiamata. Or qui nel campo del Consolo venne Seleuco figliuolo di Antiocho con vna quantità di frumento per l'essercito. Mouendosi poscia il Consolo se ne venne fra pochi dì su quel di Pisidi, doue, perche di Thaba vscirono molte genti sopra Romani, e furono volte in fuga, e sforzate ancho a dare la città, n'hebbe il Consolo venticinq; talenti d'argento, & vna buona quantità di vettouaglie. Passando oltre prese nel primo impeto Eriza, & hebbe da Megeate Tiranno di Cibara, perche non gli facesse nel suo stato danno, cento talenti d'argento, & vna certa quantità di frumento. Di Cibara passando a sue giornate oltre al fiume Cobuleto giunse, doue torse alquanto verso Pamphilia il camino, per soccorrere gl'Isiondesi, da i quali era chiamato contra i Telmesi, che presa la lor città gli teneuano dentro la rocca astretti. Il Consolo tolse da questo assedio la rocca, e diede à Telmesi, la pace, con hauerne cinquanta talenti. Ritornandosi poi al suo viaggio giunse il primo dì al fiume Tauro, il secondo a Silene, e finalmente a Cormasa. Qui presso saccheggiò Darsa, che era stata per paura dal suo popolo abbandonata, & hebbe Lisione, che li portò da se stessa le chiaui. Da Sagalassini, che si vedeuano ruina la loro fertile contrada, n'hebbe, dando loro la pace, cinquanta talenti con vna gran copia di grano, e di orgio. Di questo luogo con l'essercito carico di preda, che nelle città, che abbandonate ritrouarono, si faceua, se ne venne finalmente ad Abesso. E qui per essere già ne' confini di Tolistobogij, per qualche dì si fermò. I Galli, che con Brenno vscirono di casa loro dopo molto vagare si fermarono alla fine (come vuol Liuio) in Dardania, che con la Macedonia confina. Et essendo qui fra loro stessi nata discordia, venti mila di loro, lasciando Brenno, sotto la scorta di Lomnorio e di Lutario verso la Thraica si mossero, doue fermandosi tennero vn tempo come si è ancho tocco di sopra tutte quelle contrade tributarie, e soggette. Intera poi la fertilità dell'Asia, che era loro così vicina, venuti in gran desiderio di passarui, presero a tradimento Lisimachia, e si insignorirono del Chersonneso. Ma prima che da questa parte in Asia passassero, venuti di nuouo fra se stessi in discordia, Lomnorio se ne ritornò con la maggior parte delle genti a dietro in Bizantio; e Lutario con cinque vascelli, che a Macedonia tolti haueua, passò col resto per l'Hellespõto in Asia. Ma nõ ne andò

Gn. Manlio Volsone.

Guerra de' Gallogreci.

Meãdro fiume.

Celene città

Apamea città.

Gallogreci in Asia.

Nicomede Re di Bithinia. molto tempo, che ancho Lomnorio con l'aiuto di Nicomede Re di Bithinia vi passò di Bizantio ancho egli. Et uniti di nuouo in Asia questi Galli insieme, aiutarono Nicomede contra Zibea, che possedendo vna parte della Bithinia ne fu del tutto cacciato, e ne restò a Nicomede intero il possesso. Questi venti mila Galli, de quali non n'erano piu che diece mila atti all'arme, (perche con le lor mogli, e figli andarono) in tanto terrore posero tutta l'Asia di quà dal monte Tauro, che si fecero quanti popoli vi erano, tributari. E doue essi si fermarono, fu da loro la Gallogrecia prima, e poi la Galatia chiamata. Perche queste erano tre nationi Thelostobogi, e Throcini, e Tettosaggi, si diuisero a questo modo la signoria dell'Asia, che tributaria fatta si haueuano. A i primi obediua la Ionia con la Eolide; a i secondi la contrada, che è presso l'Hellespento; a gli vltimi la parte mediterranea nell'Asia. E crebbe in modo la lor potentia, che ancho gli Re della Soria loro il tributo pagarono. Il Re Attalo padre d'Eumene fu il primo, che e negò loro il tributo, & hebbe ardimento di farui battaglia, e gli vinse; ma non già per questo tolse loro l'essere potenti. Onde nella impresa passata haueuano aiutato Antiocho contra Romani. Ora il Consolo veggendosi presso al nemico animò alla vittoria i suoi mostrando loro, che questi erano di que' Galli stessi, de' quali haueuano tante volte triomphato in Roma; e che se haueuano nell'Asia fatto gran cose, non era se non dal poco valore delle genti Asiatice prouenuto, che de' gran corpi, e gli vrli di questi barbari temendo si erano lor tosto dati per vinti. Diceua, che ne' corpi molli de' Galli, che col caldo, col trauaglio, col sudore, e con la sete veniuano meno, ancho gli animi molli albergauano: e che se punto di fierezza naturale stata in loro era, qui con l'amenità dell'Asia del tutto perduta haueuano. Onde communicando infino al nome co' Greci n'erano stati Gallogreci nominati. Animati a questo modo i suoi partì, e giunse il primo di al fiume Aladro. Il dì seguente hebbe in vn villaggio, che chiamauano Tiseo, gli Oratori de Oroudensii, da i quali dando loro la pace hebbe dugento talenti. Indi passò a Plitento, poi ad Aliatti, e fu quel d'Azilo, che fu di questo nome detto, perche non produce questa contrada legno alcuno, ne spine ne ancho, & in vece di legni ardono sterco di vacche. Si era già il Consolo accostato ad Eballo castello della Gallogrecia, o Galatia, che dire vogliamo, quando si vide d'vn subito sopra la caualleria nemica, contra laquale vscì tosto quella di Romani, e la pose in fuga. Ilperche il Consolo in terreno nemico veggendosi con maggiore auiso ne andaua, e giunto al fiume Sangario, perche non si poteua guazzare, il passò per ponte. Nasce questo fiume nel monte Adorco, e scorrendo per la Phrigia si mescola presso la Bithinia col fiume Timbri, e ne và con maggior copia d'acque a discaricarsi in Propontide. Ne è egli famose, perche gran gran fiume sia, ma per la gran copia di pesci, che ha in se. Passato questo fiume non molto andò Gn. Manlio, che hebbe incontra i Galli sacerdoti della madre Idea, che di Pessinunte veniuano sacerdotalmente ornati, & a guisa di spirltati vn certo lor verso cantando diceuano, che la loro Dea darebbe a Romani la vittoria, e sarebbe loro in questa impresa guida. Lieto di questo augurio il Consolo se ne venne in Gordio, che

Galatia.

Galli molli.

Azilo terra.

Sangario fiume.

Galli sacerdoti.

Gordio città.

era

era terra picciola, ma molto celebre per vn gran mercato, che vi si faceua, per essere quasi vgualmente distante dall'Hellesponto, dal mare di Cilicia, e da Ponto. Se n'era per paura fuggito via il popolo, e lasciata la terra piena di quanto si puo desiderare. Qui hebbe auiso da Epossognato, che era vno de' Principi de' Gallogreci, e che non haueua mai voluto con Antiocho contra Romani confederarsi, che se ne fossero i Galli con le mogli, co' figli, e con quanto portarsi potuto haueuano, nel monte Olimpo andati con disegno d'iui difensarsi e con l'arme, e col vantaggio del luogo. Poco appresso fu anchora da gli Orendesii auisato, come i Tolostobogij haueuano già preso il monte Olimpo, e i Tettosagi vn'altro monte, che chiamauano Magana, & i Throcini lasciando le mogli, e i figli loro co' Tettosagi in soccorso de' Tolostobogij andauano. Il pensiero de' Galli era di tenersi in que' monti, doue non credeuano, che fossero mai douuti Romani andare, anzi doue essi haueuano per fermo di potersi con poche genti contra tutto il mondo tenere. E qui pensauano di tenere à bada Romani; finche stanchi se ne ritornassero à dietro. Ma essi s'ingannaro molto, percioche il Consolo venuto nel monte Olimpo, e considerata ben la natura del luogo, dalla parte di mezzo dì, onde era la salita meno erta, (percioche quasi in tutto il resto era di scoscese balze cinto il monte intorno) incominciò con la maggior parte delle sue genti à montarui. Da due altre parti, perche nel miglior modo, che potessero, vi si ritrouassero ancho su, mandò L. Manlio il fratello, e C. Heluio con altre genti. Si fecero da quattro milla Galli auanti, per vetare al Consolo il passo, e da principio per lo vantaggio, che haueuano del luogo, lo difensarono. Ma poi che hebbero Romani da presso, e che si videro ferire da ogni parte con fionde, con saette, con dardi, e tingersi i lor bianchi corpi tutti in vermiglio, (percioche essendo ignudi, poco il lor picciolo scudo, che in braccio haueuano, gli difensaua (quasi arrabbiati per lo dolore delle ferite diuenendo incominciarono altri à gittarsi per terra, altri à correre à guisa di tori feriti verso il nemico, che col ferro aguzzo ne faceua gran strage. Que' pochi, che erano restati viui, quando videro Romani superiori volgendo le spalle si ricouerarono fuggendo nel campo loro, che per essere pieno di femine e di fanciulli, in gran spauento e tumulto si ritrouaua. In questo tempo essendone ancho montati nel colle L. Manlio, e C. Heluio seguirono di poco spatio il Consolo, che fatto prendere alquanto spirito à suoi, verso l'alloggiamento nemico passò, e col primo impeto sforzò à ritirarsi dentro i Galli, che erano fuori delle trinciere vsciti. E dalle strida, e dal pianto delle donne, e de' fanciulli si conosceua il gran danno, che il Consolo con le fionde, e con le saette nel campo nemico faceua. In effetto non piu tosto Romani all'assalto de gli alloggiamenti passarono, che aprendo i Galli le porte del campo si posero da ogni parte in fuga, & à guisa di ciechi corsero à ruinarsi per quelle balze. Onde non furono pochi quelli, che vi perirono, e che vi si stroppiarono. Non volle il Consolo, che si saccheggiassero gli alloggiamenti, perche si seguisse la vittoria. Ma C. Heluio, che alquanto poi vi sopragiunse, non essendoui il Consolo, non pote rattenere i suoi, che non si dessero al sacco. E cosi fu la preda di coloro, che non haueuano anchor

Tolostobogij vinti.

Gallogreci vinti.

tratta spada. Gran numero di Galli in questa fuga morì. Claudio Quadrigario vuole, che quaranta mila ne morissero. Valerio Anziate, che suole sempre accrescere il numero, non dice piu che diece mila. I cattiui giunsero à quaranta mila, per essérui e donne e fanciulli in gran numero. Diuise il Consolo gran parte della preda à suoi, e fece à molti secondo i loro meriti molti doni, ma piu che à tutti gli altri, ad Attalo, che à giudicio di tutti s'era valorosissimamente portato. Dopo questa vittoria si mosse il Consolo sopra i Tettosagi, & il terzo dì giunse in Angira città molto principale in que' luoghi. Mentre che egli qui staua, auenne vn caso da non tacersi. Si ritrouaua fra gli altri in potere di Roma ui la moglie d'Orisgonte vno de' Principi di questi Galli, laquale, perche era bellissima donna, fu da vn Centurione, che l'haueua in guardia, con gran dispiacere di lei sforzata. Egli, che la vide per ciò stare di mala voglia, pensando placarla, come colui, che era non meno auaro, che libidinoso, si contentò, che ella si potesse vn talento antico riscuotere, e ritornarsene à suoi. Et à questo effetto fu tosto con le prime tenebre mandato vn seruo di lei, che qui ancho cattiuo si ritrouaua, perche la notte seguente in vn certo luogo iui presso sul fiume venissero col

Chiomara pudica

riscatto duo parenti della donna à riceuerlasi. Venuti al luogo, Chiomara (che così era questa generosa donna chiamata) parlādo in sua lingua comandò à suoi; che mentre l'auaro soldato il danaio riceueua, il ferissero, & ammazzassero. Ne piu tosto il vide ella à terra, che gli troncò il capo, e lo si auolse nel seno. Giunta al marito gliele gittò sui i piedi, e veggendolo molto di ciò marauigliarsi disse; Non ho voluto à te venire prima che non mi vendicassi di chi haueua fatto à questo corpo oltraggio. Plutarcho vuole, che essendo ella dal marito ripresa, perche hauesse colui sotto la fede morto, rispondesse, che assai piu degno gli pareua, che nō si potesse dire, che di coloro, che giacciuti seco si fossero, piu che vno solo non ne viuesse. Or qui presso Angira sotto colore di douere accettare dal Consolo con certe conditioni la pace, s'ingegnarono i Prencipi de' Tettosagi di farlo morire, e sarebbe forse loro riuscito, perche con mille eletti caualli, che seco menarono, posero ageuolmente in rotta i cinquecento, che haueua il Consolo seco, se non ve ne sopragiungneuano altri sricento, che non molto indi lungi in guardia di Romani, che erano vsciti per herbe e per altre simili bisogne del campo, si ritrouorono, e che, sentendo il romore, vi corsero. Onde si mutò tosto la fortuna della battaglia, e colui, che era il vincitore, fu sforzato à volgere le spalle. I Romani, che sopragiunsero freschi, seguendo i nemici stanchi ne ammazarono la maggior parte senza volere farne vn cattiuo, così sdegnati di questo tradimento, & accesi s'erano. Il Consolo si mosse tosto con tutto l'essercito sopra il nemico, che piu nel sito del monte, doue ritirato s'era, che nel proprio valore si confidaua. Ma egli così spauentato della rotta, che haueua poco innanzi hauuta, e del caso de' Tolistobogij si ritrouaua, che poca difesa fece contra il Consolo, che andò da piu parti à trouarlo. Egli quando si vide piouere vna nube di saette sopra, dalle quali essendo ignudo non potea difensarsi, senza aspettare ne ancho il primo impeto delle legioni Romane si volse in fuga. Il Consolo fino à gli alloggia-

loggiamenti battendolo sempre su le spalle il seguì. Fu di nemici poca strage fatta, perche Romani presi gli alloggiamenti si diedero a sacco; ne bastò il Consolo a distorli dalla preda perche la vittoria seguissero. Di sessantaquattro mila huomini adunque, che erano i Galli fra Tettosagi, e Throcini, non ne morirono piu che otto mila. Il resto fuggendo si condusse di là dal fiume Hali, doue haueuano fatto prima andare le mogli, & i figli loro. Fu tanta e cosi ricca la preda, che qui si guadagnò, quanto essere doueua quello, che questi Galli in tanti anni rubando tutta quella parte dell'Asia, che fino al monte Tauro si stende, cumulato a raccolto haueuano. I Galli, che dalla fuga insieme si ragunarono, veggendosi la maggior parte feriti, e con poca speranza di piu rihauersi, mandarono a chiedere la pace al Consolo; ilquale, percioche era gran parte dell'Autuno passata, e non si voleua in que' luoghi freddi presso al monte Tauro ritrouare l'Inuerno, rispose, che mandassero a parlargli in Epheso, doue, e ne gli altri luoghi di marina menò alle stanze l'essercito. In questo mezzo l'altro Consoluio M. Fuluio passato in Epiro andò sopra la città d'Ambracia, che era da gli Etoli guardata, con questo disegno, che venendo gli Etoli per soccorrerla, farebbe con loro il fatto d'armi in campagna, ò prenderebbe la città, che gli Epiroti diceuano, che egli presa agevolmente haurebbe. Ma egli la ritrouò così forte, che tosto s'auide, che haurebbe hauuto molto che farui; percioche oltre che ella haueua da vna parte il fiume, dall'altra vno erto, & aspro colle, e che era cinta d'ogni intorno di forti mura: era ancho dalle genti, che dentro vi erano, con tanto sforzo difesa, che benche Romani piu volte in piu luoghi aprissero con le lor machine la muraglia, animosamente il nemico vetaua loro con la punta del ferro il passo, ò rifaceua tosto vn'altro muro dalla parte di dentro. E benche da ogni parte tenesse il Consolo ogni passo chiuso, e guardato; venne nondimeno due volte di notte nella città il soccorso de gli Etoli, che si faceua col loro impeto fra Romani armati la strada. Onde n'erano quelli di dentro in tanto ardimento venuti, che vsciuano di notte ad attaccare fuoco, & a porre a terra le machine, che Romani per battagliare la città fatte haueuano. E vi vscirono fra l'altre vna volta con sì grande impeto, che se Nicandro Pretore de gli Etoli fosse dalla parte di fuori venuto à dare nel medesimo tempo sopra Romani, come fra loro apuntato s'era; ne haurebbe il Consolo vna buona scossa: perche anchora senza hauere Nicandro alle spalle vi perdè molti de' suoi, e vi hebbe non poco danno. Nicandro ò che temesse, ò che gli paresse meglio andare a soccorrere gli Amphilochi, sopra i quali era Perseo figliuolo di Philippo, non venne altrimenti in Ambracia. Perseo hauuto auiso della venuta di questi Etoli ponendo il contado a sacco si ritirò nella Macedonia. E Nicandro inteso, che Pleurato Re de gli Illirij poneua con sessanta legni piccioli in ruina le marine dell'Etolia, vi corse tosto. In questo mezzo parendo al Consolo di non potere per via dell'arme prendere la città, cosi bene si difensaua, fece fare secretamente vna caua, per ritrouaruisi d'un subito dentro. Ma essendosene gli Etoli accorti fecero vna contra caua, e vi vennero col nemico alle mani, e con vn loro artificio piu tosto,

Tettosagi vinti.

M. Fuluio Nobiliore in Epiro del 1779.

Ambracia assediata.

sto, che con l'arme il cacciarono via; perciochè ponendo in quella caua vna botte piena di piume con molti pertugi nel fondo, che era al nemico volto, vi attaccarono co' mantici vn leggier fuoco dall'altra parte; e così col fumo, e con la puzza fecero à Romani volgere le spalle, e restarsi da quella impresa. Veggendo in questo Nicardo non potere gli Etoli guerreggiare in tante parti in vn tempo, ne ragionò co' principali dell'Etolia; a li quali tutti parue, che poi che Antiocho, col cui fauore haueuano preso a fare questa guerra, mancato era, si chiedesse la pace con le meno dannose conditioni, che ottenere si potessero. Furono adunque mandati a questo effetto Phanea, e Damocle al Consolo, che rispose loro, che se voleuano, che loro si credesse, che da douero chiedessero la pace, deponessero prima l'arme, come haueua Antiocho fatto, e pagassero al popolo di Roma mille talenti d'argento. Perche parue a questi Legati duro accettare questa pace, se ne ritornarono a dietro per farne al Pretore, & a gli altri motto. E ne furono forte ripresi, poiche era loro stato imposto, che con ogni conditione accettare la douessero. In questo mezzo gli ambasciatori di Atheniesi, e di Rhodiani non restauano di pregare per gli Etoli il Consolo, dalquale era ancho assicurato venuto il Re Aminandro; che, perche amaua forte questa città, per hauerui fatto il suo essilio, molto si trauagliò, perche ella prima, che fosse sforzata, si arrendesse à Romani, e ve la indusse finalmente. Donò questo popolo al Consolo vna corona d'oro di cento e cinquanta libre: ne egli d'Ambracia tolse altro, che le statue di marmo e di bronzo, e le belle pitture, che in questa, come principale città già del regno di Pirrho, piu che in altra di tutta la contrada, si ritrouauano. E fu con gli Etoli, che di quanto al Consolo piacque, si contentauano, conclusa la pace, e mandatine perciò molti ambasciatori in Roma: doue ritrouarono gli Etoli in modo sdegnato il Senato per le querele, che Philippo di lor fatte haueua, perche gli haueßero tolta la Athamania, l'Amphilochia, & i Dolopi; che se gli ambasciatori di Rhodi, e di Athene non vi si traponeuano, non ne haurebbono ne anchora ottenuta audientia. Ottennero adunque dopo molto trauaglio con queste conditioni la pace, che haueßero per amici, e per inimici quelli stessi, che per amici, e per inimici Romani haueuano; restituissero i cattiui, & i fuggitiui, che fra loro erano; dessero quaranta ostaggi da eleggersi a volontà del Consolo; che non s'intendesse in questi accordi la Cephalonia; e pagassero mille talenti, la metà di presente, il resto con tempo; e che quelle terre, che dal Consolato di T. Quintio in poi erano loro state da Romani tolte, fossero di Acharnani. Il Consolo Fuluio in questo mezzo passato nella Cephalonia hebbe tosto contra ogni suo pensamento le tre città dell'isola, che per paura gli mandarono tosto le chiaui, e gli diedero gli ostaggi. Ma l'vna di loro Same d'vn subito senza hauerne cagione si ribellò, e ne tenne da quattro mesi nell'isola il Consolo, che combattendola del continuo la prese finalmente a forza, la saccheggiò, e fece, quanti vi furono fatti cattiui, vendere per serui. In questo assedio quello, che piu che altro trauagliò questi Samij, furono cento fiondatori, che si haueua fatti di Patras, di Egio, e di

Etoli ottengono la pace.

Cephalenia in potere di Romani.

e di Dime venire il Consolo. Si essercitauano in modo insino dai primi anni in questi luoghi del Peloponneso di trar con la fionda, che ne diueniuano talmēte maestri, che alla lunga ad ogni picciolo versaglio senza punto errarne traheuano. Non poteuano adunque per cagione di costoro i Samij vscire, come voluto haurebbono; e gli pregarono perciò piu volte, che si stessero quieti a vedere quello, che essi haurebbono co' soldati Romani fatto. Or rassettate il Consolo le cose della Cephalonia, passò nel Peloponneso, doue era stato molto da due città Egia, e Sparta chiamato; dalla prima, perche essendo solito di farsi sempre in lei il parlamento de gli Achei, Philopomene, ilquale si ritrouaua allhora Pretore, voleua, che anchora per tutte l'altre città dell'Achaia si facesse; dalla seconda, perche gli Achei haueuano contra lei tolte l'arme. Ritrouandosi Spartani priui di tutti i loro luoghi di marina, de' quali haueua T. Quintio lasciato a gli Achei il gouerno; e viuendo inquieti e sospetti pe' loro forausciti, che ridotti vi si erano; per hauerui ancho essi vn luogo erano di notte, ma in vano, andati per prendere vn villaggio chiamato Lami. Di che tutti que' luoghi risentēdosi ne haueuano tosto fatte con gli Achei gran querele: i quali ad instantia di Philopomene, che era stato sempre gran fautore di questi forausciti, haueuano mandato a chiedere in Sparta quanti nell'assalto di Lami ritrouati si erano. In tanto sdegno Spartani per questa dimanda montarono, che, come stolti corsero, & ammazzarono trenta loro cittadini partiali di Philopomene; e rompendo la lega, che haueuano con gli Achei, mandarono nella Cephalonia a dare ōal Csolo M. Fuluio, & a Romani la città; & a pregarli, che a difensarla nel Peloponneso passassero. E già haueuano gli Achei, benche fosse l'inuerno, incominciato a trauagliare da molte parti Spartani, quando il Consolo vi passò. E non hauendo potuto Mar. Fuluio al popolo d'Egio giouare, perche vide tutti i popoli dell'Achaia inchinare col Pretore loro, ilquale in Argo ragunò il parlamento; volendo a quell'altra cosa di Sparta opporsi, ordinò, che si deponessero l'arme, e si mandasse in Roma, perche il Senato queste loro differentie intendesse. Mandarono e gli Achei, & i Lacedemoni i loro Oratori in Roma. Ma il Senato, che faceua de gli Achei molto conto, e d'altro canto non haurebbe voluto, che si fosse innouato a Lacedemoni cosa alcuna, diede così dubbia risposta, che ciascuna delle parti in suo fauore la tolse. Il perche irritati di nuouo gli animi passò tosto la primauera seguente Philopomene con essercito su quel di Sparta, e mandò nominatamente a chiedere i capi di questa ribellione, promettendo di non fare loro dispiacere, prima che fossero nelle loro ragioni intesi. Staua di questa dimanda tutta la città attonita, quando quelli, che erano stati nominati, dissero volere andarui. E perche pareua, che in nome della Republica andassero, furono da molti altri de' principali della città accompagnati. Ma a pena posero nel campo inimico il piede, che si videro sopra vn gran numero de' loro forausciti, che quì con gli Achei erano; e che gridando che non si doueua questa occasione perdere, col fauore dell'essercito n'ammazzarono dicisette. Il dì seguente gli altri sessantatre, che auanzati erano, hauendo a pena quattro parole in lor difesa dette, furono dalla irata moltitudine condennati.

Egio, in Achaia.

Philopomene.

dennati, e fatti tutti morire. Pieni a questo modo Philopomene di spauento Spartani, comandò loro, che smantellassero la loro città, riponessero dentro i loro forausciti, lasciassero del tutto le leggi & i costumi, dati loro da Licurgo; e quelli de gli Achei abbracciassero; e cacciassero via quante genti straniere haueuano già co' Tiranni lor militato, con tutti quelli, che essendo serui ne haueuano hauuta la libertà. Le mura gittarono volontieri i Spartani a terra, ma il riporre i banditi nella città, questo loro trafisse il cuore. Per questa via si debilitò mirabilmente questa antica, e valorosa città; ne fu cosa, che piu le nocesse, che il lasciare il modo del viuere datole da Licurgo, col quale erano già Spartani (come vuol Liuio) ottocento anni viuuti; ò, come dice Eusebio, da settecento. Essendosi in questo mezzo ritornato M. Fuluio in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, creati che vi hebbe M. Valerio Messala, e C. Liuio Salinatore, nella sua prouincia si ritornò. A Messala nella diuisione delle prouincie toccò la Liguria, a Salinatore la Gallia. A i duo Consoli dell'anno auanti fu prolungato nelle loro prouincie il magistrato. De' nuoui Pretori a Q. Martio Philippo toccò la Sicilia, a C. Stertinio la Sardegna, a L. Manlio Acidino la Spagna citeriore, a C. Catinio l'vlteriore. M. Claudio Marcello, e P. Claudio Pulchro restarono a rendere ragione in Roma. I Censori T. Quintio, e M. Marcello lastricarono la strada, che andaua dal la porta Capena al tempio di Marte; elessero la terza volta Principe del Senato P. Scipione Aphricano; & annouerando il popolo vi ritrouarono dugento e cinquantaotto mila, e trecento, & otto huomini. Furono questo anno gran pioggie onde ne allagò dodici volte il Teuere il campo Martio, & i luoghi piani della città. I nuoui Consoli procurati al solito alcuni prodigij vscirono alle loro prouincie, ne cosa alcuna degna vi fecero. Ottennero questo anno i Formiani, i Fundani, e gli Arpinati, che la cittadinanza Romana haueuano, di poter dare le voci nella creatione de gli vfficij. Onde furono i duoi primi nella tribu Emilia ascritti, gli Arpinati nella Cornelia. Veniuano in questo mezzo nell'Asia a Gn. Manlio Proconsolo da tutte quelle città Oratori a rallegrarsi della vittoria de' Galli, che era loro senza fine lieta, e gioueuole. Et egli su la primauera si drizzò col suo essercito verso Pamphilia, per cauare da gli Orondii, e da alcune altre città denari. Ritornato finalmente Eumene in Asia co' diece Legati, che il Senato mandaua, in Apamea, doue era Gn. Manlio, furono le capitulationi della pace, e lega col Re Antiocho giurate. Fra le quali di piu di quello, che Scipione voluto haueua, vi era ancho, che Antiocho desse a Romani tutti i suoi legni da guerra, e tutti gli Elephanti, che haueua; ne potesse tenere piu alcuni di questi animali, ne piu che diece soli legni piccioli, e che gli amici dell'vno fossero ancho amici dell'altro, & i nemici medesimamente. Q. Fabio Labeone, che era Capitano dell'armata di mare, andò tosto in Patara città della Licia, e disfece, e bruciò cinquanta legni grossi da remo, che d'Antiocho vi erano: e percioche ne haueua ordine dal Senato, se ne ritornò poi tosto con tutta l'armata in Italia. Valerio Massimo scriue, che douendo Romani in virtù de gli accordi prendersi la metà de' vascelli d'Antiocho, Q. Labeone gli secasse tutti per mezzo, per priuare ancho della sua metà

Sparta in ruina.

1780.

P. Scip. Africano Prencipe del Senato.

Teuere allaga.

Q. Fabio Labeone.

Antiocho per questa via. 7 diece Legati rimunerarono le città dell'Asia, che mostre in fauore di Romani si erano, accrescendo a molte di loro la contrada; come fu fatto a i Clazomenij, a i Milesij, a gli Scioti, a gli Smirnei, a i Phocesi, a gli Eritbrei. A gl'Iliesi fu fatto il somigliante, solamente perche da loro traheuano Romani origine. Ad Eumene di piu delle contrade dell'Asia fu donata Lisimachia, e'l Chersonneso con quanto Antiocho possedeua in Europa. Gli donarono ancho gli Elephanti, che da antiocho si hebbero; e per amore d'Eumene, alquale haueua promessa vna sua figlia per moglie, fu Ariarathe Re di Cappadocia tolto nell'amicitia di Romani; e di dugento talenti, che haueua promessi, per ottenere da Manlio il perdono, (percioche haueua i Gallogreci soccorsi) ne gli fu la metà rilasciata. Perche la Pamphilia è parte di quà dal monte Tauro, parte di là, fu che dire sopra questa prouincia fra Eumene, e gli Oratori d'Antiocho. Onde fu questa discussione in potere del Senato riposta. Era stato fra l'altre conditioni del la pace dimandato da Romani Hannibale. Ma egli, che haueua tutto questo antiueduto, dall'vltima rotta, che Antiocho hebbe, se n'era andato a stare in corte di Prusia Re di Bithinia. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima, che egli passasse in Bithinia, se n'andasse a stare in Gortinio città di Candia, e che, perche si diceua, che egli portasse gran quantità d'oro seco, dubitando di non capitare perciò male fra quelle genti, riponesse nel tempio di Diana molti vasi pieni di piombo indorato, e fingesse, che qui speraua, che fossero douuti essere tutti questi suoi tesori sicuri. E che dall'altro canto mentre quel popolo auaro haueua solamente in quel tempio gli occhi, imbarcando egli ad vn tratto alcune statue di bronzo, dellequali haueua sempre mostro di far poco conto, e che erano piene nel vere di oro, desse de' remi in acqua, e se n'andasse in Bithinia. Gn. Manlio rassettate le cose dell'Asia se ne venne co' diece Legati, e con l'essercito nell'Hellesponto, e quì data a Gallogreci con questa conditione la pace, che contenti de' termini della contrada loro non andassero piu errando, ne trauagliando, come soleuano, gli altri popoli, se ne passò in Europa. E, perche l'essercito carico di preda andaua, a picciole giornate il conduceua, e con molto ordine, sapendo, che natione i Thraci si fossero. Ne s'ingannò, percioche passato Cipsele hebbe diece mila Thraci in vno stretto e cattiuo passo, che tutto vn dì il trauagliarono, e con molto sangue d'amendue le parti combattendo, fin che sopragiunse la notte, e che parue loro di hauere preda a bastanza, non si andarono via. Quì morì Q. Minutio Thermo, che era vn de' dieci Legati, e valoroso caualliere. Il terzo giorno in vn'altro piggior passo, che il primo, presso Timpira, che chiamano, hebbe ancho Manlio vn'altro numero di questi Thraci sopra. Ma, perche era aperto e senza alberi il luogo, fu fatta come vna ordinaria battaglia, e ne restarono vincitori Romani. Finalmente per sue giornate si venne in Macedonia; indi per la Thessaglia in Epiro; e, perche non gli parue tempo di douere con tante genti passare il mare, inuernò in Apollonia. Non hauendo Valerio Messalia, ne Liuio Salinatore fatto nelle loro prouincie cosa alcuna degna, furono il seguente anno creati Consolo M. 378 I. *Emilio Lepido, e C. Flaminio; & ad amendue, euanga che molto vi ostassero,*

Eumene rimunerato.

Ariarathe Re di Cappadocia.

Hannib. col Re Prusia.

Gallogreci ottengono la pace.

Gn. Manlio Volsone in Thracia.

che

che haurebbono voluto nella Grecia, e nell'Asia andare, furono dati per prouincia i Liguri. A Ser. Sulpitio Galba, & a Q. Terentio Gullcone nuoui Pretori toccò di restare in Roma a L. Terentio Messala d'andare in Sicilia, a Q. Fuluio Flacco toccò la Sardegna, a M. Furio Crasso la Gallia, e Taranto ad App. Claudio Pulcro. Furono questo anno L. Minutio Mirtillo, e L. Manlio, per hauere in Roma gli Oratori di Cartaginesi oltraggiati, mandati legati in Cartagine. Essendo M. Lepido il Consolo nemico di M. Fuluio, che haueua gli Etoli vinti, introdusse nella Curia gli Oratori della città d'Ambracia, perche di Fuluio si querelassero; che hauēdo essi sempre ad ogni cenno de' Consoli passati obedito, & essendo ancho presti di fare con M. Fuluio il somigliante, fossero da lui senza cagione alcuna stati prima tanto ruinati nel contado, che erano stati sforzati a chiudere le porte, e poi trauagliati fieramente nella città, e saccheggiati, e venduti per serui. Ma l'altro Consolo C. Flaminio riprendendo gli Ambracesi, che volessero i Siragosani, e i Capouani imitare, de' quali primi contra ogni debito di M. Marcello querelati si fossero, i secondi di Q. Fuluio: soggiunse, che M. Fuluio haueua combattuta, presa, e saccheggiata quella città, come si suole dell'altre nemiche fare, poi che nella medesima ostinatione si ritrouaua, nellaquale erano gli Etoli; e che perciò non si doueuano questi Oratori ascoltare, fin che in Roma M. Fuluio non fosse. Ben vedeua M. Emilio, che il collega, colquale duo dì sopra ciò contese, haurebbe sempre questo suo disegno impedito. E perciò si tacque fin che veggendolo poco appresso infermo, tolta l'occasione ricondusse quegli Oratori nel Senato; e fu cagione, che si facesse vn decreto, che si restituisse a que' popolo insieme con la libertà quanto era stato lor tolto. Partiti poi per le loro prouincie i Consoli con nuoui esserciti, perche ne fecero i vecchi ritornare nella città, venne il Proconsolo Gn. Manlio in Roma, e dando al Senato nel tempio di Bellona conto di quello, che egli haueua nell'Asia fatto, e chiedendone perciò il trionfo, vi hebbe la maggior parte de' diece Legati, che in Asia a lui passati erano, contrari; e piu che tutti gli altri L. Fuluio Purpurione, e L. Emilio Paolo, i quali diceuano, che essendo stati mandati in Asia per concludere con Antiocho la pace, ogni sforzo haueua Gn. Manlio fatto per disturbarla, p hauere materia di guerreggiare. Onde era stato a forza da loro ritenuto, che nō passasse con l'essercito il monte Tauro, doue a ogni modo senza hauere rispetto ne a gli accordi con Antiocho fatti, ne a i versi Sibillini, che gliele vetauano, passare voleua. Gli apponeuano, che hauesse senza ordine del Senato, ne del popolo di Roma mosse nella Gallogrecia l'arme, e senza bandirle con le solite solennità la gueera, e che hauesse poi con tanto disauantaggio piu volte con questi Galli combattuto; che se la buona fortuna del popolo di Roma non fosse stata, egli vi haurebbe lasciato tutto l'essercito morto. Diceuano ancho, che egli, come se fosse stato vn mercenario di Attalo, si era lasciato condurre per tutti i cantoni dell'Asia, per cauare denari dalle città della Licaonia, della Pisidia, della Phrigia, de gli Orondi; che senza niuna lor colpa erano state da lui trauagliate, rapinate, & afflitte. Per qual cagione (diceuano) chiedi tu il trionfo? per queste rapine di tanti innocenti popoli; o per hauere co' Galli, iquali non haueua anchora il Senato

M. Emilio Lepido nemico di M. Fuluio Nobiliore.

e'l popolo di Roma dechiarati nemici, posto senza niun discorso a tanto pericolo l'essercito; ò pure pche nel ritorno ti fu in piu luoghi della Thracia vn gran numero de' tuoi morto, e tolta gran parte della preda, e poco mancò, che non vi restassi ancho tu con tutto il tuo essercito morto? A tutte queste cose rispose Gn. Manlio mostrando, che, perche i Galli soccorrendo con molte genti contra Romani Antiocho si erano mostri nemini (e recaua per testimoni di ciò L. Scipione, & Aphricano il fratello) esso haueua con ogni giustitia mosse lor sopra l'arme, e che se haueua con loro con disauantaggio di luogo combattuto, era stato per non potere altro farne; come haueua ancho già fatto Attilio Glabrione nelle Thermopile, e già prima ancho T. Quintio al fiume Aoo, l'un con Antiocho, l'altro con Philippo. Adunque (diceua) se mi fosse stato dibisogno combattere qualche forte città, me ne sarei io per lo rispetto del disauantaggio del luogo restato? A questa guisa non si recherebbe mai impresa a fine. Ora perche mi si ha da negare il trionfo, se io ho in due battaglie vinto cento mila nemici, e ne ho piu di quaranta mila fra morti e presi, e ne ho per ciò tutta l'Asia di quà dal monte Tauro lasciata quieta, che (come Eumene, e tutti que' popoli me ne potrebbono far fede) era sempre trauagliata & afflitta da questi Galli, che se n'erano fatti signori, e che hora, che Antiocho si era di là dal monte Tauro ritirato, se io domi non gli hauessi, vi haurebbono fin quì fatte sentire le strida de' popoli a questo Senato amici. Che bisognaua, che il popolo di Roma bandisse loro la guerra, ò gli dechiarasse inimici, se per nemici haueua tutti coloro, che haueuano tolte con Antiocho l'arme? Con questi Galli, che mi pareuano indomiti, ne a cosa, che a loro si dicesse, rispondeuano, mi parue di guerreggiare, e di porre loro vn duro freno. A gli altri popoli, che in poter nostro si riponeuano, ho ageuolmente perdonato con impor loro per vn segno di castigo alcune somme di denari. Che se nel ritorno mi si sono posti ne' passi di Thraci, come poteua io altro camino fare? O poteua io i luoghi alpestri, & erti fare piani, e molli? Anzi, quando non hauessi io fatto altro nell'Asia, per hauere questi ladroni della Thracia castigati, meriterei il trionfo. Se i Tribuni della plebe, come soleuano già fare, si fossero al mio trionfo opposti; haurei io sperato, che L. Purpurione, e L. Emilio, come miei Legati, e testimoni de' gesti miei, mi hauessero a spada tratta difeso, e tolta tutta in se la causa dell'honor mio. Et hora veggio, che i Tribuni mossi alla grandezza delle cose, che ho io fatto, tacendo l'appruouano, e i miei Legati stessi contra ogni debito inuidiosamente mi oppugnano. Ma egli è cieca l'inuidia, ne sa fare altro, che opporsi a i meriti delle virtù, e macchiare i douuti honori. Egli se n'andò in contentioni il dì, e si vscirono i Senatori dal tempio con animo di negare a Manlio il trionfo. Ma i suoi amici e parenti si oprarono in modo, che si piegò pure il dì seguente il Senato, e si contentò, che egli trionfasse. Egli s'accese tosto dopo questa in Roma vn'assai maggiore contentione, e contra persona piu illustre, percioche duo Q. Petilij Tribuni della plebe fecero citare P. Scipione Aphricano. E furono di quelli, che non tanto i Tribuni, quanto il popolo stesso di Roma, come ingrato biasimauano, che si potesse vna cosi fatta cosa soffe-rire. Non vi mancauano già de gli altri, che diceuano, che in vna città libera, come

Gn. Manlio Volsone si difensa nel Senato.

me era Roma, non vi doueua alcuno tanta maggioranza hauere, che non fosse ancho egli alle leggi communi sottoposto, perche di lui, come di tutti gli altri nelle ingiustitie si giudicasse. Venuto il dì, che egli rispondere doueua, se ne venne nel Foro con tanta compagnia dietro, quanta non si haueua mai, essendo Consolo, ne Censore, veduta intorno. Egli senza fare mentione di cosa, che gli apponessero, parlò ampiamente di quello, che esso per la Republica operato haueua, e perche conosceuano, che egli cose vere, e non per vantarsi, ma per fare l'accusa de' Tribuni vana diceua, fu da tutti con grande attentione ascoltato. Quello, che gli apponeuano questi Tribuni, si era, che gli hauesse priuatamente Antiocho data vna quantità di denari, per hauerne per mezzo di lui con conueneuoli e leggieri cōditioni la pace. E, perche solamente su le congietture si fondauano, allegauano per gran ragione, che egli ne hauesse hauuto cortesemente il figliuolo, e fosse stato tanto da quel Re honorato, come se in sua mano e la pace hauesse, e la guerra hauuta. E per fare l'accusa piu graue vi aggiungneuano la vita delitiosa, che egli già volendo passare in Africa haueua in Siragosa fatta, e la crudeltà, e violētia di Pleminio in Locri, che tutta in lui riuersauano, e diceuano, che egli nō era p altro passato in Asia, doue come Dittatore, e non come Legato del Consolo portato si era, se non p mostrare ancho quì, come in Sicilia, & in Ispagna, & in Aphrica fatto haueua, che egli solo fosse il sostegno dell'Imperio di Roma, e che questa città sotto l'ombra di lui solamente si riposasse: e che ogni suo simplice volere fosse vn decreto del Senato, et vna legge inuiolabile. Ma nō bastarono essi con tutte queste ciancie a macchiarlo. Andatosene quel dì con dire hora l'vno, hora l'altro, e differita per lo dì seguēte la causa, se ne vennero ben per tēpo poi i Tribuni ne' Rostri, doue venendo ancho poi Aphricano, accōpagnato da vna gran schiera di amici, mētre che ogn'vno aspettaua, che egli difensare si douesse; Perche in questo dì, disse, cōbattendo in Aphrica, Hannibale e Cartaginesi vinsi, nō mi pare, che si debba perdere in liti, e contētioni il tēpo. Andiamo nel Campidoglio a ringratiare gl'Iddij di cosi fatta vittoria, e quel di voi, che nō si ritruoua in altro occupato, vēgane meco, e prieghi gl'Iddij, che a questa Rep. spesso diano di caualieri miei pari. E detto q̄sto verso il Cāpidoglio si mosse, e fu da tutto il popolo, che iui era, seguito. Restati i Tribuni soli gridauano, e faceuano dal trōbetta a voce alta citare il reo. Ma egli non solamente nel Cāpidoglio cō tutta quella cōpagnia dietro andò, che ancho visitò tutti i tēpij della città. E gli fu q̄sto dì, che fu l'ultimo delle sue felicità, di nō minor gloria, che quādo egli di Siphace, e di Cartaginesi trionfò. Hauēdo egli adūque maggiore animo, che da douere abbassarlo a cōtēdere co' Tribuni, et essendo a maggior fortuna auezzo, che di essere reo, prima che il dì, che gli s'era prolungato p difensarsi, venisse, si vscì di Roma, e se n'andò a viuere in vna sua villa in Linterno; doue nō molto poi, come vuol Plutarcho, di 54. anni morì. I duo Tribuni venuto il dì della causa gridauano piu che mai, e diceuano, che nō si doueua vna tāta superbia d'vn cittadino sofferire, e che se già mandato in Sicilia haueuano nel tēpo, che egli cō essercito vi era, p farlo ritornare a dare di se cōto in Roma, nō doueuano hora, che priuato il vedeuano, cosi auilirsi, che dubitassero di sforzarlo a venire di

P. Scip. Africana citato del 3771. & di Roma 566.

Linterno.

Linterno. L. Scipione il fratello scusandolo, che egli per ritrouarsi mal disposto, venire nõ poteua, se n'appellò a gli altri Tribuni; i quali decretarono, che questa scusa si accettasse, e si prolũgasse al reo il termine T. Sempronio Gracco, che Tiberio Gracco ancho chiamano, essendo egli in questo tẽpo vno de' Tribuni nõ volle, che i cõpagni nel decreto loro il nominassero. Onde, perche egli si ritrouaua di buõ tẽpo nemico di Scipione Aphricano, ogn'uno pensò, che piu crudo, che ogn'un de gli altri, in questa causa mostrare si volesse. Ma egli giurando prima di non essersi cõ gli Scipioni ricõciliato, fece à questo modo il suo decreto scriuere: Poi che Aphricano nõ puo per indispositione venire in Roma, io nõ soffrirò che prima, che egli vi venga, sia reo. E s'egli venẽdoui s'appellerà, farò ogni forza, perche egli nõ sia sforzato à cõparire in tribunale alcuno; poi che nõ piu a P. Aphricano, che al popolo di Roma stesso sarebbe biasimo, che vn caualliero cosi degno, e che è per mezzo del suo valore a tãta altezza mõtato, a quãta potrebbe huomo mortale desiderare di giugnere, si vedesse ne' Rostri reo dare alle discortesi e villane parole di alcuni giouani gli orecchi. A questo decreto soggiũse tutto sdegnoso verso i Tribuni queste parole, Vi hauete adũque voi posto in cuore di trionfare de' trionfi di P. Scipione, e vi recate a gran gloria di vederui stare sotto i pie colui, che ha l'Aphrica doma? Ma egli non auerrà a questo modo; perche il cielo nõ soffrirà, che habbia Aphricano hauuto nella Spagna e nell'Aphrica tãte uittorie, per darne la palma a voi. Mossero & il decreto, e queste parole in modo cõ gli altri gli accusatori stessi, che dicẽdo di volere cõsultare fra se di quello, che fare si doueua, si andarono cõ Dio. E fu da tutto il Senato ringratiato sommamente Tiberio Gracco del generoso atto, che vsato haueua. Ne d'Aphricano altrimẽti si parlò, ilquale fece il restãte della sua vita in Linterno; che perche egli qui morẽdo ordinò, che non fossero nella ingrata patria l'ossa sue trasferite, fino ad hoggi (tacendosi ingrata) Patria chiamano; & è questo luogo lungi dalla foce de Vulturno verso Napoli diece miglia, ne si vede vi hora altro, che vna torre sul fiume Clanio. Mẽtre che Aphricano in Linterno viueua, si legge, che venissero per vederlo alcuni corsari, i quali restãdo della mestà d'un tãto huomo attoniti gli basciarono humilmẽte la mano; e con tanta riuerentia in quel luogo dimorarono, con quãta haurebbono dentro vn sacratissimo tẽpio fatto. Vogliono alcuni, che prima, che egli andasse in Linterno, tolto nella Curia di mano di L. suo fratello in libro, doue era scritto il denaio, che si era da Antiocho hauuto è tutta la preda dell'Asia; cõ molto sdegno il lacerasse publicamẽte, dicẽdo essere grã vergogna, che hauẽdo portato di Asia nell'erario cinque millioni d'oro, gli si dimandasse hora il cõto di cẽto mila scudi, perciò che di questa somma dicono, che fosse fatto reo Scipione il fratello. Altri dicono, che ritrouãdosi Aphricano in Toscana, tosto che intese, che fosse stato il fratello p questa cagione condẽnato se ne venisse volando in Roma, e ritrouatolo fra i sergenti p douere andare prigione, cõ molto sdegno facesse e i Tribuni stare, e i loro ministri a dietro. E che Tiberio Gracco, pche paresse, che la protestà Tribunitia vinta dal Tribuno piu tosto, che da persona priuata fosse, posta ogni antica gara da parte in fauore di Scipione si operasse. E che perciò cenando quel dì medesimo nel Campi-

T. Semp. Gracco.

Linterno hoggi Patria.

doglio il Senato, desse iui Aphricano a Gracco Cornelia sua figlia per moglie, e che perche dicendo la sera a sua moglie, che haueua alla figliuola dato marito, la vidi piena di sdegno dire, che ne ancho se a Tiberio Gracco data l'hauesse, senza saputa di lei doueua farlo; tutto lieto rispondete, che non si turbasse, perche a questo stesso data l'haueua. Non mancano scrittori, che dicono, che Cornelia fosse maritata con Gracco dopo la morte d'Aphricano suo padre; e che quello, che si è detto, che passasse fra Aphricano e la moglie, auenisse ad Appio Claudio poi con la sua, hauendo a Tiberio figlio di questo Gracco data per moglie vna sua figliuola. Liuio pare, che voglia, che essendo L. Scipione dopo la morte del fratello trauagliato di nuouo da i Petilij, che erano da M. Catone & in vita, & in morte nemico d'Aphricano spiuti, fosse finalmente condennato in sei mila libre d'argento, e quattrocento & ottanta d'oro; e che mentre che egli era da i ministri del Pretore menato in prigione, perche dicendo, che quanto si era da Antiocho hauuto, tutto si era nell'erario riposto, non voleua ne pagare, ne dare sicurtà; P. Scepione Nasica a gli altri Tribuni appellandosi con vna oratione bellissima le lodi della famiglia de' Cornelij celebrasse, mostrando particolarmente quello, che hauessero già P. e Gn. nella Spagna in seruigio della Republica fatto, e poi Aphricano stesso, che il termine delle cose humane passato haueua, e finalmente L. Scipione, che haueua cosi ampliato nell'Asia l'Imperio Romano, e portato tanto oro & nell'erario, quanto non se ne era in diece altri triomphi veduto, perche fosse poi ad instantia de' suoi nemici posto co' ladroni in prigione, e lasciato morire come vn traditore ne' ceppi. E che non giouandoui Nasica, e stando pure saldi tutti gli altri Tribuni nel loro proposito, solo Tiberio Gracco si opponesse loro con questo decreto, che egli non vetaua al Pretore, che delle facultà di L. Scipione nõ si pagasse nella somma, nella quale era egli venuto condennato, ma che non poteua, ne voleua per niun conto sofferire, che L. Scipione, che haueua vn Re cosi potente e ricco vinto, & ampliato tanto l'Imperio di Roma, fosse in quella prigione posto, doue haueua egli tanti Capitani de' nemici triomphando menati, e che per ciò voleua, che egli si lasciasse viuo. E che essendo con gran consentimento di tutti approuato il decreto, fosse con gran piacere del popolo stesso, che condennato l'haueua, lasciato L. Scipione libero, tanta incostantia nella volubile moltitudine regna. Furono da gli Questori per ordine del Pretore venduti i beni di L. Scipione ne giunsero alla somma, nellaquale era stato condennato, non che danaio, ne cosa alcuna di quelle dell'Asia vi si ritrouasse. Vollero i suoi amici, e parenti, pagare a lui questa somma, ma egli non volle altro accettarne, che alcune cose delle sue stesse, che vendendosi dal Questore furono da costoro ricõpre. E secondo questa opinione pare, che Gracco dopo la morte di Aphricano Cornelia hauesso. Molto si sono gli scrittori mostri varij in queste vltime cose di Scipione Aphricano, e non hanno solamente variato nelle accuse ò a lui, ò al fratello fatte, e nel tempo, e negli accusatori stessi, perche altri i Petilij dicono, altri M. Neuio, ma nella morte anche, e nella sepoltura. Percioche alcuni vogliono, che egli morisse, e fosse sepolto in Linterno, doue gran tempo si vide il suo sepolcro con vna sua statua di

Cornelia figliuola di Africano.

L. Scipione condennato.

bronzo

brõzo sopra. Altri dicono, che egli in Roma morisse, e sepolto fosse, e vogliono, che Terentio Culleone gli andasse tutto mesto col capello in testa dinanzi al letto, nella guisa, che l'haueua già nel triompho accompagnato. E si videro medesimamẽte grã tempo fuori della porta Capena nel sepolcro de gli Scipioni tre statue, vna di P. Aphricano, l'altra di L. Asiatico il fratello, la terza di Q. Ennio Poeta, che in questi tempi visse, e fu molto a questi cauallieri caro. Fu Aphricano rarissimo huomo, e di Emilia sua moglie, e figliuola di quel Paolo Emilio, che morì a Cane, hebbe tre figliuoli, due femine, dallequali la prima fu maritata a P. Scipione Nasica, la seconda a T. Sempronio Gracco, & vn maschio, dalquale fu poi P. Scipione Emiliano adottato, eche in modo dalla grãdezza del padre degenerò, ne di lui si legge altro, se non che egli fosse di assai debole complessione, e mal sano, che essendo suo competitore nella Pretura Cicereio, già cliẽte di suo padre, vergognandosi costui, che le Centurie se a Scipione anteponessero, toltasi di dosso la veste candida incominciasse a procurare per lui le voci, e'l fauore, per fargli ottenere la Pretura, che pareua, che egli ottennere per proprio valore non potesse. E quanto fu costui vile, tanto fu generosa, e di rare maniere Cornelia sua sorella; laquale Tiberio Gracco suo marito amò tanto, che hauendo presi in casa sua duo serpi, perche l'Aurufpice diceua, che ne ammazzasse vno, e fosse certo, che, se ammazzaua la femina, poca sarebbe stata la vita di sua moglie, se ammazzaua il mascio, sarebbe esso in brieue morto, elesse la morte del maschio, anteponendo la vita della sua cara donna alla propria sua.

1776

Flamine nõ ua alle guerre.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOTERZO.





3781. Liguri nation dura. *ENTRE, che erano i duo Scipioni trauagliati in Roma da i Tribuni, amendue i Consoli co' Liguri guerreggiauano, nation dura, e che piu che altra trauagliò, e tenne in continuo essercitio militare Romani, sì perche essi erano destri e leggieri, come perche la loro contrada è tutta montuosa & aspera, e non solamente se ne poteua preda sperare, ma non vi erano ancho da poteruisi sostenere un'essercito. Onde per lo bisogno delle cose necessarie alla vita, che non haueuano, faceuano spesse correrie su quello di conuicini.* C. *Flaminio vinti in molte battaglie i Frisinati, e recatili nella deuotione di Romani tolse loro l'arme. Di che essi tosto ribellandosi si ridussero nel monte Augino. Ma non piu tosto si videro il Consol sopra, che si diedero per quelle balze in fuga. Que' pochi, che restarono ne gli alloggiamenti, furono da Flaminio combattuti e presi. Passò dopo questo il Consolo sopra gli Apuani, che soleuano tanto tenere il contado di Pisa inquieto, pose ancho a costoro il freno. E per non tenerne ocioso l'essercito, lastricò la via, che da Bologna ad Arezzo andaua, e che fu da lui detta Flaminia.*

Via Flaminia. *L'altro Consolo M. Emilio in vn'altra parte della Liguria sforzò il nemico, che si era ridotto ne' Monti, a fare la battaglia, & il vinse, non lasciando ne di quà, ne di là dall'Apennino Ligure, che nella deuotione di Romani non recasse, a tutti togliendo l'arme. E perche ne ancho a questo Capitano piaceua l'ocio, fece da i suoi soldati lastricare vn'altra strada, che con Flaminia congiunse, conducendola da Piacenza ad Arimino, e del suo nome Emilia chiamandola. Strabone vuole, che la Flaminia si stendesse di Roma per la Toscana, e per l'Vmbria fino ad Arimino, e l'Emilia fino a Bologna, donde ancho fino ad Aquileia correua. E questo nella Liguria questo anno passo. Haueua nella Gallia il Pretore Furio, per hauere materia di guerreggiare, tolte senza niuna cagione a Cenomani l'arme. Ma essendosene costoro doluti in Senato, fu al Consolo Emilio dato il carico di rimediarui, e furono a questo popolo l'arme rese, e rimandatone Furio in Roma. Lamentandosi*

Via Emilia.

tandosi ancho i popoli Latini, che erano vn grã numero di loro cittadini, che erano annouerati nelle loro città, se ne fossero fra pochi anni passati ad habitare in Roma, ne fu fatto cercare, e ve se ne ritrouarono dodici mila, che tutti furono a case loro rimandati. Ritornando in questo tempo M. Fuluio in Roma, e chiedendo il trionfo si ritrouò M. Amburio Tribuno della plebe molto contrario, che diceua, che si douesse aspettare, che ritornasse M. Emilio il Consolo nella città. Finalmente dopo molte contentioni Tiberio Gracco, che era tribuno medesimamente, riprendendo il Collega, che si prendesse la cura dell'inimicitie altrui, e che si lasciasse dal Consolo Emilio così leggiermente in cose così ingiuste muouere, non ricordandosi, che egli era stato dal popolo per lo bene della patria fatto Tribuno, e non per fauorire le gare di particolari, il fece da questa impresa restarsi. E così fu a Fuluio permesso, che de gli Etoli, e della Cephalenia trionfasse. Et egli, che haueua fatto pensiero di triomphare il Gennaio; vedendo, che Emilio, hauuto della sua venuta auiso, si fosse tosto partito per venire ad imperdirgli il triompho, ma che si fosse per istrada infermo, triomphò a ventitre di Decembre. Si menò dinanzi al carro ventisette Capitani di nemici fra Etoli, e della Cephalenia, e d'Antiocho, liquali erano nella Grecia restati; e di più d'una gran quantità di varie monete d'oro, e d'argento vi portò cento corone d'oro; fra le quali ve ne erano due didiece libre, dugento & ottantacinque statue di bronzo, e dugento e trenta di marmo, con vna gran copia di varie arme, e spoglie di nemici. Egli fu per se stessa questa vittoria, e triompho di Fuluio assai degno; ma piu celebre il fece co' suoi scritti Q. Ennio, che nella medesimamente impresa con Fuluio si ritrouò, che era in questi tempi di molto grido, e molto caro a i principali della città. Onde morendo fu nel sepolcro de gli Scipioni in Roma sepolto. Morì di podagra di settanta anni nel tempo, che Emilio triomphò di Perseo. Egli fu di così robusta natura, che di sessantasette anni il duodecimo suo Annale scrisse. Visse con Ennio Statio Cecilio poeta Comico, che vogliono, che fosse prima seruo. Verso il fine dell'anno furono creati i nuoui Consoli, che furono Sp. Posthumio Albino, e Q. Martio Philippo, e i Pretori medesimamente. E dopo questo a cinque di Marzo triomphò Gn. Manlio Valsone de' Gallogreci, ne volle triomphare prima, dubitando, che co' medesimi Tribuni spronati da Purpurione, e da Emilio non auenisse a se quello, che era a gli Scipioni auenuto (che già prima, che triomphando non riponesse nell'Erario la preda, non gli si poteua alcun conto chiedere) tanto piu che vedeua quanto gli si poteua dire, che hauesse fatto licentioso, e poltrone il suo essercito, che con le delitie dell'Asia ogni disciplina militare abbandonando era diuentato dissolutissimo. Et in effetto questi molli, e dissoluti costumi passarono ancho nelle città con l'articiose tauole, ricche, e varie tapezzarie, & altre simili cose, che allhora primieramente si portarono di Asia in Roma; e vi si cominciò a stimare il buon cuoco per destare con vari, e nuoui sapori il palato, & ad intertenere le tauole, con le musiche, e ballatrici donzelle. Ilche non fu altro, che vn seme della prodiga e dissoluta vita, che

Latini Roma.

M. Fuluio Nobiliore trionfa.

Q. Ennio Poeta.

Statio Cecilio Poeta.

3782.

Gn. Manlio trionfa de' Gallogreci.

Delitie Asiatice.

Ruina dell'imperio Romano.

poi tanta in Roma crebbe, e che fu della ruina di cosi grande Imperio cagione. Fu vaga, e bella la pompa del triompho di Manlio, che si menò dinanzi al carro cattiui cinquantadue Capitani di nemici, e fece sopra carri portare vna gran copia d'arme, e dispoglie di Galli co' tanti vaghi e ricchi ornamenti dell'Asia. E di più d'un numero grande di monete d'oro, e d'argento portò nell'Erario dugento e venti mila libre d'argento, e dugento corone d'oro, fra le quali ve ne erano di diece libre due. Ora essendo nella diuisione delle prouincie Pretorie, a T. Menio, e M. Licinio Lucullo nuoui Pretori toccò di restare nella città, a P. Cornelio Silla di andare in Sicilia, a C. Aurelio Scauro in Sardegna, a C. Calpurnio Pisone nella Spagna citeriore, e nella vlteriore a L. Quintio Crispino, i duo Consoli Posthumio Albino, e Martio Philippo per cagione di alcuni secreti conuenticoli si restarono in Roma amendue. Era qualche anno inanzi venuto in Toscana vno ignobile Greco, non già con alcuna di quelle alte e belle discipline, delle quali la sua natione piu che altro luogo del mondo altamente fiorì, ma con certi suoi sacrificij notturni, e secreti, co' quali facendo professione di sacerdote, e d'indouino per cauare vtile, ingombrò ageuolmente di superstitione gli animi de' scempi. Et a poco a poco vi trasse dopo gli huomini ancho le donne, e d'ogni età dell'un sesso, e dell'altro. E per adescarui piu quelle menti simplici, volle, che in questi suoi superstitiosi sacrificij si mangiasse ancho senza modo, e beuesse. Onde si per cagione del vino, che riscaldaua ageuolmente i tepidi, come per la commodità della notte, che toglieua dal viso di tutti la vergogna, incominciarono a mischiarsi indistintamente insieme, e senza hauere ne ad età, ne a sesso rispetto tutte le poltronerie, che vno animo poltrone imaginare si possa, faceuano. Ne bastaua loro solamente questo, che si diedero ancho, come coloro, che haueuano dato di calcio & all'honere, & al debito, a giurare il falso, a temperare i veleni, & a fare finalmente tutto quello, che vno animo scelerato & empio, dimenticato di Dio e di se stesso, farebbe. Or questa cosi fatta peste passò di Toscana in Roma, doue per la grandezza della città stette qualche tempo occolta. Finalmente questo anno al Consolo Posthumio per questa via si scouerse. Ritrouandosi vna certa Hispala Fecenia liberta molto accesa d'vn giouane chiamato P. Ebutio, gli si era data tutta in preda, e per fargli del suo amor fede, oltre che ella non gli mancaua di quanto bisognaua alla vita, l'haueua anchora fatto nel suo testamento herede. Era già morto il padre del giouane, & essendosi sua madre rimaritata ne haueua col nuouo marito le facultà del figliuolo dissipate. Il perche cercando via di non douerne dar conto, si risoluettero di effeminarlo, e quasi ogni senno torgli per mezzo di questi secreti Bacchanali. Hauendogli adunque detto sua madre, che per vn voto fatto nella infermità di lui, volea farlo nel collegio de' Bacchanti entrare, e che perciò bisognaua conseruarsi dieci dì casto, ne fece il giouane tosto cianciando con la sua Hispala motto, perche ella non marauigliasse, se egli per dieci dì non andaua, come soleua, da lei. Ma ella tutta turbata, quando vdì questo; Poco si curano, disse, della vita, e dell'honor tuo coloro,

Bacchanali scoperti in Roma.

Hispala Fecenia.

P. Ebutio.

che in tanta ruina precipitare ti vogliono. Et io desidero & a te, & a me piu tosto la morte, che in questa sentina di tutti i mali vederti. E spinta dal giouane a dire piu oltre, tutta paurosa soggiunse, che essendoui già solo vna volta con sua padrona andata, vi haueua tante poltronerie vedute fare, che le haueuano tolto ogni volontà di porui giamai piu il piede. E segui raccontandogli particolarmente quanto veduto, & inteso n'haueua, e scongiurandolo, che si lasciasse prima morire, che a simile cosa incursi. Restò attonito il giouane queste tante sceleraze vdendo, & apertamente a sua madre negò di volere in ciò compiacerle. Di che ella sdegnata gridando, che non per altro così diceua, se non perche tanto ebrio dell'amore della cattiuella Hispala si ritrouaua, che non gli daceua il cuore di ritrouarsene alquanti dì senza, il fece da suo marito cacciare di casa. Egli se n'andò in casa d'Ebutia sorella di suo padre, e narratole la cagione, perche l'hauesse sua madre cacciato, per consiglio di questa sua Zia andò il dì seguente a dare secretamente conto al Consolo Posthumio di tutte queste cose. Il Consolo si fece per mezzo di Sulpitia donna di molta auttorità, e sua suocera venire Ebutia in casa, per intendere destramente la natura del giouane, dal quale non haurebbe voluto essere ingannato. Et intesone dalla vecchia dire molto bene, perciò prestando fede a quello, che egli detto gli haueua; per questo stesso mezzo della suocera si fece venire in casa Hispala, che molto spauentata vi andò, non sapendo perche cagione vna donna così nobile e graue, come era Sulpitia, in casa sua la chiamasse. Quando ella poscia si vide trar da parte dal Consolo (benche vi fosse ancho Sulpitia presente) e dimandare di questi Bacchanali, si ritrouò da tanta paura occupata, che stette senza potere parlare tremando vn pezzo. E perche, benche confessasse esserui andata vna volta con la padrona sua non le si poteua però cauare altro di bocca, confortata da Sulpitia, e minacciata dal Consolo a douere liberamente quello, che ne sapesse dire, narrò alla fine per ordine tutto il fatto, mostrando nondimeno di temere molto di non essere da coloro co' denti, e con l'unghie morta, per hauere questi loro secreti scouerti. Ella raccontò, come erano da principio stati questi sacrificij delle donne solamente, che tre sole volte l'anno, e di dì questa loro solennità celebrauano, e come Pacull. Esopona sacerdotessa quasi per nuoua inspiratione haueua tutto questo ordine confuso, accettandoui ancho i maschi, e confarui primieramente duo suoi figliuoli sacerdoti, & ordinando, che di notte, e non di giorno, e cinque volte il mese si ritrouassero a questi sacrificij insieme. E soggiunse, che da questa mistura de gli huomini con le donne, e dalla commodità della notte n'era in quel luogo nata tanta licentia, che non si sapeua huomo imaginare sporco, ne graue fallo, che quì non si commettesse, e che in questa confusione di sessi, e di età assai maggiori dishonestà co' fanciulli, che con le donne si vsauano. E se alcuno si fosse in ciò renitente mostro, a guisa d'una pecora il sacrificauano, ò lo portauano furibondi di peso a fare in certe remote grotte morire. Anzi perche in questi stupri molta violentia si vsaua, perche le voci di chi sforzato fosse, non s'intendessero, faceuano vn'alto e confuso suono di timpani, e d'urli. E come

gli huomini storcendosi tutti a guisa di matti vaticinauano; così le donne scapigliate correuano al Teuere con faci accese in mano, & attuffandole nell'acqua, perche vi era calce viua e solpho, ne le cauauano, come le vi poneuano, accese. E concluse, che era cresciuto in modo il numero di questi Bacchanti, che vn gran popolo pareua; e vi erano alquanti nobili così dell'vn sesso, come dell'altro; e da duo anni indietro haueuano fatto vn'ordine, che non si accettasse in questa compagnia, se non chi hauesse da venti anni in giù; per che questa età era piu atta a lasciarsi ingannare, & a dare alle loro lasciuie maggiore sodisfacimento. Fatto il Consolo dare da Sulpitia vna camera ad Hispala, perche di casa sua non vscisse, e mandato Ebutio a starsi in casa d'vn suo cliente, ragunò il Senato, che restò attonito, quando dal Consolo questa nouella intese, si per lo pericolo di queste secrete ragunanze di genti, come perche ciascuno dubitaua, che non vi fusse alcuno di casa sua. Ringratiato il Consolo di questa diligentia ordinarono, che non in Roma solamente, ma per tutta Italia anchora di questi Bacchanti s'inuestigasse. Gli Edili hebbero il carico d'inquirerne nella città: i Triumuiri criminali di mirare, che di notte non si facessero nella città conuenticoli, ò che non vi fosse da qualche parte attaccato fuoco. Gran spauento hebbe il popolo, quando da i Consoli publicamente nel Foro tutte queste cose intese; e ne corse tosto fuori di Roma per tutta Italia il grido. La notte seguente ne furono molti, che fuggiuano, presi su le porte. Ne furono molti accusati, de' quali prima, che presi fossero, vna gran parte, così huomini, come donne, ammazzarono se stessi. Passauano fra huomini, e donne sette mila anime quelle, che in questa sporca congiura si ritrouauano; & i lor capi, e primi sacerdoti, anzi gl'inuentori di tutte queste scelerанze erano M. Catanio huomo plebeio, Au. Falisco, L. Opiternio, e Minio Cerinio Campano; i quali essendo presi, e confessando, furono tosto condennati a morte. A quelli, che s'erano ò ne' stupri macchiati, ò in giurare il falso, & in altre simili cose, che essi faceuano, non si perdonò la morte, che meritauano. Quelli, che solamente accettati, e posti con le loro ceremonie nel numero di questi Bacchanti erano, furono lasciati prigioni. Furono le donne, che meritauano la morte, date in potere de' loro parenti piu stretti, perche le facessero, come piu lor piaceua, morire. E se alcuna ve n'era, che non hauesse questo priuato essequutore delle sue scelerанze hauuto, si cauaua publicamente dal mondo. Dopo questo hebbero i Consoli ordine dal Senato di douere di Roma, e di tutta Italia questi Bacchanali sotto grauissime pene bandire. Furono ad Ebutio, & ad Hispala dati i premij, perche hauessero questa congiura scouerta. Di piu di cento scudi d'oro di quelle monete, che furono a ciascuno di loro dati, fu Ebutio fatto essente dalla militia, & ad Hispala permesso di potere marito ingenuo prendersi, senza in ciò nuocerle ne l'antica seruitù, ne l'hauere di se fatto copia altrui, ò l'essere stata cagione di fare mal capitare tanto numero di que' Bacchanti. Spediti i Consoli da queste inquisitioni, andò Q. Martio sopra i Liguri Apuani, che haueuano ritolte l'arme. Ma egli da loro fra quelle balze, mentre che va lor dietro, cinto intorno, e perdendoui quattro mila de' suoi con

Romani vinti nella Liguria.

quattor-

quattordici insegne, fuggendo in contrada amica si ritirò. E fu dapoi quel luogo, doue egli questo danno hebbe, chiamato Martio, quasi nel medesimo tempo, che giunse la nuoua di questa rotta in Roma, hebbe il Senato lettere di Spagna, come combattendo il Propretore C. Catinio con Lusitani n'era restato con la vittoria, e ne haueua presso sei mila morti, e presa ancho a forza la citta d'Asta, ma che egli d'vna ferita, che hauuta vi haueua, pochi dì appresso morto era. L. Manlio Acidino facendo quasi nel medesimo tempo due volte nella Spagna citeriore battaglia co' Celtiberi, la prima volta con poco vantaggio delle parti, la seconda presso Caligura gli vinse, tagliandone da dodici mila a pezzi, e facendone piu di dumila cattiui. Et haurebbe perauentura col corso di questa vittoria debellati questi popoli, se non li bisognaua consegnare al nuouo Pretore, che sopragiunse, l'essercito. In que' dì, che vennero queste buone nuoue di Spagna, si celebrarono per duo dì in Roma i giuochi de' tori, che per cio chiamauano Taurili. Celebrò ancho M. Fuluio i giuochi, che haueua nella guerra de gli Etoli votati. Et allhora si videro primieramente in Roma le caccie de' leoni, e delle panthere, e gli Athleti mostrare l'arte de' loro robusti essercitij. E, perche diceuano, che fosse tre dì nella Marca di Ancona piouute pietre, & era stato nel Campidoglio tocco dal fuoco celeste il tempio di Ope, ne furono i soliti sacrificij fatti. Et un fanciullo di dodici anni, che si ritrouò nell'Vmbria Androgino, fu tosto fatto per ordine de gli Aruspici morire. Passarono questo anno i Galli Transalpini paceficamente nel Friuli, & incominciarono ad edificare vna città non molto lungi di là, doue fu poi Aquileia. L. Scipione (come Valerio Anziate vuole) fu dopo la sua condennaggione mandato Legato in Asia a sopire alcune differentie, che erano fra Antiocho, & Eumene, e dopo il suo ritorno (che fu questo anno) celebrò alcuni giuochi, che votati nella guerra di Antiocho haueua. Il seguente anno furono creati Consoli App. Claudio Pulcro, e M. Sempronio Tuditano. Furono creati ancho il dì seguente i Pretori. Mandarono Romani questo anno due colonie in Siponto, & in Buffento, che erano quasi disbabitate, l'vna nel mare Adriatico, l'altra nel nostro Thirreno. E, percioche erano venuti in Roma gli ambasciatori de' Thessali, de' Perrhebij, de gli Athamani, e di Eumene a querelarsi di Philippo, che hauesse a chi posto il giogo, a chi contra ogni debito alcuni luoghi tolti, piacque al Senato, perche in presenza del Re queste cose si discutessero, di mandare in Macedonia tre Legati, che furono Q. Cecilio Metello, M. Bebio Pamphilo, e T. Sempronio, i quali in Tempe di Thessaglia fecero il Re Philippo, e gli Oratori di tutte le città, che di lui si querelauano, venire. Haueua Philippo gran dolore sentito, quando essendogli da Romani data la pace, gli erano stati con alcuni spetiali patti legate le mani di non potere castigare alcuni popoli di Macedonia, che gli s'erano ribellati in quel tempo. Si era ancho molto risentito, che Attilio Glabrione il facesse dall'assedio di Lamia partire. Ma s'era di tutte queste cose placato alquanto, essendogli dal medesimo Attilio permesso di andare sopra l'Athamania, che allhora era con gli Etoli confederata, e di ricuperarsi le città della Thessaglia, che erano in potere de gli Etoli. Ne

Lusitani vinti. Celtiberi vinti. Giuochi Taurili. Prodigii in Roma. L. Scipione Asiatico. 3783. Siponto colonia. Buffento colonia. Philippo si duole di Romani.

qui

qui solamente, ma nella Thracia ancho si occupò alcuni luoghi in quel tempo. Que' luoghi adunque, che anchora Philippo nell'Athamania, nella Perrhebia, nella Magnesia, ò nella Thessaglia teneua, si doleuano di l graue giogo, che haueua questo Re lor posto sul collo. Ilquale all'incontro difensandosi diceua, hauere esso tutti questi luoghi, per hauere con gli Etoli tolte l'arme, per ordine del Consolo Attilio debellati. E montato in colera contra i Thessali, con dire, che essendo soliti di viuere in seruitù, a guisa di chi dopo vna gran sete bee, parlando con troppa licentia della lor nuoua libertà si seruiuano, soggiunse minaccieuolmente questa parola; Ma non è egli anchora venuta la sera di tutti i dì. Ilche non solamente i Thessali, ma i Romani ancho pensarono che per se detto fosse. I Legati Romani sententiarono con gran dispiacere del Re, che perche questi luoghi non erano prima stati soggetti a gli Etoli, douesse egli lasciargli; e se ne passarono in Salonichi, per discuterui delle cose di Thracia; doue gli Oratori d'Eumene diceuano, che, essendo al Re loro stato da i diece Legati Romani donata Lisimachia, e'l Chersonneso, vi s'intendeua anchora Maronea, & Eno, che presso vi erano, ne Philippo doueua fare questi luoghi suoi, poi che erano tanto dalla sua Macedonia lontani. Philippo parlò molto colericamente co' Legati Romani, mostrando quãto haueua egli a Romani in quelle guerre maggior seruigio fatto, che non Eumene; il quale non per aiutare loro, ma per cagion del suo stesso regno, che non era molto sicuro hauendoui Antiocho da presso, haueua tolte l'arme. Il perche era Eumene piu tosto a Romani obligato, che cosa alcuna meritasse di piu riceuerne; la doue esso haueua L. Scipione con tanta cortesia per tutto il suo Regno guidato, & accompagnatolo ancho per tutta Tracia, e per ciò non doueuano soffrire, che Eumene contra di lui cosa cosi ingiusta chiedesse. E che ingiusta fosse, non doueua dubitarsi; poi che non hauendogli i dieci Legati nel dono, che gli fecero, nominato altro, che Lisimachia, e'l Chersonneso, non doueua egli ad altro luogo della Thracia stendersi. E mostraua di marauigliarsi molto di Romani, che hauendo donato tanto ad Eumene, che seruito non l'haueua, a se, che tanto in lor fauore mostro si era, lasciassero porre in lite due terre picciole e di poco conto, da colui massimamente, che non vi haueua ragione alcuna. Restarono alquanto sospesi per le parole di Philippo i Romani; e perciò dando dubbia risposta dissero, che se Eumene haueua da i diece Legati hauute quelle città, essi ancho gliele confermauano. Se altrimenti fosse, che Philippo le hauesse guerreggiando conquistate, le si possedesse in pace. Che se ne l'vno, ne l'altro fosse; in potere del Senato il lasciauano, ma in questo mezzo ne cauasse Philippo le genti, che vi teneua. Ritrouandosi già Philippo prima con l'animo sospeso e dubbioso, s'alterò in modo per queste nuoue cagioni contra Romani, che se non moriua cosi presto, haurebbe egli senza alcun dubbio fatta la guerra, che poi Perseo suo figlio fece. Onde da Philippo hebbe quella guerra origine, che poi seguì, e non per nuoue cagioni, che Perseo ne hauesse. In questo mezzo ritornato L. Manlio Acidino di Spagna entrò Ouante in Roma, e ripose nell'Erario cinquantadue corone d'oro, e dugento e dodici libre d'oro, e vent'vn mila, e trecento d'argento. Non otten-

ottenne il trionfo, perche non si concedeua a chi non ne rimenaua in Roma l'essercito, saluo se egli lasciaua al successore deb. llata la prouincia, e quieta. I duo Pretori della Spagna C. Calpburino, e L. Quintio andati su la Primauera co' loro esserciti vniti su quel di Carpentini, e venuti col nemico a battaglia furono rotti con perdita di cinque mila di loro. Ma non molto tempo poi hauendo rinforzati gli esserciti ritornarono sopra il nemico, che era presso la riua del Tago in vn forte luogo accampato. E venutiui di nuouo alle mani, dopo vna dubbia zuffa lo sforzarono a volgere le spalle; e seguendo fin dentro gli alloggiamenti nemici la vittoria, tanto sangue vi sparsero, che di trentacinque mila, che erano gl'inimici, non ne scamparono piu che otto mila, e vi perderono cento e trentatre insegne; ne dell'essercito de' Pretori morirono piu che da seicento e cinquanta. E furono quelli, che si erano portati bene nella battaglia, da i lor Capitani lodati, & honorati con vari premij militari. In Puglia fu questo anno vn gran tumulto seruile. Ilperche L. Posthumio, che era Pretore in Taranto, inquirendo de' pastori, che presi per tutti i passi gran violentie e latrocinij vsauano, ne condennò presso a sette mila. De'i Consoli, liquali erano passati con esserciti nella Liguria, Sempronio fatto su quel de gli Apuani gran danno andò a trouare fin su le montagne il nemico, e'l vinse, e'l cacciò di que' luoghi. L'altro Consolo App. Claudio vinse ancho piu volte d'Ingauni in battaglia, prese a forza sei terre loro, e fece quarantatre de' principali della natione, che erano i capi di queste ribellioni, morire. Accostandosi il tempo de' Comitij, App. Claudio, per fauorire P. Claudio il fratello in ottenere il Consolato, se ne venne volando in Roma, percioche con questo Claudio si erano anchora tre altri nobili candidati, L. Emilio, Q. Fabio Labeone, e Sulpitio Galba; che hauendoui altra volta hauuto repulsa si credeua ogn'vn di loro ottenerlo. Competiuano ancho tre plebei di molta auttorità, L. Portio Licinio, Q. Terentio Culleone, e Gn. Bebio Pamphilo, che vi haueuano anchora vn'altra volta hauuto repulsa. Ma egli tanto si oprò il Consolo Claudio, che per lo fratello ottenne, anchora che non solamente gli auersari, ma vna gran parte del Senato ancho questa sua affettione priuata riprendesse. Fu adunque P. Claudio creato, e con lui Portio Licinio. Dopo i quali 3784
furono ancho creati i nuoui Pretori. Fu questo anno, essendo ritornati gli tre, che ad intendere le differentie di Philippo, e di quegli altri popoli giti erano, mandato App. Claudio con alcuni altri nella Macedonia, perche vedessero, se haueua Philippo tutti que' luoghi lasciati, e particolarmente Maronea con tutti gli altri luoghi maritimi della Thracia; e passasse ancho poi nel Peloponneso; percioche i Lacedemoni gran querele contra hli Achei faceuano, perche hauessero a quel modo sotto la fede tanti de' principali di Sparta morti; & abbattuta la muraglia della città hauesse non solamente venduti molti di loro per serui, ma tolte ancho loro l'antiche e sante leggi di Licurgo. Essendo Philippo di queste prouigioni del Senato auisato, tutto sdegnoso pensò di sfogare co' Maroniti tutta la colera; e perciò ordinò ad Onomasto, a cui haueua data tutta quella contrada in gouerno, che facesse tutti i principali della parte contraria morire. Onomasto

Trionfo a chi si dà.

Romani vinti in Ispagna.

Carpentani vinti.

Tumulto seruile in Puglia.

Liguri vinti

Maroniti afflitti da Philippo.

fece

fece ciò di notte da Caßandro, vno de gli vffitiali del Re, che era in Maronea, essequire. E vi fu tanto sangue sparso, che parue, che fosse stata la città presa a forza. Di che si risentirono forte Romani; e perche il Re si fingeua di ciò innocente, App. Claudio gli dimandò Onomasto e Cassandro, i quali si diceua, che fossero stati di questa crudeltà ministri, per douere mandargli in Roma al Senato. Turbato e spauentato il Re per questa dimanda rispose, che egli darebbe Cassandro, che si era in Maronea ritrouato; percioche il chiedere Onomasto era fuori di proposito essendosene ritrouato di lungo. E diceua questo, si perche amaua piu costui, sì ancho perche di costui, & in questa, & in molte altre cose fidato si era, e non l'haurebbe voluto vedere a termine, che palesate l'hauesse. Egli fece dare in potere di Romani Cassandro, ilquale fra pochi dì morì; e fu creduto, che il Re gli hauesse fatto dare il veleno. Già haueua Philippo l'animo tutto inchinato a ribellarsi; ma perche non gli pareua anchor tempo, per non hauere quanto gli bisognaua, in punto mandò Demetrio suo figliuolo in Roma, perche placasse il Senato, di quanto gli si apponeua scusandolo. Appio Claudio partendo di Macedonia se n'andò nel Peloponneso, doue gli Achei gli diedero altieramente conto di quāto con Lacedemoni passato si era, dicendo essere stati Spartani giustamente puniti, poi che contra i pati, che con Romani stessi fatti già haueuano, s'erano voluti di que' luoghi di marina insignorire, che nulla piu lor toccauano. In quanto a quelli, che erano stati venendo nel campo de gli Achei morti, diceuano, che i forausciti di Sparta haueuano a darne conto, poi che essi morti gli haueuano. E che non si doueuano Spartani dolere, che fosse stata la loro città sfasciata di mura, poi che questo era stato vn ritornargli nell'antica disciplina di Licurgo, dellaquale tanto si doleuano di essere priui; onde doueuano prima da se stessi farlo, per iscancellare a fatto ogni vestigio della tirannide passata. E che, perche non osseruauano piu l'antiche lor leggi, haueuano loro date gli Achei le sue, & vnitili con l'altre città dell'Achaia. Per liquali seruigi i Lacedemoni, come ingrati, a gran torto de gli Achei si doleuano. Rispondendo breuemente a queste cose Appio, e dicendo, che haurebbono gli Achei fatto bene astringersi di loro volontà nelle spalle in quello, che a Romani piaceua, anzi che aspettare di venirui sforzati, fece tutti con tutto il cuore sospirare. Per laqual cosa pieni di spauento dissero contentarsi, che Romani disponessero di Lacedemoni a lor volontà senza sforzare gli Achei a douere contra il loro giuramento venire. In Roma in questo mezzo nella creatione de' Censori gran contentioni erano; percioche vi chiedeuano questi Patritij L. Valerio Flacco, e L. Cornelio Scipione, P. Scipione Nasica, Gn. Manlio Volsone, e L. Fuluio Purpurione; e questi plebei, M. Portio Catone, M. Fuluio cognominato il piu nobile, T. Sempronio Lungo, M. Sempronio Tuditano. Ma ne de' nobili, ne de plebei vi era alcuno, che mostrasse di piu meritarlo, ne di douere piu tosto ottenerlo, che M. Catone per la sua santa e seuera vita. Fu Catone di tanta eccellentia d'ingegno, che in modo ad ogni stato s'accommodaua, che pareua per quel solo nato. Onde come gli altri per vna via sola, ò del valore militare, ò dell'eloquentia,

Filippo sdegnato con Romani.

Achei cedono a Rom.

M. Catone.

tia, ò d'altra simile arte al colmo de gli honori montò; cosi egli fu valoroso soldato, accortissimo Capitano; nelle cose ciuili dottissimo, e di tanta eloquentia, che (come vuole Plutarcho) ne fu in quel tempo chiamato il Romano Demosthene. Plinio gli dà quelle tre eccellétie, che si poteuano allhora desiderare maggiori in Roma, chiamandolo eccellente Oratore, eccellente Capitano, eccellente Senatore. Egli non solamente orò infinite volte per se, e per altrui, essendo & attore, e reo; ma lasciò anchora scriuendo degne memorie à posteri del suo ingegno. Fu di cosi rigida natura, e di cosi libera & acerba lingua, che egli si fece molti nemici in Roma; ne se egli fu dalla nobiltà trauagliato molto, trauagliò egli men lei. Fu all'incontro di cosi schietto animo, e di tanta innocentia, che essendo presso a cinquanta volte accusato, ne restò sempre assoluto; come colui, che essendo di sua natura sincero haueua con molta auidità frequentata la famiglia di Nearcho Philosopho Pithagorico, che egli militando con Fabio Massimo conobbe in Taranto. In modo ad ogni fatica, e pericolo esponendosi il sofferse, che parue, che hauesse di ferro l'animo, e'l corpo. Onde nell'vltima vecchiezza scrisse, e trauaglio molto Sergio Galba in giudicio. Viuendo parca e sobriamente soleua dire, che non poteua molto quella città mantenersi senza andare in ruina, doue si comprasse più vn picciolo pesce, che vn bue. Somigliaua il popolo di Roma ad vn gregge di pecore, le quali non altrimenti, che tutte insieme seguono il montone; cosi Romani tutti insieme al volere d'alcuni condescendeuano, il cui consiglio non haurebbono priuatamente seguito. Di tre cose soleua dire essersi in tutta la sua vita pentito; che hauesse con donna qualche secreto communicato; che fosse per mare andato doue poteua per terra andare, che ne hauesse lasciato talhora passare alcuni dì senza operare cosa degna. Ma egli hebbe all'incontro vn costume inhumano e crudo; percioche soleua, quello che si fa de gli altri animali, vendere i suoi serui fatti già vecchi e disolutili, benche seruito bene e gran tempo l'hauessero. Verso il fine della vecchiezza imparò lettere Greche, come che fosse solito prima di dire, che allhora haurebbono Romani perduto l'Imperio loro, quando à queste lettere volti si fossero. Onde venendo a tempo suo tre eccellenti philosophi d'Athene in Roma Carneade Academico, Diogene Stoico, e Critolao Peripatetico per ottenere dal Senato, che si rilasciasse a gli Atheniesi la pena di cinquecento talenti, che era loro da i Sicionij stata imposta per cagione della ruina d'Oropo, perche prima che nella Curia questo negotio trattassero, per ostentatione dell'ingegno disputarono separatamente nel publico con gran concorso di popolo di molte cose; (e quello, che di maggior marauiglia pareua in loro, si era la varietà della loro facundia, perche in Carneade era rapida e furibonda, in Diogene modesta, e sobria, in Critolao dilicata & argута) veggendo M. Catone disputare Carneade della giustitia, & hora per lei, hora contra lei ragioni efficacia addurre, entrato nella Curia disse, che non douesse per niun conto costui vdire, poiche parlaua in modo, che di due opinioni contrarie, che egli disputando difensaua, non si poteua discernere, qual fosse vera. Plutarcho vuole, che perche gran concorso della giouentù dietro questi philosophi andaua, innaghita del Carneade Academico

loro

loro ingegno, perche dandosi alle discipline non si distrahesse dalla militia, persua desse Catone al Senato, che gli spedisse tosto, e ne gli rimandasse in Athene. Ora essendo piu che mai Catone nel chiedere la Censura dalla nobiltà oppugnato, si perche non haurebbono in vn magistrato cosi sublime voluto vn nuouo huomo, e plebeio vedere: ma molto piu, perche della sua austera, & implicabile natura temeuano; non si dimetteua egli però, ne come gli altri tutto humile pregando andaua; anzi al contrario per tutto publicamente con minaccieuole volto diceua, che la città di Roma haueua di bisogno d'vn rigido medico, che con toccarla al viuo le rendesse la sanità, e che ben vedeua, che coloro, che erano macchiati, non haurebbono vn Censore libero, e senza rispetto voluto. Egli si portò in questa parte il popolo da magnanimo Principe, che senza temere de' rigidi costumi di M. Catone il creò Censore insieme con L. Valerio Flacco, che Catone stesso chiedere per compagno nella Censura soleua, essendo ancho già prima stati Consoli insieme. Riuedendo il Senato priuarono sette Senatori della dignità Senatoria; e di loro ne fu vno L. Quintio Flaminio, contra il quale cosi acerbamente Cato ne parlò, che ne ancho T. Quintio il fratello, se si fosse ritrouato Censore, haurebbe potuto in quella dignità ritenerlo. Fra l'altre cose, che Catone gli apponeua, si era questa; che hauendosi L. Quintio, essendo Consolo, fatto andare di Roma nella Gallia, doue esso era, vn vago garzonetto, delquale laidamente, come di donna, si seruiua; perche costui si doleua, che l'hauesse in quel tempo di Roma tolto, che i giuochi gladiatorij celebrare si soleuano; per compiacergli d'vn simile spettacolo, riscaldato dal vino ammazzasse publicamente vn Gallo, che allhor proprio, per seguire la parte di Romani, dalli suoi stessi fuggiti si era. Valerio Anziate vuole, che in Piacenza Quintio ad instantia d'vna corteggiana, che egli amaua, e che dicendo non hauere mai veduto alcuno condennato morire, mostraua molto di desiderare di vederlo, e si facesse sul conuito venire vn de' condennati, che nella prigione haueua, e si gli facesse mozzare il capo. Liuio tiene piu per vera la prima; perche cosi dice, che nell'oratione di Catone stesso contra L. Quinto si leggeua. Ma il popolo non molto poi veggendo in vno spettacolo sedere L. Quintio tutto humile, e di mala voglia nel piu indegno luogo del Theatro, mosso à pietà con molte voci il chiamò, e sforzò à sedere fra gli altri Consolari, che gli diedero cortesemente luogo. Fu fra gli sette priuato ancho Manlio del Senato, per hauere basciata in presenza della figliuola la moglie; contra il quale parlando Catone diceua non hauere esso mai abbracciata la sua, se non quando talhora tonaua. Onde soleua cianciando dire, che quando Gioue tonaua, era esso felice. Priuò ancho L. Scipione del cauallo. Il che gli concitò odio, parendo, che egli piu per la gara, che con Aphricano haueua, che per ragione alcuna il facesse. Egli per frenare il licentioso, e souerchio fasto della città, volle, che si apprezzassero le ricche vesti, le carrette, & altre simili cancie, e di quello, che piu di cento e cinquanta scudi valeuano, se ne accrescesse il censo dell'altre facultà, perche chi viuere a questo modo voleua, piu grieue il peso del tributo sentisse. Egli gridaua, e diceua essere gran vergogna, che fino alle donne si drizzassero nelle

Catone censore.

L. Quintio Flaminio

Censura di Catone.

prouincie

prouincie le statue. Tolse a priuati l'acqua publica, che ò nelle case, ò ne' giardini per loro priuata commodità messa si haueuano. E fece, quanti edificij erano stati da priuati fatti sul publico, gittare a terra. Fecero poi molti edificij publici; come fra l'altre cose Valerio Flacco acconciò la strada, che per lo monte di Formia passa: e Catone fece duo atrij il Menio, e'l Titio, e la Basilica, che fu da lui cognominata Portia. In effetto questa Censura fu molto celebre e piena di contentioni e di gare per la rigidità, che M. Catone vi vsò; e che perciò egli n'acquistò cognome di Censorino; e gliene fu con vn'horreuole titolo dedicata nel Tempio di Salute vna statua; benche egli sempre questi fumi fuggisse. Onde ad alcuni, che mostrauano di marauigliarsi, perche essendo in Roma a tanti tante statue drizzate, non se ne vedesse niuna di Catone; io voglio, disse egli, che le genti cerchino piu tosto della cagione, perche Catone non l'habbia, che perche l'habbia. Questo anno Q. Neuio prima, che andasse nella sua prouincia di Sardegna, hauendo hauuto il carico d'inquirere de' veneficij (perche si vedeuano molti morire di veleno, e di simili scelerati modi) ne condennò, e ne fece piu di quattro mila morire. E furono due colonie dedutte nella Marca d'Acona Pollentia, e su quel di Galli Pesaro. Non hauendo i Consoli di questo anno cosa alcuna degna fatta, furono dopo loro creati M. Claudio Marcello, e Q. Fabio Labeone; i quali furono amendue destinati alla impresa della Liguria. Ai duo Pretori dell'anno auanti furono confermate le Spagne; a gli altri nuoui altre prouincie assegnate. Morì nel principio di questo anno P. Licinio Crasso Pontefico Massimo, e fu in questo luogo M. Sempronio Tuditano creato. E C. Seruilio Gemino nell'essequie di P. Licinio compartì carne al popolo, pose cento e venti gladitori in campo, e dopo i giuochi funebri, che tre dì celebrò, diede sul Foro a mangiare al popolo. E stando a tauola, per vna subita tempesta, che sopragiunse, furonò la maggior parte sforzati a farsi alcune tende: lequali tosto, rasserenando l'aere, tolsero via. Di che la città fù molto lieta, che forte spauentata si ritrouaua e dubbiosa, per hauere alcuni indouini detto, che fra poco tempo si doueuano vedere nel Foro drizzare le tende. Ma ella non piu tosto di questa superstitione vscì, che in vn'altra si ritrouò, piouendo duo dì dinanzi al Tempio di Vulcano sangue. Prima che i Consoli di Roma vscissero, fu data audientia a gli Oratori d'Eumene e d'infiniti altri popoli, che erano venuti a querelarsi di Philippo, perche non solamente non hauesse anchora quello, che gli era stato ordinato da Romani, essequito; ma hauesse ancho dell'altre cose innouate; e mandato a Prusiá Re di Bithinia soccorso contra Eumene, colquale costui guerreggiaua. Perche Demetrio, che era stato da Philippo suo padre mandato a questo effetto in Roma, molto impedito si ritrouaua nel volare alle tante cose, che gli auersarij diceuano, rispondere; il Senato, che la bontà di questo giouane, che era stato gran tempo in Roma conosceua, in gratia di lui si contentò perdonando a Philippo tutto il passato di mandare nuoui Legati in Macedonia, perche egli quello, chè costoro ordinassero, essequisse. Ma questo fauore fatto a Demetrio fu poi cagione della sua morte. Q. Martio fu, che passò nella Macedonia con ordine di pas-

Basilica Portia.

Pollentia colonia.

Pesare colonia.

578.

Demetrio figl. di Philippo.

passare ancho poi nel Peloponneso, doue era pure qualche reliquia delle discordie antiche restata; percioche come i Lacedemoni per volere del Senato di Roma furono nell'Achaia ascritti, così i Messenij a persuasione di Dinocrate, nemico di Philopomene, ribellati, e disciolti se n'erano, e passati ancho con l'arme sopra Coloni de villaggio de gli Achei. Philopomene, che allhora con febre in Argo si ritrouaua, partendo tosto se ne venne in vn dì in Magalopoli, che era d'Argo da cinquanta miglia lontano. E con què caualli, che in fretta il seguirono, andò a ritrouare il nemico; e venutoli presso il tumulo d'Euandro alle mani il vinse, e pose in fuga. Ma volgendo poi per vn nuouo soccorso, che loro venne, Messenij il viso; mentre che Philopomene, per non abbandonare i suoi, fra quelle balze resta nell'vltimo a spauentare col viso solo i nemici, cadendogli fra què sassi sotto il cauallo, perche era già vecchio di settanta anni, e mezzo infermo, fu da loro ageuolmente fatto prigione, e condotto con molto rispetto in Messene, doue per vederlo, gli vscì tutto il popolo incontra, a pena credendo di hauere questo eccellente Capitano in poter loro. E vi erano molti, che per pietà, la volubilità delle cose humane considerando, ne lagrimauano. Ma egli fu a persuasione di Dinocrate posto in vn certo luogo sotteraneo & oscuro prigione; & il dì seguente, benche la maggior parte del popolo pensasse di perdonargli la vita, i partiali di Dinocrate risoluti secretamente di farlo morire, prima, che altro se ne disponesse, gli mandarono il veleno. Et egli toltolo in mano dimandò quel ministro, se Licorta, che era vn'altro Capitano de gli Achei, si era con la caualleria saluato. Et inteso, che sì; Adunque bene stà, disse: e, beuuto intrepidamente il liquore mortifero, poco appresso morì. E fu il primo anno della cento e quarantanoue Olimpiade: Ma non molto la sua vendetta tardò, perche venuti con gran sdegno gli Achei sopra Messena, presero la città; e fatti morire quanti haueuano alla morte di questo caualliero assentito, se ne portarono con horreuole pompa in Megalopoli le cenere. Fu Philopomene l'vltimo de'tanti eccellenti Capitani, che la Grecia hebbe; e ne fecero gli antichi Scrittori così gran conto, che a vn certo modo mostrarono d'aggnagliarlo ad Hannibale, & a Scipione Aphricano, dicendo essere questo anno morti tre eccellenti Capitani, questi tre nominando. Si legge, perche egli fu molto asciuto in mezzo, che T. Quintio Flaminio gli dicesse vna volta, che egli non haueua ventre, volendo il poco denaio, che Philopomene haueua, accennare. E perche egli non hebbe troppo maesteuole aspetto, e soleua mediocremente vestito andare, gli auenne in casa d'vn suo hospite in Megara quello, che hora dirò. Ritrouandosi molto trauagliato in fare da cena la buona moglie del Megarese, che haueua inteso, che le doueua venire in casa il Capitano de gli Achei; tosto che Philopomene vide, credendo, che vno de' serui tori di lui fosse, che venisse innanzi; il pregò, che l'aiutasse a fare qualche cosa. Et egli cauatosi tosto il mantello incominciò ad oprarsi con la secure in fendere legna. In questo sopragiugnendo l'hospite; Che fate voi Philopomene, disse. Et egli rispose; Riceuo il pago della bruttezza mia. Haueua Prusia a persuasione

Philopomene muore.

Prusia Re di Bithinia.

suasione di Hannibale, che era seco, mosse contra Eumene amico del popolo di Roma l'arme. Et essendone stato in terra (come vuol Trogo) vinto, il guerreggiò con questa arte per consiglio di Hannibale in mare. Fece empire di serpi vn gran numero di vasi di creta, e nella battaglia dentro i vascelli nemici gittargli. Di che il nemico, quando fra que' serpi si vide, si pose spauentato in fuga. Si legge, che persuadendo vna volta Hannibale il fatto d'arme, perche Prusia diceua, che gl'intestini della vittima gli si cõsigliauano il contrario, soggiunse queste parole; Adunque hai tu maggior fede ad vn pezzo di carne di bue, che ad vn vecchio esperto Capitano? Ora essendo per cagione di queste guerre mandato dal Senato T. Quintio Flaminio nella Bithinia, fra le altre cose si dolse molto con Prusia, perche tenesse seco Hannibale così gran nemico del popolo di Roma, e che non haueua altroue il pensiero, che à concitargli tutto il mondo sopra. Con queste & altre simili parole l'indusse, e spinse finalmente à douere farlo prendere. Hannibale, che haueua sempre della leggierezza di Prusia, e della venuta di T. Quintio suo gran nemico dubitato, e che haueua perciò fatte molte porte secrete nella casa, doue egli era, per potere in vn bisogno saluarsi; quando si vide da ogni intorno cinto, e prese tutte le porte; Or su disse, leuiamo di questo tanto sospetto il popolo di Roma; poi che egli non puo tanto aspettare, che vn decrepito vecchio muoia; ne sarà molta la gloria di Quintio in farmi così disarmato, e tradito morire. E detto questo tolse il veleno, Hannibale muore del che vogliono, che per simil caso nel suo anello portasse. Altri vogliono, che 3785. il sangue del toro (come fe già Themistocle) beuesse. Altri, che si lasciasse da vn suo seruitore affogare. Val. Anziate vuole, che il seguente anno morisse; e che fossero à questo effetto mandati tre Legati in Bithinia Q. Quintio Flaminio, L. Scipione Asiatico, e P. Scipione Nasica. E questo fine fece Hannibale hauendo viuuto settanta anni; e fu in Libissa villaggio maritimo della Bithinia, doue egli viueua, sepolto. Molti biasimarono T. Quintio di questa morte, perche hauesse quasi fatto vno vccello morire. Altri, perche pareua, che viuendo Hannibale non fosse mai stato l'Imperio di Roma sicuro, diceuano, che egli hauesse fatto assai bene, e giudicauano, che egli vi fosse stato a questo effetto dal Senato mandato. Hebbero questi tre Capitani vn disgratiato, e quasi simile fine, percioche tutti fuori di casa loro morirono; Hannibale, e e Philopomene di veleno, l'un dall'amico tradito, l'altro da gl'inimici nella prigione morto: e Scipione, benche non condennato, ne bandito da Romani, volle per la loro ingratitudine in vn volontario essilio morire. Poco dopo la morte di Philopomene (come pare, che voglia Trogo) morì ancho il Re Antiocho, il quale veggendosi molto dal tributo, che à Romani pagaua, oppresso, mosso ò dal bisogno, ò dall'auaritia andò di notte con molte delle sue genti, per saccheggiare il ricco tempio di Gioue Elimeo. Ma egli, concorrendoui tosto, Antiocho Magno more. che s'intese, tutta la contrada, vi fu quasi con tutti i suoi morto, hauendo trenta Seleuco Philopatore. sei anni regnato, e regnò dopo lui Seleuco suo figlio cognominato Philopatore Antioch. dodici anni. A costui succedete poi il fratello Antiocho cognominato Ephiphane. Epiphane.

ne. Ma Seleuco regnò, come vogliono, dodici anni; crediamo à Liuio del tempo, nel quale Antiocho Epiphane andò di Roma, come si dirà appresso, à prendere il possesso del regno di Soria, e bisognaua, che Antiocho loro padre fosse morto innanzi à questo tempo qualche anno. Nelle guerre, che furono fra Antiocho il Magno, e Tolomeo Philopatore, fu insieme con gli altri luoghi di Soria molto la Giudea trauagliata. A tempo del Philopatore era Pontefice de gli Hebrei Onia figliuolo di Simone cognominato il giusto, e nepote di Eleazaro, e di Manasse, che haueuano prima questo sacerdotio hauuto. Ma per cioche era questo Onia molto auaro, e poco prudente, mancò poco di non mandarne in ruina il suo popolo. Perche con non volere pagare al Re d'Egitto il solito tributo, lo sdegnò fieramente; e ne sarebbe gran calamità seguita, se Gioseppe figliuolo della sorella d'Onia con la sua accortezza, benche assai giouane fosse, non vi rimediaua. Egli tolto in casa Athemone il legato del Re, & usatagli marauigliosa cortesia andò poscia in Egitto, per placarne Tolomeo. E ritrouandolo per istrada, che ritornaua insieme con la Reina sua moglie di Memphi, volle la sua buona sorte, che Athemone, ilquale era al Re qui prima di lui giunto, vi si ritrouasse, e raccontasse al suo Signore la molta cortesia, che egli haueua da questo giouinetto in Giudea riceuuta. Di che il Re lieto per honorarlo il fece nel proprio suo carro montare. Et egli con molta destrezza riuersando nella ribambita vecchiezza la colpa ottenne per suo Zio il perdono. Erano in questo tempo venuti molti publicani di Phenicia, di Giudea, di Samaria, per affittare l'entrate, che il Re in que' luoghi haueua, e gliene offeriuano ottomila talenti l'anno. Di che mostrandosi Gioseppe sdegnato, quasi che gran danno del Re vi fosse, offerse di darne il doppio. Lieto il Re di questa offerta il dimandò, come risoluto di lasciare à lui questo affitto, chi gli darebbe per sicurtà. Io vi darò voi stesso, disse egli, e la Reina mia signora; de' quali due non potrebbe il mondo maggiore, ne piu salda sicurtà dare. Hebbe così caro il Re queste parole, che gli diede senza altra sicurtà l'affitto; il quale egli molti anni con molta prudentia riscosse, e sodisfacendone sempre al Re il suo debito, e facendo del continuo gran doni à lui, alla Reina, & à i principali della corte, per non esserne dall'affitto rimosso, grande vtilità nondimeno ne trasse. Egli hebbe costui molti figliuoli, e fra gli altri Hircano della figliuola di suo fratello. Il quale Gircano riuscì molto valoroso, & accorto. Et essendo da suo padre mandato à visitare Tolomeo Epiphane, e la Reina, che haueua allhora fatto vn figliuolo, fattosi dal fattore di suo padre, che era in Alessandria, dare vna gran quantità di denari, ne comprò cento fanciulli, & altretante fanciulle, i primi al Re donò, i secondi alla Reina; che dell'accortezza del giouane marauigliati molto honore, e cortesia gli vsarono, e nel rimandarono lieto, e con lettere molto fauorite à suo padre. Ma egli ne fu perciò da gl'inuidiosi fratelli per essere morto prima, che à casa giungesse. E perche egli, per hauere in questo assalto duo de' fratelli morti, non fu nella città da suo padre raccolto, se ne andò à viuere oltre il Iordano; doue edificatasi vna fortissima torre, che egli chiamò Tiro,

Onia Pontefice de gli Hebrei del 3785.

Gioseppe nipote di Onia

con

con vn fosso alto, e pieno di acqua intorno, ne trauagliò da questa parte gli Arabi. Ma egli dopo la morte di Seleuco, che ad Antiocho il Magno succesſe, temendo di non venire in potere di Antiocho Epiphane, che tolſe dopo Seleuco il fratello lo ſcetro del regno di Soria, e di non douere con crudel morte pagare quello, che esso à gli Arabi fatto haueua, tolse à se stesso di sua mano la vita. Ma queste cose seguirono alquanti anni appresso. Or nel tempo, che diceuamo, che Philipomene morì, se ne ritornò co' Legati Romani Demetrio in Macedonia, al quale, auegna che fosse di minore età, che Perseo il fratello, tutto il regno haueua vol[illegible] l'animo, e'l seguiua, e'l seruiua, si perche egli era nato dalla reina moglie di Philippo, e si rassomigliaua molto à suo padre, là doue Perseo di vna concubina nato era, e poca somiglianza di suo padre haueua, si ancho perche parea, che il Senato di Roma hauesse solamente in lui volti gli occhi, e lui solo Re di Macedonia destinasse. Di che non solamente Perseo, che si vedeua torre il primo luogo, ma Philippo stesso ancho si sdegnaua, e doleua, e non poteua soffrire, che Romani hauessero al figliuolo piu che à se hauuto rispetto, ne, che essendo esso viuo, il figliuolo maggior corte di se facesse. Quanto adunque Demetrio piu si gloriaua di questi fauori del Senato, e piu co' Legati Romani si dimesticaua, tanto ne acquistaua maggiore odio e presso il padre, e presso il fratello. Il non ritrouarsi adunque Philippo del tutto in punto per muouere la guerra, fu cagione, che egli col cuore pieno di dolore e di rabbia à quanto il Senato vollo, cedesse. E per celare il suo disegno, e non dare à Romani sospetto alcuno di guerra, mandò l'essercito, che egli haueua, sopra alcuni popoli della Thracia, doue prese, e fortificò Philipopoli detta già prima Peneropoli, & in vna parte della Peonia sul fiume Erigono, & non molto lungi di Stoli edificò vna nuoua città, che per honorarne il figliuolo la chiamò del suo nome Perseide. In questo mezzo il Consolo Marcello andò per ordine del Senato sopra que' Galli, che s'erano fermi nel Friuli, per edificarui nuoua città. Ma questi, che erano dodici huomini, non piu tosto viddero il Consolo, che in potere di lui si posero. E perche furono lor tolte l'arme con quanto haueuano, mandarono i loro Oratori in Roma à dolersi di questo torto, & à mostrare, che, perche mancaua loro territorio di là dall'Alpi, erano passati à fare nuoua stanza in Italia, e che s'erano là fermi, doue haueuano veduto, che non si faceua dispiacere à nessuno. Fu dal Senato risposto loro, che essi haueuano mal fatto ad occuparsi in Italia ne ancho vn palmo di terreno, senza hauerlo prima da Romani, che n'era signori, e che perciò se ne ritornassero tosto à dietro, onde venuti erano, che si ordincrebbe al Consolo, che lor quanto tolto s'era, restituisse. Nel medesimo tempo mandò il Senato tre Legati nella Gallia Transalpina, perche que' popoli tenessero piu à freno le genti loro, che non passassero l'Alpi. Risposero i Galli, che essi vi farebbono ogni sforzo; ma che dubitauano, che la troppa benignità di Romani, che non solamente non haueua castigati quelli, che pure allhora passati vi erano, ma haueua ancho lor rese l'arme, non fosse cagione d'inuitarui de gli altri à douere passarui. Il

Demetrio figliuolo di Philip.

Philippopoli città.

Perseide città.

Galli passano in Italia

Rr 2 Con-

Consolo Marcello rimandatine i Galli di là dall'Alpi, & hauutone ordine dal Senato passò sopra gl'Istri, che diceuano non volere acconsentire, che Romani mandassero lor presso colonia alcuna: percioche haueua il Senato deliberato di mandarne vna in Aquileia, per opporla da questa parte a Barbari transalpini. Ne furono ben questo anno dedutte tre di cittadini Romani, su quel di Boi Modena, e Parma, e su quel di Caletrani Saturnia. Nella Spagna citeriore Au. Terentio vinse su quel de gli Ausetani presso il fiume Ibero i Celtiberi, e prese ancho iui alcune terre a forza. Nell'vlteriore per vna lunga infermità di P. Sempronio non si fe nulla; della cui morte nel principio del seguente anno vénne in Roma la nuoua. Il Consolo Q. Fabio non fece ne ancho egli cosa alcuna nella Liguria; come ne ancho Marcello nell'Istria; ilquale se ne ritornò in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, che furono Gn. Bebio Pamphilo, e L. Emilio Paolo, a i quali fu ordinato, che con nuoui esserciti sopra i Liguri andassero, i quali esserciti furono al solito quattro legioni Romane (ogn'vna dellequali era di cinque mila e dugento fanti, e trecento caualli) e di quindici mila fanti Latini, & ottocento caualli. Furono Marcello e Labeone co' loro esserciti lasciati Proconsoli l'un nella Gallia, l'altro nella Liguria, e mandati ancho i nuoui Pretori nelle prouincie loro. Si disse questo anno essere presso la Sicilia d'vn subito nata nel mare vna isola, essere dinanzi al tempo di Concordia in Roma piouuto duo giorni sangue, essere stato in Gaeta tocco dal fuoco celeste il tempio d'Apollo, e nato in Riete vn mulo con tre piedi. A diciotto d'Aprile, che fu il dì auanti alla festa del Natale di Roma, nacque di mezzo giorno vna cosi fatta tempesta, e con tanto vento, che guastò molti luoghi sacri, e profani; e mandò molte statue e nel Campidoglio, e nel Circo Massimo a terra, e tolse la porta del tempio della Luna, che era su l'Auentino, e la portò di peso, e ficcolla nel muro del tempio di Cerere. Ilche essendo tolto in prodigio fu insieme con gli altri solennemente procurato. Essendo in questo ritornato Q. Martio di Macedonia, e dicendo hauere cosi di mala voglia Philippo obedito, che bene haueua mostrato, che egli hauesse animo di ribellarsi, ne pose in grã sdegno il Senato. Il quale vditi gli ambasciatori d'Eumene, di Pharnace, e di Rhodiani rispose loro che mandarebbe in Asia Legati à vedere, e decidere le loro differentie. Fra l'altre cose, che Q. Martio diceua, si era, che Philippo haueua fatti i popoli di marina passare ad habitare nella Peonia, & in quelle abbandonate città haueua fatte venire genti di Tracia, e di altri luoghi barbari, de' quali speraua potere piu fidarsi nella guerra, che pensaua di fare con Romani. Ma egli si concitò per questa mutatione di popoli per tutta la Macedonia grande odio, e già all'aperta vinti dal dolore biastemmauano fieramente il Re, il quale non per questo placandosi disse apertamente volere, per assicurarsi da ogni parte tenere i figliuoli di coloro, che esso fece morire, prigioni. Et il suo disegno era di torre ancho a loro poi col tempo la vita. Ma vn caso, che sopra ciò auenne, fece senza fine questa crudeltà regia odiosa; percioche Theossena figliuola d'vno de' principali della Thessaglia, che era stato già da Philippo morto, mentre che ella col marito e con molti suoi

Modena colonia. Parma colonia. Celtiberi vinti.

3786.

Legione Romana.

Prodigij in Roma.

Philippo odiato da i suoi.

Theossena Thessala.

figliuoli

figliuoli e nepoti fugge sopra vna barca con pensiero di condursi in Negroponte, essendo seguita e [illegible] da vn legno del Re, e col veleno e col ferro, che a questo effetto haueua p[illegible], tolse a se la vita & a gli altri suoi, per non essere in potere del tiranno condotta. Egli andauano in questo mezzo crescendo oltre modo le gare de' duo figliuoli di Philippo, percioche Perseo, ò Perse, che chiamano, veggendo ogni dì il fratello piu amato, e più seguito da i popoli, & in tanto fauore di Romani, non credeua potere hauere esso il regno, se Demetrio viuuto fosse; e perciò non haueua altroue l'animo, che a pensare, come potere farlo morire. E, percioche pareua, che ogni altra via gli mancasse, incominciò a farlo sospetto al padre con l'affettione grande, che Demetrio, come giouane incauto, apertamente verso Romani mostraua. Non vedete voi, diceua Perseo, che noi habbiamo in casa vna spia? percioche da che fu per ostaggio Demetrio in Roma, non è stato più nostro. Il corpo solo di lui mandarono a dietro Romani, e si ritennero per se l'animo. Il Re adunque per questa cagione celando a Demetrio i suoi secreti disegni, a Perseo chiaramente tutto il suo cuore apriua. Et hauendo lustrato secondo il costume di Macedonia l'essercito, con farlo con bell'ordine passare armato fra vna vittima diuisa, e posta dall'vna parte e dall'altra della strada; Perseo e Demetrio, per osseruare interamente il costume della patria, diuisesi fra loro le genti con simplici haste attaccarono vna così fatta zuffa, che benche fosse da scherzo, vna battaglia ordinaria parue, e ne restarono molti malconci, e la vittoria dalla parte di Demetrio. Di che Perseo in modo si dolse, che essendo dal fratello inuitato a cena non volle andarui. Un de' suoi, che secretamente vi andò, per intendere quello, che iui si dicesse, fu essendo scouerto da alcuni del conuito malconcio. Il perche questi, andando poi Demetrio per rinouare la festa in casa di Perseo, temendo di qualche incontro col ferro ascoso sotto vi andarono. Di che hauendo già Perseo hauuto auiso (percioche amendue queste corti erano piene di traditori e di spie) chiuse tosto le porte, e fattosi alle fenestre incominciò a gridare & a dire, che sotto colore di corteggiarlo veniuano armati per dargli la morte. Demetrio, che dell'armi de' suoi nulla sapeua, hauendo chiamato timido e vile il fratello, e detto, che il vino lo faceua parlare quel modo, se ne ritornò a dietro. Il dì seguente Perseo se n'andò col viso tutto turbato a querelarsi col padre, che Demetrio fosse andato a ritrouarlo a quel modo, per ammazzarlo. Il misero vecchio, fatto venire Demetrio, in presenza di duo vecchi suoi antichi fauoriti & amici volle in vna camera secreta queste querele de' figliuoli intendere, a i quali diceua, che non fratelli, ma capitali nemici pareuano, e che le gare fanciullesche, che esso haueua creduto, che si fossero douute con gli anni teneri estinguere, dubitaua, che non si douessero terminare fra loro col ferro. Perseo parlando prima con lunghe querele si sforzò di mostrare, che il fratello non pensasse notte e dì altro, che farlo morire, per restare esso successore nel regno. E per far fede a quello, che egli diceua, molto nell'amicitia, che con Romani Demetrio haueua, si fondaua, quasi che per quella via, onde tanto fauore gli aspiraua, hauesse volto a quella impresa il cuore. E del tradimen-

Perseo contra il fratello.

to della sera auanti offeriua dare chiare pruoue; perche non poteuano quelli, che erano andati col ferro sotto, negarlo. Tanto si risentì Demetrio di queste accuse, che non pote per lo dolore, che ne sentì, di buona pezza parlare, e se ne bagnò di lagrime il viso. Finalmente a quanto il fratello detto haueua, accortamente rispose, purgandosi del tradimento; e dicendo, che per ritrouare questa verità, non se que' giouani erano andati armati (come diceua Perseo) cercare si doueua, ma questo piu tosto, se per offenderne lui, ò per suo ordine tolte quelle arme hauessero. Che già quanto à Romani non haueua egli altro, che dire, se non che suo padre stesso mandandolo in Roma per ostaggio gli haueua data occasione di fare con loro questa famigliarità; e che esso si haueua sempre creduto per questa via farne, & al Re, & a tutto il regno seruigio, & acquistarne loro & honore, & vtile. E che se dolere in niuna guisa l'un dell'altro si poteuano, esso piu tosto di Perseo, che Perseo di lui haurebbe hauuto ragione di farlo, per hauere Perseo, da che egli ritornò di Roma, mostro di hauergli inuidia, e portargli odio, perche vedeua, che e Romani, e Macedoni il fauoriuano. Onde gli era finalmente con queste imaginate fauole venuto sopra per ruinarlo. Dicendo Philippo, che esso si sarebbe della verità di queste loro pazzie informato, e rimediatoui secondo richiesto il bisogno hauesse, gli licentiò, restando assai di questo gare di mala voglia, e mostrando non troppo piacergli i fauori, che Romani a Demetrio faceuano. E questi furono come semi della guerra, che dopo la morte di Philippo Perseo con Romani fece. Ma in questo mezzo i Consoli combattendo co' Liguri vinsero. Nella Spagna citeriore Q. Fuluio Flacco combattendo cosi ostinatamente vna terra chiamata Vrbicna, che vn'essercito di Celtiberi non bastò con molti assalti in campagna a distorlo dall'assedio, finalmente la prese, e la diede a sacco à soldati. E ritornandosi Au. Terentio vittorioso di Spagna entrò Ouante in Roma, e portò nell'Erario sessantasette corone d'oro, ottantasette libre d'oro, e trecento venti d'argento. Questo anno furono dal Senato mandati alcuni Legati in Aphrica per vna differentia, che Cartaginesi con Massinissa haueuano. Haueua il padre di Massinissa posseduto vn certo terreno tolto a Cartaginesi, ma era poi a lui stato tolto da Siphace, che in gratia di Asdrubale suo suocero l'haueua a Cartaginesi donato. Or Masinissa lo si haueua in questo

Liguri vinti

Masinissa contende cō Cartaginesi

3787. *tempo ritolto, e contra Cartaginesi, che come antichi signori, & in virtù del dono fatto lor da Siphace il repetiuano, e con la possessione si difensaua, e con l'essere già del regno di suo padre stato. I Legati senza piegare ne a questa parte, ne a quella, rimettendolo in potere del Senato se ne ritornarono in Roma. Nel seguente anno furono creati Consoli P. Cornelio Lentulo, e M. Bebio Pamphilo fratello di Gn. Bebio Consolo dell'annno innanzi. E fu ad amendue data per prouincia i Liguri. Furono nella Spagna confermati i Pretori, che vi erano, e de' nuoui M. Pinario, alquale era tocca la Sardegna, perche vi s'era ribellato vn popolo, vi passò tosto con otto mila fanti, e trecento caualli. E vi era nuoua, che si fosse ancho ribellata la Corsica. Morina in questo tempo di peste gran gente in Roma. Onde si per questo, come perche diceuano, che fosse dinanzi al Tempio di*

Peste in Roma.

Vulcano,

Vulcano, e di Concordia piouuto sangue, e si fosse veduto lagrimare in Lanuuio il simulacro di Giunone Sospita, e ue furono fatti gran sacrificij, & ordinato, che per tutta Italia facessero per tre dì solenni supplicationi. Con gli ambasciatori di Eumene, e de' popoli dell'Asia, e dello Grecia n'erano anchora venuti in Roma due, che Philippo piu, perche destramente intendessero, se fosse vero, che Demetrio suo figlio hauesse con Romani trattato alcuno dal regno di Macedonia, che per altro mandati haueua. Ma questi, che erano ministri della fraude di Perseo, altrimenti operarono; ne valse à Demetrio, per volere placare suo padre, che da se molto alieno vedeua, che egli da ogni meutione, e dimestichezza di Romani si astenesse. Per non tenere Philippo il suo essercito in otio, fattolo dalle stanze venire in Stobi città della Pelagonia, perche si diceua, che della cima del Emo monte *monte Emo si vedeuano il mare Adriatico, il mare maggiore, l'Alpi, e l'Istro, desideroso di accenderli piu con questa vista alla guerra, che disegnaua contra Romani, con tutto l'essercito vi si mosse menando seco Perseo, e rimandandone in Macedonia Demetrio sotto colore di non volere se con amendue i figliuoli ad vn tratto à quel pericolo esporre, e gli diede, perche l'accompagnasse, Dida vn de' suoi Capitani con alquante genti. Era Dida vn di quelli, che ingratia di Perseo la ruina di questo giouane cercaua, e per ciò fingendosi per camin molto suo amico gli canò destramente di bocca, come egli designaua di fuggirsene in Roma. In questo giunto Philippo alle radici del monte Emo lasciò giu l'essercito, e col figliuolo, e con alcuni altri pochi compagni in tre dì alla cima del monte giunse con grandissima difficultà e trauaglio, percioche furono così erte & aspre le balze, e così impedite di folti boschi, che si ritrouò piu volte di questa impresa pentito. E ritrouò presso la cima così deusa e caliginosa nebbia, che non altrimenti, che se notte stato fosse, non si discerneuano l'un l'altro. Ne già per questo (per non parere di hauer fatto questo camino in vano) tacquero di hauere veduti i duo distanti, & opposici mari, e l'Alpi. Ora hauendo qui il Re drizzati à Gioue, & & al Sole duo altari, e sacrificatoui, tosto se ne ritornò con molta fretta e disaggio à dietro; perche vi faceua così estremo freddo la notte, che benche fosse il fine di Luglio, il piu bel di Gennaio pareua. E venendosene con l'essercito sopra Petra città ne' Medi, si pose in ordine per battagliarla. Ma questo popolo temendo tosto si arrese, benche poco appresso si ribellasse. Qui hebbe nuoua del disegno del figliuolo, che haueua pensato di fuggirsi in Roma; percioche il traditor Dada ne haueua tosto scritto à Perseo, ilquale desideroso di nuocere al fratello, ne mostrò ad vn tratto al Re l'auiso. Di che si ritornò tutto di malauoglia nel suo regno Philippo, e non molto poi ritornando i suoi ambasciatori di Roma gli diedero vna lettera, che essi composta e scritta à lor modo haueuano, ma che pareua che T. Quintio al Re mandasse scusando Demetrio, che se ben come giouane, e desideroso di regnare haueua seco talhora trattato del modo di potere il regno di Macedonia ottenere, non haueua giamai per questo hauuto animo di far dispiacere à niun de' suoi, come ne ancho esso glie l'haurebbe ne permesso, ne consigliato. Prestando per queste lettere il Re fede à quanto già Perseo del fratello haueua*

Rr 4 detto,

dotto, fece fieramente tormentare vn certo Herodoto famigliarissimo di Demetrio; il quale senza confessare mai cosa alcuna fra i tormenti morì. Non si placò già punto per questo il Re', che egli diede à Dida stesso il carico di far Demetrio destramente morire. E quel traditore hauendolo sotto colore d'amicitia seco in Heraclea inuitato à cena, gli diede à tauola il veleno. Ma il giouane piu tosto nello stomaco l'hebbe, che se n'accorse, e ritiratosi in camera, mentre che egli fra molto dolore biasma la crudeltà di suo padre, l'impietà del fratello, e'l tradimento di Dida, fu da duo forzati giouani, che coprendogli il viso gli stinsero forte la gola, nel piu bel fiore dell'età affogato, percioche egli non passaua venticinque anni, e'l fratello ne haueua trenta. In questo mezzo L. Emilio Paolo, che era restato Proconsolo nella Liguria, hauendo a gl'Ingauni, che chiedeuano la pace, data per dieci dì la tregua, fu d'un subito con gran sforzo assaltato da loro ne gli alloggiamenti, e cinto d'ogni parte intorno. Onde perche il soccorso, che egli haueua mandato volando à chiedere in Pisa al Proconsolo Gn. Bebio, tardaua troppo, vscì in capo di certi dì da quattro porte del campo con tanto impeto e voci sopra il nemico, che ne veniua al solito a combattere gli alloggiamenti, che perche fu questo assalto impensato, quasi prima che venissero alle mani, il pose in fuga. Morirono in questa rotta piu di quindici mila Liguri, e ne restarono dumila e cinquecento prigioni. Di che spauentati gl'Ingauni dando gli ostaggi in potere di Romani si posero. E ne fu in Roma, doue assai del pericolo di L. Emilio temuto si era, fatta gran festa. Fu questo anno dedutta vna colonia in Grauisca luogo di Toscana, e tolto già à Tarquinesi. E percioche non si vide sei mesi piouere, fu questo anno gran carestia. E furono sotto il Ianicolo ritrouate da L. Petilio ò da Gn. Terentio, come dice Plinio, in vn suo podere due arche marmoree; nell'vna (come dall'inscrittione, che vi era, si cauaua) era stato sepolto Numa Pompilio, nell'altra erano i suoi libri. E come nella prima non vi si ritrouò altro, che vn poco di terra, e così nella seconda vi si ritrouarono sette libri Latini, e sette Greci così interi e freschi; che pareua, che all'hora vi fossero stati posti. Ma percioche il Pretore Q. Petilio, che ne lesse alcune cose, giurò che al suo parere si doueuano ardere, per esserui cose molto aliene dalla religione, che in quel tempo osseruauano, furono (come nelle cose di Numa si disse) publicamente nel Comitio per ordine del Senato posti nel fuoco. Valerio Massimo vuole, che i sette Greci fossero arsi solamente, perche questi pareuano alla religione di quel tempo contrari, e che i Latini fossero con molta diligentia conseruati. Q. Fuluio Flacco Propetore nella Spagna citeriore hauendo in questo mezzo vn'essercito di trenta cinque mila Celtiberi incontra, doppo che hebbe molti dì simulato di temere di combattere, gli fece alla fine da vn numero di caualli irritare. E veggendoli vsciti in campagna andò loro da tre parti sopra. Nel medesimo tempo L. Acilio andato con vna parte di caualli, e di gente da pie à dare da dietro vn'assalto à gli alloggiamenti, che da cinque mila Celtiberi guardati erano, nel primo impeto gli prese. Et attaccatoui fuoco andò à battere su le spalle il nemico, che col Propetore combatteua. Si ritrouarono così spauentati i Celtiberi, quando e presi

Demetrio figliuolo di Philippo muore.

L. Emilio Paolo.

Liguri vinti

Siccità con carestia.

Libri di Numa Pompilio ritrouati del 3787.

Q. Fuluio Flacco vince.

presi gli alloggiamenti, e se cinti nel mezzo videro, che benche assai dessero che fare a Romani non potendo alla fine piu la battaglia soffrire si voltarono in fuga. Ma non riuscì loro, come pensauano, perche ve ne restarono ventitre mila tagliati a pezzi, e quattro mila, & ottocento prigioni. Dell'essercito Romano, che con la vittoria guadagnò piu di cinquecento caualli, & ottantasette insegne, ne morirono da dumila e quattrocento. Fatto Q. Fuluio il dì seguente raccorre le spoglie, menò sopra Contrebia l'essercito, l'hebbe poco appresso a patti, e per le gran pioggie, che faceuano, fu sforzato ad entrarsene con tutti i suoi nella città. Venendo in questo mezzo vn nuouo essercito di Celtiberi, per soccorrere Contrebia, che non sapeuano, che già resa si fosse; perche non ritrouando il nemico all'assedio pensarono, che fosse gito altroue, verso la città tutti sicuri andauano, quando furono da Romani, che d'vn subito da due porte vscirono, assaliti, posti in fuga, e mortine da dodici mila, e piu di cinquecento fatti cattiui con perdita di quattrocento caualli, e sessantadue insegne. Queste due rotte furono cagione, che dopo di alcune poche terre, tutto il restante de' Celtiberi in potere di Romani venisse. Nella Spagna vlteriore il Propretore T. Manlio vinse ancho questo anno alcune battaglie con Lusitani. Fu questo anno mandata vna colonia di tre mila Latini in Aquileia, anenga che gl'Istri gran dimostratione fatta hauessero per ostarui. E furono dedicati in Roma duo Tempij, vno à Venere Ericina da L. Portio presso la porta Collina; l'altro da M. Attilio Glabrione alla Pieta nel Foro Olitorio, doue costui drizzò a suo padre, che haueua Antiocho alle Thermopile vinto, vna statua indorata. E fu questa la prima, che indorata in Italia ad alcuno si dirizzasse. Entrò L. Emilio Paolo triomphando in Roma de' Liguri Ingauni, che vinti haueua; & i quali mandarono a chiedere al Senato vna perpetua pace, liquali per essere soliti di ribellarsi cosi ageuolmente, trauagliarono molto per ottenerla. Furono questo anno resi a Cartaginesi i lor cento ostaggi. Et il Pretòr M. Pinario combattendo co' Corsigli vinse; & hauutine gli ostaggi passò in Sardegna, e vi hebbe con que' popoli, che si erano ribellati, la medesima fortuna. Venuto il fine dell'anno furono creati nuoui Consoli 3788
Au. Posthumio Albino, e C. Calpburnio Pisone. De' nuoui Pretori T. Sempronio Gracco, a cui era venuto in sorte la Spagna Citeriore, perche Q. Fuluio Flacco, alquale doueua egli succedere, facea grande instantia al Senato scriuendo, che il suo essercito voleua ogni modo ritornarsi in Italia; vi ostaua molto dicendo, che s'egli con nuoui genti & inesperte nella Spagna passaua, sarebbe stato sforzato a starsi ne' luoghi forti rinchiuso, per non dare a quel feroce inimico il suo nuouo essercito in preda. Per laqual cosa gli furono dal Senato dati fra Romani, e de' popoli Latini tredici mila fanti, e mille e cinquecento caualli, perche con questi, e con vn'altra parte di quelli, che nella Spagna citeriore erano, hauesse tenuti i Celtiberi a freno; perciòche fu a Q. Fuluio ordinato, che vna parte delle genti, quelli che erano stati in quella prouincia piu tempo, e che meglio si erano contra Celtiberi mostri, se ne menasse seco in Italia, il resto con Sempronio Gracco lasciasse. Essendo già il terzo anno, che Roma, & Italia erano

Celtiberi vinti.

Aquileia colonia.

Tempio di Venere Ericina.

Tempio della Pieta.

Corsi vinti

dal

Peste in Italia. dal morbo afflitte, il Consolo Posthumio per ordine de' Decemuiri fece ad Apollo, ad Esculapio, & alla Salute alcuni voti, che egli tosto sodisfece, essendo già con molti altri de principali della città morto il Cõsolo Calphurnio, che con pruoue cosi chiare si vide essere stato da Hostilia sua moglia morto, che ella ne fu come homicidiale condennata. P. Cornelio e M. Bebio, a i quali era stato prolungato il magistrato, andati d'vn subito sopra i Liguri Apuani, ne oppressero in modo vna parte, che perche non parea, che si potessero altrimenti domare questi popoli, col volere del Senato da que' lor monti alpestri togliendogli in Samnio in contrada piana ad habitare gli condussero. E furono questi Liguri, che furono altroue menati a fare stanza, presso a quaranta mila, con le lor donne, e fanciulli. Et i duo Proconsoli di questa guerra, che haueuano senza armi vinto, senza alcuna pompa di spoglie nemiche triompharono. Fuluio Flacco questo anno, prima che il suo successore Sempronio Gracco nella Spagna venisse, essendo voluto andare sopra que' popoli della Celtiberia, che non erano anchora in potere di Romani venuti, fu in vn stretto passo dalli nemici assalito, e con gran pericolo di perderui tutti i suoi. Ma il valore di Romani accresciuto dall'animose parole del Capitano, si aperse in modo la strada, che i Celtiberi perderono da dicisette mila di loro, senza vn gran numero, che ne fu fatto cattiuo; benche questa vittoria fosse ancho sanguinosa à Romani. In Taragona consegno Fuluio a T. Sempronio quella parte dell'essercito, che restare doueua; col resto tutto lieto alla volta d'Italia nauigò. Amendue i Consoli andarono questo anno sopra il resto de' Liguri Apuani: Fuluio Flacco, che era stato in luogo del morto Calphurnio creato, sopra quelli, che presso al fiume Macra erano, andò; e recatine da sette mila in potere di Romani, gli pose in barca, e mandolli in Napoli, donde furono in Samnio mandati, perche presso a gli altri Liguri, che non molto prima vi erano andati, habitassero. L'altro Consolo Posthumio passò ne' monti, e tolti loro tutti i passi pose a ferro, & a fuoco tutte le lor vigne, e campi, e gli astrinse talmente, che gli sforzò a dare l'arme e se stessi. Fra gli altri molti, che di peste questo anno morirono, fu C. Seruilio Pontifice Massimo con molti altri de' sacerdoti principali; e fu in luoguo Sp. Posthumio Albino augure creato P. Scipione figliuolo di Aphricano. Chiesero questo anno Cumani di potere publicamente parlare latino, e fu loro concesso. In tanta dignità per l'auttorità dell'Imperio si teneua allhora questa lingua, che gli vfficiali Romani così in Roma, come nella Grecia, nell' Asia, & in ogni altro luogo, doue si ritrouauano, non rispondeuano a chi che fosse, in altra lingua, che in questa. Ne i Greci, ò qual si voglia altra natione poteuano nel Senato con altra lingua, che con Latina parlare, nella quale soleuano per lo piu de gl'interpreti seruirsi. E questo stesso con tutti gli vfficiali Romani in qual si voglia prouincia, che stati fossero, si osseruaua. Ritornando Q. Fuluio Flacco di Spagna, mentre che egli chiede fuori della città il triompho, fu creato Consolo insieme con L. Manlio Acidino, e pochi dì appresso triomphò portando fra l'altra pompa del triompho cento e venti corone d'oro, e fece di vna parte della preda vn certo donatiuo a soldati,

Liguri vinti mandati in Samnio.

Celtiberi vinti.

P. Scip. figl. di Africano

Lingua latina.

3789.

Q. Fuluio Flacco triõpha.

soldati, secondo che quasi ordinariamente soleuano i trionfanti fare. Fu questo inuerno molto aspro, e così neuoso, che il freddo seccò tutti gli alberi, che non possono vn gelato inuerno soffrire; quello a punto, che s'è quasi per tutta Italia nel mille cinquecento e quarantaotto veduto. Procurati alcuni prodigij, che veduti & intesi s'erano, il Consolo Fuluio celebrò per diece dì con bello apparato i giuochi, che egli haueua nell'ultima battaglia co' Celtiberi votati a Gioue Ottimo Massimo. Dopo questo furono creati Censori M. Emilio Lepido, che era anchora Pontefice Massimo, e quel M. Fuluio, che haueua trionfato de gli Etoli. I quali essendo nemici, & hauendo molto conteso insieme, (come s'è ancho tocco di sopra) in gratia del Senato in questo magistrato si pacificarono, e ne vissero ancho poi per tutta la vita loro amici, e concordi. E fu dal collega eletto M. Emilio Lepido stesso principe del Senato. Priuarono tre della dignità Senatoria, e fecero e dentro, e fuori di Roma alcuni edificij; fra liquali Lepido fece in Tarracina il molo; e Fuluio i pilastri d'vn ponte sul Teuere; sopra i quali girarono poi le volte Scipione Aphricano, e L. Mummio nella loro Censura. A T. Sempronio Gracco, e L. Posthumio Albino era stato nelle Spagne prolungato il magistrato. Gracco andando sopa i Celtiberi prese a forza vna lor buona città. Indi facendo per la contrada gran danno, & accostandosi per battagliare Certima, che era vn'altro forte luogo, gli vennero tosto nel campo gli oratori di questo popolo, simplicemente chiedendo, che aspettasse mentre essi andauano nel campo di Celtiberi a chiedere soccorso; che se ottenuto non l'hauessero, haurebbono altro pensiero fatto. Et essendo loro da Gracco permesso, pochi dì appresso ritornarono con dieci altri Legati dell'essercito nemico; i quali, perche era sul mezzo dì, chiesero tosto da bere. E perche non furono con la prima tazza contenti, ne mossero, quanti vi erano, a riso. Noi siamo venuti, disse il piu vecchio di loro, per sapere in che cosa tu tanto ti confidi, che habbi hauuto ardimento di venirci con l'arme sopra. E rispondendo Gracco, che nel buono essercito, che seco haueua; fece tosto dal tribuno militare porre in ordinanza le squadre, per farlo a questi Legati vedere, a ciò che a suoi il riferissero. Restando costoro della bella vista dell'essercito Romano attoniti, ne posero nel lor ritorno in tanto spauento i suoi, che non hebbero ardire di soccorrere l'assediata città; la quale abbandonata veggendosi in potere del Propretore si diede. Passò tosto Gracco sopra la città d'Alce, doue presso il campo di Celtiberi era. Et hauendogli con alcune scaramuzze irritati per cauargli in campagna, quando gli vide finalmente doue egli volle, cauando con alti gridi da molte parti i suoi nel primo impeto gli pose in fuga, e prese gli alloggiamenti. Morirono in questa battaglia noue mila de gl'inimici, ne furono trecento e venti fatti cattiui. Dell'essercito Romano non ve ne perirono piu che cento e noue. Seguendo Gracco il corso della vittoria, fra pochi dì, parte che per paura, parte che di loro volontà in potere di Romani veniuano, pose a cento e tre terre il giogo, e facendo ricco di preda il suo essercito. Volgendosi poscia a dietro sopra Alce, in modo co' primi assalti la spauentò, che ella con suo gran danno si rese; e ne fu cauata molta

preda,

Alberi secchi al freddo.

M. Emilio Lepido Censore.

T. Sempronio Gracco in Ispagna.

Alce città.

preda, e fatti molti nobili cattiui; fra liquali furono tre figliuoli d'vn prencipe di questa contrada, il piu potente, che tutta Spagna hauesse. Costui venendo a ritrouare Gracco, & ottenutone di potere militare con Romani, fu loro poi in questa guerra di gran giouamento: percioche Gracco fece con Celtiberi duo altri fatti d'arme, nel primo, che durò sei hore, si vide poco vantaggio; nel secondo furono i Celtiberi vinti e rotti, e perderono non solamente gli alloggiamenti, ma ventiduo mila ancho di loro, che nella battaglia morirono, e piu di trecento altri, che ne restarono cattiui. Et a questo modo abbassando Celtiberi le vele chiesero la pace, & in potere di Gracco si diedero; il quale dicono, che per vna memoria de' gesti suoi edificasse nella Spagna vna città, che fu da lui Graccuri chiamata. Nel medesimo tempo vogliono, che L. Posthumio facesse due volte nella Spagna vlteriore co' Brachi battaglia, e ne ponesse da trentacinque mila a filo di spada; auegna che alcuni dicano, che egli questa estate nulla facesse. Il Consolo Q. Fuluio in questo mezzo facendo co' Liguri (perche questa era la prouincia d'amendue i Consoli) fra que' monti battaglia, gli vinse, guadagnandone ancho gli alloggiamenti. Per laqual rotta si diedero i Liguri in potere di Romani; e furono per ciò dal Consolo menati giù ad habitare nelle campagne aperte. Dopo laquale vittoria, perche erano passati di nuouo tre mila Galli in Italia, e senza alcun danno faruì chiedeuano di poterui fare stanza; andò Q. Fuluio per ordine del Senato a fargli tosto ritornare di là dall'Alpi, & a castigare i capi, che condotti in Italia gli haueuano. L'altro Consolo L. Manlio non fece nella Liguria cosa alcuna degna. Questo anno il misero Philippo e dalla vecchiezza aggrauato, e dal dolore, hauendo regnato ventiquattro anni, lasciò la vita. Egli si ritrouaua così pentito di hauere con tanta crudeltà fatto morire il figliuolo: che, perche si era già accertato, che Perseo fosse della innocente morte di Demetrio stato cagione, e vedeua, che egli tiratosi da parte mostraua di volere prima, che esso morisse, esser Re, haueua deliberato di lasciare ad Antiocho suo famigliare, e leale amico, e figliuolo d'Euchecrate il regno. Era stato Euchecrate fratello d'Antiocho già tuttore e padrigno di Philippo, & haueua con molta gloria regnato già in Macedonia alquanti anni. Questo sentendo Antiocho, che il buono animo del Re verso se conosceua, per porgli Perseo il figliuolo in odio, haueua fatto ritrouargli per mezzo di colui, che haueua la falsa lettera di T. Quintio scritta, che Perseo era stato di tutto quel tradimento auttore. Di che tanto s'era (come diceuano) il Re risentito, e della morte di Demetrio doluto, che non potendo darne degno castigo corporale a Perseo, che lontano era, haueua pensato di torgli dopo la sua morte il regno; perciò facendo ogni fauore ad Antiocho suo successore il destinò. E menandolo per le città della Macedonia seco, a tutti come loro futuro signore il raccomandaua. E s'egli non moriua così di corto, l'haurebbe senza alcun dubbio lasciato dopo se Re. Ma egli infermatosi in Amphipoli grauemente fra pochi giorni morì. Perseo, che in Thracia, e già potente si ritrouaua, e non aspettaua egli altro, se non che suo padre morisse, tosto che da Calligine il medico del Re hebbe auiso, che egli stesse così

Liguri vinti

Galli passano in Italia

Philippo di Macedon. muore del 3789.

Perseo Re di Macedo.

cosi male, che non poteua molto viuere, se ne venne ad occuparsi volando il regno. Interruppe la morte di Philippo la guerra, che contra Romani si ordiua: percioche faceua questo Re venire vn gran numero di Bastarni; per mezzo de' quali voleua la natione de' Dardani, che erano sempre cosi alla Macedonia molesti, estinguere; e per gli Sordischi mandargli poi sul mare Adriatico, perche indi a porre l'Italia a fuoco passassero. Haueuano questi Bastarni passato l'Istro, & erano già nella Thracia entrati, quando hebbero della morte del Re Philippo nuoua. Et essendo da molte parti punti da i Thraci, incominciarono a volgere lor sopra l'arme; e seguendoli ne' monti, doue, per non potere a tanta moltitudine di nemici resistere, fuggiti i Thraci erano, furono da cosi gran tempesta e di pioggia, e di grandini sopragiunti, con tanto spauento di tuoni e lampi; che con loro grandissimo danno furono sforzati a lasciare l'impresa, & a ritirarsi disarmati fuggendo a gli alloggiamenti. Essendo poi fra se stessi discordi, vna parte ne passò in Dardania, vn'altra se ne ritornò a dietro. E Perseo fatto morire Antigono mandò i suoi Legati in Roma, perche il Senato Re, & amico il chiamosse. Trionfò Q. Fuluio verso il fine dell'anno de' Liguri; e quello, che fece piu questo triompho celebre, si fu, che egli in quel dì stesso triomphò, nel quale haueua l'anno innanzi de' Celtiberi triomphato. I Consoli del seguente anno furono M. Giunio Bruto, e Gn. Manlio Volsone. Il primo passò nella Liguria, sopra gl'Istri il secondo; ò perche questi popoli della nuoua colonia d'Aquileia si risentissero, ò pure perche (come vuole Floro) si fossero in fauore de gli Etoli nelle guerre passate contra Romani mostri. Vuole Trogo, che l'Istri traheßero di Colcho l'origine loro; percioche mandati dal lor Re dietro a Giasone, che con Medea si fuggiua, e montati per la foce del fiume Istro, e poi per lo fiume Sauo in su, se ne passarono per le cime de' monti nel mare Adriatico, doue non hauendo mai potuto giugnere gli Argonauti; ò per la stanchezza del camino, ò perche temeuano di ritornare in Colcho senza Medea, non molto lungi d'Aquileia si fermarono, e dall'essere nauigando di Ponto entrati primieramente nel fiume Istro, furono essi Istri chiamati. Ora teneuano Romani in Ancona venti legni per sicurtà di quel mare, che gl'Illirij correuano, diece ne guardauano le marine fino a Taranto da man destra; gli altri diece fino ad Aquileia da man sinistra. Queste diece con molti altri carichi di vittouaglie venuti fin presso al lago del Timauo, doue il Consolo Manlio partendo d'Aquileia già venuto era, passarono a prendere il piu vicino porto su li confini dell'Istria, doue cinque miglia fra terra venne ancho il Consolo. Accortisi gl'Istri, che Romani a gran schiere andauano e veniuano del continuo dal campo al porto, e che le guardie de gli alloggiamenti erano poche, andarono vna mattina, che poco per la nebbia si vedeua, a dare loro con molto impeto sopra. Di che si posero in tanto spauento Romani, che non sentendosi gridare altro nel campo, che alla marina, alla marina, (laquale voce detta da vn soldato senza proposito era stata tosto da gli altri tolta come se fosse dal Capitano vscita) chi con l'arme, e chi senza verso il porto si mossero, ne minaccie, ne prieghi del Capitano vi valsero, per ritenergli. Per la qual cosa entrati

Bastarni nati nella Thracia.

Q. Fuluio Flacco triõfa.

3 7.9 0.

Istri onde vengono.

Rom. fuggono in Istria.

age-

ageuolmente gl'inimici nel campo vi ammazzorono vn Tribuno militare, che vi era con alcuni pochi de' suoi restato. E ritrouatoui gran copia di cose di mangiare e da bere, non curandosi altrimenti di seguire la vittoria, tutti sicuri ad empir si bene il ventre si diedero. Nel porto i soldati Romani, che erano fuggiti, vennero ageuolmente co' marinai alle mani, che lor vetauano il montare in barca, dubitando, che non potessero i legni tante genti soffrire. Ma sopragiunto il Consolo, e fatti tirare i legni in mare, perche non si potessero imbarcare i soldati, tolti seco quelli, che armati si ritrouauano, che a pena d'vn tanto numero a mille e dugento giugneuano, si ritornò con questi, e con la caualleria, che quiui era, a ricuperare gli alloggiamenti. Ilche ageuolmente ottenne, ritrouando nel vino, e nel sonno i nemici sepolti. Era tanto lo sdegno di Romani, che non ne tollero viuo alcuno. Furono quì adunque tagliati da otto mila Istri a pezzi. Alcuni pochi, che poco beuuto haueuano, scamparono per tempo fuggendo, e con questi il lor Re, che fu con molta fretta tutto ebrio riposto sopra vn cauallo da i suoi. Et a questo modo ricuperò ad vn atto il Consolo gli alloggiamenti, con perdita solamente di quello, che il nemico mangiato, e beuuto haueua. Era in questo mezzo volando corsa in Roma vna fama, che gl'Istri hauessero tagliato a pezzi l'essercito Romano. Ilperche vi si erano scritte tosto nuoue genti; e mandato all'altro Consolo M. Giunio ordine, che volando con le genti, che hauere potesse, in Aquileia si ritrouasse. Ma egli in breue si quietò questo tumulto in Roma per l'auiso nuouo delle cose, che seguito erano. E gl'Istri, che erano con grosso essercito ritornati in campagna, quando della venuta dell'altro Consolo, e d'vn nuouo essercito di nemici intesero, se ne ritornarono tosto ciascuno nella sua città, & i Consoli in Aquileia. Ritornando T. Sempronio Gracco, e L. Posthumio Albino di Spagna, trionfarono l'vn dopo l'altro, Sempronio Flacco de' Celtiberi, L. Posthumio de' Lusitani. Il primo portò nell'Erario quaranta mila libre d'argento, il secondo ventimila. Questo anno si estinse nel tempio di Vesta il fuoco sacro. Perche i Licij si lamentauano forte di Rhodiani, che con tanta seruitù gli opprimessero, che non solamente n'erano come serui trauagliati, e crudelmente battuti, ma nell'honore ancho delle mogli, e de figli loro tocchi, e macchiati; scrisse a Rhodiani il Senato, non piacerli, che essi questi portamenti aspri co' loro subditi, & amici facessero; e che per ciò pensassero di non trattargli altrimenti, che come Romani de' lor popoli amici facceuano. I Consoli del segnen

3791. *te anno furono C. Claudio Pulcro, e T. Sempronio Gracco; al primo toccò d'andare a guerreggiare con l'Istri; al secondo di passare con nuouo essercito in Sardegna, perche vi era auiso, che gl'Iolensi col soccorso, che haueuano de' Balari hauuto, facessero estremo danno nell'isola. Furono adunque dati a Sempronio Gracco venti legni, per poter passare nell'isola, con due legioni di cinque mila e dugento fanti, e trecento caualli l'vna; e con dodici mila fanti e scicento caualli Latini. Altrettante genti hebbe il Collega per l'impresa dell'Istria. Ritornato già M. Giunio, che era in Roma venuto per la creatione de' nuoui Consoli, in Aquileia; passò tosto, che la primauera comparue, insieme con Manlio su quel*

del-

Istri vinti da Romani.

T. Sempro. Gracco triõfa. L. Posthu. gio Albino trionfe.

Lehione Romana.

dell'Istri, e con farui di molti danni cauarono gl'inimici in campagna. E facendoui fatto d'arme gli vinsero ammazzandone da quattro mila. Il resto fuggì nella città, la maggior parte dellequali mandarono tosto a chiedere nel campo Romano la pace; & ottenutala ne dierono gli ostaggi. Il Consolo Claudio Pulchro, tosto che venne questa nuoua in Roma, temendo di non essere perciò e dell'essercito e della prouincia priuo, partì di notte dalla città, e se ne venne volando nell'Istria: doue perche non era chi volesse obedirlo, perche non hauesse al solito nel Campidoglio solennemente sacrificato, e venutosene poi co' suoi littori, & in habito di Capitano nella prouincia, tutto pieno di sdegno se ne ritornò volando in Roma. E tolta con le debite solennità la bacchetta del magistrato in capo del terzo dì con la medesima celerità nell'Istria si ritornò. E ritrouando Giunio e Manlio sopra Nesattio, nellaquale terra il Re stesso co' principali dell'Istria ridotto si era, rimandandone questi due co' loro esserciti via, esso con due nuoue legioni, che venute gli erano, al battagliare di questa città si volse. Egli col volgere altroue il corso del fiume, che presso questa città passaua, perche e ne impediua lui, e ne daua al nemico la commodità dell'acqua, in tanto stupore e spauento ne pose gli Istri, che non ricordandosi di chiedere altrimenti la pace, incominciarono come disperati ad ammazzare le moglie, & i figli loro, & a gittarli per sopra la muraglia fuori. In questo tumulto e stridi entrarono Romani dentro. Il Re, che intese, che era presa la città, per non venire viuo in poter di nemici ammazzò se stesso. Tutti gli altri furono ò fatti cattiui, ò morti. Furono dopo questo preso due altre terre a forza Mutila e Faueria, e date a sacco a soldati, auegna che poca preda vi fosse. Di che l'altre città spauentate dando gli ostaggi in potere di Romani vennero. Furono gli auttori di far prendere in questa guerra l'arme fatti morire; e venduti per serui piu di cinque mila e scicento Istri, che si ritrouarono fatti cattiui. Si rallegrò il Senato, quando hebbe di questa vittoria auiso, e mandò tosto al Consolo Claudio vn'ordine, che poi che haueua già domi gl'Istri, passasse nella Liguria, doue s'intendeua, che hauessero que' popoli ritolte l'arme. Haueua in questo mezzo Sempronio Gracco felicemente combattuto co' Iolensi, e co' Balari in Sardegna. Haueua morti dodici mila de gl'inimici, e presi i loro alloggiamenti se n'era andato per le città amiche alle stanze. Ora passato C. Claudio per ordine del Senato nella Liguria fece presso il fiume Scultenna, doue era in campagna il nemico venuto, il fatto d'arme, e vinse, ammazzandoui quindici mila Liguri, facendone vn gran numero cattiui, guadagnandone gli alloggiamenti, e cinquant'vna insegna. Quando il Consolo col porre tutta la contrada in ruina non vide comparire alcuno di quelli, che erano fuggiti ne' monti, per difendarla, se ne ritornò tutto lieto in Roma, e trionfò di due nationi, che haueua in quell'anno vinte. Fu questo anno mandata in Lucca vna colonia di dumila Romani, e datole quel terreno, che era stato a Liguri tolto, benche di Toscani stato prima fosse. E morendo M. Claudio Marcello Pontefice, che era stato già e Consolo e Censore, fu a M. Marcello suo figlio dato questo Pontificato. In questo veggendo i Liguri ritornato il Consolo con l'essercito in Roma, ragunati

Istria in potere di Ro.

Liguri vinti

C. Claudio Fulcro trionfa.

Lucca colonia.

gunati insieme in gran copia passarono d'vn subito l'Apennino, e presero Modena. Ilche quando in Roma s'intese, feccero per tempo da C. Claudio creare i nuoui Consoli, perche egli tosto ritornasse a ricuperare questa colonia, & a tenere questo nemico a freno. Furono creati Consoli Gn. Cornelio Scipione Hispalo, e Q. Petilio Spurino. Al primo toccò d'andare in Pisa, al secondo di passare sopra i Liguri. A Sempronio Gracco fu prolungato il magistrato della Sardegna. Il medesimo fu fatto a i duo Pretori, che erano nella Spagna l'anno innanzi passati. Ma l'andare molto sinistro gli auspicij de' Consoli, per essersi tosto disfatto il fegato nella vittima dell'vno di loro, e per non essersi nel fegato della vittima dell'altro ritrouato capo, ne pose in gran spauento il Senato. Ne passò molto tempo, che ritornando Gn. Cornelio dal monte Albano, doue s'erano le Ferie Latine celebrate, s'infermò grauemente. E, perche gli si fecero alcuni membri stupidi, si fece ne' bagni di Cuma condurre, doue poco appresso morì, e fu con molta pompa riportato e sepolto in Roma. Mentre che nella città sono tutti intenti al procurare i molti prodigij, che intesi si erano, & alla creatione dell'altro Consolo; C. Claudio andato con l'essercito sopra Modena fra tre dì la ricuperò con la morte di otto mila Liguri; e resala a coloni antichi, ne scrisse tosto liete lettere al Senato. Vscito ancho questa primauera di nuouo Sempronio Gracco in campagna, vinse in Sardegna in molte battaglie il nemico, e domò finalmente tutti i ribelli, con la morte di quindici mila di loro, e con imporre alle debellate città doppio il tributo. Et hauuto dugento e trecento ostaggi di tutta l'isola mandò a chiedere in Roma al Senato di potere rimenarne in Italia l'essercito. Fu delle sue vittorie gran festa fatta: ma non volle il Senato, che egli per quell'anno da quella isola si partisse. Fu in luogo del morto Gn. Cornelio creato M. Valerio Leuino Consolo: il quale, essendo venuta nuoua, che si fossero i Liguri rebellati, mandò tosto l'armata auãti a porre le marine di questo nemico in isspauento, & esso, e'l collega andarono ad vnirsi con C. Claudio, che haueuano di Gallia nella Liguria chiamato; e del quale temendo i Liguri si erano con molta rabbia ritirati in duo lor monti vicini, chiamati l'vno Leto, l'altra Balista. Ora deliberando di guerreggiare da piu parti con questo nemico, & essendo a Petilio tocco d'andare sopra quelli, che erano in questi monti; Io, disse fra l'altre cose animando i suoi, vi prometto di prendere ogni modo hoggi Leto. Ne il disse in vano; percioche mouendo da due parti i suoi contra il nemico, e veggendo, che da quel corno, onde esso non era, erano vrtate le genti sue, vi spronò tosto il cauallo. Ma mentre che egli fa animosamente da i suoi volgere il viso, fu dalla lunga da' nemici ferito e morto. E così hebbero le sue parole effetto, percioche Leto chiamauano Romani la morte. Non si accorsero i nemici della morte del Consolo, e que' pochi Romani, che se n'auidero, veggendosi la vittoria in mano, lo si tacquero. Et a questo modo furono da que' monti cacciati i Liguri con la morte di cinque mila di loro; ne dell'essercito Romano ve ne morirono piu che cinquantadue; Essendo quietato il tumulto della guerra della Liguria da questa, e dall'altre parti de gli altri duo Capitani, ne furono in Roma tre giorni fatte solenni supplicationi con molti sacrificij.

Ritrouan-

Modena presa da Liguri
3792.
T. Sempro. Gracco in Sardegna.
Sardi domi.
Q. Petilio muore.
Liguri vinti

Ritrouandosi in Roma Antiocho il giouane cognominato Epiphane, e già da suo padre a Romani dato per ostaggio, tosto che la morte di Seleuco suo fratello intese, che era (come s'è già detto) al Magno Antiocho successo, hauutane dal Senato licentia se ne ritornò in Soria a prendere la corona del regno, che a se toccaua. Q. Volumnio Sassa Tribuno della plebe a persuasione di M. Catone fece dal popolo approuare vna legge, che non si potesse donna alcuna lasciare herede. Dicendo gli Oratori Romani, che ritornauano di Macedonia, che Perseo per mezzo de' Bastarni hauesse accesa nella Dardania la guerra, lo scusauano i suoi oratori, e diceuano, che egli ne chiamati i Bastarni, ne persuasa mai lor questa impresa hauesse. Erano in fauore de' Bastarni andati ancho i Scordisci, che erano vna parte di que' Galli, che già con Brenno all'impresa di Delpho corsero, e che ritornandosi poscia a dietro là si fermarono, doue il Sauo col Danubio s'unisce. Il Senato, che il cattiuo e doppio animo di Perseo vedeua, gli fece intendere, che pensasse bene di douer conseruare la lega, che con Romani haueua. Egli si faceua vedere Perseo fare così fatta vita, che n'era giudicato matto, non che di poco senno. Con gli amici si mostraua austerissimo, si mostraua cortese con chi non haueua conosciuto mai. Ad alcuni, che esso in gran speranze poneua, donaua alcune cose fanciullesche, e di niun conto. Alcuni altri fuori d'ogni lor credenza, o speranza arricchiua. Onde non era chi sapesse conoscerlo, ne accommodarsi. Nel donare alle città si mostrò egli molto generoso; percioche disegnò di cignere Megalopoli di mura, e gliene diede la maggior parte del danaio auanti, di fare in Tegea vn bel theatro di marmo, in Cizico vn Pritaneo, e vi diede i vasi d'una tauola tutti d'oro. Diede principio ad vn bellissimo tempio di Gioue Olimpio in Athene, & ad un'altro di Gioue Capitolino in Antiochia, che non solamente il cielo, ma le mura ancho indorate haueua. Non fu cosa, che Rhodiani gl[illegible]dessero, dellaquale egli loro non compiacesse. Nella magnificentia poi de' spettacoli d'ogni guisa tutti i suoi Re passati auanzò; e fu il primo, che facesse nella Macedonoa i giuochi gladiatorij vedere. Essendo il seguente anno consoli M. Emilio Lepido, e Q. Mutio Sceuola procurarono molti prodigij, che s'intendeuano, fra li quali diceuano essere su quel di Veio nato vn fanciullo con due teste, vn'altro in Sinuessa con vna mano, & in vn'altro luogo vna fanciulla co' denti, & essersi veduto in vn dì sereno l'arco celeste, e tre Soli risplendere ad vn tempo nel cielo, & essersi su quel di Capoua sentito parlare vn bue. Egli non era superstitione, allaquale non volgessero tosto in questo tempo Romani il cuore, per essere già il secondo anno, che il morbo ne uccideua, tanti, che erano già i beccamorti stanchi di sepelirli. Onde con molti superstitiosi sacrificij e voti si ingegnauano d'imporui fine. Ritornando il Luglio di Cartagine i Legati Romani dissero fra l'altre cose hauer da Massinissa inteso, e nõ hauerlo del tutto potuto Cartaginesi negare, che hauessero questi di notte dato nel tempio d'Esculapio a gli Oratori del Re Perseo audiẽtia, e mãdato ancho essi poi in Macedonia i suoi. Il perche parue al Senato di mãdare tosto tre Legati nella Macedonia, i quali furono C. Lelio, M. Val. Messala, e Sesto Digirio. In questo tempo Perseo, perche alcuni

Antiocho Epiphano Re de[illegible]

Scordisci popoli.

Perseo di strana natura.

3795.
Prodigii in Roma.

Perseo Re di Macedonia.

uni Dolopi il suo grieue giogo fuggiuano, essendo andato lor sopra con un'essercito haueua posto a tutta quella natione il freno. E passato poi per vna sua nuoua deuotione in Delpho haueua nõ solamente tutta la Grecia posta in ispauento, ma il Re Eumene ancho, che n'hebbe nell'Asia nuoua. Egli non fu piu che tre dì soli in Delpho. Indi se ne ritornò tutto quieto per la Thessaglia nel regno, ingegnandosi di riconciliarsi non solamente le città, onde egli passaua, ma tutte le altre della Grecia ancho, e con lettere, e con Oratori, che per tutto mandaua. E piu che tutti gli altri desideraua di hauere seco gli Achei, i quali soli con gli Atheniesi erano i maggiori auersari, che hauesse. Ma quelli che conosceuano, che egli non gli volea per altro seco, che per alienargli da Romani, si oprarono in modo, che egli restò di questo suo disegno escluso. Hauendo in questo tempo gli Etoli tolte contra se stessi l'arme, e sparso fra loro gran sangue, quando pensarono di quietarsi, accesero maggiormente il fuoco, percioche promettendo Eupolemo di perdonare, e di rimettere i forausciti d'Hipata nella lor patria, non piu tosto n'hebbe ottanta de' principali dentro, che gli fece tutti morire. Ilperche furono col maggiore ardore, che mai riprese l'arme. Ne gli Oratori Romani, che di Roma vi vennero, bastarono a quietargli. Guerreggiauano ancho assai fieramente i Cretesi. Et erano da Rhodiani i Licij con molta acerbezza trauagliati. A tutti questi luoghi mandò il Senato Legati per porui quiete, e pace. Et il Consolo M. Emilio fu dal Senato mandato in Padoua a quietare vna gran riuolta, che fra Padouani stessi nata era. I Celtiberi, che domi da Gracco erano stati qualche tempo quieti, ribellandosi tolsero a vn tratto l'arme, & andarono volando, per prendere d'vn subito gli alloggiamenti Romani. Ma il Pretore App. Claudio cauando tosto animosamente da tre parti i suoi fuori, pose nel primo impeto i nemici in fuga, de' quali ne restarono presso a quindici mila fra presi e morti. E fu con questa battaglia vinta la guerra, e quieta la prouincia, perche quelli, che fuggirono, ciascuno a casa sua tosto si ritornò. Ilperche nel suo ritorno ottenne Claudio d'entrare Ouante in Roma. Furono questo anno fatti Censori Q. Fuluio Flacco, & Au. Posthumio Albino, i quali erano M. Emilio Lepido Prencipe del Senato; priuarono noue Senatori della dignità Senatoria, fra liquali vi fu vn fratello di Q. Fuluio stesso per hauere, essendo Tribuno militare nell'essercito, rimandati senza ordine del Consolo alquanti soldati a casa, tolsero a molti i caualli, e fecero molti edificij publici in Roma, e fuori di Roma. E volendo fra l'altre cose Fuluio Flacco edificare alla Fortuna equestre vn bel tempio, che egli guerreggiando co' Celtiberi votato haueua, passò ne' Brutij, e tolse gran parte delle tegole marmoree, onde era il tempio di Giunone Lacinia couerto, per coprirne il suo. E perche egli era Censore, non fu chi ardisse di vetargliele. Ma quando in Roma il Senato l'intese, ne fece gran romori dicendo, che il Censore, si creaua, per correggere i costumi, e risarcire i luoghi publici e sacri, e non per dare di se male essempio, e ruinare i tempij tenuti per così gran tempo in tanta riuerenza. E fu perciò ordinato, che tosto si riportassero quelle tegole a dietro, e se ne ricoprisse quel tempio, onde erano stato tolte, e se ne placasse

Achei tra se discordi

Celtiberi vinti

Q. Fuluio Flacco Censore.

Tempio di Giun. Lacinia.

placasse la Dea. Val. Massimo vuole, che Flacco, per hauere tolte dal tempio di Giunone queste tegole, ne vscisse tosto del senno, & a questo modo finalmente morisse, e che perciò il Senato ordinasse, che fossero le tegole ritornate in Locri, e riposte onde erano state tolte. Fu nella Censura di Flacco, e di Posthumio annouerato il popolo, e vi si ritrouarono dugento e sessantanoue mila, e quindeci cittadini, Essendo creati nuoui Consoli L. Posthumio Albino, e M. Popilio Lenate, hebbero amendue la Liguria per prouincia. Ma Posthumio mandato dal Senato a vedere, e porre i termini in terra di Lauoro fra'l terreno publico, e quel di priuati, perche a poco a poco i priuati si andauano in quel della Republica ampliando, e stendendo, non andò nella Liguria altramente. Non soleuano prima i magistrati Romani essere molesti d'un pelo alle città amiche, onde essi passare doueuano, percioche andauano di quanto bisognaua, proueduti, e co' loro priuati hospiti albergauano, da li quali erano cortesemente riceuuti, & honorati nel modo, che essi all'incontro in Roma da loro trattati erano. Questo Posthumio fu il primo, ilquale hauendo priuata gara con Prenestini, douendo per la loro città passare, scrisse loro, che gli vscissero incontra, che gli apparecchiassero del publico, e gli ponessero molte vetture in punto, per potere fino in terra di Lauoro seruirsene. I Prenestini inghiottendosi questo boccone vbidirono, e fureno cagione, che questa vsanza pian piano prendesse forza. In questi tempi morì T. Quintio Flaminio, e gli furono da T. Flaminio il figliuolo fatto horreuoli essequie co' giuochi gladiatorij, e scenici per molti dì. Ritornando d'Etolia, e di Macedonia gli ambasciatori Romani, dissero non hauere potuto parlare a Perseo, ilquale alcuni detto haueuano, che non vi fosse, altri, che fosse infermo, e che senza alcun dubbio egli haurebbe in brieue il suo male animo mostro. Gli Oratori d'Etolia, e di Thessalia, che per le loro dissensioni ciuili venuti in Roma erano, diceuano il medesimo, e che non lasciaua Perseo che fare, per riconciliarsi con varij mezzi tutte le città della Grecia. E pure gran cosa questo desiderio, che ha l'huomo di sempre vedere nouità, e di non contentarsi dello stato, nel quale si ritruoua. Era Perseo conosciuto per vn maluagio, e reo huomo, e si sapeua, come egli haueua dopo la morte di suo padre ammazzata di sua mano la moglie, e fatto morire colui, che egli era stato ministro nella morte di Demetrio il fratello, & vsate tante crudeltà, che n'andaua la puzza al cielo; e nondimeno molti popoli, che perciò abborrire, e biestemmare il doueuano, desiderosi di vedere il mondo in volta, ad Eumene, che era tanto humano, e cortese, il prepo neuano, e con lui, per douere con le mani, e co'piedi fauorirlo, si accostauano. Mandò questo anno Antiocho Epiphane in Roma il tributo, che pagare doueua, e di piu in dono alquanti vasi d'oro di cinquecento libre, e pregò il Senato, che hauesse voluto con lui rinouare l'amicitia e lega, che col Re suo padre haueua. Il Senato fece dal Questore prendere il tributo, e da gli Censori que' uasi d'oro, perche in quel tempio, doue piu loro paresse, gli riponessero, e rinouò, e confermò con Antiocho la lega antica. Questo anno il Pretore C. Cicereio facendo in Corsica col nemico battaglia il vinse, ammazzando sette mila Corsi, e

L. Authore in questo lo co tralassa i Consoli di un anno, come per molte cronologie appare.

T. Quintio Flaminio more.

Perseo Re di Macedonia.

Antiocho Epiphane.

Corsi vinti. facendone piu di mille, e settecento cattiui. E posto a questa isola il giogo passò i n Sardegna. Il Consolo M. Popilio fece presso Caristo terra di Statellati vn dubbio e gran fatto d'armi co' Liguri, che quiui fermi si erano, e gli vinse finalmente tagliandone diece mila a pezzi, facendone piu di settecento prigioni, e guadagnandone ancho ottandue insegne. Ne si hebbe già senza sangue questa vittoria, perciocbe dall'essercito Romano ne morirorono piu di tre mila. Spauentò in modo questa rotta i Liguri, che fuggiti erano, che tosto in potere del Consolo si diedero sperando douerui quella humanità ritrouare, che ne gli altri già ritrouata si era. Ma egli non si contentò di torre solamente lor l'armi, e di spianare Caristo, che ancho fece e le persone, e le facultà loro vendere. Il quale inhumano atto dispiacque in modo al Senato, che ne mandò tosto a Popilio vn ordine, che rilasciati que' Liguri in libertà restituisse loro l'arme con tutte le cose loro, che ricuperare si poteuano, e se ne ritornasse poi tosto in Roma. Egli poco conto di questo ordine facendo, mandato in Pisa alle stanze l'essercito, se ne venne tutto bizzaro e colerico col Senato in Roma, e dando nel tempio di Bellona conto di quello, che fatto haueua, non pote per gli suoi aspri portamenti, & altiere parole ottenere, che il Senato l'ordine, che fatto haueua, riuocasse. Onde se ne ritornò tosto carico di riprensioni, e di biasmo a dietro. Fu il seguente anno fatto C. Popilio Lenate Consolo insieme con P. Elio Ligure, che per prouincia la Liguria hebbero. E fu il principio di questo Consolato molto contentioso, perciocbe assai C. Popilio a quello, che il collega, e'l Senato contra il fratello ordinauano, ostaua. Erano nella Puglia cosi gran copia di Locuste comparse, che se ne vedeuano tutte le campagne couerte. Onde perche ruinauano tutte le biade, fu dibisogno, che vi si mandasse il Pretore Gn. Sicinio, perche con farni da ogni parte vscire i popoli ad ammazzarle, vi desse rimedio. In questo tempo venne il Re Eumene in Roma, doue con sopremo honore riceuuto, e nella Curia introdotto, disse essere principalmente venuto, perche il Senato di bocca sua intendesse l'apparecchio grande, che haueua già Perseo fatto, per douere guerreggiare con Romani, e che non dubitassero punto di douere in breue l'incendio di questa guerra apertamente vedere. L'apparecchio diceua essere trenta mila fanti, e cinque mila caualli del regno suo, e tanto denaio, che n'haurebbe potuto tenere altri diece mila huomini stranieri per diece anni pagati, con prouigion da mangiare per diece anni, & armi di potere armarne tre grossi esserciti. E che egli per maggiore saldezza de' suoi disegni non solamente si haueua la maggior parte delle città della Grecia, e di altre nationi riconciliata, ma haueua ancho, essendone richiesto e pregato, duo parentadi fatti, dando al Re Prusia vna sua sorella, e prendendo egli vna figliuola di Seleuco per moglie. Molto restò sospeso il Senato per questo auiso, ma cosi celato il tenne, che finche non fu la guerra finita, non si seppe quello, che hora Eumene detto, ò che il Senato risposto hauesse. Pochi dì appresso furono gli ambasciatori di Perseo ascoltati, che con le loro aspre parole inasprirono maggiormente l'animo di Senatori, perciocbe fra l'altre cose dissero, che il Re s'ingegnaua di mostrare al Senato, che egli

Liguri vinti

M. Popilio Lenate.

Locuste in Puglia.

Eumene in Roma.

amico del popolo di Roma fosse, che se il Senato in credere altramente perseuerasse, egli veggendosi trattare da nemico, haurebbe ogni sforzo posto nel discusarsi, sapendo quanto sia la fortuna della guerra incerta e dubbiosa. Erano in Roma sotto altro colore venuti gli Oratori di tutte le città della Grecia, e dell'Asia per intendere quello, che Eumene e i Legati di Perseo facessero, e fra gli altri vi erano quelli di Rhodiani venuti, che contra Eumene molto agramente parlarono. Ne già per questo fu meno che prima questo Re dal Senato honorato, e ben visto. Perseo, che intese da i suoi Legati, che se ne ritornarono in Macedonia volando, che Romani contra lui tattino animo haueßero, volendo alla guerra, che haueua tanti anni nel cuore nudrita, dare con la morte di Eumene principio, perche sapeua che egli nel suo ritorno doueua andare a sacrificare in Delpho ad Apollo, mandò quattro suoi seruitori atti a saper fare questo effetto in Delphn. Questi cercando molto del luogo, e del modo, deliberarono finalmente di porsi dietro vna maceria di sassi, che era a man manca su la picciola strada, onde il colle, per andare nel tempio, si montaua, percioche era in quel luogo si stretto il calle, che non vi si poteua se non l'un dopo l'altro andare. Passando adunque Eumene per questo luogo con molte genti, che gli andauano e dietro, e dauanti; alzati su i ministri di Perseo gli trassero duo gran sassi, e lo ferirono in modo e nel capo, e nella spalla, che egli andò come morto a terra. Di che spauentati i suoi si posero in fuga, e ne col Re restò altri, che Pantaleone Etolo, che seco ragionando andaua. Credendo i Macedoni hauerlo morto, verso la cima di Parnaso fuggendo corsero, e perche vn di loro stanco restaua a dietro, gli altri, perche egli non fosse preso, l'ammazzarono, e scamparono poi via. Preso il Re in braccio da i suoi, che dopo la paura ritornarono, e ritornato già in se fu il dì seguente portato per barca in Corintho, indi in Egina, doue fu così secretamente curato, che si sparse per tutto vn grido, che egli morto fosse. Et Attalo il fratello così di certo il tenne, che haueua già incominciato a parlare con la cognata di douere tor lei per moglie, & incoronarsi del regno. Onde Eumene, che l'intese, non pote fare, che nel suo ritorno in Pergamo abbracciato il fratello, che gli vsci con gli altri incontra, non gli dicesse all'orecchio, che non desse tanta fretta in torsi e la corona e la moglie prima, che egli morisse. Ne già per questo gliene mostrò pure vn minimo segno di sdegno in tutta la vita sua. In questo mezzo ritrouandosi C. Valerio in Roma, che era stato mandato a spiare nella Grecia de gli andamenti di Perseo, disse tutto quello, che haueua già prima il Re Eumene detto. E vi menò seco Rammio da Brindisi, ilquale, percioche soleua in casa sua honorare tutti i Capitani, & altre persone di conto così Romane, come di altra natione, che per la sua città passauano, era stato con molta instantia, e prieghi chiamato da Perseo, e secretamente con gran promesse sollicitato a douere fare in casa suo col veleno morire que' Romani, de' quali esso scritto gli haurebbe. E Rammio, che negandogliele haueua dubitato di non douere fare esso il primo saggio di quel veleno, gli haueua promesso di farlo. Ma non era piu tosto di Macedonia vscito, che era andato a ritrouare nella Grecia Valerio, e questa

Eumene poco men che morto.

maluagità di Perseo scouertagli se n'era poi con lui andato in Roma, per dirlo anch... Senato. L'hauere prima il Senato inteso quelle, che ad Eumene era in Delpho auenuto, & il sentire hora queste, che Rammio diceua, d'incredibile sdegno contra Perseo l'accese. Onde si risolsero di non porre piu questa prattica in lungo, & incominciarono a farne l'apparecchio per gli Consoli del seguente anno. Nelquale tempo il Re Ariarathe mandò in Roma vn suo figliuolo assai picciolo, perche infino da i primi anni ne' costumi di Romani si assuefacesse, e per ciò pregaua il Senato, che hauesse voluto ancho egli volgerui gli occhi, e come secondo padre quasi vna tutela prenderne. Hebbe il Senato molto caro questo atto, e fece dal Pretore trouare per quel fanciullo, e suoi seruitori vna buona casa. Fu a gli ambasciatori di Thracia, che l'amicitia di Romani chiedeuano, cortesemente data. E furono mandati in Creta, & in Rhodi T. Claudio Nerone, e M. Decimio, perche rinouassero cō que' popoli l'amicitia antica, e destramente intendessero dell'animo, che verso il Re Perseo haueuano. Non erano i Consoli per le contentioni, che sopra il caso di M. Popilio haueuano, partiti anchora di Roma. Di che il Senato molto sdegnato si mostraua, ma molto piu questo sdegno accrebbe, quando s'intese, che hauesse di nuouo M. Popilio co' Liguri Statellati combattuto, & ammazzati diece mila di loro, e che se ne fosse perciò posta tutta la Liguria in arme. I Tribuni della plebe, che l'animo del Senato conosceuano, fecero intendere a Consoli, che nella loro prouincia vscissero, altrimenti si sarebbono essi ingegnati di fare loro con l'auttorità del Senato forza. I Consoli procurati solennemente alcuni prodigij, che s'intendeuano, vscirono di Roma. Nel qual tempo ritornando Cicereio di Sardegna, e non ottenendo per quello, che haueua in Corsica fatto, il trionfo, se n'andò a trionfare nel monte Albano, doue era già venuto in costume di trionfare senza ordine publico. Conoscendo M. Popilio lo sdegno del Senato e del popolo, non haueua animo di ritornarsi in Roma; ma gli fu fatto dalli Tribuni della plebe intendere, che se egli non ritornaua innanzi a i tredici di Nouembre, l'haurebbono cosi absente, come era, fatto condennare. Temendo egli adunque di peggio se ne venne nella città, doue fu in suo dispetto fatto dal Senato vn'ordine, che quanti Liguri in sei anni a dietro erano stati fatti serui, si lasciassero nella libertà, e si consegnasse loro dal Consolo C. Popilio vna certa contrada di là dal Po. E furono molte migliaia di Liguri queste, che ribebbero, ma non già da questo Consolo, la libertà. In questo tempo gli ambasciatori di Cartagine si querelauano forte nel Senato di Massinissa, che di piu del territorio, del quale s'era tanto conteso, hauesse loro ne' duo passati anni tolte piu di settanta fra castella, e terre. E perche Cartaginesi non poteuano contra gli amici di Romani prendere l'arme, lo si haueuano a quel modo taciuto, ma non potendo piu tanta superbia, & auaritia di Massinissa soffrire, mandauano a pregare il Senato, che di vna di queste tre cose lor compiacesse, ò di douere sopra ciò quello, che il debito ne voleua, ò di dare loro licentia di difensarsi con l'arme in mano, ò se piu appresso Romani il fauore, che la verità valeua, dicessero in vna volta quello, che voleuano, che di Massinissa fosse, che vi haurebbono

Ariathe Re

Trionfo nel monte Albano.

M. Popilio Senato.

bono ristrette Cartaginesi patientemente le spalle, per non vedersi ogni dì rapina re a quel modo, e molto meglio haurebbono sofferto di essere serui di Romani, & di perire vna volta, che di viuere a quel modo liberi ad arbitrio d'un Tiranno fierissimo. E detto questo si gittarono lagrimando bocconi in terra. Dimandato Gulussa figliuolo di Massinissa, che era anchora in questo tempo venuto in Roma, che cosa egli a quelle tante querele rispondesse, disse non essere stato da suo padre mandato per altro in Roma, se non perche essendosi secretamente di notte ragunati piu volte i principali di Cartabine insieme nel tempio di Esculapio, desideraua, che il Senato il sapesse, e non prestasse tosto a questo commune nemico fede, dalquale non era egli per altro odiato tanto, che per la molta costautia, che con Romani mostraua. Ordinò il Senato a Gulussa, che se ne ritornasse tosto in Aphrica, & a suo padre dicesse, che mandasse a difensarsi di quello, che Cartaginesi contra di lui diceuano, perche il Senato voleua, che ciascuno si possedesse il suo, e i termini antichi si conseruassero. Ritornati in questo mezzo gli tre Legati, che il Senato in Macedonia mandati haueua, dissero hauere per tutte le città di quel regno veduto farsi grande apparecchio di guerra, e che Perseo, dalquale erano stati dopo molti dì con gran difficultà ascoltati, vdendo dire, che non piaceuano al Senato quelle nouità, che si vedeuano fare in quel regno, e che bisognaua, che egli restituisse à Romani, & à loro confederati quello, che haueua lor tolto, se n'era in incredibile colera posto, dicendo, che non per altro Romani, che egli senza alcun rispetto chiamaua auari e superbi, così spesse legationi nella Macedonia mandauano, che per ispiare di quanto egli facesse, e dicesso. E che hauendo molte altre simili cose gridando dette, haueua conchiuso, che ritornassero il dì seguente per la risposta, che l'haurebbe lor data in iscritto. Laquale diceuano essere poi stata questa, che non per altro haueua esso gli accordi di suo padre, che a se nulla toccauano, rinouati, se non perche nel nuouo regno bisognaua ogni cosa soffrirsi. Ma che, se Romani volcuano nuoua lega fare, ragionassero prima delle conditioni, perche quando non fossero ne per l'una parte, ne per l'altra state vantaggiose, essi sarebbono stati d'accordo. E che, perche vdito questo gli haueuano la fede della passata lega resa, haueua loro con molto sdegno il Re comandato, che fra tre dì di Macedonia vscissero. Gli ambasciatori d'Issa si doleuano di Gentio Re de gl'Illirii, perche hauesse loro di molti danni fatti, e diceuano, che questo Re non meno, che quel di Macedonia si poneua in punto, per muouere contra Romani l'arme, e che a persuasione di Perseo haueua sotto colore di Oratori mandate molte spie in Roma. Chiamati questi Illirij nella Curia dissero essere stati mandati per difensare il Re loro, se Issa mandato hauesse a querelarsene. Ma percioche dimandati, perche non fossero giti (come si soleua) a dar conto al magistrato del venir loro, & chiederne stanza con quanto lor faceua dibisogno, non sapeuano che rispondersi, furono tosto mandati via, & eletti tre Legati, che andassero a fare intendere a Gentio, quanto egli facesse male a porre a fuoco, & in ruina la contrada de gli amici del popolo di Roma. Ritornarono ancho gli altri ambasciatori, che erano andati in Asia, e dissere hauere

Gulussa fig. di Massinissa

Perseo nemico di Rom.

Gentio Re de gl'Illirii

Eumene, Antiocho, e Tolomeo ritrouati nell'amicitia di Romani fermi; benche vi hauesse Perseo gran sforzo fatto per distorgliene; e che haueuano ancho ritrouate tutte le città amiche salde, fuori che Rhodi sola, che vacillaua. Veggendo il Senato la guerra in campo, mandò tosto Gn. Sicinio Pretore in Brindisi, per he con cinquanta quinqueremi, e con vn numero di gente passasse in Macedonia, finche il nuouo Consolo, alquale quella prouincia toccherebbe, vi andasse. C. Popilio ritornato verso il fino dell'anno in Roma hebbe molti gridi del Senato sul capo, perche non hauesse riposti i Liguri nella libertà, che haueua suo fratello lor tolta. Ma egli dopo la creatione de' nuoui Consoli votò per ordine del Senato per
5797. dieci dì i giuochi a Gioue Ottimo Massimo, se la Republica si fosse ne' seguenti dieci anni nello stato, nelquale si ritrouaua, conseruata. I nuoui Consoli, che furono P. Licinio Crasso, e C. Cassio Longino, prendendo a mezzo Marzo solennemente la bacchetta del Consolato fecero molti sacrificij, pregando gl'Iddij, che dessero loro di questa impresa vittoria. E perche gli Aruspici diceuano, che si tenessero di certo di ritornare vittoriosi, fu tosto ragunato il popolo, e contra Perseo conclusa e bandita la guerra. A P. Licinio toccò in sorte l'impresa di Macedonia, a Cassio di douere restare in Italia. Furono scritte quattro legioni nuoue, per ogni Consolo due; ma vi hebbe Licinio per l'impresa, che fare doueua, questo vantaggio; che ogni vna delle sue legione fu di sei mila fanti, e trecento caualli, là doue quelle del collega furono (secondo il consueto) di cinque mila fanti, e dugento caualli ciascuna. Il medesimo vantaggio hebbe Licinio nelle genti Latine, perche gli furono dati sedici mila fanti, & ottocento caualli: Cassio non ne hebbe piu che dodici mila fanti, e seicento caualli. Fu ancho per questa guerra di Macedonia introdotto primieramente questo anno in Roma, che i Consoli, et i Pretori, che all'imprese vsciuano, i Tribuni militari creassero, che soleuano prima farsi dal popolo. Molti nell'essercito di Licinio andarono volontariamente a farsi scriuere, perche vedeuano fatti ricchi coloro, che nell'altra guerra di Macedonia & in Asia contra Antiocho militato haueuano. Furono nell'essercito, che andare in Macedonia doueua, aggiunti due mila Liguri, e mandati ambasciatori in Creta, & in Aphrica a Cartaginesi, & a Massinissa, per hauere ancho da tutti questi luoghi gente. Egli si ritrouaua il mondo come sospeso per l'importantia di questa guerra. Eumene e dall'odio antico spinto, e dall'esserne poco auanti in Delpho stato poco meno, che morto, contra Perseo si apparrecchiaua. Ariarathe Re di Cappadocia, da che haueua fatto con Eumene parentado, si ritrouaua molto in fauore di Romani inchinato. Prusia Re di Bithinia pensaua di starsi a vedere, per hauere la sorella di Perseo per moglie. Antiocho Epiphane, che vedeua il Re di Egitto suo nipote e fanciullo, haueua volto a quel regno gli occhi, e pensaua, che gli douesse venir fatto, mentre Romani in Macedonia occupati si ritrouauano. I tutori di Tolomeo promettendo à Romani aiuto si poneuano nondimeno contra Antiocho in punto per difensarsi. Massinissa era già in ordine, per mandare in fauore di Romani in Macedonia vn de' figli suoi con molte genti, con Elephanti, e con vettouaglie. Coti Re di Odrisi nella Thracia in fauore di Macedoni

Guerra scō da di Mace do.

Legione Romana.

Trib. militari da chi si creano.

Antiocho Epiphane.

Coti Re di Thracia.

Macedonia era. Gentio Re de gl'Illirij, benche si fosse fatto apertamente a Romani sospetto, non era per ciò anchora risoluto con chi accostare si douesse. Nelle prouincie e città libere poi la plebe, come quella, che sempre si apprende al peggio, in fauore di Perseo si dimostraua. La nobiltà si ritrouaua distratta, vna parte inchinata a Romani, chi per amor della loro giustitia & integrità, chi per diuentarne con questo mezzo potenti nella città loro; vn'altra parte era tutta a fauorire Perseo volta, chi per ritrouarsi da debiti oppressi, e che per ciò haurebbono voluto vedere sossopra il mondo; chi per vna certa lor vana natura, che con quella di Perseo si confaceua. Vn'altra parte, che era piu sauia, haurebbe voluto, che prima, che fosse vn di questi due andati in ruina, pacificati si foßero; che a questa guisa sarebbono essi sempre stati dall'vn di loro difesi, e mantenuti in pace. In questo tempo vennero gli ambasciatori di Perseo in Roma, e fu loro, come a nemici, data nel tempio di Bollona fuori della città audientia. Diceuano marauigliarsi il Re loro, perche cagione haueßero Romani mandato nella Macedonia oßercito, (percioche era già Gn. Sicinio paßato con cinque mila fanti, e trecento caualli in Epiro, e si faceua fin nella Macedonia sentire) e che richiamare in Italia il doueßero, perche egli era presto a sodisfare, come il Senato stesso direbbe, a que' popoli, che offesi da lui si sentissero. Sp. Caruilio, che era da Sicinio stato di Gracia a questo effetto mandato in Roma, diceua hauere il Re presa la Perrhebia a forza, con alquante altre città della Thessaglia, ne vedersi già con questo quieto. Perche gli ambasciatori di Perseo non sapeuano, che rispondersi a questo, furono mandati via tosto, & ordinato loro, che a Perseo dicessero, che non mandasse piu per simil conto in Roma; ma se haueua animo di emendare il suo fallo, al Consolo Licinio, che in brieue doueua nella Macedonia ritrouarsi, mandasse. Mandati poco appresso cinque Legati dal Senato con mille fanti nella Grecia, compartirono ne' luoghi, doue piu il bisogno richiedeua, queste genti. Et per tutte le città della Grecia, dell'Epiro, e della Thessaglia andarono confermandole tutte nella deuotione e fauore di Romani. Q. Martio Philippo, & Au. Attilio, che erano in Larissa di Thessaglia andati, essendone da Perseo richiesti si abbaccarono con lui presso al fiume Peneo, doue il Re con honorata, e gran compagnia venne: e rispondendo a tutte le cose, che gli si apponeuano, e giustificandosi ottenne da costoro di potere mandarne i suoi Oratori in Roma a purgarsi nel medesimo modo in Senato, e n'hebbe per ciò per vn certo tempo la tregua. Hauendo questi stessi Legati quietate le cose della Beotia; che perche vna parte ne inchinaua a Romani, vn'altra a Perseo, si ritrouaua tutta sossopra, & in fauore di Romani recatele se ne ritornarono sul principio di primauera in Roma. Haueuano ancho i Rhodiani, che la gran potentia di Romani vedeuano, volto dopo molto dubitare a questa parte l'animo, e ne fecero per ciò ritrouare a gli ambasciatori Romani quaranta legni in punto per douerne giouare il Consolo nella guerra di Macedonia. Ma non molto a vecchi del Senato piacque quello, di che Q. Martio & Au. Attilio si gloriauano, che diceuano hauere con questa tregua e speranza di pace ingannato Perseo, che essendo già del tutto in punto per

Gentio Re de gl'Illiri.

Q. Martio Philippo.

to per

to per guerreggiare haurebbe potuti tutti i luoghi vantaggiosi e forti prendere, prima che l'essercito Romano passato nella Grecia fosse. Diceuano adunque i vecchi, che non hauendo à questo modo con astutie e con inganno i maggiori loro guerreggiato, ma con aperto e vero valore ; onde n'era stato introdotto il bandire delle guerre con tanta solennità prima che si venisse all'arme; non doueuano nè ancho essi con queste versutie puniche, onde loro gran macchia e biasmo ne risultaua, maneggiare l'imprese; anzi doueua ogni Romano hauere, come di specchio, su gli occhi l'essempio di Camillo e di Fabritio, che guerreggiando l'vno co' Falisci, l'altro con Pirrho, potendo non vollero hauerne con biasmo vittoria. La maggior parte del Senato, che era di parere contrario, e che piu all'vtile, che all'honesto haueua gli occhi, approuò quello, che haueua Martio fatto; e lo rimandò tosto con cinque quinqueremi nella Grecia, perche in quello, che il bene della Repub. gli paresse, si oprasse. Agli Oratori di Perseo fu poco presto gli orecchi, & ordinato loro, che quel dì stesso vscissero di Roma, e fra vn mese d'Italia. Il Consolo P. Licinio partito finalmente di Roma, e venuto in Brindisi passò con tutto l'essercito il mare, e su quel di Apollonia accampò. Nel medesimo tempo C. Lucretio Pretore, a cui era stato dato il carico dell'armata, partendo con quaranta quinqueremi di Roma passò il Faro, e si ritrouò in cinque dì nella Cephalonia. In questo essendo Perseo nel ritorno de' suoi Oratori di Roma vscito di ogni speranza di pace, animato da i suoi a douere da generoso Prencipe mostrarsi, poi che così potente essercito haueua, & a non lasciarsi dall'insatiabilità di Romani cauare a poco a poco dal regno, si fece tutto il suo essercito in Citio luogo della Macedonia venire: il quale fra Macedoni, & altre varie genti, come Thraci, Galli, Cretesi, Etoli, e d'altri luoghi della Grecia, a trentanoue mila fanti, e quattro mila caualli giugneua. Egli animò molto alla vittoria di questa impresa i suoi, mostrando loro quanto debole il nemico con due sole legioni, e con alcune altre poche genti di Eumene, e di Massinissa venisse; che se i loro maggiori haueuano per l'acquisto dell'Asia con tanta gloria guerreggiato, non doueuano essi meno valore mostrare, per non lasciare porre da Romani alla Macedonia già signora di tutto il mondo il giogo. Non poteuano i Macedoni, mentre che egli parlaua, frenare lo sdegno, perche con altiere e minaccieuoli voci non dicessero, che egli non dubitasse, che haurebbe in breue veduto non essere anchora ne' petti di Macedoni quello antico valore estinto. Egli menò il Re questo suo essercito a sue giornate, finche presso Sicurio si fermò, terra posta alle radici del monte Ossa dalla parte, che è egli a mezzo giorno volto, si vede le campagne di Thessaglia dinanzi, hauendo per camino molte terre parte a forza, parte di loro volontà in potere suo recate. Se n'era in questo mezzo il Consolo per l'Epiro per così aspero, e disperato camino venuto in Gomphi, che ageuolmente sarebbe dal Re stato disordinato, e rotto, se hauesse ritrouati i passi dal nemico occupati. Fatti qui per ciò tutto lieto riposare alquanto i suoi, inteso, che il nemico facea per le contrade amiche della Thessaglia gran danno, verso Larissa si mosse, e presso il fiume Peneo si fermò. Qui vennero a ritrouarlo Eumene,

Essercito di Perseo.

& Attalo

& Attalo suo fratello con quattro mila fanti e mille caualli, che erano poco auanti venuti con vn'armata in Negroponte, doue Anthemo lor fratello con dumila fanti lasciato haueuano. Vennero qui ancho al Consolo alcune altre genti, che varij popoli della Grecia mandarono. Ora essendo piu volte le gente del Re venute fin presso gli alloggiamenti Romani a scaramuzzare, finalmente se ne venne con tutto l'essercito Perseo ad accampare non piu che cinque miglia lungi al nemico; e facendoui poco appresso con la caualleria e con le genti da pie alla leggiera solamente battaglia, il vinse, ma non seppe vsura la vittoria; percioche a persuasione d'vn de' suoi, che gli diceua, che poiche haueua vinto, non doueua piu quel dì tentare la fortuna, fatto sonare a raccolta ne rimenò i suoi a gli alloggiamenti. Morirono dell'essercito del Consolo quel dì dugento caualli, e dumila fanti, e da dugento altri caualli vi restarono prigioni. Ne delle genti del Re morirono piu che venti caualli, e quaranta fanti. Come nel campo di Perseo si faceua della vittoria gran festa, così all'incontro in quel di Romani gran mestitia e spauento vi era. Onde a persuasione d'Eumene fece la notte il Consolo passare da i suoi il Peneo, e su l'altra ripa in vn commodo luogo accampò. Di che quando la mattina Perseo si auide, si pentì di non hauere la vittoria seguita. E compartendo à suoi le spoglie de gli nemici, che eranò nella battaglia morti, andò ad accampare in vna collina posta fra Larissa, e Tempe. Il Consolo si scostò ancho alquanto dal fiume, & in vn piu forte luogo accampò; doue Misagene figliuol di Massinissa venne con mille fanti, mille caualli, e ventidue elephanti. Consultando in questo dì Perseo di quello, che fare si douesse, fu da alcuni de gli amici suoi consigliato, che ora, che gli si mostraua prospera la fortuna, vedesse di ottenere con suo honore vna honesta pace, perche il sauio doueua nelle prosperità moderarsi, e non fidarsi souerchio d'vn sereno viso, che a tempo la fortuna mostri. Piegandosi a questo consiglio il Re mandò tosto a chiedere la pace al Consolo con quelle medesime cōditioni, con lequali era già stata da T. Quintio a Philippo suo padre data, contentandosi di pagare quel medesimo denaio, e di cedere que' medesimi luoghi à Romani, che haueua lor già Philippo e pagati, e ceduti. Soleuano Romani come ne' successi prosperi moderarsi, così ne gli auuersi mostrarsi intrepidi. E perciò fu dal Consolo risposto al Re, che se egli la pace desideraua, douesse del tutto in potere del Senato e se, & il regno di Macedonia riporre. Dellaquale risposta restarono i Macedoni attoniti. E benche molti dicessero, che non si douesse fare altrimente mentione di pace, il Re, che vedeua questa sicurtà, & altetezza di Romani nascere da vna gran confidanza delle lor forze, non restò di tentare di nuouo il Consolo, molto maggior somma di denari offerendo. Ma ritrouandolo nel primo proposito saldo, in Sicurio, onde partito s'era, si ritornò, sperando (come era in effetto) che la vittoria, che hauuta haueua, hauesse a se douuto la maggior parte della Grecia inchinare. In questo mezzo ritrouandosi il Pretore C. Lucretio con dodici mila huomini sopra Haliarto in Beotia, perche questa terra ostinatamente si defensaua, cōbattendola fieramente molti giorni, finalmente a forza l'hebbe, e la spianò da fondamenti, vendendo per serui da dumila

Perseo vince.

Rom. vinti da Perseo del 3797.

Haliarto ruinato da Romani.

dumila

dumila e cinquecento delli nemici, che vi furono fatti cattiui, e portandone in barca vna gran copia di statue, di pitture, e d'altri varij ornamenti, che vi ritrouarono. Passato poi sopra Thebe vi ripose la parte partiale di Romani, che ne haueua hauuto bando, e fece tutte le famiglie della fattione contraria vendere per serue. E fatto questo ricondusse le sue genti all'armata. Or Perseo hauendo piu volte tentato di dare con suo vantaggio sopra Romani, finalmente inteso, che andassero disiunti raccogliendo per gli campi le biade, lequali erano già mature, andò lor sopra con mille caualli, e dumila fanti Cretesi, e Traci. E fattine da seicento prigioni, e tolti loro da mille carri, la maggior parte carichi, mentre non contento di questo và sopra vn'altra compagnia d'ottocento Romani, che s'erano ritirati in vno erto, è dal Consolo, che haueua del pericolo de' suoi hauuto nuoua, sopragiunto: Disposto di non fuggire mandò volando, perche il suo essercito qui tosto fosse; ma egli fu in brieue con perdita di molti de' suoi sforzato a volgere le spalle. E fu il suo essercito, che veniua, da questi, che fuggiuano, volto con gran spauento, e gridi a dietro. Et il Consolo contento di hauere soccorso a tempo i suoi si ritornò anchora egli a gli alloggiamenti. Che se seguiti gli spauentati Macedoni hauesse, haurebbe senza alcun dubbio fatto loro di gran danno. Non mancarono Scrittori, che dissero, che Romani vincessero questo dì vn gran fatto d'arme, ammazzando otto mila de gl'inimici, facendone da dumila e quattrocento cattiui, e guadagnandone ventisette insegne, e che il Consolo in effetto vi perdesse piu di quattro mila de' suoi. In effetto comunque si fosse, i Romani ripresero animo, e Perseo, come sbigottito, se ne ritornò fra pochi dì in Macedonia. E mandatone alle stanze l'essercito fece molti doni al Re Coti, ilquale hauendo nuoua, che vn'altro principe della Thracia, & vn Capitano d'Eumene gli fossero entrati nel regno, se ne ritornò volando a casa. Inteso il Consolo la partenza del nemico andò sopra Conno, laquale terra era quasi vna porta della Macedonia. E ritrouandola fortissima volse altroue il camino, e ricondottosi in Larissa, rimandandone Eumene e'l fratello in Asia, compartì per le terre della Thessalia l'essercito, per douere inuernarui. L'altro Consolo C. Cassio, che era stato nella Gallia Cisalpina mandato, per non passare otioso il tempo senza altro ordine del Senato si auiò col suo essercito, per passarne per l'Istria, e per l'Illirio nella Macedonia. Di che quando il Senato hebbe nuoua, oltre modo sdegnato mandò tosto tre Legati, perche douunque il giungessero, nel facessero ritornare a dietro. Da amendue le Spagne vennero questo anno Legati in Roma a querelarsi de' Pretori, e de gli altri vfficiali Romani, che hauauano nell'una e nell'altra prouincia incredibili ruberie fatte. Onde mandati dal Senato M. Catone, e Scipione Nasica nella Spagna citeriore, e L. Emilio Paolo, e C. Sulpitio nell'ulteriore, ne castigarono grauissimamēte molti, e ne mandarono in essilio. Si ritrouauano nati nella Spagna di soldati Romani, e di donne Spagnuole piu di quattro mila huomini, i quali mandando a chiedere al Senato vna terra da potere habitarui, ne ottennero Carteia, laquale è sull'Oceano, e la chiamano hora Tariffa. Il seguente anno essendo i nuoui Consoli C. Hostilio Mancino, e C. Attilie

3789.

Serrano

Perseo vinto fugge.

Vfficiali Roma. castigati.

Carteia in Ispagna.

Serrano andati, il primo nella Macedonia, il secondo nella Liguria, vennero le Legationi di molti popoli della Grecia in Roma a querelarsi de gli aspri & auari portamenti del Proconsolo Licinio, e di C. Lucretio, che haueuano molte città amiche prese a forza, saccheggiate, e fattone ancho le genti serue. Sopragiunsero poco appresso le querele de gli Abderiti contra il Pretore Hortensio, il quale era à C. Lutretio successo, perche hauesse senza niuna cagione saccheggiato la loro città, tagliata a principali la testa, e venduti gli altri per serui. Diceuano, che essendo stato imposto loro di douere vn gran dendio, & vna gran quantità di frumenti dare; & hauendo ottenuto di andare a fare ad Hostilio motto, prima, che al Consolo giungessero, haueuano intesa questa ruina, che haueua il Pretore nella città loro fatta. Hebbe nel medesimo tempo C. Cassio Consolo del l'anno innanzi infinite querele e da i Galli transalpini, e da i popoli del Friuli e dell'Istria, perche nel ritornarsi dal camino, che egli haueua preso à fare, per andare nella Macedonia, hauesse tutti peggio, che nemici trattati, e saccheggiando, e brusciando, e facendo molte migliaia di huomini cattiui. Gli Oratori di Negroponte piangendo esponeuano le calamità loro, e gli stratij, & i danni, che haueuano prima da C. Lucretio, e poi da Hortensio hauuti, i quali assai peggio, che se fossero stati nemici, trattati gli haueuano, e trattauano, e saccheggiando le case de' priuati, & i tempij sacri, e stendendo sopra le lor mogli, e figliuoli senza nessuno rispetto la mano. Respondendo il Senato, che niuna di queste cose per suo ordine si faceua, e che lo sentiua nel cuore, mandò tosto duo Legati à riporre nella loro libertà gli Abderiti, & à dire al Consolo Hostilio, & ad Hortensio, che non gli piaceua, che si vsassero simili termini con gli amici, per che non per altro il popolo di Roma tanto trauaglio in queste guerre si prendeua, che per riporre del tutto i popoli della Grecia nella loro libertà. C. Lucretio ritornato poco appresso in Roma fu forte dalli Tribuni delle plebe trauagliato, e condennato finalmente in diece mila scudi di quelle monete. Le querele di Licinio, perche era restato Proconsolo nella Grecia, furono per all'hora sospese. Il medesimo fu fatto di C. Cassio, che si ritrouaua nella Grecia medesimamente tribuno militare nell'essercito del Consolo. In questo mezzo mandò il Senato al Re de' Galli, & alli popoli, che erano stati tanto da C. Cassio offesi, Oratori, che del suo buon volere gl'informassero. Fu a gli Oratori di molti altri popoli data audientia, fra li quali i Lampsceni, che essendo stati prima a Philippo, e poi à Perseo soggetti, s'erano con Romani accostati, chiedeuano, che se si fosse mai con Perseo fatta la pace, vi hauesse il Senato questo particolarmente espresso, che questo popolo fuori del giogo delli Re di Macedonia restasse. A tutti fu cortesemente risposto; & a Cretesi, che non poteuano negare, che maggior numero di loro non militasse con Perseo, che con Romani, fu detto, che essi con la maggior prestezza possibile richiamassero le loro genti, che erano col nemico, a casa, se l'amicitia di Romani desiderauano. Nella Liguria questo anno, perche il nemico non si mosse, non fece il Consolo Attilio cosa alcuna. A pp. Claudio mandato dall'altro Consolo come in guardia de' confini dell'Illirio, essendo secretamente chia-

Abderiti afflitti.

Negroponte afflitto.

Lāpsceni.

te chiamato in Vscana, che era qui vna forte terra. dalle genti di Perseo guardata, quando pensò di douerui essere posto dentro da chi il chiamaua, si vide da due parti con grande impeto il nemico sopra con tanti gridi e suoni di bacini, che le donne e l'altre genti disutili sopra la muraglia faceuano, che spauentato si pose in fuga; e d'otto mila huomini, che seco haueua, ne perdè senza trar spada poco men di sei mila. Perseo non solamente entrò questo anno vittorioso nella Dardania, e si mostrò molte volte à Romani superiore; ma per assicurarsi da ogni parte il regno, nel piu bel dell'inuerno passò con con dodici mila fanti e cinquecento caualli nell'Illirio, sperando per questa via recare seco il Re Gentio in lega, che anchora dubbio si dimostraua; e preseui molte terre, e castella à forza spargendo in alcune di loro gran sangue. Si ritornò finalmente in Stubera; donde, mentre che esso i cattiui vendeua, mandò Oratori al Re Gentio, che in Lisso si ritrouaua, perche seco venisse in lega. La risposta di Gentio fu, che esso haueua gran voglia di guerreggiare con Romani, ma che se ne restaua solo per non hauere denari. Non restò per questo Perseo di sollicitarlo di nuouo, ma egli sempre la medesima risposta n'hebbe. E ponendo però gli piu forti luoghi, che presi haueua buone guardie, se ne ritornò in Macedonia. Indi essendoui chiamato andò sopra Strato forte città dell'Etolia, e posta presso al fiume Acheloo. Egli con gran difficultà e trauaglio passò il monte Citio, che era allhora pieno di altissime neui, e giunto presso a Strato ritrouò, che vi era la notte innanzi entrato C. Popilio Legato del Consolo con mille fanti, che vi era stato chiamato dalla fattione contraria à quella, che vi haueua lui chiamato. Onde tentata in vano ogni via, se ne ritornò in Aperantia prima, che in potere di lui tosto si pose: & indi poi nella Macedonia. App. Claudio, che con speranza di ricuperare il mal fatto era in questo mezzo andato sopra Phanote castello dell'Epirio, accrebbe col secondo il primo errore, percioche temendo di Perseo, che vdì, che sopra Strato andaua, e volendo perciò ritornarsi a dietro, hebbe Cleua, che era stato da Re lasciato nella guardia di Phanote, in vn cattiuo passo con tanto impeto su le spalle, che con perdita di forse mille de' suoi, che vi furono morti, e d'altri dugento, che vi restarono prigioni, di quel luogo scampò. Essendo creati il seguente anno Consoli

3799. Q. Martio Philippo, e Q. Seruilio Cepione solennemente procurarono molti prodigij, che intesi s'erano; e Q. Martio, à cui era tocca in sorte la Macedonia, co' primi tempi di primauera si partì di Roma con alcune genti, che dal Senato hebbe, per essere nella sua prouincia. Furono questo anno creati Censori C. Claudio Pulchro, e T. Sempronio Gracco, i quali crearono principe del Senato M. Emilio Lepido, a cui era ancho nelle due Censure passate stata data la medesima dignità. Priuarono sette Senatori del Senato, tolsero à molti i caualli, e se ne concitarono perciò sopra l'ordine equestre, il quale irritarono maggiormente con fare vn'ordine, che niuno di quelli, che haueuano ne'tre passati anni comprate l'entrate, & i datij publici, potesse questo anno compragli. Di che risentiti forte i Publicani, che dell'ordine equestre essere soleuano, perche non vi ritrouauano rimedio col Senato, si accostarono con Rutilio Tribuno della plebe; il quale per

App. Claudio rotto.

Perseo nell'Illirio.

Gentio Re dell'Illirii.

Chio mõte.

M. Emilio Lepido principe del Senato.

Publicano dell'ordine equestre.

le per cagione d'vn suo cliente, che i Censori sforzauano à douere abbattere vna certa sua fabrica, contra i Censori forte sdegnato si ritrouaua. Volle adunque Rutilio in fauore de' Publicani publicare vna legge, che non valesse locatione di datij, ne d'altra cosa publica, che questi Censori facessero. Et essendoui da i Censori impedito fece amendue citarli sì per questo, come perche hauessero fatto quel suo cliente per cagione di quella fabrica spegnare; anchor che esso con la potestà sacrosanta Tribunitia apposto vi si fosse. Venuto il dì, che questo giuditio fare si doueua, essendo Claudio di cui prima si discuteua, da otto centurie di cauallieri, e da molte altre della prima classe condennato, Sempronio Gracco fu cagione, come egli venisse assoluto; percioche sentendo Gracco da ogni parte gridare la plebe, come lieta, che Claudio condennato venisse, e dire a se, che egli non temesse, intrepidamente a voce alta giurò, che se il collega condennato veniua, se ne sarebbe anchora egli andato tosto con essolui in essilio. Queste parole frenarono la mala volontà, che contra Claudio la plebe haueua, ilquale ne restò perciò assoluto; e Gracco non fu dal tribuno altramente molestato. Ma nel seguente Decembre togliendo a molti questi Censori i caualli, anchora à Rutilio il tolsero, e della tribu il priuarono. E Sempronio del denaio publico, che gli fu dato, comprò vna casa di P. Scipione Aphricano, che era presso la statua di Vertunno; & alcune altre boteghe, che presso vi erano; e ne edificò vna basilica, che da lui fu Sempronia detta. Furono questo anno mandate di Roma in Aquileia mille e cinquecento famiglie, di che haueua quel popolo stesso fatto al Senato instantia. Giunti quasi in vn tempo stesso in Brindisi Q. Martio Philippo il Consolo con le nuoue genti, che conduceua, & il Pretore C. Martio Figolo, a cui era tocco il carico dell'armata di mare, passarono di compagnia in Corphù. Indi poi si diuisero, andando il Consolo a smontare in Ambracia, per passare per terra in Thessaglia, doue era l'essercito, & il Pretore passando in Corintho, onde per la Beotia andò in Negropante all'armata. Hauendo il Consolo riceuuto da Au. Hostilio l'essercito, & animotolo a douere presto condurre quella impresa a fine, non volendo piu perdere il tempo in Thessaglia, deliberò d'entrare nella Macedonia, e sforzare il nemico à combattere, ò à fuggirsi dal regno, & a questo effetto fece da i suoi prouedersi da mangiare per vn mese. Ma perche alcune guide diceuano, che egli douesse entrare per vn passo, alcune altre per vn'altro, stette alquanto dubbioso. Inteso in questo mezzo Perseo l'animo del nemico, e non sapendo, che via fare si douesse, mandò Asclepiadoro con diece mila armati alla leggiera à guardare il passo de' monti Camburij, e con dodici mila Macedoni Hippia a guardare l'altro, che è presso la palude Ascuride, ò Astrude, che Floro chiama; & esso col resto delle genti in Dio si fermò, e cosi spauentato, e fuori di se si ritrouaua, che non sapendo che farsi, hora correua con la caualleria in Heraclea, hora in Phila, hora in Dio si ritornaua. Il Consolo risolutosi finalmente di passare per quel luogo, che Hippia guardaua, vi si mosse con tutto l'essercito. Ma egli ritrouò cosi scoscese e malageuoli le strade, che quelli, che piu leggieri andarono, non poteuano fare piu che quindici miglia in duo dì, e con

gran-

T. Sempro. Gracco Censore.

Basilica Sempronia.

C. Mario Figolo.

grandissimo disagio, e pericolo; perciochè se i soldati per quelle ruinose balze sedendo, e sdrusciolando piu che co' pie, caminauano; ogn'vn può pensare quanto maggiore difficultà fosse il condurui gli elephanti, & i caualli. Et Hippia, che loro incontra in cosi fatto passo si fece, accrebbe tanto questa difficultà, che se il Re, che dodici miglia di lungo sentiua le voci, e lo strepito della battaglia, ne si moueua, venuto ancho fosse: si sarebbe con suo gran danno il Consolo pentito di questa impresa; perche egli stesso confessò nel gran trauaglio, che nello scendere giù di quelle erte sofferse, che ogni poco numero di valorosi nemici haurebbe potuto

Q. Martio Filippo Cōsolo.

ageuolmente tagliare tutto il suo essercito a pezzi. E se egli hauesse potuto senza molto danno ritirarsi a dietro, l'haurebbe fatto volontieri. Ma sarebbe stato la sua ruina, perciochè haurebbe tosto hauuto alle spalle il nemico. Egli, benchè passasse sessanta anni, non restò già di trauagliarsi piu che tutti gli altri, per condurre nella campagna giù à saluamento l'essercito. Quando il Re Perseo, che vogliono, che allhora dentro vn bagno si ritrouasse, hebbe nuoua, che il nemico non fosse molto lontano, in tanto spauento si pose, che non sapendo, che partito prendersi, tutto tremante mandò volando in Pella Nicia suo Capitano, perche gittasse tutto il tesoro regio nel mare; & Andronico in Salonichi, perche attaccasse fuoco all'armata, a questo modo sperando l'vno e l'altro di man del nemico torre. Et esso fatto con molta fretta porre in barca le piu pretiose cose,

Perseo spauentato fugge.

che haueua in Dio, se n'andò tosto come fuggendo in Pidna. Che se egli non si fusse lasciato da questo subito terrore accecare, e si fosse per diece dì solamente stato in quel luogo saldo, haurebbe potuto ageuolmente prendere qui, come in vna gabbia, il nemico a fame; perciochè veggendosi qui il Consolo mancare le vettouaglie, che non gli poteuano se non volando per l'aria da i luoghi amici venire, sarebbe stato sforzato a ritornarsi in Thessaglia, ò a penetrare nella Macedonia per mezzo delle spade nemiche. Ilche non haurebbe potuto fare senza gran rischio di perderuisi; perciochè poco più d'vn miglio è lo spatio, che resta fra il monte Olimpo, & il mare; e ne è la metà di questo spatio occupata dalla bocca del fiume Baphiri, che quiui stagna, quasi tutto il resto vn Tempio di Gioue, e la città di Dio occupa. Onde ageuolissimamente quel poco spatio, che vi auanzaua, haurebbe potuto il Re con fosse e trinciere fortificare. Non haurebbe potuto ne ancho ageuolmente ritornarsi il Consolo in Thessaglia; non per la strada, che fatta haueua, perche vi haurebbe senza alcun dubbio perdute tutte le genti sue; non per lo passo di Tempe, per essere dalle genti del Re in quattro luoghi guardato. Ne

Tempe e'l suo passo.

altra via di potere vscire di questa gabbia vi era. Il passo di Tempe è vna schiena alta di monte, su la quale si và per cinque miglia per cosi stretto calle, che non vi può piu che vn solo cauallo andare; e sono cosi scoscese e precipitose le balze, che da amendue le sponde calano giù nell'opposite valli, che non vi si può senza

Peneo fiume.

vertigine volgere gli occhi. Et il fiume Peneo, che ne và per vna di queste valli scorrendo, accresce col suo strepito questo spauento. Haueuano le genti del Re preso in quattro luoghi (come diceuamo) questo passo, ma se ne lasciarono ageuolmente da Sp. Lucretio, che haueua il Consolo in Larissa lasciato, cacciare. Q.

Martio,

Martio, che la ritirata del Re intese, passando oltre entrò in Dio, che benche picciola città fosse, era nondimeno assai bella, e d'una gran copia di statue, e di altri vaghi ornamenti piena. Dubitando il Consolo, che il Re per ordirgli qualche inganno lasciato quel luogo hauesse, prima che egli partisse, vsò ogni diligentia in informarsene. Passato poi tre giornate oltre, percioche quanto piu dalla Thessaglia si dilungaua, tanto haueua men da mangiare per l'essercito, à dietro in Dio si ritornò. Et hauuto da Sp. Lucretio auiso, che egli hauesse il passo di Tempe guadagnato, & insieme in que' luoghi vicini vna gran copia di vettouaglie, in Phila se n'andò non senza acquistarne biasimo, percioche altri diceuano, che egli per paura ritirato si fosse, altri, che, per sapere poco dell'arte militare, hauesse lasciata cosi bella occasione di vincere, e fattone il nemico piu audace, percioche Perseo, che haueua già molto co' suoi Capitani gridato, che tradito l'hauessero, lasciandogli entrare il nemico nel regno, (e pure non era altri stato, che egli stesso, che tradito s'era) ritornò volando a riporsi dentro Dio. E fortificata da ogni parte questa città, passò oltre cinque miglia ad accampare su la ripa del fiume Enipeo, che da vna valle del monte Olimpo nascendo, va moltò precipitoso nel mare. In questo mezzo M. Popilio Tribuno militare, mandato dal Consolo con dumila fanti sopra Heraclea, che era cinque miglia lungi di Phila, e quasi nel mezzo fra Dio, e Tempe, hauendo fatto tentare in vano i principali di questo luogo, incominciò a battagliarla con fieri assalti. Soleuano fra gli altri essercitij e giuochi in Roma comparire cinquanta, o sessanta giouani armati, i quali dopo di hauere con varij abbatimenti mostro vn simulacro di battaglia, si ristrigneuano in vn squadrone insieme con gli scudi sul capo in modo vniti, e fermi, che duo di loro, che ne restauano fuori, vi montauano su leggiermente, percioche questa testitudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piedi i primi, e chinati poi gli altri di mano in mano, finche gli vltimi col ginocchio in terra erano, e come se sopra vn saldo tetto andassero, hora tutti minaccieuoli si azzuffauano insieme, hora correndo e da questa parte, e da quella altri giuochi militari faceuano. Ora sopra questa cosi fatta testitudine di scudi accostarono Romani a combattere vna parte del muro di Heraclea, che videro essere molto basso. E perche si ritrouauano di pari col nemico, che era sul muro, nel cauarono ageuolmente, e saltandoui sopra presero la città. Doue venuto poco appresso il Consolo, perche si accostaua l'inuerno, incominciò a pensare del modo, che tenere douesse, per farsi sicuramente venire di Thessalia le vettouaglie. Andronico, che era stato mandato in Salonichi ad ardere l'armata, s'era come prudente andato intertenendo, sperando, che si fosse douuto il Re pentire, come in effetto tosto se ne pentì. Non haueua già così Nicia fatto, che haueua gittata vna parte del tesoro in mare, benche per mezzo di marinai, che vi notarono sotto acque, quasi ogni cosa ricuperasse. Ma tanto Perseo di questa paura, che mostrata haueua, si vergognaua, che per non vedere questi, che pareua, che piu che gli altri il sapessero, fece & i marinai secretamente, & Andronico, & Nicia morire. Il Pretore C. Martio in questo mezza essendo passato con l'armata in Salonichi, e fatto per

Dio città.

Enipeo fiume.

Essercitij militari in Roma.

quella cõtrada di molti danni, perche ritrouò molto forte la città, nauigò oltre, ē volẽdo far su quel d'Antigonia il medesimo vi perdè da mille de'suoi, la metà presi, la metà morti. Ma smontate dall'armata nuoue genti in terra ammazzarono sul lito da dugento Macedoni, e ne fecero altretanti cattiui. Hauendo il Pretore qui presso Eumene con venti legni grossi, e cinque altri, che ne mandaua Prusia, pensò di combattere Cassandrea già dal Re Cassandro ne l'Isthmo, che col resto della Macedonia la contrada di Pallene congiugne, edificata. Ma egli, benche ogni sforzo da piu facesse, e molti assalti gli desse, sempre in vano si oprò anzi vi perdè vn gran numero de' suoi, cosi animosamente si portaua la guardia, che dentro vi era. Tentò medesimamente, e senza farui alcun frutto, Trone. Il medesimo fece, ritornandosi à dietro, in Demetriade, doue si disse, che Eumene per mezzo d'Antimacho, era alla guardia di questa città, facesse nuoua amicitia con Perseo. Onde andato dopo questo Eumene à rallegrarsi al Consolo, che fosse nella Macedonia entrato, se ne ritornò tosto in Asia nel regno suo, benche Attalo il fratello con molta gratia del Consolo restasse. In questo mezzo in Roma vennero gli Oratori d'vn Re di Galli Trãsalpini ad offerire aiuto per questa guerra di Macedonia. Il Senato ringratiò questo Re, e gli mandò donare vna collana d'oro di due libre, due tazze d'oro di quattro libre, vn bel cauallo ben guarnito, & vn'armatura da caualliero. I Pamphilij mandarono à porre nel tempio di Gioue Capitolino vna corona d'oro fatta di venti mila Philippei, Prusia pregato da Perseo mandò à pregare il Senato, che hauesse voluto dare à quel Re la pace. Gli Oratori di Rhodiani fecero questa medesima dimãda, ma superbamẽte, mostrando, che essi erano in gran parte stati cagione, che Romani vinto Antiocho hauessero, soggiunsero, che, perche Perseo era loro amico, & essi di questa guerra, chiudendosi i trafichi del mare gran danno sentiuano, haueuano nel medesimo tempo mandato à dire à Perseo il somigliante, cioè che i Rhodiani haurebbono ben saputo che farsi contra quel di loro, per cui restato fosse di concluder si questa pace. Tanto sdegno sentì di queste parole il Senato, che senza fare à costoro altrimenti risposta, fece tosto vn decreto, che fossero la Caria, e la Licia libere. Et ordinò, che ne fosse tosto lor dato auiso. Altri dicono, che il Senato rispondesse, che queste loro altiere parole chiariuano à fatto Romani, che non fosse vano quello, che haueuano di Rhodiani inteso, cioè che si fossero sempre dal principio di questa guerra mostri in fauore di Perseo, ma che essi vi haurebbono rimediato, vinto che Perseo hauessero, come sperauano di hauerne fra poco tempo vittoria. Creati finalmente al suo tempo i nuoui Consoli L. Emilio Paolo, e C. Licinio Crasso; à L. Paolo nella diuisione delle prouincie toccò la Macedonia, à C. Licinio Italia. Plutarcho e Trogo vogliono, che fosse ad Emilio, come à colui, che pareua, che douesse questa impresa condurre à fine, dal Senato e dal popolo destinata e data la prouincia di Macedonia. A Gn. Ottauio, vno de' Pretori, toccò il carico dell'armata. Vscito Emilio dalla Curia, volendo il consueto costume seguire, parlò al popolo, dicendo fra l'altre cose, non hauere molte da ringratiarli per questo Consolato, poiche à richiesta d'una gran parte di cittadini e non

Cassandrea irtà.

Eumene sospetto.

Rhodiani superbi con Rom.

1 8 0 0.

L. Emilio Paolo Consolo.

Gn. Ottauio Pretore.

e non per sua volontà dimandato l'haueua, e che se essi giudicauano alcuni altro piu atto a douere maneggiare questa impresa, esso volontieri ceduto haurebbe. Che se in lui si confidauano, attendessero à prouedere tacitamente al bisogno, e lasciassero a lui la cura del resto, percioche essi s'ingannauano molto, se pensauano di douere al Capitano comandare, e mostrargli quello, che fare si douesse. Queste parole accrebbero molto in lui l'auttorità, e nel popolo la speranza della vittoria, parendo a tutti, che egli e gran prudentia mostrasse, e gran sicurtà di recare quella guerra a fine. Ritornandosi egli dopo questo con gran compagnia dietro a casa ritrouò, che Tertia vna sua figliuola assai picciola dirottamente piagneua. Laquale dimandata della cagione di quel pianto rispose, esserle morto Perseo: cosi chiamaua ella vn cagnolino, che molto amaua. Allhora Emilio tutto lieto abbracciandola, Figliuola, disse, io tolgo volontieri l'augurio. Tolomeo Filometro chiede soccorso a Romani *Fu dato in questo tempo a gli ambasciatori di Tolomeo, e di Cleopatra sua madre audientia, liquali tutti squallidi, e con lunga barba, e capelli fecero intendere al Senato, come Antiocho Epiphane Re di Soria sotto colore di riporre vn fratello maggiore di Tolomeo nel regno haueua tolte contro il Re loro l'arme, e vintolo in mare era gia all'assedio di Alessandria passato. Ilperche chiedeuano in questa calamità soccorso, diceuano sperare, che se il Senato hauesse mandati i suoi Oratori ad Antiocho, nell'haurebbono fatto solamente con la loro auttorità ritornare à dietro, (Trogo vuole, che Antiocho mouesse al maggiore Tolomeo, che era vn gran dissoluto e grossone, la guerra, che costui ricoueratosi in Alessandria col fratello mandasse a chiedere a Romani aiuto) Il Senato mosso a compassione di questo Re, e del popolo d'Alessandria mandò tosto con loro C. Popilio Lenate, C. Decimio, e C. Hostilio, perche andando prima ad Antiocho, e poi a Tolomeo vedessero di porgli ogni modo in pace. In questi tempi si videro primieramente in Romana nelle feste Circensi, che Scipione Nasica, e P. Lentulo* Giuochi di Pantere in Roma. *Edili curuli fecero, i giuochi, e le cacchie de Pantere, de gli Orsi, e de gli elephanti. Perseo, che per non volere d'un quadrino priuarsi, non si era curato dell'aiuto di Gentio Re de gl'Illirij, veggendo il nemico nel regno, e l'acqua fino alla gola mandò ad offrirli trecento talenti d'argento, perche il soccorresse. Accettò Gentio l'inuito, e mandò alcuni di suoi a riceuere questo denaio. E perche parea, che molto importasse l'hauere seco i Rhodiani, liquali erano molto potenti in mare, mandarono amendue a tentargli, per hauergli seco in lega. Mandarono ancho ad Eumene, & ad Antiocho, mostrando loro quanto fosse mal fatto, che l'un Re alla ruina dell'altro aspirasse, e facendogli piu che certi, che se Romani della Macedonia s'insignoriuano, sarebbono tosto passati ad occuparsi la Soria, e tutti gli altri regni dell'Asia. Il perche egli essho tauano a douere strignersi con essi loro in lega, & a fare ogni sforzo contra Romani, che andauano pian piano, sotto colore di riporre altrui in libertà, ampliando l'imperio loro. Con Antiocho negotiauano all'aperta, con Eumene secretamente. Ma l'auaritia di* Perseo tristissimo. *perseo fu cagione di fargli ad vn tratto perdere il regno con quanto haueua, percioche non solamente con Eumene, ilquale à quanto egli voleua, veniua, non po*

te per la sua auaritia cosa alcuna concludere, che egli ancho dell'aiuto di Gentio, e d'un grosso essercito di Galli, che già hauuto haueua, per la medesima cagione si priuò. Ad Eumene, perche in suo fauore si oprasse, prometteua vna certa somma, laquale diceua volere depositare in vn tempio della Samothracia, finche l'effetto della promessa vedesse. Non se ne contentaua Eumene, per essere quella isola al Re Perseo soggetta, ne perche egli chiedesse vna parte di questo denaio auanti, pote mai indurlo à dargliele. Co'Galli, che erano diece mila fanti, & altrettanti caualli, & alliqualli haueua vn certo denaio promesso, per non pagare di presente vn quattrino, vsò il medesimo atto. Di che coloro prima, che il promesse gli pasceua, vedessero, se ne ritornarono pieni di sdegno verso l'Istro à dietro, facendo per quella parte della Thracia, onde passauano, e di molti danni. E pure se egli hauesse hauuto ceruello in capo, doueua vedere, che mandando per lo passo di Pirrhebia questi Galli in Thessaglia, non solamente haurebbe ruinate, e prese le città di nemici, senza che esso si fosse col suo essercito mosso, ma ne haurebbe ancho il Consolo, à cui sarebbe d'ogni parte mancata la vittonaglia, à strani termini ridotto. Plutarcho vuole, che queste genti fossero i Bastarni, il cui essercito per tutta la vita loro non era altro, che combattere, e vincere. Con Gentio fece il medesimo, percioche delli trecento talenti, che da gli Oratori stessi Gentio fece in tante sacche suggillare, non gliene mandò piu che diece, & ordinò à quelli, che portauano il resto, che andando pian piano non vscissero senza suo ordine dal regno. Laonde essendo in questo mezzo dal Re Gentio presi, e posti prigioni due Oratori Romani M. Perpenna, e L. Petilio, che erano andati da lui; Perseo, che, pensò, che per questo hauesse quel Re rotta necessariamente con Romani la guerra, fece ritornarne questi suoi con quel deio à dietro. Egli pareua, che Perseo andasse conseruando per Romani i suoi tesori, come se hauesse douuto dare à loro conto di quello, che con loro guerreggiando spendeua. Ma la buona fortuna di Romani voleua, che piu ricca la preda fosse, che il Consolo L. Paolo cauare di questa vittoria doueua, venendo in in questo trentacinque legni piani d'Elea con vn gran numero di caualli, e di Galati, che Eumene ad Attalo suo fratello in Macedonia mandaua, furono da vn'armata di Macedoni presso l'Isola di Scio assaliti. E benche fuggissero i Galli in terra, ne furono nondimeno ottocento morti, e presine dugento altri viui. I caualli morirono la maggior parte in mare. Ora sul principio di primauera se ne ne passò L. Emilio nella Macedonia all'essercito, e Gn. Ottauio all'armata in Oreo di Beotia, doue il Pretore Martio Figulo inuernato haueua. Fu nel medesimo tempo mandato dal Senato il Pretore L. Anicio Gallo, alquale era tocco di restare à rendere ragione à forastieri in Roma, con nuoue genti successore nell'Illirio ad Appio Claudio, perche molto del Re Gentio si sospettaua. Era Gentio nato di Pleurato Re de gl'Illirij, e per potere senza sospetto regnare, haueua fatto morire Platore suo fratello. Haueua vn'altro fratello per parte di madre solamente, chiamato Carauantio, delquale, per essere nato di basso padre, non dubitaua. Egli dopo la morte di Platore, essendo molto vio-

Bastarni popoli.

Gentio Re di Illirij.

ro violento di sua natura, incominciò a mostrarsi co' vassalli assai fiero. La qual fierezza col vino, che egli molto beueua, faceua maggiore. Hauendo già volto contra Romani l'animo, & vniti perciò insieme in Lisso quindici mila combattenti, esso da vna parte, e'l fratello da vn'altra passarono a fare à popoli amici di Romani danno. App. Claudio, che la lega fra Gentio e Perseo vdì, e la presa delli duo Oratori Romani, hauendo alle genti, che haueua, aggiuntene molte altre, che d'Apollonia e di Durazzo hebbe, vscì dalle stanze, per fare di questa nouità Gentio pentire. Ma egli si era a pena mosso, che hebbe il Pretore Anicio seco, il quale tolto da lui l'essercito così hebbe la fortuna prospera in questa impresa, che in vn mese la recò a fine, percioche facendosi col ferro, e con la clementia per la contrada nemica la strada assediò dentro Scodra fortissima città, e da duo fiumi da duo lati cinta, il Re Gentio; che, se nel suo forte stato saldo si fosse, haurebbe ageuolmente fatto il disegno di Romani vano. Ma volendo egli vscire co' suoi fuori a combattere, & essendo cō perdita di piu di dugento de' suoi ributtato dentro, in tanto spauento venne, che mandò tosto a chiedere tregua al Pretore, per potere de' casi suoi deliberare. Et ottenutala per tre dì, quando egli vide, che Carauantio suo fratello non veniua con le genti, che egli aspettaua, vscito d'ogni speranza andò a gittarsi piangendo a pie del Pretore, & in potere di lui si diede. Hauuta Anicio Scodra, e liberati i duo Legati Perpenna e Petilio, mandò tosto Perpenna a prendere i parenti & amici del Re, che erano in Medone città di Labeatij, e fra loro furono la moglie di Gentio, e duo suoi figliuoli Scerdilio, e Pleurato, & il fratello Carauantio. Il medesimo Perpenna andò ancho volando in Roma con la nouella di questa vittoria, che prima vi s'intese, che si sapesse, che nell'Illirio si guerreggiasse. In questo tempo si ritrouaua Perseo molto confuso per la venuta del nuouo Consolo, che intendeua, che molto fiero, e minaccieuole veniua. Onde non attendeua ad altro, che a fortificare le ripe del fiume Enipeo, doue guazzare si poteua. E perche non meno del nuouo Pretore Ottauio temeua, mandò tosto ancho a guardare le marine, & a fortificarui molti luoghi. Il Consolo Emilio giunto all'essercito ordinò, che i suoi senza scudo alle guardie andassero, perche più leggieri e più vigilanti starebbono, non hauendo speranza in vn'assalto di potere difensarsi. Ordinò ancho, che le guardie à cauallo nel mezo dì si mutassero, percioche non si poteua soffrire (come prima si faceua) massimamente ne' gran caldi dell'Estate, lo stare dalla mattina alla sera i caualli insellati, e i caualli eri carichi d'arme. Chiamato dopo questo a parlamento l'essercito, disse à soldati fra l'altre cose, che non si curassero di volere intendere, ne trapporsi ne' cōsigli della guerra, ma in potere del Capitano solo tutto il pensiero di quello, che fare si douesse, lasciassero, e da buoni soldati a tre cose solamente attendessero, ad hauere robusto & agile il corpo, polite & aguzze l'arme, & il mangiare in ordine per potere ad ogni cenno del Capitano partire. Penetrarono così il cuore di tutti queste parole, che i soldati antichi confessauano, che incominciauano allhora ad apprendere l'arte de la militia, ne per tutto il campo si vedeua altro, che polire, & aguzzare chi vna

Guerra delli Illirio del 3800.

L. Anicio Gallo vince Scodra città dell' Illiria.

Illirij vinti da Romani.

L. Emilio i Macedonia

armatura, chi vn'altra. E perciòche mancaua all'essercito acqua, fece con molta accortezza il Consolo in alcuni luoghi cauare, doue per esserui il monte Olimpo vicino, congietturaua, che vi fosse douuta essere qualche vena, e ve ne ritrouò copiosamente. Ilche gli accrebbe maggiore auttorità presso tutti. Essendo egli stato alquanti dì quieto, e dubbio di quello, che fare douesse, perche ad alcuni de' suoi pareua, che si douesse sforzare il passo del fiume Enipeo, ad alcuni altri, che si douesse mandare Ottauio con l'armata in Salonichi, perche il Re veggendosi il nemico dietro, & il regno in ruina, per soccorrerui lasciasse almeno da qualche parte il fiume, finalmente informatosi secretamente da alcuni mercadanti Perrhebij, che per vn passo, benche malageuole, del monte Olimpo si poteua nella Perrhebia entrare, chiamatosi P. Scipione Nasica figliuol di quel Nasica, che fu dal Senato giudicato Ottimo, e Q. Fabio Emiliano vn de' figli suoi il maggiore, e mostrò loro, quanto fare douessero, perche di ciò il nemico non sospettasse, gli mandò con cinque mila eletti soldati verso il mare, come per imbarcarli. Ma non piu tosto venne la notte, che girando il camino verso il monte si volsero. E benche il Consolo, per tenere tutto a se volto Perseo, facesse entrare duo dì i suoi a scaramuzzare col nemico nel fiume, fu nondimeno il Re da vn soldato Cretese del disegno di Romani auisato. Ilperche mandò il Re tosto Milone suo Capitano con dodici mila fanti ad occupare la cima del monte, ma furono i Macedoni da Nasica combattendo vinti, & vrtati a dietro. Polibio vuole, che Nasica ritrouasse questo nemico dormendo, e ne facesse perciò quel, che li piacque. Quando Perseo si vide i Romani alle spalle, tosto spauentato lasciando il fiume si ritirò con tutto il campo in Pidna. E perche à suoi parea, che egli si douesse combattere, per essere in luogo piano, e doue si sarebbe potuto commodamente della phalange seruire, pose il suo essercito in punto. Il Consolo passato tosto il fiume, e con Scipione Nasica congiuntosi, non si curò della battaglia altramente, benche molto animati i suoi vi vedesse, perche li vedeua all'incontro stanchi, & era grande il caldo del mezzo dì. Et a Nasica, che voleua persuadergli, che combattesse prima, che il nemico ne' luoghi piu intimi della Macedonia si ritirasse; Io, disse, quando era giouane, come sei tu, haueuo ancho il medesimo animo, che tu hora hai. Ma con questa età mi trouo hauere dalle esperientie appreso, quando si debba, e quando nò, fare la battaglia. Vn'altra volta dirò la cagione, perche mi paia hoggi di differirla. Pensando Nasica (che fu per la sua molta prudentia cognominato Corculo, cioè picciolo cuore) che egli non doueua forse vedere qualche impedimento, che il Consolo vedeua, si strinse nelle spalle, e si tacque. E la ragion, che ne li rese poi il Consolo, fu, che gli pareua di menare le sue genti stanche ad vna certa morte, se a combattere allhora le conduceua, per essere il nemico in maggior numero, e piu fresco, & in luogo molto vantaggioso per la phalange. La notte seguente eclissò la Luna, e se ne spauentarono molto i Macedoni, che in cattiuo prodigio prendendolo diceuano, che questo la ruina di quel regno significaua. Non se ne sbigottirono punto Romani, per hauerlo lor prima detto con licentia del Consolo Sulpitio Gallo, che era Tribuno militare

[P. Scip. Nasica Corculo.]

[Sulpitio Gallo astrologo.]

nel campo, ò, come altri vogliono, Legato di L. Paolo, e del vario corso de' cieli non poca notitia haueua. Il dì seguente non hauendo ne il Re, ne il Consolo animo di fare la battaglia, vn cauallo d'vn soldato Romano, che senza freno verso il campo nemico fuggì, fu cagione di fare attaccarla percioche essendo da duo Romani morto vn Thrace, che il caual preso haueua, e facendosi perciò vn gran squadrone di soldati di Thracia auanti, ageuolmente, mentre che dall'vna parte e dall'altra sopragiunge soccorso, si attaccò la battaglia. Altri vogliono, che ella si attaccasse, perche questi Thraci sopra que' Romani, che portauano herba e legna nel campo, andassero. Era l'essercito di Macedonia così copioso, e gagliardo, che ne fece piu d'una volta sospirare Emilio; ilquale, perche vedeua i Thraci con incredibile ardore combattere, & andare ristretta, & à guisa d'un monte la phalange di Macedoni salda, benche sessanta anni passasse, andaua nondimeno tutto trauagliato senza elmo in testa animando i suoi hora à questa parte, hora à quella, e soccorrendo doue maggiore il bisogno vedeua. Perseo quando vide appresa la battaglia, si ritirò destramente in Pidna come per sacrificarui ad Hercole. Possidonio vuole, che egli per hauere il dì auanti hauuto nella gamba vn calcio di cauallo, à persuasione de' suoi vi si ritirasse. Ora, perche la saldezza della phalange di Macedonia era quello, che à Romani la vittoria impedina, Sallio Capitan di Peligni tolta di mano d'un de' suoi vna insegna la gittò fra nemici, sperãdo per questa via quel saldo muro d'armati aprire. Fu l'impeto di Peligni per ricuperare l'insegna grande, percioche senza temere ne di ferite, ne di morte si gittauano à guisa di fiere fra l'arme di nemici, hora cõ le spade troncandole, hora prendendole con mano, riuscì vano alla fine, furono risospinti, e sforzati à ritirarsi à dietro. Di che il Consolo, ilquale haueua à tutte le parti gli occhi, si turbò molto, e perche vide per la inequalità del luogo in alcune parti la phalange alquanto distratta, fece tosto da i suoi in tutti questi luoghi dare in vn tempo sopra. Ilquale auedimento fu cagione di dare a Romani la vittoria, percioche sentendosi Macedoni pungere da fianchi, ageuolmente per difensarsi si disordinarono prima, e si volsero poi tosto con lor gran danno in fuga. Che già tanto queste phalangi vagliono, e sono inuitte (come s'è anchora altroue tocco) quanto si ritrouauano ristrette, & vnite insieme. In questa battaglia (come vuol Trogo) vn figliuolo di M. Catone, essendogli, mentre che animosamente combatteua, ammazzato sotto il cauallo, si difensò valorosamente à pie da vn gran numero di nemici, che egli era intorno facendo di loro gran strage. Et essendogli nel voler ferire vn de' nemici, che principale fra gli altri parue, caduto di mano lo stocco, conuertosi de lo scudo fra le spade nemiche si pose, per ribauerlo. E ribauutolo, benche non senza molte ferite, à suoi cõ gran plauso di tutti si ritirò.

Fatto d'armi notabile tra Romani, e Perseo Re di Macedonia del 3800. & di Roma 585.

Phalange di Macedonia.

Perseo è vinto.

M. Catone figl. del Censorino.

Plutarcho vuole, che hauendo perduto in vna gran calca di nemici lo stocco, desideroso di morire prima, che lasciarlo in potere del nemico, con alquanti altri soldati Romani vi ritornasse, e fattasi fare à forza la strada fra vn monte di corpi morti e d'arme il ricuperasse. Egli fu questo, comunque il fatto si andasse, atto certo di generoso cuore. A questo valoroso e ben creato giouane diede poi

L. Emilio Paolo Tertia sua figliuola per moglie. Morirono in questo brieue fatto d'armi, che non durò piu che dalla nona alla decima hora del dì, da venticinque mila de gl'inimici, e de' Romani non piu che cento, la maggior parte Peligni. Il resto del dì fino alla notte si spese tutto in seguire il nemico. Essendosi finalmente ritirato sul tardo il Consolo à gli alloggiamenti, perche non fosse il piacere della vittoria compiuto, veggendo mancarui P. Scipione suo figlio, che nõ passaua alhora disisette anni, e che egli piu che il suo cuore amaua, incominciò à star ne pensoso e di mala voglia, dubitando che egli, come troppo auido di gloria, non fosse nella battaglia morto. Di che sentendo ancho tutti gli altri gran dispiacere, vscirono molti co' lumi à cercarne nel campo. E non ritrouandolo se ne ritornarono dogliosi a dietro. Ma egli ritornò pure, benche assai tardi, quella medesima notte con tre soli compagni, e spruzzato tutto del sangue de' nemici, che morti hauea. Si radoppiò il piacere del Consolo, e di tutti gli altri per la venuta di questo animoso giouane, che s'era dall'auidità del combattere lasciato piu che gli altri trasportare à seguire la vittoria. E bene incominciò qui à mostrare la sua generosità, che il fece poi degno di tanta gloria, che egli fu il primo huomo del tempo suo, e dalle due forti città, che vinse e spianò, Cartagine e Numinantia, fu poi & Aphricano, e Numantino cognominato. Et à questo modo à quattro di Settembre L. Emilio questo bel fatto d'armi vinse.

P. Scipione Emiliano.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOQVARTO.



PERSEO, che fu il primo à fuggire di Pidna, con alcuni pochi caualli si condusse andando sempre fuori di strada in Pella, doue veggendosi da tutti i suoi abbandonato, perciocche facendogli à se nel palagio chiamare, non era chi andare vi volesse, dubitando di peggio, la notte stessa con tre soli de' suoi principali, e con forse cinquecento Cretesi, che con la speranza del denaio, che egli loro promesso haueua, il seguiuano, verso Amphipoli fuggì. Era già in Amphipoli la nuoua della rotta andata. Il perche dubitando Diodoro, che ne haueua il gouerno, che dumila Thraci, che in guardia vi erano, non la saccheggiassero, si fece sulla piazza dare vna lettera falsa, che egli stesso haueua scritta, e che parea, che il

popolo

popolo di Emathia gliele mandasse, che dendo soccorso contra l'armata nemica, che gli poneua il contado a fuoco. Persuaso adunque à Traci, che volessero questo popolo amico soccorrere, quando fuori della città gli vide, chiuse loro le porte sul viso. Essendoui poscia venuto Perseo, e volendo animare il popolo, e quelli, che seco venuti vi erano, fu piu volte dalle lagrime, che gli pioueuano da gli occhi, interrotto. Ma inteso, che alcuni a voce alta diceuano, che egli si andasse con Dio, perche anche essi con lui non perissero, si ritirò tutto dolente in casa; e fatto imbarcare sul fiume Strimone il suo tesoro, datone qui cinquanta talenti a Cretesi in preda, con forse dumila altri (Trogo dice dieci mila) nell'isola di Samothracia passò; & in vn celebre tempio, che iui era, pensando douerui essere sicuro, andò a saluarsi. Il Consolo in questo mezzo hauendo già dato in preda à soldati le spoglie di nemici, dellequali erano tutte quelle campagne piene, mandati che hebbe con la nuoua della vittoria Q. Fabio il figliuolo, L. Lentulo, e Q. Metello in Roma, se ne passò sopra Pidna. Ma egli aspiraua in modo la fortuna al vincitore, che fra duo dì hebbe Beroa prima, che gli amici stessi del Re gli diedero, e poi Salonichi, e Pella con quasi tutto il resto di Macedonia. Gn. Ottauio prese in questo mezzo Melibea, e la diede à soldati a sacco. L. Emilio si stette qualche dì fermo col campo vn miglio lungi di Pella considerando molto il sito di questo città, che era la principale de regno; percioche ella è posta in vno erto, e cinta d'ogni intorno di alte palude. Nella fortellezza di questa città soleua il Re tenere il suo tesoro, ma non vi ritrouò Emilio piu che que' trecento talenti, che haueua Perseo voluto al Re Gentio mandare. In Roma prima, che le lettere del Consolo vi giungessero, vi s'intese la nouella della vittoria quattro dì dopo, che ella si hebbe. Stando il popolo a vedere nel Circo i giuochi, che si celebrauano, si sparse di mano in mano ad vn tratto vn grido, che hauesse il Consolo Emilio combattuto con Perseo, e vinto. Di che lieti applausi fecero. Ma si raffreddarono alquanto, poi che volendo gli vffitiali della città vedere, onde questa nuoua venuta fosse, non si ritrouò mai chi prima detta l'hauesse. L. Floro vuole, che nel medesimo dì, che fu la battaglia, ne dessero nuoua della vittoria in Roma duo giouani, che furono veduti nel fonte di Luturna lauare i lor bianchi caualli, che di polue e di sangue lordi erano, come se dal fatto d'armi venissero; e che fosse creduto, che Castore e Polluce fossero. Valerio Massimo vuole, che questo altra volta auenisse, scriue, che venendo di notte P. Vatinio in Roma si incontrò con duo bellissimi giouani sopra duo bianchi caualli, che questa nuoua gli diedero, che fosse il dì auanti stato Perseo da L. Emilio vinto. E volendo costui dirlo in Senato, ne fu posto in prigione, donde non vscì fin che l'auiso del Consolo venne. Et allhora per questa buona nuoua gli fu donata vna certa quantità di terreno, e fatto essente dalla militia. Comunque si fosse, pochi dì appresso venne Q. Fabio con la nouella certa, e con le lettere del Console; e ne furono per ordine del Senato per cinque dì fatte con gran piacere solenni supplicationi. Poco appresso vennero le lettere del Pretore L. Acinio, che la vittoria; che haueua del Re de gl'Illirij hauuta, scriueua. Ne fu fatto medesimamente gran festa, & ordi-

Pella città di Maced.

& ordinatene la supplicationi per tre dì. Nel medesimo tempo ritornando M. Marcello di Spagna, doue era l'anno innanzi andato Pretore, portò nell'Erario vna quantità d'oro e d'argento della preda d'vna città principale, che vi haueua presa. Ma ritorniamo nella Macedonia; doue veggendo il Consolo, che Perseo in vna lettera, che gli scriueua, anchora Re si chiamaua, chiamandolo sciocco, perche anchora la fortuna sua non vedesse, non si curò d'altrimenti rispondergli. Di che Perseo accorto scrisse di nuouo come priuato, chiedendo che il Consolo alcuni de' suoi gli mandasse. Gliene furono mandati tre, ma non si conchiuse nulla, perche egli dal grado regio smontare non voleua. Ne il Consolo restaua di stare saldo in questo, che egli ponesse se con quanto haueua, in potere del popolo di Roma. Il Re, essendo in questo venuto con l'armata Ottauio nella Samothracia, non veggendo a casi suoi altro scampo, deliberò di fuggirsi al Re Coti in Thracia. Et hauendo secretamente patteggiato con vn'Oroande Cretese, che haueua in certo luogo dell'isola vn suo legnetto leggiero, perche a quel Re il conducesse, mandò di notte ad imbarcare quiui tutto quel denaio, che potè; & esso su la mezza notte per vna porta falsa dal tempio vscendo se ne venne al liot. Ma ritrouò, che s'era già andato con tutto il denaio Oroande via. Di che dolendose ne ritornò tosto a dietro. E veggendo poco appresso essersi tutti i suoi in potere d'Ottauio dati, e non hauere altri, che Philippo vn de' suoi figli il maggiore seco, (percioche erano gli altri picciolini stati da Ione di Salonichi in potere del nemico posti) maledicendo la sua fortuna, che così abbandonato l'hauesse, anchose insieme col figliuolo Philippo in potere d'Ottauio diede. E fu con tutto il denaio, che qui era, sopra vn legno menato tosto in Amphipoli, & indi nel campo al Consolo Emilio con tanta frequentia di gente, che gli corse incontra per vederlo venire, che fu forza, che i littori facessero fare la strada. Si leuò in piede il Consolo pensando benignamente riceuerlo; ma veggendolosi gittato a piedi, e con flebili voci chiedere humilmente mercè, tutto sdegnato, Perche ti mostri, disse, della passata fortuna indegno, e con tanta viltà oscuri e macchi la gloria de' gesti miei? E fattolo leuare, e sedere con gli altri dimandò, che cagione mosso l'hauesse a prendere con tanta fierezza contra Romani l'arme, i quali sapeua quanto cortesemente portati col Re suo padre se fossero. E perche egli, sempre piangendo, con gli occhi bassi mai non rispose, il diede in guardia a Q. Elio Tuberone suo genero. E volto a suoi, loro con molta accortezza con l'essempio della caduta di questo Re mostrò, quanto nelle prosperità si doueua l'huomo moderare, e considerare la volubilità delle cose humane. Egli inuitò la sera stessa Perseo a cena seco; e non mancò di fargli tutto quello honore sempre, che in quello stato fare gli si poteua. E questo fine hebbe la seconda guerra di Macedonia, che durò quattro anni, & insieme il regno stesso di Macedonia, che così fiorito tanti anni haueua. E fu il primo anno della CLII. Olimpiade, che erano di Roma cinquecento & ottantacinque. Passato in questo mezzo C. Popilio con gli altri duo Legati in Egitto (Trogo P. Popilio l chiama, Velleio Marco) andò a ritrouare Antiocho; ilquale, parutagli l'impresa d'Alessandria troppo

Guerra secõda di Macedonia finita del 3800.

troppo ardua, lasciando in Memphi il maggior Tolomeo, per cui dimostraua di voler ricuperare quel regno, se n'era ritornato in Soria. Nel qual tempo accorgendosi il maggior Tolomeo del disegno d'Antiocho, per mezzo della sorella, che molto vi si oprò, si riconciliò col fratello, e fu con gran piacere di tutti, che la pace desiderauano, in Alessandria tolto. Di che Antiocho douendo rallegrarsene, si turbò molto, e ritornossi con l'essercito in Egitto, doue quattro miglia lungi d'Alessandria Popilio il ritrouò. Gli andò il Re tutto lieto incontra per abbracciarlo, come colui, che l'haueua & honorato, e corteggiato in Roma nel tempo, che vi fu per ostaggio. Ma Popilio, Lasciamo hora, disse, vn poco l'amicitia priuata da parte, e vediate quello, che il Senato per mezzo di noi altri vi dice. Hauendo intesa il Re la volontà del Senato, disse, che egli ne consulterebbe co' suoi, e gli darebbe risposta. No, no, disse allhora Popilio, e fattogli con vna bacchetta, che haueua in mano, vn cerchio intorno su la polue; Prima che di qui vsciate, soggiunse, bisogna, che voi rispondiate, e siate risoluto, se la guerra, ò la pace volete. Restò Antiocho attonito veggendo farsi con tanta violentia forza, e senza piu pensarui rispose, che egli era per fare, quanto al Senato piaceua. Allhora Popilio l'abbracciò; e come amico il raccolse. Fu questa Legatione di molta gloria a Romani, che con si ageuole mezzo cauarono d'Egitto Antiocho, che se n'era fatto quasi a pieno signore. I Legati Romani se ne ritornarono a dietro: & al Senato, che gli Oratori di Tolomeo e di Cleopatra senza fine ringratiauano, piacque molto, che Antiocho si fosse cosi presto e bene risoluto. Plinio vuole, che Popilio fosse morto in questa Legatione, e gliene fosse perciò dal Senato drizzata vna statua ne' rostri. In questo tempo sopragiunse in Roma nuouo auiso di Macedonia, che Perseo fosse prigione, e tutto quel regno in potere di Romani. Di che incredibilmente il piacere e la festa di tutti accrebbe. Mandò Eumene co' fratelli in Roma a rallegrarsi di questa vittoria al Senato. Vi mandò ancho Massinissa vn de' figli suoi; e si doleua, che il Senato gli hauesse mandato a pagare il frumento, che haueua egli, mentre quella guerra durò, in Macedonia mandato; e che pregato di soccorso l'hauesse, e non comandatogliele piu tosto; poiche esso dal popolo di Roma solo & il regno, e la vita riconosceua. Essendo il seguente anno creati Consoli Q. Elio Peto, e Marco Giunio Peno, al primo toccò per prouincia la Gallia Cisalpina, al secondo Pisa; percioche fu ad Emilio nella Macedonia, & ad Anicio nell'Illirio prolungato il magistrato. In Ispagna furono mandati duo Pretori; perche, mentre durò a guerra di Perseo, non ve ne fu mandato piu che vno. Elesse ancho il Senato diece, che andassero a rassettare con L. Paolo le cose di Macedonia; & altri cinque che con L. Anicio facessero nell'Illirio il somigliante, dando loro alcuni ordini generali, e specialmente, che lasciassero cosi i Macedoni, come gl'Illirij nella loro libertà, e disgrauassero i Macedoni della metà del tributo, che pagare prima soleuano. Venuto Attalo in Roma a rallegrarsi nel Senato della vittoria di Perseo, mostrò quello, che esso & Eumene il fratello fatto in seruigio di Romani hauessero, e chiese, perche haueuano i Galati riprese l'arme, che hauessero voluto il Senato

Antiocho Epiphane.

C. Popilio in Egitto.

Massinissa grato.

3 8 0 1

Attalo fratello d'Eumene.

dell'Isthmo, il fece con gli altri suoi molti ornamenti restare attonito. Passò poscia in Sicione, & in Argo antichissimo città. Indi in Epidauro, in Sparta per le sue leggi e costumi così famosa, e finalmente per Megapoli se ne passò in Olimpia; doue non altrimenti, che se nel Campidoglio stato fosse, magnificamente, e con molta riuerentia sacrificò. E ritornatosene finalmente in Demetriade senza hauere mai in luogo alcuno nella Grecia fatto motto di chi si fosse in fauore di Perseo mostro, perche intese, che hauessero già i diece Legati passato il mare, in Amphipoli andò, doue haueua già fatto bandire il parlamento delle città della Macedonia, & ordinato, che da ogni parte quì le scritture, & il denaio regio si conducesse. Egli il dì del parlamento fece publicamente l'ordine, che i diece dal Senato portauano, bandire; cioè, che i Macedoni si viuessero con le solite lor leggi liberi, creandosi ogn'anno i loro magistrati, e che non douessero pagare piu che la metà del tributo, che soleuano prima a gli Re loro pagare. E riducendosi in prouincia la Macedonia fu, perche meglio si gouernasse, in quattro contrade diuisa; & in ogn'vna di loro vna città principale come capo dell'altre constituita; che furono Amphipoli, Salonichi, Pella, e Pellagonia; con ordine, che niuno di loro potesse con l'altra contrattare a niun modo, ne farui ne ancho parentado. Furono loro vetate le minere dell'argēto, e dell'oro, e lasciate loro quelle del ferro, e del rame. In queste & altre simili nouità stauano i Macedoni attoniti, ma d'altro canto lieti per la libertà, che rihauere non credeuano, e per lo tributo, che loro si scemaua. Alle querele, che gli Etoli contra Au. Bebio faceuano, che ritrouandosi gouernatore in que' luoghi hauesse cinquecento e cinquanta de' principali dell'Etolia fatti parte morire, parte andare in essilio, e confiscati i loro beni; fu da Emilio, e da gli altri diece risposto, che coloro, poiche seguita la parte di Perseo haueuano, erano giustamente stati puniti. Ma Bebio, perche si fosse nella morte di questi Etoli delle spade di soldati Romani seruito, fu condennato. I partiali di Romani, che di tutta Grecia quì venuti erano, veggendo questo, e diuentandone perciò altieri incominciarono a soffiare nell'orecchie d'Emilio e compagni, che, perche non era luogo nella Grecia, doue non fossero di questi fautori di Perseo, se non vi si daua rimedio con porne loro vn duro freno, haurebbono ageuolmente tenute sempre le città loro inquiete. Ilperche fu per tutti i luoghi, doue erano di questi sospetti, mandato loro vn'ordine (perciochè n'haueua già Emilio hauuto in lista i nomi) che in Roma il seguissero. A gli Acharnani fu tolta Leucade, e fu mandato a spianare Antissa città di Lesbo, perche hauesse nel suo porto fu l'armata di Perseo, e soccorsala di vittouaglie. A i principali della Macedonia fu fatto vn'ordine pena la vita, che se ne fossero douuto co' loro figliuoli da quindici anni in sù passare tosto in Italia. Ilche parue da principio vn crudele atto, ma si auidero ben tosto i popoli, che questo solamente per la libertà loro si faceua, perciochè la maggior parte di questi, che vscire di Macedonia doueuano, erano i Capitani, gli amici, & i piu cari, che Perseo hauuti hauesse, e che nel tempo, che loro la fortuna aspiraua, soleuano molto superbamente condennare. Dopo questi negotij di rassettare e tranquillare la prouincia, fece

Macedonia fatta prouincia del 3801

Emilio in Amphipoli (l'haueua fatto già prima per tutte le città della Grecia, e dell'Asia diuolgare) molti giuochi, e feste magnifiche, e fece a i legati di tanti luoghi, che quì venuti erano, vn bellissimo conuito, nelquale marauigliosa diligentia vsò. Onde soleua egli dire, che il sapere bene apparecchiare vn conuito, & il vincire vna impresa da vna stessa prudentia, & accortezza nasceua. Richiesti da lui gli Ateniesi, che gli mandassero qualche eccellente philosopho, per disciplinarne i figli suoi, e qualche buon pittore, per farne il suo trionfo piu vago, gli mandarono Metrodoro, che era e philosopho, e pittore eccellente. Egli dopo tutte queste cose, fatta da Ottauio tutta la preda di Macedonia imbarcare, perche in Roma la conducesse, licentiati cortesemente gli ambasciatori di tante città, che erano a lui venuti, se ne venne col suo essercito in Pella. E mandando Q. Fabio il figliolo, e Scipione Nasica con vna parte dell'essercito a danneggiare su quel de gl'Illirij, che s'erano in fauore di Perseo mostri, esso col resto nell'Epiro passò. E fatto intendere ad Anicio, che non molto lungi era, che egli a quello, che esso per ordine del Senato farebbe, non si mouesse; mandando i suoi vfficiali per tutte quelle città sotto colore di volerle lasciare in libertà nella guisa, che era stato a quelle di Macedonia fatto, fece in vn medesimo dì contra la natura sua porne settanta a sacco, smantellarle della muraglia, e farui cento e cinquanta mila huomini cattiui. Di questa preda ne fu compartita vna parte all'essercito, ma perche non ne hebbero e di questa preda, e di quella di Macedonia quanto voluto haurebbono, in gran sdegno contra il lor Capitano montarono. Il quale congiuntosi con Q. Fabio il figliuolo, e con Nasica in Orrico imbarcò l'essercito, e'l passò in Italia. E non molto poi co' medesimi vascelli vi passò ancho Anicio il suo. Or L. Paolo montò per lo Teuere nella città con incredibile concorso di popolo sull'vna ripa, e l'altra, sopra vn gran legno di quindici remi per banco, che era stato del Re di Macedonia; e fu questo quasi vn principio del suo trionfo. Ma egli è strana conditione certamente quella dell'inuidia, che sempre con la piu alta, e quasi non mai con le mediocre fortuna si accompagna. Hauendo il Senato concluso, che Emilio, Ottauio, & Anicio trionfassero, non fu alcuno, che a questi duo vltimi si opponesse; & ad Emilio tosto infiniti contrari apparuero. E pur la vittoria di Macedonia, e di Perseo poteua a qual si voglia altra, che mai Capitano Romano hauuto hauesse, agguagliarsi. Et Ottauio, & Anicio stessi si sarebbono vergognati di paragonare i loro gesti con que' d'Emilio. Ser. Sulpitio Galba nemico priuato di L. Paolo, e già suo Tribuno militare nella Macedonia irritò i soldati, che di poco sprone bisogno haueuano, perche impedissero a L. Emilio il trionfo. E vi sarebbe ancho ageuolmente gran parte della mobile plebe condescesa, se non che in gratia del Senato, prima che il popolo venisse al dare delle voci, fu dalli Tribuni della Plebe a M. Seruilio persona Consolare permesso di dire. Egli seppe così bene costui delle lodi L. Paolo ragionare, & insieme della iniquità grande de gli auersari, che restandone sodisfatto il popolo concorse tutto a dare ad Emilio il trionfo; ilquale per la gran copia delle cose, che portare vi si doueuano, fu in tre giorni fatto. Il primo dì a pena bastò, per condurre nella città la

Metrodoro Philosopho, e pittore.

Epiro saccheggiato.

la pompa delle statue, de' colossi, e delle pitture varie, e belle, che sopra dugento, e cinquanta carri si condussero nel campidoglio. Il dì seguente feccero bella vista le tante, e così varie armature di Macedoni, di Thraci, e di altri popoli di molto oro & argento adorne, e sopra carri medesimamente con istrani e bizzari modi poste. Dopo le quali seguiuano con bell'ordine tre mila huomini con varij vasi di argento in mano, fra li quali ve n'erano trecento cinquanta di tre talenti di peso l'vno; & ogn'vno di loro era poi pieno di monete d'argento, e da quattro huomini portato. Gli altri portauano tazze, e giarre, & altri vaghi e gran vasi d'argento. L'ordine della pompa del terzo dì fu questa. Andauauano dopo le sonore, e spauentenoli trombe cento e venti buoi con le corna indorate, & inghirlandate, che tante giouani disposti al sacrificio conduceuano; & altrettanti fanciulli per questo istesso vso tazze d'oro, e d'argento portauano. Veniuano dopo questo quelli, che portauano le monete d'oro in settansette vasi d'oro medesimamente di tre talenti di peso l'vno. Seguiua a questo vna giarra d'oro di diece talenti di molte pietre pretiose ornata; & altri simili vasi di marauigliosa vaghezza, e richezza, che chiamauano Antigonei, Seleucij, e d'altri simili nomi di quelli Re, di cui stati erano. Dopo questi vasi veniua il carro, e l'arme di Perseo col suo diadema sopra; e poco appresso i suoi figliuoli, che perche erano piccioli, il caso loro non conosceuano; ma essendone da i loro Pedagoghi ammaestrati, piagnendo insieme co' lor maestri stendeuano verso il popolo le mani, e chiedeuano mercè. Di che molti Romani ancho essi ne lagrimauano per pietà. Dietro a i figliuoli seguiua Perseo tutto doloroso in vesta nera, & andaua spauentato, e quasi d'ogni cosa temendo; & era da vna gran schiera de' suoi piu cari seguito, che tutti mesti volgendo in lui gli occhi piagneuano, e ne faceuano ancho per pietà lagrimare il popolo. Vogliono, che Perseo chiedesse di non essere menato nel trionfo; che L. Paolo d'vna sua tanta viltà ridendosi rispondesse, che era stato sempre, & era in sua libertà di esseruì, ò nò, menato; volendo accennargli, che con la morte haurebbe potuto questa vergogna fuggire. Ma il suo poco animo non gli diede mai tanto sforzo. Or dopo questo veniuano quattrocento corone d'oro, che erano state della città della Grecia a L. Paolo, per honorarlo, donate. Dopo le quali seguiua il trionfante stesso sopra vn ricco carro con vn ramuscello di lauro in mano, e con veste trionfale di purpura intesta d'oro indosso, e con molta maestà, sì per la sua bella, e graue presentia; perche era già presso, che vecchio; sì ancho per le gran cose, che fatte haueua. Era tosto dopo il carro da molte persone illustri seguito, fra lequali erano i duo suoi figli Q. Fabio, e P. Scipione, e poi di mano in mano la caualleria con tutto l'essercito in bella ordinanza dietro, portando ciascuno il suo ramuscello di lauro in mano, e cantando alcuni lor versi, altri pieni d'argutie e mordaci, altri in lode del Capitano, che trionfaua. Portò nell'Erario in questo triõnfo L. Paolo (se il testo di Liuio non è guasto) fra oro & argento la somma di tre conti d'oro; ma come crede Budeo, che debba in Plinio leggersi, sette conti, e mezzo. O bontà & integrità grande di caualliero. Non volle Emillio nella Macedonia questa così

Trionfo di L. Emilio.

gran

gran preda ne ancho vedere con gli occhi, percioche ne diede al Questore tutto il carico, ne di tante richezze, che in modo arricchirono l'Erario, che insino al Consolato d'Hircio e Pansa non fu dibisogno pagarsi tributo in Roma, tolse egli, fuori che alcuni libri, che erano stati del Re, pe' figli suoi, cosa alcuna. E nel premiare il valore de' soldati donò a Q. Elio Tuberone suo genero vn vaso d'argento di cinque libre; e questo fu (come vuole Plutarcho) il primo argento, che in casa di Tuberone entrasse, percioche fu questa nobile famiglia di Tuberoni assai pouera di facultà, ma molto ricca di virtù. Et in vna loro picciola casa habitauano in questo tempo sedici huomini di loro con le loro mogli e figli. Ne in questa così pouera casa si vergognò L. Paolo, che era vn de' primi huomini, che hauesse Roma, di mandare vna figlia sua. E questo, perche alle virtù, e non alle ricchezze haueua egli gli occhi. Onde per questo medesimo rispetto diede l'altra al figliuolo di M. Catone, che era e plebeio, e nuouo huomo in Roma. O questo, ò vn'altro Tuberone fu, che essendogli mandati a donare da gli Etoli molti ricchi e vaghi vasi d'argento, perche l'haueuano, essendone Consolo, ritrouato i suoi Oratori mangiando in creta, dicendo loro, che non chiamassero la continentia pouertà, non volle cosa alcuna accettarne. Ora a questo modo trionfò L. Emilio di Perseo. Ma percioche non è sotto il cielo piacere compiuto; perche non fosse da ogni parte questo trionfo lieto, di quattro figliuoli, che Emilio haueua, ne perdè due i piu piccioli, l'vn di quattordici anni, cinque dì auanti al trionfo, l'altro di dodici tre dì dapoi. Liuio vuole, che il minore morisse prima, il maggiore poi. Dellaquale disgratia non fu chi non si dolesse, e non ne lagrimasse con tutto il cuore, bestemmiando vna tanta crudeltà di fortuna, fuori che egli solo (se dal volto si giudica l'animo) ilquale non meno in questi casi, che ne' pericoli della guerra si mostrò sempre intrepido. Onde non ne restò dopo la morte del primo di trionfare; ne dopo la morte del secondo di mostrarsi piu atto a consolare altrui del suo caso, che di hauere di conforto altrui dibisogno. Percioche, ragunato il popolo, disse fra l'altre cose; che hauendo egli per le sue tante prosperità, che hauute in quella impresa haueua, temuto di qualche sinistro della Republica (poi che sempre la fortuna, giunta che è nella cima, suole dare la volta in giù) hora che egli vedeua, e credeua hauere con la calamità priuata alla Republica, dellaquale dubitaua, sodisfatto, ne restaua tutto lieto, e con contento; percioche non meno era esso, che vinto haueua, con la morte di duo suoi figliuoli un grande essempio della fragilità delle cose humane, che si fosse Perseo stesso, delquale trionfato haueua, & alquale erano nondimeno uiui i suoi figliuoli restati. Queste generose parole vscite ueramente dal cuore non meno commossero con gran marauiglia gli animi di tutti, che fatto haurebbe, se questa sua calamità pianta publicamente hauesse. Vogliono alcuni, che egli dando fuori della città, prima che trionfasse, conto di quello, che fatto nella Macedonia haueua, fra l'altre cose, che egli disse, pregasse gl'Iddij, che hauendo a macchiare questa tanta vittoria con qualche contrario, sopra se piu tosto, che sopra il popolo di Roma il mandassero. E che parue, che egli

Q. Elio Tuberone.

fosse

fosse con la morte de' figliuoli essaudito. Egli si sforzò molto di habilitare il tacere di Perseo, ma poco vi giouò. Fu Perseo con Alessandro suo figliuolo minore mandato a viuere sotto vna honesta prigione in Alba, doue come vuole Paterculo in capo del quarto anno morì, e fu per ordine del Senato alle spese del publico sepolto. Chi vuole, che egli morisse d'affanno, chi, che quelli stessi, che lo guardauano, stanchi di hauere piu simile cura il trauagliassero tanto cõ non far gli mai chiudere gli occhi al sonno, che egli di questo disagio venisse meno, e morisse. Non andò molto in lungo questa linea di Antigono, Capitano di Alessandro; onde hebbe questa descendentia origine, perciochе di quel cosi trauagliato dalla fortuna Demetrio suo figlio nacque Antigono cognominato Conate. E di costui vn'altro Demetrio, che fu padre di Philippo, & auolo di questo Perseo. Or morì ancho Philippo figliuolo maggiore di Perseo, & vna sua figliuola medesimamente. Alessandro visse, che essendo di molto ingegno imparò lettere latine, e seruì poi attamente per notaio a gli vfficiali della città. Biti figliuolo del Re di Thracia, che era con molti altri de' suoi per ostaggio in Roma, fu con tutti i suoi mandato in vna honesta prigione in Carseoli. Ma vennero pochi dì appresso gli ambasciatori del Re Coti per rihauergli, & scusando il lor Re, che non hauesse di sua volontà prese in fauore di Perseo l'arme, offersero al Senato tutto quel danaio, che egli chiederebbe, perche lor desse Biti con gli altri ostaggi. Fu loro risposto, che auenga che Coti hauesse all'amicitia antica di Romani quella di Perseo anteposta, non per questo il Senato piu al fallo di lui, che quello, che a a se conueniua, miraua. E perciò gli rilasciaua senza altro premio il figliuolo con tutti gli altri, che con lui erano. E cosi ne fu rimandato Biti a casa sua accompagnato da tre Legati Romani, che il Senato vi mandò. Il primo di Decembre poco dopo L. Paolo trionfò Gn. Ottauio con la sua armata, ma senza cattiui, e senza spoglie di nemici. Non molto poi trionfò L. Anicio del Re Gentio, e de gl'Illirij. Ilquale trionfo fu molto riguardeuole, e per la vittoria d'una cosi fiera natione, che doma haueua e por menarsi il Re nemico e tãti altri cattiui nobili legati dinanzi al carro, e per la gran copia delle spoglie nemiche, che ui si condusse, con molto oro, & argento medesimamente. Fu Gentio insieme co' figliuoli, con la moglie, e col fratello mandato in Spoleto prigione, e non volendo Spoletini prendersi questa cura, fu mandato in Igiturnio. Il resto de' cattiui fu ritenuto prigione in Roma. I Consoli non hauendo questo anno fatto cosa alcuna nella Liguria se ne ritornarono in Roma a creare i lor successori, che furono M. Claudio Marcello, e C. Sulpitio Gallo. In questo tempo venne il Re Prusia in Roma, e vi menò Nicomede il figliuolo. Mandarono fino a Capoua il Questore a riceuerlo, e nella città gli fecero ogni honore possibile. Et egli rallegrandosi nel Senato della vittoria, che haueuano Romani di Perseo hauuta, chiese vna certa contrada nell'Asia, che essendo stata ad Antiocho tolta si possedeua da Galli, e raccomandò caramente al Senato il figliuolo. Quanto alla contrada, che egli chiedeua, gli fu risposto, che si manderebbe a vedere, se ella del popolo di Roma fosse, e non essendo stata donata ad alcuno, la darebbono

Perseo muore.

Biti figl. del Re Coti.

Gn. Ottauio trionfa.

L. Anicio trionfa.

3 8 0 2.

Prusia Re di Bithinia.

a lui volontieri. Che se ò non fosse stata d'Antiocho, ò fosse stata donata a Galli, senza farne altrui oltraggio non vi poteuano stendere la mano. Nel resto fu a Prusia taato honor fatto, che egli ne restò contentissimo. Polibio vuole, che egli si mostrasse indignissimo del nome regio, non solamẽte perche soleua sempre andare ad incontrare i Legati Romani col capo raso, e col cappello in testa, come i serui venuti in libertà fare soleuano, e chiamare se stesso liberto del popolo di Roma, ma perche ancho venendo hora in Roma nell'entrare della Curia baciasse humilmente le porte, e chiamasse i Senatori tanti Iddij, da'quali sua salute dependeua, & altre molte simili cose assai indegne. Egli non stette piu che vn mese in Roma, e se ne ritornò carico di honori, e di doni nel regno suo. Il Consolo M. Marcello andò sopra i Galli, che habitauano l'Alpi, e gli vinse, e domò. Il medesimo fece l'altro Consolo Sulpitio Gallo de' Liguri. Fu in questo tempo annouerato da i Censori il popolo, e fu il numero de' cittadini atti all'arme trecento e dodici mila, & ottocento e cinque. Venendo in Eumene in Roma, perche si era nella guerra di Perseo mostro assai lento, accioche non accettandosi nella città non pensasse, che il trattassero da nemico, & accettandosi non credesse, che gli fosse perciò rilasciato il suo errore, fu prima, che egli vi giungesse, fatta vna legge, che non potasse Re alcuno venire in Roma. Col venirci T. Liuio meno, ne si tronca l'ordinato filo della historia, passeremo per ciò a ragionare alquanto con Giosepho delle cose Hebree. Essendo morto il sommo sacerdote Onia figliuolo di Simon Giusto, prese Iasone suo fratello il sacerdotio. Ma poco tempo passò, che nata discordia fra costui, & vn'altro suo minor fratello chiamato Menelao, si diuise in due parti il popolo. E, percioche la parte di Iasone preualse, Menelao se n'andò co'figliuoli di Tobia suoi parteggiani ad Antiocho Epiphane chiedẽdo di potere nella sua città drizzare vn gimnasio, perche egli con vna buona parte del suo popolo voleua lasciando le leggi Hebree viuere secondo il costume di Greci. Ilche ottenuto dando a costumi de gli Hebrei di calcio con gran numero di suoi partiggiani alla vita di gentili si diede. E questo fu prima, che Antiocho all'impresa dell'Egitto passasse. Onde poi che gli fu da Popilio fatto il cerchio intorno, perche si risoluesse, ritornandosi tutto colerico a dietro, andò ad isfogare sopra gli Hebrei questa colera. Et entrato col fauore della parte, che vi haueua, in Hierusalem, saccheggiò il tempio, e drizzandoui l'idolo di Gioue Olimpio volle, che ogni dì con porci gli sacrificassero. Arsa ancho in piu luoghi, e saccheggiata la città se ne menò da diece mila anime cattiue. Ne la guardia, che egli vi lasciò, fece men danno di quello, che vi haueua egli fatto, percioche tante violentie, e crudeltà vi vsarono, che ogni dì pareua, che di nuouo si prendesse la città a forza. Et erano quegli Hebrei, liquali ricusauano di sacrificare a gli Idoli, battuti e morti. Era loro non solamente vetato il circoncidersi, e le altre cerimonie della legge, ma che non potessero hauere ne ancho i libri di Mose, e gli altri Propheti loro. Di che incredibile affanno sentendo ne faceuano estremo lutto. Haueuano ancho i Samaritani in gratia d'Antiocho drizzato vn'altro Idolo nel tempio loro. Non potendo finalmente questi cosi crudi porta-

men-

Liguri vinti. Eumene nõ entra in Roma.

Onia sommo Sacerdote morse del 3797.

Hebrei fra se stessi discordi.

Antiocho Epiphane prese Ierusa del 3801.

menti soffrirsi, Matathia persona di molto spirito, che habitaua in Modin villaggio della Giudea, hauendo cinque figliuoli giouani, e valorosi incominciò a risentirsi di questa tanta empietà. Egli veggendo vno Hebreo volere per ordine de gli vfficiali di Antiocho sacrificare a gl'Idoli, andatogli co'figliuoli sopra l'ammazzo. E fatto il medesimo al Capitano stesso del Re, che era qui venuto per fare a tutti le antiche lor leggi lasciare, dicendo a voce alta, che chi amaua l'honore del grande Iddio, il seguisse, se n'andò co' figliuoli, e con molti altri, che il seguitarono, nel deserto. Gli vfficiali del Re, che erano in Hierusalem, inteso questo andarono lor sopra, e perche con le buone parole poco vi giouauano, diedero loro nel dì di Sabbato vn'assalto, e ne ammazzarono dentro alcune grotte, e col fuoco, e col ferro da mille, percioche Giudei, vetandosi lor dalla legge il prendere in questo dì l'arme, nessuna difesa fecero. Matathia fuggì col resto ne' monti, e fatto da lor Capitano ordinò, che accadendo il bisogno si potesse per la salute loro nel di dì Sabbato combattere. Egli incominciò a correre la contrada gittando per terra gl'Idoli, facendo morire i trasgressori della legge, e circoncidere per tutto i fanciulli loro. Ma egli no visse in questa dignità piu che vn'anno, e lasciò morendo in suo luogo nelle cose della guerra Giuda Macabeo suo figliuolo assai valoroso, & ardito. Costui seguendo i vestigij del padre purgò in breue tutta la contrada della cultura de gl'Idoli. Et essendo perciò da Apollonio gouernatore della Samaria con molto sforzo assalito, cosi vasoloramente si difensò, che vinse la battaglia, ammazzò il Capitano inimico, e fece de gli altri nella fuga gran strage. Vn'altra simile, anzi maggiore vittoria hebbe poco appresso d'un'altro Capitano di Antiocho presso Bethoro villagio della Giudea ammazzandoui il Capitano stesso con otto mila de' suoi. Di che molto sdegnato Antiocho, perche gli mancaua il denaio, se n'andò, per hauerne, in Persia, lasciando in questo mezzo ricomandato el figliuolo Antiocho, e'l regno di Soria a Lisia suo Capitano con ordine, che trauagliasse il piu che potesse gli Hebrei. Lisia passò con quaranta mila fanti, e sette mila caualli in Giudea. Contra i quali andò Giuda con tre mila soli eletti soldati, che egli molto animò a douer vincere per recuperare l'antica lor libertà, ricordando a loro, che questi erano quegli stessi nemici, che essi haueuano due volte vinti, e che se bene erano in maggior numero, doueuano essi sperare, poi che per l'honore delle leggi diuine combatteuano, di restarne superiori. Sapendo egli quanto importasse la celerità nelle imprese partì di notte co'suoi dal campo, per potere sull'alba del dì seguente dare a nemici vno improuiso assalto. E riuscì cosi bene quest odisegno, che senza por mano a ferro, quādo si videro il nemico armato dentro gli alloggiamenti, si posero spauentete le genti di Lisia in fuga, e furono con la morte di tre mila di loro fino in Gazara perseguitate. Raccolte Macabeo le spoglie della vittoria se ne ritornò con molta preda, e gloria a dietro. Ma non passò molto tempo, che se ne venne di nuouo Lisia con piu copioso essercito fino in Bethsura, e fu di nuouo dal medesimo nemico facendoui fatto d'armi vinto con perdita di cinque mila de' suoi. Giuda dopo questa vittoria se n'andò tutto lieto in Hierusa-

Matathia padre de' Macabei.

Sabbato si combatte.

Giuda Macabeo Capitano famoso di Giudei prese il lor gouerno.

Antiocho Eupatore.

rusalem, mà ritrouandoui il tempio vn deserto, non pote fare di non lagrimarne. Il purgò il meglio, che pote, ridrizzandoui vn nuouo altare, & sacrificandoui al modo antico, e facendone per otto dì festa. Laquale solennità della rinouatione del tempio, che era stato tre anni prophanato da gl'Idoli, si celebrò poi da Giudei ogni anno, & hebbe nella C L I I I I. Olimpiade principio. Et era già stata questa desolatione del tempio piu di quattrocento anni prima da Daniel prophetata. Cinse Giuda la città di mura con molte torri, ma non pote prendere la fortellezza, che le genti di Antiocho guardauano. I popoli conuicini, a quali non piacea, che hauessero gli Hebrei ristorato il tempio, e la città, haueuano pieni d'inuidia tolte l'arme, per fare lor danno. Ma uscendo Macabeo fuori gli fece di questo inuidioso lor disegno pentire. Egli prese a forza la città di Azoto, vi attaccò fuoco, e se ne menò con molta preda tutte le genti cattiue. Inteso poi che Timotheo Capitano de gli Ammoniti fosse con grosso essercito vscito in campagna, e che le città della Galilea si fossero poste ancho in armi, mandò contra costoro con tre mila huomini Simon suo fratello, lasciò in guardia della Giudea Gioseppe figliuolo di Zaccharia, & esso con vn'altro suo fratello Ionatha andò con otto mila armati a ritrouare Timotheo in Galaad. Simone vinse nella Galilea il nemico, e perseguitatolo fino alle porte di Tolomaide se ne ritornò vittorioso, e carico di spoglie a dietro. Giuda, che andò tre giornate oltre il Iordano, prese prima Bethsura ponendo, quanti vi furono atti a maneggiare l'arme, a filo di spada, e bruciando la città. E senza qui punto fermarsi andò poi d'un subito sopra Timotheo, che teneua assediato vn Castello, e dandogli da tre parti con gran gridi sopra, lo pose alla prima in ispauento, e in fuga con la morte di otto mila de gli inimici. Passando poi oltre prese, e ruinò molte città in Galaad. Timotheo, che non molto poi ritornò con maggiore essercito in campagna, ne fu di nuouo con nõ minor danno vinto. Di che lieto Giuda non volendo lasciare gli Hebrei, che erano in Galaad preda al nemico, ne li menò con le mogli, e co' figli loro in Giudea. Ma in questo mezzo Gioseppe, benche hauesse hauuto ordine da Giuda di non douere muouersi, finche esso non ritornaua, desideroso d'acquistare gloria andò con molte genti a ritrouare Gorgia Capitano di Antiocho in Iamnia, e facendoui battaglia con perdita di dumila de' suoi se ne ritornò fuggendo in Giudea. E Giuda dopo il suo ritorno passando nella Idumea vi prese alcune terre a forza, e le diede a sacco a sui. Essendo già passato il Re Antiocho in Persia, & hauendoui qualche dì tenuta la ricca città di Elimaide assediata con isperanza di farui nel ricchissimo tẽpio di Diana, che vi era, vna grossa preda, ne fu finalmente dal nemico cacciato, e perseguitato fino in Babilonia, doue intese le rotte de' suoi in Giudea, in tanto affanno si pose, che se ne infermò, e gli aggrauò in modo il male, che racomandato a Philippo vn de' suoi fauoriti Antiocho il figliuolo, e'l regnò, ne morì confessando auenirgli questo, per hauere tanto gli Hebrei afflitti, e violato il lor tempio. E non è dubbio, che egli sia questo più vero, che non quello, che Polibio dice, che egli morisse cosi giouane per hauere voluto violare questo tempio di Diana, nelquale (come vuol

Rinouatione del tẽpio di Salomone, per Iuda Macabeo del 3807.

Azoto città arsa.

Elimaide città di Persia.

Antiocho Epiphane muore.

Giose-

Giosepho) non poté egli ne ancho aggiugnere con gli occchi. Se attribuissero a Gioue questo tempio, come fanno a Diana, dubiterei, che quello, che Trogo dice della morte del grande Antiocho, per hauere violato il tempio di Gioue Elimeo, non douesse intendere di Epiphane suo figlio, poi che Plinio il nepote (ò chi si sia, che quelle breui vite si scriua) dice, che il magno Antiocho fu morto da alcuni, i quali haueua egli in vn conuito battuti e villaneggiati. Ora intesa Giuda Macabeo la morte di Antiocho deliberò di fare ogni sforzo per rihauere la rocca della città, che era anchora in potere di nemici, e donde, per essere superiore al tempio, nascea del continuo a coloro, che sacrificauano, impedimento. Quando coloro, che erano nella rocca, si videro fortemente astringere, mandarono tosto a chiedere ad Antiocho Eupatore, che così fu cognominato il figliuolo d'Epiphane soccorso. Antiocho fatto tosto vn'essercito di cinquanta mila fanti e cinque mila caualli, & ottanta elephanti in vn'altro luogo fa Giosepho il nomero di questo essercito maggiore del doppio se ne venne di Antiochia con Lisia suo Capitano nella Idumea. Indi passò in Bethsura città di Giudea, e da Macabeo fortificata già prima. Mentre che questa città valorosamente si difensa, lasciando Giuda l'impresa della rocca se ne venne co' suoi a ritrouare il nemico in campagna, e gli accampò non molto lungi in vn stretto passo, per potere co' suoi pochi al gran numero di nemici agguagliarsi. Onde venendogli qui sopra col suo essercito Antiocho, si portarono da principio gli Hebrei valorosamente. Et Eleazaro fratello di Maccabeo credendo, che sopra vno elephante che riccamente ornato vedeua, il Re fosse, facendosi fare col ferro la strada a passo oltre per ammazzarlo, ma non potendo il caualliere, per sedere troppo in alto, ferire, ferì nel ventre bestia, che cadendo giu morta ne oppresse lui, che di sotto si ritrouò. Finalmente accorgendosi Giuda, che il copioso essercito del nemico e le campagne, e i monti copriua, se ne ritornò, ritirandosi destramente, nella città, doue poco appresso ancho Antiocho venne, lasciando vna parte dell'essercito sopra Bethsura, laquale fra poco tempo si arrese a patti. Durò l'assedio di Hierusalem qualche dì, e vi furono fatti di molti assalti. Hauendo finalmente il Re auiso, che Philippo, a cui era egli tanto stato da suo padre raccomandato, ritornato in Soria mostraua di volere insignorirsi del regno, à persuasione di Lisia, a cui haueua molto credito, deliberò di andare prima, che questa fiamma crescesse, a torgli la vita. Offerse adunque, e diede a Giudea la pace, e che si potesse con le sue leggi viuere, e con solenni giuramenti gliele confermò. Ma egli non gli seruò poi interamente il patto, percioche entrato nella città le fece da fundamenti abbatere le mura, che intorno le erano, & a persuasione di Lisia ne mandò in Berea città della Soria il Pontefice Menelao, che, come origine di tutte queste riuolte della Giudea, vi fu fatto morire, essendo stato sommo sacerdote diece anni. E fu dopo lui assunto dal Re in questa dignità vn certo Alchimo, ilquale non era della familia de' Leuiti. Di che sdegnato Onia figliuolo di quello Onia, alquale era nel sacerdotio successo Iasone, se n'andò in Egitto, doue da Tolomeo ottenne di potere nella contrada di Helipoli edificare vn tempio simile

Antiocho Eupatore piglia il Regno del 1807.

Bethsura presa da Antiocho.

Tempio del signore in Egitto del 1808.

simile a quello, che lasciato haueua nella patria sua, e l'edificò, e vi ordinò i sacerdoti, e vi sacrificò secondo il costume Hebreo. Egli mi fa Giosepho marauigliare di due cose, la prima, come dopo che ribebbe Giuda la città, e purgò il tempio, sofferse, che vi restasse Menelao co' suoi partiggiani, che haueuano a fatto lasciato il culto del vero Iddio, la seconda, se egli fece prima, che morisse, per mezzo de' suoi Oratori (come Giosepho vuole) con Romani amicitia e lega, perche non si legge, che ne fosse esso, ò alcun de' fratelli suoi soccorso mai in queste tante loro calamità, come nella Grecia, & in ogni altro luogo n'erano stati sempre tosto i popoli amici soccorsi? Ora ritornatosi Antiocho nel regno, & hauuto in mano Philippo, che a suo modo vi disponeua, il fece morire. Essendo in questo tempo mandato dal Senato C. Ottauio in Asia a spiare degli andamenti di quelli Re, e delle città libere, e particolarmente a vetare ad Antiocho Eupatore gli elephanti, e i vascelli, che in mare heueua, fu per ordine di Lisia tutore del Re in Laodicea dentro vn gimnasio da vn certo Leptine morto. E gliene fu perciò in Roma drizzata ne' Rostri vna statua, e fu con la morte di Antiocho, e di Lisia poco appresso questa morte vendicata, percioche hauendo Demetrio figliuolo di Seleuco, ò pur (come vuol Trogo) fratello, dopo la morte di Antiocho Epiphane, dalquale era stato per ostaggio mandato in Roma, pregato il Senato, che poi che era morto colui, di cui era ostaggio, nel rimandassero a prenderси la corona del regno, perche ogni ragion voleua, che come haueua egli a i duo suoi fratelli maggiori ceduto, così il picciolo figliuolo di Antiocho a se cedesse, e veggendo non potere hauerne risoluta risposta, percioche giudicaua il Senato, che essendo Re quel fanciullo sarebbono piu Romani stati di quel regno sicuri) vscito vn dì, come per andare a caccia di Roma, se ne venne con alcuni suoi pochi compagni in Ostia, & imbarcatosi secretamente se ne passò in Soria, doue con molto fauore de' suoi tolse la corona del regno, e fece, non molto dopo la morte di Ottauio, tosto morire il fanciullo Antiocho, che non haueua piu che duo anni regnato, & insieme con lui quel Lisia, che piu che lui vi poteua. In questi tempi morendo Ariarathe Re di Cappadocia lasciò Ariarathe suo figlio herede, il quale rinouò tosto con Romani l'amicitia, che suo padre haueua. Venuti come vuol Liuio i duo fratelli Tolomei il Philometore, e'l Phiscone in discordia, anzi essendo il maggiore cacciato da questo altro dal regno, traponendosi il Senato, a questo modo si quietarono, che il primo regnasse in Egitto, l'altro in Cirene. Demetrio, che fu cognominato Sotero, non molto dopo che ribebbe il regno, a richiesta del Pontefice Alchimo, e di altri simili Hebrei cattiuelli, che diceuano, che Giuda ammazzaua, e perseguitaua tutti gli amici e fautori del Re, mandò Bacchide suo Capitano con vn'essercito nella Giudea. Bacchide s'ingegnò, sotto colore di amicitia e di pace, di hauere Giuda in mano, ma non si lasciò Giuda, che era accorto, ingannare. Per laqual cosa fatti molti della parte contraria morire se ne ritornò Bacchide a dietro. E Giuda vscendo vendicò quelli, che erano stati innocentemente morti con la morte di molti della parte contraria. Onde fu poi Demetrio sforzato a mandare con nuouo essercito in Giudea Nicanore vn de' piu

C. Ottauio muore.

Demetrio Sotero fugge di Roma & giunto in Soria racquista il regno paterno del 3809.

Antiocho Eupatore muore.

Tolomeo Phiscone.

Demetrio Sotero.

de' piu cari amici suoi, e che nel fuggirsi di Roma accompagnato l'haueua. Cercò ancho costui d'ingannare Macabeo, percioche mostrando di non essere venuto per combattere, ma per accommodare solamente, e quietare le cose di Giudea, con dolci parole, e con giuramenti l'assicurò, perche seco a parlamento venisse. Ma Giuda, che del segno s'accorse, che egli a suoi daua, pche il prēdessoro, si fuggì via. Egli vi fece poco appresso battaglia, ma vi fu vinto, e fuggendo scampò. Ne si sbigottì Giudà per questo, che egli hebbe ardire, non hauendo seco piu che mille soldati, di affrontaruisi ei nuouo presso vn villaggio, chiamato Adasa. Nellaquale battaglia morì Nicanore, e di noue mila de' suoi non ne scampò pure vno, percioche nella fuga furono tutti quelli, che erano nella zuffa scampati, da i paesani morti. Dellaquale vittoria fu poi presso Giudei fatta ogni anno solennità. In questo volendo Gioachimo lasciato già da Bacchide somma sacerdote fare abbatere vn certo muro antico del Santuario, fu da vna subita vertigine mandato a terra, e non potendo piu mouere la lingua, in capo di alquanti giorni mostrando di sentire gran dolore morì. E fu questa dignità dal popolo a Giuda Macabeo data. Dolente Demetrio della morte di Nicanore, e de gli altri suoi vi mandò di nuouo con vn'altro essercito Bacchide. Si mosse animosamente Giuda con due mila huomini per incontrarlo. Ma vdendo i suoi, che il conducea venti mila fanti, e due mila caualli, la maggior parte temendo abbandonarono il Capitano, in tanto che non restarono con Giuda piu che ottocento huomini, co' quali egli nondimeno contra il parere di ogn'vno combattere volle, dicendo, che non voleua, che si potesse dire, che egli mostrasse a nemici le spalle. Egli sostenne valorosamēte fino al tardo del dì la battaglia, e veggēdo il Capitano di nemici nel destro corno da buon caualliero portarsi, gli andò cō vna eletta compagnia de' suoi con tanto impeto sopra, che ne pose da questa parte il nemico in fuga. Ma egli fu dal sinistro corno di nemici, che vi si stese in mezzo, dal resto de' suoi distratto, e chiuso con que' pochi, che erano seco, quasi in vn cerchio, doue difensandosi da ogn'intorno vi restò finalmente di molte ferite morto, lasciando la vittoria al nemico. E questo fine fece il valoroso Giu da, il cui corpu fu da Simone, e Jonatha suoi fratelli riscosso, & in Modin nel sepolcro di suo padre non gran dispiacere e pianto del popolo, che l'haueua tre anni veduto Pontefice, sepolto. Non restò Bacchide dopo la morte di Giuda di fare il peggio, che sapeua, e poteua a tutti quelli Hebrei, che le lor leggi osseruauano, e che erano accusati, e traditi da Hebrei stessi della parte contraria. Ilperche fu quasi sforzato Ionathana da i suoi a prendere il luogo del morto fratello, & a difensargli da questa fiera persequtione. Egli raccolto vn buon numero di gente andò a porsi in vn luogo assai forte presso al Iordano. E perche intese, che gli venia Bacchide molto potente sopra, mandò Giouanni vn de' fratelli suoi con tutte le sor facultà, che conduceuano seco, a starsi ne' Nabathei, perche accadendo vn sinistro, saluassero almanco questo poco, che era stato loro. Ma egli fu Giouanni per camino presso Medada città di Arabia dalli figliuoli di Amari assalito, e morto con tutti i compagni, e perdè insieme con la vita ancho le facultà, che saluare credeua.

Giuda Macabeo vcciso in battaglia del Iuo.

Ionatha Capitan de gli Hebrei piglia il principato dapoi Giuda suo fratello del Iuo.

Quasi nel medesimo tempo fece Ionatha presso al Jordano col nemico battaglia; e benche valorosamente si portasse, & ammazzasse da due mila de gl'inimici; fu nondimeno alla fine, per essere piu potente il nemico, sforzato a volgere le spal le. Bacchide se ne venne vittorioso in Hierusalem, e vi fortificò molto piu, che non era prima, la rocca. Poi prese Hierico, Bethoro, e molte altre città della Giudea, e fortificatele medesimamente, se ne ritornò in Antiochia. Inteso Jonatha in questo mezzo, che i figliuoli d'Amari, hauendo tolta moglie, la douessero da vn luogo ad vn'altro menare, andò tosto, per vendicare il morto fratello, a porsi co' suoi armati al passo. E con vno improuiso assalto, quando gli hebbe là, doue volle, tolse loro la vita, & ad altri quattrocento fra huomini, e donne, che gli accompagnauano. Ritornatosi dopo questo al Jordano, perche il nemico non v'era, vi stette duo anni in pace. Essendo finalmente molto Demetrio solicitato, e pregato da gli Hebrei suoi parteggiani, che diceuano essere molto trauagliati, & afflitti da Ionatha, mandò vn'altra volta Bacchide in Giudea con essercito. Venne Bacchide con animo di prendere Jonatha, ma per arte, che vi vsasse, non vi giouò, perche egli seppe guardarsene, e co' fratelli in vn forte castello si pose, doue essendo nemico assediato lasciando Simone il fratello in suo luogo, vscì in capo di alquanti dì secretamente fuori, e raccolto vn buon numero di gente diede a Bacchide vn fiero assalto. Nel quale tempo vscì a dare sopra il nemico da vn'altra parte Simone, e gli fecero e col ferro, e col fuoco vn gran danno nel campo. Di che spauentato Bacchide, perche dubitaua di peggio, offerso, e diede a Ionatha la pace, che l'accettò volontieri, restituendo l'un l'altro i cattiui. E così restò la Giudea per qualche anno in pace, tanto piu che hebbe altroue Demetrio molto che fare. In Roma in questo mezzo essendo L. Emilio Paolo insieme con Q. Martio Philippo Censore crearono M. Emilio Lepido principe del Senato, priuarono tre Senatori della loro dignità, & annouerarono il popolo, che fu trecento e trentasette mila huomini. Ma infermandosi verso il fine della Censura L. Paolo, perche andaua il morbo in lungo, e se ne sentiua forte trauagliare, se n'andò per consiglio de' medici in Velia. E ribauutosi alquanto fu con gran desiderio richiamato in Roma dal popolo. Doue ritornato, e fatti con molto piacere di tutti alcuni sacrificij, e publici, e priuati, soprapreso in casa da vna subita alienatione di mente non visse piu che tre dì, e fu con horreuole pompa sepolto, percioche fu portato in ispalla alla sepoltura da molti giouani principali della Macedonia, che erano per auentura allhora venuti in Roma per alcune bisogne loro, e vollero a questo modo honorarlo. E fu come padre con grande amoreuolezza, e da Romani pianto, e da Macedoni, che conseruatore delle città loro il chiamauano, percioche non solamente nella vittoria si mostrò loro humano, ma ne tolse poi ancho, mentre visse, come di suoi figliuoli protettione. Egli benche hauesse, e di Spagna, e di Macedonia portato tanto oro in Roma, morì nondimeno così pouero, che quasi non si pote delle sue facultà restituire la dote a sua moglie. I duo figliuoli, che L. Emilio hebbe di Papiria sua moma moglie, e figliuola di Mnassone persona consolare; furono l'un dal figliuolo

L. Emilio. Paolo Censore.

di

d'Aphricano, l'altro da Fabio Massimo, che era stato cinque volte Consoli adottati. Il primo fu quel Scipione Emiliano, del quale si ragionerà molto appresso; l'altro fu Q. Fabio cognominato Allobrogico, per hauere questi popoli vinti. Plutarcho vuole, che Emilio lasciasse qualche faculta, e questi duo suoi figliuoli heredi; e che Scipione, per ritrouarsi in casa ricca adottato, cedesse ogni cosa al fratello. Repudiò L. Paolo Papiria sua moglie hauendola hauuta molti anni, & hauendone così eccellenti figliuoli fatti; ne si sa la cagione, perche egli stesso non volle dirla. Onde essendone da i suoi piu cari ripreso, che la bontà, la modestia, e la beltà di Papiria lodauano al cielo; alzando loro il pie disse; Non pare egli a voi, che mi stia bene in piè questa scarpa, che così bella e così nuoua vedete? E nondimeno non è alcuno di voi, che sappia da qual parte ella mi premi e trauagli? Volendo loro accennare, che ancho alle volte qualche picciola e leggiera occasione, che ò da diuersità di costumi, ò da qualche occulta gara nasca, poteua essere cagione del diuortio. Di vna seconda moglie, che poi tolse, hebbe que' duo figliuoli, che gli morirono, l'vno auanti, l'altro dopo il trionfo di Perseo. Delle due figliuole femine, che ancho hebbe, diede la prima (come s'è ancho tocco di sopra) a Q. Tuberone, & al figlio di M. Catone l'altra. Furono in questo tempo dal Consolo Cornelio Cethego seccate le paludi Pontine, che sono fra Tarracina, Velletri, & il mare, con ridurne insieme, e mandarne al mare per piu ruscelli l'acque. Ne fu adunque fatto terreno sodo da potere seminarui; e come alcuni antichi scrittori vollero, fu questo luogo habitato già da ventiquattro città. E fu Gn. Tremellio Tribuno della plebe, per hauere vsate con M. Emilio Lepido Pontefice Massimo villane e discortesi parole, punito in vna certa somma. E si vide perciò tenersi in Roma in maggior rispetto la dignità del sacerdotio, che de' magistrati. Guerreggiarono questi anni Romani, & in Liguria, & in Corsica, e nella Lusitania hora vincitori, hora perditori restandone. E fra gli altri fu malamente nella Lusitania, Ser. Sulpitio Galba rotto. Ne per la perdita delle historie di Liuio si può dare particolare conto del successo di queste imprese. Il Consolo C. Martio passato sopra il Dalmati, perche haueßero fatto correrie e danno su quel de gl'Illirij lor conuicini, de' quali haueuano Romani protettione, combattendo con loro fu vinto. Ma egli facendoui di nuouo poco appresso battaglia vinse con tanto danno de nemici, che scancellò la macchia della rotta passata. Il Consolo Scipione Nasica, che a lui seguì; prendendo a forza Delminio principale città della Dalmatia, recò questa natione sotto il giogo; e ne ricusò, come vogliono, il trionfo, che gliene offerse il Senato. Et in questo tempo vinse Q. Opimio i Liguri Transalpini, che poneuano in ruina Nizza, & Antipoli luoghi di Marsigliesi amici di Romani. Sentendosi in Roma, che vn nepote di Siphace si ritrouaua con vn grosso essercito di Numidi su quel di Cartagine sotto colore di volere guerreggiare con Massinissa, vi furono tosto dal Senato mandati alcuni a vederlo, & a riprenderne forte Cartaginesi. E benche il Senato di Cartagine a quanto questi Legati voleuano, condescendessero; Gisgone nondimeno figliuolo d'Amicale ritrouandosi vfficiale della città, in tanta riuolta quel

Senato

P. Scip. Emiliano.

Q. Fabio Allobrogico.

Paludi Pontine seccate del 3809.

Dalmati vinti del 3813.

P. Scip. Nasica vincei Dalmati del 3814.

Cartaginesi ribelli. Senato indusse, perche si mouesse contra Romani la guerra, che se non si saluauano gli Oratori Romani fuggendo, ne sarebbono stati senza alcun dubbio offesi. Di che si risentì incredibilmente il Senato di Roma, tanto piu che da alcuni altri Legati, che haueuano già mandati vn'altra volta prima per pacificare Massinissa e Cartaginesi, si era inteso di vn grande apparecchio, che s'era in Cartagine

3818. veduto, da potere farne legni per vn'armata. Il perche M. Catone gridando nel Senato ogni dì diceua, che si mandasse contra questa ribelle città vn'essercito, e per la quiete di Romani si ruinasse. Perche L. Licinio Lucullo, & Auo Posthumio Albino Consoli scrissero con molta seuerità & acerbezza di Roma l'essercito, ne furono da i Tribuni della plebe, che non haueuano potuto alcuni loro amici saluarne, mandati in prigione. Si ritrouauano Romani per le molte

P. Scip. Emiliano. rotte, che haueuano molti anni nella Spagna hauute, in questo tempo assai spauentati. Onde non essendo chi ne per Tribuno militare, ne per Legato andare vi volesse, Scipione Emiliano figliuolo di L. Paolo, e nipote per adottione del primo Aphricano, come colui, che era generoso e tutto animoso, s'offerse di douere esso andarui con qualunque carico gli si desse. E così vi fu mandato Tribuno militare col Consolo L. Lucullo; e fu cagione, che a gara la giouentù Romana, che se ne mostraua prima così timida, si offerisse, e prendesse l'armi per questa impresa. Nellaquale essendo Scipione da vn valoroso, e gran barbaro disfidato da corpo a corpo (Floro vuole, che questo fosse il Re di nemici) il vinse, e gli tolse la vita. E nell'assalto, che fu dato ad Intercacia fortissima città, fu esso il primo, che animosamente sopra la muraglia montò, e ne fu per ciò cagione, che la città si prendesse. Si pose in questa guerra a Vaccei il giogo, & a i Tudertani, a i Cantabri, & ad altre contrade della Spagna, doue non erano anchora l'arme Romane passate. Morendo in questo tempo in Roma M. Emilio Lepido, che era stato già sei volte eletto Principe del Senato, comādò a figli suoi, che alla sepoltura sopra vn letto schiettissimo, e senza ornamento alcuno di purpura, ne di altro il conducessero, e non ispendessero nell'essequie piu che diece baiocchi soli; perciochè non

M. Emilio Lepido more. la spesa grossa, ma la gloria delle molte statue l'essequie de gli honorati cittadini nobilitaua. A Publia, e Licinia donne nobili, e conuinte di hauer fatto col veleno i loro mariti morire, fu in questi tempi tolta la vita. Venendo Gulussa figliuolo di Massinissa in Roma fece intendere al Senato, come Cartaginesi haueuano già posto in punto vn'armata, e non faceuano altro, che raccor gente insieme; onde non si doueua dubitare, che tutto questo apparecchio fosse per ribellarsi, e muouere lor contra l'arme. Allhora piu che mai Catone gridando, che Cartagine si ruinasse, diceua, e che non si perdesse piu tempo in andarle con vno essercito sopra. Scipione Nasica, giudicato già ottimo dal Senato, al parere di Catone ostaua, e diceua non douersi così alla cieca in cosa di tanta importantia muouere, anzi hauere il popolo di Roma bisogno di questo stimolo, e di questo nemico sempre sospetto, perche non andasse egli vn dì con le sue tante prosperità in ruina. In questi contrari pareri di così principali huomini della città piacque al Senato di mandare di nuouo diece Legati in Cartagine, perche destramente

di tutte queste nouità s'informassero a pieno, per potere essi poi meglio risoluersi di quello, che fare si douesse. Essendosi in questi tempi incominciato da Censori ad edificare in Roma vn Theatro publico, perche Scipione Nasica ne gridaua, e diceua essere a costumi buoni dannoso, fu per ordine del Senato gittato a terra quello, che fabricato se ne era; e fatto di piu vn'ordine (il quale per qualche tempo si seruò) che non potesse il popolo sedendo stare a vedere i spettacoli. In questi tempi perdè M. Catone il figliuolo già designato Pretore, e come colui che era assai poco, con picciole essequie il sepelì. Egli haueua già prima M. Catone essendo di ottanta anni, perche era di sana e robusta complessione, tolta per moglie vna figliuola di Salonio suo cliente, e notaio; e veggendo, che questo suo figliuolo, che haueua la figliuola di L. Emilio Paolo per moglie, se ne risentiua, e lo dimandaua, se haueua di che dolersi di lui, poi che in quella età gli menaua madregna in casa; Io non ho tolta moglie, rispose, perche di te dolere mi possa, ma la ho piu tosto tolta, per lasciare a questa Republica de gli altri figliuoli a te simili. Di questa figliuola di Salonio hebbe in questi vltimi anni della sua età M. Catone vn figliuolo, che fu dal suo auo materno cognominato Saloniano; il quale essendo poi Capitan d'vn essercito morì. Di costui M. e L. Catoni nacquero. M. che fu Tribuno della plebe, e come vuol Plutarcho, ancho Consolo, fu di M. Catone Vticense padre (Plutarco dice auolo) del quale al suo luogo si ragionerà. Dell'altro figliuolo di Catone Censorino, che (come s'è detto) in vita di suo padre morì, restò vn figliuolo, che fu chiamato M. Catone il nepote, e fu vn grande Oratore, e fu Consolo insieme con Q. Martio Re poco innanzi alla guerra di Iugurta. E di costui nacque vn'altro Catone, che essendo stato Edile curule, e Pretore morì poi nella Gallia Narbonense, doue andato era. Ora, percioche ritornandosi i diece Legati Romani insieme con Gulussa diceuano hauere in Cartagine ritrouata vn'armata, & vn'essercito in punto, benche Catone co' principali del Senato dicessero, che si douesse tosto mandare contra questi ribelli vno essercito, perche Scipione Nasica diceua, che anchora non haueuano legitima cagione di muouere contra Cartaginesi l'arme, fu à questo modo concluso, e deliberato, che si comandasse a Cartaginesi, che bruciassero l'armata, e licentiassero l'essercito, e non facendosi, si desse a i Consoli del seguente anno, la cui creatione doueua fra poco tempo farsi, il carico di passare con la guerra in Aphrica. In questo mezzo Cartaginesi si erano contra Massinissa mossi; il quale se bene passaua nouanta anni, haueua nondimeno così sano e viuace il corpo, che egli si trauagliaua con tanta facilità, con quanta haurebbe ogni altro fatto nella sua giouentù. Egli in questa sua robusta vecchiezza e con le pioggie, e col freddo andò sempre col capo ignudo, ne mangiò altri cibi, che quelli stessi, che haueua essendo giouane vsati, e generò di ottanta sei anni vn figliuolo. La cagione della guerra, che egli hora con Cartaginesi haueua, di piu delle gare e contentioni antiche, sopra le ragioni de' confini, si era questa, che essendo stati cacciati da quaranta nobilissimi Cartaginesi della città, perche pareua, che si mostrassero partiggiani di Massinissa; non solamente non furono i figliuoli di Massinissa, che andarono per riporli

P. Scip. Nasica.

M. Catone, e suoi discendenti.

Massinissa vecchio.

riporli nella patria, ascoltati; ma furono ancho nel loro ritorno d'cuni de' loro compagni da vn certo Carthaleone, che al passo gli aspettò, morti. Di che risentitosi Massinissa andò sopra Horoscopa città di Cartaginesi; & a questo modo si irritarono l'arme. Asdrubale mandato con venticinque mila fanti, e trecento caualli senza l'altre genti assoldati dall'Aphrica incontra al Re, perche duo Capitani di Massinissa con sei mila huomini si ribellarono, si accostò tutto altiero molto presso al nemico. Allhora fingendo Massinissa accortamente di ritirarsi, quando hebbe Cartaginesi, che il seguiuano, in vn'ampia valle si fermò; e volgendo loro il viso vi attaccò il dì seguente il fatto d'arme, che fu assai crudo e dubbioso, e durò dalla matina fino al tardo del dì, e ne restò quasi superiore Massinissa. Venendo Scipione Emiliano di Spagna à chiedere da parte di L. Lucullo alcune genti & Elephanti a questo Re, perche giunse qui a tempo, che si voleua fare la battaglia, si ritirò sopra vn'erto, per risguardarla. Onde vogliono che egli dicesse poi non hauere mai veduto in sua vita spettacolo, che piu contentato l'hauesse, che questo, nel quale esso fuori d'ogni pensiero haueua veduti presso à cento mila huomini azzuffarsi insieme. Egli andò dopò la battaglia a ritrouare il Re ne gli alloggiamenti, che per la memoria d'Aphricano con incredibile piacere il raccolse. E tentato in vano di porre fra Cartaginesi e Massinissa pace, hauuto e soldati & elephanti dal Re se ne ritornò nella Spagna. Massinissa dopò la vittoria cinse d'alte fosse e trinciere gli alloggiamenti di nemici, i quali fra poco tempo à tante necessità di tutte le cose necessarie alla vita si condussero, che mangiati che hebbero quanti animali nel campo haueuano, si diedero à cuocere i cuoi de gli scudi, de' guarnimenti de' caualli, e non hauendo piu legna per fare fuoco, fino all'haste delle loro arme bruciarono. Dietro alla fame venne la peste, che fra pochi dì la maggior parte dell'essercito estinse. Et Asdrubale, che non pote piu queste calamità soffrire, promettendo al Re nemico tre mila talenti da pagarsi in cinquanta anni, e di riporre i banditi nella città, ne ottenne la pace, Ma Gulussa, senza saputa forse di suo padre, andando con la caualleria sopra questo disfatto essercito cruda vccisione ne fece, in tanto che di cinquantaotto mila huomini, che vogliono, che questo essercito fosse, pochi se ne ritornarono con Asdrubale a casa. Spauentati Cartaginesi per questa rotta, ma molto piu, perche intendeuano, che Romani facessero vn grande apparecchio per passare in Aphrica, dando bando ad Asdrubale, a Carthalone, & à gli altri, per cui consiglio pareua, che si fosse la città posta in arme, mandarono tosto a purgarsi in Roma riuersando sopra costoro, e sopra Massinissa stesso la guerra, che con lui fatta haueuano. Ma percioche dimandati dal Senato questi Oratori, perche non hauessero prima, che quel danno riceuessero, quegli autori della guerra puniti, non seppero che rispondersi, ne furono rimandati con questa risposta a dietro, che non si sentiuano Romani sodisfatti di loro con questa colorata scusa. E M. Catone fulminando in ogni Senato, che si faceua, si protestaua, e gridaua, che la salute dell'Imperio di Roma dalla ruina di Cartagine dependeua. Egli per animarui piu il Senato, cauatisi vn dì di seno alcuni fichi Aphricani, che pareuano

pure

Fatto d'arme tra Massinissa et Cartaginesi del 3818.

P. Scip. Emiliano.

Cartag. vinti da Massinissa.

M. Catone Censorino.

pure allhora colti, dimandò quando credeuano, che fosse quel frutto stato dal suo albero tolto. E, perche tutti il giudicauano fresco, soggiunse; E non sono ancho-ra tre dì, che d'vn giardino di Cartagine viene. Or tanto sappiate, che hauete voi da presso il nemico. E' questo vuol Plinio, che fosse cagione di fare muoue-re à Cartaginesi la guerra, che fù l'vltima ruina loro. Plutarcho vuole, che Catone fosse vn di quelli, che erano già prima andati in Aphrica per porre Mas-sinissa, e Cartaginesi in pace, e che ritornato in Roma dicesse non essergli molto piacciuto quello, che in Cartagine ueduto haueua, cioè che ella tanto in giouentù, in arme, & in ricchezze fiorisse, e che esso tanto ne sospettaua, che era di parere, che non si douesse menare in lungo l'andare sopra e ruinarla a fatto. Egli fu finalmente, anchora che Scipione Nasica di parere contrario fosse, conclusa nel Campidoglio contra Cartaginesi la guerra, si perche hauessero mosse cõtra Mas-sinissa amico del popolo di Roma l'arme, come perche contra il tenore de gli ac-cordi hauessero posta in mare armata, e cauato in campagna essercito, e non ha-uessero nella loro città uoluto riceuere Gulussa, che co' Legati Romani andato ui era. L. Floro vuole, che il Senato si ponesse nel mezzo, cioè che ordinasse, che la Città di Cartagine si trasferisse altroue, quasi uolendo, che Cartagine fos-se, ma che fosse tale, che non se ne douesse molto temere. Valerio pare, che vo-glia, che fosse secretamente questa impresa dal Senato conclusa, e che ne fosse perciò Q. Fabio che imprudentemente, andando in uilla, a P. Crasso, che per strada incontrò, ne fece motto, grauemente dal Consolo ripreso. Fu dato il ca-rico di questa impresa à i nuoui Consoli M. Manlio, e L. Martio, che si posero per passare in Aphrica, con grande apparecchio in punto. E fu, come vuol Li-uio, & Eutropio il segue, nel DCII. del principio di Roma. Plinio pare, che voglia, che fosse duo anni appresso, quando dice, che M. Catone, che tanto que-sta guerra persuase, non la vide finita; perche morì nel secondo anno, che erano di Roma DCV. E nell'opinione di Plinio e Solino. In questo vennero in Ro-ma gli ambasciatori d'Vtica, che era dopo di Cartagine la prima città dell'A-phrica, à porsi in potere di Romani; e fu come vn lieto augurio di questa impre-sa dell'Aphrica tolto. Mandarono ancho Cartaginesi trenta Legati a darsi essi, e quanto haueuano in potere del popolo di Roma. Ma Catone vinse nel Sena-to, che non si restasse per questo di mandare i Consoli con l'apparecchio, che fat-to haueuano in Aphrica. E fu à gli Oratori risposto, che fra'l termine d'un me-se mandassero in Sicilia à i Consoli trecento de' loro fanciulli piu nobili per ostag-gi, che in Vtica poi la volontà del Senato intenderebbono. Et i Cartaginesi spe-rando con questo l'ira di Romani placare, anchor che loro senza fine rincrescesse, mandarono in Sicilia questi ostaggi, che furono poscia menati in Roma. Nel porli nel porto di Cartagine in barca, doloroso pianto tutta la città e le misere madri spetialmente ne fecero, che quasi presaginano, che non douesse questo ba-stare, perche la ruina publica non seguisse. Passati i Consoli (come vuole Ap-piano) con cinquanta quinqueremi, e cento altri legni pure di remo di varie sor-ti senza vn gran numero d'altri vascelli di varie cose carichi, e con settanta mila fanti,

Guerra terza Punica dechiarata del 3820. & di Ro. 603.

fanti a quattro mila caualli in Sicilia prima, doue hebbero trecento fanciulli, e poi in Utica, vi smontarono l'essercito. E ne restarono Cartaginesi attoniti, che pure stauano su la speranza di ottenere la pace; ne perciò proueduti si erano per difensarsi, ne per sostenere lungo tempo l'assedio. Qui adunque in Utica vennero i loro ambasciatori, & hauendo nel campo stesso audientia, tutti dimessi e lagrimosi piansero le loro tante calamità, mostrando di marauigliarsi, perche cagione si fossero Romani con tanto sdegno mossi contra di loro, che ne ancho col pensiero offesi giamai gli haueuano. Che se contra Massinissa haueuano prese le arme, ne era egli stato cagione, che per tante vie irritati e sdegnati gli haueua, senza che quelli, che erano stati gli auttori e capi di questa guerra, ne haueuano già per publico ordine degno castigo hauuto. Se i vostri maggiori (concludeuano) nelle guerre e vittorie passate ci trattarono con tanta cortesia, che non si sdegnarono dopo che vinti ci hebbero, di hauerci nel numero de gli altri popoli amici; habbiate ancho voi per bene, e contentiateui poi che ci vedete presti a douer fare quanto chiedete, che i trecento ostaggi, che vi habbiam dati, bastino ad assicurarui della nostra fede, perche ci lasciate viuere in pace, e ci habbiate per vostri amici. Rispose lor L. Martio, che era migliore dicitore, che il collega à pieno. E poi che douendo essi viuere in pace, come diceuano, poco loro seruirebbono l'arme, comandò loro, che gliene portassero quante in Cartagine n'erano. Credendo questi Oratori, che il Consolo chiedesse l'arme per assicurarsi maggiormente di Cartaginesi, risposero, che le darebbono volontieri. Et à questo effetto andarono con loro Scipione Nasica, e Cornelio Hispalo. E fu sopra carri portato di Cartagine nel campo vna incredibile copia d'arme. Uuole Appiano, che fossero dumila machine da guerra, & armature per dugento mila huomini, con vn infinito numero di saette, e d'altre simili arme offensiue. Uennero i principali della città, e i sacerdoti con queste arme nel campo; a i quali Martio, Noi, disse, non possiamo negare, che voi non vi siate portati assai bene, dandoci prima gli ostaggi, che vi dimandammo, e poi l'arme. Ma noi habbiamo ancho vn'altro ordine dal Senato, & è questo, che noi dobbiamo la città vostra da fondamenti spianare dando a voi licentia di edificaruene vn'altra douunque vi piacerà, diece miglia lungi dal mare. Haueua à pena il Consolo finito di dire queste parole, che si vide Cartaginesi à guisa di matti, chi lacerarsi per dolore le vesti in dosso, chi gittarsi per terra, chi percuotersi con mano il viso, chi come disperato biestemmare apertamente la tanta crudeltà di Romani, e finalmente tutti gittati à terra con dolorose e flebili voci piagnere le loro rare sfenture. Di che i Consoli stessi restarono attoniti e compassioneuoli. Alzatosi finalmente su in piedi Hannone cognominato Gelate à questa guisa tutto doloroso disse; Poi che vi cale così poco delle disgratie nostre, ne ci gioua l'esserci mostri pronti à quanto comandato ci hauete, ecco che noi siamo ancho presti à lasciare questa soaue patria, questa dolce aria, che ci ha tãti anni data la vita, à lasciare questo mare, doue nelle fascie stesse assuefatti ci siamo, & à girne nelle piu remote parti della terra à farni, poiche à voi così piace vn duro e tranagliato essilio, habbiate voi almeno

pietà

pietà delle mura della città nostra, de' tempij sacri, e de'theatri, de' palagi, delle sepolture di color, che giamai non vi offesero. Habbiateui pur voi la bella città di Cartagine, poi che non ne siamo noi degni, ò la facciate habitare da chi voi vorrete; e non la spianate, non la diate in potere del fuoco, che la disfaccia. O almeno lasciateci mandare in Roma al Senato, che come ha à tante altre nationi e città perdonato, così speriamo, che debba egli perdonare a questa nostra, che l'ha nelle guerre della Grecia così prontamente soccorso. Non bisogna sopra ciò perdere tempo, disse L. Martio, percioche il Senato si è già risoluto, e noi siamo sforzati ad essequire quello, che esso vuole. Non vi douete tanto di ciò turbare, quanto voi fate, poi che se ben vi ponete mente, tutto in vtile vostro risolta, con ciosia cosa che lontani dal mare assai piu tranquilli e quieti viuerete, che qui non hauete fatto, co' tanti negotij, che suole con gran pericolo della ruina delle città maritime apportare il mare, senza che vi giouerà ancho in questo, che viuendo lungi dal mare non vi souuerrà così leggiermente dell'antica gloria della patria vostra, onde a dolere vi haureste. Anzi voi doureste desiderarlo, per hauere a dimenticaruene; poi che vediamo, che se si potesse, si comprerebbe a peso d'oro la dimenticanza nelle calamità. Questa humanità del Consolo quietò alquanto questi Cartaginesi, che veggendosi spendere i prieghi in vano, pregarono Martio, che perche non paresse, che essi consentito alla ruina della lor patria hauessero, e ne fossero perciò da gli altri tagliati a pezzi, andasse egli nel medesimo tempo a presentarsi con l'armata a vista della città. E Martio loro compiacendone con venti quinqueremi vi andò. Vuole Floro, che i Consoli di piu degli ostaggi, e dell'arme chiedessero ancho i legni, che haueuano Cartaginesi nel porto; e che hauutogli, su gli occhi della città vi attaccassero fuoco. Ora il popolo, che staua qualche buona nuoua aspettando, quando vide i suoi Legati ritornare d'Vtica tutti taciti e di mala voglia, in gran spauento e terrore entrò. Ne i Legati aprirono mai bocca, fin che dentro la Curia furono. In modo il Senato vdendo quello, che i Consoli comandauano, si alterò, e così fatte grida ne alzò, che fu la plebe per porne la porta della Curia à terra, per volere intendere quel, che ciò fosse. E quando ella l'intese poi, tosto come fuori di se chi ad vna parte, chi ad vn'altra volando corse. Egli si vdì tosto e per le case, e per le piazze, e per gli tempij vn doloroso e confuso pianto e di donne, e di huomini a punto, come se allhora si vedessero spianare & attaccare fuoco alla città. Ma egli pote alla fine piu lo sdegno, che la paura. Onde fu tosto ad vna voce gridato all'arme, e concluso di douere mille volte morire prima, che lasciare ruinare la loro città. Mandarono volando à chiamare Asdrubale, che era in essilio, e che haueua già da venti mila huomini seco, per vendicarsi di coloro, che erano di questo suo essilio stati cagione. Il crearono loro Capitano, pregandolo, che non abbandonasse in tanta necessità la patria sua, egli diedero vn'altro Asdrubale nepote di Masinissa per compagno; perche come questi nella città; così egli fuori mantenesse la guerra. Con tanto ardore si volse à questa guerra il popolo, che ne diede à serui la libertà; si occupò in modo tutto in questo negotio solo, che ogni dì cento scu- Asdrubale Capitano de Cartaginesi

di,

di e trecento spade si lauorauano, senza vn gran numero di machine da trar sassi, e di saette, e d'altre varie arme. E si vedeuano non men le donne, che gli huomini in mille bisogni operarsi. Fecero le loro armature (come vuole Floro) d'oro e d'argento in vece del rame, e del ferro, che non haueuano. E le donne, mancando il canape & il lino, si mozzarono i lor capelli per farne funi, e per porne alquanti vascelli in mare, ruinarono le case, per torne il legname de' tetti. P. Scipione Emiliano, che era Tribuno militare nell'essercito di Manlio, tosto che pose in Aphrica il piede, andò a visitare Massinissa cosi amico del popolo di Roma e della famiglia de gli Scipioni particolarmente, e ne fu con gran piacere del vecchio Re riceuuto. Et in questo tempo vuole M. Tullio, che egli quell'alta visione hauesse, che nel sesto libro della sua Republica scrisse. Mentre che Cartaginesi mossi dal pericolo si fortificano nella città, e si procacciano da ogni parte aiuto, i Consoli quasi poco conto facendone, e non sapendo partirsi d'Vtica attendeuano a farsi venire vettouaglie da molte di quelle città, che mandauano loro da se stesse le chiaui. Massinissa, che la lentezza de' Consoli intendeua, gran dispiacere sentendone non pote fare, che non ne scriuesse loro mostrando, che dalla celerità la vittoria di quella impresa dependeua; perche con l'indugiarsi dauano al nemico, che egli cosi malconcio haueua, tempo di respirare, e di prouedersi. Hauendo i Consoli in potere loro Lepti, Adrumento, e dell'altre terre della contrada, se ne passarono sopra Cartagine, e si le posero da terra e da mare l'assedio, L. Martio dalla parte di mare, M. Manlio dalla parte di terra. Era Cartagine posta come sopra vn Chersonneso, onde era da tre parti cinta intorno dal mare, e giraua ventitre miglia intorno. Si sporgeua molto questo colle del Chersonneso in lungo; ma la sua ampiezza là, doue la città dalla parte di terra si terminaua, non era piu che tre miglia. E da questa parte, che era a mezzo giorno volta, e doue era ancho la rocca chiamata Birsa, veniua da tre muri la città cinta. Et ogn'uno di questi muri era trenta cubiti alto, ma molto piu alte le torri, che vi erano di passo in passo con fossi di trenta piedi alti intorno. Erano queste torri cosi grandi e capaci, che nella parte di basso (perche di molti solari erano l'un sopra l'altro) poteuano stare trecento Elephanti; sopra i quali capeuano quattro mila caualli, e piu sopra erano stanze per venti mila fanti, e quattro mila caualieri, senza altre molte, che per granai seruiuano. Di modo, che in tempo di guerra senza incommodarne altrimenti la città, tutto questo apparecchio vi haueuano dentro. Tutto il resto della città era cinto intorno d'un forte muro. Et in un fianco del Chersonneso era uno stagno, che col mare si congiungeua; e la sua bocca, che era molto stretta, ueniua con catene di ferro rinchiusa. E qui dentro era vn'arsanale cosi grande, che ui capeuano trecento legni grossi con stanze da tenerui ogni pronigione da fornirne una, e due grosse armate. Ne quelli, che nauigauano il mare poteuano uedere i uascelli, che qui dentro il porto erano, per cagione d'un doppio muro, che ui staua dinanzi. Et a questo modo situata Cartagine si ritrouaua. Martio le accampò con le sue genti presso lo stagno, Manlio dalla parte di terra sul Chersonnese con disegno di

P Scip Emiliano.

Cartagine assediata da Romani.

Cartag. & il suo sito.

empire

empire il fosso, e combattere il primo muro. Ma egli fu vano il primo, e'l secondo assalto, che amendue i Consoli in vn medesimo tempo da due parti le diedero, e ne furono e la prima, e la seconda volta con lor danno ributtati à dietro. Di che incominciarono à prendere animo Cartaginesi; e Romani, che di Asdrubale, che era venuto ad accampare lor presso, dubitauano, si fortificarono con buone trinciere il campo. Volendo poco appresso Martio andare à fare prouigione di legname in vna certa palude iui presso, per fabricare poi machine da potere combattere la città, si ritrouò d'un subito Imilcone sopra; e con perdita di molti de' suoi si ritirò fuggendo nel campo. E fatte di alquanti legni, che in quella fuga saluò, certe machine, ritornò insieme col collega à dare il terzo assalto al nemico, ma ne furono come l'altre volte, benche maggior danno alla città facessero, ributtati à diero. Non si restarono già per questo di ritornarui, anzi con duo arieti, che haueuano, incominciarono à porre vna parte del muro a terra. Ma Cartaginesi sempre la notte il danno, il dì si haueua, risarciuano. E dubitando d questi spessi assalti vscirono come desperati impetuosamente vna notte e col fuoco in mano, e col ferro sopra il campo di Martio, e fattoui di molto dano se ne ritornarono dentro. Ilperche Romani vennero animosamente sopra la città dalla parte, onde era già andato quol pezzo di muro aterra, con isperanza de insignorirsi d'una gran piazza, che qui presso alla muraglia era. Ma vi hebbero molto che fare, perche il nemico difensaua valorosamente quel luogho, e per ritrouaruisi con disuantaggio, vi sarebbe restata morta la maggior parte di loro, se Scipione Emiliano, che questo disordine vide, non vi soccorreua con alcune squadre di suoi, facendo quelli, che erano dentro, pian piano ritirare à saluamento fuori. Il che gli diede molta riputatione presso i suoi. Accorgendosi Martio, che il suo essercito s'infermaua in quel luogo presso lo stagno, l'imbarcò sull'armata. E i Cartaginesi, che videro soffiare vn vento al proposito, andarono con gran celerità ad attaccare fuoco à vascelli nemici, gittando lor sopra aride sarmenta con solpho, e pece. Onde ne hebbero Romani gran danno. Essendo dopo questo andato Martio in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, i Cartaginesi, facendo poco conto di Manlio, andarono di notte à dargli nel campo vn'assalto, & erane già incominciati a montare nelle trinciere, quando Scipione, che del pericolo si accorse, andò volando à dare loro di fianco, e gli pose con molto disordine e spauento in fuga. Col quale atto accrebbe molto la gloria, che haueua già prima in quello assalto della città acquistato. Mandaua il Consolo stesso alcuni Tribuni a prouedersi di vettouaglie per la contrada, i quali erano tutti da Phamea Capitano di Cartaginesi trauagliati. Solamente con Scipione, quando vi usciua co' suoi, non haueua questo nemico ardire d'affrontarsi, temendo del gran valore e prudentia di lui. Il perche mossine ad inuidia gli altri gliele dauano à biasmo dicendo, che questo non auenìua, perche Phamea di lui temesse, ma, perche essendo antico amico de gli Scipioni hauesse à lui particorlamente questo rispetto. Ma non bastaua il maligno animo di costoro ad oscurare la gloria di questo caualliere, che ogni di piu si vedua con mag-

gior lampo, à guisa d'un sole, risplendere. Onde essendosi Manlio, stanco dell'assedio della città, mosso con la maggior parte dell'essercito sopra Asdrubale, che era in Nepheri, fu nel douere passare vn fiume, che vi era in mezzo, da Scipione auertito, che se egli il fiume passaua, hauendo nella battaglia la fortuna contraria non haurebbe nel ritirarsi potuto alcuno de' suoi saluare. E Manlio, che non era molto nella militia esperto, ceduto haurebbe, se non vi fosse stato dalle calde persuasioni de gli altri Tribuni spinto, i quali colmi d'inuidia il consiglio di Scipione, comi di timido, biasimauano. Passato adũque Romani il fiume vennero con Asdrubale, che hebbero tosto incontro, alle mani. E dopo vna fiera battaglia, nellaquale dall'una parte e dvll'altra molto sangue si sparse, nel volersi Romani ritirare hebbero di nuouo nel ripassaredel fiume il nemico sopra. Ilperche disordinandosi, e non potendo aiutare l'un l'altro ne furono gran parte tagliati a pezzi, e fra gli altri vi morirono tre Tribuni militari, che haueuano al Consolo persuaso il passare oltre. E molti piu assai morti ne sarebbono, se l'ardimento di Scipione, che con trecento valorosi cauälli de' suoi al nemico si oppose, frenato questo impeto di Asdrubale non hauesse. A pena si era il Consolo in terreno sicuro ritirato, che si accorse mancarui quattrò squadre de' suoi, che nel principio del disordine dal resto dell'essercito diuise si erano in vn erto riconerate, e fatte forti. Di che tutti mostrauano gran dispiacere. Ma Scipione, che come haueua prima mostro, che nel principio d'una impresa bisogna, che l'huomo prudente discorso vi habbia, così volle ancho qui far vedere, che in porgere vn soccorso, doue pericolo si vegga, fa mestiere d'ardimento e celerità, tosto con alcune scielte compagnie si mosse, e con incredibile sforzo e valore tolse le squadre amiche da quello assedio, e le ricondusse seco salue contra l'opinione di ogn'uno nel campo. Il che accrebbe alle sue cose passate vn colmo grande di gloria, e ne diuento sommamente e presso i suoi celebre, e presso il nemico. Onde alcuni Legati, che mandò il Senato in Aphrica, per informarsi particolarmente di quello, che in questa guerra passaua, ritornati in Roma e la Curia, e la città dell'infinite lodi Scipione empierono. Per laqual cosa M. Catone, che soleua naturalmente essere cosi mordace, à voce alta in Senato con vn verso di Homero diceua, che tutti gli altri, che militauano in Aphrica, erano, come ombre vani e disutili; e Scipione solo esenno, e cuore haueua. In questo tempo mandando il Senato tre Legati à Massinissa, perche in questa impresa, per quel che poteua, à Romani giouasse, Claudio Marcello, che era vn di loro, perì in mare per tempesta. Gli altri giunti in Numidia il ritrouarono cosi grauemente infermo, che poco appresso morì. Egli si mandò prima, che morisse, à chiamare Scipione, ma non vi giunse Scipione à tempo, che egli il ritrouo morto. Haueua Massinissa lasciato Scipione uel suo testamento arbitro e diuisore del regno, che egli à tre suoi figliuoli legitimi lasciaua, Micipsa, Gulussa, e Manastabile, à i quali haueua comandato, che di tutto quello, che Scipione farebbe, restassero contenti. Scipione adunque diuise à questo modo fra loro il Regno. A Micipsa, che era il maggiore, diede la corona dal regno, e'l ripose in Cir-

Massinissa muore del 3810.

tha

ba nel solio paterno. A Gulussa, che era armigero, diede l'auttorità di potere à sua voglia maneggiare le guerra e la pace. Manastabile, che era amatore della giustitia, e dotto ancho nelle lettere Greche, constitui giudice de' popoli del regno. Ad vn'altra schiera di figli illegitimi, che Manissinissa lasciati haueua, furono molte cose particolari date. Fatto questo se ne ritornò Scipione nel campo, e si menò seco Gulussa con molte genti della Numidia. E poco appresso abboccandosi con Phamea, che soleua trauagliare i nostri, gli persuase, che se ne passasse con la sua caualleria à seruire Romani. Vi passò Phamea con gran piacere del Consolo, che insieme con Scipione stesso il mandò in Roma, e vi fu dal Senato amoreuolmente riceuuto, & honorato con molti doni, fra li quali vi fu vna veste di purpura, vn bel cauallo ricccamente guernito, vn'armatura ricchissima, & vn fornito e bel padiglione. E se ne ritornò dopo questo in Aphrica al campo. Ma passiamo vn poco in Soria, doue Demetrio, che con la morte del nepote si haueua quel regno occupato, desideroso d'ampliarlo, e farlo con lo stato de' conuicini maggiore, deliberò di muouere guerra ad Ariarathe Re di Cappodocia, che per hauere ricusata vna sua sorella per moglie, ne era forte odiato. Essendo stato Oropherne cacciato da Ariarathe il fratello fu da Demetrio, à cui parue questo buona occasione di colorire il suo disegno, tolto cortesemente in casa. Ma l'ingrato Oropherne, quando piu vedeua Demetrio trauagliarsi per riporlo nel regno di Cappadocia, con l'aiuto del popolo d'Antiochia, che al suo Re per gli alteri portamenti grande odio portaua, cercò di cacciare lui di Soria. Onde Demetrio scouerto il trattato fece in Seleucia in vna buona prigione il disleale Oropherne porre, ne volle farlo morire, per tenerne così sempre il fratello Ariarathe sospetto. Non restò già per questo il popolo d'Antiochia, che egli nel suo mal volere non perseuerasse. Anzi percioche Demetrio veniua loro armato e minaccieuole sopra, hauuto da Tolomeo, da Ariarathe, e da Attalo, che era in Pergamo ad Eumene suo padre successo, soccorso, subornarono vn certo giouane vilissimo chiamato Prompalo, perche dicesse, che egli figliuolo d'Antiocho Epiphane fosse (Giosepho vuole, che da douero fosse d'Epiphane figliuolo) e che à se quel regno legitimamente toccasse. Mutandogli adunque di Prompalo in Alessandro il nome, il cauarono contra Demetrio, che veggendosi venire tanta procella sopra, per assicurarsi della Giudea mandò ad offerire à Ionatha gli ostaggi, che Bacchide suo Capitano nella rocca di Hierusalem posti haueua, & à chiedergli soccorso contra i ribelli del regno suo. Il nuouo Re Alessandro, che ne hebbe auiso, parendogli, che l'amicitia di Ionatha fosse per giouar molto, e che per le tante calamità, che haueuano gli Hebrei da Demetrio hauute, l'haurebbe al suo volere ageuolmente recato, cortesemente gli scrisse, perche in fauore suo si oprasse, e constituendolo sommo sacerdote gli mandò à donare vna corona d'oro, & vna veste di purpura. E così Ionatha questa dignità del sacerdotio tolse, allaquale dopo la morte di Giuda il fratello) che era quattro anni innanzi morto) non haueua aspirato alcuno. Si spauentò Demetrio vdendo, che Ionatha al suo nemico inchinaua, e perciò mandò di nuouo à

Alessandro Prompalo, p.esse il regno di Soria del 3819.

Ionatha fatto sommo sacerdote delli Hebrei del 3819.

fare grandi offerte, promettendogli fra l'altre cose di rilasciare a gli Hebrei il tributo, che soleuano pagarli, e di restituire loro la rocca, rifare a sue spese il tempio e la mura della città, e di lasciare nella lor libertà gli Hebrei non solamente nella patria loro, ma douunque si ritrouassero. Ma egli andò in questo mezzo Alessandro con grosso essercito a ritrouarlo. E facendosi il fatto d'armi Demetrio nel suo sinistro corno vinse, e fu vinto nel destro, nelquale egli si ritrouaua. Egli fece ogni sforzo, perche i suoi stessero alla battaglia saldi, ma non vi giouò. Onde fu de gli ultimi a ritirarsi, e cadendogli in un'alto fango sotto il cauallo, mentre che egli vuole di quello intrico vscire, benche valorosamente si difensasse, vi restò nondimeno di molte ferite morto. E questo fu il fine di Demetrio Sotero, che (come vuole Giosepho) undici anni regnò, e lasciò duo figliuoli Demetrio & Antiocho, che in Gnido nel principio di questa guerra, come indouino del suo mal successo, con un gran tesoro mandati a starsi con Lasthene suo amico haueua. Egli pare, che Liuio uoglia, che il Re Ariarathe fosse da questo Demetrio cacciato dal regno, e che vi fosse poi dal Senato di Roma riposto. In questo mezzo haueudo dopo la uittoria Alessandro dimandata la figliuola di Tolomeo per moglie, la hebbe, e ne fece in Tolomaide solenni nozze, doue a chiamata di Alessandro andò Ionatha con molti doni, e ne fu molto da lui, e da Tolomeo honorato. Queste cose passarono nel principio della terza guerra Punica. In Roma in questi tempi fu da Libone Tribuno della plebe fatto Sergio Galba reo, perche hauesse essendo Pretore fatto in Ispagna sotto la fede parte morire, parte uendere a Galli un gran numero di Lusitani, che Valerio vuole, che noue mila giouani fossero, che sotto sicurtà presi haueua. E M. Catone, che era allhora (come vuole Plutarcho) di nouanta anni, e pochi mesi appresso morì, si mostrò molto contra Galba acre, e con giouinili uehementia in fauore del Tribuno, e de' Lusitani orò. Il perche Galba, che uedeua molto inchinato il popolo per condennarlo, essendo egli il primo oratore di quel tempo, menati seco duo suoi figliuoli, & un'altro di Sulpitio Gallo, del quale era egli tutore, con molta arte piangendo, e raccommandando la miseria di que' fanciulli al popolo, cosi seppe ben dire, che egli mouendone tutti a pietà vene di quel giudicio assoluto. Cercando Prusia Re di Bithinia, che era (come vuol Liuio) fautore di genti uili e poltrone, fare Nicomede suo figlio morire, per lasciare a gli altri suoi figliuoli minori, che d'una seconda moglie haueua hauuti, il regno, si ritrouò hauere a se stesso procacciato il danno, percioche essendo Nicomede da quelli stessi, che haueuano hauuto il carico di torgli la uita, auisato del tratto, e spronato anchora a douere vendicarsi, cacciò il padre dal regno. E toltone esso lo scettro non molto appresso con l'aiuto del Re Attalo il fece anchora morire, essendo stato il crudo e misero Prusia abbandonato da tutti i suoi, e non hauendo nella sua fuga ne ancho ne' luoghi secreti e deserti ritrouato scampo. Romani, che di questa guerra fra Prusia, e'l figliuolo haueuano hauuto nuoua, mandarono in Asia tre Legati per porgli in pace, ma non ui giunsero a tempo. Haueua un di questi tre tutto il capo pieno di cicatrici,

Demetrio Sotero muore.

Sergio Galba reo.

Prusia morto dal figl. Nicomede Re di Bithinia.

rici, vn'altro haueua infermi i piedi, il terzo era di vn grosso & addormentato ingegno. Il perche Catone cianciando, Questa Legatione, disse, non ha nè capo, ne pie, ne cuore. Vn fratello di questo Nicomede, che fu chiamato Prusia, come suo padre, hebbe in vece di denti nella parte superiore della boca vno osso intero, che, perche vi era con certi segni l'ordine denti distinto, non vi causaua bruttezza alcuna. In questo tempo s'era vn certo Andrisco, che mutatosi il nome si faceua chiamare Philippo, insignorito della Macedonia. Egli essendo bassissimamente nato, e facendosi figliuolo di Perseo, e di vna sua concubina si haueua finta vna fauola, e diceua essere stato da suo padre poco prima che in potere di Romani venisse, dato ad vn certo Cirthesa, perche in Adramito terra della Phrigia, doue costui viueua, diligentemēte l'alleuasse, e che in capo di doci anni stando Cirthesa per morire hauesse à sua moglie questo secreto scouerto, e lasciatole vno scritto col sigillo di Perseo con mille scongiuri astringendola, che, finche di maggiore età non fosse il fanciullo, non gliele desse. E che la vecchia, quando l'era paruto poi tempo, gli haueua la sua vera origine manifestata, datogli lo scritto, nelquale il Re suo padre duo tesori gli lasciaua, e pregatolo forte, prima che Eumene, che era stato di Perseo nemico, di ciò notitia hauesse, di que' luoghi partissi, perche nol facesse morire. E che per questa cagione s'era di Phrigia partito, & andatosene in Soria a pregare Demetrio Sotero, che l'aiutasse a ricuperarsi il regno paterno di Macedonia. Ma Demetrio non solamente non l'aiutò, che anchora il mandò in Roma prigione. Philippo, che da questa sua finta fauola fu chiamato Pseudophilippo, fuggendosi non molto poi secretamente di Roma, & hauendo vn gran concorso dietro, come se egli vero Re, e figliuolo di Perseo fosse, fatto vn'essercito s'insignorì (come diceuamo) della Macedonia parte per forza di arme, parte che da se stesse gli si andauano a dare in potere le città. Ma egli volendo ancho poi sopra la Thessaglia passare, fu da i Legati Romani, che vi erano, e che hebbero da gli Achei molte genti, ributtato a dietro. In questo mezzo passò in Aphrica Calphurnio Pisone Console del seguente anno, e successore à Manlio in quella impresa. Vi passò ancho L. Mantino Capitan dell'armata. Giunto Pisone in Aphrica andò sopra la città di Aspida, & hauendoui dato di molti assalti in vano si partì; e saccheggiata vn'altra città, che era iui presso, passò ad assediare Hippargeta, che era vna città molto forte edificata già da Agatocle di Siragosa fra Cartagine & Vtica. In questo assedio ne passò tutta quella Estate senza fare mai cosa degna, anzi con partirsene alla fine come fuggendo, per ricondursi con l'essercito alle stanze in Vtica. Hauendo perciò ripresso Cartaginesi ardimento mandarono, a Micipsa, & i Maurusij, perche prendessero con essi loro l'arme, per cauare d'Aphrica questo nemico. Mandarono anchora a offerire armi e denari ad Andrisco nella Macedonia, perche da quel a parte trauagliasse ancho egli con maggiore sforzo Romani. Ammazzarono ancho quasi à furia di popolo Asdrubale nepote di Masinissa, che era loro Pretore, solamēte per hauere l'altro Asdrubale posto loro nel cuore vn verme, che egli secretamente trattasse di dare la città à Gulussa suo cugino, che con Romani

Andrisco finto Re del 3811. (margin, beside "Andrisco")

Pseudophilippo. (margin)

3811 (margin)

mani militaua. Egli era cosi celebre in Roma il grido dell'accortezza e valore di Scipione Emiliano, c'n'era per ciò in modo generalmente amato, e ben visto, che chiedendo il seguente anno l'Edilità, anchor che alquanto i Patritij, che diceuano essere contra la legge, vi ostassero, fu dalla plebe con gran concorso delle Centurie creato Consolo insieme con Liuio Druso. Io non so, che si voglia dire Liuio, & Appiano, e gli altri, che gli seguono in questo, che Scipione fosse fatto Consolo, anchor che per l'età non potesse essere fatto, perciothe se egli, come s'è detto di sopra, si ritrouò di dicisette anni nella guerra, che L. Paolo suo padre a Perseo fece, che fu nel cinquecento ottantatre dal principio di Roma, in questo tempo della terza guerra Punica, che nel DCIII. era, poco meno di quaranta n'haueua. Fu ancho dal popolo senza opraruisi al solito le sorti, data a Scipione la prouincia d'Aphrica, quasi che egli solo fosse atto a recare quella impresa a fine, egli fu permesso di potere menar seco quanti seguire il volessero. Era su la primauera passato Pisone dall'assedio di Cartagine dalla parte di terra. Mancino, che haueua il gouerno dell'armata, veggendo vn luogo della città abbandonato, e senza guardie, per essere molto aspro e scosceso, vi andò sul tardo del dì con vna parte de' suo, per entrarui con scale dentro. Et hauendo i Cartaginesi sopra, che essendosene aueduti, erano da vna porta vicina vsciti, con tanto ardor lor sopra diedde, che vrtandogli gli sforzò a ritornarsi dentro, e con loro insieme per la medesima porta entrarono Romani, che in gran pericolo, per non essere gran numero, si sarebbono la mattina seguente ritrouati, se non fossero stati soccorsi. Haueua Mancino la sera mandato tosto per soccorso in Vtica, doue era quel dì stesso giunto Scipione, il quale senza perdere punto di tempo su la mezza notte, che hebbe l'auiso, cō le genti, che menaua seco, à questo bisogno tor se. Onde ritrouandosi la mattina Marcino ferito, e i suoi molto dal nemico trauagliati, comparue con moli legni Scipione su la città. Di che Cartaginesi, che il soccorso videro, bastando loro quello, che fatto si era, si ristrinsero nel forte loro. E Scipione riposto Mancino in saluo nel rimandò poco appresso in Roma, perche ancho all'armata era il successore venuto. Egli si ritrouaua quì in modo l'essercito Romano corrotto per la lentezza e poca esperienza di Pisone, che non più campo di soldati, ma vn mercato di negotianti pareua. Hauendo adunque tolto Scipione il carico dell'essercito, pche nō vi vedeua ordine alcuno militare, anzi dati tutti alla rapina & al guadagno, cortesemēte, ma cō molta generosità parlādo mostrò, che bisognaua, per voler vincere, essere soldati, e non mercadanti, cōbattere valorosamente, non rapinare, volgere il cuore alla gloria, e non al guadagno & alle voluttà, che non s'ingannaua a credere, che essi con questi mezzi tutti alieni dalla militia piu tosto alla fuga, che alla vittoria pensauano. Ripresigli accortamente con questo, & altre simili parole, & commandò prima sotto graue pene, che tutti coloro, che non erano soldati, tosto con tutti i lor vezzi sgombrassero il campo, e non vi ritornassero per altro affare, che per vendere vettouaglie all'essercito. Et i soldati alla fatica della militia animò, mostrando loro, che il riposo e'l piacere solamente dalla vittoria nasceua. Purgato à questo

sto modo il campo, e volto alla disciplina militare l'essercito, quando gli parue al proposito, andò di notte da due parti, per prendere vn luogo della città bene ampio, ma solitario e boscareccio, che chiamauano Megara. Egli il prese, ma lo ritrouò così intricato, & aspero, che pensò di lasciarlo, e lo lasciò. Mea prima che egli la mattina ne partisse, dispettoso Asdrubale della perdita di questo luogo fece à uista del Consolo e di tutti gli altri, à tutti que' Romani, che cattiui haueua, tagliare à chi il naso, à chi la lingua, à chi cauare gli occhi, con altre simili crudeltà, & appiccargli poi tutti ad vn muro. Il che si credette, che egli facesse, perche i suoi disperati di ritrouare con Romani pace piu ostinatamente guerreggiassero. Ma egli s'ingannò, perciochc ne diuentarono Cartaginesi nel combattere piu timidi, dubitando di non douere sofferire peggio venendo in potere del nemico. E perche alcuni Senatori de' principali questa tanta crudeltà del Capitan loro biasimauano, ne furono da lui, come da vn violente Tiranno, morti. Il perche n'era da i suoi stessi e temuto insieme, & odiato molto. E Scipione volgendosi tutto all'assedio della città stesso dall'un mare all'altro sul collo dell'Isthmo vn fosso non piu che vn trar d'arco dalla muraglia della città lontano. Vn'altro simile ne fece dalla parte di terra, e gli congiunse poscia amendue con duo altri, che ne fece da i fianchi, in modo che veniua ad essere questo luogo rinchiuso ad accamparui l'essercito, quadro. E dalla parte verso la città fece dinanzi al fosso vn muro così alto, che il muro della città auanzaua. E qui nel mezzo fondò vna torre di tanta altezza, che ciò, che si faceua in Cartagine, si vedeua. Su gli altri fossi forti trinciere alzò. In venti dì, che pare, che non si possa credere, fece il sauio Consolo tutto questo lauoro, nelqual tempo i soldati parte qui lauorauano, parte n'erano co' nemici alle mani. Con questo lauoro s'asicurò l'essercito, e vietò al nemico dalla parte di terra le vittouaglie. Onde ageuolmente s'incominciò à sentire nella città la fame. Bithia Capitan di caualli, che si ritrouaua fuori, non hauendo altro modo di soccorrere i suoi, caricaua sopra certi legnetti leggieri di quel frumento, che di lontano conduceua, e con la occasion di vn buon vento gli mandaua nel porto. Era questa prouigione poca, e cōpartita da Asdrubale à trenta mila soldati solamente, che esso eletti si haueua, (il resto del popolo poteua ben dalla lunga vederlosi, ma non gustarne, e nondimeno Scipione volle ancho questa così poca commodità tor loro, con chiudere la bocca dello stagno con vn'argine, che egli, per farlo saldissimo, con gran sassi fondò. Come da principio si risero Cartaginesi di questa impresa, come di cosa uana, e non da potere condursi à fine, così restarono spauentati & attoniti, quando rinchiuso il porto si videro. E perche non si togließe loro à fatto il mare (per cioche da questa parte sola la vita loro dependeua dentro la città stessa, ponendoui tutto il popolo in opera, cauarono vn porto, e con tanto silentio, che non se ne accorsero mai Romani. E fattoui di vn subito entrare il mare, che vi era presso, vscirono à farsi vedere dal nemico con cinquanta triremi e quinqueremi, che de' legni vecchi e guasti che erano nella città, fabricate haueuano, senza vn'altro gran numero di altri vascelli piccioli. Di che restarono Romani in mo

Asdrubale crudele.

Cartagine assediata da Scipione.

do attoniti, che se Cartaginesi fossero nel medesimo tempo andati lor sopra, gli hauerebbono senza alcun dubbio da quella parte del mare vinti. Ma essi contenti di hauer fatta di se vna superba e tumultuaria mostra, dopo vn breue discorrimento hora à questa parte, hora à quella, si ritirarono nel porto. In capo del terzo dì vscirono di nuouo, e Romani, che ritornati in se ben proueduti stauano, vi attaccarono il fatto d'armi, il quale fu assai crudo, percioche così all'una parte, come all'altra parea, che da questa vittoria quella di tutta l'impresa dependesse. Finalmente verso il tardi del dì si ritirarono Cartaginesi con animo di ritornare il dì seguente zuffa, ma ritrouarono in modo impedita la bocca dal porto da i lor legni piccioli, che intricati vi s'erano, che hauendo Romani alle spalle furono sforzati à volgere verso la bocca dello stagno, che era anchora chiusa, le prode. Qui si rinouò la battaglia, che con non poco danno di Cartaginesi fu dalle sopraueggnenti tenebre distaccata, e si ritirarono Cartaginesi come fuggendo nel porto. Scipione il di seguente parendogli debole il muro, che era dalla parte del porto, incominciò con molte machine à batterlo, e ne pose vna parte à terra. Cartaginesi, che il lor pericolo vedeuano, vscirono di notte ignudi notando col fuoco in mano, per bruciare le machine, che haueua qui il Consolo. Et essendo dalla fiamma, che essi stessi accendeuano, scouerti, furono da Romani tosto assaliti, e feriti da molte parti. Ma ue n'erano così ostinati alcuni, che à guisa di fiere hauendo molti ferri su la persona, andauano furibondi à morire, per fare al nemico quel danno. Et in effetto bruciarono à Romani la maggior parte delle lor machine, e ne posero le guardie in fuga. Et haurebbono assai peggio fatto, se non vi sopragiungeua Scipione al romore, il quale facendo à suoi uolgere il viso, pagò al nemico il danno, che fatto haueua. Egli rifatte di nuouo le machine fece ancho alzare presso la città vn muro. E da questa parte tenendoui quattro mila soldati teneua in continuo trauaglio il nemico. Et à questo modo se ne passò quella estate. Ne perche s'accosta l'inuerno, ne menò Scipione alle stanze i suoi, Anzi veggendo, che anchora alcune terre intorno nella deuotione di Cartaginesi perseuerauano, mandò alquanti de' suoi, chi ad vna parte chi ad vn'altra, & esso sopra Nepheri si mosse, che era da Diogene partiggiano di Asdrubale guardata. Et essendo qui poco lungi dalla città accampato lasciò Gulussa all'assedio, & esso hora in Cartagine, hora qui ritornaua, perche non si facesse cosa, senza che egli vi hauesse gli occhi. Dando fra pochi dì in Nepheri vn fiero assalto dalla parte, onde erano andate due torri à terra, mandò mille fanti a dare secretamente da vn'altro luogo, che perche non era guardato, per essere tutto lo sforzo di nemici contra Scipione volto, fu ageuolmente la città presa. E benche se ne ponesse tosto il popolo spauentato in fuga, vi fu nondimeno così gran strage fatta, che vogliono, che con le genti disutili vi morissero quel dì da settanta mila huomini, e ve ne fossero da dieci mila fatti prigioni. Et à questo modo fu presa Nepheri in capo di ventidue dì, da che gli andò Scipione sopra. Molte altre terre dopo questa vennero appresso iu potere di Romani. Onde ne actresceua per ciò in Cartagine maggiormente le paura, e la famo. Scipione

Cartag. vinti in mare.

Nepheri presa da Scip.

P. Scip. vittorioso in Africa.

pione tosto che la primauera comparue, deliberò di combattere in vn medesimo tempo duo luoghi di Cartagine, e Birsa, che era la sua rocca, & il porto di Cotone, che chiamauano. Asdrubale, che ne hebbe auiso, attaccò fuoco a quella parte della città, che presso Cotone era; perche il nemico delle fiamme temendo si restasse del suo disegno. Ma non se ne restò già il Consolo, che tutto il dì tenne qui combattendo i suoi. E, perche Lelio, dando nel medesimo tempo con molto impeto e lieti gridi da vn'altra parte, fece pieni di spauento ritirare i Cartaginesi a dietro, prese ageuolmente il muro; e percioche era tardi, per non perdere quello, che con tanta fatica acquistato haueua, si restò co' suoi quella notte nel medesimo luogo. La matina seguente fattisi venire quattro mila soldati prese iui presso vn tempio di Apollo in modo indorato, che pesaua mille talenti l'oro, che vi era, senza vna statua d'oro di Apollo stesso. E fu da i soldati, che con le securi questo ricco metallo spezzarono, posto à sacco. Desideroso il Consolo di passare a prēdere la rocca, la quale era fortissima, e doue molti a saluarsi fuggiuano, compartendo le sue genti per tre strade vi andò. Ma egli hebbe da ogni parte molto che fare, percioche essendo le case, e le strade di passo in passo dal nemico difese, bisognò, che da vna casa, che prendeuano, passassero a prendere l'altra, che le era appresso, e che cosi pian piano s'accostassero a Birsa. Era in quelle strette, e dentro le case stesse assai cruda e sanguinosa la zuffa, ne meno dolorose & horrende le strida delle donne e de' fanciulli, che dal ferro nemico, ò dalla ruina de' tetti oppressi erano. Finalmente essendo presso la rocca il Consolo fece in tre luoghi della città attaccare il fuoco, che fece maggior danno di quello, che il ferro fatto si hauesse, e maggiore strepito e confusione ne nacque, percioche veggendosi i miseri il fuoco intorno, i vecchi, e le donne spetialmente, faceuano piagnendo sentire fino al cielo le strida. Quelli, che dalla fiamma mezzo arsi scampauano, si gittauano dalle finestre e da i tetti, e se non moriuano per lo caduta, erano poco appresso dalla ruina delle case stesse oppressi e couerti. Entrato l'essercito Romano nella città non fece altro sei dì continui, che andare prendendo di passo in passo hora vna contrada, hora vn'altra, trauagliandosi piu che tutti gli altri il Consolo, che in tutto questo tempo poco mangiò, e meno dormì. E ben parue, che nella sua ruina, e quando era mezzo per terra Cartagine, desse piu che fare a Romani, che non haueua prima, essendo intera, fatto a punto come si vede, che vno animale velenoso apporta, se egli morde sul morire, maggior pericolo. Il settimo dì vennero alcuni inghirlandati da vn ricco, e bel tempio di Esculapio, che era nella rocca, a pregare il Consolo, che fosse contento di lasciare con la vita tutti coloro, che erano nella rocca, e che desiderauano di andarsi altroue. E permettendo Scipione, che tutti si andassero via, fuori che quelli, che dal suo campo nella città passati erano, vscirono di Birsa cinquanta mila anime tra maschi e femine. E i fuggitiui, che erano da nouecento, si fecero forti nel tempio di Esculapio, e con loro Asdrubale con la moglie, e co' figli suoi. Si difensarono alquanto, perche era forte & aspero il luogo, ma essendo finalmente vinte e dal trauaglio e dalla fame, Asdrubale abbandonando destramenta

Asdrubale in potere di Scipione. gli altri andò a gittarsi a pie del Consolo. Il che quando coloro, che erano nel tempio, videro, rimprouerandogli a gran voci la sua maluagità, e poca fede attaccarono fuoco al tempio. E la moglie stessa di Asdrubale, che non haueua alcuni dì innanzi potuto da lui ottenere andare a porsi nella cortesia del vincitore, ornatosi il meglio, che pote in quelle estreme calamità, e venutane co' duo suoi figliuoli, in vn'alto muro, per esser veduta & vdita, chiamando di estrema viltà il marito, e traditore della patria, della moglie, e de' propri figli, ammazzò a vista di tutti i figliuoli, & imitando la Reina, che haueua questa città edificata, gittò se insieme con loro nel fuoco. Di che risentendosi all'hora Asdrubale ammazzò (come vogliono) se stesso. Liuio pare, che voglia, che egli ornasse di se il triompho del vincitore. Arse dicisette dì continui la misera Cartagine, che non vi si pote estinguere il fuoco, di tanta ampiezza ella era. Ne potè ratione Scipione le lagrime, della fragilità è mobilità delle cose humane souuenendogli, quando vide arsa, e posta a terra una cosi potente città, che haueua per settecento anni con tanta gloria cosi altamente & in mare, & in terra signoreggiato. Vogliono, che egli in questa lagrimosa consideratione dicesse sospirando questi duo versi di Homero. E verrà il dì, che andrà il grande Ilio a terra, E perderà co' suoi Priamo la uita. E che dimandato famigliarmente da Polibio, che era suo compagno, e maestro ne gli studij, che cosa voleua egli con questi uersi inferire, rispondesse, che egli dubitaua, che di Roma per la uolubilità della Fortuua non aueniffe un dì il somigliante. Durò questa terza guerra Punica quattro anni. Alcuni dicono solamente tre, percioche nella primauera del quarto si terminò; & hebbe con la ruina di Cartagine fine nel secento e otto di Roma, nel Consolato di Gn. Cornu. Lentulo, e di L. Mummio, che erano del mondo tre mila ottocento vintitre, il terzo anno della CLVIII. Olimpiade; se nel DCIII. come Plinio e Solino vogliono, hebbe questa guerra principio. Ora Scipione pochi dì appresso diuise all'essercito tutta la preda, che in questa vittoria si guadagnò, fuori che l'oro, e l'argento, e le piu belle statue, che fece dal Questore annouerare, & hauerne cura; e fuori che quello, che i Siciliani conobbero essere loro stato tolto: percioche mandò tosto il Consolo in Sicilia, perche uenissero a riconoscere, se cosa di pregio, che fosse loro stata da Cartaginesi tolta, qui fosse. Mandò anchora tosto in Roma a fare intendere la vittoria, e la ruina della nemica città. Della qual nuoua, parendo di essere Roma di una gran paura fuori, fece incredibile festa; e fattine perciò molti sacrificij mandò il Senato in Aphrica diece Legati, perche con Scipione quella prouincia rassettassero con ordine particolare, che se sponda di muro fosse in Cartagine restata in piedi, l'abbattessero da fondamenti, perche non ui si potesse piu habitare, e che il medesimo nelle città, che s'erano mostre nemiche, facessero, e l'amiche premiassero, donando particolarmente ad Vtica tutta la contrada, che in fino a Cartagine da una parte, e dall'altra in fino ad Hippona si stende. Scipione, volendo imitare L. Paolo suo padre, celebrò dopo la vittoria molti giuochi; ne' quali per castigare i soldati, che se n'erano nel campo nemico

Cartagine ruinata.

Guerra terza Punica finita.

1823.

nemico passati, gli gittò fra le fiere. E fatto che egli hebbe co' diece Legati tutto quello, che fare si doueua, se ne ritornò trionfando in Roma; e fu questo vno de i piu celebri trionfi, che hauessero mai Romani veduto, si per la gran copia dell'oro, delle statue, e de gli altretanti ornamenti, che vi furono, come per la molta gloria del trionfante, e per la grandezza del vinto inimico. Nel medesimo tempo Q. Cecilio Metello, hauendo vinto Pseudophilippo, trionphò della Macedonia. Haueua il popolo di Roma fatto cosi poco conto di questo inimico, che si haueua come vero Re occupata la Macedonia, che pensando che douesse bastare, gli haueua mandato il Pretore M. Giuuentio sopra con vna legione. Ma hauendo Philippo seco con le genti del regno vn gran soccorso ancho di Thracia tagliò il Pretore con la sua legione a pezzi. Di che risentitosi il Senato ui mandò tosto con un'essercito Q. Metello, ilquale hauendo due uolte per la sua troppa seuerità hauuta la repulsa del Consolato, era stato fatto Pretore. Egli feci Metello assai compiuta la uendetta di Giuuentio, perciochè venuto con Philippo alle mani, con vn sanguinoso fatto d'arme il vinse, e ne pose alla Macedonia un duro freno. Philippo, che se ne era in Thracia fuggito, fu da quel Re stesso, dal quale speraua essere difeso, tradito, e dato in potere di Metello il quale poi come di vero Re ne triomfò. Ma prima che egli in Roma si ritornasse, andò per ordine del Senato sopra gli Achei, che con oltraggiare gli Oratori Romani si erano mostri nemici. Rende Trogo la cagione di questa guerra dell'Achaia, e dice, che non piacendo à Romani, che questi popoli viuessero in modo in un corpo vniti, che fosse la lor potentia sospetta, cercauano occasione di rimediarui; quando loro una buona la fortuna ne offerse. E fu, che Spartani vennero in Roma à querelarsi de gli Achei, che corressero, e predassero nel loro contado. Rispose loro il Senato, che manderebbe, perche vi si rimediasse; & à gli Oratori, che vi furono destinati, secretamente ordinò, che vedesse di disunire questa vnione de gli Achei sotto colore (come pare, che Liuio uoglia) di distorre da questa unione le città, che erano state al Re Philippo soggette, lasciandogli nondimeno tutti nella lor libertà. Ma quando gli Achei, che furono da questi Legati fatti chiamare a parlamento in Corintho, questa volontà del Senato intesero, in tanto furore montarono, che come fiere, correndo ammazzarono tutti i forestieri, che in Corintho erano, e ne oltraggiarono ancho (come vuol Liuio) gli Oratori Romani. Trogo dice, che ne sarebbono stati oltraggiati, se non erano presti a fuggirsi uia. Il che tosto che in Roma s'intese, fu cagione, che si bandisse a gli Achei la guerra. E fu a Metello, che haueua nella Macedonia uinto, ordinato, che nell'Achaia passasse. Gli Achei hauuto soccorso di Negroponte, e di Thebe andarono ad incontrare nello stretto delle Thermopile Q. Metello, e vi furono vinti, e posti in fuga. E Critolao lor Capitano, che haueua gli Oratori Romani violati, beuuè il veleno, e morì. Era Q. Metello seguendo la uittoria uenuto nell'Isthmo, quando sopragiunse il Consolo L. Mummio, a cui haueua il Senato dato il carico di questa impresa. Egli ritrouandola in gran parte spedita, con un'altro fatto d'arme, che presso l'Isthmo

P. Scip. trionfa di Cartagine

M. Giuuentio uinto, e morto.

Q. Metello Macedonico.

Pseudophilippo uinto da Romani del 3813.

Achei nemici di Rom.

fece, e vinse, e pose a tutta l'Achaia il giogo. Et entratto in Corintho, il cui popolo era in gran parte fuggito, il pose a sacco, e vi fece poi a suono di trombe attaccare fuoco, e spianarlo, e uendere ancho per serui quanti cattiui ui furono fatti, per esserui stati gli Oratori Romani oltraggiati. Fece ancho spianare Negroponte, e Thebe, perche hauessero contra Romani gli Achei soccorso. Nell'incendio di Corintho liquefacendosi insieme il rame, l'argento, e l'oro delle tante statue, e uasi, che erano in questa città, ne risultò cosi uaga, e pretiosa mistura, che in gran pregio si temero i vasi, che ne furono poi fatti. Fu L. Mummio di tanta continentia, che d'una cosi ricca preda, che in questa douitiosa città fu fatta, e di tante spoglie, che ne vide la città di Roma piena, non ne portò egli in casa sua quanto un quattrino solo valesse. E fu all'incontro di cosi grosso ingegno, che dando a portare in Italia un gran numero di statue, e di pitture fatte per mano de' primi artefici della Grecia, diceua a coloro, a i quali si consegnauano, che ne hauessero buona cura, perche perdendosene alcuna gli minacciaua di douergliele fare rifare nuoue. Scriue Plinio, che veggendo Mummio nel uendere la preda il Corintho, che il Re Attalo hauesse comprata sedici talenti (come crede Budeo) vna pittura, che era vn Bacco d'Aristide, pensando per ciò, che qualche virtù, che esso non conosceua, vi fosse, non volle con gran sdegno d'Attalo, che la compra valesse, e ne pose nel tempio di Cerere questa pittura in Roma. Nel medesimo anno, che fu da Scipione presa, e ruinata Cartagine, vogliono gli scrittori, che fosse da Mummio spianata Corintho. Onde non molto dopo il trionfo di Scipione, e di Metello trionfò ancho Mummio con lunga pompa di varie, e ricche spoglie dell'Achaia, e ne tolse perciò il cognome d'Achaico, come fu il primo ad imitatione del suo auolo cognominato Aphricano, & il secondo dalla Macedonia, che doma haueua, Macedonico. Portò di Macedonia Metello fra l'altre cose in Roma vna quantità di statue equestri fatte già di naturale da Lisippo eccellente artefice per ordine di Alessandro Magno, che volle per questa via honorare molti suoi caualliери, che erano nella battaglia presso il fiume Granico morti, e fra questi volle essere ancho egli posto. In questi tempi fiorì Terentio poeta comico di già venuto d'Aphrica in Roma fra la seconda, e la terza guerra Punica, e fu molto caro a i principali della città, & a Scipione, & a Lelio spetialmente. E vogliono, che egli poi morisse in Arcadia. Fiorì ancho Aristarcho Grammatico in questi tempi. E M. Pacuuio da Brindisi poeta tragico, e pittore nato d'vna figliuola d'Ennio di nouanta anni morì. Soprauisse a Pacuuio vn'altro poeta tragico L. Accio; del quale si legge, che passando giouinetto di Taranto per essere in Asia, si fermò alquanti dì quì con Pacuuio, che era assai vecchio, & infermo, & hauendogli mostra vna sua Tragedia, che scritta haueua, perche Pacuuio disse, che era alquanto acerbetta e dura, rispose, che esso haueua di ciò piacere sperando, che col tempo non altrimenti che auiene ne' frutti, douer il suo ingegno quasi maturandosi piu piaceuole e soaue diuenire. Nel D C I X. anno di Roma (come vuole Plinio) essendo Tutia vergine di vesta accusata di stupro, pregando la Dea, che qual-

Corintho ruinato del 38:3.
Achaia soggiogata da Romani.
L. Mummio Achaico.
Terentio Poeta.
Aristarcho grãmatico.
M. Pacuuio Poeta.
Tutia vergine Vesta.

che marauiglioso segno la sua innocentia mostrasse, se n'andò con un cribro al Tevere, e si lo portò pieno d'acqua nel tempio. Nella Soria in questo mezzo mentre che s'è Alessandro cognominato Bala dato tutto in potere d'vna sporcha e licentiosa vita, e che per lui gouernaua altieramente vn certo Ammonio quel regno; il giouinetto Demetrio figliuolo del Sotero essendo già venuto in età di potere armare, passò d'vn subito con alquante genti Cretesi, che col fauore di Lasthene raccolse nella Cilitia, e si se ne insignorì. Quando Alessandro ciò intese, fuggendosi in Antiochia lasciò Apollonio suo Capitano nella Phenicia, perche questo suo nemico frenasse. Apollonio sdegnato con Ionatha, che non hauesse ancho egli tosto tolte in fauore d'Alessandro l'arme, l'irritò in modo, che se ne venne Ionatha con diece mila Hebrei in campagna, e con questo primo impeto spauentò talmente la città di Ioppe, che era dalle genti del Re guardata, che gli aperse tosto le porte. Allhora Apollonio tolti seco otto mila fanti, e tre mila caualli, venne con molto ardire e prestezza a trouarlo. Ma egli, anchor che l'inganno de gli aguati vi oprasse, fu dal nemico facendoui battaglia in modo vinto, che vi perdè da otto mila de' suoi. E Ionatha seguendo la vittoria prese nel primo impeto Azoto spargendoui gran sangue, & attaccando gran fuoco alla città, nella quale ancho il tempio di Dagone arse. Passò dopo questo sopra Ascalone, e perche questa città si arrese, vi fu meno sangue sparso, che nell'altra fatto non si era. E così se ne ritornò vittorioso, e carico di preda a dietro. Dispiacque sino al cuore ad Alessandro la perdita de' suoi, ma dissimulandola mandò a rallegrarsi con Ionatha, perche hauesse Apollonio vinto, che senza suo ordine contra lui, che era suo tanto amico, hauesse mosse l'arme. E gli mandò ancho a donare, per honorarlo, vna ricca collana d'oro, e gli diede ancho il gouerno di tutta la prouincia d'Accarono. Poco appresso passò Tolomeo Philometore in Soria con grosso essercito in fauore d'Alessandro suo genero; ma egli fu in Tolomaide per esser morto per vn tradimento, che Ammonio per ordine del suo Re gli ordì. E perche vide Alessandro lento in castigare Ammonio, benche molta instantia gliene facesse, accortosi pure, che il genero stesso questi lacci gli ordiua, togliendoli la figliuola Cleopatra la diede a Demetrio figliuolo di Demetrio Sotero per moglie. Et il popolo d'Antiochia solicitato da Tolomeo ammazzò Ammonio, che era per gli suoi tirannici portamenti generalmente odiato, e ribellandosi cacciò il suo Re, come odioso & inetto. E tolto dentro la città Tolomeo l'incoronò, e salutò Re d'Egitto, e di Soria. Ma egli da cortese trattò con questo popolo, che accettasse Demetrio per Re, dando a tutti ampia sicurtà, che egli non haurebbe della morte di suo padre altrimenti riconosciuto. Fattosi adunque venire di Cilitia Demetrio, & vniti i loro esserciti insieme, fecero su quel d'Antiochia con Alessandro battaglia, & il vinsero. Fu Tolomeo in questo fatto d'arme gittato a terra dal suo cauallo, che dello stridere d'vn elephante si spauentò, e con molte ferite dalla battaglia tolto. Alessandro fuggendo in Arabia fu, hauendo regnato cinque anni, da Zabilo, nelle cui braccia ricouerare si credeua, morto, e mandatone a Tolomeo la testa, che tutto lieto la vide. Ma egli non pote molti di

Aless. Bala.

Ionatha vince.

Demetrio fig. del Sotero.

Aless. Bala muore.

Tolomeo Filometore muore. Tolomeo Fiscone succede al fratel nel regno di Egitto del 3825.

questo piacere godere, perche ancho egli delle ferite, che haueua nella battaglia hauute, fra pochi giorni morì. E Tolomeo Phiscone il fratello, che regnaua in Cirene, essendoui chiamato se ne venne tosto ad incoronarsi del regno d'Egitto & a prendersi la Reina Cleopatra sua sorella per moglie. Risposto Demetrio nel regno paterno mostrò a Jonatha molta cortesia, e parendogli di stare sicuro e quieto nel regno licentiò l'essercito, ritenendosi solamente coloro seco, che l'haueuano di Creta nel principio di questa impresa seguito. Di che n'acquistò l'odio di tutti gli altri. Al quale odio, perche egli si diede tutto a piaceri, & all'otio, s'aggiunse poco appresso l'essere poco da i suoi stimato, & in niun conto tenuto. Di che accorgendosi vn certo Diodoto d'Apamea, cognominato Triphone, se n'andò in Arabia da un certo Malcho, in casa delquale Antiocho figliuolo d'Alessandro si alleuaua. E mostrando quanto ageuolmente per l'odio de' suoi haurebbe Demetrio perduto il regno, chiese il fanciullo, che non haueua piu che duo anni, offerendosi di riporlo nel sollo paterno, e dicendo, che non piu tosto l'haurebbono i soldati del padre veduto, che fauorito, e per Re accettato l'haurebbono. Malcho, benche duro gli paresse di leuarsi di casa il putto, che come figliuolo amaua, si lasciò nondimeno alla fine vincere, e gliele diede. Ne Diodoto Triphone del suo pensiero s'ingannò, percioche fu con grande amoreuolezza da tutti il fanciullo raccolto. Ma prima che egli in Soria comparisse, temendo Demetrio della ribellione de' suoi con promettere a Ionatha di restituirli la rocca di Hierusalem, e di fargli assai maggiori seruigi, ne ottenne tre mila Hebrei; Con l'aiuto de' quali, essendo stato rinchiuso & assediato nel palagio dal popolo d'Antiochia, che haueua già tolte l'arme, si difese in modo, che ponendone a fuoco la città sforzò il popolo a ritornare ad obedientia. Ma egli non solamente non osseruò dopo la vittoria a Ionatha la promessa, che haueua già anchora dato ordine, che si facesse con la maggior asprezza possibile l'essattione del tributo in Giudea. E si sarebbe essequito, se non vi si traponeua la venuta di Triphone, che ragunato tosto vn'essercito in fauore del fanciullo Antiocho, che seco haueua, sopra Demetrio andò. E facendoui Demetrio fatto d'arme fu vinto hauendo regnato tre anni, e fu sforzato per l'odio de' suoi a fuggirsi in Cilitia. Ionatha essendogli dal nouello Re Antiocho, a cui danno per cognome Theo, mandati con molta amoreuolezza alcuni ricchi doni, tutto lieto si volse a defensarlo. Et oltre che egli ricuperò Ascalone, Gaza, e molte altre città, che per Demetrio si teneuano, fece ancho co' Capitani di Demetrio battaglia, e con gran disauantaggio di gente gli vinse. Per laqual vittoria gonfio mandò tosto in Roma (come vuol Giosepho) a rinouare l'amicitia e la lega, che vi haueua già primieramente Giuda Maccabeo fatta. E percioche intese, che di nuouo i Capitani di Demetrio gli veniuano con maggiore sforzo sopra, andò cosi animosamente ad opporsi loro, che spauentati coloro d'vn tanto ardire se ne ritornarono volando a dietro. E Ionatha, che non pote giugnerli, voltò sopra i Nabathei l'arme, e vi fece molta preda, e cattiui. Dopo questo si volse a risarcire e fortificare la città, e gli altri luoghi opportuni della Giudea. Sorsero in questo tempo fra gli Hebrei tre

Triphone.

Antiocho Theo.

Hebrei confederati co' Romani.

Si leuano tre sette tra gli hebrei del 3826.

sette

sette di savij ritratti dal commun vivere de gli altri, chiamate l'una di Pharisei, l'altra de' Saducei, la terza de gli Esseni. Questi ultimi diceuano, che ogni cosa fosse sottoposta al destino, senza il quale non voleuano, che si mouesse vna fronde. I Saducei negauano del tutto il destino dicendo, essere l'huomo stesso solo del suo bene, e del suo male cagione. I Pharisei voleuano, che alcune cose dal destino si reggessero, alcune nò. Viueuano i Pharisei sobriamente, si dimesticauano con tutti, e faceuano piu che gli altri, professione della legge. Confessauano la immortalità dell'anima, ma voleuano, che quelle de' buoni passassero dopo la morte d'un corpo in vn'altro, e quelle de' cattiui fossero in vno eterno cruciato punite. I Saducei l'immortalità negando diceuano, non sentire l'anime dopo la morte ne piacere, ne dispiacere. Et erano di così seueri & aspri costumi, che non erano ne ancho fra se stessi conuersabili. Gli Esseni viueuano con molta carità insieme, & osseruauano gran continentia, hauendo sempre alla virtù gli occhi. Fuggiuano ogni conuersatione di donne, come di quelle, che sono atte ad accendere la concupiscentia, e che di rado seruano a mariti loro la fede. Viueuano in commune alla Pithagorica d'ogni poca cosa contenti, e se sforzauano di apparere macilenti e squalidi. Seruauano molto il silentio, & altre simili ceremonie. Et in effetto era quasi monastica la vita loro. Confessauano a guisa de' Platonici, essere dal cielo mandata in questo carcere del corpo l'anima humana, e che quella, che ben operasse, ne andasse dopo la morte a viuere per sempre in vn'amenissima contrada oltre l'Oceano, doue era la loro felicità riposta, come al contrario quella, che male viuesse, fosse in certi luoghi pieni di procelle, e di pianto eterno confinata. Ma ritorniamo a Demetrio, il quale passato (come vuole Giosepho) nella Mesopotamia per insignorirsi di questi luoghi, e ritornare poi potente a ricuperarsi il regno, fu da i Greci, che iui erano, essortato, e spinto a douer passare sopra Arsace Re di Parthi. Il che egli, sperando maggior potentia acquistarne, volontieri fece, ma egli essendoui vinto vi restò cattiuo. Trogo vuole, che egli, alla impresa de' Parthi passasse, perche essendoglisi ribellate molte città del regno, voleua mostrare a suoi, che egli hauesse piu cuore, e piu viuacità, che essi non pensauano. E che hauendo hauute molti genti dai Persi, da gli Elimei, e da i Battriani (perche stanchi i popoli dell'Oriente del giogo de' Parthi non poteuano hormai piu i lor crudi, e fieri portamenti soffrire) facesse con Arsace molte battaglie, e ne restasse sempre superiore. E finalmente lasciandosi sotto il colore della pace ingannare, fosse fatto dal nemico prigione, e menato come in vn trionfo, perche tutti que' popoli, che ribellati erano, cattiuo il vedessero. Ma egli giunto in Hircania vi fu così ben trattato, che non era cosa, che come a Re gli mancasse; anzi indi a certo tempo gli diede ancho Arsace vna sua figliuola per moglie, promettendogli di riporlo nel regno di Soria, che Triphone hauendo fatto morire il picciolo Re, del quale era stato da i popoli creato tutore, occupato si haueua. L'ammazzò subornando alcuni medici, che sotto colore di medicarlo l'uccisero. Giosepho vuole, che questo fanciullo regnasse quattro anni. Liuio pare, che voglia il doppio, poi che hauendo preso di duo anni il regno, dice,

Pharisei.

Saducei. Pharisei.

Demetrio prigione di Parthi del 3831.

Triphon Re di Soria del 3828.

che

che di diece morì. Ma prima che egli questa crudeltà col suo pupillo vsasse, cercò Triphone di far morire Ionatha, che pareua, che con essere assai partiggiano del fanciullo douesse sempre questo suo disegno impugnare. Venutosene adunque in Bethsura con vn'essercito, perche vi bebbe Ionatha con quaranta mila huomini incontra, pensò con inganno piu tosto, che con l'arme il suo pensiero essequire. E per ciò fingendo d'essere venuto come suo amico, il pregò, che licentiate quella tante genti, che senza bisogno non si doueuano così trauagliare, andasse a ritrouarlo in Tolomaide; perciochè non veniua per altro, che per lasciagli di tutta quella contrada il gouerno. Jonatha, che egli bebbe fede, licentiando gli altri, vi andò con mille soli eletti soldati. Ma non piu tosto fu dentro quella città, che chiuse le porte vi fu fatto prigione, e tutti i suoi morti. Di che gran spauento e mestitia gli Hebrei sentirono, e ne ripresero i popoli conuicini ardimento. Ma non se ne perdè già d'animo Simone il fratello, il quale essendo generoso animò molto i suoi a non douere così presto disperarsi, & a pensare, che doue andaua la salute commune, non si doueua stimare la vita. Et essendo da tutti fatto lor Capitano, fortificò la città con gli altri luoghi, che pareua, che dibisogno n'hauessero, & vsci per incontrare il nemico con vn'essercito. Triphone, che intese questo, non vscendo dalle sue frodi, mandò a fargli intendere, che egli per lo tributo, che doueuano gli Hebrei pagare, haueua Ionatha prigione, e che se desideraua, che il rilasciasse, gli mandasse cento talenti d'argento, & i duo figliuoli di Jonatha per sicurtà. Ben si auide Simone, che questo era un nuouo inganno; & apertamente il disse; ma per non parere di essere cagione della morte del fratello, se egli a quello, che Triphone chiedeua, non si piegaua; & il denaio, & i duo fanciulli mandò. Ma non già per questo il falso Triphone la promessa osseruò. Egli fingendo di volere andare a soccorrere le genti, che erano nella rocca di Hierusalem, che non haueuano piu hormai che mangiare, torse il camino, & in Antiochia si ritornò facendo per viaggio in Galaad morire il buon Ionatha, che vogliono, che quattordici anni in quella dignità viuesse, e che fu poi portato nel sepolcro paterno, che Simon molto alle grande a guisa d'un Mausoleo di bianchi marmi edificò. Fece Simone co'nemici conuicini molte battaglie prospere, e tolse loro a forza Gazara, & alcune altre città. E presa la rocca di Hierusalem non solamente la spianò, ma ne abbassò ancho in modo il colle, doue ella era, che venne ad essere quel luogo inferiore al tempio, e tenne in questo continuo essercitio la città tre anni. E Triphone tolto che si hebbe dinanzi Ionatha, fece il Re suo pupillo morire nella guisa, che detto si è, e col fauore dell'essercito del regno s'insignorì. Ma egli col cangiare stato ancho quella piaceuole natura congiò, che a tutti prima, mentre che al suo disegno non giunse, mostraua. E per non hauere obligo a coloro, che à quell'altezza posto l'haueuano, incominciò a fare fauori a gente nuoua, e straniera. Per laqual cosa sdegnati i soldati uecchi, che così ben seruito l'haueuano, e n'erano così male rimunerati, s'accostarono con Cleopatra moglie di Demetrio, che co' figliuoli suoi in Seleucia si ritrouaua. Costui non volendo perdere così buona occasione, fece tosto chiamarsi Antiocho Sidete fratello

Ionatha prigione.

Simō fratel di Macabeo prende il Pōtificato del 3817.

Del 3813. Spiana Simone la citta della fatta già d'Antiocho in Ierusalem.

Antiocho Sidete prese il regno de Siria del 3834

fratello di Demetrio suo marito, il quale andaua per le città dell'Asia errando, e non era per paura di Triphone chi uolesse riceuerlo. A costui offerse Cleopatra e se stessa per moglie, e per dote il regno, s'egli sapea della fortuna seruirsi. Accettato Antiocho l'inuito andò con essercito a ritrouare Triphone, che ancho egli era a questo effetto vscito in campagna. E faccendosi fra loro fatto d'arme, Triphone essendo vinto fuggì in Dora castello della Phenicia, & essendoui dal nemico assediato, mentre che egli cerca di fuggirsi in Apamea, fu preso da Antiocho, e fatto morire, hauendo tenuto come Re, quel regno tre anni. E così di nuouo nella famiglia di Demetrio Sotero il regno di Soria ritornò, che vogliono, che nella C L X. Olimpiade fosse. Questo Antiocho vuol Trogo, che riponesse a gli Hebrei il giogo, che a tempo di Demetrio Sotero col fauore di Romani scosso si haueuano. Giosepho, che piu particolarmente questo successo scriue, dice, che andando Simone, benche di molta età fosse, sopra un'esercito d'Antiocho, che ne veniua molto furibondo in Giudea, fece in un uantaggioso luogo battaglia e'l uinse, e ne tenne perciò qualche anno la sua patria in pace. Ma quando egli piu si credeua essere da ogni sforzo del nemico sicuro, fu essendo stato otto anni in quella dignità del sacerdotio, da un certo Tolomeo suo genero con inganno in vn conuito morto. Egli prese questo Tolomeo la moglie, e duo figliuoli di Simone. Il terzo, che era chiamato Giouanni Hircano, fuggendosi destramente nella città, dalle mani di questo crudele scampò. Questo animoso giouane, alquale fu tolto la dignità di suo padre data, vscendo con vn'essercito assediò Tolomeo in vn castello presso Hierico, e ne haurebbe in breue fatto quello, che voluto hauesse, se la pietà di sua madre, e de' fratelli non l'hauesse tenuto a freno, percioche ogni volta che Tolomeo si vedeua andare sopra il nemico armato, cauaua su la muraglia la misera donna co' duo figliuoli, & aspramente battendogli su gli occhi di Hircano, minacciaua di fargli morire, se esso non si ritornaua a dietro. Di che egli mosso a pietà, non gli diceua il cuore di muouersi, anchor che sua madre stendendo le mani dicesse, che non si restasse per questo rispetto di dare l'assalto, e di fare della morte di suo padre vendetta. Ora per questa cagione egli ne menò molto l'assedio in lungo. E perche soprauenne il settimo anno, nelquale non altrimenti che nel settimo dì, non è a gli Hebrei lecito in cosa alcuna operarsi, dall'assedio si tolse. Allhora Tolomeo, che libero dalla guerra si vide, ammazzò la madre, & i fratelli d'Hircano, e se n'andò a viuere col tiranno di Philadelphia. Et Antiocho, che molto sdegnato con gli Hebrei si ritrouaua, per la rotta, che i suoi hauuta ne haueuano, passò nel primo anno d'Hircano con essercito nella Giudea. Et hauendo fatto per tutta la contrada gran danni assediò strettissimamente Hierusalem. Egli si difensò Hircano valorosamente, mentre pote, vscendo con spessi assalti sopra il nemico. E mancandogli finalmente il mangiare nella città, ne cauò tutte le genti disutili fuori, lequali rimandate da Antiocho a dietro andauano fra'l campo, e la città dolorosamente piagnendo. Di che mosso Hircano a pietà le ritolse all'ultimo dentro. Et essendo venuta la festa de' Tabernacoli, mandò a chiedere al nemico per sette giorni tregua. Laquale non solamente

Triphone vinto more

Giouanni Hircano Hebreo successe nel principato a Simone suo padre del 3835

Hierusalem assediata da Antiocho del 3838.

Antiocho diede, ma mandò ancho a sacrificare nella città vn bel toro con le corna indorate, e vi mandò certi ricchi vasi pieni di odorife'i aromati. Per laqual atto mandò Hircano a chiedere la pace, e dopo qualche prattica l'ottenne finalmente con queste conditioni di pagare vna parte del tributo pagato, e di dare per sicurtà del resto gli ostaggi. Furono dati gli ostaggi, fra liquali vi fu vn fratel d'Hircano, e pagati allhora di presente trecento talenti. Antiocho tolto l'assedio entrò nella città, doue Hircano molto honorò, e vi strinse in modo l'amicitia, che nella impresa, che egli fece poi contra Parthi, lo vi accompagnò. Aprendo Hircano il sepolcro di Dauid ne cauò tre mila talenti, e fu il primo fra gli Hebrei, che essercito straniero assoldasse. Ma queste cose qualche anno appresso passarono, perciocbe questa pace fra Hircano, & Antiocho nella CLXII. Olimpiade seguì. Onde è bene, che ritorniamo vn poco a ragionare delle cose di Roma. Dopo la ruina di due cosi principali città, come erano Cartagine, e Corintho, che con l'eccidio loro oltre modo alla città di Roma nocquero, l'vna con torle quel sospetto, che la teneua sempre desta nell'arme, l'altra con darle con la copia de' suoi cosi vaghi ornamenti materia d'andare a perdersi nella delitiosa e dissoluta vita; furono Romani nella Spagna fieramenti trauagliati da Viriato. Viriato. *Costui essendo prima pastore, poi cacciatore, e finalmente ladrone, perche egli era astutissimo, diuentato ageuolmente Capitano di molte genti riuoltò in vn tratto la Lusitania, e quasi vn nuouo Bruto diceua, volere la Spagna nella sua libertà riporre.* Guerra in Spagna del 3825. *E benche hauesse questa guerra debile principio quasi nel medesimo tempo con la terza Punica, ella accrebbe poi nondimeno tanto, che ponendone Viriato di quà, e di là del fiume Ibero, e del Tago tutta la contrada a fuoco, guerreggiò con Romani (come vuole Floro) quattordici anni restandone quasi sempre vittorioso. Egli vinse prima il Pretore M. Vetilio, che vi fece battaglia, e gli tagliò quasi tutto l'essercito a pezzi. Il somigliante fece poi al Pretore C. Plautio. Il somigliante a Claudio Vnimano. Onde incominciò in modo a temerne il Senato, che vi mandò e Capitani, & esserciti Consolari, de' quali egli restò ancho quasi sempre superiore. E raccolte le fasci, e gli altri ornamenti de' Capitani nemici vinti ne drizzò in què suoi monti, come vn tropheo. Finalmente il Proconsolo Q. Fabio Massimo prese molte città della Lusitania a forza, e recata la maggior parte di questa prouincia sotto il giogo Romano fece con Viriato*

3837. *la pace. Ma egli con questa pace, che senza alcun vantaggio di Romani fece, benche n'hauesse a strani termini condotto il nemico, ne macchiò tutte le sue vittorie passate. Et il suo successore Seruilio Cepione, che fu con C. Lelio Consolo,*

3829. *fece assai peggio; perciocbe desideroso di condurre a qualunque modo questa impresa a fine, dellaquale anchora stauano Romani dubbiosi e sospesi; subornando duo seruitori di Viriato stesso fece torgli la vita. Ilche fu a Viriato di molta gloria, quasi che egli non poteua per altra via, che per questa a tradimento, essere vinto. E fu da i suoi molto pianto, e con incredibile honore sepolto.* Ethna gitta fuoco. *Questo anno il molto Ethna in Sicilia gittò fuori gran copia di fuoco.* Q. Metello Celtiberica *Nel tempo, che Q. Fabio guerreggiaua co' Lusitani, Q. Metello Macedonico, che*

passò

passò Consolo nella Spagna, e vi restò poi l'anno seguente Proconsolo, e travagliò & afflisse in modo i Celtiberi, che meritò di esserne ancho cognominato Celtiberico. Hauendo egli con molti assalti, e lungo assedio tentata in vano Contrebia città principale di Celtiberi, dopo di hauere molto fra se stesso discusso del modo, che tenere vi douesse, per prenderla, sciolse d'vn subito l'assedio; e menando in varie contrade, e sopra alpestri monti con molta fretta l'essercito, e dando hora ad un luogo, hora ad vn'altro assalti, fece non meno i suoi stessi, che li nemici di questi così subiti, e vari moti marauigliare. Onde essendo da vn suo familiare dimandato, che pensaua egli di fare con questa così fatta maniera di guerreggiare; Contentati, rispose, di non saperlo; percioche se io pensassi, che questa camicia, che ho in dosso, il mio disegno sapesse, la gitterei hor hora nel fuoco. Egli finalmente quando meno il nemico pensaua, mostrando di andare altroue sopra Contrebia si ritrouò, e con uno improuiso assalto empiendola di spauento la prese. Nell'assedio di questa città, perche erano state cinque cohorti de' suoi cacciati dal nemico da un luogo, doue egli poste le haueua, volle, che tosto vi ritornassero, non tanto perche egli sperasse, che ricuperare il douessero, quanto per castigarle così di quel fallo. E comandò, che chi fuggisse a saluarsi nel campo, fosse come nemico, ammazzato. E fu questa tanta seuerità cagione, che coloro anchora che stanchi, come huomini disperati ribauessero quel luogo, che era stato lor tolto. Così pote piu in loro la vergogna, che la paura. Ma non fu già questo Capitano men pietoso, che seuero, poi che in questa medesima impresa volendo nel combattere Centrobica abbattere la muraglia da quella parte, onde solamente pareua, che abbattere si potesse, perche il nemico oppose alla violentia delle machine i figliuoli di un Rethogene, che se n'era nel campo Romano passato, per non fare de' suoi figli questo padre orbo, anchora che costui dicesse, che non se ne restasse per questo, si ritirò dall'assalto, e sciolse anchora tosto l'assedio. Laquale clementia fu cagione, che non questo solo, ma molti altri popoli di Celtiberi da se stessi in potere di Romani si dessero. In queste guerre Q. Cotio valoroso soldato Romano e Legato di Metello, essendogli detto nel voler porsi a tauola, che vn caualliero nemico il disfidaua seco a battaglia, fattosi tosto portare l'arme, e'l cauallo secretemente fuori, perche il Consolo non gliele vetasse, combattendo col nemico l'ammazzò, e se ne ritornò con le spoglie tutto altiero nel campo. Essendo ancho disfidato da vn'altro valoroso Celtibero, il vinse, e fece suo prigione. Haueua Metello posto ad vna gran parte della Spagna il freno, quando inteso, che Q. Pompeio Consolo, e suo nemico veniua ad essere in quella prouincia suo successore, licentiò quanti soldati andare via si vollero; fece spezzare gli archi, e le saette di Cretesi, e gittargli in vn fiume; tolse le guardie da i luoghi, doue teneua le vettouaglie, perche fossero preda del nemico; e non ne fece dare a mangiare a gli Elephanti. Ma egli con lasciarsi a questo modo dalla passione vincere macchiò in gran parte la gloria de' gesti suoi. Mentre che Metello guerreggia co' Celtiberi, Appio Claudio Consolo andato sopra i Salassi popoli Alpini, che vogliono, che fossero là, doue è hora Saluzzo, e Monferrato, gli vinse, e domò.

Contrebia città di Celtiberi.

Celtiberi vinti.

Q. Cotio Romano.

Salassi domati del 3826.

Saluzzo già Salassi.

Furono

Furono nella contrada di questi Salassi le minere dell'oro; delle quali diuenuti Romani signori le vendeuano a Publicani. Si ribellarono poi questi popoli piu volte, finche all'ultimo Augusto gli spense a fatto, vendendone trentasei mila anime, che vi ritrouò, dellequali non n'erano piu che otto mila atti all'arme. Ma questo seguì buon tempo poi. Nella Macedonia, mentre che Appio pone a Salessi il giogo, hauendoui vn'altro Pseudoperseo, che del sangue di quelli Re si faceue, posto di nuouo in uolta que' popoli, fu da L. Tremellio Questore, che egli si ritrouò tosto sopra vn'essercito, posto in rotta e morto. Q. Pompeio successore di Metello nella Spagna, e primo Consolo nella famiglia de' Pompei vinse, e domò i Termestini. Ma essendo egli da Numantini vinto vi fece vna poco honorata pace, laquale non hebbe rata il Senato, e fu per ciò tosto mandato M. Popilio con grosso essercito sopra Numantia, il quale medesimamente una gran rotta ne hebbe, Haueuano Romani guerreggiato con Numantini molti anni, perciocbe tosto dopo la ruina di Cartagine incominciò questa guerra, e durando quattordici anni, finche Scipione le impose fine, sempre ne hebbero Romani il peggio, anzi ui hebbero distrane rotte. E benche la Spagna fosse uno eterno sprone di Romani, parue nondimeno, che Numantini non hauessero questa uolta tutto il torto del mondo a prendere l'arme, perciocbe hauendo molto pregato in vano per que' Segidensi lor parenti, & amici, che dalle mani di Romani fuggendo, si erano nella loro città saluāti, in luogo di ottennerne questo fauore hebbero ordine di non douere a nessun modo maneggiare l'arme. Colquale ordine parue, che si troncassero loro ancho le mani. Ilperche fatto lor Capitano Megara presero l'arme per difensarsi. E benche spesse uolte vincendo hauessero potuto il nemico estinguere, si contentarono nondimeno sempre della pace piu tosto, come con Q. Pompeio e con Hostilio Mancino fecero. In Roma in questo tempo furono fatte due cose noteuoli; l'vna, che volendo il Senato riconoscere delle molte querele, che i Legati di Macedonia contra Giunio Sillano faceuano, perche hauesse con molta auaritia e crudeltà quella prouincia afflitta; T. Manlio Torquato padre del giouene ottenuto di potere egli di queste accuse giudicare, quando si fu ben del negotio informato, ne condennò senza vscire di casa con tanta acerbezza il figliuolo, che egli se ne apiccò per la gola. Non volle Torquato, per far maggiore il castigo, honorarne con la sua presentia l'esequie. L'altra fu, che essendo C.
3831. Macieno, mentre che i Consoli D. Giunio Bruto, e P. Scipione Nasica scriueuano publicamente in Roma vn'essercito, a i Tribuni della plebe accusato, che hauesse, senza hauerne altrimenti licentia, abbandonato in Ispagna l'essercito, fu essendo condennato battuto molto con verghe, e venduto poi vn sestertio, che era una moneta, che valeua, quanto un quarto di Giulio. Furono queste due Consoli fatti da i Tribuni della plebe andare in prigione, perche non hauessero uoluto lor compiacere di lasciare di scriuere in quella militia dieci giouani, che essi chiedeuano. Questo Nasica fu cognominato Serapione dalla gran somiglianza, che egli hebbe con vn seruo d'un Vittimario di questo nome. E fu perauentura quel medesimo, che era anchora per la sua molta prudentia chiamato Corculo;

Pseudoperseo del 3817.

Q. Pompeio Consolo.

Guerra di Numantia cominciò del 3823. & di Ro. 607.

Numantini vincono.

T. Manlio Torquato se uero.

P. Scipione Nasica Serapione.

culo; benche non manchino di quelli, che uogliono, che gli foſſe figliuolo. Giunio Bruto dopo le contentioni Tribunitie paſsò in Iſpagna, e diede a coloro, che haueuano militato ſotto la bandiera di Viriato, un luogo da fermaruiſi. E fu la terra, che eſſi habitarono, chiamata Valentia. Guerreggiando poi Bruto co' Luſitani, e co' Galleci preſe molte lor città a forza, e penetrò fino all'Oceano da queſta parte. E gli andò coſi proſpera queſta militia, e tante coſe ui fece, che egli meritò di eſſerne cognominato Galleco. Ma mentre che egli vuole nel corſo di queſte uittorie paſſare il fiume Lethe, che i Romani della Obliuione chiamauano, ueggendo, che i ſuoi da non ſo che ſuperſtitione moſsi paſſare nol uoleuano, gittò dall'altra parte del fiume l'inſegna. Per laqual coſa paſsati alcuni a ricuperarla diedero animo a gli altri, che vi paſſaſſero ancho eſſi. Ne minore ſuperſtitione fu quell'altra del vedere il Sole attuffarſi nell'Oceano, perciochè credendo, che quì l'ardenti occhio del Sole s'immergeſſe nell'onde, ui uolgeuano con un certo horrore e ſpauento gli occhi. Non hebbero la medeſima fortuna di Bruto i duo ſeguenti Conſoli M. Emilio Lepido, e C. Hoſtilio Mancino, perciochè il primo hebbe una ſanguinoſa rotta, guerreggiando co' Vaccei in Iſpagna, l'altro l'hebbe e ſanguinoſa da Numantini, e dishonorata. Hebbe Mancino nel partire per queſta impreſa molto contrarij gli auſpicij, ma non ſe ne reſtò già egli d'andarui per queſto. Volendo prima in Lanuuio cattare gli auſpicij, non piu toſto uſcirono dalla gabbia i polli, che ſe ne fuggirono in modo in una ſelua iui preſſo, che non fu poſsibile, che ſi poteſſero piu ritrouare. Volendo poi in Portohercole montare in barca, perciochè ui era per terra andato, udì una uoce ſenza ſaperſi onde vſciſſe, che diceua; Reſta, reſta Mancino. Di che ſpauentato paſsò per imbarcarſi in Genoua, doue ancho ponendo il pie in barca uide un groſsiſſimo ſerpe, che ſparì in guiſa, che non fu chi piu il uedeſſe. Egli giunto finalmente alla ſua prouincia, & hauendo trenta mila huomini ſeco ſi laſciò con gran danno de' ſuoi vincere piu volte da quattro mila Numantini ſoli. Onde ne erano in tanto ſpauenti Romani entrati, che non era chi piu poteſſe ne la viſta, ne la voce di Numantino alcuno ſofferire. E Mancino riſolutoſi di fuggirſi vna notte via, come colui, che ſi ritrouaua coſi attonito, che non ſapeua egli ſteſſo, che farſi; eſſendo dal nemico, che ſe n'accorſe, ſeguito, fù in vn cattiuo paſſo talmente rinchiuſo in mezzo, che con quelle conditioni, che a Numantini piacquero, ſi diede loro, e vi fece vna dishonorata pace; dellaquale il Senato, & il popolo di Roma non men vergogna, e ſdegno hebbe, che ſi haueſſe già di quella delle forche Caudine hauuta. Onde non hauendola a niun modo rata, mandò poi a conſegnare per mezzo de' Feciali al nemico Hoſtilio Mancino ignudo, e con le mani legate dietro. Non vollero Numantini accettarlo (nel modo, che haueuano ancho ra già fatto i Samniti) dicendo, che non ſi purgaua bene con la morte di vn ſolo vno ſpergiuro publico. Annouerando in queſto tempo i Cenſori il popolo (ſi come ogni cinque anni fare ſoleua) vi ritrouarono trecento, e ventitre mila huomini. Et eſſendo in Roma nato di vna ſerua vn fanciullo con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi, quattro orecchie, e duo membri virili, fu per ordine de gli Aruſpici bruciato, e gittatene in mare le ceneri. Non molto tempo dopo queſto Fuluio

Valenza in Spagna edificata del 3831.
D. Giunio Brutto Galleco.

3832.
C. Hoſtilio Mancino.

Flacco nel suo Consolato soggiogò i Vardei popoli dell'Illirio. Et il Pretore M. Cesonio uinse in un bel fatto d'armi nella Thracia i Scordisci. E percioche dopo la dishonorata pace di Hostilio Mancino uinsero ancho Numantini altri Capitani Romani vergognādosi il Senato, e'l popolo di Roma, che andasse tanto questa guerra in lungo, creò Consolo, senza che egli pure il pensasse, P. Scipione Aphricano, perche egli, che parea nato solo per l'imprese grandi e difficili, la terminasse. Mi marauiglio, che Liuio, e gli altri, che il seguono, dicano, che anchora questa uolta fosse Scipione fatto Consolo contra la legge, che uoleua, che fra diece anni nō potesse alcuno hauere due uolte il Consolato, poiche Liuio stesso ancho dice, che quattordici anni dopo la ruina di Cartagine andò Numantia per terra. E pure nel primo, e nel secondo Consolato di Scipione andarono amendue queste città in ruina.

P. Scipione Emiliano Consolo del 6135.

Guerra Seruile del 3835.

Fu con Scipione creato Cōsolo C. Fuluio Flacco, che andò in Sicilia per la guerra, che ui haueuano i serui mossa, e che fu perciò chiamata Seruile. Vn seruo Soriano chiamato Euno ui haueua a questo modo dato principio. Egli fingēdosi afflato del furore della Dea dalla patria sua, fece come per ordine di lei prendere nella Sicilia da i serui, che per coltiuare l'isola in gran copia ui erano, l'arme. E per dare a questa sua fittione maggiore auttorità, tenendo in bocca una noce piena di solfo acceso mandaua con le parole un poco di fiamma fiori. Raccolti con questa arte da dumila serui, andò con questi scarcerando per l'isola, e chiamando gli altri a libertà, e ne raccolse un'essercito di piu di quaranta mila. Vn'altro seruo anchora chiamato Cleone ne unì da settanta mila altri insieme, e congiuntasi con Euno, che si haueua già tolte le insegne regie, haueuano già date di gran rotte a molti Pretori Romani, e saccheggiate, e poste a fuoco molte terre, e uillaggi dell'isola, quando il Senato per darui fine, si risoluette di mandarui il Consolo Fuluio Flacco; ilquale gli uinse bene in molte battaglie, ma non già per questo gli estinse, ò domò, come fece poi appresso (come vuol Floro) Perpennarche hauendogli vinti in campagna, & assediatili nel monte Ethna ve ne fece di fame morire la maggior parte; gli altri fece tutti morire in croce. E per non macchinarne la dignità del trionfo si contentò di Ouarne. Haueuano ancho in Italia (come vuole Eutropio) tolte nel medesimo tempo i serui l'arme: ma furono da Q. Metello, e da Gn. Seruilio domi; e ne furono in Minturno posti quattrocento e cinquanta in croce, e da quattro mila altri in Sessa. I quali tumulti seruili furono tosto dalla ruina di Numātia sopiti. Ma era a pena quietata da i Serui la Sicilia, che vn pastore chiamato Athenione da Cilitia amando il suo Signore, e realmente vestendosi fece prendere a serui di casa l'arme. E ragunato fra pochi dì vn grosso essercito mostrando di volere vendicare Euno, e Cleone fece di maggiori danni per l'isola, che coloro fatto non haueuano, ponendo le terre a sacco, e spargendoui senza niuna pietà gran sangue. Egli tagliò a pezzi gli esserciti di Seruilio, e di Lucullo Pretori, e prese i loro alloggiamenti; ma egli fu finalmente dopo qualche anno da M. Aquilio, che forte in vn luogo gli strinse, vinto e debellato a fame. I suoi elessero anzi vna volōtaria morte, che in potere del nemico venire. Esso, che vi sarebbe forse andato viuo, fu dalla calca nel volere prenderelo a vn tratto morto. Ma ritorniamo a Scipione, ilquale (come

Serui domi in Sicilia.

M. Aquilio vince.

(come pare, che M. Tullio voglia) nel tempo, che fra la ruina di Cartagine, e di Numantia corse, hebbe in Roma la Censura, e fu dal Senato mandato Legato in Egitto, in Soria, e nell'Asia, perche il viuere di quelli Re, e le leggi di que' popoli considerasse. Nella quale Legatione a guisa di priuato con sette serui solo, ò con cinque (come vuole Plutarcho) vi andò, in Alessandria a prieghi di quel popolo, che tosto, che egli smontò di barca, gli fu in gran copia intorno solo per vederlo, si scouerse il capo, ch'egli si haueua con la veste couerto. E fu da tutti mostro cõ lieto applauso il piacere, che di vederlo sentirono. Andando poi per la città in cõpagnia del Re, che era allhora Tolomeo Phiscone, accostandosi all'orecchio a Panetio suo maestro, & ilquale soleua hauere sempre al fianco; Non è poco, disse, il piacere, che caua q̃sto popolo del venir nostro, poiche noi siamo cagione, che egli possa vedere caminare il suo Re. Perciocbe essendo questo Tolomeo (come appresso si dirà) assai corpulẽto e malfatto, a pena dentro la camera si seruiua nell'vfficio de' piedi. Scriue Trogo, che fossero in questa Legatione a Scipione cõpagni Sp. Mummio, e L. Metello. E Valerio vuole, che Scipione in questa Legatione dopo il trionfo di Numantia andasse. Nella Censura, perche egli vi hebbe Mũmio inettissimo huomo p collega, publicamente al popolo disse, che egli haurebbe sperato di fare qual che cosa di buono, se gli hauessero in quel vfficio dato compagno, ò se dato nõ gliel' hauessero. Egli hebbe in questa censura competitore App. Claudio, alquale, perche si uantaua di sapere chiamare tutto il popolo dt Roma a nome, e quasi rimprouerava a Scipione, che pochi ne conoscesse; Io confesso, disse di hauere di pochi cittadini conoscenza, perche non ho quì drizzato il pensiero a conoscerne molti, ma a portarmi in modo, che io da tutti sia conosciuto. Douendo nel sacrificio, che nel Lustro soleuano ordinariamente i Censori fare, con alcune solenni parole, che il notaio gli leggeua, pregare gl'Iddij, che ampliassero e facessero l'Imperio di Roma maggiore, non piu tosto egli questo intese, che disse; Egli è q̃sto Imperio assai grande, e perciò prego gl'Iddij, che vogliano cõseruarlo di lungo. E fu la forma di que' prieghi a questo modo corretta, & osseruata da gli altri Censori, che poi seguirono. Nel reconoscere le centurie de' cauallieri tolse il cauallo ad un giouane, perche hauesse nel tempo, che egli con ogni sforzo combatteua Cartagine, fatto vn bel conuito, nelquale haueua a gli amici, che erano a tauola, data a sacco una torta, che egli haueua a somigliãza di Cartagine fatta fare. Ilperche dimandato da quel giouane della cagione, perche tolto il cauallo gli hauesse; Perche desti, rispose, prima di me Cartagine a sacco. A C. Licinio, che egli sapeua essere pergiuro, perciocbe non era chi l'accusasse, disse, che si andasse via col suo cauallo, poi che non poteua egli essere e testimonio e giudice contra di lui. Nelquale atto soprema modestia, e giustitia mostrò. Ora essendo egli nel secondo suo Consolato passato in Ispagna, fece piu chiaramente che mai, la sua molta prudentia, e valore da tutto il mondo conoscere. Egli non si puo negare, che non fossero Numantini di sopremo ardimento, e sforzo, come in tutta questa guerra, e piu che mai, nel fine il mostrarono; Ma chi volgerà gli occhi, e vedrà quanto ritrouasse Scipione l'essercito Romano corrotto, e fuori d'ogni ordine della militia; dirà ancho, che per colpa de' loro Capitani tante rotte

Panetio Filosofo. Tolomeo Fiscone.

P. Scip. Africano Censore.

te rotte Romani ne haueſſero; percioche hebbe molto piu che fare Scipione co'ſuoi ſteſsi, che col nemico, per ridurgli all'antica, e vera diſciplina militare. Egli non piu toſto poſe il pie nel campo, che ne mandò via fuori dumila corteggiane, che vi erano, con un gran numero di ragazzi, e volle, che tutti coloro, che per vendere altro, che coſe da mangiare, vi foſſero, ſi andaſſero ancho toſto via, e che i ſoldati tutti i lor caualli da ſoma vendeſſero, perche delle tante lor coſe ſi disbrigaſſero ò ne ſentiſſero eſſi il peſo non volendo laſciarle. Tolta via ogni occaſione di delitioſamente viuere, tenne per molti dì in continui eſſercitij l'eſſercito. Voleua, che ogn'uno haueſſe ſeco da mangiare per vn meſe, e che portaſſe ſette pali in ſpalla, e riprendendo colui, che vedeua reſtare a dietro aggrauato dal peſo, diceua, che allhora gli haurebbe fatti laſciare que' pali, quando ſi ſarebbe ſaputo della ſpada in luogo di trinciera ſeruire. A chi uedeua portare diſgratiatamente lo ſcudo in braccio, faceua dargliene vno maggiore, e piu grieue, dicendo fare queſto, perche vedeua, che egli meglio dello ſcudo ſapeua, che della ſpada ſeruirſi. Se alcuno ſoldato vſciua fuori dell'ordine, eſſendo Romano, faceua batterlo conuiti, ſe d'altra contrada, con verghe di alberi. Et hauendogli con queſta diſciplina ne' termini antichi della militia ricondotti, gli menò a cōbattere co' nemici, che vſciuano armati, e furibondi al ſolito dalla città. E ſi vide pure quello, che non ſi era ſperato di veder mai, cioè che Numantini volgeſſero fuggendo le ſpalle a dietro. Et a queſto modo fece piu uolte con queſto inimico, reſtādone ſempre vittorioſo, battaglia. Onde eſſendo i Numantini da i lor vecchi ripreſi, perche fuggiſſero di coloro, che eſſi haueuano tante volte vinti, un di loro riſpoſe, che ſe bene erano gl'inimici le medeſime pecore, che prima, haueuano nondimeno un'altro paſtore hauuto. Egli furono fin quì magnifici e ricchi doni a Scipione portati, che gli mandaua Antiocho Re di Soria. Si ſoleuano fare a Capitani ſimili doni ſecretamente, perche non ne haueſſero a dare conto a niuno. Ma Scipione non volle riceuere queſti, ſe non ſedendo tribunalmente in preſenza di tutto l'eſſercito, e gli fece prendere & annotare dal Queſtore come coſa della Republica dicendo, volere poi premiarne que' ſoldati, che valoroſamēte in quella guerra ſi porterebbono. E volendo impor ui fine aſſediò ſtrettamente, e con doppie foſſe, e trinciere Numantia, che era in vn non molto erto colle poſta, non molto lungi del fiume Dario, e ſenza mura, ne torri intorno. In queſto mezzo in Roma vi erano per cagione della legge Agraria, che vi haueua Tiberio Gracco ſuſcitata, graui contentioni ſorte.

Numātia aſſediata.

Legge agraria in Rom.

Il fine della Seconda Parte.



